

Theodore
Besterman

257

P

S

R O M A

A N T I C A

D I *Ex dono V. Pl. D. Baudrand.*

FAMIANO NARDINI.

ALLA SANTITA' DI N. S.

ALESSANDRO VII.

Monast. S. Germani a pualis, Congr. S. Mauri. 1700.

Gilbert.



Boucher.

F^o N^o 1213.



I N R O M A,

Per il Falco. M. DC. LXVI.

A spese di Biagio Diuersino, e Felice Cesaretti. All' Insegna della Regina; con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

A M O A

A C I T M A

INTRA MURIBUS

DE MURIBUS

ALESSANDRO VII

Handwritten scribble

Handwritten scribble

Handwritten scribble



Faint handwritten text

Faint handwritten text at the bottom of the page



BEATISSIMO PADRE.



ONO già due anni, che auendo la Santità Vostra mostrato qualche desiderio di vedere ciò, che dell' antica Roma auea lasciato scritto Farniano Nardini huomo d'acutissimoingegno nel rintracciare le vestigia di essa, ebbi in sorte di far peruenire a' piedi di V. B. scritta di mano dello stesso Autore quest' Opera, la quale a beneficio di chi si diletta di così nobili studij, prendo ora a publicar con le Stampe. A ciò fare, sì come io non mi sono indotto ne per alcun rispetto mio propio, ne per affezione particolare verso il Nardino, di cui non ebbi conoscenza alcuna mentr' egli visse, ma solamente per desiderio di giouare al pubblico facendolo possessitore di libro sì vtile, e sì diletteuole; così per lo contrario molte sono state le considerazioni, le quali mi hanno mosso a dedicarlo alla Santità Vostra. Perchè ne ad altri, che a V. B. che della vera Roma è Signore, era douuto

questo dono, ne io per tante obbligazioni, che a ciò m'as-
trungono doueua donare ad altri vna cosa, la quale, benchè
non sia mia, come parto del mio intelletto; e tale nulladi-
meno a titolo di dominio cedutomi da gli Eredi dell' Au-
tore di essa, e per tale dourà essere riconosciuta dal Mon-
do; nè finalmente poteuasi da me precacciare più alto gui-
derdone alle dotte fatiche del Nardino, che l'onore di por-
tar' in fronte il glorioso nome della Santità Vostra, il qual
pregio di tanto auanza ogni qualunque altro, di quanto V. B.
è superiore in dignità, e sublimità di grado a qualsisia Mo-
narca della Terra. E nel vero non mi è stata in ciò di poco
fauoreuole la fortuna. Imperciocchè doue a coloro, che a
Principi, e Signori d'alto affare consagranò l'Opere proprie,
o d'altrui, conuien dubitare non forse elleno sien loro per
aggradire, sì come a quegli, a cui il più delle volte non è
nota per auanti la qualità del dono; a me è auuenuto di sa-
pere, che non pure V. Santità hà contezza di ciò, che io
vmilmente le offero, ma tiene eziandio in pregio questa
Scrittura, e la giudica degna d'uscire alla luce, nella quale
io la pongò. Laonde parmi di poter senza alcun dubbio
sperare, che quantunque l'Opera del Nardino non sia pro-
porzionato dono da farsi alla Santità Vostra (alla cui gran-
dezza niuno per mio auuiso se ne può ritrouar' eguale; se
non forse le lodi delle sue proprie azioni) debba nondime-
no esser benignamente accolta da V. B. conciossiechè le
rappresenti l'antiche sembianze della sua Roma, ed in ciò
sia atta a porgerle alcun diletto in quelle ore, nelle quali
V. Santità è solita di prender solleuamento dalle grauissime
cure del gouerno del Mondo. Anzi considerando io quan-
to splendidamente abbia la Santità Vostra abbellita Roma,

ampliando le strade, restaurando gli antichi Tempj, e de
nuoui fabbricandone da' fondamenti, adornando le piazze,
e spezialmente quella, che fa Teatro alla Basilica del Prin
cipe degli Apostoli con sì magnifico, ed ampio ordine di
Colonnato, e di Portico, vie più sempre m'affido nella già
concepata speranza. Imperocchè io m'auviso, che alla
Santità V. qualuolta contemplerà in questo libro le mara
uigliose bellezze dell'Antica, paragonando insieme con
esse quelle della Moderna, sia per auuenire ciò, che accade
di prouare a coloro, a' quali il vedere, ch'altri posseggia
alcuna cosa rara, ed eccellente, ond' eglino sono altresì,
secondo la loro condizione douiziosamente forniti, non
cagiona noia, ma più tosto compiacimento, e diletto, scor
gendo comune a se stessi quello, che in altrui è cagione
d'ammirazione, e d'inuidia. Essendochè, se alla propor
zione della potenza, in quanto al dominio temporale ap
partiene, vorrassi auer riguardo; non sia chi stimi Roma,
ora, ch'ella è Capo del Cristianesimo inferiore in grandez
za, ed in magnificenza a quello, ch'ella si fosse al tempo
d'Augusto, e degli altri Cesari, quando essa non chiama
uasi con altri titoli, che di Città eterna, e di Reina del
Mondo. Che se Roma fece già rimanere attoniti allo spet
tacolo di se stessa, oltre a molti Rè barbari, anche l'Impe
rador Costanzo; hà ella parimente dappoichè è diuenuta
Reggia de' Vicarij di Cristo fatte inarcar le ciglia a' Monar
chi più potenti d'Europa, i quali in varij secoli l'hanno
veduta, sempre con istupore. E ciò quanto più ageuolmen
te auerrebbe in questo tempo, nel quale più, che in alcun
altro giammai diuenuta emula di se stessa, pare, ch'ella
tenti d'agguagliare le sue primiere bellezze, e forse di su
perar-

perarle? Comunque ciò sia, io aurò almeno conseguito quello, che sopra ogn' altra cosa bramo, cioè di palesare a Vostra Santità, come meglio mi si concede, la mia vnilissima diuozione finchè, non con l'altrui fatiche, ma con le mie proprie, mi sia lecito di soddisfare compiutamente a questo desiderio; ed intanto bacio alla Santità Vostra con la douuta vniltà i Santissimi piedi. Di Roma il dì primo di Nouembre

Di V. Santità

Vniliff. & Obligatiff. Seruo

Octauio Falconieri.

R O.

R O M A

A D

ALEXANDRVM VII.

P O N T. M A X.



*I*LLA ego clara olim imperij, nunc certa sacrorum
Sedes, antiqua pietate Vrbs proxima celo,
Terrarumque decus, tua rerum maxima Roma,
Munere qua Diuum tibi tot regnata per annos;
Maxime ALEXANDER, calum cui claudere posse,

Atque datum referare, vicesque implere Tonantis,
Te precor, haud unquam dubij per fœdera amoris,
Reddere quo mihi me properas, senioque labantem
Sustentas, ne qua victor Nardinius aut
Restituit nostra (ah lacrymis sine talia fari
Vix possum infelix) vestigia splendida sortis
Rursum euo patiare regi, condique tenebris.
Namque hac, qua doctis operosa volumina chartis
Ipse referta vides, excusisque aere figuris,
Hac Urbis monumenta tua clarissima, calo
Aequatas olim moles, decora alta Quiritum,
Quicquid opes, luxus quicquid, captiva Corinthus,
Graingenumque artes quicquid potuere, recondunt.
Seu per septenos sese flectentia colles
Mania obire iuuat; nitidas seu marmorè thermas
Visere, & aërio pendentes fornice riuos.
Tu modò, si fert hac animus cognosse, laborem
Nec tenuem, curasque leues, Pater Alme, recusas;
Aspice, Romanum quà se inter culmina rupis

Edita

Edita Tarpeia pandens, clivumque Palati
Amplum, illustre forum, populos, gentemque togatam
Aeneadum sobolem excipiebat. Curia centum
Patribus hic, ubi subiectis nova iura Sicambris,
Armenijsque dabant, Rostra en male fausta deserto
Romulidum ante omnes, lacus en hic Curtius, arcus
En Fabij, en Ianus medius, putealque Libonis.
Hinc se Sacra oculis offert via, cernis ut illam
Invidiosa feri pracludunt atria Regis,
Viuida siderum qua fulgent ara Colossi,
Viciniq; patet sublime opus Amphitheatri?
Cernis, ut ad leuam Faci sacrata beata
Insurgunt astris fastigia, quaeque imitanda
Haud unquam, superant monumenta uxoria tade,
Et qua, nunc meminisse iuuat, de nomine Templa
Dicta olim nostro? nobis quoque condita Templa.
Parte sed aduersa celo Capitolia celsa
Aspice, ut attollunt sese! illic vertice summo
Imminet arx centum gradibus subeunda, virescit
Fronde sacra geminus prope lucus, colle sub imo,
Molis adhuc priscae quae stant pars magna colunnae
Bis quatuor, fuerant olim delubra vetusta
Fortunae; imperij en opibus loca certa tuendis.
Sepe hic sublimi tecto Concordia Patres
In subitos belli casus, pacisue coegit,
Marmore conspicuus Pario Tiberinus arcus
Ultum hic testatur Varum, repetitaque signa,
Cui sacra respondent cauae penetralia Vestae,
Aeternumque ignem, & Troiae seruantia Diuos.
Quod si tantus amor tenet instaurare ruentem
Vrbem, iam rerum dominam, terrisque potitam,
Quid molem senio informem, si caetera confers,
Magnanimi Agrippae mens est decorare? columnas
Niliaco aut quorsum immanes de marmore rursus
Tollere humo effossas? quorsum labentia busta
Restituisse libet Cestii? maiora patent iam,

Quæis mihi dulcis honos, si quæ spes ulla, vetusta,
 Auspice Te, longo redeat post tempore forma.
 Hæc modo, quæ lato monumenta insignia Avorum
 Aeneadæ vultu aspiciant, squalentia dudum
 Rudera, & indecores ævo potiente ruinas
 Lucem nosse dedit Nardinius: arca in orbem
 Tu licet ingentem quæ Vaticana patescit,
 Particibus vastis, tanto & Te Principe dignis
 Aequaris solus præscæ decora inclyta Roma;
 Tu tamen intento defiges lumina vultu,
 Quodque satis dixisse fuit, mirabere; celsa
 Seu Capitolini lustrabis Tempia Tonantis,
 Aurea cæta, aureos postes, fulgentia geminis
 Signa, Orientis opes, domiti spolia Orbis opima;
 Seu magis, angusto celebrata Palatia luxu,
 Traianique forum, Magnique aurata theatra,
 Septaque; seu geminos Circos, hortosque Luculli
 Conspicies. Nostris ergo, Pater Optime, votis
 Annue, Nardin! spectata volumina, cæcis,
 Invida pressit adhuc quæis fors, erèpta latebris
 Nomine freta tuo volitent super astra, Quiritam
 Excepta ac merito plausu, studiisque virum per
 Ora, per assiduasque manus laudata ferantur.
 Tunc demum, mihi quæ facies dum sceptrâ manerent
 Terrarum, Oceano, & gelido metuenda Nyphati
 Agnoscent, Albim quotquot, Retimque, Ararimque
 Atque Istrum, ingentisque bibentes flumina Rheni
 Reliquias utcumque mei, celebresque ruinas
 Visuri properant Vrsæ glacialis ab axe;
 Suspicientique iterum rediivam sæcula Romam.

A' LETTORI.



E l'antiche sembianze di Roma sì come elle sono figurate, e talora al viuo descritte nelle carte degli Scrittori, così nelle propie ruine potessero raffigurarsi, minor huopo vi sarebbe di chi per compiacere al nobil desiderio degli Studiosi s'affaticasse per rintracciarne le vestigia scancellate dal tempo, e confuse, o ricoperte dagli Edifizij moderni. Ma dappoichè ella, secondo la condizione delle cose vmane, per la quale, sì come cantò il Virgilio Toscano:

Muoiono le Città, muoiono i Regni,

trasformatasi per le vicende della fortuna, e lacerata dall' incurfioni frequenti di barbare Nazioni appena dagli auanzi, che ne sono in piè, può rauuifarsi qual' ella fosse, vtilissime, e degne di somma lode faranno sempre le fatiche di coloro, i quali procurino, giusta lor possa, di rauuiuarle. A questo pregio aspirarono ne' due secoli andati que' valentuomini, il Fuluio, il Boissardo, il Biondo, il Marliano, il Ligorio, e forse sopra tutti conseguito l'aurebbe Bernardo Rucellai huomo dottissimo, e cognato del Magnifico Lorenzo, se il volume, che oltre alla Storia Fiorentina da lui elegantissimamente scritta in Latino, e' compose dell' Antichità Romane, e spezialmente della Topografia citato, e lodato assai da Pietro Crinito, non rimanesse ancora sepolto nelle tenebre della dimenticanza. Nè perchè questi, ed altri si sien posti a tale inchiesta, fouerchia dee riputarsi l'opera di quegli, i quali appresso i primi ne hanno scritto: imperciocchè essendo amplissima la materia, di cui si tratta, e dubbiosa per l'incertezza delle cose, e soprammodo oscura per la varietà, e discordia fra loro degli antichi Scrittori, i quali ne hanno fauellato, sempre largo campo rimane alle conghietture di chi voglia adoperarui l'ingegno con sicurezza di douer sempre discoprir cose nuoue, e singolari. Senza che le scritture della maggior parte di coloro, i quali han trattato delle Romane Antichità, sono così ripiene di concetti fauolosi, ed il più delle volte fondati sopra le vane immaginazioni del volgo, che
non

non meno pare, ch'è si possa giouare allo scoprimento di esse manifestando, e riprouando le false opinioni degli altri, che proponendone delle nuoue. E perciò non minor lode, per mio auuiso, hà acquistato Pirro Ligorio per quel Libretto, ch'egli compose intitolato le Paradoffe, in cui confuta gli errori, i quali ne' suoi tempi correuano intorno alle Antichità di Roma di quella, ch'egli abbia riportato con tanti, e tanti volumi da lui scritti sopra le medesime. Queste considerazioni, le quali è forza, che a chiunque s'inoltra in così fatti studij siano più volte cadute nell'animo, hanno indotto me a comunicare al pubblico la presente Opera di Famiano Nardini donatami cortesemente alcuni anni sono dagli Eredi di lui, sperando di far cosa grata insieme, ed utile a chi sia per leggerla, e di riportarne in contraccambio con la pubblica approuazione il godimento di non essermi affatto ingannato, giudicandola degna d'esser posta in luce dopo quelle di tanti altri, che di queste stesse cose hanno scritto. I quali, s'io non erro, non ne hanno detto tanto, che al Nardino non sia rimasto luogo di mostrare la sua diligenza nell'offeruar cose nuoue, la viuacità dell'ingegno, e la sodezza del giudizio nel confutare l'altrui opinioni, e nello stabilir le proprie, sì come ageuolmente conoscerà ciascuno, a cui questa sua Opera con quelle, che finora sono uscite in luce, non sie graue di paragonare. Fra le quali tutte essendo la Roma ANTICA, e MODERNA scritta in lingua Latina dal Padre Alessandro Donati della Compagnia di Giesù, sì come l'ultima di tempo, così forse la prima in quanto alla copia delle notizie, e alla sceltrezza, e varietà dell'erudizione, alcuno per auventura giudicherà, che non essendo questa del Nardino, el titolo da quella diuersa, poco, o nulla abbia egli potuto aggiugnervi nella sostanza. Ma ben tosto s'auuedrà del contrario, dou'è consideri senza più il bello, e distinto ordine, ch'egli offerua delle Regioni, ritornando per così dire ne' suoi antichi siti le cose in esse già contenute, e dalle certe distinguendo l'incerte per modo, che doue il Donati, e gli altri più tosto, che fare alcuna intera, & ordinata descrizione di Roma, d'alcune cose solamente più singolari, ed in conseguenza più note ragionano; egli con esatta diligenza v'è ricercando a parte a parte ogni minimo vestigio dell'an-

riche sue grandezze, riprouando quando fà di mestieri, con ragioni potentissime l'opinioni degli altri, e dello stesso Donati, come dou' ei parla della Suburra, della Rocca del Campidoglio, de' Septi, de' Prati Quinzij, ed altroue. Così auess' egli potuto uiuendo più lungamente ridur quest' Opera a quella perfezione, la quale alle scritture di qualunque sorte, ma spezialmente a quelle, che appartengono a simili materie non può darfi, se non dal tempo, come non rimarrebbe, che desiderare per l'intera cognizione delle Antichità Romane. Ma l'immaturo morte di lui seguita l'anno 1661. ci hà priuati di questo beneficio, ed è stata cagione, che la sua Roma compiuta per altro quanto all' ordine, e alla somma di ciò, che si tratta in essa, rimanga in qualche cosa meno perfetta, il che senza fallo non sarebbe auuenuto, s'egli auesse auuto tempo di darle l'ultima mano, rendendo più probabili con nuoue, e più salde proue alcuni suoi concetti, o mutandosi di parere dou' e' gli scorgesse men verisimili. E benchè mi paia (ciò, che parrà forse anche a' Lettori) essersi egli ingannato in qualche cosa, come è propio di tutti gli huomini, nulladimeno hò stimato di non douerui por mano in conto veruno, perchè oltre al consistere i suoi difetti in cose di non molto momento, e che per dipendere dalle conghietture non meritano del tutto nome d'errori, io son d'auuiso, che alle scritture altrui debba auersi quello stesso riguardo, che auersi suole alle pitture, nelle quali gl' intendenti dell'arte amano più tosto di riconoscere l'imperfezioni di colui, il quale le hà taluolta solamente abbozzate, che i tratti quantunque delicatissimi di nuouo pennello. Laonde mi son contentato semplicemente di mutare alcune parole, dou' esse poteuano alterare, e rendere oscuri i sentimenti dell'Autore, e di correggere gli errori manifestamente riconosciuti ne' luoghi degli Scrittori allegati, i quali egli, o per mancanza di Testi migliori, o per difetto di memoria si è lasciato uscir dalla penna, e forse a negligenza di chi aiutogli in parte a trascriuer l'Opera debbon' essere attribuiti. Nè meno hò voluto, quanto alla locuzione, alterandola sottoporla alle regole più rigorose, sì per non richiederlo la materia, sì perchè non mi pareua conuenueuole il voler io aggiugnervi ricercatamente quegli ornamenti, i quali l'Autore stesso più cu-

randosi dell' efficacia delle parole, che della purità, ed offeruanza della lingua auera stimati souerchi, e forse a bello studio trascurati. Gli errori poi, che ne da lui, ne da me auertiti posson esser trascorsi in più d'vn luogo, daranno occasione al discreto Lettore di vsare la sua benignità, alla quale s'appartiene di auere a grado le fatiche di chi in qualunque modo s'adopera a pubblico beneficio, e non di riprenderne i mancamenti.



TAVOLA

DE' CAPI.

LIBRO PRIMO.



| | |
|--|---------|
| CAPO I. Della Fondazione di Roma . | car. 1. |
| Capo II. Delle mura della Città di Romolo. | 6 |
| Capo III. Delle Porte della Città di Romolo . | car. 10 |
| Capo IV. Delle diuerse circonferenze , che ebbero dopo Romolo le mura di Roma. | 14 |
| Capo V. Il Pomerio, e sue dilatationi. | 17 |
| Capo VI. L'ampiezza dell'antiche mura di Roma . | 22 |
| Capo VII. Doue precisamente le mura del Rè Seruio si distendefero . | 25 |
| Capo VIII. Le mura dilatate da Aureliano , e le risarcite da altri . | 28 |
| Capo IX. Delle Porte di Roma. | 34 |
| Capo X. Porte dell' aggiunta d'Aureliano . | 45 |

LIBRO SECONDO.

| | |
|--|----|
| CAPO I. Prima diuisione di Roma fatta da Romolo in Tribù , & in Curie . | 51 |
| Capo II. I Sette Colli di Roma , & il Settimontio . | 55 |
| Capo III. Le prime quattro Regioni di Roma dette Tribù Urbane , e i ventisette Sacrarij de gli Argei . | 61 |
| Capo IV. Delle quattordici Regioni di Roma , distinte da Augusto . | 64 |
| Capo V. De i Descrittori delle XIV. Regioni . | 67 |

L I B R O T E R Z O .

| | |
|---|-----|
| Capo I. Prima Regione detta Porta Capena secondo le descrittioni d'altri . | 71 |
| Capo II. I Tempij, e ciò che altro era presso la Porta Capena, ò dentro, ò di fuori di essa fino ad Acquataccio . | 74 |
| Capo III. Il resto della Regione di là da Acquataccio, & altro d'incerto sito . | 80 |
| Capo IV. Le Case, l'Isola, i Laghi, & altre cose, che si leggono in Ruso, e Vittore . | 86 |
| Capo V. La Regione seconda detta Celimontana . | 90 |
| Capo VI. Il piano, ch'era fra il Celio, e l'Esquilie . | 92 |
| Capo VII. Il Celio, & il Celiolo, con altre cose di sito affatto incerto . | 98 |
| Capo VIII. La Regione terza detta Iside, e Moneta da Ruso, Iside, e Serapide da Vittore . | 107 |
| Capo IX. Il Piano della Regione . | 110 |
| Capo X. Il Colle con altre cose di sito affatto incerto . | 115 |
| Capo XI. La Regione quarta detta Via Sacra, ouero Templum Pacis . | 120 |
| Capo XII. La Via Sacra . | 123 |
| Capo XIII. La Casa di Nerone, con quanto la Regione hebbe verso il Palatino . | 134 |
| Capo XIV. Tutto il Piano fra Tor de' Conti, e Campo Vaccino detto i Pantani . | 142 |
| Capo XV. Il Piano da Tor de' Conti a S. Lucia in Selce, e le cose incerte di sito . | 148 |

L I B R O Q U A R T O .

| | |
|--|-----|
| Capo I. La Regione Quinta detta Esquilina . | 152 |
| Capo II. La parte dell' Esquilie, ch'è tra S. Croce in Gerusalemme, e la porta di S. Lorenzo detta Monte Oppio . | 155 |
| Capo III. Il Settimio, il Cispio, e l'altre cose dell'Esquilie di sito incerto . | 165 |
| Capo IV. Il Colle Viminale, altre cose fuori delle mura, & altre in | in |

| | |
|---|-----|
| in sito incerto della Regione . | 170 |
| Capo V. La Regione sesta detta Alta semita , | 178 |
| Capo VI. La parte del Quirinale , ch'è dalla sua punta alle Quattro Fontane . | 180 |
| Capo VII. L'altra parte col Colle de gli Hortuli, e le cose incerte di sito . | 188 |
| Capo VIII. La Regione settima detta la Via Lata . | 196 |
| Capo IX. Gli Edifici della Regione tra la Piazza Grimana , e la di Sciarra . | 199 |
| Capo X. L'altra parte della Piazza di Sciarra fin sotto il Campidoglio . | 202 |

L I B R O Q U I N T O .

| | |
|---|-----|
| C apo I. La Regione ottava da altri descritta : | 209 |
| Capo II. Sito , Grandezza , & Ornamento del Foro Romano . | 211 |
| Capo III. La metà del lato del Foro , ch'era a piè del Palatino . car. | 216 |
| Capo IV. L'altra metà del medesimo lato del Foro . | 225 |
| Capo V. Il lato , ch'era verso il Velabro . | 230 |
| Capo VI. Il lato sotto il Campidoglio . | 240 |
| Capo VII. Le cose, che erano nello spatio del Foro . | 247 |
| Capo VIII. Il quarto lato del Foro verso Oriente . | 254 |
| Capo IX. I Fori di Cesare , d'Augusto , e di Traiano , & altre cose aggiacenti . | 260 |
| Capo X. Il Velabro, e le cose aggiacenti . | 267 |
| Capo XI. Le diuerse Salite del Campidoglio . | 273 |
| Capo XII. Il Carcere Tulliano . | 282 |
| Capo XIII. L'Intermontio del Campidoglio . | 289 |
| Capo XIV. Doue fosse la Rocca, doue il Capitolio , doue il Tempio di Giove Capitolino . | 296 |
| Capo XV. Descrizione del Tempio . | 301 |
| Capo XVI. La Rocca, e l'altre cose di sito incerto . | 309 |

LIBRO SESTO.

| | |
|---|-----|
| Capo I. La Regione Nona detta il Circo Flamínio da altri descritta . | 317 |
| Capo II. Gli Ediftij, che tra la Porta Carmentale erano, & il Circo Flaminio . | 320 |
| Capo III. Il Teatro di Pompeo, e le cose aggiacenti . | 328 |
| Capo IV. Il Pantheon d'Agrippa con altre cose vicine . | 334 |
| Capo V. Il Campo Marzo, e primieramente il lato suo sinistro . car. | 338 |
| Capo VI. Il lato destro del Campo . | 345 |
| Capo VII. Le cose, ch' erano nello spatio del Campo, ò in sito incerto del medesimo . | 353 |
| Capo VIII. Il Campo Minore . | 357 |
| Capo IX. Gli Ediftij, che furono tra il Campo Marzo, e la Via Flaminia . | 361 |
| Capo X. Le cose, che furono tra la Flaminia, & il Pincio, e l'altre di sito incerto . | 370 |
| Capo XI. La Regione decima detta Palatio descritta da altri . car. | 376 |
| Capo XII. Le cose, che furono sul Palatino ne' primi tempi . | 378 |
| Capo XIII. Il Palagio Augustale . | 384 |
| Capo XIV. I Tempij, ch'erano sul Palatino, oltre gli antichissimi già trattati . | 394 |
| Capo XV. L'altre fabriche del Palatino . | 402 |

LIBRO SETTIMO.

| | |
|---|-----|
| Capo I. La Regione vndecima da altri descritta . | 408 |
| Capo II. Il Cerchio detto Massimo, e la sua Val'e . | 410 |
| Capo III. Il resto de' due rami, che la Regione haueua sotto l'Auentino . | 421 |
| Capo IV. Gli Ediftij, ch'erano dalla Cloaca Massima al Foro Oltorio . | 426 |
| Capo V. La Regione duodecima detta Piscina Publica da altri descritta . | 433 |
| Capo VI. Gli ediftij della Regione duodecima, de' quali s'hà alcun lume , | 435 |

Capo

| | |
|---|-----|
| Capo VII. La Regione decimaterza detta l'Auentino da altri descritta . | 441 |
| Capo VIII. Le cose , che su'l Monte erano di sito non affatto incerto . | 443 |
| Capo IX. Le cose del Monte di sito affatto incerto . Et il piano di Testaccio . | 452 |
| Capo X. La Regione decimaquarta , & vltima detta Transiberina . | 461 |
| Capo XI. L'Antico Trasteuere aggiunto da Anco Martio a Roma . | 463 |
| Capo XII. L'Isola Tiberina . | 472 |
| Capo XIII. Il Monte , e' l Campo Vaticano . | 476 |

L I B R O O T T A V O .

| | |
|--|-----|
| C apo I. Riporto dell' Epilogo, ch' in fine delle Regio ni fanno Vittore, la Notitia, & altri . | 486 |
| Capo II. Il Teuere . | 492 |
| Capo III. I Ponti . | 496 |
| Capo IV. L'Acque . | 501 |
| Capo V. Le Chiauiche . | 510 |

D' Ordine del Reuerendissimo P. Maestro Frà Giacinto Libelli, Maestro del Sacro Palazzo, hò letto il Libro della bo: me: del Signor Famiano Nardini, intitolato Roma Antica; in cui ben mostra l'Autore la sua molta eruditione, e l'acume d'ingegno nell' esaminare le opinioni degli altri, e nel dichiarare i luoghi oscuri degli Scrittori intorno a questo argomento, nè hò saputo trouar in esso libro cosa, che ripugni in alcun modo o alla fede, o a i buoni costumi. Onde stimo, che tal libro, dandosi alle stampe, sia per apportare gran lume alle antichità nostre, ricoperte da foltissime tenebre d'incertezze; e sia insieme per giouar sopra modo a chi si diletta della lettura dell' historie Romane. Et in fede &c. Di Casa, questo di 1. di Nouembre 1664.

Benedetto Millino .

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici .

O. Archiep. Patrac. Vicefg.



Imprimatur .

Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Palatij Apostolici Magister .

ROMA ANTICA

DI

FAMIANO NARDINI.

LIBRO PRIMO.

Della Fondazione di Roma.

C A P O P R I M O .



OTTO il giro della Luna ogni cosa andar col tempo variandosi, è verità non più conosciuta da gl'Intendenti, che sperimentata da gl'Idioti . Gli huomini , non che altro gli animali, e le piante , come prima d'ogn'altro insegnò Diotima a Socrate nel Conuito di Platone, dalla fanciullezza alla vecchiezza, benchè siano i medesimi. non hanno però in essi sempre la stessa materia ; Poiche con le traspirazioni continue la carne, l'ossa , i peli, gli humori tutti vanno a poco a poco rinouandosi : donde nascono le varietà della figura, e della statura. E nelle Città, e ne' Regni quante , e quanto grandi trasformationi si cagionino dal tempo, e da gli accidenti , a

chi non è certo ? Della naue di Teseo, che per tanti anni in Atene si conseruò , con tutto che la materia dopo lungo tratto di tempo diuenisse affatto diuersa , mercè che per ogni legno fracido s'andaua sempre sostituendo vn nuouo, la forma non fù differente dalla primiera . E nelle Città di mutansi , non solo le materie co' rinouamenti, ma oltre le case, i Tempij, le strade, le piazze , delle quali si vede ogni di alcuna metamorfosi, i ricinti delle mura van prendendo fattezze diuerses; & i siti stessi, co' ricoprimenti delle valli con gli abbassamenti delle colline, con gli arginamenti delle pianure, con gli ageuolamenti delle salite, anzi, e con lo spesso dilatarsi da vna parte, e col ritirarsi dall'altra perdono ogni vestigio della faccia antica. Questa continua variatione, che desta ne' studiosi curiosità di rintracciare non solo gli auuenimenti, ma le figure passate del Mondo , oltre l'hauer data occasione all'Historia , ha in varij tempi fulcitate Cronologie, Geografie, Topografie, e più altri studij d'antichità senza il lume de' quali cieche l'Historie andrebbero, e condurrebbono al tasto . Ma qual Città è stata più di Roma esposta a mutationi ? Nata picciola, ed humile; cresciuta in breue a marauiglia d'ampiezza, e d'impero , poi sul buono delle prosperità saccheggiata, & arsa da' Galli , rifabricata , ma con tale inconsideratezza , che la sua forma era occupata magis quam diuise similis, dice Liuius : ben poi diuenne superba nella magnificenza degli edificij, e specialmente sotto i Cesari fin che dopo il Neromano incendio prefero le strade, e le piazze forma, e disposizione migliore. Quindi a tal vastità crebbe, ch'esser giunta da vna parte ad Otricoli, dall'altra al Mare si

A

dices

dice; finche saccheggiata, & arsa da' Goti, è da' Vandali cominciò a dar indietro, e per ultimo rouinata in buona parte da Totila, si dishabitò. Rihabitata dipoi fu diffamigliantissima dalla primiera. Sotto gli Esarchi di Raucenna sempre humile; sotto la cura del Popolo, e de' Pontefici in que' secoli rozzi, rozza, e pouera; nella residenza, che fecero i Papi in Francia, quasi deserta; finalmente ringiouenita va forgendo emula dell' antiche magnificenze. E parrà strano, che le Romane antichità con cura speciale, come di Città la più celebre nel mondo, la più agitata dallà fortuna, e di cui più si legge, che di tutte l'altre, siano da quasi innumerabili Topografi ricercate? Ben è vero che le mutationi medesime, le quali delle Romane Antichità destano lo studio, l'intralciano ancora di difficoltà, e grandi; Perchè secondo le diuersità de' tempi hebbe ella diuersa forme, diuersi membri, diuersa grandezza, e poco meno, ch' in tutto diuerso sito: Onde non solo il formar figura esatta di Roma Antica, come altri ha preteso, e mostrar a gli occhi tutte in vn tempo le cose di più secoli hà dell'impossibile, ma anche nel distintamente ricercarle secondo i tempi s'incontrano oscurità, e confusioni non superabili senza gran fatica. Nè si può cominciare a trattarne con lodezza, se prima non se ne ritroua, e non se ne stabilisce il Natale, per distinguerne poi gli augumenti di mano in mano. Il qual punto benchè più spetti all' Historico, che al Topografo, nulladmeno la Topografia, che su l' Historia va fondata dee per alzarui poi sopra la sua fabrica discoprire, e preparar prima il sito alle fondamenta.

La gloria dell'edificazione di Roma da quasi tutti gli Scrittori delle Romane Historie si dà a Romolo, benchè da Dionigi Alicarnasico, e da altri s'habbia per certo, che prima di Romolo nel medesimo sito (che fu il Colle Palatino) regnasse Euandro Arcade; & è fama, ch' egli chiamasse quella sua Città con voce Greca Ρώμην, ch' in Latino suona *Valentia* in Toscano Fortezza. Non mancano Scrittori Greci, che ò da vna tal Roma, ò Greca, ò Troiana, ò serua ò compagna, ò nipote, ò moglie d'Enea, ò da vn certo Romo, ò Romolo figlio, ò d'Enea, ò di Gioue, ò d'Ulisse, ò d'Italo dicono la fabricata molto prima di Romolo Albano. Vè anche chi accenna il monte Capitolino esser stato molto prima d'Enea habitato da Saturno, si come da Giano il Gianicolo, delle quali cose come inuolte in vna troppo folta nebbia d'antichità poco caso si può fare. Della fabricata, ò almeno habitata da Euandro non si dubita; ma mentre se ne fa Romolo fondatore, segue, che la Città d'Euandro prima di Romolo rimanessè deserta, e che questi la rifabricasse, anzi è non Ρώμην, ma con altro nome (dicono Palatio) fosse chiamata prima.

Giuanni Temporario nel 3. delle Cronologiche dimostrazioni, e Filippo Cluèrio nel 3. dell'Italia Antica dichiarano fauole Romolo, e gli altri Re di Roma, anzi & i Re d'Alba, & Enea, affermando il primo Roma molti secoli auanti fondata, l'altro dicendo da Euandro, e non da Romolo Roma detta Ρώμην hauer' hauuto il principio, e da indi in poi senza tante fauole esser andata crescendo bel bello. Io se è lecito entrare a fauellarne, stimando molto difficile il credere di poter' incontrare intorno alla nascita di Roma la pura verità, la qual Dio sà come stia; e però cercando solo quel che meno disdica di credere in sì antica incertezza, non so aggiustarmi a dar fede intera alle memorie, che s'hanno de' tempi antichissimi scarsi di lettere, e penuriosi di Scrittori, fondate per lo più in tradizioni poco caute della credula turba di quelle età rozze; ma nè debbo persuadermi, ch' alcuna historia ò traditione di tempo quanto si sia antico, riceuuta, creduta, e supposta sempre, non da vna Città, ma da più popoli, la quale distintamente narra le successioni de' Re, mentre non si veggia euidentemente discorde con la Cronologia, ò con altro, sia affatto sogno senza pur' vn' atomo di verità, e per tale debba esser dichiarata, e tenuta. Tra le fauole de' Poeti, e le più fantastiche, come quelle de' gi Dii, le Metamorfosi, e somiglianti, non se ne legge vna, che qualche tratto di vero non vi tenga intessuto, ò velato. E che più? i sogni qualche immagine di verità del gior-

Della fondazione di Roma opinioni diuersc.
Romolo.
Euandro & c.
cald.

Altri che fondatori di Roma san detti.

Romolo, Enea e sua discendenza stimata fauole.

Ma con poca sicurezza.

no, benchè difformata sogliono portar quasi sempre. Nè è poco che Tertulliano Scrittor' antico, e graue nel cap. II. del suo Apologetico fauellando di Saturno incomparabilmente più antico di Romolo affermi le più fedeli testimonianze hauer trouate ne gli Scrittori Italiani: *Si queras rerum argumenta nusquam inuenio fideliora, quam apud ipsam Italiam, in qua Saturnus post multas expeditiones, &c.*

Che la venuta d'Enea in Italia, l'vnione co'popoli Aborigini, l'edificazione d'Alba longa, e la successione di tanti Re fino a Numitore aggiustate ne'tempi coll'antiche Olimpiadi della Grecia, e credute da gli antichi del Latio fermamente s'habbiano a tener per fauole affatto, come i Romanzi d'hoggi non m'arrischio a confentirlo. E chi diede alle rozze genti del Latio cognitione piena di Troia, d'Enea, e di Iulo, si che haueffero a inuentarne menzogna tale? Non s'incolpino, come dal Cluenerio si fa le bugie d'alcuno Scrittor Greco, & in specie di Peperetio Diocle, di cui così in Romolo dice Plutarco: *Hæc ferè cum, & Fabius referat, & Peperethius Diocles, quem puto de condita Roma primum memorie mandasse, suspectam quidem habent fabulam;* Poiche non posto in conto che Diocle potè solo esserne il primo frà Greci, e chel'esser lui stato il primo è sospetto di Plutarco, *quem puto, &c.* crederemo noi haauer Diocle inuentata cotal fauola di sua testa, ò hauerla raccolta da antichi scritti, e tradizioni latine? Anzi lasciato Diocle per alquanto in disparte, gli antichi Historici di Roma, e del Latio, de'quali dichiara essersi seruito Dionigi Alicarnasseo nel Proemio, cioè Fabio Pittore, Catone, Valerio Antiate, Licinio Macro, Aulo Gellio, Calpurnio Pisone, & altri assai (com'egli dice) non oscuri, diremo che da Diocle allhora facilmente incognito al Latio apprendessero le loro notizie più tosto, che da mille altri scritti, e memorie della Patria? forse memorie più antiche della Storia di Diocle Greco non haueua Roma? V'erano pure gli antichissimi Commentarij, ò Annali de'Pontefici, ch'essere le più antiche Historie di Roma scriue Quintiliano nel l. 10. c.2. Questi quanto antichi fosser veggasi nel 2. De Oratore di Cicerone: *Erat Historia nihil aliud, quam Annaliu[m] confectio, cuius rei, memorieque publica retinenda causa ab initio rerum Romanarum usque ad P. Mutium Pont. Max. res omnes singulorum annorum mandabat Iuneris Pontifex Max. afferebatque in album, & proponebat sabulam domi, potestas ut esset populo cognoscendi.* Il Collegio de'Pontefici col Pontefice Massimo fu instituito da Numa. Dunque, se non sotto Numa, non molto dipoi hebbero quegli Annali cominciamento, che *ab initio rerum Romanarum* esser stato si dice da Cicerone: Onde se nel racconto delle prime cose di Roma haueuano alcune particelle variate dal vero, non poterono haueile in tutto fauolose. Oltre a questi v'erano altri libri antichissimi, come i Commentarij di Seruio Tullio, i libri Lincei, & altri citati da Liuiò, de'quali douettero seruirsi gli altri, e Diocle stesso, mille altri racconti rozzamente scritti niuno dirà, che non si trouassero in Roma lasciati da i più vicini di tempo, nè poterono mancârui tradizioni trasportate a voce di progenie in progenie, al solito d'ogni luogo, dalle quali poi gl'Historici, e Greci, e Latini douettero cauare i loro discorsi. E se a que' primi che cominciarono a notar' in carta, ò a riferir con parole, la facilità del credere pote fare ò scriuere ò dire la verità alterata, ha del difficile, che facesse lasciar' a' Posterì dicerie in tutto chimeriche. Ma accostiamoci a palparne la verità. Donde caua Dionigi l'opinioni diuerse, che apporta del principio di Roma nel primo libro? Vdiamolo: *Ad Romanos transiit, quorum certe non est, nec priscus Historicus, nec Orator, sed eorum quilibet ex antiquis sermonibus asseruatis in tabulis sacris sua descripsit.* Da quali autorità raccolse il tempo dell'edificadone di essa? Eccole: *Quod ostenditur tuu[m] ex rebus alijs multis, tum ex memorijs nomine Censuanis, quas filius a patre accipit, ijque homines multifaciunt illas, ut res paternas sacras descendentibus suis relinquere; multique homines nobiles sunt ex familijs Censorijs, qui eas conseruant, in quibus ego quidem inuenio, &c.* E da Diocle non dice di prender nulla? e se s'osserua bene, intorno al principio di Roma Dionigi cita molti Autori, e Greci, e Latini, ma Diocle non mai. Così della venuta d'Enea in

Venuta d'Enea in Italia, e sua successione.

Italia dopo hauèr'egli apportate le autorità di tutti i Greci conchiude: *Eneæ, Trojanorumque in Italiam aduentum, & Romani omnes asserunt, & res que in diebus solemnibus, atque in sacrificijs ab ijs fiunt, & Sybillina carmina, & Apollinis Pythij responsa aperte ostendunt, quæ nemo est qui ut ornatus causa dicta sperneret, &c.* Se poi da Dionigi vogliamo far' a gli altri passaggio, di Tito Liuiò che diremo? fu egli di finissimo giuditio nello scegliere tra i più antichi Historici il buono dalle sole, e tanto accurato, che non lasciò d'apportar le testimonianze contrarie a quel, che haueua scelto, purchè d'alcun peso le scorgesse. Scrinendo dunque Liuiò le cose d'Enea, e di Romolo con somma franchezza, induce diffidenza di poter' opporglisi, e rifiutarlo. Così Velleio Paterculo Scrittor breue sì, ma dotto, sensato, e fuori dell'adulatione usata in vltimo verso Tiberio, graue, e veridico fa in prò dell'assertione comune vn' indizio grande. Salustio Crispo nella Catilinaria, ancorche con molta generalità ne ragioni, con tutto ciò non dubitando esser stata Roma fatta dalla stirpe d'Enea, e degli Aborigini, difficoltà il sospettarla fauola di Greci Autori. Cornelio Tacito acclamato Historico graue, acuto, e giudicioso nel 12. degli Annali, oltre la certezza, che ne professà, addita i corsi del solco tirato sotto il Palatino da Romolo per la fabbrica delle mura. Trogo raccoglitor diligente delle maggiori antichità abbreviato da Giustino nel libro 43. porta la Storia di Romolo con piena franchezza. Tutti i sopradetti, e per anzianità, e per credito assai più autoreuoli di Plutarco, inoltrandoci anche ad argometar di Fabio, di Pisone, di Catone, e de gli altri più vecchi, e dal secolo di Romolo meno lontani, del quale poterono perciò hauer maggior lume, non deono esser giudicati così leggieri, che dell'origine di Roma, e della discendenza d'Enea si fossero fidati del solo detto d'vn Greco senza hauerne in Italia rincontri di maggior fede, si che dopo vn ben lungo scorso di secoli, e in maggior penuria di scritti antichi habbiano possuto il Temporario, e il Cluuerio contradir loro con euidenza. In vltimo veggiamo bene Plutarco in Romolo. Dopo hauer egli del nascimento di Roma raccontate più opinioni d'altri, si ferma al fine in questa di Romolo, non per la sola autorità di Diocle, ma perch'era da più Scrittori approuata: *sed ex ijs, quæ probabiliora sunt, & plurimis testibus nituntur, certissima Diocles Papatibus primus Grecis litteris illustrauit, &c.* Onde è vera, ò non vera ch'ella fosse fu anticamente la più approuata; & il pronunciarla hoggi fauola, dopo che tutti i più graui Autori in maggior copia d'antichissimi scritti per migliore la scelsero, a me sembra vn troppo arrischiarsi.

Che Omero nel 20. dell'Iliade faccia che Nettùno predicà douer morir Priamo in Troia, e signoreggiar'Enea, e i figli, e i nipoti a i Troiani non iscema a tanti Historici punto di fede. Egli è certo detto di Poeta, ch'oltre al poter facilmente esser vano, da Dionigi nel 1. libro s'interpreta, che douesse Enea soprauiuere a Priamo, e a Troiani signoreggiare, ma in Italia. Anzi nè rileua ch'Omero s'accordi con Dicitte Cretese, il quale racconta, che restò Enea in Troia, e Antenore se ne partì, essendo quell'Historia da persone di buon'odorato conosciuta già per apocrita, e cauata tutta da Omèro: E molto piu ch'a Dicitte, e ad Omèro, vno Candiotto, l'altro, si puo dir, nouelliero, quando del sospetto delle scritture apocriefe non si douesse far caso, si potrebbe dar fede a Darete Frigio, da cui si racconta Enea esser partito da Troia, & hauer' in Troia regnato poi Antenore, con cui esso Darete restò. Ma troppo ho trauaiato. Per risposta al Cluuerio, ch'in ciò tien forte la testimonianza d'Omèro, basti l'interpretatione, ch'a quel Poeta, dà Dionigi a questo fine medesimo nel primo suo libro.

Risponderebbe forse il Cluuerio, che con la scorta di Plutarco sospettante qui fauola potè anch'egli sospettarla. Ed io replico primieramente douer noi prima d'eleggere pesare coll'autorità di Plutarco quelle di tant'altri, & appigliarci alla più graue. Secondariamente: è meglio dire, non dubita Plutarco della Storia d'Enea, e di Romolo, hauendola prima approuata, *sed ex ijs, quæ probabiliora sunt, & plurimis testibus*

vibus nituntur certissima Diocles, &c. ma non ogni cosa interamente vera nè credi: ch'è vn confessarla, com'io da prima supposi, alterata, ma non in tutto finzione. Anzi gli altri Historici ne mostrano concordemente il medesimo senso, mentre nella Lupa allattatrice dubitano allegoria. Antioco Siracusano (dirai) da Dionigi riferito suppone Roma in piedi prima dell'Eccidio di Troia . Si : ma Dionigi, e gli altri non ne fan conto; e meno ne dobbiamo far noi, a' quali non essendo possibile sceglierne adesso il vero, conuien seguire il meno riprouato .

Dal Temporario si dice Romolo finto da' Poeti : ma io il richiederei da quali . Roma non prima del Consolato di Centone, e di Sempronio hebbe Poeti, cioè a dire dopo anni 445. quando forsero Andronico, & Ennio . Ma diremo , che finzione di questi Romolo fosse ? Per tacer de gl'Historici più vetusti, que' scritti, quelle Censuane memorie, quelle sacre Tauole, che allega, e nelle quali si fonda Dionigi, le crederemo noi meno antiche d'Andronico, e d'Ennio , si che dalle finzioni di questi concepissero quelle gli errori ? Dionigi non fa nè d'Andronico, nè d'Ennio stima alcuna, e tra tanti Autori, ch'egli cita nè pur li nomina .

Torno perciò a dire , che se non si vuol credere delle cose di que' secoli puntualmente quanto si narra , almeno qualche massima , o qualche generalità dee accettarsene . Io mi figuro quell'Historie com'effigie in acqua mossa, o in cristallo conuesso, o concauo, doue ella benche difformata pur mostra in parte i lineamenti del naturale, o pure come i successi dal sogno rimostrati contrafatti : Poiche la varietà delle bocche del volgo, per le quali va facendo la fama i suoi salti , suole non altrimenti ch'in sogno l'immaginazione, torcere, e difformar sempre quel che ridice; e di cotali difformazioni del vero s'hanno ritratti assai chiari nelle cose raccontate da Diodoro Siculo ne' primi dieci libri detti da lui fauolosi , ne' quali cose assai più antiche dell'edificazione di Roma, anzi e dell'eccidio di Troia sono raccontate . Varrone presso Cenforino nel c. 21. *De die Natali* più esattamente diuisando de' tempi fa distinctione di tre . Il primo dalla creatione del Mondo al Diluuiò chiama incognito , nè senza ragione ; non hauendo egli contezza de' Libri Sacri . Il secondo dal Diluuiò all'Olimpiadi è da lui detto fauoloso per le fauole, ch'inordinatamente col vero testuente contiene . Il terzo dopo la prima Olimpiade è nominato Historico; perch'indi habbero il principio l'Historie schiette : Donde argomentiamo, che leggendosi l'edificazione di Roma nella 7. Olimpiade, o poco prima , non dee sospettarsi fauola in tutto, ancor che in quella prima nascita dell'Historia, potesse hauer di fauole alcuna mistura . La venuta dunque d'Enea in Italia passiamola per vera : Gli altri successi suoi , e della sua discendenza se fossero come si leggono precisamente ; non è luogo questo da esaminarli . Crederei Roma o edificata, o habitata almeno da Euandro Arcades e parmi assai credibile , che dalla Greca voce *Παιον* fosse chiamata : nè potè al tempo di Romolo esser ella distrutta, e dishabitata affatto, s'è vero, che le famiglie de' Potitij , e de' Pinarij durate con le loro vetustissime prerogatiue lungamente per più secoli della Republica, interuenissero in compagnia d'Euandro al sacrificio fatto da Ercole nell'Ara Massima , e che i sacrificij secondo la consuetudine Arcadica instituiti da Euandro alla Vittoria , a Cerere , a Nettuno , e ad altri Dij durassero senz'esser punto mutati fin' al tempo di Dionigi , com'egli scriue . Con facilità credo, che Roma dopo Euandro, e dopo fondato il Regno d'Alba Longa , di cui diuene territorio, rimanesse quasi dishabitata, e ridotta a pochi tugurij , si che Romolo riducendoui i suoi seguaci, togliendola alla soggettione de gli Albani, & indi a poco ampliandola fino al Campidoglio, acquistasse il titolo d'hauerla fondata . E chi sa ch'egli non prendesse il nome , o 'l cognome da Roma più tosto che Roma da lui, come per appunto s'afferma dal Temporario? Il latte dato dalla Lupa a i bambini, e l'esposizione fatta di loro nel Teuere, mentre haueua Amulio (com' il Cluenerio dice) la commodità del lago contiguo, sembrano pur fauole ; dee considerarsi , che la Lupa allattatrice narrata dubiosamente si sospetta da' medesimi Scrittori, come

Edificazione
di Roma.

Esposizione, e
allattancu-
ro di Romolo
dalla Lupa.

già disse, Allegoria . In oltre molti soggetti grandi esser stati così esposti, e maravigliosamente nodriti da fiere si legge, i quali successi conuerrebbe pronuntiar fauolosi tutti indistintamente . Nè è strano , ch' a i principij d'vna Città destinata Reina del Mondo , e poi capo della Chiesa di Dio , permettesse Dio vn concorso di strani auenimenti, e che quella Roma, i cui progressi di passo in passo hebbero del mirabile , e del singolare, singolare ancora, e mirabile hauesse la nascita : *Reputantes animo* (senza di Plutarco in Romolo) *Remp. Romanam sine Diuino aliquo auspicio, & magno miraculo non fuisse ed potentia progressuram.* All' esposizione toglie l' incredibilità il pensar con la massima d' vn gran Politico , che niun' huomo quanto si sia maluaggio trouandosi senza qualche bontà, ogni maluaggio nello stesso commettere le sceleragini le abborrisce, e perciò suole spesso incautamente comandarle lungi dalla propria vista : A chi poi con tutto ciò duri tenbrano cotali mostri, conuerrà crescer fede all' opinione de gli altri non meno antichi, da Dionigi nel fin del 1. Libro narrata, che Numitore supponendo furtiuamente alla figlia due putti d' altri, da Amulio fatti dipoi uccidere saluasse i veri, e li facesse allattar da Acca Laurentia moglie di Faustolo fauoleggiata per Lupa : e se finalmente si rifiuta ancor questa per fauolosa , con tutto il sospetto di Plutarco ci resta conchiudere, che la turba, ò adulatrice , ò deuota in vita , ò dopo la morte di Romolo per honestar la nascita del suo Re figliolo forse di quell' Acca, da cui si legge nodrito, affermata Lupa, cioè meretrice di quella campagna, il fauoleggiasse progenie de' Rè d'Alba , e di Marte , nella guisa , che del Rè Latino, e della Ninfa Marica s'era molto prima inuentato , e si come per torre lordura d' esser allieuo d' vn' Acca, ò Lupa , ch' ella si fosse , l' allattamento d' vna vera Lupa fu finto . Può essere , che Amulio Re d'Alba per castigar quel suo ribello capo d' inquieti gli si mouesse contro, e vi restasse vinto, & ucciso, e che Numitore per riacquistar' il Regno s' accordasse con Romolo, & altre cose tali, che tolta via la fauola del patto d' Ilia seguono facilmente : ma com' elle fossero poco importa.

Al mio fine basta , che di Roma la più antica memoria si è de' tempi d' Euandro , le cui antichità dourebbon esser le prime , delle quali si ragionasse : Ma perche poche se ne trouano, & il luogo di trattar con distintione delle antichità di Roma non è questo, serbo il trattarne quando delle Regioni, ou' elle erano, si discorrerà . In tanto solo accenno, che di cinque cose s' ha memoria del Regno d' Euandro .

La prima è la spelonca di Cacco . La seconda il Tempio fabricato dal medesimo Euandro alla Vittoria sul Palatino . La terza l' Ara Massima drizzata da Ercole a se medesimo . La quarta l' Ara di Carmenta madre d' Euandro . La quinta l' Altare di Gioe Inuentore .

Delle Mura della Città di Romolo .

CAPO SECONDO.

CHE Romolo alla sua nuoua, ò vero rinouata Città tirasse le mura diseguate prima coll' aratro intorno al Monte Palatino , s' ha chiaro in Liuiio, in Dionigi, in Tacito, in Plutarco, in Gellio, & in Solino Dionigi espressamente nel 2. le dice tirate in quadro , a cui consente Solino nel c. 2. consona a ciò il sito di quel monte , che quadrato ancor dura, e s' accorda il verso d' Ennio, che si legge in Festo : *Et quis extiterit Romæ regnare quadrata ?* Solo Plutarco in Romolo le asserisce circolari : *Fossam hanc eodem quo Celum nomine Mundum uocant, hinc Vrbe, tamquam circulo centrum circumscripte* : a cui il Donati broccardicamente , discorrendone par ch' applaudo nella sua Roma Vecchia, e Nuoua mosso dalla voce *Vrbs* Jetta *ab Orbs* secondo Varone . E perche lo stesso Plutarco non molto sopra quadrata la descriuè , il Donati se ne scioglie con dir ch' egli chiama quadrata iui non la Città , ma quel centro d' es-

Fabriche d' Euandro.

Mura prime di Romolo intorno al Monte Palatino tirate in quadro.

Roma quadrata cioè che fosse.

sa ,

fa, ch'era vn poco di fabrica fatta in quadro auanti al Tempio d'Apollo, in cui erano riposte le cose adoprare per il buon augurio della Città fondata, e lo stesso centro dice intendere nel verso d'Ennio, e fors'anche in Dionigi. In Solino considera l'autorità di quelle parole, *Roma incipit a sylua, que est in area Apollinis, & ad supercilium scalarum Caci*; le quali dice nell'Auentino, e non nel Palatino esser state; indi offerua la dichiarazione: *Dicitaque est primum Roma quadrata, quod ad equilibrium foret posita*. Il qual equilibrio nella circolar figura verificarsi assai meglio argomenta.

Ma quanto a Dionigi non è possibile stercerne il senso; perche due volte fa egli menzione di Roma quadrata: vna nel Primo Libro, oue dice, che Romolo prima di girar il solco disegnò a piè del colle la figura quadrata della Città; vn'altra nel secondo dimostrando il Tempio di Vesta fuori di quella, che Roma quadrata era detta, e fu cinta di muro da Romolo. Solino nel secondo dicendola in equilibrio, nè potendosi l'equilibrio intendere quanto al peso, non potè dirla più equilibrata nella figura sferica, che nell'uguaglianza quadrangolare de'lati. Et Ennio, benchè dichiarato da Festo, non potè trattare di regnare in pochi palmi di fabrica sufficiente appena per vn uello. Le parole di Plutarco (Scrittore assai meno autoreuole di Dionigi) che Romolo circoscriuesse al centro vn'orbe, ò giro lenza improprietà sembrano a me dire di quel giro, o circuito di qualsiuoglia forma egli sia, col quale il sito della Città suole circondarsi, detto orbe, secondo Varrone, e Plutarco, perche iui il solco, non come ne'campi, va sempre ad vna dirittura, ma ò sempre, ò a volta a volta piegandosi fa circonferenze varie secondo, ch'ì siti le richiedono, & in specie nel Palatino secondo, che le richiedeu il suo sito, che quadro si scorge ancora hoggi. L'altre parole pur di Plutarco; *Romulus eum locum, quem quadratam Romam vocant, condende Vrbi deligi volebat*, chi può non intenderle di tutto il Monte Palatino a differenza dell'Auentino eletto da Remo? l'oscurità, che alle parole di Solino portano le scale di Cacco verrà opportunità maggiore di torla. In tanto quelle mura le si figurì pur cialchuno a suo arbitrio circolari, ò quadre, che poco importa.

Donc tirate per appunto elle fossero, da Tacito nel dodicesimo de gli Annali si descriue minutamente: *Igitur a Foro Boario vbi areum Tauri simulacrum aspiciamus, quia id genus animalium aratro subditur sulcus designandi oppidi ceptus, ut magnam Herculis Aram completeretur. Inde certis spatijs interiecti lapides per ima Montis Palatini ad Aram Consi, mox ad Curias veteres, tum ad sacellum larum, forumque Romanum*; con la scorta della qual descrizione può quel giro riconoscersi con facilità. Ma primieramente si debbono concordar Plutarco, e Tacito, ch'intorno al principio del solco pugnano insieme. Lo dice questi cominciato nel Foro Boario, ch'era presso Santa Anastasia, quegli nel Comitio, ch'era tra Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda; ambi estremi del lato boreale del Palatino; ma facil cosa è l'accordarli. Dice Tacito, che non sull'angolo presso Santa Anastasia, doue era l'Ara Massima, ma prima di peruenire a quell'angolo si die principio; & il senso di Plutarco è, che nel Comitio fosse fatta la fossa nomata *Mundus*, doue furono gittate le primizie d'ogni cosa necessaria, & vn poco di terra della Patria di ciascheduno, e quindi poco più in là cominciato il solco. Dunque poco lungi dal mezzo sta la diuersità. E s'in quel lato fu fatta vna porta, & era il solito in que' solchi, doue erano disegnate le porte alzar l'aratro, e lasciar' iui intatto il terreno, è credibile, che per isfuggir la briga di quell'alzamento, dopo il sito destinato alla porta si facesse la prima fitta del vomere; & essendo itata fatta la porta circa il mezzo di quel lato, com'è verisimile, e come in breue mostrerò, segue che presso quel mezzo ancora fosse il principio. L'uno fa dirlo a Romolo con parole espresse nel Primo Libro; poiche hauendo detto esser stati i Romani incalzati da' Sabini sino a quella porta, fa che Romolo riuolto a Gioue dica: *Hic in Palatio prima Vrbi fundamenta rexi, &c.* nè si cauta meno espresso da Quidio nella prima Elegia del terzo *Tristium*:

Vetus est hęc porta Palati,

Il preciso giro di quelle mura.

Foro Boario

Comitio.

Ara Massima.

Porta ascia.

Hic

Hic stator, hoc primum condita Roma loco est.

Fermatone il principio, seguiamone il progresso con Tacito: *Ut magnam Herculis Aram completeretur*. Quell' Ara è certo, che fu su l'angolo presso Santa Anastasia, comè altroue dirò; & ecco la prima linea di quel solco. La seconda passando per ima *Montis Palatini ad Aram Consis* (la quale dice Tertulliano nel Libro *De spectaculis*, e consentono tutti esser stata presso la prima meta del Circo Massimo, e perciò poco in là da Santa Anastasia) perueniuu *ad Curias veteres*; e queste benche da altri si pongano presso l'Arco di Tito, più è verisimile fossero presso l'angolo, ch'è incontro a S. Gregorio; poiche oltre la lontananza dall'Ara di Conso a quell'Arco in niua maniera verisimile, che fosse passata da Tacito senza additarui altro luogo fra essi in descrizione si esatta, era all'Arco di Tito vicino il Sacello de'Lari, dicendosi da Solino nel c. 2. che Anco Martio habito *in summa via sacra ubi edes Larium est*. e la via sacra hauer cominciato iui, ò non lungi è certissimo; si che seguendo Tacito, *tum ad Sacellum Larium* descriue la terza linea fino all'angolo, presso cui era quell'Arco, e l'altre due parole *Forumque Romanum* dinotanti la quarta, che tra Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda finiuu sul Foro. Sò ch'vn altro Sacello de'Lari si dice da Varrone fra il Velabro, e la noua via; ma questo era assai di là dal Foro, e perciò le mura di Romolo non vi giunsero, nè poterono giungerui, se doue fu poi la Via Noua, e'l Sacello, prima era Palude.

Ara di Conso.

Curie veteres.

Sacello de'Lari.

Le seconde mura non fatte prima dell'vnione con Tatio.

Tacito segue: *Capitolium non à Romulo, sed à Tito Tatius additum Vrbi creditur*; che si presta fede comunemente. Ma al Marliano piace vederlo aggiunto da Romolo prima dell'vnione, ch'egli se con Tatio, e co'Sabini. Gli argomenti, ch'il muouono sono la porta Carmentale fatta da Romolo sotto il Campidoglio, il Campidoglio detto da Liuiio nella guerra contra i Sabini Rocca di Roma, & i non farsi mai dal medesimo Liuiio mentione di quel Monte abbracciato con nuoue mura in Roma, come de gli altri: E perche sente in contra, io la forza delle parole di quell'Historico, oue dice Romolo hauer cinto il Palatino: *Pulatinum primum, in quo ipse erat educatus, munijt*: & *hic in Palatio prima Vrbi fundamenta iecit*; sottilizza con le parole *Primum, e Prima fundamenta*. e conchiude: *Si prima, ergo alia postmodum iecerat fundamenta*. Ma io però non sò apprendere necessità alcuna d'indouinar'vn nuouo ricinto poco dopo il primo, contra l'espresse testimonio di Tacito, e contra il tacito consenso de gli altri Historici senza bisogno di maggior sito per la quantità della gente, che v'habitaua; la quale se dopo l'vnione co'Sabini fu diuisa in 30. Curie, e tre Centurie, che fanno in tutto tremila, e trecento anime, d'assai minor numero potè essere prima, che Tatio vi si congiungesse con la sua gente. S'offeruino le parole del voto di Romolo portate da Liuiio: *Hic ego tibi Templum statori Ioui, quod monumentum sit posteris tua presentis ope seruatam Vrbe[m], esse voueo*. Tatio co'Sabini haueua occupato già il Campidoglio, e quanto è di spatio fino al Palatino; e pur dice Romolo *seruatam Vrbe[m]*. Nè dissonano l'altre dello stesso Historico quando dice, che i Sabini presa la Rocca perseguitarono i Romani *ad veterem portam Palatij*; segno che con la porta v'erano ancor le mura; e non meno vi si confanno l'altre, che seguono poco sotto: *Nec procul iam à porta Palatij erat* (parla di Curtio) dalle quali segue, che per l'ostacolo delle mura si drizzaua la fuga alla porta. Ma Dionigi nel 2. raccontando la medesima fatiione, e dicendo, ch' i Sabini perseguitarono i Romani fino alla Città, della quale s'auicinaronò alla porta, e che poca fatica stimauano il prender la Città, quando n'vsci vna tagliarda giouentù Romana, che haueua le mura in guardia, troppo apertamente dichiara, ch' i Sabini in quel fatto d'arme erano fuor di Roma. Che la Carmentale fosse delle porte fatte da Romolo, è vero; Poiche se al tempo di Tatio fu fatta, non senza autorità, e concorso di Romolo si potè fare; da cui quel dilatamento di mura si riconobbe principalmente. Che Romolo facesse sul Campidoglio l'Asilo per rifugio, e franchigia de forastieri, v'è bene: ma non può inferirsene quell'Asilo fatto dentro le mura; anzi dal verisimile

simile si persuade posto, ouè il concorso non nocesse alla quiete, & alla sicurezza de' Cittadini. Che colafsti da Romolo si facesse la Rocca, concedasi: i luoghi sopracitati di Liuiio fanno leggere, che quella Rocca non era all' hora dentro la Città, ma seruiua per antemurale, e per forte alla frontiera delle mura: se ne vuole testimonianza espressa? Eccola nel 2. di Dionigi, oue si narra, che Romolo per tema de' Sabini rinforzò con Torri le mura del Palatio, e l'Auentino. & il Capitolio Colli vicini cinse di fosse, e di steccati forti, e vi pose buone guardie per ricouero de' gli armenti, e de' Contadini. Se da Liuiio non si fa mentione dell'aggiunta del Campidoglio, basti, che si dica da Tacito, e da Dionigi; il quale racconta, ch'accordatifi Romolo, e Tatìo, e regnando in Roma concordati, habitarono l'vno sul Palatio, l'altro sul Campidoglio. Le parole di Liuiio, *Palatium primum munit, & Hic in Palatio prima Vrbi fundamenta ieci*, son chiare. Il *Primum munit* hà commoda relatione al secondo giro fatto poi con Tatìo; e *Prima fundamenta ieci* potè dir Romolo, per hauer iui principiato il primo solco.

Finalmente fosse il Campidoglio ò prima, ò dopo Tatìo cinto di mura, il recinto secondo (già ch'il primo s'è mostrato) doue potè girare? Gli Antiquarij concordano, che dal lato del Campidoglio, ch'è verso il Teuere sopra Piazza Monranara, le mura scendendo, e camminando à dirittura, abbracciassero il sito del Circo Massimo sotto l'Auentino, detto hogg. Cerchi, quindi piegassero verso l'Arco di Costantino, & il Coliseo; di là dal quale svolgendo per la via de' Pantani, e peruenendo verso Macel de' Corui, talissero sull'altro estremo del Campidoglio. Scorgo ch'essi pur s'ingegnano di far' anche Roma quadrata la seconda volta; e pure Dionigi, dicendo il Tempio di Vesta esser fuori della Roma quadrata di Romolo, dichiara vna sola volta, e sul solo Palatino esser stata Roma da Romolo fatta in quadro: nè l'aggiunta delle genti di Tatìo, sicuramente di minor numero di quelle di Romolo, tanta vastità di paese potè richiedere; & il solo numero di tre, ò quattro porte non fà buon concerto con sì gran giro. Ma per vltimo lume di ciò, come poteuano quelle mura, tant'oltre stendersi verso il Teuere, se quel fiume all' hora correua per il Velabro, ò v'impaludana? Non fù Tarquinio Prisco, che disseccando que' luoghi, lo rispinse al letto, che hà hoggi? Dal Campidoglio dunque sù le riuè del Velabro scorrendo poterono presso a San Teodoro vnirsi con le vecchie, e dall'altra parte calando presso a Santa Martina ritrouar facilmente l'angolo tra Santa Maria Liberatrice, e San Lorenzo in Miranda.

Non lascio d'aggiungere, che Dionigi Alicarnassèo dice da Romolo, e da Tatìo esser stato aggiunto oltre il Campidoglio, il Celio, & il Quirinale, e quanto al Quirinale Strabone vi concorda; ma l'autorità di Liuiio, e di Tacito sono più accertate; e la vastità di quel monte fà quel detto mostruoso. Solino anch'egli dice nel secondo, che Numa habitò *In Colle primum Quirinali, deinde propter adem Veste*; come s'al tempo di Numa fosse già quel monte racchiuso; onde è forse vero, che ne gli vltimi anni di Romolo, e di Tatìo (come lo stesso Dionigi par, che spieghi) per il concorso continuo delle genti s'habitasse parte del Quirinale, e fors'anche del Celio, come sobborghi, la qual parte poi da Numa si chiuse con mura, dicendo egli espresamente, che Numa aggiunse quel Colle al giro di Roma; al quale non era stato ancora fatto recinto; ma grandi sono le oscurità, deboli le facelle de' gli argomenti. Col ragionare delle porte se ne hauerà forse qualche poco più d'apertura.

Giro delle seconde mura fatte da Romolo, e da Tatìo.

Monti Celio, e Quirinale aggiunti à Roma.



Delle Porte della Città di Romolo .

CAPO TERZO.

Delle Porte fatte da Romolo alla sua Città così seruire Plinio nel quinto del terzo Libro : *Urbem tris portas habentem Romulus reliquit, & (ut plurimas tradentibus credamus) quatuor* . Di queste più nomi si leggono in Varrone, in Festo, & in altri, cioè, Mugonia, Trigonia, Pandana, Romana, Romanula, Libera, Carmentale, e Ianuale . Si crede però , ch'vna porta più d'vn nome hauesse : ma nel ritrouarle, e distinguerle gli Antiquarij si contrariano .

Porte Mugonia, Trigonia, Pandana, Romana, Romanula, Libera, Carmentale, e Ianuale diuersamente credute dagli Antiquarij .

Il Fulvio crede le trè essere la Mugonia, la Pandana, e la Carmentale. La Mugonia crede la medesima con la Trigonia, che si legge in Verrijo; e la dice posta ad *radices Palatij inter forum, & ficum Ruminalem*; giudica esser la prima porta fatta da Romolo, mosso da que' versi d'Quidio nella prima Elegia del terzo Tristium;

In le petens dextram Porta est ait ista Palati

Hic Stator, hoc primum condita Roma loco est.

Ma Quidio parla della porta vecchia del Palatio, e non la nomina Trigonia. La Pandana egli dice detta così; perch'apriasi alle robbe, che s'introduceuano a Roma, e soggiunge, che portaua all'Asilo. La stima la medesima, che la Libera, e la Romanula, e dall'autorità di Varrone nel quarto della Lingua latina: *Eius vestigia nunc manent tria; quod Saturni fanum in faucibus, quod Saturnia porta, quam Iunius scribit, quam nunc vocant Pandanam &c.* si muoue a crederla portà di Saturnia, non di Roma, sicome crede anch'il Biondo. Della Carmentale, che era sotto il Campidoglio, non è controuerfia.

Al Marliano piace la Mugonia, la Trigonia, e la Romana esser state tutte vna Porta, il cui sito pensa essere presso Santa Maria Noua mosso dall'autorità di Festo: *Romana Porta instituta est à Romulo in infimo cliuio Victoriæ, qui locus gradibus in quadraturam formatus est; & il Tempio, e Clivo della Vittoria dice esser stato presso quella Chiesa. La Pandana, la Libera, e la Romanula crede parimente vn'altra, presso al Velabro, mosso da Varrone nel quinto della Lingua latina: *Laurentalia ab Acca Laurentia. Huius sacrificium fit in Velabro, quò in nouam viam exitur, ut aiunt quidam, ad sepulchrum Accæ, qui locus extra Urbem antiquam fuit non longè à porta Romanula.**

Il Panuino conformandosi con Varrone giudica le trè porte essere la *Mugonis*, la Romanula, e la Giannuale. La *Mugonis*, ò Mugonia, ò Trigonia crede presso l'Arco di Tito con l'autorità di Dionigi nel secondo; oue dice, che Romolo dedicò il Tempio di Giove Statore vicino alla porta detta di Mugione, per cui dalla Via Sacra s'andaua al Palazzo. L'altra cioè la Romana, ò Romanula, dopo alquanto di raggio, la ferma presso lo stesso Arco di Tito. La Giannuale dice esser stata non lungi dal Tempio di Giano nel Foro.

Il Donati quatto porte numera nelle mura di Romolo, la Carmentale, e la Ianuale colloca sotto il Campidoglio, e col forte s'accosta a crederle vna sola porta, con ambi i nomi, stabilisce la Mugonia presso Santa Maria Noua in faccia all'Esquilie, e la Romanula a fronte dell'Auentino, e del Circo Massimo.

Tanta varietà, e confusione seubra a me nascere dal non distinguerli le prime porte, che potè hauer Roma quadrata nel solo Palatio, dalle trè, ò quattro lasciate da Romolo dopo l'aggiunta futurai con Tatio del Campidoglio. Più d'vna porta è necessario facele primieramente Romolo a Roma quadrata; alcuna delle quali potè seruire anche dipoi per vna delle trè, ò quattro, alcun'altra con le mura, che si tolfero,

Parte del primo recinto di Romolo .

o, si potè togliere, ò restar inutile senza mura . Vedasi dunque di queste prime imieramente .

La Romanula (dica pur ciascuno a suo modo) s'ella era presso al Velabro, secon-
 Varrone già portato , ed il Velabro era dou'è S. Giorgio detto anche hoggi
 i Velabro , fù la medesima , che la detta da Liuij, e da Ouidio per antonomasia Por-
 vecchia del Palatio ; nè altroue potè essere, che presso a San Theodoro, doue nel
 gionar delle mura dicemmo disegnata da Romolo la prima Porta; e quel tratto di
 muraglia non potè a mio credere hauer'altroue l'uscita; perche a sinistra verso San-
 Anastasia il Velabro era tutto laguna; a destra verso S. Maria Liberatrice fu nel
 loro la palude Lago Curtio detta . Non è possibile dir col Marliano , che nelle se-
 onde mura fosse questa verso il Velabro; perche di trè, ò quattro Porte di quella
 Città, la Carmentale, e questa, troppo vicine farebbono state poste; & in oltre le
 parole di Varrone son chiare: *Huius sacrificium fit in Velabro, quò in nouam viam*
xitur, ut aiunt quidam, ad sepulchrum Accæ &c. qui uterque locus extra Urbem antiquam
uit non longè a Porta Romanula . La Via Nona, ch'era trà il Velabro, & il Foro, &
 il Sepolcro d'Acca, ch'era in quella Via, come si dirà, erano ben fuori della prima
 Roma quadrata, ma non già della seconda . Resti dunque fermo, la Porta Romanu-
 ta esser stata della prima Roma, sicche tolto poi quel lato di muraglia nel nuouo ac-
 crecimento restasse ella inutile, con nome di Porta vecchia del Palatio durata fino
 al tempo di Varrone, d'Ouidio, e di Liuij, che d'essa fanno mentione, come di pre-
 sente . Dice Varrone di più nel quarto: *Alteram Romanulam, que est dicta ab Roma,*
que habet gradus in naualia ad Volupie Sacellum; oue quando il testo non sia scorrettò,
 in vece di *Naualia* non voglia dire *Noua Via* secondo la correctione di Gioseffo
 caligero inuerisimile, come nella Regione 8. discorrerò, non d'altri nauali si dourà
 tendere, che di quella parte del fiume, che presso Santa Maria in Cosmedin è a
 sta di quel lato del Palatio . Questa è detta hoggi Marmorata, per i marmi, che
 gli anni adietro vi si scaricauano: e ne' primi tempi di Roma vi potè essere lo
 scarico, se non di que' vascelli, che veniuano dal mare, almeno de gli altri, che dalla
 bina veniuano a seconda del Teuere, e che hoggi sbarcano a Ripetta, i quali
 ando non v'erano gl'impedimenti di tanti ponti, ben'è da credere, che portasse-
 lo scarico nel più interno di Roma . A questo antico sbarco alluse Virgilio
 l'ottauo, facendoui approdar Enea a vista dell'Ara Massima, doue all'horà Euan-
 do sacrificaua . Per conteste vi s'aggiunga Plutarco in Romolo; oue dice, che Ro-
 lo habitò; *quò ex palatio in Circum maximum iur iuxta quem locum sunt que pul-*
i littoris gradus vocitant . Quelli gradi, ò scalini del bel lido in altra parte del
 latio non poterono essere, che presso S. Anastasia; poiche niun'altra parte di quel
 nte sta e' polta al lido del fiume; & il bel lido si puo' creder quello della Marmo-
 ra fortificato, & adornato da Tarquinio Prisco, quando dissecati i luoghi del Ve-
 ro ridisse il Teuere fino colà, e vi fece lo sbocco della Chianca Massima, ch'an-
 hoggi vi si vede . In questo tratto di riuà ancora si conseruano grossi stracci di
 ro di pietre quadrate fino al Ponte de' quattro capi, i quali dell'antico nome di
 lido serbano, se non la proua, almeno l'inditio; e que' gradi se non erano nel Pa-
 uo, erano forse nel lido medesimo, per i quali calauasi al piano dell'acqua; sicche
 endo Plutarco hauer Romolo habitato sul Palatio verso il Circo Massimo, e pres-
 o questo bel lido, descrive quasi col pennello l'angolo, che sopra Santa Anastasia
 facena quel monte .

La Romana creduta dal Marliano presso al Coliseo, e dal Fulvio presso al Fico
 Rominale, non fù Porta diuerfa dalla Romanula; poiche dice Festo: *instituta à*
Romulo in infimo Clivo Victorie, qui locus gradibus in quadraturam formatus est, il Cli-
 uo della Vittoria non fù al Coliseo, come parue al Marliano, ma in luogo più com-
 modo si mostrerà apertamente esser stato presso San Teodoro; e la mentione de' sca-
 lini, che fa quini Festo, par conteste con Varrone, che pur nomina i scalini della Ro-
 manula.

Porta Roma-
nula .

Nauali :

Marmorata.

Gradus pul-
chri litto-
ris .

Romana .

manua; Io penso, ch'oltre il nome di Romana per la sua picciolezza, ò per la picciolezza di quella Roma, a cui haueua seruito, fosse da molti con diminutiuo detta Romanula, se però quel diminutiuo non venne da Romula, come pare si raccolga da Festo: *Romanam Portam antea Romulam vocitatum serunt.*

Mugonia.

La Mugonia, ò Mucionis nel quarto della Lingua Latina di Varrone così è narrata: *Præterea intra muros video Portas dici: In Palatio Mucionis à mugitu, quod & pecus in Bucitatum antiquum oppidum exigebat, alteram Romanulam &c.* Dionigi dice nel secondo, che Romolo fabricò il Tempio di Giove Statore presso alla Porta Muconia, donde per la via sacra vasi al Palazzo; e Solino nel Polistore dice Tarquinio Prisco hauer'habitato *ad Mugoniam Portam supra summam nouam viam.* Quindi dal Marliano, e dal Panuino è creduta presso Santa Maria Nuova; pensando essi che fosse iui il Tempio di Giove Statore, & il Cliuo della Vittoria, ch'era la salita per la via sacra al Palazzo: ma essendo verissimo quel Cliuo, e quel Tempio esser itati non nella somma sacra via, ma presso alla noua, ch'era tra il Foro, e'l Velabro, e perciò vicini a S. Theodoro, come altroue si mostrerà, doue esser stata la Porta Romanula habbiamo conchiuto, restiamo necessitati a dire, che la Mugonia, e la Romanula non fossero più d'vna Porta: e se d'vna erano questi due nomi, come da Varrone son posti di due diuerse? Qui veggio necessità ò di voltare a Varrone le spalle, ò d'abbandonar Dionigi, e Solino. Io per me, non sò non dar fede a Varrone Scrittor Romano, più antico, e più autoreuole, mentre gli altri possono hauer più facilmente pigliato errore nel nome d'vna Porta, che al loro tempo non v'era più. Doue poi fosse la Mugonia io non voglio cercarlo con altra scorta, che di Solino stesso, acciò l'error suo si scorga più euidente. Presso la Mugonia hauer' habitato il Rè Anco Martio scriue Varrone nel primo *De Vita Populi Romani*, allegato da Nonio Marcello nel tit. *De Doctorum Indagine: Ancum Martium in Palatio ad Portam Mugoniam secundum viam sub sinistra.* Solino nel c. 2. descrivendo il sito della casa di quel Rè, dice che habitò *in Summa Sacra Via, ubi Aedes Larium est:* ma la somma sacra via dou'era? Di là da S. Maria Nuova, e dall' Arco di Tito; & era vn'estremità di quella via dalla Nuova Via lontanissima, come in miglior luogo discorrerassi. Dunque di là da S. Maria Nuova sotto quell'angolo del Palatino fu la casa d'Anco Martio, e perciò ancorà la Porta Mugonia; & in vece del Tempio di Giove Statore, vi fu quello de' Lari, non solo per detto di Solino portato sopra; ma di più ricordiamoci, che nel precedente capo trattando noi delle mura, qui riconoscemmo, e stabilimmo con la scorta di Tacito il medesimo Tempio, ch'egli chiama Sacello; ma me ne riporto al parer'altrui. S'ella poi fosse diuersa dalla Trigonìa, ò pure vna stessa non ardisco indouinarlo: Dico bene, che, ò due, ò tre Porte potè far Romolo alla sua prima Città verisimilmente, già che trè, ò quattro ne lasciò alla seconda molto maggiore. Postane dunque vna, che fù la Romanula presso S. Theodoro, l'altra, cioè la Mugonia presso la Somma Sacra Via potè poco lungi essere da Santa Maria Nuova; e s'elle furono trè, la Trigonìa fù credibilmente nell'altro lato, ch'è verso Cerchis; sicchè per vna d'esse s'uscisse alla foce, che è tra il Celio, e l'Esquilie, per l'altra a quella, ch'è fra il medesimo Celio, e l'Auentino; aperture principali per l'uscite da quella noua Città verso il Latio. Mi resta solo soggiungere la Mugonia, ò Mucionis, secondo Varrone esser itata così detta dal muggir de' buoi, che si mandauano a Bucitato castello antico; ma secondo Festo *à Mugio quodam, qui eidem suende præsuis.* Il nome della Trigonìa potè deriuare, ò da particular forma di quella Porta, ò dall' equidistanza triangolare, con cui era disposta fra l'altre due.

Trigonìa.

Pandana.

Della Pandana dirò poco. Ch'ella fosse Porta di Saturnia, non di Roma, come credono il Fulvio, e'l Biondo; si niega dal Marliano, perche Varrone non dice ciò, ma solo hauer nome Saturnia, & esser stata fatta da Romolo nel sito di quell'antica Città. Doue fù ella dunque? Nel Velabro, come il Marliano pretende, non potè essere; poichè le prime mura di Romolo non vi giungeuano; le seconde (come dissi)

non

non poterono hauèr Porta sì vicina alla Carmentale; nè il Velabro era nel Campidoglio, doue la Città di Saturnia si sa, che fu. Più presso a quel monte fuori della Carmentale, e della Ianuale (come vedremo hor' hora) non potè esser sito per altra Porta. Dunque doue fu? A me sembra euidentissimo ch'ella fosse, non porta di Romà, ma vna di quelle della Rocca del Campidoglio. Ch'il Campidoglio hauesse e mura, e porte particolari è certissimo; e questa fe prima del tempo di Varrone, era stata detta Porta Saturnia, cioè del Monte Saturnio, non può non riconoscersi per vna porta di quel monte; dicono di più il Fulvio, & il Fauno, che per questa s'andaua all'Asilo. Se ciò è vero, è proua conchudentissima di quanto hò detto; a cui aggiungo quel, che scrive Solino nel c.2: *Item & Montem Capitolinum Saturnium nominarunt; Castelli quoque, quod exciuaerant Portam, Saturniam appellauerunt, que postea Pœdana vocata est.* In oltre Nonio Marcello nel c.1. della voce *Pandere* così dice: *Pandere Varvo existimat ea causa dici, quod qui ope indigent, & ad asylum Cereris confugissent, panis daretur. Pandere ergo quasi panem dare, & quod nunquam fanum talibus clauderetur.* De Vita Pop. Rom. lib.1. *Hanc Deam aelius putat esse Cererem; sed quod in Asylum, qui confugisset, panis daretur; esse nomen fictum a pane dando pandere, quod est operire.*

Ma passiamo all'altre del secondo ricinto; che sono le trè, ò quattro lasciate da Romolo. Già ch' il primo giro quadrato, come argomentai, non si mutò tutto, la porta Mugonia, e la Trigonìa, fossero elle, ò due, ò pur vna sola, restarono anche dipoi. L'altre nella parte dilatata furono la Carmentale, e la Ianuale succedute in luogo della Romanula restata senza mura.

La Carmentale non s'hà da porre in dubbio esser stata a piè del Campidoglio verso il Tenere, presso piazza Montanara, essendoui tutti gli Antiquarij concordi, ae potendo negarsi. Troppo euidentemente si describe da Plutarco in Cammillo; doue narra, che Pontio nuotando per il Tenere *ad Carmentalem portam contendit, vs quid ageretur, per silentium specularetur; nam huic Capitolium maxime directo incumbit.* Non lo dice meno chiaro Solino nel secondo: *Paris infima Capitolini montis habitaculum Carmentale fuit, ubi Carmentale fanum est, à qua Carmentalis portæ nomen est.* Sesto Pompeo insegna, ch' il Tempio di Giano, & il Teatro di Marcello (Palazzo hoggi de' Signori Sauelli) erano fuori della porta Carmentale: Publio Vittore nella regione ottana la pone anch'egli *versus Circum Flaminium*, ch' era poco di là dal Teatro di Marcello; e Liuiò nel settimo della terza Deca il dimostra, dicendo che *Ab aede Apollinis* (la quale era trà quel Circo, e Piazza Montanara) *boves duæ albe porta Carmentali in Urbem deductæ &c.* e poco dopo: *A porta, Iugario loco* (ch' era sotto quella parte del Campidoglio) *in forum venire.* E' ben vero, che se quelle mura erano prima indirizzate dal Palatino al Campidoglio, dipoi quando con l'aggiunta del Gianicolo furono drizzate noue mura alla volta del Tenere, quella porta non potè non mutarsi alquanto di sito, ma per poco spazio.

La Ianuale da Macrobio nel primo de' Saturnali, si dice alle radici del Viminale; il che se fosse stato, darebbe forza à quanto del Quirinale compreso in Roma da Tatio dissero Dionigi, e Strabone. Così le mura scendendo dal Monte Bagnanapoli verso S. Agata poterono hauere la porta Ianuale in quel fondo, in cui il Viminale hà le radici; ma oltre, che la fauola dello svergamento subitaneo dell'acqua dal Tempio di Giano verso quella porta in aiuto di romolo incalzato ini da' Sabini, se bene si rasserma da Ouidio nel primo de' Fasti, e da Seruio nel primo dell'Eneide, fà sapere anche la porta di fauoloso. Varrone descrinendo nel quarto la Ianuale manda quella di Macrobio in fumo: *Tertia Ianualis dicta ab Iano; & ideo ibi postquam Iani signum, & eius institutum à Numa Pompilio, vs scribit in annualibus L. Piso, ut sit clausa semper, nisi cum bellum sit, &c.* Era questo il Giano posto nel Foro, e trasformato nel tempo di Procopio (così dal medesimo nel secondo della Guerra Gotica si describe) in vn Tempietto di bronzo: poiche quel Tempietto (come nella regio-

Porte del
secondo ri-
cinto di Ro-
molo.

Carmentale.

Ianuale.

Tempio di
Giano nel
foro.

ne ottava diremo) e non alcuna porta di Roma si seguì a tener chiuso in tempo di pace. Da Varrone dunque si riconosca quel Giano esser stato primieramente porta di Roma lasciata in Isola nel dilatar fatto dal Rè Seruio delle mura, e conseruata per veneratione del segno di Giano, che v'era dentro. O più tosto esser stata ella presso al segno dedicato a Giano da Romolo, e Tatio, di cui nella Regione ottaua; e da quello hauer preso il nome; tolta indi poi la porta, essersi fatto a Giano il Sacello, in cui adorauasi, & il costume, che Numa institui di tener quella porta chiusa ne' tempi di pace, esser stata nel Sacello medesimo offeruata sempre. Se però Numa stesso col dilatar le mura della Città, trasportando da quel luogo la porta fin sotto al Viminale, come si legge in Macrobio, non ridusse la primiera in forma di Tempio, ò fabricò al vicino Giano vn Tempio, che non è inuerisimile. Alla fauola dello sgorgamento dell'acque, apre Varrone vno spiraglio del vero mostrandone il forgiuo nel quarto: *Lautole a lauando, quod ibi ad Ianum Geminum aque calide fuerunt*. Quanto al suo sito, se sotto il Campidoglio le mura scorreuano da Santa Martina a San Lorenzo in Miranda, ò non lungi molto da ambedue le Chiese, la porta non potè star lontana molto da S. Adriano, donde l'acque auentate da Giano contra i Sabini fuggenti indietro, benchè fauolose, sono verisimili almeno di sito, e con altra occasione vedrassi meglio.

Delle Porte, e d'ambidue i ricinti di Romolo ad vn dipresso eccone vn' Idea.

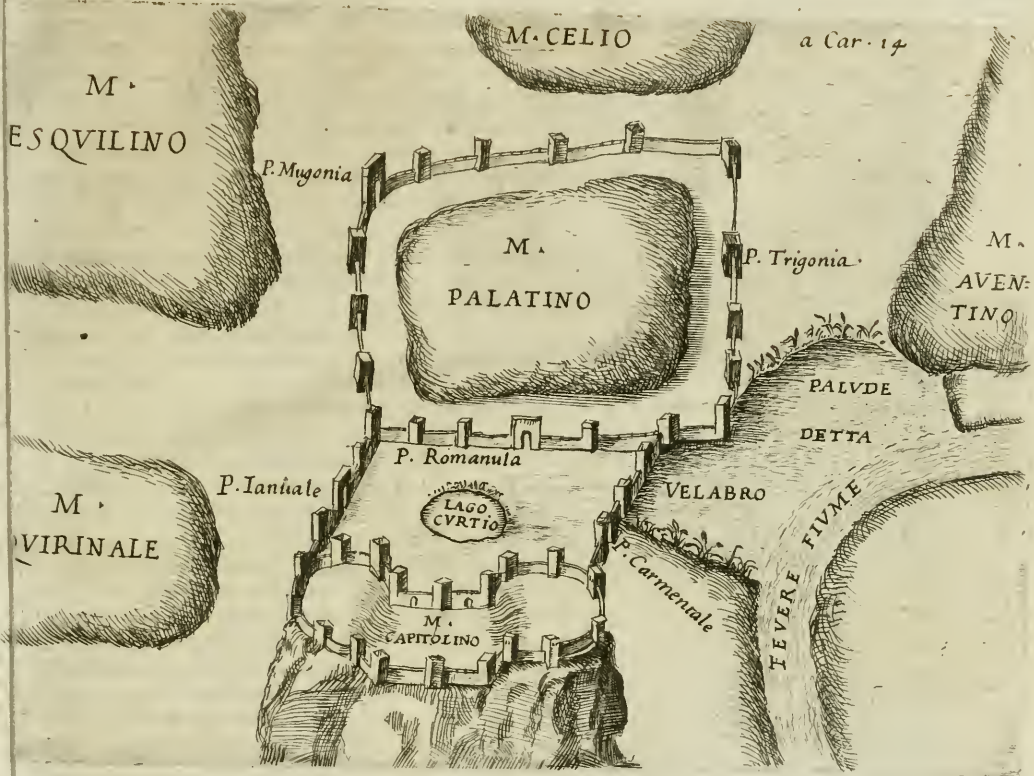
Delle diuerse circonferenze, che hebbero dopo Romolo le mura di Roma.

CAPO QUARTO.

A Romolo successe Numa, il quale per ridurre à miglior cultura gli animi inferociti nelle guerre, attendendo ad instruire i sudditi nella Religione non si curò d'accrescimenti, benchè Dionigi dica, ch'egli aggiunse a Roma il Monte Quirinale. Altri dicono, com'accennai, il Quirinale aggiunto da Tatio prima di Numa, altri dipoi da Seruio Tullio; le quali varietà credo nate facilmente dal continuo crescere, che a poco a poco Roma faceua; essèdo probabile, che sotto vn Rè cominciassè vn colle ad habitarli come borgo, sotto vn altro fosse poi cinto di mura. Così sotto Tatio potè parte del Quirinale cominciar ad habitarli, la qual parte poi forse Numa (che tutto non è probabile) chiuse con muraglie; & il resto vi fù facilmente aggiunto da Tullio. A Numa succeduto, Tullo Hostilio v'inchiuse il Celio dato per stanza a gli Albani. Anco Martio distese Roma all' Auentino; e quindi fatto vn ponte al Teuete gli congiunse il Gianicolo per habitatione de' Latini; e ne luoghi più piani, che facilmente furono i pochi spatij, ch'erano tra monte, e monte, aggiunse per fortezza le fosse, ch'esser state dette *Fossie Quiritium* scruie Liuto nel primo; ma l'Autor della Storia *De Viris Illustribus* in Superbo dice fosse de' Quiriti esser stata detta la Cloaca Massima. Varrone citato da Seruio nel settimo dell' Eneide dice l'Auentino assegnato da Romolo a Sabini; *Vatro tamen in gente Pop. Rom. Sabinos a Romulo susceptos istum accepisse montem, quem ab Auenti Fluuio Prouincia sue appella- uerunt Auentinum*. Tarquinio Prisco principiò vn superbo ricinto di pietre quadrate. Seruio Tullio per la moltitudine sempre più crescente dilatò Roma sul Quirinale, sul Viminale, e sull'Esquilino cingendola di mura noue, e la guerni di fossa, e d'argine doue n'era d'vopo. Tarquinio Superbo la fortificò d'vn terzopieno mirabile verso Leuante. Dopo i quali non si leggono mutate più le mura, finche l'Imperator Aureliano distendendole, fabricò a Roma vn ricinto fortissimo, e così vasto, che spatij di quasi 50. miglia hauer abbracciato scruie Vopisco. Queste dal-

Aggiunte fatte à Roma del Monte Quirinale.

*Del Celio.
Dell'Auentino.
Del Gianicolo.
Fosse Quiritium.
Auentino.
Ricinto di Tarq. Prisco
Aggiunta del Quirinale,
Viminale, et Esquilino.
Mura, et argine di Seruio
Argine di Tarq. Sup.
Ricinto di Aureliano.*



giro cresceffe la Città smisuratamente . Dicano pur il Marliano , il Panunio , il Fabricio , e gli altri a lor posta nel tempo della Republica le mura effer arriuate oltre Ponte Sisto all'incontro della Porta Setumiana del Trastueves poiche di questo immaginar loro non s'hà in alcuna' Historico foissistente inditio, non che mentione, mentre per l'oppoisto l'autorità di Dionigi presso di me val per mille . In cotal sentenza parla questo grand' Historico nel quarto libro. *Hic regum ultimus* (Sennio)

pl ate fino ad Aureliano .

Vrbis

Viminale, et
Esquilino.
Mura, et ar-
gine di Sernio.
Argine di
Tarqu. Sup.
Ricinto d'
Aureliano.

te. Seruio Tullio per la moltitudine sempre più crescente dilatò Roma sul Quirinale, sul Viminale, e sull'Esquilino cingendola di mura nuoue, e la guernì di fossa, e d'argine doue n'era d'vopo. Tarquinio Superbo la fortificò d'vn terrapieno mirabile verso Leuante. Dopo i quali non si leggono mutate più le mura, finche l'Imperator Aureliano distendendole, fabricò a Roma vn ricinto fortissimo, e così vasto, che spatiò di quasi 50. miglia hauer abbracciato seruiue Vopisco. Queste dal-

dall'incurfioni de' Barbari maltrattate furono da Belifario, da Totilâ, da Narsete, e da Sommi Pontefici diuerfamente rifatte. Ecco quanto può da quello; ch' i Scrittori antichi dicono, fommariarfene.

Sembra al Donati, ch' il Gianicolo, & il Trafteuere fosse anticamente riputato fuori di Roma, perch' effendo prohibito il comandar in Roma efercito, pur si foulea ne' tempi de' Comitij mandar truppe armate in quel monte a guardia di Roma; come Dione narra nel lib. 35. e lo conferma Aulo Gellio (ò come altri il chiama, Agellio, di che io non voglio contesa) nel c. 27. del libro 16. fogggiunge l' Isola Tiberina effere stata stimata fuori di Roma. L'argomenta anche dal Teuere, di cui Varone dice nel 4. *Itaque Tiberis amnis, qui ambit Campum Martium, & Urbem*; da che raccoglie: *Si Ianiculum ponatur intra Urbem, Tiberis non fluendo ambiret illam, sed interfueret*. Finalmente allega Festo, che dice, l'offa di Ludio effere stata prima sepolte nel Gianicolo, e poi trasportate nella Città. Noi contuttociò hauemo di certo, ch' il Trafteuere, e l' Gianicolo, erano abbracciati con Roma in vn giro di muraglie, tanto solo interrotto, quanto il transito del Teuere faceua cessarle, e fra il Trafteuere, e Roma (non effendo lungo il fiume mura, nè da vna parte; nè dall'altra) si passaua per ponti liberamente; conditioni, ch' in effetto rendono l' vna, e l'altra riuu chiuse in vna Città egualmente, ancorche si voglia nel nome pretendere alcuna varietâ, la quale, come cosa di puro nome non dè importarci; anzi per ogni verso il Trafteuere è stato stimato parte di Roma da Liuiio, mentre nel primo dice: *Ianiculum quoque adiectum*, nella guisa che haueua prima detto: *Cælius additur Urbis mons*; e dicendolo cinto di mura fogggiunge: *Id non muro solùm, sed & ob commoditatem iuneris Ponte Sublicio tum primum in Tiberim factò coniungi Urbis placuit*. A gli argomenti contrarij facilmente si risponde. Altro si è il comandar efercito in Roma, altro il mandar in alcun lato d' essa, ò delle sue mura squadre per loro guardia; anzi pur' anche vi si condusse, e comandò l'efercito quando bisognò ritorre il Campidoglio ad Appio Erdonio, e quando ne furono da Càmillo scaccati i Galli. L'Isola Tiberina era fuor di Roma; non perchè non si stendesse Româ di là dal Teuere, ma perchè le mura antiche non abbracciavano quella parte del Teuere in cui stâ l'Isola, si come poi si vedrà. Quanto al Teuere, *qui ambit campum Martium, & Urbem*, se si vâ sul rigore del significato di quel verbo, nè pur' escluso da Roma il Trafteuere gli s'adatta; perchè *Ambire* propriamente significa circuire; e Roma, anche senza il Trafteuere non si può dir dal Teuere circuita. L'offa di Ludio se si dicono da Festo sepolte nel Gianicolo fuor di Roma; non però si dicono in quella parte del Gianicolo, ch' era cinta di muraglie, douendo noi credere, che fuori delle mura sù quel monte sepolte fossero; il quale con gli altri sette Colli di Roma non si computaua, perchè vna minima sua parte; e quasi insensibile; era l'occupata dal recinto della Città. Ma il litigare, e l' credere di cotâl nome resti pure nell' arbitrio di ciascheduno, e ritorniamo alla sostanza.

Il descriuere hora ciaschedun sito di que' diuersi ricinti sotto Numa, sotto Tullo, e sotto Anco lacerò di farlo, come impresa mera immaginaria, e nelle mura di Seruio impiegherò la diligenza; ma per camminar sicuro fâ di mestiero diffinir prima, se il giro di Roma certamente trà Seruio, & Aureliano durasse il medesimo tempo, il che da gli Antiquarij non si consente.

Penso io intorno a ciò poterfi francamente dire, & a buona faccia trà quei due Principi non mai hauer le mura cangiato luogo; contuttoche di fabbriche fuori del giro crescesse la Città smisuratamente. Dicano pur il Marliano, il Panuinio, il Fabricio, e gli altri a lor posta nel tempo della Republica le mura esser arriuate, oltre Ponte Sisto all'incontro della Porta Setumiana del Trafteuere; poiche di questo immaginar loro non s'hâ in alcuna Historico foillistente inditio, non che mentione, mentre per l'oppofo l'autorità di Dionigi presso di me val per mille. In cotâl sentenza parla questo grand' Historico nel quarto libro. *Hic regum ultimus* (Seruio)

Urbis

*Mura risar.
cite da altri*

*Trafteuere se
anticamente
fosse dentro,
ò fuori di
Roma.*

*Mura di Ro-
ma dopo Ser-
uio non am-
pl. ate fino ad
Aureliano.*

urbis circuitum protulit facta quoque collibus duorum adiectione. Vtterius postea non transijt murus Ciuitatis vetantibus, ut dicunt, religionibus, sed sunt loca circum habitata omnia, multa, & ingentia, & aperta, caprique facilia ab Hostibus, & si quisquam hoc intuens Ciuitatis magnitudinem vellet investigare errare cogeretur, nec signum teneret aliquod, quo ipsa se extendat, vel quo desinat, sic exterius Ciuitati iunctum est, & Ciuitatis in infinitum protense, praesertim speciem; sed si à muro metitu quidem difficili ob domos, undique iunctas, conseruantisque pluribus in locis vestigia antiquae structure metiri velit ambitu, quae Atheniensium Ciuitas continetur, haud multo apparebit amplior Roma circuitus. Visse, e sù in Roma Dionigi sotto Tiberio; oltre al cui testimonio di vista, e di certa fede, Strabone afferma, che Seruio per forza di Roma aggiunse l'Esquilie, & il Colle Viminalè per non lasciarli fuori a' nemici, & a fine di poter dal Campidoglio al Quirinalè tirar' il muro. Indi, acciò dall'altra parte de' due Colli aggiunti non rimanesse facile l'espugnatione; vi fè il terrapieno. Di cotal fortificatione. Strabone senza far motto d'altro muro già mai mutato, parla come di cosa durante al suo tempo, che fù parimente sotto Tiberio.

Tutto a marauiglia consente con vn'altro luogo di Dionigi pur nel quarto; oue scriue, che Roma fuori della porta difesa dal Teuere, e l'altra da gli Argini verso la porta Esquilina era tutta forte sopra colli, e rupi tagliate; con cui è concorde Plinio; il quale della fortezza di Roma scriue nel c. 5. del terzo libro: *Clauditur ab Oriente aggere Tarquinij Superbi inter prima opere mirabili. Namque eum muris aquauit, quae maxime patebat aditu plano; Coetero munita erat praecelsis muris, aut abruptis montibus.* Onde di là da i monti chiusi da Seruio nel suo giro, & in specie di là dal Campidoglio nel piano di Ponte Sisto, non potè haner Roma all' hora distese le mura. E se ciò non basta può prouarsi ancora con più euidenza.

Che la Porta Carmentale fosse porta non restata inuile dentro la Città (benche dopo Aureliano restasse tale) sono mille prouè in Liuiò; ma perche son di tempi più antichi di Silla, da cui si pretende fatta ampliacione di mura, le lascio. Ouidio, che fù assai dopo Silla nel 6. de' Fasti fa mentione della Colonna bellica presso al Circo Flaminio; oue dice (e parla di presente) che per l'annuntio di guerra si solleva tirar l'hasta.

Prospectis à tergo summum breuis area Circum

Est ubi non paruae, parua columna nota.

Hic soles hasta manu belli praenuntia mitti

In Regem, & gentes, cum placet arma capi.

La qual cerimonia non si faceua, che fuori della Città. Ma Varrone togliè ogni dubbio. Questi anch' della Lingua Latina trà le porte restate al suo tempo inuutili dentro le mura non conta la Carmentale; si come se le mura fossero all' hora passate, più oltre, ve l'haurebbe annouerata nella guisa, che dopo Aureliano fecero Vittore, e Rufo. Nè vaglia il rispondere, che fosse con le mura trasportata ancora la porta; perchè fin nel tempo di Vittore era ella sotto il Campidoglio, e membro della Regione del foro. Vi s'aggiunga Festo in Taurij; oue de' giuochi detti Taurij così scriue: *Fiunt in Circo Flaminio; nè intra muros euocentur Dij Inferi.* Parla Festo di tempo presente; e pure quanto dopo Silla egli fù? Vi s'aggiunga Dione, che nel 55. dopo il Portico d'Octauio verso il fine della vita d'Augusto fuori delle mura: *Sed Tiberius in iunio mensis, quo ipse iniijt Consulatum cum Cn. Pisone, Senatum coegit in Ostauij, is enim locus erat extra moenia.* Così Gioseffo Ebreo verso il fine del settimo della guerra Giudaica, narra, che Vespasiano, e Tito prima d'entrar in Roma Trioufanti, furono riceuuti dal Senato nel medesimo portico d'Octauio. Questo esser stato presso al Circo Flaminio dicono Velleio nel 2; e Plinio nel 3. del 34. Dunque assai di là da Ponte Sisto, e non molto lungi dalle radici del Campidoglio; onde per ciò le mura nel tempo d'Augusto, e di Vespasiano non erano mosse.

Da i tempi detti di Varrone, d'Ouidio, di Dionigi, di Festo, di Plinio di Gioseffo

Porta Carmentale serui fino ad Aureliano.

Circo Flaminio, fuori di Roma.

Portico d'Octauio fuori di Roma.

lesso fino ad Aureliano, non me nè souuienè proua; ma buoni argomenti sono gli augurij; che vietauano tal mutatione, de' quali, oltre Dionigi, ciò, che Cicerone scrive nella 33. Epistola del 13. Libro ad Attico, della mentione fatta di chiudere il Campo Marzo con mura, non eseguito, al vietamento medesimo sembra alludere. Proua finalmente assai bastevole sembra a me il non trouarsi di coral fatto, che pur sarebbe molto memoruole, presso alcuno Scrittore parola, ò cenno, ò inditio. Né dal verisimile si persuade, altrimenti. L'esserli habitata Roma fuori assai più, che dentro al recinto, l'hauer permesso, che s'impedisse questo, e s'occulasse da appoggi di fabbriche, e l'hauerlo interrotto con numero grande di porte, son segni, che come Città ampia, aperta, e per la vastità dell' Imperio sicura da incurffioni, non fè più conto di mura, finche li 30. Tiranni sorti sotto Gallieno d'estarono pensiero in Aureliano di chiuderne, e fortificarne la miglior parte. Eccone il testimonio di Vopisco: *Cum uideretur posse fieri, ut aliquid tale iterum, quale sub Gallieno euenerat, proueniret. adhibito Consilio Senatus muros Urbis Romae dilatauit, &c.*

Il Pomerio, e sue Dilatationi.

C A P O Q V I N T O .

MA se Silla, & altri, dilatarono il Pomerio, come con esso non portarono anche altroue le mura? Ecco il luogo da trattare ciò; che propriamente fosse Pomerio, e ciò, che nel suo dilatamento intendano gl'Historici, che si mutasse.

L'antichissimo significato del Pomerio si spiega a lungo da Liuiò nel primo libro: *Pomerium uerbi uim solam intuentibus post moenium interpretantur esse; est autem magis circa murum locus, quem in condendis Urbibus quondam Hetrusci, quod murum ducturi erant certis circa terminis inaugurato consecrabant, ut neque interiore parte adificia moenibus continuarentur, quae nunc vulgo etiam coniunguntur, & extrinsecus pari aliquid pateret soli. Hoc spatium quod nec habitari, neque arari fas erat, non magis quod post murum esset, quam quod prius post id, Pomerium Romani appellarunt, & in Urbis incremento semper quantum moenia processura erant, tantum termini hi consecrati proferebantur.* Da Festo si dice anche *Prosmurium*: *Prosmurium esse ait Antistius in Commentario Iuris Pontificalis Pomerium, id est locum proximum muro. Cato: olim quidem omnes auspicabantur extra Auentinum, nunc etiam intra adificia. Dicitur autem Pomerium, quasi Promerium, &c.* E più sotto: *Dicitur autem uidetur Pomerium, ueluti post moenias, id est quod esset retro, & intra muros Urbis.* Perche dunque lo spatio detto Pomerio nel promouere le mura d'ogni Città, toleua da gli antichi Etrusci portarsi quanti; hà quindi la coeunte de gli Antiquarij presa occasione di far concetto indistintamente di Pomerio, e di mura quando, ò quello, ò queste si leggono alcuna volta ampliate: ma sembra a me non si douer sempre nel trattar di Roma l'uno, e l'altre così confusamente prendere per più ragioni.

Pomerio ciò, che fosse anticamente.

Primieramente Festo in *Prosmurium* dice chiaramente l'antichissimo Pomerio di Romolo posto nel primo principio di Roma intorno al Palatino (benchè dallo stesso Romolo, e da gli altri Rè le mura fossero dilatate più volte) non prima di Seruio Tullio disteso altroue: *Antiquissimum Romuli Pomerium Palatini radicibus terminatum. Protulit id Ser: Tullius Rex, item L. Cornelius Sulla, &c.* e se l'autorità di Festo sembrasse poca, Liuiò più apertamente nel primo, narra il giro di Roma ingrandito da Tullio Hostilio, da Anco Martio, e da Seruio Tullio coll'aggiunte di più colli; ma del Pomerio promosso in Seruio Tullio solo fa mentione, e distintissima: *Addis duos Colles: Quirinalem, Viminalemque, ac deinceps auget Esquilias, aggere, & fossa, & mare uolens circumdati. Item Pomerium profert; oue mostrando la parola Item dimer-*

Nel dilatar del Pomerio, non sempre furono dilatate ancora le mura.

Dilatationi di mura non toccato il Pomerio.

fità d'atto, e posteriorità di tempo, dichiara il Pomerio non prima d'all'horà dopo la primiera sua terminatione mutato; e col soggiungerui ciò, che la voce *Pomerium* significasse, n'accresce la certezza. Quindi le parole del medesimo, che seguono, e che portai sopra, & *in Urbis incremento semper quantum moenia processura erant* &c. vanno intese dell'uso Etrusco, e Latino, e Romano generalmente, non che in specie ogni dilatazione delle mura di Roma portasse anche seco i termini del Pomerio. Per terzo vi s'aggiunga Gellio, che nel c. 14. del 13. lib. dopo hauer detto anch'egli: *Antiquissimum autem Pomerium, quod a Romulo institutum est, Palatini montis radicibus terminabatur*, cercando per qual cagione l'Auentino nè fosse escluso, numera per soli ampliatori Tullio, Silla, e Cesare.

Ampliatori
del Pomerio
senza toccar
le mura.

Secondo, fu il Pomerio mutato da Silla, da Cesare, e da Ottavio Augusto, e pur le mura dice Dionigi, che mai non furono mosse dal giro, in cui Tullio le pose, negandolo le religioni, come nel precedente capo ho discorso; la cui autorità per la distinzione delle mura dal Pomerio parmi inuincibile. Fu Dionigi in Roma nel tempo d' Augusto, e perciò da quel di Silla, e di Cesare non lontano, ed è certo, che se con le distensioni del Pomerio fatte da quelli fossero state ancor difese le mura, non haurebbe egli fondata conclusione si contraria a cosa, che gli fu di veduta; e contra chi non vuole in ciò dargli fede, vaglia quanto delle mura di Roma, non mai oltre il Campidoglio verso il Campo Marzo difese prima d'Aureliano, ho sopra discorso.

Mura da Aureliano difese, e non il Pomerio.

Terzo, Vopisco dice, ch' Aureliano con giro amplissimo dilatò le mura senza mutar puoto il Pomerio: *Nec tamen addidit Pomerio eo tempore, sed postea*: Ecco non cosa strana, che in distendimento, ed ampio di mura restasse anche l'esterior Pomerio in tutto dentro di quelle.

L'Auentino chiuso entro le mura, e restato fuor del Pomerio.

Quarto, fu l'Auentino dal Rè Anco Martio chiuso in Roma, e pure esser stato fuor al tempo di Claudio fuori del Pomerio si scrue da Gellio, e si consente da tutti. Che quel monte fosse chiuso in Roma, eccolo espresso da Dionigi nel terzo: *Eratque a colle Palatino dicto (ubi prima Ciuitatis pars fuit condita) angusta, profundaque ualle seiunctus, nunc autem Roma, utrumque amplectitur*. e nel 4. *Tullius igitur postquam septem colles muro circumdedit*. E più apertamente nel 2. *Et in Auentinum perrexerunt. Is enim unus est de Collibus in Ciuitate comprehensus, &c.* Dirassi questo grande Scrittore anche qui bugiardo? Liuiò nel primo gli è conteste parlando d' Anco Martio: *secutusque morem Regum priorum, qui rem Romanam auxerant; hostibus in Ciuitatem accipiendis Romam traduxit: &c. cum circa Palatium Sedem veteres Romani, Sabini Capitolium, atque Arcem, Caelum montem Albanum impleissent, Auentinum noue multitudini datus*. Que non diuersamente dal Campidoglio, e dal Celio, si dice aggiunto l'Auentino; e più espresamente non molto dipoi: *Tum quoque multis millibus Latinorum in ciuitatem acceptis, quibus, ut iungeretur Palatio Auentinum, ad Murcie data sedes*. E prima non meno chiaramente haueua detto del Rè Auentino: *Is sepultus in eo colle, qui nunc est pars Romanae Urbis*. Così le parole d' Eutropio nel primo: *Auentinum montem Ciuitati adiecit, & Ianiculum*, e quelle di Virgilio nel 6.

Septemque una sibi muro circumdabis arces suonano pur troppo chiare; nè Strabone lo dice fra'denti nel quinto libro: *Anco Martius Caelum montem, & Auentinum, campumque his interiectum, diuisa haec a se inuicem, & ab antea extructis, necessitate compulsus adiecit. Nam neque colles ista natura munitos extra moenia relinquere uidebatur commodum, quis hostis facile occupare, ac pro arce ijs vi posset. &c.* Ultimamente Varrone dicendo nel quarto: *Sunt, & nomina ab tot montibus, quos postea Urbis muris comprehensit, e quibus Capitolium dictum, &c. Auentinum aliquot de causis dicunt, &c.* e seguendo a ragionar degli altri cinque a note chiare discifra l'Auentino compreso non meno de gl'altri sei nelle mura di Roma.

Debole sfuggita si è il dire l'Auentino chiuso con mura distinte dall'altre de' sei colli, perche oltre i testi allegati pur troppo chiari, una sì strana, e sì notabile no-

uità da Liuiò, e da gli altri con espressione speciale sarebbe stata dichiarata . E se Dionigi dice vna volta hauer Anco Martio cinto l'Auentino di mura , la medesima frase vfa per appunto nel dir del Celio chiuso da Tullo Hostilio, con che l'vno , e l'altro colle egualmente cinti con le mura della Città dichiaransi senza mestiero di chiosa . E per sodisfattione soprabondante, la statua di Giunone Regina , che trasportata in Roma da Veio, e collocata sull'Auentino da Camillo si legge, la consentirèmo posta fuori di Roma ? Più apertamente Liuiò nel 7. della Terza , racconta introdotte in roma due Statue della Dea medesima con solennità , e poste sull'Auentino : *Ab Aede Apollinis boues femina albæ dua porta Carmentali in Urbem ductæ : post eas duo signa cupressæ Iunonis Regine portabantur tum septem, & viginti Virgines &c. à porta Iugario vico in Forum venire. In Foro pompa consistit &c. inde Vico Thusco, Velabroque per Boarium Forum in Cluium publicum, atque in Aedem Iunonis Regina perrexitum . Ibi duo hostiæ ab Decemviris immolate, & simulacra cupressæ in Aedem illata .* Per qual cagione vi s'esprimono que'due simulacri introdotti per la porta Carmentale, e si tace per quale uscirono , e per qual'altra delle mura dell'Auentino furono portate in quel colle ? ecco indicato il Tempio di Giunone Regina dentro alla Città : così il Cluiò Publico , ò Publicio , che nell'Auentino era , è contato al paro del Vico Giugario, del Foro grande, del Vico Tusco , del Velabro , e del Foro Boario luoghi tutti , e parti egualmente interne di Roma : ma non altroue meglio , che nel fatto de' soldati dopo l'uccisione di Virginia tornati da Algidio in Roma , & ammutinati sull'Auentino si mostra . Liuiò nel terzo : *Eunt agmine ad Urbem, & Auentinum insidunt, e poco dopo : Qui armati Auentinum insedissent, belloque auerso ab hostibus patriam suam cœpissent :* e de' soldati , ch'erano nella Sabina segue a dire : *Porta Collina Urbem intrare sub signis, mediaque Vrbe agmine in Auentinum pergunt;* parole egualmente chiare, che le vfatè da Dionigi nell'vndecimo, spiegando lo stesso fatto: *& in Auentinum perrexerunt, is enim vnus est è Collibus in Ciuitate comprehensus fissendo exercitus valde opportunus .* Così la calata loro dall'Auentino dichiarasi da Liuiò partita dalla Città : *In sacrum montem ex Auentino transiit affirmatæ Dullio, non prius, quam deserit Urbem videant, curam in animos Patrum descensuram .*

Non s'oppongano le parole di Festo , che nel luogo citato così soggiunge : *Nem tamen Auentinum cum Pomerium protulit, intra mania inclusit .* Poiche oltre l'infinitè scorrentioni, e varie lettoni, ch'incontrate quasi in'ogni verso di Festo , fanno qui dubitarne, e gagliardamente ; hanno elle senso commodo , se la coma , che negli antichi testi non era, si pone non dopo il *Protulit* , ma dopo l'*intra mania*, il cui significato farà, che niuno nel dilatar' il Pomerio dentro le mura restato , inchiusè in esso Pomerio l'Auentino . Ed in fine contra tante autorità aperte di Scrittori di maggior peso questa sola di Festo non può hauer forza .

Il Donati in contrario vi considera due altri luoghi ; vno di Liuiò nel primo della quinta : *Censores extra eandem portam Trigeminam in Auentinum porticum silice strauerunt .* Ma come fuori della porta Trigemina si facesse portico verso l'Auentino chiuso nelle mura mostrerò, e facilmente , quando di quella Regione discorreremo . L'altra luogo è di Valerio Massimo nel settimo del 4. libro , oue parlando di Gracco : *Mox superuenientibus armatis ex eo loco pulsus (dalla cima dell'Auentino) ut flumen ponte Sublicio traiceret, fugit cum duobus amicis ; quorum Pompeius quò is facilius euaderet concitatum sequentium agmen in porta Trigemina aliquandiu acerrima pugna, inhibuit .* Ma il sito di quel monte ci scioglie dal dubbio . Per fuggir le truppe de' gli armati, non potè Gracco hauer miglior campo , che appiattandosi nel concauo della via diuidente all'Auentino le due sommità , uscirsene assai occulto per la porta, ch'era iui , da noi creduta Lauernale , e rientrando per la Trigemina passare al Sublicio; viaggio suggeritoli, ò dalla copertura di quelle vie, ò almeno dal caso , ò dalla sicurezza per far impedire nella porta Trigemina il passo a' persecutori , si come fù fatto . V'aggiungo, che se il Sublicio fù antichissimamente, douè poi l'Emilio ,

Ponte Subli-
cio .

Porta Tri-
gemina .

ciò doue sono hoggi a Ripa i pilastri, comè nel trattar de' ponti son per prouare, ciò solo basta a conuincere, che non fuori della porta Trigemina l'Auentino era; & in ogni caso, fosse pur quel ponte doue si vuole, se Gracco per andarui uscì dalla Trigemina, conuiene confessar' il Sublicio contra ogni antica autorità fuori delle mura, e porte di Roma.

Per chiarezza vltima ci resta vederè, comè definiuano il Pomerio gli antichi Auguri ne' loro libri. Gellio nel c. 14. del libro 13. *Pomerium quid esset Augures Pop. Rom. qui libros de Auspicij scripserunt; istiusmodi sententia definiuerunt. Pomerium est locus intra agrum effatum pone muros regionibus certis determinatus, qui facit finem urbani auspicij.* Nella cui conformità Festo: *Cum locus sit, qui finem urbani auspicij facit intra agrum effatum certis regionibus terminatus ad captanda auspicia.* E Macrobio nel 24. del primo de' Saturnali ragionando de' Grammatici: *Ita sibi belli istius homines certos scientie fines, & uelut quaedam Pomeria, & effata posuerunt, ultra que si quis egredi audeat prospexisse in eadem Dea, a qua mares absterrentur, existimandus sit.* Donde s'argomenti, che lasciato in alcune parti di Roma l'interiore, e l'esterior Pomerio dentro alle mura allontanategli coll' ampliarle, s'appoggiarono alle mura (come dicono Liuiò, e Dionigi) più fabbriche, il che da' Romani religiosissimi, anzi superstiziosi, se le mura haueſsero hauuto tutte congiunto il Pomerio, non sarebbe stato permesso. E quindi è, ch' i veri confini del Pomerio non da altri si riconosceuano più, nè s'offeruauano, che da gli Auguri per prenderui gli Auspicij, che soleuano pigliarui, come si dichiara da Plutarco in Marcello: *Cum quis ex optimatibus in Pontificio domum, aut tabernaculum mercede conduxisset, ac in eo pro captandis sederet auspicij, postmodum firmis nondum signis; si qua illum in Urbem causa retraheret, primum oportebat relinquere tabernaculum, & alterum suscipere, &c.* Così anche Festo in *Publici. Captabant auguria templo Caeli regionibus designato, quod Lituo, qui Quirinal appellatur, designabant in Pomerio extra Urbem.* E Varrone anch' egli nel quarto: *Principium quod erat post murum Pomerium dictum, eiusque ambitu auspicia Urbana finiuntur.* Quando dunque Anco Martio abbracciando in Roma l'Auentino, tolse dalle radici del Palatino, e del Celio le mura antiche, restato il Pomerio tutto dentro le mura in quella gran valle doueua frequentarsi iui da gli Auguri e così fuori di esso, ma dentro le mura l'Auentino durò. Si notino le parole d' Elide Grammatico nel citato luogo di Gellio: *Auentinum antea scuti diximus extra Pomerium exclusum, post auctore Claudio receptum, & intra Pomerij fines obseruatum:* quel dirlo obseruatum insegna nouità non di mura, ma delle funzioni, le quali da gli Auguri doueua no faruſi. Così Perat nelle portate di Varrone, *Principium, quod erat post murum Pomerium dictum,* dà segno, ch' al suo tempo il Pomerio non era tutto *post murum;* e le parole di Catone recitate da Festo: *Olim quidem omnes auspicabantur extra Auentinum, nunc etiam intra edificia,* additano, che l'esterior Pomerio duraua in alcuna parte di Roma dentro le mura.

Termini e
ceppi del Po-
merio.

Terminauasi il Pomerio con spesse pietre, delle quali Varrone così parla nel luogo citato: *Cippi Pomerij stant circum Romam:* e la conseruatione di quelli esser stata cura de gli Auguri, si trahè dall' inscrizione seguente:

COLLEGIVM
AVGV RV M . AVCTORE . IMP . CAESARE . DIVI
TRAIANI . PARTHICI . F . DIVI . NERVAE . NEPO
TE . TRIANO . HADRIANO . AVG . PONT .
MAX . TRIB . POT . V . COS . III . PROCOS . TER
MINOS . POMERII . RESTITVENDOS . CVRAVIT .

Pomerio Po-
ntificale.

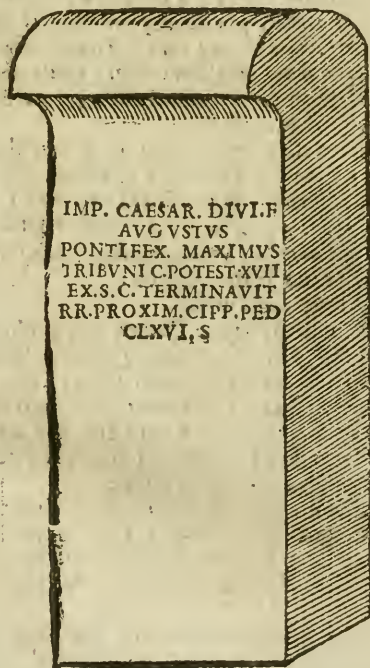
Vna parte esserne stata detta Pontificale, cioè la riseruata a' Pontefici vicina alle mura s'ha da Festo: *Pontificale Pomerium appellabant locum illum, agrumque pone mu-*

rum,

rum, in quo Pontifices sua constituerent auspicia. Il giro, o spazio del Pomerio si poteva ampliar da chi haueua distesi i confini dell'Impero. E Seneca nel libro *De Breuitate vite* al c.14. scriue: *Idem narrabat, &c. Syllam vltimum Romanorum protulisse Pomerium, quod nunquam provinciali, sed Italico agro acquisito mos proferre apud antiquos fuit*. L'Auentino fa vederci, che non si dilataua sempre ad vguale propertione per tutto, ma a gusto di chi ampliaualo. Le cerimonie, ch' in ciò eran solite, si spiegano da Festo: *Cum Pomerium proferretur, tum Augures publicos P. R. hac verba preire solitos: Dij tutelares Urbis Pomerium hoc nè minus manusue faxitis, sed ijs, quibus terminatum est regionibus effereatis*.

Pomerio ampliato non egualmente per tutto. Cerimonie solite usarsi nell' ampliarlo. Dilatazioni fatte del Pomerio.

Quanto a' suoi dilatamenti dopo il primo, che da Romolo fu posto a piè del Palatino, può poco dirsi. Ampliarono Seruio Tullio, dipoi Silla, dipoi Giulio Cesare, dipoi Augusto, come dicono Festo, e Gellio ne' luoghi citati, e Tacito nel 12. de' gli Annali; ma il doue non si sa; e s'ingannano il Panuinio, il Fabritio, & altri, mentre vanno confondendosi con diuersi immaginati giri di mura. Solo è certo, che ne lasciò escluso l'Auentino. Ampliò Claudio, accogliendoui quel monte secondo i medesimi Gellio, e Tacito, il quale soggiunge, ch' al suo tempo di quel dilatamento vedeuansi i termini, e si conseruaua scritto ne gli atti publici; onde non era dilatamento fatto di mura. Ampliarono Nerone, Traiano, & Aureliano, secondo Vopisco: *Addidit autem Augustus, addidit Traianus, addidit & Nero, &c.* se però non prese egli equiuoco da Claudio a Nerone. De' quali termini la forma può offeruarsi nel Boissardo, che nel terzo Tomo delle Romane antichità ne delinea vno; & è questo,



La cui iscrizione si porta anche dal Panuinio con le due seguenti .

C. MARCIVS. L. F. L. N.
CENSORINVS.
C. ASINIVS. C. F. GALLVS.
COS
EX. S. C. TERMIN

C. MARCIVS. L. F. L. N.
CENSORINVS. ET. C. ASI
NIVS. C. F. GALLVS
COS
EX. S. C.
FIN. POMER. TERMIN.

Che è quanto dell'antico Pomerio Romano sembra a me poter si dir fondatamente, e fuori di sogno .

L'ampiezza dell'antiche mura di Roma .

CAPO SESTO.

Dichiarato ciò, che fosse Pomerio, conuiene far ritorno alle mura, le quali fino ad Aureliano esser durate nell'antico sito, a cui furono distese dal Rè Seruio, dicemmo. Di queste è necessario stabilire l'ampiezza prima di cercar il sito, per farne poi ricerca con maggior lume. L'ampiezza si spiega da Plinio nel terzo libro al c. 5: *Mœnia eius collegere ambitu Imperatoribus, Censoribusque Vespasianis anno condite DCCCXXVIII. pass. XIIIICC. complexa montes VII. Ipsa diuiditur in Regioneſ XIII. compita earum CCLXV. eiusdem spatij mensura corrente a milliario in capite Romani Fori statuto ad singulas portas, que hodie sunt numero XXXVII. &c. efficit passuum per directum XXXMDCCLXV. ad extrema vero testorum cum Castris Prætorij ab eodem milliario per vicos omnium viarum mensura colligit paulo amplius LXXM. pass.* Dou parlandoſi di mura misurate in tempo di cenſura, e però con diligenza, non si può sospettar bugia, nè errore, nè incertezza.

L'ampiezza delle mura in tempo di Vespasiano era di miglia 13. pass. si 100.

Plinio corretto dal Lipsio, e dal Cluenerio se male.

Giusto Lipsio nel trattato della grandezza di Roma al c. 2. del terzo libro giudica questo luogo scorretto, e così il racconcia: *Mœnia eius collegere ambitu &c. pass. XXIIICC. complexa &c. eiusdem spatij mensura corrente* (al Cluenerio piace *mensura currentis*) a milliario, &c. *efficit passuum per directum IIIMDCCLXV. ad extrema vero testorum, &c. mensura colligit amplius VIIIM passuum*; la qual correzione s'approua, e si difende dal Cluenerio nella sua Italia Antica.

Le autorità per ciò addotte sono molte.

La prima è d'Aristide nell'Oratione Panatenaica, che latinizzata, così dice d'Atene: *Iam verò magnitudo Vrbiſ, & reliquis apparatus fortune Athenienſium reſponder, ſiue ipſum Vrbiſ ambitum, qui omnium Græcarum maximus eſt, atque pulcherrimus, conſideres, ſiue mœnia a mare quondam pertinentia, & itineris diurni longitudinem complexa.* Donde s'inferisce, che se il circuito d'Atene era dell'ampiezza del viaggio d'un giorno, quel di Roma detto da Dionigi non minor d'Atene meno del viaggio d'un giorno, e perciò di 23. miglia non potè essere.

La seconda è di Strabone, che nel sesto dice di Siracusa: *Olim quinque conſtabat Vrbiſ muro contenta CLXXX. ſtadia longo.* Da i quali stadij si fanno ventidue miglia, e mezzo. E Siracusa da Plutarco in Nicia è vguagliata ad Atene: *Ex quo tempore Syracuſas circumuallauit, Vrbeſ Atheniſ, haud minorem.* Dunque Atene, e Roma erano della stessa grandezza.

La terza è di Tucidide nel libro secondo, oue così scriuè d'Atene: *Phalericus murus erat ſtadiorum 35. ad ambitum uſque Vrbiſ, ipſius ambitus pars, que cuſtodiebatur 43; nam pars eiuſ, longum murum inter, & Phalericum ſine cuſtodia erat; longi verò muri ad Pirca uſque ſtadia continebant 40. quorum exteriora cuſtodiebantur.* Pirca cum Muni-

chia

thia uniuersus ambitus erat 60. stadiorum ; i quali stadij, tutti son 178. e fanno 22. miglia, e 250. passi .

La quarta è di Dione Chriſoſtomo nell'Oratione della Tirannide fauellante pur d'Atene in cotal ſentenza : *Quamquam ducentum ſit ſtadiorum ambitus Athenarum , ſi Pireo vna complectaris , & quod muri medium eſt inter eum , & Vrbiſ ambitum ; e li 200. ſtadij fanno 25. miglia .*

La quinta è d'Olimpiodoro preſſo Fotio , le cui parole ſono: *Romana Vrbiſ mœnia ab Ammone Geometra meſurata, quo tempore Gotbi primam inuaſionem fecere comprehendebant 21. milliaria ; tra le quali, e le 23. di Plinio non è differenza conſiderabile.*

Queſte proue di gran forza in apparenza , nell'eſaminarle non rieſcono potenti a far credere ſcorrettione sì grande . E l'eruditiffimo Lipſio ſe hauèſſe , quando ſcriſſe ciò, potuto veder Roma con gli occhi, com'egli dice, n'hauerebbe rauuiſata la verità . Il Donati nella ſua Roma Vecchia, e Moderna riſponde efficacemente; & io ch'è prima di vederla, haueua tutto digerito nella medefima ſentenza , e potrei riportarmi a i ſcritti di quel grand'huomo, per non laſciar' quiui la materia priua di riſpoſta, in ſua conſonanza, e perciò con più franchezza riſponderò , forzandomi far apparir euidente il ſito d'Atene ; a cui è vguagliata Roma da Dionigi .

Quello, che d'Atene dice Ariſtide non ſolo v'è con vn *Quondam* riportato a'tempi di maggior antichità, e Dionigi parla ne'termini dell'età non ſolo d'Ariſtide , ma della ſua molto più moderna, nella quale Atene era diminuita . Ma di più con due ſue è diuiſo in due membri ; nel primo de' quali Ariſtide parla del giro della Città, (ch'è il paragonato con Roma da Dionigi) nell'altro tratta delle mura , le quali, e non il giro ſi dicono abbracciar quel grande ſpatio . Nella riſpoſta a Tucidide il ſenſo vero di queſto luogo, ſpero che reſterà ſpiegato più viuamente .

La grandezza da Strabone deſcritta di Siracufa ſi riduce anch'ella ad *Olim*, e non al tempo di Strabone , e di Dionigi quãdo era diminuita ; & in conſeguenza più nel ſecolo di Plutarco . Dicendo Plutarco dunque : *Vrbem Athenis haud minorem* , s'egli intende del ſuo ſecolo, era all'hora Siracufa ſcemata all'ingroſſo , ſe di quel di Nicia, quando di mura la cinſe , che fù nè'tempi antichiffimi d'Alcibiade , e di Pericle, non era all'hora giunta alla viſtita , con la quale fiori dipoi ſotto Gerone .

Ma nell'autorità di Tucidide ben peſata la vera grandezza d'Atene ſi troua . Come il Donati dimoſtra, le parole ſteſſe di Tucidide fanno diuerſi il muro Falericò, il lungo muro, Pireo , e Munichia dal Giro d'Atene , il quale ſolo eſſere il paragonato col Romano da Dionigi già hò detto : ma di più mi volgo a dilucidarlo col l'autorità d'altri . Tolomeo nella decima tauola dell'Europa fa sì diuerſa Atene da Pireo, e Munichia , che ponè quella nel Catalogo delle Città mediterraneè, queſti due tra i luoghi maritimi della Grecia . Strabone tra le Terre di quella riuera, conta Pireo porto degli Atenieſi, Munichia, e Falera, come luoghi diſtinti da quella Città . Liuiò fa mille volte mentione di Pireo diſtintamente da Atene . Coſi dice nel primo della quarta Deca : *Præſidium Attali ab Aegina* (Iſola non ſoggetta a gli Atenieſi) *Romanique à Pireo intrauerant Urbem* , e più ſotto parlando di Filippo : *Diuiſo deinde exercitu Rex cum parte Philoclem Athenas mittit, cum parte ipſe Piræum pergit, ut dum Philocles ſubeundo muros, & comminanda oppugnatione conueneret Vrbe Athenienſes, ipſi Piræum leui cum præſidio relictum expugnandi facultas eſſet.* & indi a poco . *A Piræo Athenas repente duxit* . Finalmente Plinio nel 7. cap. del terzo libro de'porti di Pireo, e di Falera, coſi dice : *Piræus, & Phalera portus V. M. paſſ. muro recedentibus Athenis iuncti* . Con queſto luogo, s'a quello di Tucidide ſi congiunge, s'apre il ſenſo, e di Tucidide, e di tutti gli altri ſopra portati . Pireo , e Falera erano porti lontani da Atene circa cinque miglia, nella guiſa , che Porto , & Hoſtia furono porti Romani, ma Città da Roma diſtinte . D'Atene la meta, ch'era verſo i porti, cioè l'Auſtrale, era nuda di muraglie, l'altra Settentrionale haueua il ricinto, e quindi da vna parte, e l'altra ſi dilungauano due muri, vno fino al porto di Fale-

Grandezza
di Siracufa.

Grandezza
d'Atene

Pireo .
Municipia.

Falera .

ra, & era il Falerico, di 35. stādij, secondo Tucidide, cioè quattorò miglia, e poco più; l'altro detto Lungo muro fino a Pireo di 40. stādij, che fan cinque miglia. Così se hauesse Nerone efeguito il disegno, che Suetonio narra, di tirar da Roma al mare due muraglie, sicché dalla porta Trigemina ad Ostia, e dalla Portese a Porto hauessero corso due lunghe cortine, haurebbe con esse legate quelle trè Città. Ma chiaro più che da altri si descriue ciò da Strabonè: *Hunc murum (cioè quello, dal quale si cingeano Pireo, e Munichia) attingebant longi muri nunc diruti; qui erutum instar ab Vrbe quadraginta staliorum longitudine producti, Astu cum Piraeco connectebant, sed multa ista bella murum deiecerunt, Munichia propugnaculum Piraecumque redegerunt in exiguum vicum.* Solo è differente qui Strabone da Tucidide, e Plinio, che questi vno de' muri congiunge con Falera, quello con Astu, qual descriue per vn sasso: *Astu saxum est in planicie, vndequaque domicilijs circumdatum, & in eo saxo est Templum Iouis Statoris, &c.* ma però il medesimo Strabone da vna parte di quel muro pone Astu, dall'altra Falera, e perciò disse: *Post Piraecum Phalerenses sunt Curia proximè insequente ora, &c.* Parla delle stesse due mura anche Liuiò nel primo della quarta: *Inde eruptione subita. peditum, equitumque inter angustias semirutum muri, quod brachijs duobus Piraecum Athenis iungit, &c.* delle quali due braccia, ò gambe; s'elle erano mezzo rouinate nelle guerre di Filippo Rè de' Macedoni, è spianate affatto nell'età di Strabone, il quale ne soggiunse, *Longi muri deiecti sunt primum a Spartanis, deinde a Romanis, quo tempore Sylla, & Piraecum, & Astu ipsum expugnauit.* Dionigi cogitane di Strabone non ne potè far conto, & Aristide non potè parlarne, che con il *Quondam*; le cui parole portate sopra; *Mœnia ad mare quondam usque pertinentia, & itineris diurni longitudinem complexa,* restano chiare affatto.

Per misurar giusta dunque la circonferenza d'Atene, la metà sua verso Settentrione cinta di mura, era secondo Strabone 43. stādij, cioè cinque miglia, e poco più: l'altra verso Austro non cinta, ma chiusa più anticamente fra que' due muri, quanto potè mai essere? secondo il credibile minore della prima; ondè meno delle dieci miglia potè dilatarsi tutto quel cerchio, come disse Dionigi, non assai minore di quel di Roma.

All'autorità di Dione non occorre rispondere; perchè non solo egli parla condizionatamente in quel solo caso, ch'altri voglia intenderui inchiuso Pireo, e non solo fa anch'egli distinzione fra l'ambito della Città, e tutto ciò, che abbracciano le due muraglie, ma ne parla di più col *Quamquam*, come fuori dell'ordinaria regola, ch'è in contrario.

Molto meno Olimpiodoro può dar'impaccio; perchè assai primà d'Ammonè Geometra, le mura erano state mutate da Aureliano, che molto tempo dopo Plinio le fece di maggior cerchio.

Non mancano euidenze anche buone da far vedere, che quel luogo di Plinio non deue coireggersi.

Il far'ui dirà Plinio, che dalla Colonna Milliaria del foro a ciascheduna porta fosse vn'eguale spatio di trè miglia, e 765. passi, non è mostruosa, che possa tacerli. Se l'antiche mura fatte da Seruio hauessero girato intorno alla Colonna, & al Foro, come vna perfetta circonferenza matematica intorno al punto, e le strade dalla Colonna alle mura fossero state così dritte, e ben compartite, come i raggi in vna ruota, pur haurebbe hauuto dell'impossibile, ch'il numero ancora de' passi fosse per ogni strada riuolto eguale. Onde Roma con le strade distorte, con le mura sinuose, e con le porte oltre al Foro vicinissime, altre fuor di modo lontane, come potè hauer adeguatezza sì puntuale, e sì bella? Lo spatio di quasi quattro miglia dal Foro a ciascheduna porta, come semidiametro delle 23. di circonferenza, potrebbe passarci; ma se quattro miglia erano dal Foro alle porte, e per conseguenza alle mura, Ponte Molle, i Prati Quintij, e di là da quelli tutto il Gianicolo sarebbono stati rinchiusi in Roma; la villa di Martiale sul Gianicolo, quella d'Ouidio presso Ponte

Molle

Colonna Milliaria dalla quale alle porte, non haueuano le strade di Roma distanza eguale.

Molle erano pur fuori di Roma; ed i Toscani accampati sul Gianicolo non poterono star inassedio dentro la Città. Se Silla secondo Appiano nel 2. delle Guerre Ciuili in accostarsi à Roma armato pose vn'a Legione a Pöte molle, & vn'altra più presso alle mura, se potè vn'altra volta accamparsi nel Campo Marzo auanti alle porte di Roma; e se Ottauio s'accampò nello stesso luogo, secondo il medesimo Autore nel terzo libro, il Campo Marzo era fuori delle mura; il quale, che fosse fuori della Città, s'hà certo nel secondo di Liuiò, nel terzo di Dionigi, nel quinto di Strabone, nel terzo dell'Historie di Tacito, nel settimo della Guerra Giudaica di Gioseffo, e nella vita di Seuero d'Herodiano, oltre quanto della porta Carmentale disse di sopra. I Galli quando dalla rotta d'Alia vennero a Roma, dice Liuiò nel quinto: *Inter Romanos, atque Aruenum confedere exploratoribus missis &c.* La porta Capena hora di S. Sebastiano esser stata più indentro del fiume Almonè, detto hoggidi Acquaticcio, leggasi in Statio nel principio del quinto delle sue selue: il sepolcro di Cestio presso la porta di S. Paolo, è contrafegno, che la porta Trigemina non perueniuà colà: il Mausoleo d'Augusto, ch'era a Ripetta: quel d'Hadriano hoggi Castel S. Angelo, chi non sà, che furono fuor di Roma? I sette Colli, sù i quali è situata Roma, si sa quanto girano; dalle quali particolarità, e le tre miglia, e 765. passi dal Foro alle porte, e le 23 di giro restano dichiarate vani immaginamenti. Desidero per giunta s'osserrino le parole di Dionigi, con le quali paragona Roma ad Atene. Vi si v'ede far'egli quel paragone, per mostrar, che Roma, secondo il giro delle mura, non ha uena grandezza più, che ordinaria.

L'intentione di Plinio si è (come si spiega dal Donati) dir le miglia, che per tutte le linee delle vie conteneua Roma dentro, e fuori della circonferenza di quella mura. Il senso delle sue parole solo è, che tutte le strade di Roma dalla Colonna alle porte raccolte insieme fanno numero di 30. miglia, e 765. passi; le stesse per tutto l'habitato ne fanno più di 70. Quel verbo *Efficit* si regge dal nome *Ipsa*, che però v'è inteso collettivamente di tutte le strade insieme, e non dall'altro, *Mensura corrente*, da ablatiuo tramutato in nominatiuo, *Mensura currens*, dal Cluenerio senza necessità, e quell'altre parole: *Per vicus omnium viarum mensura colligit paulò amplius LXXM. pass.* pur troppo apertamente parlano di miglia raccolte da tutte le strade, ch'erano nell'habitato.

Donde precisamente le mura del Rè Seruio si distendessero.

CAPO SETTIMO.

DEl preciso loro circuito non s'hà chiarezza; ma ben può tracciarsi col verisimile, e non solo ritrouarne i siti, ma vederne ancora qualche residuo. Per lo che prima è da supporre quello, che Dionigi di sopra citato, dice di loro nel nono libro; nè si può non ripeterlo: *Erat tunc Roma circuitus Athenarum, vnaque eius pars super colles, rupesque scissas à natura ipsa sic munitabatur, ut parum indigeret custodie. alia à Tyberi, ut à muro tuebatur. Locum tamen habet magis expugnabilem à porta Exquilina ad Collinam, sed manuali opera munitus est, cingit enim eum fossa in minori latitudine pedum centum, & amplius, & profunditatis triginta, supraque fossam murus est iunctus interiori aggeri lato, atque alio haud facili conuulsu arietibus, neque expugnatu cuniculis. Hec munitio longa est stadia circiter septem, lata pedes quinquaginta.* E nel quarto parla ancor dell'argine di Superbo non diuersamente da Plinio: *Partem illam*

Mura del Rè Seruio per lo più sopra monti, e rupi.

Vrbis, qua in Gabinos prospiciebat, magna operariorum multitudine cinxit aggere latam egerendo fossam, ibique magis quam alibi murum erigendo, crebrisque turribus muniendo; ab hac enim parte videbatur Civitas admodum debilis, cum alibi undecumque valde tuta esset. Et à Dionigi s'aggiunga Strabone, e Plinio; portati da me nel c.4. e l'Autor de *Viris Illustribus*, il quale in Seruio Tullio dice: *Collem Quirinalem, Viminalem; & Exquilias Vrbi addidit, Aggerem fossasque fecit*: le quali cose premesse.

Comincia-
no sul Te-
moro presso
al ponte di
S. Maria.

Il principio delle mura di Roma sul Tenere dalla parte Settentrionale doue potè essere? Se quanto della porta Carmentale s'è detto, si considera, escludendosene Piazza Montanara, & il Portico d'Octauio, ch'esser stato tra S. Nicolo in Carcere, e S. Maria in Portico, diremo a suo tempo, non altroue cominciavano, che tra'l Ponte di Quattro Capi, e l'altro di S. Maria, ch'è rotto; e forse non è affatto strano il credere, ch'vna punta d'antico muro fatto di grosse pietre quadre, che sii quella riuu termina, ne fosse vno straccio dopo la mutatione d'Aureliano restato in piedi.

Salivano sul
Campidoglio,
e scendevano da
Macel de'
Corui.

Quindi col supposito di Dionigi, di Strabone, e di Plinio, salua il muro su le rupi del Tarpeio; con i cui scogli alti mostra essersi disteso per quelle sommità, che fourastanno al Monastero di Tor di Specchi, fin doue è hora la scala della Chiesa d'Ara Celi; per il qual tratto all' hora tutto sco'ceso, hora reso ageuole dalle rouine andaua a discendere a Macel de Corui, doue il Campidoglio finisce: Onde se in vn cantone d'vn Palazzo di quel luogo si vede vn'antica sepoltura quadrata con questa iscrizione a piedi.

C. PUBLICIO. L. F. BIBVLO. AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE. CAUSA. SENATVS. CONSVLTO
POPVLIQVE. IVSSV. LOCVS. MONVMENTO. QVO
IPSE. POSTERIQVE. EIVS. INFERRENTVR
PVBlice. DATVS. EST.

non occorre, che l'Agostini ne' Dialoghi delle Medaglie dubiti della sua realtà; poiché quel sito, oltre il poter esser stato concesso dentro le mura per ispecial priuilegio) come si concesso ad altri, e come può anch'intendersi l'Epitaffio, era facilmente fuori di quelle.

Risalivano
sul Quirinale
perne.
ninguo presso
la Porta
Salara.

Di là da Macel de' Corui cominciando la salita del Quirinale, vi ripigliavano ella loro altezza. E per la spiaggia detta Monte Bagnanapoli verso l'erto del Giardino de' Signori Colonnese, e del Palazzo, e Giardino Pontificio all' Quattro fontane, al Palazzo Barberino, all'orto della Madonna della Vittoria, fino alla Villa Mandosia presso porta Salara giungeuano sicuramente. Iui per appunto finisce l'erto, e comincia il piano. Nella strada, ch'è fra la Chiesa di S. Susanna, e'l Giardino Barberino si vede in terra vno straccetto di muro antico di pietre quadrate. Non lo affermo già auanzo di quelle mura; ma nè pur si può (cred'io) assolutamente dire non essere.

In li torcen-
do giunge-
mo alla
Porta di San
Lorenzo.
Argine del
Re Seruio.

Dalla Villa Mandosia, doue l'antica porta Collina esser stata diremo, cominciava l'argine di Seruio, secondo Dionigi, del qual argine si riconosce il vestigio da gli Antiquarj dietro alle Terme Diocletiane, e nell'estremità Settentrionale della Villa Peretta. Si che nella Villa Mandosia le mura facendo angolo verisimilmente piegauano presso la strada, e' hoggi da porta Salara entra nella strada Pia, e quindi passando nel vicolo, che gli è quasi incontro dietro al Monastero, & Horto de' Certosini, & alla Villa Peretta, perueniuano alla porta di S. Lorenzo.

E seguivano
fin dietro a
S. Croce in
Gerusalemme.
Argine di
Tarquinio
Superbo.

Da questa porta alla Maggiore si vede seguire l'argine con le mura d'hoggi; e dall'altra Maggiore in là verso S. Croce in Gerusalemme pur se ne vede vn residuo nelle vi gne lontane dalle mura, ch'esser stato l'argine di Tarquinio non dee dubitarsi. Non fu fatto da Tullio; perche forse si preuenuto dalla morte, o vedendo il sito non tanto in piano, quanto l'altro, non lo stimò necessario: ma Tarquinio per sicu-

sicurezza maggiore l'aggiunse, e per maggior magnificenza alzò più di quella di Tullio la muraglia. Di più dalla porta Maggiore al Monastero di Santa Croce hauer le mura camminato più indentro delle moderne, è inditio potentissimo il vederli poco in là di quella Porta camminar le mura hoggi con l'antico aquedotto dell'acqua Claudia, sotto il quale si scorgono le sommità degli Archi murati.

Da Santa Croce in Gerusalemme alla porta di San Giouanni; e quindi fin doue entra la Marrana, nõ più in là delle moderne si poterono distendere le mura antiche; vedendosi alzate sull'estrema falda del Celio, presso alla quale sono i fondi del Colle. Il nome antico della Porta di S. Giouanni, quando ella sia la Celimontana, come si giudica, dà qualche cenno, che sopra altezza considerabile del Celio ella s'aprìsse.

Quindi alla porta Latina, che non è lungi, si vede la muraglia torcere molto in fuori; e dà perciò sospetto, che quella di Seruio seguendo più in dentro lungo la costa del Celio, fin doue quel colle più s'accosta all'Auentino, lasciasse fuori quel poggio, che da i più è creduto il Celiolo; sia il quale, e' l Celio si scorge da S. Sisto, a S. Cesareo in buon tratto di pianura, per cui la Marrana scorre; & in ciò grandi mi sembrano le difficoltà; poiche se le mura fossero camminate sul Celio fino a San Sisto, le Terme Antoniane farebbono restate fuori di Roma; e se quel colle fù veramente il Celiolo, segue, che dalle mura fosse abbracciato. All'incontro s'egli non fù il Celiolo, come credono il Panuino, e' l Ligorio, non fù anticamente compreso in Roma; perche farebbe stato l'ortuuo monte. Di più la Chiesa di S. Giouanni *ante Portam Latinam*, doue è tradizione, che nella bollente caldaia fosse posto quell'Apostolo, farebbe anticamente stare, come stà hoggi dentro, e non fuori della porta; e pure esser stata fuori dichiarano la parola *Ante*, e l'vso antico di condurre i rei al supplicio fuori di Roma. In oltre considerandosi bene quel colle si scorge di due sommità; fra le quali s'apre la Porta Latina, e la via, che da essa va a S. Sisto; onde poterono camminar le mura sul corno sinistro, e più alto, e fù forse il Celiolo, l'altro come più basso potè esserne escluso, e perciò le mura della porta Latina in vece di piegar in fuori, come fanno hoggi, piegarono in dentro fino a S. Cesareo. La Latina dunque, e per conseguenza anche la Capena erano forse più indentro delle moderne, quella sul Celio, ò sul Celiolo, questa presso l'Auentino. A che danno forza l'infinita sepulture di serui, e liberi d'Augusto, di Liuiuio, di Tiberio, di Caligola, e d'altri Imperadori, ch' il Ligorio nelle *Paradosse* dice (se però gli si dee dar fede) trouate a suo tempo nella via Appia dentro la porta di S. Sebastiano, le quali esser state anticamente fuori della Città può dirsi di certo: ma tutto ciò apprendasi solo discorsiuamente, poiche non vedendo in alcuna parte, doue fermar quietamente il consenso, lascio, ch'altri ne giudichi a piacer suo.

Di là dalla Capena il muro alzandosi su lo scosceso del monte Auentino con le mura d'hoggi perueniuua alla porta di S. Paolo; poiche così la scoscesità dell'Auentino camminando ne dà buon inditio; dentro la qual porta torcendo il monte a destra verso il bastione fatto da Paolo Terzo, e quindi fin presso a S. Maria Auentina, auicinandosi tanto al fiume, ch'a pena strada ampia vi resta, il termine dell'antiche mura di Seruio in consonanza di quel, che ne dice Dionigi, dimostra euidente. Terminauano dunque a mio credere presso quella Chiesa; e forse in specie doue si vedea pochi anni sono vn'arco vecchio di mattoni; a drittura del quale sul monte era qualche vestigio d'antichità con certo residuo di pietre quadrate. Da questo termine a quel primo presso al Ponte di S. Maria, donde io cominciai, se si prendesse misura, vò immaginandomi, che gli antichi pilastri del Ponte Sublicio si trouerebbono quasi nel mezzo. Il Testaccio fatto da Valsai de' loro frammenti è segno, che l'antiche mura non giungeuano fin là; perch'in Roma non sarebbe stato permesso a' Valsai ingombrar tanto sito; e la sepoltura piramidale di Celsio congiunta alle mura d'hoggi assai meno antiche di lei, mostra, che le più antiche lasciuanua fuor di

Fu torcendo a destra, uandavano lù gi dalle moderne, fino all' entrar, che sà la Marrana in Roma.

Di là dalla Marrana fino alla Porta di S. Sebastiano se andessero con le moderne, ò più in dentro è dubbio.

S. Giouanni Ante Portam Latinam uersimilmente fuor delle mura.

Dalla Porta di S. Sebastiano a quella di S. Paolo camminano come hoggi. Ma poi torcendo a destra seguivano il Monte fino a S. Maria Auentina. E quindi terminauano.

Roma: Il Panninio, & altri per escluder dal Pomerio l'Auentino hanno opinione che la mura dalla porta di S. Sebastiano esser corse a piè dell'Auentino per la valle di S. Sisto, e del Circo Massimo, & hauer terminato alla Marmorata; ma con questa sproportione non è chi non possa scorgere se accuratamente considera il tutto. Sariano bugiardi Dionigi, e Plinio, che per colli, e rupi le dicono tirate. Pazzo sarebbe stato Seruio a tirarle sotto vn monte. E Seruio, e Tarquinio haurebbono senza senno fatto argini superbi, doue meno bisognaua, lasciando queste al brutto signoreggiamento dell'Auentino.

Mura di Traſteuere cominciata no, e finiuano sul fiume incontro a gli estremi delle dette.

Ci resta il Traſteuere col Gianicolo. Era il Traſteuere congiunto a Roma da principio col solo Ponte Sublicio fatto di legno. E se Roma dalla parte del Lazio sul Teuere si stendeva poco, altrettanto, e non più il Traſteuere dalla parte di Toscana potè occupare in modo, che quelle mura, e queste da vna parte, e l'altra fossero a fronte, giache secondo Dionigi Roma lungo il fiume non haueua mura. Al più dunque l'vno termine era presso gli vltimi sbarchi di Ripa, doue è fatta hoggi la nuoua porta, l'altro del Traſiberino semicircolo potè essere trà il Ponte dell'Isola, e l'altro di Santa Maria.

Sul Gianicolo perueniuano alla sommità di esso non meno d'hoggi.

Di questo muro se la sommità peruenisse anticamente doue è la moderna, non deue esser dubbioſo. La cima di quel monte è per appunto doue sono le mura; e se Anco Martio l'abbracciò in Roma per sicurezza, dee pensarſi, che non ne lasciasse fuori altezza fourastante.

Come il giro sudetto in tempo di Vespasiano passasse le 13. miglia.

Ecco quell'antico giro minore del moderno, che di più contiene il Campo Marzo, il Colle de gli Hortuli, l'antico Castro Pretorio, il Prato di Testaccio, il Celiolo, & altri siti di minor quantità, oltre il maggior sito di Traſteuere, e nel Vaticano la Città Leonina detta Borgo: onde se questo difficilmente giunge alle 14. miglia, quello potè altrettanto passar difficilmente le dieci, ò le vndici sito poco differente da quel d'Atene. E se al tempo di Vespasiano era di 13200. passi secondo Plinio, in quella misura (com'il Donati dice) fù facilmente compreso il particular recinto ancora del Campidoglio; ò più tosto a mio credere con puntualità di misura furono i posti in conto i sporti delle torri spesse trà cortina, e cortina; e forſi anch' i contorni de gli edificij, ch'appoggiati di fuori, come Dionigi dice, l'impèdiano. Anzi considerate le sinuosità di quell'antico giro molto maggiori delle moderne, si scema il dubbio; perchè bench' in minor sito, portauano nella misura, quasi egual lunghezza delle moderne.

Le mura dilatate da Aureliano, e le risarcite da altri.

CAPO OTTAVO.

L'altro recinto fatto da Aureliano fin doue si stendesse, pur'è dubbioſo. Se, com'è Vopisco dice, abbracciava lo spatio di 50. miglia, doueva hauer maggiore il diametro delle 14. Onde se con quasi egual distanza circondaua il Foro, si potrebbe con il Marliano credere, che per la Via Flaminia si stendesse a Prima Porta; il cui spatio di circa otto miglia, ò noue, potè essere semidiametro non sproportionato delle 50. Si fa probabile da quello, ch'il Romano Martirologio dice de' Santi Abundio, & Abundantio, *Quos Diocletianus Imperator &c. decimo ab Vrbe lapide gladio feriri iussit*. Il qual decimo lapide essendo vn miglio, ò poco più oltre di Prima Porta, par, che mostri verisimile esser stata quella il termine delle mura; ma però non s'appaga l'animo in credere tanta spatioſità. Il Biondo, il Fuluio, & altri se ne sciolgono con la regola di Paolo Giureconsulto, sotto il nome di Roma comprenderſi ancora i borghi, sotto il nome stretto della Città venir solo l'abbracciato dalle muraglie; ma da

Mura d'Aureliano non giunsero a Prima Porta.

ma da ciò non si toglie la difficoltà; perche Vopifco fa mentione delle mura dilatate, e non parla di Roma solo; ma della Città: *Muros Urbis Romæ sic ampliavit, &c.*

Ciò, che l'Arco di Prima Porta fosse, da Claudiano s'insegna nel Panegirico del festo Confolato d'Onorio, onde descriuono la venuta a Roma dell'Imperadore per la Flaminia, passato Narni, & il Teuere, così dice:

*Inde salutato, libatis, Tybride, lymphis,
Excipiant arcus, operosaque semita vastis
Molibus, & quicquid tanta premititur Vrbi.*

De' quali archi figura più espresfa scorgefi nella fabrica; doue è hoggi l'hosteria detta il Borghetto. Si vede ch'ella era vn'arco di quattro faccie, come vn'Giano quadrifronte, serbandonifi ancora vn residuo di cornicione marmoreo, e gli archi fatti di mattoni alla grandezza, & alla forma si rauuisano somiglianti in tutto a quello di prima Porta. Questi io li stimerei eretti ambidue in honor d'Augusto, il quale si pigliò particular cura di risarcir la via Flaminia, e dell'altre diè la carica a diuersi del Senato, come scriuono Suetonio nel c.30. d'Augusto, e Dione nel libro 53. Me ne dà non picciolo inditio vna medaglia del medesimo Augusto portata da Sebastiano Erizzo, nel cui rouescio sono due Archi quadrifronti con lettere nel mezzo, che dicono: **QVOD VIAE MVNITAE SVNT**, ed è questa



Vn'altro è facile glie ne fosse drizzato sul ponte del Teuere, ch'era non molto lungi dal medesimo presso al Borghetto. Lo mostra vn'altra medaglia portata dal medesimo Erizzo; in cui sopra vn Ponte si vede vn'Arco, e le stesse lettere portate sopra.



con tutto che Dione faccia nel lib. 53: mentione di sole statue sopra altari:

Cotali archi esser stati de' soliti Giani Quadrifonti fatti ne'compiti si può inferire; e doue è Prima Porta esserui stato Triuio, o Quatriuio, pur'è chiaro; poiche iui alla

*l' arco di
Prima Por-
ta, che cosa
fosse.*

alla destra della Flaminia verso il fiume appiua; la Via Tiberina, per cui ancor hoggi si va a Fiano, e a gli altri luoghi, che aggiacciono al Teuere; A destra ancora, fu forse strada, già che sù le pendici era la famosa villa di Liua Augusta, detta *Ad Gallinas Albas*; cagione potentissima di far iui ergere vn sì bel Giano.

Per trouar il vero delle mura, ripetafi, che furono fatte da Aureliano per fortificar Roma, si come distis & vn sì gran giro in vn'assedio sarebbe stato impossibile difenderlo senza vn mondo di gente, e di vettouaglie. Eutropio nel Nono fa solo mentione della loro fortezza: *Vrbem Romam muris firmioribus cinxit*; e pure più del memoreuole haurebbe haunto la spaciosità, se 50. miglia hauesse girato. Sesto Aurelio anch'egli assai più della fortezza, che dell'ampiezza, fa conto: *Ac ne unquam, que per Gallienum euenerant, acciderent, muris Urbem quæ ualidissimè laxior è ambitu circumsepfit*. E lo stesso Vopisco scriuendoue col *Prope* professa non solo minorità di numero, ma ancora incertezza, mostrando di parlarne a mera immaginazione, ò secondo la corrente stima del popolo fallacissima, e specialmente nelle cose, che non soggiacciono ad vn giro d'occhi, nelle quali la marauiglia solita d'ingrandire fa spesso errori smisurati.

Di mura così ampie sembra impossibile, che per le Romane campagne hoggi non se ne trouassero stracci, come di tant'altre fabbriche più antiche, e meno forti. Se poi vuol vederse ne vna matematica congettura, Publio Vitrore Scrittor fedelissimo di que' tempi scriuendo le 14. Regioni riferisce il circuito di ciascuna puntualmente, i quali circuiti (fuor di quello della prima, che non era dentro alle mura) raccolti insieme fanno la somma di piedi 210995. che secondo la regola datane da Plinio nel secondo libro al c. 23. fanno 42200. passi. Se dunque i giri delle 13. Regioni prest prima separatamente, e poi cumulati non giungono a 43. miglia, come vi poteua giungere la sola circonferenza di tutte congiunte. Per geometrica esperienza non riuscirà ella molto più del quarto di quella somma; si ch'è intorno alle 13. miglia, e forse meno si può giudicare esser stato quel vasto giro di mura.

L'autorità d'Olimpiodoro portata da me sopra nel capo sesto, la qual parla di misura presa da Geometra nel tempo d'Onorio; tra cui, & Aureliano corsero solo circa 150. anni, fa veder la vera ampiezza di quelle mura, non essendo potuto in quel mezzo tempo lauoro sì forte esser caduto di vecchiaia, nè essendoui mancati Imperadori prodi, e vigilantissimi nel risarcirle, nè hauendo patito Roma hostilità, fuori del primo sacco de' Goti; il quale secondo Orosio, Paolo Diacono, & altri; fu mera incursione, e non portò a gli edificij rouine almeno grandi. Onorio certo è, che le risarci, doue elle si trouauano. Così dichiara vn'iscrizione, che si legge in vna porta murata a lato della maggiore, & è questa:

S. P. Q. R.

IMP. CAESS. D. D. N. N. INVICTISSIMIS. PRIN-
CIPIBVS. ARCADIO. ET. HONORIO. VICTORIBVS
ET. TRIVMPHATORIBVS. SEMPER. AVGG.
OB. INSTAVRATOS. VRBIS. AETERNAE. MVROS
PORTAS. ET. TVRRES. AEGESTIS. IMMENSIS
RVDERIBVS. EX. SVGESTIONE. V. C. ET. IN-
LVSTRIS. COMITIS. AC. MAGISTRI. VTRIVSQ.
MILITIAE. STILICONIS. AD. PERPETVITATEM
NOMINIS. EORVM. SIMVLACRA. CONSTITVIT

Vna iscrizione simile si leggeua sopra la vecchia Porta Portese fatta gittar con le mura a terra da Vrbano Octaouo l'anno 1643. con l'occasione del nuouo recinto del Trastevere, & vn'altra è sù la porta di S. Lorenzo; ma la maggior parte occupata dalla colla d'vna pittura, & in parte cancellata con lo scalpello, forse doue era la

memo-

Mura d'Aureliano più forti, che ampie.

È dall'antichità di molte porte, che ancor durano in piedi, si scorge, che non si dilatavano più delle d'hoggi.

memoria di Stilleone. Similissime a questa porta, & alla Maggiore di fattezze sono la creduta *Inier Aggeres* murata, la Salara, la Pinciana, e la Latina, le quali perciò si riconoscono, & d'Onorio, & di più antiche di lui. Oltre a queste le di S. Sebastiano, e S. Paolo (alle quali simigliante era quella di S. Pancratio hoggi rinouata) si rannunano di gratità, e d'antichità, & maggiore, & certamente non minore delle dette; ch'è vn concludere le mura tra tutte queste porte star hoggi ancora nel sito d'Onorio, e d'Aureliano. Ciò stante vedasi quanto la misura pigliatane da Ammonio Geometra, dopo il primo sacco riesca veramente, e con queste euidenze conuinca il testo d'Olimpidoro per iscorretto.

Che la Porta Flaminia non arriuasse a Ponte Molle, si dimostra dal fatto d'arme, che con Massencio fece Costantino a quel ponte; dopo il quale narrano Eusebio, Zonara, Nazzario, la Tripartita, & altri, ch' i Romani apredo a Costantino le porte, il riceuerono festeggianti nella Città. Anzi, ch' ella fosse giufo doue ita hoggi, il testo di Procopio nel primo della guerra Gotica citato dal Donati è chiarissimo; doue Ponte Molle è detto distante da Roma 14. stadij, che per appunto fanno vii miglio, e tre quarti, quanto esser hoggi è credibile; e che la Salara ne fosse non meno lungi; il medesimo Autore il dimostra nello stesso libro, col descrivere puntualmente la fuga di Belisario da quel ponte a quella porta.

Saggiamente dunque credo il Donati non hauer le mura d'Aureliano hauuto giro più ampio delle moderne; la quale opinione prima di leggerla nel Donati, venne ancora a me in testa, ma non m'arrischiai a consentirui senza Palruì-scorta. E se con più specifica dimostrazione vuol fauellarlene, riduciamoci a mente i detti di Vopilco, di Setto Aurelio, e d'Eutropio; che per sicurezza di Roma Aureliano la cingesse con noue mura; e dopo offeruando di nuouo il giro delle moderne raccogliamone il come.

Primieramente si scorge, che per non lasciar esposti a gl'insulti tanti superbi edifici, ch'erano nel Campo Marzo, si risolse chiuderlo in Roma, inuitandolo a ciò il colle de gli Hortuli, che abbracciandone buona parte, e curandoli doue è hoggi la Porta del Popolo verso il Tenere; nangustaua l'ingressos e forse molto più d'hoggi, se la Porta del Popolo, secondo Procopio, era in sito erto nel tempo di Belisario. E per appunto venne qui Aureliano a chiudere interamente il bosco, ch' Augusto fece dietro al suo Mausoleo, vltimo termine delle sontuose fabbriche del Campo Marzo; come a luogo suo si vedrà. S'offerui di più, ch' in auuicinarsi questo colle al Tenere, si feode di maniera da quell'altro, il quale va verso Ponte Molle, che dalla Porta del Popolo alla Pinciana rimane lungo le mura vn gran solco. Mirisi poco lungi dalla Porta del Popolo quella suolta, oue cessando la muraglia di mattoni comincia vn'altra molto più antica d'opera reticulata, ma quasi rouinante, & è detta Muro torto. Di questa crede ragioneuolmente il Donati, ch' intenda Procopio nel primo libro, dicendo, ch' era tra la Porta Flaminia, & vn'altra porticina a man destra della Pinciana vna parte di muro non solo crepata presso a terra, ma anche dal mezzo in su spaccata di maniera, che senza rouinare si vedea parte chinata in fuori, parte ritirata in dentro; e che volando Belisario ritarla, i Romani gli s'opposero; affermando essersi trouato, che S. Pietro haua suo promesso prenderne la difesa; onde egli il lasciò così. Le crepature, e pieghe di quel muro (il quale è da stimarsi miracoloso, non si leggendo hauer per esso i Goti fatto marauigliamento) sembrano le stesse, che si vedono hoggi. E queste dichiarando la muraglia decrepita anche nel tempo di Belisario la mostrano opera d'Aureliano veramente fortissima, come dicono Eutropio, e Setto Aurelio.

Credo il Marliano esser questo vn residuo del palazzo di Pincio Senatore; ma senz'altro argomento, che dello star su quel colle; onde è cosa facile vederne l'opposito. Quel muro nel tempo di Belisario era così fracassato, come hoggi; & il palazzo de' Pinci era sì habitabile, che Belisario stesso si elesse per sua stanza, come scriue Ana-

Le Porte Flaminia e Salara furono doue sono adesso, o non molto lungi.

Campo Marzo con ragione chiuso dentro le mura.

Muro Torto.

ue Anastasio nella vita di Siluèrio; che perciò è affai credibile fosse doue è hoggi la Trinità de' Monti, ò il Giardin de' Medici; il cui sito conspicuo più del depreso; e remoto di muro torto, potè al colle de' gli Hortuli dar nome nuouo; e la cui vicinità fè chiamar Pinciana la porta vicina, mentre muro torto a lei lontanissimo haurebbe alla Porta del Popolo dato quel nome. Ma è tempò di ritornar alle muraglie.

*Mura dilata-
te fra le
Porte Salara
e di S. Lore-
zo.*

Secondo, Tra le porte Salara, e di S. Lorenzo si scorge haue Aureliano dilatato il giro dell'argine di Seruio al sito moderno. Forse le molte fabbriche di Tempij, ò d'altro, ch'erano trà quell'argine, & il Castro pretorio, ò più tosto la maggior sicurezza, che l'vniione delle mura con quel Casuro poteua apportare glie ne diè occasione.

*E tra' Porta
Maggiore, &
Santa Croce*

Terzo; Tra porta Maggiore, & il Monastero di Santa Croce in Gerusalemme la premura forse d'alcun grande edificio fè, che seguendo con le mura l'aquedotto le dilatasse così per qualche spatio su quell'angolo di che nella quinta Regione meglio ragionerò.

*Anfiteatro
Castrense
prima den-
tro le mura.*

Sarà chi opponga quiui l'Anfiteatro Castrense; di cui la metà dietro a gli hor- ti di Santa Croce si vede fuori della muraglia. Tutto è verissimo, & è anche certo, che quell'Anfiteatro era dentro; ma però dallo stesso sito, e da qualche residuo de' gli antichi fondamenti, s'addita iui, che presso all'Anfiteatro le mura correndo prima sull'ogio di quell'altezza, tornauano quasi subito sul sito moderno, e che per fretta, e per comodità di quell'appoggio nel risarcirle dopo l'iuuasiom de' Goti fù fatto quel poco di ristringimento, ma insensibile. Per maggior luce di ciò. Mi-

*Residuo de'
muri restati
a secco da
Belisario.*

rissi poco più in là di quel luogo: vi si vede vn pezzetto di muro di pietre grandi quadre composte a secco, ma alla peggio, e per quanto può argomentarsene fatto in fretta su le rovine d'vn altro muro. Questo esser stato vno straccio della tumultuaria opera di Belisario, ch'in fretta rifecè a secco parte delle mura atterrate da Totila (come scriue Procopio) parmi euidentese fa credere, che Belisario per sostenimento di quel suo muro, posticcio si valesse della vicina comodità dell'Anfiteatro; e chi poi le risarci con calce, siccome per isparamio non si ritenne di fabricar su quelle pietre mal poste a secco, potè molto maggiormente valersi dell'appoggio dell'Anfiteatro. Non è quiui cosa affatto indegna d'esser notata, che tra'l Castro Pretorio, e l'Anfiteatro detto, nelle mura si vede spesso alcuna pietra quadrata rozzamente fraposta a mattoni, e così anche fra la porta di S. Giouanni, e quella di S. Paolo, segno, che l'antiche mura di Seruio, delle quali erano quelle pietre, non furono molto lungi da queste moderne, e che Aureliano in quelle parti, ò nulla, ò poco le mudò.

*Tra la porta
della Marra-
na, e quella
di S. Seba-
stiano le mu-
ra non senza
ragione si-
tate in sua-
ra.*

Quarto tra le porte della Marra, Latina, e di S. Sebastiano, per isfuggir'almèno in parte il gran leno, ch'iui faceuano in dentro le mura tra il Celio, e l'Auentino, e saluar le fabbriche di tutto quel sito, richiedeuo ogni termine di fortificatione, ch'Aureliano seruendosi del poggio, che v'è di mezzo tirasse in fuori vna cortina, come si vede hoggi più dritta, & affai più breue dell'antica. Parlo conditionatamente, quando ha vero, che le mura antiche di Seruio Tullio haueffero camminato non iui, ma più in dentro; dubbio, ch'io hò lasciato nel suo equilibrio.

*Dalla Porta
di S. Paolo
al fiume le
mura perche
ampliate, e
da chi.*

Quinto; dalla porta di S. Paolo al fiume lasciato l'Auentino; portando le mura per lo piano dirittamente con minor tratto di muraglia tutto il gran piano di Testaccio, & i portici, e l'altre fabbriche, le quali con l'occasione dello sbatco de' Vascelli, v'erano state fatte vennero con maggior facilità racchiuse, e difese.

Crede il Panuino, questa parte esser stata ampliata da Belisario. Ma però Ruso, e Vitore, che scriuono la porta Trigemina dentro allè mura, son testimonij, ch'al lor tempo erano già le mura dilatate più oltre di quella porta; oltrechè la di S. Paolo antichità affai maggiore del tempo di Belisario dimostra, per la quale fin da all' hora chiamata con lo stesso nome racconta Procopio nel secondo dell'Hist. Goth. esser' egli uscito per andare a Napoli, dou' era mandato da Belisario per cercar di con-

durre

durre in Romà, assediata da Vitige, le soldatesche venute quiu nuouamente da Costantinopoli, e con else quel più di grano, che poteua ragunare in Terra di Lauoro.

Setto; nel Trasteuere era necessità, che per porre quelle mura incontro a quest'altre, e per chiudere in Roma que' quattro ponti, quasi contigui, si portassero da vna parte, e dall'altra a Porta Settimiana, & a doue era la Portese leuata da Urbano Ottauo.

Più oltre di quanto hò discorsò non è credibile, ch' il ricinto di Roma da Aureliano s' ampliasse almeno considerabilmente, come i siti dimostrano; & in oltre non haneua già Roma nel colmo della sua grandezza fuori delle mura di Seruio da per tutto edificij continuati ad vn modo, come dalle Ville, e da i Paghi, e da i Caupi, e Poderi all' hora vicini si trahe; ma così diuersamente in alcune sue parti cominciua la càpagna presso alle mura, in altre si diffondeua l' habitato per qualche spatio, ch' i suoi borghi distintamente vn dall' altro congiungendogli si, come raggi di stella per quello, che della via Flaminia parue a molti di leggere in Ammiano, e da Roma al mare fa fede Aristide nell' oratione in sua lode, sembrauano fargli aggiunte di più Città; ch' è forse il senso delle parole di Plinio: *Nisi quod expatiantia testa multas addidere Vrbes*, & a Città si distratta non poteua farsi cerchio più ampio. Quanto a' Borghi non v' gl' o lasciar di s'oggiungere l' oratione d' Aristide non esser netta da hyperbole perch' il Vico d' Alessandro, che secondo Ammiano era Borgo sù la via Oitiente trè miglia lungi, e distinto dalla Città, nè fa inditio. Le parole d' Ammiano nel 17. oue parla dell' Obelisco del Circo Massimo, sono: *Defertur in Vicum Alexandri tertio lapide ab Vrbe seiunctum; unde chamulcis impostus, tractusque lenius per Hostiensem Portam &c.* Così, ch' i Borghi della Flaminia penetrassero ad Otricoli, nè in Ammiano, nè in altri io ritrouo; anzi che a Ponte Molle fosse Borgo da Roma distinto, oue s' andaua tal' hora a dipotò par si caui da Tacito, e dal medesimo Ammiano, i quali porterò con altre occasioni: onde hebbe Roma a mio credere Borghi ampi si, ma non di que' miracoli, che altri vanta.

Non tutto però d' Aureliano è il moderno giro; poiche scrive Zosimo hauer Costantino distrutto il Castro Pretorio, che alle mura di Roma appoggiua, e togliendone quella parte di muro, ch' era tra mezzo, fece l'altre trè seruir per ricinto della Città ingrandita per ciò, ma di poco. Questo graud' alloggiamento era, non come altri dissero, à S. Sebastiano, ma secondo il Panuino fuori della porta Nomentana, hoggi Pia; Quel risalto quadrato dunque, che tra questa porta, e l'altra murata si vede anche hoggi, è l'aggiunta, che con la distruzione del Castro Pretorio fè Costantino.

Hauerle rifsarcite Onorio Imperatore non solo da Claudiano nel 6. Consolato di quello si canta, ma e sù le porte Maggiore, e di S. Lorenzo si legge, come ancor sù la Portese vecchia leggeuasi. Lo stesso esser poi stato fatto da Teodorico Rè de' Goti la Cronica di Cassiodoro fa fede: *Atque admirandis mœnibus deputata per annos singulos maxima pecunia quantitate subuenit.* Ma s' auerta, che oue Cassiodoro dice *Mœnia* vuol' intendere non delle muraglie sole, che cingonò la Città, ma de gli edificij d' essa, come di Domitiano parlando dichiara: *His Coss. multa mœnia, & celeberrima Roma facta sunt: idest Capitolium, Forum Transitorium, Diuorum Porticus, Isium, Særapeum, &c.*

E' opinione di molti, ch' al tempo di Giustiniano nella guerra contra i Goti fosse l'antico circuito di Roma ristretto da Belisario. Ma oltre, che le porte dichiarano l'opposto, si come hò detto, Procopio, ch' in quella guerra si trouò con Belisario di persona, racconta i rifsarcimenti più volte, ma che Belisario le restringesse, non dice mai e te in tutta quell' Historia si fa osseruatione, si raccoglie da più luoghi negatiua espressa. Narra in specie, ch' andò Belisario facendo a molte cortine le torri più spesse, & a molte torri fè i sporti più in fuori, i quali parte ancor si vedono in molte

Nel Trasteuere fatto il dilatamento all' incontro delle dette .

Borghi di Roma non da per tutto vasti egualmente.

Vico d' Alessandro, Borgo à Ponte Molle.

Anche s' auerta, che oue Cassiodoro dice *Mœnia* vuol' intendere non delle muraglie sole, che cingonò la Città, ma de gli edificij d' essa, come di Domitiano parlando dichiara: *His Coss. multa mœnia, & celeberrima Roma facta sunt.*

Mura rifsarcite da Onorio.

Le mura di Belisario ristrette, non ristrette.

Porta Flaminia.

torri antiche fasciate da vn ramo in giù con altro muro più sportato; è se egli descriue la Porta Flaminia in sito erto; e malageuole, non occorre però immaginarla più verso Ponte Molle, fin doue la Flaminia vâ sempre in piano; ma per vederla in luogo erto basta (com'anch'accenna il Donati) riguardar' il colle, che gli è congiunto, e comincia con la scala di Santa Maria del Popolo. Più verso quel colle dunque sù forse la porta, ò per maggior drittura, ò per dar luogo alla Chiesa dipoi mutata; ò se sù prima inui, ben potè quel luogo esser stato erto, e poi per cagione di comodità publica, ò di decoro spianato, ò ripieno.

Attirato in parte, e poi rifatto da Totila.

Di queste mura risarcite Totila mandò per terra la terza parte, ma in varij luoghi; & il medesimo ripresa, che hebbe Roma, pentendosi, sù dall'ambitione indotto a risarle; il cui cerchio tanto restò lontano dall'habitato, ch'in vn'altro assedio Diogene, il quale haueua Roma in cura, col far seminar' il grano nella Città diè speranza di mantenerla prouista di pane.

Ristorate da Narsete, eda Sommi Pontefici.

Dopo le guerre de'Goti furono ristorate da Narsete; e che s'andassero successiuamente racconciando secondo i bisogni, non può negarsi. De' Sommi Pontefici Adriano Primo, e Gregorio Secondo si legge, che notabilmente le risarcirono. Ma nè questi, nè altri poterono dilungarle da i loro fondamenti, nè risarle di noua pianta; perch'essendo l'habitato di Roma dopo Totila stato sempre minore di quel, ch'è hoggi, a quel solo habitato farebbe stato fatto il circuito nouo.

Diverse in strutture.

Dalla faccia, ch'elle mostrano in questa loro vecchiezza, possono i varij risarcimenti rassigurarli; poiche fuori d'alcuni breui, spessi, e freschi rappezzì, i quali si conoscono fatti da 200. ò pochi più anni in quà in diuersi tempi dopo il ritorno de' Papi da Auignone, quasi tutto il resto fabricato di mattoni, si rauuisc molto antico; ma cangiando forma da luogo a luogo dichiara la diuersità de'tempi, e de' Principi, che la rificero. Vna gran parte spesso interrotta se ne vede di maggior maestà, e lauoro, che con torri fatte in volta coperte di tetto con capitelletti spessi di marmo, dimostra tempo di maggior potenza, e di più ornamento, che di Belisario, ò di Narsete; e la crederci facilmente opera d'Onorio, ò d'altro Imperadore. Ben si può giudicar, che fossero dipoi ritirate nella stessa foggia da Totila, e da Narsete, come l'appoggiate all'Anfiteatro Castrense, essendo della medesima fattura, ce ne danno segno. L'altre di struttura più semplice, e meno antica, possono essere i risarcimenti in diuersi tempi fatti da gli altri.

Delle Porte di Roma.

C A P O N O N O.

Porte del recinto del Rè Sernio 37.

COl mutar le mura, mutanansi ancor le porte di sito, e di nome; onde il distinguere hoggi quali fossero d'vn ricinto, quali d'vn altro, e doue precisamente fossero non è facile. Del numero di esse dà contezza Plinio nel luogo portato delle mura: *Ad singulas Portas, que sunt hodie numero XXXVII. ita ut duodecim semel numerentur, pretereanturque ex veteribus septem, que esse desierunt*; &c. Quini in vece di 37. altri leggono 34. & il Panuino crede voglia dir 24. Ma però quel Publio Vittore, ch'egli diede alla stampa, dice verso il fine, *Porte triginta septem*. Al Donati sembra scorretto il testo di Plinio; e però non si cura cercarne il senso, nè crede il numero delle porte maggiore di 14. ò di 16. soggiungendo, ch'in Procopio tante si leggono; ma non deue si gran numero parer duro; poiche l'esser la Città strettamente habitata fuori delle mura richiedea per commodità del commercio spesse le porte; e se per il transitò comodo da Roma al Trasteuere quattro ponti si ferono in poco tratto di fiume con spesa grandissima; ben si potè in tratto uguale di mura

Nè tanto numero è cosa dura.

aprir

Aprir con molto minor spesa porte altrettanto spesse . Facciassi argomento , che se dalla Porta Salara à quella di S. Lorenzo in meno spatio d'vn miglio se ne veggono hoggi quattro , ed altre vedremo , che vi furono, poteuano altresì in vndici miglia contarlene 37. Dal tempo di Belisario non dette inferirsi ; perche essendo già mancata Roma d'habitori, è verisimile, ch'hauesse anche chiuse più porte . E forse nel giro d'Aureliano, benchè maggiore minor numero di porte douette farsi per sicurezza di Roma, e per minor bisogno , già che dalle mura s'abbracciana il più importante dell'habitato . Motina il Donati , che l'aprir anticamente nelle mura nuoue porte, non fosse concesso , essendo vn violar il solco tiratoui da principio . Ma se poterono le stesse mura togliersi , & altroue trasportarsi, ben vi si potè anco aprire più d'vn forame , quando le Religioni spiate per mezzo de gli Augurij non lo vietauano .

Hanno anche le parole di Plinio vna gran durezza , e conuiene , ch'ella si supèri prima di passar più oltre , la quale è iun : *Ita ut duodecim semel numerentur*. Vuol Plinio raccontar il numero delle Porte del suo tempo , e si protesta numerarne dodici vna sola volta ; perche ? E difficultà offeruata dal Marliano ; il quale pensa scioglierla col suppor , che dodici delle Porte antiche hauessero ciascheduna due nomi ; distintamente raccontando quali elle furono . Ma qual leggierezza sarebbe stata di quel graue Scrittore in vn conto delle porte di Roma , e delle strade, che conduceuano ad esse protestarsi , che non raddoppia alcuna di quelle di più d'vn nome ? Non entrana la quantità de' nomi, oue trattandosi d'ampiezza di muraglie mifurate, e di numero di strade , e di compiti, vi si numerauano ancor le porte , nè potea temere, che senza coral premessa le dodici fossero credute poste per ventiquattro Aggiungasi di nome doppio quali , e quante fossero, esser cosa incerta, e quanto il Marliano s'abbagli nel ricercarle s'offerui quando de' loro nomi si trattarà . Ma qual fù l'intentione di Plinio , se non fu questa ? Il Donati intende, che dodici porte si contino per vna sola ; ma ciò è vn accrescere la difficultà ; perche è cosa troppo strana, che dodici porte per vna si contassero , e poi altra cosa è l'esser contate dodici vna sol volta, cioè per non più di dodici, altro il porle per non più d'vna . A me vâ per la mente pensiero diuerso ; e per ispiegarlo mi conuiene dichiarar prima vn luogo di Liuiio non men duro . Raccontando Liuiio l'uscita de' 300. Fabij , dice che *Infelici via à dextro Iano portæ Carmentalis profecti Cremeram flumen perueniunt* , &c. Per il Giano dextro della Porta Carmentale s'intènde comunemente il Tempio di Giano , ch'era fuori di quella porta , e'l credono chiamato dextro a differenza del Gianicolo, che gli era à sinistra . Ma però si tratta quiui del Giano della Porta, e non del Tempio, che n'era fuori . Ouidio nel secondo de' Fasti dicendo lo stesso ;

Carmentis portæ dextro est via proxima Iano .

Fâ euidenza, che Giano dextro , e sinistro hauesse la porta Carmentale . S'aggiunga, ch'altro era il Giano , altro il Tempio di Giano , come lo stesso Ouidio nel primo de' Fasti dichiara :

Cum tot sint Iani cur stas sacratus in vno

Hic vbi Tempia fori iuncta duobus habes ?

Nella cui conformità Publio Vittore dice : *Iani per omnes regiones incrustati , et ornati signis* . I Giani cioè, che fossero ci s'appiana da Cicerone , che nel secondo *De natura Deorum* dice : *Ex quo transisiones per via Iani nominansur* . Gli anditi dunque, i corridori, i passeggi, e fabbriche somiglianti a guisa del Dio Giano di doppia faccia d'entrata, e d'uscita erano i Giani fabricati forse per trattenimenti, e commodità di quelli , che per i Fori , ò altroue negotiauano . Quindi i Giani delle Porte erano i transiti, che le porte della Citta haueuano internamente, i quali ò coperti , ò scoperti si vedono in molte dell'antiche , e delle moderne : e perche l'aggiunto di dextro nella Carmentale cagiona confeguenza, ch'ella ancora hauesse il sinistro, chi hà veduto in piedi l'antica porta Portese gittata a terra l'anno 1643. nel ristringere,

Le 12. vna volta numerate .

Non erano di doppio nome .

Nè si contano 12. per vna sola .

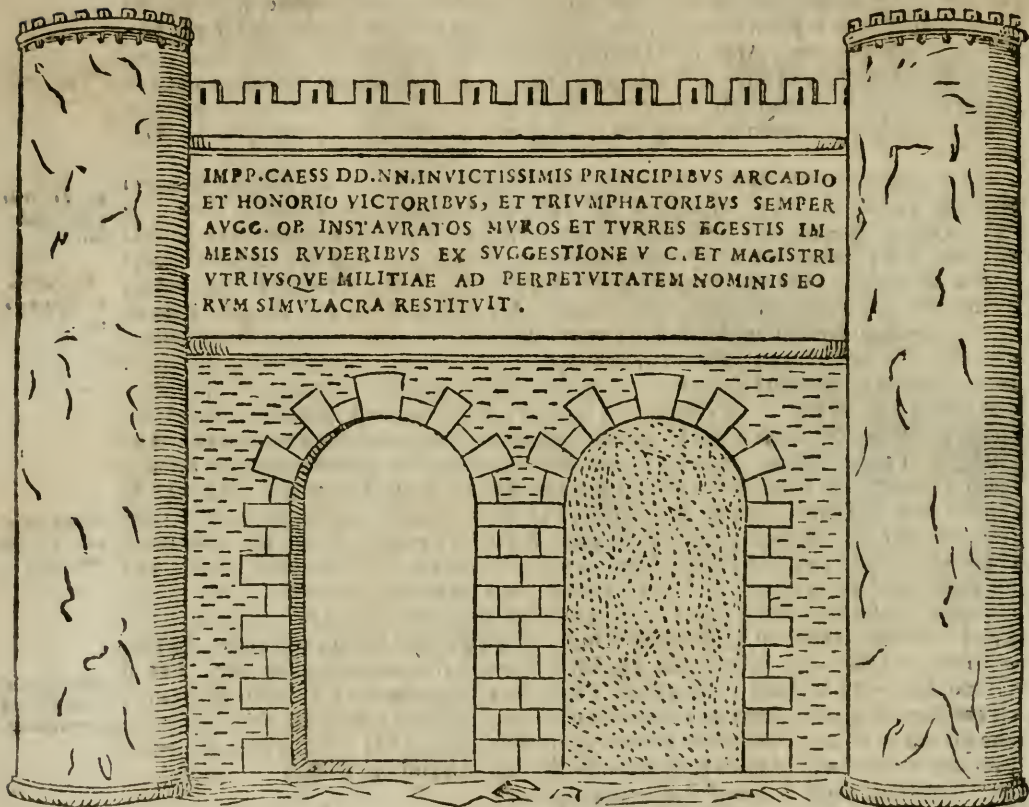
Giano dextro della Porta Carmentale .

Giani diuerse cose de' Tempj di Giano .

Le 12. erano Porte di doppio Giano .

Porta Portese .

che si fè da quella parte i muri del Trasteuere d'ordine d'Vrbano Ottauo, fo offeruò la sua faccia esteriore, potè vederui vn'altra porta, ma chiusa così congiunta, che vn sol pilastro seruiua di stipite all'vna, & all'altra; sopra la quale vna lunga iscrizione si distendeua, che le dichiaraua rifarcite da Onorio Imperadore, nella maniera, che quiui si vedeua.



Porta di San
Paolo.

Porta Mag-
giore.

Così la parte interiore della porta di San Paolo, ouè appar maggiore l'antichità, mostra due archi simili. Così la faccia interna di Porta Maggiore, ha due porte interinate da tre nicchi; sopra le quali corrono tre lunghe iscrizioni di Claudio, di Vespasiano, e di Tito. Nella sua faccia esterna ancora son due porte di fattura meno antica, ma non così al parovna delle quali è guernita dell'iscrizione d'Onorio portata già da me nel capo precedente; donde certa congettura può canarsi, che delle Porte di Roma, alcune fussero così doppie di Giani, forse per commodità di carri, ò di some. Dissi alcune, e non tutte, perche d'eguale, e forse maggiore antichità si vedono altre d'vn Giano solo. Di due Giani fra l'altre è verisimile fosse la Carmentale, e che solo dal destro molsi da alcuna superstitione antica, uscissero i Fabij. Tornando hora à Plinio, con ragione protestò di contar solo vna volta le dodici (che tante doueano essere) di Giano doppio, acciò non si dubitassero annoverate per 24.

Hanno ancora qualche dubbio l'altre parole pur di Plinio: *Pratercanturque ex*
uete-

Ueteribus septem, quæ esse desierunt; poiche il più de' Scrittori intendè di quelle porte, che ne gli aggrandimenti di Roma, restarono inutili dentro al Pomerio; ma io intenderei d'altre serrate, come souerchie; perche oltre la forza delle parole, *Quæ esse desierunt* da Varrone trè sole porte, e non sette, si raccontano dentro'l Pomerio. Piace al Donati d'intendere, che delle 37. vadino tratte fuori le sette cessate, ma il senso delle parole di Plinio sembra a me chiaro pur troppo, che tratte ancora le sette fuori, 37. se ne contafero.

Sette porte serrate in tempo di Plinio non comprese nelle 17.

Per trouare hormai più facilmente le Porte antiche, non è miglior ripiego, che girar di nuouo intorno le mura.

Vicina al Teuere fu certamente la Flumentana, la quale esser stata danneggiata spesso dal fiume, dice Liuiò nel quinto della quarta neca. Questa (per non vaneggiar con quelli, che dissero esser la porta del Popolo) non potè altroue essere, che vicina al termine già stabilito dell'antiche mura presso al ponte di Santa Maria, doue benchè a fianco della Carmentale non era superflua; perche da questa detta scelerata per l'augurio cariuo de' Fabij non s'uscina; nè altra porta v'era appresso, doue potesse uicirsi nel Campo Marzo.

Porta Flumentana

Appresso era la Carmentale, di cui hò detto à bastanza nelle porte di Romolo. M'occorre solo aggiungermi, che dopo l'antico ricinto di Romolo, e di Tatio, disse le muraglie alla riu del Teuere, potè hauer la Carmentale qualche mutatione di sito, ma non sensibile. Dopo questa caminando le mura sù le rupi del Tarpeio, non poterono fino a Macel de' Corui hauer altra porta, se però in alcun tempo per comodità di calar dal Campidoglio nel Campo Marzo non vi fu fatta la Tarpeia; per cui forse dall'Asilo, ch'era il più basso, si discendesse; ma però di ciò non trouo alcun fondamento.

Carmentale

Tra Macel de' Corui, e la Colonna Traiana (e l'osserua anche il Donati) non potè à piè del Campidoglio, e del Quirinale non aprirsi v'altra porta; e questa, ch'alla via Lata portaua, è creduta dal Donati l'antica Ratumenana da Plutarco in Publicola (cosa da niuno obseruata) si vede espresso la Ratumena esser stata vna delle particolari Porte del Campidoglio: *Impetu raptum, atque asportatum* (parla di quell'Auriga Veiente, che fu trasportato da Veio a Roma da' suoi caualli) *vsque ad Capitolium, ibi hominem iuxta portam deiecerunt, quam Ratumenam nunc vocant.*

Ratumena Porta Capitolina

Cominciano qui le rupi del Quirinale fino à Porta Salara. In questo lungo tratto, chi non dirà, che più porte fossero da calare al Campo Marzo? I siti loro possono difficilmente assegnarsi; poiche doue hora è salita più facile, potè anticamente essere la più malageuole, hauendo le rouine confusi i vestigi. Contutto ad ad un dispresso il lungo spatio dalla Colonna Traiana al Palazzo Pontificio, & alle Quattro fontane, par difficile non ne hauesse più d'vna. Delle Porte la Salutare fu sul Quirinale, vna parte di cui Monte Salutare fu detta, secondo Varrone. e la porta per testimonio di Festo hebbe il nome *ab Aede salutis, quod ei proxima fuit;* il qual Tempio esser stato sù la fommità del Quirinale, dicono Ruso, e Vittore. E chi sa, che quel bel frontispitio, ch'era nel Giardino Colonnese, non fosse del Tempio della Salute? più della Salute, che del Sole, può forse crederfi, e ne parleremo in miglior tempo. In questo tratto esser anche stata la Catularia, io mi dò à credere; ma differisco il parlarne per trattar prima delle più certe.

Salutare

La Salara è creduta l'antica Collina; à cui fa fede Tacito nel terzo dell'Historie, che la via Salaria terminaua; ma non passando le mura antiche oltre la Villa Mandosa, come dissi, la Collina fu più indentro di questa, ma per poche canne. Era detta Collina dal Colle, & Agonense dall'esser senz'angoli, secondo molti, ma secondo il mio credere, dall'antico nome del Quirinale, ch'esser stato detto prima Agono, ò Egono, Festo racconta. E' creduta anche questa la Quirinale, detta da vna capelletta di Quirino, che gli era appresso, ouero dal Monte, secondo Festo. Hauer anchè hauuto ella nome di Salutare, si serue da molti con l'autorità di Festo; dal qua-

Catularia

Collina Salaria

Agonense Quirinale

le à me però sembra, che la Salutare sia posta diuersissima dalla Collina; mentre prima della Via Salara, e della Porta Collina discorre, & indi à poco della Porta Salutare, come di cosa diuersa, fa mentione.

Pia A questa è vicina molto la Pia, la quale, ò almen quella, che nel muro più antico era poco lungi, esser stata la Nomentana, fù certo la via dritta verso Nomento, hoggi detto Lamutana, e'l Ponte Numentano sul Teuerone. Fù secondo Linio, e Vittore detta Figulense, forse da' Vasaij, che lauorauano fuori d'essa; e perche in Vittore si legge anche Figulense, potè esser detta così dall'antica Ficulnea, luogo de'Sabini. Diconla di più Viminale dal Monte Viminale, ò dall'Ara di Giove Viminese; ma non sò con qual ragione. Quel monte si vede spiccato frà le sue valli, vna delle quali diuide à guisa di solco la Villa Peretta, l'altra termina hoggi à San Bernardo, e conteneua prima tra'l Quirinale, e'l Viminale più basse le Terme Diocletiane, come mostrerò a suo tempo. Onde la Nomentana esser stata sul Quirinale non si metta in forse. L'Ara di Giove Viminese, se diede nome al colle, in cui staua, non lo potè dar à quella porta, che n'era fuori. Strabone finalmente ponendo la Viminale nel mezzo tra la Collina, e l'Esquilina l'allòcana molto da questa, che presso la Collina nò più d'vno stadio, comè apparisce, era lùgi dall'Esquilina più di cinque, e perciò più là sul Viminale, ch'era per appunto in quel mezzo, fù la Viminal porta, da cui di necessità stuscua al Castro Pretorio, ch'era sull'estremo di quel Colle di là dalle mura. Anzi anche nella valle, che tra'l Quirinale, e'l Viminale apriuu il scetero, prima che Aureliano portasse le mura più oltre, e che Diocletiano facesse iuile Terme, non potè non essere vn'altra porta, non potendo quel canale, ò valle commoda per l'uscite restar chiusa dalle mura: Et hoggi poco di là dall'antica Nomentana, oue dal Castro Pretorio comincia il risalto, gli si vede al lato vna chiusa, che rispondendo giustamente alla valle, che hò detta, accenna il discorso mio. Vadasi poi à dir, che il numero delle 37. porte di Plinio, non sia credibile.

Porta chiusa Quella, che poi dall'altra parte del Castro Pretorio si troua murata, comunemente si prende per la *Inter aggeres*; ma con poco fondamento. La parola *Inter aggeres* fà manifesto, ch'ella non itaua in mezzo all'argine di Seruio Tullio, ma frà questo, e l'altro di Superbo, e perciò ò fu quella di S. Lorenzo, ò tra essa, e la Maggiore. Dal Panumio si giudica la Querquetulana, ch'era al suo credere sul Viminale, perche Plinio dice nel Capo decimo del sedicesimo libro: *Siluarum certè distinguebatur insignibus, Fagutali Ioui etiam nunc ubi lucus fageus fuit Porta Querquetulana*, colle; in quem vimina petebantur. aggiuntoui Varone, Vittore, e Rufo; dal primo de' quali il Sacello Querquetulano, da gli altri due il Bosco Fagutale è posto sul Viminale. Ma quella Porta è tra'l Viminale, e l'Esquilie, e non altrimenti sù quel Colle; e à lei drittamente porta quel fondo, ch'è guisa di canale incurua la Villa Peretta. L'autorità di Plinio offeruata giuditiosamente dal Donati, non inferisce, perche dice solo ne' suoi principij Roma esser stata distinta con segni di selue, cioè con Giove Fagutale, con la porta Querquetulana, col colle Viminale, e con altri somiglianti. Varone pone quel Sacello presso l'Esquilie: *Huc origini concinunt luci vicini*, &c. onde la Querquetulana fù ò sull'Esquilie presso'l Celio, ò vicino ad esse sul Celio, detto Querquetulano anticamente, secondo Tacito, presso al quale verisimilmente fù il Sacello Querquetulano, di cui; e della Porta Querquetulana nella quinta Regione ragionerò. La Porta murata direi io esser la Sabina, e se non dò nel seguor, vò poco lungi perche ò quindi, ò appresso uscua la Via Valeria verso i Sabini. O pur fù la Collatina, creduta da tutti doue è la Pinciana, ma erroneamente. non solo perche le antiche mura del Rè Seruio non peruenero colà, ma anche perche la via Collatina, come da Frontino si può raccorre, passaua presso il Campo detto Salone, doue è il gran sorgio dell'acqua Vergine, e verso quella parte esser stata Collatia, mostra il Cluero.

di S. Lorenzo. Segue la di San Lorenzo; sù la quale è grandissima discordia frà gl'intendenti.

Piace al Fuluio ch'ella sia la Tiburtina , fabricata dopo chiusa l'Esquilina in quell' Aqueducto ; la chiama anche Taurina per la testa di Bue ch'è sull'arco , ma senza alcun rincontro di cotai nome , e che dopo chiusa l'Esquilina si fabricasse , s'indouina poco ragionevolmente nella certezza , che s'hà del gran numero delle porte antiche , e della strada , che d'ora quindi guidaua à Tuoli ; poiche la Chiesa di S. Lorenzo , à cui da quella porta si va à drittura , era sù la via Tiburtina , dicendola Anastasio in S. Siluestro fabricata ini da Costantino : *Eodem tempore Constantinus Augustus fecit Basilicam Beato Laurentio Martiri via Tiburtina in agro Verano super arenarium crypte , &c.* Dal Marliano si dice l'Esquilina ò esser questa , ò più presso alla Nomentana esser stata , mosso da Liuiο narrante nel festo della terza , che Flacco Porta Capena cum exercitu Romanū in grassis media Vrbe per Carinas Exquilias contendit . Inde egressus inter Exquilinam , Collinamque , posuit Castra . Donde raccoglie , che'l passar di Flacco dalla porta di S. Sebastiano per le Carine , conduce à quella di San Lorenzo , e dall' vltime parole *Inter Exquilinam Collinamque* argomenta poco spatio trà quelle due porte . Ma non esser questa l'Esquilina sembra à me chiaro . Primieramente l'Esquilina al tempo di Strabone era chiusa ; ma questa non si potè chiudere , se n'vicina à drittura la via Tiburtina . Secondo , se dall'Esquilina vsciuano le due strade verso Labico , e Preneste , si come scriue Strabone , non potè esser questa , donde la Tiburtina esce ; ma più verso la Maggiore , e verso que' luoghi douete essere . Il Campo Esquilino esser stato trà la porta di S. Lorenzo , e la Maggiore mostrerò in altro tempo , & in questo campo esser state le porte Tiburtina , & Esquilina Strabone insegna . Dunque chi non argomenterà la Tiburtina più à sinistra verso Tuoli , l'altra più à destra verso Palestrina , per donde s'vicina ? Vi consiglia la lunghezza dell' argine di Seruio detto da Dionigi fra la Collina , e l'Esquilina di sette stadij , cioè di quasi vn miglio , il quale spatio dalla Villa Mandosia , per la strada , ch'è sotto l'antico argine dietro à i Certosini , & alla Villa Peretta si stende più in là della Porta di S. Lorenzo .

È creduta dal Panuino essere la Gabina , perche in quel suo Publico Vittore nouello legge trà le vie *Tiburtina , vel Gabina* , e dalla strada alla porta fa argomento . Ma non potè la via di Gabio essere vna stessa con la Tiburtina . s'era Gabio sul mezzo della via di Preneste . La Tiburtina essere vnita con la Valeria dice Strabone ; e questa portaua non a Gabio , ma ne' Sabini . Onde ò quel testo di Vittore è scorretto , & in vece di Gabina vuol dir Sabina , ò (com'io credo più tosto) all'istesso libro si può difficilmente dar fede . Il vederlo copioso assai più dell'altro vulgato , fa parere à me credibile , non che quello non sia intero , ma ch'in questo sia della robba aggiunta da chi l'hà trascritto , ò copiata da i margini di chi hà voluto chiolarlo . Qui dunque il Postillatore à mio credere , non vedendo frà l'altre vie la Gabina , la stimò finonima con alcun'altra , e perciò l'aggiunse alla Tiburtina , ma con poco auedimento .

Ch'ella sia dunque la Tiburtina riesce assai chiaro ; che poco in là fosse l'Esquilina termine dell' argine di Seruio Tullio , e nel tempo di Tiberio chiusa per la vicinanza forse dell'altre porte , pur sembra euidente . Poco in là presso alla Maggiore è hoggi vna porticina chiusa , e dentro le mura si scorge frà vigne il solco della strada , per cui vi s'andaua . La di San Lorenzo frà l'vno , e l'altro argine sinuata , essere l'antica *Inter aggeres* crederei .

La detta hoggi di Maggiore è tenuta comunemente Porta Neuia , per vn fatto d'arme raccontato da Liuiο nel secondo . *Itaque Cos. Valerius , ut eliceret predatores edicit suis postero die frequentes porta Esquilina , que auersissima ab hoste erat expellerent pecus &c. P. Valerius in de T. Herminium cum modicis copijs ad secundum lapidem Gabina via occultum obuidere iubet , Sp. Largum cum expedita iuuentute ad portam Collinam stare donec hostis pretereat , inde se obijcere hosti , ne sit ad flumen reditus . Consulū alter L. Lucretius porta Neuia cum aliquot manipulis militum egressus . Ipse Valerius Caelio*

Tiburtina
Taurina

Esquilina
Porta chiusa

Maggiore

monte delectas Cohortes educit, bique primi apparuerunt hosti. Herminius ubi tumultum sensit cucurris ex insidijs versusque in Lucretium Helveticis terga cedit, dextra, leuaque hinc à porta Collina, illinc à Neuia redditus clamor. Ma da questo luogo si mostra efficacemente l'opposto. A gli armenti, & all'agguato d'Erminio, quasi equidistanti sicuramente erano la Collina, e la Neuia, doue furono posti Largo, e Lucretio; alle quali porte vsci di mezzo il Console dal monte Celio; che dunque più in là della di S. Giovanni fosse la Neuia, chi può negarlo? Così dopo scritto vidi considerato ancora dal Panunio con mio diletto, e accrescimento di coraggio. Che la Porta Neuia fosse presso alla Latina dirollo anche meglio sià poco. Vi s'offerui intanto di più, che s'Erminio staua nella via Gabina in agguato, alla cui dirittura vsci dal Monte Celio il Console, la via e la porta Gabina, ò Gabiusa, non furono doue è la porta hoggi di S. Lorenzo.

Il Panunio seriuue la Maggiore esser stata anticamente l'Esquilina. Ma l'Esquilina non esser stata nè questa, nè la già discorsa di S. Lorenzo, da motiui potenti a mio credere si persuade. La lunghezza di sette stadij, che da Dionigi frà la Collina, e l'Esquilina si contano, alla di S. Lorenzo è troppo, alla Maggiore è poca. In oltre nel Campo Esquilino dice Strabone, ch'erano la Tiburtina, e l'Esquilina; s'in quel campo duaque era la Tiburtina hoggi di S. Lorenzo, la Maggiore non vi potè essere, che fin colà (come poi vedremo) quel campo non potè giungere. Finalmente l'Esquilina, prima di Tiberio, non serui quasi per altro, che per passo de'rei al supplicio, che fuori di quella si daua loro, e dopo disufato ciò (il che s'accenna da Tacito nel secondo de gli Annali) fu chiusa, come superflua, secondo Strabone. Era dunque in luogo poco frequente, e di poca comodità. La Porta di S. Lorenzo fu sempre necessaria per la via Tiburtina; ch'ella haueua di fuori, è per quella, che dal cuor di Roma alla salita di Santa Lucia in selce diuidente i due monti dell'Esquilie Cispio, & Oppio andaua à finir in lei. Non meno necessaria sempre fu la Maggiore, a cui dal foro fu, & è la via diritta presso S. Clemente, e S. Pietro, e Marcellino, detta Laticana da molti, e da cui per Gabio, e per Preneste l'uscita fu commodissima, siccome è hoggi. Era dunque l'Esquilina frà queste due; nel qual sito si può anche hoggi riconoscere la remotezza.

Qual porta fosse dunque la detta Maggiore rimane oscuro; & esser stata porta, è certissimo, benchè dal Marliano si dica Arco Trionfale, ma senza fondamento. Io la credo Gabiusa, ò vero Labicana. Fu primieramente Gabio su la via, ch'andaua a Preneste; ondè ò la via Gabina antica distesa poi più oltre, Prenestina si chiamò, che si vede hauer principio anche hoggi da questa porta, ò furono l'vna; e l'altra su i loro principij vicinissime. Esser stato anche quini il superbo argine di Tarquinio, già s'è detto, e si dirà meglio, & esser stato quello nella parte verso Gabio, dice Dionigi segno che la porta Gabina, ò fu questa, ò non molto lungi. Per la Labicana non son meno forti le congetture. Strabone dice, che due strade Prenestina; e Labicana viciniuano dalla porta Esquilina; ma la Labicana hauer hauuta la sua particular porta è sicuro facendo di lei mentione Plinio nel c. 5. del trentesimo festo libro, & esser stato Gabio su la via di Preneste, si dice da Dionigi nel quarto; segue dunque, che presso l'Esquilina fosse la Labicana, e serrata che fu quella, da quell'altra con equal comodità vscissero quelle due strade, come la Prenestina, n'esse ancor hoggi. Anzi fu serrata quella, forse perche l'esperienza haueua coll'vso lungo mostrato più comodo l'vscir per Labico, e Preneste da questa; e può essere, che chiusa l'Esquilina, fosse questa da più d'vno con nome d'Esquilina chiamata, scriuendo Frontino dell'Aniene nuouo nel primo libro: *Rectus uero ductus secundum spem veterem ueniens intra portam Esquilinam, &c.* Ecco quanta gran vicinanza fu anticamente trà porta, e porta, la qual fa impossibile ogni più preciso concetto, che voglia farsi di loro.

Gabiusa
Labicana

di S. Giovanni
Celimontana

Quella, che ha hoggi nome di S. Giovanni, se fusse la Celimontana antica, come s'asser-

s'afferma, è probabile . E' crèdura di più essere l'Asinaria , di cui Procopio scrive nel primo, che Belisario con l'esercito venendo da Napoli , entrò in Roma per la porta Asinaria, & Anastasio in persona di Siluerio Papa nella sua vita : *Veni ad portam Asinariam iuxta Lateranos , & Civitatem tibi trado , &c.* Crede perciò il Fulvio esser stata detta Asinaria ; perche per essa entravano gli huomini del Regno di Napoli : ma quanto a Procopio la strada all' hora più bituta di Napoli era l' Appia , la più frequentata dopo l' Appia fu la Latina ; e lo stesso Procopio dice , che Belisario lasciata a sinistra l' Appia , venne per la Latina . Della porta Asinaria pare a me gran testimonio la via Asinaria, di cui scrive Festo , situandola fra l' Ardeatina, e la Latina . *Reyricibus* (ò come in altri testi si legge *Retrices cum*) *Cato in ea , quam scribit oratione &c. significat aquam eo nomine , que est supra viam Ardeatinam inter lapidem secundum , & tertium , qua irrigantur horti infra viam Ardeatinam , & Asinariam , usque ad Latinam* , ch' al detto sopraccitato di Procopio fa concerto . Ma alle parole pur troppo chiare d' Anastasio *Iuxta Lateranos , &c.* che risponderemo ? Verrà tempo , & in breue di diciferare le parole di Festo , che hora ci confondono . Intanto le d' Anastasio *Iuxta Lateranos* s'intendono con ogni maggiore stringatezza ; e perciò la porta Asinaria non si creda altrimenti quella di S. Giovanni , ma vn'altra minore, ch' alquanto più in là si vede hoggi murata , doue le mura della Città diuersamente da tutto il resto del giro hanno archi , e finestre in foggia di Palazzo . Era forse quello vn residuo dell' antico Palazzo Lateranense . Doue hauesse termine la via Asinaria si dimostrerà ; Porta di sito depreso , & assai nascosto , e perciò atta al tradimento, che vi fecero gl' Isaurici .

Asinaria

Porta chiusa

Si troua dopo questa vn'altra pur chiusa , presso cui la Marrana entra in Roma . E creduta l' antica porta del Metrodio , detta da San Gregorio *Metronis* nella 69 Epistola del lib. 9. Altri la dice Gabiusa ; ma esser stata la *Metronis* non è senza qualche fondamento di verisimile , accennandola San Gregorio non lontana dalla via Latina, e dall' Appia : *Ascensis caballis per Metronis portam exeuntes , ut eos in Latinam vel Appiam viam sequerentur* ; ma per le molte porte , ch' erano in quella vicinanza , non può trarsene certezza .

Porta della Marrana.

Metronis

Si peraua quindi allà Latina, di cui l' antica via Latina selciata , & il Sacello di S. Giovanni Apostolo sono testimoni . Piace al Fauno , & al Panuinio esser stata anche questa la Ferentina, di cui fa mentione Plutarco in Romolo *Expiationibus Civitatem purgavit, quas adhuc etiam Ferentinam ad portam obseruari tradunt* ; e la credono così detta da Ferentino Castello de' Latini, che era per quella via ; Mà vaglia il vero ; le porte prendeano il nome da' luoghi ò più vicini, ò più grandi, ò più nobili ; Ferentino era Castelletto di poco, ò niun nome , e da Roma assai più lontano d' Anagni, di Compito, e di Roboraria, ch' erano sù la via Latina . Credo io la porta Ferentina esser stata quella di S. Giovanni, ò altra iui appresso , & hauer tratto il nome dal famoso bosco, ò Tempio di Ferentino, doue (testimonij Liuiò, e Dionigi) tutt' i popoli del Latio a general Concilio si congregauano ; nelle cui acque Turno Erdonio, per astutia di Tarquinio Superbo, fu affogato ; e questo Tempio, e questa acqua esser state presso Grotta ferrata, e Marini , si mostra dal Cluuerio con buone ragioni . La stessa porta esser la Piacolare, così chiamata, secondo Festo, da' piacolis che vi si faceuano , sembra a me , che si legga chiaro nelle parole di Plutarco portate sopra : *Expiationibus &c. que adhuc Ferentinam ad portam obseruari tradunt* . Può ben essere, che la Latina alcun' altro nome hauesse ancora di quelli , che si leggono in questo contorno , come Neuia, Rauduscula, ò altro, e che prima il nome di Latina fosse solo della strada, come della Salaria s'è detto ; ma senz' altra certezza, è bene lasciar tutto neil' oscurità .

Latina

Ferentina

Bosco, Tempio e acque di Ferentina

Piacolare .

Nel gran seno, che faceuano quìui l' antiche mura, erano molte porte, e fra l' altre la Neuia, poichè, oltre quanto sopra Liuiò s'è discorso , Vittore conta nella Regione della Piscina Publica , ch' era quìui il vico della porta Rodusculana, e l' altro del-

Neuia

Rodusculana

la Neuia . L'vna, e l'altra di queste son collocate dal Panninio trà la Capena, e l'Ostienfe per vn testo del quarto libro di Varrone *De lingua latina*; in cui dopo vn maacamento di trè carte, si legge spezzatamente cosi: *Religionem Porcius designat cum de Ennio scribens aicit eum coluisse Tusilina loca, sequitur Porta Neuia, quod in memorijs Neuijs, &c. de inde porta Roduscula, quod arata fuit &c. Hinc porta Lauernalis ab ara Lauerna, quod ibi Ara eius Dea.* Raccogliendone il Panninio esser state queste le trè porte vltime del recinto di Roma verso quella parte . Mì se la Roduscula, e la Neuia erano nella Regione della Piscina, terminate in à piedi dell'Auentino, più oltre delle radici di quel monte non fu alcuna di quelle porte . Quanto à Varrone, s'egli in quel residuo racconta le porte vltime da quella banda, la Capena, e la Trigemina doue furono? Raccomi d' credere, che Varrone seriuendo delle porte, facesse due ordini, come poi anche fece Procopio, trattasse primieramente delle maggiori più famose, e di prima Classe, il secondo suo racconto fosse delle minori, e di queste numerò vltime le trè suddette . Conchiudo perciò esser state quiui alle radici del Celio, e dell'Auentino cinque porte . La Latina, l'Asinaria, la Neuia, la Capena, e la Roduscula, se più nomi però non furono d'vna sol porta, ch'è verisimile . Della Roduscula meglio di Varrone spiega l'etimologia, Valerio Massimo nel c.6. del quinto libro: *Genitio Cippo praetori paludato portam egredienti noui, & inauditi generis prodigium incidi; namque in capite eius subito veluti cornua emerferunt: responsumque est eum regem fore, si in Urbem reuertisset, quod ne accideret, voluntarium, ac perpetuum sibi in dicitur exilium . Dignam pietatem, qua quod ad solidam gloriam atinet septem regibus praefatur, cuius testande rei gratia capiti effigies aerea, porta, qua excesserat, inclusa est: distaque Raulusculana, quod olim rauda era dicebantur.*

Di S. Sebastiano.
Capena.

La Porta di S. Sebastiano essere la famosa Capena, pur troppo è certo . La via Appia, che n'esce & il fiume Almone, che v'è di fuori, sono euidenze . Fù così chiamata, ò dalla Città di Capena, che Italo fabricò presso Alba, come raccontò Solmo, ò dal Tempio, e bosco delle Camene fattori da Numa, di cui frà gli altri fauella Pediano . E' detta anche Appia da quella via . Si stima dal Fulvio la Fontinale; e secondo il medesimo è l'antica Trionfale; di che haueremo occasione in breue di trattar meglio .

Di S. Paolo.
Lauernale.

Nel resto dell'Auentino fino alla porta Trigemina vn'altra sola potè essere; poiche le scoscese grandi del sito, non fanno verisimile esser stata porta altroue, ch'in quel gran cauo, che presso alla porta di S. Paolo fende il Auentino in due colli. Qui secondo l'ordine di Varrone sarà il sito dell'vltima delle sue trè porte, ch'è la Lauernale; & à questa porta potè hauer principio la via Laurentina dimostrata da Plinio Cecilio nella 17. Epistola del libro secondo: *Aditur non vna via nam, & Laurensina & Hostiensis eodem ferunt.* Parla della sua villa .

Trigemina.

Della Trigemina vltima di quà dal Tevere assai s'è descritto il sito, con le muraglie, la quale hauer sortito quel nome da i trè Oratij è opinione non dubitata . Mì come da gli Oratij quel nome deriuasse, non essendo al loro tempo fatta quella porta, anzi nè portata per anche Roma più oltre del Palatino, e del Campidoglio, (ch' il Celio dopo la distruzione d'Alba le fù aggiunto) non sò vedere . I nomi de gli antichi edificij, hebbero spesso origini non indouinabili in questi tempi . Fù questa, e non la Portese l'antica Nauale, di cui parla Festo: *Naualis Porta, item Naualis Regio videtur vtraque ab Naualium vicinia appellata fuisse* (quando però la Nauale nō sia stata con la Lanernale vna stessa) perche i Nauali, non com'hoggi dà la parte di Trasteuere, mà dall'altra verso l'Auentino esser stati mostrerò à suo tēdo: onde troppo arditamente vno scrisse il nome di porta Nauale esser vano indouinamento de' Moderni . Il sito suo preciso si mostra da Frontino nel primo degli Aquedotti: *Ductus aquae Appiae habet longitudinem à capite usque ad salinas, qui locus est ad portam Trigeminae;* del quale aquedotto, dicono il Fulvio, & il Marliano, essersi à loro tempo veduti i rouinosi vestigi nelle prossime vigne, nè d'altre vigne possono

Nauale.

intenderè, che di quelle, che sono trà la Scuola Greca, & il monte Auentino, in una delle quali esser si consueta le cauerne dell'antiche saline il Fulvio racconta; onde esser itata la porta nel fine dello stretto, oue dilungandosi il Teuere dall'Auentino le vigne cominciano sotto Santa Maria Auentina, si trache, e si dice dal Fulvio apertamente.

Quindi passato il fiume si troua all'altra ripa la nuoua porta, e più in fuori co' vestigi delle mura gittate a terra l'anno 1643. si vede il sito dell'antica Porta Portese detta così da Procopio; mà prima di Traiano, e di Claudio, da quali fù edificato Porto, qual'era il suo nome? la Nauale (ancorche da i più sia creduta questa) hò mostrato esser stata altra porta. Io confesso non saperlo; nè mi piace credere col Ligorio, non hauer mai hauuto altro nome, che di Portese, non essendo Porto prima de' tempi di Claudio, stato in natura. Di questa fù forse alcuno di que' nomi di porte, le quali doue fossero non si sà, e li porrò in fine del presente.

La di S. Pancratio è creduta da quasi tutti l'Aurelia; per la via Aurelia, che iui cominciaua; mà perche da Procopio l'Aurelia si dice altroue, il Panuinio la battezza Taniulense.

Resta per vltima la Settignana, che dal Biondo s'interpreta *Subtus Ianum*, mà Settimitiana si dichiara da Spartiano in Settimitio Seuero. *Opera eius publica extant Septizonium, & Therme Septimiane in Traiberina regione ad portam sui nominis*. Se bene la vera porta Settimitiana fù nelle mura più antiche, presso l'Isola di S. Bartolomeo. Crede il Biondo questa essere l'antica Fontinale, per alcune vasche antichissime d'acque scaturienti, ch'à suo tempo erano verso quella porta. Ma erano forse vasche delle Terme di Seuero, le quali benchè lungi alquanto dal primiero sito della porta, pur si può dir, ch'erano verso quella, ò almeno, (e più probabilmente) furono d'altri bagni, come nel trattar dell'vltima regione dirassi. Il Marliano, e'l Panuinio la credono Fontinale anch'essi; perche dicendosi da Livio nel quinto della quarta. *Aediles &c. Porticum &c. alteram ad Portam Fontinalem ad Martus Aram quæ in Campis iter esset &c.* s'uscua da questa ne' Campi Vaticani, doue potè essere l'Ara di Marte, già che da Cicerone ad Attico si dichiara, *Campum Vaticanum fieri quasi Martium*. Questi esser i campi delle fornaci Vaticane, crede il Panuinio con la

scrittura di Plinio nel 12. c. del 33. libro, oue tratta del bacile di Vitellio così grande, *cui facienda fornax in campis exadificata erat*. Mà è chiara la risposta. Non, dice Cicerone fatto quasi Martio il Vaticano, mà che si disegnaua di farlo, nè poi si fece, & i campi del bacile di Vitellio diuersi furono da quelle fornaci, oue solo mattoni, e togole si lauorano; perche i lauori meno rozzi di creta anticamente; sicome hoggi, si fecero altroue, e si vede dal Testaccio; & i più gentili di maiolica, come era quel bacile, in luogo anche più nobile, e più comodo si deueuan fare. Dal Fulvio fu creduta Fontinale la Capena, per la gran copia dell'acque, che Cicerone raccòta à Quinto suo fratello: *Roma, & maximè Appia ad Martus mira proluuius Crassipedis ambulatio ablata horti, Tabernæ plurimæ magna vis aquæ usque ad piscinã publicã*. Quindi Giuuenale la chiamò bagnata, *Madidamq; Capenã*, e Martiale la descrinè: *Capena grandi porta, quæ pluit gutta*. E per i campi intende il Panuinio quelli de' trè Oratiij. Mà così chiamata, e descritta credassi, col Marliano, per l'Aquedotto, che passando sopra (testimonio Frontino) douena, come auuiene spesso, per alcun trauenamento diffonderfi, e piovère in gocce. Così l'Interprete di Giuuenale nel luogo citato: *Capenam madidami ideo, quia supra eam ductus est, quem nunc appellant arcum stillantem*, e l'altro di Tacito nel primo libro: *Est autem Porta Capena, quam super eret Aqueductus, qui arcus stillans vocabatur*. Et il Martinelli nella Roma Sacra vi fa ingegnosa conseguenza, che l'Arco, al quale ne gli Atti de' Martiri si legge spesso detto *Arcus Stellæ*, ò *Stille* fosse quell'aquedotto. Cicerone mostra, che nella via Appia, per la sua deprestità, concorreuano più ch'altro ne l'acque, e fuori di questa porta, non era Ara di Marte, mà Tempio famosissimo di quel Dio; & al Campo de gli

Portuense

Di S. Pancratio.
Taniulense

Settimiana.

Fontinale

Oratij lontanissimo presso l'antica Alba, il portico raccontato da Liurio, non potè indrizzarsi. Per Campo senz'altro aggiunto suole sempre intendersi il Martio, doue fù l'Ara di Marte, e solendosi diuidere in maggiore, & in minore, il plural nome di campi, di questo più, che d'alti potè esser proprio. E chi sà, che per campi Liurio non intenda questi, e perciò la Fontinale non fosse porta per cui al Campo Marzo s'uscisse? lo stesso trouo dubitarli anche dal Donati, ma di passaggio. Et io di questi campi quiui intendersi giurerei, non solo per l'altro testo di Liurio nel 10. della terza dal Donati addotto: *Comitijs confectis, ut traditum antiquitus est censores in campo ad Aram Martis sellis curulisbus confederunt*, mà anche per la legge antica di Numa, che si porta da Festo in *Opima: Secunda Spolia in Martis Aram in Campo Solitaurilia uita uoluerit cepitio &c.* ò come si risarcisce da Fuluio Orfino: *In du Martis Asum en do campo suuetaurilia &c.* Dunque al Campo Marzo s'uscì per la porta Fontinale, pressò cui fù perciò fatto il portico; & ò alcuna fonte, che pressò quella porta era, le diede il nome, ò la festa, che fuori d'essa, alla Dea delle fonti si celebrava. Mà di questa alcuna cosa di più, forse nel trattar del Campo Marzo si potrà dire.

Altre portè restano; delle quali il sito non si sà, nè si congettura, e sono le seguenti.

Sanguale

La Sanguale, secondo Festo detta da vn'uccello di cotal nome. Il Donati giudica hauer pigliata l'etimologia ò da Anco Martio Rè, ò dal Dio Sango, e per ciò esser stata vicina ò alla casa d'Anco sù la somma Sacra Via, ò al Sacello di Sango nella Settima Regione.

Libitinense.

La Libitinense detta dalla Dea Libitina. E' creduta dal Donati l'Esquilina; fuori di cui si giustitiauano i malfattori, e doue i cadaueri de' poveri soleuano gittarsi ne' primi tempi; giudicando perciò esser stato qui pressò il Tempio di Libitina. Mà s'era quella Dea soprastante de' funerali, e conservatrice de' gl'istrumenti funebri, questi non han cosa comune con quella Porta.

Metia

La Metia, di cui disse Plauto nella Casina:

Illum adepol uidere ardentem te extra portam Metiam

Credo è castor uelle:

da che argomenta il Panuiniò esser stata la medesima con l'Esquilina; mà Cleostrata di Plauto non era pouera, & era cosa usata l'abbrugiare i cadaueri più fuori dell'altre porte, che dell'Esquilina, doue solo gittauansi nelle Puticule. Ben si mostra dal medesimo Plauto nella 3. Scena del Pseudolo più espresamente:

Extra portam Metiam currendum & prius

Lanior inde accersam duos cum tintinnabulis.

Mutia

La Mutia, se non era la medesima con la Metia detta *Mucionis*. E' annouerata dal Marliano, mà con qual lume non sò.

Catularia

La Catularia. Questa fù giudicata dal Panuiniò, e dal Donati la Nomentana, per quel, che dice Ouidio nel 4. de' Fasti:

Hec mihi Nomento Romam cum luce redirem

Obstitit in media candida turba via.

Flamen in antique lucum Rubiginis ibat

Extra canis flammis, extra daturus ouis.

Aggiuntouì Festo: *Catularia porta Rome dicta est, quia non longè ab ea ad placandum canicule sydus frugibus inimicum ruse canes immolabantur, ut fruges flavescentes ad maturitatem perducerentur.* Mà però non segue, che nel venir Ouidio da Nomento presso la porta Nomentana vi s'incontrasse; il quale è credibile, che vicino à Roma prendesse il sentiero verso quella porta, che guidaua alla sua casa più à drittura, e se habitaua egli sotto il Campidoglio, come nella 3. Elegia del 1. *Tristium*, dice:

& adbus Capitolia cernens

Que nostro frustra iuncta fuere lari,

Non

Non è gran fatto, che passato il Teuèrone piegasse a destra verso il Campo Marzo , e che perciò per la porta Catularia dal piano , che era sotto il colle de gli hortuli s'entrasse in Roma . Con tal supposto il senso di quel, che scriue l'antico Interprete di Suetonio in Augusto, che già sembraua Paradosso , & equiuoco , s' appiana affatto : *Porta Triumphalis media fuisse videtur inter Portam Flumentanam , & Catulariam* . Staua la Flumentana pressò'l Teuere sotto il Campidoglio ; Credasi la Catularia pressò il Campo Marzo sotto il Quirinale , la Trionfale segue , che fosse trà queste due: come poi dirò .

La Minucia detta dal Sacello di quel Dio, secòdo Festo: *Minucia porta appellata est ed quòd proxima esset Sacello Minuci*; e Paolo abbreviator di Festo: *Minucia porta Roma est dicta ab ara Minuci, quem Deum putabant* . Minucia

Della Frumentaria Varrone tratta nel terzo : *de Re Rustica* al c 2 *Nam quòd extra Urbem est edificium nibilo magis ideo est Villa, quàm eorum edificia, qui habitant extra portam Frumentariam, aut in Aemilianis*, se però la vera lettione non è *Flumentanam*, come hanno altri testi . Frumentaria

La Fenestrale, ò Fenestrella . Questa non è creduta porta della Città, ma a mio credere fù vna delle porte al paro d'ogn'altra; e come di tale nè fa mentione Quidio nel sesto de' Fasti : Fenestrale

Vnde Fenestralis nomina porta tenet .

E Plutarco ne' Problemi l'insegna più aperto : *Quid est quòd portam unam, fenestram appellant ? apud quam fortune thalamus, qui dicitur positus est*, con quanto segue . Non si dica dunque esser stata porta della Città di Romolo ; perche sotto Seruio le mura hebbero l'ultimo lor dilatamento sù i sette colli, e questa fu sua porta ; nè da Varrone è annouerata fra le trè restate inutili dentro'l Pomerio . La verità delle risposte, che Plutarco dà a quel Problema , si scorge essere, che Seruio professando la fortuna essergli venuta da quella fenestra , in cui Tanaquile parlò al popolo nella morte di Tarquinio, pose in vna delle noue porte della Città in basso rilieuo , ò in Taoula, ò in Statua la Fortuna , che gli entrava per la fenestra , la qual figura si disse Talamo della Fortuna . Indi corse la fauola , ch'ella andasse à gli abbracciamenti di quel Rè di notte per le fenestre, e quella porta fù perciò nomata ò Fenestrale, ò fenestrella : onde fù forse ò sul Viminale, ò sul Quirinale, ò più tosto sull'Esquilie Colli aggiunti da quel Rè a Roma .

La Stercoraria nò, ch'io non pongo nel numero , essendo ella stata porta d'un Chiofiro del Cliuo Capitolino, di cui si dirà appresso . Stercoraria

Porte dell' Aggiunta d' Aureliano .

C A P O D E C I M O .

IN que' tratti di murà, ch' Aureliano dilatò , ò si fecero noue porte (che ch'è si dica in contrario da altri) ò si trasferì alcuna dell' antiche . Procopio dice nel primo della Guerra Gotica, essere al suo tempo state quattordici , oltre alcune porticelle; donde si può raccorre Aureliano per maggior sicurezza di Roma , hauer fatte nel suo nouo recinto, porte meno spesse dell' antiche . E di queste resta di cercar il sito, & il nome .

Nelle noue mura d' Aureliano noue Porte .

Chiuse Aureliano, come dicemmo , il Campo Marzo ; le cui mura tirate lungo il Teuere per quel tratto, che dalla Regione Trastiberina non era guardato, da Ponte Sisto fino al Ponte, di cui si vedono i palastri pressò San Spirito , non è credibile , che haueressero porta alcuna .

A quel

Porta Trionfale.

Via Trionfale. e Regale.

Fortificazione antica della Mole d'Adriano.

A quel Ponté fu necessaria la porta, & à questa si dà nome di Trionfale dal Marliano, e da i più, stimandosi quella, per cui ne' Trionfi s'entraua in Roma. Buona pruoua di ciò s'ha nel libro *De Viris Illustribus* di S. Girolamo, oue si legge S. Pietro esser stato sepolto nel Vaticano *iuxta Viam Triumphalem*; ch'esser anche stata, detta Regale mostrano le parole di Caio Scrittore antico del tempo di Senero, allegato da Eusebio nel secondo della sua storia Ecclesiastica: *Ego habeo trophæa Apostolorum, que ostendam si enim procedas via Regali, que ad Vaticanum ducit, aut via Ostiensi, inuenies trophæa defixa, quibus ex utraque parte statutis Romana communitur Ecclesia*: E perche della Porta Trionfale, ragionano Tacito, Suetonio, Gioseffo hebreo, & altri, ne' tempi de' quali le mura non erano difese a quel Ponté; il Panuino per sostenerla v'ha immaginandosi, che per difesa del Campo Marzo dalla Mole d'Adriano vna cortina di muraglia si distendesse verso la porta detta Angelica, & vn'altra verso l'Hospedale di S. Spirito, & il Ponte Trionfale, esclusa la Chiesa di S. Pietro, e buona parte di Borgo, piegasse, si ch'è i due ponti fossero così ferrati con mura, e con porte, vna presso il ponte Trionfale, detta Trionfale anch'ella, l'altra presso l'Aelio, detta Aurelia; Il qual modo di fortificatione quanto habbia del buono, dicalo chi se n'intende: ma io qui dimanderei, per qual cagione da' Romani fu con anemurale chiuso il Campo Marzo da quella parte, e non ancor dall'altra di ponte Molle non meno pericolosa. V'entrò con l'esercito Silla due volte; v'entrò Ottauio; v'entrò Antonio Primo per Vespasiano liberamente; sicome da Appiano, e da Tacito si fa fede. Si ferma dal Panuino questo suo presupposto con le parole di Procopio nel primo libro, che da lui latinizzate son queste: *Hadriani Romanorum quondam Imperatoris sepulchrum extra portam Aureliam extat, & ad lauidis iactum à moenibus procul extructum, spectatu procul dubio dignum. Pariò namque lapide, &c. sepulchrum id prisici homines illi cum velut moles, & arcis in speciem Vrbi impostum videretur brachijs duobus a moenibus ipsis ad sepulchrum il usque portæ in edificatisque complexi sic sunt, ut murorum sit perinde pars quadam effectum; apparet namque altissime id turri persimile, & ea è Regione imminet portæ*, e poco dopo: *Siquidem ea ex parte haud quaquam murus flumine subterlabente poterat oppugnari*. Ma à me par vedere apertamente iui descritti, che dalle mura d'Aureliano due braccia tirate (di necessità sopra il fiume, e perciò per il ponte Aelio) congiungeuano à Roma la Mole d'Adriano facendola parere vna gran fortezza vnita con la città. Il leggerfi iui due braccia (non vn semicircolo continuato, come a modo del Panuino sarebbe) dalle mura di Roma stese fino alla Mole, il dirsi quella fuori della porta, e da lei lontana vn tiro di pietra, & il non sentirsi mai mentione di fiume, ò di ponte Aelio, anzi il sentirsi nominar solo vn ponte, ch'era il Trionfale portano di necessità la congiunzione di quella à Roma per mezzo del ponte in cui le sponde alzate col tor la vista del fiume, la faccia di ponte ancora toglicuano; e le parole *Flumine subterlabente* portano l'ultima chiarezza. Il Donati traduce *præterlabente* leggendo *παρά τῆς ὄψεως*, ma secondo il senso del resto, è più verisimile *subterlabente*, & in ogni caso con la parola *Præter* l'oppugnatione non di que' due muri del ponte, ma d'altro laterale s'intenderà. Raccoglio di più da quelle parole di Procopio: *Sepulchrum id prisici homines illi &c.* che la congiunzione della Mole con le muraglie al tempo di Belisario era già antica; e può farsi argomento, che se Aureliano in quella gran fortificatione non fu il primo à far seruir quel sepolcro per Rocca di Roma, fu alcuno de gl'Imperadori Christiani, ch'vn Gentile si sarebbe ritenuto di violarlo. Fu forse Onorio nel gran risarcimento, che fè delle mura, ò dopo lui Artemio nella guerra ch'ebbe co'Goti, ò altro di que'tempi. Ma ritorniamo alla porta, Concesso, che di là dal Ponte Trionfale fosse stata anticamente, e porta, e muraglia, che segue perciò? Il Donati eruditamente discorre, che essendosi gli antichi Trionfanti prima del Trionfo trattenuti nel Campo Marzo, & hauendo hauuto il Senato nel Tempio di Bellona, dopo il quale trionfando entravano nella città, sicome anche Vespasiano

no , e Tito riceuuti prima dal Senato nel portico d' Ottauio , ch' era presso il Circo Flaminio trionfatoro , segue , che per vna porta vicina a quel Tempio , & a quel Portico , e perciò anche alla Carmentale, detta Scelerata fuffe l' ingresso, la qual porta fo' se l' antica Trionfale : mà quini ancora è la sua difficoltà . Se fuori della Città era il Campo Marzo, come potè di là dal Campo Marzo quel ponte, e di là dal ponte la via , & il territorio stesso acquistar nome di Trionfali ? Il Fulvio con altri credette Trionfale essere la famosa Capena, oue la via Appia Regina delle strade , la più ampia, la più frequentata, e la prima , che di felci si lastricasse , haueua principio : mà qui lo stesso dubbio di sopra del ponte, della via , e del territorio Trionfale può opporsi .

Io con ischiettezza dirò il mio sentimento . Tutti à me sembrano essersi apposti alla verità . Ne' tempi antichissimi non sò negar Trionfale la Capena ; fuor di cui era il famoso Tempio di Marte , nel quale soleua prima darli il Senato à gli Ambasciatori de' Nemici, ch' in Roma non s' ammetteuano , s' è vero in ciò il testimonio del Fulvio, che di quel Tempio dice : *In quo dabatur olim Senatus legatus hostium , qui intra Urbem non admittebantur*, e perciò verisimilmente anche a chi chiedea il Trionfo ; di che non è poco inditio l' esser stato iui vno de' Senatori raccontati da Vittores ; dal qual Tempio , ò come altri disse da quello dell' Honore soleuano le turme de' Cavalieri Romani, come Trionfanti coronati d' oliua , e con mostra pomposa de' doni militari il dì 15. di Luglio per i luoghi più celebri della Città passar' al Campidoglio in memoria della gran Vittoria , che coll' aiuto di Castore , e di Polluce hebbe Roma da' Latini , come raccontauo Dionigi nel sesto , l' Autor del libro *De Viris Illustribus* , Plinio , Suetonio , & altri ; pompa, la quale dalla Trionfal porta conueniuu, ch' ad imitatione de' Trionfanti entrasse in Roma, e di più ottimi inditij di ciò stimo quegli Archi vecchi, de' quali fa mentione Giuuenale, nella Satira terza presso quella porta :

Porte Trionfali diverse in diversi tempi .

Substitit ad veteres arcus , madidamque Capenam ;
perche ne' primi tempi fuori delle vie Trionfali non si faceuano . In tempi meno antichi , quando il Campo Marzo cominciò à frequentarsi , & ornarsi , e che tanto à i Consoli ; i quali chiedeuano i Trionfi , quanto à i Legati de' nemici s' introdusse dare il Senato nel Tempio di Bellona ; ò nel Circo Flaminio , credo certissimo col Donato porta Trionfale vna di quelle, per le quali al Campo Marzo s' uscìua, e dal Circo Flaminio non lontane : onde facilmente fu non la Flumentana, come egli dice, mà più tosto a mio credere l' altra , che vicino à Macel de' Corui s' aprìua , & è da molti stimata la Ratumena, mà falsamente , sicome hò mostrato . Il nome della Via Lata , che gli era auanti , fa inditio , ch' ella più dell' altre ampia fosse fatta per ciò ; e gli archi , che in quella strada erano , portano almeno congruenza . Dalla qual porta poteua in breue entrarli nella via Sacra , e quindi trà il Palatino , & il Celio per il Circo Massimo, per il Velabro, e per il Foro salire al Campidoglio . Le parole dell' antico Interprete di Suetonio in Augusto , *Porta Triumphalis media fuisse videtur inter portam Flumentanam, & Catulariam* , non altra , che quella par ch' additino : la quale , sicome hebbe in faccia strada più larga dell' altre , così più dell' altre porte douette essere ella ampia , essendou Trionfalmente entrati con carri tirati da Elefanti Pompeo , & Alessandro Seuero, come scriuono Plinio nel c. 2. del libro ottauo , e Lampridio in Alessandro , che quattro Elefanti hauer tirato il carro racconta : e se benè non esprime Lampridio , ch' Alessandro entrasse la porta con carro da Elefanti tratto, mà solo, che scelo dal Campidoglio , *cum ingenti gloria, & comitante Senatu, Equestri ordine, atque omni populo, circumfusisque mulieribus, & infantibus, maxime militum coniugibus, pedes Palatium conscendit, cum retro currus Triumphalis à quatuor Elephantis traheretur* ; nulladimeno il credere, che col medesimo carro non entrasse trionfalmente la Porta haurebbe del vano . E se di Pompeo soggiunge Plinio : *Procilius negat potuisse Pompeij triumpho iunctos ingredi portam* , e Plutarco nella

nella vita di lui scrive: *Conatus in curru quatuor elephanis ducto Triumphū ducere, &c. in augustiniori tamen porta prohibitus equis usus est*: potè almeno nel tempo d'Alessandro esser fatta maggiore. Mà tutto dico dubbiosamente, e per isfiegliar solo à discorsi l'altrui acume. Finalmente dopo che Aureliano tirando le mura lungo'l Tevere, trasportò al ponte detto Trionfale vna delle porte ch'erano sotto'l Campidoglio, non altra v'apri, che la Trionfale; e quindi il nome di Trionfale oltre la porta al ponte, alla via, & al territorio direi derivato, se prima d'Aureliano vna strada di quel nome non si trouasse; come dall'iscrizione, che segue, e che dal Panunio si dice essere nel muro della Chiesa di S. Paolo di Tioli, apertamente s'insegna:

*Via Trium-
phalis.*

C. POPILLO. C. F. QVIR. CARO. PEDONI. COS. VII. VIRO. EPVLON. SODALI
HADRIANALI. LEGATO. IMP. CAESARIS. ANTONINI. AVG. PII. PROPR
GERMANIAE. SVPER. ET. EXERCITVS. IN. EA. TENDENTIS CVRATOR.
OPER. PVBLICOR. PRAEF. AERAR SATVR. CVRATORI. VIAR. AVRELIAE.
VETERIS ET. NOVAE. CORNELIAE. ET. TRIVMPHALIS. LEGATO. LEG. X.
FRETENSIS. A. CVIVS CVRA. SE. EXCVSAVIT. PRAEFORI. TRIBVNO. PLEBIS.
Q. DIVI. HADRIANI. AVG. IN. OMNIBVS. HONORIBVS. CANDIDATVS. IMPERATOR
TR. LATICLAVIO. LEG. III. CYRENAICAE. DONATO. DONIS MILITARIBVS
A. DIVO. HADRIANO. OB. IVDICAM. EXPEDITIONEM. X. VIRO. STILITIBVS.
IUDICANDIS. PATRONO. MVNICIPI. CVRATORI MAXIMI, EXEMPLI.
SENATVS. P. Q. TIBVRS.
OPTIME. DE. REPVBICA. MERITO.

Forse perche dal Circo Flaminio cominciavano i Trionfi, oue con ragione si giudica dal Donati esser stati soliti i Capitani Triofanti distribuire i doni, e le corone à soldati, & in cui Lucullo trionfante con nouità di pompa dispose all'intorno gran quantità d'armi de'nemici, e di regie machine, sicome scrive Plutarco, alcuna strada tra il Circo Flaminio, e la Via Lata, e questa fù facilmente prima d'Aureliano detta Trionfale. Mà volentieri la lascio nella sua oscurità.

*Porta Aure-
lia.*

*Porta Pan-
cratianna.*

Esser anche stata quivi vna porta detta Aurelia s'hà da Procopio Scrittore di veduta nel primo libro, le cui parole si son recate di sopra: e pure l'Aurelia esser stata dietro à S. Pietro Montorio, oue l'antica via Aurelia si sa, che cominciava, porta detta hoggi di S. Pancratio, e da Procopio Pancratiana, par necessario dire, ch'ella fosse. Crede il Marliano esser stata porta del ponte d'Adriano, e non Aurelia, ma Aelia nomata, e potrebbe anche sospettarsi detta Aureliana, come porta aggiunta da quell'Imperatore, troncata poi, ò variata per errore, ò dell'Historico, ò del Copista. Mà quel ponte non hauer hauuto altro transito, ch'al sepolcro d'Adriano par che possi affermarsi quasi di certo, e l'istromento della donazione di Carlo Magno fatta à S. Pietro portato da Francesco Maria Torrigio nell'Historia dell'Immagine della B. Vergine, ch'è nella Chiesa delle Monache de'Santi Sisto, e Domenico a Monte Bagnanapòli, confermando Aurelia la porta di S. Spirito toglie ogni congettura: *Constituimus etiam in ipsa supradicta Ecclesia in circuitu ipsius totum praedium, ubi sita esse videtur integrum cum terminis à primo latere porticu maiore pergente iuxta Vaticanum usque ad Sancta Agathe, que dicitur in lardario vententem ad murum Ciuitatis Leonina usque in ipsa Ecclesia Sancti Saluatoris, videlicet de ipsa munitione quatuor turres; a secundo latere monumentum, qui stat supra sepulchrum Marci fratris Aurelij. A tertio latere forma Traiana usque in Porta Aurelia. Et à quarto latere descendente de praedicto monumento usque ad alveum fluminis locum, qui dicitur Septemuentus &c.* Doue con quel monumento di Marco fratello d'Aurelio si conferma oltre la porta, la via Aurelia, ch'anche hoggi vada dirittamente per Borgo à S. Pietro, e quindi doueua passar poi ad vnirsi coll'altra di S. Pancratio, Porta Aurelia fù dunque la
Triom-

Trionfale, in cui la Via Aurelia principiaua . V'è chi scrive , che fuori della porta di S. Pancratio non v'è la via Aurelia, ma' altra, la qual poi con l' Aurelia andaua, in breue à congiungerfi, la qual' opinione benchè coll'istrumento portato di Carlo Magno concordati , non però s'aggiunta coll'antico Cimiterio, ch'era doue è la Chiesa di S. Pancratio, fuori di quella porta detto di S. Calepodio, oue i Santi Sisto Papa e Giulio Senatore furono sepolti ; e si legge: *In Via Aurelia* ne gli Atti de' Martiri , e quello, che più stringe, la Via Aurelia era già fin nel tempo di Cicerone, il quale nella 12. Filippica così ne parla : *Tres viae sunt ad Mutinam &c. Tres ergo, ut dixi viae à supero mari Flaminia, ab infero Aurelia, media Cassia* . E se questa di Marco Aurelio Imperatore , e dal fratello hebbe il nome, o perch'essi la facessero , come può essere, ò per il sepolcro, ch'ebbero sù la medesima , non potè Cicerone profettizzarla tanti anni innanzi . La difficoltà si scioglie con la iscrizione di Caio Pupillio sopra portata, in cui due si leggono le vie Aurelie la vecchia, e la noua. La vecchia fu sicuramente altroue ; e perciò si può dir' di certo , che dalla porta di San Pancratio andasse verso il Mare . La seconda detta noua dal monumento di Marco Aurelio, si persuade esser stata fatta dal medesimo, ò dal fratello Aurelio , ò da altro de' suoi , la quale dal Ponte Trionfale, ch'era presso S. Spirito , cominciando drizzata verso il mare non poteva non in breue congiungerfi con l'antica . Questa ne' suoi principij fu detta anche Regale, come già dissi : il qual nome per esser stata fatta, ò ampliata dall'Imperator Marco Aurelio potè darlesi . Da questa ben fu poi ragione , che la porta fatta sù quel ponte da Aureliano alle noue mura si chiamasse Aurelia ; e Trionfale per la Via Trionfale , che vi cominciua ; se però la via Aurelia non cominciua dal Ponte Aelio, e dalla Mole d'Adriano , e perciò la porta Aurelia non era anche sù quel ponte . Ma oltre , che il ponte Aelio, credo portasse solo à quella gran Mole, senza hauei' altra passata, come da Procopio pare si raccolga ; il medesimo Historico, della porta Aurelia parlando sul ponte di S. Spirito la rappresenta . La Via chiamata Trionfale dopo Aureliano esser stata quella, che verso Monte Mario era indirizzata , dichiarasi da un'iscrizione, ch'è nel Gruterò, e nell'ultima regione si porterà .

Per la stessa ruua del fiume si perniene à Ripetta , doue anticamente esser stato , come hoggi, vno sbarco di que' vascelli, che veniuano per fiume à Roma à seconda , e questo essere que' Nauali, incontro à i quali erano i Prati Vaticani di Quintio pronerò contro l'altrui opinione à suo tempo . Con lo sbarco è necessario vi fosse anche almeno vna porticina ; ma come si chiamasse non sò indouinarlo . La nauale, che fu assai prima delle mura d'Aureliano, già dissi esser stata sotto l'Auentino .

Della Flaminia tanto hò detto nel ragionar delle muraglie , che nulla , ò poco mi resta . Non si può dir' ella succeduta ad altra Flaminia, ma mutate le mura in luogo di molte porte, che nel Quirinale prima erano, fu fatta questa quiui , la quale posta sù la via Flaminia non potè non pigliar' il nome da quella . Poco importa (come dissi) che si descriua da Procopio in sito scolteto, perche ò fosse prima qualche poco più da parte, ò gli sia stato dipoi appianato il sito , son cose di niun momento . E' detta modernamente Del Popolo da' alcuno de' Pioppi , ch'erano dietro al Mausoleo d'Augusto secondo il Fulvio , ò dalla Chiesa di S. M. del Popolo edificata iui contigua dal Popolo Romano, secondo il Donati .

Vna porticina fra questa del Popolo, e la Pinciana, dice esser stata Procopio, della quale hoggi non si vede segno , ancorchè sia stata vna moderna à priuato vfo del Giardino de' Medici .

La Pinciana quasi da tutti si dice l'antica Collatina, ma, come dissi, il sito fa vedere, che le mura, nelle quali la Collatina è opinione, che già s'aprìsse, non perueniuano di gran lunga tant' oltre , nè stauano alla medesima drittura . Era finalmente quella fra' Esquilie , questa è sul Pincio .

Dell'altre , ch'erano le più antiche , ò nel sito primiero , ò portate poco più

Porta de'
Nauali di
Ripetta.

Porta Fla-
minia.

detta Del Po-
polo.

Porticina
chiusa .

Pinciana .

in fuori, non occorre dir più del detto nel capo precedente.

Ostienſe.

Vltima reſta l'Oſtienſe detta Di S. Paolo. Quaſi da tutti ſiuonimamente è preſa per la Trigemina, mà con poca ragione. Più ch'alla Trigemina ſuccette alla Lauernale nel nuouo ricinto, reſtando la Trigemina in piedi inutile, come da Vitore, e da Ruſo ci ſi dimoſtra. Buona conſeguenza è dunque eſſer ſtata detta queſta Oſtienſe à diſtintione di quelle due.

Le porte 14. da Procopio accennate, e l'altre porticine.

Coſi le 14. porte delle quali Procopio nel 1. della Guerra Gotica dice: *Habet autem circumiectus Vrbi murus portas quatuordecim, portulasque alias quaſdam*, ſi dourà dir che foſero l'Aurelia, ò Trionfale, la Flaminia, la Pinciana, la Salara, la Nomentana, la Tiburtina, la Prenestina, la Celimontana, la Latina, la Capena, l'Oſtienſe, la Portuenſe, la Gianiculenſe, ò Pancratiana, e la Settimiana; tutte ò quaſi tutte da Procopio nomate in diuerſi luoghi: trà le porticine facilmente furono la, inſegnata da Procopio trà la Flaminia, e la Pinciana, la Viminale, e la Sabuſa, che hoggi di murate ſi veggono, l'altra porticina, che era trà le porte di S. Lorenzo e Maggiore, ſi ſorge pur chiuſa, l'Asinaria, la di Metrone, per cui la Marrana entra, quella del Ponte Aelio, e quella ch'eſſer ſtata à Ripetra hauemo argomentato. Queſte ſono otto, le quali ò ſi leggono in Procopio, ò ſi veggono chiuſe, che aggiunte alle 14. fanno 22. in tutto.

Per euidenza offeruiſi la ſeguente figura; oue ſono primieramente delineate le mura, che dilatò Aureliano, poi con punteggiamenti indicate le più antiche fatte dal Rè Sernio Tulho, e nell'antico lor poſto durate non ſolo fino al tempo di Diouigi Alicarnaſſeo, il quale ne fà fede, mà e d'Aureliano medefimo che le dilatò; e finalmente le porte del ſecondo giro tutte, del primo le meno incerte vi ſi moſtrano, ò per lo meno vi ſ'accennano. E delle mura, e porte di Roma tanto baſti.



Flam

Is di
Roma
Tribu e
in O.
e in
murie.



a car go

COLLE DE GLI HORTVLI

M. ESQVILINO

M. QUIRINALE

M. VIMINALE

M. CELIO

M. PALATI
NO X

M. PALLATINO
NO VIII

M. AVENTINO

M. IANICOLO

VII

IX

IV

III

V

II

XII

XI

XIV

XIII

I

P. Capena

P. Lancia

P. Nomentana

P. Ardeatina

P. Praenestina

P. Cornetiana

P. Minturnense

P. Ostiense

P. Ardeatina

P. Salaria

P. Flaminia

P. Flaminia

P. Flaminia

P. Aurelia

P. Salaria

P. Ostiense

P. Portuense

P. Laurentina

P. Ostiense

ROMA ANTICA

D I

FAMIANO NARDINI.

LIBRO SECONDO.

*Prima diuisione di Roma fatta da Romolo in Tribù ;
& in Curie .*

CAPO PRIMO.



IRATI gli antichi contorni, è hormai tempo d'internarci trà le fabbriche, e riconoscerne più, che si potrà, gli auanzi, ò i siti. Ma fra il numero di esse grandissimo, e in vn deusobuio d'incertezze, chi può senza il filo d'Arianna, non restarui anniluppato, e non intoppiare ad ogni passo in chimere? Ad alcun'ordine di diuisione fa di mestiero appigliarci, per camminar distinto, chiaro, e spedito; nè possono più facilmente sfuggirsi gli equiuochi, che col seruirsi di più diuisioni. Ben'è dunque prima d'ogn'altra, cosa discorrere delle diuisioni diuerse, con le quali fu partita Roma anticamente: delle quali si potrà poi sce-

gliere vna per nostro filo.

Il primo à diuider questa Città in più parti fu Romolo, che, secondo Dionigi, prima della guerra de' Sabini, secondo Liuiio, Plutarco, e Varrone, fatta già l'vnoione con Tatio, la parti in trè Tribù nomate Ramnense, Titiense, e Lucere; ciascuna delle quali in dieci Curie diramando, fè tutta la Città essere di 30. Curie distinte. Liuiio diuersamente scriuendone, narra che delle 30. Curie trè centurie di Cavalieri furono scelte; e queste, non le Tribù, sortirono que'trè nom: s'frà quali due racconti, benchè habbiano faccia di discordi, io non posso non raccorre vna verisimilissima concordanza. Diasi vero il detto di Liuiio; le trè Centurie scelte dan segno, che d'ogni dieci Curie si facesse vna terza parte del tutto, da cui vna delle Centurie fu tratta fuora: sicche prima delle Centurie segue esser state le trè Tribù, che erano trè più vniuersali ridotti del Popolo Romano. I cui nomi essersi comunicati alle Centurie non disdice; perche i Cavalieri tratti dalla Tribù Ramnense è assai credibile esser stati detti anch'essi Ramnensi; e così de gli altri due dirsi. Ma odasi lo stesso Liuiio nel decimo: *Quemadmodum ad quatuor Augurum numerum, nisi morte duorum id redigi Collegium potuerit, non inuenio, cum inter Augures conslet impari numerum debere esse, ut tres antique Tribus Ramnenses, Titienfes, Luceres sunt quacumque Augurem habeant, aut si pluribus sit opus, pari inter se numero Sacerdotes multiplicent, sicut multiplicati sunt, cum ad quatuor quinque adiecti, nouem numerum, ut*

*Romolo di-
uise Roma
in 3. Tribù e
queste in 30.
Curie, e in
trè Centurie.*

terni in singulas essent expleuerunt. Ecco, che approuando anche Liuiio le Tribù antiche di Romolo riduce il nostro verisimile à verità pura, e ci sforza à credere le tre Centurie de' Celeri trascelte da quelle. Parimente scriuendo poco dipoi Dionigi delle Centurie, e dicendole scelte non solo ciascheduna da vna Tribù, ma anche da ciascheduna Curia dieci Cavalieri, bandisce ogni sospetto di pugna fra essi.

I nomi delle Tribù, e delle Centurie donde derivano.

Di que'tre nomi varie furono anticamente Popinioni. I più credono detti i Ramnensi da Romolo, i Titieni da Tito Tatio secondo Ennio riferito da Varrone nel quarto della lingua latina; de' Luceri Liuiio dice incerto il significato. Plutarco in Romolo, & Asconio nella seconda Verrina il traggono dal luco, cioè dal bosco dell'Asilo, à cui per franchigia da Romolo introdottauì concorreuano i conuicini. Giunio da Varrone apportato il deriva da Lucumoni, Festo da Lucero Rè d'Ardea, che venne in aiuto di Romolo contra Tatio; mà Volunnjo nello stesso Varrone (& è assai verisimile) dice tutti que'tre nomi esser di lingua Etrusca, e d'incognito significato. Ne à me par difficile, che cotai diuisione di Tribù, e di Curie fosse fatta da Romolo ad esempio d'altri luoghi, ò Etrusci, o Sabini, o Latini a Roma aggiacenti. Obseruasi quello, che da Festo si scrive nel libro 18. *Riuales Etruscorum libri, in quibus prescriptum est, quo ritu condantur Vrbes, ades sacrentur; qua sanctitate muri, quo iure portæ, quomodo Tribus, Curie, Centurie describantur.* A cui aggiungasi Seruio nel 10. dell'Eneide: *Mantua tres habuit Tribus, que in quaternas Curias diuidebantur, & singulis singuli Lucumones imperabant, quos tota in Tuscia duodecim fuisse manifestum est, ex quibus vnus omnibus preerat.*

Furono diuisioni di riti Etrusco.

Tarquinio Prisco lo raddoppiò.

Queste per la gran crescenza del Popolo esser state raddoppiate da Tarquinio Prisco (già che per prohibitione di Nautio Augure non potè farne altre nuoue) & esser perciò stati numerati tanto i Ramnensi, quanto i Titieni, & i Luceri con ordine di primi, e secondi, narra Festo nel 19. libro. Liuiio nel primo dice non le Curie, mà le Centurie duplicate.

Conteneuano tutto il Popolo diuiso co' siti diuersi della Città.

Resta il dubio (& è l'importante per noi) se con la diuisione delle Tribù fossero distinti i soli soldati, ouero tutto il popolo, e se co' soldati, o col popolo i siti di quella prima Città. Che di soli soldati le Tribù s'intendessero, si persuada da i Capi di ciascheduna detti Tribuni; la cui carica era mera militare: mà esserui compreso il popolo interamente si raccoglie dalle Curie parti di esse Tribù, alle quali furono preposti non Capi di guerra, mà Sacerdoti. Nè è strano, che i Tribuni Officiali Politici nella Città seruissero anche per Capi di guerra ne gli eserciti, siccome fu parimente offitio de' Rè, e de' Consoli il moderare egualmente la pace, e la guerra. In vltimo, che le Tribù fossero distintioni ancora de' siti ha del verisimile, e v'è chi afferma i Ramnensi hauer habitato il Palatino, & il Celio; Titieni il Campidoglio, ed il Quirinale, e de' Luceri esser stati i luoghi hatti trà que' monti; il che potè esser vero ne' tempi di Tarquinio Prisco, o delle Tribù duplicate; ma nella Città di Romolo di tre sole porte, non alio poteuano habitar i Ramnensi, che il Palatino; non altro i Titieni, che il Campidoglio, nè per i Luceri potè esser altro spatio, che quanto era fra que' due Colli, se però habitauano veramente diuisi. Dalle parole di Varrone, *Ager Romanus primum diuisus in partes tres, a quo Tribus, &c.* si trahe, che ogni Tribù haueua la sua contrada non nella Città sola, mà anche in campagna. Mà di ciò non mi assicuro parlar piu oltre.

E la medesima diuisione fu ancora nel Contado.

Le Tribù introdotte da Seruio diuise da que' sic.

Ogni Curia hebbe Tempio: Sacerdote.

Somigliate perciò alle Parrocchie.

Con queste Tribù non hanno da far punto l'introdotte dipoi da Seruio Tullio: onde se Liuiio fè autore Seruio delle Tribù, scrisse il vero, intendendo delle seconde, delle quali in breue ragioneremo.

Delle trenta Curie hebbe ciascheduna da Romolo vn Sacerdote detto Curione, e col Sacerdote vn Tempio, e nel Tempio vno, o più Numi, e Demoni particolari, à quali si sacrificaua. Così Dionigi narra nel secondo libro. E quindi è, che da' Scrittori moderni s'assomigliano queste Curie alle Christiane Parocchie; la qual somiglianza fissamente mirata non si scorge intera; perche ogni nostra Parocchia suol'ha-

uer nel grembo la propria Chiesa; mà i Tempj delle Curie di Romolo, i quali parimente Curie chiamauansi, erano fuori d'ogni Curia fabricati tutti in vn luogo del Palatino cògiunti, o vicini almeno vno all'altro, doue esser state le Curie vecchie già difsi con Tacito: onde con le Sinagoge Ebraiche le credere più esattamente paragonate. Nè diuersamente forse da queste erano que' Tempj tutta vna fabrica, in trenta stanze, ò sale partita; poiche trenta Tempj distinti, è capaci haurebbono occupata vna gran parte di quel monte. Così anche da Dionigi pare si raccoglie; di cui volentieri porto le parole seise: *Sacra sua Romulus cuique Curie paruitus est assignatis in singulis Dijs, & Demonibus, quos perpetuo colebant, sumptusque in hac attribuit ex erario publico, que quoties celebrarentur, aderant Curia suis thecibus, epulumque diebus festis prebebatur Curialibus, idest ijs, qui erant eiusdem Curie in aula cuique Curia propria.*

E meglio all' Erario che Sinagoge.

Il nome di Curia comunicato al Tempio, ò stanza, ch'ella fosse, vò del pari col'vso comune della moderna nostra fauella, solendo noi dar comunemente nome di Parocchie, non solo ad vna particolar porzione della Città, ma anche alla Chiesa sua Parocchiale; e se a quelle de gli antichi furono assegnati da Romolo Dijs, e Demoni speciali, da' quali doueua prendere ciascheduna il nome, ogni nostra Parocchia hà anch'ella il suo particolar titolo d'alcun Sauto, con cui è chiamata. Possiamo quindi inoltrarci in argomentare, che sicome i primarij nomi Greci di Chiesa, e di Sinagoga significano conuocazioni, e ridotti d'huomini per veneratione di Dio, quel di Curia, ò Coeria (suono più antico) chi sà, che nell'antichissimo idioma ò Latino, ò Erusco vna simigliante radunanza non dinotasse Osseuasi, che ad imitazione di questa il luogo, in cui si congregaua il Senato, fu parimente detto Curia, forse perche l'vno, e l'altro erano luoghi d'adunanze, ancorche per fini diuersi. Tutto da Varrone, benchè non espresamente, dichiarato nel quarto della lingua latina: s'accenna almeno in guisa, che può inferirsene: *Curie duorum generum, nam & ubi curarent Sacerdotes res diuinas, ut Curie veteres, & ubi Senatus humanas, ut Curia Hostilia.* Nè gli contradicono, mà vi concorrono le parole di Festo. *Curia locus est, ubi tantum ratio sacrorum gerebatur. Curia etiam nominantur, in quibus vnusquisque partis populi Romani quid geritur, quales sunt, in quas Romulus populorum distribuit numero triginta, ut in sua quisque Curia sacra publica faceret, feriasque obseruaret.* Nè ci atterriscano le parole, che seguono. *Hisque Curijs singulis nomina Curium, aut Curventium, seu Curcentium Virginum imposta esse dicuntur, quas virgines olim Romani de Sabinis rapuerunt;* poiche se tu errore il dire, come Varrone, e Dionigi asseriscono, e come vedremo, che i nomi delle Curie fo'ero prima nomi delle Sabine, segue, che nè pure il general nome di Curia da Curi patria di quelle Vergini derivasse. Finalmente assai bello sembra a me il testimonio di Tertulliano nel capo 39. dell'Apologetico; ouè parlando dell'adunanze da' Christiani fatte nelle lor Chiese, dice: *Cum probi, cum boni coeunt; cum pij, cum iusti congregantur non est Fastio dicenda, sed Curia.* Che oltre alle Tribù ancor le Curie, che delle Tribù erano parti, haue'ero contrade distinte vna dall'altra, può commodamente trarsi dall'Antor del libro *De Viris illustribus*, ch'in Curtio Dentato dice: *Ob hæc merita domus ei apud Tiphatham, & agri iugera quingenta publicè data.* La qual Tifata esser stata vna delle 30. Curie hor hora si vedrà. Quindi oue Gellio nel c. 7. del 18 libro spiegando molte parole, che hanno significati diuersi di luoghi d'huomini, e d'altro dice: *Tribus quoque, & Decurias dici & pro loco, & pro iure, & pro hominibus,* non è strano ch' in vece di *Decurias* la lectione vera fosse *Curias*, e che così vi si dichiarassero le due diuisioni del popolo, con le quali i Comitij Tributi, & i Curiatj si celebravano, non sembrando le Decurie tanto considerabili, nè essendo verisimile, ch'anch'elle haues'ero siti distinti.

Ancor le Curie erano così diuise.

De' nomi particolari delle Curie quattro s'apportano da Festo in *Noue Curie*: *Itaque Forensis, Raptæ, Velitensis, Velitia, res diuinae sunt in veteribus Curijs &c. Di*

Nomi particolari di Curie.

vn'al.

vn'altra parla il medesimo in *Tifata*: *Tifata illiceta, Romæ autem Tifata Curia*. E di vn'altra poco dipoi: *Tutienſis Tribus à prænomine Tati Regis appellata videtur, Tutia quoque Curia ab eodem Rege est dicta*. La *Sauicia*, ò *Faucia* si legge nel 9. di *Luio*: *Dictator Papius G. Iunium Bubulcum Magistrum Equitum dixit, atque ei legem Curiarum de imperio ferenti triste omen diem diffidit, quod Sauicia Curia fuit principium, &c.* S'hanno anche testimonianze della *Curia Calabra*; mà questa si sà non esser stata delle 30. perche era sul *Campidoglio*, e seruuua per altro: onde fuori delle sette già raccontate, gli altri 23. nomi restano in cogniti; mà da que' sette, & in specie dalla *Foriense*, dalla *Vallense*, nomi tratti da' luoghi, e dalla *Tifata*, che all' hora significaua *Elceto*, si scorge chiaro non hauer le *Curie* tratto i loro nomi dalle *Sabine*. Così anche con autorità di *Varrone* afferma *Dionigi* nel secondo, nè altrimenti *Plutarco* in *Romolo* ne discorre: *Eas quidem perhibent à Sabinis mulieribus nomen traxisse, sed hoc mendacium esse deprehendo; nam multum earum a locis nomina imposta sunt*.

Non deriuati dalle Sabine rapite.

Curie vecchie, e nuoue

L'aggiunto di *Vecchie*, che da *Varrone*, e da *Tacito* si dà alle *Curie*, porta seco relatione ad altre nuoue, delle quali fa testimonianza *Festo*: *Novæ Curie proximè compitum Fabricij edificatæ sunt, quod parum ampla erant veteres à Romulo factæ, ubi is populum; & sacra in partes triginta distribuerat, ut in ijs sacra curarent; quæ cum ex veteribus in nouas euocarentur quatuor Curiarum per religiones euocari non potuerunt. Itaque Foriensis, Raptæ, Vellenſis, Velitæ res diuine sunt in veteribus Curijs, &c.* Così creſciuta *Roma* in vna immensa vastità di popolo alle quattro *Curie* topranominate tutto il sito delle 30. vecchie douette seruire, mentre l'altre distauze più capaci furono proniſte.

Compito di Fabricio.

Daue fosse il *Compito* di *Fabricio*, a cui le 26. *Curie* furono trasportate, ne gli antichi non si legge, e da' moderni non si congettura. Io però crederei, che leggendosi in *Publio Vittore*, & in *Sesto Rufo*, il *Vico* di *Fabricio* nella Regione prima, detta *Porta Capena*, e sapendosi, ch' vn principio del *Vico* è il *Compito*, nella medesima regione, & à capo di quel *Vico* elle fossero. S'accresce il verisimile dall' vniformità de' siti delle vecchie, e delle nuoue; poiche se quelle sull' orlo della prima Città presso le mura, & vna delle porte furono fabricate da *Romolo* trà l' *Oriente*, & il *Mezzogiorno*, non poterono le nuoue trasportarsi a sito più vniforme, che presso alle mura dilatate da quella parte, cioè à dire presso la *Porta Capena* trà l' *Oriente*, & il *Mezzogiorno*.

Divisione delle Curie durata in Roma fino al tempo d' Augusto.

Delle 30. *Curie* la diuisione esser durata, benchè poco accuratamente, in *Roma* fino al tempo d' *Augusto* si trahe dalle feste *Fornacali* dette *Stultorum feria*; nelle quali donando sacrificare ognuno nella sua *Curia*, e molti di qual *Curia* fossero non ricordandosi, suppliuano poi col sacrificare à *Quirino* nelle *Quirinali*, che succedeano, Così *Quidio* nel 21. de' *Fasti*:

*Curio legitimus tunc fornacalia verbis
Maximus indicit: nec sacra stata facit.
Inque foro multa circumpendente tabella
Signatur certa Curia quæque nota.
Stultaque pars populi, quæ sit sua Curia nescit;
Sed facit extrema sacra relicta die.*

Festo in *Quirinalia* pur lo dice; mà il testo è sì scorretto, che senza il risarcimento di *Gioſefſo Scaligero*, e d' altri non s' intenderebbe: *Idem stultorum ferie appellatur, quòd quidam qui suorum Fornacalium, sacra Romæ ignorauerant eo potissimum rem diuinam faciunt*. Tutto ciò m'è paruto di discorrere, non già perche i siti diuersi di ciascuna dell' antiche *Curie* io pretenda hoggi inuestigare in *Roma moderna*, e secondo quelle distinguera, che farebbe vanità; mà perche al discorso dell' antiche parti di *Roma* non mancasse il principio delle sue diuisioni.

I Sette Colli di Roma , & il Settimontio .

CAPO SECONDO.

L'Antico Monte Palatino , che fu la primiera base di Roma , è talmente coronato d'altri sei Colli, che ne gli augumentò della Città di mano in mano fatti sotto i Rè Romani fino al tempo di Seruio Tullio , tutti furono occupati da fabbriche, & inchiusi in Roma : on l'è , che Setticolle fu ella detta ; e con perifrasi de i Sette Colli fu spesso nomata ; nè in Daniele con altro contrafegno s'addita, che di Città sedente su i Sette Colli con l'ordine de'quali , come di parti anche hoggi euidenti da più d'vno Scrittore moderno si ricerca , e si descrive con buona ragione : onde a noi l'offeruarli quini bene , e'li distinguerne i conorni , non può non essere di gran luce .

Il Palatino; in cui hoggidi non è cosa più riguardeuole del Giardino Farnesiano, fu già da noi contornato , e descritto , quando delle prime mura di Romolo si ragionò ; e si può anche con gli occhi riguardare , e vagheggiar distinto , e spiccatto ; onde senza più delinearlo, mi par solo necessario esporre all'altrui osservazione l'altezza , su la quale si veggiono l'Arco di Tito, la Porta del Giardino Farnesiano, e la Chiesa di Santa Maria Liberatrice in paragor di quelle di S. Lorenzo in Miranda, e di S. Cosmo, e Damiano, e de gli auanzi dell'antico Tempio della Pace, che gli fanno à fronte, ma depressissimi , & in buona parte sotterra ; la qual differenza d'altezza fa veder euidente, che di questo Colle trà S. Maria Liberatrice, e l'Arco di Tito duraua il dorso, e tra S. Lorenzo in Miranda, e S. Maria Nuova scorreuano in quel lato le radici per necessitá ; dalle quali ci sarà insegnato a suo tempo il vero sito del Foro, e della Via Sacra . La sua sommità non essendo piana si distingueua in più Collicelli , de'quali nel 4. di Varrone si leggono due : *Huic Germalum, & Velia coniunxerunt, & in hac Regione sacriportus est, & in ea sic scriptum, Germalensis quinticepsos apud adem Romuui, Velienfis sexticepsos in Velia apud adem Deum Penatium, &c.* I medesimi vi si rauuisano ancora , e ne discorreremo in luogo più opportuno .

Del nome di Palatio dubbia è la derinatione appresso i Scrittori , non solo moderni , mà anche antichi . Feste dal balzar de'greggi , ò dal palare , cioè errar di quelli il dedace, Varrone da i Pallanti , che vennero con Euandro , ò dal Palatio luogo del territorio Reatino , ò da Palatia moglie del Rè Latino ; altri da Pallante figlio d'Iperboreo, & altri da altro ; nelle quali cose , come incerte à gli antichi stessi, stimo vano il trattenermi .

Il Capitolino, che fu la prima giunta fatta da Romolo à Roma crescente, sul quale fa hoggi residenza il Popolo Romano , si vede , con forma ouale distendersi da Piazza Montanara a Macel de'Corui, & hà da vn de'lati il Campo Vaccino, dall'altro il piano di Roma moderna . Inalza due cime , in vna delle quali è la Chiesa dell'Ara Caeli , l'altra quasi deserta si dice Monte Caprino . L'vna , e l'altra sommità è certo , che più impie furono d' hoggidi , vedendosi per tutto dirocce , e sapendosi , ch'era il Campidoglio anticamente munito con substrattioni di pietre quadre, e con mura, e con torri , e con porte . Delle substrattioni scriue Liurio nel seito : *Capitolium quoque saxo quadrato substructum est, opus vel in hac magnificentia Urbis conspiciendum* . Delle Torri veggasi nella terza Catilinaria di Cicerone , donde si legge : *Complures in Capuolio turre de Caelo esse percussas* . Delle Porte hò parlato assai nel primo libro con occasione di quelle della Città : le quali fortificationi

Roma da i Sette Colli Setticolle s'è detta .

Monte Palatino .

Due sue sommità Germalo, e l'elia .

Origine del nome .

Monte Capitolino .

Due sue sommità .

Munito con substrattioni e mura , e torrre porte

rendevano inespugnabile quel grande scoglio. Tacito nel terzo dell'istorie: *Munitissimam Capitolij arcem, & ne magnis quidem exercitibus expugnabilem.*

Le substructioni non per tutto piombavano dalla cima al piano.
Saffo Tarpeio.

Mà perche fuori della Rocca molti e Tempj, e case erano nelle falte del Campidoglio, segue, che que'muri non affatto piombassero dalla cima al piano, ma che dal piano fino ad vna certa altezza fossero salite ageuoli piene di fabbriche, e da quelle in sù s'ergerfero poi riguardenoli le gran muraglie. Solo il Saffo Tarpeio, ch'era verso Piazza Montanara, fù rupe, che non hauena hauuto mestiero di substructione. Così delle parole di Liuiο nel quinto si scorge; oue dice di Cominio: *Quod proximum fuit a ripa per praeeruptum, eoque neglectum hostium custodia saxum in Capitolium eue-dit;* è preso Seneca Retore nella controuersia terza del primo libro, Arellio Fosco più minutamente così la descrive: *Stat moles abscissa in profundum frequenibus exasperata saxis, quae aut elidant corpus, aut de integro grauius impellant, inhorrent scopulis enascentibus latera, & immensa altitudinis tristes aspectus.* E' stupore, che vna tal rupe sia hoggi mutata in collina piaceuolissima; & in vece delle pietre delle quali non è restato altro, che vn tufo ben picciolo presso la piazza della Consolazione, vi si veggia solo terreno atto a coltura. Tanto han pouuto l'età lunga, & i spessi saccheggiamenti, ò più tosto forse le gran discordie fra' Romani, e Roberto Guiscardo in tempo di Gregorio VII. quando le fabbriche del Campidoglio restarono spianate, e rouinata quella parte della Città, che è fra questo monte, e S. Gio: Laterano. E tanto basti per hora haerne premesso.

Di cui non è restato vestigio.

Nomi, che hebbe il monte.

Fu il Capitolio chiamato primieramente Saturnio dalla Città di Saturnia, che secondo Varrone v'era. Fu poi detto Tarpeio dalla Vergine Tarpeia, che vecchia, da Sabini vi fù sepolta, come da Liuiο, e Dionigi si racconta. Finalmente nel tempo di Tarquinio Prisco essendo ne'fondamenti, che vi si cauauano del Tempio di Giove, ritrouato vn capo humano; Capitolio si disse; e si aggiunge da Arnobio nel primo contra le genti, quel capo esser stato d'vno, che Tolo nomauasi, da cui l'intera etimologia di Capitolio si riconosce.

Monte Celio

Il Celio, ch'è dall'altro lato del Palatino, & hà sù la sua maggior'altezza la Basilica di S. Gio: Laterano aggiunto a Roma da Romolo secondo Dionigi, da Tullo Ostilio secondo Liuiο, da Anco Martio, secondo Strabone; da Tarquinio Prisco, secondo Tacito, hà la sua forma lunga, e stretta; che dall'Anfiteatro Flauio detto Coliseo, à cui la Settentrional sua parte sourata, sinuosamente distendendosi verso Leuante per la via, che da S. Clemente, e S. Pietro, e Marcellino va verso Porta Maggiore, termina fra S. Giovanni, e Santa Croce in Gerusalemme. Segue poi verso Ponente con le mura della Città fin doue entra la Marrana, col qual fumi-cello va sempre più auuicinandosi all'Auentino, finche presso S. Gregorio a fronte del Palatino si troua. Quella parte dell'Esquilie, in cui è Santa Croce in Gerusalemme, più del Celio, che dell'Esquilie par membro; mà l'Anfiteatro Castrense regnitrato nella Regione Esquilina mostra l'opposto: forse perche Tullo nel chiudere con le mura il Celio, per non distenderle tanto la lasciò fuori, e dipoi Seruio con l'aggiunta, che fè à Roma dell'Esquilie ve la incluse, fù come parte, non del Celio, mà dell'Esquilie riconosciuta.

Celiolo.

Oltre al Celio si fà da' Scrittori mentione del Celiolo, di cui Varrone così scrive: *Principes de Coelianeis, qui a suspicionē liberi erant traductos volunt in eum locum, qui vocatur Caeliolus;* e Cicerone anch'egli nell'oratione *De Aruspicio* responsis lo nomina: *L. Pisonem quis nescit bis ipsis temporibus maximum, & sanctissimum Dianae Sacellum in Caeliculo sustulisse?* E Sesto Rufo, e Vittore nella seconda regione scrivono: *Caeliolum.* Il qual Collè è creduto esser quello, che fra l'Auentino, & il Celio forge spiccato, e sul quale è la Porta Latina: mà il Panuino vi s'opponne afferendo esser stato detto Celiolo quel piano, che è tra la Chiesa di S. Clemente, & il Coliseo: e s'allega dal Ligorio l'autorità di Varrone, che fra il Celiolo, e l'Esquilie pone la Tabernola, e non dice, che il Celiolo fosse Colle, mà luogo detto così:

Doue fosse.

in eum locum, qui vocatur Caeliolus . Io però non sò leggère in Varrone, che la Tabernola fosse presso al Celiolo, & all'Esquilie per lei si passasse ; & il Celiolo esser stato Colle, se non in tutto, in parte almeno distinto dal Celio, s'addita da Martiale nell'epigr. 18. del 12. libro .

*Dum per limina te potentiorum
Sudatrix toga ventilat, vagumque
Maior Caelus, & minor fatigat .*

E non esser stato luogo piano si raccoglie dal medesimo Varrone : *Hi post Caelij obitum, quod nimis munita loca tenerent, neque sine suspitione essent, deducti dicuntur in planum, &c.* E poco sotto à differenza de i trasportati al piano : *Principes de Caelianis, qui a suspitione liberi erant, traductos voluit in eum locum, qui vocatur Caeliolus ;* da che par si debba raccorre, che se quelli, che erano sospetti, furono condotti nel cuor di Roma, & in piano tra'l Campidoglio, e'l Palatino, questi non sospetti bastò trasportarli in vn luogo del Celio il più depresso. & il più lontano dalle mura, e dalle porte, che però esser stato il Celiolo il Colle, doue è Porta Latina spiccato, scofceso, forte, e presso alle mura molto meno è verisimile . Io per me, se dalle fattocce, che hoggi si veggiono di quel monte, douesse argomentarsi, & a Fabio Pittore, che distende l'Argiletto fin sotto il Celiolo trà il Circo Massimo, e l'Auentino s'hauesse a dar fede, crederei esser stato detto Celiolo il suo corno sinistro, ch'è a fronte del Palatino, e dell'Auentino, sul quale è la Chiesa di San Gregorio . Questo corno, ch'è il più depresso di tutto il resto del monte, e più del resto del monte si sporta in fuori, resta assai diuiso per mezzo del Clivio di Scauro presso S. Gregorio, e dell'altra calata, per cui dalla Chiesa della Nauicella si va à S. Sisto ; le quali due concauità di strade rendono quell'angolo di montè a guisa di Penisola distinto, e congiunto . Mà ciò è vn discorrere con deboli congetture ; e Fabio Pittore historico apocriso non fa forza, nè di doue fosse veramente il Celiolo saprei dire altro .

Che trahesse il nome il Celio da Celio, ò secondo Festo, da Cele Vibenna Capitano Toscano, il quale l'habitò, non si dubita; ma il quando non è certo. Varrone fino a gli antichissimi tempi di Romolo il porta indietro, dicendo quel Celio venuto in aiuto di Romolo contra i Sabini ; ma Tacito nel 4. de gli Annali narra il medesimo Celio esser venuto a soccorrere Tarquinio Prisco, e prima di quel tempo il monte hauer dall'abbondanza delle Querce hauuto nome di Querquetulano, e finalmente d'Augusto, per l'immagine di Tiberio, che, ardendo il monte, restò intatta nella casa di Giunio Senatore, ò come Suetonio narra nel 48. per hauer'vlata, Tiberio liberalità di danari a i padroni delle case, che s'abbruggiarono . Ed ecco quanto può dirsi .

L'Auentino, il quale frà'l Palatino, il Celio, & il Teuere si frapone, su la cui maggior sommità la Chiesa di Santa Sabina fa vederli da lungi, fu il quarto monte di Roma aggiuntole da Anco Martio . E' monte di gran giro ; la cui lunghezza, cominciando a Santa Maria in Cosmedin detta Scuola Greca, presso la Marmorata, termina trà Oriente, e Mezzogiorno con le mura Romane, delle quali vn lato s'aurasta al sito del Circo Massimo, & alle Terme Antoniane, l'altro al Teuere, & al Monte Testaccio . Si fende per trauerso da vn gran solco, che dalla porta di San Paolo cominciando, al principio de gli horti di Cerchi va à finire, e così agenzolmente, che quel Colle si può dir'assatto diuiso in due ; vna delle quali due parti esser stata detta Remuria nella Regione 13. dimostrerassi . Quel grand'Obelisco, che da Ammiano Marcellino si descrive sbarcato trè miglia lungi da Roma in vn Vico detto d'Alessandro, e quindi poi per terra condotto, se, come egli dice, entrò per la Porta di S. Paolo : *Inde camulcis impostus, altusque lentus per Ostiensem Portem, Piscinamque publicam Circo illatus est maximo ;* non per akra via, che per questa fu possibile, che si conducesse nel Circo .

Origine del nome .

Detto prima Querquetulano e finalmente Augusto .

Monte Auentino .

Diuiso in due .

Derivatione
del nome.

Il suo nome deriuu, secondo Varrone da gli Vccelli , *ab Auibus* , ò *ab aduentu hominum* , che al famoso Tempio di Diana soleuano concorrere , ò *ab adueltu* , perche per le paladi, ch' il circondauano, v'erano portati gli huomini con te barche, ò da Auentino Rè d'Alba sepolto iui, à che s' applaude da Dionigi, da Liuiò, da Festo, e da altri . Il medesimo Varrone allegato da Seruio , ch' io portai nel primo libro, scrisse deriuu da Auente fiume de' Sabini .

Monte Quirinale.

Monte Bagnanapoli.

Se'l Quirinale quinto monte, adornato hoggi dal Palazzo Pontificio , che hà sul dorso, sulle aggiunto da Tatio, da Numa, ò pur da Seruio, non curiamo noi di cercarne più del già detto . Egli è di figura lunga , e distorta à guisa di cubito . Ha il suo principio presso la Colonna Traiana, doue è la salita detta Monte Bagnanapoli; quindi , come delle mura dicemmo , dilungandosi verso Ponente per il Giardino Colonnese fino al Palazzo Pontificio s'oualza à Roma piana , & all'antico Campo Martio ; poi piegando a Settenuione , e per il Palazzo Barberino , e per il Monastero di Santa Susanna giungendo alla Villa Mandosia presso a Porta Salara hà incontro il Colle de gli Hortuli . L'altro lato da Monte Bagnanapoli fino a S. Caio , & à S. Bernardo va quasi sempre a parallelo del Viminale , a cui presso à S. Bernardo sembra congiungersi ; mà s'auuerta, che esserui stàta diuisione euidentissima si scorge facilmente . La via dalle Quattro fontane à Santa Maria Maggiore , che poco in là dalle quattro fontane s'abbassa, e poi si rialza , n'è segno , e prima, che s'agenouasse da Paolo Quinto , ne faceua con la sua scoscèsità mostra più al viuò . Chi poi véde hoggi dietro a S. Caio alcune porte quasi sepolte nella riempitura, e la Chiesa di S. Bernardo , à cui non solo si scende , mà la simetria della machina troppo piatta fà inditio , che l'antico suo pavemento fosse assai più nel basso , & all'incontro mira sul Giardino Barberino nel Monastero di Santa Susanna , e più oltre fino quasi a Porta Pia il terreno , & i massicci di muro molto più alti , non può non confessare, il Quirinale hauer s'oualato alla Piazza detta hoggi di Termini, la quale esser riempita molto si scorge dal piano della Chiesa di S. Maria de gli Angeli, che è parte dell'antiche Terme Diocletiane , il cui pavemento non solo è più basso della Piazza, mà i piedestalli delle grandi colonne sono già sotterra ; e Nicolò Menghini Scultore hoggi morto mi riferi hauer cauato in quella Piazza , e trouato 12. palmi sotto al piano presente l'antica selciata . Può da ciò inferirsi hauer Diocletiano fatte le sue Terme nella Valle , che frà il Quirinale , e'l Viminale all' hora s' appiattaua .

Piazza di Termini anticamente più bassa.

Monte Quirinale diuiso in più colli.

*Pila Honoris.

Hauena questo monte più sommità , secondo le quali distingueuasi con più nomi di Colli . Di questi il Salutare, il Mutiale , & il Laciale si trouano con nomi di 4. di 5. e di 6. registrati in Varrone : *Dictos enim colles plures apparet in Argeorum Sacrificijs, in quibus sic scriptum est . Collis Salutaris quarticepsos . Aedem Quirino . Collis Salutaris quarticepsos aduersum est * Pila Naris, Aedem Salutis . Collis Mutialis quinticepsos apud Aedem Dii Fidij in Dlubro , ubi Aedimius habere solet . Collis Lanaris sexticepsos in Vico Mustellario summo apud Turaculum, edificium solum est.* Delle quali diuerse cime, benchè difficilmente per le gran mutationi , che con occasione di fabbriche hà questo monte riceute; pur'alcuna congettura se ne può andar facendo , considerato però prima esser naturale l'abbassarsi a i monti , e l'alzarsi alle valli per il tendere, che sogliono far sempre al basso le cose graui , e perciò non essere ordinariamente credibile , che alcuna sommità di colle sia stata anticamente meno alta d' hoggi . E per venirne al discorso noi veggiamo , come poco fà difsi , il sito frà la Chiesa della Madonna della Vittoria , e Porta Salara ergersi molto , e quiui esser stata vna delle sommità del Quirinale si persuade da gli occhi . Vn'altra se ne scorge nel Giardino Barberino s'oualante molto alla strada , ed alle fabbriche , le quali hà incontro . Del Giardino Pontificio la parte, che gli è stata aggiunta da Urbano Ottauo, quanto era all' hora più eleuata di quel ch'è hoggi ? mi rammento di quando fù abbassata, e con quel terreno riempita vna valle, che nel giardino me-

desi-

defimo gli era à canto : della quale altezza si serba parte nel Giardino già de' Signori Bandini hora de' Padri Gesuiti, che gli stà incontro ; essendo la strada , che vi si frapone, stata abbassata da Pio Quarto, acciò fosse vguale non meno di piano , che di dirittura . La quarta sommità non è chi non sappia esser stata nel Giardino Colonnese à fronte del Palazzo Papale, e signoreggiante quel Palazzo , e perciò d'ordine d'Vrbano Ottauo fatta spianare . Vn'altra ancora è visibile sopra il monte Bagnanapoli sul Giardino Aldobrandino in eleuatezza assai maggiore de' suoi contorni , & in vltimo sul fine di quel monte di là dalla strada , che vā verso Santa Maria Maggiore s'erge di nuouo il terreno, doue è la Chiesa, & il Monastero delle Monache di S. Domenico . Trà queste sommità, che à me sembrano assai euidenti, rauuifare le trè vltime raccontate da Varrone non è forse gran fatto. Il Colle Salutare haueua appresso, secondo il medesimo Autore , i Tempij di Quirino , e della Salute; quel di Quirino esser stato presso al Palazzo del Papa frà il Monastero di Santa Maria Maddalena , e S. Andrea de' Gesuiti si tiene per certo . Il Colle Salutare esser stato dunque iui appresso sù la punta del Giardino Colonnese par molto verisimile ; e se gli altri due Colli furono da Varrone detti per ordine, il Muziale fù facilmenre sul Giardino Aldobrandino , & il Latiale dou'è il Monastero di S. Domenico . Gli altri trè nomi non si fanno , ma vno di essi fù l'Agonio , e potè essere il più vicino alla Porta Salara detta Agonale , se però il nome d'Agonio non fù generale di tutto il monte .

Colle Salutare.

Colle Muziale.
Colle Latiale.
Colle Agonio.

Quirinale fu detto , & in ciò Varrone , e Festo concordano , da i Curefi venuti a Roma da Curi Città de' Sabini con Tito Tatio, i quali quiti posero gli alloggiamenti, benchè, come riferisce Festo, alcuni il dicefsero deriuato dal Tempio di Quirino ; a che da Ouidio s'applaude , e da Plutarco . L'altro suo nome più antico fù Agonale, ò Agone, ò Egono secondo Tacito, e Festo; ma dicendo Varrone , *quia agones dicebant montes*, par, che accenni questo nome vniuersale anticamente di tutti i Colli. Da Dionigi nel secondo si dice Collino, forse per la Porta Collina, che haueua appresso, ò per i sei Colli, che apparuano nelle sue sei sommità .

Origine del nome.

Monte Agonale.
Agone.
Collino.

Il Viminale, il quale esser stato aggiunto a Roma da Seruio non si dubita , & in cui non è modernamente cosa più celebre della Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, lungo anch'egli, & angusto, hauendo principio incontro alla Chiesa della Madonna de' Monti , vā da Ponente secondando il Quirinale fino a Santa Maria de gli Angioli, doue il riempimento, ch'io dissi di quella valle , l'hà col Quirinale congiunto, e confuso ; ma come hò già mostrato trà le Terme Diocletiane , e le mura della Città sembra restata alcun orma di diuisione . Dalla parte di Leuante vā sempre parallelo con l'Esquilie ; frà i quali due Colli da S. Lorenzo in Fonte a Santa Pudentiana fà diuisione la strada , detta anticamente Vico Patrio , e più oltre per lo mezzo della Villa Peretta fino alle mura, ed alla Porta hoggi chiusa, la diuisione pur si serba .

Monte Viminale.

Fù detto Viminale, secondo Varrone , ò da gli Altari, che v'erano di Giove Viminio, ò dall'abbondanza de' tralci, ò vimini, de' quali fu prima forse ingombrato ; il che s'approua da Plinio : *Colle, in quem Vimina petebantur*, e da Giuuenale : *Di-umque petunt à Vimine collem* .

Origine del nome.

Vltimo de' Sette Monti fù l'Esquilino il più vasto di tutti, e modernamente di molti insigni Tempij adornato; sopra i quali risplendono le Basiliche di Santa Maria Maggiore , e di Santa Croce in Gerusalemme. Si distende molto in lunghezza, e larghezza, ma distortamente, ne può darglisi certa figura . Come del Viminale dissi , dalla Villa Peretta fino a S. Lorenzo in Fonte, & alla moderna Suburra, questo monte, e quello caminano a faccia; e quiti oue il Viminale termina, piega questo a Ponente incontro al Quirinale; poi sotto S. Pietro in Vincula circoleggiando à mezzo giorno corre dal Coliseo in la verso Leuante a fronte del Celio, finche tra San Giovanni , e Santa Croce in Gerusalemme ripiegando a Mezzo giorno ter-

Monte Esquilino.

*Era diuiso
in più colli,
e principal-
mente in due
maggiori.*

Vnò Cispio.

*L'altro Op-
pio diuiso in
più somità.*

*Settimio vn
de' Colli Es-
quilini.*

mina con le mura della Città, dalle quali nel di fuori è cinto.

Hebbe ancora questo monte più somità, e principalmente in due parti soltau-
distinguerfi. Così dice Varrone: *Esquilie duo montes habiti, quod pars Cispius mons
suo antiquo nomine, & nunc etiam in sacris appellatur. In sacris Argeorum scriptum est
sic. Oppius mons princeps lucum Esquilinum, lucum Fagutalem sinistra, que sub mcerura
est. Oppius mons biceps simplex. Oppius mons terticeps lucum Esquilinum, dexterior in
via in Tabernola est. Oppius mons quadriceps lucum Esquilinum, via dexterior in
figlinis est. Septimius mons quinticeps lucum Poetiliam. Exquilinus sexticeps. Cispius
mons septiceps apud eam Tunonis Lucine, ubi Edimnus habere solet.* I due monti prin-
cipali furono l'Oppio, & il Cispio, de' quali saggiamente discorre il Donati col
lume di Festo, il quale dice: *Oppius appellatus est ab Opita Oppio Tusculano, qui cum
preesidio Tusculanorum missus ad Romam tuendam, dum Tullus Hostilius Veios oppu-
gnaret, confederat in Carinis, & ibi castra habuerat. Similiter Cispius à Leuo Cis-
pio Auagnino, qui eiusdem rei causa eam partem Esquiliarum, que iacet ad Vicum Patri-
tium versus, in qua regione est edes Mephis, tuus est.* Argomenta perciò bene il
Donati l'Oppio esser stato la parte, che da S. Pietro in Vincula a fronte del Celio
v'è verso S. Mateo, sotto cui erano le carine, e non può negarsi; poiche trà questo,
e'l Celio fù la Tabernola. Il Cispio sopra il Vico Patricio quella parte, oue è San-
ta Maria Maggiore, preso cui fù il Tempio di Giunone Lucina. L'vna parte, e
l'altra è anche hoggi ben distinta; poiche dalla salita di S. Lucia in Selce, che esser
stata anticamente il Clino Orbio diremo, fino alla Porta di S. Lorenzo la diuisione,
benchè adesso non continuò a rische euidente. L'altrè meno principali somità si
scuoprono facilmente anch'elle con vn poco d'osseruazione. Nella via dritta frà le
due Chiefe di Santa Croce in Gerusalemme, e Santa Maria Maggiore quattro
somità distintissimamente si riconoscono. In vna è la Chiesa di Santa Croce, e
termina preso al Giardino già del Cardinal Cornaro; due altre sono poco lungi
tra quel Giardino, e S. Bibiana in quelle vigne, ma assai appianate; su la quarta
detta già da noi il Cispio forge Santa Maria Maggiore, e più in là dentro la villa
Peretta si scorge la quinta, e fù forsi il detto Septimio, come vltimo in ordine.
Dell'altre due più in dentro, ancorche dall'humana industria molte inegualità di
siti s'vguagliano nelle vigne, e foglia il tempo a poco a poco empire, & alzare molte
concauità fra collina, e collina, con tutto ciò si vedono hoggi l'orme assai chiare
tra S. Pietro in Vincula, e la strada, che v'è dritta da S. Maria Maggiore a S. Gio:
Laterano.

*Etimologie
del nome.*

Del nome d'Esquilie più etimologie s'apportano da Varrone, e da altri: Vna è
ab excubijs, guardie notturne, che vi faceua far Romolo mal fidandosi di Tatìo;
Vn'altra *ab eo, quod exculti a Rege Tullio essent*, & a questa più inclina Varrone:
Huic origini magis concinunt luci vicini, & c. Altri dissero *a quisquilijs*, cioè da quei
ramoscelli, che vi si spargeuano da gli vccellatori: ma perche non *ab esculis*, giache
Esquilie non con la x, ma con la s, si trouano scritte per lo più? E' gran fatto, che
sicome il bosco Fagutale fù iui detto da' faggi, il Querquetulano dalle quere, e'l
Monte Viminale suo vicino trasse il nome da' Viniui, l'Esquilino dall'Eschie si de-
nominasse? ma in sì grand'antichità hauerebbe del temerario voler cercar' il vero
dal verisimile. De' Sette Colli la disposizione, e la forma l'hò rappresentata, ma
alla grossa, & ad vn dipresso nella figura dell'antiche muraglie posta a piè dell'an-
tecedente libro.

*Settimontio
festa antica.*

Rimane quiui da ragionà della festa del Settimontio, che da questi hebbe origi-
ne, e si celebrava in Roma il mese di Dicembre. Fù instituita secondo Plutarco nel
problema 69. per l'aggiunta fatta vltima del settimo Colle. Varrone così scriue
nel terzo della Lingua Latinà: *Dies Septimontium nominatus ab his septem montibus,
in quibus sita Vrbs est, ferie non populi, sed montanorum modo, ut paganalibus, qui sunt
alicuius*

alicuius pagi ; ma Festo più minutamente scriuendone dichiara , chè non sopra ciaschedun monte de' sopradetti sacrificauasi : *Septimontium dies appellatur mense Decembri* , qui dicitur in fastis Agonalibus , quod eò die in septem montibus fuit sacrificia , Palatio , Velia , Fagutali , Subura , Germalo , Caelio , Oppio , Cispio ; e lo stesso coll' autorità d' Antistio replica alquanto sotto : *Septimontio , ut ait Antistius Labeo , hisce montibus feria Palatio , cui sacrificium , quod fit , Palatual dicitur , Velia , cui etiam Sacrificium , Fagutali , Subura , Germalo , Oppio , Caelio monti , Cispio monti* . Oltre al Palatio , Velia , e' l' Germalo erano parti del medesimo Palatio ; il Fa gutale , l' Oppio , e' l' Cispio dell' Esquilie ; la Suburra , benchè varij siano i pareri doue ella fosse , si consente da tutti , che era nel piano : sicchè que' sette Sacrificij in trè soli monti faceuansi de' sette descritti , cioè nel Palatio , nel Caelio , e nell' Esquilie ; di che la cagione a noi è incognita .

Le prime quattro Regioni di Roma dette Tribù Urbane , e i ventisette Sacrarj de gli Argei .

C A P O T E R Z O .

L Rè Seruio Tullio accrésciuta , e stabilita Roma fu i sette Colli già descritti la diuise in quattro principali Regioni . Queste furono la Suburana , l' Esquilina , la Collina , e la Palatina ; delle quali Varrone assai ampiamente nel quarto della Lingua Latina discorre .

Della Suburana parte principale era il monte Caelio , secondo il medesimo Varrone : *In Suburana regionis parte princeps est Caelius mons , &c .* & i pianj aggiacenti al Caelio , che sono le Carine , e la Suburra .

L' Esquilina di consenso del medesimo tutta staua sull' Esquilie ,

La Collina era posta sul Quirinale , e sul Viminale .

Della Palatina finalmente fu sede il monte Palatino .

Ma se dentro queste quattro parti tutta la Città comprendeuasi , il Campidoglio , e l' Auentino a quali s' aggregauano ? non erano forse parte della Città ? e quando pure l' Auentino , come fuori del Pomerio , ne fosse stato escluso da Seruio , può essere , che anch' il Campidoglio fosse lasciato come fuori di Roma ? Erano questi due monti frequentissimi di fabbriche , di Cittadini ; e pur egli è vero , che nè da Varrone , nè da altri si leggono inchiusi in alcuna : anzi Varrone prima ragionando di que' due monti segue dipoi così : *Reliqua Urbis loca olim discreta , ut Argeorum Sacra-ria , in septem , & viginti partes Urbis sunt disposita : Argeos dictos , prout a Principibus , qui cum Hercule Argiuo venerunt Romanam , & in Saturnia subsederunt , e quis prima est scripta Regio Suburana , secunda Esquilina , tertia Collina , quarta Palatina* . Doue quelle prime parole , *Reliqua Urbis loca , &c .* suonano apertamente , che da i ventisette Sacrarj de gli Argei , & in conseguenza dalle quattro Regioni di Roma , nelle quali quei Sacrarj furono ripartiti da Seruio , erano esclusi l' Auentino , & il Campidoglio .

Qui ci s' offre occasione di discorrere di que' Sacrarj , che nel tempo stesso diuideuano Roma in 27. contrade . Hauemo vdiuto in Varrone , ch' erano stimati luoghi , oue furono sepolti diuersi compagni d' Hercole , che habitarono la Città di Saturnia . Questi luoghi essere stati consecrati da Numa scriue Liuio nel primo libro ; ne quali hauer soluto i Romani sacrificare il di sedicesimo , e' l' diciassettesimo di Marzo canta Ouidio nel terzo de' Fasti : & essendone all' hora la maggior parte fuori di Roma , non è inuerisimile , che dipoi Seruio a fine di serrarli , e comprenderli tutti dentro ,

Diuisione del Rè Seruio in quattro Regioni.

Suburana .

Esquilina .

Collina .

Palatina .

Sacrarj de gli Argei , 27. contrade nelle quali Roma si diuidena .

oltre

oltre al Viminale, & all'Esquilie distendesse le mura. Le parole di Varrone: *Vr Argorum Sacraria in septem, & viginti partes Vrbs sunt disposita*, han senso buono, & mio credere, che col nome di que' Sacrarj 27. contrade di Roma si distingueuano, secondo che in ciascheduna d'esse n'era vno.

Per qual
ragione nin
no di quei
Sacrarj sù
sul Campi-
doglio, nè
sull' Auen-
tino.

Ma qual potè essere la cagione, che Numa non ponesse alcun Sacrario nè sul Campidoglio, nè sull'Auentino? Il dir, che essendo stata nel Campidoglio la Città di Saturnia, le sepolture di que' prodi huomini, volle farle credere fuori d'essa, non stringe; poiche a piè del Campidoglio esser stata quella picciola Città insegnano Varrone, e Festo, & altri. Volendo Numa, come dice Liuiio, tirar quel Popolo nelle guerre inferocito a diuotione; gli bastò, che sul Campidoglio fosse l'Asilo, doue chi ricorreua sacrificaua volentieri per i suoi bifogui, e la Rocca, doue da gli Auguri si solena inaugurare. Nell'Auentino fabricò l'Altare di Gioue Elicio, ch'era la più tremenda Religione d'ogn'altra, e gli accrebbe diuotione con la fauolosa camera di Pico, e di Fauno. Così anco fuori della Porta Capena consacrato il bosco, e la spelunca d'Egeria alle Camene, v'istituì il Sacrario della Fede; e per gli altri luoghi intorno a Roma dalla parte d'Oriente sparse i Sacrarj de' gli Argei.

Le 4. Re-
gioni fu-
no più dette
Tribù Vr-
bane.

Tornando hora alle Regioni, furon queste da Seruio nominate Tribù, dopo hauer antiquate le prime Tribù di Romolo, e introdotta nuoua diuisione del popolo in sei Classi: e perche moltiplicando sempre più Roma di gente, e di territorio, che parimente s'habitaua, non bastauano le sole quattro Tribù, diuise in Tribù ancora la Campagna; aggiungendo alle prime dette Urbane le rustiche, le quali sole da principio furono, secondo Dionigi 27. e coll'Urbane faceuano il numero di 31. secondo Liuiio, il corretto però dal Sigonio, nel libro secondo. Le rustiche aggiunte da Seruio (& è più credibile) furono 15. e tutte vnite 19. fino all'anno di Roma 258. nel quale coll'aggiunta di due altre peruennero alle 21. della qual differenza, con di cosa non spettante alla Città, ma al territorio, non è mio proposito disputare; ma solo mi bastera qui soggiungere, che cresciute in diuersi tempi le Tribù Rustiche l'ultimo loro aumento fù fino al numero di 31. e fecero vnite con l'Urbane la somma di 35. come nel 19. libro dell'Epitome di Liuiio si legge. Nell'Urbane que' soli cittadini si numerauano, che habitauano in Roma; nelle Rustiche quelli, che per lo più dimorauano ne' poderi: ma in breue auuenne, che chi hauena alcun potere annouerandosi in vna delle Rustiche, restassero l'Urbane a que' soli, che non possedeuano fuori della Città, & in coral guisa l'esser contato nelle Tribù Urbane viltà diuenne. Così Plinio nel 30. del diciottesimo libro. Anzi esserui stati ridotti dopo la prima guerra Punica i Libertini, e lasciate a gl'ingenui le 31. Rustiche, scriue l'Epitomator di Liuiio nel lib. 20. e si tocca da Asconio nella Miloniana.

Di qual ra-
gione, o Tri-
bù fossero il
Campidoglio
& l'Auenti-
no.

Risorge hora più valido il dubbio primiero; poichè se nelle Tribù era annouerato tutto il Popolo, che habitaua tanto dentro, quanto fuori di Roma, gli habitatori del Campidoglio, e dell'Auentino da qual Tribù erano raccolti, nelle Rustiche forse? ma in quale? prima di tutte fù la Romilia detta secondo Varrone: *Qua sub Roma sit*; ma questa, dice Festo, fù detta *ab Romulo*, quod in agro ab eo capto de *Veientibus populis ea Tribus eensebatur*, & era perciò nel Trasteuere; forsi nella Lemonia si conteneua *Lemonia*, secondo il medesimo Festo: *a pago Lemonio appellata est, qui est a Porta Capena via Latina*, a cui lontanissimo è il Campidoglio. La Pupinia Festo dice detta *ab agro Pupinio, qui in Latio cis Tiberim ad mare vergens, haud longè ab Vrbe erat*. Più lungi dee stimarsi, che da Roma fossero l'altre; e per conseguenza non è possibile, che gli habitatori di que'due Colli di Roma in alcuna Tribù rustica si registrassero; e pure d'alcuna Tribù erano necessariamente.

Io spiegherò il mio credere con libertà, lasciando, ch'altri poi discorra a suo gusto. Se dietro l'orme delle superstizioni di Numa furono diuise da Seruio le Tribù Urbane, non iscorgo ragione, per cui più i Sacrarj de' gli Argei, che l'Altar di Gioue

Gione Elicio, e la principal Sede de gli Auguri vi si douessero comprendere; e perciò se Varrone dice, che *in Suburana regionis parte princeps est Celius mons*, cioè principal membro in vna sol parte, potè anche l'Auentino nella stessa regione, essere parte, ò membro meno principale. Se dice *quarte regionis Palatium*, potè della stessa quarta essere il Campidoglio, non toccati da Varrone frà le quattro Tribù; perche prima di discorrere de' 27. Sacrarj, haueua trattato di loro. In fatti diciamo la Regione, ò la Tribù Palatina hauea compreso il Palatio, & il Campidoglio, la Suburana il Celio, e l'Auentino, la Collina il Quirinale, e'l Viminale, e l'Esquilina l'Esquilie, & a chi piace d'altrimente credere, il faccia a suo modo.

La difficoltà maggiore stà nel Traстеuere, il quale come nell'Urbane potesse essere abbracciato non saprei dire, & esser stato delle Rustiche, non ardisco affermarlo. Fù egli forse della Romilia Tribù la prima dopo le quattro, che hà il nome da Roma, & in cui l'etimologia quasi *sub Roma* calza bene, come in parte, che si diuide col Traстеuere dal resto di Roma, & assoda quanto del Gianicolo non compreso in Roma, scrisse il Donati. Già dice Festo esser stato di questa Tribù tutto il Campo, che Romolo tolse a i Veienti, parte del qual Campo esser stata quella parte di Roma, che è detta Traстеuere non dee disputarsi, perche prima di Romolo, e di Roma tutta la riuiera del Teuere, ch'è dalla parte di Toscana, era de'Veienti. Questo Campo, dissi già nell'antico Veio, essere quella parte, il cui confine a guisa di semicircolo giraua intorno a Roma in distanza di sei, ò sette miglia, cioè dalla Magliana fino all'Hosteria della Valca presso a Prima porta; che il dir col Panuinio, e col Clueroio quello, che è frà Roma, e'l mare non si confà con le parole di Dionigi, che lo dice non presso al mare, ma al Teuere, e si sà, che i Romani fino al tempo d'Anco Martio non distesero il territorio al mare. Questo è il Campo, che da Plinio si dice Vaticano, come già scrissi: onde che nel Campo Vaticano, e nella sua Tribù detta Romilia fosse compreso il Traстеuere parmi di potere aftermarlo quasi di certo: ma dall'altra parte se l'essere annouerato frà le Tribù Urbane s'haueua per viltà, oue que' pochi soli si contauano, che nulla, ò poco possedeuano fuori di Roma, a gli habitatori del Traстеuere, benchè fuori dell'habitato niente possedessero, l'essere d'vna delle Tribù Rustiche portaua grandezza?

E quando l'habitato di Roma si distese anche fuori delle mura l'habitationi accresciute, a quali Tribù s'annetteuano, alle Rustiche, ò all'Urbane? Questa difficoltà và del pari con l'altra, & io senz'altro lume, ò scorta, che del credibile succintamente risponderò, che le case a poco a poco dopo Seruio fatte fuori delle mura s'andassero, secondo ch'elle si faceuano, aggiuntando alla Tribù Urbana, ch'era lor contigua, sìchè al fine tutti i Soborghi fossero appendici delle prime quattro, giàche delle mura poco, ò niun conto faceuasi, e poco si discernuano secondo Dionigi: e forse così anche il Traстеuere ad vna delle quattro andaua congiunto, sembrando strano, che mentre i borghi erano parte dell'Urbana, questa inchiusa nelle mura fosse trà le rustiche registrata.

Tutto ciò preposto, i confini delle quattro Regioni, ò Tribù si tracciano facilmente. L'Esquilina è terminata de'confini medesimi, co'quali il Monte Esquilino fu da noi sopra descritto, cioè nel di fuori da Settentrione a Levante cingeuasi con le mura di Roma, che da gli alloggiamenti de' Pretoriani, ò dalla parte chiusa, che è loro a lato scorrono fino a Santa Croce in Gerusalemme. Nel di dentro della stessa porta chiusa per la Villa Peretta a Santa Pudenciana, a S. Lorenzo in Fonte, e per la moderna Suburra torcendo a i pantani, al Coliseo, a S. Clemente, a S. Pietro, e Marcellino, e presso Santa Croce in Gerusalemme perueniuà all'altro termine delle mura. La Collina, che con questa confinaua, per vn buon tratto della stessa porta murata seguendo il medesimo sentiero fino a S. Loreto in Fonte, alla moderna Suburra, a i Pantani ritorceua, quindi alla Colonna Traiana, donde dipoi torceua con le mura sul Quirinale portauasi alla già detta porta murata. La Palatina dalla

Di qual Tribù fosse il Traстеuere.

Confini delle Tribù.

Colon-

Colonna Traiana sotto le radici del Campidoglio peruenendo a i Pantani, e quindi fra il Giardino de' Pij, & il Coliseo, poi tra'l Palatino, e'l Celio sotto San Gregorio arriuando a Cerchi piegaua sotto l'Auentino a destra, e giungeua al Teuere, one si dice hoggi la Marmorata, e seguendo lungo il Teuere fino alle mura, che cominciauano presso Piazza Montanara con queste poggiua sul Campidoglio, e calaua finalmente alla Colonna Traiana, donde cominciammo. Anzi non è strano che quella parte dell'Auentino ancora chiudesse in se, la quale souastante al Circo Massimo, al Teuere, & al prato di Testaccio, disse diuisa dal restoper mezzo d'vna strada, che era, & è fra'l Circo Massimo, e la Porta Ostiense. La Suburana finalmente dal Coliseo portandosi fra l'Esquilie, & il Celio a S. Pietro e Marcellino, e quindi fra Santa Croce, e S. Giouanni alle mura di Roma seguina con esse sul Celio, e sull'Auentino fino al Teuere, cioè fino alla Porta Trigemina, e quindi lungo il Teuere alla Marmorata; donde torcendo, e sotto l'Auentino passando per la Valle di Cerchi perueniua a San Gregorio, & indi al Coliseo: ò piu tosto sull'Auentino, camminando con le mura fino alla Porta di S. Paolo, quindi per la viadividuente il Colle perueniua al Circo, & a S. Gregorio: e s'anche con piena esattezza vi si vogliono inchiudere i borghi, quanto trà la Porta di S. Giouanni, & il Teuere era habitato, facilmente fu della Suburana, il Traстеuere, e'l Campo Marzo, della Palatina, il Colle de gli Hortuli con tutto il di fuori trà la Porta Pinciana, e la murata della Collina, il di fuori dalla murata, alla di San Giouanni, dell'Esquilina.

Come la Subura desse nome alla Tribù Suburana, che gl'era lungi.

Resta vn dubbio il piu duro, come alla prima Tribù potè darli nome di Suburana, se la Subura ch'è trà l'Esquilina, e la Collina gli era lontaniissima. La difficoltà medesima s'offerò dal Panuino, il quale perciò nel primo libro della sua Romana Republica credette la Subura antica esser stata in quel piano, ch'è tra'l Palatino, e'l Celio, per cui dall'arco di Costantino si va a S. Gregorio. Il Donati all'incontro dimostra à lungo la Subura anticamente non esser stata diuersa dalla moderna: i cui motiui riserbo d'apportarli, e discorrerli in luogo migliore. Crede il Donati la Regione Suburana hauer cominciato tra'l Viminale, il Quirinale, e l'Esquilie nella moderna Suburra, e per i Pantani esser giunta al monte Celio; ma di ciò non appare possibiltà; perche fra i Pantani, & il Celio si frappongono il Palatino, e l'Esquilie tanto strettamente, che doue è hoggi la Chiesa di Santa Maria Noua, e le rouine del Tempio della Pace, le radici dell'vn monte, e dell'altro anche hoggi vicinissimi si raffigurano; e posto quiui il terminè fra l'Esquilina, e la Palatina Tribù, non rimane parte, per cui potessero la Suburra moderna, & il monte Celio comunicarsi. Doue l'antica Subura fosse veramente verrà luogo più à proposito di mostrarlo, quando la Regione Celimontana si descriuerà. Intanto resta assai ragioneuole il credere le circonferenze, e i limiti delle quattro Urban Tribù esser stati i descritti, ò poco lungi da quelli.

Delle quattordici Regioni di Roma, distinte da Augusto.

CAPO QVARTO.

Augusto par li Roma in 14. Regioni, e in moltissimi Vici, e Compiti.

Augusto finalmente vedendo, che alla Città distesa in ampiezza singolare l'antiche quattro parti, ciascheduna delle quali vna vasta Città rassembraua, non erano più sufficienti a distinguera, partilla adeguatamente in quattordici nuoue Regioni. Suetonio nel 30. d'Augusto; *Spatium Urbis in Regiones quattuordecim, vicisque*

cosque supra mille diuist: e Plinio nel c. 50. del 30. libro parlando di Roma: *Ipsa diuiditur in Regiones quatuordecim: compita earum CCLXV.* Queste da due Scrittori antichi furono assai accuratamente descritte, cioè da Publio Vittore, e da Sesto Rufo huomini Consolari, nè ad altro fine mi credo, che di nota distinta a Prefetti per facilità di decidere le controuerse di giurisdictione fra i Curatori di ciascheduna Regione, e i Vicomagistri; a i quali Descrittori modernamente il Panuino ha fatta grossa giunta.

Da Augusto a Vittore, & a Rufo, l'ultimo de'quali fù al tempo di Valentiniano, l'altro certamente dopo Costantino, corsero intorno a 400. anni: onde se le Regioni durassero sempre le medesime, la lunga serie de'gli anni potrebbe metterlo forse in dubbio ad alcuni: ma però il non trouarsi di ciò autore, che non solo le dica mutate, ma nè pur ne dia sospetto, dee a noi farle credere le medesime; e Tacito nel libro quindicesimo de gli annali, oue l'incendio di Nerone racconta, e d'alcune di loro fa mentione, a chi vi si ferma per considerarle dà non pochi segni della loro identità. Intanto per maggior lumè di quello, che se n'aurà a discorrere ne hò posti punteggiati i loro limiti nella carta delle mura, e delle porte in fine del primo Libro.

E' maggiore il dubbio ne' tempi della Chiesa primitiua, ne'quali furono le Regioni distribuite da' Pontefici a Notaij, & a Diaconi. Di Clemente Primo scriue Anastasio, che *septem Notarios instituit, quibus Regiones diuist, ut gesta Martyrum &c.* oue trattandosi dell' antiche quattordici Regioni a sette Notaij diuise, è da credere, che con egual diuisione preponesse a due Regioni vn Notaio per il poco numero de' Christiani, ch'era all' hora in tutta Roma egualmente, ò secondo il maggiore, ò minor numero, ch'era in ciascuna Regione diuerso, a chi vno, a chi due, a chi tre Regioni, ò più assegnasse. D' Euaristo scriue il medesimo Anastasio, che sette Diaconi instituit, a i quali Fabiano, che fu ne gli anni del Signore 238. diuise le quattordici Urbane Regioni: *Regiones Urbanas septem Diaconibus diuist, septem quoque Subdiaconos creauit, qui septem Notarijs imminerent, &c.* fin qui benchè i Notaij, & i Diaconi si dicano soli sette, le Regioni con tutto ciò appaiono esser state presso i Christiani le medesime, chè presso i Gentili; nè si leggono di minor numero delle 14. E' vano perciò quanto nella vita d' Igino scriue il Ciaccone: *Ad promouendam Religionem Christi, predicationem, Baptismum, & Eucharistiam administrandam septem primum Diaconi septem Regionibus presetti, quæ sola ex quatuordecim ab incendio Neronis saluæ, & incolumes euiserunt attestante Tacito, qui ait: In Regiones quatuordecim Roma diuiditur, quarum quatuor integra manebant, tres solo tenuis deietæ, septem reliquis pauca rectorum vestigia supererant laceræ, & semiusta:* poichè nè Tacito dice essere restate solo sette habitate, ma quattro intatte, tre distrutte, sette in parte laceræ, nè dopo quell' incendio restò Roma d' habitarsi per tutto al paro di prima, essendosi per testimonio di Tacito rifabricata subito assai più bella. In oltre Anastasio dice hauer S. Clemente distribuite a Notaij la 14. non le 7. Regioni, e dopo più secoli, ne' quali il Romano Imperio non crebbe, ma diminuì, e la Città dopo fabricata Constantinopoli perdè gran numero d' habitatori; Vittore descrisse non le sole sette Regioni restate da quell' incendio, ma le antiche 14. interamente. Ben'è vero, che dipoi fra' Christiani le Regioni si dissero solo sette; e se nella vita di San Caio, Anastasio le scriue parimente diuise: *Hic Regiones diuist Diaconibus,* nel secondo Concilio Romano nell' attione 2. si leggè, che S. Siluestro: *Fecit septem Regiones, & Diaconibus diuist,* conuiene conchiudere, che l' antiche 14. da diuersi Pontefici fossero diuersamente hor' a Notaij, hor' a Diaconi distribuite, cioè a dire di confini hor l' vna, hor l' altra alquanto più; ò meno ampia, secondo che, ò questa, ò quella Regione in vari tempi abbondaua, ò era scarsa di genti Christiane; finchè cessate le persecuzioni S. Siluestro alle sette non più mutabili le ridusse. Nella vita di Simplicio, che fù l' anno del Signore 454. Anastasio così scriue: *Hic constituit ad*

Le quali Regioni da Augusto a i tempi di Rufo, e di Vittore durarono le medesime.

La primitiua Chiesa Christiana diuidendole à Notaij, & a Diaconi ne fece sette.

Nè ciò fù perchè le antiche 14. fossero per l' incendio di Nerone scemate

Essendo le antiche Gentili durate sempre 14.

Ma da Christiani Pontefici diuersamente distribuite, da San Siluestro finalmente furono stabilite 7. per sempre

S. Petrum Apostolum ; & ad S. Paulum Apostolum , & ad S. Laurentium Martyrem hebdomadarum , ut Presbyteri manerent ibi propter Poenitentes , & Baptismum . Regionem III. ad S. Laurentium , Regionem primam ad S. Paulam , Regionem VI. & VII. ad S. Petrum . &c. Sed Hebdomadarii isti pro quatuor Regionibus constituti cum septem essent, quoddammodo tres Regiones Heruli occuparunt , qui Catholicae Ecclesiae minime communicarent , ut potè quae festa essent Haereticorum Arriani . Que pur di sette. Regioni sole si paria . Che senza hauer riguardo all' antiche quattordici , fossero da San Siluestro fatte altre sette noue , e diuerse in tutto parmi difficile ; poiche l'impresa vana , & a Christiani stessi habituati nell' vso delle Regioni prime malageuole no'l persuade . Più tosto col tempo le due Regioni più congiunte di sito , d' ordine prefero il nome d' vna , e da S. Siluestro accoppiate , e stabilite finalmente per sempre sette si dissero .

È l' incredibile, che S. Siluestro accoppiasse le 14. Etniche ilue per due .

Ma queste sette quali veramente fossero non è chi lo dica , & a ricercarle non poca si è la difficoltà . Nulladimeno andiamone a poco a poco tentando il varco . Primieramente dalle soprascritte parole d' Anastasio haueremo gran lume . S' alla prima Regione la Chiesa di S. Paolo fu determinata da S. Simplicio , la prima Regione Etnica , che fu la più parte fuori della porta di S. Sebastiano , gli era vicina , ma più appresso gli era la 13. detta l' Auentino ; la qual perciò fu vnita alla prima probabilmente , & oltre alla probabilità il medesimo Anastasio n'aggiunge certezza in Eugenio , dicendo : *Eugenius natione Romanus de Regione prima Auentiniense* ; e conferma masi dall' Epistola 19. del libro 12. di S. Gregorio : *Pracipinus ut hortum quondam Feliciani Presbyteri positum in Regione prima ante gradus S. Sabinae excusatione posposita* , &c. L'altre parole d' Anastasio in Simplicio , *Regionem tertiam ad S. Laurentium* , ci mostrano con altrettanta facilità , ch' alla terza (la quale fu presso gli Etnici quella d' Iside , e Serapide , che presso S. Pietro in Vincula , e S. Martino de' Monti da vna parte , e S. Pietro e Marcellino dall' altra , occupaua quanto haueuano l' Esquilie di pendenza verso S. Clemente , il Coliseo , e la moderna Suburra) fu vnita la quinta sua contigua detta Esquilina contenente tutto il resto dell' Esquilie col Viminale ; poiche a S. Lorenzo altra Regione , che la detta quinta non era vicina . Confermasi da S. Gregorio nell' epistola 58. del secondo libro ; in cui la casa Merulana , doue è hoggi S. Matteo , e presso a cui la Regione quinta giungeua , si dice della terza . *Quis igitur Ecclesiam positam iuxta domum Merulanam Regione tertia* &c. e che con la qui ta la terza Etnica fosse congiunta mostra Anastasio in Adriano , dicendo , che la Chiesa di S. Clemente era nelle ruine della terza Regione : *Titulum verò Beati Clementis , quod etiam casurum erat , & in ruinis positum Regionis tertiae* , la qual Chiesa è sull' orlo della seconda , ma sotto la terza , intorno a cui le ruine di questa poterono cadere ; ma meglio il medesimo Anastasio in Stefano III. *Restaurauit Basilicam S. Laurentij super S. Clementem Regione tertia* . Con non minor facilità si troua la quarta ,

Alla 3. la 7.

se si notano le parole di San Gregorio nella quinta Epistola del secondo libro : *Quatenus domum positam in hac Vrbe Regione quarta iuxta locum , qui appellatur Gallinas Albari* il qual luogo da Ruso , e da Vittore si registra nella festa detta *Alta semita* posta sul Quirinale confinante con la quarta del Tempio della Pace , che da i Pantani alla moderna Suburra stendeuasi . Le due , che alla Chiesa di San Pietro da Anastasio in Simplicio si pongono vicine , cioè la sesta , e la settima , quali fossero par manifesto , non essendo parte di Roma , eccettato il Trasteuere , a S. Pietro più congiunta , e più commoda di Roma piana diuisa anticamente in due Regioni , ch' erano la settima della Via Lata , e la nona del Circo Flaminio , le quali perciò comprese in vna il nome di settima ritenerono credibilmente , e quello di festa (già che la festa Etnica fu vnita alla quarta) conuien dire , che fosse dato alla quattadecima , ch' era il Trasteuere , in cui è S. Pietro . A questa non potè aggiunger si altra Regione , poiche il Tenere , la tien pur troppo diuisa da tutte , & il suo giro maggior d' ogn' altro tendente ad vn solo Notajo , & ad vn solo Diacono sufficiente . Restano delle sette Christiane due , la seconda , e la quinta , delle quattordici Etniche cinque ,

Alla 4. la 8.

La 14. detta 6.

que ,

que, la seconda, l'ottava, la decima, l'vndecima e la duodecima. Delle quali, la seconda Christiana esser stata l'ottava Etnica detta il Foro dimostra Anastasio, niere in Zaccharia dichiara della seconda la Diaconia di S. Giorgio in Velabro luogo dell'ottava. *In venerabili Diaconia eius nominis (cioè di S. Giorgio) sita in hac Romana Ciuitate Regione secunda ad Velum aureum.* Così anche in Anastasio dice: *Hic fecit Basilicam, que dicitur Crescentiana in Regione secunda in via Mamertina in Vrbe Romana* qual via esser stata presso al Carcere detto di Mamertino al Campidoglio nella Regione del Foro hà quasi euidenza: e con l'ottava Regione esser stata verso il Teuere congiunta l'vndecima del Circo Massimo, ò almeno quel ramo d'essa, che angusto, e lungo le aggiaceua sul fiume, par ragionevole. Fù forse detta seconda, perche sotto al Monte Auentino si congiungeua con la prima. Non mi s'oppongano gli atti di Santa Martina, oue quella Chiesa dicefi della regione sesta; poiche la via Mamertina, e la Diaconia di S. Giorgio *ad Velum aureum*, detti da Anastasio nella Regione seconda, & il medesimo Anastasio, che in Simplicio pone la Regione sesta vicino a S. Pietro, conuincono il numero ne gli atti di Santa Martina per iscorretto, & in vece d'vn I, non è strano sia posto vn V. sicchè in vece di II, fosse dallo scrittore fatto VI. La quinta finalmente qual altra potè essere, che la decima detta Palatio, ò la seconda detta Celimontana, ò la duodecima nomata la Piscina publica? Dal Bibliotecario in Anastasio II. gli si dà nome di *Thauma*, e di *caput Tauri*: *Anastasius natione Romanus ex patre Petro de Regione quinta Thauma caput Tauri*; della quale disse anche prima in Alessandro: *Natione Romanus ex Patre Alexandro de Regione caput Tauri*. L'vn nome, e l'altro ci descriuono la decima; poiche *Thauma*, cioè marauiglia non si potè dir d'altra cosa più degnamente, che del gran Palazzo Augustale, che la maggior parte della Regione abbracciava, & il *caput Tauri*, ò era la particular contrada del Palatino detta più anticamente *Capita Bubula*, ò la parte al foro Boario soustante, che dal Toro di bronzo potè prendere il nome. Alla decima necessariamente segue, che congiunta fosse la seconda detta Celimontana, e forse ancor la duodecima, che breue di giro gli soggiaceua; se però questa non andaua annessa alla prima della Porta Capena, e dell'Auentino. Et ecco quanto è sembrato a me poterne congetturare.

Oltre le sette, molte contrade, e Vici (come eruditamente s'offerua dal Martinnelli nella sua Roma Sacra) furono con parlar più largo dette Regioni; onde quando in Anastasio, & in altri non leggesi numero, non è cosa sicura il prenderla per vna delle sette determinate a Diaconi. Ben'è véro, che nè coll'antiche 14. Regioni de' Gentili, nè con le sette de' Christiani hanno, che far punto i quattordici Rioni moderni diuersissimi di nomi, e di siti; la cui diuisione fu forse fatta dopo, che i Romani sottrattisi dalla temporal giurisdictione de' Sommi Pontefici posero di nuouo in piedi la dignità Consolare, ò come altri vogliono la Senatoria.

L'8. detta 2. e lo sù congiunta forse l'11.

La 10. detta 5. è con congiunta facilmente la 2. e forse ancor la 12.

Altre città dette chiamate Regioni, ma impropriamente.

Et i 14. Rioni moderni son diuersi dalle 7. e dalle 14. Regioni antiche.

De i Descrittori delle XIV. Regioni.

CAPO QUINTO.

LE Romane antichità non con miglior lume, ò scorta s'imo io poterfi rintracciare, che delle antiche 14. Regioni, e di que' Scrittori, che le descrissero: onde il cercar prima questi, e discorrere di loro, giudico non pur conteneuole, mà necessario. Gli Scrittori antichi, i quali ne hanno scritto, e che hoggi si trouano, sono questi.

Publio Vittore ne fece Catalogo, il quale ò manoseritto, ò stampato è andato

Coa la scorta delle Regioni, e de i Descrittori possono facilmente le antichità Romane tracciarsi.

Scrittori antichi delle Regioni.

sempre per le mani de gli eruditi , e di cui è stato tenuto sempre non picciol conto . Vn'altro manoscritto antico molto più ampio ne fu impresso dal Panuino nel suo libro della Romana Republica ; oue dice hauerlo hauuto da Antonio Agostini .

Di Sesto Ruso vn'altro Catalogo somigliante a quello di Vittore fu impresso dal Panuino nel medesimo suo libro, il quale esser stato congiunto a quello di Vittore, ma non intero, mancandoui le tre Regioni vltime, e parte dell'vndecima, & hauerlo parimente hauuto in dono dall'Agostini egli afferma .

Nella Notitia delle dignità dell'vno, e l'altro Imperio si trouano registrati due altri Cataloghi, vno delle 14. Regioni di Roma, l'altro di quelle di Costantinopoli.

Sul Campidoglio nel Cortile de' Signori Conservatori è vn'antichissimo piedestallo di marmo, della statua d'Adriano Imperatore dedicatogli da i Vicomagistri delle Regioni, ne' cui lati sono intagliati i nomi de' Vicomagistri, e de' Vici di cinque d'esse : E questi sono i maggiori lumi antichi, che noi possiamo hauerne .

Descrittori moderni.

Furono descritte ancora da' moderni, de' quali il primo fu, per quanto io sappia, Pomponio Leto : ma perche al suo tempo le antichità di Roma erano in gran tenebre, poco fondamento nella descrizione del Leto potremo noi fare .

Onofrio Panuino nel passato secolo facendo vnione di quanto Vittore, e Ruso ne scrissero, e aggiungendoui tutto ciò, ch'egli da altri Autori potè raccorre, formoune vn registro ampio, e nel suo trattato della Romana Republica dopo gli altri due di Vittore, e di Ruso l'inserì con promessa di comporne vn'appartato volunne, ch'io non sò s'egli dipoi componesse . Veramente troppo immatura, & alla Republica Letteraria troppo dannosa fu la morte di quel gran mostro d'eruditione in età di soli 39. anni, il quale ne tanti, e tanto pretiosi frutti di dottrina, e d'ingegno, ch'in quel fior de gli anni haueua già dati fuora, diè saggio de'tefori, ch'in età più graue, più matura, e più esercitata haurebbe prodotti .

Paolo Merula nella seconda parte della sua Italia, & in specie nella descrizione di Roma copia le Regioni del Panuino, con aggiungerui a luogo a luogo quel di più, che la sua molta eruditione gli somministra .

Considerazione intorno alli Descrittori antichi.

Restarebbe hora, ch'ancor'io entrassi nelle medesime Regioni per discorrere sopra quanto da altri vi si registra ; ma prima alcune considerationi debbo premettere tanto intorno a i Scrittori antichi di esse, quanto delle materie generalmente, che ne' loro registri si leggono .

Quale de' due testi macriti più fede

Di Vittore due editioni habbiamo, come dissi, vna antichissima riceuuta sempre vniversalmente senza alcun dubbio, a cui accrescono fede i rincontri di molte inscrittioni trouate dipoi, l'altro piu ampio, ch' il Panuino publicò . Di questi è il primo è in ogni Regione tronco, e storpiato, è il secondo apocrito, e adulterino : non già perche tutto sia falso, ma si può, è per meglio dire, si dee sospettare accresciato, e perciò non copiato fedelmente . Che l'antico sia tronco, in tanti, e tanti luoghi è difficile: onde al parer mio maggior sodezza sarà il sospettar sempre, che l'vltimo fosse adulterato da ingegno, che troppo credulo delle sue opinioni habbi voluto dar loro seguito sotto l'altrui autorità, e preteso in vece di chiosare, migliorare il testo nel copiarlo, de' quali bei capricci piacesse al Cielo, che non ne fossero stati in numero pur troppo grande, è che forse da Trascrittore poco accurato gli siano state poste in corpo quelle appendici, ch'altri haueua per commodità propria scritte nel margine . Comanda ogni buona regola, e vuole la sicurezza, ch' il testo più antico, & il meno ampio s'habbia per piu sicuro . Quello, che nel preceduto libro dissi della via Gabina, l'aggiunte conformate molto con Ruso, e le varie lezioni spesso affettatamente spiegate son cose, che danno gran forza al sospetto, e forse anche in atuenire s'andra meglio disuelando la verita .

Testo meno antico di noi non fede.

Il testo più antico non è libero da ogni sospetto

E del meno ampio qual giuditio dourà farsi ? Lauerlo per legitimo tutto ? Primieramente spesse dichiarazioni vi si trouano tolte da gl'Historici, e diuerse dal fine di chi solo per distinguere le Regioni fece que' registri ; come in specie sotto l'Area di Vul-

di Vulcano nella Regione 4. si legge, *In qua per bituum sanguine pluit, e sotto la Villa publica nella 9. in qua primum census Pop. Rom. actus est.* Queste, & altre talio non niego facile, che siano glossemi, e guarnizioni attaccatemi, nel resto non saprei discostarmi dall'uso de' Critici; i quali oue si scorga in un momento nel concetto, ò nella fauella non degno dell'Autore, sospettano scorreutione, ò glossema, oue non appaia inditio, per non torre indebitamente fede à i libri, e non offuscar così ogni notizia de'tempi antichi non fanno alcun dubbio.

Il Tetto di Rufo essendo parte del medesimo libro manoscritto dato dall'Agostini al Panuinio, e perciò opera del Traduttore stesso di quello di Vittore, dourà anch'egli esserci di fede non intera, cioè a dire, che più copioso sia dell'antico originale di Rufo, che non si troua; e perciò nel valersene vi si dourà andare con occhio cauto.

La descrizione, ch'è nella Notitia dell'Imperio, esser stata fatta da Autore antico io non dubito; ma vedendo nelle Regioni di Costantinopoli descritti minutamente i siti, e i confini con grande esattezza, in quelle di Roma vn magro trascorso, e di più scorgendou diuerli errori manifesti, & a Vittore, & a Rufo contrarij, li dubito fatti da alcuno Orientale, delle cose di Roma non pratico affatto, e perciò in darle fede intera conuerrà andare con piè più tardo, che di testugine.

La base Capitolina nò, che non si può sospettar'apocrifa, ò adulterata, apparendo euidentemente a gli occhi antichissima. Così contenesse ella più Regioni, ò di quelle, che non vi sono, hauesimo noi testimonij d'equal sincerità.

Per sodisfar dunque pienamente al Lettore prima di formare i miei discorsi, porrò in ogni Regione copiatu ambedue i testi di Vittore, quel di Rufo, quanto ne contiene la Notitia delle dignità dell'Imperio, quel ch'è nella base Capitolina, e traslascerò quanto i moderni v'aggiungono, traitone Pomponio Leto, per isfuggire vna inutile prolissità. Da gli Scrittori passo a considerari in genere le materie.

Le Regioni se in quelle diuisioni si leggano distinte secondo i loro siti diuersi, ò solo secondo le differenze giurisdictionali, quanto a me non è difficoltà; perche oltre Tacito, che le rappresenta in siti distinti, la misura del giro di ciascheduna Regione portata da Vittore, e da Rufo, con puntualità ci toglie di dubbio. Ogni Regione, secondo Suetonio, fù primieramente distinta in Vici, quali dice egli hauer trapassato il migliajo. D'essi ciascheduno haueua la propria Edicola, ò Tempietto, come le Parocchie de'nostri tempi. Nella censura di Vespasiano, che fù quasi vn secolo dopo Augusto, furono diuise in Compiti secondo Plinio, i quali dal medesimo si contano in tutto 265. ma ciò non porta contradictione, ò difficoltà; perche oltre l'iperbole, che potè essere nella gran quantità de' Vici di Suetonio, non è strano, ch'i Compiti fossero ad vn dipresso la quarta parte de i Vici, non prendendosi per compito ogni triuijo, ò quadriuijo, ma que' soli, che haueuano il Giano quadrifronte co'legni de' Lari. Onde non inuerisimilmente il Gelenium le parole di Plinio *Compita earum* legge *Compita larum*; ne quali Compiti soleuano i Vicomagistri far pretestati i giuochi Compitalij, come nell'oratione contra Pisone si narra da Alconio, e se in Vittore, & in Rufo tanta quantità di Vici non si legge, dee considerarsi, che dopo il corso di qualche tēpo la creazione de' Vicomagistri douette in molti Vici andar a poco a poco cessando, come da i Vicomagistri delle cinque Regioni, che sono nella base Capitolina si può comprendere; effetti soliti delle continue incostanze de gli huomini, da i quali ogni buon'uso con lo scorsio di qualche tempo si trascura, e dismette, e finalmente dopo quattro secoli, e piu nella partita di Costantino da Roma per Costantinopoli, col seguito d'vna parte delle Romane famiglie, molti Vici douettero restar meno popolati, de'quali perciò molti nel crear, che si faceua de' Vicomagistri, poterono esser aggregati ad altro Vico vicino. E molti atterrate dal tempo l'Edicola loro propria, e perduto il nome, dierono commodita, & occasione a i sempre inabitabili vsi de gli huomini d'vsurparsi a poco a poco diuisioni di-

nerse,

Il testo di
Rufo di parte
fede ancor
esso.

Descrizione
che sono nel-
la Notitia ni-
uette da e-
rori.

D'intera fe-
de è la base
Capitolina.

Le 14. Regi-
ni, che si le-
gono, si de-
uono stimar
di sito distin-
to vna dala
l'altra.

Ciaschedu-
na si diuise
ua in più Edi-
cic, & in ogni
Vico haueua
l'Edicola.
E furono diui-
se anche in
Compiti,
ogn'uno de
quali haueua
il Giano.

Oue si face-
uano i Giuochi
Compitalij.

Le quali di-
uisioni col
tempo d'ac-
crescere per l'au-
frequente del
la gente man-
tarli, e far i
nuoue diuisioni di con-
trale.

uerse , e nomi nuouii di contrade ; Quindi non è strano, se il Panuinio oltre i Vici posti, e numerati da Vittore, e da Rufo troua spesso la memoria d'alcun'altro .

Molte contrade hauer pigliato nome da Palazzi, da Tempj, da fonti, da alberi, da st. iue, o da altro è credibile .

I quali nomi durauano ancorche le cose nominate non fossero più in piedi .

Nomi di contrade sono a mio credere molte delle cose, che si leggono ne gli Scrittori delle Regioni , come per esempio . *Pila Tiburtina* , *Fons Scipionum* , *Arbor Sancta* , *Apollo Celispex* , e cento altre tali, che vi son poste , mentre mill'altri, e pilastri, e fonti, e alberi, e statue non meno famose si tacciono . Così son chiamati hoggi per contrade in Roma, Pasquino, il piè di marmo, il Pozzo della Cornacchie, l'Armata, l'Olmo, e somiglianti : E così Suetonio in Augusto nomina per vna contrada *Capita Bubala* , e Liuiio nel secondo della 31. *Simulacra Luporum* : E siccome hoggi da Palazzi ancora, e da Chiefe molte contrade si nomano , come i Cesarini , i Mattei, la Rotonda , il Giesù, S. Lucia della chianca &c. così se in Vittore , & in Rufo si leggono : *Domus Q. Catuli* , *Domus Laterani* , *Domus Vestiliana* , *Templum Pacis* , *Aedes Apollinis* &c. non tutte vi si stimano poste come case , e Tempj più riguarduoli , e degni di nota , ma e come nomi di contrade ; e tal'vna forse delle cose nominate non era più in piedi , e con tutto ciò la contrada haueua nome da essa , come noi diciamo hoggi l'Arco di Camigliano, e non v'è più arco, Pozzo bianco , e non v'è pozzo, Campo Carleo, e per le continue fabriche non v'è più campo. Ci serua di rincontro quello, che della Piscina publica scriue Festo : *Piscina publica hodieque nomen manet, ipsa non extat* ; E de' Granaij Sempronij dice l'istesso: *Sempronia Horrea, qui locus dicitur, in eo fuerunt lege Gracchi ad custodiam frumenti publici* .



ROMA ANTICA

D I

FAMIANO NARDINI.

LIBRO TERZO.

Prima Regione detta Porta Capena secondo le descrizioni d'altri.

CAPO PRIMO.



VESTA prima Regione era di là dalla porta di S. Sebastiano, da cui hà il nome, ouero parte dentro della Porta, ma la maggior parte fuori; & eccola come si descrive da Rufo puntualmente.

Regio Prima, Porta Capena:

| | |
|--------------------------------------|--------------------------------|
| <i>Vicus honoris, & virtutis</i> | <i>Lacus Sedans</i> |
| <i>Vicus fortune obsequentis</i> | <i>Lacus Torquati</i> |
| <i>Vicus Sulpicii Citerioris</i> | <i>Lacus Publicus</i> |
| <i>Vicus Drusianus</i> | <i>Lacus Bivius</i> |
| <i>Vicus Sulpicii Vterioris</i> | <i>Lacus Spei</i> |
| <i>Vicus Puluerarius</i> | <i>Lacus Gratiae</i> |
| <i>Vicus trium ararum</i> | <i>Lacus Mamertini</i> |
| <i>Vicus Fabricij</i> | <i>Lacus Salutaris</i> |
| <i>Aedes Martis</i> | <i>Lacus LXXI. sine nomine</i> |
| <i>Aedes Minervae</i> | <i>Balineum Torquati</i> |
| <i>Aedes Tempestatis</i> | <i>Balineum Vetti Bolani</i> |
| <i>Aedes Mercurij</i> | <i>Balineum Abascantiani</i> |
| <i>Aedes Apollinis</i> | <i>Balineum Mamertini</i> |
| <i>Area Mercurij cum ara</i> | <i>Balineum Mettiani</i> |
| <i>Area Spei</i> | <i>Balineum Antiochiani</i> |
| <i>Area Galliae</i> | <i>Therma Commodiana</i> |
| <i>Area Isis</i> | <i>Therma Seueriana</i> |
| <i>Area Pinaria</i> | <i>Arcus Drusianus</i> |
| <i>Area Carsura</i> | <i>Arcus veri Augusti</i> |
| <i>Lacus Promethei</i> | <i>Arcus Bifrons</i> |
| <i>Lacus Sanctus</i> | <i>Mutatorium Caesaris</i> |
| <i>Lacus Vespasiani</i> | <i>Almo Fluius</i> |

Ara

| | |
|----------------------------------|---------------------------------|
| <i>Ara Isidis</i> | <i>Denunciatores II.</i> |
| <i>Templum Serapidis</i> | <i>Insulae III. MCCL.</i> |
| <i>Templum fortunae viatorum</i> | <i>Domus CXXI.</i> |
| <i>Vici IX.</i> | <i>Balinae Priuatae LXXXII.</i> |
| <i>Aedicula X.</i> | <i>Pistrina XII.</i> |
| <i>Vicomagistri XXXVI.</i> | <i>Regio in ambitu continet</i> |
| <i>Curatores II.</i> | <i>Pedes XIII. MCC XXIII.</i> |

La medesima descritta da Publio Vittore, secondo il testo più antico, è commune è questa.

Regio Prima, Porta Capena.

| | |
|---|---------------------------------|
| <i>Vicus, & Aedes Camenarum</i> | <i>Balineum Mamertini</i> |
| <i>Vicus Drusiani</i> | <i>Balineum Abascantiani</i> |
| <i>Vicus Sulpici Vterioris</i> | <i>Balineum Antiochiani</i> |
| <i>Vicus fortunae obsequentis</i> | <i>Therma Seuerianae</i> |
| <i>Vicus Sulpici Citerioris</i> | <i>Therma Commodianae</i> |
| <i>Vicus Puluerarius</i> | <i>Arcus Drusi</i> |
| <i>Vicus Honoris, & Virtutis</i> | <i>Arcus Diui Veri Parthici</i> |
| <i>Vicus trium ararum</i> | <i>Arcus Traiani</i> |
| <i>Vicus Fabrici</i> | <i>Mutatorium Caesaris</i> |
| <i>Aedes Martis</i> | <i>Almo Fluiuius</i> |
| <i>Aedes Mineruae</i> | <i>Vici IX.</i> |
| <i>Aedes Tempestatis</i> | <i>Aediculae X.</i> |
| <i>Area Apollinis</i> | <i>Vicomagistri XXXVI.</i> |
| <i>Area Spei</i> | <i>Curatores II.</i> |
| <i>Area Tballi, sive Galli, sive Gal- liae.</i> | <i>Denunciatores</i> |
| <i>Area Pinarum</i> | <i>Insulae III. MCCL.</i> |
| <i>Area Carsurae</i> | <i>Domus CXXI.</i> |
| <i>Lacus Promethei</i> | <i>Horrea XIII.</i> |
| <i>Lacus Vespasiani, alias Vi- psani</i> | <i>Balinae Priuatae LXXXII.</i> |
| <i>Balineum Vetti Bolani</i> | <i>Lacus LXXXIII.</i> |
| <i>Balineum Torquati</i> | <i>Pistrina XX.</i> |
| | <i>Regio in ambitu continet</i> |
| | <i>Pedes XIII. CICXXII.</i> |

Nel Vittore ultimo del Panuinto vi si troua di più :

| | |
|--|------------------------------------|
| <i>Area Isidis Aeliana</i> | <i>Templum Isidis</i> |
| <i>Balineum Mettiani Secun- diani.</i> | <i>Templum Serapidis</i> |
| <i>Arcus Bisfrons</i> | <i>Templum fortunae Viatorum</i> |
| <i>Ara Mercurij</i> | E nell'ambito della Regione dice : |
| <i>Ara Isidis</i> | <i>Pedes XIII M. CCXXIII.</i> |
| | <i>Alias XII M. CCXXII.</i> |

Tutto forse per concordare affatto Vittore con Sesto Rufo.

Nella Notitia delle dignità dell'vno, e dell'altro Imperio così si legge de-
scritta :

R E G I O I.

Porta Capena continet Aedem Honoris, & Virtutis, Camenas, & Lacum Prometheus; Balneum Torquati, & Vespasiani, Thermas Seuerianas, & Commodianas, Aream Apollinis, & Galli, Vicum Vitrarium, Aream Panariam, Mutatorium Caesaris, Balneum Bolani, & Mamertini, Aream Carsure, Balneum Abascanti, & Antiochiani, Aedem Martis, & Minerue, & Tempestatit, Flumen Almonis, Arcum D. Veri Paribici, & D. Traiani, & Drusi, Vici X. Aedicule X. Vicomagistri XLVIII. Curatores II. Insule tria millia CCL. Horrea XIII. Balnea LXXXVI. Lacus LXXXIII. Pistrina XX. Continet pedes duodecim millia CCXIX.

Nella Base Capitolina noue Vici sono registrati di questa Regione co'nomi di 4. Vicomagistri per ogni Vico. Noi però annotando qui i soli Vici, lasceremo per breuità i Vicomagistri, che per noi non seruono a nulla;

Vico Camenarum

Vico Drufiano

Vico Sulpici vsterioris

Vico Sulpici Citerioris

Vico Fortune obsequentis

Vico Puluerario

Vico Honoris, & Virtutis

Vico trium ararum

Vico Fabrici

Dal Panuinio nelle sue Regioni oltre le cose sudette, molte altre s'aggiungono cauate da Scrittori, & da inscrittioni, non perche elle tutte fossero al tempo di Vitore, e di Sesto, e però per supplire doue quelli manchino, ma perche vna volta, almeno furono nella Regione, e se non nell'antico, e proprio suo circuito, almeno iui intorno, a fine di dar piena contezza di quanto si troua esser stato nell'antica Roma giamai. Le cui vestigia seguendo mi prenderò anch'io licenza di soggiungere in vltimo, se mi parrà di poter soggiungere alcuna cosa.

Lucus Cuperius Hostiliani

Lucus Egerie

Lucus Camanarum

Templum Martis Extramur-

nei oltre alla porta

Aedes Martis, à cui egli ag-

giunge Quirini

Aedicula fortune obsequentis

Aedicula Honoris

Aedicula Virtutis

Aedicula Ridiculi

Aedicula Herculis

Lapis Manalis

Circus Antonini Caracalli cum ob-

lisco

Senaculum ad Portam Capenam

Campus Ridiculi

Horti Terentiani

Tabernæ Coedicie

Sepulcra

Corneliorum Scipionum

Attiliorum Calatinorum

Seruiliorum

Caciliorum

Horasiorum, &c.

Et io parimente seguendo così in questa, come nell'altre Regioni la medesima libertà del Panuinio, quiui aggiungerei.

Compitum Fabrici

Curie noue

Simulacra luporum

Pagus Camenarum

Sylua, & domus Neuij

Sepulchrum Priscilla

K

Ambus

Ambulatio, & horti Crassipedis
Via Recta, vel Testa
Lauacrum Elagabali
Retrices
Fons Egerie, & Specus
Sepulchrum Horatiae
Aedes fortuna muliebris

Fosse Ciuile
Sepulchrum Thessali Medici
Horti Torquatiani
Decem Gemelli
Aqua Mercurij
Sepulchrum Basilij

I confini di questa Regione precisi possono difficilmente assegnarsi, non vi si vedendo hoggidi che vigne, e prati. Con tutto ciò il sito restatoui ce ne può dar qualche luce. Dalla Porta di S. Sebastiano, o più tosto da S. Cesario cominciando terminò facilmente di là da S. Sebastiano, doue è quel Circo, perche inui finisce quel Colle, e comincia l'altro di Capo di boue; ne i lati douette cammiar ristretta sul Colle medesimo escludendo da vna parte la Valle della Caffarella, che seruiua anticamente per horti, come hoggi per prati, dall'altra le pianure, che sono verso S. Paolo, sicome nel trattar le cole particolari, meglio si dimostrerà.

I Tempj, e ciò che altro era presso la Porta Capena, ò dentro, ò di fuori di essa fino ad Acquataccio.

C A P O S E C O N D O.

COl lume de gli Scrittori da noi trascritti l'andar riconoscendo il sito, e'l conto di cialcheduna Regione, può, se non puntualmente, almeno ad vni di presso riuscir facile; ma il dar chiarezza piena a quanto essi apportano è impossibile, non trouandosi di molte cose rincontri, nè in libri, nè in pietre, nè in altro: Nè più riuscibile può sperarsi l'additar di tante antiche fabbriche l'orme, ò i siti si in questa Regione, come in alcun'altre trasformate tutte in vigne, ò in prati, ò in horti: onde assai sarà il congetturarne alcune cose, e per lo più leggiermente. Nel dilucidarle era mio pensiero per maggior distintione seruar l'ordine, con cui si leggono nel precedente capo disposte, e di più notarle co' numeri: ma l'esperienza m'hà fatto auuedere, che non potendosi tal volta discorrere euidentemente d'vna senza prima dir d'vn'altra, e tal' hora conuenendo parlar congiuntamente di due, ch'in Vittore, ò in Rufo sono frà esse lontanissime, il seguire l'ordine de' siti, ò l'occasione del discorso è assai meglio, mentre alla facilità, e distintione le note de' margini suppliscono a sufficienza.

Vicus Fabri.

17

*Compitans
 Fabricij.*

Curia Nonæ

Aedes Marti-
is.

Il Vico di Fabritio si legge in Rufo, & in Vittore, e se parte de' Vici erano i Compiti, esser quini stato il Compito di Fabritio, come nel c. primo di questo libro ditsi, può se non affermarli per certo, accennarli almeno per molto verisimile; e perciò anche quini presso alla Porta Capena dentro le mura, dir che fossero le Curie nuoue.

La più segnalata fabrica di questa Regione fù il famoso Tempio di Marte estrapurano, di cui ne gli atti di S. Stefano Papa si legge caduta gran parte a terra per le preghiere di quel Santo condottoui, acciò vi sacrificasse nell' Impero di Valeriano; dal quale Augusto esser stato rifarcito può dirsi, persuadendolo il suo gran zelo verso l'Idolatria. Staua poco lungi dalla porta, & à vista d'essa per la testimonianza, che ne fa Ouidio nel sesto de' Fasti:

Lux eadem Marti festa est, quam prospicit ipsa

Appositum recte (altri legge testis) Porta Capena via.

Si dice

Si dice posto sù la via Appia con la Corta di Seruio nel primo dell'Eneide *Duo-
cius Tempia in Vrbe, unum Quirini intra Vrbe[m] quasi custodis, & tranquilli, alterum
in via Appia extra Vrbe[m] propè portam, &c.*

Ma però oltre Ouidio di sopra citato, ch' il pone sù la via *Testa*, ò *Restia*, Liuiò nel
10. sèbra dimostrarlo in strada diuersa dall' Appia, narrando, che Gneo, e Quinto
Ogulnij Edili Curuli *semita saxo quadrato à Capena porta ad Martis Aede strauerunt*,
la qual semita intendersi strada diuersa dall' Appia famosa, che da Appio Claudio
Censore 15. anni prima, testimonio il medesimo Liuiò nel nono, era stata già fatta,
e non di falsi quadrati, come questa, ma di felci di più, e diuersi angoli, non par
dubbioso. Semita non si potèua dire vna via publica, ampia, e regina dell'altre,
ma diceuasi semita vn sentier priuato, e stretto quasi mezza strada; onde Martiale
nell'Epigramma 60. del libro settimo disse:

Et, modò qua fuerat semita, facta via est.

Mà tutto dal sito della via Appia si mostra euidente. Và ella tanto dentro di Ro-
ma frà San Cesario, e la Porta di S. Sebastiano, quanto fuori trà la porta, & Acqua-
taccio chiusa a guisa d'vna angusta valle frà due colline erte, che hà ne' suoi lati; in
vna delle quali a sinistra, ò a destra douette eminente forgere il Tempio di Marte,
che come soustante all' Appia le si potè dir posto a lato, e contiguo, mentre con-
tigue gli erano le radici del Colle, sul quale torreggiaua, & in tanto al Tempio
per strada, ò semita diuersa dall' Appia doueua salirsi; detta *Restia* dalla dirittura,
affilata, la qual faceua, che la porta, e' l Tempio si guardassero, come canta Ouidio, a
fronte, ò *Testa* da alcun bel portico, che forse lo copriua, e se la Porta Capena
prima d'Aureliano fù più indentro della d'oggi, chi sà, che full'altezza del creduto
Celiolo non fosse quel tempio, oue fondamenti grandi si scuoprono d' antichità, e
che Aureliano distendesse fin colà poi le mura per ferrarui dentro quel Colle, è non
lasciare esposta a nemici la superba fabrica del Tempio di Marte? così pretese render
forse quella parte inespugnabile col celeste aiuto del falso Nume. Mà habbiassi ciò
per motiuo dubbioso, e forse anche vano, che io non pretendo sostenerlo, e credasi
pur' il Tempio di Marte fuori anche della porta d'oggi sul resto del Colle, come
hò già detto. Ch' egli fosse in alto sopra Colle dichiarasi, come nota il Martinelli,
da gli atti di S. Sisto, e compagni decollati *ante Templum in Clivo Martis*; della qual
salita due iscrizioni si leggono nel Grutero a carte 152. il frammento d'vna al n.6.
dice:

CLIVVM. MARTIS. PER. PVBLICA
IN. PLANICIEM. REDEGERVNT
S. P. Q. R.

L'altra al num.7. che nel Palazzo del Signor Marchese Nari stà a vista publica ri-
trouata nella vigna hoggi del Signor Tiberio Nari immediatamente fuor di porta
S. Sebastiano a man destra nell'vicirne .

SENATVS
POPVLVSQVE
ROMANVS
CLIVOM
MARTIS
PECVNIA. PVBLICA
IN. PLANITIAM
REDIGENDVM
CIVRAVIT

Donde può inferirsi, che fuor di quella Porta, e non lungi molto da quella Vigna,
fosse il Tempio di Marte sull'altro .

Se più d'un
Tempio di Mar-
te fosse fuori
della Porta
Capena.

È opinione del Fulvio seguita dal Panuinio', che due Tempj hauesse Marte fuori della Porta Capena, vno lungi quattro miglia, l'altro presso d'essa, a cui dal Panuinio si dà cognome di Quirino. Ma da quale antico Scrittore questo nouo Tempio raccolgasi, non hò saputo ritrouarlo. Certo è che Vittore, e Rufo vn solo Tempio di Marte scriuono in questa Regione; e se da Seruio di sopra da noi portato si dicono due, quel di Marte Quirino si pone dentro la Città, e s'esprime presso questa porta, ò in questa Regione, e di qual Tempio di Marte voglia intendere se d'vno de' Tempj di Quirino, ò del Sacratio de' Salij, che sul Palatino era, nome di luogo a Marte dedicato, ò pur d'altro Tempio presso di me è molto incerto; nè mi curo in ciò far l'interprete della di lui opinione.

Antica dif-
ferenza fra
Tempio, &
Ede.

Forse al Panuinio fè scrupolo il leggerfi in Rufo, & in Vittore *Aedes Martis*, e non *Templum*, essendo fra Ede, e Tempio differenza anticamente, che Tempj quelli soli diceuansi, i quali con antecedenti augurij a cotale effetto offeruati si fabricauano, gli altri senza vna tal solennità fatti, haueuano solo nome d'Ede; e perciò egli oltre alla detta da i due Scrittori antichi *Aedes Martis*, aggiunge *Templum Martis extramuranei*: ma però benchè tal differenza di nomi ne' primi tempi s'offeruasse puntualmente, certo è, che dipoi ne' medesimi Scrittori antichi andò confondendosi l'vn nome con l'altro, e fù solito ogni luogo sacro indistintamente dir Tempio, & Ede; il che seruirà a noi per non farli in auuenire mai alcuna differenza.

Ma non s'è
pre offeruata

Al Tempio di Marte esser stato vso de' soldati tornati salui dalla guerra, ò da' loro Parenti portare, e sospender l'armi, sembra accennarsi da Propertio, che nel fine della Terza Elegia del quarto libro dice in persona d'Aretusa:

*Armaque cum tulero porta vicina Capene
Subscribam saluo grata puella viro.*

Vno di por-
tar' a quel
Tempio l'ar-
mi.

Statua di
Marte nella
via Appia.

D'vna statua di questo Dio nella via Appia scriuono Liuiio nel secondo della terza Deca, e Giulio Obsequente nel c. 31. *Signum Martis Appia via ad simulacra luporum sudasse*; ma non segue perciò, che iui con la statua fosse anche Tempio, solendo i segni, e simulacri de' Diij senza Tempio ancora porsi, e dedicarsi in luoghi non meno publici, che priuati.

Simulacra
luporum.

I simulacri de' lupi, che iui si leggono esser nome d'vna particolar contrada sù la via Appia deriuato da alcuna scultura, ò pittura de' lupi, che v'era, pur troppo è chiaro: la qual contrada oue precisamente fosse, non può indouinarsi senz'altro lume.

Lapis Ma-
nalis.

Presso al Tempio di Marte fù vna Pietra detta Manale, solita ne' tempi di siccità grande portarsi solennemente, e religiosamente nella Città; dal qual fatto l'antica superstitione Gentile aspettaua poi la pioggia, & offeruaua, che indubitamente soleua seguirne. Così dice Festo in *Manalem*, e Nonio in *Trullum*.

Aqua Mer-
curij.

Non lungi dalla Porta Capena fù vn'acqua detta Di Mercurio, della quale i Mercadanti a 15. di Maggio, sacrificato, che haueuano a quel Dio nel Tempio, ch'era presso al Circo Malsimo, empiano l'vna, e portatala alle proprie botteghe faceuano con frondi di lauro asperzione a se medesimi, & alle robbe. Ouidio nel quinto de' Fasti:

*Templa tibi posuere Patres spectantia Circum,
Idibus ex illo est hac tibi festa dies.*

*Te quicumque suas proficiuntur vendere merces
Thure dato tribuas, ut sibi lucra rogant.*

*Est aqua Mercurij Portae vicina Capena,
Si iuuat expertis credere, numen habet.*

*Hic venit incinctus tunica Mercator, & urna
Purus suffusa, quam ferat, haurit aquam.*

*Vda fit hinc laurus, lauro sparguntur ab vdo
Omnia, quae dommos sunt habitura nouos.*

Spargis

*Spargit, & ipse suos lauro rorante capillos,
Et peragit solita fallere voce preces.*

Ablue prateriti periuria temporis inquit, &c.

Si legge in Rulo: *Area Mercurij cum ara*: forse questa piazzetta coll'altare fù dou'era l'acqua, che da quell'altare sorti facilmente il nome, & insieme la diuotione de' Mercadanti. Vn Tempio di Mercurio registrasi in questa Regione da Rulo, e Vittore; ma se presso l'acqua, o pure in altra parte fosse non può giudicarsi. Al tempo d'Ouidio vi si può difficilmente supporre Tempio, non facendone egli mentione, mentre diffusamente le cerimonie di quell'acqua descrive, e raccontando i Sacrificij fatti da Mercadanti a Mercurio in altro Tempio, nel valersi di quell'acqua.

*Area Mer-
curij cū ara*

*Aedis Mer-
curij.*

*Castelletto
di acqua
presso la
porta di San
Sebastiano.*

*Sepulchrum
Horatii.*

*Sepulchra
Horatiorum*

*Presso la Por-
ta Capena
molto Tem-
pi.*

*Aedes Ho-
noris, & Vir-
tutis.*

Doue ella precisamente fosse, io non saprei dire. Certo è solo esser stata presso alla porta. Dice il Fauno, che presso la porta di San Sebastiano si vedeano a suo tempo i vestigi d'un Castelletto d'acqua, da cui usciva un'acquedotto, e crede fosse l'acqua di Mercurio. Di cotal conferma, non vedendosi ella hoggi, non si può formar concetto, ma fù facilmente alcun Castelletto dell'acqua Appia, che diramata, dalla maggior quantità distribuitasi altroue.

Poco fuori della medesima Porta fù la sepoltura d'Oratia sorella di que'trè fratelli, che co'Curiatij combatterono. L'iuio nel primo: *Princeps Horatius ibat tergemina spolia pra se gerens, cui soror Virgo, quae desponsata uni ex Curiatijs fuerat, obuia ante portam Capenam fuit* (cioè auanti a quel sito, oue fù poi fatta la porta, perche porta al tempo de gli Oratij non vera al certo) *cognitioque super humeros fratris paludamento sponsi, quod ipsa confecerat, soluit crines, & flebiliter nomine sponsum mortuum appellat. Mout feroci iuueni animum comploratio Sororis in victoria sua, tantoque gaudio publico: stricto itaque gladio simul verbis increpitans transfigit puellam: Abi hinc, &c* più sotto: *Horatii sepulchrum, quo loco corruerat ista, constructum est saxo quadrato*. Il qual fatto non diuersamente, s'espone da Dionigi. I sepolcri poi de gli Oratij, che dal Panuino si pongono in questa Regione, si sa esser stati nel territorio d'Alba, doue si fè la pugna; L'iuio: *Sepulchra extant, quo quisque loco cecidit, duo Romana uno loco propius Albam, stria Albana Romam versus, sed distantia locis, & ut pugnatum est*. Perciò anche il porre fra i Campi di Roma quello de' Trigemini sembra a me superfluo.

Molti Tempij esser stati presso la porta Capena dentro le mura alcuni raccolgono dalla prima Epistola del quarto di Cicerone ad Attico: *Cum venissem ad portam Capenam gradus Templorum ab infinita plebe completi erant, &c* ma con egual dirittura di senso possono le parole di Cicerone, significare, ch'egli entrata la porta trouasse su i scalini de' Tempij assisa la plebe, o che peruenuto alla porta la vedesse iui prima d'entrare accorfa fuori a vederlo.

Ma o dentro, o fuori della porta, che Tempij erano quiui? famosi due fra gli altri vi furono, vno dell'Honore, l'altro della Virtù votati da Marcello nella guerra Gallica; di cui L'iuio nel settimo della terza Deca: *Marcellum alie, atque alia obiecta animo Religiones tenebant, in quibus quoddam bello Gallico ad Clastidium Aedem Honori, ac Virtuti vouisset dedicatio eius a Pontificibus impediabatur quoddam negarent unam Cellam duobus recte dedicari, quia si de Caelo caesa, aut prodigium aliquod in eo factum esset, difficilis procuratio foret, quod utri Deo diuina res fieret, sciri non posset. Neque enim duobus, nisi certis Deis una hostia fieri. Ita addita Virtutis Aedes approperato opere*: E questa fù poi dedicata da Marco Marcello suo figlio, come il medesimo L'iuio nel 9. di quella Deca. Non diuersamente scriuono Valerio Massimo nel bel principio dell'Opera, e Lattantio nel c.20. del primo libro delle sue Diuine Institutioni. Fù dunque non il solo Tempio della Virtù fatto quiui, come altri pensa, ma alla prima fabrica destinata primieramente all'vno, & all'altra dipoi dedicata solo all'Honore, fù aggiunta la seconda della Virtù, siccome auco scrisse Simmaco nella 14 Epistola

stola del primo libro: *Benè, ac sapienter maiores nostri, ut sunt alia etatis illius. Aedes Honori, atque Virtuti gemellas iunctim locarunt commentis, quod in te vidimus, ibi esse premia honoris, ubi sunt merita virtutis: oue notifi, ch'erano l'vna, e l'altra congiunte al paro. In Rufo, & in Vittore leggesi: Vicus Honoris, & Virtutis; il qual Vico esser stato presso i due Tempij, & hauer preso il nome da essi è cosa da non porsi in dubbio. Piace al Marliano di credere questi essere stati dentro la Città non senbrando conuenueole, che due Numi si degni si ponessero fuori; ma scriuendo Dionigi nel festo la pompa della Trasfuetione de' Cavalieri in honor di Castore, e Polluce solita farsi à 15. di Luglio hauer cominciato dal Tempio di Marte fuori di Roma, e dicendola Liuiio, e Valerio Massimo cominciata dal Tempio dell'Honore, par se ne raccolga quel Tempio esser stato fuori della Città; poiche quasi trionfalmente da Cavalieri quel di s'entraua. I medesimi esser stati dal Nipote di Marcello adornati di statue con iscritioni narra Asconio nella Pisoniana così: *Idem cum Statuas sibi, ac Patri, itemque Auo poneret in monumentis Aui sui ad Honoris, & Virtutis decorem subscripsit. Hi sunt Marcelli nouis Coss. Aui quinquies, Pater semel, Filius ter.* I medesimi ristaurati da Vespasiano, e dipinti da Cornelio Pino, & Attio Prisco, scriue Plinio nel c. 10. del 35. libro,*

Vicus Honoris, & Virtutis,

Aedes Tempestatis.

Vn Tempio della Tempesta fù anche quiui fabricato da Metello, il quale nel foggiorar la Corfica pati così gran tempesta, che corse pericolo di sommergersi con tutta l'armata. Ouidio nel festo de' Fatti:

Te quoque tempestas meritam Delubra fatemur,

Cum penè est Corfis obruta classis aquarum.

E ch' il Tempio fosse quiui mostrano Rufo, e Vittore, da' quali è registrato concordemente *Aedes Tempestatis.*

Aedes Camenarum.
Lucus Camenarum.
Se fossero più d'vn Bosco, e d'vn Tempio;

Delle Camene esser stato Tempio, e Bosco presso la medesima Porta Capena fabricato da Fulvio Nobiliore, e diuerso dall'altro, e Tempio, e Bosco fabricato già da Numa, ch'era alquanto più lungi, si crede da molti. Io però, se Fulvio edificasse allè Camene nuouo Tempio in vna stessa Regione, e sù la stessa via Appia, oue era l'antico, ouero ristaurasse, ò rifacesse quello già caduto non veggio autorità sì espresa, che per vna parte, ò per l'altra mi basti a deciderlo. Anzi dalla sopraccitata epistola di Simmaco par si caui vn sol Tempio delle Camene vicino al sacro fonte d'Egeria, mentre egli immediatamentè dopo hauer parlato di quelli dell'Honore, le della Virtù soggiunge: *sed enim propter eas Camenarum Religio sacro fonti aduertitur; quia iter ad capeffendos Magistratus saepe litteris promouetur.*

Altri Tempij sono annouerati qui da Rufo, e Vittore, come di Minerua, di Mercurio, d'Apollò, d'Ifide, della Speranza; de' quali non hauendo che soggiunger, lascio di parlar più oltre.

Thermae Seuerianae.

Le Terme Seueriane, che qui si leggono, dichiarano, chè in questa Regione furono edificate da Seuero, e non nel Trasteuere, come credettero il Biondo, & altri mossi forse dalla Porta, e dal Giano Settimiano, de' quali, e delle Terme Spartiano, così fauella in Seuero: *Opera publica praecipua eius extant Septizonium, & Thermae Seuerianae; eius denique etiam ianuae in Transiberina Regione ad portam sui nominis, quarum forma intercedens statim usum publicum inuidit: Oue che ancor le Terme fossero in Trasteuere non è parola; e dalle seguenti canasi, ch'egli volentieri fabricaua nella via Appia ambizioso, come Spartiano scriue, che a chi veniu d'Africa fossero spettacoli l'opre sue: *Cum septizonium faceret, nil aliud cogitauit, quàm ut ex Africa venientibus suum opus occurreret.**

Thermae Commodianae.
Vicus Sulpicii.
Lauacrum Elagabali.

Le Commodiane ancora si leggono quiui; delle quali fa ben mentione Lampridio in Commodo, e Cassiodoro nella Cronica sotto il Consolato di Marcello, e d'Eliano; ma però oue elle fossero non dichiarano. E se il Vico Sulpicio era in questa Regione, eraui anche il Lauacro d'Eligabalo, di cui Lampridio: *Et Lauacrum in Vico Sulpitio, quod Antoninus Seueri filius coeperat, &c.*

Del passeggio di Crassipede rouinato da vna gran quantità d'acqua autunnale insieme con molti horri, e Taberne dà ragguaglio Cicerone à Quinto suo fratello nella settima Epistola del terzo libro: *Rome, & maxinè Appia ad Martis mira prolutias. Crassipedis ambulatio ablata; horti, taberna plurime: magna vis aque usque ad Piscinam publicam*; dà che si potrebbe raccogliere il passeggio di Crassipede esser stato cosa di verzure; ò di tavole, ò spianamento semplice, ò riempimento di terreno facile a portarsi via dall'acqua, se Columella nel libro primo c. 6. *de Re Rustica* non ponesset l'ambulationi per membro della fabrica di Villa: ma se pur fù fabrica, non potè essere, che cosa picciola, e debole, e le parole di Cicerone portate la disegnano presso al Tempio di Marte. De gli horti di Crassipede fa mentione lo stesso nell'epistola 9. lib. primo delle familiari, ne quali quel passeggio esser stato, pensiero non disprezzabile sembra a me: *Nam cum mihi condixisset, cenauit apud me in mei generi Crassipedis hortis*.

Ambulatio
Crassipedis.Horti Cras-
sipedis.Senaculum
ad Portam
Capenam.Vno de' Se-
natuli fuori
delle mura.

Del Senacolo, ò Senatulo fa mentione Vittore in fine, dicendo concordissimo con Felto in *Senaculo* esserne in Roma quattro. Nomina il secondo *ad portam Capenam*, & il terzo *circum Aedem Bellone in Circo Flaminio*. Era questo secondo verisimilmente presso al Tempio di Marte, e forse congiunto, sicome l'altro al Tempio di Bellona; ne quali Tempij fù anticamente solito dar' il Senato a chi voleua trionfare, non conuenendosi permettere, che col'esercito entrasse prima in Roma. Di che Seneca nel cap. 15. del libro 5. *de beneficijs*. *Qui ne triumphaturi quidem introire Urbem iniussu Senatus deberent, quibusque exercitus reducentibus curia extra muros preberetur*; & a i Legati de'nemici, a' quali parimente per non introdurli in Roma si soleua dar' il Senato fuori delle mura. Quindi io mi credo, che dopo alcun tempo per commodità, ò maestà maggiore alcuna particolare stanza di congregarui il Senato presso i medesimi Tempij si fabricasse, e questi erano i Senatuli de' quali si ragiona.

L'Arco di Druso è rammentato anche da Suetonio in Claudio nel c. primo, oue di Druso parlando dice: *Præterea Senatus inter alia complura marmoreum arcum cum tropæis pia Appia decreuit, & Germanici cognomen ipsi, posterisque eius*; se ne vede ritratto in vn rouello di medaglia di Claudio trà le raccolte dall'Erizzo.

Arcus Drusi

Il Lago di Vespasiano si legge in Ruto. Fù forse alcuna fonte da Vespasiano fatta in questa Regione. In Vittore leggesì doppiamente: *Lacus Vespasiani, alijs Vipsani*: oue argomenta Paolo Merula, che non solo il Lago, ma & il portico Vipsano, cioè d'Agrippa fosse presso la Porta Capena, detta già da Martiale piouosa. *Capena grandi Porta, quæ pluit gutta*, e da Giunonale bagnata: *Madidamque Capenam*. Pargli apertamente ricorror dal medesimo Martiale nell'epigramma 18. del libro 4.

Lacus Vespasiani.

Il Portico
Vipsano oue
fosse.

Quæ vicina pluit Vipsanis porta columnis,

Et madet assiduo lubricus imbre lapis.

In iugulum pueri, qui roscida Tempia subibat,

Decidit hiberno prægrauis unda gelu.

E traforre anche a dirlo di cento colonne per vn'altro Epigramma pur di Martiale 19. del lib. 3.

Proxima centonis ostenditur Vrba columnis,

Exornant pitæ quæ Plataeona fenæ.

Leggendosi il Bosco de' Platani registrato da Vittore nella Regione dell'Auenino contigua a questa, ma il famoso Portico Vipsano esser stato nel Campo Marzo nella nona Regione vedremo, oue della porta gettante acqua, delle Colonne Vipsane, e d'ogn'altra cosa delle sopradette a lungo si ragionerà; & in tanto qui leggendosi vn lago, ò bagno diciamo, che Vespasiano vi fe alcuna fonte; giache Vespasiano hauer ristorati, & ornati più luoghi di Roma si sa, & in specie quiui i due Tempij dell'Honore, e della Virtù scriue Plinio nel c. 10. del lib. 35. Ne gli atti de' Martiri si legge spesso i Tiranni hauer *pro Tribunali* esaminati i Martiri

Altra fa-
brica di Ve-
spasiano nel-
la Via Ap-
pia.

tiri nella Via Appia in *Palatio Vespasiani* : onde oltre alla fonte alcuna fabrica ò di bagno, ò d'altro detta poi Palazzo (come esser stato solito in tempi rozzi vedremo) vi fece Vespasiano .

Il resto della Regione di là da Acquataccio, & altro d'incerto sito .

C A P O T E R Z O .

FVori della porta di S. Sebastiano , da cui fino ad Acquataccio si va all'inghiù, diffi già, che due estremità di Colli , vna dell' Auentino , e l'altra del Celiolo fourastanno alla strada . Di là da quel fiumicello vn'altro Colle vi comincia , ma agiato ; il quale termina fra S. Sebastiano , e Capo di boue . Fra i trè Colli nel piano d' Acquataccio s' apre a destra vna gran pianura , che alla Via Ostiense , & indi al Teuere peruenendo, e dalla porta di S. Paolo più oltre della Basilica di quell' Apostolo distendendosi non si può dir valle , mà campagna aperta . A sinistra vn'altro piano s' apre , che ciato tutto di colline , e largo due tiri di moschetto foggiate, semprè alla via Appia si dilunga più d'vn miglio in vna valle piana , bella , e marauigliosa , e chiamasi la Caffarella ; di là dalla quale presso la Via Latina il fiumicello Almonè scaturisce, detto nel suo primo sgorge Acqua Santa , per esser acqua minerale attissima a guarir a gli animali la scabbia , i quali perciò sogliono conduruisi spesso : onde esser stato colà ne gli antichi tempi alcuna vasca , ò stagno fatouì per seruitio de gli animali , e forse anche de gli huomini ; & esser stato quello , ch' in Rusò si legge , *Lacus Sanctus* trasmutato hoggi in Acqua Santa , ò più tosto l'altro, che Rusò , e Vittore dicono, *Lacus Salutaris* , è facil cosa . Questo riuo per lo lungo della Valle scorrendo, cresce semprè più con altre acque , le quali quasi da per tutto sorgono per lo suo piano humidissimo , finche a sinistra piegando attraversa la Via Appia, e poi l'Ostiense , non lungi dalla quale entra in Teuere . Nella via Appia soleua lauarsi ogn'anno in effo da' Sacerdoti la statua di Cibele; onde nel primo della Farfaglia Lucano disse :

Et lotam paruo reuocant Almonè Cibellem ;

E credesi da molti detta acqua d'Accia , cioè à dire d'Acì , che fu il giouanetto amato da Cibele ; la qual deriuazione par molto stirata . I meuo specolatiui credono Acquataccio esser detto dall'acqua in quasi sempre morta , e fangosa , che per seruitio d'vn molino prolsimo suol riteneruisi .

Hò voluto tutto ciò descriuere a lungo , non tanto per euidenza del corso del fiume Almonè, quanto per rappresentare al viuo il bosco, lo speco, e la fonte d'Egeria, e delle Camene , il quale ciò che fosse anticamente , eccolo descritto da Liuiò nel primo libro : *Lucus erat , quem medium ex opaco specu fons perenni rigabat aqua , quod quia se persepe Numa sine arbitrio velut ad congressum Deæ inferchat , Camenis eum lucum sacrauit , quod earum ibi concilia , cum coniuge sua Egeria essent , & soli fidei solemnè instituit . Ad id sacrarium flamines bigis curru arcuato vehi iussit, manūq; ad dignos vsque inuoluta rem diuinam facere , significantes fidem tutandam , sedemque eius etiam in dextris sacratam esse .* Donde raccòlgasi la spelonca come luogo remoto esser stata , lungi da Roma ; a cui soleua trasferirsi Numa soletto , e segreto per far credere i notturni suoi congressi con quella Dea ; a cui andauano i Sacerdoti in carrozza per sacrificarui alla Fede . Le parole *ad id Sacrarium* danno da considerate , e discorrere , se il Tempio ; che da Numa fabricato alla Fede scriue Dionigi nel secondo , fosse

Valle detta
la Caffarella

Almo Flu-
uius .

Acqua San-
ta .

Lacus Sa-
lutaris .
Lacus San-
ctus .

Statua di Ci-
bele solita
lauarsi nel-
l'Almonè .

Acquataccio

Lacus Ege-
ria , & Ca-
menarum .
Fons , & Spe-
cus Egerie .

Sacrario del-
la Fede on-
fesse .

fosse il Sacratio fatto in quel bosco, ò pur altro, come hà più del verisimile, fatto sul Palatino, ò sul Campidoglio; ma ciò basti solo hauere accennato. Plutarco in Numa il racconta solito fin da giouinetto fuggire le conuersationi della Città, standosene fuori in luoghi remoti, e deserti, e perciò creduti sacri a gli Dij; donde l'opinione del consortio d'Egeria pullulò. Ma esser stata cotale spelonca, e bosco in vna valle, à cui discendeuasi fuori della porta Capena, Giuvenale addita nella terza Satira; in cui scriue la partita dell'amico suo Vmbrio verso Cuma, e la compagnia, ch'ei gli tenne fino alla valle d'Egeria:

*Sed dum tota domus rheda componitur vna,
Substitit ad veteres arcus madidamque Capenam;
Hic ubi nocturne Numa constituebat amica,
Nunc sacri fontis nemus, & delubra locantur
Iudeis, quorum Cophinus, scenumque suppellex;
Omnia enim populo mercedem pendere iussa est
Arbor, & eiec'tis mendicat Sylua Camenis.
In Vallem Egerie descendimus, & speluncas, &c.*

Ecco dunque dalla Porta Capena la discesa nella Valle d'Egeria, che altra esser stata dalla gran Valle della Caffarella non è possibile; & in essa vaile, benchè quasi per tutto forga acqua dal fondo, non può altroue rassembrarsi nè speco, nè fontana cospicua, se non sotto l'antichissima Chiesa di S. Urbano, che non assai lungi da S. Sebastiano s'ouera alla valle sù la Collina. Sbocca quindi alquanto alta, & in larga vena; e benchè guernita di mura, e d'vna gran volta, si scorge però da alcune rotture del muro, da cui hoggi scaririce, che dentro hà caueruosità, e vi si rauuisano l'orme di quegli ornamenti, ch'il medesimo Giuvenale presso al luogo citato confessa hauerle à suo tempo anche tolta la primiera faccia di spelonca:

*In Vallem Egerie descendimus, & speluncas
Dissimiles veris: quanto prestantius esset
Numen aque, viridi si margine clauderet umbras
Herba, nec ingenium violarent marmora topum.*

Dicesi hoggi la fonte della Caffarella; & hà appresso vn bosco di pioppi, da cui non lontano fù facilmente l'antico da Numa consecrato già alle Camene, con la fontana, e col Tempio ch'egli vi fabricò, e col Sacratio, che Liuiò dice della Fede; il qual bosco duolsi Giuvenale, ch'al suo tempo s'affittasse a gli Hebrei; Plutarco in Numa descriuendo attorno i prati irrigati dalla fonte, sembra viuamente di pingerne il sito, e la faccia moderna: *Praterea opus esse Camenis locum eum, & qua circum locum prata sunt sacrare, quò frequenter ad locum congressum veniant, fontem verò qui locum rigat sacrum Virginibus Vestalibus constituere, quo inde aquam quotidie sumentes inuident, atque aspergant Templi aditum.*

Il Colle, che gli s'ouera da S. Urbano, hà molti residui di Tempietti, e d'edifizij antichi, in vn de' quali la Chiesa di San Sebastiano appare fabricata, e leggendosi nella passione di Santa Cecilia portata dal Bosco, e ne gli atti di S. Sofia, che manuscritti nella Chiesa di Santa Cecilia si conseruano, esser stato presso la Via Appia lungi tre miglia da Roma vn Pago, in cui erano più Tempij, & Altari dedicati a Giove, a Saturno, a Giunone, a Venere, & a Diana, & essergli stato appresso vn luogo detto *Trucidatorum* interpretato dal Bosco luogo d'uccisione de' Christiani; coral pago non altroue, che quiui esser stato, crede il Martinelli nella sua Roma ricercata, & à mio giuditio rettamente; il quale ne gli Atti di San Nemesio così vien descritto: *Illum etiam securi percussu iusserunt in loco illo, qui est inter duas vias Appiam, & Latinam, non longè ab Vrbe Roma.* Io v'aggiungo, che hauer Numa diuiso in più pagi il Romano Contado, & ad ogni pago fatto vn Magistrato scriue Dionigi nel secondo libro; de' quali vno, anzi forse il primo, e maggior de' gli altri esser stato da lui posto presso al sacro bosco d'Egeria, e delle Camene, chi può negarlo? La

Fonte della
Caffarella.

Bosco della
Caffarella.

Pagus Ca-
manarum.

Il luogo det-
to Trucida-
torum.

Porta Capena, se prima hebbe nome di Camena, come Aiconio dice, e come l'antico interprete di Giuvenale dichiara nella Satira terza *ad Portam Capenam, idest ad Camenas*, prese verisimilmente il nome dal pago delle Camene, a cui s'vsciaua per essa; il quale frequentato crescendo sempre poi d'ediftij s'vni con gli altri, che fuori di quella porta si ferono per la via Appia; e diè finalmente occasione ad Augusto d'abbracciarlo nella prima delle quattordici Regioni di Roma.

Facendo ritorno al Tempio delle Camene, in esso esser stata la statua d'Attio Poeta scrive Plinio nel c. 5. del 34. libro: *Notatum ab Auctoribus, & L. Actium Poetam in Camenarum de se maxima forma statuam sibi posuisse, cum brevis admodum fuisset*; la quale non nel Tempio fatto da Numa alle Camene, ma nell'altro, che presso la porta dicono fabricato da Fulvio Nobiliore, è opinione d'alcuni, ch'ella fosse. Io, che senza più espressa autorità non m'arrischiò affermar, che Fulvio fabricasse altro Tempio, ò Bosco, potendo hauer rifatto l'antico di Numa, ne lascio il giudicio a' baluani discorso.

Circo di Caracalla.

Circus Antonini Caracallae.

Frà tutti gli ediftij del Pago, maggiore incomparabilmente, e più riguardeuole è l'auanzo d'un Circo posto fra S. Sebastiano, e Capo di boue, nel sito più basso. Scrive il Fulvio, che v'appariuano al suo tempo i legni delle meteli; e pochi sono gli anni, che nel mezzo gli giaceua in pezzi l'Obelisco da Innocentio X. drizzato in Piazza Nauona, & ornato con superba fontana. Il Circo si consente vniuersalmente essere di Caracalla, non con altro lume, che delle medaglie di quell'Imperadore accennate dal Fulvio: *ut in eius numismatibus tali forma conspiciuntur*; vna delle quali è portata dall'Erizzo; e dall'Angeloni. Hà chi dice il Circo di quella medaglia esser immagine del Massimo; ma discorre bene l'Angeloni, che quello haueua il maggior Obelisco nel mezzo della spina, questo l'hà in vno de' gli estremi, e fra la spina, e le carceri hà spazio maggiore. Dicesi fatto per esercizio de' Pretoriani; i cui alloggiamenti si credeuano iui, ma con grand'errore, come hà dimostrato il Panuino, e noi altroue diremo. L'Angeloni motiua poter'essere, che l'Imperador Caracalla coll'occasione delle Therme) e dell'altre fabriche fatte quini appresso da lui, e dal Padre, trasportasse il Castro Pretorio in questa Regione dal Viminale, e che poi Diocletiano coll'occasione delle sue lo riuocò al sito primiero; lo muoue la testimonianza del Ligorio, che dice hauer veduta vna medaglia di Caracalla con vn Castro nel rouescio; ma sù la fè del Ligorio è vn debole fondarsi. Ben'io crederci, che fabricato il Circo per giuochi forse prima soliti celebrarsi, altroue fosse quello, che *Mutatorium Caesaris* nominato si legge, sembrandomi duro, ch'vni si riguardeuole ediftio fosse lasciato da Vittore, e da Ruffo egualmente fuori di lista.

Mutatorium Caesaris.

Aediculae Rediculi.

Il Tempio del Dio Rediculo fabricato da' Romani nella via Appia due miglia lungi da Roma, doue Annibale pose gli alloggiamenti; & al fine ritornò indietro, facilmente fu di quà da S. Sebastiano sull'altrezza del poggio à vista delle mura di Roma. Feste nel libro sesto così ne scrive: *Rediculi fanum extra portam Capenam Cornificius ait fecisse, qui Rediculus propierea appellatus est, quia accedens ad Vrbem Annibalem ex eo loco redierit quibusdam visis perterritus*.

Aediculae Mercurii.

D'un Tempio d'Hercole, e del Campo de gli Oratij nella via Appia fa mentione Martiale nell'epigramma 93. del quinto libro:

*Capena grandi porta, quae pluit gutta
Phrygiunque Matris Almo quae lauat ferrum,
Floratorum quae vires facer Campus,
Et quae pusillo seruet Hercolis fanum &c.*

Campo de gli Oratij.

Il qual Tempio forse è l'Edicola d'Hercole registrata quini dal Panuino, che l'aggiunto pusillo applicò più al Tempio, che alla statua del Dio. Il Campo de gli Oratij, se s'intende quello, oue gli Oratij vniuerso i Curiatij, presso al fiume Almoire, & alla porta Capena, come sopra diui, non potè essere. Altro Campo dunque vi fu de gli Oratij, del quale non sò che dire. Plinio nel c. 43. del 10. libro nar-

rando

rando il funerale fatto lui ad vn Coruo per additamento più specificato v'aggiunge, che il Campo, in cui era il Tempio, fu nella destra parte dell' Appia: *Funusque in- num-eris alii celebratum exequijs: con-stratum lectum super Aethiopum duorum humeros, praecedente tibicine, & coronis omnium generum ad rogum usque, qui constructus dextra viae Appiae ad secundum lapidem in Campo Rediculi appellato fuit.*

Funerale fatto ad vn Coruo.

Del Bagno d'Abascantiano riucontro espresso non si troua; ma se di congettura, assai probabile vogliamo seruirci, Abascantiano è cognome secondo l'antico vso deriuato dalla famiglia Abascantia, e dinota alcuno della medesima, che ò adottato da altri, ò per altra cagione Abascantiano fu detto. Anzi *Balneum Abascanti* è posto nella Notitia. D'vn'Abascantio Liberto d'Augusto, & Edituo del Tempio di Nettuno nel Circo Flamio si legge vn'iscrizione laquale io nella Regione non ho riferuo d'apportare. Intanto per trattar di cose meno lontane, Statio nel 5, delle selue commenda vn certo Abascantio, che pietosissimo verso Priscilla sua moglie morta le gresse nobile sepultura nella via Appia presso'l fiume Almonè:

Balneum Abascantiani.

Sepulchra Priscillae.

Est locus ante Urbem, quod primum nascitur ingens

Appia, quoque Italo gemitus Almonè Cybelle

Ponit, & Ideos iam non reminiscitur amnes.

Hic te Sidonio velatam molliter ostro

Eximius contux (nec enim fumantia busta

Ardoremque rogi potuit perferre) beato

Composui Priscilla toro.

E se per lo più i Sepolcri si poneuano ne gli horti, & in altri beai proprij, non farà vano l'inferirne, che lui il medesimo Abascantio; ò altro suo successore (e forse quello, a cui Vero, & Antonino indirizzano la *l. liberius C. de ser. pign. dato manum.*) ò quell'Abascantiano da altri adottato facesse alcun bagno publico, ò le pur priuato, colpicuo.

S'aggiungono in questa Regione dal Panuinio le Taberne Ceditie, delle quali così scriue Festo: *Ceditiae Tabernae in Via appia à Domini nomine sunt vocatae; ma s'elle presso Roma fussero nol saprei dire.*

Tabernae Ceditiae.

Del Bagno d'Antiochiano altro non mi souuene, se non, che vn'Antiochiano da Lampridio in Elagabalo è nomato Prefetto del Pretorio di quell'Imperadore; e da Guido Panzirolo se ne nota anche vn altro, a cui scriue Diocletiano la *l. secundus creditor C. de pignor.*

Balneum Antiochiani.

Quel di Vettio Bolano fu forse di quel Vettio Bolano (come il Panzirolo osserua) di cui Tacito nel libro 15. e nella vita d'Agricola fa menzione, Tribuno, e dipoi sotto Nerone Prefetto.

Balneum Vetti Bolani.

L'altro di Mamertino fu di quel Mamertino forse, che Prefetto di Roma sotto Traiano, relegò nella Chersoneso Taurica S. Clemente, come dicono gli atti di quel Pontefice, ò di quello, che secondo Ammiano nel lib. 21 e nel 26. fu sotto Giuliano Apostata Conte delle largitioni, e dipoi Console, e sotto Valentiniano Prefetto del Pretorio d'Italia, d'Africa, e dell'Illirico di cui vn Panegirico detto al medesimo Giuliano si legge.

Balneum Mamertiani.

Il Vico *Trium Ararum* nella Notitia si legge *Vicum Vitrarium*, forse perche vi si facessero, ò vendessero vasi di vetro. La scozzione par più difficile ne'due primi descrittori, che in questa; e nella base Capitolina si legge *VICO TRIVM ARARVM*.

Vicus etiam Ararum, seu Vitriarius.

Al Lago, & al Bagno di Torquato, de'quali Vittore, e Rufo fan menzione, si possono aggiungere gli horti di Torquato, e presso i medesimi vn luogo detto i dieci Gemelli, nome forse dato loro da alcuna pittura, ò scoltura, ch'esser stati fuori della Porta Capena, oue l'Aniene vecchio, & vn ramo dell'Acqua Augusta s'vni-uano coll' Appia, s'hà da Frontino nel primo de gli Aquedotti: *Iungitur eis (all'Appia) ad Anonem veterem in confinio Hortorum Torquatianorum Augusta ramus miliaria*

Lacus, & Balneum Torquati. Horti Torquati. Decem Gemelli.

l'aria in supplementum eius addito cognomento Decem Gemellorum, e poco dopo: Eius ductus usque ad Gemellos &c. e dopo Ad Gemellos intra spem veterem ubi iungitur cum ramo Auguste; delle quali parole nel trattar dell'acque mi serbo discorrer meglio.

Retrices.

Per intera notizia della gran Valle d'Egeria chiamata hoggi la Caffarella è da spiegar'anche quanto delle Retrici si dice da Festo nel 18. libro: *Retrices cum*, cioè *Retrices retricum*, ò come in altri testi si legge, *Retricibus* (forse l'E fu malamente presa per B da Copisti) *ait Cato in ea, quam scribit cum edisserauit, Fului Nobilioris censuram, significat aquam, que est supra viam Ardeatinam inter lapidem secundum, & tertium, qua irrigantur horti infra viam Ardeatinam, atque Asinariam usque ad Latinam*; nelle quali parole gran mostri appaiono. La Via Ardeatina certo è, che fu à destra dell' Appia fra quella, e l'Ostienfe; la Latina fu dall'altra parte dell' Appia, cioè a sinistra; e perciò l' Appia fu nel mezzo fra l'vna, e l'altra, e conuien dire, che passasse presso gli horti la Festo nomati, e presso l'acqua, che irrigauagli. Come dunque Catone, e Festo fanno menzione dell'Asinaria, e non dell'Appia cognitifima, e famosissima? In oltre la Porta Asinaria già dicemmo esser stata presso San Gio: Laterano; donde esser anche uscita la Via Asinaria non sò con qual pretesto passa negarsi. Come dunque potè mai esser questa fra la Latina, e l'Ardeatina, fra le quali fu solo l'Appia? la difficoltà non in altra guisa sembra a me poterli sciogliere, che con la faccia ben considerata di que' luoghi, e col supporre, che Catone, e Festo parlino non di vie fra di loro parallele tutte, ma del principio, ò del termine d'alcune di esse; e per venire a dimostrazione oculare, in faccia alla porticella,

Via Ardeatina.
Appia Ostiensis.
Latina.

Asinaria.

Porta Asinaria.

Via Ardeatina oue forse.

Horti nella valle d'Egeria.

che noi dicemmo Asinaria sotto l'antico Palazzo Lateranense s'apre via valletta angusta, ma lunga, che fra poggi peruiene quasi sempre piana alla via Latina; ed attraversandola doue appunto la Latina discende, e poi risalisce, entra finalmente ne' prati della Caffarella. Quindi si portauan forse gli herbaggi nel monte Celio; e perciò la strada, e la porticina praticate da soli asini furono dette Asinarie. Dall'altra parte la via Ardeatina credono molti hauer cominciato dentro la Città, & auanti la Chiesa di Santa Balbina per vna porta dell'Auentino fra l'Ostienfe, e la Capena esserne uscita, ingannati dal leggere in Anastasio, che S. Marco Pontefice fabricò la Chiesa di quella Santa *in via Ardeatina*: ma non hanno oseruato, che quella Chiesa col suo Cimitero, nella quale fu poi sepellito San Marco, si dice dal medesimo Anastasio fuori delle mura, sicome anche lo fa credere l'esserui stato Cimitero: la Chiesa dunque di Santa Balbina fabricata nella via Ardeatina da San Marco fu Chiesa diuersa da quella, che hoggi è dentro le mura. Della via Ardeatina danno alcun rincontro molti atti de' Martiri, ne' quali si legge il Cimitero di Calisto (sul quale è la Chiesa di S. Sebastiano) tal' hora nella via Ardeatina, e tal' hora nell' Appia; segno espresso, che non lungi da San Sebastiano quella da questa si diramaua, sicome hoggi n' esce quella, per cui da San Sebastiano si va a San Paolo; il qual ramo hà del credibile, che intersecando l' Appia, e distendendosi anche da sinistra al Pago, ch' era iui; imboccasse sotto S. Urbano in quella gran Valle, e facilmente ancora passaua per la valle alla via Latina per comodità maggiore di chi viaggiava. Supposto tutto ciò la diuisione dell' Ardeatina dall' Appia presso S. Sebastiano fu per appunto tra il secondo, & il terzo miglio antico, nella guisa, che da Festo ci si descrive; o gli horti adacquati non poterono altroue essere, che nel piano della Caffarella all' Appia, & al principio dell' Ardeatina foggiacente; nella cui estremità a piè de' poggi, che in cima della valle si veggono fra la via Latina, e Capo di Boue l'acqua del fiume Almone, e forse ancora altre sorgenti all' hora iui, come sorgono hoggi dal fondo della Valle assai più ripiena, & alta, che anticamente raccolte, & innalzate con argini seruiuano per adacquare gli horti, che erano iui, dette perciò *inter lapidem secundum, & tertium supra viam Ardeatinam*, cioè sopra il principio di quella via. Quindi *infra viam Ardeatinam* si dicono adacquati gli horti della valle sotto al capo della via Ardeatina, e sotto all' Asinaria.





e vi si foggiaunge *vsque ad latinam*, perche la valletta laterale, per cui la via Asinaria camminaua (e se ne vede il sito euidentemente) doueua hauer horti anch'essa, e gouerna dell'adacquamento fin doue la via Latina attrauerfandola l'impediua, e la terminaua .

Con tal disposizione di strade si dichiara in Procopio il viaggio, che Belisario fece da Napoli a Roma, venendo per la via Latina, & entrando per la porta Asinaria: Dalla via Latina diuertiuasi nell'Asinaria, che per quella valletta coperta, fù attissima a Soldati per accostarsi alla Città improuisamente. E quindi è, che per l'istessa porta Asinaria gl'Isauri traditori introdussero Totila in Roma .

Per maggior euidenza hò qui tutto sottoposto a gli occhi con la presente figura.

Se voleffimo discostarci alquanto dalla Città, è dal giro, che verisimilmente la regione abbracciaua fuori della porta Neua haueressimo da notar la selua, e la casa di Neuios nella quale essersi radunati huomini di mal'affare scriue Festo: *Nauiam syluam uocitatum extra Urbem ad miliarium quartum, quod Nauij cuiusdam ibi domus fuisset, a quo nemora Neua appellata etiam fuisse Verrius ait, quam opprobrij loco obijci ab antiquis solere; quod in ea morari adsuessent perditii, & nequam homines testis est Cato, &c.*

Sylua & Domus Nauij.

Fuori della porta Latina sul quarto miglio era il segno della fortuna Muliebre; di cui Festo nel sesto libro. *Item via latina ad miliarium IIII. muliebris nefas est attingi, nisi ab ea, que semel nupsit.* Oltre al simulacro anche il Tempio alla fortuna muliebre eretto scriue Valerio Massimo nel cap. 3. del 5. libro. *Fortune etiam muliebris simulacrum, quod est via latina ad quartum miliarium eo tempore cum eade sua consecratum, quo Coriolanum ab excidio Urbis materne preces repulerunt non semel, sed bis loquutum constitit his penè uerbis: ritè me matrone uidistis, ritè deditastis.* Di che ueggiasi Liuiò nel secondo più distintamente, Dionigi nell'ottauo, e Plutarco in Coriolano .

Aed. s. fortunæ Muliebris.

Possiamo noi argomentar quindi, che non lungi dal sito di questo Tempio Coriolano s'accampasse, quando venne condottiero de' Volsci per distrugger Roma. Anzi ciò espressamente si dice dell' Autor del libro de *Viris illustribus* in Coriolano: *Ibi Templum fortune muliebris constitutum est, e può però foggiaungerli, che le Fosse Ciuilie, ò Clelie, non lungi dalle quali Coriolano si era accampato, fossero poco più in là su la stessa via; delle quali così Liuiò nel secondo: & ad fossas ciuilias quinque ab Vrbe passuum castris positus populatur, inde agrum Romanum &c.* e Plutarco in Coriolano: *& ad Coelias fossas quadringentis ab Vrbe stadijs castra locauit, &c.* Più oltre sull'ottauo miglio fù il Tempio d'Hercole da Domitiano fabricato; nella cui stàtua era espresso il volto di quell'Imperadore. Così da Martiale si scriue nell'epigramma 65. co'due seguenti del libro nono .

Fossæ Ciuiliz uel Cleliæ.

Aedicula Herculis.

I sepolcri fuori della porta Capena furono infiniti. Cicerone fa mentione di molti nel primo delle Tuscolane dicendo. *An tu egressus porta Capena cum Calatini, Scipionum, Seruiliorum, Metellorum sepulchra uides miseris putas illos?* Hoggi benche se ne ueggiano molti vestigi, niun' altro può interamente raffigurarsene, che quel di Cecilia figlia di Metello Cretico, e moglie di Crasso detto Capo di Boue, che superbo s'erge di teuertini quadrati in forma rotonda, & alta con questa inscriptione .

Sepulchri Calatinorū Scipionum, Seruilio ū, Metellorū. Sepolcri di Cecilia detto Capo di Boue.

CAECILIAE. Q. CRETICI. F.
MAETELLAE: CRASSI

Si vede, ch'in tempi di minor antichità fu poi trasformato in rocca, essendoui fatti in cima i merli, e fabricatogli accanto vn castello con Chiesa, & habitationi: il cui picinto è ancor in piedi, e vi si passa per lo mezzo; sule cui porte è l'arme de' Gaetani, & vna Testa di bue; dalla quale appar deriuato il nome moderno. Fu quel castel-

Trasformato in Rocca, Con Castello

Castello pres
di S. Paolo.

Sepolcro di
Cecilio,
oue su sep-
pellito Pom-
ponio Attico.

Bustum Ba-
sili.

Sepulchrū
Thesali, Me-
dici.

castello facilmente fatto ne' tempi infelici; ne' quali le fattioni, ch'erano tra le Ro-
mane famiglie, soleuano farsi forti in campagna. Così nella vita di Páschale II. si
legge, la famiglia de' Corsi hauer occupata la Chiesa di S. Paolo, & vn castello, ch'
era iui; donde infestauano la Città con iscorrerie. Più oltre assai fu il sepolcro di
Quinto Cecilio, in cui esser stato seppellito Pomponio Attico suo nipote scriue Cor-
nelio Nepote nella vita del medesimo.

Vi fu tra gli altri il sepolcro di Basilio, oue si soleuano commettere latrocinij.
Così Asconio ne scriue nell'oratione pro Milone: *Via Appia est prope Urbem monu-
mentum Basili, qui locus latrocinij fuit per quam.* . . . *is forte per quam infam-
is; e Cicerone anch'egli nella 9. epistola del 7. libro ad Attico: Quas L. Quintius
familiaris meus cum ferret ad bustum Basili vulneratus, & despoliatus est.* Del sepolcro
d'vn certo Tessalo Medico arrogante fa mentione Plinio nel 1. del 9. libro: *Eadem
eras Neronis principatu ad Thesalum transfuit delentem cuncta maiorum placita, & ra-
bie quadam in omnes qui medicos perorantem, quali prudentia, ingenioq; astimari vel vno
argumento abunde potest cum monumento suo, (quod est Appia via) latronicem se
inscripserit.*

Su la via Appia hebbe Simmaco vn picciol Podere, ma con gran cala. Così egli
nell'epistola 79. del libro 2. *Suburbanum predium, quod viae Appiae adiacet, incolabam,
cum mihi litteras tuas in hoc missas exhibuit. Noui rura quae loquimur, ubi magnas aedes
in angustis finibus collocaui.*

*Le Case, l'Isole, i Laghi, & altre cose, che si leggono
in Rufo, e Vittore.*

CAPO QUARTO.

Case, & Isole,
e l'antica
differenza
tra esse.

LE Case di questa prima regione si dicono da Vittore, e Rufo 121, l'Isole 4250,
la quale sproportione di numeri m'accende voglia di cercare, e spiegare quel,
che Casa, & Isola fosse anticamente; da che l'altre, le quali nelle seguenti regioni
si leggono, resteranno poi chiare. Festo nel libro 9. dice Isole quelle case, ò edifi-
cij, che all'intorno distaccate da altre fabbriche sono cinte da sito ò priuato, ò publico
a guisa di quell'Isole, che da mare, ò fiume si circondano da per tutto. Quindi il Lipsio
nel 15. de gli Annali di Tacito, oue racconta quell'historico l'ordine di Nerone do-
po il grand'incendio di Roma, che le case *nec communione parietum, sed proprijs quae-
que muris ambirentur*, argometa esser stato dopo i tempi di Nerone maggiore di gran
lunga in Roma il numero dell'Isole, che delle Case, intese queste da lui per l'vnite
vna all'altra con muro comune, e perciò da Vittore, e Rufo assai maggior numero
d'Isole, che di case contarli: prima del qual tempo esser state assai più case, che
Isole raccoglie da' libri Lincei de' Pontefici, ne' quali si legge d'vn incendio: *In sulae
duae absumptae solo tenuis, & aedes quinque, amburni quatuor.* Ma non posto in conto, ch'
in quel tempo non tutte le regioni furono abbruggiate, e perciò nè rifatte con noua
forma; anzi e tralasciato, che di case, e d'Isole mentioni frequenti si trouano prima
di quell'incendio in Cicerone, in Vitruuio, in Suetonio, in Tacito, & in altri au-
tori, segno ch'erano foggie di fabbriche fra di loro differenti, solo richiederei, come
nel senso del Lipsio yadano intesi Vittore, e Rufo. Le case congiunte non deono
dirsi annouerate da essi due volte, cioè vna nel numero delle case, e l'altra in quello
dell'Isole, perche due, e tre case vnite faceuano anch'elle vn'Isole, come ogni di-
staccata ne faceua vna; e ciò sarebbe stato vn'alterar il numero de gli enti reali cõ-
tra

tra l'accuratezza solita nel dar ragguaglio giusto di Roma, & vn più confondere, che distinguere, come era il loro fine. Si tacciono da essi forse l'Isole fatte di più d'vna casa? Io per me nol direi; perche queste erano veramente anch'elle Isole, e più insigni dell'altre. Aggiungerei, che così gli Edifitii fra essi contigui sarebbero stati per lo più i minori, & all'incontro i più riguardeuoli gl'Isolati; e pure in ogni Autor antico, e specialmente in Vittore, & in Rufo l'habitationi più celebri si trouano spiegate con nomi non d'Isole, ma di Case. Vi s'aggiunga, che vn sì fatto comandamento di troppo gran spesa, e scommodo delle genti, se di troppa perdita de' proprii siti, siccome anco di troppo deforme vista d'vna Città piena d'habitori non è credibile, che da Nerone a gli estremi tempi dell' Imperio Romano fosse sì puntualmente osservato sempre, che le case congiunte non più di 1780. l'Isole 46502. vi si trouassero. Suetonio diuersamente da Tacito serine di ciò nel c. 16. di Nerone: *Formam adificiorum Urbis nouam excogitauit, & ut ante Insulas, ac Domos porticus essent, de quarum solaris incendia arcerentur, casque sumptu suo extruxit.* Oue oltre al notarui si fabricate Case non meno d'Isole, i Portici se fossero stati fatti ad ogni cuffia isolatamente vn dall' altro, non potrebbero ad vn tratto crederli, e senza durezza,

Secondo l'opinion d'altri, Isole erano dette le case piccole, e dozzinali, Case le maggiori, e conspicue, nella guisa, che hoggidi si vuol far differenza da Case a Palazzo: la qual diuersità sembra molto più credibile, che da Rufo, e da Vittore s'annotasse distintamente, e s'auualora da Suetonio, che nel c. 38. di Nerone narrando il medesimo incendio scriue: *Tunc prater immensum numerum Insularum (& ecco l'Isole anco auanti all'incendio in numero immenso) Domus priscorum ducum arserunt hostilibus adhuc spolys adornatae (ecco le fabriche più colpicue dette Case) Deorum aedes, & quidquid visendum, atque memorabile ex antiquitate durauerat, oue il prater immensum numerum Insularum appare vna separatione, e diuisione dal quicquid visendum atque memorabile, &c. nel quale sono comprese le Case, ed i Templi.*

Io di più considero le Case antiche hauer hauuto auanti d'esse il vestibulo, come nel sesto della lingua latina Varrone, e nel sesto dell'Eneide Seruio dichiarano; & era vno spatio fra la strada, e la Casa; dal quale s'inferisce necessità, che la Casa non hauesse su la strada faccia dritta, ma sporgendo ambe l'estremità come corni, tenesse ritirata in dentro la parte di mezzo, dalla qual ritiratezza si lasciassè il vestibulo tra la strada, e la porta. Così hoggidi si vede il gran Palagio in Roma de' Signori Colonnese; così la Casa de' Margani, & altre antiche, e molt'altre esser state già di coral forma si v'è scorgendo. Le casette vulgari non poterono anticamente hauer vestibulo; il quale nelle sole Case grandi esser stato scriue Gellio nel 5. c. del 16. libro: *Qui Domos igitur amplas antiquitus faciebant locum ante Ianuam relinquebant, qui inter fores, domos, & vnam medius esset. Quasi con le itese parole si spiega ciò da Macrobio nel c. 8. del 6. de' Saturnali: e perciò concesso, che l'Isolare ogn' edifitio dal tempo di Nerone trahesse il principio, da che il nome d'Isola alla maggior parte delle priuate fabriche deriuò, l'antico nome di casa leggendosi dato poi a poche, non è irragioneuole, ch' alle più colpicue e di forma non ordinaria fosse ristretto.*

Considero finalmente, che dopo l'incendio non ogni casuccia si douette fabricar isolata con la primiera angustezza; perche ciò hauerebbe resa la Città più deforme, e meno capace. Ben può essere, che l'Isole fossero fatte tutte ampie: donde crebbe forse l'uso dell'habitare ne diuersi piani d'vn'Isola più famiglie, apertamente significatoci da più Autori, & in specie da Giuvenale nella Satira terza, da Martiale nell'epigramma pen. del libro 1. e meglio da Vlpiano nella l. *solutum*, d. *solutam ff. de pignor. act.* Quindi è assai facile, che le Case habitate da più famiglie, fossero dette Isole, quasi racchiudenti in se più habitationi non ammesse, ma cumu-

Case grandi antiche hanno uenuto auanti di se il vestibulo.

Nell'Isole antiche i diuersi appartamenti erano da diuersi famiglie habitati.

late, alle proprie d'vna sola famiglia, e perciò allè più nobili il nome di Casa restasse: *Planè in eam dumtaxat summam inuella mea, & illata tenebuntur, in qua cenaculum conduxì: non enim credibile est hoc conuenisse, ut ad uniuersam pensionem insula frivola mea teneantur*, soggiunge nella citata legge Vlpiano, e nella legge *Qui Insulam ff. locati* Alfeno così dice: *Qui Insulam xxx. conduxerat, singula cenacula ita locauerat, ut LX. ex omnibus colligerentur &c.* L'Isola di Felicula, ch'è l'vnica nomata in tutte le regioni di Vittore, e di Rufo, non per altro esser stata riguardeuole, che per molti ordini di piani habitati da diuersi mostreremo a suo tempo. Così conuien credere, che apparendo anticamente ogni priuata fabrica ampia, e spiccata, quell'vngualità nel di fuori portasse su gli occhi grandezza e decoro, ma poi nel di dentro ritrouandosi impicciate tutte di varie famiglie, doueuanou prouaruisi incomodi, soggettioni, e confusioni. All'incontro l'inegualità moderna fra le case picciolissime, e le grandissime fa nel di fuori maggior rilieuo, & hà internamente più commodi, soddisfattioni, e vantaggi; non altro essendo vn'Isola fatta in foggia d'vna gran casa, che molte casucce non congiunte, ma con opra ingannante gli occhi ammassate, & occultate dentro a quattro grau mura. Anche in vna libreria s'alcuno schifo di veder polti i libri piccioli a lato de'grandi, per solo capriccio di vederli a filo tutti d'vna grandezza facesse legare, o stampar più libri in vn sol volume, ne trarrebbe con gli occhi il gusto d'vna vana, parita con perdita di que'comodi, che l'ageuolezza de' libri piccioli suol portare. Ma assai s'è traniato. Serua ciò per solo discorso, e credasi col Lipsio, se così piace.

Laghi, anticamente ridotti, e vasi d'acqua.

Et ancor Vasche ò Fini di massa.

I Laghi 83. ciò che fossero ha difficoltà minore. Diceuasi lago ogni radunanza d'acqua perpetua, così Varrone nel quarto, & Vlpiano nella *l. vnica ff. ut in flumine publico &c.* ne di sole radunanze grandi intendeuasi, ma d'ogni fonte, in cui fosse; alcun vaso tenente acqua ferma. Così Suetonio nel ottauo di Galba lago chiama l'abbeueratoio de' giumenti: *Decreuit ut ad lacum, ubi aduari solebat, duceretur capite inuoluta*. Alla cui somiglianza lago ancor fu detto la Vasca, ò il Tino del mosto. Martiale nell'epigramma 12. del libro 1.

Presserat hic madidos nobilis uua lacus.

E Tibullo nella prima elegia del primo libro.

Prebeat ex pleno pinguis musta lacu.

E perciò i laghi di Vittore e di Rufo erano per lo più fonti publici

Fisole antiche non tonde affatto.

ma più apertamente Varrone nel 1. *de re rustica* al c. 54. e Columella nel 12. al c. 29. Che per gli 83. laghi di questa prima regione fossero fonti publici fatti in foggia di Vasche da poterne prender'acqua a differenza de gli altri dell'acque salienti, offeruasi da Plinio nel 15. c. del 36. lib. *Agrippa in adilitate sua adiecta Virgine aqua ceteris corruatis, atque emendatis lacus DCC. fecit, præterea salientes CV. Castellæ, CXXX.* così anche Frontino nel 2. de gli aquedotti. Molte antiche doccie di piombo, le quali si cauauo giornalmente di sotterra non tonde affatto, ma aguzze nel sommo, oue haueua luogo l'aere, dan segno, che da prima non empendosi le fisole, l'acqua era condotta sempre alta più dello sgorgo, che faceua ne' laghi, finche Agrippa oltre i laghi fece fontane salienti, alle quali l'acqua meglio va per fisole tonde all'vso d'hoggidi.

Areæ differenti da vestiboli, e da fori.

L'Arce, che qui si leggono d'Apollo, della speranza, di Gallo, & altre, ciò che elle fossero, è bene che s'appiani. Il principal suo significato da Varrone si spiega nel quarto libro: *Vbi frumenta secla terantur, & arefcent areæ propter horum similitudinem loca in Vrbe pura areæ*. Quindi il Giuriscoultulo nella legge 24. ff. *de verbor. signific.* dice: *locus vero sine edificio in Vrbe areæ*, sicchè aree sono le piazze. Giouanni Sauarone sopra Sidonio Appollinare, fa tra vestibulo, & areæ differenza, che il primo è spatio auanti alle case de'priuati, questa auanti a' Tempj de gli Dij. Ma se ciò fosse vero, non leggeremmo in Rufo, e Vittore *Aræ Galli, Aræ Carsuræ, Aræ Calidij* con tant'altre. Così in Gellio leggiamo nel lib. 4. c. 5. e nel lib. 13. c. 22. l'Aræ del foro nel lib. 20. c. 1. l'Aræ Palatina nel 2, c. 10. & in Suetonio c. 34. di Caligula

gula l'arèa Capitolinà . La differenza meglio a giudicio mio può raccorsi da vn'iscrizione, che nel 3. libro al c.2. de' Commentarij della Romana Republica di Vol- fango Latio si legge .

AB . COLONIA . DEDVCTA . ANNO . XC . NEVFIDO . MF . POLLIO
DVOVIR . P . RVTILIO . CN . MANLIO . COS . OPERVM . LEX . II . LEX
PARIETI . FACIENDO , IN . AREA . QVAE . EST . ANTE . AEDEM
SERAPIS . TRANS . VIAM . QVI . REDEMERIT . PRAEDES . DATO
PRAEDIAQVE . SVBSIGNATO . DVVMVIRVM . ARBITRATV &c .

L'Arèa dunque dilatauasi di là dalla strada , & in essa più strade imboccauano , come hoggi nelle piazze , & all'incontro il Vestit uolo , come mostrai sopra , era il solo spatio fra la strada , e la casa chiuso dalla casa medesima da tre lati , se non da tutti , e perche de' Tempij niuno , ò pochissimi erano di tale struttura , che potessero circondar da tre lati lo spatio , il quale gli era auanti , quindi più aree , che vestibuli si leggono auanti a i Tempij .

Ma se piazza era l'area ; qual distintione anticamente potè essere tra Area , e Foro ? Facile mi sembra la risposta . Il Foro era spatio destinato per negotij , o giudiciali , ò mercantili , ò pur d'altra sorte , come si spiega da Festo in *Forum* . L'Arèe dunque erano altri spatij non destinati nè a giuditij , nè a traffichi , nè ad altri eser- citij , ma piazza pura , come Varrone dice . Tali si veggiono ancora hoggidi molte piazze inutili , e di solo adornamento auanti a Chiese , & a Palazzi .

Gli Horrei essere Granajj è cosa assai piana ; ma significar di più stanze pubbliche da depositarui altre robbe dichiarasi dalla l.8.C. de pignor. act. *Cum igitur assueveres in horreis pignora deposita : consequens est secundum ius perpetuum pignoribus debitori per- euntibus , si tamen in horreis , quibus & alij solebant publicè uti , deposita sint &c.* lo stes- so si caua da Paolo nella l. nam salutem , §. effratura ff. de off. praef. vigil. e da Labeone meglio nella l. cum in plures §. locantur ff. locati . Furon fatti questi horrei dall'Impe- radore Alessandro , scriuendone Lampridio : *Horrea in omnibus regionibus publica fe- cit , ad quæ conferrent bona hi , qui priuatas custodias non haberent .*

Horrei anti- camente Gra- naaj & altri Magazzini publici da depositi .

I 36. Vicomagistri ciò che fossero , eccolo da Suetonio nel 30. d' Augusto : *Spatia Urbis in regiones , vicisque diuisit , instituitque , ut illas annui magistratus sortitò tuerentur ; his magistri e plebe cuiusque viciniae electi &c.* I quali qui ne' noue vici essendo 36. tegue che quattro Vicomagistri souarastassero ad ogni vico . Hauer questi celebrati i giuochi compitalitij narra Alconio nella Pisoniana ; *Solebant autem magistri colle- giorum ludos facere , sicut magistri vicorum faciebant praetextati ; e che vlassero Littori*

Vicomagi- stri Offtiali plebei soua- ranti a' Vici

Dione serue nel lib. 55. *Præpositique fuerunt vicis homines plebeij , qui vocabantur cu- ratores ; concessumque illis fuit , ut magistrati veste , & duobus licioribus uterentur .* De i due Curatori Capitolino in Marco : *Dedit curatoribus regionem , ac viarum potestatem , ut vel punirent vel ad Praefectum Vrbi puniendos remitterent eos , qui ultra vestigalia quicquam ab aliquo exegissent ,* sicchè anche prima qualche giurisdictione esercitauano nelle contrade . Di 14. Curatori serue Lampridio in Seuero : *fecit Curatores xiiij sed*

Loro offitij vestii & alio

cõsulares viros , quos audire negotia urbana cū Praef. Vrbi iussit , ita ut omnes , aut magna pars adessent , cum acta fierent . Ma questi dalli 24. Curatori ordinarij erano diuersi . I Den-unciatori , i quali a ciachedun Curatore seruiuano , eran forse non dalli mili da i

Curatori delleRegioni

Denunciato- ri .

Mandatarij , che hoggidi seruono alle Congregationi moderne .

La Regione seconda detta Celimontana .

CAPO QUINTO.

S Egue la seconda Regione, che dentro le mura sta a destra della prima, & è detta Celimontana, perche sta quasi tutta sul Celio. Questa da Sesto Ruffo così è descritta.

Regio Cælimontium .

| | |
|------------------------------|------------------------------------|
| <i>Templum Bacchi</i> | <i>Ludus Matutinus</i> |
| <i>Templum Fauni</i> | <i>Ludus Gallicus</i> |
| <i>Templum Divi Claudii</i> | <i>Campus Cælimontanus</i> |
| <i>Campus Martialis</i> | <i>Therma Publicæ</i> |
| <i>Campus Fontinarum</i> | <i>Domus Partiborum Lateranæ</i> |
| <i>Macellum Magnum</i> | <i>Cohortes V. Vigilum</i> |
| <i>Lupariæ</i> | <i>Subura</i> |
| <i>Antrum Ciclopi</i> | <i>Vici VIII.</i> |
| <i>Castra Peregrina</i> | <i>Aediculæ VIII.</i> |
| <i>Caput Africæ</i> | <i>Vicomagistri XXXII.</i> |
| <i>Arbor Sancta</i> | <i>Curatores II.</i> |
| <i>Domus Vitelliana</i> | <i>Denunciatores II.</i> |
| <i>Domus Philippus</i> | <i>Domus CXXXIII.</i> |
| <i>Regia Tullicum Templo</i> | <i>Horrea XXIII.</i> |
| <i>Mansiones Albane</i> | <i>Pistrina XXII.</i> |
| <i>Mica Aurea</i> | <i>Lacus fund. XI. sine nomine</i> |
| <i>Armamentarium</i> | <i>Balinea Privata XXII.</i> |
| <i>Cæliolum</i> | <i>Regio in circuitu consines</i> |
| <i>Spolium Samarium</i> | <i>Pedes XIII M CC.</i> |

La descritta da Publio Vitore è questa

Regio secunda Cælimontana :

| | |
|--|-----------------------------|
| <i>Templum Claudij</i> | <i>Mansiones Albane</i> |
| <i>Macellum magnum</i> | <i>Mica Aurea</i> |
| <i>Campus Martialis</i> | <i>Armamentarium</i> |
| <i>Lupariæ in Subura</i> | <i>Spolium Samarium</i> |
| <i>Antrum Ciclopi</i> | <i>Ludus Matutinus</i> |
| <i>Castra Peregrina</i> | <i>Ludus Gallicus</i> |
| <i>Caput Africæ</i> | <i>Cohortes V. vigilum</i> |
| <i>Arbor Sancta</i> | <i>Vici XII.</i> |
| <i>Domus Vestiliana, aliis Vitelliana</i> | <i>Aediculæ VIII.</i> |
| <i>Regia Tulli Hostilij</i> | <i>Vicomagistri XXVIII.</i> |
| <i>Templum quod in Curiam redegit</i> | <i>Curatores II.</i> |
| <i>ordine ab se aucto Patribus minorum gentium</i> | <i>Denunciatores II.</i> |
| | <i>Insula III M.</i> |

Domus

Domus CXXXIII.
Balnea Priuata XX.
Pistrina XII.

Regio in ambitu continet
Pedes XII. M. C. C.

Il nouo Vittore ha di più, cose tutte a mio credere tratte da Ruffo ;
Templum Bacchi
Templum Fauni
Domus Philippi
Caelinium
Campus Cœlimontanus
Domus Laterani
Therma Publice
I Vici si dicono XIII.
I Vicomagistri si dicono XXIII.

L'Isole IIIIM. C. VI. alias III M.
Le Case CCXXXIII.
Horrea XXIII.
I bagni priuati LXXX.
Lacus LXV.
I Pistrini XXIII.
L'ambito piedi XIIIICC.
alias XII M. CC.

Nella Notitia delle dignità dell' Imperio le cose di questa Regione così son poste,

R E G I O II.

Cœlimontium continet Templum Claudij, Macellum Magnum, Luparios, Antrum Cyclopiis, Cohortes vigilum, Castra peregrina, Capus Africa, Arborem Sanctam, Domum Philippi, & Vestilianam, Ludum matutinum, & Gallicum, Spoliarium Samarium, Armentarium, Micam Auream, vici VII. Aedicula VII. Vicomagistri XLVIII. Curatores II. Insule tria millia DC. Domus CXXIII. Horrea XIII. Balnea XXXII. Lacus XLII. Pistrina XII. continet pedes duodecim millia CC.

Nelle Regioni del Panunio si troua di più,

Mons Cœlius, alias Querquetulanus,
alias Augustus

Statua Equestris M. Antonini Imperatoris

Ceroliensis

Domus septem Parthorum

Luci duo

Cæsaris Dictatoris

Templum Deæ Carnæ

Ti. Claudij Centimali

Aedicula VIII.

Iunij Senatoris

Dianæ in Cœliolo

Stellæ Poetæ

Fortune Barbatæ

Ti. Claudij Clypti Hymnologi

Minerue Capite

Tetricorum

Iseum * Metellianum

Turris Mamilia.

Mineruium

Io v'aggfingerei.

Tabernola

Templum Iouis reducis

Cliuus Scauri

Domus Symmachi vrbis Praefecti

Domus Veri

Domus Ciriacæ

Di questa Regione fin doue ò precisamente, ò ad vn dipresso i conzorni si distendessero, da i seguenti discorsi spero s'appianerà. In tanto perche il cominciar a disconerne così al tasto poco potrebbe hauer d'euidenza, sarà bene per maggior facilità premetterne alquanto di lume. Fu ella ò congiunta, ò almeno vicina alla prima: e se bene è dubbiofo s'il colle della porta Latina fosse anticamente il Celiolo, nulladimeno comunque girassero iui le mura più antiche, fu quella porta ò in questa regione, ò appresso. Dalla Latina necessariamente il limite camminò con le mura a quella di S. Giouanni, e alquanto più oltre, fin doue dentro la Città il Celiolo col Colle di Santa Croce in Gerusalemme confinando limitaua, e distingueua questa dalla quinta regione. L'altro suo lato, ch'era il boreale, la strada, che da Porta Maggiore va à S. Pietro, e Marcellino, e a San Clemente diritta, da ancor creduta essere l'antica Labicana separaualo dalla terza, sicome hoggi tiene ancor separato vn colle dall'altro. Ma quanto è nel fondo di piano fu di questa regione;

poiche troneremo esser stata int' l'antica Suburra . Non però verso il Coliseo, più oltre, ò poco più oltre San Clemente passaua, essendo stati il capo della Suburra, ch'era int', il Ceroliese, e l'istesso Coliseo membri della terza . Onde doue è hoggi la strada, che porta sul Celio alla Nauicella, essere stata quella, per cui anticamente dalla Tabernola si salua al Celio, è molto probabile; terminaua questa col piano della terza, e sull'orlo del Celio ritirandosi, giraua sotto San Giouanni, e Paolo sù quelle rupi, finche giunta all'angolo piegaua poi a sinistra verso la Chiesa di San Gregorio . Qui lo spatio, ch'è tra il Celio, e'l Palatino facilmente fu della quarta tutto, persuadendolo il giro troppo angusto, ch' altrimenti quella haurebbe hauuto . Da San Gregorio fino alle mura la Celimontana non potè non camminare fin presso la porta Latina col monte, perche il piano esser stato della Piscina publica è fuori di dubbio .

Il piano, ch' era fra il Celio, e l'Esquilie .

C A P O S E S T O .

P Rima di salir sul Celio, meglio è rintracciar nel piano i più importanti confini della regione . Si legge in Rufo *Subura* e *Luparia*, & in Vittore *Luparia in Subura* . Onde la Suburra antica esser stata in questa regione non dee porsi in dubbio . Di che se ben parlai già sopra nel quarto Capo il luogo da diffusamente discorrere, e trouarne a pieno il vero è questo . Nella Suburrana Tribù parte principale fu il Monte Celio per detto di Varrone : & all' incontro nella regione del Celio parte fu la contrada detta Suburra secondo Rufo, e Vittore ; la quale se vuol dirsi esser stata la moderna, deesi di necessità trouar maniera di portare non solo la Suburrana Tribù da San Giouanni Laterano, e da San Gregorio a Santa Lucia in Selce ; ma ancor distendere la Celimontana regione alla Madonna de' Monti, e più oltre . L'impossibilità è chiara, e primieramente quanto alla Tribù Suburrana ; poiche, sicome parlando delle quattro Vibane Tribù già toccai, la Palatina, e l'Esquilina con le radici di quei due monti fra di loro vicinissimi, doue è il Tempio della Pace, e'l Giardino de' Pij confinando, e toccandosi togliuanle affatto il varco ; siche se non haueua ella adito sotterraneo, non potè mai dal Celio passare a' Pantani, e quindi alla Suburra moderna . Secondariamente delle quattordici regioni la terza detta d'Iside e Serapide, e la quarta del Tempio della Pace pur congiunte con maggior euidenza la ritennero di là dal Coliseo . Questa regione seconda scendendo dal Celio al piano, confinaua con la d'Iside, e di Serapide, che sopra vna parte dell'Esquilie da San Matteo in Metulana a San Pietro in Vincula gli s'ergeua a fronte, & abbracciando in se il Coliseo, stringeua la Celimontana di là da quello . Confinaua anche colla quarta del Tempio della Pace, che poggiando sopra parte del Palatino, e toccando quasi il Coliseo chiedea dentro di se la Meta sudante al Coliseo vicinissima, e l'arco di Tito . Per qual strada dunque, per qual forame, ò per qual ponte potesse la Celimontana portarsi alla moderna Suburra, io non sò immaginarlo .

La quale anticamente non fu doue è la moderna .

S'opponne, nulladimeno il Donati, dottamente, e sottilmente forzandosi prouar l'opposto ; e due sono i suoi principali motiui .

Vno è tratto da S. Gregorio, che nel terzo de' Dialoghi al c. 30. dice: *Arrianorum Ecclesia in Regione Urbis illa, quæ Subura dicitur, cum clausa vsque ante triennium remansisset, placuit ut in fide Catholica dedicari debuisset, quod factum est, &c.* e nella

19. Epistola del terzo libro: *Quia ergo Ecclesia S. Agathe sita in Subura, que spelunca fuit aliquando prauarum hereticarum, ad Catholicæ Fidei culturam Deo propitiante rediit, &c.* la qual Chiesa di S. Agata è su quella parte del Quirinale, ch'è volta verso il Viminale sotto il Giardino Aldobrandino.

L'altro è fondato nell'Epigramma nono del libro 10. di Martiale, oue della casa di Plinio Nipote parlando scrive:

*Illic Orphea protinus videbis
Altum vincere tramitem Suburæ,
Vdi vertice lubricum theatri.*

E di quell'Orfeo in vn'altra fonte descritto fatta in foggia di Teatro discorrendo, indovina, ch'egli fosse nella salita di S. Lucia in Selce, detta già in Orfea, e la Chiesa di S. Lorenzo in fonte, ouero in fontana, che gli è poco lungi, pargli vn rincontro assai buono della fonte da Martiale descritta nella Suburra.

Quindi porta egli la Suburra antica dalla salita di S. Lucia in Selce a i Pantani, al Coliseo, al Foro di Cesare, a S. Agata del Quirinale, & in conseguenza anche ad vna buona parte del Viminale.

Ma oltre, che le ragioni addotte in contrario non restano perciò disciolte, dilatamento sì grande hà troppo del vasto. Primieramente quattro furono l'Urbanæ, Tribù. L'Esquilina Varrone dice, che occupaua l'Esquilie, la Collina il Quirinale, & il Viminale; nella Palatina il Palatino fu la parte principale, come della Suburra fu il Monte Celio: e sarà possibile, che la Suburra occupasse parte dell'Esquilina, doue è hoggi S. Lucia in Selce, vna parte della Collina ben grande, chiudendo in se parte del Viminale, e del Quirinale, e desse nome di Tribù Suburrana al Monte Celio da lei disgiuntissimo, e lontanissimo? Inolte ella fu conrada semplice della Regione Celimontana, e perciò minore d'vna delle 14. che Angusto distinse: ma in cotal guisa la sola Suburra hauerebbe assorbita in se tutta la Regione quarta del Tempio della Pace, buona parte della quinta, ch'è l'Esquilina, parte della sesta, ch'è l'alta semita, parte della terza, ch'è la d'Iside, e Serapide, e solo la Celimontana, in cui Vittore, e Rufo la pongono, le saria stata luagi. Trouissi vn'altra conrada antica non dirò di tanta ampiezza, ma d'vn terzo di questa. Chi mai lesse, ò chi potrà dir francamente, che le Carine, il Ceroliese, il Tempio della Pace, il Foro di Nerua, quel di Cesare, e mill'altri edificij, ch'erano in sì gran tratto, è di Regioni diuerse fossero nella Suburra? Io non sò pensar cagione, dalla quale mosi due sì diligenti descrittore delle 14. Regioni, nella seconda, a cui non perueniua, la registrarono senza farne motto almeno nella quarta, doue haueua ella non alcuna sua estremità, ma il ventre, e quasi tutta occupaua. Offeruo per vltimo, che se, come Rufo, e Vittore la pongono, ella haueua il corpo nella Regione seconda, e'l capo nella terza, che fu nel contorno del Coliseo, altre membra di là dal capo senza mostruosità non potè hauere.

La Chiesa di S. Agata in Monte Cavallo esser la scritta da San Gregorio non v'è chi il dica; & essendo ella in sito diuersissimo anche dalla Suburra moderna, è vanità il sospettarlo, non che il pretenderlo. Più di 400. Chiese antiche raccoglie nella sua Roma Sacra il Martinelli, che hoggi non vi sono più, ò hanno altro nome; e ben può frà quelle S. Agata in Subura essere vna di più senza stituarne vna dal Quirinale. Ma vogliamo noi vederne certezza, e quasi euidenza? Il modesto Anastasio nella lunga serie de' doni, che Leone III. fece alle Chiese di Roma, più volte pone la Diaconia di S. Agata senza aggiunta sempre; più volte il Monastero, ò Basilica di S. Agata *super Suburræ*, e più volte altri Oratorij di S. Agata, ò Chiese così: *Et in Diaconia Sanctæ Agathæ fecit vestem de sauraci, &c.* e più sotto: *Et in Monasterio S. Agathæ Martyris supra Suburræ fecit vestem rubram;* più sotto: *Immo Et in Diaconia S. Agathæ similiter fecit coronam ex argenteo,* e pochi versi dopo: *Et in Monasterio B. Agathæ Martyris, quod ponitur super Suburræ similiter fecit, &c.* più sotto:

S. Agata in
Quirinale
fu detta in
Subura come
monumentum.
La casa di
Plinio Ni-
pote, che fu
in Suburæ
creduta pres-
so S. Lucia
in Selce.

La Tribù
Suburrana non
potè giungere
alla Suburra mo-
derna.

La Regione
Celimontana
oltre al mon-
te Celio non
perueniua al
Coliseo.

S. Agata in
Subura di-
uersa da S.
Agata del
Quirinale.

sotto: *Et in Monasterio S. Agathe, quod ponitur in Monasterio apud Africi canistrum*, &c. e quasi immediatamente *similq; & in Oratorio S. Agathe, quod ponitur Tempuli fecit canistrum similiter*; più sotto: *Immo verò, & sancta ecclesia Basilice Beate Agathe Martiris sita super Suburram, que pre nimia vetustate iam immarcuerant*, &c. e più sotto: *Porrò in Diaconia S. Agathe Martiris fecit ipse Sanctissimus Pontifex vestem*, &c. Et in Gregorio IV. *Sed, & in Monasterio S. Agathe Martiris, que ponitur super Suburram, fecit vestem*, &c. E pure in Anastasio i nomi di Diaconie, di Titoli, di Monasteri, d'Oratorij, e d'altro si veggiono offeruati distintamente, e puntualmente; e quella, che fù Monastero, non potè insieme essere Diaconia; poiche non apparteneua a Monaci l'offitio, ch'era proprio de' sette Diaconi; e se ne gli antichi secoli della Chiesa furono Monasteri di Diaconesse; queste dal Concilio secondo Aureliamente l'anno 533. cioè 263 anni prima di Leone III. furono alla Chiesa Latina vietate. Dica homai chi vuole, l'antica Diaconia di S. Agata, ch'essere la di Monte cauallo è fuori d'ogni dubbio, dal Monastero di S. Agata della Suburra non esser fabrica diuersissima.

Per mostrarne anche segno di verisimile il medesimo S. Gregorio, che sotto l'inditione 12. scrisse nell'allegata epistola 19. del terzo libro, la Consecrazione della Chiesa di S. Agata in Suburra stata già de gli Arriani, con le Reliquie portateui di S. Agata, e S. Sebastiano, quasi vn'anno prima nell'epistola 58. del lib. 2. sotto l'inditione 11. scrisse à Pietro Suddiacono della Campania hauer pensiero di consecrar vna Chiesa già della superstitione Arriana, e di porui le reliquie di S. Seuerino: *Quia igitur Ecclesiam positam iuxta Domum Merulanam Regione tertia, quam superstitione Arriana diu detinuit, in honorem Sancti Seuerini cupimus consecrare, experientia tua Reliquias Beati Seuerini summopere debita cum reuerentia trasmitat*, &c. La qual Chiesa, ch'egli a S. Seuerino consecrasse non s'ha notizia; & hauer egli quasi in vn tempo stesso consecrate due Chiese Arriane, senza vn poco d'audacia non può affermarli. Anzi da Anastasio come cosa singolare hauer San Gregorio consecrata Sant' Agata si racconta. Non è dunque inuerisimile, che la destinata in honor di S. Seuerino fosse poi per occasione di reliquie più riguarduoli, ouero per altro dedicata a S. Agata; la qual Chiesa posta *iuxta Domum Merulanam*, cioè presso S. Matteo detto già *in Merulana*, ben si potè dire *super Suburram*, siccome in breue mostrerò meglio.

A si grand'equiuoco, per mio credere, diè occasione l'antico Mulaico, che sù la Tribuna della Diaconia di S. Agata si leggeua (il Baronio nelle Annotationi al Martirologio 5. *Februarij* n'è testimonio di veduta) **FL. RICIMER V. I. MAGISTER VTRIVSQ. MILITIAE PATRICIUS ET. EXCONS. ORD. PRO VOTO SVO ADORNAVIT**. Ma che Ricimero fosse Arriano donde s'ha? Sicondoni nel Panegirico detto ad Antemio lo canta Sueno, e la Suenia coll'altre occidentali Prouincie a Valentiniano, e Gratiano Cattolici Principi sottoposta deue esser da noi creduta Cattolica. Fù Ricimero Generale di eserciti di più Imperadori, essendo in tempo di Valentiniano III. sottrattato in luogo d'Aetio: fù genero dell'Imperador Antemio, e gran parte dell'Italia gouernò; onde lo possiamo probabilmente credere Cattolico, ancorche fosse di maniere barbare, crudeli, & infide; e perciò la Chiesa da lui adornata non segue, che fosse di gente Arriana. Mà dato ch'ella fosse, non fù sola; nè fù la S. Agata della Suburra. Già vedemmo, ch'in tempo de gli Eruli (& all' hora fù veramente Roma dall'Arrianismo sporcata) in quattro sole Regioni delle sette erano i Cattolici, cioè à dire nella 1. 3. 6. e 7. essendo l'altre, & in specie la 4. oue era questa Diaconia, Arriane in tutto; e quella che S. Gregorio apri, e purgò, fù non quiui, ma *iuxta domum Merulanam*. Posto anche finalmente Ricimere per Arriano; S. Gregorio nel mondar quella Chiesa, a fine di torle ogni antica apparenza, e quasi rinnouarla, l'ornò di Mulaici, e di pitture. Così si legge in vna lettera d'Adriano Pontefice, oue tratta dell'Immagine, à Carlo

Carlo Magno. Co' Mufaici l'vfo di que'tempi era nelle Chiefe arricchir la Tribuna; fe dunque nella Tribuna della Diaconia di S. Agata hanno veduto i noſtri Padri Mufaico, & inſcrizione molto più antica di S. Gregorio, non fu ella la S. Agata in Suburra rimodernata da lui: & in vero hauer voluto nel purgarla dalle fozzure inuifibili procurarle faccia ancor viſibile di noua bellezza, e hauer laſciata nel ſito più nobile, più ſacro, e più coſpicuo viuua la memoria d'vn Eretico, ſon coſe, che non hanno corriſpondenza.

L'Orfeo di Martiale eſſer ſtato nella Suburra moderna, per i ſoli nomi di S. Lucia in Orfea, e di S. Lorenzo in Fonte è vna troppo debole congettura. S. Lucia più, che in *Orphea* ſi legge in *Oribeae*, nè dal Donati ſi niega, nome dinotante ringhiera, ò loggia, com'era il Settizonio, che haueua appreſſo. di che altreue: e ſe anche fù in *Orphea*, e ſi vuole intendere d'alcuna ſtatua d'Orfeo non è ſtrano, ch'ella foſſe nelle Therme di Traiano, ò di Tito, che quiui perueniuano. Tante poi erano le fonti in ogni parte di Roma, che da qual d'eſſe S. Lorenzo in Fonte prendeſſe nome non potria dirſi; e ſicome d'vna fonte della Caſa di Stella Poeta poſta nella Suburra fa Martiale mentione nel terzo Epigramma del libro 12.

Vel ſi malueris prima gradiere Subura;

Atria ſunt illic Conſulis atra mei.

Laurigeros habitas facundus Stella penates,

Clarus Hyanthæa Stella petitor aquæ.

Fons ibi Caſtalius vitreo torrente ſuperbit,

Vnde nouem Dominas ſæpe bibiſſe ferunt.

Vn'altro non diuerſo poſſiamo dir, che foſſe nella caſa di Plinio preſſo la Suburra ſull'Esquilie con la ſtatua d'Orfeo; nè per ſi lieui coſe ſi dee alla Suburra cangiar ſi ſtrauagantemente ſito, e grandezza: ma per diſmaſcherarne la verità, in fonte fù detto S. Lorenzo, per il fonte deuoto, che ancor vi dura; in cui il Santo Diacono batezzò Lucillo, & altri carcerati. Vedafi il Martinelli nella Roma Sacra al c. 6. e nel particolar libro di quella Chieſa. Poco a me cale, ch'il deſcriuer delle Regioni della Notitia ponga nella quarta Regione la Suburra, baſtandomi, che Vittore, e Rufo gli ſiano contrarij, e che ancor il Tempio di Gioue Statore contra l'autorità di que'due, e l'aperta verità ſia poſto nella medeſima, e che in fatti tutta quella deſcrizione nulla, ò poco habbia di fingolare, e da Vittore diuerſo, che non appaia errore euidente.

La Suburra antica è opinione del Pantinio, che foſſe trà il Palatino, & il Celio, nello ſpatio, che è da S. Gregorio all'Arco di Coſtantino. Ma a me ſembra diuerſamente, oſſeruato quanto ne ſcrivono Varrone, e Feſto: *A Pago potius Sucuſano*, Vatrone dice nel quarto, *diſtam puto Sucuſam, nunc ſcribitur tertia littera B. non C. Pagus Sucuſanus, quod ſuccurrit carinus.* e Feſto: *Suburanam Tribum antea Sucuſanam per C. appellabant ex nemine Regionis, nam partem inſam illam quoque tradunt fuiſſe Sucuſam diſtam. Verrius autem ait ſe miratum eſſe cur non a nomine Pagi Sucuſani, in quo milites exercebantur.* e più ſotto: *Suburam Verrius alio libro d Pago Sucuſano diſtam ait. Hoc verò maxime probat eorum auſtoritate, qui aiunt ita appellatam, & Regionem Vrbiſ, & Tribum a Statiuo preſidio, quod ſolitum ſit ſuccurrere Esquilijſ, inſeſtantibus eam partem Vrbiſ Gabinis, indicioque eſſe, quòd ea Tribus per C. litteram non per B. ſcribitur.* Vera dunque, ò falſa ella foſſe la deriuatione, che ſe ne ſerue, baſti a noi, che il Pago Sucuſano, da cui ſi crede preſo il nome, le ſtaua congiunto, & argomentiamo: Quello, che Pago Sucuſano fù nell'Esquilie, alle quali loccorrea contro i Gabini prima, ch'elle foſſero da Seruio chiuſe in Roma, dopo l'eſſerui ſtate chiuſe, non fù più Pago, ma Vico; e perciò frà i Vici della Regione Esquilina ſi conta da Rufo. Ma quella Regione non giunſe mai all'Arco di Coſtantino, nè al Coliſeo, nè à S. Clemente: occupandoſi quella parte dalla d'Ida, e Serapide, anzi nè à S. Pietro, e Marcellino, perche ſin lì, ò poco più oltre

La caſa di Plinio Nipoſe, non fu a S. Lucia in Selce.

Caſa di Stella Poeta conſiſte in fonte.

Suburra antica one foſſe.

Pago Sucuſano.

oltre la d'Isidè, e Serápide distendeanfi . Il Vico Succufano dunque, ch'era nell'Esquilina, fu trà S. Pietro , e Marcellino , e Porta Maggiore per quella strada , ch'è creduta Labicana, & in conseguenza la Suburra , che indi prese il nome , & era al Vico Succufano congiunta , fu tra S. Pietro , e Marcellino , & il Coliseo . L'argomento si fortifica dalle citate parole di Festo : *à statium presidio, quod solitum est succurrere Esquilij, infestantibus eam partem Urbis Gabinis* . Il Presidio di quel Pago in difesa dell'Esquilie contra i Gabini scioccamente trà il Palatino, & il Celio sarebbe stato tenuto lungi dall'Esquilie, e dalla parte verso Gabio remotissimo , sicomè trà S. Pietro , e Marcellino , e Porta Maggiore il posto fu somamente atto a difendere i Campi dell'Esquilie all'hora non chiusi , da i Gabini , che gli stauano à dirittura, e quella parte era così esposta a gl'insulti, che anche dopo chiusa con le mura bisognò à Tarquinio farle vn superbissimo argine per sicurezza .

Vi s'aggiunga Giuvenale, che parlando del Peice del Teuere, dice nella Satira quintina :

*Aur glacie aspersus maculis Tiberinus, & ipse
Vernula riparum pinguis torrente cloaca,
Et solutus medie cryptam penetrare Suburae .*

Potèua il Pesce entrando facilmente nella Cloaca massima, e ne' rami principali, che in essa metteuano, penetrar sotto la Suburra frà il Celio , e l'Esquilie , ma che frà il Palatino, & il Celio penetrasse non v'è drittura, o facilità almeno, che'l persuada. Ma la Casa del secondo Plinio , che per testimonio di lui medesimo nell' epistola vltima del terzo libro fu nell'Esquilie ; *Alloquitur Musam, ut Domum meam in Esquilij querat* , e per detto di Marziale già portato sopra , e recitato dal medesimo Plinio, iui era alla Suburra contigua, esclude affatto il luogo trà il Celio, e'l Palatino , à cui l'Esquilie non peruennero .

Non rileua, che Varrone scriua la Suburra detta *quod sub muro terreo Carinarum* ; perche, come poi diremo , e come il medesimo Varrone insegna , *Cum Celio coniuncta Carinae, sed inter eas, quem locum Ceroliensem appellatum apparet*, e poco sotto *Ceroliensis à Carinarum iunctu dictus, Carinae* ; era il nome di Carine comune anche al Ceroliense, ch'è il sito, doue hoggi è il Coliseo, à cui peruenendo il capo della Suburra, potè il Pago Succufano per essa collocare alle Carine, se però parte dell'antichissime Carine non fu la Suburra ; prima che tal nome prendesse , di che altrouè .

Il Panuino finalmente dalle parole di Giunio riferito iui da Varrone fu persuaso : *Subura Iunius scribit ab eo, quod fuerit sub antiqua Vrbe, cui testimonium potest esse, quod subest ei loco, quod terreus murus vocatur* ; e perciò sotto il Palatino Città antica di Romolo la credette posta ; ma l'antica Città, sotto cui era la Suburra, & il Pago Succufano in difesa dell'Esquilie , prima che dal Rè Senio Tullio fossero inchiusè in Roma, torreggiava già sul Celio, sul quale ò da Romolo, ò da Tullio Ostilio era stata gran tempo prima diftesa . E perciò il Celio non era , come l'Esquilie, infestato da Gabini . Quindi il muro terreo più ragioncuolmente fu sul Celio , che sul Palatino . Non si farebbe il Vico Succufano potuto dir Pago , se fosse stato frà due monti chiusi da muraglia comune fin dal tempo di Romolo, ò d'Ostilio ; perche farebbe stato nel cuor di Roma , mentre esposte l'Esquilie haueuano d'vopo d'altro Pago, con altro presidio, che li difendesse .

Nè picciola congruenza sembra a me , che portino le parole di Plutarco ne' Problemi , oue del Capo del Cavallo sacrificato à Marte ragiona : *De Capite verò inter se decertant alij de sacra via descendentes, alij de Subura aduersus eos impetum facientes* , &c. conuenendo, che vna schiera, e l'altra per rincontrarsi , & azzuffarsi partissero da due strade opposte dirittamente ; lo stesso più disteso si dice da Festo nel 16. libro : *October equus appellatur, quia in Campo Martio mense Octobri immolatur quatuordecim Marti bigam victricum dexteris de cuius capite non leuis contentio solebat esse*

inter Suburranenses, & Sacrauienses, ut hi in Regia pariete, illi ad Turrin Mamilianam figerent. Donde raccoglasi, che sicome la Regia, nel cui muro affigeuasi la testa del Cavallo de' Sacrauiensi, era nella Via Sacra, ancor la Torre Mamilia fù nella Suburra. Se ne vuole di più conferma palpabile? La Chiesa di S. Pietro, e Marcellino de' Suburra, si legge nel Baronio sotto l'anno 795. al num. 29. e nel libro degli anniuersarij del Santissimo Salvatore Lateranense riferisce il Martinelli scorrettamente leggerfi *De Secura*; e si vorrà dir diuersa da S. Pietro, e Marcellino, che presso S. Giovanni Laterano al presente dura? ma con quale inditio speciale, e perchè? solo per sostener trà mille mostruosità S. Agata a Monte Bagnanapoli dall'antica S. Agata in Suburra non esser diuersa, benche nè pur sia nella moderna Suburra, e da Anastasio diuersa s'esprima.

Chiesa de' S. Pietro, e Marcellino detta De Suburra.

Finalmente, ch'vna famosa contrada antica habbia cangiato luogo, e con sì gran salto, non può sembrar difficile a chi ben considera le tante incursioni, che Roma ha patite; & in specie assai credibile scorderà, che nel tempo di Gregorio VII. quando l'esercito di Roberto Guiscardo entrò in Roma per difesa del Papa, e quanto era d'habitato trà il Campidoglio, e'l Laterano distrusse, gli habitatori della Suburra sotto l'altra falda dell'Esquilie si ricourassero, & habitassero, e perciò l'esser la contrada diuenuta stanza de' Suburrani facesse qui risorgere il nome della Suburra distrutta. Così vna contrada di Borgo fù detta, e ancor si dice *Saxia*, perchè i Sassoni l'habitarono, e più anticamente il Vico Tusco sortì il nome da i Toscani, che dal Monte Celio, doue habitauano, furono trasportati in quel fondo.

Nella Suburra furono le Luparie; ò Lupanari. Oltre Ruffo, e Vittore, che quiui le pongono, da mille autorità de' Poeti si proua il stesso. Oratio frà gli altri nell'ode 5. dell'Epodo con l'antico suo Scoliaсте, Propertio nell'Elegia 7. del quarto libro, Martiale in più d'vn luogo, & altri.

Luparie in Suburra.

Era la Suburra vna delle più frequèntate, e diletteuoli parti di Roma. Però Giuuenale nella terza Satira fa dire ad Vmbrioc fatio della Città:

Suburra parte di Roma frequentatissima.

Ego vel Prochyram prepono Suburæ;

Onde come in luogo di diletti, e passeggi le Meretrici v'abbondauano.

Eraui vn continuo Mercato di varie robbe. Martiale nell'epigramma 30. del settimo libro, e nel 92. del decimo; & esser stato vso di portarui la fera a vendere, robbe furtiue, scriuono concordemente Acrone, e Porfirio Scoliasti d'Oratio nella settima Satira del primo libro.

Con vn continuo mercato.

D'vna Bottega di sferze in capo d'essi, e d'vna Tosatrice fa mentione Martiale nell'Epigramma 17. nel libro secondo.

E botteghe.

Tonstrix Suburæ faucibus sedet primis,

Cruenta pendens, quæ flagella tortorum.

Habitò nella Suburra Cesare secondo Suetonio nel capo 46. *Habitauit primò in Suburra modicis ædibus.*

Domus Cesaris Dictatoris.

Tutto il piano dunque trà il Celio; e l'Esquilie da S. Pietro, e Marcellino al Coliteo fu detto Suburra, e fù della Regione seconda Celimontana: ma auuertasi, che l'estremità sua presso al Coliseo era della Regione d'Iside, e di Serapide, sicome iui si dirà; e perciò Sesto Ruffo pone iui *Suburæ caput*, e Vittore concorde *Caput Suburæ*.

Nel capo dell'Africa, il qual si legge in Vittore, & in Ruffo io sospetto vn tantino di correctione, dubitando la vera lettura essere, *Caput Africi*, cioè *Vici Africi*; il qual Vico è posto da Varrone sull'Esquilie, come nella quinta Regione dirò. Si facilita il pensiero da Anastasio, che scriue in Leone III. *Et in Monasterio Sanctæ Agathæ, quod ponitur in Monasterio apud Africi*, &c. il cui senso piano è: *apud caput Africi*; il qual Vico perciò poco lungi potè essere da S. Matteo in Merulina. Alcuin sumo se n'accresce dalla Costituzione *Quanto Lateranensis* di Pascale II. oue fra gli altri confini della Parocchia di S. Gio: Laterano si legge: *supra Ecclesiam S. Mar-*

Caput Africæ.

cellini, & Petri usque ad Ecclesiam Sancti Bartholomei de capite Merulanei.

Tabernola.

E' hornai tempo ragionar della Tabernola, che pure era quiui . E' creduta anche ella da' Scrittori Regione ampia, che da S. Eusebio a S. Gio: Laterano si distendesse, e pure non altro fu, che contrada di poco tratto conforme all'altre . Non con altro se ne suol discorrere, che con Varrone; i cui luoghi se s'offerano bene interi, e congiunti, esattamente additano ciò, ch'ella fosse . Varrone trà i Sacrarj della Regione Suburrana porta questo : *Ceroliensis quarticeps circa Mineruium ; quã in Cœlium Montem iur, in Tabernola est ;* poi trà quelli della Regione Esquilina porta l'altro : *Oppius Mons (parte dell' Esquilie) terticeps lucum Esquilinum , dexterior via in Tabernola est .* Da' quali si raccolga ; che se la via da salire dal Ceroliense al Celio staua nella Tabernola , e l'altra per salir dal medesimo Ceroliense sull'Esquilie al Bosco Esquilino staua parimente nella Tabernola , segue di necessità , ch'ella fosse vna strada, ò contrada, ò compito , ò angiporto trà il Ceroliense , e le prime fauci della Suburra; vn capo di cui portasse al Celio l'altro all'Esquilie . La salita al Celio si rauuisa hoggi benissimo in quella moderna , per cui dal Coliseo vasi alla Chiesa della Nauicella, a S. Stefano in Rotondo , & altroue . Alla sinistra fu credibilmente l'altra verso l'Esquilie ; e può conchiudersi la Tabernola hauer in quel piano trà il Coliseo , e la Chiesa di S. Clemente attrauerfato il principio della Suburra, oue Martiale dice, che si vendeuano le sferze da battere i serui . E chi sa, che da alcuna di tali bottegghette il nome di Tabernola non deriuasse ? Vero è , che nel principio della Suburra era ella più tosto della Regione terza, che della seconda ; ma poi doue toccaua la salità del Celio era necessariamente di questa . Per euidenza ne porrò vn poco di figura in quella , che porterò della Regione quarta .

Mineruiam

Varrone fa mentione iui del Mineruium : *Ceroliensis quarticeps circa Mineruium ;* il quale altro, che Sacello di Minerva non potè essere , e fu secondo il medesimo presso al Ceroliense verso il Celio . Vnamente si descrive da Ouidio nel terzo de' Fasti ;

*Cœlius ex alto, quã mons descendit in aquum
Hic ubi non plana est, sed propè plana via est .
Parua licet videas Capite delubra Minerue ,
Que Dea Natali capite habere suo .
Nomis in dubio causa est, capitale vocamus
Ingenium solers, ingeniosa Dea est .*

Aediola
Minerue ca.
pit.

Ecco il Tempietto di Minerva capita , cioè ingegnosa nella piaceuole calata dal Celio verso il fine , ch'essere vna cosa stessa col Mineruium di Varrone (benchè dal Panuinio si pongano per due diuersi) à me sembra fuori di difficoltà .

Il Celio , & il Celiolo ; con altre cose di sito affatto
incerto .

CAPO SETTIMO.

Clius Scau.
ni .

Tutto il resto della Regione è sul Celio col Celiolo . Il Monte lungo , è stretto doue col Palatino fronteggia, è da vna salita assai agile diuiso in due parti , la qual salita vi fu anche anticamente , e fu detta il Cliuo di Scauro ; sicome dalla 13. epistola del settimo libro di S. Gregorio si raccoglie : *Abbatem Monasterij Sancti Andree Apostoli positi in hac Vrbe in Clius Scauri .* La Chiesa fondata dal medesimo San Gregorio nella Casa sua paterna è in piedi anche hoggi congiunta alla nomata di San Gregorio, & al lato di quel Cliuo ; & iui perciò douemo riconoscer noi il sito d'vna

Svna Casa dell' antica famiglia Anita, da cui il Santo Pontefice hebbe discendenza .

Doue hoggi è la Chiesa di S. Gio. e Paolo esser stata la Curia Ostilia , la seconda però fabricarai da Ostilio, dopo hauerui trasportati gli Albani, si dice dal Biondo, e da altri, ma con quale autorità , ò inditio non mi è noto . Gli atti di que' Martiri dicono esser stata iui la loro casa , in cui d' ordine di Giuliano empio Imperadore, & Apostata furono vccisi . Presso la Chiesa è vn bel residio di Cornicione , e d' Archi di teuertino, sù i quali fù poi fatto il Campanile; ma da quel poco auanzo non è possibile argomentarne qual fabrica fosse .

Le Mansioni Albane, che in Rufo, & in Vittore si leggono, gli Antiquarij l'assegnano, doue è la Chiesa hoggi della Nauicella , e già Santa Maria *in Dominica* ; ma non ne portano ragione . Anzi , che il cognome *in Dominica* della Chiesa deriuu da Santa Ciriaca Matrona per vniformità del significato , quasi *in Kiriaca* è parer di molti, per hauer'ella, come dicono gli atti di S. Lorenzo , hauuta la sua casa sù questo monte , a che aggiunge qualche dramma di peso l'esser stata anticamente questa Chiesa residenza del Cardinale Archidiacono , come prima fù dell' Archidiacono San Lorenzo . Il Panuino all' incontro crede esserui stati gli alloggiamenti de' soldati peregrini pur notati da Rufo, e da Vittore, mosso da due iscrizioni trouate nella piazza auanti alla Chiesa, le quali sono queste ,

Curia Hostilia .

Casa de' SS. Giovanni, e Paolo .

Mansiones Albanæ .

S. Maria in Dominica .
Domus Ciriacæ .

Castra Peregrina .

Vna :

VOTIS
X. ANNALIB.
FELICITER

PRO. SALVTE. ET. REDITV. D. N. IMP. CAESARIS.
PIO. FELICI.
INVICTO. AVG. COMITIVS. BASSVS. 7. FR. AGENS

VOTIS
XX ANNALIB.
FELICITER

VICE. PRINCIPIS. PEREGRINORVM. TEMPLVM. IOVIS. REDVCIS. C. P. OMNI
CVLTV. DE. SYO. ORNAVTT

L'altra :

COCCEIVS
PATRVINVS
PRINC
PEREGRINORVM

Le quali, benchè possano esserui state trasportate, nulladimeno essendo piu d'vna fanno inditio non leggiero, che il luogo della loro erettione, e perciò anche la stanza de' Peregrini fosse ò iui, ò non lungi da quella piazza; oue mostra la prima iscrizione esser anche stato il Tempio di Giove Reduce da Domitio Basso adornato, e da i soldati Peregrini eretto, che vi adorauano quel Nume, per impetrarne il ritorno loro felice alla Patria . Le Mansioni Albane dunque doue fossero non può dirsi . Intanto auuertasi (& è dotta ponderazione del Donati) quelle Mansioni non essere l' antiche case de gli Albani assegnate loro da Tullo, quando da Alba li collocò in quel Monte , che tutto potè bastar à pena à così gran popolo , ma alloggiamenti di que' soldati, che stauano in ordinario presidio nel Monte Albano , e n'era taluolta alcuna parte chiamata in Roma .

L'alloggiamento de' Peregrini, del quale s'è parlato, si dice essere de' Soldati dell'armata, che Augusto pose a Misenò , si come in Trasteuere era l'altro dell' amata di Rauenna . Ma l'alloggiamento de' Misenati non è posto da Vittore nella regione terza ? Perche Peregrini chiamarli, e non Misenati, come i Rauennati del Trasteuere, & i Misenati della terza Regione , i Pretoriani , gli Albani , e gli altri ? e perche due alloggiamenti de Misenati ? Nel Vittor nuouo si rappezza con l'aggiunta della parola *Vetera* nella terza Regione , oue anco in Rufo è stato aggiunto il

Templum Ionis Reducis .

Le Mansioni Albane, che cosa fossero

L'Alloggiamento de' Peregrini per quali soldatesche seruiua
5170;

numero II. come se de' Misenati in Roma due diuersi alloggiamenti fossero stati, i vecchi nell'Esquilie, & i nuoui col nome di Peregrini nel Celio, cose, che euidente mostrano la finzione. Che i Soldati stranieri in aiuto de' Romani assoldati haueffero in Roma alloggiamento è verisimile; anzi Suetonio nel 58. di Caligola, e Gioseffo Flauio nel 19. delle Giudaiche antichità fanno mentione de' Soldati Germani, ch'erano l'ordinaria guardia di quell'Imperadore. Taccio le Soldatesche Illiriche, e Germaniche, le quali in tempo della morte di Galba erano in Roma, come nel primo dell'istorie si narra da Tacito, le quali vi si trouarono all' hora per accidente. Verso i tempi vltimi dell' Imperio, dopo che Costantino distrusse i Soldati Pretoriani, non era il Palazzo Imperiale custodito da sette scuole d' Armeni? Vedasi Suida in *σολομύτα*. Anzi il Panzirolo mostra coll' auctorità di Dione (& è nel lib. 55.) hauer Augusto tenuta in Roma vna guardia di Cavalieri Fiamminghi, a' quali, ò ad altre Soldatesche pur forsatiere se non fu Augusto, che stabili alloggiamenti nel Celio, fu almeno alcun' altro suo successore; e conuiene conchiudere, che ò per le forsatiere guardie de' gl' Imperadori, ò per le forsatiere Soldatesche, le quali nel mutar, che si faceua de' gli eserciti soleuano capitar in Roma, furono in alcun tempo fatti questi alloggiamenti. Qui Conodomario Re di Germania fatto prigione dall' Apostata Giuliano morì, secondo Ammiano nel 16. libro: *Ductus ad comitatum Imperatoris, missusque exinde Romam in Castris Peregrinis, quæ in Monte sunt Celio, morbo veterini consumptus est.*

Conodomario
Re di Germa-
nia morì ne-
gli alloggia-
menti Pere-
grini prigio-
ne.

S. Stefano in
Rotondo.

La Rotonda Chiesa di S. Stefano, che essergli stata dedicata da Simplicio I. racconta Anastasio, è creduta da i più il Tempio di Fauno; nè sò con qual proua, ò pur congettura. Scrive il Biondo, che al suo tempo era Chiesa superbissima incrostata di marmi; adorna di musaici, e delle più belle di Roma. Il Serlio nel secondo della sua Architettura ne porta pianta, e scenografia, in cui appare edifitio marauiglioso. Nicolò V. in rifarcirla ristorse la primiera sua ampiezza, come dicono il Fulvio, & altri; & appare manifesto dal suo vltimo giro di mura, fra le quali a luogo a luogo, son colonne murate. Crede il Donati, che non di Fauno fosse Tempio, ma di Claudio; poiche non solo Vittore, e Ruffo qui lo registra, ma Suetonio anche scrive in Vespasiano al c. 9. ch'egli fè di nouo *Templum Pacis foro proximum. denique Claudij in Celio monte ceptum quidem ab Agrippina, sed a Nerone prope funditus destrutum &c.* e la magnificenza della fabrica può far crederla opera di Vespasiano, e di Agrippina: ma le parole di Frontino nel primo de' gli acquadotti, ch' il Donati allega in suo pro, pare suonano l'opposito: *Si diresti* (parla de' gli archi dell'acquadotto Neroniano) *per Coelium montem iuxta templum D. Claudij terminantur* de' quali gli ananzi, che ancor durano, seguono assai più oltre S. Stefano fin presso la Chiesa di S. Gio. e Paolo; nella cui vigna dice il Fauno, che da vna ruina d'antico edifitio si riconosceua vn Castello d'acqua al suo tempo; ond'è anche verisimile, ch' il Tempio di Claudio fosse lui appresso, nel cui contorno più rouine d'antichi edifitij si veggiono. Diremo dunque S. Stefano Tempio di Fauno; Vn si superò Tempio a quel Dio rustico, e d'architettura Corintia par difficile; perchè non più tosto quel di Bacco? Anzi perchè non le Terme publiche, ò l'Armamentario, ò il Macello, come in breue son per dire? Quelle Terme, le quali senza particolar nome del lor fattore furon le prime forse, che ad vso publico si faceffero, ò almeno più antiche delle famose d'Agrippa, di Nerone, di Tito, e d'altri, furono credibilmente meno ampie di quelle, e la forma della Chiesa di S. Stefano s'ella, come dicono, fu ristretta, potendo haer hauuto intorno in vece di cappelle calidarij, e tepidarij diuersi alla forma, e grandezza di Terme commode non disconuiene: così anche per vn' Armamentario, che noi diremo Arsenale, già che secondo S. Isidoro nel primo delle differenze *Armamenta* erano monitioni, e fornimenti di navi, vna fabrica sferica, e in total foggia disposta pur era buona. Tutto dico per demonstratione non di quello, che

Templum
Claudij.

Archi dell'
acquadotto
Neroniano.

Templum
Fauni.

Templum
Bacchi.

Therma pub-
licæ, Arma-
mentarium.

fole quel tondo edifitio, ma di quello, che non era.

Più oltre sul lato Settentrionale del Colle s'inalza la Chiesa de' Santi quattro Coronati fatta da Onorio Primo, & essendo poi rouinata nel Pontificato di Gregorio Settimo dall'Imperator Enrico Secondo l'anno 1005. fù in breue dal Pontefice Pasqual Secondo rifatta. Dal Biondo, e da altri dicesi su le ruine degli alloggiamenti Peregrini, ma senza alcuna proua, i quali alloggiamenti esser stati presso la Nauicella s'è visto. Forse gli Antiquarij più vecchi alcun vestigio di fabbrica d'alloggiamento di Soldati vi scorsero; vantaggio, che non hauemo hoggi noi; ò pur credertero a vecchie traditioni; nè io niego poter esserui stati gli alloggiamenti de gli Albani, e forse anche de' Peregrini, da i quali i due marmi con l'inscrizioni notate sopra come da luogo non lontano molto poterono trasportarsi. Ma cose da gli Antiquarij più vecchi tanto francamente affermate senz'altro discorso rendono me dubbio, & irresoluto non meno a crederle, che a rigettarle.

Chiesa de SS quattro Coronati.

Creduta su gli antichi alloggiamenti Peregrini ma ò quelli ò gli Albani o altra cosa è incerto.

Tra S. Stefano, e l'Hospedale di S. Gio: Laterano stà la Chiesetta diuotissima di S. Maria Imperatrice. Questa negli antichi Rituali è chiamata S. Gregorio in Martio, e credesi per lo vicino condotto dell'acqua Martia. Ma l'appellatione masculina in Martio non conueniente all'acqua Martia, e molto più l'essere quell'acquedotto non della Martia, ma della Claudia n'intorbidano la credenza. In Martio, secondo me, fù detta per il campo Martio, ò Martiale, che Vittore e Rufo registrano, & esser stato sul Celio non si dubita. Seruiua in vece del Campo per l'Equirie celebrate a Marte, quando l'inondationi del Teuere faceuano necessario luogo più alto. Ouidio nel 2. de fasti:

S. M. Imperatrice detta In Martio.

Campus Martialis.

*Altera gramineo spectabilis equiria Campo;
Quem Tiberis curuis in latus urget aquis;
Qui tamen erecta si forte tenebitur vnda,
Caelius excipiet puluerulentus equos.*

E Paolo abbreuiator di Feito; *Martialis Campus in Caelio Monte dicitur, quod in eo Equiria solebant fieri, si quando aque Tyberis campum Martium occupassent.* Nè hà sito il Celio altroue più ampio, & insieme più piano, che tra S. Giouanni, e quella Chiesetta; e se per più certezza il nome di Campo vuole vdiruisi, Anastasio in Leone III. ci suggerisce; *Macronam verò ipsius Lateranensis Patriarchis, que extenditur a campo, & ultra imagines Apostolorum, que pre nimia vetustate ruiture erant, a fundamentis, &c.* E prima in Patchale I. raccontando la dissensione, che fù tra quello, e Teodoro, il quale haueua occupata la parte interna del Lateranense Patriarchio; soggiunge: *Paschalis exteriorem partem tenet, & Basilicam domus Iulia, que super campum respicit.* La qual Basilica esser stata sala, ò altro edificio del Palazzo Lateranense; cioè della parte, che, ò fatta, ò ristorata da Giulio Pontefice da lui prese il nome, oltre più luoghi d'Anastasio, dichiara il Donati nel 3. c. del 4. libro: Il medesimo campo esser poi stato detto Lateranense può trarsi dalla bolla di Pasqual Secondo: *Quanto Lateranensis Ecclesia, one si legge: & a porta Monasterij SS. Quatuor Coronatorum descendente per cliuam in via maiori, & exinde per stratum ex utraque parte vsque ad Campum Lateranensem.*

Il Campo Celimontano si legge in Rufo, il quale oue precisamente fosse, & à che seruisse io nõ saprei dire. Il nome generico di Celimontano senz'altro distinto dal Martiale, & il leggerfi in Vittore solo il Martiale danno qualche ombra, che Martiale, e Celimontano fossero vn Campo medesimo, e che il trascritto di Rufo lo vi aggiungeffe per zelo, parendogli, che il Celimontano fosse tratasciato, e lo stesso poi facesse anche al solito nel nouo Vittore; ma per tema, che il concetto sia tenuto audace lascio d'affermarlo.

Campus Celimontanus

La Casa di Laterano, cioè di quel Plautio Laterano, che della gran congiura contra Nerone tramata fu vn de' Capi, e costantemente morì, come alla difesa si racconta da Tacito nel 15. de gli annali; fu poi residenza de' Pontifici donata da Costan-

Domus Laterani.

stantino a S. Siluestro, dopo hauerui fabricata appresso la Chiesa di S. Giouanni, che Basilica di Costantino si disse.

Della Casa di Laterano assediata d' ordine di Nerone parla Giuuenale nella Satira decima.

-----*inssuque Neronis*

Longicum, & magnos Senecæ prædiuuis hortos

Clausti, & egregias Lateranorum obisset edes

Tota Cohors:

Tauola di bronzo, ch'era in Laterano.

il qual titolo d'egregia dà segno di molto cospicua ancora in que' tempi di gran magnificenza: onde che da Nerone confiscata, e da gli altri Imperadori fino a Costantino tenuta fosse non è vana l'vniuersale assertione, & essendosi trouata in la Tauola di bronzo, in cui il Senato Romano dà a Vespasiano l'Imperiale autorità, trasportata poi sul Campidoglio in tempi moderni, segue che vi fosse assisa, come in la Casa de gl'Imperadori. Due grappe di bronzo lunghe forse vn palmo, e mezzo, larghe più di due dita trouate in que' muri antichi si conseruano assise nella Sacristia con le seguenti iscrizioni antichissime:

SEXTI LATERANI

Et in vn'altra poco più corta, e stretta si legge

TORQUATI. ET. LATERANI

Palagio della casa antica di Laterano.

Il qual Palagio hauer anticamente hauuta la sua principal faccia nel Campo Martiale dan cenno le parole d'Anastasio portate poco sopra: & il sito suo esser stato fra la Sagrestia la Chiesa, e le mura della Città si tocca dal Panunio nel libro *De septem Ecclesiis*, e ne fanno inditio gli archi, ò fenestre, che su le mura in quella parte dilli, che sono. Fu perciò Palazzo diuerso dall'altro Patriarchio Lateranense, ch'era a tempo de' nostri aui, doue Sisto Quinto ha fatto il moderno. Il primo restò distrutto forse ò nelle rouine fatte da Totila, ò ne' ritarcimèti, che delle mura fece Belisario, il quale per meglio assicurar quelle, e per la tema del tradimento di Siluerio potè rouinarlo, ò da alcuno di tanti incendii, che seguirono dipoi nel Laterano, o finalmente nella gran rouina, che in tempo di Gregorio Settimo, e dell'Imperador' Enrico Secondo hebbe Roma in tutta quella parte, ch'è fra il Campidoglio & il Laterano da i fatti d'arme, che vi fecero i Normanni, e l'esercito di Roberto Guiscardo. L'altro fù fabricato, se non prima, come io credo, da Gregorio Quarto; scriuenzo Anastasio, che fabricò per i Pontèfici due Palazzi, ò da Nicolò Primo, che vna bella Casa hauer fatta iui narra il medesimo. Innocentio Secondo l'accrebbe di stanze, Clemente Terzo rifarcitolo l'ampliò, e Gregorio Nono parimente l'ingrandì. Potè esser anche il Palazzo, che cominciato da Adriano Quinto, e perfettionato da Nicolò Terzo, presso il Laterano si legge; del cui ritratto c'è fatta copia dal Martiuelli nel Primo Trofeo della Croce. Si che se l'antico de' Laterani fosse stato iui prima di tanti accrescimenti, come sarebbe stata fabrica Imperiale, e ciò sia detto solo per discorrere senza stabilirne concetto.

S. Gio. in fonte Battisterio di Costantino.

Il bel Battisterio detto S. Giouanni in Fonte, in cui (che che falsamente scriuessero gli Arriani) l'Imperador Costantino hebbe il Battesimo da S. Siluestro, si crede fosse l'anticamera dell'Imperadore; ma nè anticamera, nè Atio, anzi nè priuato bagno di quel Palagio (che potrebbe dirsi più tosto per la forma della fabrica) poichè Anastasio in S. Siluestro apertamente dice esserui stato fabricato da Costantino il fonte del Battisterio, lungamente descriuendolo con la forma, che hoggi hà, e con le colonne di porfido, che ancor vi sono. Onde & il Battisterio, e la Chiesa esser stati fabricati fuori del Palazzo, ch'era tra esso Battisterio, e le mura sembra a me assai euidente.

La Casa, che si legge in Rufo, de Parti m'indurrei à crederla habitatione di que' Parti, i quali erano dal Re loro mandati per ostaggi a gl' Imperadori, come anche nella Regione duodecima si legge: *Septem Domus Parthorum*. Le case a gli ostaggi erano facilmente prouiste da gl' Imperadori medesimi, siccome della edificata dal publico al figlio del Rè Antioeco ragiona Asconio nella Pisoniana. *Tradum & Antiochi Regis filio obsidi Domum publicè adificatam, inter quos Atticus in annali * que postea dicitur Lucij Poeta fuisse*; e solendosi da Parti dir per ostaggi (come si legge in Tacito) i figli de' Re, casa maguifica, e regia si doueua loro prouedere; ò, come fortamente dubito, il buon Traduttore di Rufo hauendo letto nell' epitome di Sesto Aurelio, che Seucro donò alcune case a i Parti, & a Laterano, aggiunse, *quini Laterani*, ma sconciamente; di che parlerò meglio nella Regione duodecima.

Domus Parthorum Laterani,

Quini appresso fù la casa, in cui l'Imperador Marco Aurelio fù allenato. Capitolino: *educatus est in eo loco, in quo natus est, & in domo aui sui Veri iuxta ades Laterani*; e forse la bella statua equestre di bronzo dello stesso Imperadore trouata poco lungi da San Giovanni Laterano, presso alla Scala santa, e trasportata poi sul Campidoglio nel Pontificato di Paolo Terzo, gl' fu anticamente eretta iui in memoria.

Domus Veri.

Fu il Tempietto di Diana sul Celiolo demolito da Pifone, siccome Cicerone scrive nell' oratione *pro Arusp. responsis*: *Pisonem quis nescit his ipsis temporibus maximum, & sanctissimum Diane Sacellum in Coeliculo sustulisse?* Dal Marliano, e da altri dicefi doue è la cappelletta di San Giovanni detto *ante Portam Latinam*. Ma il Donati considera, che secondo Cicerone staua quel Tempietto sul Colle, il quale più alto forge appresso, non fu la via Latina, e auanti alla porta, doue hoggi quel Tempietto si vede. Tutto però, quando il Celiolo sia stato iui. Alcun'altre cose restano di sito affatto incerto, e sono le seguenti.

Aedicula Dianæ in Celiolo.

Il Tempio della Dea Carna, ò Carma fabricato da Bruto sul Celio, dopo scacciati da Roma i Tarquinij, così Macrobio nel c. 12. del primo de' Saturnali. Soprastaua ella secondo lo stesso Macrobio alle parti vitali dell' huomo, secondo Ouidio nel sesto de' Fasti alla guardia delle porte.

Templum Deæ Carnæ.

I ludi Matutino, e Gallico erano Scuole ò d'armi, ò di lettere, one s' esercitauano quasi da ginoco, per porle in vfo da douero nell' occorrenze. Fetto in *Schola dice*: *Ut etiam ludus appellatur, in quibus minimè luditur, nè tristi aliquo nomine fugiant pueri suo fungi munere*. Cassiodoro nell' epistola 23. del quinto libro: *Ostendent iuuenes nostri bellus, quod in gymnasio didicere Virtutis. Schola Martia mittat examina pugnaturus ludo, qui se exercere consuevit in otio*. Furono anche scuole di Gladiatori, one si addottrinauano nella scherma. Così proua il Panzirolo con Erodiano nel settimo: *Apertis gladiatorum ludis, &c.* con Valerio nel primo del secondo libro: *Ex ludo C. Aurelij Mauri doctoribus gladiatorum accersitis, &c.* con Gellio nel terzo del libro 12. *Accipimus ferum quandam in ludo Caesaris gladiatorem, &c.* e vi si può aggiunger Floro nella sua compendiosa historia al c. 20. *Spartacus Oenomaus effrausto Lentuli ludo cum triginta & amplius eiusdem sortis viris eruperunt, &c.* Non però ogni ludo scuola, de' Gladiatori credo io, essendo credibile, che la giouentù Romana, oltre i liberi exercitij del Cimpo Marzo, s' addottrinasse, e s' addeitrasse nella Scherma sotto maestri. De' Procuratori, e de' Medici di due ludi sopradetti Matutino, e Gallico quattro iscritioni si portano dal Panuino; donde raccogliasi, che haueuano i ludi più officiali publici soprastanti.

Ludus Matutinus.
Ludus Gallicus.

L'Antro del Ciclope facilmente fù contrada così nomata da alcuna pittura, ò scultura, che v'era in publico, in cui si vedena forse il Ciclope sull' antro, com'è descritto da Omero nell' Odissea. Il Panuino aggiunge, che doue era l'Antro fosse ancora il Vico del Ciclope mosso dalla seguente iscritione:

Antrum Cyclopi.
Vico del Ciclope secondo il Panuino.

CVRTILIVS. HERMEROS
FECIT. SIBI. ET
CVRTILIAE. AHTHIDI
CONIVGI. SVAE. CARISSIMAE
ET. LIBERTIS. LIBERTABVSQVE
SVIS. POSTERISQVE. EORVM
MAGISTER. VICI. AB. CYCLOPIS
REGION. PRI. FABER. ARGENTARIVS

Ma le parole *Magister Vici ab Cyclopis* non mostrano il Vico esser stato detto Del Ciclope: potendo solo trarsene dall'antro del Ciclope haner cominciato vn Vico, di cui quel Curtilio era soursistente. Si raccoglie quindi l'antro del Ciclope esser stato sul confine della prima Regione, della quale era quel Vico, e perciò nella maggior vicinanza della seconda alla porta Capena. Dall'iscrizione medesima s'hà ancor qualche luce, che per diminutione d'habitori, ò per altro i Vici andauano perdendo gli antichi loro nomi, e forse non più d'ogni Vico, mà di più congiunti cominciarono a farsi gli Officiali, non altro suonando le parole *Magister Vici ab Cyclopis*, che Maestro del Vico, e di quanto di là dall'Antro del Ciclope gli era aggiunto.

Vici cominciavano a perdere il nome, & ad unirsi vno coll'altro.

Istum Metellinum: Domus Tetricorum. Luci duo.

L'Isio Metellino, che fù per mio anuiso vn Tempio, ò Sacello d'Iside fatto da alcuno de' Metelli, la bella Casa de' Tetrici, & i due Boschi nomati dal Panunio son cauati da Trebellio in Tetrico Iuniore: *Tetricorum Domus, hodieque extat in monte Caelio inter duos lucos contra Istum Metellinum pulcherrima, in qua Aurelianus pictus est, utrique prætextam tribuens Senatoriam dignitatem, accipiens ab his sceptrum Coronam civicam picturatum de musuo.*

Macellum magnum.

Due soli Macelli in Roma, e perché.

Il Macello cid, che fosse è noto, differente solo dalli d'hoggi, che secondo Plauto nell'Aulularia vi si vendeuano egualmente e Carni, e Pesci. Due Macelli erano in Roma, vno quini, l'altro nell'Esquilie. Non già che in due soli luoghi si vendessero le carni, e i pesci, ma perché i due soli hebbero nomi di Macelli; mà le me lesime robbe si vendeuano anche altroue, e forsi in più copia, & hebbero nome, ò di Foro, ò d'Emporio, ò altro tale, non altro significando all' hora Macello, che Piazza, oue si vendeuano, e carni, e pesci, & herbaggi, & altre cose comestibili, come hoggi sono la Rotonda, Panico, & altri luoghi somiglianti. L'etimologia del Macello dirolla con miglior occasione.

La parola *Magnum* è osservabile. Ella è certamente posta quini non tanto per distinctione di questo Macello dal Luiano; quanto per rappresentarne la maggioranza: mà potè essere tanto maggiore del fabricato, ò abbellito da Luia Augusta, che gli conuenisse assoluto il nome di *Magnum* e potrà in mente non leggiera nacer concetto; che quella Imperatrice nel porci ad vna tal impresa facesse edificio molto inferiore di capacità ad alcun' altro; per isfuggir, cio conuien dire, che quello grande fosse fatto, ò ampliato dipoi. Tra le medaglie di Nerone vna se ne apporta dall'Erizzo; e da altri, nel cui rovescio è vn maestoso edificio rotondo, e da colonne sostenuto, in cui è scritto MAC. AVGVSTI, & è questo.



L'Erizzo l'interpreta *Macellum Augusti*; ma l'Agostini, e l'Angeloni, perchè non si legge hauer Nerone fabricato alcun Macello, leggono *Magna Augusti*, intendendou la gran Casa di Nerone. Ma offeruiamone fissamente il vero. Quell'edifitio più, che habitatione, è Palagio, somiglia luogo da passeggi, ò da traffichi, ò da robe venali, ch'esser stato anticamente coperto di volta, ò di cuppola, come questo, ci addita Varrone portato da Nonio nella parola *Sulcus tit. ac Impropris: Et Pater Diuum trifulcum fulmen igni feruido aclutum mittat, in Thulum Macelli*. In oltre nelle parole *Magna Augusti* è pur troppo sensibile la durezza; nè quella casa, benchè vasta, soleua essere autonomasticamente detta *Magna*, ma *Aurea*. Così Suetonio oltre quello, che ne dice in Nerone, replica nel 7. capo d'Otone: *Nec quicquam prius pro potestate subscripsit, quam quingentis sextertium, ad peragendam Auream Domum*: E finalmente qui si legge *MAC. non MAG. nè la C.* in tempo di Nerone feruiua più in luogo della G, come era stato in vso molti secoli prima. Onde non istimerei impossibile, che Nerone, hauendo per far il vestibulo all'aurea sua casa, tolto il Foro *Cupedinis*, che pur'era vn Macello, come in altro luogo vedremo, hauesse in ricompensa ampliato, e arricchito questo del Celio, con tutto che ne gl'Historici non se ne troui mentione, si come à più d'vn'edifitio si sa esser auuenuto. La statua che gli si vede nel mezzo, dicasi pur di Nerone, ma non il Colosso, com'altri dice, il quale alto più di cento piedi, oltre al piedestallo, non potè capir sotto volta sostenente altra volta superiore. E chi sa, ch'il Macello non fosse la Chiesa di S. Stefano così rotonda? Abbatuti tanti ordini, ò colonna dal tempo, ò da Barbari, la conseguenza è, che alcun Pontefice lo risarcisse in forma più bassa, e poco differente, come si vede. Ma tutto, essendo semplice mio pensiero, si potrà da i più acuti considerar meglio.

Lo Spoglio Samario fù luogo delle spoglie, ò de'Nemici, ò de' Cittadini proscritti, ò edifitio fatto con le spoglie d'alcun popolo foggogato. Nella Notitia si legge *Spoliarium*, ch'è lo stesso, dicendo Plinio Cecilio nel Panegirico: *Quam iuuat cerne-re ararium silens, & quietum, & quale ante delavores erat. Nunc Templum illud non spoliarium ciuium, cruentarumque prædarum receptaculum*. Dichiaro Guido Panzirolo, ch'iu si soleua spogliare, & uccidere: ò tormentare i condannati, come di Commodo scriue Lampridio: *Patriæ parricida, Gladiator in spoliaro lanietur. Qui Senatum occidit, in spoliaro ponatur*; ma è possibile, ch'il Tempio di Saturno, oue era l'erario seruisse alcun tempo mai per carnificina, come Plinio dice? se non quel Tempio, altri Spoliarij hauer seruito, à ciò può trarsi da Seneca Retore, che nella quarta controuersia del 10. libro esclama: *Volo mehercules nosse illum specum tuum, illam humanarum calamitatum officinam, illud infantium spoliarium, &c.* parlando di persona, che stroppiava i putti per farli mendicare in pro suo. Mà della parola *Samarium* non sò immaginar il senso. Della Città di Samaria non può intendersi, distrutta non da' Romani, ma da' Ircauo Rè de gli Hebrei, secondo Gioseffo nell' Giudaiche antichità. Il Panzirolo della Samara, che secondo Plinio, e Columella era il seme dell'olmo. l'interpreta luogo di semenza di tali piante, credendo che *Spoliarium*, e *Samarium* fossero luoghi distinti vn dall'altro, e che debbano leggerssi *Spoliarium Samarium* distintamente. A me piace di lasciarlo così oscuro.

Della Casa Vettiliana Lampridio in Commodo così scrive: *De Palatio ipse ad Caelium montem in Vettilianas ades migravit negans se in Palatio posse dormire; e Capitolino in Pertinace: Ad Palatium ergo Fertinax Profectus, quod tunc vacuum erat, quia Commodus in Vettilianis occisus est, petenti signum, &c.*

Mica Aurea fù nome d'vna giouane Greca, di cui Plutarco nel libro *De claris mulieribus*. Così anche fù nomata vn'Orsa di Valentiniano, della quale Ammiano scrive nel 29. e di questa douersi intendere qui l'effigie giudica il Panzirolo. A me piace di crederla quel Cenacolo, di cui parla Martiale nell'epigramma 59. del libro secondo, il cui titolo si è *De Cenatione Micae*.

Spolium Samarium.

Spoliarium

Samarium.

Domus Vettiliana.

Mica aurea.

*Mica vocor quid sim cernis cœnatio parua ;
Ex me Cæsareum prospicis esse tholum .
Frangere toros , pete vinas , rosas cape , cingere nardo .
Ipse iubet mortis te meminisse Deus ,*

Ella era vn picciolo Cenacolo, mà la parola Aurea l'indica ben'adornò . Nè credo io col Donati, che Martiale intenda d'vno de' Cenacoli fatti da Domitiano nel Palazzo; il che nè dal Poeta s'accenna, nè dalla sua picciolezza si persuade. Il dire, che da quel Cenacolo si veda la cima, ò cuppola del Palazzo Augustale, l'esclude dal Palagio, e credibilissimo rende, che fosse questa del Celio scritta da Vitore, da Rufo, donde il Palagio poteua vedersi; nè farebbe perciò giuditio vano affatto il dirlo nella parte del Celio al Palatino vicina .

Domus CL.
Centimali.

La Casa di Claudio Centimalo quella fù, che Cicerone scriue nel terzo de gli Officij, e Valerio nel secondo del libro ottauo esser stata spianata d'ordine de gli Auguri, peich'impediua il prendere gli augurij, & egli fù condannato a renderne il prezzo à Calpurnio Lanario; à cui fraudolentemente dopo saputo l'ordine di demolirla l'hauèa venduta .

Domus Iu-
nij Senato-
ris .

Vna di Giunio Senatore si legge nel quarto de gli Annali di Tacito, ch'andando à fuoco il Monte Celio restò solo intatta in questa casa la statua di Tiberio .

Domus Ma-
murrae .

Della di Mamurra così scriue Plinio nel sesto del 36. *Primum Roma parietes crassa marmoris operuisse totius domus sue in Caelio monte Cornelius Nepos tradidit Mamurrani formij; natum Equitem Romanum Prefectum fabrorum C. Cæsaris in Gallia*, e poco dopo: *Namque adiecit idem Nepos eum primum totis adibus nullam nisi è marmore columnam habuisse omnes solidas è Carystio, aut Luuensi.*

Domus Sym-
machi .

Della di Simmaco fa mentione il medesimo Simmaco nell'epistola 18. del settimo libro: *Proximè de Formiano sinu regressus in Larèm Cœlii domo iam diu se abesse comperi.*

Domus Phi-
lippì .

Quella di Filippo, che in Rufo si legge, facil cosa è, che fosse di Filippo Imperadore, il quale hauer anche fabricate nella terza Regione, e perciò iui appresso le Terme, si tiene comunemente .

Arbor Sæta .

L'Albero Santo crede il Panzirolo esser stato alcun' albero a qualche Numè dedicato per Tempio; cosa solita de gli Antichi Gentili, come dichiara Plinio nel primo capo del 12. libro .

Il Tempio
della Quiete
oue fosse .

Il Tempio della Quiete esser stato in questa Regione, è doue hora è la Chiesa di S. Pietro, e Marcelino, si scriue dal Fauno; mà v'appare grosso errore . Liiuo nel quarto dice il Tempio della Quiete nella via Labicana sì, ma lungi da Roma, & è vero, che fuor di Porta Maggiore sù la strada di Valmontone circa due miglia fù vna Chiesa celebre di que' due Martiri fabricata da Costantino sul famoso Cimitero detto *Inter duas laurus* ne gli Atti de' Martiri, doue erano i loro corpi; & iui appresso esser stato il Tempio della Quiete io non niego .

Cohortes V,
Vigilum .

Le cinque Cohorti de' Vigili, che qui si leggono, furono guardie notturne, che introdusse Augusto, per ouviare à gl'incendi, i quali è stupore quanto più spesso d'hoggi di (nè sò per qual cagione, se non perche forse non vlassero i cammini alla foggia moderna) succedeano in Roma; e pur ne' Tempij non erano le continue lampade, come a nostri tempi . Suetonio nel c.30. d'Augusto: *Aduersusque incendia excubias nocturnas, vigiliaeque commentus est .* e Dione più amplamente nel 55. libro: *Quia hoc tempore multa Urbis loca erant igne vastata, libertos in septem diuisos locis ad ea curanda elegit, preposuitque illis equites, quos, & si breui id munus manere deereuerat, tamen experientia ductus id officium utilissimum, & per necessarium prosequi iussit, & hoc etiam tempore sunt hæ nocturnæ excubie, non tamen ex libertis, sed etiam ex alijs, habentque in ciuitate muros, & stipendium de publico recipiunt .* Appiano nel quinto delle Guerre Ciuili scriue lo stesso, differenti solo, nel dirli instituiti, assai prima nel Triunvirato; mà più spiegateamente Paolo Giureconsulto nella legge 3. ff. de officio

Introdotta da
Augusto, e
quante in
tutto .

Cominciate
anche prima

Prefecti Vigilum, così racconta; *Septem Cohortes opportunis locis constituit, vbi binas*

Regio.

Regiones Urbis unaquaque cohors tueretur propositis eia Tribunis, & super omnes spectabili viro preposito, qui Praefectus Vigilum appellatur. Cognoscit Praefectus Vigilum de incendiarijs, & effractoribus, furibus, raptoribus, & acceptatoribus, nisi si qua tam atrox, atque facinorosa persona sit, ut Praefecto Urbis remittatur, & quia plerumque incendia culpa sunt inhabitantium, aut fustibus castigat eos, qui negligentius ignem adhibuerunt, aut severa interlocutione comminatus fustium castigationes remittit &c. I muri, che secondo Dione tenevano nella Città, erano forse le muraglie di Roma, presso le quali esser stati soliti anche prima d' Augusto dimorare alcuni allo stesso effetto, dicesi nella legge prima del titolo già citato: *Apud vetustiores incendijs arcendis Triumviri praeerant, qui ab eo, quod excubias agebant, etiam nocturni dicti sunt; Interueniebant nonnumquam, & Aediles, & Tribuni Plebis, erat autem familia publica circa portas, & muros disposita, unde si opus esset vocabatur: fuerant & priuata familia, qui incendia, vel mercede, vel gratia extinguerent. Deinde Diuus Augustus, &c.*

Stauano ne' muri della Città.

Delle sette Regioni, nelle quali furono poste le Cohorti de' Vigili, vna è questa seconda, in cui da Vittore si pongono cinque Cohorti; in vn'altra è la Regione quinta con sette Cohorti; vn'altra la sesta con trè; poi la settima con sette; poi l'ottava con sei, quindi la duodecima con trè; è finalmente la decimaquarta con altre sette, le quali in tuttò fanno il numero di 38. à cui dopo le prime sette, che Augusto institui, erano nel tempo di Vittore state accresciute, richiedendo così forse il bisogno. Le sette Regioni, nelle quali dimorauano, offeruisti, che tutte appresso haueuano le mura della Città.

Risedenano partite in 7. Regioni.

E' opinione del Lipsio nel terzo dell' historie di Tacito, i Vigili esser i medesimi, che i detti Sparteoli dall'Interprete di Giuuenale nella Satira 14. oue Giuuenale dice:

Sparteoli.

*Dispositis praediuces hamis vigilare Cohortem
Seruorum noctu Licinius iubet attonitus pro
Electro, signisque suis.*

E dall'Interprete si soggiunge: *per translationem disciplinae militaris Sparteolorum Romae, quorum Cohors in tutelam Urbis cum hamis, & cum aqua vigilijs curare consueverunt vicinis, ò come il Lipsio emenda, vicibus, ma è forse meglio vicinis, che dinota la distribuzione fattane in sette Regioni ciascheduna commoda ad vna dell'altre sette.*

La Regione terza detta *Iside, e Moneta da Rufo, Iside, e Serapide da Vittore.*

CAPO OTTAVO.

ERà questa congiunta alla Celimontana, stando ella nella parte dell'Esquilie, ch' il lato Australe riguarda. La descrizione, che ne fa Rufo è la seguente.

Regio Isis, & Moneta.

*Amphitheatrum Flauii
Ludus Magnus
Ludus Mamertinus
Ludus Dacicus
Tribus gratiae aere*

*Domus Brytiana
Summum Choragium
Pratura Praesentissima
Thermae Titi Caesaris
Thermae Traiani Augusti*

Lymphem Claudij Augusti
Lacus Pastoris
Schola Quastorum
Schola Galli
Porticus Liuia
Templum Concordiae
Castra Misenatum II.
Caput Suburae
Vici VIII.
Vicus Albus?
Vicus fortune vicina
Vicus angiportus
Vicus Bassianus
Vicus structorum
Vicus Asellus
Vicus Lanarius
Vicus primigenius
Aedicula VIII.
Bona Spei

La descritta da Publio Vittore è questa

Serapidis
Sangi Fidoni
Minerva
Isidis
Veneris
Aesculapij
Volcani
Vicomagistri XXIII.
Curatores II.
Denuntiatores II.
Insula II. MDCCCVII.
Domus C. LX.
Horrea XIX.
Balinea Priuatae XXC.
Lacus XXV. sine nomine
Pistrina XXIII.
Regio continet
Pedes XIII. CCCCL.

Regio tertia Isis, & Serapis:

Amphiteatrum, quod capit loca
LXXXVIIM.
Ludus Magnus
Ludus Dacicus
Domus Britannia
Samium Choragium
Prætura presentissima
Therme Titi Caf. Aug.
Therme Traiani Caf. Aug.
Lacus Pastoris
Schola Quastorum
Schola Capulatorum
Porticus Liuia
Castra Misenatum.

Subura caput
Vici VIII.
Aediculae VIII.
Vicomagistri XXIII.
Curatores II.
Denuntiatores totidem
Insula II MCCLVII.
Domus C. L. X.
Horrea XVIII.
Balinea Priuatae LXXX.
Lacus LXV.
Pistrina XII.
Regio in ambitu continet
Pedes XII. MCCCCL.

Nell'altro Vittore si leggono di più le seguenti.

Al titolo *Isis, & Serapis* è aggiunto *Moneta.*

I luoghi dell'Amfiteatro si leggono
LXXVIIM.
aliis LXXXVII M.
Ludus Mamertinus
 Il Coragio in vece di *Samium*
 dice *Summum.*
Schola Capulatorum

Al Portico di Liuia s'aggiunge
Cum Templo Concordiae virilis
Castra Misenatum Vetera
Domus Pompeiani
 L'Isola si dicono *IMDCCCVII.*
 I granari *XXIX. aliis XVIII.*
 I Pistrini *XXIII. aliis XII.*

Nella Notitia delle dignità dell'Imperio si legge :

R E G I O I I I .

I Sis, & Serapis continet Monetam, Amphiteatrum, quod capit loca octoginta septem millia, Ludum matutinum, & Dacicum, Domum Britti, Presentissimum Choragium, Lacu Pastoris, Scolam Quaestorum, & Capulatorum, Thermas Traianas, & Titianas, Porticum Liuji, Castra Misenauium, vici XII. Aedacula XII. Magistri XLIX. Curatores duo, Insulae duo millia septingente quinquaginta septem, Domus sexaginta, Horrea XIII. Balnea Octoginta, Lacus LXV. Piscina XVI. continet pedes duodecim millia trecentos quinquaginta.

Il Panuinio v'aggiunge.

Carinae

I Vici magistri dice xxxii.

Caput Sacrae viae

Lucus Cuperius, Schola Capulatorum.

Templum Isidis, & Serapidis Monetae

Templum Concordiae virilis cum delubro

Porticus Claudij Martialis

I Bagni priuati dice lxx.

Lymphicum Ti. Ces. Augusti

Domus aurea Neronis cum porticu.

Titi Caesaris cum atrio, in quo fuit Laocoontis status

L'Isola dice essere **MMDCCCVII.**

Vi porrei io di più.

Caroliensis, & Forum Vespasiani

Domus Plinij Iunioris

Domus Stella Poetae

Nymphaeum Marci

Domus Merulana

Templum Aesculapij

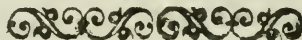
Domus Pedonis

Septizonium

Petra Scelerata

Domus Pauli

Per vn buon tratto il contorno di questa confinante con la Celimontana dal Colle di S. Croce fino a i scogli del Celio, che sono sotto la vigna di S. Gio. e Paolo s'è dimostrato. Quindi nel piegar'a destra chiudendo in se il Coliseo, e lasciando fuori la meta sudante, gli horti di S. Maria Nuova, e'l Giardino de' Pij, ch'erano della quarta, perueniuua senza dubbio alle radici dell'Esquilie, con le quali dilungandosi da S. Andrea in Portugallo fino alla moderna Suburra, & alla salita di S. Lucia in Selce, e di S. Martino de'monti, certo è, che abbracciaua (e vedrassi) quante antiche fabbriche erano trà quelle Chiese. Sù questa sommità piegando a Leuante, e lasciando fuori l'arco di S. Vito, ma abbracciando in se S. Matteo in Merulana andaua a terminar sull'angolo boreale del Celio a dirittura; di che sono buone proue gli horti di Mecenate, che a S. Martino de'monti giungenano, e la Chiesa di San Vito in Macello, luoghi ambidue della quinta Regione, com'anche S. Matteo in Merulana, ch'era di questa.



Il Piano della Regione.

C A P O N O N O.

Caput Suburra.

NON può darsi a questa miglior principio, che col principio della Suburra, giachè ella teneua qui il capo, e tutto il resto nella seconda, il qual capo, e principio per quello, che se n'è appianato, non altroue fù, che di là dal Coliseo presso S. Clemente, benchè il doue preciso non possa additarsene; e siccome argomentai, il piano della Tabernola apparteneua facilmente alla terza, persuadendosi così dal sito della falita del Celio al Coliseo assai vicina.

Domus Stella Postæ.

Quiu ancora esser stata la Casa di Stella Poeta da Martiale, e da Statio celebrato è assai probabile, mentre ella era nella prima Suburra, siccome con Martiale dimostrai sopra.

Carine

Che cosa fosse, e doue.

Il Panuinio pone qui le Carine, & i Scrittori Carine credono tutta quasi la Regione: onde benchè al parer mio il più delle Carine sia altroue; nulladimeno quello, che Carine fosse veramente, è necessario, che qui si spieghi. Il Biondo, il Fuluio, il Marliano, & altri inalzano, e distendono le Carine sopra la parte Australe dell'Esquilie, che trà S. Martino de' Monti, e S. Pietro, e Marcellino riguarda il Celio, souastando alla moderna Suburra, al Coliseo, & a S. Clemente: L'immaginazione de' quali non è in altro fondata, che sù la somiglianza dello stesso monte ad vn fondo rouesciato di barca; donde pensano tratto alla contrada nome di Carine, senza però addurne autorità, e senza hauer riguardo, che quasi ogni sommità di monte hà la stessa forma. All'incontro Seruio nell'ottauo dell'Eneide diuersamente ne discorre: *Carinae sunt edificia facta in carinarum modum, que erant intra Templum Telluris*. Mà qual' sia la cagione del nome, e che che nè dica Seruio, di cui sò gli equiuochi, che in somiglianti casi suol prendere, è concesso, che que' suoi editij fossero volgarmente detti Carine, certo è, che Carine da Varrone, e da altri nominate furono vna contrada, e questa non sull'erto dell'Esquilie, perche sono le Carine concordemente da Vittore, e da Rufò registrate nella Regione quarta, ch'è nel piano, e l'Esquilie sono solo della quinta, e di questa terza, oltreche Liuiò nel festo della terza Deca, dicendo che Flacco, *Porta Capena cum exercitu Romam ingressus media Vrbe per Carinas Esquilias contendit*, fa veder non sull'Esquilie, ma auanti all'Esquilie le Carine. A me sembra, che Virgilio nell'ottauo dell'Eneide faccia vederle; e con la figura mostri anche l'Etimologia, quando descriue Enea, & Euandro ascendenti sul Palatino, donde vedeuano nelle circostanti pianure gli armenti;

Talibus inter se dictis ad tecta subibant

Pauperis Euandri, passimque armenta videbant,

Romansque foro, & lautis mugire carinis.

Oue le Valli al Palatino soggiacenti fra Settentrione, è Leuante descriuè; le quali poi habitate, e chiuse nella Città hebbero nome di Carine, e di Foro; e forse Carine si dissero, perche que' fondi, e concauità trà le vicinanze del Celio, e dell'Esquilie, e del Campidoglio col Palatino sembrauan fondi di barche, e nell'aggiunta fatta à Roma dell'Esquilie, chi habitaua que' fondi a differenza de gli altri, ch'erano sù i Colli, diceuansi habitare nelle Carine: il qual nome di paese in principio ampio, a poco a poco restringendosi, come suole auuenir sempre per i nomi diuersi, che varie parti d'vna Regione van prendendo col tempo da altre cose, restò finalmente solo ad vna contrada, di cui nella Regione seguente ragioneremo. Così vna parte delle Carine pigliò particular nome di Ceroliese, leggendosi nel quarto di

Cerolensis.

Varro-

Varrone : *Cum Caelo coniuncta Carina , sed inter eos , quem locam Ceroliensem appella-
sum apparet , e più sotto : Ceroliensis a Carinarum iunctu dictus Carinae : postea Cerionia
quoddam hinc oriatur caput sacrae viae .* Ma pongasi il discorso fatto per nulla , se così parè ;
con tutto ciò non potrà non restar fermo , che le carine sul monte di S. Pietro in
Vincula non salirono , che è quanto douemo noi in questa Regione fermarne .

Il Ceroliese essendo parte delle Carine , per congiungersi con quelle , ch'erano
della Regione quarta , è necessario , che occupasse tutto il piano del Coliseo fino al
principio della quarta Regione da vna parte , cioè fino à gli horti di S. Maria No-
ua , & al Giardino de' Pij , dall'altra fin presso S. Clemente , doue la Suburra con la
Tabernola principiaua .

Nel Ceroliese vedesi l'Anfiteatro Flauio detto Coliseo ; la magnificenza della
qual machina non è necessario descriuerla , non potendone la penna imprimere mag-
gior stupore di quel , che fanno gli occhi in chi la riguarda . Fù fatto da Vespasia-
no , dicendo Suetonio nel nono di quell'Impèradore : *Item Amphitheatrum Vrbe media ,
ut destinasse compereras Augustum .* Fù dedicato da Tito , scriuendo il medesimo Sue-
tonto in Tito : *Amphitheatro dedicato , Thermisque celeriter extructis munus edidit appa-
ratissimum , largissimumque ;* benchè Martiale adulando il dica opera di Domitiano .
Dice il Coliseo corrottamente , cioè a dir Colosseo dal Colosso , che gli era auanti .
Più Antiquarij dissero conceduto dal Re Teodorico à Romani , che delle pietre ca-
dute potessero seruirsi in rifarcimento delle mura della Città , scriuendolo Casio-
doro nell'epistola 49. lib 3. nè s'auidero quella lettera esser scritta al Popolo , &
Officiali di Catania , e non di Roma .

Doue è il Coliseo fù prima vna gran parte della Casa di Nerone , cioè lo stagno ,
additandolo Martiale nel secondo Epigramma ;

Hic ubi conspicui venerabilis amphitheatri

Erigitur moles , stagna Neronis erant .

Il quale così vien descritto da Suetonio nel 31. di Nerone : *Stagnum maris instar
circumseptum edificijs ad Vrbum speciem :* onde può francamente esser immaginato
occupante con gli edificij , che l'cingeuano , non il solo sito del Coliseo , ma quanto
trà il Coliseo , e l'Esquilie , e la Settentrional parte del Celio era di piano . L'altre
parti del Palazzo per la vastità ingombrante più Regioni , non è possibile descriuer-
le tutte quiui : onde è necessario andarne facendo separata menzione di luogo in
luogo .

Prima dello Stagno , è della gran Casa esser stato quiui vn Mercato , ò Emporio di
robbe venali dicono alcuni , ma senz'altra autorità , che del leggerfi vna tal frequen-
za di robbe nella somma Via Sacra : & all'incontro è chi gli s'opponè , perche l'Em-
porio era presso Monte Testaccio . A che è facile la replica . Se era presso al Tes-
taccio vn'Emporio solenne di varie merci per la commodità dello sbarco de' Vascel-
li , che era iui , non toglie , che altroue , e specialmente nel cuore della Città vn'altro
mercato non fosse di robbe di minor conto , e per lo più comestibili . Di certo non
se ne può dir nulla ; ma se lece dietro al verisimile andar argomentando , in Roma
quando ella era Città non molto grande , nè molto popolata , faceuasi il mercato nel
Foro ogni noue giorni , detto perciò *Nundina* : Quando poi crebbe tanto , che il Fo-
ro nè pure alle sole liti bastò , le *Nundine* certo è , che non poterono più celebrar-
uifi : onde in altra parte facilmente si trasportarono , ò con l'antico ordine de' gior-
ni , ò ridotte ad vn continuato commercio , ò in altra guisa . Ma qual luogo più a
propósito era à ciò di questo , detto con ragione da Suetonio *Media Vrbe* , e confinante
con le due più celebri , e più frequentate strade di Roma , ch'erano la Suburra , e
la Sacra ? Se Quidio : & altri son testimonij de' pomi , e d'altro , che in capo della Via
Sacra vendeuansi , e del frequente confesso , che v'era di gente , fanno ancora indio-
zio dell'Emporio , che iui cominciua , non potendo tanto concorso star tutto in vna
strada ben stretta , nè solendosi i confessi fare nelle strade , ma nelle piazze . Quei
che

One fosse .

*Amphitea-
trum Flauij*

*Donde pren-
desse il no-
me di Coli-
seo .*

*Domus Au-
rea Neronis
cum porticu*

*Stagno di
Nerone .*

*Mercato ,
Emporio .*

*Mercato an-
tichissimo
in Roma det-
to Nundina*

she scriuono pur venalità di robbe, e frequenza del popolo nel capo della Suburra, danno indicio dello stesso, e mostrano l'vna, e l'altra estremità di vic hauer'hauuto vn comune commercio. Questi son discorsi però di puro verisimile; ma si consideri, che auanti al Coliseo in fine della Via Sacra fù certamente piazza; della cui larghezza dà l'vna il residuo della meta sudante, che ancora vi si vede. Essendo ella stata fontana, non potè non esser fatta nel mezzo della larghezza; onde quanto è frà essa, & il Coliseo tanto facilmente ancora frà la medesima, e l'estremità della Via Sacra fù lo spazio, e se ella fù piazza, vi fù alcun traffico probabilmente. Io trouo da Simmaco nell'epistola 78. del lib. 10. nomato il Foro di Vespasiano; ma qual Foro fù da quell'Imperadore fabricato? ò qual piazza in Roma potè mai hauer nome di Foro da lui? Non altra à mio credere, che quella, a lato di cui fabricò Vespasiano il grand'Anfiteatro. Le parole di Simmaco sono queste: *Et cum ad Forum Vespasiani tam ego, quam Vir spectabilis Vicarius perurgente populo fuissimus ingressi, ut quietem virtusque partis multitudini suaderemus &c.*

Il Coragio in Rufo si legge *Summum*, in Vittore *Samium*; ma vna inscriptione portata dal Panuinio per altro, nella quale si legge *Summi*, fa apparire in Vittore la scorrettione ..

HERCVLI. ET. SILVANO. EX. VOTO
TROPHEIANVS
AVG. LIB
PRO. SVMMI. CHORAGI
CVM. CHIA. CONIVGE.

E vado immaginandomi, che fosse bottega, oue le figure, le machine, e i pegmi per l'Anfiteatro si lauorauano, ò stanze da conseruarle. Di cotali machine Apollodoro Architetto ad Adriano in risposta del disegno mandatogli del Tempio di Venere, e di Roma, che Adriano faceua già edificare, scrisse: *Sublime illud, & concauum fieri oportere, ut ex loco superiori in Sacram vsque Viam insignior prospectus esset, & magis conspicuus. Concauus ad excipiendas ludorum machinas, que in eo latenter compingi; & item ex occulto in theatrum duci possent.* Così Dione in Adriano: oue per Teatro non altro può intendersi, che l'Anfiteatro; & il medesimo Dione così parla anche altroue. Non ad altro alluse Martiale nell'Epigramma secondo dicendo:

Hic ubi sydereus propius videt astra colossus,

Et cresunt media pegmata celsa via;

I quali pegmi da niuno meglio si descriuono, che da Seneca nell'epistola 88. *Machinatores, qui pegmata ex se surgentia excogitant, & tabulata tacita in sublime crescentia, & alia ex inopinato varietates, aut debiscuntibus, que coharentibus, aut que stabant sponte coharentibus, aut bis, que eminebant paulatim in se resedentibus.* Scriue di più Alconio nell'oratione pro Cornelio, che ne gli Anfiteatri si soleuano opporre a Tori simulacri d'huonni, sicome hoggidi ancor si fanno di carta, ò di tela ripieni di fieno: *Effigies hominum ex sceno fieri solebant, quibus obiectis ad spectaculum prebendum tauri irruerentur;* e cotali simulacri facilmente nel Coragio presso all'Anfiteatro si fabricauano, ò si vendeuano. L'aggiunto *Summum* gli si daua forse, perche seruina ad Anfiteatro maggior de gli altri, e per i piu riguarduoli, e marauigliosi spettacoli, che si faceffero. Del sito ancorche non s'habbia luce, può farsi congettura, che nel piano, e presso all'Anfiteatro s'aprisse.

Il Lago del Pastore non sarà vano il dire esser stato vna fonte simile ad infinite altre, con vaso ricenente l'acqua continua; & il nome di Pastore gli deriuò forse dalla scultura, ò pittura d'alcun pastore, che v'era. Così le fontane ancora hoggidi hanno nello sgorgo varij capricci di scultura per ornamento; se però non fù così detta da alcuno della fameglia, che era in Roma di quel cognome. Fanno mentione d'esso oltre Vittore, e Rufo, gli atti de' SS. Eusebio, e compagni; *Qui, verò ducti ad petram*

Piazza auanti
al Coliseo.

Forum Vespasiani.

Summum
Choragium.

Machine per
i ginocchi
Artifici.

Pegmi.

Simulacri
fatti di fieno.

Lacus Pastoris.

petram sceleratam iuxta Amphitheatrum ad Lacum Pastoris ibidem decollati sunt: il quale essendo in questa terza Regione, conuien dire, che fosse trà il Coliseo, e le radici del monte di S. Pietro in Vincula; giacche dall'altra parte trà il Coliseo, e l'Arco di Costantino era l'altra detta la Meta sudante. E chi sà; che vna delle due gran conche di marmo, che in piazza Farnese fanno due belle fontane; non fosse di quel lago? Esser uene stata trasportata vna dalla piazza di S. Marco sotto Paolo III. cambiata con vn'altra minore, che ancor vi stà, è racconto vniuersale; e prima esser stata la medesima da Paolo II. fatta condurre iui dal Coliseo, presso a cui staua, si legge in vn manoscritto diario di que' tempi. Presso a quel fonte, dou'era la pietra, che Scelerata diceuasi, i Christiani erano uccisi, ò flagellatis ò almeno publicati dal Banditore per rei di morte, come ne gli atti di S. Pontiano si legge; euidente segno, ch'era iui piazza frequentata, oue soleuano esser tal' hora stratiati i seguaci di Christo. Quella pietra fatta forse in foggia di piedestallo seruiua, perch' il Banditore fu quell'altezza fosse meglio vditto, e veduto: Vna somigliante pietra era doue si faceuano le subastationi, non sembrando a me suonar'altra cosa le parole dell'Oratione Pro Quinto di Cicerone: *Cum quis cum suis penè hasta subijcitur, atque in saxo venditur praconis voce*, e l'altra della, Pisoniana del medesimo: *Præterquam duos de lapide emptos Tribunos*, cioè à dire, quasi comprati sotto l'hasta, per la mercede promessa loro, come spiega iui Pediano; ma più apertè appaiono quelle di Plauto nelle Bacchidi atto 4. sc. 7.

O Stulte stulte nescis nunc venire te;

Atque in eo ipso astas lapide, ubi preco predicat;

Donde può ancora inferirsi, che sù la stessa pietra stana il seruo venale col banditore. Esser di più stato solito vender così molti malfattori per prezzo vile in pena de' loro delitti accenna Columella nel lib. 3. c. 3: *Vinitoris, quem vulgus quidem parui aris, vel de lapide noxium posse comparari putat, sed ego plurimorum opinioni dissentiens pretiosum vnitorem in primis esse censeo*. Se poi questa vendita penale de' colpeuoli si facesse quiti nella Pietra Scelerata luogo destiuato già alla punitione de' rei, ò pure nell'altra, doue ordinariamentè i serui, e forse ancora gli altri beni si subastauano, e doue i compratori soleuano concorrere; ne lascio il giuditio a' più curiosi.

A piè del Monte incontro al Giardino de' Pij, don'è la Chiesa di S. Andrea detto in Portugallo, è opinione esser stato anticamente il luogo, che *Busta Gallica* si diceua, senz'altra autorità, ò inditio, che della pura somiglianza, & anche poca del nome. Il sito non è inuerisimile, poiche le parole di Liuiò nel secondo della terza: *Media Vrbe, quæ nunc Busta Gallica sunt, & postera die citra Gabios cecidit Gallorum Legiones*, sembrano rappresentar quel fatto d'arme non lungi molto dal Campidoglio presso al Coliseo. Ma però non vedendoui congruenza d'alcun peso, lascio tutto all'arbitrio di ciascheduno.

Il Portico di Liuià dicono, ch'egli era doue fu prima la Casa di Cesare, nel cui sito fabricò poi Giulia vna gran Casa, che Augusto fece gettar à terra, e vi fece vn bel Portico nomandolo da Liuià sua moglie: Ouidio nel sesto de' Fasti:

Disce tamen veniens atas, ubi Liuià nunc est

Porticus, immensa tecta fuere. Domus.

Dicesi àtterato da Nerone per distenderui la sua Casa aurea, ma poi da Domiziano rifatto. Plinio nel lib. 14. al c. 1. fa mentione d'vna gran vite, ch'al tempo suo padombraua. Liuià gli edificò appresso vn Tempio della Concordia, e finalmente iui dicono, che fabricasse il Tempio della Pace Vespasiano; ma se doue era prima, il Portico di Liuià fabricò poi Vespasiano il Tempio della Pace, non potè restar in piedi il Portico nel tempo di Plinio, & anche di Plinio il più giouane, che nell'epistola 5. del lib. I. ne fa memoria. Come potè Domiziano rifarlo, e non demolire il Tempio della Pace fattoui sopra dal Padre, e finalmente Rufo, e Vittore il pongono nella terza Regione, mentre il Tempio della Pace era nella quarta, a cui daua il

Petra Scelerata

Busta Gallica

Porticus Liuià

nome; motiui anche fatti dal Donati, il quale fa veder di più chimerà quanto della gran fabbrica di Giulia si fantastica. Ouidio chiamò Augusto herede della Casa gettata da lui à terra.

Totius suas heres perdere. Caesar opes

E pure della Casa Pontificia non fù herede, mà col Pontificato massimo dopo la morte di Lepido glie ne toccò l'uso. Herede ben fù egli della Casa di Vedio Pollione; il quale come Dione dice nel lib. 54. lasciò ad Augusto *Magnam hereditatis partem, & Pausilippum Villam inter Neapolim, & Puteolos iacentem; iussitque; ut is populo aliquod splendidum opus faceret. Eius operis causa faciendi verbo, re autem nequod Vedij in Vrbe restaret monumentum, Aedes Pollionis funditus euertit Augustus; Porticuque ibi circumducta non Pollionis, sed Liuiæ nomen inscripsit;* & eccone la verità diciferata prima dal Lipsio nel primo de gli annali di Tacito; poi dal Donati. La sua dedicatione da Dione è scritta nel lib. 56.

Que fosse

Questa gran Casa, e poi Portico, giach'era nella terza Regione, fù senza fallo alla falda dell'Esquilie frà S. Andrea in Portugallo, e la moderna Suburra sul confine della quarta Regione, essendo della quarta il Tempio della Concordia, che haueua contiguo; ma in qual parte più prosima fosse, non è à mio credere indouinabile. Se fosse stato da Nerone demolito, ò congiunto almeno alla sua Casa aurea, e fosse veramente il Portico chiamato Claudio da Martiale nell'epigramma 29. del primo libro:

Porticus
Claudij, Mar
tialis,

Claudia diffusas ubi Porticus explicat umbras,

Vltima pars Aule deficientis erat,

detto Claudio solo, perche Nerone anch'egli chiamato Claudio dopo l'incendio lo risarcisse, come piace ad alcuni, conuerrebbe dir co'sidetti, che fosse dietro al Tempio della Pace: ma perche io più aderisco à chi crede il Portico Claudio diuerso dal Liuius, leggendosi questo sempre detto di Liuius da tutti, & il nome di Claudio à Nerone applicato mostrando durezza, non sò accennarne sito così preciso.

Mà posto il Portico di Claudio diuerso dal Liuius, non però concorro io col Panuino à porlo in questa Regione; di che niuna congettura si troua.

Mediculae I.
fidis, & Serapidis
Templum
Ifidis, & Serapidis.

D'Iside, e Serapide, da quali la Regione prende il nome, due Edicule si contano da Rufo, e Vittore; ma queste furono Edicule particolari di due Vici: onde da alcun Tempio fabricato ad Iside, e Serapide creduto anche, e registrato dal Panuino, più tosto, che da quelle due Cappellette la Regione fù nominata. Nè vano sembra à me il sospettare, che il Tempio fatto da Augusto, e da Marcantonio alle stesse Deità nella gran proscriptione, di cui nel lib. 47. Dione seriuue, *Decreuerunt Templum Serapidis, &que Isidis, &c.* fosse quiui fatto, e dallo stesso, come da opera d'Augusto nella diuisione delle Regioni, che Augusto fece, si desse nome à questa, in cui era. Quando così fosse (ch'io non l'accerto, ma ne sò solo motiuo) il pensiero del Fuluius sembrerebbe à me verisimile, che nell'Emporio fosse stato, scriuendo Vitruuius nel settimo del primo libro, i Tempij douersi porre *Mercurio in Foro, Isidis, & Serapidis in Emporio, &c.* e sarebbe stato vn tacciare Augusto, s'altroue, che nell'Emporio l'hauesse egli fatto; ma non però contento esser stato, come il Fuluius pensa, ne gli horti di S. Maria Noua, oue due Tribune si veggiono congiunte vna all'altra; poiche la Meta sudante, oue la Regione quarta haueua il principio, fù veder, che questa non passaua tant'oltre.

Moneta

Finalmente Rufo, e la Notitia mostrano, ch'in questa Regione fù il Tempio, ò la statua di Moneta, la quale parimente hauendo dato anch'ella nome alla Regione, hà del ragioneuole, ch'in sito celebre fosse, e perciò non lungi dalla piazza del Coliteo.

Il Colle con altre cose di sito affatto incerto.

CAPO DECIMO.

LA strada, per cui dietro al Tempio della Pace si v'è verso S. Pietro in Vincula, è da gli Antiquarij tenuta per quel Vico Scelerato, in cui Tullia moglie di Tarquinio Superbo se' passar la carrozza sopra il cadauero di suo Padre, congiunta alla salita, che Clivo Vrbio, ò Virbio si stima, e s'afferma. A me però sembra, che andando per il Clivo Vrbio alla Regia di Seruio Tullio, che secondo Vittore, e Rufo, e secondo altri contrasegni, era nella Regione non terza, ma quinta, vna tal'immaginatione sia potuta concepirsi, e farsi di più comune. Doue quel Vico, e Clivo giustamente fossero, spero poter mostrar'io altroue assai chiaro.

Presso S. Pietro in Vincula all'intorno della Chiesa, del Conuento, e dell'horto esser state le Terme di Tito mostrano i gran vestigi, che vi si veggiono d'antichità con fabbriche rotonde a Terme somiglianti. Iui porta il *Iuxta* di Suetonio nel secundo di Tito *Amphiteatro dedicato, Thermisque iuxta celeriter extructis, &c.* e segno di Terme daua la Conca marmorea, che nel passato secolo era auanti alla Chiesa, trasferita dal Cardinal Ferdinando de' Medici sul Pincio al suo Giardino, la quale esser vno de' Labri anticamente vsati ne' bagni non può negarsi. Alcuni però le credono di Traiano, leggendosi, che Simmaco Papa edificò la Chiesa di S. Martino de' Monti (a S. Pietro in Vincula vicinissima), su' le Terme di Traiano, e l'esser'iuì appresso stata trouata la seguente iscrizione l'accerta:

IVLIVS FELIX CAMPANIANVS
V.C. PRAEFECTVS VRB. AD AV-
GENDAM THERMARVM TRAIANA-
RVM GRATIAM CONLOCAVIT

Piacè però ad altri, che le Terme di Tito fossero assai piu nel basso contra' quel che si legge di S. Pietro in Vincula, ad altri, che Traiano rifarcisse le di Tito, non facesse Terme di nuouo, contra Vittore, e Rufo, che distanti registrano queste da quelle. Io per me credo, che Traiano ampliandole con l'aggiunta di nuoua fabrica desse loro maggior magnificenza, e commodità, e perciò la parte da lui fabricata acquistasse il nome di Terme Traiane, non essendo mai credibile, che altre Terme separate, e si vicine Traiano fabricasse. Così nel Vaticano si dice Palazzo di Sisto la parte, che Sisto V. aggiunse al Vecchio. Anzi essendosi presso S. Martino de' Monti nel tempo di Leone X. trouate due belle statue d'Antino: fanciullo amato da Adriano in vn luogo detto Adrianello, le quali hora sono in Belvedere, segue l'indicio, che da Adriano ancora alcuna, ma non molta fabrica vi s'aggiungesse, la quale ritenesse il nome di lui. Nelle Terme di Traiano hauer Diocletiano fabricato vn Tempio ad Esculapio si legge negli atti de' Santi Seuero, e compagni.

Maggior difficoltà fanno molti nella statua bellissima del Laocoonte con due figli attornoati da' serpi ritronata nello stesso tempo di Leone X. presso a S. Lucia in Selce, e le sette sale, e trasportata in Belvedere, doue hoggi stà. Questa snor di dubbio fù la scritta da Plinio nel c. 5. del 36. libro: *sicut in Laocoonte, qui est in Titi domo opus omnibus, & pictura, & statuarie artis anteferendum, ex vno lapide cum, & liberos Draconum mirabiles nexu de Consilij sententia fecere summi Artesices Agesander*

Il Vico Scelerato, e' l'Clivo Vrbio ò Virbio ò s'è dietro ad Tempio della Pace.

Therma Titi Celsi.

Therma Traiani Celsi.

Terme d'Adriano.

Tempium Esculapij.

Statua di Laocoonte.

Domus Titii
Caesaris.

Polidorus, & Athenodorus Rhodij: e s'era nella Casa di Tito presso le sette Sale, dunque, e S. Pietro in Vincula, doue quella statua fu trouata (la cui trasportatione come difficile non può sospettarsi) era la Casa, e non le Terme di quel Cesare: ma facile è lo scioglimento. Poterono le Terme di Tito giungere a S. Pietro in Vincula; e potè Traiano distenderle a S. Martino de' monti, e lasciare a sinistra, dou'è S. Lucia in Selce, e le Sette Sale, intatto vn' ampio Palagio, non che la Casa di Tito da Suetonio nel c. 2. descrittta angusta: *Natus est Kal. Ianuarij insigni anno Caiana nece propè Septizonium sordidis adibus, cubiculo verò perparuo, & obscuro, nam manet adhuc, & ostenditur;* e credibilmente alle Terme dal medesimo Tito fatte quasi contigua.

Mà qui da Suetonio ad vn' altro dubbio siamo tratti. Qual Casa hebbe Tito presso le sue Terme? fabricata da lui noua, ò paterna? noua non può dirsi, poiche nel breue tempo del suo Impero ben si legge haueu fatto con velocità le Terme, ma non già Casa, di cui mentre possedea l' Augustal Palazzo, la Casa di Lacerano, & altro, non hauea di mestiero: se paterna, non quella, in cui nacque Domitiano, ch'era (dice Suetonio) *Regione Urbis sexta ad malum punicum, quam postea in Templum gentis Flauiae conuertit,* mentre quella, in cui Tito nacque, durò anche dopo Domitiano: dunque fu altrà; e non potendo Vespasiano huomo di mediocri facultà, stretto nello spendere, e nemico de' lussi hauer hauuto quantità di Case, conuien dir, che quella di Tito presso alle Terme fosse la medesima, in cui era nato; & accresce il credibile l'hauerle fatti appresso edifizij publici; e l'hauerla adorna di statue, & forse anche di fabrica, benchè la stanza ou' egli nacque, lasciasse intatta. Ciò supposto il Settizonio, che da Suetonio si nomina, fu sicuramente quiui; siccome anche si giudica dal Donati: e perciò nella vita di Gregorio IX. (aggiunge egli) leggiamo: *Pontifex creatus propè Septizonium in Diaconia S. Lucia in Septisolio;* ch'esser anche stata detta *In Orphea, ò in Orthea, & in Saice;* egli non dubita. Mà però S. Lucia in Septisolio esser stata Diaconia posta sotto il Palatino presso all' altro Settizonio di Seuerò scriuono Marino Polano, il Biondo il Leo, & il Panuino; e da Anastasio s'annouera con nome di *Diaconia S. Lucia in Septedio, in Septasolis, in Septem vijs,* diuersa dall'altra Chiesa detta *in Orphea, ò in Orthea;* & in quella, non in questa dicono creato Pontefice Gregorio IX. Con tutto ciò il nome d'Orthea, significante in greco ringhiere, ò loggie, non ha dal Settizonio senso diuerso; onde ancor questa haueu nome dal Settizonio si può dire. In buon sito era fatto il Settizonio su quell' altezza risguardante tutto il Vico Patrio a dirittura, e dal Vico medesimo vagheggiato sempre in faccia. Non s'opponga il Settizonio esser stato incontro a S. Gregorio sotto il Palatino, & vn' altro presso le Terme Antoniane; poiche oltre a quella, che d'ambidue i luoghi debiti si dirà, quel, ch'era sotto il Palatino fu certamente fatto da Settimo Seuerò, inuicanzi a cui esser stato in Roma vn Settizonio, le parole di Suetonio ci dimostrano; il cui nome hà potuto anche quiui taluolta corrottamente, e malamente applicarsi alle vicine cisterne, che non mai hebbero somiglianza di Sale, e sono piu di sette.

Septizoni.

S. Lucia in
Septisolio.

Altri Settizonij diuersi da questo.

Sette Sale.

Nymphæi
Marti.

Giardino della Casa di Nerone.

Queste, che hoggi Sette Sale si dicono, sono noue marauigliose conseruè d'acqua, le quali probabilmente seruiro per le prossime Terme di Tito, ò prima per il Giardino di Nerone, ò più tosto furono il famoso Ninfeo fatto da Marc' Aurelio; di cui Ammiano nel lib. 15. *Quæ plebs excita calore, quod consuevit, vini, causando inopiam ad Septizonium conuensset celebrem locum, ubi operis ambitiosi Nymphaeum Marcus condidit, Imperator, &c.* Così nella Regione quinta, quando spiegheremo ciò, che anticamente fosse il Ninfeo, con alquanto più d'euidenza spero ci apparirà.

Tornandocene a S. Pietro in Vincula; quiui prima delle Terme di Tito peruenne la gran Casa aurea Neroniana, ò per meglio dire vi peruenne non la Casa, ma il Giardino, così spiega Martiale nel già citato secondo Epigramma;

Hic ubi miramur velociam muneris Thermas,

Abbu-

Abstulerat miseris testa superbus ager.

Dicè *ager*, non *Domus*, cioè qualche Suetonio spiega: *Rura insuper aruis, atque vineis, & pascuis, siluisque varia cum multitudine omnis generis pecudum, & ferarum*; e dalla vista de' siti appar meglio la verità. Trà il Palatino, e l'Esquilie tutto il basso hauea Nerone occupato con Portici, per poter da vn monte all'altro con Palagio continuato passar' in piano: ma il piano del Palatino di quello di S. Pietro in Vincula è alquanto più basso: sotto dunque a S. Pietro in Vincula il Palagio terminaua; e quel poco di spiaggia fino a gli horti di Mecenate, i quali vi congiunse, era distinto in verzure. Così Tacito, che nel 15. de gli annali scriue quel grand'incendio non hauer cessato, *quin, & Palatium, & Domus, & cuncta circum haurirentur*, non è discordante da se medesimo, che il fine dell'incendio scriue poco dopo: *Sexto demum die apud imas Esquilias finis incendio factus*; non potendo il fuoco hauer terminato sotto l'Esquilie, & hauer'abbrugiata tutta la Casa, se fosse ella peruenuta alla sommità.

Le Terme di Filippo son credute l'anticaglie, che si veggiono incontro alla Chiesa di S. Matteo in Merulana. Non se n'hà certezza; ma solo credibilità dalla forma di que' residui, e da vn pezzo d'incrittione trouata fra i medesimi residui, e S. Matteo; la qual si porta dal Panunio:

Therma
Philippi.

L. RVBRIVS. GETA. CVR. P. CCCXXII.
D.N. PHILIPPI. AVG. THERM.

Da che si fa anche qualche poco verisimile, che hauendo Filippo la Casa nella Regione seconda, l'hauesse nella Suburra alle sue Terme vicina. Alle Terme di Filippo saluasi facilmente per quel ramo della Tabernola, che portaua nell'Esquilie secondo Varrone: *Oppius mons terticepsos, lucum Esquilinum dexterior via in Tabernola est*; nè lungi dalle Terme potè essere il Bosco Esquilino.

Iui appresso fù la Casa Merulana, di cui S. Gregorio nell'Epistola 58. del lib. 2. *Ecclesiam postiam iuxta domum Merulanam Regione tertia, &c.* fù ò doue è la Chiesa di S. Matteo, che in Merulana si disse, e si dice, ò almeno iui appresso: & ecco, che Merulana non fù nome di Regione grande, nè fù corrotto da Mariana, come fù parere di quasi tutti gli Antiquarij. La famiglia de' Meruli fù Romana antica, e Consolare; e da Varrone s'introduce Cornelio Merula nel terzo *de re rustica*.

Domus Merulana

La Pretura presentissima ciò, che si fosse non si sa; e se non è audacia l'andar delle cose incognite discorrendo a tentoni; il nome di Pretura qui non dinota offitio, ma fabrica a' Pretori appartenente, nè l'aggiunto di presentissima può parere strano; poiche dicendosi la Pretura *à præ* essendo, secondo Cicerone, & altresì dicendosi *præsens, quod præest, & præsentissimum, quod maximè præest*, segue la Pretura præsentissima essere alcuna fabrica destinata al Pretore maggior de gli altri, ch'era l'Vrbano. Io non dico esser questo il luogo, oue il Pretore Urbano teneua ragione; essendosi i giuditij tenuti ne' Fori, e nelle Basiliche, ma ben sò, che al Rè Sacrificulo, & al Pretore Urbano toccaua l'indire, e proclamare ogni mese le ferie publiche, à quello le mestrue, secondo Varrone nel quinto, a questo le compitali, secondo Macrobio ne' Saturniali al c. 4. del primo libro. Hauerle quello indette sul Campidoglio scriue il medesimo Varrone; l'altro doue le pronunciaise non si sa; nè difficile cosa è, che sù qualche eleuatezza dell'Esquilie tourastante al piano del Coliseo detto Foro di Vespasiano, ch'era il mezzo di Roma, & in cui si faceua l'Emporio, fosse dal Pretore Urbano indirsi, e perciò *prætura præsentissima* fosse detto il luogo. Forse eia quìi auora il bianco, in cui soleua il Pretore Urbano nel principio del Magistrato espor fuora l'editto del come intendeuà quell'anno tener ragione; secondo il quale editto soleua anco poi giudicarsi dal Pretore Peregrino; da cui altro editto non s'esponeua, come prudentemente dall'Ottomano si discorre nella descrizione de' Ro-

Prætura
Præsentissima

Che fosse

mani

mani Magistrati: il qual bianco esser stato colla fatta di gesso sul muro scriue Suida in *λεύκωμα*. Finalmente, e più probabilmente se nell'ultimo secolo dell'Imperio di Roma tutta la giurisdictione del Pretore Vrbanò era ridotta ne' soli spettacoli, essendo ogn'altra sua autorità ne' Prefetti del Pretorio trasferita, come apertamente spiega in vna delle sue epistole Gioseffo Scaligero, e perciò sola cura de' Pretori era (come da molte epistole di Simmaco si raccoglie) procacciar da lontane Regioni fiere per gli Anfiteatri, e caulli per i corsi Circonsi, la Pretura Presentissima presso al maggior Anfiteatro potè essere quella stanza, oue la futura celebratione de' giuochi dal Pretore con gli Edili, e co' Questori si consultaua, ò doue i tempi, i luoghi, i modi, & ogn'altra qualità de' giuochi da celebrarsi indiceuansi, ò doue delle cose, che a' giuochi spettauano, ò dalle preparationi, e celebrationi di quelli nasceuano, si teneua ragione. Nella Notitia si legge *Presentissimum Choragium*, doue ò le due parole si denono leggere puntatamente *Presentissimum*. *Choragium*, per due cose distinte, ò è vno de' gli errori soliti della poca notitia, che lo Scrittore haueua delle cose di Roma.

La Curia
vecchia.

Il Biondo, e la maggior parte de' gli Antiquarij pongono sotto S. Pietro in Vincula la Curia vecchia; nè altro se n'apporta, che i rogiti de' Notarij de' secoli precedenti; nè quali si legge nominato quel contorno alla Curia vecchia; e soggiunge il Biondo, ch'al suo tempo da gli habitatori si chiamaua ancor così: ma esser ella stata sul Palatino è certissimo; come con l'autorità di Tacito si mostrò. Onde ò fù error pigliato ne' secoli rozzi, ò la Pretura Presentissima fù detta anche Curia à somiglianza della Calabria, che sul Campidoglio seruiua al minor Pontefice, & al Rè Sacrificulo, per proclamare i giorni, e le ferie mentrue.

Ludus Ma-
gnus.

Del Ludo magno s'ha rincontro in due iscrizioni dal Pantuino portate; nelle quali si fa mentione del Procuratore, e del Medico di quel ludo; ma doue fosse non è possibile trouare, ò congetturare, essendo hoggi la Regione terza quasi tutta disabitata. Del nome di Ludo nell'antecedente Regione fu già discorso. Ben'è manifesto l'errore nell' Notitia; oue in vece di *Magnus* si legge *Maturnus*, posto prima nella Regione seconda.

Schole Quæ-
storum, Ca-
pulatorum, &
Galli.
Scuole che
cosa fossero.

Le Scuole *Quæstorum*, *Capulatorum*, & *Galli*, non è meno possibile, che si rintraccino frà sole vigne; nelle quali ogni massa d'antichità è stata spianata, ò difformata, almeno. Per toccare in genere ciò, che Scuola fosse; due significati sembra a meauer' hauuti anticamente. Il primo, il più proprio, e l'vniuersale ancora d'hoggidi fù di luogo, oue alcuna professione s' insegnasse: Feste nel 19. *Schole dicte sunt, non ab otio, ac vacatione omni, sed quòd cæteris rebus omisissis vacare liberalibus Studijs; pueri debent; a che si confà Cassiodoro già portato trattando de i ludi; e lo stesso nell'epistola 21. del nono libro: Doctores eloquentiæ Romana laboris sui constituta premia non habere, & aliquorum nundinatione fieri, ut Scholarum Magistris deputata summa videatur imminui.* Plinio Cecilio nell'epistola terza del terzo libro: *Iam circumspiciendus Rhetor Latinus; cuius Scholæ seueritas, pudor, in primis castitas constet.* E Marziale nel primo libro. Epigrammà 120.

*Versus scribere me parum seueros,
Nec quos perlegat in Schola Magister
Corneli querens, &c.*

Così nell' Epigramma 64. del libro secondo parlando di Tacito dubbioso di fare il Tutore, ò il Causidico:

*Si Schola damnatur, si litibus omnia feruent,
Ipse potest fieri Marfya Causidicus.*

E Quintiliano quasi ad ogni passo delle Scuole de' Retori fa mentione. L'altro suo significato sembra à me vn ordine, vna turma, vn drappello di genti distinte da altre turme, ò ordini simili. Si trahe da Vegetio nel c. 21. del libro secondo: *In orbem quemdam per diuersas Cohortes, & diuersas Scholas promoueantur &c.* e dalla legge prima C. de priuil. Scholar. lib. 12. nel qual senso persuadono intese l'vndici Scuole de' sol.

de' soldati, dell' e quali l' Imperador Giustiniano nella legge vltima *C. de locato* ragiona; *Milites autem non appellamus eos tam, qui sub excelsis magistris militum tolerare, uoscentur militiam, quam qui in undecim deuotissimis Scholis taxati sunt, nec non eos, qui sub diuersis optionibus federatorum nomine sunt decorati*: Nè solo fra soldatesche, ma ancora fra domestici elser stato usurpato il senso medesimo dimostra la legge prima *C. de annon. cia. lib. II.* la legge vnica *C. de comit. & trib. Scholar. lib. 12.* S. Gregorio nel lib. 7. epist. 17. parlando della Scuola de' Notaij, e de' Suddiaconi; e Corippo nel quarto libro *De laudibus Iustini Minoris*:

*Protinus officijs summam tutantibus aulam
Ordinibus proprijs, & prisco more notatis
Per Scholas, turmasque vocans.*

Nè in altro senso vanno intese forse molte Scuole in Rufo, & in Vittore, come *Questorum, Capulatorum, Scutariorum domesticorum*, e simili, cioè stanze de' ridotti di tali drappelli. Quello in specie de' Questori, e de' Capulatori piace al Panzirolo, che fossero stanze doue si misuraua, e distribuua al popolo l'olio annuo, ò menstuo, che da gl'Imperadori soleua darli loro. Stima perciò, che ò fossero vna sola stanza, doue i Capulatori misurauano, e i Questori teneuano il conto di chi riceueua, ò se pure eran due, fossero congiunte. Ma il distribuir dell'olio si doueua far ne' Magazzini, à mio credere, ne' quali si teneua. Quanto al conto de' Questori certo è, che prima di distribuirlo si daua a ciascheduno la tessera, che nel prender poi l'olio si rendeua, come nel trattar del Portico Minutio, e della distribuzione del grano spero dir meglio. Queste Scuole dunque erano più facilmente stanze, oue l'vniuersità de' Questori, e de' Capulatori faceuano l'adunanze loro a' debiti tempi, come l'vniuersità dell'arti fanno hoggidi; le quali esser state forse nella piazza dell'Emporio non è incredibile. Furono queste vniuersità chiamate già Collegij di varie arti, e professioni instituiti da Numa, come da Plutarco nella vita di quel Rè si narra diffusamente; dipoi suppresse dalla Republica, e dopo noue anni, secondo Alconio nell'Oratione *In Pisonem* da Publio Clodio Tribuno della Plebe restituiti.

L'alloggiamento de' Misenati si può dir per v. simile, che fosse sul Colle, come quel de' Peregrini sul Celio. V'alloggiavano i Soldati dell'armata, che Augusto pose a Miseno, ò quando di là veniuano à Roma, secondo il Donati, ò mentre affoldauansi, o si faceua massa di loro per mandarli in supplimento de' morti, e de' veterani: l'aggiunto del numero 11. che in Rufo si legge, e l'altro *Castra Misenatium vetera* del nouo Vittore quanto vane inuentioni siano di poco intendenti, non è d'vopo dichiararlo di nouo.

Castra Misenatium.

La Casa del Secondo Plinio esser stata nell'Esquilie dice egli stesso nell'epistola vltima del terzo libro parlando d'vn Epigramma di Martiale: *Alloquitur Musam; mandat, ut domum meam in Esquilijis querat*, e Martiale nel medesimo Epigramma, ch'è il 19. del libro 10. mostra, che vi s'andaua per la Suburra. In quella parte fu dunque dell'Esquilie, che tra S. Clemente, e S. Pietro, e Marcellino s'in alza. Appresso gli fu la casa picciola d'vn certo Pedone dal medesimo Martiale descritta iui:

Domus Plinij Iun.

Illic parua tui Domus Pedonis

Calata est Aquilae minore penna,

Domus Pedonis.

Oue la parola *tui* detta alla Musa par, che lo dichiara Poeta, ò amator de' versfi di Martiale.

Sù la stessa parte dell'Esquilie, à cui per il Clivio Suburrano ascendeuasi, hebbe vn certo Paolo la Casa. Marciale nell'epigramma 23. del libro quinto:

Domus Pauli.

Mane domi nisi te merui, uelcuique videre,

Sine mihi Paule tuae longius Esquiliae.

Sed Tiburtina sum proximus accola Pile,

Qua videt antiquum rusticum flora Iouem.

*Alta Suburrani vincenda est semita Cliui,
Et nunquam sicco sordida saxa gradu, &c.*

Ouè se la salita di S. Lucia in Selce fosse stato il Clivo Suburrano, non grande lontananza dalla Pila Tiburtina, cioè da Capo allè Cafe vi farebbe stata, nè degna di tant'acclamatione di Martiale,

*La Regione quarta detta Via Sacra, ouero Templum
Pacis.*

CAPO VNDECIMO.

A Piè di quellà parte dell'Esquilie doue la terza Regione d'Iside, e Serapide terminaua, cioè a dire presso'l Giardino de'Pij, cominciua la quarta, che l'era annessa. Questa eccola copiata da Sesto Rufo.

Regio Templum Pacis.

| | |
|--|-----------------------------------|
| <i>Templum Pacis</i> | <i>Arcus Titi</i> |
| <i>Templum Remi</i> | <i>Vici VIII.</i> |
| <i>Templum Diua Faustina</i> | <i>Vicus Sceleratus</i> |
| <i>Templum Urbis Rome, & Augusti</i> | <i>Vicus Eros</i> |
| <i>Templum Veneris</i> | <i>Vicus Veneris</i> |
| <i>Templum Telluris</i> | <i>Vicus Apollinis</i> |
| <i>Templum Solis</i> | <i>Vicus trium viarum</i> |
| <i>Templum Luna</i> | <i>Vicus Anciportus minor</i> |
| <i>Templum Concordie in Porticu</i> | <i>Vicus Fortunatus minor</i> |
| <i>Liuiæ.</i> | <i>Vicus Sandaliarius</i> |
| <i>Basilica Constantini</i> | <i>Aedicule VIII.</i> |
| <i>Via Sacra</i> | <i>Musarum</i> |
| <i>Basilica Pauli</i> | <i>Spei</i> |
| <i>Sacripoticus alias Sacripotus</i> | <i>Mercurij</i> |
| <i>Forum transtorium cum Temple</i> | <i>Iuuentutis</i> |
| <i>Diui Nerue</i> | <i>Lucina Valeriana</i> |
| <i>Balinea Daphnidis</i> | <i>Ixonis Lucina</i> |
| <i>Volcanale</i> | <i>Mauortij</i> |
| <i>Porticus absidata</i> | <i>Isidis</i> |
| <i>Bucena aurea</i> | <i>Vicomagistri XXXII.</i> |
| <i>Apollo Sandaliarius</i> | <i>Curatores II.</i> |
| <i>Horrea Testaria</i> | <i>Denuntiatores II.</i> |
| <i>Sacellum Sirenuæ</i> | <i>Insule II. MDCCLVIII.</i> |
| <i>Sororium tigillum</i> | <i>Domus CXXXIIX.</i> |
| <i>Meta sudans</i> | <i>Horrea XIII.</i> |
| <i>Caput lynco</i> | <i>Balinea Priuatae LXXV.</i> |
| <i>Carine caput</i> | <i>Lacus LXXIX.</i> |
| <i>Domus Pompei</i> | <i>Pistrina XXIII.</i> |
| <i>Auita Ciceronum</i> | <i>Regio in circuitu continet</i> |
| <i>Aequimeliuum</i> | <i>Pedes XXVIII. millia.</i> |
| <i>Area Victoria</i> | |

Ed ecco

Ed ecco anche la descrittà da Publio Vittore

Regio Quarta Templum Pacis:

Templum Pacis
 Templum Remi
 Templum Veneris
 Templum Faustine
 Templum Telluris
 Via Sacra
 Basilica Constantini
 Basilica Pauli Aemilij
 Sacriportus
 Forum transitorium
 Balineum Daphnidis
 Porticus absidata
 Area Vulcani cum vulcanali ohi
 lotus a Romulo sata, in qua
 area sanguine per bidum pluit.
 Buccina aurea, vel buccinum au-
 reum
 Apollo Sandaliarius
 Horrea Chartarea, vel Testarea.
 Tigillum sororium

Colossus altus pedes CII. & semis
 habens in capite radius VII.
 singuli pedes XII. & semis
 Meta sudans
 Carina
 Domus Pompei
 Auita Ciceronum domus
 Vici VIII
 Aedicule VIII.
 Vicomagistri XXII.
 Curatores II.
 Denunciatores II.
 Insula IIMDCLVII.
 Domus CXXXVIII.
 Horrea VIII.
 Balinea Priuata LXXV.
 Lacus LXXVIII.
 Pistrina XII.
 Regio in ambitu continet
 Pedes XIIIIM.

Nell'altro Vittore si leggono di più le seguenti cose.

Templum Urbis Rome
 Templum Solis, & Lune
 Alla Basilica di Paolo Emilio
 aggiunge Verus
 Porticus Luia cum Templo Con-
 cordie
 Sacriporticus alias Sacriportus
 Que nel primo si dice Horrea,
 Chartarea, vel Testarea, qui si
 dice Horrea Cartharea, vel Te-
 staria alias Tassararia

L'altezza de' raggi del Colosso si
 dice piedi XXII.
 Sacellum Deae Strenuae
 In vece di Carina dice
 Carinae caput
 I Vicomagistri si dicono XXXII-
 I granari si dicono XVIII.
 I Forni XIII.
 L'ambito della Regione
 Piedi XIIIIM. alias XIIIIM.

Nella Notitia così si descrive:

REGIO IV.

Templum Pacis continet Porticum absidatam, Arcam Vulcani, Aureum Buccinum, Apollinem Sandaliarium, Telluris Templum, Horrea Cartharea, Tigillum Sororium, Colossus a tunc pedes centum duo semis; habet in capite radius numero septem singula pedum viginti duorum semis, Metam sudantem, Templum Romae, & Veneris, Aedem Iouis Statoris, Viam Sacram, Basilicam Constantinianam, Templum Faustinae, Basilicam Pauli, Forum Traastorium, Suburram, Balneum Daphnidis Vici octo, Aedicula totidem, Vicomagistri XLVIII. Curatores duo, Insulae II. millia septingente quinquaginta septem, Domus octoginta octo, Horrea decem, & octo, Balnea LXXV. Lacus LXXVIII. Pistrina XII. continet pedum tredecim millia,

Q

L'aggiun-

L'aggiunte, che al fine vi farà il Panuinio son queste :

Ad Corneta

Vicus Cyprius post Sceleratus

Busta Gallica

Al Tempio della Pace soggiun-

ge : In quo inter cetera, ornamenta erant Templi Hierosolymorum

Templum Veneris Cloacinae

Templum Telluris in Carinis cum

Armamentario

Aedes Iani Curiatij

Aedes Iunonis sororia in Carinis

Aedes Salutis

Oecum

Al Foro Transitorio aggiunge

alias Palladium, alias Diui

Neruae cum porticibus

E Paolo Merula; detruendo nella prima Parte dell'Italia le medesime Regioni v'aggiunge :

Domus C. Scipionis Nasicae.

Domus Pontificis Maximi

V'aggiungerei io :

Regia

Dianium

Ara Orbone

Status equestris aera Cloeliae

Templum Iani Quadrifrontis

Templum Palladis

Thermae Domitij

Sacellum ante domum Pont. Max.

Sacellum Larum

Domus publica Regis Sacrificul

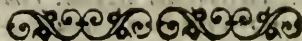
Domus Virginum Vestalium

Templum Fortunae Seiae

Domus, in qua docuit Leneus libertas Pompeij,

Clivus Vrsi

Dalla Meta sudante haueua questa il principio; e fra il Coliseo, e gli horti di Santa Maria Nuova s'accostaua alle radici dell'Esquilie, doue esser stato il termine della terza s'è visto. Quindi fra il Giardino de' Pij, e S. Andrea in Pougallo giraua per l'orlo di quel piano fino alla moderna Suburra, doue piegando, e circondando il piano medesimo, prima sotto il Viminale fino alla Madonna de' Monti, poi sotto il Quirinale fino all'Arco di Nerua, e più oltre fino a S. Maria in Campo Carleo arriua. Quiui torceua poi a sinistra, e non lungi dalla via, c'hoggi v'è diritta, seguua così un buon tratto, finche ritorcendo a destra fra S. Adriano, e S. Lorenzo in Miranda uscua a vista del Foro, doue imboccaua subito nella Via Sacra; ma presto uscendone salua verso S. Maria Liberatrice, e di là con nuoua dirittura incaminandosi verso l'Arco di Tito, alla Meta sudante faceua ritorno. Tutto con argomenti, credo, assai buoni ci apparirà; e per maggior luce eccone un po' di pianta, se non giustia, non inuerisimile almeno.



la qual Via
 . Hauer' ella
 . Plinio nel
 tende dalla
 della Via Sa-
 llo ornato di
 nell'imbocco
 e Ciutili nar-
 guifa di tor-

*Della Via
 Sacra un
 capo era nel
 Foro.*

lla Via Sacra
 la Felice IV.
 alomno dice:
 in *intra Tem-*
 npio di Fau-
 ro, come nel-
 rone, il qua-
 anzio dice:
Via, cum
tu. Et anche
 a nel trattato
 ali erano nel
 tractus, sof-
 Arco Fabia-
 da già Tem-

*E seguita
 ananti alle
 Chiese di S.
 Lorenzo in
 Miranda, e
 de' SS. Cos-
 mo, e Da-
 miano.
 Il suo estre-
 mo sul 1010
 era l'Arco
 Fabiano.*

so la Regia:
tractus, qui
 . La Regia
quam in fa-
 e *Sacrificulo*
 inio Cecilio
scis Maximi
n in Regiam,
 Cavallo fa-

*Arco Fabia-
 no.*

Regia,

grincato a Marte nel Campo Marzo, e con tanta fretta; che potesse illarne il fan-
 gue sul fuoco, che vi era; e la testa del medesimo combattuta da Suburrani, e Sacra-
 niefi, s'era vinca da questi, sul muro della Regia s'affigeva. Così Felto in *October*
equus. Esser anche stato solito ne' giorni di mercato sacrificarui la Flaminica accenna
 Macrobio nel c. 16. del primo de' Saturnali, allegandoui Granio Liciniano: *Ait enim*
nundinas Iouis ferias esse, si qui. lem Flaminica omnibus nundinis in Regia Ioui arietem
sileat immolare. Si può dunque dire, ch' ella fosse sopra il Tempio di Faustina,
 all'Ar-



a car. 122

- 1 Regia
- 2 T. di Faustina
- 3 Arco Fabiano
- 4 T. di Remo
- 5 T. della Pace
- 6 Sacello di Sorena
- 7 T. di Venere, e Roma
- 8 Casa d'Anco Martio
- 9 Sacello de Lari
- 10 Colosso
- 11 Meta Sudante
- 12 Arco di Tito
- 13 Vulcanale
- 14 T. di Giano Quadrifronte
- 15 Foro Traianorio
- 16 T. di Pallade
- 17 T. della Tellure
- 18 Igillo Sororio
- 19 Basilica di Paolo
- 20 Grecofasi
- 21 Senaculo
- 22 Basilica Opimia
- 23 Edicula della Concordia
- 24 Curia Ostia
- 25 Basilica Porna
- 26 Lupercale
- 27 Arco di Costantino
- 28 Anfiteatro

La Via Sacra.

CAPO DVODECIMO.

V No de' nomi à questa Regione dati da Sesto Rufo, è di Via Sacra; la qual Via prima d'ogn'altra particolarità è necessario, che quiui si rintracci. Hauer' ella imboccato nel Foro; benchè da alcuno si nieghi, non è da dubitarne. Plinio nel c. 1. del 19. libro racconta, che Cesare copri il Foro, e la Via Sacra di tende dalla sua casa alla Rocca. Tacito nel terzo dell'Historie; scriuendo, ch'il Popolo nel Foro tenena chiusa ogni uscita a Vitellio, soggiunge: *Eccetto quella della Via Sacra; Erodiario nel secondo dice, che Seneca vide in sogno un gran cauallo ornato di finimenti Imperiali portate Pertinace per mezzo della Via Sacra, ma che nell'imbocco del Foro lo sbattè à terra; e finalmente Appiano nel primo delle Guerre Ciuili narra, che Ottauio seguito da molti correndo per la Via Sacra, sboccò à guisa di torrente nel Foro.*

Della Via Sacra un capo era nel Foro.

In qual parte del Foro la Via Sacra imbocasse, facilmente si ritroua.

Il Tempio di Faustina, hoggi S. Lorenzo in Miranda esser stato nella Via Sacra dice Vopisco in Gallieno. Quel di S. Cosmo, e Damiano dedicato da Felice IV. esser stato nella Via Sacra afferma Anastasio. Trebellio parlando di Salomino dice: *Fuit denique statua hactenus in pede montis Romulei, hoc est ante Sacram Viam intra Templum Faustine aduecta ad Arcum Fabianum, &c.* Presso dunque al Tempio di Faustina era l'Arco Fabiano termine ultimo di quella via, perch'era sul Foro, come nella Regione ottaua ancora diralsi, e si conferma mirabilmente con Cicerone, il quale volendo rappresentar i due estremi della Via Sacra nell'Orat. *Pro Plancio* dice: *Si quando, ut sit, iactor in turba, non illum accuso, qui est in summa Sacra Via, cum ego ad fornicem Fabianum impellor, sed eum, qui in me incurrit, atque incidit.* Et anche rappresentato al viuo, per vna dell'uscite dal Foro da Seneca, mentre nel trattato *In sapientem non cadere iniuriam*, descrive Catone, che à rostris (i quali erano nel mezzo del Foro) *vsque ad Arcum Fabianum per seditiosè factionis manus tractus, offerse ingiurie, sputi, e sgridi popolari.* Onde hauer la Via Sacra con l'Arco Fabiano imboccato nel Foro poco lungi dalla Chiesa di S. Lorenzo in Miranda già Tempio di Faustina è certo.

E seguina auanti alle Chiese di S. Lorenzo in Miranda, e de' SS. Cosmo, e Damiano. Il suo estremo sul 1010 era l'Arco Fabiano.

L'Arco Fabiano scriue Alconio nella seconda Verrina esser stato presso la Regia: *Fornix Fabianus arcus est iuxta Regiam in Via Sacra à Fabio Censore constructus, qui deuictis Allobrogibus denominatus est, ibique scintilla eius posita propterea sunt.* La Regia, cioè, che fosse, dichiarasi da Festo: *Regia dicta, vel quod sacrorum causa tanquam in fanum à Pontifice conuocati in eam conuenirent, aut quod in ea sacra à Rege sacrificulo erant solita usurpari.* E soleruti conuocare i Pontefici, confermasi da Plinio Cecilio nell'Epistola seconda del libro quarto, di Domitiano scriuendo: *Pontificis Maximis iure, sed potius immanitate Tyranni, licentia Domini reliquos Pontifices, non in Regiam, sed in Albanam Villam conuocauit.* L'Ottobre vi si portaua la coda del Cauallo sacrificato à Marte nel Campo Marzo, e con tanta fretta; che potesse stullarne il sangue sul fuoco, che vi era; e la testa del medesimo combattuta da Suburrani, e Sacrauiesi, s'era vinta da questi, sul muro della Regia s'affigeva. Così Festo in *October equus.* Esser anche stato solito ne' giorni di mercato sacrificarui la Flaminica accenna Macrobio nel c. 16. del primo de' Saturnali, allegandoui Granio Liciniano: *Ait enim nundinas Iouis ferias esse, sicutem Flaminica omnibus nundinis in Regia Ioui aristem soleat immolare.* Si può dunque dire, ch'ella fosse sopra il Tempio di Faustina,

Arco Fabiano.

Regia.

all'Arco Fabiano congiunta, si che la Via Sacra con l'Arco, e con la Regia terminasse sul Foro; a che consente Festo in *Sacram Viam*, dicendo: *Itaque ne calenus quidem, ut vulgus opinatur, Sacra appellanda est à Regia ad domum Regis Sacrificali, sed etiam à Regis domo ad Sacellum Sirene, & rursus à Regia usque ad arcem*; oue si scorre, che volgarmente fine della strada era stimato l'imbocco del Foro; perche fin li duraua lo stretto, benchè ella per lo Foro ancora seguisse fino alla Rocca. Sò che mi farà opposto la Reggia esser stata la di Numa vicino al Tempio di Vesta. Mà in verità da vna all'altra la differenza è molto grande. Era la Regia di Numa presso al Tempio di Vesta, e a quel di Capore, e Polluce nel lato occidentale del Foro sull'imbocco della Via Noua lontanissimo dall'Arco Fabiano, come nella Regione ottaua si mosterà; mentre questa non nel Foro si legge esser stata, ma in quella parte della Via Sacra, che dal Foro distinta, era nota a tutti. Hauera quella il nome di Numa, perche fù sua Regia, e serui poi per Atrio di Vesta; ma doue fosse questa nomata, l'hauemo poco sopra sentito da Festo, e non per la Dea Vesta, ma come sono per mostrare, per Marte seruiua. Alconio nella Miloniana: *Videtur mihi loqui de eo die, quo inter candidatorum Fipsei, & Mi. quis manus in Via Sacra pugnatum est, multique ex Milonis eximproviso ceciderunt, de cuius eade, & periculo suo, ut putem loqui eum fecit, & locus pugne, nam in Sacra Via traditur commissis, in qua est Regia*. La qual pugna, se fosse stata nel Foro presso la Regia di Numa, hauerebbe Alconio detto *In Via Sacra* senza dar'vni cenno del Foro? In questa Regia esser stata adorata la Dea Ope cognominata Consiua dice Festo in *Opimia*: *Itaque illa quoque cognominatur Consiua, & esse existimatur Terra, ideoque in Regia, colitur à P. R. quia omnes opes humano generi terra tribuat*. In quella esser stato il Sacratio, & in esso l'hatte Martie insegnati da Gellio nel c. 6. del quarto libro: *Ita in veteribus memorijs scriptum legimus nuntiatum esse Senatui in Sacratio, in Regia hastas Martias mouisse*. Le quali hastas Martie giudico esser state quelle, o per meglio dir quella, che anticamente s'adoraua in Roma per statua di Marte. Così Clemente Alessandrino nel Protreptico fa fede hauere scritto Varrone: *Roma autem antiquitus statuam Martis fuisse hastam, dicit Scriptor Varro*, di che ci dà intera certezza Plutarco scrivendo in Romolo: *ad hanc lanceam in Regia postam Martem vocari, &c.* forse il Tempio di Marte Quirino, che Seruio scriue esser stato dentro la Città, come hò detto altroue, fù questa Regia; significando nella Sabina lingua antica, Quirino, lo stesso, che Hastato; e perciò forse la coda del cavallo sacrificato a Marte qui si portaua; e le Vergini Salue stipendiate per aiuto de'Salij ministri di Marte sacrificauano in compagnia del Pontefice paludate, e con gl'apici in testa in modo de'Salij, si come in *Salius* da Festo si seruiue. Mà di cosa tanto dubbia non più. Non d'altro, che di questa Regia penso io, che Plauto col nome di Basilica volesse intendere, quando nella prima Scena del 3. Atto del Curculione disse: *Dites damnosus maritus sub Basilica quario* poiche sicome ben discorre il Donati, quando Plauto scrisse: la Basilica Portia, e l'Opimia, non eran fatte, nè altra ve n'era; e la Basilica in Greco, la Regia in Latino suonano lo stesso.

Oltre alla Regia, e all'Arco Fabiano quella parte della Via Sacra, che passaua per il Foro, ad altra Regione appartiene; onde noi per hora lasciandola, e standoci con quella, che più strettamente Sacra Via era detta, dopo ritrouatone vn capo, ch'è l'imbocco nel Foro, andiamo à cercar dell'altro, che gli era opposto. Esser itato questo verso il Coliseo, oue *Summa Sacra Via* diceuasi, già s'è detto. Gli Antiquarij portano la Via Sacra dala dal Tempio della Pace all'Arco di Tito, e quindi per diritto alla Meta sudante. Ma per auuederci dell'opposito, basta consideràr ben bene il sito.

Il Tempio della Pace, come i suoi auanzi mostrano, e secondo la pianta delineata dal Serlio nel secondo libro della tua Architettura, giungeua à filo di S. Cosmo, e Damiano, e di S. Lorenzo in Miranda, & in oltre la bassezza di quelle tre anti-

Differente
dalla Regia
di Numa
della Atria
di Vesta.

Vi s'adorò
Ope Consiua

Vi s'è il Sa-
cratio coll'
hastà, o col-
hastà Mar-
tie.

Della Ba-
silica

L'altro capo
della Via Sa-
cra detto Su-
ma Sacra Via
era verso il
Coliseo, e la
Via di S. Co-
smo, e Da-
miano passa-
ua diritta-
mente per la
Chiesa, e gli
boris di S.
M. Noua,

che fabriche hoggi mezzè sotterra , corrispondente all'antica bassezza del piano del Coliseo sono espresi testimonij , che la Via Sacra per S. Lorenzo , e S. Colmo quasi dirittamente camminando alle radici del Palatino , che à S. Maria Noua peruégono , euidentemente non potè celsar iui senza passata , e violentemente subito piegando à destra , poggiare scoscésamente all' altezza dell' Arco di Tito , per di nuouo torcere verso la Meta . Veggio , che la vicinanza dell' Arco di Tito , e la fabrica di S. Maria Noua , che hà confuse l' antiche vestigie della strada , han suggerito il motiuo di torcerla , e d'inalzarla , ma lo stesso Arco , e la stessa Chiesa ben'osseruati persuadono il contrario . Non farebbe stato decentemente fabricato l' Arco sù la suolta d'vna strada , e sull'orlo di tanta scoscésità . E l'auanzo dell' antica fabrica , che ne gli horti di S. Maria Noua si vede , dichiara esser stata quella fabrica sù qualche via . In qual via l' Arco fosse il vedremo presto . Intanto dicasi pur francamente la Sacra hauer seguito a diuina per il sito , in cui è hoggi la Chiesa , il Monasterio , e l'horto di Santa Matia Noua , nel fine del qual'horto era il suo capo detto *Summa Sacra Via* , per cui entrauasi nel *Cerohentè* . Così appare esser stato con disegno ottimo da Vespasiano fabricato l' Anfiteatro giusto in faccia alla Via Sacra ; in faccia alla medesima vedremo hor' hora pesto il Colosso ; mentre in faccia a quella dell' arco di Tito era , & è la Meta sudante ; & in fine la gran Casa di Nerone , che il Palatino con l' Esquilie continuaua , la sua maggior' altezza , & il suo principal vestibulo non altrone , che a fronte della medesima Via Sacra potè hauerè .

Fù detta Sacra (Festo scrive) secondo alcuni , *quòd in ea foedus istum sit inter Romulum , & Tatium , quidam quòd eo itinere utantur Sacerdotes edulium sacrorum consuetudinum causa* . Varrone dice nel quarto : *que pertinet ad arcem , quòd sacra quotiens mensibus feruntur in arcem , & per quam Augures ex arce profecti solent inaugurare* . Quello , che di Romolo , e di Tatio Festo accenna , si disse prima da Dionisio nel libro secondo .

Etimologia del nome.

Rufo , e Vittorè pongono concordi in questa Regione la Basilica di Paolo Emilio , & vn'altra del medesimo registrano nell'ottaua . Hauer fatte Paolo Emilio due Basiliche , cioè vn' antica risarcita , l'altra fabricata da'fondamenti . scrive Cicerone , ad Attico nella 16. epistola del primo libro : *Paulus in medio Foro Basilicam iam penè texuit isdem antiquis columnis . Illam autem , quam locauit , facit magnificentissimam . Quid queris ? nil gratius illo monumento , nil gloriosius* . Mà qual antica Basilica potè Paolo risare nel mezzo del Foro ? dal Donati si crede l' Opimia , ouero la Portia . Ma l' Opimia fù sul Comitio , la Portia presso la Curia sotto il Palatino , e la di Paolo Emilio esser stata nel mezzo del lato , in cui è S. Adriano , vedremo chiaramente à suo tempo ; e dell'altra , in questa Regione fatta non s'hà pur vn fumo . Che può dunque dirsi ? Io per me , se non si dicese hauerè Emilio con l' antiche colonne della Regia caduta , è cadente fatta nel Foro nuoua Basilica , & hauer risfabricata la Regia nella Via Sacra con forma nuoua , e più bella , e più magnifica , a che le parole di Cicerone mirabilmente consentirebbono , ma io non ardisco assermarlo ; non sò che altro c'ingetturarne .

Basilica Pauli Emilij.

Vicino alla Regia fù il segno di Venere Cloacina ; di cui perche assai deue dirsi nell'ottaua lascio di parlarne qui . Dal Panuino si nota in questa Regione il Tempio di total Dea . Io non sapendo , per quale autorità vi sia posto , molto meno posso dir doue fosse .

Templum Veneris Cloacinae .

Il Tempio di Faustina essere S. Lorenzo in Miranda non è chi dubiti : mostrassi dall'inscrizione della Cornice *DIVO ANTONINO ET DIVAE FAUSTINAE EX S. C.* Appreso se gli scrive da Rufo quel di Remo , ch'essere S. Cosmo , e Damiano persuade l'ordine con cui da Vittore , e da Rufo son posti , e la vicinanza de' siti . F' s' insegna da Anastasio in Felice Quarto ; oue dice hauer quel Pontefice fabricata la Chiesa à S. Cosmo , e Damiano *In loco , qui appellatur Via Sacra , ubi ades Remi , ac Romuli fuisse aiunt* . Se solo fosse di Remo veramente ò di Remo

Templum Faustinae .

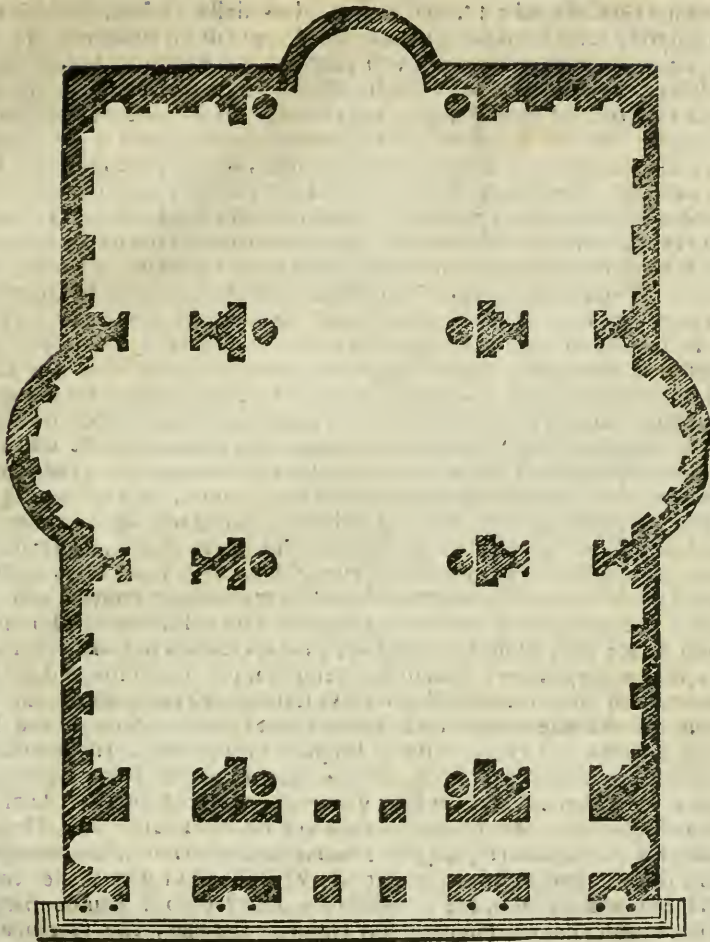
Templum Remi .

Remo

Remo insieme, e Romolo, come più comunemente si crede, non v'è certezza. Vitto-
re, e Rufo concordi lo dicono di solo Remo; & hauer Romolo hauuto altro Tem-
pio presso al Foro diremo nella Regione ottauua. Esser stato quel Tempio dedica-
to à S. Cosmo, e Damiano da Felice Quarto, come Anastasio seruiue, il Fuluio fa fe-
de, ch'a suo tempo si leggeua nell'antico musaico della Tribuna. Dal Donati si
crede il Tempio di Quirino, che Liuius nel fin del decimo dice fabricato da Papirio
Console, solo perche Liuius soggiunge lui: *exornauitque hostium spolijs, quorum tanta
multitudo fuit, ut non Templum tantum, forumque bis ornaretur, sed socijs etiam, colo-
nifque finitumis ad Templorum, locorumque publicorum ornatum diuiderentur.* Mà il Ti-
tolo di Quirino mai non dato a Remo, nè proprio solo di Romolo, ma comune con
Marte nell'antica puntualità circa i precisi nomi de' Tempij toglie il crederlo. Nè
Liuius mostra prossimità alcuna al Foro, mentre dice ornato il Foro, el' Tempio di
quelle spoglie, che furono anche distribuite a' vicini; perche i Tempij, & i luoghi
publici n'adornassero.

Templum
Pacis.

Il Tempio della Pace oue fosse, non è chi non sappia. La tradizione vniuersale
l'hà additato sempre senza alcun dubbio. Se ne vedono hoggi trè gran pezzi di vol-
te presso S. Maria Noua al Giardino de' Pij congiunte; oue vna smisurata colonna,
scannellata io già vidi, tolta nè poi da Paolo Quinto, e drizzata auanti alla Basilica
di S. Maria Maggiore l'anno 1614. la quale col'altre sette, che v'erano, giurerei
esser state del grand'atrio di Nerone; & hauerle Vespasiano impiegate quiui, co-
me impiegò i teuertini nel Coliseo. Da Ammiano nel 16. libro s'annouera trà le
fabriche più marauigliose di Roma; oue lo stupore d'Ormisda Persiano si restringe
ne' Tempij. Capitolini di Giove, nell'Anfiteatro, nelle Terme, nel Panteon, nel
Tempio di Venere, e Roma, in questo della Pace, nel Teatro di Pompeo, nel
l'Odeo, nello Stadio, e nel Foro di Traiano; nè altrimenti dice Plinio nel c. 15.
del lib 36. Erodiano nel primo, oue il dice consumato dall'incendio nel tempo di
Commodo. soggiunge: *Quod unum scilicet opus cunctorum tota Vrbe, maximum fuit,
atque pulcherrimum.* La cui pianta rintracciata dal Serlio nel secondo della sua
Architettura ne mostra l'intera forma, & è questa.



la sua facciata si scorge nel rovescio d'vna medaglia , che trà l'altre di Vespasiano porta l'Erizzo , e del Tempio della Pace ragioneuolmente la stima .



In esso

*Vi ripose
Vespasiano
le migliori
spoglie del
Tempio di
Gerusalemme.*

*Portate poi
in Africa
da Genserico.*

*Arca del
Tempio di
Gerusalemme
restata in
Roma.*

*S'ella sia la
vera.*

In esso scrive Gioseffo nel c. 37. del settimo libro della Guerrà Giudaica hauer Vespasiano riposte tutte le migliori spoglie del Tempio di Gerusalemme da Tito distrutta, eccettuata per la legge, e i veli purpurei del Tempio; le quali cose volle si custodissero nel Palazzo. Cotali spoglie esser poi state da Genserico Rè de' Vandali portate in Africa, e quindi dopo lungo scorrer d'anni tolte da Belisario, e fra le pompe del suo Trionfo esposte in Costantinopoli; esser state poi da Giustiniano rimandate a Gerusalemme in dono a diuerse Chiese, scrive Procopio nel secondo *De Bello Vandalico*. Rimase in Roma l'Arca detta *Fœderis*, che in S. Giouanni Laterano conseruasi, non curata forse da Barbari, perch'essendo di legno, non haueua cosa da rapina, fuor di quelle lamine, che la copriano, come dice la Scrittura; delle quali v'hò scorti io minutissimi residui sotto alcune teste di bollettine, che ancor vi durano. E' opinione di molti non essere quest'Arca la vera di Gerusalemme; primieramente perche da Gioseffo non s'annouera con le spoglie portate da Vespasiano, e da Tito in trionfo, nè scolpita fra l'altre nell'Arco di Tito si vede; e per vltimo l'Arca da Mosè fabricata, si legge nel secondo de' Maccabei al c. 2. fatta trasportar da Geremia col Tabernacolo, e coll'Altare dell'incenso sul monte Nebo, & iui occultata, e chiusa in vna spelonca, con preditione che farebbe iui stata incognita *Donec congreget Deus congregationem populi, & propitius fiat, &c.* cioè (come più Scritturali espongono) fino al di del Giudizio vniuersale. Io nondimeno offeruata bene quest'Arca alla descrita nell'Esodo somigliante, non sò immaginarla cosa fabricata in Roma ad altro vso, nè ardisco pronunciarla opera vanamente fatta per finzione. Che l'antichissima di Mosè stia sul Monte Nebo, lasciatane la disputa, come sona d'altri homeri, che d'amicie datolo per vero; certo è, ch'il primo Tempio fù da Salomone edificato per casa dell'Arca, sicome haueua ella prima il Tabernacolo fattole da Mosè d'ordine espresso di Dio nel deserto. Quindi nel c. 7. del secondo de' Rè disse Dauide: *Vites ne, quod ego habitem in domo cedrina, & Arca Dei posita sit in medio pellium?* Perciò del Tempio il più degno luogo detto *Sanctum Sanctorum* era dell'Arca, tutte l'altre cose vi stauano per puro ministero. A qual fine dunque Zorobabelle tornato dalla Persia senza l'Arca, e senza le due Taole della Legge Diuina, alle quali l'Arca di semplice vaso seruuu, rifabricasse il Tempio, e qual cosa ponette nel Santo *Sanctorum* sotto il pretioso velo purpureo, acciò col mezzo di tanti altri instrumenti fosse venerata, non sò pensarlo. Anzi che in quello secondo Tempio l'Altare dell'incenso vi fosse, nel 1. di S. Luca si legge: *Apparuit autem illi (a S. Zaccaria) Angelus Domini stans à dextris Altaris incensæ.* E le due Taole della Legge, se furono portate da Vespasiano in trionfo, e conseruate poi nel Palazzo, conuen dire, che vi fossero; e doue furono le Taole piegheremo noi esser stata l'Arca, in cui soleuano star riposte? Diremo, che Geremia trasportasse l'Arca, e non la Legge sul monte Nebo? segue di necessità, che Zorobabelle nel nouo Tempio facesse nouo Altare dell'incenso, e che priuo di que' pretiosi Chirografi della man di Dio, acciò nel Tempio se ne venerasse, almeno il concetto, ch'è lo spirito, e l'anima d'ogni scrittura, facesse in due nuoue pietre scolpir la Legge, che fu poi la portata da' Romani in Trionfo. Ma a questa non douette egli fare alcuna cassa, o armario, o altro repositorio, in cui chiusa si conseruasse? ecco l'Arca da Zorobabelle rifatta, che fatta alla primiera somigliante non veggio negabile. Mi ricordo hauer osservato quattro anelli, ch'ella ha per le stanghe vicino a gli Angeli essere, non d'oro, come li legge nell'Esodo, ma di bronzo, e raschi indovn tantino di que' residuetti di lame, le scoprij non d'oro, ma d'argento dorato; segno della minore spesa, e magnificenza, con cui Zorobabelle rifè ogni cosa; di che finito il Tempio, nell'allegrezza vniuersale del popolo, hauer pianto i più vecchi, che haueuano veduto il primiero più ricco riferisce Gioseffo nel c. 3. dell'11. libro delle sue Antichità. Ch'il medesimo Gioseffo non faccia nel Trionfo mentione dell'Arca non fa nulla. Narra egli le tre cose di più conto preso i Romani, e porta-

portate ordinatamente in vltimo, cioè il Candelier d'oro, la Mensa d'oro, e la Legge: l'altre cose dice, che senz'ordine erano, prima portate in truppa; trà le quali fu verisimilmente portata l'Arca, che come vaso di legno non potè esser da' Romani tenuta in stima. Nella stessa generalità si scorge hauer Gioseffo comprese le due Trombe d'argento, con le quali publicauasi ogn'anno cinquantesimo il Giubileo, scolpite anch'esse auanti alla Mensa, & al Candeliero nell'Arco di Tito. E s'iu non si vede l'Arca, n'è cagione il sito angusto non bastante al gran numero delle spoglie; nè è poco, che delle quattro vltime trè vi si ritrouino.

Nel sito del Tempio della Pace gli Antiquarij dicono esser prima stata la Casa di Cesare, mà senza efficace proua. Cesare nella Via Sacra non hebbe Casa propria, ma publica, ad vso del Pontefice Massimo destinata. Così Suetonio nel c. 46. *Habitauit primò in Subura modicis ædibus, post autem Pontificatum Maximum in Sacra Via domo publica;* e la Casa del Pontefice Massimo non esser stata verisimilmente iui dirò in breue.

Nel Tempio della Pace esser stata Libreria s'indica da Gellio al c. 8. del lib. 16. *Commentarium de proloquijs; Lelij docti hominis, qui Magister Varronis fuit, studiosè quæsiuimus, eumque in Pacis Bibliotheca reperunt legimus.* Era nel medesimo Tempio vna grande statua del Nilo, ò pietra significante quel fiume di marmo Etiopico di color ferrigno detto òasilite con sedici bambini attorno scherzanti. Plinio nel libro 36. c. 7. *Inuenit ealem Aegyptus in Aethiopia quem vocant Basaltum ferrei coloris, atque auritie. Nunquam hic maior reperitus est, quam in Templo Pacis ab Imperatore Vespasiano Augusto dicatus argumento Nili, sexdecim liberis circa ludentibus, per quos totidem cubiti summi incrementi augmentis se amnis eius intelliguntur.* Eravi trà le migliori pitture, vn'immagine di Gialiso, opera di Protogene, con quel cane famoso, nella cui bocca volendo il Pittore esprimere la spuma, e per molto che vi faticasse non gli riuscendo a suo gusto, vi tirò per collera la spugna, con cui nettava i pennelli, dalla quale a caso restò espresa la spuma mirabilmente; il medesimo Plinio nel lib. 35. cap. 10.

Incontro alla Regia nell'altro lato dell'Arco Fabiano era il Comitio, mà sporgendo nel Foro, annouerauasi com'anche l'Arco nell'ottaua Regione; & iui dourà parlarsi dell'vno, e dell'altro.

La Casa del Rè Sacrificulo esser stata nella Via Sacra vdimmo sopra da Festo; casa publica destinata à quel sinto Rè, come publica era l'altra del Pontefice Massimo. E' assai credibile, che l'vna, e l'altra fossero vicine; anzi esserle stata vicina la publica delle Vergini Vestali, a cui quella del Rè fu poi vnita da Augusto, si trahe da Dione, che nel 54. ne dice: *Cùm esset creatus Pontifex Max. neque domum publicam accepit, sed cum omnino publicam esse Pontifici Max. habitationem oporteret suarum ædium partem ipse publicam esse iussit, ac Regis Sacrificuli domum Virginibus Vestalibus dedit, quoniam earum ædibus contigua erat.* Que sò, che al Donato ἀρχιερέως, cioè Sommo Pontefice, e Κασιλεύς τῶν ἱερέων Rè de' Sacri sembra vna cosa resti, e stima egli, che Dione dica donata alle Vestali la Casa del Pontefice; mà s'il Rè de' Sacri sappiamo esser stato in Roma dignità Sacerdotile da quella del Pontefice Massimo diuersissima, non veggio che dobbiam noi supporre da Dione confuse, mentre in due soli versi vsa l'vno, e l'altro termine chiari, e distinti. Il concetto di Dione si è, che Augusto fatto Pontefice Massimo, hauendo per quella dignità publicato parte della sua casa, diè l'altra del Rè Sacrificulo alle Vestali, contigue; perchè al medesimo Rè quella del Pontefice Massimo era toccata; il che se bene dalle parole non si spiega, si suggerisce dal senso ed in cotai guisa quelle trè dignità sacre habitaron tut. e più decentemente, e commodamente. Potrebbe qui argomentarsi, che hauendo il Pontefice Massimo, il Rè Sacrificulo, e le Vergini Vestali i loro alberghi publici nella Via Sacra, più da ciò si potè ella dir Sacra, che da altra cagione. Festo dice, che il volgo stimaua la Via Sacra dalla Regia non hauer passato la casa del Rè

Esser stata iui prima la casa di Cesare è falso.

Visti Libreria.

Statua del Nilo.

Famosa pittura d'vn cane.

Domus Regis Sacrificuli.

Assegnata da Augusto alle Vergini Vestali.

Sacrificulo (cioè quella, che prima fu del Pontefice Massimo, e s'habito da Cesare) ma per qual cagione? Ha molto del credibile, ch'alcun'altra via iui atrauerandola l'interrompesse, dal qual'è interrompimento, e dal cessarui le case pubbliche Sacerdotali mouesse il dubbio. Vna tal Via atrauerante la Sacra esser stata fra il Tempio della Pace, e S. Cosmo, e Damiano, si raccoglie dalla pianta di quel Tempio da noi portata; oue si mostra la principal facciata, e porta non nella Via Sacra, ma nell'altra, che perciò doueua esserui di necessità. S'ui poi precisamente fosse la Casa del Rè Sacrificulo, non ardisco dirlo; ma basta à me apportar questa maggior notitia delle particolarità della Via Sacra.

Sacellum
ante domū
P. M.

Autanti la Casa del Pontefice Massimo esser stato vn Sacello racconta Plutarco in Cesare: *Ante Cesaris domum Sacellum quoddam instar tumuli decori, ac venusti ex consulis Senatus instructum prominebat, hoc in somnijs demolitum cernens Calpurnia, &c.*

Donus Scipionis Naficae.

Nella Via Sacra hauer anche habitato Scipione Nafica in casa assegnatali dal pubblico, scrine il Giurifconsulto Pomponio nella legge seconda §. *Iuris ciuilibi ff. de origine Iuris*, dicendo: *C. Scipio Nafica, qui optimus à Senatu appellatus est, cui etiam publica domus in Sacra Via data est, quò faciliùs consuli posset.*

Templum
Veneris, &
Romae.

Il Tempio di Venere, che si legge in Ruto, e in Vittore, e quel di Roma, che Ruffo v'ha di più, non sembra a me dubbio, che fossero i due congiunti Tempij da Adriano fabricati ad ambe le Deità; de' quali nomati col nome d'vn sol Tempio; Dione scrine in Adriano: *Veneris, & Romae Templi descriptionem ad eum mittent* (cioè ad Apollodoro Architetto) *quippè significans sine illius opera, & ministerio etiam ingentia aedificia extrui posse, quarebat an aedificium illud rectè se haberet. Rescripsit de Templo sublime illud, & concauum fieri oportere, ut ex loco superiori in Sacram usque viam insignior prospectus esset, & magis conspicuum. Concauum ad excipiendas ludorum machinas, quae in eo latenter compingi, & nem ex occulto in Theatrum duci possent.* Il qual luogo esser stato da gli Antiquarij mal' intelo del Tempio di Venere fabricato gia da Cesare, e da Adriano rifatto, come credeuano, mostra basteuolmente il Donato. Del niedefimo scrine Cassiodoro nella Cronica: *His Consulibus* (cioè Pompeiano, & Attiliano) *Templum Romae, & Veneris factum est.* Ma da Prudentio nel primo libro contra Simmaco se ne suppongono due distinti, come da Ruffo:

Non vno, ma
due Tempij
congiunti

*Ac Sacram resonare Viam mugitibus ante
Delubrum Romae, colitur nam sanguine, & ipsa
More Deae, nomenque loci, ceu Numen habetur,
Atque Urbis, Venerisque pari se culmine tollunt
Templa, simul geminis adolentur Thura Deabus,*

Noi dunque crediamoli con Prudentio due, ma congiunti, e però con architettura degna dell'ingegno d'Adriano, e forse poco bene intesa era comunicantisi l'vno l'altro. Per cagion di questa fabrica essendo itato il Colosso di Nerone mosso di luogo, possiamo argomentar noi, che presso al fine della Via Sacra ella fosse non lungi molto dal Coliseo; tanto maggiormente, che le machine solite ne' giuochi Antiteatrali doueuanò secondo il disegno d'Apollodoro partirsi quindi, e tornarui: onde giurerèi, che le due Tribune vnite, le quali ne gli horti di S. Maria Noua si vedono in piedi, nõ d'altra fabrica siano residui, che del Tempio di Venere, e di Roma. Le crede il Fulvio reliquie de' Tempij d'Iside, e di Serapide, ma vanamète, come dissi, stando elle fuori della Regione di quel nome. Il Marliano le hà per Tempij del Sole, e della Luna fatti da Tatio; ma senza probabilità alcuna indicante vn tal sito particolare; nè i Tempij del Sole, e della Luna s'ha alcun testimonio che fossero fabriche celebri, come que' pochi residui d'altrezza grande restati tanto tempo in piedi persuadono. All'incontro il Tempio, ò i Tempij di Venere, e Roma per testimonio d'Anniano furono dal Persiano Ormisda ammirati fra cinque, ò sei più celebri della Città. In Ruffo si legge *Templum Urbis Romae: & Augusti*; oue l'aggiunta d'Augusto priua d'ogni buon significato, io non dubito esserui stata fatta al solito da alcun

Colosso di
Nerone mos-
so di luogo
per fabricar
li.
Que fossero
que' due Te-
mij.

Templum So-
lis.

Templum
Lunae.

Templum
Urbis Ro-
mae, & Au-
gusti.

alcun ignorante Trascrittore ingannato forse dall'hauer letto d' Augusto in Suetonio al c. 25. *Templa quamuis sciret etiam Proconsulibus decerni solere , in nullis tamen Prouincijs , nisi communi suo Romaque nomine recepit , lenza offeruar quello , che segue: Nam in Vrbe quidem pertinacissimè abstinuit hoc honore .*

D'vn Tempio di Roma fatto nel tempo di Costantino scriuè Sesto Aurelio nel libro *De Caesaribus*; oue facer do anche mentione della Basilica di Costantino, che da Vittore, e da Ruso è posta in questa Regione, fà alcun inditio, ch'il Tempio fosse il già fabricato da Adriano, e poi ristorato, ò rifatto, e forse anche ampliato, e che la Basilica non gli fosse molto lungi. Mà come si stia il vero, a me basta solo apportarne le parole: *Adhuc cuncta opera, que magnificè construxerat, Urbis Fanum, atque Basilicam Flauij meritis Patres sacrauere .*

Tempio di Roma ristorato in tempo di Costantino. Basilica Costantiniana.

Presso al medesimo Tempio, cioè à dire, doue è hoggi S. Maria Noua hauer fabricata Paolo I. vna Chiesa à SS. Apostoli Pietro, e Paolo scriuè Anastasio: *Hic fecit nouèr Ecclesiam infra hanc Ciuitatem Romanam in Via Sacra iuxta Templum Romæ in honore Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, ubi ipsi beatissimi Principes Apostolorum tempore, quo pro Christi nomine martyrio coronati sunt, dum Redemptori nostro funderent preces, propria genua flectere uisi sunt . In quo loco usque hactenus eorum genua pro testimonio omnis in postremo uenture generationis in quodam fortissimo silice licet esse nascuntur designata; la qual telce con le saute vestigie è restata anche hoggi à vista publica in S. Maria Noua; donde può trarsi, ch'iuì nel Vestibulo della gran Casa di Nerone, stando egli à vedere in alcuna loggia, ò fenestra, Simone il Mago fè portarsi in aria da' Diauoli, & all'orar de' Santi cadde nell'istessa Via Sacra, come nella Passione di S. Pietro si legge. E se ben si dice, che il Mago si leuò a volo nel Teatro, è facile, che la solita semplicità di chi scrisse intendesse per Teatro il Vestibulo pieno, come Teatro, di genti concorse, & alsise a spettacolo sì mirabile. Vi conferisce l'autorità di S. Epifanio nell'Eresia 21. oue dice quel gran fatto successo nel mezzo di Roma. Molti Testi d'Anastasio hanno *iuxta Templum Romuli*; ma fù error manifesto del Trascrittore; a cui *Templum Romæ* sembraua scorcione, così in mole altri luoghi del medesimo Anastasio si troua hauer fatto; e così ancor si legge in alcuni atti de' Martiri, & in specie nella Passione di S. Rigmemo: oue *In Cliuo Vie Sacre ad Romuli Templum*, v'è corretto *ad Romæ Templum*; dal qual errore la Chiesa di S. Cosimo, e Damiano esser stata l'antico Tempio di Romolo, forse l'opinione.*

Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo, doue è S. M. Noua

Il Tempio del Sole io non niegherò esser stato quindi non molto lungi; perchè oltre Ruso, da cui s'annouera in questa Regione, esser stato presso all'Anfiteatro dichiarano molti atti de' Martiri raccontandogli martirizzati auanti di quello; onde non farà leggiero l'inferire almeno dubitauamente esser stato nella piazza, ch'era auanti al Coliseo, ma però nel lato alla Via Sacra contiguo; con cui termina la Regione.

Templum Solis.

Nell'estremità della Via Sacra detta *Summa Sacra Via*, habito ne' primi tempi Anco Martio quarto Rè di Roma. Solino nel primo: *Habitauit*, dice, *in Summa Sacra Via, ubi ædes Larium est*; e scriuendo Tacito nel 12. de gli Annali, che Romolo tirando il solco à piè del Palatino giunse *ad Sacellum Larum, Forumque Romanum*; il qual Sacello esser il medesimo, che il detto da Solino *ædes Larium* non sembra a me dubitabile, non sapendosi, che altro Sacello a piè del Palatino sia stato de' Lari, prima che da questo lato si giunga al Foro, segue che Anco Martio dalla parte del Palatino habitasse, non dall'altra vicina all'Esquilie, cioè doue pur sono hoggi gli hori di S. Maria Noua, e doue fù poi fatto il Sacello, ò Tempio de' Lari (Sacello altro non significar, che Tempio), & essere diminutio di *Sacrum* spiega Gellio nel c. 2. del libro sesto, & essendo credibile, ch'il Tempio de' Lari fosse picciolo, potè facilmente dirsi Sacello, fra i quali due nomi d'indifferenza è stata speso da gli Scrittori antichi) onde vanamente quel Sacello, ò Tempio fuol porsi pres-

Domus Regis Ancæ.

Sacellum Larium.

fo Santa Maria Liberatrice, lungi dalla Somma Sacra Via. Da Cicerone il medesimo Tempio è posto nel Palatino, così scriuendo nel terzo *De natura Deorum*: *Febris enim Fanum in Palatio, & Aedem Larium consecratam vidimus*; Ma ò nel monte, ò a piè del monte, non hà sensibile differenza.

Ara Orbo-
na.

Quini presso fu l'Altare d'Orbona. Plinio nel c.7. del primo libro: *Ideoque etiam publica Febris, Fanum in Palatio, Orbonae ad aedem Larium ara, & male Fortune in Esquilij*. Essersi adorata Orbona, *ne orbos faceret*, scrisse Arnobio nel quarto contra i Gentili.

Sacellum
Streniae.

Parimente sull'estremità della Via Sacra fu il Sacello di Strenia. Ruffo dice *Strenue*, a cui è stato conformato il secondo Vittore; ma Strenia si legge in Varrone portato sopra: *Quod hinc oritur caput Sacrae Viae ab Streniae Sacello*. Feste parimente portato: *sed etiam a Regis domo ad Sacellum*: Et acciò non si sospetti scorrettione, s'òda Simmaco nell'epistola 28. del 10. libro: *Strenarum usus adoleuit aubornate Tatij Regis, qui verbenas felicitis arboris ex luco Streniae anni noui auspices primus accepit* nel qual belco se àl tempo di Tatìo fosse, doue fu dopo il Sacello, non m'arritschio farne giuditio: Dalle Strene dunque, cioè a dir mancie, la Dea Strenia fu detta; la quale *Xenys, seu muneribus Kal. Ian. dandis, accipiendisque praeset*. S. Agostino scriue nel quarto *de Ciuitate Dei* al c. 16. e Simmaco nell'epistola 20. del decimo libro: *Calendas anni auspices, quibus mensum recursus aperitur, impertiendis Strenis dicauit antiquitas*. Il Sacello suo dunque fu sul capo della strada nell'estremo degli horti di S. Maria Noua; ò più tosto fuori di essi; e forse nella sinistra parte di quella verso l'Esquilie incontro al Tempio de' Lari; già che nello stesso lato erano la Regia, e la Casa del Re Sacrificulo posti da Varrone egualmente per termini della Via Sacra.

Nella Somma
Sacra
Via venden-
nansi i po-
mi, & altro

Essersi in questa estremità della Via Sacra venduti pomi, & altre frutta si cauò da più Autori, ma fra gli altri da Varrone, che nel secondo *De Re Rustica* dice di più essersi stata vna statua, ò pittura dorata: *Huiusce inquam pomaria summa Sacrae Viae, ubi poma veniunt contra auream imaginem*. Et Ouidio nel secondo *De arte amandi*:

*Cum bene diues ager, cum ramis pondere nuuant
Puffeat in calatho rustica docta puer
Rure suburbano poteris tibi dicere missa,
Illa vel in sacra sint licet empta via.*

E special-
mente il me-
le.

Esseruisi venduto anche il miele conosci dal medesimo Varrone, che nel terzo *De Re rustica* al c. 16. dice; parlando dell'api: *De his propolim vocant, è quo faciunt ad foramen introitus protectum in aluum maximè usitate: quamobrem etiam nomine eodem medici utuntur in emplastris: propter quam rem etiam carius in sacra via, quam mel venit*.

Colossu
altus CII.

Il gran Colosso del Sole finalmente fu nella Via Sacra. Nerone l'eresse nel Vestibulo della sua Casa aurea. Suetonio nel c.31. *Vestibulum eius fuit, in quo Colossus CXX. pedum staret ipsius effigie*. Caduta, ò arsa poi la casa, ò pur demolita; hauèrlo Vespasiano di nuouo eretto nella via sacra. Dione scritte nel 66. libro: *Vespasiano VI. & Tiro IV. coss. Templum Pacis dedicatum est, & Colossus in sacra via collocatus*. Que te per l'impedimento, che prima daua alla fabrica del Tempio della Pace, fosse trasportato più oltre, ò se caduto con la Casa fosse da Vespasiano drizzato nel sito primiero non si dà certezza specifica: ma caduto, & in parte guasto par, che s'argomenti dal c.18. di Suetonio in Vespasiano: *Colossi refectorium insigni congiario, magnae mercede donauit*. Se poi nel primiero sito, ò altroue da Vespasiano si drizzasse, oltre le parole già citate di Dione, che sembrano suonar sito nuouo, da Martiale s'accenna più chiaramente:

In sito di-
uerso.

*Hic ubi Sydereus propius videt astra Colossus,
Et surgunt media peggmata celsa via*

Inuidiosa feri radiabant atris Regis.

Ouè dicendosi esser stato non il vestibulo, ma l'Attrio di Nerone, ch'era luogo dal vestibulo diuerso, e più in dentro, come altroue si dira, s'inferisce, che dal sito del vestibulo fosse da Vespasiano trasportato à quello dell'Attrio. Finalmente ha uerlo Adriano nel fabricar il Tempio di Venere, e Roma, mosso di luogo Spartiano racconta: *Transiuit Colossum stantem, atque suspensum per Deirum Archibectum de eo loco, in quo nunc Templum Urbis est ingenti molimine, ita ut operi etiam Elephas viginti quatuor exhiberet.* Donde traggasi, che nel luogo, oue era stato posto da Vespasiano, impediu, o parte della fabrica, o l'ingresso, o il prospetto della faccia del Tempio, ch'Adriano fabricò, e staua per appunto ne gli hori di S. Maria Noua presso, que' residui d'antichità, che del Tempio di Venere, e Roma hauemo giudicati. Adriano al parer mio il trasportò fuori della Via Sacra (già che presso al fin di quella staua prima) nella piazza, o Emporio, ch'era auanti all'Anfiteatro a drittura forse della Meta sudante, sì che non solo alla Via Sacra facesse prospetto, ma all'altra ancora, che per l'arco di Costantino andaua verso il Circo Massimo drittamente. Il nome di Colosseo, che dal Colosso hebbe l'Anfiteatro, indica non essergli stato più lungi.

E poi da Adriano mosso di luogo.

Che fosse non di bronzo, come il mondo ha creduto, ma di marmo, dottamente offerua il Donati con le parole di Plinio nel c. 7. del 34. libro: *Ea statua indicauit interisse funditus aris scientiam, cum S. Nero largiri aurum, argentumque paratus esset, S. Zenodoro scientia fingendi, celandique nulli veterum postponeretur &c.* lì più sotto: *Quantum maius in Zenodoro prestauit fuit; tanto magis deprehendi aris obliuatio potest.*

È non di bronzo, ma di marmo.

L'altezza è detta da Suetonio nel c. 31. 120. piedi, da Vittore quini 202. da Plinio nel 5. del 3. libro 110. da Cassiodoro nella Cronica 207. da Dione Cassio nel libro 66. 100. lasciato Sifilino, ch' in Vespasiano la dice di 224. e può esserui scortessione. Le varietà sono molte, ma basti a noi, ch' il variare sia di poco, e fra i cento, & i cento venti piedi fosse la sua grandezza sicuramente.

Sua altezza

Non è minor dubbio della sua testa. Hauer hauuta il colosso dal principio l'effigie di Nerone non si dubita. Suetonio nel capo 31. *In quo Colossus CXX. pedum staret ipsius effigie.* Ristaurato da Vespasiano, esser stato mutato di faccia, con portarsi l'effigie del Sole scrisse Plinio nel luogo citato: *Qui dicatus Solis uenerationi est damnatus sceleribus illius Principis.* Ma con tutto ciò Dione narra hauer nel tempo, che Vespasiano l'eresse, hauuta l'effigie di Nerone, o come altri dicoua di Tito: *Vespasiano &c. Colossus Sacra Via locatus &c. Imago Neronis erat, vel Titi, ut ab alijs traditum est.* E si conferma da Lampridio in Commodo, il quale scrive espressamente: *Colossi caput dempsit.* (parla di Commodo) *quod Neronis esset, ac suum imp. fuit; & uirulo more solito subseripsi;* aggiungendogli di più la Mazza, & vn Leone di bronzo a' piedi; acciò rassenbrasse Ercole, come Dione soggiunge. In oltre Spartiano in Adriano afferma, che questi, e non Vespasiano, o Commodo gli leuasse il capo di Nerone: *Et cum hoc simulacrum post Neronis uultum, cui antea dedicatum fuerat, Soli consecrasset.* Nella quale varietà di racconti, e molteplicità di teste al Colosso leuate, al Donati piace in ciò credere solo à Plinio scrittor di uita, rifiutando gli altri di solo uditto. A me ponderate bene le parole di tutti non par di trouarui pugna alcuna, o discordia, ma sommo consenso. Permisi primieramente; che il Colosso dedicato da Nerone, non al Sole, ma à se medesimo, fosse, come effigie di Nerone apertamente venerato nel suo vestibulo. Le parole di Suetonio non hanno altro senso: *In quo Colossus CXX. pedum staret ipsius effigie.* Ne altrimenti scrive Plinio: *Romam accitus est* (lo scultore) *a Nerone, ubi destinatum illius Principis simulacrum colossum secum CX. pedum longitudinis;* ne soggiunge, che Vespasiano dedicandolo al Sole il medesimo Colosso gli togliesse il capo di Nerone; ma che se prima riteriuasi per Nerone, s'adorasse poi per Apollo, in cui trasformollo con l'aggiunta de' raggi, o forse anche d'altro:

Sua effigie

Trasmutato da Vespasiano in Apollo senza togliere l'effigie di Nerone.

Qui

Qui dicatus Solis venerationi est damnatis sceleribus illius Principis; & cui le parole di Dione consentono mirabilmente: Colossus Sacra Via locatus &c. Imago Neronis erat, vel Titi, &c. Nè Spartiano gli discorda dicendo, ch'Adriano trasportato che hebbe il Colosso, consacrollo al Sole, come hauena anco fatto Vespasiano, e ciò col'riporgli in capo i raggi senza toccarne la primiera sua effigie, ch'era di Nerone. Cum hoc Simulacrum posu Neronis vultum, cui antea aedicatum fuerat, Soli consecrasset; Onde se Lampridio dice, che Commodo ne leuò il capo di Nerone, consente con Dione apertamente; & à niun'altro contradice.

Tramutato da Commodo nella sua effigie.

Statue equestris Clælie.

Nella Via Sacra esser stata la statua di bronzo equestre di Clælia vergine fuggita a nuoto per il Teuere da Portenna dicono Liuiò nel 2. Dionisio nel 5. e Seruio nel 8. dell' Eneide; ma discordano, perche Liuiò dice *in summa Sacra Via*, Dionisio dice, ch'al suo tempo non v'era piu, & era stata distrutta dal fuoco. Seruio molto posteriore a Dionisio: *Quam in Via Sacra hodieque conspiciamus*; E Seneca nella consolazione a Marcia al c. 16. *Equestri insidens statua, in sacra via celeberrimo loco Clælia exprobrat iuuenibus nostris puluinum ascendentibus in ea illos Vrbe sic ingredi, in qua etiam feminas equo donauimus.* Forse al tempo di Dionisio caduta, ò leuata, vi fù poi riposta.

Elefanti di bronzo.

Nella medesima via furono alcuni Elefanti di bronzo da Cassiodoro nell' Epistola 30. del libro 10. riferiti: *Relationis vestra tenore comperimus in Via Sacra, quam multis superstitionibus ditauit antiquitas Elephanes eneis vicina omnimodis ruina iustabere, &c.*

Si soleuano questi ergere co' carri in honor d'Imperatori, e d'Imperatrici; così in vn Senatuscòsulto riferito da Capitolino nella vita de'due Massimini si leggono decretati à Massimo, a Balbino, & à Gordiano: *Maximo, Balbino, & Gordiano statuas cum Elephantis, decernimus, currus triumphales decernimus, &c.* E nel terzo Gordiano dice il medesimo: *His in Senatu lectis, quadrigæ Elephantorum Gordiano decreta sunt, utpotè qui Persas vicisset, &c.* E più anticamente Suetonio nel c. 21. di Claudio scrive, che quell' Imperatore *Autia Liuiæ diuinos honores, & Circensi pompa currum Elephantorum Augusteo similem decernendum curauit*: Così anche Plinio nel 5. del 34. libro trattando degli honori delle statue pedestri, equestri, e co' carri, vi soggiunge: *Serum hoc & in his non nisi à Diuo Augusto seiuget sicut, & Elephants*. I quali Elefanti da Cassiodoro accennati facilmente stauano à piè della salita verso il Palazzo; oue è verisimile, che fossero eretti.

Cliuo della Via Sacra.

Del Cliuo della Via Sacra fanno menzione gli atti di S. Pignenio: *Capit Pignenius ascendere per Cliuum Vie Sacre ante Templum Romuli, &c.* (facilmente vuol dir Roma si come hò detto) *Ecce Iulianus procedens in Regiam Aulam videns Pignenium Presbiterum à longe per cliuum venientem, &c.* Donde raccolgasi, quel cliuo dopo demolita la gran fabbrica di Nerone esser stato la salita della Via Sacra al Palazzo, & era facilmente sopra l' Arco di Tito tra Santa Maria Noua, & S. Sebastiano in Pallara.

La Casa di Nerone, con quanto la Regione hebbe verso il Palatino.

CAPO DECIMOTERZO.

DAl Colosso ci si suggerisce parlar qui della Casa di Nerone per la terza volta. Con la scorta del secondo Epigramma di Martiale, ch'i particolari siti n'addita, può se non interamente, e sicuramente, almeno in parte, & ad vn di presso rauuifarli. Se l'Atrio era, doue da Vespasiano fù trasportato il Colosso, e doue poi

V. Rituli.

poi Adriano fabricò il Tempio di Venere, e Roma, cioè a dire doue sono gli horti di S. Maria Noua; il gran Vestibulo auanti all' Atrio fu trà la Chiesa di S. Maria Noua, e'l Tempio della Pace: onde si fa verisimile, che Nerone lasciando intatta della Via Sacra quella parte, che da Festo si dice cognita a tutti *à Donsum Regis Sacrificii*, oue da altra via verso le Carine indrizzata s'attrauersaua, tutto il rimanente occupasse, e che poi Vespasiano per la fabrica del suo Tempio della Pace non demolisse altro edifitio in strada si frequente, mà si feruisse del sito d'vna parte del Vestibulo, ò demolito, ò caduto. Credasi dunque il Vestibulo doue è il Tempio della Pace con altrettanto di sito verso'l Palatino, essendo conuenenole, ch'alla Via Sacra fosse in faccia, e che ella gli corrispondesse nel mezzo, oue il gran Colosso drizzato, si douena per essa veder sin dal Foro. I trè portici scritti da Suetonio: *tanta laxitas, ut porticus triplices milliarias haberet*, facilmente furono ne'trè lati del Vestibulo, ouero in vn lato solo fu triplicato l'ordine delle colonne; come par si mostri dalla medaglia, che poco sotto io porrò; detti Milliarj, non perche hauessero lunghezza di miglio, ò migliaia di colonne, ma per la loro lunghezza non ordinaria, come vn'altro d'Aureliano pur Milliarente si dice da Vopisco: *Mil iarensem denique porticum in hortis Sallustij ornauit*.

Vestibulo.

Portici.

Di là dal Vestibulo era l' Atrio, il quale non cortile dee intendersi, come si suole intendere modernamente, perche i cortili si diceuano Impluij da gli Antichi; & in ciò frà i più dotti non sembra esser dissenso; ma per dilatarne quanto più si può la chiarezza, ciò che fosse veramente Atrio, è bene, che si spieghi. Atrio esser stato parte della Casa coperta con laqueari mostra Aufonio nella *Motella*:

Atrio.

Atrio, che cosa fosse anticamente

Tendens marmoreum laqueata per atria campum

Et essere stato solito conseruari ne gli armarij l'immagini di cera de gli antenati scrino Plinio nel c. 2. del 35. *Aliter apud maiores in atrijs haec erant, quae spectarentur non signa externorum Artificum, nec ara, aut marmora: expressi cera vultus singulis disponebantur armarijs, ut essent imagines, quae comitarentur Gentilitia funera, semperque defuncto aliquo totus aderat familia eius, qui unquam fuerat populus; le quali immagini erano sole teste, solite supplirsi con le vesti vere ne'funerali, e gli armarij erano di legno chiusi. Così Polibio nel sesto con euidente descrizione dipinge: *Sepulto caduere, iustisque peractis, mortui imaginem in insigniori, ac celebriori domus parte collocant, eamque ligneo quasi delubro circumdant. Imago autem est simulachrum oris similitudinem affabre, miroque artificio effictam coloribus, pigmentisque adumbratam referens. Haec autem imagines festis diebus aperientes egregie exornant. Cum verò ex domesticis quispiam dignitate aliqua praeditus defunctus fuerit, eas in funeris pompa efferunt addito, ut magnitudine qudam simillima appareant, reliquo corporis trunco. Hi vestibus exornantur, atque hi quidem curru uehuntur. Fasces autem, & securae, aliaque magistratuum insignia praefertuntur, prout quisque honores gradum in Rep. gesserit; cum verò iam in Rostra ventum fuerit, ordine omnes eburneis sellis insident, &c.* Hor'à queste i cortili scoperti, ancorche sotto portici, non erano stanze proportionate. Le medesime da Giuvenale nell'ottava Satira si dicono astumicate:*

Immaginide, gli Antenati, come conseruate ne gli Atrij.

Fumosos equitum cum Dictatore magistros;

Segno, che ne gli Atrij si faceua fuoco, e perciò non erano luoghi scoperti; il che più apertamente si dichiara dall'Euangelio di S. Marco a S. Luca, & a S. Gionanni concorde, oue si dice, che S. Pietro nell' Atrio del Prencipe de' Sacerdoti *sedebat cum ministris ad ignem, & calefaciebat se*. Nell' Atrio cenauano frugalmente gli antichi Romani. Così Sernio nel primo dell'Eneide: *Nam, ut ait Cato, & in atrio, & duobus serculis epulabantur*. Nell' Atrio del Palazzo, secondo il medesimo Sernio nell' undecimo, si congregaua taluolta il Senato: *In Palatij atrio, quod augurato conditum est, apud maiores consulabatur Senatus*. Nell' Atrio della libertà era Libreria, & Archiuo, come vedremo à suo tempo. Nell' Atrio esser stato solito tessersi tele, scrive Afconio nella Miloniana: *Deinde omni vi ianua expugnata, & imagines maiorum deiecerunt*

cerunt

cerunt, & lectulum aduersum uxoris eius Cornelia, cuius castitas pro exemplo habita est, fregerunt, interque telas, quae ex vetere more in Atrio texebantur, diruerunt. Nell' Atrio della Casa di Catilina hauer Verrio Flacco insegnata Grammatica a putti scriuere Suetonio nel libro de' Grammatici: *Transiit in Palatium cum tota Schola, &c. docuitque in atrio Catiline domus quae pars Palatii tunc erat.* Et essere stato solito d'adobbargli nostra Corippo Africano nel terzo: *De laudibus Iustini minoris:*

Clara superpositis ornabant atria velis:

Nè da alcuno ci si dipinge meglio l'Atrio, che da questo Autore in' quel libro stesso rappresentando gl'Ambasciatori de' Auari da Giustino riceuuti. Primieramente, ei fa veder vna gran Sala superbamente adorna col folio del Prencipe:

*Atria praeclearis extant altissima tectis
Sole metallorum splendentia, mira paratu,
Et facies plus mira loci, cultusque superba
Nobilitatis medius sedes Augusta penates, &c.*

Il pauimento vestito di tappeti si dice:

*Mira pauimentis stratisque tapetibus ampla
Planicies, longoque sedibus compta tenore
Ut letus Princeps folio consedit eburno, &c.*

Essere stato solito chiudergli sotto portiera:

*Verum ut contracto pauerunt intima velo,
Ostia, & aurati micuerunt atria testis,
Caesareumque caput diademate fulgere sacro
Ter gazis suspexit auar, ter poplite flexo
Primus adorauit, terraque affixus inhaesit.
Hunc Auares alij simili terrore sequuti
In facies cecidere suas, stratosque tapetos
Fronte terunt, longisque implent sparsosa capillis
Atria, & Augustam membris immanibus aulam.*

Et esser stato spatiose Sale s'addita da Seneca nell'epistola 95. mentre due spelonche della Villa di Vatia egli descriue: *Spelunca sunt due magni operis laxo atrio pares manus facte* (ò come piace al Lipsio di correggere *laxo atrio, pares manus factis*) *quarum altera Solem non recipit, altera usque in occidentem torretur.* Cose tutte, daile quali si conchiude, che non era l'Atrio parte scoperta della casa. Esser stato diuerso dall'Impluuiò, vedasi nel quarto di Varrone, oue diuerse parti della Casa dichiarò: *Si relictum erat in medio, ut lucem caperet deorsum, quo impluebat impluuium dictum est, sursum quàm pluebat compluuium, utrumque a pluuia.* *Tuscanicum dictum à Tusceis; postea quàm illorum cauum adium simulare experunt.* *Atrium appellatum ab Atriatibus Tusceis, &c.* Ma meglio Plinio il posteriore nell'epistola 17. del secondo libro si spiega nel descriuere la Villa sua Laurentina: *cuius in prima parte atrium frugi* (non haneua vestibulo, perch'era in campagna) *nec tamen sordidum, deinde porticus in quo literæ similitudinem circumacta, quibus paruula, sed festiua area includitur, &c.* Ecco di là dall'atrio l'Impluuiò da noi detto Corile. Esser poi diuerso l'Atrio dal Vestibulo s'insegna da Gellio nel c.5. del lib.16. *Animaduertu enim quosdam, haud quaquam indoctos viros opinari Vestibulum esse partem domus primorem, quam vulgus Atrium vocat. Caelius Gallus in libro de significatione verborum, quæ ad Ius ciuile pertinent, secundo Vestibulum esse dicit non in ipsis aedibus, neque partem aedium, sed locum ante ianuam domus vacuum, &c.* tutto pienamente repetito da Macrobio nel c. 8. del libro de' Saturnali. Le Colonne, che negli antichi Atrij frequentemente si dicono da gli Scrittori antichi, sosteneuano le trauì, ò le volte, & in vece di far sale spatiose, vote in tutto, come hoggidi, le rendeuano somiglianti in parte à nauì di Chiese.

Così

Così mostrò Apuleio nel descriuere l'Atrio della Regia di Psiche: *Iam scies ab introitu primo Dei cuiuspiam luculentum, & amicum videre te diuersorium; nam summa laquearia citro, & ebore curiosè cauata subeunt aureæ columnæ, &c.* Onde nelle due Spelonche rassomigliate da Seneca a gli Atrij doueua no le gran volte di uso esser come ne gli Atrij sostenute da spessi pilastri, lasciati nel cauarle a cotal effetto. Da Festo si dice parte anteriore della casa, da cui era chiuso nel mezzo il cortile: *Atrium est genus edificij ante aedes continens mediam aream*; e da S. Isidoro nel terzo del lib. 15. dell'Etimologie dichiarasi la stanza maggiore, cioè la sala, a cui s'entraua per vn portico di tre archi: *Atrium magna aedes est, siue amplior, & spatiosa domus, & dictum est Atrium, eo quòd addantur ei tres porticus extrinsecus. Aut Atrium quasi ab igne, & ligno Atrium dixerunt; atrum enim fit ex fumo.*

Per tornare alla Casa, l'Atrio di là dal Vestibulo come prima parte d'essa nell'orto, & in parte della Chiesa di S. Maria Noua inalzandosi (mi'immagino sopra colonne smisurate, delle quali vna disti essere facilmente quella, che auanti la Chiesa di S. Maria Maggiore è drizzata) e portando dal Palatino all'Esquilie il piano adeguato delle stanze superiori, haueua la superba sua Porta in faccia alla Via Sacra, e doueua occupar lo spatio fra il Palatino, e l'Esquilie quasi tutto. Hò detto quasi, perche essendo fra que'due monti necessario alla Città il transito, acciò impraticabile non restasse, concorro col Donati à credere, che la Casa di Nerone hauesse il primo nome di Transitoria dal transito, che haueano per essa quelli, che dalla Via Sacra, o da altre conuicine passauano al Celio, & ad altri luoghi, ch'erano di là; La parola *radiabant*, che nel verso portato sopra si legge, dà alcun cenno, che il secondo nome d'Aurea, che hebbe quella casa, fosse non hiperbolico, ma perche hauesse veramente molti membri dorati. La superba scalinata, per cui si salua al piano del Palatino, oue erano le stanze Regie, se hauesse principio nel Vestibulo, o nell'Atrio non sò indouinarlo, ma o nell'vno, o nell'altro l'hebbe di certo. Di là dall'Atrio lo Stagno, e gli edificij, che'l circondauano, de' quali Suetonio dice: *Stagnum maris instar circumseptum edificijs ad Virbium speciem*, fu in luogo di cortile, come per appunto di là dall'Atrio della sua villa, Plinio sopra citato descriue congiunto il rotondo cortiletto cinto di portici. La vista del quale stagno a chi passeggiava per l'Atrio, & à chi di sopra guardaualo doueua con la strana sua vaghezza, e magnificenza hauer faccia d'incanto.

Stagno.

La parte della Casa, ch'era sul Palatino in quella Regione, resta che si tocchi. In tanto facciasi vn'osserruatione pietosa di tanto spatio di paese spianato, di tanti edificij distrutti nelle più interne, e più nobbli, e più frequentate parti di Roma per vn'irragioneuol lusso d'vn Principe. Vi si raffigura al viuo l'immanità di Nerone, forse non minore in questa fabrica, che nell'incendio poi commesso della Città.

Meta sudas

Fuori della Via Sacra ci s'offerisce prima à gli occhi la Meta sudante. Fu questa vna fontana fatta nella piazza dell'Anfiteatro, o dell'Emporio per adornamento, e commodità. Rappresentaua vna meta di quelle de' Circi, e gettando dalla cima acqua, che scendeua giù per essa, e bagnandola, il nome di sudante ne prese. Hoggi se ne vedè in piedi vna poca parte fatta di mattoni, dalla qual però pur si raccoglie assai bene l'antica sua forma, e nel di dentro si scorge il concauo, che portaua l'acqua alla sommità, il qual residuo è per cadere anche presto. Vna medaglia di Tito se ne vede nel quarto Dialogo dell'Agostini, & è questa:



Dalla qual medaglia accennasi la Meta sudante esser stata fatta da Tito per guernimèto vltimo dell'Anfiteatro, e della piazza. Mà esserui stata assai prima si mostra da Seneca nell'Epist. 57. oue raccontando i rumori, che dall'habitatione sua si sentiuano, vi aggiunge: *Effedas transcurrentes pono, & fabrum inquilinum, & ferrarium vicinum, aut bunc, qui ad Metam sudantem tubas experitur, & tibias; nec cantat, sed exclamat.* Nè è facile, che d'altra Meta sudante intendesse; perche Seneca huomo della Corte di Nerone è persuasibile, che vicino gli habitasse. Forse la Meta sudante fu iui prima; poi da Nerone in distendere la gran Casa gitata a terra, potè essere rifatta da Tito. Mà come la verità si fosse resti in bilancia. E' posta fra l'Anfiteatro, l'Arco di Costantino, e l'horto di S. Maria Noua in vna tal corrispondenza, che riesce da vna parte in faccia all'Arco di Costantino, e per conleguenza alla strada, che per esso andaua al Circo; e vā hoggi a S. Gregorio, da vn'altra a quella, che per l'Arco di Tito vā al Giardino Farnesiano.

Arcus Titi.

L'Arco di Tito resta ancor in piedi con l'inscrizione intera nella faccia volta alla Meta sudante, & al Coliseo, oue il titolo, che vi si legge di *DIVVS*, par se-gno esser stato eretto l'Arco, ò finito almeno dopo la morte di Tito.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVGVSTO

Mà dal Fauno vn'altra inscrizione si porta, ritrouata, com'egli dice, a suo tempo iui appresso, ch'esser stata l'inscrizione principale si scorge, e potè esser stata nell'altra faccia, in cui non si leggendo nome di Diuo può argomentarsi posta in vita:

S. P. Q. R.
IMP. TITO . CAES. DIVI . VESPASIANI . FILIO
VESPASIANO . AVG. PONT. MAX. TR. POT. X.
IMP. XVII. XIII. PP. PRINCIPI. SVO. QVI
PRAECEPTIS. PATRIAE. CONSILII. Q. ET
AVSPICII. GENTEM IVDEORVM. DOMVIT
ET. VRBEM. HIEROSOLYMA. OMNIBVS ANTE
SE. DVCIBVS. REGIBVS. GENTIBVS. AVT. FRVSTRA
PETITAM. AVT. INTENTATAM. DELEVIT

Credasi dunque l'Arco, ò esser stato fatto viuente Tito, & Imperante, ma per il breue tempo dell'Imperio suo non perfectionato, ò come l'Angeloni discorre nella sua Historia Augusta, del medesimo Tito parlando, il titolo di Diuo si soleua dar tal'ho-

tal' hora a gl' Imperadori ancor viuenti. E' d'vna entrata sola, mà ben'adorna, & hà nella parte interiore due sculture di mezzo rilieuo rappresentanti il suo Trionfo. In vna è lo stesso Tito nel carro, nell'altra il Candelabro, e la Mensa del Tempio di Gerusalemme, e le due Trombe da publicar' il Giubileo trionfalmente portate.

Il resto della via, che dall'Arco di Tito andaua verso il Foro, come dalla stessa principal faccia dell'Arco, che colà è riuolta, si mostra, conuiene hormai rintracciare; mà non si può, se prima non si pone in chiaro l'estremo della Regione verso'l Comitio, e non si fa però vn salto à trattar del Volcanale.

Ponfi concordemente il Volcanale da Vittore, e da Rufo in questa Regione, & esser stato presso al Comitio si spiega da Festo nel 18. *Statua est Ludij eius, qui quondam fulmine ictus in Circo, sepultus est in Ianiculo, cuius ossa postea ex prodigijs, oraculorumque responsis Senatus decreto intra Urbem relata in Vulcanali, quod est supra Comitium, obruta sunt, superque ea, Columna cum ipsius effigie posita est.* Vi s'aggiunge, ch' il Tempietto della Concordia fatto di bronzo da Flauio Edile fù nel Comitio, come nella Regione ottaua vedremo, e perciò da Vittore, e Rufo s'annouera in quella, e con tutto ciò esser stato nel Volcanale scrive Liuiο nel nono: *C. Flauius Cn. filius Sc. edilis Curulis Sc. adem Concordie in area Vulcani summa inuidia nobilium dedicauit.* Il che conferma anche Festo; & il medesimo Liuiο fa l'area di Vulcano comune alla Concordia nel decimo: *In area Vulcani, Sc. Concordie sanguine pluit;* sicchè essendo stato il Comitio sul Foro, come pur'a suo tempo si mostrerà, il Volcanale col Comitio confinante fù presso'l Foro sull'estremità di questa Regione, e sul confine di quella. In oltre dicendosi da Festo sopra citato il Volcanale più alto del Comitio, come ancor s'afferma da Gellio nel c. 5 del quarto libro: *Statua Rome in Comitio posita Horatij Coclitis fortissimi viri de Caelo facta est, Sc. atque ita in area Vulcani sublimiori loco statuendam, Sc.* E pure il Comitio sourastaua al Foro; segue, che suppor si debba il Volcanale sopra la Via Sacra sù quella maggior altezza del Palatino, à cui la Regione quarta si potè stendere.

Ciò che Volcanale fosse dall'autorità portate di Liuiο si raccoglie. Era vn'area, vna piazza dedicata à Vulcano col suo Altare. Altri dicono vi fosse anche Tempio fabricatogli da Tatio fuori della prima Roma, mosi da Vitruuio, ch' insegna i Tempij di Vulcano, e di Marte douersi fabricar fuori della Città: mà Dio sà, se fin dal principio di Roma s'hebbe tal riguardo, anzi pur' anche all' hora il Tempio fabricato da Tatio sarebbe stato dentro le mura di Romolo, che a piè del Palatino camminando, secondo Tacito, per la Via Sacra chiudeuano l'erto, sopra cui era il Volcanale, se però non si vuol dire, che vn Tempio a Vulcano fabricasse Romolo fuor di Roma quadrata, secondo Plutarco, vn'altro ne facesse Tatio dentro la Città, come narra Dionisio nel secondo; ma sia come u vuole. Essere sù quell'altezza stata l'Area non può dubitarsi. Del Tempio non si può dir sicuro, e se pur vi fù (scriuendo Dionisio nel secondo, che Romolo, e Tatio trattarono dell'occorrenze della Città nel Tempio di Vulcano, ch'era sopra il Foro, e Plutarco in Romolo d'cendolo sbrantato in quel Tempio de' Senatori) ò fù distrutto dalla plebe, ò cadde, e non fù più rifatto. Anzi hauerlo fatto non Tatio, mà Romolo si può trar da Plinio, le cui parole hor' hora addurrò. Esser stato solito dal Tempio di Vulcano parlarsi al Popolo scriue Dionisio nel sesto. Forse per Tempio intende egli l'Area, dalla quale come da luogo eminente prima, che a coral effetto si fabricassero nel Foro i Rostri, si potè commodamente parlare al Popolo radunato nel Comitio, e nel Foro. In quest' Area fù il Loto, che si disse piantato da Romolo, come Varrone accenna; di cui Plinio nel c. 44. del 14. libro: *Verum altera lotos in Vulcanali, quod Romulus constituit ex victoria de decimis aquae Vbi intelligitur, ut est auctor Mafurius, Sc. Radices eius in Forum usque Caesaris per stationes municipiorum penetrant.* Donde, sicome al Foro di Cesare, così anche al Foro grande, vicinà del Volcanale può inferirsi contra coloro, ch' il pongouo insieme col Comitio appresso l'Arco di Tito. Esser

Volcanale.

Tempio di Vulcano.

Fù nel Volcanale n'albero di Loto.

Es vn Ci- anche iui stato vn cipresso segue a scriuer Plinio nello stesso luogo: *Fuit cum ea*
presso. *cupressus aequalis circa suprema Neronis Principis prolapsa, atque neglecta.*

Strada, che
dalla Sacra
andaua verso
il Circo, e
diuidena le
Regioni 4. e
10. dall'8.

Ma se il Volcanale, & il Comitio erano congiunti di maniera, ch' il Tempietto della Còcordia diceuasi ambigumète nell'vno, e nell'altro come poteuano esser' ambedue, limiti di due Regioni? è credibile, ch' Augusto le diuidesse con strade, ò con vicoli a fomiglianti diuisioni atti; onde che frà il Volcanale, e'l Comitio non fosse strada alcuna separatiua, io non credo; la quale dalla Via Sacra incontro a S. Lorenzo in Miranda, ò a S. Cosmo, e Damiano potè aprirsi verso S. Maria Liberatrice, e quindi per la falda del Palatino, seguir quasi dritta verso il Foro Boario, & il Circo. Alla probabilità grande aggiungo l'autorità d'Asconio nell'orazione *Pro Scauro*, oue della casa del medesimo Scauro ragiona: *Demonstrasse vobis memini hanc domum in ea parte palatij esse, que cum ab Sacra via discesseris, & per proximum vicum, qui est ab sinistra parte prodieris, posita est.* La qual via diramata dalla Sacra a sinistra, e costeggiante il Palatino, altroue, ch'è quiui non sò figurarmi. Vi s'aggiunga Dionisio nel primo libro, che del Lupercale parlando (era il Lupercale nell'angolo del Palatino a lato di S. Maria Liberatrice) *Secus eam viam ostenditur, quã iter ad circum;* la qual via foto il Lupercale costeggiante il Palatino verso il Circo, esser altra, che la sudetta mi par difficile.

Strada, che
dalla Meta
sudante, e
dall'Arco di
Tito andaua
al Comitio, e
diuidena la
4. dalla 10.
Regione.

Ma se il Lupercale fù nell'angolo aquilonare del Palatino, cioè a dire a lato di S. Maria Liberatrice, fù necessariamente preso al Volcanale; pur quello fù di questa, quello della decima Regione. Con qual termine dunque le Regioni quiui si diuideuano? Non posso qui non immaginare vn'altra via, con cui la quarta dalla decima si separasse. Ma che occorre immaginarlasì, se anche hoggi visibile vi si discerne? Quella, che dalla meta sudante corre, e corse infallibilmente all'arco di Tito, corse anche di necessità più oltre, già che la principal faccia dell'Arco era verso il moderno Campo Vaccino; nè altroue la via potè correre, che lungo le mura del Giardino Farnesiano, a S. Maria Liberatrice, oue diuiso già il Lupercale dal Volcanale, com'è due angoli delle due Regioni dette, attrauerfando la strada, che dalla Sacra andaua al Circo, e formando iui vn compito terminaua nel Comitio.

Del Compito, acciò non sia chi per immaginario lo dispregzi, vn material testimonio può addursene. Pirro Ligorio nell' sue Paradosse fà fede esser stati veduti iui a suo tempo i residui d'vn Giano quadrifronte con le quattro strade lastricate, che gli passauano per mezzo in Croce, & ini esser stati trouati nel tempo stesso i marmi de'Fasti, che modernamente si dicono Capitolini, perche si conferuano sul Campidoglio, i quali Giani esser stato solito anticamente farsi sù i compiti già si sà, e piacesse a Dio, che questo, e mille altri auanzi d'antiche fabbriche hormai distrutte si potessero vedere hoggi, e considerare; come vno, e due secoli fà si poteua; con i quali vantaggi, non così al buio s'innestigarebbono l'antich' Regioni. Ma in cotalli sitantaggi ci conuicne star alle relationi di chi hà veduto: e se in ciò la te del Ligorio ci par debole, si conferma dal Panuino ne' suoi Fasti.

Apollo Sandalarius.
Vicus Sandalarius.

Apollo Sandaliario si legge in Rufo, e in Vittore, & il Vico Sandaliario s'hà di più in Rufo. L'Apollo da Suetonio in Augusto dichiarasi nel c. 57. *Omnes ordines in Lacum Curtij quotannis ex voto pro salute eius stipem iaciebant; item Cal. Ianuarij strenam in Capuclio etiam absenti, ex qua summa pratiofissima Deorum simulacra mercatus vicatim dedicabat, vt Apollinem Sandaliarium, & Iouem Tragedum.* E d'vna fomigliante statua dal medesimo Augusto dedicata a Vulcano vna base coll'iscrizione si vede frà le copiate dal Boisardo nel terzo tomo delle sue antichità à f. 70. Leggono altri *Sandaliatum*, ma i rincontri di Vittore, e Rufo, e del Vico Sandaliario, siccome anco del Vico Tragedo, per il Gioue Tragedo dichiarano vera la prima lettione. Fù dunque; siccome altri ancora disse, vna statua d'Apollo posta da Augusto per ornamento del Vico Sandaliario, del qual Vico l'iscrizione seguente s'apporta dal Panuino,

GERMANICO. CAESARE COS.
 C. FONTEIO. CAPITONE
 SEIAE. FORTVNAE. AVG
 SACR
 SEX. FONTEIVS. Q. L. TROPHIMVS
 CN. POMPEIVS. CN. L. NICEPHORVS
 MAG. VICI
 SANDALIARI. REG. IIII
 ANNI. XVIII. D. D

Que il Tempio della Fortuna Seia, che vi si legge, può darci maggior lume del Vico. Fù edificato da Seruio Tullio, e poi da Nerone inchiuso nella Casa aurea (solo in ciò aiquanto pio, che per comodità sua maggiore non lo distrusse) e da lui incrostatato d'vn marmo candido, & in maniera trasparente, che a porte chiuse v'era dentro chiarezza somigliante a quella de'specchi, il quale era stato ritrouato all'hora in Cappadocia, e detto Fengite, di cui è forse la colonna, che sull'Altar maggiore della Chiesa di Santa Maria in Portico si conserua. Di tutto ciò leggasi Plinio nel 22. del 36. libro. Fù, secondo l'iscrizione portata, nella Regione quarta, e nel Vico Sandaliario; da che del Tempio, e del Vico si può cauar non poca certezza. Occupato tutto dalla Casa di Nerone quiui per lo largo dicemmo essere dal Tempio della Pace fino à tutto l'horto di S. Maria Noua, dal quale in là era poi lo stagno nella terza Regione, per lo lungo dall'Arco di Tito alla falda dell'Esquilie di là dal Giardino de'Pij; nel qual tratto, sicuramente furono trè strade quasi paralelle in mezo la Sacra, a sinistra verso l'Esquilie le Carine, a destra la via dell'Arco di Tito. Più non sono credibili in spatio sì poco. Il Sandaliario dunque fù, ò nei principio delle Carine verso il Giardino de'Pij, ò più tosto nella via stessa dell'Arco di Tito; & iui da quell'Arco non lungi il Tempio della Fortuna Seia era facilmente. Nel Vico Sandaliario esser state botteghe di librari nel tempo di Gellio, accenna egli nel quarto del 18. libro: *In Sandaliario forte apud librarios fuimus.*

Il luogo da Varrone detto *Corneta* nel quarto libro: *Ad Corneta Forum Cupedinis à cupedio, quod multi Forum Cupidinis à cupiditate,* fù preso alla Via Sacra, per quello, ch'affai dopo Varrone vi soggiunge: *Vi inter Sacram Viam, & Macellum editum Corneta à Corneis, quae abscessit loco reliquerunt nomen.* Ma in qual parte verso il Palatino, ò verso le Carine, e l'Esquilie? dall'aggiunto *Editum*, che'egli dà al Macello si congettura. S'era in luogo alto, & eminente alla via, fù sicuramente dalla parte del Palatino tra la Via Sacra, e l'altra dell'arco di Tito, che Vico Sandaliario hauemo nomato. Il qual Macello non fù il grande, nè il Liuiano, de'quali vno fù nella Regione seconda, l'altro nella quinta, mà sicome difsi, le robbe da macelli essersi ancor vendute in altri Fori, nel Foro *Cupedinis* si vendeano ancora; che perciò quel Foro si potè da Varrone, e da altri dir Macello. Così da Terentio nella Scena seconda dell'Atto secondo dell'Eunuco i *Cupedinarij* nel Macello sono posti: *Ad macellum ubi aduenimus,*

Concurrunt lati mi obuiam Cupedinarij, coqui, &c.

Ma meglio il medesimo Varrone fra'l Macello, e'l Foro *Cupedinis* spiega la similitudine, e somiglianza nel libro *Rerum humanarum*, in cui narra, chè Numerio Cupe, e Macello Romano furono due gran ladri, a i quali mandati in esilio furono pubblicati i beni, e spianate le case; & iui furon fatti luoghi di vendita di vettouaglie, detto vno Macello, e l'altro Foro di Cupedine. Allo stesso effetto dunque seruirono il Macello nel Celio, e'l Foro di Cupedine nel Palatino; donde anche ne segue, ch'il Macello edito, & il Foro di Cupedine furono vna stessa piazza posta sopra la Via Sacra tra il Tempio della Pace, & il Giardino Farnesiano, & iui intorno fù il luogo detto, I corneti, da i corni; che anticamente erano in tutta quella spiaggia del Pa-

Templi For
tuna Seia

Il Tempio. et
il Vico sopra
detti donc
fossero.

Ad Cometa.
Forum Cu-
pedinis.
Macello alto

del Palatino; la quale da diuerse altre particolarità, sicome è solito, & in specie da quel Foro, perdendo à poco à poco l'antico nome si ristrinse la contrada de Cornetti a i soli edificij, che col Foro *Capedinis* conuiuano.

Therma Domitij.

Sù la medesima altezza alla Via Sacra s'arabante sembra a me probabile congettura esser state quelle Terme, che da Domitio dice fabricate Seneca Retore nella quarta controuerfia del nono libro: *Et in Domitium nobilissimum virum in Consulatu cum Thermas prospicientes viam Sacram edificasset, &c.* non iscorrendo iui intorno àlto sito, dalla cui vicina eminenza potesse la Via Sacra esser vista.

Sacriportus.

Il Sacriporto si legge anche Sacriportico in Rufo, a cui il Vittor nuouo al suo solito s'è conformato, ma Sacriporto douersi leggere, com'hà il primo Vittore, Varrone insegna nel quarto: *Quartae Regionis Palatium, huic Germalum, & Velias conuenerunt, & in hac Regione Sacriportus est, & in ea sic scriptum Germalensis Quinticeps apud adem Romuli. Velientis sexticeps in Velia apud adem Deum Penatium.* Que vna scintilla di congettura si vede, ch' il Sacriporto fosse vn'arco, vn Giano, ò muro, ò altra fabrica, in cui scritti si leggeuano i due Sacrarj de gli Argo di quella Tribù. Essendo dunque il Sacriporto stato nella Regione quarta, e nella Tribù Palatina, di necessitá fù trà la Via Sacra, e'l Vico, che s'è detto Sandaliario, e forse fù quell'Arco, ò Giano, che presso al Lupercale, al Volcanale, e al Comitio dissi ritrouato. Posto veramente di quadriuo il più frequente, e'l più celebre di quel colle; in cui se prima i Sacrarj, dopo anche i Fasti Consolari scolpiti s'elposero.

Tutto il Piano trà Tor de' Conti, e Campo Vaccino detto
I Pantani.

CAPO DECIMOQUARTO.

Carinae

Delle Carine, e ciò, ch' elle fossero, fù da noi discorso nella terza Regione, in cui era quella parte di loro, che con nome particolare Ceroliente diceuasi. Al Ceroliente l'altre Carine si congiungeuano: *Cerolientis à Carinarum iunctu dictus Carine* dice Varrone. Mà in qual luogo preciso poteuano quello, e queste congiungersi? Dalla Meta sudante al piè dell'Esquille, ch'era tutto vn lato di questa Regione, la via dell'Arco di Tito non hebbe che farui; perche elle non salirono il Palatino; e la Via Sacra molto meno, che fù dalle Carine sempre strada distinta. Resta dunque, che trà il Giardino de' Pij, e l'Esquille s'aprissero per la strada, che v'è hoggi, ò poco diuersa. Gli altri confini di esse, benchè da principio fossero ampi, come si disse, e perciò contenessero tutto il fondo facilmente, ch'era fra l'Esquille, e'l Campidoglio, a cui il nome di Carina calzaua giuustissimo, col tempo diuerse loro parti prendendo, come sempre è solito, nomi speciali, le lasciarono ristrette: onde è, che nè il Foro di Cesare, nè il Transitorio si leggono nelle Carine; non le crediamo perciò ridotte in vn gufcio d'vuouo, & in vna sola strada; poiche quelle sole Carine, che si dissero laute, esser stata vna contrada appartata mostra Seruio nell'ottauo dell'Eneide: *Lautas autem dixit, aut propter elegantiam adificiorum; aut propter Augustum, qui natus est in cunis veteribus, & nutritus in lautis Carinis.* Io per me giudico le Carine (distinte però dal Ceroliente) esser state ò tutta, ò la maggior parte della contrada modernamente detta I Pantani.

Carine laute

L'altro estremo delle Carine può raccorsi da Seruio nell'altre parole del libro dell'Eneide già citato: *Carine sunt adificia facta in Carinarum modum, quae erant intra Templum Telluris.* le quali hanno fatto à molti prendere per Tempio della

Tellu-

Tellurè la Chiesa di S. Saluatore in Tellure , ch'esser stata dicono sotto S. Pietro in Vincula nella moderna Suburra, & al Marliano S. Pantaleo, come termine di quella parte dell'Esquilie da loro presa per Carine : ma se haueffe voluto Seruio confinar quel montè, non si farebbe dilungato dalle radici. L'*Intra* di Seruio ha vna certa durezza, di cui non può l'intelletto facilmente sodisfarfi, non 'ptendo dentro vn Tempio esser stati edificij. L'interpreta il Donati non edificij, ma pitture di quegli antichi edificij, ritratti conferuati in memoria della prima rozza antichità nel Tempio della Tellure : ma troppo impropriamente, e rozzamente haurebbe Seruio delle pitture, e de' ritratti detto *Que* immediatamente dopo hauer parlato degl'istessi edificij, & il verbo imperfetto *erant* dà alcun fumo, che non di pitture egli intendas; io di più v'osseruo l'*Intra* in vece della *In*, nè sò immaginarmi per qual cagione *Intra Templum* habbia iui detto Seruio, più tosto, che *In Templo*, come con parlar più dritto, piano, e comunè potena, e doueua dirsi: e vò perciò immaginandomi, che in vece dell'*Intra* si debba legger *Infra*, correctione di poco, ò niun momento; e facile altrettanto a farsi, che a crederfi, ò se pur *Intra*, vada inteso non dentro il circuito delle mura del Tempio, come se *In Templo* haueffe detto, ma dentro al sito, a cui il Tempio seruìua per confine da vna parte, cioè trà quel Tempio, e l'Esquilie, alle cui radici giungeuano; al qual senso mirabilmente conferisce quel, che scriue Dionigi nell'ottauo : *Is locus (il sito della Cala di Calsio) extra Templum Telluris in parte quadam eius secundum eam viam, qua itur ad Carinas; oue insegna* quel Tempio esser stato nella via, che conduceua alle Carine; le quali perciò erano di là dal Tempio della Tellure; secondo il qual sito, quel che nel sesto della terza dice Liui di Flacco : *Porta Capena cum exercitu Romam ingressus media Vrbe per Carinas Esquillas contendit*; corre facilmente; poiche Flacco per la via, ch'è trà il Palatino, & il Celio giunto doue fù poi fatto l'Anfiteatro, che si disse veramente *Media Vrbe*, & imboccato quindi nelle Carine andò à salir dirittamente l'Esquilie per la spiaggia di S. Lucia in Selce. Hor ecco le Carine tutte dal Ceroliente in fuori, dentro questa Regione, da che può ciascheduno auuedersi quanto poco agguistamente si legga in Rufo *Carina caput*; oue non solo il sito discorda, ma anche il parlare, non trouandosi in Scrittore alcuno total contradà scritta Carina in singolar numero, come quiui. Nel Vittore antico si legge *Carina*, è così anche ne' testi puri di Rufo doueua leggerfi; ma chi credette le Carine sull'Esquilie, sù le quali salua la quarta Regione pretese con quella giunta emendarlo, ma il fè scioccamente, sicom'anche il Trasrittore del Vittor nuouo, conformandolo con Rufo si scorge hauer fatto.

La Via, di cui ci hà dato luce Dionigi dal *Templum Telluris* alle Carine ci apre il confine, ch' iui haueua schietto la Regione. Secondo Rufo, e Vittore il Tempio di Faustina, e la Regia, con cui finiu la Via Sacra, erano nella Regione quarta; la Basilica di Paolo Emilio, che poco sopra le staua, si conta da medesimi in quella del Foro, in cui si legge anche il Foro di Cesare, ch'esser stato dietro alla Basilica di Paolo vedremo. Di necessità dunque fra questa, e la Regione era vna strada, ch'alle due Regioni seruiua di limite, nella quale il Tempio della Tellure esser stato a me sembra chiaro; perche da questa, secondo lo spiegato da Dionigi, passauasi alle Carine.

Sù la medesima il Tempio della Tellure fù di certo alla destra mano nell'andarui dal Foro; perche gli edificij della sinistra erano della Regione del Foro; il sito del qual Tempio, soprassiedo di cercarlo per quando haurò discorso del Foro di Nerua.

Presso, ò auanti al Tempio fù la Casa di Spurio Calsio fattagli demolir dal popolo; quando egli per sospetto d'astertatione di Regno fù condannato. Liui nel secondo : *Dirutas publica ades, ea est area ante Telluris sedem*. a cui consona Dionigi recitato.

Strada trà il
Foro, e le
Carine.

Templum
Telluris.

Domus Sp.
Sp. Calsij.

Nelle

Domus Põ-
peij .

Domus in
qua docuit
Lenæus .

Nelle Carine hebbe la Casa Pompeo . Suetonio nel 15. di Tiberio : *Statim è Carinis, ac Pompeiana domo Esquilias in hortos Maecenatianos transmigravit* ; la quale esser poi stata posseduta da M. Antonio, Dione scriue nel 48. libro . Leneo liberto di Pompeo insegnò Grammatica presso al Tempio della Tellure . Suetonio nell' opera de' Grammatici Illustri : *Lenæus Pompei Magni libertus, &c. docuitque in Carinis ad Telluris adem in qua Regione Pompeiorum domus fuerat* : oue qualche vicinanza s' inferisce dalla Casa di Pompeo al Tempio della Tellure , & di quel Tempio allè Carine . Finalmente hauerla posseduta Gordiano Imperatore il vecchio scume Capitolino : *Ipse Consul ditissimus, ac potentissimus Romæ Pompeianam domum possidens* ; la quale esser stata rostrata scriue il medesimo non molto dopo : *Extat sylua eius memorabilis, que picta est in domo rostrata Cn. Pompeij, que ipsius, & patris eius, & proauis fuit, quam Philippi temporibus vester Fiscus inuasit* . Era forse adorna de' rostri delle nauì de' Corsari, contro i quali ottenne Pompeo vittoria memoruole; & ucciso poi Gordiano, tosto diuenne de gl' Imperadori .

Domus Bal-
bini Imp.

Qui l' hebbe ancora Balbino Imperadore ; facendonè così mentione Capitolino : *Domus Balbini etiam nunc Romæ ostenditur in Carinis magna, & potens ab eius familia huc usque possessa* .

Domus M.
Manilij .

Et hauerni hauuta vna casetta Marco Manilio , Cicerone scriue nell' vltimo Paradosso : *M. Manilij patrum nostrorum memoria (ne semper Curios, & Luscinios loquamur) pauper tandem fuit? habuit enim adiculam in Carinis, & fundum in Labicano* .

Templum
Concordiæ
in Porticu
Liuiæ .

Da Rufo vi si pone il Tempio della Concordia nel Portico di Liuiia . Ma se il Tempio fù nel portico, & il portico nella terza Regione, come potè anche porsi qui nella quarta ? Può essere, che non propriamente nel portico fosse il tempio, mà appresso ; s'chè i limiti dell' vna, e l' altra Regione fossero il portico, e' l' tempio . Nel nouo Vittore si legge più inconsideratamente posto *Porticus Liuiæ cum Templo Concordiæ*; oue chi l'aggiunse non si ricordando, che nella terza si legge *Porticus Liuiæ*, fù molto poco cauto, nell'aggiustar Vittore con Rufo . Questo essere il magnifico tempio fabricato da Liuiia Augusta presso al suo Portico dichiara Ouidio nel sesto de' Fasti :

Te quoque magnifica Concordia dedicat ade

Liuiæ, quam charo præstitit illa viro .

Disce tamen veniens atas, ubi Liuiæ nunc est

Porticus, &c.

Nel quale , più che in altro di cotal nome direi esser stata per dono della medesima Augusta la famosa gemma detta Sardoniche , raccontata da Plinio nel primo del 37. libro, e creduta quella, che già già Policrate Samio a fine di framezzar con alcuna perdita le sue continuate felicità gettò in mare, e dopo pochi di ritrouò nel ventre d'vn pesce donatogli, come nel terzo d' Erodoto si legge ; *Sardonychem (dice Plinio) eam gemmam fuisse constat : ostenduntque Romæ, si credimus, in Concordiæ delubro cornu aureo Augusta dono inclusam, & nouissimum propè locum tot prælatis obtinentem* .

Forù Tran-
stronium .

Il Foro di Nerna è sentenza vniuersale esser stato à piè del Quirinale sotto il palazzo già de' Conti, & hora de' Grilli ; oue vn gran residuo di fabrica si conferma conuertita la maggior parte in Chiesa dedicata a S. Basilio, & in Monastero delle Neofite : nè di ciò deue dubitarsi ; poiche la seguente inscriptione, che gli anni addietro vi si leggeua portata dal Fauno ne dà certezza :

IMP. NERVA. CAESAR. AVG. PONT.
MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS

Molti credono quella fabrica Palazzo di Nerua fatto da quell Imperadore nel Foro, Mà potè egli nel solo spatio d'vn anno far sì gran machina? potè vn Imperador decre-

decrepito, e moderatissimo far cotal fabrica priuata; senza bisogno? V'è ancora in piedi vn gran residuo di muro di sassi quadrati, fatto con più, & irregolari risalti, da'quali può argomentarsi il giro dell' antica strada, che gli era contigua; secondo la quale hauer piegato quella fabrica non può negarsi. Dentro si vede vn'auanzo sostenuto da tre colonne scannellate grandi, e belle, con superbo cornicione pur di marmo, dal quale l'antica maestà dell'edifitio si può raccorre. Da Pausania s'accenna coperto, e soffittato di bronzo, ma giuditiosamente il Donati interpreta Pausania del Foro non di Nerua, ma di Traiano, mostrando con vn'altro luogo pur di Pausania il Foro di Traiano coperto di bronzo. Ma ò di bronzo, ò di marmo, ò pur di legno, che coperto egli fosse, mentre il Foro era piazza, come copinasi? Piazza era il Foro, oue nelle prime antichità si faceua il mercato, negotiauaasi, e teneuaasi ragione da'Rè, da'Consoli, da'Decemuiri, e da Pretori prima allo scoperto, poi nelle Basiliche, inuentate per maggior commodità de'Giudici, e de' litiganti. Ma cresciuta la potenza Romana, & alla cresciuta frequenza delle liti non più bastando vn sol Foro, Cesare, & Augusto ne aggiunsero due altri, come poi anche furono Domitiano, e Traiano; in ciaschedun de'quali esser stata la Basilica è indubitato; nella quale, per esser vnica in Foro picciolo non seruente ad altro, il nome di Foro, e di Basilica fu facilmente confuso; ond'è che Fori le Basiliche di Nerua, di Traiano, d'Augusto, di Cesare soleuano chiamarsi. Ritornando al Foro di Nerua, la fabrica, la quale v'è restata, fu certamente la Basilica; e se il Foro hebbe nome di Transitorio, cotal nome non altrimenti si diede alla piazza, come i più credono; essendo sempre d'ogni piazza stato proprio, l'esser transitoria ad altri luoghi; ma transitoria, fu nomata la Basilica, per mezzo di cui passauasi ad altre vie. Il transito vi si scerne ancora in quell'arco, che n'è restato, vedendosi non porta, ma arco aperto da passar altroue, & è anche detto l'arco di Noè, in vece di Nerua. Piace al Donati, che Transitorio fosse detto dal Giano quadrifronte, che vi fu posto; i cui archi pateua sempre à chi passaua dicenuasi transitorij; ma il Tempio, ch'era iui di Giano, fu Tempio vero chiudibile con quattro porte, non vn Giano aperto con archi di quelli, che ne'compiti soleuano farsi. La figura del qual Tempio si vede nel secondo libro delle Romane antichità del Rosino, cauata da vn antico basso rilieuo; & è questa.

Fori dette le Basiliche.

Tempio di Giano.

E da Martiale nell'Epigramma 8. del libro decimo si dichiara Tempio chiudibile:

*At tu Sancte Pater tanto pro munere gratus
Ferreæ perpetua claustra tuere sera.*

Il Foro Palladio, che da gli Antiquarij fu creduto il Romano; ò vn'altro immaginato sul Palatino per il nome di S. Andrea in Pallara, che vi sentiuano, il Panuinio dice non esser'altri, che questo: e benchè le ragioni addotte non stringano, con tutto ciò non può negarglisi. Che Domitiano fabricator del Foro viuesse sotto la deuotione di Pallade già è certo; e che il Foro hauesse Tempio di Pallade n'è segno espressissimo in quel pezzo d'anticaglia, ch'è nella via diritta fra Tor de' Conti, e i Pantani, e ch'esser stata nel Foro di Nerua apparisce. E fatto di belli intagli con colonne corintie scannellate, e fu forse vn pezzo di quel Tempio di Pallade, di cui Sesto Aurelio scrive in Nerua: *Dedicato Foro; quod appellatur peruium, quædes Mineruæ eminentior consurgit, et magnificientior.* Ha in cima vna scultura di mezzo rilieuo; & è vna Pallade dritta in gonna senza vsbergo, ma con l'elmo in testa con lo scudo nella sinistra; e nella destra, che hora è rotta, si può dir francamente v'hauesse la spada, ò l'halta. Martiale nel secondo epigramma del primo libro, insegnando la bottega, in cui il libro medesimo si vendea, la descrive doue sono hoggi i Pantani dicendo:

Foro Palladio si ha detto, che di Nerua.

Templum Palladis.

Libertum docti Lucensis quare Secundum

Limina post Pacis, Palladiumque Forum;

T

Oue

Que dal Donati acutamente offeruandosi, ch' il primo libro di Martiale fù dato fuori nel principio dell' Imperio di Domitiano, quando il Foro Palladio non era fatto, e forse non cominciato; e ch' il Tempio della Pace era dal Foro Palladio molto lontano, conchiude, ò scriuer iui Martiale d' altro edifitio, ò più tosto con modo poetico, e adulatorio all' vnanza sua da nome di Palladio a quel Foro cominciato a pena. Quanto alla lontananza a me non par dura: perche, sicome hoggi ne' Pantani dietro al Tempio della Pace verso quel Foro sono più strade dritte; ve ne potè essere anticamente vna, nella qual fosse quel libraro. Quanto al tempo non veggio necessitá di fauoleggiare altro edifitio, nè di sospettare adulatione falsa di Martiale; perche il secondo Epigramma è vno de gli aggiunti molti anni dopo: così mostrano i suoi versi, oue di più libri fa mentione:

*Qui tecum cupis esse meos ubicunque libellos,
Et comites longe queris habere vice;
Hos eme; quos arctat breuibus membrana tabellis, &c.*

E pur de' libri era Martiale solito darne fuora vno l'anno, e taluolta meno; come nell' Epigramma 69. del libro decimo dichiara.

*Quod mihi vix vnus toto liber exeat anno,
Desidie tibi sum doctæ Potite reus &c.*

Onde ò da principio stette Martiale a dar fuori i suoi libri quattro, ò cinque anni; dandone fuora quattro, ò cinque in vna sol volta, ouero dopo hauerne fatti, e dati fuora molti, riuedendo il primo v'aggiunse il secondo Epigramma; oue s'ha mentione ancora de' seguenti.

Era nel Foro Transitorio il Tempio di Giano Quadrifronte ritrovato già in Faleria, per quanto nel settimo dell' Eneide scrive Sernio: *Postea captis Falerijs ciuitate Thuscie inuentum est simulacrum Iani cum frontibus quatuor, propter quod in Foro Transitorio constitutum est illi sacrarium aliud, quod nouimus quatuor portas habere;* e perche nel tempo della soggiogatione di Faleria il Foro Transitorio non si sognaua, fatto poi da Domitiano, dicono esser stato prima detto Transitorio il Foro Boario, doue il Giano Quadrifronte fù posto, e donde poi col nome di Domitiano al Foro nuouo fù trasportato. Mà che Transitorio fosse mai detto il Boario, e che il Giano Quadrifronte fosse mai in altro Foro donde si caua? da vn solo Epigramma di Martiale, ch'è il 28. del lib. 10.

*Peruius exiguos habitabas ante penates,
Plurima quæ medium Roma terebat iter,
Nunc tua Cæsareis cinguntur limina donis,
Et fora tot, numeras Iane, quot ora geris.
At tu Sancte Pater tanto pro munere gratus
Ferreæ perpetua claustra tuere sera.*

Nel quale io non sò legger cosa, che suoni trasportatione, ò luogo diuerso. Primieramente vi si spiega l'antica sua picciolezza, e l'esser stato peruiuo, cioè à dire vn' aperto Giano, ò Arco Quadrifronte, come tant' altri, ch' erano ne' compiti, per cui solena passarsi; e l'esser stato in luogo frequentatissimo della Città, come quello anche auanti, ch' il Foro Transitorio vi si facesse, fù certamente. L'acquistato da lui di nuouo dice si non trasportatione, ma ornamento di fabrica; chiusura fatta con porte, onde di Giano semplice fù ridotto à Tempio, & vn Foro nuouamente aggiunto alla quarta sua faccia, sicome alle trè altre erano vicini; e quasi a fronte il Romano, quel di Cesare, e quel d' Augusto; dalla qual chiusura di porte, e non dalla trasportatione caua l'arguto Poeta la chiufa dell' Epigramma:

*At tu Sancte Pater, tanto pro munere gratus
Ferreæ perpetua claustra tuere sera;*

Al qual sentimento vedasi come ben consonino le parole di Statio nel libro terzo delle Selue.

Templum
Iani Quadrifrontis.

Non fù prima in altro Foro. Et il Foro Boario non hebbe nome di Transitorio.

Sed qui limina bellicosa Iani

Iustis legibus, & Foro coronat .

Si sente quini altro, ch'esser stato fatto a quel Giano nel luogo, in cui staua, porte, e corona del Foro? e meglio nel quarto:

Ianus agit, quem tu vicina pace ligatum

Omnia iussisti componere bella, nouique

In leges iurare Fori .

Anzi le parole stesse di Seruio portano, ch'il Giano fosse ancora al suo tempo, doue fu da prima posto: *Propter quod in Foro Transitorio constitutum est illi Sacrarium aliud, quod nouimus hodieque quatuor portas habere*. Onde se in quel tempo il Foro di Nerua detto Transitorio non era fatto, ò Seruio pigliò equiuoco, come suol far spesso, ò più tosto intese di dire, ch'il Tempio à Giano Quadrifronte fù fatto nel luogo, in cui dopo da Domitiano, e da Nerua fù fatto il Foro Transitorio.

Da Martiale possiamo noi di più raccorre il luogo di Giano nel Foro; poiche se non quattro faccie, quattro Fori guardaua, è di necessità, ch'egli fosse in quel lato del Transitorio, ch'era verso il Romano, sicchè se vna faccia sua al Romano era volta, con l'opposto al Transitorio, nel quale staua, guardasse, mentre le due laterali haueuano appresso gli altri due. Da che possono anche gli ornamenti del Foro Transitorio considerarsi disposti almeno per vn barlume. Se nel lato occidentale opposto al Romano era il Giano Quadrifronte, nell'orientale, che gli era incontro, si veggiono i vestigi della Basilica. Nell'Australe volto verso il Tempio della Pace, dura vn poco di residuo del famoso Tempio di Pallade. Nel Settentrionale ciò, che fosse non si sa; e forse mi se Traiano il Tempio di Nerua, di cui Plinio il posteriore nel Panegirico: *Neruan lachrymis primum, ut filium decuis, mox semplis honorasti non imitatus illos, qui hoc idem, sed alia mente fecerunt*.

Tempio di Nerua.

Al Foro di Nerua Alessandro Seuero accrebbe ornamento, scriuendo Lampridio: *Statuas colossas, vel pedesires, nudas, vel equestres Diuis Imperatoribus cum titulis, & columnis aereis, que gestorum ordinem continerent*. Oue dubita il Lipsio, se quelle colonne seruissero per basi alle statue, ò per sostenimento a i Portici. Il Donati le giudica ò basi, ò aggiunte di mero ornamento; a che io applaudendo loggiungo quel, che Seneca nel 86. epistola dice de' bagni: *quantum statuarum, quantum columnarum est nihil sustentium, sed in ornamentum positarum impense causa*? indi considero le tante colonne, in cui Liuio, Dionigi, Dione, Festo, e mille altri scriuono intagliate leggi, orationi, & altro, esser state colonne ordinarie rotonde, alte, e sottili hauer poco del credibile Colonne al parer mio erano pedestalli, e pilastri non molto alti, sicchè le iscrizioni; le leggi, e ciò, che altro vi si leggeua, non fosse lungi dalla vista, nè altro probabilmente erano le colonne di bronzo, nelle quali hauer ordinato Angusto s'intagliassero i suoi fatti auanti al suo Tempio nel 56. libro Dione scrive: Così Dionisio racconta nel quarto le leggi de' sacrificij da farsi a Diana Auentina fatte intagliar dal Rè Seruio in vna base di bronzo.

Ornato il Foro di statue da Alessandro Seuero.

Colonne di quel Foro.

Mi resta dir di questo Foro, che in esso Alessandro Seuero se morì di fumo fatto di legna humide Vetronio Turino suo cortigiano legato ad vn palo, perche trattato da presenti haueua falsamente promessi i fauori del Principe, & era il Trombetta, che diceua: *fumo punitur, qui vendidit fumum*. Non però si sa, ch'in Foro si adorno si solesse da Carnefici far giustitia, potendo quella esser stata singolarità usata all' hora da quel veramente seuero Angusto, acciò il castigo fosse più riguardenole. Ben'è facile, ch'essendo colui stato punito iui più, che in altro Foro, vi si solessero giudicar cause criminali.

Vi si punì Vetronio Turino.

Ecco, che la Regione abbracciando il Foro di Nerua, vscita dal Foro grande dietro a S. Adriano, torceua à sinistra, e peruenendo à S. Urbano, & à Campo Carleo (che sicome insegna il Martinelli è verisimile hauer preso il nome da Carlo Leone)

circoleggiava sotto il Quirinale con quel Foro, col quale facilmente presso Tor de' Conti giungeva.

Tempio della Tellure, e sto sito.

Il Tempio della Tellure esser stato avanti a quello di Pallade, mostrano gli atti di S. Gordiano: ne quali si legge; *Clementianus precepit ei caput amputari ante Templum in Tellure, corpusque eius projici ante Palladis adem in locum supradictum*; nella cui conformità gli atti di S. Crescentiano dicono: *Cuius corpus iussit iactari ante cliuum Urbis in platea ante Templum Palladis*; e scriuendo Anastasio in S. Cornelio: *quem tamen iussit sibi presentari cum Prefetto Urbis in Interlude noctu ante Templum Palladis*, conuien dire, che la sua lectione corretta sia non in *Interlude*, ma in *Tellure*. Il qual Tempio se fu avanti a quello di Pallade, segue, che fosse nel Foro di Nerua, doue hora è la Chiesa di S. Maria de gli Angeli, la quale anticamente detta *ad Macellum Martyrum*, ci fa veder' iui S. Gordiano, e S. Crescentiano martirizzati. Ma se par duro, che nel Foro di Nerua fosse il tempio della Tellure, non si leggendo ciò in alcuno, non è vano il crederlo sù la via incontro alla posterior parte del Tempio di Pallade, cioè dietro a quel residuo, che nè dura, detta perciò con la solita semplicità di frase *ante Templum Palladis* da Anastasio; e S. Maria de gli Angeli fu cognominata *ad Macellum Martyrum* facilmente, perch'era nel contorno della Tellure, e dell'area di Calsio, doue, se non nel Foro di Nerua, i Martiri furono uccisi. E se nella medesima area, ò piazza terminaua, com'hauemo, uditò il Clivo dell'Orso, non è inuerisimile, che da Monte Magnanapoli discendendo passasse frà il già detto Tempio di Pallade, e Tor de' Conti.

S. M. de gli Angeli detta ad Macellum Martyrum.

Clivus Urbis.

Il Piano da Tor de' Conti à S. Lucia in Selce, e le cose incerte di sito.

CAPO DECIMOQVINTO.

Vicus Cyprius.

Presso Tor de' Conti hauer cominciato il Vico Ciprio, e lungo le radici del Quirinale esser si disteso verso la Madonna de' Monti è mio pensiero, nè credo affatto inuerisimile, come sono per mostrare. Sò, che il Vico Ciprio tien si comunemente esser stato presso la salita, che di là dal Tempio della Pace, e dal Giardino de' Pij porta a S. Pietro in Vincula. Mà in contrario essere la verità trè ragioni à me persuadono. La prima si è, che la Regia di Seruio Tullio, a cui per il Vico Ciprio, poi per lo Scelerato s'andaua dal Foro, non fu, sicome nella Regione quinta spero far' apparire, presso S. Pietro in Vincula, mà sopra il Vico Patritio, non lungi molto da Santa Prassede; a cui non poteua più dirittamente, e più breuemente dal Foro salirsi, che per la moderna Suburra, e la sp'aggia di S. Lucia in Selce. Secondariamente se a quello, che nel quarto della lingua Latina Varrone insegna, si dà fede, Ciprio fu antichissimamente detto il Vico a Cypro, quòd ibi Sabini ciues additi confedererunt, qui à bono ominè id appellarunt, nam Cyprum Sabinè bonum. E se l'habitarono la prima volta i Sabini aggregati a Roma con Ito Tatio, ouero dopo con Numa, ò almeno così credettero Varrone, & altri, non poterono altrimenti star sotto l'Esquilie, ch'al tempo di Numa, e di Tatio erano molto ben disgiunte da Roma, e l'Esquilino fu il Colle vltimo, ch'à Roma poi s'aggiungesse; nè si legge mai, ch' i Sabini gli habitassero la falda, come ben si legge hauer' habitato il Quirinale con Tatio. Così scriue Dionisio nel secondo, & hauerui habitato anche Numa (che pur fu Sabino) scriue il medesimo, la quale opinione da Varrone apportata del Vico Ciprio, vera, ò falsa, ch'el'la si sia, in sostanza potè à Varrone, & ad altri far crede-

crederè, ch' à piè del Quirinale, essendo stato anticamente habitato da' Sabini, fosse da medesimi chiamato così. La terza è, che Tullia, per relatione di Liurio, dal Vico Ciprio per andar' al Clivo Vrbio piegò à destra, e se dal Foro fosse andata verso S. Pietro in Vincola, haurebbe presso alla salita piegato a sinistra. Vi s'aggiunga quello, che del Tigillo Sororio scrive Dionisio nel terzo: *Et est in angiportu, qui à Carinis deorsum ducit ad Vicum Cyprum*; il quale angiporto, è strada se dalle Carine al Ciprio andaua all'ingiu non poteua esser dirizzato verso l'Esquilie, doue è certo esser stato il più alto delle Carine; dunque dalla parte delle Carine più vicina all'Esquilie, tendendo al basso verso Torre de' Conti calaua, oue era il Vico, & hoggi è la strada confinante co' Pantani in parte dell' antiche Carine la più bassa di tutte.

Così l'Angiporto, è strada, che dalle Carine calaua al Ciprio, e con essa il Tigillo Sororio può facilmente ritrouarsi. Confinaua il Vico Ciprio con le Carine presso Tor de' Conti, sicome già s'è fermato. Il Vico dunque, che dalle Carine tendea al Ciprio, di necessità partendosi da vn capo delle Carine, per allontanarsi da esse formaua vn triangolo, come per appunto formasi dalla strada, che hoggi dal Giardino de' Pij, e dalla dritta de' Pantani va a Tor de' Conti. Non lungi, è diuersa molto da questa fù la via, è angiporto scritto da Dionisio. Fa questa il triangolo, & imbocca nella strada della Madonna de' Monti: e s' hoggi in parte scende, molto più scete anticamente, quando trà colle, e colle i fondi erano assai più bassi, riempiti, & appianati dopo dalle ruine.

In questa, è per meglio dire, nell' antica, che non fù molto lungi da questa, era il Tigillo Sororio, sotto cui Oratio, per purgarlo dall' homicidio della sorella, fù fatto passare. Era vn legno posto à trauerso della strada; v'aggiunge Dionisio, sostenuto il legno da due muri: Festo dice da due altri legni: *duo tigilla tertio superiecto, &c.* ma egli apertamente intende del tempo d'Oratio, Dionisio del suo, quando v'erano già stati rinouati sostegni di muro. Liurio nel primo così ne scrive: *Is piacularibus quibusdam sacrificijs factis, que deinde genti Horatiae tradita sunt, transmissio per viam Tigillo capite adoperto velut sub iugum misit iuuenem; id bedie publice quoque semper refectum manet, Sororium Tigillum vocant.* Dionisio dice nel terzo esser stati iui due altari, vno à Giunone, l'altro a Giuno dedicati, de' quali Festo in Sororium dice anch'egli: *Consecratisque ibi aris Iunoni Sororia, & Iano Curiatii.* Dal Pantiuino sono in questa quarta Regione registrati *Aedes Iani Curiatij, Aedes Iunonis Sororiae*; à quali da lui scritti per Tempij, non altro essere, ch' i nomati Altari da Dionisio, e da Festo, a me sembra chiaro.

La Torre, che gli è presso detta de' Conti hà faccia di fabrica assai antica. Fù molto bella, & alta anco a tempo nostro, somigliante in tutto l'altra, ch'è sul Quirinale detta, Delle Militie, e' creduta da molti fabrica di Traiano fatta per guardia del suo Foro, che gli soggiaceua. Mà la verità si è, che l'vna, e l'altra firon fatte da Innocentio Terzo della nobilissima famiglia de' Conti; e questa, perche minacciua rouina, fù in tempo d'Vrbano Ottauo diroccata.

Tornando hora al Vico Ciprio, e ripetendo esser stato non lungi dalla strada, che modernamente dalla detta Torre alla Chiesa della Madonna de' Monti va quasi dritta, resta, che s'entri nello Scelerato, nel quale imboccaua. Dionisio nel quarto pone il Vico Scelerato, e' l' Ciprio per vno iteso; ma qui dee prima vdirsi Varone, che nel quarto dice: *Vicus Cyprius à Cypro, &c. Propè hunc Vicus Sceleratus dicitur à Tullia Tarquinij Superbi uxore, quod ibi cum iaceret pater occisus, supra eum, ut mitteret carpenum mulio iussit.* E luce più distinta se n'hà da Liurio, descrittamente nel primo il fatto di Tullia: *Cum se domum reciperet, peruenissetque ad summum Cyprum Vicum, ubi Dianium nuper fuit flectente carpenum dextra in Virbium Cluuium, ut in Collem Esquilianum eueberetur restiuit pronidus, atque inhibuit frenos, qui iumenta agebat, iacentemque Domitiae Seruatum trucidatum ostendit; foedum, inhumanumque inde tradi-*

Strada dalle Carine al Vico Ciprio.

Tigillum Sororium.

Aedes Iani Curiatij.
Aedes Iunonis Sororiae.

Tor de' Conti.

Vicus Sceleratus diuerso dal Cyprio.

traditur scelus, monimentoque locus est, quem Sceleratum Vicum vocant, quo amens agitantibus furij's Sororis, ac viri Tullia per patris corpus carpentum egisse fertur &c. oue se Tullia giunta al fin del Ciprio ad summum Cyprium vicum &c. per andare al Cliuo Virbio, ò Vrbio piegò à destra la carrozza, in fine del Ciprio era vn biuio, la cui via destra fù presa da Tullia, & in quella giaceua vcciso il Padre, sul quale ella con la carrozza passò; e da sì horrendo fatto la via destra, e non il Vico Ciprio fù poi detta Scelerata. Dionisio non pensando a fare trà il Foro, e l'Esquilie distintione di strade, chiuse nel nome d'vn sol Vico tutto il viaggio. Noi però douemo in ciò dar più fede a Varrone, come assai più pratico de'luoghi di Roma, & a Liuiò, che breuemente si, ma distintamente in coral fatto porta la notizia d'ogni luogo particolare. Mà il biuio doue potè essere? ci si manifesta dal sito. Fin presso la Madonna, la strada, che anticamente fù Vico Ciprio vò sempre con le radici del Quirinale, ma iui poi se ne allontana addrizzata, cred'io, acciò auanti alla Chiesa passasse. Hor posto, che col colle anticamente torcendo caminasse dietro alla Chiesa (& è certo, perche altrimenti al Cliuo Vrbio non hauerebbe Tullia piegato a destra, ma tirato dritto, come vi si vò hoggi) iui proprio incontrandosi la punta del Viminale s'offriuano due imbocchi di strade da vna parte, e l'altra del Colle. La sinistra era quella, per cui si va hoggi dalla Madonna de' Monti verso S. Vitale, & à Monte Cauallo, la destra per cui s'andaua, e si vò alla moderna Suburra, & al Cliuo Vrbio dell'Esquilie. Qui dunque poco lungi dal sito della Chiesa fù l'antico Dianio, che Sacello, ò Tempio à Diana dedicato può giudicarsi; & il capo del Vico Scelerato, doue Tullio dalle genti di Tarquino cadde vcciso, e dopo dalla scelerata figlia propria calpestatò, non potè esser lungi molto dalla moderna fontana, ch'è a lato della Chiesa.

Dianium.

L'Arco di Seuero, & il Segretario del Senato nõ furono in questa Regione. Si come anche l'Arco di Costantino fù d'altra Regione Aedicula Mufarum.

E' da stupire, che dal Panuinio si registri in questa Regione l'Arco di Seuero, & il Segretario del Popolo Romano, che gli era appresso; mentre essendo l'vno, e l'altro nella parte del Foro alle radici del Campidoglio contigua, & hauendo dietro i Fori d'Augusto, e di Cesare, che dal Foro disgiunti, & alla Regione quarta più prossimi non erano di questa, ma dell'ottaua, esser stati anche quelli in altra, che nell'ottaua, non è possibile.

Così anche l'Arco di Costantino, che pur quini si registra; si scorge sotto quella parte del Palatino, e del Celio, ch'alla Regione decima potè spettare, & a cui la quarta non giunse di sicuro.

L'Edicola delle Muse, che si legge in Rufo, dubita, il Merula se sia quella, di cui parla Martiale nell'Epigramma terzo del lib. 12.

Iure tuo veneranda noui pete limina Templi

Reddita Pierio sunt ubi Templata Choro.

Mà qui si tratta di Tempio, la di Rufo era vn'Edicola delle solite de'Vici. Forse intendera Martiale del Tempio Palatino d'Apollò? ò di quel d'Ercole delle Muse presso al Circo Flaminio? ma parla egli di Tempio nouo; ò nouamente rifatto a suo tempo. Con noua occasione nè dirò alcuna cosa di più.

L'Equimelio da Rufo si pone qui, ma non sò però come, se per testimonij chiarissimi di Liuiò era sotto il Campidoglio verso la porta Carmentale, come dirassi altrove. Esser questa vna giunta della specie di tant'altre, che vi si sono riuouate, io non dubito. Chi l'aggiunse s'abbacinò in Varrone, che nel quarto dice: *Aequimelium, quòd aquata Melij domus publicè; quòd regnum occupare voluit is*; poi segue: *locus ad busta Gallica, &c.* Quini s'è creduto emendar la scorrettione del *voluit is*, col porre la *Is*, che dal *voluit* v'è giustamente leuata; nel periodo seguente; facendo che dica: *Is locus ad busta Gallica, &c.* & è vanità grande; poiche oltre il contraddire à Liuiò, Varrone iui vò solo dichiarando l'etimologie di molti luoghi di Roma, nè ricerca, nè insegna i siti.

Balneum Daphnidis.

Del Bagno di Dafne, che qui si legge, non s'ha altra certezza. Se non fù così chia-

chiamato quel bagno da alcuna statua di Dafne, che forse v'era, Dafne facilmente fu il Padrone, ò il fabricatore. Martiale nell' Epigramma quinto del terzo libro fa mentione d'un certo Giulio suo amico (e fu forse Giulio Martiale) il qual dice posseder vna parte della Casa, ch'era di Dafne.

Iulius assiduum nomen in ore meo.

Protinus hunc adeas, primique in limine testis

Quem tenuit Daphnis, nunc tenet ille Lares.

D'un Dafne seruo scrive Plinio nel c. 39. del settimo libro, dicendolo Grammatico, e comprato a molto gran prezzo: *Pretium hominis in seruitio geniti maximum ad hunc diem (quod quidem compererim) fuit Grammatica artis Daphnidis Cn. Pilaurensi vendente, & M. Scauro Principe Ciuitatis IIIMDCC. sestertijs licente;* il quale potendo esser poi stato manomesso, non è strano, che fosse il Padrone del Bagno, ò le tre mentioni di Dafnidi, cioè la fatta da Martiale, l'altra di Plinio, e quella di Vittore essere egualmente tutte d'un solo indiuiduo è troppa oscurità.

Que si legge in Rufo *Caput Lynco* certo è scorrettione. La parola *Caput* è solita significar alcuna estremità di Vico, ò di strada, ò di contrada, il cui residuo era in altra Regione contigua. Onde alcun Vico detto *Lyncis*, ò *Lincens* haueua qui il capo.

Caput Lynco
69.



ROMA ANTICA

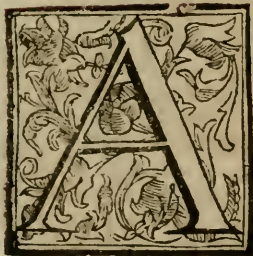
D I

FAMIANO NARDINI.

LIBRO QVARTO.

La Regione Quinta detta Esquilina.

CAPO PRIMO.



LLA quarta Regione si congiungeuà la quinta, la quale benchè fosse detta Esquilina, conteneua oltre la parte dell'Esquilie, ch'era fuori della terza, il monte Viminale; sicchè peruenendo la quarta alla moderna Suburra, hauèua à sinistra il Monte Viminale, e più in là il Cispio, che come già dicemmo, fù parte dell'Esquilie. La descriptione, che ne fà Sesto Rufo, è questa.

Regio Exquilina cum Colle Viminali:

Templum Iouis Viminæi
Aedes Veneris Erycinæ
Horti Planciani
Lacus Promethei
Macellum Liuianum
Nymphæum Alexandri
Station. cohor. VII. vigilum
Horti Mæcenatis
Regia Ser. Tullij
Amphitheatrum Castrense
Tres Tabernæ
Campus viminalis sub aggere
Campus Esquilinus
Lucus Poetilius
Lucus Fagutalis
Templum Iunonis Lucinæ
Domus Aquilij Iureconsulti
Arx Iouis Viminæi
Minerua Medica Pantæon
Isis Patricia
Templum Siluani

Templum Aesculapij
Thermæ Olimpiadis
Lauacrum Agrippinæ
Vici XV.
Vicus Sucusanus
Vicus Vrſi Pileati
Vicus Mineruæ
Vicus Vſtrinus
Vicus Palloris
Vicus Seius
Vicus Siluani
Vicus Capulatorum
Vicus Tragædus
Vicus Vnguentarij
Vicus Pavillinus
Vicus Paſtoris
Vicus Caticarij
Vicus Veneris Placidæ
Vicus Iunonis
Aedicula XV.
Scia.

Veneris Placida
 Castoris
 Palloris
 Siluani
 Apollinis
 Cloacinae
 Herculis
 Mercurij
 Martis
 Lunae
 Serapidis
 Vestae
 Cereris

Proserpine
 Vicomagistri LX.
 Curatores II.
 Denunciatores II.
 Insulae IIIIDCCCL.
 Domus CLXX.
 Lacus LXXIX.
 Horrea XXVII.
 Balneae priuatae LXXV.
 Pistrina XXXII.
 Regio continet
 Pedes XVMDCCCCL.

Da Vittore si descriue cosi .

Regio Quinta Exquilina

Lacus Promethei
 Macellum Liuiani
 Nymphaeum Diui Alexandri
 Cohortes VII. Vigilum
 Aedes Veneris Crycinae ad portam
 Collinam
 Horti Plauciani, vel Plauciani
 Horti Maecenatis
 Regia Seruij Tullij
 Hercules Sullanus
 Amphitheatrum Castrense
 Campus Exquilinus, & lacus
 Campus Viminalis, sub aggere
 Lacus Petilinus
 Templum Iunonis Lucinae
 Lucus Fagutalis
 Domus M. Aquilij Iureconsulti, &
 Q. Catu i, & M. Crassi .

Ara Iouis Viminei
 Mineruae Medica
 Isis Patricia
 Lauacrum Agrippinae
 Thermae Olimpiadis
 Vici XV.
 Aedicula XV.
 Vicomagistri LX.
 Curatores II.
 Denunciatores II.
 Insulae IIIIDCCCL.
 Domus CLXXX.
 Horrea XXIII.
 Lacus CLXX.
 Balneae Priuatae LXXV.
 Pistrina XII.
 Regio continet in ambitu
 Pedes XVMDCCC.

Il di piu, che nell'altro Vittore si troua, è questo .

Regio Quinta Exquilina cum Turri, & Colle
 Viminali .

Al lago di Prometeo v' è per
 aggiunta Secunda.
 Hercules Siluanus, alias Sullanus
 Tres Tabernae
 Templum Siluani

Templum Aesculapij
 Lacus CLXXIX.
 Pistrina XXII. alias XII.
 L'ambito si dice piedi
 XVMDCCCCL. alias XVMDCCC

Nella Notitia si legge :

R E G I O V.

Esquiliae continet Lacum Orphei, Macellum Liuiani, Nymphaeum D. Alexandri, Cohortes duas Vigilum, Herculem Syluanum, Hortos Pallantianos, Amphitheatrum Castrense, Campum Viminalem sub aggere, Mineruam Medicam, Isidem Patritiam, Vici XV. Aedicula XV. Vicomagistri quadraginta octo, Curatores duo, Insulae tria millia octingenta quinquaginta, Domus CLXXX. Horrea XXII. Balneae LXXV. Lacus LXXIII. Pistrina XV. Continet pedes quindecim millia DC.

Vi s'aggiunge dal Pànuinio

Mons Esquilinus, alias Oppius,

Cispius, Septimius.

Mons Viminalis alias fagutalis

Aggeres Tarquinij Superbi

Clius Urbicus

Vicus Patricius

Figline

Puticuli, alias Puticule in Esquilij

Spes vetus

Vicus africanus in Esquilij anti-
quus

Tabernola

Lucus Querquetulanus

Lucus Mephtis

Lucus Iunonis Lucinae

Lucus Viminalis, alias Iovis Vi-
minei

Lucus Rubiginis

Templum Iovis Fagutalis, alias
Viminei

Templum Siluani sub Viminali
cum Porticu

Templum Veneris Verticordiae ex-
tra portam Collinam

Via Salaria

Aedes Rubiginis via Nomentana
extra portam Catulariam

Aedes Quietis extra portam Collinam

Aedes Honoris ad portam Collinam

Aedes Felicitatis

Aedes male fortune

Vstrine publicae

Sessorium

V'aggiungerei io

Trophaea Marij de Cimbris, &
Tbeutonibus

Sacellum Marianum

Domus Aeliorum, & horti Lamiae

Suburbanum Phaontis

Lucus Lauernae

Clius Tullius

Aedes Dianae in Vico Patritio

Naumachia vetus

Nemus Caij, & Lucij, ubi Nau-
machia Vetus

Agger Seruij Tullij

Theatrum Flbræ

Horti Variiani cum Circo

Aedicula Pollucis in vece di Palloris

Aedicula fortune paruae

Sacellum Deae Naniae extra portam

Viminalem

Sacellum Querquetulanum

Sacellum Iovis Fagutalis

Ara male Fortune

Circus Aureliani cum obelisco

Forum Esquilinum

Basilica Sicini

Al Campo Viminale aggiunge in
quo erat aedicula fortune paruae

Horti Torquattiani

Castra Praetoria

Viuarium

Therma Nonati

Balneum Pauli

I laghi senza nome dice effere

CLXXIX.

Castellum aquarum Marciae

Iuliae & Tepulae

Arcus Gallieni

I Forni dice XXII:

Domus Regis Seruij Tullij

Quinti Lutatij Catuli

M. Licinij Crassi diuitis

P. Virgilij Maronis.

Property

A. Persij

C. Plinij Iunioris

Licinij Imperatoris

Et il Merula v'aggiunge .

Domus Maximae & Pauli

Domus Maximae in Vico Patritio

Mons Sacer

Crypta Nepotiana

Clius Cucumeris

Templum Solis

Templum Honoris, & Virtutis

Mons Septimius

Arcus Gallieni Impj

Vicus Lateritius

Domus Marij

Ager Veranus

Domus Pudentis

Sessorium

Templum Herculis ad Portam Collinam.

Dila

Di là da S. Gioan Laterano, doue la Celimontana finiu, conuien dire, che cominciaffe questa preffo le mura di Roma, fecondando i confini di quella, e poi della d'Ifide, e Serapide, quasi dirittamente dietro à S. Marteo, dilungandofi fino a S. Martino de' Monti, donde per la calata di Santa Lucia in Selce scendeua alla moderna Suburra, e quindi alla Madonna de' Monti; poi torcendo a dextra per la via diritta, che va a S. Vitale perueniu alle Terme Diocletiane, e lasciatele à sinistra, e con esse andaua fino alla porta Salara; come dalle particolarità, ch' in lei si leggono, ci s'infegna.

La parte dell' Esquilie, ch' è trà S. Croce in Gerusalemme, e la porta di S. Lorenzo detta Monte Oppio.

CAPO SECONDO.

Discorrendo Varrone del nome dell'Esquilie, e per vna dell'etimologie apportando, *quòd exculite à Rege Tullio essent*, soggiunge: *Huic origini magis coxiunt Luci vicini, quòd ibi Lucus sagutalis, & Lucus Mephitis, & Lucus Iunonis Lucine, quorum angustii fines non mirum; iam diù enim latè auaritia una est, item Lucus larum, Querquetulanum Sacellum.* Donde traendoli, che Tullio ad imitatione di Numa, consecrator de' Sacrarj de gli Argei sù i monti fè anch'egli sull'Esquilie tanti boschi sacri; ò Sacelli, ci pone in briga d' inuestigargli - Querquetulano fù il primiero nome del Monte Celio, comè con l'autorità di Tacito disti. Querquetulana hebbe anche nome vna delle parti di Roma da vn boschetto sagro, che gli era appresso per relatione di Felto: *Querquetulane, vi reputantur significari Nymphæ presidentes Querqueto virescens, quòd genus syluæ indicant fuisse intra portam, que ab eo dicta sit Querquetulina.* Il qual bosco sacro, e secondo l'opinione vniuersale guardato da Ninfe, esser stato non diuerso dal Sacello Querquetulano, che doueua esserui, sembra à me più che verisimile, già che sotto i boschi quel Sacello s'annouera da Varrone. Si pone da molti preffo Santa Maria Maggiore, ma senza veruna autorità, ò rincontro. Meglio dal Donati si dice sul Celio; perche il nome di Querquetulano fù dato à quel monte; e le parole di Varrone: *Quorum angustii fines non mirum, iam diù enim latè una auaritia est. Item lucus larum, Querquetulanum Sacellum,* si spiegano, che anco il bosco de' Lari, ch'era a piè del Palatino, e' l Sacello Querquetulano, ch'era nel Celio, erano restati angusti, come gli altri dell'Esquilie: Ma però coral senso non può aggiustamente correre, e senza durezza. *Lucus larum, & Querquetulanum Sacellum,* non possono hauer relatione diritta al *Quorum angustii fines*, ch' il gemitino richiederebbe, sicome l'hanno piana, e commo da all' antecedenti, *Quòd ibi lucus sagutalis, &c.* e la particola *Item* non s'aggiusta per altro verso. Secondo coral senso il Sacello Querquetulano, e' l bosco de' Lari erano nell'Esquilie, & il nome di Querquetulano posseduto anche dal Monte Celio, se non necessita, non dissuade almeno il credere quel Sacello nella parte dell'Esquilie confinante col Celio, che prima delle mura di Tullio Ostilio, le quali besciusero, più per Celio, che per Esquilie poteua esser prefa. Così il Bosco Querquetulano è facile, che fosse di là da San Gio. Laterano, & iui nel basso, che diuisiuo era tra vn monte, e l'altro, la porta Querquetulana anch'ella detta, appresso gli si può supporre il Sacello, ma s' i la falda dell'Esquilie verso Santa Croce in Gerusalemme. Oseruo, che Varrone volendo parlar solo de' Boschi dell'Esquilie, v'annouera non il bosco, ma il Sacello Querque-

Sacellum
Que-queru-
lanum.

Lucus Quer-
quetulanus.

Ninfe Quer-
quetulane.

culano. Segno espresso, ch' il Sacello solo era nell'Esquilie, standogli il bosco à lato si, ma sul Celio.

Lucus Fagutalis.

Lucus Esquilinus.

Quattro sommità del monte Oppio.

Clius Pullius.

Cima 6 dell'Esquilie.

S. Croce in Gerusalemme.

Il Fagutale esser stato presso S. Pietro in Vincula, ò Santa Lucia in Selce, si dice da molti, nè se ne adduce il perche: dalla qual opinione io non mi disgiungo; ma per prouarla è necessario parlar prima del Bosco Esquilino, da Varrone tralasciato, forse perche dal Rè Tullio non fù fatto, se però non è lo stesso, che quel de' Lari. Varrone riferendo le cime dell'Oppio, apporta in testimonio il libro de' Sacrariorum de gl' Argei, nel quale si leggeua: *Oppius mons princeps Lucum Esquilinum, Lucum Fagutalem sinistra, que sub merum est. Oppius mons biceps simplex. Oppius mons terticeps lucum Esquilinum dexterior via in Tabernola est. Oppius mons quarticeps lucum Esquilinum dexterior via in figlinis est.* Ecco, che di quattro cime dell'Oppio, tre erano appresso al bosco Esquilino; & alla terza sommità saluasi per la Tabernola tra il Coliseo, e S. Clemente. Posta dunque la terza in faccia a S. Matteo, oue ancor le Terme di Filippo diceuamo essere, la prima, come la più prosima alla diuisione, frà l'Oppio, e' il Cispio, & alla Regia di Tullio, sarà fuor di dubbio la vicina a San Martino de' Monti; la seconda segue, che sia quella, che dietro à San Matteo presso a S. Eusebio s'inalza; e la quarta più lontana diciamo pur quella, che presso al Giardino del Cardinal Cornaro si vede. Pongasi il bosco Esquilino equidistante alla prima, alla terza, & alla quarta presso a S. Matteo; secondo cotal postura (che se non è certa, non hà almeno ripugnanza, nè altra non più ripugnante, cred'io facile ritrouarui) la prima sommità potè alla destra verso S. Matteo hauer il bosco Esquilino, & à sinistra verso S. Pietro in Vincula il Fagutale; a cui come dedicato à Gioue, conueniua luogo più vicino alla Città, & alla Regia. Varrone vn'altra volta nello stesso libro ne scrive: *Fagutal à Fago, unde etiam quoddam ibi Sacellum Iouis Fagutalis, e Festo: Fagutal Sacellum Iouis, in quo fuit Fagus arbor, que Ioui sacra habebatur;* e Plinio nel c. 10. del 10. libro: *Fagutal Ioui etiam nunc ubi lacus fageus fuit.*

Non lungi dal Fagutale essere stato il Cluo detto Pullio è autor Solino nel c. primo: *Tarquinius Superbus Esquilis supra Cluuum Pullium ad Fagutalem lucum:* il qual cluo forse non diuerso molto era da quel moderno, per cui dalla nuoua Suburra à S. Pietro in Vincula si salisce.

Delle tre altre cime la quinta, e la settima esser state presso S. Maria Maggiore, e la Villa Peretta vedremo in breue. Segue dunque, che la sesta fosse quella, che presso Santa Croce in Gerusalemme dicemmo riconoscersi.

Veduti i Boschi Sacri dell'Oppio, rifacciamoci da capo per camminar con qualche poco d'ordine secondo i siti.

La Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme fù da Costantino edificata nel Palazzo Sessoriano, come scrive Anastasio in S. Siluestro, e Beda nel primo tomo del Martirologio; e perciò Sessoriana Basilica suol chiamarsi. Del Sessoriano Palazzo non s'hà altra notizia. Solo il Sessorio presso vna delle porte Esquiline si legge da Acrone accennato nella Satira ottaua del primo libro d'Oratio: *Esquilie dicuntur locus, in quo antea sepeliebantur corpora extra portam illam, in qua est sessorium;* per la qual porta intende la maggiore, già che al tempo d'Acrone l'Esquilina antica era chiusa; onde potè il Sessorio star presso la porta maggiore, e non lontano dal Sessorio il Palazzo detto Sessoriano, se però palazzo vi fù; poiche Anastasio, e fors'anche gli altri di que' secoli soleuano dir Palazzi le fabriche grandi antiche. Così dice egli Palazzo il Circo di Nerone in S. Pietro: *sepultus est via aurelia, &c. iuxta Palatium Neronianum in Vaticano;* & il Foro di Traiano si dice Palazzo da Giovanni Terzo nella constitutione *Quoniam primitiua* portata dal Martinelli nella sua Roma Sacra per altro. Al Lipsio nel 15. de gli Annali di Tacito piace di leggere non *Sessorium*, ma *Sextertium*. A me il Sessoriano Palazzo, ch'esser stato in quella parte si legge, sà parer più verisimile l'antica lettione, e m'induce a supporui alcuna fabrica

brica di gran conto ; in riguardo della quale Aureliano per chiuderla in Roma , fé fare int cubito alle muraglie ; ciascheduno però la consideri , e legga a suo gusto .

Appresso , a destra della Basilica Sessoriana , oue è vn groslo auanzo d'antico edificio , alcuni Antiquarij dicono esser stato il Tempio di Venere , e di Cupidine ; altri esser stato per appiunto , doue è hoggi la Basilica detta ; ma senza pur vna guida , ch'io sappia , di congettura . Il Fuluio adduce in proua due verà d'Ouidio , i quali sono nel primo *De arte amandi* :

Aut ubi numeribus nati sua munera mater

Addidit , externo marmore diues opus .

Ma oltre , che non si fa iui del sito alcuna mentione , parlarsi d'altra fabrica , che di Venere , e Cupido pur troppo è chiaro . Potè essere iui il Sessorio ; ma senz'altro lume resti pur'incerto .

A sinistra della medesima è vn Anfiteatro di materia lateritia d'ordine Corintio , e molto ben fatto , a cui hoggi le mura della Città , che prima appresso gli erano , sono appoggiate . Fù creduto di Staulio Tauro , ma nel 40. di Dione leggendosi esser stato quello di marmo , e nel Campo Marzo , nella qual Regione si registra da Vitore , e da Rufo , prudentemente questo da i più moderni Antiquarij si dice l'Anfiteatro Castrense , che in questa Regione si legge posto . Ma per quali giuochi potè seruire ? A mio credere per i Castrensi esercitati da' soldati , che con diuersi animali vi combatteuano . Di questi celebrati vna volta à Circeo , doue l'Imperadore all' hora era , Suetonio nel 72. di Tiberio fa mentione : *Circeios pertendit , ac ne quam suspensionem infirmitatis daret , Castrensibus ludis non interfuit solum , sed etiam missum in arenam aprum iaculis desuper petijt .*

Trà la medesima Basilica , e la porta detta Maggiore , ch'è la parte volta a Levante , oue le mura di Roma cominciano à vederli in piano , cominciò anche l'argine di Tarquinio Superbo ; il quale da gli Antiquarij confuso con quel di Seruo , pur troppo apertamente suole distinguerli da gl'Historici . Dionisio così dice di Tarquinio nel quarto : *Partem illam Urbis , que in Gabinos prospiciebat , magna operariorum multitidine cinxit aggere , latam egerendo fossam , ibique magis , quam alibi murum erigendo , crebrisque turribus muniendo ; ab hac enim parte videbatur ciuitas admodum debilis , cum alibi vndeunque valde tuta esset ; oue l'altra parte pur piana delle mura fino alla porta Collina si suppone fortificata ; di cui nel nono il medesimo Dionisio : *Locum tamen habet magis expugnabilem à Porta Exquilina ad Collinam , sed manuali opere munitus est : cingit enim cum fossa in minori latitudine pedum centum , & amplius , & profunditatis triginta , supraque fossam murus est iunctus interiori aggeri lato , atque alio haud facile , &c.* la qual fortificatione prima di Tarquinio fatta da Tullio espresamente mostra Liuius nel primo : *Inde deinceps (Tullio) auget Exquilias , ibique ipse , vt loco dignitas fieret , habitat , aggere , & fossis , & muro Urbem circumdat , &c.* Più espresamente Strabone afferma nel quinto , che Seruio nella parte più debole de i due colli da lui aggiunti fé il terrapieno : *Quem defectum Seruius arguit , qui compleuit murum adiectis Vrbi Esquilino , & Viminali collibus ; qua omnia cum capi facile extrinsecus possent , aggerem sex circiter stadiorum in inferiore fosse marginis fecerunt , murosque , & turres in eo constituerunt à collina porta vsque ad Esquilinam ; oue le due parole plurali fecerunt , e constituerunt , cioè ἔδρξαντες , e ἰπέεσαντες . più apertamente spiegano gli argini fatti da lui d'vno . Da Tarquinio esser itata solo fatta la parte orientale , ch'è la volta ver o Gabio si dice da Plinio nel c. 5. del terzo libro : *Claudatur ab Oriente aggere Tarquinij Superbi inter prima opere mirabili , namque cum muris aquavit , qua maxime patebat aditu plano ; &c.* il nome della porta Inter aggeres dichiara gli argini esser itati più d'vno . Segui dunque Tarquinio l'opera di Tullio restata imperfetta , e la compi , secondo Plinio , con fabrica più superba dell'altra .**

Il Vico Africo , il quale esser stato nell'Esquilie Varrone scrive nel quarto : *Esquilij Vicus Africanus , quod ibi obsides ex Africa bello Punico dicuntur esse custoditi .* Se non

Tempio di Venere , e di Cupido .

Sessorio .

Amphiteatrum Castrense .

Agger Tarquinij Superbi .

Vicus Africanus .

fù nel-

fù nella parte dell'Esquilie, ch'era nella Regione terza, mentre hebbe il capo nella seconda Regione, come disti iui, poco lun'ò potè essere dal contorno detto fin hori.

Viuarium.

Alle mura della Regione Esquilina esser stato di fuori aggiunto il Viuaio, ch'era luogo da conseruar vni gli animali per i spettacoli cinto d'vn'alto muro, ma senza torri, & sporti racconta Procopio nel primo libro della guerra de'Goti. Quindi fù vniuersal concetto essere stato il Viuario nel luogo, che fra le porte Pia, e di S. Lorenzo sporge in fuori, persuaso dalla sua quadrata forma, e spiccata, benchè le mura, non meno, ch'altrove vi si veggiano piene di torri: & hauendo poi mostrato il Panuinio euidentemente l'alloggiamento de' Pretoriani, detto *Castrum Pretorium*, esser stato iui, e non a S. Sebastiano, come diceuasi, i più moderni si son ridotti a credere, ch'à lato di quelli alloggiamenti, due è la porta murata, che per la *Interaggeres* si vuol prendere, il Viuario fosse, e pure fuori di quella porta conoscendoli anche i residui della via selciata, che n'vicina si raccoglie, che non era il Viuaio appoggiato (come si pretende) alle mura del *Castro Pretorio*. Mà del Viuario facilmente, si troua la verità. Procopio, che d'esso ci dà luce, serue esser stato fuori della porta Prenestina, dicendo nello stesso primo libro: *Acie instruetla circa Prenestinam portam ad eam muri partem mox ducit, quam Romani Viuarium dicunt, unde expugnari mœnia per quam facillè poterant;* & acciò non si stimi error di Traduttore, il medesimo Procopio non molto dopo, hauendo prima raccontato, che Belisario pigliate a difendere le porte Pinciana, e Salara, assegnò a Belsa la Prenestina, segue; *Belsa mœnia Partenii que Vitige ipso è Regione Viuarij validissimè his insistente, eodem ad se Belisarium euocant &c.* Con la scorta dunque di Procopio, se fuor di porta Maggiore le mura s'offeruano, euidentissimo il vestigio dell'antico Viuaio vi si ritroua. Fuori della porta fanno le mura à destra vn gran gomito, lasciando fra la porta, & esse vno spatio quasi riquadrato, & hauendo, com'io disti, la porta hauute due uscite, la destra hoggi murata entraua in quello spatio, il quale esser stato chiufo, & esser perciò stato il Viuario, mostra il residuo di muraglia antica, che fra vna porta, e l'altra ancor dura, ch'essendo stato modernamente seguitato con muro più sottile, e più basso, vi fà hoggi ferraglio di bestiami. Fù forse il Viuaio fatto iui per commodità de' giuochi dell'Antiteatro Castrense.

Horti Variiani.

Gia che siamo fuora delle mura, non si deono qui lasciar in dietro gli horti di Elagabalo. Lampridio scriue: *Ipse secessit ad hortos spei veteris quasi contra nouum iuuenem vota concipiens.* Doue fossero si mostra dal Donati con l'autorità di Frontino nel primo de gli Aquedotti: *Partem sui aqua Claudia prius in arcus; qui Neroniani vocantur, ad Spem veterem transferi, e trattando dell'Aniene nuouo: Restus verò dictus secundum Spem veterem veniens intra portam Esquilinam in altis riuos per Urbem ducitur;* i quali aquedotti ancor si veggiono presso la porta Maggiore, doue i Neroniani archi cominciano, durando fino alla porta gli aquedotti di Claudio; sicome dichiara l'iscrizione. Soggiunge il Donati con vn'altra autorità di Lampridio: *Ium est in hortos, ubi Varius inuenitur certamen aurigandi parans;* & argomenta, che essendo al certame de' Carri necessario il Circo, non altrove gli horti furono, che fuora di Porta Maggiore, oue esser durato vn Circo fin quasi a nostri tempi dimostra. V'allega il Fuluio, il quale del medesimo Circo, e dell'Obelisco dà contezza, che rotto in due parti giaceua nel mezzo. Maggior lume se ne apporta dal Ligorio nel libro de' Circi, Antiteatri, e Teatri, raccontandone i residui di molta magnificenza, e rappresentando l'Obelisco assai bello ornato di geroglifici. Hoggi se ne vede solo il sito presso l'Antiteatro Castrense nell'angusto d'vna valle poco di là dalle mura, & esser stato de gli horti *Spei veteris*, i quali nel poggio contiguo douenano s'ouertargli non si disuade dal sito. L'Obelisco giace rotto nel Cortile del palazzo de' Barberini alle Quattro fontane. Molti dicono quel Circo d'Aureliano, ma è mero indouinamento, ò può esserè, come il Donati discorre, che fatto da Elagabalo

Spes veteris.

Circo d'Elagabalo.

Circus Aureliani.

gabalo fosse da Aureliano rifarcito, ò vero adornato.

Il nome *Spei veteris* da inditio, ch'alcun Tempio della Speranza posto sù la via Labicana gli fosse vicino, detto *Vetus* (il Donati dice) à distintione del nuouo, che nella Regione settima di Vittore si legge.

Spei vetus

Fuori della porta Maggiore nella via Labicana lungi da Roma esser stato il Tempio della *Quiete* difsi nella Regione seconda con *Linio* nel quarto. Da *S. Agostino* nel c. 16 del quarto della Città di Dio si dice fuori della porta Collina: *Quietem verò appellantes, quæ faceret quietem, cum adem haberet extra portam Collinam, &c.* Non ardisco però giudicare, se fossero due Tempj diuersi, o s'in *S. Agostino*, ò in *Linio* sia scorrettione.

Aedes Quietis.

Nell'Esquilie furono anche gli horri Pallantiani, cioè à dire di Pallante Liberto di Claudio. *Frontino* fa mentione di loro nel secondo: *Finuntur arcus Claudia, & Anienis post hortos Pallantianos, unde in usum Urbis fistulis diducuntur.* Il *Donati* gli dichiara vicini à i *Variani*, nè può negarsi. Mà piu precisamente discorrendo del sito loro, si può dir, che questi fossero dentro le mura vicini al primo castello, in cui l'acqua *Claudia*, e l'*Aniene* nuouo, che per vno stesso condotto entravano in Roma, si cominciavano à diuidere per vsi priuati: onde poco lungi furono gli horri Pallantiani da porta Maggiore, e da Santa Croce in Gerusalemme. Al *Panuinio* piace, che siano questi i medesimi, ch'i detti scorrettamente da *Vittore Planciani*, vel *Plautiani*, la quale scorrettione è assai verisimile, ancorche di *Plauto* liberto ricchissimo di *Seuero* Imperatore s'habbia nouità da *Spartiano*. Qui forse, ò ne i *Variani* erano le belle statue di *Bacco*, delle tre *Muse*, & altre scritte dall'*Aldourandi*, ritrouate da *Pietro de Radicibus* in vna sua vigna presso porta Maggiore.

Horti Pallantiani.

Gli horri *Torquatiani* son posti qui dal *Panuinio*, foise perche lesse in *Frontino* dell'acqua *Appia*: *Iungitur ei ad Anionem veterem in consinio horiorum Torquatianorum, &c.* addio *cognomento decem Gemellorum*, e più sotto: *Ad Gemellos, qui locus est intra Spem veterem, &c.* Mà doue gli horri *Torquatiani* fossero, difsi nella prima Regione, e come debba esser letto *Frontino*, dirò nel trattar dell'acque,

Horti Torquatiani.

Frà i *Vici* da *Rufo* scritti è il *Sucufano*, di cui fù da noi toccato nella Regione seconda. Ditemmo, che si congiungeua con la *Suburra*, la quale hebbe il nome da lui; e però, s'era quello nella Regione quinta *Esquilina*, quella nella seconda *Celimontana*, è la *Suburra*, fù tra *S. Clemente*, e *S. Pietro*, e *Marcellino*, & il *Vico Sucufano*; altroue, che trà *S. Pietro*, e *Marcellino*, e *Porta maggiore* non gli potè star congiunto; lungo più d'ogn'altro opposto à i *Gabini*, il quale se fù prima *Pago Sucufano*, inchiusè l'*Esquilie* in Roma diuenne *Vico*.

Vicus Sucufanus.

Le fornaci de' *Cretaj*, delle quali parla *Varrone*: *Oppius mons ierticepsos lucum, Esquilinum dexterio via in Tabernola est. Oppius mons quarticepsos lucum Esquilinum via dexterio in figlineis est*, se le parole portate si peiano bene, furono ò nel *Vico Sucufano*, o trà esso, e la quarta cima de' l'*Oppio*, che presso al *Giardino de' Cornari* fù detto essere, a cui per il *Vico Sucufano* si salua facilmente, sicome per la *Tabernola* s'andaua alla terza. De' gl'*islesi* *Cretaj* fa mentione *Festo* nel 19. *Salinum cum sale in mensa ponere figulis Religioni habetur, quod quondam in Exquilina Regione figulus, cum fornax plena vaporum obqueitur, &c.* i quali *Cretaj* facilmente dopo esser ferrate in Roma l'*Esquilie* fuori delle porte *Nomentana*, e *Trigemina* furono trasportati.

Figlina.

Dietro à *S. Marco*, & al *Giardino de' Cornari* vn'antica fabrica decagona di mattoni dura ancor in piedi in vna Vigna.

Sospettasi la *Basilica* di *Caio*, e *Lucio*, ch'*Augusto* fabricò, secondo *Suetonio* nel c. 29. *Quædam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet, & uxoris, sororisque fuerunt, Perucum, Basilicamque Lucij, & Caij, &c.* non con altro argomente, che del nome di *Galluccio*, ò *Galluzzo*, che hà la contrada modernamente. Mà da altri si mostra con *Vatruuio* nel libro 5. al c. 1. l'antiche *Basiliche* esser state non di forma decagona.

Basilica di Caio, e Lucio.

decagona, ò rotonda, ma lunga, ò due terzi, ò la metà più, che largi; e pur Vitruuio fu in Roma in quel tempo, e forse della Basilica di Caio, e Lucio fù egli l'Architetto. Quell'antichità è chi crede fosse il Tempio di Minerva Medica, che posto da Vittore, e Rufo in questa Regione, oue precisamente sia itato non è chi sappia. Il nome di *Pantheon* aggiunto a Minerva Medica in Sesto Rufo sembra portar auanti a gli occhi la rotondità a quella del Panten somigliante. Ma piaccia a Dio non sia giunta di chi per far meglio credere quella fabrica Minerva Medica, senza pensar più oltre, s'arrischiò a dichiararlo. Io per me ancorche intorno à ciò non habbia alcun sentimento determinato, quel che meno inuerisimile me ne paia, spiegherò in breue.

Minerva
Medica.

Nemus Caij
& Lucij.

Il nome di Galluzzo, che hà 'a contrada, èsser corrotto da Caio, e Lucio io non sò negare; poiche se non la fabrica, il sito almeno prossimo nè da segno. Auanti al sopra nomato giardino è vn gran concauo di tutta rotondicià, ma da vn canto sù la strada modernamente ripieno (e si comprende da gli occhi senz'altra proua) ch'esser itato vn'antico lago fatto à mano, ò naumachia non può negarsi. Quiui il bosco di Caio, e Lucio si riconosce da chi in faccia del luogo legge, e considera, quel, che nell'incendio del Vesuuio Dione seruiue, toggiungendou i giuochi nauali fatti nell'Anfiteatro da Tito: *Alij verò extra in nemore Caij, & Lucij, vbi Augustus ad hoc ipsam terram effuderat. Ibi enim primo die ludus gladiatorius, caedesque belluarum facta est, lacu qua parte statuas spectat asseribus inedificato, & foris, ac tabulatis undique in-cluso, a cui conteste Suetonio nel settimo di Tito narra i spettacoli medesimi: Amphiteatro delicato, Tbermisque iuxta celeriter extructis munus edidit apparatissimum, largissimumque, dedit & nauale prelium in veteri naumachia, ibidem, & Gladiatores, atque vno die quinque millia omne genus ferarum*; la qual naumachia vecchia esser stata altrove, che nel bosco di Caio, e Lucio chi negherà, se vorrà tener Suetonio con Dione concorde? Il nome di Galluzzo dunque è corrotto da Caio, e Lucio sicuramente, non fosse la medesima vecchia naumachia?

Naumachia
vetus.

Lacus Pro-
methei.

Chiesa di S.
Bibiana.

Palatium Li-
ciniusum.
Domus Li-
cinius Imp.

La Chiesa di Santa Bibiana, che dalla già discorsa antica fabrica rotonda, ò per meglio dir decagona, non molto è lungi, fù secondo Anastasio fabricata da Simplicio Papa iuxta *Palatium Licinianum*: onde credesi esser iui stato appresso il Palazzo di Licinio Imperadore. Il Donati dubita, se d'esso, ò pur di Licinio Sura ricchissimo, e familiare di Traiano, che sicome Dione in Traiano seruiue, edificò in Roma, à sue spese vn Giunasio publico. Può non meno dubitarsi se di Marco Licinio Crasso persona famosissima per la ricchezza, la cui casa in questa Regione esser stata Vittore seruiue. Potè esser'anche vna fabrica famosa d'vn Licino; di cui Martiale nel terzo Epigramma del libro ottauo:

*Et cum rupta situ Messala saxa iacebunt,
Ataque cum Licini marmora puluis erunt.
Me tamen ora legent, &c.*

Il quale esser stata diuersa persona da Marco Crasso, odasi da Seneca nell'Epist. 119. *ad summum quem volui mihi ex his, quorum nomina cum Crasso, Licinoque numerantur, &c.* oue il cognome, ò agnome di Licino dal nome della gente Licinia si scorge diuerso. Il medesimo Licino nell'Epistola seguente di Seneca si legge ricchissimo: *Modo Licinum diuitijs Apicium centis, Maccenatem delicijs prouocant*. Taccio la casa Liciniana, di cui seruiue Cicerone à Quinto suo fratello nella terza Epistola del secondo libro presa per lui à pigione: *Domus tibi ad lacum Pisonis Liciniana conducta est, sed ut spero paucis mensibus, &c.* Ma lasciato fra incertezze occulto di qual Licinio, ò Licino fosse la fabrica; ed attribuito alla rozza frase del secolo di Anastasio il nome di Palazzo la machina Decagona, che dicto à S. Bibiana ancor dura, parmi poter meno vanamente congetturarla vn residuo del Licinianum edificio, che altra cosa apparendo da i tracce di muri, che hà nell'eterno, vn membro d'edifitio maggiore?

Fabrica de-
cagona die-
tro S. Bibia-
na.

Legge-

Leggesi anche la Chiesa di Santa Bibiana detta *ad Vrsum Pileatum*; ecco che il Vico *Vrsi Pileati*, di cui Rufo quiui, era doue quella Chiesa si vede; Vico nomato da alcuna immagine, ò statua d'orso col pileo, la quale era iui.

Tra Santa Bibiana, e Santo Eusebio per la via, che diritta vada da Santa Maria Maggiore à Santa Croce in Gerusalemme forge il primo Castello dell'acqua Martia, sopra il quale son due archi di mattoni, oue erano i due Trofei marmorei trasportati in Campidoglio non sono molti anni. Furono tenuti vniuersalmente per trofei di Mario; di che era non leggiero inditio il nome della contrada, che Cimbri diceuasi. Ma il Ligorio nelle Paradosse schiamazza quell'edifitio essere vn castello d'acqua, e che i Trofei di Mario erano sul Campidoglio; e Celso Cittadini nell'annotationi al Ligorio date alla stampa dal Martinelli nella sua Roma Sacra apportando la seguente inscriptione, ch'egli dice hauerui cauata sotto:

IMP. DOM. AVG.
GER. PER
CRE LIB

Conchiude esser stati quelli Trofei di Domitiano, i quali motiui conuien si discorran, e si criuellino. Ch' iui si scorga vn castello dell'acqua Martia non si dubiti: vedendosene chiara la diuisione in trè capi. Mà che sopra vi siano stati i due Trofei, che hoggi si veggiono nel Campidoglio chi può negarlo? Hor che iui come in luogo eleuato, e rifarcito forse da Mario, ò da altri non potesse quel gran Capitano, ò altri ergere i suoi Trofei io non veggio. Ch' i Trofei di Mario fossero sul Campidoglio tutti è falso. Plutarco parla solo de' Trofei della Vittoria contro Giugurta drizzati iui da Bocco Rè de' Numidi; oltre i quali altri Trofei esser stati drizzati a Mario, narra Suetonio in Cesare al c. 11. *Trophæa C. Marij de Iugurta, deque Cimbris, atque Theutonij olim à Silla disiecta restituit*, ch' esser anche stati riposti da Quinto Catulo nella sua edilità dice Paterculo nel secondo libro; dopo il quale forse furono di nuouo gettati a terra, e perciò da Cesare rialzati. Finalmente, che di Domitiano fossero ò paradosso troppo grande. Chi dirà, ch' al tempo di Domitiano, quando erano già posti in vso gli archi trionfali v'fasse più quella foggia di Trofei? & vn trofeo duplicato in vn luogo stesso a Domitiano, mal s'applica. Anzi non trofei, ma archi innumerabili hauerfi Domitiano eretti Suetonio testifica nel c. 13. e quello, ch' ogni apparenza atterra, quanti archi, e monumenti Domitiano s'eresse, tutti dopo la sua morte furono demoliti; il medesimo Suetonio nel c. vltimo: *Senatus imagines eius coram detrabi, & ibidem solo affigi iussit nouissimè eradendos ubique titulos, abolendamque omnem memoriam decreuit*; e Dione in Nerua: *Fuere quoque arcus triumphales, quos ei plurimos fecerant, disturbati*; e là rebbono stati lasciati due sì belli, e sì contpicui trofei? ben dice il Donati poter esser que' trofei stati di chi rifarci quel castello d'acqua, e non poter si dir di Mario senz'altro maggior inditio in vna Città, stata pienissima di cotali adornamenti, & io tutto approuo; ma se alcun barlume almeno per discorrerne, ò per dare ad altri adito di maggiormente affissarsi, vuol ricercarsene, due scintillette di luce mi fanno, se non credibile, almeno non incredibile, che siano di Mario. La prima si è il trofeo doppio, che vittoria doppia denota ottenuta in vn tempo; il che, sicome ad altri può difficilmente adattarsi, a Mario esser stato eretto trofeo doppio de' Cimbris, e de' Teutoni si sà di certo. Suetonio citato sopra: *Trophæa C. Marij de Iugurta, deque Cimbris, atque Theutonij*, &c. ouè sono obseruabili i due *De*, che v'fa Suetonio per dichiarazione di due distinti trofei, vno della vittoria di Giugurta *De Iugurta*, l'altro poi fatto doppio de' Cimbris, e Teutoni, *deque Cimbris, atque Theutonij*, de' quali due trofei distinti fa mentione anche Valerio nel c. 9. del sesto libro, dicendo nell'amplificar le glorie di Mario, *cuius bina trophæa in Vrbe spectantur*; cioè vno semplice di Giugurta, l'altro doppio de' Cimbris, e de' Teutoni;

Vicus Vrsi Pileati .

Trophæa Marij de Cimbris, & Theutonij .

Mariani mo-
numenti .

Templum
Honoris, &
Virtutis .

la doppiezza del secondo con plural numero di Mariani monumenti è spiegata anche da Valerio nel c.5. del libro secondo : *In area Marianorum monumentorum*, e nel c.4. del quarto : *Eodem loco , quo nunc sunt Mariana monumenta*, siccome anche da Vitruvio nel c. primo del terzo libro , oue esser stato il Tempio dell' Honore, è della Virtù fatto d' architettura detta *Peripteros* da Mutio senza Postico narra : & *ad Mariana Honoris , & Virtutis sine postico à Mutio facta* . La seconda scintilla si è il nome di Cimbri, ch' alla contrada s'è dato non solo vn secolo , e due fa ne' tempi del Marliano , del Fulvio, e di Biondo Flauio ; ma più di 300. anni sono nel tempo del Petrarca, quando l' anticaglie erano assai meno difformate, forse n'era anche in piedi l' inscrizione , scriuendo egli così nella seconda epistola del festo libro : *Hic Pompeij arcus , hæc Porcius , hoc Marij Cimbrium fuit , hæc Traianj columna* , &c. il qual nome fa intendere , ch' era questo il Trofeo de' Cimbri , e Teuoni a distinctione dell' altro di Giugurta , ch' era altrove , e sembra accennarsi da Sidonio Apollinare negli Eudecassillabra Magno Felice :

*Qui post Cimbrica turbidus Troplea ,
Post visum Na'amonium Iugurtam , &c.*

Domus Aeli-
orum .

E' anche alquanto considerabile la casa de' Elij celebrè per la sua picciolezza , ch' esser stata presso i monumenti Mariani sc. ue Valerio nel c.4 del quarto libro : *Sexdecim eodem tempore Aelij fuerunt , quibus una domuncula fuerat eodem loci , quò nunc sunt Mariana monumenta* Hor quiui furono anche dipoi gli horti di Lamia , e vedrassi hor hora, il quale essendo della stessa famiglia de' gli Elij, come insegna Oratio nell' Ode 17. del terzo libro, e d' vn altro Elio Lamia fa mentione Suetonio nel primo di Domitiano, è cosa non affatto strana , ò leggiera, che presso l' antica , e famosa habitatione de' suoi maggiori Lamia facesse gli horti . Ma , ò di Mario , ò d' altri, ch' i trofei fosserò resti pur dubbio .

Horti Mæ-
cenatis .

Gli Orti di Mecenate, lasciato l' error del Biondo manifestissimo , il qual dice fosserò doue è Monte Cauallo , e quel pezzo d' anticaglia, che nel Giardino de' Colonnese forgeua, esser stata la torre , da cui Nerone l' incendio di Roma vide cantando, ingannato dal veder a quel giardino soggetta Roma moderna, da gli altri Antiquarij si distendono alle Terme Diocletiane , oue dicono esser stata la gran torre . Mà chi non può aucedersi di sì gran chimera , oltre la mostruosa vastità occupante più colli, e chiudente i paesi delle principali vie a più parti , se dalle Diocletiane si fosserò dilungati à S. Pietro in Vincula, sotto cui la gran casa di Nerone terminaua, come si disse, più sul Viminale, e sul Quirinale, che sull' Esquilie sarebbono stati, e l' incendio di Roma , in cui arse il Palatino , il Celio , il Circo , il Foro , e i luoghi conuicini, e fini *ad imas Esquillas*, come Suetonio dice, dalle Diocletiane non si potè vagheggiare . Le cagioni di sì grand' equiuoco due furono a mio credere . Vnà perchè gli horti di Mecenate da Oratio nell' ottaua satira del primo libro s' accennano fatti nel Campo Esquilino, il qual' è creduto presso l' argine di Seruio dietro à quelle Terme . Ma l' error si prende da vn' argine all' altro . Presso quel di Tarquinio , non presso quel di Seruio era il Campo Esquilino , e vedrassi . L' altra fù , che Acronne dice nella Satira medesima : *Antea sepulchra erant in loco , in quo sunt horti Mæcenatis , ubi sunt modò Tiberiæ* ; mà è forse incredibile , che sul vasto sito dell' Esquilie fosserò Terme, sicche per saluar vn detto fors' anch' erroneo d' vn Grammatico habbia a trasportarsi il Campo Esquilino al Quirinale , ò al Viminale ? Anzi doue quegli horti principiauanò , cioè à S. Martino de' Monti, erano pur le Terme Traiane, delle quali hauer' intelo Acronne, io non dubito . Più ragioneuolmente il Donati crede : *Fuerunt in Esquilijs latissimoque ambitu à Templo circiter Sancti Martini in montibus Orientem versus ultra S. Antonij adem processere* . Nè altrove meglio , che presso San Martino potè la torre vagheggiare le più frequentate parti di Roma, come da Oratio nell' Ode 28. del terzo libro descriuetsi :

Torre di Me-
cenate .

Festidiosam desere copiam , &

Molem propinquam nùbibus arduis ,

Omitte mirari beatæ .

Funnum, & oves, strepitumque Romæ .

Et io anche alquanto più ristretti li stimerei ; poiche la via Tiburtina anticamente praticatissima , che dentro Roma dalla moderna Suburra , e da Santa Lucia in Selce per l'arco di Santo Viro alla porta di S. Lorenzo si scorge, che tendeva, non potè esser chiusa al tempo d'Augusto, nè pur di Nerone : onde trà quella via , & i già detti trofei (fossero pur di Mario, ò d'altri) si dilatavano quegli horti, che poterono poi da S. Martino de' Monti dilungarsi fino alle mura di Roma, se però vi giunsero, come io non credo

Dione scriue nel lib. 55. Mecenate esser stato l'inuenteore de' Natatorij d'acque calde , i quali dal Donati, (e non senza ragione) si credono fatti in quest'horti .

V'habito appresso Virgilio , come nella vita del medesimo narra Elio Donato : *Habuit domum Romæ in Esquilijis, iuxta hortos Mæcenatis .*

Domus P.
Virgilij M.

A i Mecenatei horti furono vicini i Lamiani, habitati spesso da Caligula, ne' quali fu sepolto . Suetonio nel c. 59. *Cadaver eius clam in hortos Lamianos a portatum, & tumultuario rogo semianbustum leui cespite obrutum est ;* de' quali così Filone testifica nel libro *De legatione ad Catum : accersens duorum hortorum curatores Mæcenatis ; & Lamie propinqui autem sunt inter se, & Urbis, &c.* oue non dia noia il sentirgli fuori della città ; poiche essendo in quel tempo difficilissimo , come Dionisio scriue , riconoscerè il dentro, e' di fuori delle mura di Roma occupate, & occultate da fabbriche , Filone forattiero, e mal-pratico della Città , stato prima ne gli horti d'Agrippina, ch'eran fuori nel Campo Marzo dal veder le verzure continuate facilmente apprese, che fossero fuori anch'essi ; ò per modo di parlare (il Donati dice , e bene) volle dirgli vicini al più habitato . Hor se vicini erano gli vni à gli altri, i Lamiani certamente furono , ò presso Santa Maria Maggiore , ò più tosto , se piace immaginarli presso al sito della casetta giallamosa de gli Elij, trà i Trofei di Mario , Santa Bibiana, e San Matteo .

Horti La-
miaz .

Il Campo Esquilino fu ne' primi tempi di Roma luogo fuori della Città , in cui erano i Puticuli, cioè pozzi, ne' quali si gettavano , e copriano i cadaveri yli, ò puticuli, fu detto il luogo dal puzzo de' medesimi cadaveri, ch'infepolti vi si lasciavano . Varrone così nel quarto : *Extra oppida à puteis puticula, quod ibi in puteis obruebantur homines, nisi potius, ut Aelius scribit, puticulae, quod putrescebant ibi cadavera, proiecta, qui locus publicus ultra Esquilias ;* e Festo nel 16. *Puticulus antiquissimum genus sepulturae appellatus, quod ibi in puteis sepelirentur homines, qualis fuit locus, quod nunc cadauera projici solent extra portas Esquilinæ, que quod ibi putrescerent inae potius appellatos existimat puticulos Aelius Gallus, qui an antiqui moris fuisse, ut presentis familias in locum publicum extra oppidum mancipia vilia projicerent ; atque ita proiecta, quod ibi putrescerent nomen esse factum puticulis ;* e finalmente Porfirio nell'Ode quinta dell'Epodo d'Oratio : *In Regione aggeris, que est extra portas Esquilinas solita fuisse pauperum corpora, vel comburi, vel projici .* Cotal campo è comunemente creduto nell'estremo dell'Esquie presso al Viminale, & alla porta murata ; e pure fuor dell'Esquilina dicono Porfirio, e Festo ; nè da altro nasce l'equiuoco , che dalle parole di Porfirio , *In Regione aggeris,* non supponendosi altro argine , ch'il fatto da Seruio dietro alle Terme Diocletiane , V'aggiungono , che nel tempo della Republica era il Campo Esquilino, e de i Puticuli, doue furono poi gli horti di Mecenate , e ch'Augusto à fine di purgare l'aere, e d'ornare , ed accrescere la Città distese più oltre le mura , e dell'antico campo restato dentro di Roma se dono à Mecenate , il quale vi fabricò gli horti, e la torre. Così bella fauola sù le mal'intese parole de gli Scoliaisti d'Oratio fondata hà molto del vano . Che Augusto non dilatò mai le mura della Città fu già visto ; e se gli horti di Mecenate in tempo d'Augusto peruenivano almeno à San Martino de' Monti, quanta parte dell'Esquie haueua dunque chiusa Tullio in

Campus Es-
quilinus.
Puticuli .

Roma? I boschi sacri, e le cime dell'Esquilie, che ne' libri de' gli antichi Sacrarj si leggeano, e che Varrone riferisce, prima d' Augusto non erano fuor di Roma. S'aggiunge, che le parole di Varrone, *Vltra Esquilias*, portauano il campo, e le sue puticule fuori del monte Esquilino prima d' Augusto; e Festo dichiara antichissima forte di sepultura il luogo, che fuori della Porta Esquilina era anche al suo tempo. Sò, ch' Oratio nell'ottava Satira del primo libro in persona di Priapo descrive l'antico uso di gettar i cadaueri in quella parte dell'Esquilie, che era poi stata ridotta ad habitabile, e d'aere salubre:

*Huc prius angustis eiecta cadauera cellis
Conseruus vili portanda locabat in arca,
Hoc misera plebi stabat commune sepulchrum
Pantolabo Scurra, Nomentanoque nepoti
Mille pedes in fronte trecentos cippus in agrum
Hic dabat heredes monumentum ne sequeretur.
Nunc licet Esquilij habitare salubribus, atque
Aggere in aprico spatium quò modo tristes
Albis informem spectabant ossibus agrum.*

Non però dice Oratio, ch' Augusto trasportasse l'antico campo, perche iui Mecenate facesse gli horti. Prima, che Tullio inchiudesse in Roma l'Esquilie dirò anch'io vero, che i cadaueri vili fossero portati iui, e che poi trasferito il Campo da Tullio fuori delle mura trà le porte di S. Lorenzo, e Maggiore pur restasse al sito primiero, ancorche occuparo in tutto, ò in parte da horti, ò da fabbriche l'antico nome di Capo Esquilino, in vna parte di cui Mecenate poi fece gli horti. Ma ridurre il tempo del festo Rè Romano ad Augusto, e senza proua, è troppo grãde anacronismo.

Lo spatio poi di quel Campo c'è descritto da Oratio in quel verso *Mille pedes, &c.* cioè mille piedi in lunghezza presso le mura, e 300. in larghezza presso la campagna, & haueua titolo scritto in vna pietra, cioè H. M. H. N. S. cioè: *Hoc monumentum heredes non sequatur.* Vedansi Porfirio, & Acrone iui.

Del Campo Esquilino, in cui Claudio s'è esercitar giustitia contro alcuni malfattori, così serue Suetonio nel 25. *Ciuitatem Romanam usurpantes in Campo Esquilino securi percussis*; per il quale se intenda il già trasportato fuori delle porte, ò l'antico restato dentro, lascio a più acuti giuditij; da' quali si può hauere alcun riguardo à quel che serue Tacito nel secondo de' gli Annali, Publio Martio esser stato fatto giustitiare all'uso antico fuori di quella porta. Ben'è certo, che fuori della porta Esquilina, nel tempo almeno della Republica giustitiuansi i rei: onde il Lipsio nel 15. de' gli Annali di Tacito (nè fuori di ragione) dice esser iui stato il luogo, che da Plutarco in Galba si dice Sestertio: *Abiecerunt quò solent eos, quos Cæsares supplicio, dedunt: is verò locus Sestertiù vocatur, detto, quasi semiterio ab Vrbe miliario semotus*; adducendo più esempi di luoghi dalla loro special lontananza nomati. Ben'è vero, ch'vna lontananza da Roma di due miglia, e mezzo, ch'è il semiterzo, per il Campo Esquilino par troppa, forse si contauano quelle della Colonna Milliaria del Foro? Comunque fosse di là dalle Puticule era il Sestertio.

I due Vici detti da Ruffo *Vicus Vstrinus*, e *Vicus Palloris* non è strano, che fossero nel primiero sito del più antico Campo Esquilino, detti forse così dall'abbrugiamento de' corpi, e dal pallore de' Cadaueri, perche in vna parte di quel campo solessero essere i meno vili abbrugiati, in altra i più vili lasciati alla putrefazione; e delle quali vstrine publiche fanno mentione Acrone, e Porfirio nella Satira portata sopra; ò forse per il Vico del Pallore si passaua alla porta Esquilina. Se però non piacesse interpretarlo per il Vico, in cui Tullo Ostilio fabricò i Tempj del Timore, e del Pallore da lui votati; di che Liuius nel primo: *In re trepida duodecim votis Salios, Fanaque Pallori, ac Pauori*; Nè è duro, che conforme all'uso de' Spartani di fabricar al Timore il Tempio fuori della Città, si-

come

Larghezza
lunghezza
del campo, e
sua inscri-
zione.

Vici giusti-
tiuati i
Rei.

Sestertium.

Vicus Vstri-
nus.
Vicus Pal-
loris.

Vstrina pu-
blica.

Tempj del
Timore, e del
Pallore.

come in Cleomène racconta Plutarco, Tullio Ostilio anch'egli nell'Esquilie luogo all' hora fuori di Roma lo fabricalse. Ma lascisi di far qui l'indouino, tanto maggiormente, che Ruffo non pone del Pallore Tempio, ò per lo meno Sacello, come è ragionevole, che da Ostilio s'edificassero, ma vna semplice edicola solita de' Vici,

*Il Settimio, il Cispio, e l'altre cose dell'Esquilie
di sito incerto.*

C A P O T E R Z O.

SEcondo il già presupposto confinaua il Cispio con l'Oppio per mezzo della falica di Santa Lucia in Selce; la quale esser stata il Cliuo Virbio, ò Vrbio, ò Orbio, a cui per il Vico Scelerato andauasi, è opinione comune, e s'accennò nella quarta Regione. Virbio si dice quel Cliuo da Liuiio nel primo, Vrbio da Solino nel c. 2. Orbio da Festo nel 16. libro; oue se ne porta l'Eumologia: *Orbius Cliuus videtur appellatus esse ab Orbibus, per cuius flexuosos orbes Tullia filia Ser. Tullij regis, & L. Tarquinij Superbus gener interfecto Rege properauerant tendentes vnd in Regia domus possessione. Cæpius est tamen is cliuus appellari Orbis, quod pronus cum esset per orbes in Esquiliarum collem duceret, vnde Orbis ab ipsis vrbibus appellatus est.* La serpeggiatura hoggi non v'è più, salendouisi dirittamente: ma è ben vero, che per la riempitura della valle non v'è la scoscesità, che douette esserni a tempo antico. S'oppone à tutti il Donati, e non senza ragione, che s'il Vico Scelerato, per cui al Cliuo si pattaua, era di là dal Giardino de' Pij presso; la falita di S. Pietro in Vincula, come gli Antiquarij tutti concedono, quella falita, e non questa di Santa Lucia in Selce era il Cliuo Vrbio, ò Virbio; nè io saprei negarlo, se non haueffi già conchiuso il Vico Scelerato esser più verisimilmente stato nella moderna Suburra; con che si toglie ogni durezza; e di più soggiungo, che quando anche la casa di Seruio Tullio fosse stata, come alcuni credono, presso S. Pietro in Vincula in faccia al Vico Patrio, la strada per andarui dal Foro più dritta, e più breue, e per cui Tullio verisimilmente andaua, quando fù ucciso, pur sarebbe stata per la moderna Suburra; donde il Cliuo Orbio per salire à S. Pietro in Vincula potè serpeggiare.

La Casa di Seruio Tullio doue fosse, non è ormai più oscuro, poiche se Festo dice il Vico Patrio esser stato *sub Esquilij, quod ibi Patricij habitauerunt iubente Seruio Tullio, ut si quid noui molirentur è locis superioribus opprimerentur*, e se non nella Regione terza ella fù, ma nella qui sta secondo Ruffo, e Vittore, segue, che non nell'Oppio fosse, ma nel Cispio sopra S. Lorenzo in Fonte, non lungi molto dal sito in cui il Signor D. Paolo Sforza ha fatto vn bel casino, e Giardino.

Così anche il Vico Patrio si vede chiaro qual fosse, nè da Scrittore alcuno si fuole controuertere. Fù la strada, che dalla moderna Suburra trà il Viminale, e l'Esquilie si stende à Santa Pudentiana, & alla Villa Peretia. L'Iside Patrinia, ch'in questa Regione contano Vittore, e Ruffo, esser stata Tempio, ò Sacello, ò segno d'Iside nomata dal Vico, in cui era, a me sembra potersi creder quasi di certo; e forse fù vna delle statue fatte da Augusto ne' Vici, come l'Apollo Sandaliario, & il Giove Tragedo. Fù nel medesimo Vico vn Tempio di Diana, in cui non entravano huomini. Plutarco nel Problema terzo: *Cur Rome cum Diana multæ sint ades, eam solum, que in angiportu est, qui Patricius dicitur, viros ingredi nefas est?* e soggiunge, che hauendoui vn'huomo fatta violenza ad vna donna, vi fù lacerato da' cani. Nel medesimo esser stata la Grotta Nepotiana, oue a molti Christiani, che viueuano in

Cliuus Vrbius.

Regia Seruuij Tullij.

Vicus Patricius.

Isis Patricia

Aedes Dianæ in Vico Palatino.

Crypta Nepotiana.

nasco.

Lucus Mephitis.

nascolti, hauer S. Lorenzo portato da viuere, si legge ne gli atti di quel Martire. Quini è il luogo da compire il discorso de' boschi sacri dell'Esquilie intermesso sopra, e primieramente ci s'offre il bosco di Mefite. Si dimostra dal Donati, ch'era sopra il Vico Patrìtio, cioè sopra S. Lorenzo in Fonte, ò non lungi con l'autorità di Festo, la quale è chiara: *Qui eiusdem rei causa* (parla del Rè Seruio) *eam partem Esquiliarum, que iacet ad Vicum Patrìtium versus, in qua Regione est adis Mephitis, iuratus est.* Era dunque sull'estremo dell'Esquilie non lungi dalla Regia di Seruio Tullio sopra il Vico Patrìtio. Mefite esser stata Giunone Dea del Fetore dichiara Seruio nel settimo dell'Eneide: *Mephitis lunonem voluit, quam aerem esse constat, nouimus autem putorem non nisi ex corruptione aeris nasci, & è facile, com' il Donati soggiunge, che fosse iui Giunone adorata, acciò il fetor dell'aere, che dalle puticule si spargea, non si dilatasse oltre l'Esquilie (le quali all' hora erano for di Roma) a' dinni della Città. Così Seruio Tullio se da vn lato della Casa hebbe Giove il Fatutale, nell'altro venerò Giunone Mefite detta.*

Mefite Giunone Dea del Fetore.

Lucus Iunonis Lucinae.

L'altro bosco pur di Giunone Lucina cognominata è opinione, che fosse doue hora è la Basilica di Santa Maria Maggiore; ma, non se ne adduce argomento. Può ben pronarsi al parer mio con l'autorità di Varrone: *Cispus mons septicepsos apud adem Iunonis Lucinae, ubi editum habere solent*: e ben l'vnica sommità del Cispio è appresso quella Basilica. Ouidio però nel secondo de' Fasti l'accenna sotto il monte tenon presso alla cima.

*Monte sub Esquilio multis inceduus annis
Iunonis magnae nomine lucus erat, &c.*

E più sotto:

*Gratia Lucinae dedit haec tibi nomina lucus,
Aut quia principium tu Dea lucis habes.*

Mà come sotto il monte, se vno de' Boschi, i quali diero nome al monte, sù questo secondo Varrone? se non nella cima dunque, nè pur nel piano soggiacente al Monte si dee dir che fosse, ma almeno nel decliuo verso S. Lorenzo in Panisperna, ò Santa Pudenciana; il qual decliuo si potè da Ouidio poeticamente dire *sub monte*. Nella piazza del Tempio di Giunone Lucina scriue Plinio nel 44. del 16. libro esser stato al suo tempo vn'albero di Loto più antico del Tempio; e l'argomenta dal nome di Lucina, c'hà il Tempio, deriuante dal Bosco, che latinamente Luco si disse. Il qual nome dimostra più antico il bosco sì, ma non ogn'albero del bosco, e molto meno alcun'albero in specie.

Albero di Loto nella piazza

Theatrum Florae.

Nel Vico Patrìtio presso S. Lorenzo in Fonte esser stato vn Circo scruie il Fuluio, soggiungendo hauerne veduti i sedili: *Cuius forma, ac sedilium vestigia adhuc apparent inter Viminalem montem, & Esquilia iuxta viam Suburam, ubi nunc est adis S. Laurentij in Fontana.* Dal Marliano si nega; perche haurebbe chiuso il Vico Patrìtio, ò parte della Suburra; ma ben potè quell'edifitio star così ritirato da vna parte, che da vn'altra il Vico torcesse all'antica vsanza. Piace al Donati, ch'in vece di Circo fosse vn Teatro, non da spettacolo, ma fatto per ornamento di vna fonte, a cui hò altroue risposto. Alessandro da Alessandro nel c. 8. del 6. libro de i suoi Geniali, scriue i Giuochi Florali esser stati celebrati anticamente nel Vico Patrìtio: *Quos in Vico Patrìtio, aut proximo celebrabant.* Forse in alcun testo antico del quarto di Varrone *De Lingua Latina*, oue li legge *Cluius proximus ad Florales usus versus* egli lesse (e più veruilmamente) *Cluius Patrìtius*; ma doue lo si cauasse veramente si lasci pur dubbio; e si creda ad Alessandro. Posto ciò, il Circo, ò altra fabrica, che ella fosse, di cui scriue il Fuluio, non per altro effetto potè esser fatta, che per quei giuochi. Mà s'il Circo di Flora era nella Piazza Grimana (e nella seguente Regione vedrassi) come potè essere ancora qui? Offeruo, che que' giuochi furono celebrati in più giorni, anzi in più tempi, cioè nel 28. d'Aprile, e ne' primi tre giorni di Maggio in più modi, cioè con gesti, e moti lasciui d'ignude meretrici, e con caccie

Feste di Flora di doppia specie, la prima di mosti, e danze laetive, l'altra di caccie.

caccie d'animali imbelli, come damme, e lepri; le quali caccie non poterono esser fatte da ignude. Ben'è ragione uole dunque, che fossero celebrati ancora in più luoghi, e in fabriche di specie diuerse. D'Aprile la festa era di saltationi lasciuie. Così Ouidio nel fine del quarto de'Fasti:

Mille venit varijs Florum Dea nexa coronis

Scena ioci morem liberioris habet.

Et erano perciò le meretrici in quei giuochi chiamate *Mimæ*, come persone Scéniche. Valerio nel c.5. del secondo libro: *Cum ludis floralibus, quos Menius adilis faciebat M. Cato spectante populus, ut mimæ nudarentur, postulare erubuisset, Cato cognito illo ex amico suo Fauonio è Theatro discessit, nè presentia sua spectaculi consuetudinem impediret, populisque eum abeuntem ingenti plausu prosequutus priscum morem iocorum in Scenam reuocauit, &c.* Lo Scoliale di Giuuenale nella Satira festa: *Floralis iuba, qua committuntur ludi florales, in quibus meretrices nudatis corporibus per varias artes ludendi discurrunt, & armis certant gladiatorijs, atque pugnant, &c. ludi sunt impudici; & a cotral festa di saltationi, e moti, e gesti non potena conuenir'vn Circo, la cui vaghezza era buona solo per corse, e per caccie. A cotral elercinj più si confaccua vn Teatro, e Teatro, e non Circo si dice da Valerio: è Theatro discessit, &c. e gli c con- teste Martiale nel 29. Epigramma del primo libro:*

Nosset iocose ludicrum Sacrum Floræ

Festosque lusus, & licentiam vulgi

Cur in Theatrum Cato seuerè venisti?

Et Aufonio nell'Idilio 25

Nec non lasciuæ, Floralia lata Theatri.

Onde l'edifitio, che nel Vico Patrio era, fù più Teatro, che Circo, cioè non di tal lunghezza, che vna parte del popolo fosse troppo lungi dalle donne festeggianti, e danzanti, le quali vano è il dire, che in tali danze, e gestulationi scorressero per tratto grande. E se non fù Teatro perfetto mancandogli la Scena, come era in quelli da rappresentazioni drammatiche, fù almeno in foggia somigliante, & il luogo particolare delle danzatrici era detto Scena, come i medesimi Ouidio, e Valerio dicono, vno *Scena ioci morem* &c l'altro *In Scenam reuocauit*. Ma gli altri giuochi Florali del mese di Maggio esser stati celebrati nel Circo, dichiara espresamente Ouidio, dicendo nel quinto libro:

Circus in hunc exit, clamataque palma Theatris

Hoc quoque cum Circi mu vere carmen eat.

Nel qual Circo cioè, che si rappresentasse il medesimo Ouidio dichiara in vltimo:

Cur tibi pro Lybicus clauduntur rete leenis

Imbelles caprea, sollicitusque lepus?

Non sibi respondit syluas cessisse, sed hortos, &c.

Si come dunque nelle Florali feste di Maggio feruua il Circo della Piazza Grimana per caccie di caprioli, e di lepri; in quelle d'Aprile, il Teatro del Vico Patrio, rappresentaua danze d'ignude.

Vna cima dell'Esquilie ci resta à spiegare, ch'è la detta Monte Settimio, di cui Vartone: *Septimius Mons quinticepsos Lucum Poetillum*. Era dunque il Monte detto Settimio preso al bosco Petilio. Questo bosco vedremo hor' hora esser stato fuori delle mura nel Viminale; il Settimio dunque necessariamente fù quella sommità dell'Esquilie, che con le mura, e col Viminale confinana, & hoggidi ancor s'inalza sù la Villa Peretta.

Del Macello Limano s'hà buona congettura dall'antico nome della Chiesa di S. Vito detta *In Macello*; nè minor rincontro ne dà Anastasio in Liberio; oue narrando la fabrica di S. Maria Maggiore dice: *Hic fecit Basilicam nomine suo iuxta Macellum Libæ*, forse corrottamente, volendo dir *Liuiæ*; il qual nome da Liuia Augusta facilmente deriuò; e chi sà, che non sia questo il luogo, che dedicato da Tiberio nel

Mons Septimius.

Macellum Liuanum.

tempo

tempo d'Augusto, Dione scrive nel 55 *Et dedicauit locum Lium nuncupatum* (parla di Tiberio all'hora Console) *una cum matre, ipoque inuitauit Senatum in Capitolium; sed, & mater mulieres priuato inuitauit*. Non si dica parlarsi del Portico di Liuius; poiche quello si dice dal medesimo Dione consecrato assai dopo nel libro 56. e se pur Tiberio fece, e consecro in nome dell' Madre questo Macello, conuien dire, che ornato, e magnifico fosse di fabrica. Scrive il Fauno, ch' al suo tempo trà la Chiesa di S. Vito, e l'altra vicina di S. Antonio, furono sotterra trouati molti vasi da racorre il sangue de gli animali, e gran copia d'ossa, e di corna, segni dell' antiche beccherie. Sono nella Chiesa di S. Vito molti corpi di Martiri; ed è opinione riferita dal Fuluio, esser stati uccisi iui sopra vna pietra; che cinta di ferro vi si conferua. Forse non bastando à Gentili le immanità loro ordinate contra i Christiani, vollero ancor trattarli da bestie da macello.

Basilica Sici-
niini.

Dal Panuino si pone qui la Basilica di Sicinio. I più antichi la dicono di Sissimino, & il Marliano concorre à crederla presso S. Maria Maggiore. Ammiano appellandola Di Sicinino nel 27. coll' occasione di raccontar lo Scisma, il quale fu trà Damaso, & Ursicino, così scrive: *Constatque in Basilica Sicinini, ubi ritus Christiani est conuenticulus, uno die centum triginta septem reperta cadauera peremptorum*. Lo stesso, e più distintamente scrive Rufino nell' II. dell' Historia Ecclesiastica al c. 10. e S. Girolamo nell' aggiunta alla Cronica d' Eusebio. Questa, ch' in tanta lontananza dal cuor di Roma, se non ferni à Presidenti del Macello per udirui i ricorsi de i compratori, e venditori, non sò a qual' altro vfo potesse esser fatta, alcuni dicono fosse la Chiesa di S. Vito, ò per meglio dire iui appresso, donde l' anno 1477. fu trasferita da Sisto IV. ma non n' adducono ragione: forse perche Ammiano la dice diuenuta Chiesa de' Christiani, schifano il supporre ne' termini d' vn Macello più Chiese, in quel primo dilatarsi del Christianesimo, tanto maggiormente, che poco lungi v'erano S. Maria Maggiore, e Santà Prassede: congettura, ch' io confesso probabile, benchè non n' assicurai a spenderla per argomento di gran forza.

Arco Gal-
lieni Imp.

Iui si vede vn grand' Arco di teuertino, & assai rozzo in honor di Gallieno eretto, non già dal publico, ma da vn priuato. Così indica l' inscrizione, che vi si legge:

GALLIENO CLEMENTISSIMO PRINCIPI
CVIVS INVICTA VIRTVS SOLA PIETATE SVPERATA EST
M. AVRELIVS DEDICATISSIMVS NVMINI
MAIESTATIQUE EIVS

Forse quel Marco Aurelio hebbe alcuna soprintendenza del Macello, oue l' Arco eretto si vede. Il Donati congettura esser stati quiui appresso gli Horri di Gallieno, de' quali Capitolino: *Cum iret ad hortos nominis sui omnia palatina officia sequebantur*; coll' inditio di quest' Arco eretogli, e dell' hauer voluto Gallieno in alzar nell' Esquilin vn Colosso di grandezza marauigliosa, come dal medesimo Capitolino si narra; trahendone conseguenza, ch' il Colle Esquilino gli fosse cara. Buono argomento; ma può anche dirsi essere a Gallieno stato non meno, e forse più cara la via Flaminia, done *Porticum Flaminium usque ad Pontem Miluium, & ipse parauerat ducere, itaut te-
trastiche feret, ut autem alij dicunt, pentastiche, itaut primus ordo pilas haberet, & ante se
columnas cum statuis, secundus, & tertius deinceps dia tetraopum columnas*, sicome narra Pollione; e forse sù la Flaminia piena anche hoggi di giardini, e vigne amenissime furono quegli horti, ò più tosto a Ponte Molle, doue il Portico era indrizzato; poiche l' essermi stato seguitato da tutti gli officij Palatini indica lontananza grande. L' Arco à chi ben l' osserua, mostra esser stato sul passo fra la salita di S. Lucia in Selce, detta anticamente Cluio Urbio, ò Virbio, e la strada, per cui alla porta di San Lorenzo s' andaua assai più dirittamente d' hoggi, per quanto possono gli occhi congetturarne.

Le Terme di Nouato ridotte in Chiesa da Pio Primo, Anastasio nel medesimo Papa mostra esser la Chiesa di Santa Pudenciana: *Rogatu B. Praxedis dedicauit Ecclesiam Thermas Nouati in Vico Patricio in honorem sororis suae Pudenciana*; nè da gli Antiquarij si crede altrimenti. Mà non potè la Chiesa di Santa Pudenciana esser stata Terme, se gli Atti delle Sante Pudenciana, e Prassede, & il Concilio secondò Romano sotto Simmaco la dicono casa di Pudente Senatore lor Padre. L'antica tradizione approuata dal Baronio nelle note del Martirologio 19. *Maij*, si è, ch'iuì da Pudente fosse riceuto S. Pietro, quando venne a Roma, se però il Pudente riceutore di San Pietro persona diuersa dall'altro, che fu Padre delle due Sante, come molto ben si discorre dal Martinelli, habitò anch'egli iuì. Il Donati perciò più ragioneuolmente trà Santa Pudenciana, e S. Lorenzo in Panisperna le giudica; ma iuì troppo vicine alle d'Olimpiade farebbono state. & in fine gli Atti di Santa Prassede da S. Pastore scritti mi muouono a sentir diuersamente col Martinelli nella sua Roma Sacra: *Rogauit Pium Episcopum* (parlasi di Santa Prassede) *ut Thermas Nouati, quae iam in usum non erant, Ecclesiam dedicaret, &c. & dedicauit Ecclesiam Thermas Nouati in nomine B. Virginis Praxedis in Vrbe Roma in Vico, qui appellatur Lateritio, ubi constituit titulum Romano*; oue le Terme dedicate in nome nou di Pudenciana, ma di Prassede, & in titolo non di Pastore, di cui fu la Chiesa di Santa Pudenciana, ma di Romano, & il Vico non Paritio, ma Lateritio (la cui somiglianza potè far prendere equiuoco ad Anastasio) sono proue, che le Terme di Nouato fossero la Chiesa di Santa Prassede, ch'antichissima non può negarsi, & il Vico Lateritio esser stato iuì intorno dee dirsi. Nouato fu fratello delle due Sante, & anco di Timoteo; di che con profondità d'eruditione discorre il Martinelli nel suo Primo Trofeo della Croce; onde Terme Nouatiane, e Timotine indifferentemente da gli Scrittori Ecclesiastici si trouano dette. Quel Nouato, a cui dedicò Seneca i suoi libri *De Ira*, è creduto fratello di questi, nè può opporlegli inuerisimilitudine; poiche San Paolo nell'Epistola a' Filippensi, dichiara in quel tempo molti della famiglia di Nerone fatti già Christiani: *Salutant vos omnes Sancti, maxime autem qui de Caesaris domo sunt*; mà nè anche si può senza altro fondamento affermar di certo.

Thermae Nouati.

Consecrate in Chiesa di S. Prassede da Pio I.

Vicus Lateritius.

Domus Martij.

Hebbe iuì appresso la Casa vn certo Martio, di cui parla S. Giustino Martire nella sua Apologia: *Ego propè domum Martij cuiusdam ad Balneum cognomento Thimotinum haecenus mansi, &c.* Oue s'in luogo di Martio si dee legger Marco, e sia il compagno di Timoteo nel Martirio, lascio a gli altrui discorsi.

Fuori della Porta di San Lorenzo era il Campo detto Verano, in cui fu il podere di Santa Ciriaca; nelle cui grotte, ò caue d'arena furono sepelliti oltre S. Lorenzo infiniti Martiri, & iuì fu da Costantino fabricata la Basilica di S. Lorenzo. Anastasio in S. Siluestro: *Constantinus Aug. fecit Basilicam B. Laurentio Martyri in via Tiburtina in agro Verano super arenarium Crypta. &c.* In quel podere esser stati bei pomarij, scriue Prudentio nel secondo Inno Peristephanon;

Ager Veranus. Podero di S. Ciriaca.

Haud procul extremo culta ad pomaria vallo

Mersa latebrosis crypta latei foueis.

Nell'Esquilie vna Casa d' vn certo Massimo racconta Martiale nel 72. Epigramma del settimo libro:

Esquilij domus est, domus est tibi colle Dianae,

Et tua Patricius culmina Vicus habet.

Hinc vidua Cybeles, illhinc Sacraria Vesta,

Inde nouum, veterem prospicis inde Iouem.

Domus Maximi in Esquilij.

Et in Vico Patricio.

Donde lasciata l'esposizione del Lipsio dotta si, ma non accomodata al sito di Roma, ch'egli non vide, s'accenna, che Massimo dalla casa dell'Esquilie vedeua il Campidoglio vecchio, il quale nel Giardino Barberino sul Quirinale esser stato credono gli Antiquarij, e dall'Auentino vedeua il nuouo: come assai più agguistamente del Lipsio espone il Donati; il che posto, la casa Esquibna di Massimo non in altra

altra parte dell'Esquilie potè essere, che sul Cispio, o sul Settimio; se però la seconda spositione del Donato sottile, & ingegnosa non dee prevalere. Dalla difficoltà, ch'egli troua nel vederli dall'Auentino il Tempio di Vesta, che nella Valle del Foro da'edificij alti s'impedina facilmente, & vn'altra può aggiungerli del vederli nell'Esquilie il Tempio Palatino di Cibele, che più all'Auentino potè stare esposto, argomenta, ch'oltre le trè case da Martiale narrate ne'primi due versi, altre quattro se ne descrinano ne'due seguenti, vna nel Palatino a vista del Tempio di Cibele, vna presso'l Foro, non lontana da quel di Vesta; vna sotto il Campidoglio, donde il Tempio di Giove Capitolino potesse mirarsi, l'vltima nel Quirinale, donde il Campidogho vecchio si vagheggiasse, così più ragioneuole la chiusa di Martiale riesca.

Quisquis ubique habitat, Maxime nusquam habitat.

Interpretatione bella, & assai adeguata, se non le scema il credito il troppo numero dell'habitationi di Mailimo.

Domus Pauli.

Ara mala Fortunae.

Alla Casa di Malsimo aggiunge il Merula quella di Paolo; ma questa esser stata nella Regione terza mostrai iui.

Domus Propertij.

Fù nell'Esquilie l'Altare della mala Fortuna. Plinio nel c. 7. del secondo libro: *Ara male fortuna in Esquilij*, e Cicerone assai prima nel secondo delle leggi: *Araque vetus stat in Palatio febris, & altera in Esquilij mala fortune, detestataque*. Il Panuino serine oltre l'altare il Tempio, nè sò con quale autorità.

Habitò nell'Esquilie Propertio; così serine egli di se stesso nell'Elegia 22. del terzo libro:

Et Dominum Esquilij dic habitare tuum.

Domus A. Pectij.

Domus C. Plinij Iun.

Hauerui habitato anche Pectio, fa fede Cornuto, ò chi fù il Commentatore di quel Poeta.

La Casa di Plinio posteriore annouerata quini dal Panuino esser stata sull'Esquilie non dee negarsi. Mà già nella terza Regione dissi, che fù in quella parte dell'Esquilie, la qualè riuolta verso l'antica vera Suburra, era non di questa, ma di quella Regione.

Templum Felicitaris.

Et il Tempio della felicità posto pur quini dal Panuino esser stato nella Regione del Foro dirassi; e non esser stato in Roma più d'vn Tempio di quella Dea serine S. Agostino nellib. 4. al c. 9. della Città di Dio.

Il Colle Viminale, altre cose fuori delle mura, & altre in sito incerto della Regione.

CAPO QVARTO.

Mons Viminalis.

Thermae Olympiadis. V' hebbe il Martirio S. Lorenzo.

Panisperna.

IL Viminale, della Regione Esquilinà esser stato dichiara Vittore nel bel principio, e dalle cose, che nel Viminale furono, si raccoglie ancora.

Le Terme d'Olimpiade è noto, ch'erano sul Viminale. Ne gli Atti di S. Lorenzo si legge, ch'egli fù arrostito sopra vna graticola di ferro nelle Terme d'Olimpiade; & essendo traditione certa, ch'il fatto successe, doue fù consecrata la Chiesa di San Lorenzo detta *In Panisperna*, anzi raccogliendo l'Vgonio da gli Atti medesimi di S. Lorenzo esser stata iui la Chiesa edificata non molto dopo il Martirio, segue, che doue è hoggi S. Lorenzo *in Panisperna* fossero le Terme d'Olimpiade anticamente. Del nome di Panisperna non mi spiace l'opinione dei Martinelli, lo stima egli nella sua Roma Ricercata deriuar da quel Perpenna Quadratiano, ch'auer ristora-

rifiorate le Terme di Costantino mostra vn'iscrizione portata dal Fulvio, & altris; alla qual'opinione dà inditio potente vn'altra iscrizione, che ritrouata in San. Lorenzo in Panisperna si porta dal Grutero, & è questa:

PERPERNIE . HELPIDI
CONIVGI . OPTIMAE
PIISSIMAE
SEX . AEMILIVS
MYRINVS
PERMISSV . ATHICTI
AMICI
L. CLOCLIAS . P.

La persona d'Olimpiade, da cui le Terme hauenan nome, è incertà, nè si sospetta non che si sappia fin'hora chi ella fosse.

Il Lauacro d'Agrippina dal comune consenso de gli Antiquarij si stabilisce dietro S. Lorenzo in Panisperna nel decliuo, ch'egli hà verso S. Vitale; oue si raccontano trouate due immagini di Bacco, nelle quali era scritto à piè IN LAVACRO AGRIPPINAE. Spartiano in Adriano scrive, che quell'Imperadore ristaurò frà l'altre cose *Lauacrum Agrippae*, leggono altri *Agrippina* più verisimilmente, poiche alle famose Terme d'Agrippa, non hauerebbe Spartiano dato nome di Lauacro, il quale era più proprio del bagno d'Agrippina. Fù ella madre di Nerone, il cui lauacro esser stato vn suo priuato bagno si crede, e perciò esser iui stata anche l'habitatione sua, ò di Domitio suo primo marito può congetturarsi.

Lauacrum
Agrippinae.

Delle Terme di Nouato assai hò detto di sopra doue io doueua. Per il citato testimonio d'Anastasio essendo credute nella Chiesa di Santa Pudentiana, gli Antiquarij conoscono la loro troppo vicinanza a quelle d'Olimpiade; onde il Biondo s'arrischiò à dire, che quelle, e queste non fossero Terme diuerse. Altri le vogliono a Santa Pudentiana vicine, altri nella stessa Chiesa, oue sembrò al Marliano di riconoscere alcuni canaletti fuliginosi, i quali però più di cosa priuata, che di Terme publiche, è probabile che fossero; ma ogni inconuenienza si toglie col por quelle di Nouato sull'Esquilie, sicome dissi, e quiui stabilir la casa di Pudente coll'autorità de' già citati Atti delle SS. Pudentiana, e Prassede, e del Concilio secondo Romano, con la conferma pur toccata del Baronio nel Martirologio 19. Maij.

Opinioni del
le Terme di
Nouato.

Il Tempio di Siluano s'afferisce esser stato a piè del Viminale dietro S. Lorenzo in Panisperna nella valle, ch'è incontro a S. Vitale detta di Quirino. Gli argomenti sono alcuni marmi antichi, che si dicono cauati iui di sotterra indicanti quel Tempio, & vn testamento militare di Faunio Giocondo portato dal Marliano, in cui si legge: *Quòd si secus fecerint nisi legitime oriantur causa velim ea omnia, quae filijs meis relinquo pro reparando Templo Dei Siluani, quod sub Viminali monte est attribui.* Del Portico di Siluano fà mentione vn marmo, ch'era nella Vigna del Cardinal di Carpi,

Domus Pu-
dentis.

Templum
Siluani.

Cù Porticu

SILVANO. SANCTO. LVCIVS. VALLIVS. SOLON
PORTICVM
EX. VOTO. FECIT. DEDICAVIT. KAL. APRILIB
PISONE. ET. BOLANO. COS

L'Altar di Giove Viminco, che diè nomè al Colle, fù nella selua, ch'era iui de' Vimini, secondo Festo presfo al fine: *Viminalis, & Porta, & Collis appellatur, quòd ibi Viminum fuisse videtur silua, ubi est & ara Ioui Viminco consecrata*: le quali parole danno assai chiaro inditio, che la selua, e l'Altare fossero non lungi dalla porta; e perciò ò dietro alle Terme Diocletiane, ò dietro alla Villa Peretta, ò almeno

Ara Iouis
Viminici.

nello spatio, che è fra questa, e quelle. Varrone non dice Altre, ma Altari nel quarto: *Quod ibi are sunt eius, aut quod ibi Viminosa fuerunt.* Oltre l'Altare, Rufo scrisse anche un Tempio di Gioue Viminio. Può essere, ch'uno de gl'Altari fosse conuercito in Tempio dopo i tempi di Varrone.

Templum
Iouis Vimi-
ni.

Campus Vi-
minialis sub
aggere.

Latitudine
del Monte
Viminale.

Il Campo Viminale sotto l'argine di Tullio facilmente si ritroua. Dell'argine di Seruio Tullio resta ancora il vestigio da noi già riconosciuto dietro à S. Maria de gli Angeli, e nell'estremo della Villa Peretta verso le mura. Il Monte Viminale, hà, come dicemmo, la sua larghezza fra le Terme Diocletiane, oue prima era valle, e quel concauo, che a guisa di solco fende la Villa accennata, fra i quali due termini il Campo Viminale è certo, che fù: onde il sito suo, se fù sotto l'argine dentro l'antiche mura di Tullio, può additarsi in quella parte della Villa Peretta, ch'è a lato delle Terme; se (come io più volentieri credo) di là dall'argine, e dalle mura antiche, dentro però a quelle d'Aureliano, pur s'addita di là dalle Terme, e dalla Villa, fin doue il Castrò Pretorio cominciava.

Opere e mar-
mi di Gor-
diانو.

Presso l'argine in quella via, ch'andaua dal Vico patritio alla portá murata, cioè in quella via, ch'oggi è chiusa nella Villa Peretta, dice si esser stata cauata gran quantità di marmi seruiti poi nella fabrica della moderna Cancellaria Apostolica Palazzo già del Cardinal Riario a lato di S. Lorenzo in Damaso fabricato; fra quali gli Antiquarij scriuono essersi lette memorie di Gordiano; & indi s'argomenta esser iui stato l'Arco di quell'Imperadore. Mà vedremo noi in breue, che quell'Arco era nella Regione settima della Via lata; e perciò d'altra fabrica di Gordiano furono que marmi. In Capitolino si legge: *Opera Gordiani nulla extant, præter quedam nymphaea, & balneas; sed balnea priuati hominis fuerunt, & ab eo in usum priuatum exornate sunt.* Di Ninfeo dunque, ò di priuato bagno i marmi furono facilmente.

Castra Pre-
toria.

Del Castrò Pretorio s'è più volte parlato, ma non a bastanza. Che fosse quiui prouasi dal Panuinio con un luogo potentissimo di Suetonio nel 43. di Nerone: *Offerente Phaonie suburbanum suum inter Salariam, & Nomentanam viam circa quantum milliarium, &c. equum conscendit quatuor solis comitantibus, inter quos, & Sporus erat, statimque tremore terre, & fulgore aduerso pauesfactus audit ex proximis Castris clamorem militum, & sibi aduersa, & Galbae prospera ominantium, &c.* oue l'hauer Nerone per la via Nomentana vdti i gridi de' soldati del Castrò Pretorio, è dichiarazione di quel sito assai euidente; ma con maggior chiarezza infegnasi dall'antico interprete di Giuuenale nella satira 10. *Iuxta aggerem primus castra posuit Seianus, idest super Diocletianas, que dicta sunt Castra Pretoria;* e lo sporto finalmente riquadrato, che hanno iui le mura, n'è vestigio di molto rilieuo. Ch' iui fosse il Viuario, è stato meo sogno, sicome hò mostrato; e l'argomento dal nome della contrada, che Viuario dicono esser stata detta, non stringe; perche quando anche sia nome vero di Viuaio, e non suono corrotto da altra parola, sicome è facile, può esser nome erroneo modernamente imposto da chi credeua così, ò più tosto dal pozzo d'acqua viuua, che vi si conserva ancora, il nome hebbe origine; e quell'acqua ben potè fermire per i soldati, ancorche v'hauessero la Martia, come con inserationi ritrouateui mostra il Panuinio. Anzi dopo, ch'al tempo di Malsimo, e di Balbino furono dalla plebe Romana, che tenne iui l'assedio, rotti gli aquedotti secondo Capitolino in que due Augusti, & Erodiano nel settimo, è facile, ch'i Pretoriani per maggior sicurezza dell'auenire si ponessero all'impresa di cauar quel pozzo. Supposto quiui dunque il Castrò Pretorio, conuiene conchiudere, che fosse dalle mura di Seruio Tullio distaccato, & alquanto lontano, così mostrando il sito dell'argine, e che poi da Aureliano col tirar più in fuori le mura gli fosse annesso.

Pozzo d'acqua
viua,
che ancora
v'è.

Sacellum
Deae Neniae.

Lucus Peti-
linus.

Fuori della portá Viminale fù il Sacello della Dea Nenia, di cui Festo nel 15. *Neniae Deae Sacellum ultra portam Viminalem fuerat dedicatum, nunc habet tantum adica- lam;* onde fù dietro le Terme Diocletiane verso il Castrò Pretorio.

Il Bosco Petilino in questa Regione posto da Rufo, e Vittore, necessariamente

fù iui

fù in quella parte del Viminale fuori delle mura, ch'era volta all'Esquilie, presso al
 Caſtro Pretorio, & al Campo Vimina. Perciò Varrone ragionando dell'Esqui-
 lie nel quarto: *Septimius mons lucum Poetilium*. Perche io il riponga quiui, e non
 ſull'Esquilie, apparirà quando haurò ſpiegato il ſeguente mio penſiero. Liuiò mèn-
 tre nel ſeſto racconta il giuditio fatto di Manlio Capitolino accuſato di ribellione,
 ſoggiunge, ch'ì Tribuni auuedutiſi dalla viſta del Campidoglio, che Manlio diſeſe,
 toglierſi al popolo l'animo di condannarlo, portarono altroue il Concilio: *Producta*
die in Poetilinum lucum extra portam Flumentanam, unde conſpectus in Capitolium non
eſſet, Concilium populi indictum eſt. Da che tutti raccolgono il Boſco Petilino eſſer
 ſtato fuori della porta Flumentana nel Campo Marzo, ò ne' prati Flaminij. E pur
 Ruſo, Varrone, e Vittore il pongono nella Regione quinta Eſquilina. Cotal diſ-
 ficoltà par, che reſti troncata da Seſto Ruſo, che nell'ottaua del Circo Flaminio re-
 giſta vn'altro boſco Petilino coſi: *Lucus Poetilius maior*; a cui non per altra por-
 ta, che per la Flumentana poteua andarſi più commodamente. Mà io in vece d'ap-
 pagarmene, iuditio più forte ne traggio dall'aggiunte adulterine, che ſono in quel
 libro. Se due erano i boſchi petilini, & il maggiore antichiffimo fin del tempo di
 Manlio, per qual cagione Liuiò, Varrone, e Vittore parlano d'vn d'eſſi, come d'vn
 ſolo ſenza aggiunta ſpecifica di maggiore, ò minore? anzi perche Ruſo ſteſſo all'al-
 tro non dà titolo di Minore? e quando pur ſolo nel maggiore andafſe parlato coſi;
 e che ſolo quello con l'aggiunta di Maggiore ſoleſſe chiamarſi, replicherei, che non
 del maggiore, ma del minore intefe Liuiò ſemplicemente, moſtrandolo nel fatto di
 Manlio, e che perciò a quel Concilio non ſi potè uſcire dalla porta Flumentana. Di
 più s'oſſerui il Catalogo de' boſchi, che fà Vittore nel fine, vn ſol boſco petilino vi ſi
 troua notato: onde l'altro detto Maggiore è vn'euidente fauola di perſona, la qua-
 le hauendo letto in Liuiò, ch'al boſco Petilino dalla porta Flumentana s'auò, imma-
 ginandoue vn'altro verſo quella parte, volle far la carità d'accertarne il Mondo col-
 l'inferirlo iui ſotto vn veriffimile titolo di Maggiore. Mà che diremo di Liuiò? errò
 egli col dire, che dalla Flumentana s'vſciſſe? Nel mio teſto ſi legge *extra portam Fru-*
mentariam, la quale doue foſſe non ſaprei dire; ma che *Flumentanam* non debba
 leggerſi mi ſembra certiffimo. Nomando iui Liuiò quella porta, come vſcita ſpeciale
 al boſco Petilino la dichiara aſſai remota dal Campidoglio, e portante a luogo dalla
 viſta del Campidoglio diuiſo aſſatto. La porta Flumentana all'incontro poſta ſotto
 il Campidoglio, anzi ſotto la ſteſſa parte del Campidoglio diſeſa da Manlio non
 altroue portaua, ch'al gran piano de' prati Flaminij, e del Campo Marzo; il quale
 fino a Ponte Molle ſoggiacendo al Campidoglio il vagheggia ſempre come in pro-
 ſpettiua, doue gli edifiij (che in quel tempo pochiffimi v'erano, ò forse niuno) non
 impediua. Nè in tutto il giro fuori delle porte di Roma era luogo, a cui quel
 Colle foſſe più eſpoſto: ma vuol vederſene a faccia la verità le parole antecedenti
 di Liuiò tolgono ogni lite: *In Campo Martio cum centuriatum populus citaretur, &*
reus ad Capitolium manus tendens ab hominibus ad Deos preces auertiffet, apparuit Tri-
bunus, niſi oculos quoque hominum liberaffent à tantæ memoria decris, nunquam fore in-
preoccupatis beneficio animis vero crimini locum. Ita producta die in Poetilinum lucum
extra portam Flumentanam, unde conſpectus in Capitolium non eſſet, Concilium populi in-
dictum eſt. Il primo concilio fù nel Campo Marzo a viſta del Campidoglio: il ſe-
 condo lungi da quella viſta fuori d'vna tal porta nel boſco Petilino, dunque nè nel
 Campo Marzo, doue ſi finge il maggiore, nè fuori della porta Flumentana, che
 portaua al Campo Marzo, & a luoghi al Campidoglio tutti eſpoſtiſſimi. Si dirà,
 ch'eſſendo fatto il concilio nel boſco la viſta del Campidoglio s'impediua da gli'alber-
 ri? Debole diſeſa. Non poteua eſſer coſi ampio il boſco, che tutto il popolo
 chiudeſe in ſe; nè tra il folto delle piante ſi potè far concilio, nè giuditio, e quan-
 do anche ciò foſſe, perche aggiungerui Liuiò *extra portam Flumentanam*, per cui
 anche il giorno auanti s'era vſcito? le parole di quell' Hiſtorico portano neceſſa-
 riamente

Non ſi veſt
 Campo Mar-
 zo.

Lucus Poet-
 ilinus ma-
 ior.

riamente, ch' il primo giorno al Concilio non s'era uscito, nè si era potuto uscire per la porta, per cui s'uscì il dì seguente; nel qual perciò è necessario, che per porta dalla Flumentana diuersa fosse al bosco petilino portato il Concilio: onde in vece di *Flumentanam* leggeresi io *Numentanam* scorrettione credibile; poiche secondo alcuni meno moderni caratteri la N. grande è assai simile alle due lettere F. I. Porta dal Campidoglio rimotissima, e portata a luogo, à cui l'argine di Seruio Tullio toglieua ogni vitta de' Colli della Città.

Mà se il Bosco Petilino era presso l'Esquilie, per qual ragione uscire dalla Porta Numentana, ch'era sul Quirinale, è non da altra più vicina? odo chi risponde: & io replico, che dal Foro, donde i Magistrati, & il Popolo per andare al Concilio si partiuano, la Numentana era porta la più comoda di tutte l'altre; e la vicinità del Bosco alla porta Numentana me l'hà fatto credere non sull'Esquilino, ma sul Viminale presso però à quello; ed ecco fatto ritorno al principio della mia digressione. Hò discorso non per correggerè assolutamente, ma per far motiuo: onde quanto hò portato prendasi per solo cenno dubbioso, e broccardico, acciò gli eruditi ne ricerchino meglio la verità.

Aedes Veneris Ericina.

Il leggerli da Vittore, e da Ruso posto nella Regione Esquilina il Tempio di Veneris Ericina, ch'era fuor di Porta Salaria di là dall'Esquilie nel Quirinale; di segno, che questa Regione fuori delle mura fino alla via Salaria stendeuasi almeno giuridittionalmente: onde quanto fuori d'esse mura sù di memoreuole fino à quella strada, è necessario, che da noi si ponga quiui.

S. Agnesa Chiesa fabricata da Costantino.

Falso Tempio di Bacco.

Primariamente per la via Numentana lungi dalla porta hoggi dettā Pia forse vn miglio, e mezzo, è l'antichissima Chiesa di S. Agnesa, fabricata da Costantino a' pieghi di Costanza sua sorella; a lato di cui è vn Tempio di forma sferica dedicato à Santa Costanza, ma comunemente creduto, che prima fosse Tempio di Bacco. Non da altro s'argomenta, che da vn musaico antichissimo rappresentante, come dicono, la vita di Bacco, e dalla bella sepoltura di porfido, in cui parimente viti, putti, pampini, e grapsi d'vua si veggiono: onde sepoltura di Bacco scioccamente si dice dagli imperici; mà le viti, i grapsi, i pampini, i putti esser state pitture, e sculture solite porsi ne' Tempij de' Christiani anticamente mostra il Bosio nella Roma Sotterranea, e conferma il Martinelli nella Roma Sacra: nè la bella sepoltura di porfido, benchè adorna di viti, si può dir di Bacco, che non v'era sepolto, nè d'altra persona Gentile; perche i Gentili altroue si seppelliuano, che ne' Tempij. Tempio perciò fabricato à Santa Costanza da' fondamenti quel rotondo edifitio si crede da alcuni; ma Chiese di forma sferica diuerse dalle Basiliche in quel secolo non soleuano fabbricarsi, nè senza i luoghi distinti, se non per le cinque sorti di persone, almeno per il Clero: onde è difficile, che cotai fabrica prima di Chiesa Christiana non fosse altra cosa. A me par di legger chiaro in Anastasio, ciò che fosse. In S. Siluestro così egli scriue: *Eodem tempore fecit Basilicam S. Martyris Agnetis ex rogatu filie suae;* e soggiunge immediatamente: *& Baptistarium in eodem loco, ubi & baptizata est soror eius Constantia, cum filia Augusti à Siluestro Episcopo:* donde argomentisi, che Costantino a somiglianza del Battisterio, fatto presso S. Gio: Laterano di forma sferica, in cui egli fu battezzato, fece poi a lato di S. Agnesa l'altro di forma parimente sferica, e somigliante, acciò battezzate vi fossero le due Costanze. Hauer poi questa fabrica seruito alle medesime di sepulcro, già che lungi da Roma, e fra Monache per battefni era inutile, indica la bell'vna di porfido, che ancora v'è vguale di materia, di grandezza, e di forma à quella di S. Elena del medesimo Costantino madre, ch' in San Giouanni si conferua, la quale esser stata anch' ella dentro a Mausoleo rotondo nella Via Labicana presso al Cimitero, & alla già rouinata Chiesa di S. Pietro e Marcellino, altrettanto da Porta Maggiore lungi, quanto dalla Pia è S. Agnesa, è cosa indubitata, e se ne vede ancoi hoggi gran parte in piedi: ed era ben decenza, che doue quelle due belle anime rinacquero al Cielo, fossero poi conseruate in ter-

in terra le spoglie già mondate iui . Anzi non le solè due Cofianze hebbero iui il fepolcro; ma eferui ftate ancora poſte altre dell'Auguſta famiglia di Coſtantino, puo da Ammiano cauarsi, che nel 21. ſcriue così d'Elena moglie dell'Apoſtata Giuliano: *Helene coniugis defunſte ſuprema miſerat Romam in ſuburbano vie Numentane condenda, ubi uxor quoque Galli quondam ſoror eius ſepulta eſt Conſtantia*; le quali ſenza capace edifiſio, e concedente, non farebbono iui ſtate trafmeſſe . Fu finalmente di ſepolcro fatto Chieſa, ma non prima del 1256. nel qual tempo hauerlo Aleſſandro IV. conſecrato dichiara l'inſcrizione marmorea, ch'è ſopra la porta; & hauer quel Pontefice leuati da quell'urna i due Sauti Corpi, e poſtiti ſotto l'Altare, ch'egli v'ereſſe, e vi conſecrò, ſcriue il Ciaecce .

Quiui appreſſo dicono il Marliano, & il Fauno eſſer ſtate al loro tempo rouine d'vn grande edifiſio, giudicandolo vn Hippodromo . Io non ſapendoui ſcorger coſa conſiderabile, laſcio di parlarne .

Il podere di Faonte liberto di Nerone, in cui eſſo Nerone s'aſcoſe, e mori ſecondo Suetonio, nel trattar del Caſtro Pretorio mentouato ſe v'andò Nerone per la via Numentana, e fù trà la Numentana, e la Salara ſul quarto miglio poco di là da Santa Agneſa, e dal Ponte Numentano Della Mentana detto puo ſtabilirſi, doue è hoggi la Serpentara Tenuta del Signor Marcheſe Spada .

Il Tempio, e'l boſco della Rubigine, che quiui è poſto dal panuinio, fuori della porta Numentana ſi ſuole ſupporre, ma l'errore preſo in ciò s'è ſpiegato parlando della porta Catularia nel primo libro, e ſi dirà nella ſettima Regione .

Dalla Numentana alla Salara paſſando, fuori della porta Collina eſſer ſtato il Tempio di Venere Ericina moſtra Vittore: *Aedes Veneris Ericinae ad portam Collinam* . Che fuori, e non dentro la porta foſſe dichiara Liuiò nel decimo della terza Deca, de' ginochi Apollinari parlando: *Circo inundato extra portam Collinam ad aedem Veneris Ericinae parati ſunt*; à cui concorde nel ſeſto libro Strabone ſcriue, ch'era auanti alla porta, e c'hauera vn portico inſigne . Da Ouidio con diuario di parola, ma non di ſenſo ſi dice proſſimo alla porta nel quarto de' Faſti :

*Templa frequentari collinae proxima porte
Nunc decet, à Siculo nomina colle tenent.*

Appiano nel primo delle Guerre Ciuili, raccontando, che Silla venuto à Roma col l'eſercito, poſe gli alloggiamenti preſſo a quel Tempio, l'addita anch'egli fuori, & eſſer ſtato vno antichiffimo di fabricar' i Tempij à Venere fuori delle mura riferiſce, e loda Vitruuio nel libro 1. c.7. Mà ſe fuori, ò dentro la moderna porra Salara foſſe, maggiore è il dubbio; & à me par molto ragioneuole il crederla dentro, da Aureliano abbracciatavi nel diſtendere le mura . Dalla gran vicinità ſua alla porta rappreſentata con le parole *Proxima* d'Ouidio, & *Auanti* di Strabone ſi perſuade, e dalla medefima vicinità al Circo ſuppoſta da Liuiò ſi dà indizio, che col Circo foſſe anche il Tempio rinchiuſo in Roma, onde che foſſe fra la porta Salara, e la Villa Mandofia, ſi puo giudicare . Traſſe il nome da Ericè luogo di Sicilia, donde il ſimulacro fù traſportato . Ouidio ſotto à i citati verſi lo ſpiega .

Appreſſo eſſerui ſtato vn Tempio d'Ercolè moſtra Liuiò nel 6. della terza, mentre dice, che Annibale s'inoltrò *cum duobus millibus equitum ad Portam Collinam, uſque ad Herculis Templum* .

Fuori della medefima porta fù il Tempio dell'Honore, la cagione dell'edificazione di eſſo da Cicerone ſi ſpiega nel ſecondo delle leggi: *Noſtis extra portam Collinam aedem Honoris, & aram in eo loco fuiſſe memoriae prodium eſt . Ad eam cum lamina eſſet inuenta, & in ea ſcriptum Domina Honoris, ea cauſa fuit adis huius dedicanda .* &c. le due parole di quella lamina *Domina Honoris*, dal Turnebo con la guida d'vn codice antico ſi leggono *Mina Honoris*, e penſa egli douerſi leggere non *Domina*, ma *Lamina*, nè è lettione ſprezzabile .

Nella Via Salara eſſer ſtato il Boſco di Lauerna Dea de' ladri Acrone fà fede nell'Epi-

Suburbanū
Phaonris .

Aedes Ru-
biginis via
Numentana
&c.
Aedes Ven-
neris Erici-
nae .

Templum
Herculis ad
Portam C.

Aedes Ho-
noris ad P.
Collinam .

Lucas La-
uerna .

L'epistola 17. del primo libro d'Oratio: *Lauerna via Salaria lucum habet, & est Dea furum, & simulacrum eius fures colunt.*

Clius Ci-
cameris.

Nella stessa fù il Clivo detto Del Cocomero; oue molti Christiani esser stati martirizzati si legge nel Martirologio 17. *Iunij*, e 5. *Augusti*, si come anche ne gli Atti de'Santi Abundio, & Abundantio, ed altri. In qual parte della via fosse non si sà; ma non è strano, che calasse nella molto lunga valle, ch'è trà la Salara, e la Numentana; valle per horti molto al proposito, da' quali il nome del Cocomero potè darfi al Clivo, co' ne sembra à me poter cauarsi da Metello Terfegense Scrittore antico portato dal Canisio nel primo tomo dell'antiche sue lectioni. Questi celebrando in versi 1260. Martiri, che sotto Claudio furono condannati a cauar l'arena nella via Salaria, e nel Clivo del Cocomero furono sepolti, dice:

*In sinu cryptæ positos, cui iuga montis inslant
Pleba cucurbitarum.*

Se però non fù in quella spiaggia, che al Ponte Salaro sourasta, & à i prati contigui, ne' quali parimente horti si douean fare in que'tempi. Essere in quel Clivo itato un Tempio del Sole, auanti al quale S. Gio: Prete fù condotto, s'hà da' suoi Atti.

Templum
Solis.
Mons sacer.

Di là dal Ponte fù il monte detto Sacro, in cui la plebe Romana disgustata da' Patritij si ritirò. Da Dionisio nel sesto si dice vicino al fiume Aniene; da Liuto nel secondo: *Trans Anienem tria ab Vrbe millia passuum*, e tante se ne dice iui lungi ancora l'Aniene; ma piu apertamente da Valerio nel nono del libro ottauo si spiega: *Iuxta ripam fluminis Anienis*: onde non altro esser stato, che quel colle, il qual di là da ponte Salaro forgé spiccato anche hoggi, è indubitabile.

Domus A-
quilij I. C.

Trà le cose incerte affatto di sito fù la famosa casa d'Aquilio Giureconsulto; di cui oltre i testimonij di Vittore, e Rufo, Plinio nel primo del 17. libro così scrive: *Cras- sus Orator fuit in primis nominis Romani. Domus ei magnifica, sed aliquantò præstantior in colem Palatio. Q. Catuli, qui Cimbròs cum C. Mario fudit. Multò verò pulcherrima consensu omnium ætate ea in Colle Viminali C. Aquilij Equitis Romani clarioris illa etiam, quam Iuris Ciuilis scientia.* Alla d'Aquilio due altre s'annettono da Vittore: & Q. Catuli, & M. Crassi, il qual Marco Crasso non fù l'Oratore, di cui fauella Plinio, che Lucio, non Marco è da lui detto poco prima. Ricerca perciò il Donati qual Crasso fosse, e con le parole di Plinio considera, che Catulo hebbe la sua casa non in questa Regione, ma nel Palatino, oue l'hebbe ancora Lucio Crasso. Marco Crasso vecchio da Parti, Plutarco dice non hauer fabricato altro, che la propria casa, la qual doue fosse non si sà; mà se la fabricò Marco Crasso non potè farla, che sontuosa e bella; e perche non potè ella essere in questa Regione, & in specie nell'Esquilie? Direi ch'iuì il palazzo Liciniano dasse indizio, che nella casa antica de' Licinij Crassi, l'Imperator Licinio habitasse rifarendola, & anche ampliandola, se maggior sicurezza io non stimassi il riferirmi à quello, che del palazzo Liciniano hò discorso. Quinto Catulo s'hebbe la Casa nel Palatino, potè hauerne anche un'altra nella Regione quinta, oue l'hebbe almeno alcun'altro Q. Catulo. Così il luogo di Vittore può difenderfi.

Vicus Tra-
gedus.

Prà i Vici della Regione si registra da Rufo il Tragedo; il quale oue fosse io non sò, ne altro hò, che aggiungermi fuori della statua del Giove Tragedo, che vera- poltata da Augusto secondo Suetonio nel 57: *ex qua summa* (dalle mancie ad Augusto date da ogn'ordine) *prætióssima Deorum simulacra mercatus vicatim dedicabat, ut Apollinem Sandalarium, & Iouem Tragedum.*

Nymphæi
Alexandri.

Ninfeo, che
sola fosse.

Il Ninfeo d'Alessandro Seuero, non solo doue fosse, ma e ciò, che fosse veramente tanto è incognito, che opinione vna dall'altra lontanißima n'hanno gli Scrittori. L'Interprete di Capitolino in Gordiano il più giouane lo dice fonte artificioso con spilli, e sgorgi d'acque aumentate in alto, ò in altra non volgar maniera sorgenti; già che i romi zittanti acqua all'vso ordinario cadente in alcun vaso, che la raccogliano, erano detti laghi, sicome mostra. Tassa perciò d'errore quelli, che cre- dono

dono i Ninfei case Nuttiali, ò bagni. Anastasio nella vita d'Ilario par, significar lo stesso dicendo: *Nymphæum, & triporticum fecit ante Oratorium Sanctæ Crucis, ubi sunt columnæ miræ magnitudinis, quæ dicuntur hecatonpeta;* e che Ninfe fosserò dette le fonti à somiglianza di Platone, che disse Bacco douersi domar con le Ninfe, il medesimo Anastasio in Siluerio Papa dimostra: *intra ciuitatem autem grandis fames erat, itaut aqua venundaretur, nisi Nympharum remedium subuenisset.* Che non fonti, mà ediftitij fosserò, si raccoglie da Plinio nel c. 12. del 35. libro: *eumque seruatum* (parla d'vna figura di creta) *in Nymphæo, donec Corinthum Mummius euerteret tradunt:* onde ediftitij adorni di fonti, e fatti per mero piacere gli dichiara il Filandro nel c. 10. del lib. 9. di Vitruuio; nè è strano, che sicomè tanti portici si ferono, per soli passeggi, si facessero anche somiglianti ediftitij con fontane, per trattenimenti de'tempi d'estate. Da Suida in *νυμφία δωρεὰ* i Ninfei son detti Lauacri, e da Celio Rodigino son creduti bagni da tole donne; a che sembra alludere la legge *omnis* nell' XI. lib. del Codice al titolo *De Aqueductu: Maluimus etenim prædictum aqueductum nostri Palatii publicarum Thermarum, ac Nymphæorum commoditatibus inseruire;* e nell'ant. cedente pur si legge: *Amplissima tua Sede dispositura quid in publicis Thermais, quid in Nymphæis pro abundantia ciuium conuenerit deputari, &c.* e qualche lume ce ne porge vn'iscrizione breue, ch' in vn marmo semicircolare intagliata si porta fra l'altre dal Boissardo nel terzo tomo delle sue Antichità:

N Y M P H I S L O C I
B I B E L A V A
T A C E

Se però non addita lauatoio di panni, ò d'altro, reprimèdo il cicaleccio di chi vi lauaua.

Zonara in Leone I. dice esser stati Palazzi publici, ne quali celebrauansi le nozze da chi nelle case proprie non haueua commodità: alla qual opinione sembra a me dar gran forza quel, che Festo scrive nel 15. libro: *Nuptias distas esse ait Santra ab eo, quod Nymphæa dixerunt Græci antiqui γάμον; inde nouam nuptiam véas γάμον:* mà se ciò è vero, Ilario Papa dunque auanti ad vn' Oratorio Sacro fece fabrica da nozze? In difficoltà si grandi offeruiamo noi bene l'altro luogo d'Anastasio in Siluerio. Dunque si farebbe alsetata Roma in quell'assedio, se non vi fosserò itate fontane? propositione troppo vana, e forse anche poco vera; perche ne gli assedij h' sempre solito rompere i condotti, che portano acqua nella Città. Quindi forse *Nympharum remedium* Anastasio in Roma assediata, intese facilmente le conferue d'acque, e condottate, e piouane, distribuite anche in fonti, il cui nome era forse corrotto da Lunfeo, e può anche ettere, ch' in senso poi più ampio si fossero tal' hora dir Ninfei le fonti, & i lauatorij. Così Ninfeo fù il fatto da Marco Aurelio nelle Sette Sale ouè nella mancanza del vino l'assetata plebe esser cortà, scriue Ammiano nel 15. e Ninfeo fù altresì il fatto dal Pontefice Ilario auanti l'Oratorio di Santa Croce; ouè l'acqua conferuauasi a fine, che poi gittasse nel lago da lui descritto per commodità de' Battelmi: *Lacus, & conchas striatas cum columnis porphireticis radiatis foratis aquam fundentes, & in medio lacum porphireticum, &c.* Et vn'iscrizione di Diocetiano tra le raccolte dal Grutero al f. 178. n. 5. pur ne dà cenno:

IMP. DIOCLETIANVS. C. AVG. PIVS. FELIX
PLVRIMIS. OPERIBVS. IN. COLLE. HOC. EXCAVATO. SAXO
QVAESITAM. AQVAM. IVGI. PROFLVVIQ. EX. TOFO. HIC
SCATENTEM. INVENIT. MAR. SALVBREM. TIBER
LEVIQREM. CVRANDIS. AGRITVDINIB. STATERA. IVDICAT
EIVS. RECEPTVL. PVTEVM. AD. PROX. TRICLIN. VSVM
IN. HOC. SPAERISTERIO. VBI. ET. IMPERAT
NYMFEVM, F. C

Ma in Grecia facilmente furono publici edifizij, ne'quali era vfo di celebrar nozze, detti dall greco nome *νύμφης*, come oltre Zonara, sembra trarsi da Plinio nel luogo portato, e meglio da Fefto, ch'esser stati i Ninfei in Grecia chiamati *γύναι*, fa fede. E sicome le palestre in Grecia racchiudeuano in se non i soli luoghi da lotte, ma oltre i Peristili, i Sisti, l'Essedre per gli esercitij di lettere, ancora i bagni, come, oltre Suida in *γυναικεία* dichiara Vitruuio nell' II. del quinto libro, ben'anche i Ninfei con le stanze da nozze poterono hauer bagni da donne, come dalle sopracitate leggi di Teodosio il giouine Imperador Greco sembra accennarsi. L'intenda con tutto ciò ogn'vno à suo gusto, perche difficilissima è la materia.

La Regione sesta Detta Alta semita.

CAPO QVINTO.

QVANTO s'è già visto camminar vicini il Viminale, & il Quirinale, tanto congiunta fit alla Regione quinta la sesta, essendo il Viminale tutto dell'Esquilina, e stando l'Alta Semita sul Quirinale. Di questa Rufo così scriue:

Regio Alta Semita.

| | |
|---|------------------------------|
| <i>Vicus Bellone</i> | <i>Balineum Pauli</i> |
| <i>Vicus Mamurei</i> | <i>Decem Tabernæ</i> |
| <i>Circus Floræ</i> | <i>Ad Gallinas albas</i> |
| <i>Templum Floræ</i> | <i>Area Callidij</i> |
| <i>Templum Salutis</i> | <i>Cohortes III. Vigilam</i> |
| <i>Templum Serapeum</i> | <i>Vici XII.</i> |
| <i>Templum Fidei</i> | <i>Vicus Albus</i> |
| <i>Templum Apollinis, & Clatræ</i> | <i>Vicus Publicus</i> |
| <i>Templum Salutis in Colle Quirinali</i> | <i>Vicus Floræ</i> |
| <i>Aedes Diui Fidij</i> | <i>Vicus Quirini</i> |
| <i>Templum Fortunæ Libere</i> | <i>Vicus Flauj</i> |
| <i>Templum Fortunæ Statæ</i> | <i>Vicus Mamuri</i> |
| <i>Templum Fortunæ Reducis</i> | <i>Vicus Paccius</i> |
| <i>Forum Sallustij</i> | <i>Vicus Tiburtinus</i> |
| <i>Templum Veneris in Hortulis Sallustianis</i> | <i>Vicus Fortunarum</i> |
| <i>Statua Mamuri</i> | <i>Vicus Salutis</i> |
| <i>Aedes Fortunæ Publicæ in Colle</i> | <i>Vicus Callidianus</i> |
| <i>Statua Quirini alta pedes XX.</i> | <i>Vicus Maximus</i> |
| <i>Templum Quirini</i> | <i>Vicomagistri XLVIII.</i> |
| <i>Domus Attici</i> | <i>Curatores II.</i> |
| <i>Domus Flauj</i> | <i>Denuaciatores II.</i> |
| <i>Malum Punicum</i> | <i>Aediculæ XVI.</i> |
| <i>Templum Mineruæ</i> | <i>Fortunæ parue</i> |
| <i>Senaculum Mulierum</i> | <i>Genij liberorum</i> |
| <i>Thermæ Diocletianæ, & Maxima</i> | <i>Genij Larum</i> |
| <i>Thermæ</i> | <i>Dianæ Valerianæ</i> |
| | <i>Iunonis Iulie</i> |

Spei
Sangi
Siluani
Veneris
Herculis
Vifcrie
Matutæ
Liberi Patris
Saturni
Iouis

Minerue
Insule IIIIMDV.
Lacus LXXVI.
Domus CXLV.
Horrea XIX.
Balneæ Priuata LXV.
Pistrina XXIII.
Regio continet in circuitu
Pedes XVMDC.

E Publio Vittorè così la registra :

Regio VI. Alta Semita

Vicus Bellone
Vicus Mamuri
Templum Salutis in Colle Quirin.
Templum Serapeum
Templum Apollinis, & Clatræ
Templum Floræ
Circus Floralia
Capitolium vetus
Diuus Fidius in Colle
Forum Sallustij
Fortuna Publica in Colle
Statua Mamuri Plumbea
Templum Quirini
Domus Attici
Malum Punicum ad quod Domitia-
nus D.D. Templum Gentis Fla-
uia, & erat domus eius
Horti Sallustiani
Senaculum Mulierum

Therma Diocletiane
Therma Constantiana
Balnea Pauli
Decem Tabernæ
Ad Gallinas Albas
Area Callidij
Cohortes III. Vigilum
Vici XII.
Aediculæ XVI.
Vicomagistri XLVII.
Denunciatores II.
Curatores II.
Insula IIIIMDV.
Domus CXL.
Horrea XIII.
Balneæ priuata LXXV.
Lacus LXXVI.
Regio in ambitu continet
Pedes XVMDC.

Nel secondo Vittore si troua di più .

Templum Veneris Hortorum Sa-
lustianorum
Statua Quirini
Al Tempio della Gentè Flauia
aggiunge : Templum Minerue
Flauiane, aliàs Templum Gentis
Flauia &c.

Domus Titi Flauii Sabini
Templum Fortune Seie
I Vicomagistri si dicono LXVI.
L'Isola IIIIMDC.
Le Case CLV. aliàs CXLV.
I Granari XVIII. aliàs XVIII.
Pistrina XXII. aliàs XII.

La Notitia .

R E G I O VI.

Alta Semita continet Templum Salutis, & Serapidis, Templum Floræ, Capitolium antiquum, Statuam Mamuri plumbeam, Aedem Quirini, Malum Punicum, Hortos Sallustianos, Gentem Flauiam, Thermas Diocletianas, & Constantianas, decem Tabernas, Gallinas Albas, Aream Candidi, Cohortes tres Vigilum, Vici XVII. Aedicule XVII. Vicomagistri XVIII. Curatores duo, Insula tria millia quadringenta tres, Domus centum quadraginta sex, Horrea XVII. Balnea LXXXV. Lacus LXXII. Pistrina XVI. Continet pedes quindecim millia DCC.

Accresce il Panuinio questa Regione con l'aggiunte, che seguono

*Mont Quirinalis, alids Agonius,
Salutaris, Latiaris, Mutialis.*

*Campus Sceleratus ad portã Collinã
Clius publicus*

Al Vico di Bellonã aggiungè ex-
tra numerum

*Vicus Mustellarius antiquus extra
numerum*

Al Tempio di Quirino aggiunge
cum Porticu

Templum Fortune Primigenie

Al Tempio del Diuo Fidio in
*Colle aggiunge alids Sancti Fi-
dij semipatris*

Nell'Edicola di Sango aggiungè:
*in qua Lana Colus, & Fusus Ta-
naquildis*

Pila Honoris

Sacellum Quirini

Porticus Quirini

Porticus milliaria

Statua Fortuna Publica in colle

Statua due Marmorea Alexandri

Magni Bucephalum dominantis

Fidis, & Praxitelis

Circus propè portam Collinam iuxta

adem Veneris Erycina cum Obe-

lisco, fortè Sallustij

Forum Diocletiani

*Bibliotheca Vulpia in Thermis Dio-
cletiani*

Domus Corneliorum

Domus C. Sallustij

V'aggiunge P. Mèrula .

Turaculum

Aggiungerei io .

Iuppiter Latiarius

Nemus Annæ Perennæ

Officina Minij

*Monumentum Comitum Herculis via
Sal.*

Nemus festorum Lucariorum

Sacrarium Saliorum Collinorum

Domus Pinciorum

Domus Lampadij Pr. Vr.

Domus Caj, & Gabinj

Con le radici del Quirinale questa Regione camminaua da i residui del Foro di Nerua, sotto il Palazzo già de' Conti, hoggi del Grillo verso la Madonna de' Monti e quindi verso San Vitale, abbracciando la valle, ch'è in faccia a quella Chiesa . Quindi alle Terme Diocletiane, che parimente inchiudeua ; e dietro alle Terme piegando con le mura à sinistra perueniua alla porta Collina . Di li discendeua con le mura alquanto fino ch' inchiudeua in se vna parte del Pincio , il qual colle poi attrauerfando indrizzauasi verso piazza Grimana abbracciata parimente ; ma dopo quella piazza piegando à sinistra, con le mura del Giardino Pontificio si congiungeua . Peruenendo poi à quel gran Palagio suoltaua pur col monte, e per il Giardino de' Signori Colonnese, alla Colonna Traiana , e quindi al Foro di Nerua faceua ritorno . Tutto nello spiegar , che si farà delle cose particolari, apparirà, crèdo, euidente .

*La Parte del Quirinale , ch'è dalla sua punta alle
Quattro Fontane .*

C A P O S E S T O .

NEL salire dalla Colonna Traiana sul Quirinale , nella sua punta prima d'altra cosa s'offerisce la memoria de gli antichi bagni di Paolo . L'estremo del Colle verso Torre de' Conti è detto Monte Bagna Napoli , e Magnapoli comunemente ;

mente ; nel suono del qual nome gli Antiquarij tutti riconoscono que' Bagni di Paolo ^{Balnea Pau} lo , che da Rufo , e da Vittore trà l'altre cose della Regione dell'Alta semita sono ¹¹³ annouerati . Giuuenale nella settima Satira fa di loro mentione :

*ut fortè rogatus
Dum petis, aut Thermas, aut Pauli Balnea, dicat
Nutricem Anchise, &c.*

Se però non si vuol seguire la lettione d'altri libri , ne'quali in vece di *Pauli* si legge *Phœbi* . Si suppone esser stati doue poi dalla nobile Romana famiglia de' Conti (e fù solito de' Signori Romani edificar sopra residui di fabbriche antiche) fù fatto il loro palazzo ; in vna parte di cui è hora il Monastero di Santa Caterina di Siena , e nel più basso il Palazzo già de' Conti, adesso de' Grilli , sotto al nomato Monastero nella casa, che hoggi è de' Ruberti, è restato vn portico sotterraneo con pilastri di mattoni curuo in foggia di Teatro, & è creduto parte de' Bagni ; mà il Donati non v'applaude ; perche quel hemiciclo par, che mostri altra fabrica . Noi senza altro maggior lume possiamo conchiudere, che ò i Bagni di Paolo (i quali non douettero esser molto spatiofi) non perueniuano iui , ò quell' anticaglia fù vn'appendice de' bagni fatta per altro vso, che di bagnar si , com'anche nelle Terme faceuasi, e più ampiamente . Qual Paolo fosse , che li fabricò, non è noto, & andar indouinando lo hà del vano .

Appresso inchiusa nel Monastero di Santa Caterina di Siena è vna gran Torre detta Delle Militie . Sembra, come della de' Conti dicemmo, di struttura antica; ma esser stata fabricata anch'essa da vn Pontefice di casa Conti , è opinione comune . Il nome delle Militie gli Antiquarij le dicono deriuato da i Soldati di Traiano, che stauano iui in guardia ; e per congettura s'adduce dal Marliano vn marmo ca- uato iui intorno frà gli altri fragmenti, nel quale si leggeua:

*Torre creta-
sa delle Mi-
litie .*

**POTENTISSIMA . DOS . IN . PRINCIPE , LIBERALITAS
ET . CLEMENTIA**

Mà cotali parole , benche à Traiano si conuengano molto , non però non poterono essere almeno adulatorie d'altro Principe, e mostrano inscriptione fatta da suddito in ediftio priuato . Quali soldati tenesse Traiano in Roma oltre i soliti teneruifi, à me è incognito . Nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro citato dal Grimaldo, di cui il Martinelli nella Roma Sacra , s'accennano le Militie di Tiberio , delle quali è maggiore l'oscurità ; mà da Tiberiane a Traiane è facile la scorrettione . Se qui forse in guardia de i due Fori , che in equidistanza vi foggiaeano , di Traiano , e di Nerua , e di tant'altri superbi ediftij prosimi non furono poste (e non è inuerisimile) le trè Cohorti de i Vigili registrate da Vittore , e da Rufo in questa Regione , non sò qual'altra militia immaginari .

Più sopra è vn'altro Monastero detto Di S. Domenico posto sù quella estrema sommità , che con la scorta di Varrone, stimai essere il Colle Latiare . Se tale fù veramente, si può dir, che iui fosse l'antico Vico Mustellario , & il Turacolo : *Collis Latiaris* (Varrone dice) *sexicepsos in Vico Mustellario summo apud Thuraculum ediftium solum est* ; e forse vi fù anche vn Tempio , ò statua di Gioue Latiare . Plinio fa fede nel settimo del 34. libro hauere Spurio Caruilio fatta de gli vsberghi, de' gambali, e de gli elmi de' Sanniti da lui vinti vna statua di Gioue nel Campidoglio sì grande , *ut conspiceretur* (dice egli) *à Latiario Ioue* . Crede perciò il Riquio , ch' il Gioue Latiario fosse sul Monte Albano ; ma gli ediftij alti del Palatino , e del Celio, che fra il Campidoglio , e'l Monte Albano erano di mezzo, togliueano, come il Donati osserua , ogni vista , & in oltre Latiare , non Latiare , ò Latiario, si diceua il Monte Albano ; nè poté la smisurata lontananza di circa quindici miglia far colà a gli occhi visibile vna statua , benche grandissima del Campidoglio senza gl'occhia- li più

*Collis La-
tiaris .*

*Vicus Mù-
stellarius .
Turaculum
Giuue La-
tiare .*

li più squisiti de'nostri tempi. Piace al Donati intendere per il Giove Latiario il Campidoglio vecchio, che sul Giardino Barberino è creduto di là dalle Quattro Fontane: ma perche Latiare, ò Latiare il Giove Quirinale à distinctione del Capitolino? Aggiungiamoui, ch'il Giove di Caruilio, se non staua nella parte di dietro del Campidoglio, e dietro al Tempio Capitolino (che non dee crederfi) gl'istessi edifizij del Campidoglio, non ch'altri, per esser visto dal Giardino Barberino, & anche dal Pontificio gli erano d'impedimento. Mà che cercar altro, se il vero Colle Latiare forge à vista del Campidoglio, e'l vagheggia quasi in faccia, e non molto lungi? la smisuratezza del Giove di Caruilio vi si raccoglie, che soprauanzando le mura Capitoline dal Quirinale si vedeua; da che quella sommità vltima esser stata il Colle detta Latiare nel libro de' Sacrarij de gli Argei si conferma, e dell'ordine de gli altri s'accresce luce.

Collis Mutialis.

Aedes Diui Fidiij.

Sul Giardino Aldobrandino, quando iui sia veramente stato, comè dissi, & è credibile, il Colle Mutiale, fù il Tempio del Dio Fidio: *Collis Mutialis Quinticepsos apud adem Diij Fidiij in Delubro, ubi aditumus habere solet*, si legge in Varrone. Fù Dio de' Sabini chiamato con tre nomi diuersi di Sancio, di Sango, e di Sabo presidente alla fede, per cui soleua giurarsi *medius Fidius*. Ch'all'osseruanza della Fede; & a' giuramenti soprastasse, prouasi da Vincenzo Cartari nel suo libro dell'Immagini de gli Dei de gli Antichi cò vn pezzo d'amico marmo di Roma intagliato (vso le sue parole) *a modo di finestra, oue sono scolpite tre figure dal mezzo in sù; delle quali l'vna, ch'è dalla banda destra, è d'huomo in habito pacifico, & ha lettere d' canto, che dicono HONOR. L'altra dalla sinistra parte è di donna nel medesimo habito con vna corona di lauro in capo, e con lettere, che dicono VERITAS. Queste due figure si danno la mano destra l'vna con l'altra, trà le quali è la terza di fanciullo, che ha la faccia bella, & honesta à cui sono intagliate sopra il capo queste due parole DIUS FIDIUS. Vnà somigliantissima n'hà il Boissardo nel terzo Tomo delle sue antichità; ma sù la testa del fanciullo in vece di Dius Fidius si legge AMOR, e più sopra per titolo di tutto l' Emblema FIDEI SIMVLACRVM. Fù trasportato in Roma da Tatio, in cui Tempio gli si dice fabricato da Numa, che habitò il Quirinale, & altri Tempij vi fabricò. L'historia, anzi fauola del Dio Fidio, ò Fabidio, leggasi nel secondo di Dionigi portata seconda, che diuersamente ne scrissero Catone, e Varrone. De' più nomi, c'hebbe il medesimo Dio, così canta Ouidio nel sesto de' Fasti:*

Querebam Nonas Sancio, Fidione referrem.

An tibi Semo Pater. Tunc mihi Sancus ait

Cuicunq; ex illis dederis ego munus habebis

Nomina terna fero, sic voluere Cures.

Nunc igitur veteres donarunt aede Sabini,

Inq; Quirinali constituere iugo.

Il Panuino vi aggiunge Semipatre; io lo penso tratto da alcuna lectione corrotta d'Ouidio, nella quale in vece di *Semo Pater* si legge *Semi Pater*; ma tornando al sito si dichiara da Liuiò vicino al Tempio di Quirino nell'ottauo libro, oue raccontando il castigo dato à Vitruuio Fondano soggiunge: *Bona sermoni Sango consueuerunt consecranda, quodque aris redactum est ex eo orbis aerei facti positi in Sacello Sangi versus adem Quirini*; il qual Tempio di Quirino essendo stato dal Giardino Aldobrandino assai lungi, par che tolga indi il Tempio di Sango, ò Fidio, & insieme il Colle Mutiale; mà oltreche potè star' il Tempio al Colle Mutiale vicino sì, mà verso il Tempio di Quirino, la più certa risposta si è, che preso a Quirino fu non il Tempio di Fidio, mà il Sacello di Sango, il quale benche col Dio Fidio fosse vna cosa stessa, nulladimeno sotto titolo di Sango hebbe certamente Sacello diuerso dal Tempio, ch'al nome di Dio Fidio era consecrato. Così anche mostra Rufo registrando il Tempio del Dio Fidio separatamente dal Sacello, ò Edicola di Sango. Fermisi dunque il Tempio di Fidio nel Giardino Aldobrandino, & il Sacello di Sango in vicinan-

Aedicula Sangi.

vicinanza di Sant'Andrea de' Giesuiti . Al Donati piace intendere i Tempij di Quirino, e di Sango presso la Porta Collina . Ma iui hauer Quirino hauuto vn sbi Sacello da Festo si scriue nel 17. libro : *Portam Quirinalem ideò appellant, siuè quòd èam in Collem Quirinalem itur, siuè quòd proximè eam Sacellum est Quirini* . E pur Liuiò, Plinio, e tutti del Tempio di Quirino parlando senz'altra aggiunta del più famoso intendono, che Quirino hauesse in Roma, cioè a dir di quello, da cui la valle di Quirino trasse il nome, e di cui hormai è tempo di ragionare : ma per sbrigarci prima del Dio Fidio, deuo faggiungere, c'hebbe il tetto forato, e scoperto : *Vnde sub Dio, & Dius Fidius : itaque inde eius perforatum testum, ut videatur Diuum, idest Cœlum*, Varrone scriue nel quarto . Nel Tempio, ò Sacello di Sango si confernò la cocchia, e'l fuso di Tanaquile, comè hauer scritto Varrone, riferisce Plinio nel 48. dell'ottano libro .

Sacellum
QuiriniIn quo co-
lus, & fufus
TanaquilisTemplum
Quirini.

Il Tempio di Quirino ouè fosse è notissimo . Sourastaua alla valle, ch'è auanti San Vitale, detta perciò Di Quirino, e non lungi dal Monastero delle Capuccine, e da Sant'Andrea de' Gesuiti vedeuasi poco prima d'vn secolo fà spogliato (com' il Fuluio riferisce) da vn certo Ottone Milanese di Patria Senator di Roma, de' migliori suoi ornamenti di marmo, de' quali fù fatta la Scala dell'Araceli . Soggiunge il medesimo Fuluio, hauérne veduti i fondamenti nella vigna, che all' hora v'era di Monsignor Genutio Auditor di Ruota, doue molte tauole di marmo, e pezzetti di pavimento tessellato si trassero di sotterra . Da chi fosse fabricato, non è senza dubbio, ancorche si sappia hauerne data occasione Giulio Proculo, ch'alla plebe messa per la perdita di Romolo, e perciò adirata co' Senatori sospetti dell'uccisione, disse con giuramento hauérlo nella Valle detta poi di Quirino veduto adorno di macchia maggiore dell'vlatà, e che gli disse andarlene in Cielo, imponendogli, che lo riferisse a' Romani, la cui gran Monarchia predisse . Questa, ò menzogna di quell'huomo, ò illusione (come il Donati prudentemente dubita) del Demonio, narrata da Liuiò, Dionigi, Plutarco, Ouidio, & altri, fece adorar Romolo per Dio Quirino, e consecrarli Tempij: onde Plutarco dice in Romolo : *Illius igitur Fanum in Colle Quirino ab eo nuncupato constitutum est* . Ouidio nel secondo de' Fasti :

Templa Deo sunt, collis quoque dictus ab illo est,

Et referunt certi sacra paterna dies .

Dionigi nel secondo scriue, che Numa per la medesima relatione di Proculo ordinò fosse honorato Romolo con ornato Tempio, e come vincitore della natura mortale, chiamato Quirino . Ma più chiaramente l'Autor del libro *De Viris Illustribus*, dice in Romolo, dopo hauer narrato la fauola di Proculo : *Huius auctoritati creditum est, ades in Colle Quirinali Romulo constituta, ipse pro Deo cultus, & Quirinus appellatus* : oue, espresamente si parla del tempio, in cui Romolo fù acclamato Dio Quirino . Credibile è dunque, che di consenso vniuersale del Popolo, col concorso anche di Numa gli fosse all' hora fabricato il Tempio iui, doue fu sentita l'apparitione ; tanto maggiormente, che la qualtr riferita da Dionigi di Tempio ornato, mal conueniente al Sacello da Festo riferitoci presso la porta, e la lontananza grande dall'habitato d'all' hora dissuadono, ch' il primo Tempio fattogli fosse quel Sacello . Ben'è vero, che la pouertà di quel primo tempo nò lo lascia credere Tempio di gran magnificenza, & il dedicato da Lucio Papirio Console à Quirino par, ch' induca fede, ch' il forastante alla Valle fosse non il fatto da Numa altrimenti, ma l'altro dal medesimo Papirio dedicato dopo ; di cui così scriue Liuiò nel libro decimo : *Aedem Quirini dedicauit, quam in ipsa dimicatione votam apud neminem veterem auctorem inuenio, neque hercule tam exiguo tempore perficere potuisset, ab Dictatore Patre votam filius cos. dedicauit, exornauisque hostium spolijs* . Non però è incredibile, ch' essendo il primo, ò caduto, ò cadente, ò di poca magnificenza nel secolo di Papirio Dictatore, questo in forma più ampia, e più nobile si votasse di farlo, e'l figlio Console poi lo dedicasse . Così anche Plinio, Dionigi Plutarco, Ouidio, e gli altri facendo mentione del Tempio di

Rifatto da
Lucio Papi-
rio.

pio di Quirino più volte senz'altra aggiunta di speciale, ò distinctiuo d'altro Tempio del Dio medesimo, s'accennano vn sol Tempio facto prima nel tempo di Numa dal Popolo, e rifatto poi da Papirio.

Vi fu il primo horiuolo à Sole, che fosse in Roma.

Due mirri vn Pa rizio, l'altro Plebeo Puluinare nel Sole.

Quintii Fabio Vestale preso Plinio nel capo vltimo del libro settimo, dice hauer Papirio fatto il primo horiuolo à Sole, che fosse in Roma. Dal medesimo Plinio nel c. 29, del 15. libro dichiarasi vno de gli antichissimi Tempij quel di Quirino; innanzi al quale esser stati due mirri egli narra, Plebeio l'vno, Patritio l'altro; de' quali facendo ch'il partito, ò del Senato, ò della Plebe preualle, fu alternamente veduto vno languido, l'altro vigoroso.

Appresso vi fu il Puluinare del Sole. Quintiliano nel lib. 2. c. 5. l'accenna, dicendo, che v'era vn'antica inscriptione, in cui la parola *Vesperug* si leggeua: *Vt in puluinari Solis, qui colitur iuxta Aedem Quirini, Vesperug, quod Vesperaginem dicimus.* Forse oue era quel Solare horiuolo, fu aggiunta alcuna fabrica con Puluinare (cioè vn luogo da porre il cuscino, com'altri dichiara) ò intesa col nome di Puluinare.

D vn'altro Tempio di Quirino, che nouo si disse, non occorre qui discorrere, che la Regione seguente farà il luogo suo.

Porticus Quirini.

Oltre il Tempio hebbe Quirino il portico, e da gli Antiquarij gli si crede congiunto, ò vicino; di cui fa mentione Martiale nell'Epigramma primo dell' 11. libro; oue col medesimo libro ragiona:

*Vicini pete porticum Quirini
Turbam non habet otiosorem
Pompeius, vel Agenoris puella,
Vel prima Dominus leuis Carina;*

Donde si raccoglie, che non fu portico aggiunto, è congiunto al Tempio, ma separato, oue come ne' portici di Pompeo, d'Europa, e de gli Argonauti, soleuano le persone trattenerli. Io credo perciò non esser stato sul Quirinale, doue era il Tempio, ma nella valle di Quirino; da cui anche penso trahesse il nome. Che quella valle fosse frequentata, e fosse negotiaruifi, Giuuenale nella Satira 2.

officium cras

*Primo Sole mihi peragendum in valle Quirini
Quae causa officij? quid queris? nubis amicis
Nec multos adhibet*

Fortuna Publica in Colle.

Nella stessa valle esser stato il Tempio della Fortuna Publica par testimonio Ouidio nel quarto de' Fatti:

*Qui dicit quondam sacrata in valle Quirini
Hac fortuna die publica, verus erit.*

Ma in contrario Publio Vittore scriue *Fortuna Publica in Colle*; onde la lectione, c'hanno altri testi d'Ouidio

Qui dicit quondam sacrata est colle Quirini,
sarà facilmente migliore.

Decem Tabernae. Vicus Quirini.

Templum Salutis.

Esser state iui, ò poco sopra le dieci Taberne scriue il Marliano, *quemadmodum* (sue parole) *apud aedem Sanctae Agathae effossi Tiburtini lapides indicauerunt.*

Il Vico di Quirino, ch'in Rufo si legge, esser stato presso al Tempio, ò alla valle almeno di Quirino, chi vorrà negarlo, ò portlo in discorso?

Vicina a Quirino, & alla quarta sommità del Colle, fu la Salute, siccome s'è detto; la qual vicinanza, non da Varrone solo, ma e dall'ottauo libro della terza Deca di Liuiio può argomentarsi: *Aedes Cereris, Salutis, Quirini de Caelo tacta*; le quali da vno stesso fulmine colpite par, che s'accennino. Fu il Tempio della Salute presso alle mura, già che la Porta Salutare, secondo Festo, *appellata est ab aede Salutis, quod ei proxima fuit.* Nè si creda vna stessa, che la Collina con altri, di cui separatamente Festo poco prima fauella; come nel primo libro mostrai. Hauera anche salita vicina, scriuendo Anastasio in Innocentio, che quel Pontefice assegnò fra l'altre

l'altre cose alla Chiesa di S. Geruasio, e Protasio (hoggi S. Vitale) *Idomum in Clivo Salutis* &c. e la porta Collina non potè hauer Clivo; perchè vlcina in piano, doue il Colle s'vniua con gli altri. Mentre dunque la quarta sommità del Quirinale si è stata veramente quella, ch' incontro al Palazzo Pontificio nel Giardino de' Signori Colonnese s'ergeua non molti anni fa; il Tempio della Salute presso la medesima cima, e le mura non potè star'altroue, ch'ò nel Giardino Colonnese, ò doue è hoggi il Palazzo Papale; e perciò il Clivo detto della Salute non potè esser lungi dalla salita moderna verso il Palazzo; oue anche la cata assegnata alla Chiesa di S. Virale, con la sua vicinanza accresce qualche grado, ò minuto almeno di congruenza. E chi sa, che quel pezzo di fabrica, e di frontespizio, e di frontespizio, ch'era nel Giardino Colonnese gli anni addietro, e Torre Mesa era detto, non fosse vn residuo del Tempio della Salute? Sò, ch'oltre l'error del Biondo, che lo giudicò parte della Torre di Mecenate, è concorde opinione de gli Antiquarij, ch'iuì fosse il Tempio del Sole fabricato da Aureliano nel Quirinale per relatione di Vopisco; ma altra congettura non se ne apponta, che l'esser stato quel Tempio nel Quirinale monte spaciosissimo almeno in larghezza. Noi per il Tempio della Salute assegnamo oltre il Colle la vicinità al Tempio di Quirino, & a quella sommità; e per contrasegno maggiore, chi hà veduto i superbi intagli di que' marmi, e v'hà considerata la maniera della scoltura, & architettura, non può approuarli del tempo d'Aureliano, in cui hauendo già il disegno cominciato ad imbarbarirsi hauena perduto molto del suo decoro, come i due archi di Senero, quel di Gallieno, & altre antichità ad Aureliano anche precedute, son testimonij troppo euidenti.

Il Tempio della Salute fù votato, e fatto da Gianio Bubulco; di cui Liuiò nel decimo: *Aedem Salutis, quam Consul voverat, Censor locauerat, Dictator dedicauit.* Plinio nel § 4. del 35. libro dice di Fabio Pittore: *Ipsè aedem Salutis pinxit anno Urbis condite CCCL;* que pittura durauit ad nostro memoriale *de Clauis principatus exusia.* Si ch'è a tempo di Claudio douette rifarsi; al cui secolo il lauoro di que' marmi era assai conforme, non meno della gran base di colonna ritrouata iui con altri frammenti, la quale fuori del Giardino Colonnese conseruasi presso la porta. Ma habbia pur campo ciascheduno di credere à piacer suo.

Il Tempio del Sole, benchè si legga nel Colle, e esser stato non sopra, ma nella salita d'esso, mostreremo nella Regione seguente.

Hauer sul Quirinale Elagabalo fatto vn Senacolo per le donne, Lampridio scriue: *Fecit, & in Colle Quirinali Senaculum, idest Mulierum Senatum, in quo ante fuerat conuentus Matronalis solemnibus duntaxat diebus.* Il Donati però fa motino, se il residuo già detto di fabrica stimato Tempio del Sole da altri, della Salute da noi, fosse più tosto residuo di quel Senacolo, sicche da Mesa auia d'Elagabalo, come della prima, presidente, gli restasse poi nome di Torre Mesa, come essersi chiamato à di nostri dicono il Biondo, e gli altri; il nome benchè con deriuatione d'uretra, porta qualche atomo di conuenienza maggiore a cotai Senacolo, che al Tempio del Sole; ma nè pur il secolo d'Elagabalo, ancorche più antico d'Aureliano, hebbe scoltura, e disegno sì buono; nè il sito di quel Senacolo si sa in qual parte fosse del Quirinale: onde il credibile più al Tempio della Salute inchina, che a quel Senacolo. Io poi di più offeruo le parole di Lampridio non significar noua fabrica, ma conuersione in vn Senacolo di donne, quel, che prima seruiua per altri matronali congressi; sicchè, ò nulla, ò poco di nouità diede alla fabrica Elagabalo: Mà qui forge altro dubbio. Quali congressi poterono prima far' iui le Matrone ne i di solenni? le feste della buona Dea, le Matronali, le Matrati, & altre altroue si faceuano. Vno de' principali congressi fatti dalle Matrone iui, io mi penso fosse per portar con pompa, e diuini honoril'effigie del Membro virile, solita da quelle solennemente portarsi al Tempio di Venere Ericina; e porsi diuotamente in grembo alla Dea; dalla qual lasciua cerimonia, raccontata da Arnobio, adeguata al genio suo Elagabalo prese.

Quel frammento d'antica fabrica, ch'era sul Giardino Colonnese a Monte Cauillo, che cosa potesse essere.

Tempio del Sole.

Senaculum Mulierum.

forse occasione di far' iui vn lasciuo Senato di Donne.

Pila Naris.

Il Pilastro, che Varrone dice nel quarto: *Pila Naris*, ò *Pila Honoris*, fù incontrò alla medesima quarta cima del Colle: *Collis salutaris quarticeps aduersum est Pila Naris*. Erano i Pilastri, ò le Colonne posti (come dimostra il Donati) doue s'esponeuano le robbe venali, sù i quali pilastri, ò colonne s'ergeuano forse l'insigne de' venditori, ò le qualità delle robbe vendibili, acciò da lungi fossero scorte. La *Pila Naris*, ò *Honoris*, fù detta forse dalla figura, ò statua del fiume Nera, ò dell' Honore, che d'insigna vi seruiua; se staua all'incontro del Colle Salutare, poco lungi dalla piazza del Palazzo Pontificio potè essere.

Therma Co
stantinianz.

Delle Terme Costantiniane, ò Costanticane vna buona parte hauemo noi à nostri giorni veduta, doue hora è il Cortile del Palazzo Mazzarino, gittata à terra dal Cardinal Borghese nel Pontificato di Paolo Quinto, quando fabricò quel Palazzo. Hà di loro fatto fede vn'iscrizione ritrouatau trà le rouine, dal Marliano portata,

PETRONIVS PERPENNA MAGNVS QVADRATIANS V. C. ET. INL. PRAEF. VRB.
CONSTANTINIANAS THERMAS LONGA INCURIA ET ABOLENDAE CIVILIS VEL
POTIVS FATALIS CLADIS VASTATIONE VEHEMENTER AD ELICTAS ITAVT AGNI
TIONEM SVI EX OMNI PARTE PERDITA DESPERATIONEM CVNCTIS REPA
RATIONIS ADFERRENT DEPVTA TO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO
SVMP TV QVANTVM PVBLICAE PATIEBANTVR ANGVSTIAE AB EXTREMO
VINDICAVIT OCCASV ET PROVISIONE LARGISSIMA IN PRISTINAM
FACIEM SPLENDOREMQUE RESTITVT

Non minor fede n'hau fatta trè statue di Costantino, e di due figli suoi Costantino e Costancio, ch' iui erano, trasportate poi nel Campidoglio, vna delle quali è nel Cortile de' Conseruatori, due nella piazza. Delle medesime Terme fà memoria Sesto Aurelio nel libro *De Caesaribus*; oue di Costantino parlando soggiunge: *à quo etiam post Circus Maximus excultus mirifice, atque ad lauandum institutum opus caeteris haud multò dispar.*

Statue dua
sarmorez
Alex. Magu.

Qui erano i due gran Caualli di marmo, da' quali il Colle riconosce modernamente il nome di Monte Cauallo. Han creduto molti Antiquarij esser i Caualli portati da Tiridate Rè d' Armenia in Roma nel tempo di Nerone; ma quelli, come ben dal Donati s' offerua, son da Sesto Ruffo detti di bronzo, e son posti nella settima Regione. Il Panuino nella prima parte della sua Romana Republica dice hauerli Costantino portati da Alessandria, e posti nelle sue Terme; il che è più credibile; L' antiche loro iscrizioni, ch' erano *OPVS PHIDIAE*, *OPVS PRAXITELIS* insegnano gli Artefici, che le scolpirono, e son tenuti ritratti d' Alessandro Magno domante il Bucefalo. Ma il Donati, dimostratiuamente prouando Fidia, e Prassitele esser stati prima d' Alessandro, disinganna il Mondo d' vna sì inuechiata credenza, conchiudendo quelle due statue rappresentar altro, che Bucefalo, & Alessandro. Forse per Alessandro, e per Bucefalo furono fatte; ma non da Fidia, nè da Prassitele morti assai prima, à i quali può essere, che dopo lungo tempo, come persone le più insigni nella scoltura; piacesse a gli Alessandrini d' attribuirle.

Non erano
immagini di
Alessandro,
ò non furono
fatti da Fi
dia, e da
Prassitele.

Domus La
padij Vi. Pr.

Presso alle Terme Costanticane (se però il Costantino lauacro non fù fabrica diuersa, si come io mi penso) hebbe la Casa Lampadio Prefetto di Roma. Ammiano nel 27. libro: *Collesta plebs infima domum eius prope Costantium lauacrum iniectis facibus incenderat, & malleolis* (parla di detto Lampadio Prefetto) *ni seruitiorum, & familiarium veloci concursu à summis tectorum culminibus petita, faxis, & regulis abscisisset, &c.*

Il Vico de' Cornelij dicono esser stato in quella parte del Giardino Colonnese; ch'è volta verso il Conuento de' SS. Apostoli, doue l'alta semita hauer cominciato affermano gli Scrittori d'vn secolo fà, aggingen doui, che quella strada chiamauasi Vico de' Cornelij anche al loro tempo, e che v'era la Chiesa di S. Salvatore detta *De Cornelijs*. Noi, che siamo in tempi d'affai minor lume, circa quelle cose, che non sono più in essere, conuien, che stiano a' loro detti. Di più dicono la Casa de' Cornelij esser stata quell'antica, di cui sono ancora le reliquie dietro al Conuento de' SS. Apostoli, e congiunte al Giardino Colonnese, & al Quirinale appoggiate; Ma ciò, che iui fosse, diremo nella Regione seguente.

Vico de' Cornelij.

Domus Corneliorum.

Due statue grandi riferiscono esser state nel Vico de' Cornelij vn secolo fà descritte vecchi mezzi ignudi giacenti, mà dal mezzo in sù alzati con cornucopia in vna mano, ch'Apollodoro 300. anni sono disse esser Saturno, e Bacco, & hauere i medesimi Diijhanuti i loro Tempij iui appresso. Io nõ hò dubbio esser le due statue del Nilo, e del Teuere, che son hoggi a i lati della fontana di Campidoglio, poiche Bacco non fù mai scolpito, ò dipinto vecchio; e se la statua del Nilo fù iui, è inditio non debole, che vi fosse anco il Tempio Serapeo, ch'in Ruso, & in Vittore si legge. Così due simili statue haueua nella Reg. 9. vn'altro Tempio del Dio medesimo: & esser stato edificato da Caracalla direi, non solo perch'era d'Iside Serapide molto deuoto, come Spartiano scriue; mà vn fragmento marmoreo, ch'in S. Agata di Monte Magnanapoli si conserua, e da Paolo Merula s'annota, me ne dà inditio.

Statue del Vico de' Cornelij.

Templum Serapeum.

SERAPIDI DEO

M. AVRELIVS. ANTONINVS

. . . . IFEX. MAX. TRIBVNIC. POTE

. . . . AEDEM

Fù sul Quirinale il Campidoglio vecchio, cioè à dire vn Tempio antichissimo con tre distinte celle, ò per meglio dire cappelle di Gioue, Giunone, e Minerua, come nel 4. della lingua Latina Varrone notifica: alla cui somiglianza essendo poi fatte nel Campidoglio le tre all'istesse Deità, sortirono quelle del quirinale il nome di Campidoglio vecchio. Il suo fabricatore si dice Numa, e scriuendo Eusebio, e Cassiodoro, che Numa edificò il Campidoglio da'fondamenti, di questo vecchio, e non dell'altro douerfi intendere giudica il Donati, e probabilmente: sapendosi hauer Numa habitato il Quirinale per detto di Solino nel primo, e fra tutti i Rè preceduti à Tarquinio Prisco esser stato il più pio, e' l'più religioso: oltre, che l'humiltà della fabrica da Valerio Massimo descrittaci nel c. 4. del lib. 4. *erant veteris Capitolij humilia-tecta*, lo dichiara opra di Numa.

Capitolium vetus.

Il suo sito è parere vniuersale, che fosse sull'altezza maggiore del Giardino Barberino col solo argomento del 23. Epigramma del 2. libro di Martiale:

Nam Tiburtine sum proximus accola pile.

Qua videt antiquum rustica Flora Iouem

Dònde si raccoglie, che s' il Circo di Flora fù nella piazza Grimana, sotto al Palazzo Barberino, il Campidoglio vecchio, che dal medesimo Circo vedeuasi, gli douette star sopra. Io senza potente proua non sò violentar me stesso à credere, che quand' anche Numa Pompilio hauesse cinto il Quirinale di mura, & habitatolo in quelle primiere angustie di Roma, sotto il Quirinale stretto, e lunghissimo, si com'egli è fino alla Porta Salara, gli hauesse aggiunto, e cinto di mura, e di più; il medesimo Rè nella maggior lontananza del Quirinale al resto di Roma hauesse habitato. S'egli n'aggiunse vna parte al più fino alle quattro fontane, non fù poca; con la quale aggiunta potè chiudere in Roma il Tempio di Quirino, à cui hebbe riguardo forse Numa; si ch'è ditendendosi poi da Seruio le mura al resto del monte, ben si potè dir, che Seruio aggiungesse à Roma il Quirinale, come dissero Liuiio,

¶ ¶ 2

& altri.

& altri. Così il Campidoglio vecchio finalmente fu su quella sommità, ch'era nella parte del Giardino Pontificio da Urbano Ottavo aggiunta, e spianata, e di cui nel Giardino de' Bandini hoggi di S. Andrea de' Gesuiti, è restato vn poco di residuo. Martiale non contradice, anzi persuade lo stesso; poiche se il Circo di Flora era sotto il Quirinale, & il Campidoglio vecchio sul Colle, e dentro le mura, acciò dal Circo si vedesse, e si vagheggiasse quel Tempio, niuna necessità forzaua, ch'il Tempio s'ouastasse al Circo a piombo, potendo chi in quel basso sedeuà à i spettacoli con eguale, anzi con maggior comodità riguardar l'altezze alquanto lontane, & à gli occhi de' sedenti esposte quasi in faccia, che le s'ouastanti perpendicolarmente; alle quali senza storcimento d'occhi, ò di collo non poteua riguardarsi. Aggiungiamoui le parole di Martiale, *Qua videt antiquum, &c.* mostrar il Campidoglio vecchio dal Circo di Flora veduto alla pila Tiburtina vicino; e questo essendo nella 7. regione, e perciò più in giù della Piazza Grimana, doueua hauer quel Campidoglio, che sul Quirinale era, sopra di se. Può dunque alla 3. sommità Quirinale darsi nome di Campidoglio vecchio, se così piace, presso al quale Numa probabilmente habitò. Ma se con tutto ciò il Campidoglio vecchio persistentemente vuol crederli sul Giardino Barberino, crediamolo con gli altri.

Sacrarium
Saliorū Col-
linorum

Il Sacrario de' Salij detti Collini da Tullio Ostilio instituiti, e prima votati nella guerra contro i Fidenati à somiglianza de' Palatini, esser stato nel Quirinale è certo per l'espreso testimonio di Dionigr nel 2. oue dopo hauer detto de' Palatini segue: *Agonales, & Collini, quorum sacrarium est in Collino Monte.* Gli dice il Donati al pari de' primi 12. di Numa sacraati à Marte, & hauer hauuto il sacrario nel Vico di Mamurrio, togliendone l'inditio dalla statua del medesimo ch'era iui. A me le parole di Camillo nel 5. di Liuiò, *Quid de ancilibus vestris Mars Gradue, tuque Quirine pater,* danno qualch'inditio, ch' i secondi d'Ostilio non à Marte, come i primi da Numa instituiti, ma à Quirino, come à figlio di Marte, e padre di Roma sacraati fossero, è perciò si ponessero sul Quirinale, e posta la conclusione fermata prima, le mura avanti al Rè Seruio non hauer passato più in oltre delle 4. fontane, l'inuerisimile, che gli ancili (ancorche tra secondi non fosse lo stimato caduto dal Cielo) i quali pur s'hauenuano per cose sacre, si conseruasero esposti ad ogni rapina, & ingiuria fuori delle mura, fanno sospettar quel sacrario di qua dalle 4. fontane, e forse presso'l Tempio di Quirino.

Templum
Apollinis
& Clarea

Il Tempio d' Apollo, e di Clarea Dea de' Cancelli, e delle Ferrate scriuono il Fuluio, & il Marliano esser stato in quella parte del Quirinale, ch' alla fontana di Treui s'ouastava, cioè à dire nel cubito del Colle, doue è hoggi parte del Palazzo, ò del Giardino del Papa; la quale parte dicono esser stata à loro tempi detta Monte di Clarea. Il medesimo nome corrotto si legge nella Costituzione di Giouanni Papa Terzo *Quoniam, &c.* portata nella sua Roma Sacra dal Martinelli; oue trà i confini assegnati alla Parocchia della Chiesa de' Santi Apostoli si legge: *Deinde ad dexteram extenditur iuxta latus montis super Carricam, &c.* la qual Carrica per corrotto nome di Clarea dal Martinelli erudicamente s'espone.

L'altra parte col Colle de gli Hortuli, e le cose incerte di sito.

CAPO SETTIMO.

DI là dalle quattro Fontane primieramente vedesi il Giardino Barberino, sul quale è opinione vniuersale, conte d'assi, esser stato il vecchio Campidoglio, e per-

e perciò anche l'habitazione prima di Numa . Chi non ha per difficile sì gran lontananza dal resto di Roma in tempo di Numa, può crederlo quiui .

Sotto nella Valle , che Piazza Grimana si dice , fù il Circo di Flora . Dal Fulvio se ne additano le mura , che v'erano al suo tempo : *Inter utrumque Collem* (cioè trà l'vna, e l'altra delle due sommità dette del Quirinale) *subest vallis inclusa parietibus, ubi olim fiebant floralia, &c.* e più modernamente il Donati seriuue hauerne visti i vestigi . Il titolo di Rustica , che da Martiale si dà à Flora , dal medesimo Donati s'interpreta , ò perche era ella Dea de' Fiori della campagna , ò più tosto perche il suo Circo era fatto di rozza struttura . Io la direi detta Rustica à distinctione del Teatro , ch'era nel Vico Patritio ; perche iui si celebrauano i ginocchi Florali Cittadineschi , e quiui quelli da Campagna , come nella Regione antecedente discorsi .

Circus Flo-
raz .

Perche detta
Rustica

Oltre al Circo, Vittore, e Rufo scriuono il Tempio di Flora ; il quale esser stato, ò congiunto al Circo, ò appresso dee crederfi . Da alcuni si colloca sù la sponda del Colle al Circo soustante ; il che sembra non discordar da Ouidio , che nel quinto de' Fasti nel Clivio publico dice esser stato fatto da i due Publicij Edilij Plebeij col denaio cauato di pena da chi danneggiua i publici pascoli , e quel Clivio ancora esser stata opera de' medesimi Publicij , scriue Varrone ; il quale non lungi molto dalla salita moderna delle quattro Fontane potria sospettatissima vaglia schietamente il vero : il Clivio Publico con quel Tempio di Flora , ch' i Publicij vi fecero, fù altroue , e nella Regione decimaterza il vedremo, con tutto che dalla maggior parte de gli Antiquarij s'additi quiui .

Templum
Flora .

Clivus Pu-
blicus .

Fra il Tempio di Flora, e quello di Quirino esser state le Botteghe , nelle quali si faceua il Minio, insegna Vitruuio nel c. 9. del settimo libro: *Ee autem Officinae sunt inter eadem Flora, & Quirini*; ma di qual tempio Vitruuio intende l'antico, e'l grande verso il Viminale gli era troppo lungi . Dicono alcuni d'altro Tempio , ch'era verso la porta Collina , e v'è chi l'afferma doue è hoggi la Chiesa di Santa Susanna, ma è mero indouinamento . Presso la porta Collina esser stato vn Sacello di Quirino dicemmo con Festo ; ma troppo gran tratto hauerebbe presso Vitruuio, per circonferire l'vno , e l'altro termine di quelle botteghe ; tanto maggiormente , che fra il Circo, e quel Sacello erano fraposte le mura . Diciamo pur, che d'altro tempio di Quirino intende Vitruuio , del quale nella Regione seguente si tratterà ; e perche era verso il declino della piazza Grimana alla Fontana di treni , facciassi irà tanto conseguenza, cha le botteghe del Minio furono nello spatio della piazza medesima, verso quel declino ; a capo delle quali essendo stato il Tempio di Flora , segue, che in quel lato, ò presso quel lato del Circo fosse, e non in altro ; ò sul Colle, come altri pensano .

Officinae Mi-
nij .

Presso Santa Susanna fù il Vico di Mamurro . Gli Atti della medesima Santa ne fanno fede portati dal Baronio all'anno 295. *Erat coniuncta Caij domus cum aedibus Sancte Susannae, & Gabinijs Patris eius facta sunt hac in Regione sexta apud Vicum Mamurri ante Forum Salustij*; e più sotto : *perseuerat haftenus nobilis memoria Sancta Susanna in eodem loco* . Sonoui ancor le Chiese di Santa Susanna, e S. Cajo vicine con traditione ancor durante , ch' iui fossero le case loro : onde Santa Susanna è detta spesso *Ad duas domus* da Anastasio .

Vicus Ma-
murri .
Domus Caij
& Gabinijs .

Fù detto il Vico di Mamurro da vna statua di piombo , che v'era di quell'antico artefice de gli ancli ; della qual Vittore : *Statua Mamurri plumbea* . Per qual ragione , e da chi fosse ella iui eretta non ardisco giudicarlo . Alcuni dicono, ch' iui era la sua casa, e non con altro inditio , che della statua , la quale essendo stata di piombo , e perciò facile a rompersi , e liquefarsi , particolarmente nel sacco dato da Galli, e ne gl'incendij, che giornalmente li vedeuano certamente non fù del tempo di Numa, nè d'altro di molta antichità .

Statua Ma-
murri plu-
bea .

Della Contrada detta Melo granato *Malum punicum* da alcun'albero, che v'era forse

Malum Puni-
nicum .

forse di quella specie, ò da alcun pomo dipinto, e scolpito nella Regione medesima, si fa mentione non da Vittore solo, e da Rufo, ma e da Suetonio nel principio di Domitiano; oue dice, ch'egli nacque *Regione Urbis sexta ad Malum punicum domo, quam postea in Templum gentis Flauie conuertit*. Così quell'ambizioso Prencipe oltre il farsi chiamar Dio da tutti *Dominus, & Deus noster* volle anche la famiglia sua tutta porre in concetto di Deità, facendo con modo insolito sepellirla in quel Tempio, come dal medesimo Suetonio si trahe, che di Domitiano parlando nel c. 17. racconta: *Cadauer eius populari Sandapila per Vespillones exportatum Phyllis nutrix in suburbano suo via Latina funerauit, sed reliquias Templo gentis Flauie clam intulit, cineribusque Iuliae filiae Titi, quam & ipsa educauerat, commiscuit*. Dove precisamente fossero la Casa, il Tempio, e la Contrada non può dirsi di certo: che fossero trà Santa Sufanna, e le quattro fontane porge, alquanto di congettura vn marmo, il quale dal Marliano vi si dice ritrouato con la seguente inferitione:

INTER. DVOS. PARIETES. AMBITVS. PRIVAT. FLAVI. SABINI
Flauio Sabino à Vespasiano fu fratello, & è facil cosa, ch'ambidue si diuidessero la casa paterna, ò almeno l'hauessero l'vno all'altro vicine.

Il Tempio della Fortuna Reduce annouerato quiui da Rufo par, che Martiale nell'Epigramma 64. del libro ottauo lo dica edificato per il ritorno di Domitiano dalla guerra Germanica; & iui esser anco stato eretto l'arco suo trionfale:

*Hic vbi Fortune Reducis fulgentia laeè
Templa nitent, felix aera nuper erat.
Hic stetit Arctoi formosus puluere belli
Purpureum fundens Caesar ab ore iubar,
Hic lauro redimita comas & cantida vultu
Roma salutauit voces, manumque ducem,
Grande loci meritum testantur, & altera dona
Stat sacer edomitis gentibus arcus ouans &c.*

Mà dal Donati si conchiude il Tempio, e l'Arco esser stati altroue fuori della Città, oue Domitiano dal Senato, & dal Popolo fu riceuuto, & ancor da noi altroue se ne dirà. Per il ritorno d'Augusto Dione scriue nel lib 54. che fu dedicato Altare alla Fortuna Reduce; ma Rufo quiui dice Tempio, non Altare: onde se Dione non gli diè nome diuerso dal vero (ch'io non niego poter'essere, mà non pretendo spenderlo per credibile) non fu questo il dedicato in honor di Augusto. Qual si fosse attendiamo noi à cercarne il sito.

Due altri Tempij della Fortuna da Rufo si contano successiuamente: *Templum Fortuna Libere, Templum Fortuna Statae*; dalla quale immediata nomina de i trè Tempij, benchè non si possa inferir dimostratiuamente esser stati tutti in vn luogo, ò altresì vicini dal Vico *Fortunarū*, che il medesimo Rufo pone fra gl'altri, s'hà qualche poco più di lume, che i trè tempij fossero in vn Vico stesso, e finalmente più efficace conseguenza se ne può far con Vitruuio, che nel primo del terzo libro rammenta vn luogo detto *ad tres Fortunas* presso alla porta Collina, ch'essere il Vico detto *Fortunarum* da Rufo, non può negarsi. Vno di que' Tempij il più vicino alla porta, dice egli fabricato con l'Ante, cioè con quattro pilastri equidistanti nella facciata: *Huius exemplar erit ad tres Fortunas ex tribus, quod est proxime portam Collinam*. Donde primieramente raccolgasi il Vico, e i trè tempij esser stati non lungi dalla porta Collina; secondariamente quello della Fortuna Reduce s'era vno de' trè annouerati da Vitruuio, e da Rufo, certamente non fu il fabricato assai dopo da Domitiano.

Le terme Diocletiane, oue fossero non è chi non sappia. Tutto l'antico sito, che hoggi è vn'intera Contrada, si dice termini corrottamente. La Chiesa circolare di S. Bernardo fu vno de' Calidarij, vn'altro n'è incontro mezzo rouinato presso la porta della Villa Peretta; i quali erano ne'due angoli dell'edifitio; si scorge il terzo

Templum
Fortuna
Reducis.

Templū For-
tuna Libe-
re.
Templū For-
tuna Statae.

Vicus For-
tunarum.

Thesma
Diocletianae.
N. 1

verlo

verso l'argine di Tullio ; vn'altro se ne vede nel mezzo, per cui s'entrà nella Chiesa dedicataui alla Beatissima Vergine de gli Angeli , doue fu già la superba Pinacoteca; oltre la quale i portici, le scuole, i giuochi, i passeggi, i natatoij, e mill'altre delitie, che v'erano, sono incredibili, fin la Libreria Vlpia esser stata al Foro di Traiano tolta, e portata iui narra Vopisco in Probo. Così quanti edifici di sparsi, d'esercitationi, e di studi nelle prime età si faceuano per Roma separatamente in diuersi luoghi, cominciarono finalmente à fabricarsi dentro le Terme; acciò ogni sorte di otiosi potesse trouarui diporto. Può ciascheduno vederle interamente descritte nella Ginnastica del Mercuriale, & intanto à noi per dimostrazione dell'ampiezza basti dir solo, che dentro il loro sito è hoggi la Chiesa con Monastero, e Giardino spatiofo de' Monaci di S. Bernardo, la Chiesa, Monastero, e Giardino vasto de' Padri Certosini, due piazze grandi, i granari della Camera fabrica di spatiofa marauigliosa, la fontana di Termini, e più vigne, e casette. Nella vigna de' Certosini presso la noua fabrica de' granari Urbani, ancor durano i residui dell'antica Chiesa, e Casa di S. Ciriaco, e del Battisterio, doue egli battezzaua segretamente, miracoloso per il cattigo, che Carpassio Giudice in volerlo profanare v'hebbe dal Cielo. Veggiati quanto ne scriue il Martinelli nella sua Roma Sacra.

Il Foro, e la Casa di Salustio da gli Atti di Santa Susanna portati poco sopra s'accennano presso la Chiesa, e già casa della moderna Santa; la qual dicendosi non *In Foro Salustij*, ma *Ante Forum*, hà consequenza, ch'il Foro di Salustio fosse alquanto più in là, doue è la Chiesa della Madonna della Vittoria, e la Vigna Barberina; e sul Foro esistera la Casa di Salustio non può dubitarsi; ma in qual parte del Foro è incerto fin'hora, benchè sia verisimile, che presso la Madonna della Vittoria, ò nella Vigna Barberina souastando a suoi horti gli vagheggiasse dalle fenestre:

De gli Horti di Salustio, ch'egli fece col denario guadagnato nella Prefettura dell'Africa ottenuta col fauor di Cesare, è qualche difficoltà; poiche sù quell'orlo del Quirinale, presso cui veggiamo hoggi le Chiese di Santa Susanna, e della Madonna della Vittoria, erano le mura di Roma: onde gli horti furono, ò dentro le mura di là dalla Madonna della Vittoria verso la porta Salara, e la Pia, ò pur fuori delle mura, nella valle, ch'è trà il Quirinale, & il Pincio. Al Biondo parné di riconoscerli dentro frà la porta Salara, la Numentana, e la Chiesa di Santa Susanna; oue raccontando, che n'erano à suo tempo molti vestigi, attribui a gli Horti di Salustio, quanto d'antico vide in quel tratto, & iui ancor si credono dal Donati: mà le parole di Tacito nel terzo dell'Historie espresamente li dichiarano fuori delle mura; oue trattando dell'esercito di Vespasiano, ch'in trè squadre distinte s'incamindò verso Roma, segue à dir di quella, che per la via Salara peruenne alla porta Collina: *Iti tamen confluctati sunt, qui in partem sinistram Urbis ad Salustianos hortos per angusta, & lubrica viarum flexerant. Superstantes maceris hortorum Vitelliani ad serum usque diei saxi, pilisque subeuntes arcebant, donec ab Equitibus, qui porta Collina irruerant, circumuenirentur*: ecco la squadra giunta à gli horti di Salustio prima, che in Roma entrassero: ecco i Vitelliani sù le macerie di quegli horti, con sassi, e con dardi tener indietro i nemici; & ecco intanto dalla Porta Collina usciti i caualli, colgono in mezzo fra essi, e le mura gli assalitori. Lo stesso còfermasi da gli Atti de' Santi Ciriaco, Largo, e Smeraldo decollati: *Via Salaria ante Thermas Salustij extra muros Urbis*; oue che sia dato nome di Terme a quegli horti, come di Naumachia, ò Teatro a i Circi, e di Palazzo ad altre fabriche non è cosa noua. Così in altri Atti gli si dà nome di Palazzo; dicendosi preparato Tribunale *In Palatio Salustij ad Portam Salariam*: mà per trouarne il sito preciso è necessario passare à ragionare d'altro.

Nell'estremo, e più angusto della valle frà il Quirinale, e'l Pincio verso la porta si sono viste, & in parte anche hoggi si veggiono le vestigia d'vn circo, i cui muri, e sedili erano congiunti alle rupi del Quirinale da vna parte, e del Pincio dall'altra, ch'iui stanno à fronte, e vicini; nel cui mezzo era gli anni addietro vn'obelisco rotto

Bibliotheca Vlpia in Thermis Diocel.

Chiesa, Casa, e Battisterio di San Ciriaco.

Forum Salustij. Domus Salustij

Horti Salustiani.

Erano fuori delle mura.

Circus prope portam Collinam.

intagliato di geroglifici, e hoggi è nel giardino Ludouifiano. Il Circo da i più è cre-
duto membro de gli horti di Salustio; nè s'anneggiano esser quel Circo, in cui,
quando il Flaminio era impedito dal Teuere, si faceuano i giuochi Apollinari,
de' quali in più luoghi Liuius, ma specialmēte nel decimo della terza Deca: *Ita abundauit Tyberis, ut ludi Apollinares Circo inundato extra portam Collinam ad adem Ericinae Veneris parati sint.* Nè d'altro Circo intendono S. Girolamo, e Beda, mentre ne' ser-
moni de' Martiri dicono, che nell'Ippodromo fuori della porta Salara furono sotto
Claudio Imperadore il secondo 160. Martiri fatti morire. Ben lo scrisse il Ligorio
nel libro de' Circi; mà errò in tacciar que' Santi Scrittori d'errore, per sostener quel
sito dentro le mura, e pure secondo i nostri presupposti, che sempre più veri riesco-
no, nell'Imperio di Claudio non era stato Aureliano, da cui le mura furono disste-
se più in fuori si come sono hoggi. Il luogo esser stato al suo tempo desso Circo
scrive il Fuluio, e l'interpreta *Girulus*. Può anche *Circulus* interpretarsi.

Girlo.

Horti di Sa-
lustio doue
fossoro.
Salustico.

Conserue di
acqua.

Fermato quindi il Circo, à cui andauasi per la porta Collina, e fors'anche per il
Circo di Flora, ò per la valle medesima lasciato il Circo di Flora à sinistra, ò à de-
stra; segue, che gli horti di Salustio fosser fra l'vn Circo, e l'altro, sotto la Ma-
donna della Vittoria, e Santa Sufanna, la qual valle assai più larga della di sopra,
oue era il Circo Apollinare, fà fede il Fuluio esser stata à suo tempo detta Salustico.
Credo bene esserne anche stata parte nell'opposto Colle de gli Hortuli, ò Pincio; il
qual sito eleuato, e predominante il baso di Roma fà crederlo, ma non già tanto vi
si poterano distendere, che buona parte di quel Colle occupasser, come piace à
Moderni; nè che peruenissero alla porta Collina; poiche indi usciti i Caualli Vi-
telliani hebbero campo di circondare, e corre in mezzo i nemici, ch'assediauano gli
horti. Sul Colle facilmente furono le marauigliose conserue d'acqua, con le quali
poteuasi artificiosamente adacquare il giardino inferiore, come con l'opra de' serui
faceua Salustio, e così guernirlo di fonti. Vidi io molti anni sono la vigna de' Signo-
ri Verospi sul Colle presso le mura star tutta pensile sopra antichi aditi lunghi stretti,
e bassi fatti in volte, ciascheduno de' quali, ò da piedi, ò da capo entrava nell'al-
tro, & haueuano di più fraposte finestrine, e condotti da comunicarsi l'acqua; sco-
perti a caso dalla bo: me: del Signor Ferrante Verospi, e trouati ripiene d'antico
sterco, furono dal medesimo fatti votare. Queste conserue d'acqua, è facile, che
ne gli Atti di San Ciriaco, e compagni, oue *Ante Thermas Sallustij* si legge, vadano
intese.

Per il loro delizioso sito gli horti Salustiani furono sempre il diporto de' Impe-
ratori. Scriuè Tacito nel c. 13. de gli Annali, che Nerone vna sera tornando da
Ponte Molle vi si ritirò: Eusebio nella Cronica, che Nerua vi morì: Vopisco in
Aureliano, che spiaceua a quel Prencipe habitar nel Palatino, più volentieri viu-
do ne gli horti di Salustio, e di Donutia: e vi soggiunge: *Milliariensem denique por-
ticum in hortis Sallustij ornauit, in qua quotidie, & equos, & se defatigabat, quamuis esset
non bone valetudinis.* E qual marauiglia è se Aureliano dilatando le mura di Roma,
racchiuse anche gli horti di Salustio nella Città?

Porticus
Milliaria.

Templum
Veneris in
Hortis Sal-
ustianis.

Del Portico Milliariense d'Aureliano stimerei io vn vestigio nel gran tratto di
mura, e d'Archi, ch'è nella valle sotto la Chiesa detta La Madonna della Vittoria; oue
sono gli horti del Duca Muti, soua le quali antichità, che doueuano esser i fon-
damenti, il Portico al paro del Colle de gli Hortuli, e del Quirinale inalzandosi a
guisa di ponte fra vn Colle, e l'altro, e da Santa Sufanna al Giardino Ludouifiano,
e quindi anche verso la porta Salara si potè stendere, e così poneua la parte supe-
riore de gli Hortuli al piano del Quirinale. Questi erano gli archi, a mio crede-
re, della porta Salara, de' quali ne gli Atti di S. Sufanna si parla, dicendosi la casa di
Gabinio (in cui è hoggi la Chiesa) esser stata *ad arcus porte Salariae iuxta adem Sallustij*

Nel sito de' medesimi horti racconta il Fuluio essersi trouato al suo tempo vn mar-
mo con la seguente iscrizione:



REGIO =

Colle de gli Hortuli

Horn di Lucullo

REGIO =
NE
IX

Horti e Circo di Salustio

Circo di Flora

Edi Flora

Botteghe del misio

T. di Quirino

Foro Archimnio

REGIONE
VII

Archi dell'Acqua uergine

P. Salara

P. Collina

Mura d'Aureliano Imp.

Mura del Re Servio

Argine di Servio

Campo Scelerato

Foro di Salustio

Colle Quirinale

NE VI

Campi degli uecchio



M. AVRELIVS. PACORVS. M. COCCEIVS. STRATOCLES
AEDITVI. VENERIS. HORTORVM. SALVSTIANORVM
BASEM. CVM. PAIMENTO. MARMORATO. DEANAE

D. D.

Donde si trahè esser stato ne gli horti vn Tempio, ò Sacello di Venere.

Nè gli horti di Salustio scriue Plinio nel c. 16. del settimo libro esser stati al tempo d' Augusto sepolti due huomini di smisurata statura, cioè d'altezza di 10. piedi, e tre oncie, che de' palmi nostrali sono 13; oncie otto, chiamati Pusione vno, Secondilla l'altro; soggiunge il Fauno al suo tempo essersi trà l'Obelisco, e la strada conducente a Porta Pinciana ritrouati sotterra molti vasi con ossa, trà le quali vn capo d'vn huomo di smisurata grandezza. Questo esser stato d'vno di que'due verisimilmente argomentasi, che perciò nella parte superiore de gli horti sepolti si scuoprono, e dall'altre vrne, & ossa ordinarie disotterrateui, possiamo raccorre esser stata cosa solita seppellire iui i morti. Ma a che raccolgo altronde, che da Plinio sopraccitato, da cui si dice espressamente *Quorum corpora eius miraculi gratia in conditorio Salustianorum asseruabantur hortorum*; dal qual Conditorio maggiormente confermasi gli horti di Salustio prima d'Aureliano esser stati fuori delle mura di Roma, non si solendo dentro seppellir morti.

Sul Colle de gli Hortuli furono anche gli horti di Lucullo; ma perche da Ruffo, e Vittore sono concordemente posti nella nona Regione, segue, che la parte di quel Colle al piano contigua nella Regione nona si computasse, e confinasse con la sesta a quel paro, in cui la settima vi si congiungeua, ma più bassa fra colle, e colle, siccome la figura, ch'io pongo quiui, dimostra.

Horti di Lucullo.

Fu quel Colle detto De gli Hortuli, secondo il parer comune, da gli horti di Salustio, e' hauena sul dorso, e potremmo anco aggiungerui que'di Lucullo; ma non sò come la parola hortuli, ad horti ampi, fontuoli, e Regij s'adattasse bene; mentre in buon senso ci rappresenta, ch' iui, ò a piè d'esso fossero quantità d'horti piccioli, & humili di priuate persone. Anc' hoggi quanto è fra la piazza della Trinità de' Monti, e quella del Popolo sotto al colle, ancorche habitato, tutto suol chiamarsi Gli horti di Napoli, segno che nell'età passata non altro v'era, che horti.

Colle de gli Hortuli dove prendesse cotai nome.

Poi fu detto Monte Pincio, e eredei dal Palazzo di Pincio Senatore, benche da più d'vno si controuerta. Anastasio in Siluerio fa fede hauer Belisario habitato il Palazzo in Pincis, mentre fu in Roma. Del Palazzo Pinciano s'hà mentione in Castodoro, ch' in nome di Teodorico nell'epistola decima del terzo libro scriue a' Romani, che trasmettano a Raucenna i marmi già deposti della casa Pinciana. Della Chiesa di S. Felice in Pincis scriue più volte Anastasio, e specialmente in Benedetto Terzo: *Et in Ecclesia Beati Martiris Felicis, qua ponitur in Pincis, fecit vestem de fundato*. Piace al Martinelli (& è credenza probabilissima) il nome di Pincio, e Pinciana esser stato dato al Monte, al Palazzo, & alla Porta, dalle Pinci, cioè dalle subbie, con le quali fu ucciso S. Felice presso la porta Pinciana.

E di Monte Pincio.

In esso Colle scriuono gli Antiquarij d'vn secolo, e più fa, esser stata vnà gran fabrica antica rotonda, di cui adesso non è vestigio, e credono esser stato Tempio del Sole; senza apportarne argomento, ò pur congettura. Piaccia al Cielo non sia vn equiuoco di que' primi, che col Biondo credettero il Colle de gli Hortuli, ò Pincio esser stato l'antico Montè Quirinale, a'qual piacque forse porgli sul dorso il Tempio del Sole, ch' Aureliano hauer fabricato nel Quirinale si legge in Vopisco.

Tempio del Sole.

Lasciato il Colle de gli Hortuli, ritorniamo al Quirinale, di cui pur alcuna cosa ci resta à dire.

Il Campo Scelerato fu luogo presso la porta Collina, in cui era vn'antrò, ò stanza sotterranea fatta per seppellirui dentro viue le Vergini Vestali dannate d'incesto. Fu presso la porta; ma se dentro, ò fuori, da gli Antiquarij, non si concorda. Quelli che lo

Campus Sceleratus.

È dentro le
mura.

dicono dentro; assegnandogli quanto è di spazio fra la moderna Porta Salarà, e la Cala, e gli Hortuli di Salustio, come se quel nome di Campo necessariamente porti vastità di campo da grano (e pure non douette essere, ch'vn poco di piazza) tacitamente concedono, che fuori dell'antica porta Collina fosse prima d'Aureliano; e specialmente il Fulvio assegnando il luogo vn poco alzo alla porta congiunto dice: *Exiit prateria, atque intra proximam Salariam portam terrefire supercilium, quod vocatur Tamulus, siue Campus Sceleratus, &c.* ma esser stato presso, e dentro l'antica porta son chiare le autorità. Festo nel lib. 19. *Sceleratus Campus appellatur propè portam Collinam, in quo Virgines Vestales, quæ incasum fecerunt, defosse sunt viua;* e senza vopo di chiola il medesimo Festo nel lib. 16. *M. Cato in ea oratione, quæ de auguribus inscribitur. Adicit quoque Virgines Vestales Sacerdotio exauguratas, quæ incesti damare, vni defosse sunt, quod sacra Veste matris polluisent, nec tamen licet nocentes extra Urbem obruerantur, sed in campo proximo portam Collinam, qui Sceleratus appellatur;* e lo stesso per appunto nell'8. dell'Eneide si dice da Seruio; e Dionisio nel secondo pur dice: *Ab hominibus pollutas turpi, miserabiliq; puniunt morte, nam viua extra misse super bara, vt mortuis deportantibus lugentibus, & antecedentibus amicis, & cognatis, & vsque ad Collinam portam vestate intra muros in monumento ad id paruo, sub terram cum apparatus mortuis consueuo deponuntur, &c.* e finalmente Plutarco in Numa più ampiamente descruendo cotai castigo: *At quæ virginitatem polluerit viua iuxta portam, quam Collinam vocant, defoditur, vbi est tumulus intra Urbem terreus in longum porrectus, quod à latinis vocatur Agger. Hic est subterranea domus haud magna, in quam à superiore parte descensus est, &c.* Onde si raccolga, ch'il monticello alla Collina porta vicino era il principio dell'Argine di Seruio Tullio, sotto cui era la stanza. A che sembra concordar Liuiò nell'ottauo, oue di Minutia Vestale parlando, à destra della porta Collina (dalla qual parte l'Argine cominciava) dichiara quel luogo: *Facto iudicio viua sub terram ad portam Collinam dextera via strata defossa Scelerato Campo; credo ab incesto id ei loco nomen factum.* Sich è il Campo Scelerato era dentro la porta Collina à destra nell'uscire, cioè dentro la moderna Villa Mandosia, e la stanza sotterranea nel medesimo Campo, era nella stessa villa, oue principiaua l'Argine di Seruio Tullio, nè a quei, che dicono questa sepoltura fuori della Porta, paia strano, ch'vn corpo scelerato nella Città si sepellisse, mentre come corpo sacro ricusauano; anche d'ucciderlo; ò di fargli forza; così Plutarco insegna ne' suoi Problemi.

Sotto l'Argine di Seruio Tullio.

Domus Attici.

Per finir di discorrere di quel, ch'era nel Quirinale, dentro alle mura la casa di Pomponio Attico di Cicerone amicissimo, a cui 16. libri d'Epistole Cicerone scrisse; fu sul Quirinale; per ciò vi si pone da Rufo, e Vittore; e nella vita scritta da Cornelio Nipote così si legge: *Domum habuit in Colle Quirinali Pamphilianam ab Avunculo hereditate relictam, cuius amoenitas non edificio, sed sylua constabat, ipsum enim lectum antiquitus constitutum plus salis, quam sumptus habebat, in quo nihil commutauit, nisi si quid vetustate coactus est.* Dal Marliano è creduta presso al Tempio di Quirino, ma non se ne allega ragione, ò autorità; nè io sò scorgerne congettura; forse perche da Vittore, e da Rufo è posta immediatamente dopo quel Tempio; senz'altra concorrenza è vn fallace argomentare: onde lasciamola pur noi nella sua dubbiosità.

Statua di Priapo.

Priapo Dio de gli horti hauer hauuta statua di bronzo sul Quirinale afferma Plautio nel primo contra Simitaco:

*Ecce Deum numero formatus, & aeneus adstat
Gratus homo, augustaque Numæ præfulget in arce,
Sirenus exculti quondam dominus fuit agri,
Hortorumque opibus memorabilis, hic tamen idem
Scortator nimis, multaque libidine suetus, &c.*

Oue per rocca douersi intendere il Colle, eccolo nell'istesso libro:

turbidus aer

Arcebat liquidum septena ex arce serenum

La statua se fosse in Tempio della medesima Deità, ò d'altra, ò nella fabrica del Conuento Matronale, ò altroue, lascio di cercarlo .

Esser anche stato nel Quirinale il Tempio della Fortuna Primigenia, votato già nella guerra Punica, e dedicato da Quinto Martio Triumuiro serue Liuiò nel nono della terza deca, nel quarto della quarta ; e nel terzo della quinta .

Templū For-
tunæ Prim-
geniæ .

Ad Gallinas Albas leggesi in Vittore, & in Rufo : ma non fu questa la Villa di Liuià Augusta posta sù la Via Flaminia lungi 9. miglia da Roma ? come dunque è posta quiui ? e pure si conferma da S. Gregorio nella 56. epistola del libro secondo portata sopra con altra occasione . Conuiene perciò credere, che alcun ritratto di quella villa dipinto in publico, dasse il nome ad alcuna Contrada della Regione .

Ad Galli-
nas Albas .

Fuori della porta Collina se la Regione Esquilina giungeua, come già s'è visto, alla Via Salara, non si sà però, nè è credibile, ch'oltre quella via ancora si stendesse alla Flaminia, ò al Tenere : onde sembra a me ragionevole porgli per confine quella strada ; sìchè quanto à sinistra gli era fino al piano, s'attribuisca à questa Regione .

Confine del-
la Regione
fuori delle
mura .

Col qual supposto, nella via Salara esser stato vn monumento d'vn compagno d'Ercole accenna Suetonio nel 12. di Vespasiano : *Quin, & conante quodam originem Flauij generis ad Conditoris Reatinos, comitemque Herculis, cuius monumentum extat via Salaria, referre, irrisit vltro* . In qual parte della Via Salaria fosse, e perciò à qual Regione appartenesse non si sà : onde io per la vicinanza maggiore all' Alta Semita, hò voluto qui porlo, senza togli punto della sua incertezza .

Monumen-
tum Comi-
tis Hercu-
lis .

L'Area, che Vittore, e Rufo dicono di Callidio, nella Notitia si legge Di Candido ; e dal Panzirolo s'intende di quel Vespronio Candido, che sotto Traiano, & Adriano fù Console tre volte ; di cui fà mentione Plinio Cecilio nell'epistola 20. del quinto libro, ò di quel Candido, a cui è diretta la *l. 4. C. de delator. lib. 10.* dell'Imperador Filippo, e la *l. 4. C. de testibus* di Diocletiano, ò di Flauio Candido, di cui fà memoria Paolo Giureconsulto nella *l. si ita stipulatus §. Crisogonus ff. de verb. oblig.* lascio io tutto incerto, non hauendo che dirne . Ma di chi fù l'Area, fù ancor' il Vico detto da Rufo *Vicus Callidianus* .

Area Cal-
lidij .
Vicus Cal-
lidianus

Fuori della medesima porta il Donati argomenta esser stato il Podere di Martia, le non lungi dal Sacello Quirinale . Tutto raccoglie dall' Epigramma 29. del lib. 10.

Podere di
Martiale .

*Dura suburbani dum iugera pascimus agri,
Vicinosque tibi Sancte Quirine lares.*

Mà lasciato da parte, se il Sacello di Quirino era fuori, ò dentro della porta ; il che da Festo non si dichiara, ma solo prosimo le si dice : *proximè eam Sacellum est Quirini* . Martiale nel solo primo verso parla del poder suo suburbano ; poiche nel secondo con la parola *Lares* intende della Casa pur troppo chiaramente, la qual sola dice vicina à Quirino, e non il podere, & a qual Tempio di Quirino vicina fosse la sua casa, mostrerò à suo tempo . Ben'è vero, che ne' versi precedenti à i due detti Martiale par, che accenni il suo podere non meno della casa in luogo alto :

Sacellum
Quirini .

nunc nos maxima Roma terit

*Hic mihi, quando dies meus est, iactamur in alto
Vrbis, & in sterili vita labore perit,*

Dura suburbani, &c.

Ma in qual sito alto del Romano territorio (che nè sono molti) hauesse Martiale il poder suo non lo spiega .

Trà la Via Salaria, & il Tenere fù vn bosco, oue si celebrauano le feste dette Lucarie . Festo : *Lucaria festa in loco celebrant Romani, qui permagnus inter viam Salariam, & Tiberim fuit, pro eo quod victi à Gallis fugientes è pralio ibi se occultauerunt,*

Nemus Fe-
storum Lu-
cariorum .

Le quali feste credono alcuni esser quelle, ch' il primo di Febraio si celebravano, cantate da Ouidio nel secondo de' Fasti:

Tum quoque vicini lucus celebratur Asyli

Quod petit aquoreas aduena Tiberis aquas.

Leggendosi ne' migliori testi non *Asyli*, ma *Auerni*. L'aggiunto *aduenta* che Ouidio dà al Teuere, sembra far verisimile lui il sito del bosco, dal cui margine il Teuere, v'è verso Roma. All'incontro il giorno, ch' i Romani ebbero da i Galli presso Alia la gran rotta, fù non il primo di Febraio; ma il 13. di Luglio; nel qual giorno, e nel 20. le feste Lucarie dall'antico Calendario notate si leggono.

Nemus An-
nz Perenn.

Nell'Angolo doue il Teuerone entra in Teuere, ch'è presso à ponte Salario, esser stato il Bosco Sacro ad Anna Perenna piace al Cluuerio nel quinto dell'Italia, antica. Esser stato presso al Teuere non ancor entrato in Roma, dichiara Ouidio nel terzo de' Fasti:

Haud procul à ripis aduena Tibri turis.

E dalla Villa di Giulio Martiale, ch'era sul Gianicolo all'incontro di ponte molle, esser si veduta Martiale canta nell'Epigramma 144. del libro primo, oue raccontando i luoghi esposti alla vista di quella villa, vi dice:

Et quod virgineo cruore gaudet

Anna pomiferum nemus Perenna.

Ma se per appunto fosse sù quell'angolo de' due fiumi, ò pure in quel contorno; vna tanta specialità da niuno ci s'addita. Ben'è vero, che se la festa iui celebrata, era opinione si facesse in memoria di quell'Anna vecchia, che sul monte sacro souenne di cibi la plebe fuggitaua, come Ouidio segue à cantare, douette il bosco essere assai vicino à quel monte, e non di là dal Teuerone, perche secondo gli accennati versi di Martiale, era irrigato dall'acqua Vergine: onde ò fù sull'angolo, ò poco lontano.

La Regione settima detta La Via Lata.

CAPO OTTAVO.

CON l'ordinè medesimo seguèndo dall'Alta Semita s'entra nella Regione della Via Lata, che settima in ordine giaceua alle radici del Quirinale. Da Sesto Rufo ella si descrine così.

Regio Via Lata.

Vici XL.

Vicus Ganymedis

Vicus Gordiani minor

Vicus Nouus, aliàs Nouus

Vicus Caprarius

Vicus Solis

Vicus Gentianus

Vicus Sangi, aliàs Sanci

Vicus Herbarius

Vicus Mansuetus

Vicus Sugillarius minor

Vicus Solatarius

Vicus Fortune

Vicus Spei maioris

Vicus nouus vltior

Vicus Libertorum

Vicus Publij

Vicus nouus citerior

Vicus Statue Veneris

Vicus Archemorium, aliàs Archemonium

Vicus Aemilianus

Vicus

Vicus Piscarius
 Vicus Calatus
 Vicus Victoriae
 Vicus Vicinus
 Vicus Gracus
 Vicus Lanarius vltior
 Vicus Pomona
 Vicus Caput Mineruae
 Vicus Troianus
 Vicus Peregrinus
 Vicus Castus
 Vicus Minor
 Vicus Putealum
 Vicus Scipionis
 Vicus Iunonis
 Vicus Sellarius
 Vicus Iſidis
 Vicus Tabellarius
 Vicus Mancinus
 Vicus Lotarius
 Lacus Ganymedis
 Lacus Periusus
 Arcus Gordiani
 Arcus nouus
 Arcus Veri, & Marci Auguſto-

rum
 Nymphæum Iouis
 Aedicula Capraria

E da Publio Vittore è deſcritta così :

Regio VII. Via Lata.

Lacus Ganymedis
 Cohortes VII. Vigilum, aliter primo-
 rum Vigilum
 Arcus Nouus
 Nymphæum Iouis
 Aedicula Capraria
 Campus Agrippæ
 Caſtra Gentiana, aliter Gypſiana
 Porticus Conſtantini
 Templum nouum Spei
 Templum nouum Fortune
 Templum nouum Quirini
 Sacellum Genij Sangi
 Equi Tyridatis
 Forum Suarium
 Forum Archimonium

E dall'altro Vittore vi s'aggiunge.

Arcus Gordiani iunioris
 Arcus Veri, & Marci Auguſtorum
 Templum Solis
 A i Caualli di Tiridate s'aggiun-
 ge aenei

Campus Agrippæ
 Templum Solis
 Caſtra Gentiana
 Caſtra Gypſiana
 Porticus Conſtantini
 Templum nouum Spei
 Templum nouum Fortune
 Templum nouum Quirini
 Sacellum Genij Sangi
 Cohortes VII. Vigilum
 Equi Aenei Tyridatis
 Forum Suarium
 Forum Archemonium
 Horti Argiaki
 Pila Tiburtina
 Lapis Pertuſus
 Inſule IIIIICCCLXXXV.
 Domus CXX.
 Horrea XXV.
 Curatores II.
 Denunciatores II.
 Vicomagistri CXX
 Balineæ Priuate LXXX.
 Piſtrina XXVII.
 Lacus LXXVI.
 Regio continet in circuitu
 Pedes XIIIMDCC.

Horti Argiaki
 Pila Tiburtina
 Ad Manſuetos
 Lapis Pertuſus
 Vici X.
 Vicomagistri XL.
 Curatores II.
 Denunciatores II.
 Inſule IIIIICCCLXXXV.
 Domus CXX.
 Horrea XXV.
 Piſtrina XVI.
 Balineæ priuate LXXV.
 Lacus LXX. I.
 Regio in ambitu continet
 Pedes XIIIMDCC.

L'Ifole ſi dicono IIIIICCCLXXXV.
 alias IIIIICCCLXXV.

I Piſtrini ſi dicono XVIIII alias XVI.

L'ambito della Regione piedi
 XIIIMDCC. alias. XIIIMDCC.

La No.

La Notitia la descrive così:

R E G I O VII.

V la Lata continet Lacum Ganymedis, Cohortes VII. Vigilum, Arcum nouum, Nym-
pheum Iouis, Aediculam Caprarizum, Campum Agrippæ, Templum Solis, & Castra,
Porticum Gypsiani, & Constantini, Tempia duo noua Spei, & Fortune, Equum Tyrida-
tis Regis Armeniorum, Forum Suzarium, Hortos Largianos, Mansuetas, Lapidem perusum,
Vici XV. Aedicule XV. Vicomagistri LXVIII. Curatores duo, Insule tria millia octingente
quinque Domus CXXX. Horrea XXV. Balnea LXXV. Laci LXXVI. Pistrina XV. Continet pedes
quindecim millia septingentos.

Finalmente dal Panuinio vi s'aggiunge.

Al Tempio nouo della Fortuna
si dice di più *cum Porticu à Lu-
cullò conditum, in quo erat Sta-
tua Mineruæ facta à Phidia*

*posta à Paulo Aemilio
Domus Martialis
La Regione dice contener piedi
XXIIIMDCC.*

Il Merula v'hà di più.

*Domus Nouj Microspicj
Sigillaria*

Templum Isis exorata

Aggiungerei

*Pirus
Septa Agrippina
Balneum Stephani
Sepulchrum C. Publicij
Sepulchrum Claudiorum*

*Aemiliana
Diribitorium
Porticus Pole
Templum Fortune Reducis
Arcus Domitiani*

Dal Piano della Piazza Grimana, dou'era il Circo di Flora, è certo, che questa Regione cominciuaua, e trà la strada detta della Madonna di Costantinopoli, ch'è alla falda del Colle de gli Hortuli, e le modernè mura del Giardino Pontificio, che sono a piè del Quirinale, scendeua alla Fontana di Treui. Quindi lungo l'antiche mura del Quirinale trà il Giardino, & il Palazzo Colonnese perueniuua alla Chiesa della Madonna di Loreto, & a Macel de' Corui fino a piè del Campidoglio, sotto le cui subtruttioni piegando in dietro, e chiudendo quasi nel mezzo la Via Lata scorreua presso la Chiesa del Giesù, & trà il Collegio Romano, e la Minerua, donde ritorcendo verso la Fontana di Treui andaua all'angolo del Colle de gli Hortuli presso la Chiauca del Bufalo, e quindi con le radici del Colle alla piazza sopradetta Grimana.



Gli Edifici della Regione trà la Piazza Grimana,
e la di Sciarra.

C A P O N O N O .

AL Circo di Flora, che uella piazza Grimana dicono esser stato, fù vicina la Pila Tibur-
Pila Tiburtina, per quello, che Martiale ne canta nel 23. Epigramma del libro quinto: Pila Tibur-
tina

Nam Tiburtine sum proximus accola Pile.

Qua uidet antiquum rustica Flora Iouem.

La quale essendo della Regione settima, secondo Vittorè, segue, che presso alla piazza Grimana fosse, ò per meglio dire sull'orlo d'essa presso il decliuo, ch'alla Fontana di Treui conduce; sul qual principio douette esser anche il confine delle Regioni sesta, e settima. Posto dunque per confine dell vna, e dell'altra la strada detta Felice (per quanto però si stende la piazza, ò poco più) in essa, ò presso essa frà i due principij di due vie Rosella, e della Madonna di Costantinopoli, fù il pilastro Tiburtino, detto, secondo il Donati, ò perche fosse fatto di Teuertino, ò perche fossero i Tiburtini concorrenti à vendere le loro frutte; il qual pilastro diè nome alla Contrada.

Quindi la Cala di Martiale, che gli era appresso, fù anch'ella sù le prime alture trà la piazza, e la calata, donde poteua da lungi vagheggiar il Campo Marzo, che gli foggiauea, & in esso i lauri Vipsani, come nell'Epigramma 178. del libro primo dice.

*Domus Mar-
tialis,*

At mea Vipsanas spectant coenacula laurus.

de' quali ragioneremo à suo tempo.

La Contrada precisa, in cui Martiale habitaua, diceuasi il Pero. Così egli insegna nell'Epigramma penultimo del primo libro: Pirus

Non est quod puerum Iupercæ vexes,

Longum est si velit ad Pirum venire,

Et scalis habito tribus, sed alius, &c.

È vicino hebbe vna fontana dell'acqua Martia. Lo spiega egli nell'Epigramma 19. del nono libro, chiedendone per la medesima sua Casa acqua a Domitiano:

Sicca domus queritur nullo se rore foueri,

Cum mihi vicino Martia fonte sonet.

Quam dederis nostris Auguste penatibus undam,

Castalis hac nobis, aut Iouis imber erit.

Sembra al Donati esser stata quiui anche la Contrada detta Fielie, soggiungendo a sicu, vel sculpia, vel sata, vel pista nuncupate; perche inu hauer habitato Nepote scriue il medesimo Martiale nell'Epigramma 27. del sesto libro, chiamandolo vicino suo: Contrada det-
ta Fieliz,
sua di Ro-
ma.

Bis vicine Nepos, nam tu quoque proxima Flora

Incolis, & veteres tu quoque Fielias;

Mà se deuo dirne il sentir mio schiettamente, tratta Martiale di doppia vicinità: Bis vicine Nepos. La qual in vna sola habitatione, & in vna contrada, non possono auuerarsi: onde la prima vicinanza è della casa presso al Circo di Flora, com'egli dichiara; e perche nell'Epigramma 19. del lib. nono narra à Domitiano hauer solo in Roma vna Casa, & vn poderuccio;

Est mihi, si que precor longum te pœside Cæsar

Rus minimum, parui sunt, & in Vrbe lares

Segue, che la seconda vicinità nelle Ficelie fosse di podere, sicchè Martiale, è Nipote nella contrada detta *Ficelie* (la quale oue fosse non si sà) hauessero i terreni loro appresso, come in Roma le case.

Alla Pila Tiburtina non lungi potè essere il Tempio di Quirino, dicendo il medesimo Martiale nel libro decimo:

Vicinosque tibi Sancte Quirine Lares

Non però l'antico Quirino del Quirinale, ma vn'altro, ch'Augusto fece con 76. colonne; il qual numero riuscì poi uguale a gli anni della sua vita, come nel 54. libro Dione scrive. Vittore, e Rufo scriuono in questa Regione *Templum nouum Quirini*, ch'esser quel d'Augusto s'hà a credere mentre d'altro Tempio di Quirino dopo Augusto fatto di nuouo non s'hà notizia, e Vitruuio mentre trà il Circo di Flora, & il Tempio di Quirino esser state le botteghe del minio racconta, dichiara il medesimo Tempio alla Pila Tiburtina, & a Martiale vicino, e perciò nell'orlo inferiore anch'esso della piazza Grimana. Il medesimo Vitruuio nel primo del terzo libro fa mentione del Tempio Dorico di Quirino, dicendolo d'architettura nominato *Dipteros Octastylus*; ma se di questo intenda, ò del più antico, io non sò. Vicino a Martiale fù ancor' il Bagno d'vn certo Stefano. Così egli dice nell'Epigramma 53. dell'vndecimo libro:

Cenabis belle Iuli Cerealis apud me:

Conditio melior si tibi nulla, veni

Octauam poteris seruare, lauabimur una

Scis quam sint Stephani balnea iuncta mihi.

Vicina anzi congiunta gli fù ancor la casa d'vn certo Nouio Microspico. Il dice egli nell'Epigramma 77. del primo libro.

Vicinus meus est, manumque tangi

De nostris Nouius potest fenestris.

Nel discendere verso la Fontana di Treui s'incontraua il Foro, e'l Vico Archimonio, i quali si leggono in Vittore, & in Rufo. Esser stati nel contorno, in cui è hoggi la Chiesa di S. Nicolò detto a capo le case, è opinion commune, e non vana; poiche quella Chiesa dalla moderna antichità diceuasi *De Archimonijis*. Così riferiscono il Marliano, il Fulvio, il Mauro, e tutti.

Più nel basso doue è la Fontana di Treui, non fù come tutti credono l'antica fonte dell'Acqua Vergine, mosi dal vederlaui hoggi, e perciò nè il Tempio di Giurtina, nè i Septi, che gli erano appresso. L'argomento dimostratio di ciò si è, che Rufo, e Vittore non in questa Regione pongono le suddette cose, ma nella nona, la quale se fosse giunta allà Fontana di Treui, haurebbe chiusa questa settima trà la piazza Grimana, e la di Treui, senza, ch'alla Via Lata, dalla quale hà il nome, arriuassee. Proua di più euidentissima se ne trahe da Frontino nel primo libro, oue dice, che *Arcus Virginis initium habent sub hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio; secundum frontem septiorum*, i quali archi non s'hà da intendere, ch'alla Fontana di Treui terminassero, poiche quasi fin li v'è l'aquedotto sotterraneo sempre; ma vi cominciavano, doue erano gli horti Luculliani, i quali perciò non sul più alto del Pincio, oue i Gran Duchi di Toscana hanno hoggi il Giardino, come ad altri pare, mà nella punta del Colle, che per appunto è dietro alla Fontana di Treui, & alla Chiaucca del Bufalo, ò alla Chiesa di S. Andrea delle Fratte verso la Chiesa, & il Monastero di S. Gioseffo, è forse alquanto più oltre s'andauano ergendo: sul qual'angolo tutto il più bello del Campo Marzo, del Quirinale, e del Campidoglio signoreggiuasi. Qui sotto dunque principiauano gli archi dell'Acqua Vergine da Agrippa condotta principalmente per le sue Terme, per i suoi Horti, e per il suo Stagno, e poi per l'vso vniuersale della Città. I quali archi dalla Fontana di Treui

palsan;

Templum
nouum Quiri-
ni.

Bilineans
Stephani.

Domus No-
uij Micro-
spici.

Forum Ar-
chimonium
Vicus Ar-
chimonijis.

Fonti, & ar-
chi dell'Ac-
qua Vergi-
ne.

Horti di Lu-
cillo.

passando per piazza di Sciarra verso il Campo Marzo, e le Terme d'Agrippa lungo la facciata della Chiesa di S'Ignatio, terminauano facilmente tra il Conuento della Minerua, & il Seminario Romano; doue esser stati i Septi dimostreremo, & in appresso douette essere il suo castello, in cui diuideuasi a diuersi vsi. Acciò non si dica, ch'io sogno, vuol vederfene la traccia? L'arcuato aquedotto, e superbo, che dal Donati si narra, e disegnato s'apporta, trouato ne' fondamenti della facciata della Chiesa di S'Ignatio incrostato di marmo, con colonne striate d'opra Corintia con cornice pur di marmo, e con sporti da statue, la cui capacità era di quattro palmi di larghezza, e di sette d'altezza, non fu altrimenti aquedotto fatto per il solo Tempio di Matidia, per il quale bastò il condotto di piombo di mezzo palmo di diametro ritrouato (come il medesimo Donati dice) sotterra presso la Rotonda con lettere, che diceuano: N. TEMPLO. MATIDIAE: Ma fu il condotto dell'Acqua Vergine, cioè del maggior suo ramo, com'altroue si dirà; i cui archi dalle radici del Colle de gli Hortuli fino al Seminario essersi di essi, s'è detto con Frontino; delle cui colonne, e statue Plinio scrive nel c. 15. del 36. libro: *Agrippa uero in adhibitae sua adiecta Virgine aqua, ceteris corruuatis, atque emendatis lacus D.C.C. ficit: praeterea salientes C.V. Castellae CXXX. complura etiam cultu magnifica. Operibus ijs signa CCC. aerea aut marmorea imposuit, columnas ex marmore, eaque omnia annuo spatio*. Le quali colonne, e statue non meno ne gli archi de gli aquedotti, che nelle fonti, e ne' iaghi si deueno intender poste. De' medesimi archi ritorati da Claudio s'apporta un'infertitione dal Fuluio, dal Marliano, e da gli altri, i quali dicono, ch'era nella Cata, e Giardino d'Angelo Colotio presso la Fontana di Treui, & è questa:

TI. CLAUDIVS. DRVSI. F. CAESAR. AVGVSTVS
GERMANICVS. PONTIFEX. MAXIM. TRIB. POTES.
V. IMP. XI. P.P. COS. DESIGN. HI. ARCVS. DVCTVS
AQVAE. VIRGINIS. DISTVRBATUS. PER. C. CAESAREM
A. FVNDAMENTIS. NOVOS. FECIT. AC
RESTITVIT.

Dice il Mauro, ch'ella era sopra un'arco antico di quell'aquedotto, e parla di veduta. Ecco le sue parole: *Nell'entrar d'una corte della casa di Messer Giacomo Colotio da Iesi, si vede dirimpetto alla porta un'arco antico di pietra Tuerina dell'acqua Vergine, & è da dieci canne longo, e nel mezzo di lui si legge questo titolo antico, &c. da che non discorda il Fuluio, che assai prima ne scrisse: Atollitur sub colle hortulorum lapidea forma, ubi huiusmodi legitur inscriptio, &c. in hortulo nunc nobilis, atque eruditi viri Angeli Colotij, &c.* De gli archi dunque dell'acqua Vergine ecco quasi il capo de' medesimi nella Chiesa di Sant'Ignatio possiamo dir quasi il fine, e perchè passauano di necessità presso doue è la Chiesa di Santa Maria detta *In Fornica*; quel cognome da questi archi riconoscasi, e non dalla via Formicata, la quale, come altroue si dirà, potè esserle molto lungi. Io per me giurerei, che Augusto nella diuision, che fece delle Regioni, terminò la settima da Ponente prima col colle de gli Hortuli, e poi col giro dell'aquedotto arcuato dell'acqua Vergine, che dalle radici del Colle portauasi doue per appunto la Regione potè finire.

Il Tempio del Sole posto da Rufo in questa Regione settima, se non è giuanta, apocrifa (né lo credo), poiche più verisimilmente alla festa dell'Alta Scimitaria, stato aggiunto con la scorta di Vopisco in Aureliano, che nel Quirinale lo dice) segue, ch' Aureliano il fondasse non nella sommità, ma in alcuna spiaggia del monte, con la faccia volta al piano, dopo hauere atterrate l'antiche mura di Roma. Cresce la probabilità dal vederli nomato in Rufo non il solo Tempio, ma di più il Vico del Sole: da che l'error vniversale, che di quel Tempio fosse residuo il pezzo di fabbrica, ch'era sul Giardino Colonnese, rimane hor mai coperto. Doue poi precisa-

S Maria in Fornica.

Templum Solis.

Vicus Solis.

mente fosse non s'indouinarlo, potendo solo dirsiene, che in alcuna parte della spiaggia Quirinale soggiacente al giardino, o al Palazzo Pontificio, o al giardino Colonnese fu di sicuro. Del medesimo così dà contezza Vopisco in Aureliano: *Rome Soli Templum posuit maiore honorificentia consecratum, quod Orientis victor hostili præda ditavit, ornauitque*. Delle spoglie poste nel Tempio, così soggiunge: *Tunc ille vestes, quas in Templo Solis vidimus, confertæ gemmis, tum Persici dracones, Thyæ, tum genus purpure, quod postea nec ulla gens detulit, nec Romanus Orbis vidit* e del Portico, che v'era: *In porticibus Templi Solis fiscalia vina ponuntur, non gratuita populo eroganda, sed pretio*; donde fa confeguenza il Donati di Porico vasto: ma se i vini fiscali, cioè dell'entrate Imperiali, vi si vendeuano, non occorre argomentarne molta ampiezza; poiche secondo lo spatio doueuanò portaruti a poco a poco, Io più tosto n'argomento, che se fu scelto quel portico per venderui il vino, non si fa credibile, che non fosse sul monte, ma nel piano, oue nè il portarlo fosse difficile, nè l'andar à comprarlo d'incomodità.

Qualche parte delle cose discorse è delineata nella figura posta di sopra nel c. 13.

*L'altra parte della piazza di Sciarra fin sotto il
Campidoglio.*

CAPO DECIMO.

Via Lata.

Tanto, e non più di lunghezza haueua l'antica Via Lata; perchè di là dalla piazza di Sciarra prendena il nome di Flaminia. Delle sue fabbriche alcuni residui non restati; vno de' quali è nella stalla del Palazzo di S. Marco, sopra cui Paolo II. fabricò quattro cortine di loggie racehiudeti vn pensile giardino d'aranci. Altri sono nel Palazzo Aldobrandino à S. Maria in Via Lata congiunto, oue vna gran volta antica sostiene la Sala, & alcuni pezzi d'altre mura nell'abbassar, che s'è fatto il secondo cortile auanti alla nuoua stalla sono stati vltimamente scoperti. Sotto la detta Chiesa dura la diuota stanza habitata da' Santi Pietro, Martiale, Paolo e Luca, della quale vn erudito libro la famosa penna del Sig. Fiorauante Marinelli ha dato alla luce. Nel sito della Chiesa di S. Marcello esser stata su la via medesima la casa di Lucina Santa Matrona, nella cui stalla S. Marcello Papa morì fra il lezzo, leggasi in Anastasio, nel Baronio, nel Ciaccone, & in altri. Esserui stato il Tempio d'Iside dicono molti; per vn marmo ritrouatoui, in cui si leggeua TEM-PLVM ISIDIS EXORATAE; è n'accrefce l'indicio Sesto Rufo, da cui in questa Regione *Vicus Isidis* si legge posto. Ma dal marmo si dichiara qui vn Tempio d'Iside col cognome d'Eforata, non quel famoso, e senza cognome posto da Vittore nella Regione nona; in cui douremo fauellarne più a pieno. In tanto potè quini, o appresso essere, come piace al Merula, quello dell'Eforata, e per appunto l'anno 1511. a lato della Chiesa di S. Marcello, nel cauar' i fondamenti di quella parte di Conuento, ch'è sul Corso, s'è trouato vn residuo d'antico Tempio, il quale di qual Deità fosse è incerto, ma quãdo sia stato quel d'Iside col cognome d'Eforata, segurrà, ch'el Vico d'Iside fosse non lungi da quella strada, per cui dalla Fontana del Facchino si v'è alla piazza de' Santi Apostoli.

Arcus Gordiani.
Arcus Novus.
Arcus Veri,
& Marci
A.A.

Trè Archi sono qui nomati da Rufo. Il primo è di Gordiano, il secondo si dice nuouo, posto anche da Vittore, il terzo di Vero, e Marco: i quali non altroue, che nella Via Lata par si vogliono dal verisimile. In questa due residui d'antichi archi si videro nel passato secolo, per quello, che ne scrissero gli Antiquarij. Fu vno auanti alla Chiesa di Santa Maria in Via Lata, gittato à terra da Innocentio VIII.

Arco anar-
ti à S.M. in
Via Lata.

nel rinovar, che fè quella Chiesa; di cui scorse il Fulvio : *Cuius ornamenta marmorea erui nuper vidimus cum trophæis barbaricis, hæud dubiè posteriorum esse Imperatorum ex ornatu apparet*. Il Marliano v'aggiunge, che vi si potè solo leggere in due frag-
menti : VOTIS X. e VOTIS XX. da che possiamo noi raccorre non esser stato, come han creduto altri, di Gordiano; al quale, per haver solo imperato sei anni, i Voti Vicennali non furono fatti. Forse fù quel di Vero, e di Marco, i quali oltre al decennio vissero nell'Imperio; se però il giuditio datone dal Fulvio *haud dubiè posteriorum Imperatorum ex ornatu apparet*, non ne diminuisce la fede. Fù forse più probabilmente il detto Arco N.ouosma di cosa non esistente hoggi facciane ciascheduo giuditio al parer suo. Un altro Arco fù nel principio della Piazza di Sciara, presso la via, che attrauerandola vâ da Piazza di Pietra alla Fontana di Treui; ma la drittura, ch'io dissi dell'aquedotto d'Agrippa dalla Fontana di Treui à S. Ignatio, con cui argomentai haver camminato il confine della Regione, par, che escludendolo da questa, il dichiarar in embro della nona del Circo Flaminio, e quando iui ne tratteremo, spero, che più manifesto ci apparirà. S'argomenti quindi quanto ricca d'Archi Trionfali sù la Via Lata.

Arco in piazza di Sciara
ra.

A i quali vn'altro forse può aggiungersi, e fù di Domitiano verso il finè della via preso la porta, cioè non lungi molto dal Macel de'Corui; presso al quale arco vn bel Tempio alla Fortuna Reduce esser stato fabricato narra Martiale nell'Epigramma 64. del libro octauo vn'altra volta portato:

Arcus Do-
mitiani.

Templum
Fortune Re-
ducis.

Hic, ubi Fortune Reducis fulgentia late

Templa nitent, felix area nuper erat. &c.

Que dopo haver detto, ch'ini fù Domitiano nel trionfal ritorno di Germania rice-
uuto con applauso da Roma, soggiunge anche l'arco fattoui:

Grande loci meritum testantur, & altera dona,

Stat sacer edomitis gentibus arcus ouans.

Il qual arco, e Tempio esser stato perciò fuori d'alcuna porta di Roma ragioneuol-
mente, & eruditamente conchiude il Donati. A me poi sembra esser stato presso
la porta della Via Lata; perche oltre l'esser via più d'ogn'altra guernita d'archi, per
la stessa il medesimo Martiale descrive di nuouo Domitiano aspettato trionfante
nel sesto Epigramma del libro 10.

Felices quibus urna dedit spectare coruscum

Solibus arbois, syderibusque ducem,

Quando erit ille dies, quò campus, & arbor, & omnis

Lucebit Latia cuncta fenestra nura?

Quando more dulcis, longusque à Cesare pulvis,

Totaque Flaminia Roma videnda via,

Quando Eques, & pèlli tunica Nilotide Mauri

Ibitis, & populi vox erit una, Venit.

Si dirà, che l'argomento non portà necessita? & io lo concedo: onde s'ad altri al-
tra via, altra porta più al proposito per Imperadori trionfanti s'offerisce, la si creda
pure, e vi supponga a sua posta l'arco, e quel Tempio.

Del Foro Suario non si disputa, comunemente dicendosi sotto il Quirinale presso
alla Chiesa hoggidi de' Lucchesi, e già de' Capuccini, dietro alla quale è ancor in
piedi l'antica Chiesa, detta ne' tempi andati S. Nicolò in Porcilibus, & in Porcis; e se
ben potrebbe replicarsi l'uso del vender iui i porci potèr'esserà introdotto ne' tempi
meno antichi, ne quali dopo le rouine fatte in Roma da' Goti, e da altri barbari gli
vsi in buona parte si variarono, & in specie il più grande, e' il più frequentato Foro
di Roma diuene campo da bestiami; nulladimeno l'essere S. Nicolò in Porcilibus
nella Regione stessa, in cui fu il Foro Suario, aggiunge non poca forza al credibile.
Fù detto anche Suario, e la seguente iscrizione se ne leggè nel Panuinjo.

Forum Sua-
rium.

DOMINO. NOSTRO.
 FL. CLAUDIO. CONSTANTINO
 FORTISSIMO. AC
 BEATISSIMO. CAESARI
 FL. VRSACIVS. V. P.
 TRIBVNVS. COHORTI
 VM. VRBANARVM
 XXI. ET. XII. ET. FORI
 SYARI

Dalla quale alcun barlume di più possiamo noi raccorre di quella fabrica, di cui si vede il residuo presso detta Chiesa, nel Giardino Colonnese falsamente stimata Casa de' Cornelij da gli Antiquarij, e da noi nella Regione autecedente toccata. Il Serlio, che nel terzo libro della sua Architettura ne distende la pianta, fa vederla vn Portico fiancheggiato da vna doppia scala; è magnifica, per salir dal basso sul Colle, la quale esser stata fatta dopo Aureliano è certo, poiche prima le mura della Città non l'hauerebbono permesso. Serui dunque il Portico facilmente al Foro Suario, e la scala da quel Foro portaua alle Terme di Costantino, da cui ci si rappresenta vna Regia scalinata doppia per salire ad vna gran fabrica, che vnita gli si vede e frà le scale si scorgono spatij da trattenimenti. Il leggerli dal Prefetto medesimo posta inscriptione à Costantino, più fa crederlo; anzi ponendo Rufo, e Vittore concordati in questa Regione il Portico di Costantino, nè sapendosi in qual parte d'essi fosse, non sarà al parer mio leggierezza il congetturare, che nel Foro Suario per commodità de' negotianti fosse da lui fatto; & aggiunta al Portico la superba scalinata per comunicargli le Terme, che congiunte gli erano sopra nel Colle. Conferma non vana può esserne la Constitutione di Giouanni Terzo *Quoniam primitiua portata, come dissi, per altro dal Martinelli: Placuit mihi Ioanni. Vrbs Romæ humilimo Pontifici Ecclesiam duodecim Apostolorum consummare, quam Pelagius Papa bo: me: predecessor meus ante Palatium Constantij inuiauit, &c.* oue dimostrandosi il Palazzo di Costantino dietro a' Santi Apostoli nel Foro Suario; si porta ancor presuntione, che presso quel Palazzo fosse da Costantino fatto Portico, e salita alle Terme; ò più tosto al solito de' tempi più bassi, di nomar palazzo ogni fabrica riguardeuole, Palazzo di Costantino si dice inu il Portico, e la salita, come palazzo esser stato anche detto il Foro di Traiano si legge nella Roma Sacra del Martinelli à fogli 66. e come le rouine del Circo Flaminio furono dette Palazzo, e perciò Santa Caterina de' Funari fù anche detta *In Palatinis*.

Porticus
Constantini.

Equi znei
Tyridatis.

I Caualli di Tiridate Rè d'Armenia, che al tempo di Nerone vennè in Roma, han tenuto, & affermato gli Antiquarij essere que' grandi marmorei, che hoggi sono auanti al Palazzo Pontificio di Monte Cauallo, ma come il Donati offerua, se non bugiardamente Rufo li dice di bronzo, *Equi Aenei Tyridatis*, furono assai diuersi, nè puo essere in ciò Rufo stato alterato, non essendo in Roma caualli di bronzo, da' quali la credulità del corruttore fosse mossa, come se *Marmorei* si trouasse scritto sarebbe stato facilmente: onde conuien dirli rotti, ò più tosto da Costante nipote d'Eraclio Imperadore di Costantinopoli con tant'altre statue, e monumenti di bronzo tolti da Roma. Lo Scrittor della Noticia delle dignità dell'Imperio, ponendo *Equum Tyridatis* dichiara sempre più la poca contezza, ch'egli haueua delle cose di Roma. Vittore, e Rufo scriuono *Equi*, segno, che co' caualli fù da Nerone à Tiridate eretto ancor il Carro conforme all'antico vso.

Campus A-
grippæ.

Il Campo d'Agrippa, oue fosse è molto dubbioso. Alcuni il pongono doue Agrippa fece il Pantheon detto hoggi la Rotonda, ma con grand'errore; perche fù da lui fatto il Pantheon nel Campo Marzo; e perciò da Vittore, e da Rufo è annouerato trà gli edificij della Regione nona, mentre in questa settima s'annouera il campo d'Agrip-

d'Agrippa. Dal Donati dubbiosamente s'accenna presso la Fontana di Treui, e con alquanto più di ragione; oue, & il Portico Vipsanio, & i Septi, & il Diribitorio, & altre cose si suppongono; ma oltre che niuna di quelle fu colà, come nella Regione non discorreremo, non segue, che doue era il Portico Vipsanio fosse anche il Campo. Agrippa con animo regio tutto il piano al Campo Marzo aggiacente, volle adornare. Vi condusse l'acqua Vergine, vi fe le Terme, il Pantheon, gli Horti, il Portico, il Diribitorio, ristorò i Septi antichi, & in vna parte del piano medesimo apri vn'altro Campo detto dal suo nome, e fece nuoui Septi, i quali nel suo Campo esser stati non sembra negabile; sicome non appar degno di credito, che tanti edifizij detti fossero tutti altroue; sicchè mentre gli altri due Campi Marzo, e Minore, per testimonio di Strabone erano ornatissimi di portici, e d'altre fabbriche, solo il suo ne fosse nudo, in abbondanza marauigliosa di monumenti pubblici da lui fatti. Crediamo pur dunque vna parte di quelli esser stata nel suo Campo, il quale non potendo senza alcun particular fine esser fatto, dà occasione d'ineuestigarlo, ma alquanto sotto potremo toccarne.

Il suo sito in questa Regione può in due luoghi sospettarsi, ambeduè ampii, nè quali non s'hà memoria, che particolari fabbriche fossero, e l'ingombrassero. Vno si è a destra della Via Lata sotto il Quirinale, doue è il Palazzo Colonnese, e la piazza de'Santi Apostoli, l'altro a sinistra della medesima tra il Collegio Romano, & il Campidoglio; doue dalla vicinanza de gli altri campi, e de gli altri edifizij d'Agrippa con quanto se ne andrà discorrendo, si fa più probabile.

I Septi Agrippini, il Diribitorio, & il Portico di Pola furono quiui, e seruirono al Campo d'Agrippa sicuramente. Del Portico non è alcun dubbio, poiche nel 55. libro Dione dice: *Sed porticus, quae erat in campo, quam edificabat Pola eius soror, quae cursus equorum ordinabat, non dum fuit perfecta*; e tanto del Portico, quanto del Diribitorio soggiunge il medesimo Dione iui: *Et ipse Augustus publicauit Campum Agrippium excepta Porticu, & Diribitorio*; la qual'eccezione dichiara il Diribitorio parte di quel Campo non meno del Portico. De'Septi Agrippini può raccorsi alcuna cosa da Lampridio, che in Alessandrio li descriue non nel Campo Marzo, ma iui appresso, dicendo hauer quell'Imperadore disegnata vna Basilica fra il campo Marzo, & i Septi Agrippini, di più di 190 canne: *Basilicam Alexandrinam instruat inter Campum Martium, & Septa Agrippiana in latum pedum centum, in longum pedum mille, ita ut tota columnis penderet*; e fe il Campo Marzo terminaua alla Rotonda, quel d'Agrippa, oue i Septi Agrippini erano, gli fu appresso, e perciò di là dalla Chiesa della Minerva, e dal Collegio Romano verso il Campidoglio, come hò accennato; sicchè i Septi Agrippini furono facilmente trà il Collegio Romano, e la Chiesa del Gesù.

Il Diribitorio fu vna stanza grandissima. Il medesimo Dione iui: *Quod domus fuit maxima omnium, quae uno essent tecto*, il qual segue: *nunc omni eius tecto diruto, quia rursus committi inter se non potuit aperto fastigio conspicitur. Agrippa imperfectum reliquerat, tunc vero ad finem perductum fuit*. Della qual grandezza dà anche lume Plinio nel 40. del 16. libro scriuendo d'vn traue, che n'era auanzato: *Fuit memoria nostra, & in porticibus Septorum, a M. Agrippa relicta, aequè miraculi causa, quae Diribitorio superfuerat viginti pedibus breuior sesquipedali crassitudine*; parla in comparatione d'vn altro cento venti piedi lungo, e due largo; sicchè questo era di lunghezza di cento piedi, cioè più di tredici canne modernè. I Septi, ch'iuu accenna Plinio, non sò, se intenda gli antichi, ò pure gli Agrippini, seguendoui immediatamente il nome d'Agrippa. Sò ch'il senso più diritto, e più corrente sarà sempre de'più antichi, a i quali seguirà, ch'il Diribitorio fosse assai vicino, e perciò non è strano sia stato in quell'altro lato del campo, doue è hoggi il Collegio Romano, ò poco lungi. L'ordine del racconto de'luoghi abbrugiati in Roma, che Dione fa, scriuendo l'incendio del Vesumo, à cotal vicinità non ripugna; ancorche da tali ordini non si possa

Septa Agrippina.
Diribitorio.
Porticus
Pola.

Basilica designata da
Alessandro
Severo.

Diribitorio

prender

prender stabile congettura : *Nam Serapidis , & Isisi Templum , & Septa , Neptuni adem , Thermas Agrippæ , Pantheum , Diribitorium , Balbi Theatrum , Pompeij Porticum , &c.* Ciò , che il Diribitorio fosse , dal Donati si dichiara , nè credo possa contradirglisi . Fu ediftio fatto per distribuirsi alle soldatesche gli stipendij , e fors' anche i donatui , che tanto la parola *Diribere* n' insegna . Anzi e perche non anche i Congiari , che si dauano al popolo ? a quali fini poterono parimente seruire i Septi , & il Campo . Alcuna volta essersi nel Diribitorio fatti i giuochi scenici , come ne' Teatri in tempi di Sole ardente raccoglie il Donati dal medesimo Dionè : *Tunc primum Senatoribus puluinaria subdita , vsusque pileorum Thesalicorum concessus in Theatris , solis ardore laborarent , qui scubi esset uehementior , Diribitorio foris , & tabulatis instructo vsi sunt .*

A che seruisse .

Vi furono tal volta fatti giuochi .

Portico di Pola .

Del Portico di Pola , il qual s' in tempo della dedicatione del Campo Agrippino , non era finito , ogni probabilita vuole , che dopo , sicome si legge del Diribitorio , si perfectionasse , ò da Augusto , ò da altri , poco più del detto si potrà dire . In qual parte del Campo fosse non si sà ; ma discorrendone dietro la scorta del verisimile , s' il Campo d' Agrippa hebbe in vn lato i Septi Agrippini , in vn altro il Diribitorio , non è strano , ch' in vn altro hauesse il Portico di Pola , & in cotal guisa Agrippa decentemente vi distribuiffe que' tre ediftij . Per maggior chiarezza entriamo à trattar d' vn altra cosa .

San Marco iuxta Palatinus .

La Chiesa di S. Marco presso al Giesù esser stata fabricata dal Pontefice San Marco primo successor di San Siluestro scriue Anastasio : *Hic fecit duas Basilicas vnam Via Ardeatina ; ubi requiescit , & aliam in Vrbe Roma iuxta Pallacinis ;* altri leggono *iuxta Palatinas* ; ma perche ? qual connessione , ò comunione potè hauer quella Contrada col Palatino da lei disgiuntissimo ? Risponde il Fuluio con quanto Cicerone dice nell' oratione : *pro Roscio : Occiditur ad balneas Palatinas rediens à cœna Sex . Roscius ;* i quali bagni detti così in feminino genere , & in plural numero , dichiarati però per bagni pubblici , secondo che Varrone scriue nell' ottauo libro della Lingua Latina , e concordanti col *Iuxta Palatinas* della Chiesa di S. Marco , fanno congetturare , che i Bagni Palatini da Cicerone accennati fossero ini : ma l' argomento dal genere , e dal numero d' vn vocabolo aggiunto ad vna Chiesa in tempi di lingua già corrotta ha molto del debole ; e l' impossibile , ch' i Bagni Palatini in tempo di Cicerone , e di Roscio fossero ini , rendono la congettura moltruosa ; se però non si figura , ch' i bagni pubblici del Palatino da alcun' Imperadore suppressi , per distenderli l' Augustal Palagio , fossero rifabricati alsei dopo Roscio sotto il Campidoglio presso S. Marco , e fosse loro conseruato il nome di Palatini ; il che benchè non sia impossibile , senz' alcuna scintilla di congettura è sogno mero . Che veramente quel contorno hauesse nome tutto di Palatino , ò Pallacino mostra il medesimo Anastasio in Nicolò primo , oue parlando del Teuere inondante Roma , dopo hauer detto esser arriuato a S. Marco , soggiunge : *Inde impetum faciens cepit decurrere in claustrum , què est iuxta Monasterium Sancti Laurentij Martyris , que vocatur Pallacini ,* e S. Gregorio nell' epistola 144. del libro secondo : *Cognouimus Ioannem quondam Presbyterum Sanctæ Romanæ , cui Deo Auctore presidemus Ecclesie in domo iuris sui posita in hac Vrbe iuxta Thermas Agrippinas oratorium construxisse , ibique quosdam redditus legatum titulo per testamenti sui seriem reliquisse , in quo etiam Oratorio Seruorum Dei congregationem constituit , e poco dopo : Tabernam in hac Vrbe , que est posita iuxta Palacenis , & Salgamum , &c. positam ante domum supradicti Monasterij :* Il medesimo nell' epistola 48. del libro settimo : *Cognouimus itaque Ioannem Presbyterum , &c. Tabernam in hac Vrbe , que est posita iuxta Palatinosios , & Salgamum positum ante domum suprascripti Monasterij , &c.* la qual taberna , & il Salgamo esser stati nel medesimo contorno dichiarati dalle Terme d' Agrippa ; delle quali non lungi molto dal Giesù , oue si dice hoggi La Ciambella , durano i vestigi . Donde poi alla contrada il nome di Palatina deriuasse , alquanto più di lume porge Anastasio in Adriano Primo , oue

mo ; ouè parlando d'vn'altra inondatione del Teuere , & descriuèndolo vscito presso la porta Flaminia , segue : *atque ultra Basilicam Sancti Marci eueruens porticum , quæ vocatur Palatina , &c.* sicchè cotai nome era principalmente non di bagni , ma d'vn portico antico posto trà S. Marco , & il Campidoglio ; mà qual portico potè essere ? d'altro , che di quel di Pola non s'hà quiti cognitione ; al qual portico il sito di là da S. Marco , oue il terzo lato del Campo d'Agrippa potè appunto essere , contiene molto ; & il nome di Palatina , ò Palacina , se non deriva dal Circo Flaminio detto secondo le passate rozzezze *Palatium* (ch'io non credo , perche S. Caterina de' Funari , che gli era nel mezzo era detta , non *in Falatio* , mà *in Palatinis*) par si senta corrotto da Pola , donde potè il contorno prendere il nome ; ò Palatino forse diccuasi perche in tempi , ò di mostre di soldati , ò di corse di caualli , i Palatini , cioè a dire gli Officiali del Palazzo Augustile solessero starui .

Presso la Minerua , e' il Collegio Romano fù nel passato secolo vn'Arco antico assai schietto , senza alcun segno d'ornamenti detto Di Camigliano comunemente , interpretato Camilliano , e creduto perciò di Cammillo , ma con grand'errore , poichè , oltre la troppa antichità rendente c'ò incredibile , nel tempo di Cammillo non s'ergeuano archi . Dalle parole del Fulvio cauati , ch'al suo tempo si chiamaua Camigliano : *Hinc (parla da Santa Maria in Via Lata) iactu lapidis extat adhuc arcus Campuliani satis redit , ubi nulla ornamentorum signa , quem nonnulli Camillianum appellant ; in cui sembra a me , che l'orecchio , oda vn pò di suono del Campo d'Agrippa ; e fù forte arco , se non del Portico di Pola , de i Septi Agrippini , ò d'altro edificio di quel campo ; del quale hò delineata la figura con quella del Campo Marzo nel libro quinto .*

Il Vico Emiliano annonerato qui da Rufo porge occasione di dubbio non leggiero , s'il luogo detto Emiliani fosse anche quiti . Tacito nel 15. narrando il memorabile incendio di Roma sotto Nerone successo scriue , ch'il inoco *Prædij Tigellini Aemilianis proruperat* ; oue al Lipsio piace leggere *in Aemilianis* ; soggiungendoui esser luogo *extra Urbem ad Campum Martium , contumelium tamen , continentemque Urbis ; e Vallega Varrone , che nel terzo De Re Rustica al c. 2. dice : Nam quod extra Vibem est edificium nihil magis , ideo est villa quam eorum edificia , qui habitant extra portam Frumentariam , aut in Aemilianis .* Ma se l'incendio di Nerone da gli Emiliani cominciò , & il Campo Marzo ne restò intatto , per quanto dal medesimo Tacito si racconta iui di Nerone , ch'apri *Solanum Populo exturbato , ac profugo Campum Martis , & monumenta Agrippæ , & hortos suos* , non poterono nel Campo Marzo essere gli Emiliani , se non intende il Lipsio il Campo Marzo sì ampiamente ; ch'anche la Regione della Via Lata non intesaui da Tacito vi comprenda . L'aggiunta della particola *In* , che vi fà , sembra assai ragionevole , e consonante con Varrone , e con altri ; & è certo , che Tacito parla di Prædij Urbani , cioè di case , botteghe , granaij , ò altre somiglianti fabriche , le quali potè Tigellino hauer' iui . Gli Emiliani penso io esser stata Contrada habitata , e così detta da gli Emiliani monumenti , come nella Regione quinta de' Mariani si disse . nè il Vico Emiliano fù forse altroue . Che fossero presso le mura di Roma , come piace al Lipsio vâ bene , mà non molto , presso al Campo Marzo ; e se dalle parole di Varrone vuol trarsene indizio , diciamo , ch'egli parli di quegli habitatori fuori delle mura nel piano , che da vna parte haueuano la Via Lata , e dall'altra s'ouersaua loro il Quirinale , doue è la piazza de' Santi Apostoli , & il Palazzo Colonnate , donde esser cominciato à Roma l'incendio non hà punto di durezza . Suetonio in Claudio al c. 18. riferisce di quell'Imperadore : *Cum Aemiliana pernicacius arderent in Diribitorio duabus noctibus mansi , ac deficient milium , & familiarium turba auxilio plebem per Magistratus ex omnibus vicis conuocauit , ac postis ante se cum pecunia fisis ad subueniendum hortatus est , representaturus pro opera dignam cuique mercedem ;* oue trà gli Emiliani monumenti , & il Diribitorio tanto di lontananza sembra dipingerfi , quanta hoggi è trà il Collegio Ro-

Arco di Camigliano .

Aemiliana .
Vicus Aemilianus .

mano .

màno, e Santi Apostoli, ò il Palazzo Colonnese.

Tempium
nouum For-
tunae,

Al Tempio Nuouo della Fortuna, di cui Rufo, e Vittore concordi si leggono, il Panunio aggiunge *A Lucullo conditum*, forse argomentandolo da gli Horti Lucullani, che con questa Regione difsi confinanti; ma il Tempio eretto alla Fortuna da Lucullo fù in altra Regione, e vedrassi presto. V'aggiunge parimente *Vbi statua Mineruae facta à Phidia posita à Paulo Æmilio*; con la luce forse, che ne dà Plinio uell'ottauo del libro 34. oue in qual Tempio della Fortuna fosse posta la statua non dichiara: *Fecit* (parla di Fidia, e delle due statue di bronzo) *et Cliducum, et aliam Mineruam, quam Roma Æmilius Paulus ad adem Fortuna dedicauit*. Forse de'gli Emiliani Monumenti vno fu il Tempio della Fortuna, oue Emilio Paolo pose la bella statua di Minerva: ma quello, di cui niuna luce s'hà resti incerto.

Vico Sigil-
larius mi-
nor,

Il Vico Sigillario Minore dà occasione a Paolo Merula di sospettar in questa Regione il luogo detto *Sigillaria*, dichiarandolo: *Vbi sigilla, libri, lancee, aliaque id genus res minutule venales exponébantur*. Forse il Vico Sigillario Maggiore *Sigillaria* diceuasi: ma che l'vno, e l'altro fosse quini, non può con intera sicurezza affermarsi. Che vi si facefsero i sigilli non dubito, ma che perciò le sole cole minute vi si vendessero, non par si consenta da Suetonio, che nel 16. di Claudio parla d'vna carrozza: *Effedum argenteum sumptuosè fabricatum, ac venale ad Sigillaria redimi, concilique coram imperauit*. Ben'io penso, ch'intagliandosi i sigilli in gemme; in oro, & in argento, fosserò perciò iui Orefici Argentieri, e Gioiellieri, e vi si solesse andar con donne à diporto. Il medesimo Suetonio nel 28. di Nerone così scrive di Sporo: *Augustarum ornamentis excultum; lecticaque vestum, et circa conuentus, mercatusque Græcia, ac mox Romæ circa Sigillaria comitatus est*, &c. e che vi si vendessero argenti spiegati anche da Scenola Giureconsulto nella *l. his verbis §. Pater fam. ff. de legat. 3.* oue: *lancee num. duas leuis, quas de Sigillaribus emi, dari volo*, &c. onde douean esser, come son hoggi il Pellegrino, & i Coronari, strade piene d'argenti, ori, gemme & altre cose di prezzo, e curiosità. Mà doueano esserui anche frapolte botteghe d'altre cose; e perciò nel quarto del quinto libro di Gellio si legge: *apud Sigillaria fortè in libraria ego. et Iulius Paulus Poeta vir memoria nostra doctissimus confederamus*, e nel terzo del secondo: *Librum Eneidos, secundum mirandè vetustatis emptum in Sigillarijs XX. aureis*, &c.

Sepulchrum
C. Publicij.

Il Sepolcro di Caio Publicio, che a Macel de'Corui si vede anche in piedi con la iscrizione portata nel primo libro di questa Regione, lo credo, come fuori delle mura, legendou in rimunerazione dato luogo publico, ma non dentro le mura.

Sepulchrum
Claudiorum.

Così ancora il Sepolcro, che la Gente Claudia hebbe dal publico, secondo Suetonio nel primo di Tiberio: *Agrum insuper trans Anienem clientibus, locumque sibi ad sepulturam sub Capitolio publice accepit*, facilmente fu quini appreso, se non nella Regione nona verso la porta Carmetale. Donde par si possa inferire essere stati soliti i Romani dare speso in guiderdone luoghi pubici da sepolchri verso questa parte.

Aedicula
Caprana.
Cæsa Gen-
tiana,

L'Edicola Caprana fu forse nomata dall'effigie scolpitaua della Capra Amaltea. Gli alloggiamenti Gentiani tiene il Pancirolo, che fosserò doue Lolliano Gentiano teneua i soldati. Questi esser stato Consolare sotto Pertinace scriue Capitolino, e di lui tratta la *l. 2 §. 1. ff. de ijs qui not. inf.* e la seguente iscrizione.

C. ELPIDIO. L. F. POL. RVFO

LOLLIAN. GENTIANO. AVGVRI. COS. PROCOS. PROV. ASIAE
LEG. LEG. PR. PR. PROV. LVGDVNENSIS. COMITI. IMPP. SEVERI
ET. ANTONINI. AVGG. LEG. LEG. XX.

Mà ò questo, ò altro Gentiano, che si fosse, con quale autorità, ò Consolare, ò Proconsolare potè in Roma tener soldatesche? più tosto presero da lui il nome perche gli fabricò nel suo Consolato.

Gli Horti Argiani nella Notitia si leggono *Largiani* più verisimilmente secondo il Pancirolo, che della famiglia de'Largij rammenta molti.

ROMA ANTICA

D I

FAMIANO NARDINI.

LIBRO QUINTO.

La Regione Ottava da altri descritta .

CAPO PRIMO.



OL principio, e col fine della Via Latà due Regioni confinavano , vna da Mezzo giorno, & è l'ottava detta Il Foro Romano; l'altra da Ponente, & è la nona del Circo Flaminio . L'ottava era la più illustre di tutte l'altre, come quella , che conteneua in se il cuor di Roma , e gli edificij più praticati, e più celebri della Città. La descrive Sesto Rufo, mà per mala fortuna il testo non s'hà intero ; & eccone quanto se ne ritroua .

Regio Forum Romanum .

Rostra Populi Romani II.

Fides Candida

Aedes Victorie

Aedicula Victorie

Templum Romuli

Templum Concordie

Templum Vespasiani

Templum Minerue

Templum Vestæ

Templum Saturni

Templum Iuli

Templum Augusti

Templum Ianonis Martialis

Templum Castorum

Senaculum aureum

Puteal Libonis

Comitium

Schola Xantha

Liuis Porticus

Arcus Fabianus

Lacus Curtius

Regia Nume

Templum Deum Penatiura

Templum Larum

Forum Cesaris

Ficus Ruminalis

Vicus Iugarius, aliis Ligurius

Via Noua

Lucus Vestæ

Aius Locutius

Delubrum Minerue in Foro

Basilica Paulli

Templum Iani

Forum Piscarium

Forum Boarium

Carcer

Forum Augusti

Forum Traiani

Capitolium eum Arce

Curia Calabra

D d

Tem-

Templum Iouis Capitolini

Afylum

Templum Veneris Calve

Curia Hostilia sub veteribus

Delubrum Larum

Aedes Iunonis

Aedicula matris Rume

Columna Diui Iuli

Equus aeneus Domitiani

Columna magn. Iudi seculi.

Ara Saturni

* multa desunt

Templum Veneris, & Anchise

Iani publici

Equa cernens quatuor Satyros

La descriptione, che ne fa Vittore è la seguente.

Regio VIII. Forum Romanum

Forum Romanum

Rosira Populi Romani

Aedis Victoriae cum alia aedicula

Victoriae Virginis à Portio Cato-
ne dedicata

Templum Iulij Caf. in Foro

Victoriae aureae statua in Templo

Iouis Opt. Max.

Ficus Ruminalis

Lupercal Virginis

Columna cum statua M. Iulij

Græcofasis

Aedis Opis, & Saturni in Vico Iu-
gario

Milliarium aureum

Senatulum aureum

Pila Horatia, ubi trophæa locata
dicuntur

Curia

Templum Castorum ad lacum

Iuturne

Templum Concordiæ

Equus aeneus Domitiani

Atrium Minerue

Ludus Aemilius

Porticus Iulie

Arcus Fabianus

Puteal Libonis

Iani duo celebres mercatorum locus

Regia Numæ

Templum Vestæ

Templum Deorum Penatium

Templum Romuli

Templum Iani

Forum Caesaris

Vicus Nôvus

Ludi litterarij.

Vicus Unguentarius minor

Vicus Tuscus

, Tusco

* multa desunt

Basil.

Macell.

Vici XII.

Vicomagistri XLIIII

Curatores II.

Denunciatores II.

Insul. DCCCCLXXX.

. reliqua huius

Regionis desunt.

Stationes Municipiorum

Forum augusti cum aede Martis
Vltoris

Forum Traiani cum Templo, &

Equo aeneo, & Columna coclide,

que est alta pedes CXXXVI. ha-

betque intus gradus CLXXXV.

fenestellas XLV.

Cohortes sex Vigilum

Aedicula Concordiæ supra Græco-

fasiim

Lacus Curtius

Basilice Argentariæ

Umbilicus Urbis Rome

Templum Titi, & Vespasiani

Basilica Pauli cum Pbrgyj's Co-

lumnis

Ficus Ruminalis in Comitio, ubi &

Lupercal

Aedes Vescaus inter Arcem, & Ca-

pitolum propè Asylum

Vicus Ligurum

Apollo translatus ex Apollonia a

Lacullo XXX. cubitorum

Delubrum Minerue

Aedicula luente

Porta Carmentalis versùs Circum

Flaminium

Templum Carmentæ

Capitolium, ubi omnium Deorum

simulacra

Curia Calabra, ubi minor Pontifex

dies pronuntiabat

Templum Iouis Opt. Max.

Aedis Iouis Tomantis ab Augusto

dedica-

dedicata in Clivo Capitolino
Signum Iouis Imperatoris Prænestæ
aduæstum

Asylum

Templum vetus Mineræ

Horrea Germanica

Horrea Agrippina

Aqua cernens quatuor Scauros

Forum Boarium

Sacellum Pudicitie Patritie

Aedes Herculis victoris due, altera
ad portam Triginam, altera
in Foro Boario rotunda, & parua.

Forum Piscarium

Aedes Martie

Vicus Iugarius idem, & Thurarius,
ubi sunt aræ Opis, & Cereris cū
signo Vertumni

Carcer imminens Foro à Tuillo Ho-
Neill'altro Vittore s'hà di più:

Ai Rostris s'aggiunge il nu. I. I.
come in Rufo

Sacellum Larum

Al Tempio di Vesta aggiunge

cum Atrio

Fides Candida

Basilica Traiani in Foro eiusdem

Ara Saturni in lacu Curtij

Curia Hostilia sub veteribus

Templum Veneris Caluæ vetus

stilio edificatus mediæ Vrbe

Porticus Margaritaria

Ludi litterarij

Vicus Vnguentarij

Aedes Vertumni in Vico Tusco

Elephantum Herbarium

Vici XII.

Aedicula totidem

Vicomagistri XLVIII.

Curatores II.

Denunciatores II.

Insulae IIIMDCCCLXXX.

Domus CL.

Balnearum priuatarum

Horrea XV.

Lacus CXX.

Regio in ambitu continet

Pedes XIIMDCCCLXVII.

Templum Veneris Caluæ nouum

Templum Nemesis

Ara vetus Saturni

In luogo d'Acqua &c. dice cō Ru-

fo Equa cernens quatuor Satyros

I Granari fà di numero xxVIII.

I Forni xxx.

L'Ambito della Regione si scri-
ue Pedes XIIIIMDCCCLXVII.

alias XIIMDCCCLXVII.

Nella Notitia si legge.

R E G I O V I I I .

Forum Romanum, & magnum continet Rostra; Genium Populi Romani aureum, & Equum Constantini, Senatulum, Atrium Mineræ, Forum Cesaris, Augusti, Neruæ, Traiani, Templum D. Traiani, & Columnam Coclidem altam pedes CXXVIII. semis, gradus intus habet CLXXV. Fenestras XLV Cohortes sex Vigilum, Basilicam Argentariam, Templum Concordiæ, Umbilicum Romæ, Templum Saturni, & Vespasiani, Capitolium, Miliarium aureum Iulie, Templum Castorum, Vesta, Horrea Germaniciana, & Agrippina, Aquam cernentem quatuor Scauros sub æde, Atrium Caci, Vicum Iugarium, Vnguentarium, Græcostasim, Porticum Margaritariam, Elephantum Herbarium, Vici triginta quatuor, Aedicule XXIX. Vicomagistri XLVI. Curatores duo, Insulae tria millia octingente octoginta. Domus CXXX. Horrea XVIII. Balnea LXXXIII. Lacus CXX. Pistrina XX. Continet pedes presdecim millia LXVII.

Il Panuino fà in questa Regione vna giunta grandissima con vn'efatto ricèro delle statue, ch'erano nel Foro, & altrone, le quali per non recar tedio, e per non dilungarmi dal mio intento, ch'è di cercare, e riconoscere gli antichi siti delle fabbriche, e delle parti della Città, mi prenderò licenza di lasciarle indietro, notando solo l'aggiunta, ch'egli fà d'altrè cose, & è questa.

Mons Saturnius, post Tarpeius, demum Capitolinus, aliter Capitolium, ubi Deorum omnium simulacra celebrantur.

Arx Capitolij.

Rupes Tarpeia, aliàs Saxum Carmentis

Clivus Capitolinus

Porta Stercoraria

Scale Annularie

Sub Novis

Ad Iunium, secundum Tiberim

Luceola ad Iani Templum

Marsyas

Fauissa Capitoline

Lucus Vestæ Cuperius

Templum Romuli, aliàs Quirini in Foro

Templum Iani Gemini arcum, quatuor portarum cum signo Iani, opus Scopæ & Praxitelis ab Augusto DD.

Templum D. Traiani

Templum T. Casaris Vespasiani

Aedes Iunonis Monete cū Officina

Aedes Iouis Custodis DD. à Domitiano

Aedes Veneris Cloacine

Aedes Veneris Ericine

Aedes Salutis

Aedes Libertatis

Aedes Iouis Sponsoris

Aedes Mentis

Aedes Fidei in Capitolio

Aedes Fortune Primigenie

Aedes Aij Locurij

Aedes Fortune Prosperæ

Aedes fortis Fortune in Foro Boario

Aedicula Termini

Aedicula Fortune obsequentis

Porticus Augusti

Porticus Minucia aliàs Numicie

Porticus Nascæ

Porticus Porphiretica

Porticus Capitoline

Porticus Constantini

Atrium publicum in Capitolio

Area Saturni ante ararium

Sacellum Sumani

Sacellum Larum

Sacellum Herculis in Foro Boario

Domus Divi Tati

Doliola

Sepulchrum Romuli

Sepulchrum Accæ Laurentie in via nova

Germalus

Ara Iunonis Iugæ in Vico Iugario

Ara Iouis Pistoris in Capitolio

Trophaea Marij aurea in Capitolio

Currus Scingæ à Cn. Cornelio possit

Simulacrum Leonis pro rostris

Equus Caij Casaris in eius Foro

Equus aeneus Traiani Augusti

Aereum Tauri simulacrum in Foro Boario

Signum Anseris argenteum in Capitolio

Forum Argentarium

Curia oltre l'Ostilia, e la Calabra

Regia Numæ, aliàs Curia Pompeiana, in qua Sacrarium erat Opeconsue

Basilica Iulij

Basilica Vlpia, aliàs Traiani

Basilica Porcia, ubi fuerat domus Q. Menij

Basilica Semproniana

Basilica Pimij

Horti Asniani

Septem, aliàs quinque Tabernæ argentarie novæ

Balineum Polycleti

Lacus Luturnæ

Bibliotheca Capitolina

Bibliotheca Templi D. Traiani

Arcus T. Casaris propè adem Saturni

Arcus Traiani Casaris Aug.

Arcus Seueri, & Antonini in Foro Boario

Fornix Stertinij in Foro Boario cū signis auratis

Columna C. Duilij

Columna Mania

Columna Rostrata in Capitolio

Columna D. Iulij rostrata pedū xx

Sepulchrum C. Publicij Bibuli ad illis Plebis

Domus L. Tarquinij Regis cū atrio

M. Manlij Capitolini

P. Scipionis Africani

T. Annij Milonis

P. Ouidij Nafonis
 Il Merula v'aggiunge.
Columna in Rostris posita à D.
Claudio

M. Valerij Amèrini Equitis Romæ

Canalis in Foro

Aggiungerei finalmente io .

Statue auree XII. Deorū Cōsentā
Templum Felicitatis
Curia Iulia
Ficus Nauia
Tabernæ veteres
Aequimelum
Domus Publicole sub Velis
Lacus Serruilus
Pons Caligule
Gradus Aurelij
Olea, Vitis, & Ficus ad Lacum
Curtij
Cloaca Maxima
Columnæ Merie due
Columna cum solari horologio
Signa Veneris Cloacine
Templum Hadriani
Secretarium Senatus
Via, seu Vicus Mamertinus
Templum Veneris Genitricis
Vicus Sigillarius Maior
Velabrum Minus
Templū Fortunæ à Lucullo factū
Ara Carmentis
Fanum, seu Sacellum Carmentis
Arcus Severi, & M. A. in Foro
Boario
Aedes Bonæ Fortunæ
Porticus in Clivo Capitolino

Templum Fortunæ in Cl. Cap.
Sellæ Patroclianæ
Arcus Africani in Capitolio cum
labris
Scalæ Gemoniæ
Lathomiæ duæ
Arcus Neronis
Tabularium
Atheneum
Dij Nixi
Area Capitolina
Aedes Dij Fidij Sponsoris
Lucus Bellonæ
Sacellum Iouis Conseruatoris
Domus Theiæ
Aedes Concordiæ in Arce
Aedes Iouis Feretrij
Aedes due Iouis in Capitolio
Aedes Veneris Capitolinæ
Aedes Opis Capitolinæ
Aedes Isidis, & Serapidis
Aedes Marii Bisuloris
Aedes Iouis, & Herculis
Aedes Fortunæ, & Herculis
Aedes Dianæ, & Iouis
Domus Calui Oratoris
Domus Marij
Vicus Bubularius nouus

Il suo confine primieramente con la Regione quarta già s'è detto esser stato presso Santa Maria Liberatrice; oue noi ponemmo vna strada, che calando verso l'estremo del Palatino frà il Comitio, & il Vulcanale, quasi in faccia à S. Lorenzo in Miranda, entrava nella Sacra; nell'altro lato della quale frà la medesima Chiesa di San Lorenzo, e S. Adriano vn'altra strada apriasi, che portaua dal Foro verso i Pantani, e da questa piegandosi poi à sinistra s'entrava in quella, c' hoggi va verso Santa Maria in Campo Carleo, ò in altra dalla moderna poco diuersa; con la quale si passaua il sito, doue è quella Chiesa, & à dirittura seguendo sotto il Montè Bagnanapoli (oue cominciua à diuersarsi con la sesta) vsciuu doue hora è la piazza della Colonna Traiana; & iui con l'antiche mura della Città congiungendosi, e con le medesime piegando, e correndo à sinistra lungo il confine della settima, doue è Macel de' Corui, salua pur con le mura sul Campidoglio, & haueua à destra confinante, ma assai più bassa la Nona. Discendendo poi di nuouo nel piano presso piazza Montanara per lo confine dell'vndecima distendeuasi verso Santa Anastasia, quasi à dirittura; finalmente presso quella Chiesa pur'à sinistra torcendo per la falda del Palatino, e della decima Regione à S. Maria Liberatrice tornaua. Tutto spero, che con

con non poca evidenza apparirà da i discorsi, che seguono attentamente ponderati: e per maggior chiarezza di quanto hò nell' Idea, e che dubito di non poter rappresentar col discorso euidentemente, n'antepango qui la figura; alla quale in ogni dubbiosità si possa dar d'occhio.

Sito, Grandezza, & Ornamento del Foro Romano.

CAPO SECONDO.

Ogni antica Città ancorche picciola hebbe, non meno che habbia modernamente ogni luogo, almeno vn Foro detto hoggi volgarmente Piazza; oue le genti soleuano ridursi à negoziare; & in cui di più soleua tenerli anticamente ragione, prima che le Basiliche al medesimo effetto si fabricassero. Quindi derivò il nome di Foro ad ogni Tribunale, e giurisdittione; e si dice anche hoggi Foro Secolare, Foro Ecclesiastico, Foro interno, ò della coscienza, Foro eterno, ò del Foro, e somiglianti. La prima Roma quadrata di Romolo hauer'haunto anch'ella in quel suo principio il Foro sul Palatino, à me non sembra dubitabile, ancorche mentione alcuna non se ne troui; perche distese in breue le mura fin'al Campidoglio, & altroue, quando Tatio co' suoi Sabini venne ad habitarui, fù nella valle trà l'vno, e l'altro monte fatto Foro nouo, e più commodo; il quale durato sempre, fin che il Romano Imperio stette in piedi, fù per antonomasia detto il Foro, e Foro Romano.

Primo Foro sul Palatino

Foro trà il Palatino, e'l Campidoglio.

Suo sito antico.

Esser stato iui, chiaro s'addita da Liuiò nel primo libro: *Metius Curtius ab Sabinis Princeps ab arce decurverat, & effusus egerat Romanos toto quantum foro spatium est; nec procul iam à porta Palatij erat &c.* e mille altri luoghi di Liuiò, e d'altri descrittiuendo consonatamente il Foro trà il Campidoglio, & il Palatino, rendono ciò fuori di difficoltà: mà quanto girasse, e fin done peruenisse da ogni parte il suo giro, pur troppo è stato controuerlo. Se ne sbriga il Fuluio, col dirne: *Inter Capitolinum, & Palatinum fuisse satis constat;* e poi nel discorrere di diuerse sue fabbriche non sembra variarlo punto da quello spatio, che è di valle frà l'vna, & l'altra Collina. Il Marliano diuerfamente sentendone il dilunga per tutto il moderno Campo Vaccino fino all'Arco di Tito: e perche sproportionata vede la grandezza, soggiunge non hauer prima d'Augusto passate le prime radici del Palatino; mà dicendo Suetonio, che Augusto ampliò il foro, giudica perciò opra d'Augusto l'estensione fattane fin colà, il Fauno conferma lo stesso; e nel fine del volume con vna particolare Apologia si sforza difenderlo. Il loro principal fondamento stà in Valerio Publicola, che secondo Dionisio habitò nel colle imminente al foro detto Velia; la qual parte del Palatino, secondo il Marliano, & il più de gli Antiquarii, stà sopra l'Arco di Tito: Ma se fin nel Tempio di Publicola (rispondiamo pur noi) Velia, ò per meglio dir quella parte di colle, ch'è sopra quell'arco; souastaua al foro, come scriue Dionisio, & in Publicola Plutarco più apertamente, non fù dunque Augusto, che distese il foro, fino à quel termine; e non basta ciò à render torbido l'antico sito di Velia creduto iui, e mà non più di Velia per hora, Suetonio non dice, ch'Augusto ampliasse mà il Foro, mà che gle ne fece vn altro contiguo, nõ bastando più il grande; e quel di Cesare alla moltitudine de gli huomini, e de' giuditij.

Non ampliata mai da Augusto. Non giunse mai à S. Lorenzo in Miranda, nè à S. M. Liberatrice.

Che l'antico mai non giungesse al Tempio della Pace, & à S. Cosmo, e Damiano, anzi nè à Santa Maria Liberatrice, & à San Lorenzo in Miranda, i medesimi Tempj della Pace, di S. Cosmo, e Damiano; e più l'altro di S. Lorenzo detto di Faustina, che nel Foro non furono, mà nella via sacra, anzi erano di Regione diuersa, il sito presso i medesimi Tempj già bassissimo, e verso S. Maria Liberatrice, e l'arco di

Tito

è essere in quel-
di risponder,
io passarli . E'
cato, come se
dato il nome a
del foro, e nel
non era ella in
e . Il Baronio,
artiologio 14.
tto dell'antico
rcere: Ma oltre
amte dai Do-
le il Foro, non
al sepolchro
a Sempronio,
Carcere . Nel
Foro antica-
lla valle, che
lle cui ragio-

*Nè si disse
mai à San
Nicolo in
Carcere .*

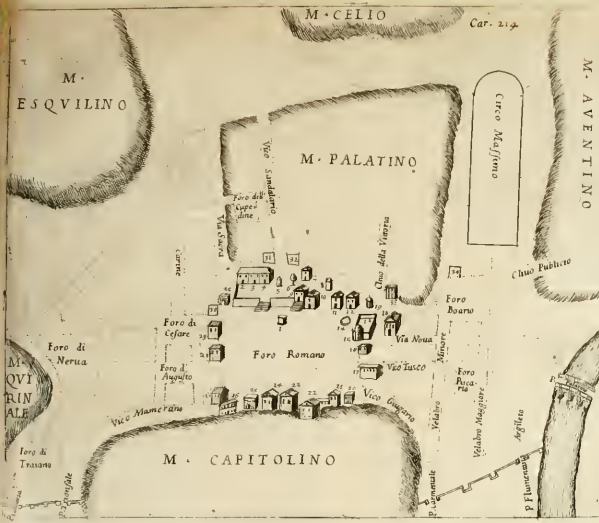
di, esser quel
alarno fù di.
ll' hora spatio
quel di Sa-
imonii d'yna
o i vestigi,
l granaio, che
rnicione mo-
o, l'Arco di
i assai chiari
potè essere,
ghezza con-
libro esser
mente fù vna
erlo la Con-
sile, che alla
la Chiefet-
S. Maria,
ontro l'anti-
mio crede-
in del foro,

Suoi confini.

ieramente, *Ornamenti.*

Liuto: Circa forum priuatis adificanda diuisa sunt loca, porticus, tabernaque facta: scriuendo Plutarco in Galba: *ibi multitudo discurrit non fuga se diffundens, sed porticus, & edita fori, sicut theatrum occupans.* Così nel 74. libro Dionè: *Nosque Senatores, uxoresque nostrae accessimus in forum funebri vestitu: illa in porticibus, nos sub dio scædebamus.* Io però non mi piego a credere, che tutto il foro fosse cinto seguitamente da portici, come Anfiteatro, ò Teatro; il che da niuno si spiega; & oltre il Comitio, che buona parte d'vni lato del foro occupaua, e fino alla seconda guerra Punica, durò luogo scoperto, le molte taberne, che per vltimo del medesimo foro vi furono

Suoi portici.



- 1 R. v. b. n.
- 2 Grecofian
- 3 Senaculo
- 4 Basilica Opiana
- 5 Edicola della Concordia
- 6 Fico Rumivale
- 7 Tempio di Romolo
- 8 T. della Dei Penari
- 9 Curia Opilia
- 10 Basilica Fortia
- 11 T. di Giulio Cesare
- 12 T. di Calpurne e di Polluce
- 13 Bosco di Vestia
- 14 Stagno di Luanna
- 15 T. di Vesta
- 16 Atrio di Vesta
- 17 Basilica Giulia
- 18 Casa di Lucio Tarquinio
- 19 T. della Vittoria
- 20 Arco di Tiberio
- 21 T. di Saturno
- 22 T. della Concordia
- 23 T. di Vespasiano
- 24 Scuola Xanta
- 25 Arco di Severo
- 26 Carcere Tulliano
- 27 Segretario del Senato
- 28 Basilica di Paolo Emilio
- 29 Stazioni de Municipij
- 30 Regia
- 31 Vulcanale
- 32 Lupercale
- 33 T. di Giove Statore
- 34 Ara Massima
- 35 Arco Fabiano

Tito alto affai, e finalmente quanto nella Regione quarta si mostrò essere in quello spatio, lo fanno evidente. A gli altri argomenti del Fauno lascio di rispondere, non me ne parendo bisogno; ma vn paradosso, ch'egli dice, non può passarli. E' sua proposizione, ch' il Tempio della Pace fosse sopra la Curia fabricato, come se quel Tempio non fosse stato in Regione diuersa, anzi non hauesse dato il nome a Regione diuersa da quella del Foro, mentre la Curia fù nella Regione del Foro, e nel Foro stesso. Dopo fabricato il Tempio della Pace la Curia dunque non era ella in piedi? Vittore pur fa mentione dell'vna, e dell'altra separatamente. Il Baronio, nell'Apologia, ch'aggiunge all'Annotationi da lui fatte sopra il Martirologio 14. *Martij* rispondendo all'Vgonio, in difesa di quanto haueua già scritto dell'antico Carcere Tulliano, pretende esser stato il Foro presso S. Nicolò in Carcere: Ma oltre il molto, ch'all' hora dal medesimo Vgonio gli si rispose, e più modernamète dai Donati in due capi interi del secondo libro se ne scriue, se colà si distende il Foro, non resta luogo al Vico Tusco, al Giugario, alla via noua, al Velabro, al sepolchro d'Acca, al Sacello d'Aio, alla casa di Tarquinio Prisco, alla Basilica Semproniana, ne à mille altre cose, ch'erano tra il Foro, & il contorno di quella Carcere. Nel trattar di queste si vedrà quanto lungi da S. Nicolò in Carcere fosse il Foro anticamente. Dal Donati ne due capi detti si proua esser stato il Foro nella valle, che era, & è fra le due radici opposte de' Colli Palatino, & Capitolino, alle cui ragioni mi riporto.

*Ne si disse
mai à San
Nicolò in
Carcere.*

Ma per additare più precisamente i confini, dee considerarsi da noi, esser quel foro stato fatto ne' primi anni di Roma, quand'ella dall'angustie del Palatino fù distesa appena fin'al Campidoglio; al cui popolo non era di mestiero all' hora spatio vasto, nè si legge esser stato dilatato mai più, & il Tempio di Vesta, quel di Saturno, la Regia di Numà, & altri ediftii di sito antichissimo sono testimonii d'vna continua grandezza, non mai ampliata: A cotal mediocrità consentono i vestigi, ch'ancora vi si scorgono; poiche à piè del Palatino l'antiche mura del granaio, che è presso Santa Maria Liberatrice, e le tre colonne vicine, il cui cornicione mostra, che seguìua l'ediftio più verso la piazza, e à piè del Campidoglio, l'Arco di Seuero, e la colonna restata vnica, che gli è al fianco, son termini tutti assai chiari della latitudine antica del Foro; la quale sicuramente maggiore non potè essere, & assai minore la dichiarano di tutta la valle. Alla latitudine la lunghezza congrua fù vn terzo di più. Così Vitruuio spiega nel principio del quinto libro esser tutti i Fori fabricati da' Romani. Da S. Adriano dunque, che verisimilmente fù vna dell'antiche fabriche del medesimo Foro, cominciandone la misura, e verso la Consolazione distendendola con vn terzo più di lunghezza, non sarà possibile, che alla Chiesa della Consolazione arriui, come alcuni hanno detto, e forse oltre la Chiefetta di Santa Maria delle Grazie non passaua, ò passaua di poco. Così S. Maria Liberatrice fù nel mezzo; ò quasi della lunghezza; di che è buon rincontro l'antico nome della medesima Chiesa detta *S. Siluestri in Iacis*, intendendosi a mio credere, non del Lago di Iuturna, come al Fuluio piace, che era in vn canton del foro, ma del Curtio, che si come in breue apparirà, staua in mezzo.

Suoi confini.

I suoi ornamenti sono molto ben descritti dal Donati; il quale primieramente mostra, che fù il Foro cinto di Portici da Tarquinio Prisco, leggendosi nel primo di Liuiio: *Circa forum priuatis adificanda diuisa sunt loca, porticus, tabernaque facta:* scriuendo Plutarco in Galba: *ibi multitudo discurrit non fuga se diffundens, sed porticus, & edita fori, sicut theatrum occupans.* Così nel 74. libro Dionè: *Nosque Senatores, uxoresque nostrae accessimus in forum funebri vestitu: illa in porticibus, nos sub dio sedebamus.* Io però non mi piego a credere, che tutto il foro fosse cinto seguitamente da portici, come Anfiteatro, ò Teatro; il che da niuno si spiega; & oltre il Comitio, che buona parte d'vn lato del foro occupaua, e fino alla seconda guerra Punica, durò luogo scoperto, le molte taberne, che per vto del medesimo foro vi furono

Ornamenti.

Suoi portici.

furono fatte, & il gran numero de' Tempj, che gli erano intorno, il più de' quali non si legge, che hauesse portici, ò non l'hauenano d'vna stessa foggia tutti, rendono assai probabile, che de' portici nel foro fossero fati assai, non però vniformemente per tutto, ma decentemente compartiti tra le Taberne, e i Tempj. A coral sentimento conducono oltre l'autorità portate, le parole di Dionigi nel 3. trattanti di Tarquinio Prisco: *forum, etiam, vbi ius dicunt, & populo concionantur, aliaque similia peragunt, idem mercatorum, ac fabricorum Tabernis, cingens alijs ornamentis nobilitauit.*

Botteghe

Le tante botteghe, delle quali prima era cinto, possiamo noi far concetto, che col crescere, che ogni di vi si fè de' Tempj, delle Basiliche, e delle Curie si diminuissero molto, Ne dà vn cenno Liuiò nel libro 5. della 3. dimostrando le sette Taberne ridotte a cinque: *Eodem tempore septem Tabernae, quae postea quinque, & argentariae, quae nunc nouae appellantur, arsere;* e le Case priuate, delle quali fu vna quella di Menio, tutte è facil cosa, che a poco a poco se ne togliessero, onde tutto il Foro ad vso publico restassè poi dedicato.

Scuole

Esserui state anche nel foro scuole di lettere per i fanciulli, e le fanciulle, nota il Donati, raccogliendolo da Liuiò, che nel terzo dice di Virginia: *Virgini venienti in forū, ibi namque in Tabernis litterarū ludi erant &c.* Esserui stati fatti spettacoli gladiatorij, prima, che si fabricassero Anfiteatri si raccoglie dal medesimo, da Suetonio, e da Plutarco, a' quali si può aggiungere Asconio, che nella 4. Verrina non lo dice meno chiaro, e narra di più, che chi faceua celebrari i giuochi soleua adornarlo in foggia di Scena con pitture, e statue, parte da gli amici, parte dalla Grecia tolte in prestanza, & esser stato adornato ancora di lucerne si raccoglie da vn frammento di Lucilio portato da Nonio nella parola *forū tit. De indiscretis generibus &c. Romanis ludis Forus olim ornatus lucernis.* Hauerlo Cesare coperto tutto di tende nel celebrari i giuochi, e lo stesso hauer fatto Ottauia Sorella d' Augusto nell' edilità del Fratello il primo d' Agosto per commodità de' litiganti, il medesimo osserua da Plinio, e da Suetonio.

Di furono fatti spettacoli soli.

Statue

Delle statue, che v'erano, è incredibile la quantità, molte delle quali si leggono in Plinio, & in altri Scrittori: Onde ben potè stupirne Costantino, si come scriue Ammiano nel 16. D'esse fà particolar catalogo il Panunio, a cui io mi riporto, bastandomi di parlar solo d'alcune, delle quali verrà occasione, e per hora solo toccherò le dodici, che v'erano indorate, de i Dei Consenti, delle quali Varrone scriue nel primo *de re rustica: Deos Consentis neque tamen eos Urbanos, quorū imagines ad forum auratae stant, sex mares, & femina totidem.* Ma è hormai tempo di venire alle particolarità.

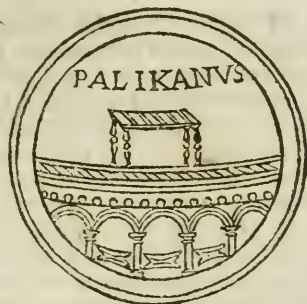
Statue auree duodecim Deorum Consentium

La Metà del lato del Foro ch'era à piè del
Palatino.

C A P O T E R Z O.

PER traccia de i siti delle fabriche del Foro non può più luminoso principio prenderfi, che da' Rostri. Questi ciò, che fossero s' insegna da Liuiò nell'ottauo: *Rostriisque earū* (parla delle navi de gli Antiati prese da' Romani) *suggestum in Foro extructū adornari placuit, rostrique id Templū appellatū;* e da Plinio nel libro 16. al cap. 4. *Antea rostra nauium tribunali praefecta fori decus erant.* Per il nome di Tempio, che da Liuiò gli si dà, non sia chj se gli figurj alcuna gran fabrica, come giudica il Bion-

il Biondo. Si diceuano Tempio, perch'erano luogo Sacro, & inaugurato; ma in sostanza non altro furono, ch'vn semplice tribunale, ò pulpito à guisa di vn grand piedestallo, con vna seggia nella sua sommità: la cui immagine in due rouesci di medaglie dall'Agostini portate nel secondo, e nel quarto de'suoi Dialoghi si vede al viuo; nella cui parte anteriore si scernono affissi i Rostri delle navi de gli Antiati, come per appunto di Plinio si racconta. Delle Medaglie dette eccone vna di Palicano, nel cui diritto è la testa della Libertà.



Se quel Palicano fosse Marco Lollio Tribuno della Plebe, che oprò nel Consolato di Pompeo, e di Crasso, che fosse restituita al Popolo la potestà Tribunitia, come narra Asconio nelle prime tre Verrine (& è forse il medesimo, che nella prima Epistola di Cicerone ad Attico si legge) ouero l'accennato da Quintiliano nel lib. 4. c. 3. ò pur altri, lascio di cercarlo.

Fù l'antico loro sito nel mezzo del Foro per testimonio d'Appiano, che nel primo delle Guerre ciuili scrive hauer Silla fatto appendere il capo di Mario il giouane auanti à i Rostri nel mezzo del Foro. Lo stesso par significarsi da Dionigi nel secondo, oue parla del capo di Faustolo posto in praetorio Fori Romani loco pro Rostris super Leonem lapideum, oue come in luogo più riguardeuole, e commodo della Città si soleua orare al Popolo nelle difese, e nelle accuse de' Cittadini, sicome anche nelle più importanti occorrenze. Iui si celebrauano le lodi de i Defonti più degni e come nel più vniuersale scopo de gli occhi di tutti, iui s'esponeuano i capi de gli vccisi, ò proferiti.

Loro sito.

Mà come il mezzo del Foro debba intenderli non è affatto piano. Il mezzo esatto della Piazza, cioè à dir' il centro, non era luogo proportionato per il pulpito delle concioni, poiche quanto dietro a i Rostri, & alle spalle dell'orante sarebbe restato inutile, altrettanto di sito alla parte anteriore sarebbe mancato: onde sito conueniente, e comodo gli era il mezzo della lunghezza d'vno de'lati; di che oltre il verisimile della congettura, s'ha anche certezza da Varrone, il quale nel quarto della Lingua Latina pone i Rostri non nel centro del Foro, ma auanti alla Curia: *Anse hanc Rostra*, e meglio da Asconio nella Miloniana: *Erant enim Rostra non in eo loco, quo nunc, sed ad Comitum propè iuncta Curie*; sicchè nel lato, oue erano il Comitio, e la Curia auanti al limite dell'vna, e dell'altra, stauano questi sul mezzo di quel lato del Foro. Quindi il ritrouarne il sito è assai facile, secondo la lunghezza del Foro supposta; la cui metà riefce sotto Santa Maria Liberatrice, non lungi da cui fu anche il Lago Curtio, ch'esser stato nel mezzo dicemmo, e diremo.

Secondo total positura de' Rostri, l'Orante sopra essi douena con la faccia star volto verso il Campidoglio, & il Foro, oue il Popolo era congregato ad vdirlo: mà però l'opposto ci si rappresenta da Plutarco ne i Gracchi; il quale ragionando di Caro orante per introdur la legge dell'ele. tione de' Cavalieri per Giudici, così spie-

ga: *In ea lege ferenda, & aliqui egregie diligentia usum ferunt, & primum omnium qui ante se fuerunt, ita concionatum, ut non ad Senatum, & Comitium, ut mos erat, sed ad forum conuersus persisteret, quod postea semper in dicendo seruauit. Donde si raccoglie, che soleua il Senato nell'introduzioni almeno delle leggi radunarsi, non nel Foro col Popolo, ma nel Comitio, oue i comitij detti Curiati perciò si faceuano, e doue ad vna ad vna le Curie per dare i loro voti doueuansi chiamare, e da i Rostri, che presso l'angolo del Comitio s'inalzauano, poteua oraruisi.*

Rostri uero
ibi, e noui.

De' Rostri furono i noui, & i vecchi, scriuendo Asconio nella Miloniana: *Erant enim tunc Rostra non eo loco, quo nunc sunt, sed ad Comitium propè iuncta Curie: intorno à i quali lasciati noi quanto da Marthano, e da altri si chimerizza, diciamo schietta, & intera la verità. Quelli, de' quali s'è parlato, furono i vecchi. Così dall'autorità portate di Varrone, e d'Asconio con quanto della Curia, e del Comitio soggiungeremo, si persuade, e dalla conuenienza del sito confermasi. Questi (come Dione scriue nel 43.) furono lenati da Cesare, e posti altroue: *Suggestum, quid in medio Foro tunc erat, translatum fuit ad locum, ubi nunc conspicitur, repositaque Sylla, & Pompeij imagines: ma il luogo, oue furono trasportati, qual fù? s'andremo innestigandone, troveremo che Claudiano nel sesto Consolato d'Honorio l'accenna sotto il Palazzo de gli Augusti, che nel Palatino s'ouerraua all'angolo australe del Foro: *Attolens apicem sube'ris Regia Rostris; ma più apertamente si dimostrano da Suetonio nel c. 100. d'Augusto: *Bisartam laudatus est pro Aede Diui Iulij à Tiberio, & pro Rostris veteribus, &c. oue haue Suetonio con le parole: *Pro aede Diui Iulij, dichiarati i Rostri noui dal medesimo Dione si dimostra nel 56. libro col racconto delle medesime orationi fatte in lode d'Augusto: *Postaque lectica supra suggestum, unde orabatur, ex eo Drusus legit quiddam, sed ex alijs Rostris Iulij's nuncupatis Tiberius publicè ita orauit ex decreto, &c. Così nel fine del 55.^a narra, che posto avanti al Tempio di Giulio il cadauero di Ottauia coperto d'vna coltre, s'è iui Augusto l'oratione funebre, che sù i medesimi Rostri detti noui, e Giulij deesi parimente dir fatta. Hor il Tempio di Giulio Cesare fù fatto il Palatino presso l'angolo australe del Foro, siccome vedèssi, non lungi molto dal quale angolo esser stati i Rostri noui, e Giulij resta si dica. Politica accortezza fù forse di Cesare, per cominciare a' diminuir' al popolo l'autorità, e per torre quel pulpito dal più degno luogo, e più comodo, ponere vn'altro in sito meno riguarduole, e poco capace, oue per lodar' i morti seruisse, o per altra tal funzione, à cui non tutto il popolo soleua concorrere. Essere stati soliti i Consoli nel principio, e nel fine del Magistrato far concioni può trarsi da Plinio Cecilio nel Panegirico; oue lodando Traiano d'affabilità, e popolarità dice: *Iam solites procedere in Rostra, in ascensumque illum superbia Principum locum terere, hic suscipere, hic ponere Magistratus. In Ruffo si legge aggiunto à i Rostri il num. II sicom'anche nel nouo Vittore, che al solito gli è stato conformato s'imi con qu' l'ragione, se i Rostri non furono moltiplicati, ma trasportati secondo Dione, o almeno fin dal tempo di Dione, e d'Asconio, e perciò anche in quello di Vittore, e di Ruffo non erano altri Rostri, che i noui?*******

Statue puer-
to à Rostri.

Presso i Rostri haue' haunto statue equestri oltre Silla, e Pompeo sopradetto, Cesare Augusto si scriue da Patercolo nel libro secondo: *Eum (d'Augusto intende) Senatus honoratum equestri statua, quæ hodieque in Rostris posita ætatem eius Scriptura indicat, qui honor non alijs per CCC. annos, quam Pompeio, & C. Casari contigerat. Ma tante statue, e pedestri; & equestri esser state Pro Rostris si leggono, che conuien credere esser state dette Pro Rostris tutte le poste in questo lato del Foro.*

Curia Ho-
stilia.

Ritrouar adesso la Curia, & il Comitio, non è gran fatto con la scorta d'Asconio, e di Varrone; d'vno de' quali le parole soao portate par' hora, dell'altro eccole
ante.

interamente trasferite dal libro quarto della Lingua Latina : *Curia Hostilia, quod pri-
mus edificauit Hostilius Rex . Ante hanc Roma , cuius id uocabulum ex hostibus captum
fixa sunt Rostras sub dextra huius , à Comitio locus substructus , ubi nationum subsisterent
legati , qui ad Senatum essent missi : Is Græcostasis appellatur , à parte , ut multa . Senacu-
lum supra Græcostasim , ubi aedes Concordiæ , & Basilica Opimia ; le quali faranno à noi
ferita da condurci à mano per vna parte del moderno Campo Vaccino . La
Curia posta dietro à i Rostri non diremo già col Biondo , che dal monte Celio si
stendesse con vna smisurata fabrica verso il Foro , e che quindi i Rostri fabricò
anch'elsi grande dal Foro verso il monte Celio si dilungassero ; errore nato dal
l'equiuoco preso delle due curie Ostilio , vna delle quali era nel Foro , l'altra fù dal
medesimo Ostilio fatta sul Celio per gli Albani . Il Fuluio , il Marliano & altri par,
ch'accennino esser stata doue fù poi da Vespasiano fatto il Tempio della Pace , non
con altro inditio , che d'vn marmoreo frammento , nel quale IN. CVRIA. HOS TI-
LIA. si leggeua ; ma oltre quanto hò detto nella quarta Regione , se fù iui la curia,
non fù ella sul Foro ; oue si richiede da Vitruuio nel secondo del quinto libro , e da
Varrone , da Asconio , da Dionigi , e da altri supponsi ; e forse il Fuluio , il Marli-
ano , & altri non credono doue fabricò Vespasiano il Tempio della Pace esser prima-
mente la casa di Cesare ; il solo marmo non dà né sicurtà , né inditio , poiche non
solo è cosa facilmente trasportabile , mà leggendouisi *In Curia Hostilia* , fa mentione
semplice della Curia , non testimonianza , ch'ella fosse doue era la pietra . Il Do-
nato n'accenna solo esser stata nel mezzo del Foro , & hauer'hauuti auanti i Rostri .
Noi per additarla diciamola presso Santa Maria Liberatrice frà il granaio , ch' iui è
fatto in vna fabrica antica , e le tre colonne , che gli s'ergono appresso , già ch' esser
iui stati i Rostri ancora s'è detto . Non era ella nel piano , mà per molti gradi vi si
salua . Liuiο narrando la contesa frà Tarquinio , e Seruio : *Ætate , ac viribus validior
medium arripit Seruium , elatumque è Curia in inferiorem partem per gradus deiecit ;* ma
più spieगतamente Dionigi nel quarto : *Proiecit eum in scalas Curie , que tendunt ubi
fiunt populo conciones* , cioè à dire verso i Rostri , che gli erano auanti frà la Curia ,
& il Comitio .*

Haueua mol-
ti gradi .

Ristorata da Silla arse quando vi s'abbrugiò il corpo di Publio Clodio . Asconio
nel proemio della Miloniana : *Populus duce Sex. Clodio scriba corpus P. Clodij in
Curiam intulit , cremantque subsellijs , & Tribunalibus , & mensis , & codicibus libratorum ,
quo igne , & ipsa quoque Curia conflagrauit .* Lo stesso per appunto nel 40. racconta
Dione . In quell'incendio scrive Plinio nel quinto del 34. lioro , esserui abbruggia-
ta ancor la base della statua d'Attio Nauio Augure : *Namque , & Attij statua fuit ante
Curiam , cuius basis conflagrauit Curia incensa P. Clodij funere ;* la quale statua perciò
forse da Dionigi si dice nel suo tempo per terra , e si descrine di bronzo , e più bassa
d'vn huomo ; esser poi stata data la cura di rifabricar la Curia a Fausto figlio di
Silla , che l'hauea prima rifatta nel medesimo libro 40. scrive Dione : ma se Fausto
la rifacesse , e fosse poi di nouo distrutta per fabricarui il Tempio della Felicità , o
prolungasse Fausto il rifarla per fabricarui quel Tempio in vece della Curia , non
è ben certo . Ben'è certo che fù poi concesso à Cesare il far noua Curia col nome
di Giulia ; la quale per la sua morte , ch'indi à poco seguì , non essendo fatta , volle
mondimeno il popolo , che si facesse ; la quale fù poi consecrata da Augusto . Dio-
ne scrive nel 44. esser stato concesso à Cesare *Ut nouam Curiam edificaret , nam Curia
Hostilia licet refecta fuerit , denud destructa erat sub pretextu , quod ibi Templum Felici-
tatis edificare instituisent , quod Lepidus Magister equitum absolut ; sed re ipsa nè in eo
loco nomen Syllæ seruetur , & noua Curia Iulia vocaretur .* Il medesimo Scrittore
nel 47. *Curia , ubi congregaretur Senatus , Iulia ab eius nomine dicta apud Comitium sta-
tim ex decreto prius facto adificata fuit .* Esser itata consecrata da Augusto dice il me-
desimo nel libro 51. *Consecrauit Templum Mineruæ , & Calcidicum dictum , & Senatum
Iulium factum in honore Patris sui ;* Et esser stata inaugurata è testimonio Gellio nel 7.

Ristorata &
arsa .

Statua d'At-
tio Nauio .

Templum
Felicitatis .

Curia Iulia

del 14. libro: *Properez, & in Curia Hostilia, & in Pompeia, & post in Iulia, cum profana ea loca fuissent, Tempa esse per Augures constituta, ut in ijs Senatus Consulta maiorum iusta fieri possent*; non però la Curia Ostilia restò soppressa, poiche il medesimo Dione scrive nel 45. esser stato dato ordine; ch'ella si rifacesse: *& hanc ob causam decretum facit, ut Curia Hostilia dicta resceretur*; & esserne seguito l'effetto d'indittio Ruffo, che la registras, s'ella non è aggiunta adulterina, come alcune altre; di che dà sospetto Suetonio nel 60. di Caligula, accennando altra Curia nel Foro, che la Giulia all' hora non esser stata: *Et Senatus in asserenda libertate adeò consensit, ut Coss. primò non in Curiam, quia Iulia vocabatur, sed in Capitolium conuocarent*. Forse la Curia Giulia sull' antica Ostilia fù fabricata, e perciò mentre Dione dice nel 47. esser stata fabricata la Giulia presso al Comitio, secondo il decreto prima fatto, facilmente intendè il decreto narrato già nel 45. *ut Curia Hostilia dicta resceretur*; & da quello, ch'io della statua della Vittoria soggiungerò, meglio si chiarisce: ma resti pure il dubbio eposto all'altrui giudicio, ch'io non intendo esaminarlo, non che deciderlo.

Statua di
Pitagora, e
d'Alcibiade.

Statua della
Vittoria.

Et Altare

Ritornandò in dietro al tempo di Silla, racconta Plinio nel sesto del 34. libro ne i corni del Comitio esser state le statue di Pitagora, & Alcibiade: *Donc Sylla Dictator ibi Curiam faceret*; da che ci s'accenna, ò che Silla facesse nuova Curia nel Comitio, di che non s'hà rincontro, ò più tosto, che rifarendo l'Ostilia, l'ingrandisse alquanto più; ò finalmente, che le statue con l'occasione del fabricare iui, già che erano sull'estremità del Comitio, fossero leuate, e non più riposte.

Nella Curia (cioè a dire nella Giulia) pose Augusto la statua della Vittoria, la qual fù de' Ferentini, portata di là a Roma, & ornata delle spoglie Egittie. Così nel 51. libro Dione scrive, soggiungendou, che ancor vi staua del suo tempo. Della medesima così scrive Erodiano nel quinto: *Quare imaginem propriam (parla d'Elagabalo) maximis lineamentis, qua ipse obire Sacerdotis munia videbatur, simulque figuram Numinis, cuius Sacerdotium gerebat, depictam in tabula premisit Romam iussis, qui eam ferrent in media Curia loco edito supra Victoria caput collocare*: d'onde causi, che la statua in medio Curie fù nel mezzo d'un lato d'essa, & al muro congiunto, sicchè gli si potesse affigere sopra quel quadro. Esserui anche stato l'Altare, il medesimo Erodiano dice nel settimo: *Duo, tresve ad summam curiosiores audiendi Curiam ingressi, sic ut ultra aram quoque Victoriae penetrarent*, &c. Donde notisi, che l'Altare era non lungi dall'entrata; e se fù presso alla statua, com'è credibile, era ella nel mezzo di quel lato, in cui staua l'entrata. Fatta poi Roma Christiana, l'Altare fù leuato, come si duole Simmaco nell'Epistola 61. del 10. libro, ma la statua pur vi restò; ce ne dà luce Clandiano nel sesto Consolato d'Onorio:

*agnoscunt proceres, habituque Gabino
Principis, & ducibus circumslipata togatis
Iure paludate iam Curia militat aule,
Affuit ipsa sui ales Victoria templis
Romane tutela toge, qua diuite penna
Patrij reuerenda fauet sacraria coetus.*

Comitium

Luogo scoperto lungo
tempo.
E seruiua
per i Comitii
Curiati.

Congiunto alla Curia Ostilia, e presso i Rostri dalle parole portate di Varrone, e di Asconio ci si disegna il Comitio. Quello dal Marliano, e da altri si dice parte del Foro, ma non sò con qual ragione; le parole di Cicerone *Pro Sextio* non lo suonano tale: *Cum Forum, Comitium, Curiam multa nocte armatis, &c. occupassent, impetum faciunt in Fabritium*, nè quelle di Liui nel quarto della quarta. *In Foro, & Comitio, & Capitolio sanguinis gutta vise sunt*, nè quelle d'Asconio, che nella terza Verrina dichiara il Comitio *Locum propè Senatulum, quò corre Equitibus, & Populo Romano licet*. Il Comitio fù lungo tempo luogo scoperto come il Foro, e seruiua per i Comitij Curiati, ne quali si soleuano stabilir le leggi, & eleggere i Sacerdoti, sicome nel Campo Marzo per i Centuriati; nè quali i Magistrati s'eleggeuano, seruiuano i Septi

Septi. Scriuè Plutarco in Romolo esser detto *a cocundo*, perche iui da Romolo, & da Tatius conuenuti insieme fermaronfi le conditioni della Pace, e del Regno: ma come poteua dal Foro distinguerfi il Comitio, s'era luogo scoperto, e nel Foro per cotal cagione forse dal Marliano, e da gli altri parte del Foro si disse; ma della pura verità s'hà luce dal sito medesimo. S'alla Curia Ostilia, che sù le radici del Palatio più alta del Foro erigenasi, fù congiunto, segue, che sù le radici medesime s'oustanto al Foro anch'esso, come la Curia, gli si distinguesse con l'eueatezza. Quindi Varrone parlando del Grecofasi, accenna subitruccioni: *Sub dextra cuius d Comitio locus substructus*, &c. e forse non col solo sito, ma e con parapetti di muro si distinguesse, come i Septi dille Tanole, acciò ne' Curiati Comitij, mentre tutto il Popolo era ridotto nel Foro, potesse ciascuna Curia racchiusa ad vna ad vna nel comitio darui i suffragij.

Da qual parte della Curia fosse il Comitio non è senza dubbio. Da Liuius par si accenni alla sinistra nel libro primo: *Statua Accij capite velato, quo in loco res acta est in Comitio in gradibus ipsi ad leuam Curie*; e però trà Santa Maria Liberatrice, e San Teodoro. Ma le ciò fosse, come haurebbe potuto il Comitio esser congiunto all'Area di Vulcano, ch'esser stata trà S. Lorenzo in Miranda, e S. Maria Liberatrice mostrai nella quarta Regione? Qui, qui stana il Comitio, e non altroue, e perciò a destra della Curia si dice da Varrone: *Sub dextra huius (della Curia) d Comitio locus substructus*, &c. e che con la Via Sacra confinasse, dal congresso di Romolo, e di Tatius si dichiara; dalla confederatione de' quali la Via Sacra hauer preso il nome si dice da Festo nel 18. siccome il Comitio da Plutarco in Romolo. Le parole portate di Liuius non ci adombrino, poiche considerato bene il sito s'hà piano il loro senso. La Curia al Comitio congiunta non haueua solo la porta, e le scale verso il Foro, come dicemmo, ma anche vn'altra laterale è necessario, che hauesse, per cui i Legati delle Nationi straniera si solenano dal Grecofasi introdurre per il Comitio nel Senato; col qual supposto calza bene l'istoria da Liuius scritta nel quinto: *Cum Senatus paulò post de his rebus in Curia Hostilia haberetur. Cohortesque ex praesidijs reuertentes fortè agmine forum transirent, Centurio in Comitio exclamauit &c qua voce audita, & Senatus accipere se omen ex Curia exclamauit*. Mentre Liuius dunque parla della statua d'Accio posta nel Comitio sù le scale, per le quali dal Comitio si scendeva nel Foro, suppone di stare sul Comitio, à cui la porta laterale della Curia stana in faccia; e perciò le scale da calar dal Comitio nel Foro, e la statua d'Accio, ch'era in esse, à sinistra della Curia doueano dirsi; ma noi del sito del Comitio parlando supponiamo star nel Foro, e per porlo trà la Curia, e la Via Sacra presso al Vulcanale, conuien dir con Varrone, che fosse a destra della Curia, cioè tra Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda.

Scoperto il Comitio, fù la prima volta coperto in quell'anno, in cui Annibale venne in Italia. Liuius nel settimo della terza: *Eo anno primum, ex quo Annibal in Italiam uenisset, Comitium testum esse memorie proditum est*: la qual copertura in altra guisa non potè essere, che per via di colonne, o di archi, non si leggendo, ch'oltre la copertura fosse anche rinchiuso con le muraglie. Lasciato dunque noi ciò, che del suo sito dissero il Marliano, & altri Antiquarij, non hauemo gli occhi (cred'io) e con gli occhi gl'ingegni si appannati, che le sue gran colonne presso Santa Maria Liberatrice, da altri credute vanamente del Ponte di Caligola, e da altri senza più ragioneuolezza del Tempio di Gioue Statore, che non fu nel Foro, ne potè esser in quel sito, non si rauuisino auanzi di quelle, dalle quali il Comitio era coperto. Indicio di ciò danno il piano di esse più alto del Foro, e dell'Arco di Seucro, & il cornicione superbamente intagliato nella faccia, che hà verso il Foro, ma rozzo nell'altra verso l'Arco di Tito sopra l'Architraue, in cui le traui del tetto posano.

Del Comitio il primiero uso fù conuocarui i Comitij Curiati, ch'erano le antiche adu-

Detto à coc
un'io

Come si di-
stinguesse
dal Foro.

Oue precisa-
mente fosse.

Porta laterale della
Curia verso
il Comitio.

Coperto il
Comitio in
tempo d'An-
nibale.

Colonne in
Campo Pac-
cino.

Nel Comitio
si conuocauano i Comi-
tij Curiati

adunanze del Popolo ne' primi tempi, quando i Centuriati, e i Tribuni non erano ancora introdotti, quelli nel Campo Marzo, questi oue era più comodo. Indi i Curiati si congregarono quiui solo per le creationi di Sacerdoti, ò per l'introduzione di noue leggi. Di che ampiamente scriuono il Sigonio, il Gruchio, & il Rosino. Efferuist tenuta anche ragione Varrone dimostra nel quarto: *Comitium ab eo, quod coibant, & Comitij Curiatis, & litium causa, e con libertà descriuono le parole di Cato Titio portate da Macrobio nel 16. del terzo de' Saturnali, oue sono descritti alcuni crapuloni: Veniunt in Comitium tristes; iubent dicere, quorum negotium est, narrant. Iudex testes poscit; ipsius in micrum; ubi redit ait omnia se audiuisse; tabular poscit, literas inspicit, vix pre vino sustinet palpebras, eunt in Consilium, ibi hec Oratio: Quid mihi negotij est cum istis nugatoribus potius, quam potamus mulsum mixtum vino Græco, edimus turdum pinguem, bonumque piscem, lupum germanum, qui inier duos pontes captus fuit? Più apertamente ciò si caua da due leggi delle 12. Tavole, in vna delle quali secondo la correctione di Fuluio Orfino si legge: *Tertius nundinis continet is in do Comitium en do iure im prociato*: e nell'altra: *Rem ubi pacont oratio ne pacont ante medietatem en do Comitio, aut en do Foro causam coniciunt*, e Plauto nel Penulo Atto Terzo Scena quinta.*

Cras mane queso in Comitio estote obuiam.

Dò de può argomentarsi, che perciò fosse da Opimio fabricata nel Comitio la Basilica.

Effer anche stato solito batterui rei con le verghe si trache dall'Epistola 11. del quarto libro di Plinio il posteriore; oue di Celere Qualier Romano ragiona: *Cum in Comitio cederetur, in hac voce persisterat. Quid feci? Nil feci* e trè versi tutto di Liciniano parlando; *Si Comitium, & virgas pati nollet, ad confessionem confugeret*; a che Suetonio nel c. 8. di Domitiano è conteste: onde le due colonne, alle quali furono flagellati i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, conseruate hoggi nella Tratpontina erano forse ini. Effer di più stato vso farui morire i rei per le mani del Carnefice sembra poterli raccor da Seneca il Retore nella prima conouerfia di l'istimo libro: *Nefas commissum est, nulle mee partes sunt ad expiandum scelus, Triumvirus opus est, Comitio, Carnifice*. Efferuist anche giocato à palla: si caua da Seneca il morale, che nell'Epistola 10. scriue di Catone. *Eodem, quo repulsus est, die in Comitio pilam lusit.*

Fù nel Comitio vna pietra negra destinata da Romolo per sepoltura. Festo: *Niger lapis in Comitio locum funestum significat, ut alij Romuli morti destinatum, sed non usu obuenuit, ut ibi sepeliretur, sed Faustulum nutricium eius ibi sepultum fuisse & Quintilium avum si qui Romuli pariet sequebatur, cuius familia dicta Quintilia iuxta appellationem eius*. Ma Varrone citato da Porfirio Scoliaste d'Oratio in quel verso della 16. Odè dell' Epodo:

Quæque carent ventis, & solibus ossa Quirini

lo vi afferma sepellito: *Hoc dicitur quasi Romulus sepultus sit, non ad Cœlum raptus, aut discerpitus, nam Varro post Rostra fuisse sepulchrum Romuli.*

I famosi Fasti Capitolini ritrovati, per quanto il Panuinio riferisce, presso la Chiesa di Santa Maria Liberatrice, chi non li crederà esposti anticamente nel Comitio, ò fors'anche nella muraglia della Curia, ch'era in quel lato? Veramente sito per quelli più al proposito non può alcuno immaginarsi.

Al comitio l'Arco Fabiano si congiungeua sull'imbocco della Via Sacra nel Foro, di cui fù ragionato affai nella Regione quarta; benchè à questa appartenesse. Al medesimo congiunte erano più fabbriche, alle quali si passaua per esso; e perciò effer nel Comitio si diceuano; in cui hebbero la loro entrata. Queste erano il Greco-stasi, il Senacolo, la Basilica d'Opimio; e'l Tempietto della Concordia.

Il Greco-stasi cioè, che fosse si dichiara da Varrone: *Vbi nationum sifierent Legati, qui ad Senatum essent missi*. Era vna stanza, ò loggia, ò portico, ò altro; oue gli Ambasciatori delle nationi prima d'esser introdotti in Senato, si tratteneuano, ouero dopo

Vi sienne
anche raggio

Vi si flagel
larono i rei.

Vi furono
anche fatti
morire.

Vi si giocò
à palla.

Pietra negra
di Romolo
nel Comitio

I Fasti Ca
pitolini nel
Comitio.

Arcus Fa
bianus.

Greco-stasi

dopo hauere spiegata l'ambasciata, fin tanto ch' il Senato consultaua della risposta. Fù detto Grecofasti da' soli Greci, come da vna parte delle prouincie pigliata per tutte: *Is Grecofastis appellatur a parte, ut multa*, soggiunge Varrone.

Il suo sito dal medesimo Varrone portato vna volta interamente si dice sotto la destra della Curia di là dal Comitio: *Sub dextra huius (Curie) Comitio locus substructus, ubi, &c.* ma da qual parte del Comitio? da quella verso il Foro non già; perche oltre il non leggerli mai, ch' il Grecofasti fosse sul Foro, haurebbe tolto l'esserui al Comitio; Dunque ò dall'altro lato verso il Vulcanale, come con la parola *supra* sembra accennar Plinio nel primo del duodecimo libro: *In Grecofasti, que tunc supra Comitium erat; ò dall'altro verso la Via Sacra in faccia alla Curia*. Ma dal 60. capo dell'ottauo libro di Plinio, può prendersi del sito con misura la pianta: *Duodecim Tabulis orius tantum, & occasus nominatur. Post aliquot annos adiectus est, & meridies Aecenso Consulum id pronunciant, cum a Curia inter Roftra, & Grecofastim prospexisset solem. A Columna aenea ad Carcerem inclinato Sydere supremam pronunciat: Sic h' in vn Matematico parallelo trà il Leuante, e' l' Ponente stauano il Grecofasti, i Roltri, la Colonna di bronzo, e' l' Carcere posti a filo. Considerati hora i Roltri sull'angolo occidentale del Comitio, doue questo con la Curia terminaua, cioè presso le tre colonne, che ancora vi durano, il Grecofasti deue di necessità porsi nell'oriental corno del medesimo Comitio, ch' era tra la Via Sacra, e l'altra, dalla qual dicemmo diuidersi le Regioni quarta, & ottaua; di maniera, che il Grecofasti fra la medesima strada, e' l' Comitio si fraponesse quasi incontro alla via, e' hoggi è tra S. Lorenzo, e S. Cosmo, e Damiano. Così il Sole non poteua nel Mezzo giorno non piombare perpendicolarmente fra il Grecofasti, e i Roltri, nè fra la Colonna, e' l' Carcere era minor conuenienza. Così anche con ragione fù da Varrone detto luogo substructo; a cui la substructione in quella parte, che nella Via Sacra sporgeua, fù necessaria.*

Arca questa fabrica, nel tempo di Plinio non v'era più, dicendo egli nel primo del 12. libro poco fa citato: *In Grecofasti, que tunc supra Comitium erat; Ma esser stata poi da Antonino Pio rifatta, scrive Capitolino: Grecofastium post incendium restitutum.*

Sopra il Grecofasti, cioè allo stesso filo verso il più alto del Palatino, e più presso al Vulcanale, che al Comitio s'oueraua, furono il Senacolo, e la Basilica d'Opimio, e' l' Tempio della Concordia: *Senaculum supra Grecofastim ubi aed' Concordie, & Basilica Opimia.* Del Tempio della Concordia così scrive Plinio nel primo del 33. libro: *Sempronio Longo, & L. Sulpicio Coff' Flauius ouit aedem Concordie, si populo reconciliaisset ordines, & cum &c. ex multatitibus feneratoribus condemnatis aedulam aream fecit in Grecofasti, que tunc supra Comitium erat: inciditque in tabula arca eam, & d' m 104. annis post Capitolinam dicatam; e Latio nel nono: C. Flauus Cn. Filius, &c. aedilis curulis, &c. eadem Concordie in area Vulcani summa inuidia nobilitum dedicauit.* Fù dunque vn'Edicola di bronzo, e dicendosi da Plinio nel Grecofasti sopra il Comitio, da Lino nell'area, ò piazza di Vulcano, com'anche dal medesimo nell'ottauo si conferma: *in area Vulcani, & Concordie sanguine pluit;* segue, che trà il Vulcanale, & il Comitio fuisse posto, sicchè nell'vna, e nell'altra rispondesse con doppia faccia, come nella quarta Regione disti più distesamente: & essendo il Vulcanale assai presso al Lupercale, & alla Curia, il medesimo Tempio fù l'ultima fabrica facilmente di quel filo sopra il Grecofasti, sopra il Senacolo, e la Basilica d'Opimio. Lo spazio poi, che trà esso, e la Curia Ostilia rimaneua, era facilmente vacuo per l'imbocco della via, che dall'Arco di Tito drizzata verso il Comitio già dicemmo; da cui la Regione quarta, e decima si diuideuano. Vn'altro Tempio della Concordia fatto dopo la morte de' Gracchi d'ordine del Senato ad onta della plebe nel primo delle Guerre Ciuili d'Appiano si legge; di cui Plutarco ne' Gracchi così conferma: *Supra omnia plebem afflixit Templum Concordie ab Opimio constructum, &c.*

Arco, e poi
rifatto da
Antonino.

Senaculum
aureum.

Basilica O-
pimij.
Aedacula
Concordie.

174
174

Itaque per nossem hipogrammate quidam scripserunt hunc versum . Opus recordie Templum Concordie fecit . Si crede perciò dal Fulvio, dal Marliano, e da altri, ch'Opimio non facesse nuovo Tempio ; ma quell' Edicola ristorasse ; a che io volentieri non consento, non poteno lo apprenderui, ch'alla plebe spiacesse , & altresì dilettasse a' Nobili la ristorazione d'un Tempio fabricato già in memoria di quella, & ad onta di questi: oltre che la prima fu vn' Edicola di bronzo , quel d'Opimio da tutti si scrive Tempio ; e pur la prima Edicola si legge in Vittore . Ben'io penso, che s'era quivi vn Senacolo, e la Basilica d'Opimio , nè potè il Senacolo non esser Tempio, fosse questo il Tempio fatto di Opimio dalla Concordia ad onta della Plebe , & all'altro della Plebe contraposto in cui perciò è credibile, ch'il Senato spesso si congregasse ; tanto maggiormente, ch'era nel Comitio, & haueua a lato il Grecofasti, & indi il nome di Senacolo potè derivarglisi . Forse non d'altro Senatulo , ò Curia intese Lampridio, quando disse in Alessandro : *Cum Senatus frequenter in Curiam , hoc est in eodem Concordie Templum inauguratum conuenisset , &c.* Qui notisi da qual magnificenza di fabbriche il detto sito della Curia era guernito . Il Comitio faceua ricco vestibulo alla sua porta laterale ; oue il Grecofasti , vn Senacolo , & vna Basilica faceuano spalliera , mentre vn Tempietto di bronzo dauagli l'ultimo abbigliamentio .

Ficus Ruminalis.

Per finir di discorrere del Comitio , fu anche in esso il Fico Ruminale , siccia antichissima del Palatino ; sotto cui Romolo, e Remo fanciulli esposti secondo Liuiò , ò portati dal fiume inondante secondo Varrone , furono nodriti dalla Lupa . Vittore nella Regione del Foro così la registra : *Ficus Ruminalis in Comitio , ubi & Lupercalis ; e Seruiò nell'ottauo dell'Eneide: Ficus Ruminalis, ad quam eiekti sunt Romulus, & Remus, que fuit, ubi nunc est Lupercalis in Circo, hae enim labeatur Tyberis ; oue apertissima scorrettione apparisce nella parola in Circo , douendo dire in Comitio, conforme all'autorità di Vittore, & all'altre, che seguono . Tacito nel 13. de gli annuali: Eodem anno Ruminalem arborè in Comitio, que super DCCXL. annos Remi, Romulique infantiam tenerat, mortuis ramalibus, & arescente trunco diminutam, prodigy loco habitum est , &c.* Plutarco in Romolo presso il Germalo la dichiara : *Locum Cremonum vocant, sed pridem Germano nomen fuerat, &c. nec porò longius Ficus Ruminalis .* Fello presso la Curia : *Ruminalem ficum appellatam ait Varro propè Curiam sub veteribus, quod sub ea arbore lupa rumam dederit Remi, & Romulo, id est mammam .* Dalle quali autorità dee raccorsi il fico Ruminale esser stato nel Comitio presso alla Curia , sicom'anche presso al Germalo, & al Lupercale, ancorche il Lupercale , e'l Germalo fossero di Regione diuersa . Rifiutato però come vanità espressa quel che Pomponio Leto disse esser stato quel fico , presso la rotonda Chiesa di S. Teodoro , & all'opposto d'esso il Lupercale sotto il Campidoglio, e lasciato anche ciò , che se ne dice da altri, si ritroua il sito suo facilmente con la disposizione delle fabbriche da noi fatte pur'hora, secondo la quale supponghasi il Comitio d'ampiezza maggior della Curia, come dal verisimile si richiede , e però dietro alla Curia fino all'angolo australe del Comitio si conceda vn pò di sito: mi esser stato il Fico Ruminale non potrà negarsi . In doue le due vie diuidenti le trè Regioni 4. 8. e 10. dicemmo far compite, ò vogliamo dir capocroce, se sull'angolo della quarta era il Vulcanale , su quello della decima, cioè sull'angolo boreale del Palatio il Lupercale, in vno de i due dell'ottava dietro alla Curia, & incontro al Lupercale era il Fico ; che hoggidi può additarsi, doue è la Chiesa di Santa Maria Liberatrice , ò non molto lungi . Così il Fico non fu sopra l'antro del Lupercale, ma incontro , facendo così ombra all'antro, & à i puti : ondè perciò da' Romani vi fu posto il simulacro della lupa , e de i due gemelli . Liuiò nel decimo : *Eodem anno Cn. & Q. Oguini ediles curules , &c. & ad Ficum Ruminalem simulacra infantium condutorum Urbis sub uberibus lupae posuerunt, &c.* il qual simulacro esser stato di bronzo, è testimonio Plinio nell'ottauo del 15 libro : *Miraculo ex aere iuxta dicato .*

Nome di Ruminale .

Restami dir solo al nome di Ruminale due derivationi darci da gli antichi . Vna dalla

dalla rumá, cioè poppa, come oltre Festo portato sopra, scriue Plinio nel luogo allegato poco fa: *Que nutritrix Romuli. & Remi conditoris appellata, quoniam sub ea inuenta est lupa infansibus prebens Rumam (ita vocabant mammam) miraculo &c.* l'altra da Romolo secondo Ouidio nel festo de' Fasti:

Arbor erat, remanent vestigia, quaque vocatur

Rumina nunc ficus, Romula ficus erat.

Oltre il Ruminale vn'altro fico detto Nauio esser stato nel Comitio, si leggè in Festo, piantato da Tarquinio Prisco nel luogo preciso, doue Attio Nauio fè veder la marauiglia della cote col rasoio tagliata, soggiungendo Festo iui: *Et Ficum ab eo satam ibi esse intra id spatium loci, qui contentus sine sacro sit, eamque si quando arefcere contigisset, subteri, sumque ex ea surculos iussisse; quo facto tantos intra temporis tractus cum aliæ in eo loco complures ficus enata essent, atque eæ auulsa deinde de sacro illo loco radicitus remouerentur, omnes, que inibi tunc temporis erant, ficum præter vnam illam eiectas fuisse aduentu fatali, ac iussu in primis Aruspicum, & diuinis etiam responsis promittentibus, quàm à ea uiueret, libertatè Populi Romani incolumem mansuram; ideoque coli, & subteri ex illo tempore ceptam.* Ma il miracolo d'Attio esser stato fatto nel Foro, e non nel Comitio scriue Dionigi nel terzo, oue era il suo Tribunale, e quel luogo dice esser detto Pozzo, che del Puteale di Libone hauer voluto intendere sembra chiaro; e la statua posta da Tarquinio ad Attio nel Foro soggiunge. A che facilmente può risponderfi il miracolo d'Attio esser successo nel Foro, ma presso al Comitio, à cui il Tribunale di Tarquinio era congiunto, è vicino. Quindi ad Attio la statua fù posta nelle scale del Comitio, che nel Foro sporgeuano, come Liuiò dice; e però si può dir posta nel Foro, secondo Dionigi. Il fico, se fù piantato nel piano del Foro, ma congiunto al muro del Comitio, si potè dir nel Foro, e parimente nel Comitio, come Plinio più apertamente dice nel 18. del 16. libro: *Ficus arbor in Foro ipso, ac Comitio Romæ nata sacra fulguribus ibi conditis, &c.* Oue se del Nauio parli iui Plinio, come à me par chiaro, è pur d'altro Fico nato parimente, è piantato lungo il muro del Comitio sul Foro, mi riporto ad altri: mà è quello, è altro ch'egli fosse, così segue Plinio à dirne: *Magisque in memoriam eius, que nutritrix Romuli, ac Remi conditoris appellata, quoniam sub ea inuenta est lupa infansibus prebens Rumem (ita vocabant mammam) miraculo ex are iuxta dicato, tanquam in Comitium spontè transfisset.*

Ficus Nauia.

L'altra metà del medesimo lato del Foro.

CAPO QVARTO.

Visto lo spatio trà la Curia Ostilia, e la Via Sacra, resta, che dall'altra parte della medesima Curia, che quasi in mezzo dicemmo essere, si rintracci l'altra metà di quel lato, la quale forse non meno facile ci potrà essere.

Alla Curia staua congiunta la Basilica Portia. Così mostra Asconio nella Miloniana oue dopo il racconto dell'incendio della Curia fatto col'abbrugiamento del corpo di Clodio, segue: *Et irem Portia Basilica, que erat ei iuncta, ambusta est:* la quale oue precisamente fosse non si stenta à ritrouare. Era ella sul Foro, come si vedrà sotto; & essendo congiunta alla Curia, non potè star'altroue, che alla sinistra di quella, già ch'alla destra era il Comitio. Fu dunque presso Santa Maria Liberatrice, e forse doue ancor dura vn pezzo d'antica fabrica, della quale con noui muri appoggiatiui si son hoggi fatti granaij. Da Plutarco in Catone Censorino si dice *sub Curia*; forse perche più bassa della Curia era in piano, è quasi in piano del Foro: *Quam ex are publico vicinam Foro sub Curia ab se edificatam Portiam Basilicam*

Basilica Portia.

Vi tenevano ragione i Tribuni della Plebe.
Prima Basilica fatta in Roma.

appellauit. In essa hauer tenuto ragione i Tribuni della Plebe dichiara Plutarco in Catone Uticense: *Tribuni plebis, quoniam in illa ius dicere consueuerant, columnam, que fellas eorum impedire videbatur, decreuerant tollere, vel in alium locum transire.*

Fù queita la prima Basilica, che hauer hauuta Roma s'è sappia; poiche l'anno suo 533. nel Consolato di Murello, e Luino in Roma non esser state le Basiliche si testimonia Lino nel seito della terza: *Neque enim iam Basilice erant,* la Porta fù poi fatta l'anno 554. essendo Console Lucio Porcio, e Publio Cludio; eosi seruiendone Lino nel nono della quarta: *Cato a via duo Mœnium, & Titium in Lathomijs, & quatuor Tabernis in publicum emit, Basilicamque ibi fecit, que Portia appellata est:* Oue il luogo di quegli Atrij, doue fù poi la Basilica detta Latomie cioè Pietrate, dà alcun segno, che su quella sponda del Palatino essendou i state prima cauate pietre, fosse stato già il sito abbassato assai più del piano della Curia, e del Comitio, & adeguato fosse al piano del Foro; oue si potè poi far la Basilica sotto la Curia, cioè della Curia più bassa. Asconio nella Diuinatione dice, che non l'atrio, ma la casa tutta Mento vendè a Catone: *Mœnium cum domum suam venderet Catoni, & Flacco Censoribus, ubi Basilica edificaretur, exciperat ius sibi unius Columnæ, super quam telum projiceret, & prouolantibus tabulis, in se ipse, & posteri eius spectare manus gladiatorum possent, quod etiam tum in Foro dabatur; ex illo igitur Columna Mœnia uocata est causi huiusmodi.* Quindi i tauolati sporgenti in fuori delle case furono detti Mœniani, & hoggi pur si segue a dirli Mignani, de' quali poco diuersamente si legge nelle schede di Festo: *Mœniana appellata sunt a Mœnio Censore, qui primus in Foro oltra columnasigna proiecit, quo ampliarentur superiora spectacula.* Concordi con Asconio sono Valerio nel c. 20. del libro nono, e Nouio Marcello.

De' Mœniani fanno mentione la legge *Malum ff. de verb. signif.* e la legge *Mœniana C. de abf. priuat.* de' quali anche ampiamente discorrono Alessandro d'Alessandro nel v. undecimo del libro nono, e Celio Rodigino nel decimo del libro 28.

Templum Romuli.

Il Tempio di Romolo da Vittore, e da Ruffo in questa Regione registrato concordemente esser diuerso dall'altro della quarta detto di Remo, e da noi giudicato hoggi San Cosmo, e Damiano, vano è il dubitarlo. Del medesimo, così seruiè Dionigi nel primo: *Ostentatur (parli del Lupercale) secundum uiam, qua iur ad Circum, Templumque ei proximum, in quo est lupa prebens pueris duobus uerbera.* Donde si caua esser itato in quella strada, che alla Via Sacra per il Vuicanale, e per il resto della falda del Palatino drizzata al Circo hauer diuisa la quarta Regione, e la decima dall'ottaua, dissi nella quarta della qual via spero portar anche il nome, fra poco; sicchè il Tempio di Romolo presso al Lupercale, ma nell'ottaua Regione fù necessariamente incontro, ò quasi incontro al Lupercale d il Fico. Ruminate non lungi, cioè dietro alla Curia, ò alla Basilica Portia, doue è hoggi Santa Maria Liberatrice, ò distante poco, è la lupa di bronzo co' due putti detti da Dionigi nel Tempio, da altri presso il Fico Ruminate, ò fù veramente nel Tempio al Fico vicina, ò più tosto stando di fuori sotto il Fico, sicome que' putti vi stettero, per la vicinanza grande al Tempio, si scrisse in esso da Dionigi: onde erroneamente dal Panuizio questo Tempio è scritto *In Foro.*

Lupa di bronzo.

Lupa ch'è nelle stanze de' Conservatori.

Questa Lupa crede il Fulvio esser la medesima, che hoggi s'è le stanze de' Conservatori si vede. nè è così inuerti simile, ma l'asserarlo mi par troppo arrischiamento, poiche se ben' ella si riconosce per cot' antica, altre statue di bronzo della medesima lupa esser state in Roma, oltre quella del Lupercale, è certo; & una fra l'altre esser stata in Campidoglio colpita dal fulmine Cicerone seruiè nell'oratione terza contra Catilina: *Talus est etiam ille, qui hanc urbem condidit Romulus, quem inauratum in Capitolio paruum, atque laudentem uerberibus upinis inbiantem fuisse meministi;* e già in quella, che hoggi di si conserua sul Campidoglio, i segni del fulmine pare si scorgano.

Templum De orū Penatium.

Il Tempio de' Dei Penati registrato parimente da Ruffo, e da Vittore, con quanta

quanta ragione s'assegna da tutti in quella parte del Palatino, ch'è presso l'Arco di Tito, pur troppo apparirà, à chi fissamente co'siti fin' hora disposti vi farà consideratione: e per meglio anche dimostrarne il suo luogo vero, non restiamo noi di ragionarne più distesamente. Fù il Tempio de' Penati in Velia contrada del Palatino. Liuiio nel quinto della quinta: *Aedes Deorum Penatium in Velia de Caelo facta erat.* Varrone nel quarto: *Vellensis sexticeps, in Velia apud aedem Deum Penatium;* e Solino nel c. primo dice hauer Tullo Ostilio habitato in Velia, *ubi postea aedes Deorum Penatium facta est;* non diuersamente da Varrone allègato da Nonio nel titolo: *De Doctorem indagine: Tullum Hostilium in Velis, ubi nunc est aedis Deum Penatium;* Ma Velia anzi lo stesso Tempio, doue erano? se la prima casa di Publicola era in *summa Velia*, e come Dionigi dice, s'ouerauata al Foro, a che Plutarco in Publicola è contèlto: *Valerius Sc. habitabat Domum Vitelliam (Velliam diceua forse) imminentem Foro, & desuper omnia despectantem;* non potè essere doue è l'Arco di Tito, ma nell'altro lato del colle riguardante il Campidoglio; oue ben potè il Tempio de' Penati esser nella Regione del Foro, sicome hò mostrato. Vi consente quello, che del Germano contrada congiunta à Velia nella Reg. 10. si dirà. Tacito nell'vndecimo de gli Annali l'accenna non lontano dal Tempio di Vesta, mentre dell'incendio di Nerone dice: *Aedes Statoris Iouis vota à Romolo, Numaeque Regia, & Delubrum Vesta cum Penatibus Populi Romani exusta:* oue la particola *cum* non haurebbe conuenienza alcuna trà luoghi lontani. Dionigi nel primo così ne scriue: *Templum Romae ostenditur, non procul a Foro in loco obscuro propter circumiecta aedificia, qui Romanis vulgo sub velis dicitur; In eo posita sunt Troianorum Deorum imagines, quas cuius fas est inspicere cum inscriptione Denates, quae Penates significat. Videntur enim mihi illi prisci ante inuentum P. usurpasse pro eo D: litteram; sunt autem hastati duo iuuenes habitu sedentium ad modum antiqui operis;* dal qual concetto d'autorità, doue fosse il Tempio de' Penati, e Velia resta hormai chiaro, e da gli altri ediftij, che appresso gli erano, la verità iuscirà in breue più euidente; ma per istabilirne intanto il luogo preciso diciamo, che il Tempio era non molto lungi da quel di Romolo, frà Santa Maria Liberatrice, e la rotonda chiesa di S. Teodoro: e se prima era stata iui l'habitatione di Tullo Ostilio, come Solino dice, eccola non lungi molto dalla Curia ritrouata, sicome anche dopo habitando Ostilio nel Celio con gli Albani presso la nuoua curia si fè la casa. Il Tempio de' Penati hauer' hauuto cortile, ouè Augusto fece trapiantare vna palma, nel 92. di Suetonio in Augusto si legge: *Enatam inter iunxuras lapidum ante Domum suam palmam in compluuium Deorum Penatium transfudit, utque coalesceret magnopere curauit.*

Velia con-
trada.

Palma tra-
piantata nel
Cortile di
quel Tempio.

Per far ritorno al Foro, presso la Basilica Portia furono le Taberne dette Vecchie; le quali presso la Curia Ostilia son dette da Varrone: *Curia Hostilia cuius id vocabulum, quod primus aedificauit Hostilius Rex. sub veteribus;* e se à ciò non vuol darci fede, perche le parole *sub veteribus* non sono in alcuni testi, credasi, almeno à Festo nel 17. *Ruminalem scum appellatam ait Varro propè Curiam sub veteribus, quod sub ea arbore lupa, &c.* Ben può dar durezza, che il Fico, e la Curia, che in sito più alto del Foro, e perciò delle Taberne erano, si leggano *sub* con improprietà; ma potè facilmente esser idiomatismo antico dimostraruol del sito, se non vuol dirsi, che col nome delle vecchie non le Taberne, ma le Latomie, ò pietraie antiche si dinotassero. Per le Taberne si fa verisimile il senso dal contraposto delle nuoue, ch'esser stata nello stesso Foro dirassil cui contorno ancora, *sub nouis* diceuasi, e non poca luce vi s'aggiunge con Liuiio nel nono della quarta portato sopra: *Cato atria duo Mænium, & Titium in lathomijs, & quatuor Tabernas in publicum emit, Basilicamque ibi fecit, &c.* Chi però di sottilizzarui si dilettasse, potria replicare, che il *sub Nouis*, potè non men, che quini intenderfi di Pietraie, cioè di quelle, che erano sotto il Campidoglio; nelle quali Seruio Tullio fece il Carcere, dette forse nuoue, per esser cominciate iui da poi, che nelle vecchie Ostilio fè la Curia, e che le Taberne da Catone comprate

Tabernæ ve-
teres.

Lathomia.

non han che far con quel tempo, in cui Ofilio fè la Curia *sub veteribus*, non leggendosi fatte nel Foro Taberne prima di Tarquinio Prisco; ma sia come si vuole: oue non è certezza caminiamo noi co' sensi antichi. Delle vecchie parla ancora Plauto nel *Curculione*:

Sub veteribus ibi, sunt qui dant, quique accipiunt fenore,

E Suetonio nel c. roo. d' Augusto: *Bisariam laudatus est. Pro aede Diui Iulij, a Tiberio, & pro rostris sub veteribus a Druso, &c.* mentre come ad altri piace, non si legga *pro rostris veteribus* Nè è strano, che i Rostri vecchi si leggano *sub veteribus*, mentre *sub veteribus* si diceua ancor la Curia, che loro era dietro. Sono ancor le vecchie poste da Liuo presso la casa d' Africano nel 4. della quinta: *Ti. Sempronius, &c. aedes P. Africani ponè veteres ad Veriumni signum lanceasq; & tabernas contiguas in publicum emis*: Mà che che altri si creda, la casa d' Africano assai lungi fù dal Foro, e dal luogo detto *sub veteribus*, e vedrassi più sotto. Liuo iui parla di casa: *aedes Africani ponè veteres*: onde ad altra casa, ò case vecchie l'intende vicina, non a Taberne vecchie, ò se a Taberne, non à quelle del Foro.

Templum
Castorum.

Il Tempio di Castore, e Polluce esser stato nel Foro dichiara Liuo nel nono: *Martius de Hernicis triumphans in Urbem redijt, statuæque equestris in Foro decreta est, quæ ante Templum posita est*. Strabone anch'egli nel quinto: *Cumque in Foro Castoris, & Pollucis Templum tantis venerentur honoribus; & Cicerone nel terzo De Natura Deorum. Nonn: ab A. Posthumio aedem Castoris, & Polluci in Foro dicatam videt*: Esser stato in questo lito del Foro à piè del Palatino, assai chiaro può raccorsi dal 22. di Suetonio in Caligula; oue frà l'altre pazzie di quel Cesare narra, che *Pariem Palatij ad forum usque promouit, atque aede Castoris, & Pollucis in vestibulum transfurata, consistens saepe inter fratres Deos medium se adorandum aduentibus exhibebat*; e da Dionne più euidentemente nel 58 *Apertoque Templo Castoris, & Pollucis inter utraque signa introitum fecit per idem Templum in Palatium, ut velus ipse aiebat, Castorem & Pollucem ianitores haberet*: onde con ragione fù da Dionigi detto, *supra Forum nel festo: Aedes Pollucis, & Castoris, quam supra Forum extruxit Ciuitas, ubi visa sunt illorum simulacra*: stando à piè del Palatino, la cui falda souarastar di sito al Foro doueua. Finalmente, che fosse sù la estremità del lato, si proua ancora facilmente: l'hauer seruito per vestibulo del Palazzo Augustale di Caligula, mostra, che non più oltre fosse di quell'estremità, alla quale la casa Tiberiana potè al più distendersi da Caligula, come s'osserua dal Donati; ma ne toglie ogni dubbio l'esser stato pretso al fonte, ò lago di Iuturna, ch'era in quell'angolo auanti al Tempio di Vesta, come da Ouidio si dice nel primo de' Fasti:

Fratres de gente Deorum

Iuxta Iuturna constituere lacum.

e da Publio Vinore quiti: *Templum Castorum ad lacum Iuturna*. La cagione della cui fabrica diffusamente si narra da Dionigi nel libro citato. La sera stesca del giorno, in cui successe il gran fatto d'arme co' Tarquinij al Lago Regillo, furon veduti in Roma due giouani far guazzare i caualli sudati nel lago di Iuturna, presso il Tempio di Vesta, e diedero noua della vittoria. Questi furono creduti que' due giouani *Dij*, e perciò iui proprio fù loro drizzato Tempio. Lo stesso per appunto scriue Valerio nel primo soggiungendou *Iunctaque fonti adis eorum nullius manu reserata patuit*. Il Tempio di Vesta, auanti à cui era il lago di Iuturna, fù nell'altro lato del Foro nõ lungi dalla via Noua, che dal Foro andaua al Velabro, come poi diremo: onde questo de' Castori nel fine del lato, che era à piè del Palatino fù di necessità, oue è posto dal Fulvio, e dal Donati; nè caglia à noi, che diuersamente se ne scriua dal Volaterrano, dal Biondo, dal Marliano, e da altri, il primo de' quali a S. Cosmo, e Damiano; il secondo, e il terzo presso S. Lorenzo in Miranda portaroulo, de' quali più oculatamente Pomponio Lero disse essere *In fine Fori*, di che dà anche inditio Plutarco in Silla, narrandou i' uccisione d'Ofella da Silla ordinata nel foro, stan-

dosene

dosene egli in disparte à veder tutto nel Tempio di Cesare : *Ille autem (Ofella) sollicitatur à multis in Forum venerat , quem missus a Sylla Centurio iugulauit . Ipse in Castoris aede sedens , è suggestio omnia superne spectabat .*

Esser stato rifatto da Lucio Metello scriue Attonio nell' Oratione *pro Scauro* . Fù finalmente rifatto, e consecrato da Tiberio, che v' inscriffe il suo nome proprio, cioè Claudiano; & anche quel di Druso . Dione il dice nel 55. Hebbe appresso due statue, vna di Quinto Tremellio, che vinse gli Ernici, l'altra equestre indorata di Lucio Antonio con inscriptione di Patrono del Popolo Romano . Cicerone così nella festi Filippica : *In Foro L. Antonij statuas videmus sicut illam Q. Tremellij , qui Hernicos deuicit ante Castoris , &c. sed hæc vna statua . Altera ab equitibus Romanis in equo publico , qui item ascribunt Patrono ; e non molto prima: Aspiciat a sinistra (cioè à sinistra de' Rostri, verso la qual parte era il Tempio di Castore) illam equestrem statuas inauratam, in qua quid inscriptum est ? Quinque, & triginta Tribus Patrono Populi Romani . Igitur ut Patronus L. Antonius ?*

Rifatto da Metello, e da Tiberio
Statua di Tremellio, e di Lucio Antonio.

Presso lo stesso Tempio esser state le Taberne, oue si vendeano serui fa mentione Seneca nel trattato *in Sapientem*, &c. al c. 13. *Num moleste feram si mihi non reddiderit nomen aliquis ex his, qui ad Castoris negotiantur nequam mancipia ementes, vendentesque, quorum tabernæ pessimorum turba referta sunt ?* se pero Seneca non vuol dir serui (ch'io non credo) gl'istessi negotianti . Queste Taberne facil cosa è, che fossero del numero delle vecchie .

Non lungi nel lato medesimo esser stato il Tempio di Giulio Cesare mostra efficacemente il Donati con l'autorità d'Ouidio nell'Elegia prima del secondo *De Ponto* :

Templum Iulij Cesaris .

Fratribus assimilis, quos proxima Tempia tenentes

Diuus ab excelsa Iulius aede videt ,

è dal medesimo nell'ultimo delle *Metamorfosi* , oue s'accenna quel Tempio à fronte del Campidoglio .

Et semper Capitolia nostra, Forumque

Diuus ab excelsa prospicit Iulius aæ .

è di Statio nel principio delle *Ielue* , oue descriuendo il Canallo di Domitiano posto in mezzo al Foro , e volto verso il Palatino dice essergli stato quasi incontro .

Hinc obuia limina pandit

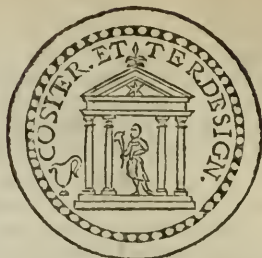
Qui fessus bellis asserit munere prolis ,

Primus iter nostris ostendit in aspera Diuis .

Sichè fù trà il Tempio di Castore, e la Basilica Portia . Appiano nel secondo delle *Guerre Ciuili* ne fa mentione anch'egli dicendo esserui prima stato fatto vn'Altare al medesimo Giulio Cesare . Dione soggiunge nel 47. esser stato fabricato da' Triumuiui, e dichiarato Asilo , e franchigia di chi vi fuggiuu . Quiui, ferito da' Pretoriani Tito Vinio in vn ginocchio dopo l'uccisione di Galba, cadde, e morì . Tacito nel primo dell'*Historie* : *Ante aedem Diui Iulij iacuit primo ictu .* Dione il dice fabricato presso doue fù abbrugiato il suo corpo nel 47. *Et ulteriori in honorem Cesaris Templum heroicum in Foro struerunt, et in loco, ubi ipse combustus fuit .* La sua faccia può vederfi nel rouescio d'vna medaglia d'Augusto impresa prima dall' Erizzo , e poi dal Donati ; la quale è questa .

Altare di Giulio Cesare .

Tito Vinio ferito cadde iui appresso .



Il lato, ch'era verso il Velabro.

CAPO QUINTO.

Nell'Occidental lato del Foro quattro strade erano portanti dal Foro altroue; dalle quali, se prima si rintracciano, e si dispongono, seguirà con facilità la notizia dell'altre cose. Furono queste il Vico Giugario, il Tulco, la via detta Nuova, & vn ramo della Sacra.

Vicus Iugarius.

Il Vico Giugario esser stato à piè del Monte Capitolino trà la porta Carmentale, & il Foro dice il Marliani: nè può negarsi, essendo chiarissime le parole di Liuiο nel settimo della terza: *Ab aede Apollinis boues foemine albae dua Porta Carmentali in Urbem deduxit* &c. *Pretextati à Porta Iugario Vico in forum venire*, &c. e che andasse nel Foro senza discostarsi dal Campidoglio, eccolo dallo stesso Scrittore nel quinto della quarta: *Saxum ingens, seu imbribus, seu motu terre leuiore, quam ut alioqui sentiretur labefactatum in Vicum Iugarium ex Capitolio procidit, & multos oppressit*. Talse il nome, ò da i giuochi, che iui si faceuano, ò dall'altare, che v'era di Giunone Giugaria, la quale à i Matrimonij sourastaua secondo Festo. Fu anche detto Turario, ò più tolto il Turario gli fù appresso seguendosi in Vittore: *Vicus Iugarius, item & Thurarius, ubi sunt aera Opis, & Cereris cum signo Vertunni*; de'quali due Altari fa anche testimonianza l'antico Calendario allegato dal Giraldi nel suo sotto i dieci d'Agosto: *Aera Opis, & Saturni in Vico Iugario*. Nel Giugario fù anche il Tempio d'Opis, e Saturno così posti da Vittore; *Aedis Opis, & Saturni in Vico Iugario*; il quale esser

Ara Iunonis Iuga in V.I.

Vicus Thurarius.
Aera Opis,
& Cereris

Aedis Opis
& Saturni
in V.I.
S. Saluatoris
in Aerario
& in Statera

stato il medesimo Tempio di Saturno, che serui d'erario posto presso al Cluo Capitolino, s'afferma dal Fuiuo, giudicato da esso, doue gli anni addietro fù la Chiesa di S. Saluatoris in Aerario incontro a S. Maria in Portico, detto anche in Statera per la stadera, che nell'erario di Saturno teneuasi: mà essendo l'erario di Saturno stato nel Foro, il conceder ciò farebbe vn por nel Foro il Vico Giugario stesso, tutto il Velabro, e mille altri luoghi, che n'erano fuori, come per appunto senti il Baronio. Dicasi dunque, che se bene scrine Macrobio nel c. 10. del terzo de' Saturnali esser stato solito a Saturno, & ad Opis sacrificare, e far festa in vn tempo stesso, non è però, che non hauesse Saturno Tempio alcuno suo proprio, e diuerso dal comune: onde fù Tempio differente questo dall'altro dedicato a Saturno solo nel Foro, di cui non anderà molto, che tratteremo. Quindi à differenza del proprio di Saturno si soleua il comune chiamar Tempio d'Opis, e seruiua per erario de' Cittadini. Così nella prima Filippica Cicerone: *Vtinam pecunia ad aedem Opis maneret, cruenta illa quidem, sed his temporibus, cum ijs quorum est non redditur necessaria*, e nella seconda:

Tempio d'Opis erario particolare.

Sed

Sed etiam regnas, qui maximo te ere alieno ad eadem Opis liberasti, qui per easdem tabulas innumerabilem pecuniam dissipasti, ad quem è domo Caesaris tam multa delata sunt.

L'Equimelio fu nel Vico Giugario di necessitas perch'era sotto il Campidoglio. Liuiò nell'ottavo della quarta: *Substructionem super Aequimelium in Capitolio &c. locauerunt*: e che fosse dalla parte del Vico Giugario si mostra dal medesimo nel quarto della terza: *Omnia inter Salenas, ac Portam Carniatalem cum Aequimelio, Iugarioque Vico, &c. nagatus ignis sacra, profanaque multa assumpsit*. Fu non Vico, siccome altri disse, ma piazza fatta della cala di Spurio Melio condannato a morte per sospetto di tirannide affettata. Liuiò nel quarto: *Domum deinde, ut monumento arca esset oppressa nefaria spei, dirui exemplo iussit; id Aequimelium appellatum*. Nè diuersamente si legge nel quarto di Varrone, e nell'Orazione di Cicerone per la sua Casa.

Aequimelium.

Il Vico Tusco, che nello stesso lato s'apriua, fu al parer del Fuluiò quanto di Val- le era tra il Palatino, e'l Campidoglio di là dal Foro, per l'autorità di Dionigi nel quinto: *Senatus locum in Vrbe ad edificandum dedit Vallem Palatinum inter, & Capitolinum colles quatuor ferme stadijs protensam, qui usque ad nostram aetatem Thuscus Vicus Romana lingua vocatur, qua transitur a Foro in Circum maximum*. Il Marliano all'incontro dice Vico Tusco quella sola via, che dalle radici del Palatino portaua al Velabro, e che il Vico Tusco fosse vna sola via, e non la valle tutta, di più luoghi di Liuiò s' insegna assai chiaro: ma il concordare l'vno, e l'altro non è difficile. Tutta la valle detta prima Velabro potè da' Tolcani, che poi v'habitarono, prendere il nome di Vico Tusco, ò Valle Tusca; ma secondo il solito di tutti i luoghi ampi, de'quali diuerse parti prendendo à poco à poco nomi particolari, la'ciano in vna parte sola ristretto l'antico, non è itruo, che di tutta quella Valle ad vn solo Vico, ò strada il nome di Tusco restasse, & ad vna, ò due sole quel di Velabro: ma ch'il Vico Tusco alle radici del Palatino cominciassè non è possibile. Riuscìua nel Velabro; da cui nel Foro Boario si perueniua. Liuiò nel settimo della terza: *In Foro pompa con huius per manus, veste dati, Virgines sonum vocis, pulsu pedum muldantes incesserunt. Inde Vico Thusco, Velabroque per Boarium Forum in Cuium publicum, &c.* e Porfino nella terza Satira del secondo libro d'Oratio: *Thuscus dicitur Vicus, qui iur Velabrum*. È s'il Foro Boario staua à piè del Palatino anch'esso, come si poteua dal Vico Tusco al Boario lungo sempre le radici del Palatino passar per il Velabro, il quale dal Vico Giugario (come poi vedremo) tendeva al Foro Boario, e quindi al Circo Massimo? anzi nel condursi le pompe de' Giuochi dal Foro al Circo (per la qual via quelle Vergini douettero passare) non s'attraueruau vn poco di Velabro solo, ma per qualche considerabile spazio del medesimo vi s'andaua à drittura. Così cantano i versi d' Ouidio nel festo de' Fasti:

Vicus Thuscus.

Quid velabra solent in Circum ducere pompas

Nil praeter salices, crassaque canna fuit.

Così anche della pompa del trionfo di Cesare dice Suetonio nel 37. *Gallici Triumphi die Velabra praeterehens penè curru excussus est*. Dunque intorno al mezzo della valle, non lungi molto dal Vico Giugario può sicuramente collocarsi, perche più verso il Palatino era, come diremo hor'hora, la Via noua. Così dal Foro potè andar dritto quasi al principio, ò al mezzo del Velabro: ma crederemo noi, che nel Velabro termina sè? Lo per me non posso imaginarmi così breue esser lo solito delle strade principali nell'imbocar in vn'altra attrauerlarle passando oltre farui crociera. Anzi hauendo dell'inuicibile, che in faccia a' ponti non fosse alcuna strada, ò corta, ò dritta, il ponte di Santa Maria, detto prima Senatorio, che hoggi è rotto mi fa pensare, che il Vico Tusco non à drittura, ma diuertamente all'antica si la giungesse, se non con lo stesso nome sempre di Tusco, almeno con diuerso. Esseri fatti in quel Vico lauori, non di seta, com'altri disse, ma di lana s'accenna da Martiale nell'Epigramma 28. dell'II.

Fin done giungesse.

Vil lauora na di lana.

Nec

Nec nisi prima velit de Tusco vellera Vico .

E da Giuvenale nella sesta satira :

Et vellere Tusco

Vexate duraeque manus .

E le Taberne lanee, ch'esser state quiui presso nel trattar del Velabro si mostrerà, dan forza all'indicio . Da Oratio nella Satira terza del lib.2. vi si, pongono Vnguentarij, e genti empie :

Vnguentarius, ac Thusci turba impia Vici ;

Que Porfirio soggiunge : *Vbi harum rerum mercatores id est vnguentarij consistunt .* Acrone : *Turbam autem impiam, aut negotiatores accipimus, aut lanones ;* e poco dopo : *Deinde quod in Vico Thurario ante meretrices prostabant, nomen Vico dederat .* Nè qui solo, ma anche sopra dà nome di Turario al Vico Tusco : *Thusci idem quia nunc Viscus Thurarius dicitur ;* ond'è facile, che del Tusco intenda Vitore nel porre il Turario presso al Giugario .

Verano Meretrices, e diceasi Turario .

Derivazione del nome .

Del nome del Vico Varrone ha senso diuerso dal già portato da Dionigi, dicendolo nominato da i Tusci, che vennero con Cele Vibenna in aiuto di Romolo ; à cui fu dato per habitatione il Celos mà poi per sospetto furono trasportati nel basso trà il Palatino, e'l Campidoglio . Luno consente con Dionigi ; Tacito con Varrone, variando però il tempo del fatto, che non sotto Romolo, ma sotto Tarquinio Prisco serue auuenuto .

Segno di Vertunno .

Esserui stato il segno di Vertunno da Varrone si dice nel quarto : *Ab eis dictus Vicus Thuscus, et ideo ibi Vertumnus stare, quod is Deus Hetruriae ;* Nè da Propertio si dice meno chiaro nell'Elegia seconda del quarto libro :

Tuscus ego Tuscis orior, nec poenitet inter

Prælia Volturnos deseruisse focos .

Nec me turba tuarum, nec Templo letor eburno

Romanum satis est posse videre horum .

Donde raccoglasi, che non ostanti le distortezze solite delle strade antiche si poteva da quel segno veder' il Foro : mà il segno di Vertunno esser stato nel Vico Turario dice Asconio nella terza Verrina : *Signum Vertumni in ultimo Vico Thurario est sub Basilicæ angulo flectentibus se ad post amæ dextram partem ;* oue se il Vico detto Turario fu lo stesso, ch' il Tusco secondo Acrone, va bene, che quiui fosse il segno di Vertunno, e potè essere sù la crociera del Vico Tusco, e' del Velabro, sichè le pompe sull'incontro di quel segno voltassero per il Velabro verso il Circo in conformità di quello, che Cicerone dice nella medesima terza Verrina : *Quis a signo Vertumni in Circum maximum venit, quin unoquoque gradu de avaritia sua commoneretur ?* di là dalla quale interfessione, ò crociera non hauer durato il nome di Turario al Vico Tusco, le parole d'Asconio in ultimo Vico Thurario fanno indicio ; e se Vitore pone il Tempio, non il segno nel Vico Tusco : *adis Vertumni in Vico Thusco,* à cui accresce credito Festo, che nel lib.3. facendo mentione di Fulvio Flacco : *Cuius rei argumentum est pictura in aede Vertumni, et Consi, quarum in altera M.Fulvius Flaccus, in altera T.Papirius Cursor triumphantes ita depicti sunt,* si potrebbe dir, ch'oltre il segno nel Vico Tusco fosse anch' il Tempio fattoui da Mercadanti, mà in altra parte del Vico, mentre il segno staua in vn'angolo, da cui vedeuasi il Foro : mà lascio io volentieri la disputa à maggiori dottrine. Fu questo vn Dio particolare de gli Etrusci secondo Varrone . Fu secondo Propertio nell'Elegia seconda del quarto libro così detto, perche al tempo di Tarquinio Prisco per il sacrificio, che à lui fu fatto, si potè far ricornare il Teuere mondanò all'hora il piano del Velabro al letto, in cui è hoggi :

At postquam ille suis tantum concessit alumnis

Vertumnus verso dicor ab amne Deus .

A che con sentendo Ouidio nel sesto de'Fasti dice :

Nomen ab auerso cœperat amne Deus .

Alconio diuersamente parlando dice nel luogo portato sopra : *Vertumnus autem Deus inuertendarum rerum est , idest Mercatura*, com'anche Acrone, e Porfirio spiegarono nell'ultima Epistola del primo libro d'Oratio ; e perciò era posto in quelle stra de pene di traffichi .

Done il Vico Tusco , e'l maggior Velabro s'intersecauano (se però il Vico Tusco , e'l Turario furono vno stesso) facilmente fù nel dextro angolo la Basilica Sempronia col segno di Vertunno; non potendo verisimilmente la Basilica toccata da Alconio, e portata sopra esser altra, che questa, come dal quarto della quinta di Lilio si raccoglie : *Sempronius ex ea pecunia , que ipsi tributa erat , edes Africani ponè veteres ad Vertumni Signum , laneasque & tabernas coniuñtas in publicum emit , Basilicamque faciendam curauit , que Sempronia appellata est ;* e come hò poi visto hauer prima di me offeruato il Donati : la quale Basilica essendo fatta in luogo di traffichi , e specialmente di lana (forse per liti mercantili , ò per commodità del negoziare) in qual miglior luogo fatta può dirsi , che nel Vico Tusco ? anzi andando le pompe dal Segno di Vertunno, che gli era nell'angolo , al Circo Malsimo , segue esser quel Segno itato con la Basilica sù la crociera , alla quale andandosi dal Foro per il Vico Tusco , s'indirizzaua indi al Circo per il Velabro .

Basilica Sē-
pronia .

La Via detta *Noua* dal Foro presso al Tempio di Vesta portaua anch' ella al Velabro . Così canta Ouidio nel testo de' Fasti :

Via Noua .

Fortè reuertebat festis Vestalibus illas ,

Quid Noua Romano nunc via iuncta Foro est .

E Varrone disse nel quarto : *Cuius vestigia quòd ea , qua tum itur Velabrum , & undè ascendebant ad summam Nouam viam lucus est , & Sacellum Larum , Velabrum dicitur , &c.* e nel quinto : *Hoc sacrificium (d' Acca Larentia) fit in Velabro , qua in Nouam viam exitur , ut aiunt quidam , ad sepulchrum Accæ .* Cicerone così nel primo *De Diuinatione* : *Mulio ante Vrhem captam exaudita vox est a Luco Veste , qui a Palatij radice in Nouam viam , custodiamque Sacrorum deuexus est , ut muri , & portæ rescicerentur , &c.* e Lilio nel quinto : *Marcus Cædicius de plebe nuntiauit Tribunis se in Noua via , ubi nunc Sacellum est supra adem Veste , vocem noctis silentio audiuisset , &c.* Questa , che se fe bene antichissima , fu sempre detta Nuoua via, come nello stesso libro Varrone scrisse , *ut Noue via , qua via iam diu vetus , non potè essere alle radici del Palatino nell'angolo del Foro ;* perche portaua al Velabro , e da quella parte s'andaua , come sopra hò detto , non al Velabro , mà al Foro Boario dirittamente : onde lungi alquanto dal Palatino verso il Vico Tuico , che al Velabro portaua anch'esso , haueua l'imbocco ; e per dimostrazione più aperta , frà le radici del Palatino , e la Via Nuoua esser itato di mezzo il Bosco , e'l Tempio di Vesta , inseguaano le parole poco fa portate di Cicerone . Dal Marliano si deseriuè in faccia al Tempio di Giove Statore : mà se in faccia à quel Tempio , come haurebbe potuto correre dal Foro al Velabro , il Tempio non era nel Foro , doude la Via Nuoua principiava , e se stato anche vi fosse in faccia al Palatino cominciando , farebbe la Via Nuoua andata verso il Campidoglio ; nè il Bosco di Vesta dalle radici del Palazzo faria stato verso essa : e se done fù il Tempio di Giove Statore , fu anche la Via Nuoua : le parole di Lilio nel primo , che habitando Tarquinio Prisco *ad Iouis Statoris adem* Tanaquil sua moglie parlò al popolo per vna fenestra *in Nouam viam versus* sono superflue , anzi mal poste ; perche in buon-senso dinotano quella fenestra esser itata non nella principal faccia della casa *ad Iouis Statoris adem* , mà in altra rispondente altroue , cioè nella Nuoua Via , la quale vien però da Lilio supposta in altra parte . Per dirne intero il mio senso , già ch'ella v'era fin del tempo di Tarquinio Prisco , e si diceua all'hor Nuoua , l'apri facilmente quel Rè medesimo coll'occasione della Chianca , che dal Foro al Teuere fece fare , per la cui gran volta , la quale non potè fursi sotterra , fu di mestiero aprir di sopra ; tanto maggiormente , che le chia-

Quando foz
ia .

niche in que' primi tempi non passauano sotto alcuno edificio, mà erano, come Lirio scrive nel fin del quinto, *per publicum ducta*. Chi dalla bocca di quella gran Chiaui- ca, la quale sotto la rotonda Chiesetta di S. Stefano s'apre sul Teuere, e presso a S. Giorgio in Velabro si vede passare, obserua bene verso l'antico Foro l'indrizzo, vi rannisa anche il filo dell'antica noua via. Al parer del Fulvio, e d'altri torceua ella verso il Circo Massimo, e passandolo perueniu alle Terme Antoniane, ch'el- ser state sù la Via Nuova Spartiano racconta; ma quella dicasi pur col Marliano e con altri Via Nuova diuersa fatta gran tempo dopo da Caracalla, di cui nella Re- gione duodecima ragionerò, & in tanto terminamo questa col Velabro.

Aius Locu-
tius.

Fù nella Nuova Via il Tempio d'Aio Locutio fabricatoui dopo l'incurfione de' Galli per la voce, che prima vi s'era vdi- ta, come coll'autorità di Cicerone, e di Lirio hò detto. Il medesimo Lirio nel fine del quinto: *Expiande etiam vocis noctur- ne, que nuncia cladis ante bellum Gallicum audita, neglaque esset mentio illata, iussun- que & Templum in Noua via Aio Locutio fieri*. Il qual Tempio è detto Della Fama da Plutarco in Cammillo, e non Tempio, mà Altare si legge nel citato luogo di Cicerone: *Ara enim Aio loquenti, quam septem vidimus, aduersus eum locum consecra- ta est*.

Ramo della
Via Sacra.

Finalmente nell'angolo del Foro, ch'era à piè del Palatino, è credibile, che vn'altra via s'aprisse, solendo per lo più ne gli angoli delle piazze esser strade. Di questa il principio esser stato vn ramo della Sacra à me sembra, nè senza buone congetture. Già dicono con Pello: *Nec eatenus quidem, ut uiguis opinatur, Sacra appellanda est à Regia ad domum Regis Sacrificuli, sed etiam à Regis domo ad Sacellum Sirenia, & rursus à Regia usque ad Arcem*: la parte dunque da noi non spiegata à Regia ad Arcem resta si spieghi. Non era questa cognita al volgo, perche passaua per lo mezzo del Foro dal lato Orientale all'Occidentale, e così dall'Arco Fabiano al Tempio di Vesta. Così la guida del libro d'Ouidio nell'Elegia prima del 3. *Tristium* dal Foro di Cesare entando nel maggiore s'incammina per la Via Sacra, e giunge a quel Tempio:

hec sunt Fora Casaris, inquit,

Hec est a Sacris, que via nomen habet.

Hic locus est Vestæ, qui Pallada seruat, & ignem,

Hec sunt antiqui Regia parua Numæ.

Qui la Via Sacra torcendo salua alla Rocca, nè v'è alcun dubbio, mà dall'altro lato del Tempio di Vesta essendo l'altra via per andare alla porta vecchia del Palazzo, e per il Clivo detto anch'egli Sacro all'antica Roma quadrata, al Palagio Augustale, e al Tempio d'Apollo, fù anch'ella ò per adulatione, ò per venerazione, ò per altro chiamata Sacra. Da Plutarco in Cicerone si dice assai aperto: *In Templo Iouis Sta- toris, quod erectum est iuxta principium Sacre viae, que Palatium respicit*. Il qual principio non potè essere quella somma Sacra Via, ch'era di là da S. Maria Nuova, nè l'altro capo presso S. Lorenzo in Miranda, ne' quali luoghi esser stato il Tempio di Giove Statore, e l'antica porta del Palatino, sichè per andarui il libro d'Ouidio passasse presso al Tempio di Vesta, non è possibile; nè haurebbe potuto Tarquinio Prisco ha- bitar frà quel Tempio, e la Nuova Via: segue dunque, che d'vn'altro principio di Via Sacra Plutarco intenda, cioè di quella, *que Palatium respicit*, e più sotto egli di- ce: *E Palatio Consul Lentulum sumit, eumque per viam Sacram, mediumque Forum adducit*: ma assai più apertamente Dionigi nel secondo, oue narra il Tempio di Giove Statore da Romolo edificato *ad Portam Mugoniam, unde per viam Sacram Pa- latium aditur*, supposto l'equiuoco nel nome di quella porta, come nel primo libro già discorsi, e conchiusi, non d'altra via Sacra, che di questa può intendere, essendo impossibile, che la casa di Tarquinio Prisco fosse deue l'Arco di Tito, e hauesse fenestre sporgenti nella via Nuova. Perc.ò il libro d'Ouidio segue di là dal Tem- pio di Vesta al cammino a destra di quel Tempio, e Bosco, torcendo, in vece di

salir dirittamente il Colle al lato del Tempio di Castore :

Inde petens dextram, Porta est, ait, ista Palati ;

Hic Stator, hoc primum constituta Roma loco est.

Martiale inuiando anch'egli alla libreria Palatina d' Apollo il suo primo libro d' Epigrammi gli fa far lo stesso viaggio, e chiama Sacro quel Cluo nell' Epigramma 66.

Quæris iter ? dicam, vicinum Castora, caue

Transibis Vestæ, virginemque domum :

Inde sacro veneranda petes Palatia Cluo, &c.

Mà ò Sacra, ò non Sacra, che questa via si dicesse veramente, non può negarsi, che aprendosi in quell' estremità del Foro presso al Tempio di Castore, e quel di Vesta lungo la falda del Palatino, in breue non giungesse al Tempio di Giove Statore, e alla porta antica del Palazzo ; e quanti al qual Tempio habitando Tarquinio Prisco potè hauer fenestre, che dall'altra parte sporgessero nella via Nuova. Così può stabilirsi, che trà l'vna via e l'altra dietro al Tempio, & al Bosco di Vesta Tarquinio Prisco habitasse, già che nel Foro non habitò ; e questa via che ramo della Sacra s'è detta, ò guidana al Foro Boario dirittamente, ò più tosto entrava in quella, che già dissi con Asconio andare per il Vulcanale, e per la falda del Palatino al circo, e diuidere le Regioni quarta, e decima dall'ottava. Se cotal architettura, e disposizione di strade sembra vana, prouï pur'altri à situarle altrimenti, & à concordarui ciò, che d'else vie, e delle fabbriche si legge negli scrittori antichi ; che io prometto (quando vna tal concordia vi si veggia) appagarmene, e seguir volentieri l'altrui sentenza. In tanto con la casa di Publicola, e col Tempio della Vittoria, che in questa Regione da Vittore, e da Rufo si contano, quanto fin' hora s'è suppolto maggiormente si conferma.

Il Tempio della Vittoria fù fabricato sotto Velia, douè prima fù la Casa di Valerio Publicola. Così afferma Iginio allegato, e seguito da Asconio nella Pisoniana : *P. Val. Volusi filio Publicole adium repul * cum sub Velis, vbi postea fuit aedes Victoris ex lege, quam ipse tulit, populam concessisse ;* e Plutarco in Publicola : *Domumque multò illa priore celsiorem adificauit, vbi nunc Phanum, quod Vicum Publicum dicunt ;* il qual Fano ò Tempio esser quello, ch' Iginio dice Della Vittoria à me sembra certo ; e se quella casa fù sotto Velia, e Velia, come già s'è prouato riguardaua il Foro, di necessitá fù non lungi dal Tempio di Giove Statore, e della Porta del Palatio ; il che si conferma di più da Festo nel 16. libro : *Romana Porta instituta est a Romulo in infimo Cluo Victoris ;* & il Vico da Plutarco detto Publico esser la via descritta da Dionigi, e da noi tante volte detta dalla Sacra al Circo, è assai verisimile ; la quale se Vico Publico da Plutarco si dice, Vico anche Publico si nomina da Igiuo nel secondo : *Delata confestim materia omnis infra Veliam, & vbi nunc Vicus Publicus est ; Domus in infimo Cluo adificata, ch' infimo Cluo della Vittoria si dice da Festo, e forse non Publico, mà Publicio correttamente leggendosi deue dirsi di che altroue. Sò che altri mosso da vn manoscritto di Liuiò, nel quale in vece delle parole recitate, vbi nunc Vicus publicus est, con aperta scortione leggeuasi, vbi nunc vice voce est, argomenta donerli lui leggere, vbi nunc Vicepota est, e così l'altre di Plutarco, quod Vicum Publicum dicunt, emenda, quod Vice pote dicunt. Ma non si trouando notizia di cotal Dea (quando non debba veramente leggerli *Vbi nunc Victoris est*, che hà del probabile) non ardisco io di rifiutare le lezioni vulgate, & in specie quella di Liuiò, ch' oltre l'hauer senso piano, e diritto, hà del Vico, e del Cluo Publico, ò Publicio trà Velia, e l'Auentino buoni rincontri ; de' quali spero nella Regione decimaterza compire di discorrere.*

La Casa di Publicola sotto Velia esser stata fabricata à spese del Publico, & esserle per privilegio fatta la porta, che diuersamente dall'altre s'apriua in fuori, serme Asconio nella Pisoniana : *Valerio Maximo inter alios honores domus quoque publicè adificata*

Domus L.
Tarq. Regis

Aedes Vi-
ctoris.
Domus Pu-
blicolæ sub
Velia.

Vico Publico

ò Publicio.

Casa di Pu-
blicola fabri-
cata à spese
publiche, la
cui porta s'è
prima in suo
ra

fiata est in Palatio, cuius exitus, quod magis insignis esset, in publicum versus declinaretur, hoc est, extra priuatum aperiretur.

Del Tempio della Vittoria Liuiο nel decimo fà edificatore Postumio Console: *Aedes Victoriæ, &c. quam ædilis curulis ex multatitia pecunia faciendam curauerat, dedicauit*: ma se questo fosse, o pur l'altro ch'era sul Palatino, io non m'arrischio a giudicarne. Vn'altro Tempietto esserle stato fatto appresso da Catone scriue il medesimo Liuiο nel quinto della quarta: *ædiculam Victoriæ propè ædem Victoriæ M. Porcius Cato dedicauit biennio postquam uouit*; ch'esser itato quiui insegnano Raso, e Vittore; mà è hormai tempo di tornarcene sul Foro.

Il Lago di Iuturna presso al Tempio di Castore fù fonte, che dalle radici del Palatino sorgendo faceua iui laguna breue, ma profonda, come da Dionigi nel 6. è descritta. Hoggi non se ne uede uestigio, perche ripieno, e alzato il sito, l'acqua hà pigliata via sotterranea. Alcuni l'immaginano quella, che presso a S. Giorgio in Velabro si uede, che sotto terra uà al Teuere. Dicono altri quella di S. Giorgio esser acqua della Cloaca massima, e nè può negarsi; ma perch'è vn gran capo, vi può esser miita quella di Iuturna.

Il Tempio di Vesta fù presso al medesimo lago, o fonte. Così oltre molte autorità, che lascio d'addurre, scriue Dionigi nel seito parlando di Castore, e di Polluce conducenti i caualli sudati *ad fontem. qui apud ædem Vestæ scuturiens paruum, sed profundum lacum facit*. Nè solo Tempio hebbe Vesta iui, ma e Bosco, & Atrio. Il Tempio parue al Biondo, che fosse la rotonda Chiesetta di S. Stefano, ch'è sul Teuere lungi poco dalla Scuola Greca, ingannato forse da quella forma rotonda, già che di coral forma esser itato dice Quidio nel 6. de Fasti, e somiglianti à quel Tempietto se ne ueggono l'immagini ne' trouesci di più antiche medaglie. Mà se Vesta hebbe il Tempio nel Foro, non giunse il Foro al Teuere, anzi nè al Velabro. Il Marliano è di senso i Tempij di Vesta esser stati due, vno, che da Dionigi nel secondo è detto fuori della Roma quadrata di Romolo, e concordemente col Biondo giudica quella rotonda Chiesetta, l'altro nel Foro alle radici del Campidoglio, doue è hoggi la Chiesetta di S. Maria delle Gratie presso l'Hospitale; ma quanto al primo equiuocò il Marliano nella quadrata Roma di Romolo, non intendendola sul Palatino, fuor del quale fù il tempio di Vesta veramente, mà per Roma quadrata abbracciante il Campidoglio, e i piani fraposti; la quale, come nel primo libro discorsi, non fù quadrata. Anzi le parole di Dionigi vn sol tempio di Vesta suppongono, e quello fuori della Roma quadrata sì, ma nel mezzo fra il Palatino, e'l Campidoglio, ch'è vn dirlo nel Foro. Quanto al secondo s'il tempio di Castore, e Polluce era sotto'l Palatino, e presso'l lago di Iuturna, quel di Vesta vicino allo stesso lago ben può dirsi, che con vicinanza non intesa rigorosamente fosse dalle radici del Palatino qualche poco lungi, mà il porlo nell'opposto termine sotto'l Campidoglio hà troppo di durezza. Il Fuluio lo stabilisce presso S. Maria Liberatrice detta prima S. Siluestro *in iacu* al suo credere dal lago di Iuturna; il cui maggiore argomento si è l'esser itate trouate iui appresso 12. iscrizioni di sepulture di Vergini Vestali; mà chi dirà, che quelle Vergini nel tempio si sepellissero? Ch'è il loro sepolcro fosse in luogo non lontano molto dal Foro sia uero, non perciò si dee tirar il Tempio all'orlo del Palatino. Da Dionigi nel secondo è dichiarato nel mezzo dello spatio trà il Palatino, e'l Tarpeio, e perciò necessariamente verso la metà dell'Occidental lato del Foro: *Numa autem imperium accipiens priuatos quidens non mouit curiatum focus communem uerò constituit omnium unum*

Ἐν τῷ μεταξύ τοῦ Καπιτολίου καὶ τοῦ Παλατίου χωρίῳ
in media inter Capitolium, & Palatium ora iam colibus vno circui in Urbem comprehenss, & in medio inter utrumque existente Foro, in quo posuit Templum, & custodem Sacrorum: secondo il qual senso uà benissimo, che i Sabini dalle radici, e dalla porta vecchia

Aedicula
Victoriæ Vit
ginis

Lacus Iu-
urnæ.

Templum
Vestæ.

vecchia del Palatino sino al mezzo dello spazio , ch'è trà l'vn colle, e l'altro , fossero rispinti indietro . In oltre il Bosco di Vesta da Cicerone è descritto a piè del Palatino sì, ma sporto verso la via Noua nel primo *De Diuinatione* : *al loco Vestæ , qui à Palatii radice in Nouam viam , custodiamque Sacrorum deexus est* ; ch'è vn dirlo nell'Occidental lato del Foro difeso da quell'estremità d'esso lato, ch'era sotto il Palatino verso la via Noua , *custodia namque Sacrorum* , cioè e verso il Tempio di Vesta , ch'esser stato nell'imbocco della via Noua s'accenna ; sicome lo ci addita ancor Liuiio mentre nel quinto dice : *Marcus Ceditius de Plebe nuntiauit Tribunus se in Noua via , ubi nunc Sacellum est supra adem Vestæ , vocem vestis silentio audiuisse* , &c. dimostrando quel Sacello nella Noua via sì , ma *supra adem Vestæ* ; e da Ouidio nel 6. de' Fasti citato sopra s'accenna il medesimo . In vltimo la morte di Galba scritta da Suetonio, da Tacito, e da Plutarco fa, ch'il Tempio di Vesta si veggia quasi quasi con gli occhi . Calato Galba dal Palagio Neroniano per la via Sacra nel Foro da i Pretoriani , che dal lato Orientale per la Basilica di Paolo vi sboccano, è assalito, & ucciso presso al Lago Curtio . Vinio ferito fuggendo va a cadere auanti al Tempio di Cesare, e Pisone pur fuggendo ricouera nel Tempio di Vesta , ch'esser però nel lato opposto à quello, donde i Pretoriani vennero, è conseguenza.

Preuedo oppormisi l'equestre statua di Domitiano descritta da Statio nel primo delle Selue . Questa nel mezzo del Foro creta riguardaua il Palazzo , e'l Tempio di Vesta :

*Ipse autem puro celsum caput aere sepius
Templa superfulges, & prospèctare videris
An noua contempnis surgant Palatia flammis
Pulchritus, an tacita uigilet face Troicus ignis,
Atque exploratos iam laudet Vesta ministros :*

Nè poteua in vn tempo mirar l'vno , e l'altro, se l'vno, e l'altro erano in lati diuersi & io quasi interrogo parimente, se l'altura della colosea statua di Domitiano soua bale doppia ,

Quæ super imposito moles geminata Colosso, &c.

soua staua a' Tempij, come poteua in vn tempo con faccia alzata riguardar la cima del Palatino , e hauer chini gli occhi al fuoco dell'humil Tempio di Vesta ? Non al Tempio antico dunque haueua volto il guardo la statua, mà à quella Vesta , che sul Palatino era auanti al Palagio Augustale, e di cui nella Regione decima si ragionerà : ma quand'anche riguardante al Tempio di Vesta, ch'era nel Foro, voglia dirsi, l'Augustal Palagio , era sopra quell'angoio del Foro, presso a cui era il Tempio, e'l Bosco di Vesta, onde la statua all'vno , e all'altro edificio si potè dir rivolta egualmente .

Per dispor dunque gli edificij di questo lato del Foro si può primieramente dire, che nel suo principio sotto'l Palatino, e sull'angolo della via detta Sacra il Bosco di Vesta cominciando si stendesse verso la via Noua , come da Cicerone è descritto , e nella sua estremità il Tempio sull'imbocco della via ; il quale benchè nel mezzo giusto dello spazio trà il Palatino, e'l Tarpeio con scrupolosità puntuate di misura Geometrica non si riconosca , alla qual puntualità hauer hauuto riguardo Dionigi non è credibile, basta ch'intorno alla metà di quello spazio si collocate in guisa, che ben potesse Dionigi ragioneuolmente dirlo in quel mezzo .

Il Tempio da Ouidio ci si descrive rotondo come la Terra . All'intorno esser stato cinto da colonne mostrano molte medaglie, che se ne trouano . La sua sommità si dice da Plinio nel terzo del 34 libro coperta di bronzo siracusano : *Vestæ quoque adem ipsam Siracusana supersicie regi placuisse* .

Vi si conferuaua , e vi s'adoraua vn fuoco perenne , il quale vi staua non sospeso in lampada, com'altri crede, ma sopra Altare; nè era fiamma ardente in olio, o in altro liquore; ma haueua sotto di se cenere, e perciò era acceso di legna : di che è testi-

Lucus Vestæ

Bosco, e Tempio di Vesta
oue fossero.

Forma, e dimensioni, e particolari à del Tempio.

Fuoco perenne di Vesta.

testimonianza assai buona il fatto d'Emilia Vergine Vestale narrato da Dionigi nel secondo: *Hac dicens, & è veste linea fasciam abstrahens, qua cineta erat, dicunt illa in post orationem iacuisse in aram, &que frigido cinere, quod longe antea fuit absque scintilla, magnam per linum exisse flammam, &c.* & esserui itato vno, ò più focalari si può trar da Valerio nel quarto del libro quinto: *Iguoscute aterni verustissimi foci, veni amq; date ignes.* Che non sospeso fosse, uè in terra, ma sopra Altare, ò Altari, oltre le parole portate di Dionigi, assai ben l'esprime Lucano nel primo:

Vestali raptus ab ara

Ignis. e nel 9.

& quorum lucet in aris

Ignis adhuc Phrygius, nullique aspecta suorum

Pallas in abstruso pignus memorabile Templo.

E Silio nel primo:

Et nos Virginea lucentes semper in ara

Laomedontee Troiana altaris flamma.

Nè ignudamente sopra Altare, come gli altri fuochi de' Sacrificij, mà sull'Altare era vno, ò più vasi, ò foconi di creta. Valerio nel c. 4. *Et aternos Vestae focios fixilibus etiam num vasis contentos, &c.* onde a i vasi, & alle fian me, come a statue seruiano gli Altari per piedestalli.

Luogo detto
Penus.

Nel Tempio di Vestà fù vn particolar luogo detto *Penus*; di cui Festo così scrive: *Penus vocatur intimus locus in aede Vestae segetibus septus, qui certis diebus circa Vestalia aperitur, ij dies religiosi habentur, &c.* In vece di *segetibus* facilmente diceua *tegetibus*: così dell'Altar de' Lari disse Neuto allegato da Festo in *Penem*:

qui aras Compitalibus

Sedens in cella circumiectas tegetibus

Lares lucentes peni pinxit bubulo.

La quale chiusura era forse in foggia di padiglioni. Giuuenale nella Satira 6.

Ausa Palatino tegetem praeferre cubili.

Del Penò dà notizia Lampridio in Elagabalo: *Et in Penum Vestae, quod sole Virgines, solique Pontifices adeunt, irrupit, &c.* Iui si conseruaua forse il Palladio; il quale mai non si vedeua, se si crede à Lucano già portato, e ad Erodiano nel primo libro: *Plurima quaque, & pulcherrima Urbis aedificia conflagrarunt, inter quae, & Vestae Templum, sic, ut Palladium quoque conspiceretur, quod in primis colunt, atque in arcano habent Romani Troia, ut perhibent, aduectum, ac tum primum postquam in Italiam deuenit, conspectum ab hominibus. Quippe raptum id Vestales Virgines media Sacra via in aulam Imperatoris transtulerunt.* Che dalle sole Vestali tolte veduto, ò dalla sola Vestale, Malsima, eccone anche testimonio Lucano nel primo:

Vestalemque chorum ducit vittata Sacerdos,

Troianam soli cui fas vidisse Mineruam

Anzi ch'è nè pur le Vestali vedessero il Palladio, e l'altre cose sacre, ch'erano iui, par racconto espresso di Dionigi nel secondo. Da che può cauarfi, che Lucano dica della sola Malsima essere cotal facultà: mà come s'apriua dunque il Penò ne' di Vestali? s'apriua forse il padiglione, ch'il ricopriva; il quale tolto, restaua scoperto l'armario, o'l Tabernacolo, mà serrato; dentro al quale potè star' il Palladio sempre nascosto. Se poi oltre al Palladio vi fosse chiuso altro, come da Dionigi si sospetta; l'incendio, che sotto l'imperio di Commodo successe in Roma, quando dalle Vergini fù portato fuori il Palladio secondo Erodiano già citato, fa congetturarne il No; perche s'altro vi fosse itato, l'hauerebbono le Vergini col Palladio portato fuori.

Atriu Vestae
Regia Numa.

Quello, che Atrio di Vesta si dice, fù la Regia di Numa, oue soleua quel buon Rè vdir il Popolo, e tener ragione. Ouidio nel 6. de' Fasti:

Hic

Hic locus exiguus, qui sustinet Atria Vestæ,

Iam fuit intonsi Regia parue Numæ.

E perciò Atrio Regio soleua anche dirsi. Liuiο nel sesto della terza Deca: *Comprehensa postea priuata adificia (neque enim tum Basilicæ erant) comprehensæ Latronia, Forumque piscatorium, & Atrium Regium, ades Vestæ vix defensa est tredecim maximè seruatorum opera.* Onde quella, che Regia propriamente diceuasi, esser stata diuersa, come nella Regione quarta dissi, maggiormente apparisce: mà se quella, che già fù Regia di Numa, non fù edificio diuerso dall'Atrio, come *Regia Numæ, & Atrium Vestæ* son posti da Vitore distintamente? Io li ditei posti per mera dichiarazione, e crederei, ch'in vn medesimo verso andassero scritti *Regia Numæ, Atrium Vestæ*, cioè quella, che fù prima Regia di Numa, e poi Atrio di Vesta, quando non voglia dirsi vna di quelle particelle glossema de i soliti aggiungersi da' Traduttori. Fù questo Atrio non congiunto al Tempio, ma fabrica affatto separata, e forse qualche poco lontana per quanto nel settimo dell'Eneide serue Seruio: *Ad Atrium autem Vestæ conueniebatur, quod a Templo remotum fuerat*; e perciò nell'altro lato dell'imbocco della via Nuova sul Foro di là dal Tempio esser stato l'Atrio mi sembra di poter conchiudere.

Nel medesimo lato esser stata la Basilica Iulia dicono il Lipsio, & il Donati, cauandolo dalla postura del cauallo di Domitiano da Statio descritto; il quale se posto nel mezzo del Foro riguardaua il Palatino, e si dice, ch'aliati ha auera due Basiliche, da vno la Iulia, dall'altro quella di Paolo:

At laterum passus hinc Iulia Templæ tuentur

Illinc belligeri sublimis Regia Pauli,

La Basilica di Paolo Emilio gli fu al lato sinistro presso S. Adriano; onde la Giulia gli fu à destra sicuramente, nè può negarsi; poichè con argomen o anche più concludente, à mio credere, si può prouare. Fatto nell'ottano libro parlando del Lago Seruilio così serue: *Seruilius lacus appellabatur ab eo, qui eum faciendum curauerat in principio Vici Iugari continens Basilicæ Iuliæ: in quo loco fuit effigies hydræ posita a M. Agrippa.* Staua dunque il lago, ò vogliamo dir fonte Seruilio ornato da Agrippa, dell'effigie d'vn Idra forse gettante acqua presso all'imbocco del Vico Giugario nel Foro; il qual fù in questo lato sull'angolo sotto il Campidoglio, e perciò la Basilica Iulia presso à quel fonte fù di necessità trà il Vico Giugario, e'l Tusco, cioè a dire presso la Chiesa di S. Maria delle Grazie.

One Statio dice *Iulia Templæ*, piace al Lipsio di leggere *Iulia testæ* secondo vn'antico manoscritto per torre la confusione col Tempio del medesimo Giulio, il quale pur fù nel Foro, e diuerso edificio dalla Basilica. Al Donati il legger *Templæ* non dà punto di durezza; primieramente perchè giudica esser state ancor l'antiche Basiliche inaugurate, come i Tempj, e le Curie: secondo perchè ancor'ia Martiale la Basilica Iulia si legge *Templæ* nell'Epigramma 36. del lib.6.

Iam clamor, centumque viri, densumque coronæ

Vulgus, & infanti Iulia Templæ placent,

Ancorchè in altri testi pur di Martiale si legga *Iulia testæ*. Io nondimeno sento volentieri col Lipsio, non si leggendo, che le Basiliche siano state mai Tempj, ò inaugurate, nè douendosi ciò credere; poichè ne'primi tempi di Roma si teneua ragione non già ne' Tempj, mà allo scoperto ne'Fori; e perciò se per commodità furono fabricate poi le Basiliche, niuna ragione persuade, che s'inaugurassero, se ciò non si legge. In oltre in Martiale la troppo brutta cacofonia, che ne seguirebbe *Iulia Templæ placent*, e l'Anfibologia, che ne risulta col Tempio di Giulio, fanno inchinare ad eleggere la letione *Iulia testæ*, tanto in Martiale, quanto in Statio Poeti ambidue coetanei.

Nella Basilica Giulia essersi agitate le cause Centumvirali, oltre i versi portati di Martiale, si dichiara da Plinio Cecilio nell'epistola vltima del quinto libro; *Descenderam*

Basilica Iulia.

Lacus Seruilius.

Serui nella Basilica per le cause Centumvirali.

deram in Basilicam Iuliam auliturus quibus proxima comperendinatione respondere debebam. Sedebant Iudices, Centumviri venerant, obseruabantur aduocati, &c. e della medesima ragione Quintiliano nel lib. 12. al c. 15. *Cum in Basilica Iulia diceret primo Tribunali, &c.* In quatero Tribunali esser stata diuisa quella Basilica dal medesimo Plinio nell' Ep. 33. del lib. 6. si raccoglie: *Quadruplici Iudicio bona paterna repetebat. Sedebant Iudices centum octoginta (tot enim quatuor consilijs colliguntur) duobus Consilijs vicinus, totidem victi fuimus*; ma però, benchè le Centumvirali cause nella Basilica s'agitalsero, pur'alcuna volta trasportati nel Foro i Subsellij si litigaua allo scoperto. Quintiliano scriuendo di Portio Latrone famoso Declamatore nel lib. 10. c. 5. *Vt cum ei summam in Scholis opinionem obtinenti causa in Foro esset oranda, impensè petierit vii subsellia in Basilicam transferrentur, ita illi Caelum nouum fuit, ut omnis eius eloquentia contineri cesso, ac parietibus uideretur.* Chi poi vuol vedere questa Basilica minutamente descritta, legga il cap. 1. del quinto libro di Virruuio, che com'egli dice ne fà l'Architetto. Suetonio scriue nel 37. di Caligula, che quell'Imperatore *nummorum non mediocri summe, è fastigio Basilicæ Iulie per aliquot dies sparsit in plebem.* N'argomenta il Douati, che sopra la medesima Basilica, e sopra tutto quel lato del Foro passasse il gran Ponte da Caligula fatto per andare dal Palazzo nel Campidoglio.

Diuisa in
quattro Tri-
bunali.

Pons Cali-
gula.
Lago Scruil-
io spoliario
della pro-
scrizione
Sillana.

Del Lago Scruilio di cui s'è toccato poco fà (& era forse posto à corrispondenza del lago di Iuturna, ch'era presso l'altro estremo del lato stesso) occorre soggiungere quel, che scriue Seneca nel Trattato *Cur bonis uiris &c. Videant largum in Foro sanguinem, & super Scruillum lacum (id enim proscriptionis Sullanæ Spoliarium est) Senatorum capita.*

Il lato sotto il Campidoglio.

C A P O S E S T O.

Arcus Seue-
ri.

Q Vi primieramente noi veggiamo l'Arco di Seuero quasi mezzo sotterrato da cui la bassezza dell'antico piano ci si rappresenta. Ricordomi hauerlo veduto tutto scoperto nel principio del Ponteficato di Gregorio XV. quando ne fu tocca la terra à fine di fargli intorno vn muro, e sotto la volta maggiore vn ponte, acciò si vedesse intero, e spiccato, come la Colonna Traiana: Ma considerato dipoi, che quel cupo sarebbe stato vn ridotto d'immonditie fu cingiato pensiero, e riempito di nouo quanto à cotal fine s'era cauato. Hà questo sculture di guerre in basso rilieuo due per faccia, e dall'vna parte, e dall'altra gli si legge la seguente iscrizione:

IMP. CAES. LVCIO. SEPTIMIO. M. FIL. SEVERO. PERTINACI
AVG PATRI. PATRIAE. PARTHICO. ARABICO. ET. PARTHICO
ADIABENICO. POTEST. MAX. TRIBVNIC. POTEST. XLIMP.
XL. COS. III. PROCOS. ET. IMP. CES. M. AVRELIO. L. ANTONINO
AVGVSTO. PIO FELICI. TRIBVNIT. POTEST. V. COS. PROCOS. P. P.
OPTIMIS. FORTISSIMISQVE. PRINCIPIBVS
OB. REMPVBLICAM. RESTITVTAM. IMPERIVMQVE
POPVLI. ROMANI. PROPAGATVM. INSIGNIBVS. VIRTVTIBVS.
EORVM. DOMI. ORISQVE.

S. P. Q. R.

Que è da offeruarsi in quel verso : *Optimis , fortissimisque Principibus* il piano del marmo affai più basso, ch'altrouè , e dimostrante chiara la rasura d'altre lettere, che prima v'erano . Iui era certamente il nome di Geta , il quale Caracalla da tutti i monumenti fè radere, come Spartiano scriue . Anzi chi accuratamente mira nelle lettere i forami del bronzo , che le guerniua , scorge evidenti vestigi d'altre ictere diuerse .

Nel mezzo del medesimo lato furono due Tempj , vno della Concordia, l'altro di Vespasiano additati da Statio doue il cauallo di Domitiano più volte detto descriue, situandoli riguardanti per diritto la groppa :

Terga pater, letoque videt Concordia vultu .

Il Tempio della Concordia dice Festo nella parola *Senatula* esser stato *inter Capitolium, & Forum*; e Vittore nel racconto de' Senatuli con le parole medesime lo nota. Da Plutarco in Cammillo si dice risguardante il Foro : *Postridie concione habita scriptum est, ut Templum Concordie in rei memoriam ad Forum, & Comitium spectans edificaretur* . Il Tempio dunque douette hauere , anzi hebbe molti gradi auanti di se . Marco Tullio nella decima Filippica : *Equites Romani, qui frequentissimi in gradibus Concordie steterant* ; i quali gradi cominciando à piè del monte nel Foro , di necessità alzauano il Tempio in qualche poco d'eminenza , & insieme insieme lo discostauano dalla sponda del Foro alquanto sù quel principio di poggio . L'antica megalità del Colle in tempo di Cammillo potè dar'alle fabbriche occasione d'inegalità frà esse, nè' siti . Fù non lungi dalla Carcere secondo Dione, che nel 57. scriue di Seiano : *Eodem die Senatus coactus propè Carcerem in aede Concordie* .

Perciò è comune opinione, ch'auanzo del Tempio della Concordia sia quel Portico d'otto colonne , ch'à piè del Campidoglio presso l'Arco di Seuero è ancora in piedi , sopra il cui architrave si legge :

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMP TVM . RESTITVIT ;

Mà di ciò niuna congruenza persuasua , non che proua conchiudente sembra à mè vederfi . Era il Tempio della Concordia sporto sul Foro : questo portico n'era affai lungi, vedendosi molto più dentro dell'Arco di Seuero . Si legge di quello *Inter Capitolium, & Forum* : Questo considerata l'altezza sua in riguardo del piano dell'Arco di Seuero, ch'è sotterra, e del Carcere Tulliano, appare non già *inter Capitolium, & Forum*, mà su lo stesso Campidoglio fuori però dell'appiòbate substructioni della Rocca: anzi l'altre tre colonne , che gli sono appresso con la parola scritta nel cornicione *ESTITVER* indicano indubitatamente il piano del Campidoglio alle substructioni foggiate esse itato iui . Hauena quello la faccia , & i gradi risguardanti il Foro , e'l Comitio secondo Plutarco , e guardaua à faccia il tergo del cauallo di Domitiano secondo Statio :

Terga Pater, letoque videt Concordia vultu ;

Que oltre alla proprietà del *Videt* l'inculcaruifi di più *leto vultu*, non mai si potrà confar con vn Tempio , il cui solo fianco si veggia dal Foro : nè senza improprietà, e sproportione potrà interpretarsi . Il Tempio di Saturno da Seruio nel primo dell'Eneide è detto : *Iuxta Concordie Templum* ; e pure quand'anche il Tempio di Saturno fosse stato la Chiesa di S. Adriano, che non fù, con niuna ragione Seruio in vn'abbondanza d'edifij pubblici vno all'altro quasi contigui straordinaria ci potè contrasegnar quel Tempio con la vicinanza di questo . S. Adriano verso S. Lorenzo in Miranda hebbe più fabbriche riguadeuoli , & in specie la famosa Basilica di Paolo , dall'altra parte il Segretario del Senato, dietro i due famosi Fori d'Augusto, e di Cesare, che perciò *in tribus Foris* S. Adriano si legge, poco lungi haueua il Carcere, e l'Arco di Seuero , & altre, ch'ò non si fanno , ò il rammentarle è superfluo ; e

H h

senza

Templum
Concordie
Templum
Vespasiani.

Portico an-
tico d'otto
colonne so-
tto il Campi-
doglio.

senza vna gran violenza di ragione , che conuinca, ardiremo dir, ch' il *Iuxta* di Seruio di due sì lontane fabbriche frà di loro s'intenda ? ma glie ne compisce Peuidenza Valerio nel c.7. del libro nono, narrando, che Sempronio Afellione sacrificaua, ananti al Tempio della Concordia nel Foro: *Pro aede Concordiae sacrificium facientem, ab ipsis altaribus fugere extra Forum coactum, &c.* Il Tempio, di cui furono le otto colonne, non hebbe faccia, nè scala drizzata al Foro, ma al primo piano Capitolino, e chi ananti a quello faceua sacrificio, non è possibile, che fosse nel Foro, nè che inalzato dalla turba fuggisse dal Foro.

Non mi si faccia replica col *propè Carcerem* di Dionigi portato sopra: poiche il fine di quell'Historico essendo diel ierar tenuto il Senato non lungi dal Carcere per poterui fare spedatamente condur seieno, non haueua di metterlo d'vn *propè* sì stretto, bastandogli, ch' il Tempio della Concordia fosse, (& era) il pia vicino al Carcere di quelli, ne quali tu solito tenerli il Senato. Il Marliano con vn'iscrizione, ch' in S. Giovanni Laterano dice essere, sustenta il parer comune.

D. N. CONSTANTINO. PIO. FELICI. AC. TRIUMPHATORI
SEMPER. AVGVSTO. OB. AMPLIFICATAM. TOTI. ORBE
REMPUBLICAM. FACTIS. CONSILIIISQ;
S. P. Q. R.
AEDEM. CONCORDIAE. VETVSTATE. COLLAPSAM
IN. MELIOREM. FACIEM. OPERE. ET. CVLTV. SPLENDIDIORE
RESTITVERVNT

Mà trattandosi qui di Tempio per la vecchiaia caduto, anzi migliorato di faccia, non hà corrispondenza alcuna coll'altro delle otto colonne, che si legge consumato dal fuoco, e poi solo rifatto. Noi pigliandone misura alquanto più esatta diciamo, che se all'opposto de' Rostri, e del Cavallo di Domitiano furono i Tempij di Vespasiano, e della Concordia, ponendo quel di Vespasiano sotto le otto colonne, verremo a porgli quello della Concordia a destra alquanto più verso la Consolazione; dalle quali posture ogni inuerisimilitudine, ò sproportione s'esclude.

È il Tempio della Concordia di Cammillo votato, e dal Senato poi fatto; Così Plutarco in Cammillo, e Quinto nel primo de' Fasti. Hebbe congiunto il Senato, di cui Festo parla così: *Senatula tria fuisse Rome, in quibus Senatus haberi solitus sit, unum ubi nunc est aedis Concordiae inter Capitolium, & Forum, in quo solebant Magistratus dumtaxat cum senioribus deliberare:* donde traggasi, che non solo al tempo di Festo non v'era più, ma che solo v'era stato prima, ch' il Tempio della Concordia vi si facesse. Ben pud essere, che dipoi lo stesso Tempio, in cui si tenena spesso il Senato, si fosse dir Senato: Quindi anche Livio nel primo della quinta dice del Portico fatto nel Clivo Capitolino: *ab aede Saturni in Capitolium ad Senaculum, &c.* Quivi contra Cautilina, & i compagni fu fatto il Senato. Salustio: *Nonnulli equites Romani, qui praesidij causa cum telis erant circum aedem Concordiae egredienti ex Senatu Cesari gladio ministrarentur;* e nella seconda Filippica Cicerone: *Cum in Cella Concordiae, in qua me Consule salutare sententiæ dicitur sunt &c.*

Gli fu appresso il Tempio di Saturno, il quale ananti al Clivo Capitolino esser stato si fede Seruio nel primo dell'Eneide: *Ossa Orestis, &c. condita ante Templum Saturni, quod est ante Clivum Capitolinum iuxta Concordiae Templum,* concetto da Dionigi, che nel seito libro addita il Tempio di Saturno nella via, per cui dal Foro si salua al Campidoglio. Varrone prima dell'vno, e dell'altro disse nel quarto: *Vestigia (della Città di Saturno) nunc manent tria, quod Saturni funum in fabricibus, &c.* intendendo della toce del Clivo Capitolino; e Livio nel primo della quinta: *Censores Elivum Capitolinum silice sternendum curauerunt, & porticum ab aede Saturni in Capitolium, &c.* Esser qui stato l'Erario de' Romani consentono tutti: Macro-

Senato congiunto al Tempio.

Templum Saturni.

Erario

Macrobio

crobio nel terzo de' Saturnali al c. 8. *Aedem Saturni Romani esse Erarium voluerunt*. Solino nel c. 2. *Aedem, quæ Saturni Erarium fertur, comites eius (d'Ercole) condiderunt in honorem Saturni*. Plutarco in Publicola: *Aerarium Saturni quædam constituit, quæ hodie etiam manet*; e Servio nel secondo della Geographica: *Populi tabularia, ubi actus publici continentur: significat autem Templum Saturni, in quo, & Erarium fuerat, & ubi reponebantur acta, quæ susceptis liberis faciebant parentes*. Quindi il Fulvio Stindò, come sopra dissi, l'antico Tempio di Saturno esser stato la Chiesa di S. Salvatore presso all'Hospitale di S. Maria in Portico; perch'era cognominato in *Aerario*, & in *Statera*, ma già risposi, che portar il Foro sin là non era possibile, e ch' il Tempio di Saturno fosse nel Foro, oltre l'autorità di Dionigi, e d'altri toccate pur'hora, chiaramente il dice Livio nel primo della quinta: *Et Arcus interdiu sereno celo super eodem Saturni in Foro Romano intentus*; & Asconio nella Miloniana: *Sedebat Cn. Pompeius ad aerarium, perturbatusque erat eodem illo clamore, &c.* e più sotto: *Præsidia in Foro, & circa omnes Fori aditus Pompeius disposuit, ipse pro aerario, ut pridem confedis septus, &c.* & è precetto di Vitruvio nel lib. quinto, che l'Erario sia nel Foro.

La comune opinione si è col Marliano, che il tempio di Saturno con l'Erario fosse quello, che la Chiesa di S. Adriano hoggi è detto. Si giudica però, che due Tempj di Saturno fossero anticamente, vno nel Vico Giugario, che San Salvatore in *Aerario* s'è poi chiamato; l'altro nel Foro doue è S. Adriano: Il primo edificato da Tatio, l'altro da Tarquinio. L'antico Erario si dice stato prima in quello, trasportato dipoi in questo. Ma cotal sentenza è piena d'incerti. Primieramente qual fosse il Tempio edificato da Tatio, non può affermarsi: onde l'immaginarlo in San Salvatore in *Aerario* ha del chimerico; e s'al tempo di Publicola, da cui fù determinato l'Erario nel tempio di Saturno, l'vno, e l'altro de' due Tempj era in piedi; per qual cagione l'Erario non fù posto nel bel principio in questo del Foro? Non esser stato mutato mai l'Erario da quel Tempio, in cui fu posto da Publicola, le parole di Plutarco in Publicola suonaua assai chiaro: *Aerarium constituit Saturni eodem, quæ etiam manet*: Anzi questo, in cui l'Erario si dice trasportato dipoi, esser stato il Tempio antichissimo di Saturno fu sede Solino nel c. 2. *Aedem, quæ Saturni Erarium fertur, comites eius (d'Ercole) condiderunt*, spalleggiato da due più antiche autorità del testo di Dionigi, e del quarto di Varrone:

Che poi questo tempio fosse doue è S. Adriano più è ripugnante alle autorità degli antichi. Presso al Tempio di Saturno fu l'antica Colonna Milliarja; nella quale erano descritte tutte, e sotto cui terminauano le strade Romane. Tacito nel primo dell' Istorie raccontando la congiura d'Otone contro Galba, scrive, che la Cohorte ad *Milliarium aureum sub æde Saturni perrexit, &c.* e Suetonio in Otone: *Ergò designata die, præmonitis conscijs, ut se in Foro, sub æde Saturni ad Milliarium aureum opperirentur, manè Galbam salutauit*. Plinio poi nel quinto del libro terzo afferendolo nel capo del Foro, ne dichiara il sito alquanto più preciso: *Mensura currente à Milliarjo in capite Romani Fori statuto ad singulas portas, &c.* Hor in qual capo del Foro fosse il Milliarjo non è difficile riouerarlo. Il medesimo Tacito nel luogo portato narra, che Otone dal Palizzo per *Tiberianam domum in Velabrum, & inde ad Milliarium aureum sub æde Saturni perrexit, &c.* donde s'argomenta, che se per calare al Milliarjo passò Otone prima nel Velabro, stua il Milliarjo di necessità in quel capo del Foro, ch'era verso l'Hospitale della Consolazione, non nell'altro di S. Adriano, a cui non per il Velabro, ma per la Via Sacra Otone sarebbe andato. anzi perche nel calar dal Palizzo al Foro, e al Milliarjo per sentiero corto, e diritto non si toccaua il Velabro, che n'era piu lungi, se Otone prima ch'al Foro, scese al Velabro, il se per giungeru improuiso, e occulto, senza attruarlar il Foro, ch'è vn confemar quel Milliarjo sull'istruo del Foro al Velabro vicino. Vi s'aggiunga Plutarco, il quale oltre al consentir con Tacito, e con Suetonio nel primo fatto d'Otone, *Descendensque per ædes, quæ Tiberij vocantur, gradiebatur in Forum, ubi stabat*

Chiesa di S. Adriano.

Milliarium aureum.

columna aurea, in qua incisę omnes Italię vię finiunt, &c. foggionge non molto dopo: *Hinc dum ita per Forum serebatur totidem alij occurrunt*, &c. I soldati Pretoriani con Otone inuiaronfi verso i loro alloggiamenti, ch'esser stati fuori della Porta Viminale altroue s'è detto, e dal Foro vi s'andaua per il lato Orientale del Foro, ch'era quello, doue è S. Adriano: mentre dunque i Pretoriani pigliato Otone presso al Milliaro, e portandolo passarono per il Foro, & in esso furono incontrati da altri, segue di necessit , ch'il luogo del Milliaro, donde partirono, fosse non nell'estremit  presso S. Adriano, donde sarebbono usciti dal Foro subito, ma nell'altra opposta presso la Consolazione, da cui facena di mestiero attrauerar' il Foro tutto. Qualche momento pu  anche farui la parola *sub vltata* concordemente da Tacito, e da Suetonio *sub aede Saturni*. Posta la Colonna fr  S. Adriano, & il Campidoglio, il *sub aede Saturni* poco bene le s'adatta. Posto il Tempio di Saturno alla falda del monte nel lato da noi supposto, la colonna non gli si pot  dir meglio, che sotto. Per conferma Plinio nel 60. del settimo libro trattando de gli horiuoli dice: *Duo decim Tabulis ortus tantum, & occasus nominatur. Post aliquot annos adiectus est, & meridies Accenso Consulum id pronunciate, cum a Curia inter Rosira, & Grecofastum prospexisset Solem*. A Colonna *enea ad Carcerem inclinato sydere supremam pronunciabai*; oue oltre alla dirittura della linea del cammino Solare dal Grecofasti   i Roftri, alla Colonna, & al Carcere da me vn'altra volta considerata, se l'ultima hora del giorno si pronunciaua dall'Accenso nel veder dalla Curia il Sole fra la Colonna, & il Carcere, ch'era doue   hoggi la Chiesa di S. Nicol  detto *In Carcere*,   iui appresso, la Colonna non altroue, che nella parte pi  occidentale del Foro pu  esser immaginata. Finalmente qualch'euidenza se ne porge dalla Notitia delle dignit  dell'Imperio, ch'in questa Regione annouera *Milliarium aureum Iulia*, additandolo presso alla Basilica Iulia, e rappresentando, che per quella vicinanza era comunemente chiamato cosi. Hauerla iui eretta Augusto quando tourastette alle strade, e prepose loro due persone Pretorie, Dione scitue nel 54.

Con la Milliar a Colonna il Tempio di Saturno rimane hormai stabilito presso l'estremo del lato verso Occidente, oue ancor Lucano nel terzo della Farfaglia sembra descriuerlo col rimbombo, che fero no verso la Rupe Tarpeia le porte dell'Erario rotte da Cesare:

*Tunc Rupes Tarpeia sonat, magnoque reclusas
Testatur stridore fores, tunc conditus imo
Eruitur Templo, multisque intactus ab annis
Romani census Populi.*

Imbocco del
Clivo Capitolino.

Portici del
Clivo.

E per meglio auuerargli la vicin  del Tempio della Concordia, si supponga verso l'estremit  del lato l'imbocco del Clivo Capitolino, e   sinistra del Clivo il Tempio di Saturno; il che non   supposto fantastico, e senza fondamento. Liuius nel primo del quinto: *Censores Cliuum Capitolinum silice sternendum curauerunt, & porticum ab aede Saturni in Capitolium ad Senaculum strauerunt*; oue il Portico sopra i Tempij di Saturno, e della Concordia, ch'era l'antico Senacolo, addita l'vno, e l'altro Tempio nella sinistra: ma di ci  pi  espressamente Tacito nel terzo dell'Historie: *Erant porticus in latere Clui dextere subeuntibus*. Alla destra dunque di chi entraua nel Clivo era ancor' il Tempio di Saturno, &   sinistra di chi dal Clivo verso il Foro riguardaua.

Edificazione
del Tempio
di Saturno.

Dell'edificazione del Tempio variet  grandi si trouano tra i Scrittori. Tatio, come dissi, edific  vn Tempio a Saturno. Quel ch'era auanti al Clivo Capitolino, esser stato fatto da' compagni d'Ercole Solino dice. Vi consent  Dionigi nel primo, ma lo chiama Altare. Macrobio nell'ottauo del libro primo de' Saturnali riferisce Tullio Hostilio hauerlo consecrato, e dato alle feste Saturnali principio. Soggionge scriuere Varrone, che fu ordinato da Lucio Tarquinio, e consecrato da Tito Lario Dittatore, e v'aggiunge leggerfi in Gellio, che fu fatto d'ordine del Senato e che

e che Lucio Furio tribuno de' soldati vi soprastette . Liuo nel primo l'afferma consecrato nel Consolato di Sempronio; e di Minutio . Tante varietà potrebbero concordarsi con dir, ch' il Tempio di Saturno , e d' Opi nel Vico Giugario fosse fatto da Tatio, e poi da Ostilio consecrato . L'altro nel Foro, essendo stato da principio non Tempio, ma come Dionigi dice , Altare drizzato da i Compagni d' Ercole, fosse da Tarquinio ridotto in Tempio : nè si temano le parole di Dionigi, che lo dicono Altare esistente ancora a suo tempo , non essendo contrarietà , che col Tempio nuouo durasse l' Altare antico . Anzi il medesimo Scrittore nel principio del sesto dice senza bisogno di chiosa, ch' inui fu il Tempio . Così Macrobio nel luogo citato parla del Tempio, & insieme dell' Altare : *Habet aram , & ante se caenaculum : illic Graeco rite capite aperto res Diuinae fit* : Il qual Cenacolo è forse quello , che Tempio si dice da aliri, e Fano da Varrone : *Quod Saturni Fanum in faucibus* . Così dell' Altare parla ancor Felto nel 18. *Saturnij quoque dicebantur, qui Castrum in imo Clivo Capitolino incolebant, ubi ara dicata ei Deo ante bellum Troianum uidetur ; quia apud eam supplicanti apertis capitibus; nam Italici auctore Aenea uelant capita. Quui da Publicola fu ordinato l' Erario secondo Plutarco ; e conuenendo perciò crederlo accrefciuto, ò mutato, ò per lo meno rifarcito, facilmente Tito Largio l'anno succeduto alla morte di Publicola lo consecrò, se non Sempronio, e Minutio Consoli, che gli successero, e forse anche consecrato il Tempio da Largio, potè nel Consolato di Sempronio , e Minutio dedicarsi; poiche la dedicatione veramente, e non altro si legge in Liuo : ma che d'isi facilmente ? Veggiassi tutto ciò quasi a parola ditto da Dionigi nel citato luogo del libro sesto; e finalmente non è strano , che nel tribunato di Lucio Furio uedendosi necessità di maggior fabrica , s'ingrandisse . In cima a questo Tempio dice Macrobio, ch'erano Tritoni con corni marini : *Tritones cum buccinis fastigio Saturni adis super positi; quoniam ab eius commemoratione ad aetatem nostram historia elata , & quasi uocalis est; ante uerò muta , & obscura , & incognita , quod testantur caudae Tritonum humi mersae , & abscondite .**

Tritoni in cima al Tempio di Saturno .

E perche l' Erario , crescendo sempre più il Romano Imperio, douette andar richiedendo fabrica più capace, tanto per la moneta , quanto per le tauole de gli atti publici, i quali vi si conferuauano ; pare a me giunto douersi supporre , che di tempo in tempo la fabrica dell' Erario s' ampliaste . Quindi vi fu poi aggiunta quella parte , che *Sanctius ararium* si diceua , di cui Cicerone nella terza Verrina , e nella seconda Epistola del settimo ad Attico fa espresa mentione : il quale perciò esser stato nella parte più intima ragioneuolmente conchiude il Dempstero ne' Paralipomeni all' antichità del Rosino . Nell' Erario detto Più santo esser stato quell' oro, che Vicefimario diceuasi , mostra Liuo nel settimo della terza : *Cetera expedientibus, quae ad bellum opus erant Consulibus aurum vicefimarium, quod in sanctiori arario ad ultimos casus seruarietur, promi placuit* ; Quindi Cesare nel libro primo *De Bello Ciuili* *Quibus rebus Romam nunciatis tantus repente terror inuasit, ut cum Lentulus Consul ad operendum ararium uenisset, ad pecuniam Pompeio ex S. C. proferendam, protinus aperto sanctiore arario ex Urbe profugeret .*

Erario Santiore .

A chi poi fisso nelle denominationi de' luoghi moderni non piace credere , che S. Salvatore sia detto *In Statera*, & *In Aerario* vanamente; si può col Donati soggiungere, che non vn solo Erario publico fu sempre in Roma ; perche Augusto hauertui introdotto il Militare scriue Suetonio nel 49. *Aerarium militare cum uestigialibus nouis constituit* ; e da Dione si conferma nel lib. 53 *Agrippa abdicatus ab Augusto eius facultates in ararium militare delatae* ; e nel 55. *Augustus pro se , & Tiberio pecuniam in ararium , cui Militaris nomen tradidit, intulit* ; per cui serui forse il nuouo Tempio di Saturno, che dal medesimo Suetonio nel 29. d' Augusto fabricato si dice da Munatio Planco; e non è inuerisimile fosse presso S. Salvatore *in arario* . Vi fu anche il priuato Capitolino in Marco : *Cum ad hoc bellum omne ararium exhausisset suum , &c.* e Vulcatio in Calsio : *Quae Antoninus in priuatum ararium congeri noluit*; ma quest' ultimo

Più Erario in Roma .

timo fù verifimilmente sul palatino . In vltimo non è mala congettura quella de medesimo Donati, che *In Aenario* sia S Saluatore detto corrottamente , è che prima *In Thurario* si dicesse .

Arcus Tiberij Caf.

Presso al tempio di Saturno fù l'Arco eretto in honor di Tiberio per le ricuperate insegne di Varo da Germanico; di cui tacito nel secondo degli Annali: *Fine anni Arcus propter adem Saturni ob accepta signa cum Varo amissa ductu Germanici, auspicijs Tiberij, & ades Fortis Fortune, &c. dicantur* . Il quale esser itto nell'imbocco del Clivo, Capitolino sembra à me indubitabile, non douendosi supporre drizzato vn'Arco fuori del transito d'alcuna via . Così poi l'altro di Seuero nell'imbocco dell'altra salita del Campidoglio si vede eretto : sicchè l'vno, e l'altro nell'vno, e nell'altro estremo del Foro colloca. i erano con buona decenza d'architettura, & adornamento del Foro medesimo . Quindi raccogasi conseguenza necessaria, che non fù il tempio di Saturno presso l'Arco di Seuero, oue vn'Arco sarebbe stato all'altro d'impedimento . Nè deue dirsi, che l'eretto à Tiberio nel tempo di Seuero, che tū circa 200. anni dopo, fosse già tutto à terra .

Schola Xanthia.

Presso all'Arco di Seuero a destra si è esso, e' l' tempio di Vespasiano esser stato vn'altro edifitio s'hà lume da Lucio Fauno, di cui hoggi non si vede residuo alcuno : onde io riportandomi alla testimonianza di vitta di questo Scrittore, porrò le sue parole precise . Così egli scrive nel c.ro. del secondo libro delle Romane Antichità : *Qui presso à questo Tempio* (parla del Portico delle otto colonne, ch'è in piedi stimato Tempio della Concordia) *cauandosi profondamente non è gran tempo si trouò come un portico, ò come tre botteghe, doue stauano li Scrittori de gli atti publici, ò Notai, che diciamo, come dall'inscrizioni, che vi erano, si poteva congetturare : perciocchè nella fascia, ò architrave di marmo, che cingeva quest'opera, la quale è stata à tempi nostri rouinata tutta affatto, e portatene via le pietre, si leggeuano nella parte di dentro sù le entrate queste parole .*

C. AVILIVS. LICINIVS. TROSIVS. CVRATOR. SCOLAM. DE SVO. FECIT. BEBRIX. AVG. L. DRVSIANVS. A. FABIVS. XANTHVVS. CVR. SCRIBIS. LIBRARIIS. ET. PRAECONIBVS. AED. CVR SCHOLAM. AB. INCHOATO. REFECERVNT. MARMORIBVS. ORNAVAVNT. VICTORIAM. AVGVSTAM. ET. SEDES. AENFAS ET. COETERA. ORNAMENTA. DE. SVA. PECVNIA. FECERVNT

Nel medesimo freggio dalla parte di fuori, ch'era d'opera Dorica lauorata però schiettamente si leggeuano queste altre :

BEBRIX. AVG. L. DRVSIANVS. A. FABIVS. XANTHVVS. CVR. — IMAGINES ARGENTEAS DEORVM. SEPTEM. POST. DEDICATIONE SCHOLAE. ET. MVTVLOS. CVM. TABELLA. AENEA. DE. SVA PECVNIA. DEDERVNT

Que aggiunge esser anche stato ritrouato vn piedestallo della statua à Stilicone drizzata con lunga iscritione, ch'egli registra . Ciò, che quell'edifitio fosse, non s'hà per mio auviso à penar molto à cercare . Rufo nota in questa Regione la Schola Xanta, la quale da Fabio Xanto vn de' Curatori, che nell'inscrizioni dette si leggono, ritatta di nuovo, e sontuosamente adorna, ven può supporre cognominata da lui . Che fosse di Scrittori l'atti publici, come al Fauno piace, nell'inscritione non si dichiara, ma ben vi si dice de' Copisti de' libri (de' quali all' hora, che non era in vso la stampa, fù quantità grande) e de' Trombetti de' gli Edili Curuli, i quali non hauendo con i Copisti alcuna comunione; è credibile, che intanza separata v'hauessero, già che in foggia di più botteghe esser stata la fabbrica dal Fauno si fa fede .

Sareb.

Sarebbe hormai tempo di ragionar del quarto lato del Foro; mà per maggior facilità, è d'vopo toccar prima le cose, ch'erano nello spatio d'esso.

Le cose, che erano nello spatio del Foro.

CAPO SETTIMO.

L'Ampezza del Romano Foro non era affatto vacua, & ispiciata; poiche varie cose, ò per adornamento, ò per altro vi furono fatte, le quali non deuno lasciarsi sotto silentio. Frà le più famose erano i Rostri vecchi, & i nuoui, e la Colonna milliaria, delle quali essendo stato basteuolmente discorsò con altre occasioni, non occorre dirne più.

I Rostri, e la Colonna milliaria.

Gradus Aurelij.

Esser stato nel Foro il Tribunale Aurelio detto *Gradus Aurelij* scrive il Polleto nel c. terzo, e settimo del primo libro dell'Historia del Foro Romano: de' quali nell'Oratione *Pro Flacio* Cicerone così dice: *Sequitur auri Hierosolimitani inuidia: hoc nimirum illud est quod non longe à gradibus Aurelij hac causa dicitur: ob hoc crimen hic locus ab te Leli, atque illa turba questita est.* Sembra detto *Gradus* in prima taccia, perche Aurelio Cotta Pretore dopo Silla, che hauena tolto a Cavalieri il giudicare, e refeso a Senatori fè trè gradi di Giudici, cioè a dire Senatori, Cavalieri, e Tribuni erarij; fatto dissefamente raccontato da Afconio nella Diuinatione; ma nell'Oratione *Pro A. Cluennio* Cicerone fà vederci, ch' i gradi erano materialmente scalini posti per fedeli al popolo, ch' a i giuditij publici concorrena: *Accusabat Tribunus Plebis idem, in Concionibus, idem ad subsellia: ad Iudicium non modò de Concione: sed etiam cum ipsa conione veniebat. Gradus illi Aurelij tum noui quasi pro Theatro illi iudicio adificati videbantur; quos ubi accusator concitatis hminibus complerat, non modò dicenti ab res, sed ne surgendi quidam potestas erat.* Questo Tribunale in qual parte fosse del Foro è incerto; ma non diffìcil cota è, che fosse presso al lato, oue fu poi fatta la Basilica Giulia, che serui a que' medesimi Giudici, che Aurelio riordinò, detti *Centumuari*, tanto maggiormente, che prima di quella Basilica presso al Ten pio di Vesta, ch'era in quel lato, esser stato Tribunale acce ma Oratio nella Satira nona del primo libro:

*Ventum erat ad Vesta quarta iam parte dies
Praterita, & casu tunc respondere vadato
Debebat, quod ni fecisset perdere litem, &c.*

Nel bel mezzo del Foro fa il Lago Curtio. Così Dionigi nel secondo: *Ab eo casu lacus Curtius dicitur, medium quidem Fori occupans.* Fu vn'antica palude, che per la balsezza del sito era fatta in dall'acqua; e nella guerra di Tatio con Romolo Metio Curtio sabino, volendo passarla à guazzo, benchè a cavallo, v hebbe a restar sommerso, da cui la laguna prese il nome; e ancorche ripiena di terra, e disseccata Lago Curtio fu detta. Così Dionigi nel luogo citato: *Locus iste terra expletus est, & ab eo casu lacus Curtius dicitur;* il qual fatto raccontasi ancor da Livio nel primo. Secondo altri fu vna repentina voragine, e spaventosa, in cui Curtio Cavalier Romano si gittò armato à Cavallo, acciò ella, secondo la promessa dell'Oracolo, si chiudesse; come esser auuenuto si dice. Così Livio nel settimo, e secondo altri fu luogo chiamato da Curtio Còlole; perche vi colpì il tuon me: e quali de' nominationi tutte sono da Varrone spiegate nel quarto: ma qual si fosse veramente la sua cagione, certo è, che dopo non vi fu più laguna, ò voragine; & esser in stati Altari iuppone Quidio nel testo de' Fasti:

Lacus Curtius.

Altare, o Altari nel Lago Curtio

*Curtius ille lacus, sicca qui sustinet aras,
Nunc solida est tellus, sed fuit ante lacus*

Se ben

Se ben Plinio nel 18. del lib. 15. d'vn solo Altare (e forse con verità più puntuale) fa mentione, leuatone da Giulio Cesare coll'occasione de'giuochi Gladiatorij, che vi celebrò : *Ara inde sublata gladiatorio munere Diui Iulij, quod nouissimè pugnavit in Foro .*

Olea Vitis,
& Ficus ad
Lacum Cur
tij .

Nello stesso luogo esser stato vn'Oliuo, & vna Vite postiui per ombra dal popolo, & vn fico prima nato auanti al Tempio di Saturno, e toltone perche danneggiaua la statua di Siluano, il medesimo Plinio iui : *Fuit, & ante Saturni adem Urbis anno CCLX. sublata sacro à Vestalibus factis, cum Syluani simulacrum subuerteret. Eadem fortuito situ viuus in medio Foro; qua fidentia Imperij fundamenta ostento fatali Curtius maximis bonis, hoc est virtute, ac pietate, ac mortis praclara expleuerat. Atque fortuita eodem loco est vitis, atque olea umbræ gratia sedulitate plebeia facta .*

Equus a-
neus Domi-
tiani .

La gran Statua equestre di bronzo di Domitiano fù anch'ellà nel Lago Curtio, come nel centro del Foro . Statio nel principio delle sue selue :

*Ipse loci custos, cuius sacrata vorago,
Famosusque lacus nomen memorabile seruat, &c.*

La quale volentieri credo esser quella, che nella Notitia si legge, *Equum Constantini*, non si sapendo, che Costantino ergesse nella Regione del Foro statua equestre, & essendo spelsi in quella descrizione di Regioni gli errori . Presso al Lago Curtio esser stato ucciso da i soldati Galba scriuono concordi Tacito, Suetonio, & Plutarco .

Cloaca Ma-
xima .

Fù anche nel Foro la Cloaca Massima ; di cui nel quarto di Varrone si legge : *Est locus, qui vocatur Doliola ad Cloacam Maximam, &c.* e non molto sopra disse : *Curtium in locum palustrem, qui tum fuit in Foro ante quam Cloacæ fierent, secessisse; oue la palude Curtia nel Foro seccata con la Chiauica si dichiara .* La sua bocca esser stata nel mezzo del Foro presso al Lago Curtio non è inuerrisimile; e dicendo Plauto nel Curculione presso al canale del Foro esser stati soliti trattarsi gli huomini ostentatori, e cicaloni, che noi diremmo que'perdigionate, i quali passeggiando per lo più le piazze, rassano i fatti altrui, per lo canale sembra à me di poter' intendere quel cupo, e concato del suolo, che auanti alle chiauiche, accid riceuino l'acque, suol farsi . Le parole di Plauto son queste nella Scena prima dell' Atto quarto :

*In medio propter canale, ibi ostentatores meri,
Considentesque, garrulique, & maleuoli .*

De'quali intendere Aulo Gellio nel c. 2. del libro quarto : *Qui iurabat Cailla tor quidam, & canalicula, & nimis ridicularius fuit;* è dottrina del dottissimo Lipsio nel quarto dell' vdecimo libro *Ele. Forum*; oue douersi legger *Canalicola* insegna, scriuendo Festo : *Canalicola forenses homines pauperes, dicti quod circa canales Fori consisterent.*

Doliola

Presso la Cloaca esser stati i Dolioli luogo particolare del Foro, in cui non si sputaua, le parole recitate di Varrone dimostrano : *Est locus, qui vocatur Doliola ad Cloacam maximam, ubi non licet despuere à Doliolis sub terra: eorum due tradita sunt historie, quod alij esse aiunt ossa cadauerum, alij Nume Pompily religiosa quedam post mortem eius infossa .* Diueramente se ne scriue da Liuiio nel quinto; oue narra, che per la tema de' Galli *Flamen Quirinalis, Virginesque Vestales omissa rerum suarum cura, que sacrorum secum ferenda, que (quia vires ad omnia ferenda deerant) relinquenda essent consultantes, quisve ea locus fidelis offeruaturus custodia esset, optimum ducunt condita in Doliolis Sacello proximo edibus Flamini Quirinalis, ubi nunc despuis religio est, desodere .* Ma d'altri Dolioli parla Liuiio; i quali non nel Foro erano, ma in vn Sacello, e forse sul Quirinale, doue il Quirinal Flumine hauer hauuta l'habitatione, non è fuori del probabile; sù i quali Dolioli parimente per memoria delle cose sacre riposteui non si sputaua .

Pila Hora-
tia vbi &c.

La Pila Oratia fù pur nel Foro . Era vn pilastro, sul quale per trofeo furono poste da Oratio le spoglie de' Curiatij da lui uccisi . S'ha mentione di loro nel primo di Liuiio,

di Licio, e più ampiamente nel terzo di Dionigi; da cui vi s'aggiunge, ch'al suo tempo vi durava ancora il pilastro, ma non le ipoglie.

Più colonne furono erette nel Foro in Trofei, l'vso delle quali esser stato più antico delle statue scruie Plinio nel quinto del libro 34 raccontand' della Menia, e della Duilia: *Antiquior columnarum sicut C. Menio, qui dixerat Priscos Latinos, quibus ex federe tertias prædæ Pop. Rom. præstabat, eodemque in Consulatu in suggestu rostræ deuitis Antiatibus fixerat anno Urbis CCCCXVI. Item Duellio, qui primum naualem Triumphum egit de Pœnis, quæ est etiam nunc in Foro*: Dalle cui parole vltime si può raccorre, che la Colonna eretta a Menio, in tempo di Plinio non v'era più. V'era bene l'altra, che vn'altro Menio nel vendere la sua casa à Catone si riferuò, come già dissi. Vicino à questa soleuansi da' Triumuri Capitali castigar' i ladri, e i serui cattiu. Asconio nella Diuinatione: *Fures, & seruos nequam, qui apud Triumuiros Capitales apud Columnam Meniam puniri solent*; di che veggiasi il Polleto nel quinto della Storia del Romano Foro al c. 14. Iui da Nerone esser stato fatto morir Plautio Laterano, sembra à me, che dica Tacito nel 15. *Raptus in locum seruilibus pœnis sepositum, &c.* e non, com'altri crede, nel Campo Esquilino; oue esser stato solito far giustitia, non de' ferui soli si legge, & hauerai Tiberio fatto morir Publio Marcio serue Tacito, come nella Regione quinta roccai. Della drizzata à Giulio Cesare, fà mentione Suetonio nell'85. *Solidam columnam propè viginti pedum (che fanno quasi 28. palmi nostrali) lapidis Numidici in Foro statuit, scriptisque PARENTI. PATRIAE, apud eam longo tempore sacrificare, vsta suscipere, controversias quasdam interposito per Casarem iureiurandi distrahere perseverauit.* E della Palmata drizzata à Claudio il secondo serue Trebellio: *Illi totius orbis iudicio in Rostris posita est columna palmata, statua superfixa librarum argenti mille quingentarum* Ancorche S. Isidoro nel principio della Cronica de' Goti dica essergli stato posto nel Foro vno scudo, e nel Campidoglio statua d'oro; & Orofio nel settimo al c. 23. *Clypeus aureus in Curia, & in Capitolio statua æque aurea.*

Columnæ
Meniæ duæ
Colūna C.
Duilij.

Columnæ
Duæ Iulij.

Columna iux
Rostris posita
D. Claudio.

Sopra vna colonna presso i Rostris esser stato vn'horiuolo da Sole serue Plinio nel c. vltimo del settimo libro: *M. Varro primum statutum in publico secundum Rostram in columna tradit bello Punico a M. Valerio Messala Consule Cæcina capta in Sicilia; deportatum inde post xxx. annos, quod de Papiasano horologio traditur anno Urbis CCCCLXXXVII, nec congruebant ad horas eius lineæ. Paruerunt tamen ei annis vnde centis donec Q. Marcius Philippus, qui cum L. Paulo fuit Censor, diligentius ordinatū iuxta posuit.*

Columna cū
Solari Horologio.

Il Puteale di Scribonio tibone si dice esser stato press' all' Arco Fabiano. Porfirio nell' Epistola 20. del primo libro d'Oratio: *Puteal autem Libonis sedes Prætoris fuit propè Arcum Fabianum, dictumque quod à Libone illic primam Tribunal, & subsellia locata sint.* Ma che Tribunale fosse da Acrone è posto in dubbio nella sesta fattira del secondo libro: *Puteal locus Romæ ad quem veniebant fœneratores, alij dicunt, in quo Tribunal solebat esse Prætoris.* Fetto diuersamente ne scinne: *Scribonianum appellatur ante atria Puteal, quod fecit Scribonius, cui negotium datum à Senatu fuerat, vt conquireret Sacella attacta, isque illud procurauit, quia in eo loco attactum fulgure Sacellum fuit; quod ignoratur autem ubi esset (vt qui tam) fulgur conditum, quod cum scitur nefas est integri semper seramine ibi aperto cælum patet.* Per quarto vdiamo Dionigi, che nel terzo raccontato il miracolo della corte di Nauio fogguinge: *Nec multum ab ea (dalla statua di Nauio) dicitur esse eadem causis, & nouacula sub Altari subterraneo, diciturque à Romano locus ille Puteal.* Hor frà tante relationi diuerse à quale s'hà à credere? Essere il Puteale stato Tribunale da liti sembra dichiararsi dalle parole d'Oratio nel secondo *De remedio Amoris*:

Puteal Libonis.

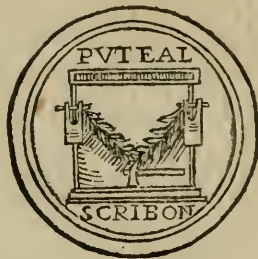
Qui Puteal, Ianuæque timent, sceleresque Calendar.

E meglio da Oratio nella penultima Epistola del libro primo;

Forum, Putealque Libonis

Mandato sicis;

Ma che nel tempo d' Augusto , in cui vissero Oratio , e Ouidio , si decidessero ancor le liti sotto Cielo aperto in quel Tribunale , mentre più Basiliche , e più Fori erano fatti perciò , non sembra fuor di dubbio , ancorche ne' tempi de' Rè , e della Repubblica si vero esserli solito iui , e non lungi molto dal Puteale tener ragione à litigantis & alcune volte hauerui tenuta ragione l'Imperadore , come Dione racconta : onde potè il Puteale per altro esser fatto , ò esser luogo fulminato , secondo Festo , ò serbante sotterra la cote , e'l rasoio di Nauio . secondo Dionigi . Esser stato secondo Acrone luogo , e ridotto d' Vlturarij , come tutto il conterno , è certo , e da quanto si seguirà à dir de' Giurij , e di Marsia meglio apparirà ; e tale da Ouidio , e da Oratio ci si rappresenta . In due rouecci di Medaglie portate dall' Agostini nel quarto Dialogo , vna di Libone , l'altra di Lepido , e sono queite , par delineato , per vn' Altare



Onde non sarebbe strano il dire , che seruisse nelle liti per dar' iui i giuramenti , e le sicurtà di stare à ragione , già che si soleua da chi giuraua tener l'Altare . Così nell' Oratione Pro Flacco Cicerone dimostra : Ergo is , cui si aram tenens iuraret , crederet nemo , per epistolam quod uolet iniuratus probabit ? Il qual' Altare lungi dall' antico Tribunale esser stato , non è credibile ; sicchè , se non Altare fù il Puteale , gli fù congiunto , ò almeno vicino , dicendosi da Acrone , e da Porfirio nella festa satira del primo libro d' Oratio : Ad statuan Marsie vadimonium statuebatur ; la quale statua essergli stata appresso immediatamente dirò . Intanto concludasi il Puteale di Libone , l'Altare de' giuramenti , e l' antico Tribunale , quand' anche tutti fossero cose diuerse , esser stati l' vno all' altro appresso , se non congiunti , alle scale del Comitio vicini , come il fatto di Nauio da Dionigi , e da Liuidio narrato si mostra ; le quali scale furono nel mezzo di quel lato del Comitio , come par credibile , ò più verso la Curia , non sì lungi erano dall' Arco Fabiano , ch' il Tribunale posto frà quelle , e questo non potesse all' vno , & all' altro dirsi vicino .

La statua di Marsia esser stata presso al Puteale , e al luogo de' giuditij , e doue chi daua , e chi pigliaua ad vsura negotiaua , s' accenna da Oratio nella Satira sesta del primo libro :

*Deinde eo dormitum non sollicitus quod mihi cras
Surgentum sit mane obeundus Marsya , quod se
Vultum ferre negat Nouiorum posse minoris .*

Que da Porfirio si soggiunge : Duo Nouij fratres illo tempore fuerunt , quorum minor tumultuòse fenerator fuisse dicitur : Satiricè autem , & eleganter hoc dictum , quasi idem manum leuet Marsyas , quod in Foro suslinere non possit hunc Nouium . Obeundus autem Marsyas , quia in Foro vadimonium sistendum apud signum Marsyæ sit . Lo stesso dice , iui anche Acrone : donde di vantaggio raccoglasi , ch' iui staua Marsia con la mano alzata . Quindi Martiale nell' Epigramma 64. del libro secondo :

*Si Schola daturatur , si libus omnia seruens ,
Ipse potest fieri Marsya iudicis .*

Seneca nel sesto de' Benefici al c. 32. fa parimente di Marsia mentione, parlando di Giulia figlia d' Augusto: *Forum ipsum, ac Rosira, ex quibus pater legem de adulterio tulit, filie in supra placuisse quotidianum ad Marsiam concursum, cum ex adultera in questuariam versa ius omnis licentiae sub ignoto adulterio quereret*; le quali parole ex adultera in questuariam versa dinotano a mio credere, che Giulia per trouar' adulteri bisognosi di denari frequentaua quel luogo, quasi trafficando anch'ella denari ad usura. Della medesima così scrive Plinio nel terzo del 21. libro: *apud nos exemplum licentiae huius non est aliud, quam filia Diui Augusti, cuius luxuria nobilibus coronatum Marsiam littere illius Dei genuit*. Della qual corona di Marsia il medesimo Plinio poco sopra: *P. Munatium cum deptam Marsia coronam e floribus capiti suo imposuisset, atque ob id duci eum in vincula Triumum iussissent, &c.* oue delle corone da burla ragione. Si coronaua forse Marsia da chi negl' interessi, ch' iui si trattauano, otteneua il suo intento; e perciò forse Giulia ottenuto l' adultero, che desideraua, fè di notte coronarlo. La statua di Marsia con la mano alzata esser stato segno solito porsi nella Città libere scrive Seruio nel quarto dell' Eneide: *Sed in liberis Ciuitatibus simulacrum Marsiae erat, qui in tutela Liberi patris erat. Idem Lyceus apud Vrbius libertatis est Deus, unde etiam Marsias minister eius per Ciuitates in Foro est, qui erecta manu testatur nihil Vrbi deesse*; di che ampiamente Celio Rodigino nel cap. 12. del libro 28. & altri.

Hù nel Foro il Tempio di Giuno: mà di qual Giuno? V'è chi dice il Quadrifronte, mà vanamente, perch' egli era nel Foro Transitorio lungi dal grande. Sono de' Giuni controuerse intricatissime trà i Scrittori; mà noi per non incespare in equiuoco distinguamo prima i Giuni, e i Tempij. Quelli furono mere loggie, o transiti fatti per tra tenimento di chi negotia; questi erano veri Tempij chiusi con porte. Che nel Foro fosse vn Tempio di Giuno, il quale, o presso al quale prima fù porta d'erta Ianuale della Città, dissi nel primo libro coll' autorità di Varrone. Questo, dilatate altroue le mura di Roma, fù di porta fatto Tempietto di quel Dio, di cui haueua il nome, e la statua; e si seguì ne' tempi di pace a tener serrato, e ne' tempi poi di maggior potenza fatto di bronzo si descrive a lungo da Procopio nel primo della Guerra Gotica: *Foro in medio ex aduerso Capitolij Sacellum extat pauld supra hunc locum, quem Romani tres Parcas appellant. Id verò Iani Sacellum totum ex aere constructum fuisse satis constat*: la cui statua era *capite duntaxat bifrons, itaut facies altera in Orientem Solem diuergat, in Occiduum altera. Portae utrinque ex aere in faciem alterutram versa &c.* Il segno, o statua di Giuno esser iui stato posto da Romolo, e da Tatìo nella concordia, che ferono dopo la guerra, insegna Seruio nel 12 dell' Eneide: *Postquam Romulus, & Titus Tatius in foedera conuenerunt, Iani simulacrum duplicis frontis effectum, quasi ad imaginem duorum populorum*. Hauer poi Numa fatto vn' altro Tempio à Giuno nell' Argiletto dimostrarsi à suo tempo, il quale esser stato Tempio grande, è capace di Senato dichiara Festo dicendo esserui stato fatto il Senatusconsulto, ch' i 306. Fabij andassero contra i Veienti. Seruio nel settimo dell' Eneide dice anch' egli; *Sacrarium Iani Numa Pompilius fecerat circa in unum Argiletum iuxta Theatrum Marcelli, quod fuit in duobus breuissimis Templis; duobus autem propter Ianum bifrontem*. Ma come due Tempij, se prima dice vn' Iol' Sacrario nell' Argiletto? e come breuissimi, se Festo di maggior autorità esserui stato tenuto il Senato fa fede? Confusissimi sono le parole vltime di questo luogo di Seruio. Noi però per ridurle à senso ragionerle, e per concordar Liuiò, che nel primo dice stato solito nella pace chiuderli il Tempio dell' Argiletto, con Varrone, e Procopio, che dicono solito chiuderli quello del Foro parliamone più distesamente. Il Tempio di Giuno fù fabricato iui da Numa, e forse all' hora breuissimo, & in due cappelle di uiso contraposte, e corrispondenti alle due faccie del Nume; il qual Tempio poi da altri poté essere ingrandito. In tanto era nel Foro la porta Ianuale, che fù poi Tempietto del medesimo Dio. Se Numa institui, che le porte del Tempio dell' Ar-

Templum
Iani.

Altro Tem-
pio di Gi-
no fatto da
Numa.

gileto si chiudessero in tempo di pace; ordinò altresì, che la porta Ianuale fosse nello stesso tempo chiusa, testimonio Varrone; e dopo la prima guerra Punica non essendo un più porta, ma Sacello, le Tito Manlio chiuse il Tempio di Giano nell'Argileto, non è leggerezza il credere, che con superstitione cautelata il Sacello del Foro ancora chiudesse, come fu solito chiudersi quando era porta, e che così facessero poi anche gli altri. In cotal senso non solo resta spiegato Servio, ma concordano Varrone, Livio, Procopio, e tutti. Il Giano Gemino, che si legge in Suetonio nella vita di Nerone, *Ianum Geminum clausit tam nullo, quam refiduo bello*, e di cui Plinio nel c. 7. del libro 34. *Præterea Ianus Geminus a Numa Rege dicatus, qui pacis & bellicæ argumento conitur* &c. e Capitolino in Gordiano: *Aperto Iano Geminio profectus est contra Persas*; vâ però facilmente inteso per l'vno, e per l'altro egualmente chiusi, o di quello dell'Argileto detto Gemino, forse quasi gemello dell'altro, già che altri Giani dopo Numa non bifronti come que'due, ma quadrifronti furono fatti, come dalla medaglia d'Augusto presso Guglielmo Choult si raccoglie.

Quindi Ouidio nel primo de'Fasti, oue dice:

*Cum tot sint Iani, cur sitas sacratus in vno
Hic, ubi Temples feris iuncta duobus habes?*

sembra à me mal'inteso del Tempio, ch'era nel Foro Oltorio; per commodità del cui senso si sono forzati gli Antiquarij tirar il Foro Piscario presso all'Oltorio, acciò contro ogni probabilità il Tempio di Giano all'vn Foro, & all'altro fosse comune. Quello del Foro Oltorio l'edificò Caio Duilio dopo la prima Guerra Punica; nè fu mai dedicato fino al tempo di Tiberio, come nella decima Regione dirò: sicchè Ouidio non di quello non ancor dedicato, ma dell'altro, ch'era nel Foro grande, parla, dicendolo con ragione congiunto, cioè vicino à due Fori, ch'erano quel di Cesare, e quel d'Augusto, oltre il grande, in cui staua, distintamente accennato nella parola *Hic*; & i tanti Giani erano gli altri due, o trè, ch'appresso gli stauano. E se questo il vero senso d'Ouidio, dichiara egli stesso ne'versi, ch'in persona di Giano soggiunge, dopo hauer raccontato la guerra Sabina:

*Cum tanto veritus committere Numine pugnam
Ipse mea moui callidus artis opus
Oraque, qua pollens ope sum, fontana reclusi,
Sumque repentinas eiaculatus aquas.
Ante tamen madidis subieci sulphura venis,
Clauderet ut Tatio feruidus humor iter;
Cuius ut utilitas pulsus præcepta Sabinis
Que fuerat toto readita forma loco est.
Ara mihi posita est paruo conuincta Sacello,
Hæc adoleo flammis cum strue farra suis.*

Lutola ad
Iani Temp-
plum.

Le quali acque, benchè fauolose, esser isgorgate nel Foro, on'era la battaglia, è la sentenza d'Ouidio, e deriuata da quel luogo, oue fu poi la porta Ianuale, e quel Tempietto disse con Macrobio nel primo libro; e Varrone v'è conteste assai chiaro nel quarto: *Lautula a luando, quod ibi ad Ianum Geminum aqua calide fuerunt*; & ecco la verità, da cui hebbe origine la finzione. Quell'acque calide col luogo detto *Lautula* furono in que'primi tempi nella parte del Foro, in cui Giano haueua il Sacello, da Ouidio dichiarato congiunto a due Fori, sicome di quattro Fori congiunti iui fa menzione Martiale nell'Epigramma 51. del 10. libro; e sono il grande, quel di Cesare, quel d'Augusto, e'l Transitorio:

*Sed nec Marcelli, Pompeianumque nec illic
Sunt Triplices Therme, nec Fora iuncta quat'r.*

Augusto quando nell'vniuersal pace il Tempio di Giano Gemino chiuse, non potè non ferrar questo congiuntamente coll'altro di Numa nell'Argileto: ond'è, che questo à mio credere da Suetonio si dice Giano Quirino; *Ianum Quirinum semel, atque*

Giano Qui-
rino.

postquam omnis res mea Ianum

Ad medium fracta est,

dichiarà, che Iani statue tres erant; ad unam illarum solebant convenire creditores, & fœneratores, alij ad reddendum, alij ad locandum scenus: ma il medesimo nella prima Epistola del secondo libro dice: *Duo Iani ante Basilicam Pauli steterunt, ubi locus erat fœneratorum: Ianus dicebatur locus, in quo solebant concunire fœneratores;* e Porfirio iui replica lo stesso anch'egli; onde sembra a me poter dire, ch' i Giani del Foro fosserò fornici conformi a tanti altri, con statue di quel Dio fatti in quella parte del Foro per comodità de' negotianti, come in cantone del Boario fù il Giano quadrifronte, ch'è ancor' in piedi. Erano presso all' Arco Fabiano, dice Vittore, e perciò non lungi dal Puteale di Libone, e dalla Basilica di Paolo; onde Ouidio parlando de' debitori dell' usure disse:

Qui Puteal, Ianumque timent, celeresque Calendas.

E Porfirio nella citata Epistola d'Oratio: *Omnes ad Ianum stabant in Basilica fœneratores:* sicom' anche Acrone già portato. De' Giani Luvio nel primo della quinta, narrando, che nel Foro d'vna Colonia Fulvio Placco Censore ne fece pur trè, compisce di darci luce: *Forum porticibus, tabernisque claudendum, tres Ianos faciendos.* Mà se trè furono i Giani, come si dicono due? forse il Tempicetto di Giano era il terzo? era forse il Medio, in cui non negotianti, & vsurarij, ma huomini da bene sedevano? mà essendo questo antichissimo, i trè raccontati da Luvio come fatti all' hora noui non possono comprenderlo per vno d'essi. Forse nel tempo di Vittore, il terzo era per terra? Perciò forse il luogo de' trè Giani presso la Basilica di Paolo, e l'Arco Fabiano, e non lungi dal Tempicetto di Giano Gemino era da' Romani detto (come scriue Procopio) Le trè Parche, quasi ch' iui si traugliassero, e s'innaspasero le altrui vite: E perche in alcuni testi d'Anastasio Bibliotecario le Chiese di S. Adriano, e de' SS. Cosmo, e Damiano si leggono *In tribus Foris*, in altri *In tribus Fuis*, quando questa lettione vltima fosse la vera (ch'io non so) le trè Fate forse erano la medesima cosa, che le trè Parche toccate da Procopio. Batti a noi frà tanto conchiudere, che si come hoggi in Bauchi luogo delle Itri, sogliono negotiarsi anche i cambi, i luoghi de' monti, i censi, e le compagnie d'offitio, anticamente ancora presso al luogo de' linggi s' esercitauano i negotij dell' usure.

Tre Parche.

Il quarto lato del Foro verso Oriente.

CAPO OTTAVO.

SVI principio del lato all' Arco Fabiano congiunta esser stata la Regia dissi nella quarta Regione, alla quale appartenere congetturai, e perciò facilmente fù sull' angolo della via, che dal Foro passando alle Carine diuidena la quarta dall'ottava Regione

S gna Venetris Cloacina.

Congiunto, ò incontro, ò appresso alla Regia fù il segno di Venere Cloacina nel principio della Via Sacra, e sul Foro presso al Tribunale, e alle Taberne, che noue furono dette. Che sul Foro, e presso alle Taberne, e al Tribunale, ecco Luvio nel terzo; oue da Virginio chiesta ad Appio, che sul Tribunale era assiso, licenza di tirar in disparte alquanto la figlia, *seducit filiam, ac nutricem propè Cloacinae, ad Tabernas, quibus nouis nomen est, atque ibi ab Iano cultro arrepto, hoc te vno, quo possum ita modo fuis in libertatem vindico, peñus deinde puella transigit, respiciensque ad Tribunal, Te, inquit, Appi, tuumque caput sanguine hoc consecro, &c.* Che sù la Via Sacra fosse presso al Comitio testimonio è Plinio nel c. 29. del 15. libro; *Quippè ita traditur Myrthea*

verbe-

verbera Romanos, Sabinosque cum propter raptas Virgines dimicare voluissent, depositis armis purgatos, eo in loco, qui nunc signa Veneris Cloacinae habet: cluere enim antiqui purgare dicebant: la qual purgatione, e congresso esser stato fatto nel Comitio scriue Plutarco in Romolo, nella Via Sacra Dionigi nel secondo; le quali autorità, posto il segno di Venere Cloacina iui presso all'angolo del Comitio, sull'imbocco della Via Sacra, fanno concordemente veder Romolo, e Tatio essersi conuenuti iui; e sembra non dissentirui Plauto nel Curculione dicendo quasi sul principio dell'Atto quarto:

*Qui perituum hominem vult conuenire, mitto in Comitium,
Qui mendacem, & gloriosum apud Cloacinae sacrum.*

Sò, ch' il Segno di Cloacina, di cui Liuto, e Plauto, e quel di Venere Cloacina, che in Plinio si legge, dal Viues, e da altri son riputati Segni diuersi vno dall'altio; e sò, che dal Panunio s'annenera anche quiuu il Tempio di Venere Cloacina. Ma il luogo della Cloacina di Liuto, e della Venere Cloacina di Plinio scorgendosi vno stesso, mi fa arrischiato a non presumerui più d'vn Segno. S'opporrà la deriuatione della Cluacina da Cluere; cioè da purgare secondo Plinio, e della Cloacina dalla Cloaca, secondo Lattantio, che nel primo delle Institutioni dice cloacina esser stata vna statua trouata nella Cloaca massima, e per non saperli di chi fosse l'effigie, hauer fortito il nome di Cloacina: *Cluacinae simulacrum in Cloaca maxima repertum Tatius consecrauit: & quia cuius esset effigies ignorabat, ex loco illi nomen imposuit*: Ma ben possono Plinio, e Lattantio dell'origine del nome d'vna statua hauer diuersamente sentito, tanto maggiormente, che l'vno, e l'altro fa di Tatio mentione; e dicendo Lattantio esser itato iui consecrato da Tatio, nel cui tempo la Cloaca massima non era fatta, dà inditio dell'equiuoco, ch'egli prende, e accredita quel, che da Plinio se ne discorre. S. Agostino in conformità non men dell'vno, che dell'altro nel festo della Città, anzi Seneca in vn frammento da lui portato dice: *Cloacinam T. Tatius dedicauit Deam*. Forse il plural nome *Signa*, che si legge in Plinio, può far sospettar iui più statue, di Cloacina vna, l'altra di Cluacina? Per i Segni detti in plurale più facil cosa è, ch'intenda Plinio con Venere la statua d'Amore, se non anche delle tre Gratie, le quali possono esserui state aggiunte dopo Tatio da altri; e se pur furono più segni iui di Cloacina, non perciò segue, ch' i Segni fossero di Dee diuerse.

Le Taberne dette Nuoue esser state iui appresso dichiarasi dalle medesime parole di Liuto; & hauer seruito nel tempo de' Decemuri per beccherie; nè diuersamente si dice da Dionigi nell'vndecimo, e più espresamente da Varrone per relatione di Nonio in *Tabernis* tit. *De Doctrinum* Indagine: *Hoc intervallo primum forensis dignitas creuit, atque ex Tabernis lanignis (certamente lanienis) argentariae factae*. Di queste fa mentione Liuto nel quinto della terza: *Eodem tempore septem Tabernae, quae postea quinque, & argentariae, quae nunc nouae appellantur, arere*. Sortirono forse il nome di Nuoue, quando tolte a mestieri bassi, e sporchi di beccherie, e forse ancor d'altro furono applicate ad vso più nobile di Banchieri; e perciò rinouate, e nobilitate di fabbriche; il qual nome ancorche poi fatte vecchie ritennero: ma però esser durate beccherie nel Foro fino a gli vltimi tempi della Republica mostra Varrone citato da Nonio nel c. *De honestis, &c. in expulsim*; oue si legge: *Purgatum scito quam videbis Romae in Foro ante lanienas pueros pila expulsim ludere*; e può trarsi da Plauto nell'Epico Atto secondo, Scena seconda:

*Per medicinas, per constrinas, in gymnasio, atque in Foro
Per miropolia, & lanienas, circumque argentarias
Regitando sum raucus factus;*

Da che siano necessitati a dire,ò che non tutte in vn tempo le beccherie fossero fatte Taberne argentarie, ò che nel principio non tutte l'argentarie fossero beccherie. Appreso, come già s'è veduto, stauano gli Usurai; i quali prima in tempo di Plauto soleuano trattenerli presso alle vecchie; sicom'egli dice nel luogo citato:

Sub

Da quello della Cluacina non diuerso, Aedes Veneris Cloacinae.

Septem, a quibus quinque Tabernae Argentariae Nominatae.

Sub veteribus ibi sunt, qui dant, quique accipiunt fenore;
 Nel medesimo tempo di Plauto vi stauano i Ruffiani: così egli nella Scena prima
 del Tracimento:

*Nam usq' idem alibi si sunt circum argentarias
 Scorti lenones quaz' sedent quotidie.*

Ma poi fatti i trè Gian non lungi dal Puteale, e da Marfia gli Vsurarij si ridussero presso à queste con maggior commodità; ond'è, che il contorno fatto celebre in conformità dell'altro *sub veteribus* detto, fù comunemente nomato *sub nouis*; del qual luogo nel quinto di Varrone si legge: *Et sub nouis dicta pars in Foro adificiorum, quod uocabulum eius peruersus est*; e nel secondo dell'Oratore di Cicerone: *Demonstrauit digito pitum Gallum in Mariano Scoto Cimbrico sub nouis distortum eiecta lingua buccis fluentibus*; del quale scudo Quintiliano soggiunge nel lib 6, cap. 5. *Taberne autem erant circa Forum, ac scutum illud signi gratia positum.*

Le sette poi ridotte à cinque, delle quali dice Liui: *Eodem tempore septem Taberne, que postea quinque, &c.* in qual parte precisamente fossero non si sa. Di loro disse Giuvenale nella Satira prima:

sed quinque Taberna

Quadringenta parant.

Le stationi de' Municipij poste fra l'altre fabriche della Regione ottaua da Vittore furono di necessità in questo lato del Foro, e non lungi forse dalle Taberne detto Nuoue; perche Plinio nel 16. libro al c. vltimo scriue, ch' il Loto albero piantato da Romolo nel Vulcanale, & ancor durante al suo tempo passaua con le radici per la Stationi de' Municipij al Foro di Cesare: *Verum altera loto in Vulcanali, quod Romulus construxit ex victoria de decumis, equeua Vobi intelligitur, ut auctor est Masurius: radices in Forum usque Caesaris per Stationes Municipiorum penetrant*, & essendo stato il Foro di Cesare dietro à S. Adriano, ò non molto lungi da quella Chiesa, la linea dal Vulcanale à quel Foro indica le stationi trà S. Adriano, e S. Lorenzo in Miranda. Ciò, che tali stationi fossero non facilmente s'indouina. Esser state guardie, ò quartiere di soldati Municipali posti nel Foro non quadra. Era forse il ridotto, e' il posto d'essi Municipali, e degli altri forastieri alla cittadinanza aggregati, quando ueniuano a dar' il voto nel Comtio a qualch' electione, ò ad altro effetto; scriuendo nel 37 di Nerone Suetonio: *Saluidieno Orphito obiectum est, quod Tabernas tres de domo sua circa Forum Ciuitatibus ad stationem locarat*. Vlpiano Giureconsulto così fa mentione delle Stationi del Foro nella l. *fulcinus* §. *illud sciendum ff. quibus ex causis in poss. eatur*. *Denique cum quoque, qui in Foro eodem agat, si circa columnas, aut Stationes se occultet, uideri latitare veteres responderunt*. Nelle Stationi esser stati i Tabellioni detti hoggidi Notarij si legge più volte nell' Autentica *De Tabellionibus*: onde facilmente seruirono a' Municipij nelle liti del Foro; delle quali alcun lume si trahe dal Dialogo degli Oratori di Tacito, ò pur d'altri, che vero autore ne fu: *cum tot amissionum cause, tot Coloniarum, & Municipiorum clientele in Forum uocent*, e presso al fine: *Qualia cotidie antiquis Oratoribus contingebant, cum tui pariter, ac tam nobiles forum coartarent, cum clientele quoque, & Tribus, & Municipiorum legationes, ac partes Italiae periclitantibus assisterent, cum perisique iudicij crederet Pop. Rom. sua interesse, quid iudicaretur*. Le quali Città hauer voluto fra esse contendere auanti a' Consoli ò al Principe dà inditio il postero: e Plinio col lodar Traiano nel Panegirico: *O uere Principis, atque etiam Consulis reconciliare emulas Ciuitates*.

La Basilica di Paolo Emilio esser stata presso à S. Adriano da Plutarco in Galba si mostra, onde dice, ch' i Soldati Pretoriani mandati da Ozone a uccider Galba, uenendo da gli alloggiamenti, cioè dal Colle Viminale nel Foro, *per Pauli Basilicam irruerant*; e molto meglio dal tante volte rammentato Cavallo di Domitiano s'ingua, del quale Statio:

di la -

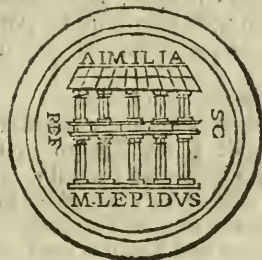
Sub Neuis.

Stationes
Municipio-
rum.

Basilica Pau-
li cù Phry-
gijs coleu-
ris.

*At laterum passus hinc Iulia testa tuentur,
Illinc belligeri sublimis Regia Pauli ;*

Poiche essendo la Basilica Giulia stata nel lato opposto , è necessità , ch' in questo fosse l'altra di Paolo . Narra il Marliano hauer veduto iui cauar colonne , e marmi marauigliosi da lui stimati del Tempio di Castore , e di Polluce ; mà che della Basilica di Paolo fossero à me sembra certo . Plinio nel c. 15. del libro 36. & Appiano nel secondo delle Guerre Ciuili frà i più marauigliosi edificij di Roma l'ammirano: *Nonne inter magnifica Basilicam Pauli columnis è Frigibus mirabilem? &c.* Plutarco in Cesare, & Appiano nel libro citato la dicono fatta da Lucio Emilio Paolo Console co' 1500. talenti mandatigli da Cesare dalle Gallie per tirarlo al suo partito . Emilio Lepido Console sotto Augusto hauerne riedificato il Portico narra nel 49. Dione; del qual Portico l'immagine s'ha nel rouescio d'vna medaglia , ch' il Donati hà impressa frà altre nel secondo libro , & è questa



Vn'altra volta essersi abbrugiato , e rifatto in parole da Emilio , ma iui fatti da Augusto, e da gli Amici di Paolo il medesimo Dione seruiue nel 54. Finalmente vn'altro Lepido, benchè poco denaroso hauerla rifarcita , & ornata sotto Tiberio seruiue Tacito nel terzo de gli Annali .

La Chiesa di S. Adriano , che dalla struttura , e più dalla sua bella porta di bronzo si mostra antica, ciò, che fosse non può dirsi di certo ; onde non consentendo noi dirla Tempio di Saturno, & Erario, come parue à i più , altro non habbiamo da consideraru, ch' il Foro d' Augusto iui profumo da Adriano ristorato, come Spartiano seruiue nella vita di quello : *Rome restaurauit Pantheon, Septa, Basilicam Neptuni, sacras aedes plurimas, Forum Augusti, &c.* & il Tempio da Antonino eretto al medesimo Adriano, di cui Capitolino : *Opera eius haec extant Rome, Templum Hadriani honori Patris dicatum, &c.* Il qual Tempio esser stato eretto nel Foro grande; e presso à quel d' Augusto da Adriano, ristorato , se non può affermarsi per non hauerse, certezza, può almeno dubitarsene, non vi si trouando ripugnanza, nè inditio contrario. Quel poco di sospetto, benchè debolissimo, il quale può hauerse, si è, che siccome presso al Foro, & al Tempio di Marte fù dedicata Chiesa a S. Martina, e l'antico di Reimo , che ancor da Romolo doueua nomarsi, à due Santi fratelli Cosmo, e Damiano fù applicato ; così forse il Pontefice , che al rito Christiano lo consacrò , hebbe per motiuo l'antico nome : mà perchè leggiera è la congettura, la verità resti pure nelle sue tenebre .

S. Adriano

Templum Hadriani

Secretarium Senatus

Nel sito della Chiesa di Santa Martina si dice esser stato il Segretario del Senato per vn'iscrizione , che affissa al muro vi fù trouata , e di nuouo poi disoperta molti anni sono, quando il corpo di quella Martire se ne disotterrò . Si legge presso il Grutero , & è questa :

KK

SAL

SALVIS. DD. NN. HONORIO. ET. THEODOSIO. VICTORIOSISSIMIS
 PRINCIPIBUS. SECRETARIUM. AMPLISSIMI. SENATUS. QVOD
 VIR. INLVSTRIS. FLAVIANVS. INSTITVERAT. ET. FATALIS
 IGNIS. ABSVMPISIT. FLAVIVS. ANNIVS. EVCHARIVS. EPIPHANIVS
 V. C. PRAEF. VICE. SACRA. IVD. REPARAVIT. ET. AD. PRISTINAM
 FACIEM. REDVXIT

Secretario,
 che cost' for
 se.

Mà che fabrica potè ella essere? Dottamente se ne discorre dal Bulengero nel terzo *De Imper. Rom.* al c. 9. dal Baronio nell'anno del Signore 332. dal Brissonio nel 17. *De Verb. signif.* e dal Donati nel quarto della sua Roma al c. 3. S'apportano primieramente più Atti de' Martiri, e varie leggi, & in specie l'ultima *C. ubi Senat. vel Clariss.* e l'altera *C. de offic. dia. iud.* oue Segretario si dice il luogo, in cui le cause ananti a' Giudici s'agitauano; e vi si possono aggiungere le 11. 21. & 5. *C. de proxen. Sacr. Scriu. lib. 10.* Mà il Segretario del Senato; di cui l'iscrizione parla, non potè con vn luogo di giuditij hauer che fare. Il Bulengero, e con esso il Donati, benchè prima dicano in Costantinopoli esser stato vn' Archiuo di scritture spettanti à particolari detto *Secretum priuatarum*, & vn' altro per le scritture di ragion publica detto *Secretum publicarum*, e perciò il Segretario del Senato potè esser stato vn' Archiuo di Senatusconsulti; nulladimeno più incliuano a dirlo vna noua Curia, doue il Senato solese adunarsi; e'l Donati soggiunge credibile, ch' i Senatori Christiani abborrissero il congregarsi più nelle Curie Tempij inaugurati de' Gentili, e che perciò da Flauiano fosse fabricato vn nuouo contesta. Tutto giuditiosamente conchiuto; mà l'esser dato a quella fabrica vn nome, che à luoghi de' giuditij conueniuo, hà qualche durezza; in oltre fin al tempo di Teodosio si segni à radunare il Senato nella Curia, come mostra Simmaco nell'Epistola decimaterza del primo libro: *Frequens Senatus matutimè in Curiam veneramus*, e verso il fine: *Monumenta Curia nostra plenius tecum loquentur*; e la Curia esser stata purgata dalle superstitioni del gentilesimo, è coltione perciò l'Altare, che v'era della Vittoria, si querela il medesimo Simmaco nella 61. Epistola del decimo libro, pregando per la repositione di quello gl' Imperadori Valentiniano, Teodosio, e Arcadio, mà in vano; poichè efficacemente gli s'opposero molti, & in specie S. Ambrosio con due erudite epistole, e Prudentio con due eleganti Poesie.

Io nell'accennate leggi offeruo, che non ogni luogo di giuditij si dicena Segretario; ma i soli luoghi di Criminali controuerchie; e Calsiodoro, che nell'epistola ottaua del seito fa de' Secretarij mentione, pur vi ragiona di cause criminali; nè altrimenti mostra Simmaco nell'epistola 47. del 10. libro: *Nam cuius ad examinandos actus Bassi Praefecti Vrbi potestas Vicaria vel Secretarium commune profuisset*, &c. e per appunto questa medesima Potesta Vicaria giudicante si legge nell'iscrizione portata: *Praef. Vice Sacra Iud. &c. reparauit*, &c. donde traggo consequenza verisimile, che se i giuditij civili s'esercitarono sempre, e s'esercitano in luoghi aperti, anzi soleuano gli Oratori anticamente condur gente, che applaudesse, come Plinio Cecilio nell'epistola 14. del libro secondo narra, e deride, nelle criminali richiedendosi interrogationi legrete de' rei, e de' testimonij, e ben spesso tortura, la quale se ne teni della Republica si daua solo à i ferri; tr dipoi sotto gl' Imperadori daua indifferentemente à tutti, furono perciò fabricati luoghi commodi, e detti poi Secretarij con nuouo nome. Del luogo, che destinato per l'elame de' testimonij Secreto era detto, chiara è la 1. *quibus C. de testibus*; il qual luogo esser stato chiuiò da cancelli, & indi hauer pigliato i Notarij nome di Cancellieri giudica il Broideo ne' Paralomeni al quinto libro del Polleto.

Secretario
 del Senato.

Mà qui si tratta d'vn Segretario fatto per il Senato, non per i giudici. Che cosa potè esser dunque? Posto da parte, ch'io tengo quasi cesso, ch' i primi Christiani del Senato sdegnosi di far più conseruare i Senatusconsulti nel Tempio di Sa-

turao introduceſero il conferarli in alto luogo, che Secretario del Senato potè nominarli per una viera dal ſignificato più comune confidero, che nel Senato d'ordine de'gl'Imperadori ſi ventilauano anche cauſe criminali. Teſtimonio chiaro n'è Suetonio nel 53. di Tiberio, e nell'11. di Domitiano, e Plinio Cecilio in più Epistoſole. Quindi ſcriue Tacito nel quarto de gli Annali: *Iam primùm publica negotia, & priuatorum maxima apud Patres traſtabantur, dabaturque primoribus diſſerere*, &c. e nel terzo la cauſa di Piſone da Tiberio commeſſa al Senato racconta, e nel 14. l'vſo già introdotto d'appellare dalle ſentenze de' Tribunali al Senato ci ſpiega; e Marco Aurelio hauet commeſſe al Senato molte, e graui cognitioni criminali ſcriue Capitolino. Introduſſe Auguſto di ſcegliere da tutto il corpo del Senato quindici, ò venti Senatori, e con que' ſoli ſpedire molte coſe, come nel 55. Dione racconta. Queſti col tempo furono a diſtinctione degli altri chiamati Patruj, e del Concitoſo del Principe, come dalla citata l. *lt. C. de off' diu. iud.* ſi raccoglie, e nel tempo d'Adriano habitarono queſti coll'Imperadore. Coſi Spartiano: *Optimos quoque de Senatu in contubernium Imperatorie maiestatis aſciuit, quos ſecùm habitare voluit.* Da ciò argomenterei, ch' i giuditij criminali già del Senato foſſero poi diſcuſſi da' ſoli Patruj, e perciò in luogo dalla Curia diuerſo. In oltre al luogo de' giuditij conueniuua Tribunal, & altre commodità dal conſeſſo della Curia differenti, e particolarmente va velo, ò portiera, che tirato ſoleua prima della ſentenza tener celati i Giudici Conſultanti; del quale gli Atti di S. Euplio dicono: *Cum eſſet extra velum, Secretarij Euplius Caluſianus Conſularis, intra velum interit ingrediens ſententiam diſtauit, & foras egreſſus afferens tabellam legit Euplium Chriſtianum edicta Principum contemnentem, & Deos blaſphemantem gladio amputauerit iubeo;* e gli Atti de' SS. Claudio, e compagni: *Lyſias introgreſſus obduxit velum, poſtea exiit ex tabella recitauit ſententiam.* Del qual velo fa anche mentione la l. *De ſubmerſis C. de naufrag. lib. 12. De ſubmerſis nauibus decernimus, ut leuato velo iſta cauſe cognoſcantur;* ſicome ancor la l. *151. c. Theoſof. de Decurion.* i quali eſſer ſtati più à dentro de' già detti cancelli può inferirſi da Sidonio Apollinare, che nella ſecond' epistoſola dell' 11. libro deſcriuendo il Rè Teodorico vi dice: *Circumſiſtit ſellam comes armer, pellitorum turba ſateſſitam, nè obſt admittitur, nè obſtrepas eliminatur; ſicque pro foribus immurmurat excluſa velis, incluſa cancellis.* Nè cotai velo alia Curia conueniuua. Ragione uol coti è dunque, ch' il Senato, ò al nouo, ò Patruj hauiſſero un particolar Secretario, doue con la maeſtà, e le commodità debite giudicaffero.

Non era lungi quindi l'antica ſtatu coloiſea di Marſorio, che, per quanto appare, fu alcun fiume. Nel ſuo ſito, che fu incontro à S. Pietro in Carcere ſull'imbocco della via, che ſalita di Marſorio ſi chiama ancor hoggi, ſi legge una memoria di marmo poſtata da Marſiano, acciò ſi ſappia, che di là fu traſportata ſul Campidoglio. Il Biouolo la credette ſtatu di Giove Panario, per alcuni tumori ſomiglianti à pani, ſui quali parte à lui diſteſo; ma oltre à que' tumori non ſono pani, ma quel Giove ſi legge fatto Altare non fatto à Campidoglio. Il Giulio, più accuratamente cauſandola, e argomentando dalla ſomiglianza del nome, la credette il fiume Nera, quaſi *Nar fluius*; ma, come il Marſiano dice, par difficile, che ò nel Foro grande, ò in quel d'Auguſto, foſſe fatta à sì picciol' fiume ſtatu sì grande. Perciò ita egli eſſere ſtatu del fiume Reno, con era à piè del Campido di Domitiano, così cantata da Statio nel print delle Seſſue: *Nulla inuenerunt, ut ſe abno: inuolli di illo.* *Antea capiti, criprant egit, angula Rheu, cultu di illo, inuolli di illo, inuolli di illo.* Ma ch' il capo di Marſorio poteſſe con alcuna architettura ſoggiacere ad alcun piede di quel cavallo, ò me par diſficile, poichè ſtando egli diſteſo à trauerſo del piede d'itallo, pareua il petto, e non il capo ſoggiacere; onde ſembra più probabile, ch'ella foſſe d'alcun fiume, e ſeruiſſe per fonte, ò nel ptoſiſimo Foro d'Auguſto, ò in quel cantone del grande incontro alla Carcere, ou'ella par appunto ſtata, e a fronte del Lago Seruilio, il quale nell'altro lato diſciammo. Ch' era con hauendo ſotto l'egenti

Starna di Marſorio

de' secoli meno antichi trasportar facilmente machine sì gran ti . Aggiungasi, ch' in iu era anche la gran tazza marmorea , la qual si vede hoggi in mezzo del Campo Vacciuo , come delle relationi di molti , che ve la videro , viue la memoria , ond' a questa la statua di Marforio seruir doueua . Il nome dal Marliano si sospetta corrotto dal Foro di Marte, quasi *Martus Fori*; il che à me per alcun tempo parue d'uretto, leggendosi sempre quel Foro col nome d' Augusto ; ma vedutolo poi ne gli Atti di Santa Felicità detto Foro di Marte, *Sedit in Foro Martis, & iussit eam adduci cum filijs suis*, ne formai concetto di verisimile .

Strada de' Foro grande à quel d' Augusto.

Salita di Marforio . Via Mamertina . sch Vicus .

Presso S. Marina esser stata vna strada, ch' al Foro d' Augusto conduceffe, è necessitá, che si supponga , perche da vn Foro all' altro il transitò v'era di sicuro, la quale pot' èsser poco lungi da quella, che fra S. Marina, e S. Adriano è adesso .

L'altra, che salita di Marforio si dice, ò se non propriamente quella , altra vicina hauer' hauuto nome di Mamertina, forse dal prossimo Tempio, è Foro di Marte , s'addita da Anastasio, ch' in Anastasio Papa dice : *Hic fecit Basilicam, que dicitur Crescentiana, in Regione secunda Via Mamertina in Vrbe Romæ*; hauendo noi già fermato, che la seconda Regione delle sette Christiane era questa octava ; e si conferma dall' antico Carcere di S. Pietro il quale gli è appresso, & era, come fan fede più Atti de' Martiri, chiamato Carcere del Mamertino, cioè Del Vico Mamertino . Era facilmente pianata hoggi è alquanto scoscelsa per le rouinate substructioni Capitoline, che l'hanno alzata nel mezzo .

I Fori di Cesare, d' Augusto, e di Traiano, & altre cose aggiacenti .

C A P O N O N O .

Forum Cæsaris .

Templum Veneris Genitricis - Statua di Venere mandata da Cleopatra .

Immagine di Cleopatra

Basiliche de' Gentili non disseverate dalle Christiane .

AL Romano Imperio in ampiezza vasta cresciuto l'antico Foro era angusto ; nè potendo ampliarsi senza rouina grande de' Tempij , e degli edifici , che'l circondauano ; Cesare ne fabricò vn' altro vicino , e quasi congiunto ; *Non quidem rerum venalium* (scrive nel secondo delle Guerre Ciuili Appiano) *sed ad lites, aut negotia conuenientium*. Racconta il medesimo, che Cesare fece iui vn magnifico Tempio à Venere Genitrice , con vna famosa immagine di quella Dea mandata da Cleopatra ; a lato alla quale statua e sser stata vn' immagine di Cleopatra scrive nel 2. delle Guerre Ciuili il detto Autore, *Ad Deæ læsar effigiem Cleopatræ statuit, quæ hodieque iuxta visitur* . Al qual Tempio aggiungendo egli vn' Atrio sontuoso dichiarollo per Foro . L' Atrio dunque al Tempio aggiunto fu la Basilica , in cui teneuasi ragione , la quale più della piazza, che gli era auanti, fu detta Foro . L' Atrio, e la Basilica esser iui stata vna cosa stesca non parà strano ; poiche Atrio esser stata vna gran sala diuisata da colonne già hò prouato , e l' antiche Basiliche de' Gentili non hauer hauuto forma diuersa dalle prime Chiese Christiane, coll' esempio di San' Gio:anni Laterano, di S. Paolo, di S. Maria Maggiore , e d' altre mostra dottamente il Donati : onde da i compartimenti dell' antiche nostre Chiese in più nani , possiamo raccor noi la forma delle Basiliche , de' Fori de' Gentili, e conchiudere , che gli Atrij non erano da quelle disomiglianti : ma torniamo noi a parlar del Foro di Cesare interamente. Da Dione si dice nel libro 43. *Romano pulchritus* ; Suetonio nel 26. di Cesare così ne scrine : *Forum de manubij inchoauit, cuius area super H. S. milles consistit*; e si conferma da Plinio nel 15. del lib. 36. *reg* . Il suo sito si dice essere tra S. Lorenzo in Miranda, e'l Tempio della Pace, ma come ciò, se non solo il Tempio della Pace ; ma e S. Lorenzo in Miranda, anzi, & altri edifi-

edificij più di S. Lorenzo vicini al Foro grande, e al Campidoglio, era no della quarta Regione, & il Foro di Cesare da Vittoze, e da Rufo è contato nell'ottava. Il Foro di Nerua, che dietro à S. Adriano si vede, fù nella quarta, dunque malamente trà S. Lorenzo, e'l Foro di Nerua potè verso il Tempio della Pace entrare vn' foce lingua dell'ottava Regione. Vi s'aggiunga, che Cesare troppo difcofo dal grande l'haurebbe fatto, nè haurebbe potuto dir' Ouidio il Tempietto di Giano congiunto a' due: perciò replicato, che tra S. Lorenzo, e S. Adriano fosse vna strada, verso le Carine, diuidente le due Regioni, segue, che per essa s'entrasse nel Foro di Cesare; il quale poito dietro à quello spatio, ch'è trà le due Chiese sudette, si potè con ragione dir quasi vn Foro stesso col grande, à cui era à lato dicitamente; e così S. Adriano si potè dir molto propriamente *In Tribus Foris*; come in Anastasio si legge più volte.

Eraui nel mezzo auanti al Tempio di Venere la statua equestre del medesimo Cesare di bronzo dorata coll'effigie del suo marauiglioso cauallo; il quale impatiente d'hauer sopra altri, che Cesare, haueua l'vnghe de'pìe dauanti intagliate in forma di detti humani. Così scriuono Suetonio nel 61. di Cesare, e Plinio nel 42. dell'ottavo libro. Quel cauallo di bronzo eifer stato già ritratto dal Bucefalo d'Alessandro, opera di Lisippo, ad Alessandro donato, e trasportato poi da Cesare nel suo Foro, fatogli aggiuntar prima l'vnghe à somiglianza di quelle del suo raccoglie il Donati da quel, che Statio scriue nel primo delle selue, quando del cauallo di Domitiano ragiona:

*Cedat eques Latiae, qui contra Templum Dionem
Caesarem stat sede Fori, quem tradere es ausus
Pelleo Lisippe Duci: Mox Caesaris ora
aurata ceruice tulit.*

Trà le pitture superbe v'erano Aiace, e Medea affissi auanti al medesimo tempio di Venere. Plinio nel 4. del libro 35. Trà l'altre statue, delle quali era adorno, vna ve ne fù di Cesare armato di giacco erettagli da altri: della quale Plinio nel 5. del 34. Hauerui il medesimo Cesare dedicato vn vsbergo di perle Britanniche, e lei giouelli scriue Plinio nel 34. del nono libro, e nel primo del 37. Efferui stata vna Colonna Rostrata Quintiliano nel lib. 1. c. 5. ci dà contezza: *Vt latinis veteribus D. plurimis in verbis ultimam adiectam; quod manifestum est etiam ex Columna rostrata, quae est Iulio in Foro posita.*

Nell'Epistola 16. del quarto libro di Cicerone ad Attico si fa mentione dell' Atrio della Libertà presso al Foro di Cesare, benchè il testo apertamente appaia scorretto: *Itaque Caesaris amici (me dico, & Oppium) dirumpatis licet, monumentum illud, quod tu extollere laudibus solebas, ut Forum laxaremus, & usque ad Atrium libertatis explicaremus, contemptissimum sexcenties M. S. cum priuatis non potest transigi minore pecunia.* Piace al Manutio, che del Foro di Cesare Cicerone parli di distenderli all'Atrio della Libertà. Il Lambino è d'opinione, che si tolga la parola *Forum*, giudicando notaruisi l'ampliacione disegnata della Basilica di Paolo Emilio. Ma se Cicerone lui proprio scriue ad Attico, che quella Basilica si fabricaua *Paulus in medio Foro Basilicam iam penè texuit iisdem antiquis columnis, illam autem quam locauit, facit magnificentiissimam; Quid quaeris et nihil gratius illo monumento; nihil gloriosius.* Itaque *Caesaris amici, &c.* non potè Cicerone dir' lui di quella *monumentum illud, quod tu extollere laudibus solebas*, come di molto prima v'ista, e lodata da Attico. Ma lasciata non total disputa, l'Atrio della Libertà, che da Cicerone s'accenna presso al Foro di Cesare, fù sull'Auentino; nè d'altro Atrio della Libertà s'hà notizia. Si legge posto da Vittoze in questa Regione *Atrium Mineruae*; il che pare ad vn'altra correctione del luogo di Cicerone tirarci; nè gran fatto farebbe, ch'il testo per l'antichità corroso nella parola *mineruae* fosse dal Trascrittore supplito coll'altra *Libertatis*, per essere il famoso Atrio della Libertà più cognuto di gran lunga. Ma ò della Libertà,

Strada tra il Foro grande, e quel di Cesare.

Equus C. Caesaris in eius Foro.

Pittura e statue di quel Foro.

Vsbergo di perle.

Atrio della Libertà.

Atrium Mineruae.

ò di Minerva, à altro Atto, ch'egli si fosse, possiamo noi cauarne di luce, che nel Foro di Cesare era vn'Atto più di quel Foro antico; presso à cui fu piana vn'edificio celebre fatto atterrar poi da Cicerone, e da Oppio di valuta d'vn milione, e mezzo; e se tanto valse in vna fabbrica sola, rimane confermato quel, che Suetonio, e Plinio dicono di tutto il sito: *cuius area super H. S. millies constitit*, cioè à dire più di due milioni, e mezz.

Del Foro d'Augusto noui s'hà dubbio. Era dietro alla Chiesa di S. Martina poco men, ch'à lato di S. Adriano, sicché la strada, la quale hoggi va trà l'vna, e l'altra Chiesa diritta verso il Foro di Nerua, hà assai del facile fosse l'antica, ò dall'antica poco lungi, per cui dal Romano Foro in quel d'Augusto s'entrassè, e più in là si peruenisse à quel di Nerua; ch' in faccia si vede ancora. Così nella latitudine del Romano contenendosi fuori d'esso gli altri due, erano con vna triplice contiguità si vnitì, che come d'vn Foro di trè membri se ne faceua concetto. Statio nel quarto delle Selue:

Nec saltem tuz dista continentem

Que trino iuuenis Foro ronabas.

Martiale nell'Epigramma 38. del terzo libro:

Causas, inquit, agam Cicerone disertius ipso,

Aque erit in triplici par mihi nemo Foro.

E nel 64. del settimo:

Lis te bis decima numerantem frigora brumæ

Conterit vna tribus Gar giliane Foris.

Ancor questo fù picciolo, ma bellissimo, dicendolo Suetonio nel 29. vna delle belle opere, che Augusto faceffe. La cagion di farlo (soggiunge il medesimo) *fuit hominum, & iudiciorum multitudo, que videbatur: non sufficientibus duobus etiam tertio indigere. Itaque festinantius, nec dum perfecta Martis ade publicatum est, cautumque ut separatim in eo publica iudicia, & sortitiones iudicum fierent.* La cagion di farlo picciolo dallo stesso Suetonio nel 56. si riferisce: *Forum angustius fecit non ausus extorquere proximas domos.* Hebbe due portici (i quali probabilmente furono in due lati opposti, mentre in vn'altra era il Tempio di Marte, nel quarto la Basilica per i giuridici) ne quali porci erano statue di Capitani Romani. Suetonio nel 31. *Et statuas omnium Triumphali effigie in vtraque Fori sui porticu dedicauit. Professus est, edicto commentum id se, ut illorum velut exemplar, & ipse dum viueret, & insequentium ætatum Principes exigerentur à ciuibus.* Da Plinio nel quinto del 36. libro si computa fra quattro più mirauigliosi edifici di Roma. Il medesimo nel 53. del settimo libro fa

mentione d'vn Apollo d'auorio, ch'era in questo Foro: *Ante Apollinem eboreum, qui est in Foro Augusti*; e nel quarto del 35. dice in vna parte riguarduole haueua poste Augusto due picture; in vna si rappresentaua vna guerra, nell'altra vn trionfo: *Super omnes Diuus Augustus in Foro suo celeberrima in parte posuit tabulas duas, que belli pictam faciem habent, & triumphum.*

Il Tempio ch'ini fè di Marte Vttore, ò secondo noi Vendicatore nella guerra, ciuile da lui votato fù di forma rotonda; e in due rouesci di medaglie del medesimo Augusto. impresse dall'Erizzo, e dal Donati nel libro secondo se ne vede il ritratto. Gli ornamenti suoi, e le statue de' Di, che haueua sopra il cornicione l'armi, e le spoglie de'nemici sulla porta, e le statue, che v'erano de'Re d'Alba, e d'altri Romani, con altre particolarità diffusamente si cantano da Ouidio nel quinto de'Fasti. In questo Tempio Augusto determinò, che si tenesse il Senato, quando si douea trattar di guerte, ò trionfi: Suetonio nel 29. *Saxit ergo, ut de bellis, triumphisque hic consuleretur Senatus.* Esser stato il Foro ristorato da Adriano già s'è detto.

Scrue il Martinelli nella Roma Sacra, ch' il luogo dietro à S. Martina fù ne' secoli antichi modernamente detto *Horius mirabilis*. Io perciò mi figuro, che nel sito del Foro d'Augusto in quell'infelice età fosse horro, nel cui ricanto durando parte delle colonne,

Forum Augusti.
Grada, per cui v'andaua dal Foro grande.

Statue ne' portici.

Pittura.

Aedes Martis Victoris.

Horro detto mirabile.

lonne, e d'altre antiche magnificenze di quel Foro, nome di mirabile n'apprendesse l'horto.

Lo stesso Martinelli nel medesimo Trattato, oue della Chiesa de' SS. Apostoli scrive, portando vna Costituzione di Giouanni Terzo descrittive i confini della Parrocchia di quella Chiesa, in cui si legge: *Vsq̄ ad Arcum elagentiariorum*, cioè senza scortecione *Argentiariorum*, dichiara quel luogo ò arco presso S. Lorenzo non lungi dalle radici del Campidoglio, trà il Foro d'Augusto, e quello di Traiano. Giouanni Terzo fu nel tempo dell'Imperadore Giustino: onde l'esser stati iui gli Argentieri in quel tempo può dar'alcun motiuo, se non di conchiudere, almeno di sospettare, se l'antico Vico Sigillario maggiore fosse iui, sicome il minore di là dal Foro di Traiano verso la piazza de SS. Apostoli, ò almeno in quel contorno esser stato, nella Regione settima s'è discorso. Anattasio in Benedetto Terzo descrivendo vn'fondatione del Teuere, col dir, che l'acqua dalla Via Lata *ascendit per plateas, & Vicos, vsque ad Cliuum Argentarij* sembra additar'apertamente la salita, che hoggi Di Mirforio s'addimanda. Gli Argentarij non andar'intesi qui per Banchieri, ma per fabbr. di cose d'argento dichiara Iauoleno Giureconsulto nella *l. si uxori ff. de aur. & arg leg.*: oue dice: *Si vascularius, aut faber argentarius uxori ita legaret, &c.* e Firmico nel c. primo del libro secondo: *Mattheson facit enim aurificos, inauratores, bractearios, argentarios, &c.*

Vicus Sigillarius maior.
Arco. e Clivus de gl' Argentieri.

La Basilica argentaria, che nella Notitia si legge, s'ù forse, quivi; nella quale esser stati venduti ornamenti femminil d'argento fa fede la *l. yediculari §. item cum quaritur ff. de aur. & arg leg.* Il Panunio v'aggiunge *Forum argentarium*, ma con quale autorità, ò luce non m'è noto. Nè dalla Basilica, c'hò accennata, si può far conclusione, che con quella fosse anche il Foro. Vittore ne registra più d'vna, s'il testo, in cui si legge *Basilica Argentaria*, non è scortetto: ma nè la pluralità fa necessario, ch'eile fosser in alcun Foro particolare.

Basilica Argentaria.
Forum Argentarium.

Esserui stato anche il Portico detto *Margaritaria*, ch'in Vittore si legge, oue è egualmente facile si vendessero gioie, e cose pretiose solite venderi ne'luoghi detti *Sigillaria*, con la stessa ragione io direi; ma cotali pensieri, come semplici dubbij, restino accennati, e non più.

Porticus Margaritaria.

Nell'estremità di questa parte della Regione fù il Foro di Traiano. Il suo sito si mostra dalla mirabil colonna Traiana, che durante in piedi vi fa spettacolo, scolpita tutta intorno della guerra Dacica fatta da quell'Augusto, e con vna scala, ch'ella chiude in se, conseruante la salita fino alla cima. L'inscrizione, che vi si legge, la dichiara opera non di Traiano, ma del Senato eretta in honor di lui; sù la quale, ò sotto, come Casiodoro nella Cronica, & Eutropio nell'ottavo scriuono, furono poste le sue ossa in vn'urna; prerogativa non ad altro Imperadore per prima concessa, d'esser sepolto dentro la Città per testimonianza d'Eutropio nel libro citato: *solutaque omnium intra Urbem sepultus*. Integna l'inscrizione esser la colonna misura dell'altezza del terreno leuato iui per dar'al Foro maggior sito;

Forum Traiani. &c.
Colonna a chiocciola.

Posta per misura del terreno leuato.

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
IMP. CAES. DIVI. NERVAE. F. TRA. ANO. AVG. GERMA
NICO. DACICO. PONT. MAX. TRIB. POT. XII. COS. XI. PP.
AD. DECLARANDVM. QVANTAB. ALTIYDINIS
MONS. ET. LOCVS. TAN. BVS. SIT. EGESTVS

Il terreno dall'estremità del Quirinale esser stato leuato, e portato altrove è certo: da che l'antichissima vicinità fra il Quirinale, e il Campidoglio si può comprendere.

Fra tutti i Fori di Roma eccedeua questo in ricchezza, bellezza, e magnificenza: Onde Animiano dice di Costanzo nel libro 16. *Cum ad Traiani Forum venisset, sigillarem sub omni Caelo structuram, ut opinamur etiam Numinum assertionem mirabilem, hic*

Bellezze di quel Foro.

rebat attonitus per gigantes contextus circumferens mentem, nec relatu effabiles, nec rursus morialibus appetendos. I quali encomi chi li vuol vedere non hiperbolici, fì si lo sguardo nelle tre gran colonne restate al Foro di Nerua, le quali erano senza comparatione minori, poi le parole recitate d' Ammiano consideri, e Costanzo attonito si figuri, mentre nel Foro di Traiano stupiuu per gigantes contextus circumferens mentem, bisognerà, che conchiuda esser stata quella fabrica veramente gigantea. V'è chi crede le colonne hauer d'altezza, e grossezza vguagliato la Traiana, che v'è restata; ma a cotal vastità, anzi mostrucità di fabrica, sotto cui gli huomini sarebbono paruti mosche, io non mi solcrino, non lo persuadendo, nè sofferendolo la veri similitudine, la proportion, la commodità, nè il disegno, che pur fu d' Appollodoro in signe Architetto. I cornicioni, gli archi, e le volte, per relatione di Pausania nel 5. e nel 10. erano di bronzo; e le statue, che haueua in cima, esser stiate pur di bronzo s' argomenta dal Donati per le parole di Gellio nel 23. del 13. libro: *In fastigijs Fori Traiani simulacra sunt sita circumundique inaurata equorum, atque signorum militarium, subscriptumque est ex manibus.* Non però concede il Donati, che di bronzo fossero gli archi, e le volte, stimandolo, com' ancor' a me pare, incredibile; Anzi nè pur' i principali cornicioni crede io di bronzo; a quali colonne di bronzo tutte faceuano di bronzo ornate, & arricchite; ma l'indouinarne lasciò pur' al senso di ciascheduno.

Il Foro di Traiano hebbe, come gli altri, Basilica, e Tempio. Della Basilica si dà cenno da Lampridio in Commodò: *Cum togam sumpsit adhuc in praetexta puerili congeriarium dedit, atque in Basilica Traiani praesedit,* e da Ammiano, mentre egli narra, ch' il gran Cavallo di bronzo con Traiano sopra era, non nella Piazza del Foro, ma nel mezzo dell' Atrio, cioè della Basilica, e perciò vantandosi Costanzo di voler fare vn Cavallo simile, gli rispose Ormisda Persiano: *At prius stabulum tale condas.* S' ella poco si nomina da scrittori, auuene perche, come del Foro di Nerua disse, più con nome di Foro; che di Basilica era chiamata. Così non si dice impropriamente da Claudiano nel sesto Consolato d' Onorio:

desuetaque cingit

Regius auratis Fora fascibus Vlpia lictor;

cingendosi dai Littori la Basilica, non il Foro, in cui stauano; E perciò ancor da Gellio nel 23. del libro 13. il Foro stesso di Traiano si dice Piazza del Foro: *Querebas Phaurimus, cum in aera Fori ambularet, &c.* e da Simmaco nell' Epistola 37. del libro sesto si dice parimente piazza: *In Traiani platea ruina unius Insulae pressis habitantes.* Della Basilica si mira hoggi delineata la faccia in vn rouelcio di medaglia, del medesimo Traiano impressa Donati frà l'altre nel libro secondo, & in vn'altra dall' Agostini nel quarto Dialogo, sotto le quali FORVM. TRAIANI. si legge, & eccone la copia.



La qual faccia esser della Basilica, non di tutto il Foro, mostra la struttura medesima. Su la cima vi si veggiono le statue, che sul fastigio del Foro si dicono da Gellio. L'altra

Basilica Traiani in Foro eiusdem

Equus aeneus Traiani

Basilica del Foro

L'altra medaglia portata iui appresso dal Donati, in cui egli dice esser la Basilica, si scorge, ch'è l'Arco eretto à Traiano nel Foro, sicome narra Dione; le lettere, che vi si leggono intorno, S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. maggiormente lo dichiarano, essendo la Basilica da Traiano eretta per commodo del popolo, l'Arco all'incontro dal popolo in honor di Traiano. Vno in tutto simile ne mostra parimente in vna medaglia di Nerone l'Erizzo. Nella Basilica esser stati soliti i Consoli tener ragione s'hà da Gellio nel luogo citato: *cum in arca Fori ambularet* (parla di quello di Traiano) & *amicum suum Cos. opperiretur, causas pro Tribunali cognoscen- tem, &c.* e Claudiano portato poco hà. Perciò fu iui solito farli da i Conti, le manumissioni de' serui, come d'Antemio Imperadore, e Console canta Sidonio Apollinare, e dal Donati s'offerua:

*Nam modo nos iam festa vocant, & ad Vlpia poscunt
Te Fora, dominabis quos libertate Quirites,
Quorum gaudentes exceptant verbera mala.
Perge Pater Patria felix, atque omne fausto
Captiuos vincituro nouos absolue vetustos.*

La qual funzione hauer soluto far i Consoli il primo di Gennaio seriuè Ammiano nel 22. libro: *Mamertino Consule Kalendis Ianuarijs ludos edente manumittendis ex more inductis per admissiõnum proximum.*

Il Tempio à qual Dio dedicato fosse non si sà: e perche Spartiano nella vita d'Adriano dice hauer quell' Augusto eretto a Traiano vn Tempio, come a Diuo: *cum opera ubique infinita fuisse, nunquam ipse, nisi in Traiani Patriis Templo nomen suu scripsit.* si giudica essergli da Adriano fatto nel Foro suo; e così par, ch'esprimano quelle parole della Notitia: *Templum D. Traiani, & Columnam Coelidem, &c.* A che non posso io non far replica dubitativa. Dunque Traiano soua tutti gli altri pio, e del culto de gli Dij zelante hebbe premura di fabricar vn Foro così superbo, nè curò, come in ogn'altro Foro era stato fatto, fabricarui vn Tempio ad alcuna Deità? Ben può essere, ch'oltre al Tempio da Traiano fabricatoui, vn'altro poi a Traiano da Adriano vi si facesse; e la libreria, che del Tempio di Traiano si dice, è da Traiano fu fatta, dà inditio, ch'egli la facesse col Tempio, come fè prima Augusto, e prima d'Augusto Asinio Pollione. Io rimanendomi fra moriuì lascio ad altri il risolvere. Nel rouescio d'vna medaglia di Traiano, ch'è tra l'altre dell' Historia Augusta dell' Angeloni, sembra à me effigiato il Tempio, & i Portici de' due lati del Foro, la quale è questa.

Arca Traiana C. S. A.

Nella Basilica si teneua ragione da' Consoli.

Tempio di
quel Foro.
Templum
D. Traiani
&c.



Della Libreria Vlpia fanno mentione molti. Vopisco in Aureliano, in Tacito, & in Probo; oue in specie i libri Linteì, e gli Elefantini, che v'erano, son toccati, Gellio nel 17. dell' 11. libro; oue libreria del Tempio la dice: *Sedenithus forte nobis in Bibliotheca Templi Traiani;* e riferisce hauerui letti gli editti de' gli antichi Pretori. Sidonio nell' Epigramma 19. del libro 9. che la dice doppia:

Bibliotheca
Templi D.
Traiani.

Doppia

L!

Cum

Statue che
v' erano .

*Cum meis poni statuam perennem
Nerua Traianus titulis videret
Inter auctores viriusque fixam
Bibliotheca;*

Que esser stato vfo di drizzar statue à Letterati si può raccorre, & esser stata questa di bronzo lo dichiara egli stesso ne' versi, che indirizza a Prisco Valeriano: *Vlpiæ quod rutiles porricus ære meo.*

Nè è maraviglia, che à Claudiano ancora fosse posta iui statua da Arcadio, e da Onorio, come la seguente iscrizione dimostra:

CL. CLAVDIANI. V. C.
CL. CLAVDIANO. V. C. TRIBVNO. ET NOTARIO
INTER. COETERAS. VIGENTES. ARTES. PRAE
GLORIOSISSIMO. POETARVM LICET. AD. MEMORIAM
SEMPITERNAM. CARMINA. AB. EODEM. SCRIP. CIA. SVFFICIENT
ADTAMEN. TESTIMONII. GRATIA. OB. IVDICII. SVI. FIDEM
DD. NN. ARCHADIVS. ET. HONORIYS. FELICISSIMI. AC
DOCTISSIMI. IMPERATORES. SENATV. PETENTE
STATVAM. IN. FORO. DIVI. TRAIANI. ERIGI
COLLOCARIQVE. IVSSERVNT

Così hauerui meritata statua Vittorino Retore nel tempo dell' Imperador Costanzo, scrive S. Girolamo nel supplitimento alla Cronica d'Eusebio: *Vittorinus etiam statuam in Foro Traiani meruit.* Dione ancora in Traiano due librerie scrive, come Sidonio: *Bibliothecas Traianus exiruxit, nam due fuerunt in eodem Foro,* le quali dal Donati si giudica, e bene, esser state vna di libri Greci, l'altra di Latini separatamente disposte; nè altra distinzione esser itata fra l'vna, e l'altra: donde possiamo noi far concetto, esser auuenuto, che da altri con singular nome *Bibliotheca*, di altri col numero di due si troui nomata. Fu ella trasportata da Diocletiano nelle sue Terme, Vopisco in Probo: *Vfus autem sum præcipue libris ex Bibliotheca Vlpiæ state mea in Thermis Diocletianis.* Così a poco à poco ogni esercizio, o studio si ridusse nelle Terme.

Trasportata
alle Terme
Diocletiane.

Statue del
Foro.

Al Foro di Traiano più statue furono da diuersi Imperadori aggiunte; poiche oltre le tre di Sidonio, di Claudiano, e di Vittorino dette, Marco Aurelio, per testimonianza d'Eusebio nella Cronica, ve le pose a tutti i nobili, che nella guerra di Germania morirono: & Alessandro Seuero, secondo Lampridio, vi raporto da altri luoghi le statue di persone insigni. D'vna, che v'era d'Augusto fatta d'ambra, e d'vna di Nicomede Re di Bitunia d'aurio scrive Pausania nel luogo citato. Quasi Adriano per far cosa grata al popolo hauer fatte abbruggiar le polize de' debitori del Fisco Spartiano dice. Aureliano per quiete de' priuati hauerui fatto dar fuoco alle tauole publiche scrive Vopisco, Marco Aurelio volendo far guerra à Marco-manni, & essendo esaulto l'erario, per non impor grauezze nuoue, hauer fatte vendere le piu pretiose suppellettili dell'Imperial guardarobba narra Capitolino. Quasi finalmente hauer solito recitare i Poeti accenna Fortunato nell'Elegia a Berterammo Vescouo Cenomanense, come dal Donati s'osserua:

*Vix modo tam nitido pomposa poemata cultu
adit Traiano Roma verenda Foro;*

forse nella libreria si recitava, come nella Palatina fu prima vfato.

Il Foro di Traiano nella Regione ottaua a piè del Quirinale, e quel di Nerua nella quarta a piè del medesimo apertamente mostrano confine dell'vna Regione, e dell'altra, com'anche della sesta esser stato quella via stelsa, o non lungi, benchè angusta, che a piè del monte a lato del Monastero di S. Eufemia va sotto il monte dalla piazza della Colonna Traiana verso S. Maria in Campo Carlo; donde tra l'antico

Strada diu-
dente le Re-
gioni 4. 6.
& 8.

l'antico Foro di Nerua , & i due d'Augusto, è di Cesare seguèndo diritta, torceua, poi verso il Foro grande . La gran vicinità del Colle , e di questi quattro ediftij , ne fà euidente la distintjone .

Ben chiaro appare qui l'errore delle Regioni , che si leggono nella Notitia ; oue nella Regione ottaua è registrato il Foro di Nerua, benchè prima col nome di Transitorio sia posto nella quarta , della quale è veramente .

Forum Ner-
uz .

Dall' estremo del' Oriental parte della Regione , conuiene hormai , che all' opposta , cioè all' Occidentale si faccia vn salto .

Il Velabro , e le cose aggiacenti .

CAPO DECIMO .

NEL Velabro esser vsciti il Vico Giugario , il Tusco , e la via Nuoua già s'è visto ; Ma ciò, ch'è il Velabro fosse non è per anche ben chiaro . Ne' tempi preceduti a Tarquinio Prisco fu vna palude , per cui con le barchette si passaua all' Auentino , & altroue, detto perciò Velabro a uelendo secondo Varrone : Ma dopo disseccato quel piano, e ridotto habitabile , ancorche il nome di Velabro a tutta la valle restasse , col tempo (come del Vico Tusco diui) esser stato ristretto da nomi di più fabbriche , ò strade , ò contrade particolari non è solo verisimile , ma da molte particolarità , ch' in poi furono, cioè dalla Via Nuoua , dal Foro Boario, dal Piscario, dall' Argiletto, dal Vico Tusco, e forse ancor da altri si mostra espresso : Onde a due sole strade , ò contrade , ò piazze resta , che si creda ridotto : E per diuinarne più sottilmente , essendo il Velabro dopo gli accennati restringimenti giunto dal Vico Giugario sotto'l Campidoglio al Foro Boario sotto'l Palatino, esser stata piazza aperta fra l' vno , e l' altro di que' due termini non si consente dal Vico Tusco , dalla Nuoua via, dal Foro Piscario , e da altre cose , che parimente furono in quello spazio . Ch'è fosse dunque strada, ò strade fra l' vn'colle , e l'altro distese hà più del sicuro ; e leggendosi esser stati due Velabri Maggiore, e Minore , e ponendosi da Vittore il maggior Velabro nella Regione contigua verso il Teuere, ch' era l'vndecima , e leggendosi (come vederemo) il minore in questa , ch'è l'ottaua, resta ch' il Velabro si conchiuda vna contrada di due vie quasi parallele , fra esse .

Velabro che
cosa fosse

Il Velabro hauer comunicato col Vico Turario si raccoglie da Vittore, e da Cicerone : *Vicus Iugarius* (Vittore dice) *item & Thurarius , ubi Are Opis, & Careris cum signo Vertumni* ; il qual segno esser stato sul Velabro nella 3. verrina di Cicerone s'accenna : *Qui a signo Vertumni in Circum Maximum venit, quin in unquoq; gradu de auaritia tua commoneretur ?* oue Alconio : *signum Vertumni in ultimo vico Turario est sub Basilice angulo flectentibus se ad post . . . a me dexteram partem* ; ò come altri legge, *ad postremam dexteram partem* ; e dal segno di Vertunno esser state per il Velabro condotte al Circo le pompe s'è detto nel trattar del Vico Tusco , e dirassi meglio . Se dunque dal Turario , che parte era del Tusco , i Velabri venivano intersecati, e le lampe, che dal Foro passauano per il Vico Tusco a' i Velabri , dal segno di Vertunno piegauano , e s' indirizzauano al Circo , ben può essere , ch' il Velabro sopra il Tusco dal Giugario cominciasse , e le pompe dal Foro per il Vico Tusco passando a i Velabri , senza toccar' il Giugario, dal segno di Vertunno piegassero . Ma qual de' Velabri poté giungere al Vico Giugario ? Del maggiore così si legge nella XI. Regione di Rufo : *Velabrum minus in Foro Othorio* ; e se questo fu in quel Foro, non hebbe , che far col Vico Giugario, il quale oltre la porta Carmentale non passaua : Ma del maggiore più pienamente nella Regione XI. si parlerà . Intanto stabiliscasi il minore tra il Vico Giugario , e'l Foro Boario ; il cui principio poté esser poco

Comunicaua
col Vico Tu-
rario , che
l'interseca-
ua .
Signum Ver-
tumni .

Velabrum
minus .

lungi dalla Chiesa di S. Homobono, portante verso S. Eligio, e S. Giorgio detto in Velabro.

Sepulchrū Accz Laurentiz in Via Noua. Nel Velabro, oue con la noua via incontrauasi, fù il sepolcro d'Acca Laurentia; nel qual luogo si celebrauano le Ferie Laurentine, come nel quarto Varrone: *Hoc sacrificium fit in Velabro, quò in Nouam uiam exiit, ut aiunt quidam, ad sepulchrum Acca*, dalle quali parole, *Ut aiunt quidam*, offeruiss non esser stato lui d'Acca sepolcro visibile, ma solo era opinione, che vi fosse: Eraui però d'Acca la statua, ò altra scoltura, come nel primo de' Saturnali al cap. decimo scriue Macrobio: *Et idè ab Anco in Velabro loco celeberrimo Urbis sculpta est, ac solenne sacrificium eidem constitutum.* Ciceroue fa mentione anche dell'Altare nell'Epistola 14. a Bruto: *In eoq; sum exemplum maicrum sequutus, qui hunc honorem mulieri Laurentie tribuerunt, cui vos Pontifices ad Anam in Velabro facere soletis.* Iui appresso esserli sacrificato ancora all'anime seruili Varrone soggiunge. *Ut quod ibi probè faciunt Dijs manibus seruilibus Sacerdotes, qui uerq; locus extra Urbem antiquam fuit non longè a Porta Romanula.* Eraui il facello de' Lari secondo il medesimo: *Cuius uestigia, quod ea qua tum iur Velabrum, & unde ascenditur ad imam Nouam uiam, locus est, & sacellum Larum.* Il quale esser stato lungi dalle mura di Romolo, e perciò anche da quel sacello de' Lari, di cui parla Tacito nel delinear quelle mura, appare manifesto. Con nome di Delubrum *Delubrum Larum*, da Ruffo è notato.

Tempium Fortunæ a Lucullo fabricatum. Il Tempio della Fortuna fabricato da Lucullo fù a mio credere nel Velabro; poiche Suetonio nel 37. di Cesare dice: *Gallici Triumphi die Velabra transcendens, altrove si legge, Velabrum prateruehens. penè curru excussus est axe defracto*: Il qual caso così è da Dione scritto nel libro 43. *Primo igitur suorum triumphorum die signum haud faustum operuit, axis enim ipse currus fractus est propè Templum Fortunæ a Lucullo edificatum, ita ut ipse super alio curru residuum triumpho compleuerit.* Il qual caso concordemente riferito da ambi gl. Historici, per non immaginarci noi contraddittione doue non appare, conuien credere, che nel Velabro presso a quel Tempio auuenisse; ò ad ogni peggio staua il Tempio della Fortuna da Lucullo fabricato sù la via de' Trionfi.

Forum Piscarium. Fra vn Velabro, e l'altro è necessità, che si ponga il Foro Piscario, se non si vuol contradire a Vittore, & a Ruffo, da i quali è concordemente posto in questa Regione; mentre il maggior Velabro si fa dell' undecimo. Da Varrone si dichiara vicino al Teuere: *secundum Tiberim ad Iunium Forum Piscarium uocant: Idè ait Plautus, apud Piscarium, ubi uaria res &c.* oue la parola *ad Iunium* molti leggono *ad Iunonium*, altri *ad Ianum*; ponendo perciò questo Foro presso all' Othorio, in cui fù il Tempio di Giano, nè per altro, che per auuerar ne' due Fori il detto d' Ouidio:

cur stas sacratus in uno

Hic, ubi iuncta Foris Tempia duobus habes

le quali cose col sito, e con la diuisione delle Regioni non si confanno. Quanto a Varrone Dio sà quale scorrente sia nelle sue parole, il cui senso non camu in chiaro. Forse la miglior lectione è *ad Iunonium*, per l' Edicola di Giunone, che da Ruffo nella Regione undecima è posta; nella quale è registrato ancora il Vico Piscario, di cui in quella Regione diremo. Ma lasciato ciò a giuditij più maturi, quando tra vn Velabro, e l'altro il Foro Piscario si stabilisca, non si potè dir lungi dal Teuere; e fu facilmente poco lungi da S. Eligio, e da S. Giouanni decollato.

Per il Velabro si soleuano condur dal Foro alla drittura del Circo Massimo le pompe de giuochi Circenti.

Quò Velabra solent in Circum ducere pompas,

Nil prater salices, crassuq; canna fuit

disse Ouidio nel sesto de' Fasti: le quali pompe descritte da Dionigi a lungo nel fin del settimo si dicono dal Foro condotte al Circo, e probabilmente per il Vico Tusco, per il quale dal Foro al Circo la più battuta via esser stata Dionigi nel quinto di-

Pompe Circentis conductæ dal Foro al Circo.

to dichiara: *Thuscus Vicus Romana lingua vocatur, quod transfertur a Foro in Circum Maximum*, sul cui angolo ess'è stato il leguo di Vertumno s'è detto, dal qual hauer piegato le pompe, le parole piu volte trasferite di Cicerone contra Verre son chiare; e se ne può anche trar lume da Liuto, il quale nel settimo della terza vol'altra pompa, benchè non Carcense narrando patita dal Foro, e per la via, ch'andaua al Circo, passata dice: *In Foro pompa constitit per manus reffe data Virgines sonum vocis pulsuum modulantes inceserunt. Inae Vico Tusco, Velabroq; per Bosarium Forum &c.* Nelle pompe Circenti esser itato solito ornar le strade accenna Cicerone con le parole, che soggiunge in quella Verrina: *Quam tu viam Theatrorum, & pompa huiusmodi exegisti*, oue Alconio segue: *Exigere viam dicuntur Magistratus, cum viciniam cogunt munire, quam diligentissimè sumptu facto: Theatris autem sunt sacra velicula, pompa ordinum, & horiarum.* Il munire, ò ornar delle strade faccuasi ò col veltir le mura di panni, ò col cuoprir le strade con tende in tal guisa, che alle fenestre si togliesse la vista all'ingrù, ò fors' anche coll' vna, e l'altra diligenza congiuntamente; scriuendo così Macrobio nel festo del primo libro de' Saturnali: *Verrius Flaccus ait: Cum Pop. Rom. pestilentia laboraret, essetq; responsum id accideret, quòd D; despicerentur, anxiam Urbem fuisse, quia non intelligeretur Oraculum; euenisseq; ut Circentium die puer de coenaculo pompam supernè despiceret, & patri referret quo ordine secreta sacrorum in arca pilenti composita uisisset. Qui cum rem gestam Senatus nunciasset, placuisse velari loca ea, quia pompa ueberetur.* E Plutarco in Romolo riferendo l'opinione di coloro, che dissero il Velabro hauer tratto il nome da' veli, co' quali copriuasi, insinua lo stesso: *Quidam dicunt Velabrum aditum esse eum, quo in Circum ex Foro itur, quem qui ludos exhiberent hinc exoristi velis operire soliti fuerint.*

Strade solite ornarsi per quelle pompe.

Gli huomini soliti trouarsi nel Velabro, da Plauto nella prima del quarto atto del Curculione son detti i seguenti:

*In Velabro vel Pistorem, vel Lanum, vel Haruspicem,
Vel qui ipsi veriant, vel qui alijs subuersandos prebeant.*

La Porta Carmentale esser itata in capo del Vico Giugario s' hà dal settimo della terza di Liuto, come già diui: *Prætextati à Porta Iugario vico in Forum &c.* e fors' anche non molto lungi dal capo del maggior Velabro può sospettarsi, ancor che quello nell' vndecima Regione si legga, quèsta nell' ottaua si regitri da Vittore. D'essa nel primo libro si parlò a bastanza: Onde reita solo rammentarne, che doppo il nuouo ricinto d'Aureliano restata senza mura in isola, e senza vso di porta fra l' altre particolarità della Regione Vittore l'annouera; nè molto lungi da S. Nicolo in Carcere potè essere. Le fu appreso l'Altare di Carmenta, da cui pigliò il nome, secondo Dionigi nel primo, e Virgilio nell' ottauo.

Porta Carmentalis.

Ara Carmentis.

dehinc progressus monstrat, & aram,

Et Carmentalem Romano nomine portam,

Quam memorant Nymphæ priscum Carmentis honorem &c.

oue Seruio: *Est autem iuxta portam, que primo a Carmenta Carmentalis dicta est &c.* Fuui anche Tempio della medesima secondo Solino nel secondo: *Pari infima Capitolini montis habitaculum Carmenta fuit, ubi & Carmentale nunc Fanum est, a qua Carmentalis portæ nomen est.* E Gellio nel 7. del libro 13. *Cum fortè apud Fanum Carmentis ouitiam uentrent &c.* Da Festo gli si dà nome di Sacello nel 18. *Scelerata portæ eadem appellatur à quibusdam, que & Carmentalis dicitur, quòd et proximè Carmenta sacellum fuit;* sicome ancor da Ouidio nel primo de' fasti.

Fanum seu sacellum Carmentis.

Scortea non illi fas est inferre sacello.

oue edificato si dice dalle Matrone Romane, recuperato c' ebbero l' vso de' cocchij. Lo stesso racconta Plutarco nel 56. Problema.

Nel contorno del Velabro esser itato l'Intemelio pare si possa cauar da Liuto, che nel terzo della quarta scriue: *Lupus Exquilina portæ ingressus frequentissima parte Urbis cum in Forum decurrisset, Thuscus vico, atq; Intemelio per portam Capenam propè in-*

Intemelio.

Itus

Hus euaserat. Molti leggono : atq; inde Melio, argomentandonè, ché dal Vico Tusco per l' Equimelio passasse ; Ma oltre che l' Equimelio fu piazza, non Vico, e fu fatta nel Vico Giugario, come già s' è visto, dal Vico Tusco alla Porta Capena per l' Equimelio non si passaua; e s' hauesse voluto dir Liuiio, che senza drittura di cammino s' andaua il lupo aggirando per più Vici, e strade con sfregolato allungamento di viaggio, altro, ch' il Vico Melio v' haurebbe nominato . Ciò, ch' Intemelio fosse io non sò ; e poter' esser nome scorretto non niego ; Anzi e che fosse in questa Regione non è certo, poteudo fra il Vico Tusco., e la Porta Capena esser stato altroue: Ma ciò, che fosse, e doue fosse lasciandolo noi indeterminato, ci basti hauerne qui discorso, perche col Vico Tusco si tocca da Liuiio .

S. Giorgio in
Velabro .

Dall' altro capo de' Velabri s' entraua nel Foro Boario, doue è hoggi la Chiesa di S. Giorgio detta in Velabro, la quale *Ad Vellus aureum* è stata ancor nomata, e l' inscrizione, ch' è sul portico non dice altrimenti, ma per errore de' secoli mende delle antichità eruditi ; ò per la solita corruzione della fauella . Fin li esser giunto il Foro Boario mostra l' inscrizione del picciolo Arco marmoreo a quella Chiesa appoggiato :

Forum Boarium, Arcus Seueri, & M. Antonini in F. B.

IMP. CAES. SEPTIMIO. SEVERO. PIO. FELICI. AVG. TRIB POT. VII ET. COS. III. P. P. PROCOS. FORTISSIMO. FELICISSIMOQ; PRINCIPI. ET. IVLIAE. AVG. MATRI. AVG. ET CASTRORVM. ET. SENATVS ET. PATRIAE. ET. IMP. CAES M. AVRELII. ANTONINI. PII. FELICIS. AVG. PARTHICI. MAXIMI. BRITANNICI. MAXIMI. ARGENTARII. ET. NEGOTIANTES. BOARI. HVIVS. LOCI. DEVOTI. NVMINI. EORVM

Nel qual Arco oltre le figure degl' istrumenti de' sagrificij, e de' segni militari scolpiti, due curiosità hà notabili l' inscrizione . Vna si è nella parola LOCI ; a cui sono aggiunte sopra due altre nello spatio tra verso, e verso, cioè QVI. INVEHENT. le quali danno sospetto, che discordando alcuni di que' negotianti, e vñando renitenza di contribuire nella spesa dell' Arco, vi fossero da gli altri fatte aggiungere, e risoluto, che i ricusanti, almeno prima d' hauer contribuito non potessero più introdurre iui robba a vendere come gli altri . La seconda è, che sotto le parole *Aug. Parthici maximi Britannici maximi* il marmo cauo, e più basso, ch' altroue, dà segno esser state iui prima altre lettere, e quelle poi rase, esserui state fatte quelle, le quali si leggono, e ciò hauer' hauuto effetto dopo la morte di Seueros ; in vita di cui non hebbe Caracalla agnome di Partico ; nè può essere, che cotali enormi a lui si scolpissero, e non al Padre . Era iui sicuramente dunque intagliato prima il nome di Geta ; il quale esser stato da tutte le inscrizioni raso d'ordine di Caracalla Spartiano scrive ; e nell' Arco di Settimio sotto il Campidoglio già s' è offeruata l' altra rasura . Così anche nelle due insegne militari, che sono iui, offeruasi sotto l' immagini di Seueros, e d' Antonino Caracalla restar tanto di luogo vacuo con le sole haste, quanto vn' altra immagine poteua capire ; segno, ch' anche l' immagine di Geta ne fu scappellata .

Stimologia
di quel Foro.

Fu quel Foro detto Boario da vn' immagine di bue di bronzo, che v' era :

Area, quae posita de boue nomen habet

dice Onidio nel sesto de' Fasti ; e Tacito nel 12. de gli Annali scrive anch' egli : *2. Foro Boario, ubi arcum Tauri simulacrum conspicimus &c.* e Plinio nel 2. del libro 34. parlando dell' Isola Egina : *Bos arcus inde captus in Foro Boario est Roma . Hic est exemplar Aegineticis aris .* Ma però essersi anco iui soluto vender buoi appare dall' inscrizione, di cui poco si ; e Liuiio, nel secondo della terza Deca raccontando prodigij dice : *Foro Boario bouem in tertiam consignationem sua sponte scandisse, atq; inde tumultu habitatorum territum se se deiecit* ; Sicchè quell' immagine di bue dall' Isola d' Egina

Bue di bronzo portato dall' Isola d' Egina .

portata, fu posta iui come insegna, nella guisa, che altre infegnè tali poste sopra pilastri hauere a cotali effetti seruito già dilli. Esfer anche stato detto *Forum Tauri* si legge negli Atti di S. Bibiana, oue dicono, ch' il corpo di quella Santa martirizzata giacque in *Foro Tauri* più giorni insepolto, & illeso.

Il Foro Boario detto anche Forum Tauri.

I suoi confini sogliono esfer fatti troppo ampij da gli Antiquarij, volendo eglino, che da S. Giorgio in Velabro, anzi e da S. Anastasia giungesse al Teuere, e al Ponte detto Palatino, il quale hoggi è rotto; spatio non solo troppo smisurato, ma di più impossibile; perche stando il Foro Boario nella Regione ottava, fra esso, & il Teuere, anzi e fra esso, e l'Auentino correua l'vndecima del Circo Massimo fino al Ponte dell' Isola nomato Di quattro Capi; nella qual Regione il piu del Foro Boario farebbe stato. Ch' egli non peruenisse al Teuere, dalle stesse parole di Liui nel quinto della quarta, ch' altri apporta per proua contraria, può inferirsi: *Incendio a Foro Boario octo diem no. Temp; edificia in Tiberim versa arsere*. Se l' incendio, col quale arsero gli edificij vicini al Teuere, nacque dal Foro Boario, dunque non era il Foro appresso al Teuere, oue fece le maggiori sue forze l' incendio, ma nel luogo, donde Liui cominciato lo dice, e perciò distinto dall' altro, in cui crebbe; Falsa gran fondamento in Ouidio, che nel 6. de' fatti dice:

Suoij confini.

Pontibus, & magno iuncta est celeberrima Circo Area, que postio de boue nomen habet.

I quali ponti dicono il Sublicio, e' Palatino: Ma dato, ch' al Palatino hoggi detto di S. Maria fosse il Foro con ogni mostruosità di grandezza potuto giungere, al certo non potè hauer col Sublicio, non dirò congiunzione, ò comunicazione, ma nè vicinanza dimostrabile anche alla lontana, se fu il ponte sotto il lato dell' Auentino opposto al Traiteuere, oue si veggiono ancora i pilastri. Tra il Foro Boario, e' il ponte Sublicio fu quasi vn quarto di quel monte traposto, e potè dir' Ouidio *Pontibus iuncta area*? Meglio da altri si legge *Montibus*, che sono l' Auentino, & il Palatino, fra' quali ancor il Circo, che si dà per terzo confine, ità chiuso. In oltre dicendo Ouidio il Foro Boario congiunto anco al Circo, domando io se veramente perueniu al Circo quel Foro. Niuno l'assermerà, credo io; poiche nella Regione vndecima vedremo quanti e Tempij, e Vici, & altro erano tra il Foro e' il Circo: e vorremo noi con rigor maggiore interpretando le parole d' Ouidio di quello, che s' intendono da questa parte, immaginar del Foro Boario verso i ponti l'proporzionè mostruosa? Anzi ancorche congiunto si dica a due monti, nè pur congiunzione esatta con quelli si deue intendere: poiche il Vico Publicio (e lo vedremo) dall' vno, e dall' altro monte iustiso teneua quel Foro. Cominciua egli non molto lungi dall' antica porta del Pilatio, doue il primo solco di Romolo principiò secondo Tacito: *Igitur a Foro Boario ergo sulcus designandi Oppidi ceptus*; ma da S. Anastasia tanto in là verso l' Auentino si potè stendere, che con quel suo lato peruenisse appena alla metà della larghezza del Circo Massimo; di che la ragione è chiara; perche la Regione vndecima del Circo Massimo, passando da quel Circo sotto l' Auentino, e dilungandosi sin presso al ponte de' quattro capi, douette pur hauer qualche spatio tra l' Auentino, e' il Foro Boario, ch' era dell' ottava. Tra il Foro dunque, e' l' Auentino, & il Teuere erano di necessità le fabriche dell' vndecima Regione. Vadasi poi a dire, cin' egli perueniu a i due ponti. Così quel lato del Foro Boario non giunse alla Scuola Greca, e se pur vi giunse, ch' io non credo, non la passò; douendosi alla Regione vndecima dar tra l' Auentino, e' il Foro qualche larghezza, e non immaginarla iui vn coio di Grue. Nè perciò quel Foro rimane angusto, douendosi considerat d' ampiezza proportionata, e propria d' vn Foro de' gli antichi, e non principae di quella Roma, i cui principij furono humili, si come poi grandi i progressi. Non altrimenti può discorrersi de' gli altri lati. L' Orientale dal Palatino potè dilungarsi appena fino a S. Giorgio, che detto *In Velabro* il termine del minor Velabro ci addita iui: Siche quel Giano quadrifronte, che gli è vicino, ò fu

ò fu sull' imbocco del Velabro nel Foro, ò forse il Foro non giungeua fin lì, con tutto che l' inferisione di Seuero, che gli è appresso, da negozianti Boari si leggà fatta, potendo quell' Archetto esser stato da quelli drizzato in vicinanza del Foro, oue era forse stanza, ò fornice seruente a loro negotij. Iui forse s' annotauano gli animali, ò le vendite, ò vi s' esigeano le gabelle, ò più tosto da negotianti lungi da' contratti sacrificauasi, già che in quell' Arco non altro è scolpito, che vn sacrificio, & i sacrificiali istrumenti, non senza alcun miltaro vi sono esposti. Anzi essendo l' Arco non da soli Boari, ma anche da gli Argentari eretto comunemente, chi sà, che il luogo non fosse presso gli Argentari fuor del Foro nel Velabro? Ma che dico io chi sà, se la Chiesa di S. Giorgio, a cui quel picciolo Arco stà appoggiato, in Velabro fu detta, e perciò non è stratura il credere l' antico Velabro giunto fin lì? Si conceda, per finirla, esser stato iui vn' orlo di quel Foro, se così piace. Il dilungarlo ancora più oltre farebbe troppo eccesso.

Fu nel Boario vn Tempietto rotondo d' Ercole Vincitore. Così Vittore nota, e Lino serue nel 10. *In sacello Pudicitie Patriae, qua in Foro Boario est ad Aedem rotundam Herculis; e Solum nel secondo. Sacellum Herculis in Boario Foro est: in illud neq; canibus, neq; muscis ingressus erat; Nam epulum daturus Hercules muscarum Deum dicitur imprecatus, & clauim in aditu reliquit, cuius olfactu fugerent canes. Id usque nunc durat.* Così anche Plinio nel 29 del 10. libro. Questa pensarono alcuni essere la rotonda Chiesa di S. Stefano, ch' è sul Tenere; ma colà non poter esser giunto il Foro Boario affai s' è discorso. Dal Maritano s' insegna presso la Scuola Greca, dicendolo gittato a terra nel tempo di Sisto Quarto; e soggiunge esserui stata trouata la statua d' Ercole, che si vede in Campidoglio nelle stanze de' Conservatori. Ma nè iui giunse il Boario; e quella statua si serue dal Fulvio trouata presso l' Ara Massima in vna grotta fouerranea nel suo tempo; a cui come a Scrittor di veduta si dourebbe del ritrovamento della Statua dar maggior fede. Il gittato a terra in tempo di Sisto Quarto può esser Tempietto d' altra Deità delle molte, ch' erano in quel contorno; & il Tempio d' Ercole essendo da Vittore posto nell'ottaua Regione, certamente non fu iui; poiche quando pur' il Foro Boario fosse giunto fin là, necessariamente quel lato farebbe stato della Regione vndecima; non dell' ottaua. E se finalmente fu iui, dicasi, che fu sull' estremità del Foro, e della Regione da quella parte. La Statua di bronzo indorata, ch' è in Campidoglio, non è necessità indouinarla del Tempio rotondo, potendo esser altra eretta parimente ad Ercole presso l' Ara Massima, oue la dice il Fulvio ritrouata; e finalmente se trouata in vna grotta, come si vuol giudicar, che fosse d' vn Tempio rotondo? La posta da Euandro si dice Trionfale di Plinio nel 7. del 34. libro: *Hercule, ab Euandro sacraui in Foro Boario, qui Triumphalis vocatur, atq; per triumphos vestitur habitu triumphali.* Donde può inferirsi esser stata, non in alcun Tempio, ma nel Foro a publica vista, e perciò ne' Trionfi si soleua forse adornare; come la statua di Pasquino s' adorna spesso hoggidi. Il Tempio d' Ercole esser stato dipinto da Pacunio Poeta, serue il medesimo Plinio nel 4. del 35.

Erano nel medesimo Foro i Tempij di Matuta, e della Fortuna. Il primo fu fatto da Seruio Tullio; testimonio Ouidio nel sesto de' Fasti, rifatto da Cammillo, secondo Lilio nel quinto; e poi da Trumuiui per ciò creati nel tempo della seconda guerra Punica, secondo il medesimo nel quinto della terza. Il secondo opera parimente di Seruio si dice da Ouidio, e rifatto da i medesimi Trumuiui si narra da Lilio nel luogo citato. Il Donato crede esser quel, e' hoggi è Chiesa di S. Maria Egiziaca preso al Ponte rotto; ma la lontananza del sito mostra l'opposito. Nel Tempio della Fortuna fu l'immagine di legno dorata di Seruio Tullio, che nell' incendio del tempio esser restata sola intatta, e durata fino al suo tempo serue Dionigi nel quarto concordato con Ouidio nel sesto de' Fasti, che la dice coperta con toghe. Fu chi lo disse Tempio della Fortuna Seia, ma con errore manifesto, hauendo noi veduto questo nel-

Aedes Herculis in Boario in P. B. rotunda; & parua.

Statua d' Ercole, ch' è in Campidoglio.

Statua d' Ercole posta da Euandro.

Aedis Matutae.

Aedes Fortunae.

Statua di legno di Seruio Tullio.

la quarta Regione. Altri l'hanno creduto della Prospera, ò della Buona, ma qual cognome in questo Tempio la Fortuna haueffe veramente, esser stato dubbioso ancora a gli antichi si caua, per mio credere, da vn fragmento di Varrone portato da Nonio nel tit. *De honestis, & noue Sc.* nella parola *Vndulatum*; il quale è questo: *Es à quibusdam dici Virginis Fortuna ab eo, quod duabus undulatis togis sit opertum, perinde, ut tum Reges nostri undulatas, & praepextas togas soliti sine habere*; Que appare, che altri lo credeuano della Fortuna Vergine; altri d'altra, il cui cognome per la perdita del libro ci resta incognito; e fù per cotal dubbio tacinto ancor da Ouidio, da Liuiio, e da altri. Della Fortuna Vergine esser stato Tempio in Roma scriue Plutarco nel Problema-74. e nel libro della Fortuna de' Romani, fogggiungendoui, ch'era presfo al Fonte Mulcofo.

Tempio della Fortuna Vergine.

Fonte Mulcofo. Sacellù Pudicitia.

Vi fù il Tempietto della Pudicitia Patritia vicino al rotondo Tempio d'Ercole. Liuiio nel decimo: *Insignem supplicationem fecit certamen in Sacello Pudicitia Patritia, quae in Foro Boario est ad adem rotundam Herculis, inter Matronas ortum, &c.*

Dicesi, che nel Foro Boario fosse il Giano Quadrifronte condotto in Roma da Falerio; il quale Seruio nel settimo dell'Eneide scriue posto nel Foro transitorio. Due sono gl'inditij di ciò: vno il non esser stato il transitorio in Roma nel tempo, che Falerio fù fogggiogato; da che hanno chimerizzato gli antiquarij, che Foro transitorio fosse prima detto il Boario: l'altro quell'Arco Quadrifronte, che presso a San Giorgio si vede, dal quale s'argomenta quel Giano Quadrifronte esser stato prima iui; ma tutto esser vanità ditsi a pieno nella quarta Regione.

Giano Quadrifronte.

Arco Quadrifronte presso S. Giorgio

L'Arco quadrifronte dunque presfo a S. Giorgio non fù Tempio di Giano, ma vn Giano di quelli, ch'esser stati per ogni Regione Vittore dice; i quali sicom' anche i bifronti, ne' luoghi de' traffichi seruivano di commodità a' negotianti. Questo non è strano, che fosse vno de' due Fornici, ò Archi, che Sterrinio hauer fattj nel Boario scriue Liuiio nel terzo della quarta: *De manubijs duo Fornices in Foro Boario ante Fortune edem, & Matris Mâiute vnum in Maximo Circo fecit; & his fornicibus signa aurata imposuit*: i luoghi de' quali segni erano facilmente i nicchi, che nell'Arco si veggiouo, dodici in ciascheduna faccia, cioè a dire otto finte, e quattro vere capaci di statue; sicchè sedici statue porerono iui essere di bronzo (per quanto io mi penso) dorato non molto grandi. S. Gregorio nell'epistola 68. del nono libro fa mentione d'vna Chiesa di S. Giorgio posta *in loco, qui ad sedem dicitur*; la quale se fosse questa dek Velabro, ò altra ha molto del dubbioso, ma se fù questa, è ancor probabile la vicina sede essere questa quadrifronte residenza di Gabellieri, ò pur d'altri.

Fornix Sterrinij in Foro Boario.

Nel Boario esser stati fatti giuochi gladiatorij narra Valerio nel quarto del secondo libro, & essere stata solita l'antica superstitione Romana sotterrari vn Greco, & vna Greca, d'altra natione, con cui si guerreggioua, racconta Plinio nel secondo del 28. libro: *Boario verò in Foro Graecum, Graecamque defossos, aut aliarum gentium, cum quibus tam res esset, & nostrae aetatis vidit, cuius sacri praecationem, &c.*

Nel Boario furono fatti giuochi. Vi si solenano seppellir Greci e d'altra nationi.

Per compimento dell'ottava Regione ci resta hormai di salire sul Campidoglio.

Le diuerse Salite del Campidoglio.

CAPO V N D E C I M O.

DAl Foro s'ascendeua al Campidoglio per trè vie diuerse. Così dal terzo dell'Historie di Tacito apertamente s'inferisce. Racconta iui Tacito primieramente, che i Vitelliani per assalir Sabino fuggito sul Campidoglio, passando frettolosamente il Foro, *erigunt aciem per aduersum collem, usque ad primas Capitolinae arcis fores*; il qual primo assalto esser stato fatto per la falca detta a Chiuo Capitolino, si

Trè salite del Campidoglio.

spiega nelle parole, che seguono: *Erant antiquitè porticus in latere Clivi, dextra sub-
euntibus.* Quindi perche i soldati v'incontrarono difficoltà, passarono à due altre vie: *Tum dixerunt Capitolij aditus inuadunt, iuxta lucum Asyli, & quæ Tarpeia rupes centum
gradibus a litur;* delle quali trè salite cominciato pur noi dall'ultima, per ricer-
carle.

Cento gradi
della Rupe.
Rupes Tar-
peia, aliis
Saxum Car-
mentæ.

I cento gradi della Rupe Tarpeia controuerfi fra gli Scrittori oue fossero, con il trouar prima la rupe può saperfi facilmente. Rupe, e Sasso Tarpeio, e Sasso di Carmenta fù detto quella parte nel monte naturalmente appiombata dall'alto al basso alla porta Carmentale, & a Piazza Montanara sourstante, donde i rei soleuano esser precipitati, eudentemente additata, e descritta da Plutarco in Cammillo, e da Liuiò nel quinto, oue l'animoso fatto raccontasi di Pontio Cominio, il quale *quæ proximum fuit à ripa (del Tevere) per præruptum, eoque neglectum hostium custodiæ saxum in Capitolium euadit:* della qual rupe, e sasso hoggi ne pur vn'ombra, non che vn vestigio si riconosce. Considerata quui la rupe, i cento scalini, che ne tempi seguiti vi furon fatti, cento si è, che non poterono sul falso con diuerse riuolte, e branche andar ferpeggiando; perche d'vna rupe appiombata troppo gran parte tagliata, & atterrata si farebbe; onde la probabilità per'uade, che con vna sola dirittura, benchè tal'hora quasi tondeggiante con la rupe, salissero tempres; e se perueniuano, oue la rupe, ò falso di Carmenta presso la Piazza Montanara perpendico- larmen- te s'ergeua, si deue anco far conseguenza, che cominciassero poco lungi dal mezzo del Foro; oue per appunto noi dicemmo il Tempio della Concordia. Quindi non paia strano, come parue al Donati, che de i medesimi cento gradi, e non d'altro intendesse Ouidio, quando nel primo de' Fasti disse:

Cominciua
no que gradi
presso al Te-
pio della Co-
cordia.

Candida se niueo posuit lux proxima Templo,

Quæ fert sublimis alia Moneta gradus.

Nunc bene prospicies Lateam Concordia urbam, &c.

Cioè al Tem-
pio fabricato
da Cammil-
lo à piè del
Campidoglio
non all'altro
ch'era in la
Rocca.

E' pensiero del Donati, ch'il Tempio della Concordia da Ouidio descritto nel principio de i scalini di Moneta, sia non l'antico fatto da Cammillo *inter Capitolium, & Forum,* ma vn'altro fabricato da Tiberio su la Rocca non lungi da Giunone Moneta; del quale dice parlar Suetonio nel 20. di Tiberio: *Dedicauit & Concordiæ ædem, item Castoris, & Pollucis suo, fratrisque nomine de manubijs,* e nel 55. libro Dionè: *Fanum Concordiæ sibi parari iussit, ut suo id, & Drusi nomine inscriberet, ac deinde triumphans;* e perche i versi seguenti d'Ouidio mostrano fauellar dell'antico di Cammillo da Tiberio rifatto:

Furius antiquam populi superatior Etruscis

Vouerat, & voti soluerat ille fidem.

Causa quod à patribus sumptis secesserat armis

Vulgus, & ipsa suas Roma timebat opes.

Causa recens melior sparsus Germania crines.

Porrigit auspicijs Lux venerande iuis, &c.

L'interpreta egli, che sicome Cammillo votò, e fabricò l'antico Tempio della Concordia per la dissentione della Plebe, così Tiberio per la Germania pacificata votò, e fè l'altro, di cui si ragiona. Ingegnoito spiegamento; ma alle parole d'Ouidio non bene aggiustato mi sembra. Narra il Poeta fabricato il Tempio da Furio Cammillo:

Furius antiquam populi superatior Etruscis

Vouerat, & voti soluerat ille fidem;

e ne soggiunge la ragione:

Causa quod à patribus sumptis secesserat armis

Vulgus, & ipsa suas Roma timebat opes.

Seguendo poi col dire:

Causa recens melior sparsus Germania crines

Porrigis auspicijs Dux venerande suis?

Inde triumphatae libasti munera gentis,

Templaque fecisti, quae colis ipse Dea.

apertamente addace la cagione più fresca, e migliore del risuscitamento in più bella forma, di cui Quidio cantava quel dì la festa:

Qua fert sublimes alta Moneta gratias.

lo stesso appunto dichiara prima fabricato da Furio, e meglio se ne fa intendere con i due versi precedenti:

Nunc bene prospicies Lateam Concordia turbam,

Nunc te sacratae constituere manus.

Oue quella fabrica imminente al Foro dichiara, e non sù la Rocca chiusa da i muri. Vi s'aggiunga, che cola sù fu alla Concordia fabricato il Tempio da Marco, e Caio Attilij Duumviri, e votato prima da Lucio Manlio Pretore; del quale scrive Liuto nel secondo della terza: *In religionem venit adem Concordiae, quam per seditionem militum biennio ante L. Manlius Praetor in Gallia vouisset, locatam ad id tempus non esse. Itaque Duumviri ad eam rem creati, &c. adem in Arce faciendam locauerunt;* e più sotto: *Duumviri creati M. & C. Attilius adem Concordiae, quam L. Manlius Praetor vouerat, dedicauerunt;* e nel sesto dell'istessa Deca, oue dice: *In ale Concordiae Victoria, quae in culmine erat, fulmine icta, decussaque ad Victorias, quae in Arce fixae erant, hecist, &c.* non d'altro Tempio potè intendere, che di quello. Hor che sù la medesima Rocca fosse poi da Tiberio fatto anche vn'altro Tempio della Concordia non solo non si legge, ma per non multiplicar colà sù più Tempij di quella Dea senza certezza non si dee dire; & intanto basti à noi, che Quidio canta rifatto da Tiberio non quello della Rocca, ma l'altro fatto prima da Cammillo *inter Capitolium, & Forum.* Accresce forza alla fede, che l'Arco eretto à Tiberio per le recuperate insegne di Varo, fù presso al Tempio della Concordia, ch'egli per la medesima cagione rifece.)

Si vale di più il Donati di quel, che Cicerone dice nell'orazione *pro Domo sua*: *Ergo M. Manlij domum euerfam duobus lucis conuestitam videtis;* i quali due boschi dice l'intermontio dell'Asilo, doue è hoggi la stamà equestre di Marc' Aurelio: e perche il sito basso non concorda con la sommità della Rocca, in cui fù il Tempio di Moneta, argomenta, ch'il Tempio fosse sù la Rocca sì, ma presso l'intermontio, cioè presso al moderno Palazzo de' Conferuatori, e che doue erano i due boschi, cominciassero i suoi scalini: ma qual proprietà di frase Tulliana sarebbe stata dir quella *Cala conuestitam duobus lucis* solo perche il principio della lunga scalinata, che non lungi da lei terminaua, era presso a due boschi? e quel, che attetra ogni pretesso, non poteua il Tempio di Moneta star presso all'Intermontio; perche votato da Cammillo fù fatto nel sito della Casa di Manlio presso al fasso di Carmenta. I due boschi, che vestiuano il sito di quella Cala, più conuenientemente deouono spiegarsi il bosco dell'istessa Moneta congiunto al Tempio secondo l'antico uso, & alcun'altro d'altra Deità postale, contigua, come esserui stato il bosco di Bellona si legge, o più tolto il medesimo della Concordia votato da Lucio Manlio sù la Rocca era fatto in mezzo à due sacri boschetti. Con silogismo franco dunque conchiudasi. Per cento gradi si salua alla Rupe Tarpeia, e per gradi scrive Quidio, che dal Tempio della Concordia s'andaua à quello di Moneta. Era il Tempio di Moneta sù la Rupe Tarpeia; dunque per i medesimi cento gradi andauasi all'vna, e all'altra. Vi s'aggiunga, che dal piano fino al sommo della Rupe cento soli gradi non farebbono bastati, sicome hoggi, benchè sotto il Campidoglio il piano sia assai ripieno, cento venti non bastano per salir alla Chiesa dell'Araceli. Dunque nõ cominciarono i gradi dal piano infimo, ma sù qualche altezza, doue cominciavano anche a sorgere le substitutioni; e perciò probabilmente dietro al Tempio della Concordia, che assai più alto del Foro s'ergena. Par duro al Donati, che essendo il Tempio di Moneta

fatto 24. anni dopo le subtruzioni , fossero elle per far que' gradi al Tempio tagliate, e diuise, e scemata co' gradi la fortezza alla Rocca : ma chi dice , che all' hora fossero fatti i gradi, e non prima? chi dice, che per il Tempio di Moneta fossero fatti? Mentre questi non furono dimsi da i cento dal Donati concessi, l' incredibile si conuerte in euidenza, e ne segue, che con le subtruzioni fossero fatti i cento gradi per fortezza maggiore, serbandosi in essa più facilmente la scelsità, e più difficilmente superandoli, che per l'altre salite: onde il giudicarli anche come scellini di fortezza angusti, & erti non sarà vano; e perciò delle trè salite questa a' Vitelliani riuscì la più malagevole: i quali gradi furono anche detti di Moneta, perchè presso alla loro somma estrema fu fatto quel Tempio. Al Donati piace, che i cento gradi non salissero continui, ma vi si frapponessero spesse piazzette per commodità di ripigliar fiato, come in quei di San Pietro, e dell'Araceli; nè il pensiero è sprezzabile.

Clius Capitolinus.

Dell'altre due salite vna fu Cliuo Capitolino comunemente nomato. Questa Giusto Riquo nega esser stata diuersa da i cento gradi della Rupe: ma con poca fatica si confuta dal Donati, & è pur troppo chiaro Tacito allegato sopra. Biando Flauio da tutti rifiutato per alcune parole di Liuiο nel terzo della terza confonde il Capitolino col Publico dell' Auentino: *Cum ex arce, Capitolioque Cliuo publico in equis currentes quidam vidissent, captum Auentinum conclamauerunt*; prendendo il Cliuo publico per luogo non de' correnti nell' Auentino, ma de' riguardanti sul Campidoglio; e perciò pensò fosse nella parte volta al Velabro, donde l' Auentino potesse vedersi: ma il Cliuo Publico esser stato nell' Auentino è fuori di dubbio, & in quella Regione se ne dirà.

Per esso s'ascendeva al sommo del Campidoglio

Il Baronio nell' Apologia aggiunta all' annotationi da lui fatte al Martirologio 14. Martij dice hauer errato coloro, che credettero il Cliuo Capitolino strada ascendente al sommo del Campidoglio, affermandolo vna strada già erta, ma poi facile, per cui da S. Maria in Portico iungo le radici del Campidoglio verso la Consolazione s'andaua: ma contro la sentenza di sì grand'huomo gli Scrittori anuchi parlano pur troppo chiaro. Tacito già citato nel primo assalto dato da' Vitelliani al Campidoglio per il Cliuo è chiarissimo. Liuiο nel terzo, oue narra la riuiperatione fatta del Campidoglio occupato prima da Erdonio, dice i Romani hauer salito colà sù per il Cliuo. Il medesimo nel quinto scriue, i Galli per espugnar il Campidoglio hauerlo salito fino alla metà, & i Romani hauerne con il sortir fuori fatta strage. Da Ouidio nel quinto de' Fatti si dice scelselo, & apertamente dichiararsi, che per quello si discendeva dalla Rocca, luoghi considerati, & apportati già dal Donati, a' quali può aggiungerli, che sotto le radici del Campidoglio trà la porta Carmentale, e la Consolazione fu il Vico Giugario di maniera congiunto al Colle, che spiccato fene vn fatto esser caduto in quel Vico scriue Liuiο nel quinto della quarta; sicchè la via di S. Maria in Portico fu più lontana del Vico Giugario dal Campidoglio, e perciò non Cliuo Capitolino.

È diuerso dalla salita che modernamente si fa per l' Arco di Seuero.

Il Marliano seguito dalla caterua di quasi tutti gli Antiquarij, Cliuo Capitolino dice esser stato la salita ancor durante, per cui dal Campo Vaccino, e dall' Arco di Seuero si va al Campidoglio. I suoi mouui sono i seguenui. Primo il Tempio di Saturno posto da Seruio ante *Cliaum Capitolij iuxta Concordia Templum*, e da Varrone in *fauoibus*; il qual Tempio di Saturno si suppone modernamete essere S. Adriano Mè doue il vero Tempio di Saturno fosse pur assai hō detto. Secondariamente si vale dell' oratione sesta di Cicerone contro Verres oue de' Trionfanti parlando dice: *Cum de Foro in Capitolium currum flectere incipiunt, illos (i prigionj) ducere in carcerem iubent*, e dell' antico carcere dura ancora il residuo presso l' Arco di Seuero. Mè senza dir, che a i Trionfanti tornaue egualmente commo nel piegar' il carro dal Foro verso il Campidoglio, da qualunque parte del Foro si cominciaste la salita mandare i prigionj a quella Carcere, tanto maggiormente, che dallo stesso Cliuo alla Carce-

Carcere, fosse pur' il Clivo da qual parte si vuole, era commodo il sentiero, rispondiamo, che concesso, che i Trioufanti passassero per l'arco di Seuero, non era ni il Clivo Capitolino. Saluasi per il Clivo alla Rocca, & era scoscelfo, e però non buono per i carri: così dice Ouidio nel primo de' Fasti:

Vique leuis cufios armillis capta Sabini

Ad summe tacitos duxerit arcis iter.

Inde, velut nunc est, per quem descenditis, inquit,

Arduus in Vallis, & fora Clivus erat;

Oue il *velut nunc est* non alla sola esistenza, ma alla qualità espressa *arduus* ha relazione. Oltre alla scolastica, angusto ci si predica da Dionigi nel decimo: *Et qui fortitudine prestant ceteris detentis ordinibus per aduersum Clivum, & viam manifestam in arcem tendebant. His nec numerus proderat, quò longè superabant hostem, per angustam enim viam ascensus erat, &c.* la via de' Carri de' Trioufanti all'incontro, come più piacentole, & ampia, fu altra dal Clivo, e fu facilmente la terza, per cui all'Asilo, come a luogo più basso s'ascendeva più facilmente. Terzo dall'Arco di Seuero fà il Marliano conseguenza esser' indi stati soliti talre i Trioufanti; da che secondo la risposta fatta prima si trahè il contrario in proua del Clivo; ma v'aggiungo, che auanti al Clivo Capitolino; & al Tempio di Saturno fu l'Arco eretto a Tiberio per le recuperate insegne di Vtro, sicome già prouai, il quale in minore spazio di 200. anni non potè essere affatto per terra, sicchè Seuero hauesse poi campo d'alzarui il suo, & il dire atterrato quello nel tempo di Seuero à fine d'erigerui questo, haurebbe del temerario, come temerario saria stato il fatto. Sù la bocca dunque del Clivo Capitolino fu l'Arco di Tiberio in vn capo del Foro, sicome poi nell'altro capo, oue vn'altro imbocco era di salita, ne fu drizzato vn'altro a Seuero. Altri in fauore della medesima opinione del Marliano si vale di Plinio; che nel c. 10. del 19. libro scrive: *Cesar Dictator totum Forum Romanum contexit, viamque Sacram ab domo sua ad Clivum usque Capitolinum;* argomentandone, ch'è essendo la via Sacra in faccia all'arco di Seuero verso S. Lorenzo in Miranda, ben dicessè Plinio da vn'estremo all'altro di quel lato tutto il Foro coperto di tènde: ma all'incontro se quel lato solo della larghezza fu coperto da Cesare, non potè dirsi da Plinio tutto il Foro coperto. Ben sono estremi più dimostrati i due angoli Orientale, & Occidentale, de' quali presso al primo, verso S. Lorenzo era la via Sacra, presso al secondo verso la Consolazione il Clivo Capitolino. Così dall'vno all'altro angolo diametralmente opposti tutta la lunghezza, e larghezza del Foro si dice coperta. E che la Via Sacra dall'Arco Fabiano, ch'era presso S. Lorenzo in Miranda, imboccata nel Foro passasse per lo mezzo di esso al lato Occidentale fino al Tempio di Vesta, e quindi al Clivo Capitolino piegasse già s'è detto.

Resta chiaro dunque, che il primo imbocco del Clivo Capitolino dal Foro era presso all'Hospedale della Consolazione, oue il Tempio di Saturno si disse esser stato; & il Milliaro aureo, ch'era in capite Fori presso quel Tempio (e s'è abbondantemente prouato, che fù in quest'angolo) n'è proua migliore. Vi s'aggiunga la Porta Stercoraria, ch'era nel Clivo, *vbi sordis* (Festo dice) *ex Templo Vestæ sublata condebansur, in Tiberim, mox transferenda.* Essendo stato il Tempio di Vesta nel lato occidentale verso il Teuere, non potè il Clivo, e la porta essere presso l'orientale dal Teuere lontanissimo.

Trouatone il principio deuesi ricercarne il progresso. Non sia però chi s'imprima, che il Clivo anticamente salisse a dirittura, si come le due salite d'hoggi; vna da vna parte, l'altra dall'altra del Palagio Senatorio si veggiono drizzate a flo. Il piano del Foro all'hora molto più basso, & il Colle più alto d'hoggi non danno tal comodità: onde fà di mestiero supporlo osteggiante a Branche le substitutioni; col qual supposto della prima branca si scorge il termine. Il piano dell'antico Tempio dell'otto colonne restate, in piedi comune all'altro delle tre poco

Collegiate
ce del Clivo.

resta-

lontane, nel cui fregio son restate queste poche lettere ESTITVER, si mostra piazzetta, ch' in tra il Foro, e le substitutioni dilatandosi faceuan al Clivo la posata primiera. Quindi il rimanente, che da Ouidio si dice scoscioso, da Dionigi angusto, e manufatto, colteggando le substitutioni a lato del Tempio delle grà dette tre Colonne sù la parte destra del colle, oue era la Rocca, portaua; se dritto sempre, ouero serpeggiante, le ruine grandi non possono mostrarne tegno. Ben può dirsi quasi di certo, che senza palsar per l' Intermontio salua immediatamente alla Rocca. Così oltre fesso, da cui la via sacra si distende *à Regis domo usque ad facellum Srentia, & rursus à Regia usque ad arcem*, e Varrone, che nel quarto dice della medesima. *Quæ pertinet in arcem, quæ sacra quotquot mensibus feruntur in arcem, & per quam Augures ex arce profecti solent inaugurare. Huius sacre viæ pars hæc solè vulgo nota, quæ est à Fori cuncti proximo Clivo*, apertamente si può raccorre da Tacito giu. portato, il quale delle trè salite contralegnando vna col bosco dell' Asilo, e cui ascendeua, esende l' altre due apertamente d' il Asilo, e perciò anche dall' Intermontio, in cui l' Asilo era sì sicke mentre dice il medesimo Tacito *erigunt aciem per aduersum collem usque ad primas Capitolinæ arcis fores*, non intenderò io per le prime porte della Rocca quelle dell' Intermontio a differenza dell' altre, dalle quali poi la Rocca chiudeua si; ma se il Clivo angusto, & erto colteggando le substitutioni salua, haueua indubitabilmente nel mmo lato parapeto di muro seruente alla Rocca d' antemurale, nel cui mezzo, ò prima, che si peruenisse alla sommità, esser itata fatta porta da ogni ragione di fortificatione si persuade; ò più tosto se la parte superiore del Clivo entrava (come è cosa facile, & usata nelle Fortezze poste sopra scogliere) in alcuna scissura di falso, ò apertura di terrapieno, fù di necessità la prima porta più bassa nel principio dell' apertura, alla quale giunti i Vitelliani trouarono l' ostacolo della porta chiusa, e con le statue terrapienata. Fortificatione giuditiosa, & insuperabile, poiche in quelle angustie, benchè rotta la porta, chi hauesse voluto leuar le statue, non poteua farlo, che con gran tempo, e scomodità, & intanto era a man salva offeso da que' di sopra.

Porte della Rocca nel sommo del Clivo.

Il Clivo, e i gradi della rupe s' incontrauano, e s' intersecauano. Gradi della Concordia presso al Clivo.

Per trattar hormai delle cose, ch' erano nel Clivo, conuiene primieramente offeruarui, che la prima branca auanti, che arriua se al piano, incontrauasi per necessità ne gli scalini, che dal Tempio della Concordia poggiuano nella rupe Tarpeia; oltre i quali palsando l' intersecava, se però non cominciavano quelli (ne è inuersissimo) giusto sù quell' incontro. Che presso la Concordia palsasse il Clivo, Cicerone accenna nelle Filippiche, dicendo nella 7. *Equites Romani, qui frequentissimi in gradibus Concordiæ steterunt*, e parla di quando nel Tempio della Concordia si teneua al Senato contro Catilina. Il medesimo nella seconda dice que' Cavalieri nel Clivo Capitolino: *Quis enim Eques Romanus cum Senatus in hoc Templo esset in Clivo Capitolino non fuit?* e nell' oratione pro Sextio: *Equites Romanos daturos illius diei panas, qui me Consule cum gladijs in Clivo Capitolino fuissent*: Oue par, che intenda i Cavalieri armati esser stati dietro al Tempio della Concordia sù la prima branca del Clivo, ou' era la piazzetta, e presso i gradi, che dalla Concordia portauano a Moneta; & alla Rupe Tarpeia.

Porticus in Clivo Capitolino.

Nel Clivo esser stato fatto portico narra Liuiò nel primo della 5. *Censores &c. Cluuium Capitolinum sicut sternendum curauerunt, & porticum ab ade Saturni ad Senaculum, & super id Curiam strauerunt*; del quale non è poca la difficoltà. Che andasse quel portico al lato del Clivo continuamente salendo, come par credenza comune; è vanità; perche a nulla sarebbe seruito, come non buono per passeggiare, nè per tratteneruisi; e per salir copertamente sarebbe stata superfluità non fatta ne' piani delle strade di maggior bisogno; nel qual caso meglio sarebbe stato coprir di volta il Clivo medesimo; il che esser stato fatto mai non si legge. Auzi seruiendo Tacito nel terzo dell' Historie: *erant antiquitus porticus in latere Cluii dextra subeuntibus, in quarum celum egressi (i difensori del Campidoglio) saxis, tegulisque Vitelliano*

liano deturbabant, apertamente discifera, che i Vitelliani, i quali per il Clivo se ne saluano, non poteuano sotto i portici ricouerarsi. Onde mio pensiero è, che il portico da Lulio raccontato sopra il Tempio di Saturno (che stando nel piano del Foro, e' il Tempio della Concordia sopra molti gradi, questo necessariamente fù più alto, e più indietro) a destra del Clivo cominciando più alto andasse piano fino al Tempio della Concordia, & al Senato seruente per vso del medesimo Senato, acciò iu i Senatori, o altri hauessero commodità di trattenimento. L'altre parole, che seguono, & *super id Curiam*, o s'intendono di nuoua Curia fattagli sopra, o più tolto (come la parola *strauerunt* sembra insegnate) sott' intendendouisi replicato *Ad* cioè *ad Curiam*, parlando d' vn' altro portico fatto più in alto auanti alla Curia (sia la Calabra, o pur' altra) a cui per il Clivo stesso s'andaua: del qual portico si può dir, che parlò Tacito nelle parole portate: *erant antiquitus porticus in latere Clui dextra subeuntibus* &c. oue le parole *erant antiquitus* di più suggeriscono, che nella ristoratione del Campidoglio fatta poi da Vespasiano quel portico non fu rifatto; & to, che pensauo essere lo stesso, di cui hoggi sotto il palazzo del Senatore si vedono residui di colonne, & architrave Dorico ferrate, e sostenute con muro frapostoui, sento raffreddarmene il pensiero, ancorche quel portico dopo Tacito sia potuto rifarsi.

Il Tempio di Giove Tonante fù nel medesimo Clivo. Vittore: *Aedes Iouis Tonantis ab Augusto dedicata in Clivo Capitolino*. Suetonio nel 29. d' Augusto: *Tonantis Iouis Aedem consecrauit liberatus periculo, cum expeditione Cantabrica per nocturnum iter lecticans eius fulgur perstrinxisset, seruumque prelucentem exanimasset*; e nel 91. *Cum dedicatam in Capitolio Aedem Tonantis Iouis assidue frequentaret, somniauit queri Capitolinum Iouem cultores sibi abduci, seque respondisse Tonantem pro Ianitore ei appositum, ideoque mox tintinnabilis fastigium aedis redimium, quod ea fere ianuis dependebant*. Dione poco differentemente nel 54. lib. narrando il medesimo sogno scrive, che rispose Augusto d' hauer iui posto il Giove Tonante per antiquaria, e perciò fece la mattina porre alla statua il campanello solito vsarsi dalle guardie, per dar segno de gli auuenimenti. In confirmatà di Vittore Dione dice incontrarsi quel Tempio prima di peruenire, sul Campidoglio; le quali cose tutte lo ci dipingono, doue per appunto si giudica comunemente, cioè a dir nel mezzo della piazzetta; oue ancor durano le tre colonne scannellate, nel cui fregio la non intera parola ESTITVER da inditio di risarcimento. Se ne vede l'effigie in vna medaglia d' Augusto portata dal Donati nel c. 10. del lib. 2., & in vn'altra, ch' è nell' Historia Augusta dell' Angeloni.

La Porta Stercoraria esser stata nel Clivo hò detto più volte. Fu ella porta d'vn ridotto, in cui l'immonditie scopate dal Tempio di Vesta soleuano in vn particolare giorno dell'anno condursi. Festo nel lib. 19. così ne scrive: *Stercus ex Aede Vestae xvij. Kal. Iul. deferretur in Angiportum medium fere Clui Capitolini, qui locus clauditur porta Stercoraria. Tante sanctitati maiores nostri esse indicauere*; e nel 13. in *Quando*, dice lo stesso. Nel Calendario Massetano sotto il dì 15 di Giugno si legge: *Q. ST. D. F.* cioè a dir (come nel quinto da Varrone s'interpreta) *Quando Stercus delatum fas*; le cui proprie parole sono. *Dies, qui vocatur quando Stercus delatum fas ab eo appellatus, quod eo die ex aede Vestae Stercus euertitur, & per Capitolinum Cluum in locum deferretur certum*; da che, e dalle parole di Festo dicente quel ridotto *medium fere Clui Capitolini*, può congetturarsi presso la sommità della prima salita del Clivo, doue la piazzetta col Tempio di Giove Tonante haueuo riconosciuta. Ouidio nel festo de' Fasti, discordando alquanto da Varrone, e da Festo dice nel dì 15. di Giugno esser stato solito portarsi lo sterco non dal Tempio nel Clivo, ma dal Clivo in Teuere:

*Hec est illa dies, qua tu purgamina Vestae
Tibi per Etruscas in mare mittis aquas.*

Aedes Iouis
Tonantis &c.

Porta Stercoraria.

Scopante
del Tempio
di Vesta done,
e quando
portate.

E fù

È fu forse equiuoco preso da Ouidio , il quale scrisse i Fasti nell' esilio lungi dalle feste Romane .

Tempio For-
tune in Cli-
uo Capito-
lino .

Presso a Gioune Torante hauer hauuto Tempio la Fortuna, gli Antiquarij traggono da alcuni antichi versi, ch' erano nel Tempio della Fortuna di Preneste :

Tu, quæ Tarpeio cæleris vicina Tonanti

Votorum vindex semper Fortuna meorum &c.

Ma perche più Tempj della Fortuna furono in Roma con diuersi cognomi , e specialmente in Campi doglio , de' quali vedisi Plutarco nell' operetta della Fortuna de' Romani , quello di cui i versi Prenestini parlano , esser stato Tempio della Fortuna , senz' altro cognome si giudica , come era quello di Preneste , giu che in Roma esser stato vn cotal Tempio, s' hà da Liuiο nel terzo della quinta. *Q. Martio Philippo iterum, & Q. Ser. Cepione Consulibus in Vrbe duo aditui nuntiarunt, alter in ad Fortune angum tubatum a compluribus usum esse, alter in eade primigenie Fortune, que in Colle erat &c.* Ma ò senza, ouero con cognome, se fu presso al Tempio di Gioune Tonante , io per me direi esser stato della Fortuna quello , di cui le otto colonne sono hoggi in piedi ; a che le parole di Liuiο *alter in eade primigenie Fortune, que in colle erat &c.* accrescono fede, quasi dette a distintione della Fortuna, che non era sul colle , ma a giuocchi d' esso , e che il Tempio della primogenia fosse sul Campidoglio , scriue nell' operetta citata Plutarco . Anzi quel della Fortuna esser stato congiunto all' angiporto stercoario , stò per credere coll' autorita di Clemente Alessandrino ; il quale nel Protreptico dice : *Romani autem, qui res maximas, & preclarè gestas Fortune attribuunt, & eam esse Deam Maximam existimant, posuerunt eam in sterquilinio, dignum Deæ Templum secessum tribuentes.* All' incendio , che ne racconta l' iscrizione *Senatus Populusque Romanus incendio consumptum restituit*, assai corrisponde quel, che scriue Zosimo nel lib. 2. Narra egli essersi nel tempo di Massentio abbruggiato il Tempio della Fortuna . Quindi il leggerli ristorato non da alcun' Imperadore , ma dal Senato , e dal popolo accresce congruenza ; poiche vinto Massentio , Costantino fabricator di Chiese Christiane , e tanto schiuo de' Tempj de gl' Idoli , che per detto d' Eusebio nel 4. della vita di lui, *Etiàm lege interdixit, nè quis eius signa dedicaret in lucis, & sacellis Idolorum, nè vel adumbrata delineatione speciem inquinarent*, non è immaginabile, che lo rifacesse, e sofferisse d' esserne letto restitutore ; & all' incontro il Senato , e'l Popolo , la cui maggior parte durò per qualche tempo gentile , e superstitosamente timido della Fortuna , non è strano , che ne prendesse l' impresa .

Congiu-
nto
nell' Argi-
porto Herco-
ratio .

Sella Patro-
clianz .

Alle sordidezze toccate sopra non sò contènermi d' aggiungerne vn'altra . Delle Selle Patrocliane fà mentione Martiale nell' epigramma 75. del lib. 12., e l'accenna a piè del Campidoglio . Queste io penso fossero vna delle 144. latrine pubbliche reggistrate da Vitore in vltimo , Patrocliana forse detta da alcuna pittura , che v'era di Patroclo , ò più tosto da alcun seruo di cotal nome , che l' haueua in cura . L' epigramma di Martiale Eccoli :

*Multis dum precibus Iovem salutat
Stans summos respiciens usque ad angues
Aethon in Capitolio pepedit .
Riservat comites , sed ipse Diuum
Offensus Genitor trinoziali
Affectu domicento Clientem .
Post hoc flagitium misellus Aethon
Cum vult in Capitolium venire
Sellas ante petit Patroclianas ,
Et pedis deciesque , viciesque ,
Sed quamvis sibi cauerit crepando ,
Compressis navibus Iovem salutat .*

Nel

Nel medesimo Clivo fu la Casa di Mione, per quanto Cicerone riferisce nell' oratione , che gli fa in difesa : *Domus in Clivo Capitolino scutis referta* , la quale perciò coll' altre, ch' esser state parimente nel Clivo si leggono, sul piano de' Tempj pur' hora detti sotto le substructioni fu verisimilmente; nè altro può dirsi.

Domus T.
Annij Mil-
lonis.

La terza salita, la quale portava all' Asilo, s'è fatto hormai facile il rintracciarla. Perche visto doue furon l' altre due , segue , che la terza fosse nella sinistra parte del Colle . Il suo principio s' indica dall' Arco di Seuero , dal quale non essendosi potuto salire a dirittura, come si disse , conuien dire, che piegando a sinistra ascendesse anch' ella alla piazzetta di Giove Tonante , perche alla destra gli hauerebbe ostato il Carcere . Da indi in su , che appoggiasse anch' ella alle substructioni non può dubitarsi ; Onde al lato sinistro di Giove Tonante ricominciando , nè potendo hauer poggiate subito alla platea già sotterranea, ma hoggi scoperta, della moderna salita di grosse pietre quadrate , la quale scoscesità non farebbe stata da varcarsi lenz' ali , è conseguenza necessaria , che sopra la Chiesa di S. Gioseffo verso l' orto del Conuento dell' Araceli agiatamente salisse , e quindi voltando andasse a terminare sull' Intermontio . Esser itata questa la via solita , per la quale i Trionfanti erano portati ne' Carri al Campidoglio , non sò , che possa negarsi , nè porsi in dubbio . Prima , perche la scoscesità , e l'angustezza dell' altre due salite non era capace . Secondo, perche poggiandosi per essa al più basso luogo del Campidoglio, segue esser stata la salita più agile , e perciò vnica per i carri . Non però concedo , che per l' Arco di Seuero i Trionfi passassero almeno tutti, non essendo inuerisimile , che per il principio del Clivo , doue era l' Arco di Tiberio , ascendessero alla piazzetta , donde con più dirittura sfuggendo vna suolta, potevano al la terza salita procedere . Così da Oratio s' accenna nella seconda Ode del 4. libro ;

Salita all'
Asilo.

*Concines maiore Poeta plebro
Cesarem: quandoque trahet feroces
Per sacrum Clivum meritis decorus
fronde Sicambros .*

oue Acrone con Porfirio concorde soggiunge : *Victorem Cesarem per sacrum Capitolij Clivum captiuos Sicambros trahentem pro triumpho* . E di quel solo principio del Clivo douersi intendere Oratio , & i suoi Interpreti è certo ; poiche i Prigioni non si trahevano più oltre in trionfo fino alla cima del Campidoglio , ma dalla piazzetta si mandavano in carcere ; come con Cicerone già fu detto : *Cum de Foro in Capitolium curram flectere incipiunt* (nel qual punto i prigioni , che andavano auanti al carro , douevano hauer fatto il principio della salita) *duci illos in carcerem iubent* . Scriuono il Marliano, & il Fauno essersi a loro tempo scoperta questa terza salita fra la piazza del Campidoglio (ch' era l' Intermontio) e l' Arco di Seuero distorta , lastricata , e sette piedi larga , di cui piaceffe al Cielo se ne discernesse hoggi almeno vna parte , che gran lume se ne trarrebbe da' studiosi : ma giache in questa , come in altre cose siamo giunti a lume spento , ancorche a tentoni diciamo pure non potere in guisa alcuna esser stata quella vna parte della salita trionfale del Campidoglio, mentre meno d' vna canua fu vista larga . Per essa non solo andarono i carri de' trionfanti , ma anche gli Elefanti con i doppiieri , come nel 37. di Giulio Cesare scriue Suetonio : *Ascenditq; Capitolium ad lumina* (altri testi dicono *ad limina*) *Elephantis dextra, atq; sinistra lyncuchos gestantibus* . Anzi , & Elefanti congiunti a i carri, come de' Trionfi di Pompeo , e d' altri sò d' hauer aetto : onde la scoperta fu vn ramo d' essa facilmente, ò vn' altra, che dal piano delle substructioni, e delle case, che v' erano, calaua al carcere, & alle scale Gemonie ; la quale nel 58. di Dione così è descritta : *cumque in Capitolio sacrificasset, atque inde in forum descenderet, serui eius stipiatores cum propter urbem sequi non possent, in viam, que ad Carcerem ducit, diuerterunt, ac per gradus, in quos damnati projiciebantur, descendentes lapsi sunt, & ceciderunt; la quale nel trattar del Carcere si dilucidarà meglio in breue ,*

Ramo di salita dal Carcere all' Asilo.

Porta Pandana.

Cardini delle Porte di bronzo.

Arcus Africani &c.

Cum labijs.

A capo della falita sul Campidoglio fù di necessità vna portá, che esser stata la Pandana è assai facile, per quanto ne dissi nel primo libro. I cardini delle porte del Campidoglio esser stati fatti di bronzo dopo il tradimento di Tarpeia, acciò il loro stridere indicasse l'aprimiento, scriue Seruio nel primo dell' Eneide. Non molto in là dalla porta hauer Scipione Africano fatto vn' arco, ò fornice scriue Liuiò nel 7. della 4. *P. Cornelius Scipio Africanus, priusquàm proficisceretur, fornitem in Capitolio aduersus viam, quàm in Capitolium ascenditur, cum signis septem auratis, duobus equis, & marmorea duo labra ante fornitem posuit.* One non senza mistero dicendo Liuiò; *viam, quàm in Capitolium ascenditur*, in vece di dir *Cluxum Capitolinum*, come è solito dire, e come con più breuità, chiarezza, e proprietà poteua dire, dà non oscuro inditio di questa terza strada, ò falita diuersa dal Cluuo, ch' egli altrove, & altri dicono tendente non *in Capitolium*, ma alla Rocca. Di tutto il discorso finqui, e di quello, che s' haurà anche a discorrere del Campidoglio, pongo per alquanto di chiarezza la presente figura.

Il Carcere Tulliano.

CAPO DVODECIMO.

S. Pietro in Carcere.

S' E' già cominciato a far mentione del Carcere, & è hormai tempo ragionarne pienamente. D' esso è ancora in piedi vna parte (nè di ciò s' hà dubbio) sotto la Chiesa di S. Gioseffo detta S. Pietro in Carcere; perche iui è tradizione certa, esser stato prigionio S. Pietro, & hauerui fatta miracolosamente scaturir l'acqua, ch' ancor vi dura, per battezzare il Carceriero conuertito alla Fede; nel qual Carcere fù da S. Siluestro Papa in honor di S. Pietro consecrato vn picciolo altare, e si vede di presente. Ma perche ne gli Atti di S. Pietro chiamasi Carcere di Mimerino, questione graue è fra gli Antiquarij, se il Tulliano sia il medesimo, ò pure l'altro presso piazza Montanara, doue è la Chiesa detta S. Nicolò in Carcere; la quale prima, senza passar più oltre, conuene esaminare.

Carcer imminens Foro à Tullio Hostilio &c.

Il Biondo, il Volaterrano, il Fuluio, il Marliano, il Fauno, il Panuino, & altri Antiquarij vecchi senza dubitarne affermano l'antico Carcere detto Tulliano da Seruio Tullio, che l'edificò (Vittore dice da Tullio Ostilio) essere il medesimo, che il nomato Di Mamerino ne gli Atti de' Martiri posto sotto il Campidoglio, e dall' Vgonio nel libro delle Stationi di Roma, e più moderatamente dal Donati nella Roma vecchia, e moderna si difende a lungo. All' incontro da vn' Autor di poco credito si dice l' opposto, e dal Baronio nelle sue annotazioni al Martirologio sotto il dì 14. di Marzo, e poi più ampiamente nell' apologia aggiuntauì contra l' Vgonio con gran numero di proue sostienfi.

Che S. Pietro in Carcere fosse l'antico Carcere Tulliano.

Detto Latomie.

Lathomis.

Per i primi è argomento potentissimo l' essere S. Pietro in Carcere sull'antico Foro, oue il Tulliano fù già parte del Carcere fabricato prima da Anco Martio. Liuiò nel primo parlando d'Anco: *Carcer ad terrorem excrefcentis auidacia media Vrbe imminens foro adificatur*, di cui Varrone scrive nel 4. *In hoc pars, quæ sub terra, Tullianum, idè quòd additum a Tullio Rege, quod Syracusis, vbi simili de causa custodiuntur, vocantur latomie, & de latomia translatum, quod hic quoque lapidicinas fuerunt:* Delle quali antiche latomie, ò pietraie ha il Donati riconosciuti a tempo nostro i vestigi seruedo: *hac nostra ætate nos vidimus, eo ipso latere Capitolij, cui Tullianus Carcer est affectus, institutus sub monte lapidum fodinis fuisse rubros topkos abundè, diuque causa adificationis egestos; Quare credendum omnino est similes lapidicinas, Anco Martio, Tullioque Regibus occasione extruendi Carceris in cauis Capitolinis præbuisse;* il qual Carcere hà nome di latomie ancor da Liuiò nel secondo, nel settimo, e nel nono della

quarta Deca. In oltre la descrizione, che del medesimo si fa da Salustio nella congiura di Catilina rappresenta viuamente questo, che a piè del Campidoglio si vede hoggi: *est locus in Carcere, quod Tullianum appellatur, ubi paululum descenderis, ad laeuam circiter viginti pedes humi depressus eum muniunt undique parietes, atq; insuper cauera lapideis fornicibus iuncta, sed inculta tenebris, & odore feda, atque terribilis eius facies est*; e finalmente Vittore nella Regione presente scrive in consonanza di Liuiio, e di Varrone: *Carcere imminens foro à Tullo Hostilio edificatus media Vrbe*; le quali parole (tolto l' equiuoco da Tullo ad Anco Martio) nell' altro Carcere, che non solo non era nel Foro, ma nè pure nella regione del Foro, non possono con distorcimento alcuno auuerarsi.

Ma copiosamente risponde a tutte il Baronio; e primieramente l'imminenza al Foro dice esser stata nel Carcere di S. Nicolò; perche iui appresso esser stato il Foro antico Romano suppone, doue S. Salvatore detto in *erario* fu l' antico Tempio di Saturno posto nel Foro, e preso al Clivo Capitolino, che dice hauer cominciato iui, e salto alquanto verso doue hora è la Chiesa della Consolazione; segue, che se *media Vrbe* si dice da Liuiio il Carcere fatto da Anco, che essere secondo Varrone stato acccesciuto da Tullo non può negarsi, il mezzo della Città fu detto non in riguardo delle mura di Roma da vna parte vicinissime, dall' altra lontanissime al Foro, & al Campidoglio, ma dalla colonna milliaria, in cui le strade terminauano tutte, & era perciò detto *Vmbilicus Urbis*, la quale nel Foro, e preso al Tempio di Saturno, cioè, secondo esso, preso S. Salvatore in *erario* non era lungi da S. Nicolò in Carcere. In vltimo le parole usate da Salustio per descriuere vn Carcere, risponde poter essersi confatte altrettanto con quello, che prima era in S. Nicolò, come con l'altro, che ancor dura sotto S. Gioseffo; perche come fabbriche ad vn' effetto edificate hebbero facilmente vna stessa fattura.

A che è però facile il replicare. Che il foro fosse da S. Nicolò in Carcere lontanissimo prouasi dal Donati abbondeuolmente, & io nel principio della Regione credo hauerne detto souerchio. Ma quello, che più rileua, ponendo Vittore, e Ruto concordemente il Carcere nella Regione del Foro, altro Carcere intendono, che quello di S. Nicolò, il quale peruenendo, come scrive Plinio, al Teatro di Marcello, era col Teatro, non della Regione ortua, ma della nona fuori della porta Carmentale, cioè a dire suor di Roma, non *media Vrbe*, come dottamente scrive il Donati: onde la descrizione di Salustio rauuifata da gli occhi per aggiustatissima con S. Pietro in Carcere imminente all' antico Foro, non può non farui concerto. A che aggiungasi, che il Carcere de' Rei destinati alla morte per le mani del Carnefice era il Tulliano; Seruio nel seito dell' Eneide: *Nam post habitam quiesationem in Tullianum ad ultimum supplicium mittebantur*. Sicchè S. Pietro condannato a morte non fu chiuso in altro Carcere, che nel Tulliano; del qual Carcere, quelli, ch' erano uccisi dentro, soleuano da' Carafici esser tratti fuori con l' uinco nelle scale Gemone, & indi strascinati per il Foro esser tratti al Teuere, come poi si dirà. Doue si caua conseguenza, ch' il Foro era tra il Carcere Tulliano, e l' Teuere, e non più del Carcere lungi dal Teuere, come in paragone di S. Nicolò in Carcere sarebbe stato.

Molti sono all' incontro gli argomenti, che s' adducono dal Baronio. Vno si trahe dal cognome della Chiesa di S. Nicolò detto in *Carcere Tulliano*; a cui egli, come Scrittore Ecclesiastico non sa non deferre. Ma concessa del medesimo cognome vera vna parte, cioè in *Carcere*, non si habbia per iltrano, che la parola *Tulliano* si nieghi antica, non essendo cola difficile, che per errore in tempo di minor' antichità gli sia stata aggiunta. L' Vgonio consideratamente osserua l' antica denominazione della Chiesa essere in *Carcere*, senz' altra giunta, da quello, che in vna tauola marmorea preso la sua porta si legge: *Ego Romanus Presbiter diuine dispensationis gratia S. S. Confessoris Christi Nicolai in Ecclesia, quae in Carcere dicitur, Procurator, &*

Foro Romano presso S. Nicolò in Carcere secondo altri.

Ma si proua il contrario.

Il Carcere de' destinati alla morte era il Tulliano.

S. Nicolò detto anticamente in Carcere, ma non Tulliano.

Rettor, e dal Donati vi s'aggiunge vna sottoscrizione de gli Atti d'Aléssandro Terzo, che nel Tomo 12. del Baronio nell'anno 1559 si legge: *Oddo Diaconus Cardinalis S. Nicolai in Carcere*. Onde il di più reſta, che ſi tenga per giunta fatta in tempi poſteriori, e perciò di niuna fede.

Portaſi dal Baronio l' autorità di Plinio nel c. 36. del lib. ſettimo. *Templo pietatis extructo in illius carceris ſede, ubi nunc Marcelli Theatrum eſt &c.* il qual Carcere eſer' anche itato iui ne' tempi della Republica proua col medefimo Plinio nell' vltimo del medefimo libro; oue dice, che non eſſendo all' hora in Roma horiuoli, l'Accenſo de' Conſoli della Curia oſeruaua il Sole la mattina per publicar l' hora prima, e poi di nuouo nel mezzo giorno, e finalmente la ſera: *a columna aenea ad Carcerem inclinato ſydere ſupremam pronuntiabat*: oue altro Carcere, che quello di S. Nicolò non può intenderſi. Quindi poi con Giuuenale nella ſatira terza moſtra, che in que' tempi vn ſolo Carcere haueua Roma ſotto i Rè, e ſotto i Tribuni militari, ò della Plebe:

*Felices proauorum, atauos, felicia dicas
Secula, qua quondam ſub Regibus, aique Tribunis
Viderunt vno contentiam Carcere Romanam.*

E ne argomenta l' vnico Carcere antico di Roma, che fù il Tulliano, eſer ſtato, oue hoggi è S. Nicolò. In riſpoſta laſciato il dir quivi, che le parole di Plinio: *a columna aenea ad Carcerem*, non dichiarano, che iui all' hora il Carcere foſſe già fabricato, potendo eſſere ſenſo ai che piano di Plinio, che l' vltima hora del giorno pronunziuaſi, quando ſi vedea il Sole piegato al luogo, in cui poi ſi fè il Carcere, come del' a colonna miliaria, ò Menia non per anche all' hora erette ſi deue intendere, e come ſe haueſſe detto Plinio, *a columna aenea ad Marcelli Theatrum inclinato ſydere &c.* cioè al ſito, in cui hoggi è il Teatro di Marcello, non hauerebbe violenato a creder quel Teatro di tant' antichità; laſciato dico tutto ciò; l' eſſer ſtato vn ſol Carcere in tempo de' Tribuni della Plebe, ò de' Militari non può da Giuuenale raccorſi; poiche, come dottamente, e giuditioſamente al ſuo ſolito il Donati offerua, i Tribuni Militari durati poco tempo non doueano da Giuuenale conſiderarſi, nè quei della Plebe, i quali non ſolo durarono dopo le Carceri accreſcite, ma eſſendo il loro oſſitio il reprimere ſolo il rigor de' Conſoli, e de' Pretori, non hebbero autorità ſuprema di caſtigare. I Tribuni da Giuuenale inteſi (dice il Donati) erano i Capi delle trè Tribù, i quali ne i tempi de' Rè erano i ſupremi Magiſtrati; nel qual tempo il Carcere di S. Nicolò non ſi proua eſſer ſtato, ne può prouarſi. Et in vltimo non potè in tutto il tempo, ò almeno in quel primo tempo della Republica hauer Roma vn ſolo Carcere; poiche le parole poſte da Liuiò in bocca a Virginio contro Appio Decemuìro nel terzo libro *illi Carcerem adificatum eſſe, quod domicilium plebis Romanae vocare ſit ſolitum*, moſtrano vn' altro Carcere da Decemuìri fabricato: a che è conteſto Vittore offeruato dall' Vgonio, nella cui nona Regione ſi legge *Carcer CL. X. viri*.

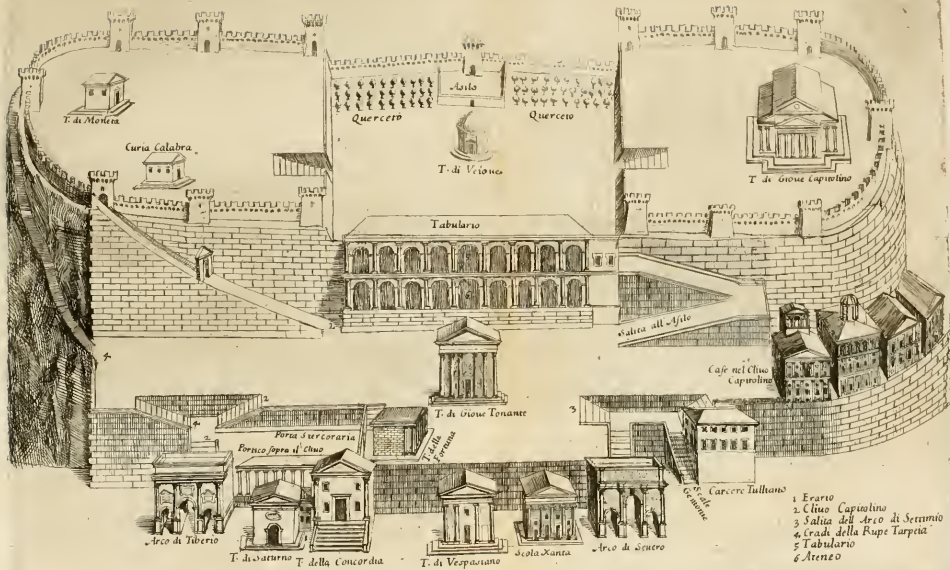
Quiui il Baronio ribattendo il colpo con vn più forte argomento riſorge. Dalle parole di Virginio dice cauarſi ſolo, che il Carcere ſi ſoleua chiamar da Appio Caſa della Plebe. Contro Vittore ſi fà ſcudo con Ruſo, e col Vittor nuouo publicato dal Panuiniò; nel primo del quale ſi legge *Carcer C. virorum*, nel ſecondo: *Carcer C. virorum, aliq̄ CLX. virorum*, ſoggiungendo, ch' il Panuiniò li publicò *ex antiquis Codicibus facta collatione plurium exemplarium ex diuerſis Italiae Bibliothecis acceptorum*; e ne argomenta, ch' il Carcere de' Centumuiuri fù Carcere per i debitori ciuili, non eſſendo altre cauſe a Centumuiuri appartenenti. All'incontro il Carcere preſo al Teatro di Marcello raccontati dal ſopracitato luogo di Plinio carcere penale de' maſſattori: onde fù quiui il Tulliano, & il Ciuile de' Centumuiuri altroue. La conuenienza del Baronio nelle parole di Liuiò a me par chiara; nella purità del quale Hiſtorico non è chi non poſſa ſcorgere il vero ſenſo, e non veda quanto in bocca

Ne tempi de' Rè, e de' Tribuni vn ſolo Carcere in Roma.

Ciò de' Tribuni capi delle tre Tribù.

Carcer C. Virorū aliq̄ CLX. virorum.





Arco di Tiberio

T. di Saturno

T. della Concordia

T. di Vespasiano

Scola Santa

Arco di Seneca

1 Erario

2 Clivo Capitolino

3 Grad. della Rupa Tarpeia

4 Tabulario

5 Ateneo

T. di Montea

Curia Calabra

Querceto

Asilo

T. di Veione

Querceto

T. di Giove Capitolino

Tabulario

Salita all'Asilo

Casa nel Clivo Capitolino

T. di Giove Tonante

Porta Sarcocaria

Portico sopra il Clivo

T. di Giove

Carcere Tulliano

St. di Seneca

bocca di Virginio mal s'adattino le parole *illi carcerem adificatum esse*, spiegate d'un carcere antichissimo fabricato già da Anco Martio, mentre vn carcere nuouamente fatto vi si sente dall'orecchio; e dal dirsi lui il carcere fabricato per Appio col sapere, che imprigionatoui poi Appio non prima d'vicirne, si troua l'elegante allusione di Liuiò alla denominazione, che per cotale auuenimento il Carcere pigliò poi da Appio. Il battezzarlo Carcere de'Centumuii col solo fondamento di Rufo, e del Vittore dal Pannino publicati, e per quanto s'è da noi offeruato fin'hora, & in auuenire s'offeruerà, pieni di chimere aggiunteli da'Trascrittori, quanto habbia di fodezza ciascheduno sel consideri. Il dirli confrontati con più esemplari di varie librerie è contrario a quanto dal medesimo Panuino se ne confessa; dicendo egli hauerti hauuti manoscritti dall'Agostini, e come libri più copiosi de'vulgati à beneficio publico d'arli alla stampa. Ma lasciato per hora in bilancio il credito, che loro si deue, se ne rintracci la lettione vera con congetture. I testi antichi di Vittore, i quali essendo meno copiosi sono i più sicuri, pongono *Carcer CL. XVIIII*. In Andrea Fuluio, che stampò le sue antichità Romane l'anno 1527. e descriuendoui le Regioni vi copia Vittore, non altrimenti si legge, che *Carcer CL. X. viii*: onde non fa ciò stiratura fattane dall'Vgonio; e che tal sia la lettione vera dal numero de'Centumuii si palesa. Furono quelli prima 105. poi 130. veggiansi di ciò il Polleto, e'l Sigonio, e nulladimeno Centumuii si diceano: come dunque in alcun testo di Vittore si potè mai leggere *centum sexaginta virorum?* e ben'è ciò aperto inditio, che i testi antichi di Rufo, e di Vittore diceano in conformità de'più vecchi, che di Vittore s'hanno ancor'hoggi, *CL. XVIIII*; & il Copista Spagnuolo volendo intendere de'Centumuii, scrisse in Rufo *centum virorum*, e per le due lettere *LX.* che v'erano di più, foggiate nel copiar Vittore *alids CLX. virorum*. L'ultimo diuelamento della verità di cotale lettione sarà la giurisdittione de'Centumuii confessata dal medesimo Baronio per mera ciuile. Se sole liti ciuili erano de'Centumuii giudicate, niun bisogno haueuano essi di Carcere; non sendosi anticamente adoprato publico Carcere contra i debitori. Solito era solo il priuato, addicendosi il reo al creditore finche sodisfaceua. Cicerone nell'Oratione *Pro Flacco: Iste cum iudicatum non faceret additus Hermippo, & ab hoc ductus est*. In oltre le parti de'Centumuii erano il giudicare; alla cui sentenza s'il reo non sodisfaceua nel termine di trenta giorni, citauasi auanti al Pretore, da cui, e non da'Centumuii, era fatto arrestare, e legare, ò come Gellio nota nel libro 20. c.1. mandauasi di là dal Tenere à vendere Anzi nel Consolato di Caio Petulio, e Lucio Papirio fù fatta legge, che per debiti non si legasse più alcuno, ma fosserò i foli beni obligati. Leggasi Liuiò nel libro ottauo; dopo la qual legge pur douette ritornarsi a dar' i debitori in potestà del creditore, come nel portato luogo di Cicerone si legge. Niuna carcere dunque de'Centumuii potè Roma hauere: ma dato finalmente, che l'hauesse, e che fosse quello, che in Vittore, & in Rufo si legge, in qual Regione è posto? nella nona, in cui era anco il Teatro di Marcello sito d'vna parte d'ello carcere. Il Tulliano è registrato in questa del Foro lungi dalla Chiesa di S. Nicolò.

Vno de'più saldi fondamenti del Baronio si è, che nel Carcere Tulliano fù vna parte detta *Robur* secondo Festo, donde si precipitauano i malfattori; la qual pretende esser'anche itata detta *Sasso*, e *Rupe Tarpeia*: & essendò stata questa nella parte del Campidoglio volta al Tenere secondo Liuiò, Plutarco, Dione, & altri, segue, che il Carcere Tulliano pur fosse lui. Qui prima di rispondere vdirei volentieri da altri, qual fosse nell'Idèa del Baronio la positura del Carcere con la *Rupe Tarpeia*. Io non sò figurarlo in altra forma, che d'vna fabrica smisuratamente vasta, & alta, appoggiata alla *Rupe*, la cui altezza vguagliaua, e forse auanzaua, occupante non il solo sito della Piazza Montanara, ma e del Palazzo de'Sauelli, e di S. Nicolò in Carcere, il cui mostruoso fantasma considerato serua di risposta. Posto ciò vero, qual fortezza sarebbe stata il Campidoglio? & in specie la *Rupe Tarpeia*, come più d'ogn'al-

Carcer CL
Xviii.

Non era in
Roma Car-
cere de' Cen-
tumuii.

Parte del
Carcere det-
ta Robur di
uersa dalla
so Tarpeia.

d'ogn'altra parte si potè dir' inespugnabile : i Galli col salir sul tetto del carcere vi farebbono entrati : anzi quella parte, come distaccata da ogn'altro edifitio fù lasciata da' Romani non custodita, Liuno, che conteste con Plutarco dice *præruptum, eoque neglectum hostium custodie saxum*, non con altro supposto s'auuèra : onde esentati noi da altra risposta possiamo discorrete del Robore per solo inuestigarne la verità, come parte anch'ella dell'antichità Romane, le quali si cercano.

Che cosa fosse Robur.

Del Robore così dice Festo in *Robur* : *Robur quoque in carcere dicitur is locus, quod precipitatur malefactorum genus, quod ante arcis robustis includebatur*. Non hà punto che far dunque il sasso Tarpeio essendo quella stata vna Rupe scoscesissima del monte Capitolino, questa vna parte del carcere : & i malfattori erano precipitati non solo dal sasso, ma anco dal Robore, secondo forse le qualità de' delitti, ò delle persone, ò de' tempi, ò delle congiunture. Che diuerse cose fossero vna dall'altra, i varij tormenti raccontati da Lucretio nel terzo libro recitato anche dal Baronio n'apportano certezza :

Carcer, & horribilis de saxo iactus eorum,

Verbera, Carnifices, robur, pix, lamina, & tede.

Sò, che di più s'allega in contrario Valerio Malsimo nel c. terzo del sesto libro ; *Quin, & familiares eorum, nè quis Republica inimicis amicus esse vellet, de robore precipitati sunt* ; oue diuersamente da Festo si dicono i rei dal robore precipitati : ma se, come il Donati dice, si prende il robore fuori della maggiore strettezza, per quell'arche robuste, nelle quali soleuano rinchiudersi i serui carcerati, e tal' hora anche i malfattori, acciò loro non si parlasse, le quali già in Festo recitate, e nell'orazione di Marco Tullio *pro Milone* si leggono, e da Plauto nel *Curculione* si dicono robusto carcere, dette *robur, & robuste* ò dalla rozzezza de' sassi ; secondo Festo, ò dall'hauer ferragli fatti di rouere, ben poteuano dirsi precipitati *de robore* quelli, che si trahcuano al precipitio da quell'arche. Così dall'Oliuero interprete di Valerio Malsimo si dichiara : *De robore precipitari dicebantur, quod ante robustis arcis includebantur, ibique per aliquot dies seruati, aique inde postea deprompti precipitabantur*. Così dice anche il Turnebo nel 28. libro a' c. 21. de' suoi *Auerfarij* ; da' quali conchiude il Donati, che il robore nel suo primo significato, e piu largo dinota *arcas illas, siue angusta è ligno conclauis in quibus includebantur*, nel secondo, e piu fitetto *profundiorum, depressumque humi locum illis in seffum, hiatuque struete camere patentem, quò damnati, oneratique vinculis, & ferri precipites agebantur, ut vel is collum obstringeretur, frangerenturque ceruices, vel fame, alioque terribili tormenti genere necarentur*, allegando in proua quel, che di Pleminio racconta Liuno nel quarto della quarta Deca ; *Pleminius in inferiorem demissus carcerem est, necatusque*. Io approuando tutto, e riportando l'approuato sù la vista del luogo di *è*, Pietro in Carcere offeruo primieramente la stanza, che prima vi si troua concamerata tutta di pietre, come da Salustio si descrive. Nel mezzo d'essa è vn pertugio, per cui ò i carcerati si calauauo, ò i rei si gettauano in vn'altra inferiore, à cui non era scala da scendere; perche quella, che v'è hoggi, si dice fatta da' Christiani per commodità de i Deuoti : il quale inferior carcere esser stato il Tulliano veggio con la cortea di Varrone : *In hoc pars, que sub terra, Tullianum, &c.* e di Salustio *Est locus in carcere, quod Tullianum appellatur, &c.* nè solo Tulliano Carcere, ma *Tullianum robur* esser stato, detto s'indica da i medesimi, ne' quali concordemente l'aggiuntio *Tullianum* in neutro si legge posto, non in masculino. Così disse anche Calurnio Flacco : *Video Carcerem publicum saxis ingentibus stratum angustis foraminibus, & oblongis lucis umbram recipientibus, in hunc abiecti rei robur Tullianum aspiciunt, &c.* A che sembra hauer confacenza quello, che nella seconda parte della sua Apologia Apuleio dice : *O mirum commentum, ò subtilitas digna carcere, & robore* : mentre dunque dice Festo esser itati precipitati nel robore i malfattori, mentre dice Seruio, che *post questionem in Tullianum ad ultimum supplicium mittebantur*, mentre dice Liuno di Pleminio ; *in inferiorem carcerem demis-*

demissus est, necatusque, chi altrimenti, che dal gettare, che si faceua de' rei per quel forame di carcere potra spiegarlo? Iui esser stato gettato Giurguta Rè di Numidia, e non vccilotti, ma fattoui perir di fame scriue Plutarco in Mario: *Cui post iriumphum in carcere delecto quidam vestimentum violentèr lacerauerunt, alij verò dum inanes vi auferre decertarent auriculam una dilacerarunt. Detrusus autem nudus in baratrum perturbatione plenus obtestans, Hercules, inquit, quam frigidum vestrum est balneum, sed hunc sex dies colluctantem cum fame, & usque ad ultimam horam desiderio vitæ suspensum condigna poena suis crudelitibus confecit*; e de' rei soliti morire nel robore ecco Liuiο chiarissimo nell'ottauo della terza parlando di Scipione Asiatico in persona di Gracco: *Vt in carcere instar furis, & latronis vir clarissimus concludatur, & in robore, ac tenebris expiret, deinde ante carcerem nudus projiciatur, &c.* che dunque nel robore Tulliano, cioè a dire nell' inferior carcere si gettassero, ò precipitassero, ò in altra guisa tal' hora si calassero, e si facesero morire i rei diuersamente dal precipitio del falso Tarpeio, chi può dubitarne? Se poi Valerio nella diuersità da tutti gli altri Scrittori vnico vuol sostenersi, non dee parer duro, che in diuersi sentimenti, e significati sia preso tal' hora il robore, come dall' Oliuiero, dal Turnebo, e dal Donati si prende. A che io aggiungerei Valerio intendere facilmente per robore quella bocca, ò pertugio, dal quale i rei si gettauano, prendendo per il tutto la parte più esposta, detta anche forse specialmente robore per lo suo ferraglio ò di rouere, ò di falso roslo.

Oppone il Baronio il nome di Latomie dato da Varrone al Carcere Tulliano, delle quali pietraie, sicome dice non veder si vestigio in S. Pietro in Carcere, così preso S. Nicolò rammenta l' antica rupe Tarpeia, che falso diceuasi: ma oltre la testimonianza, che fa il Donati della vena di pietre dietro la Chiesa di S. Gioseffo non molti anni sono scoperta, e veduta, chiedasi qual segno di pietre della gran rupe Tarpeia restato si veda. Quella parte del Tarpeio, che vna rupe horrenda, & alta d' appiombati sassi descruetti comunemente durata dopo i Rè Romani, e dopo la Republica ne' tempi dell' Imperio, non è hoggi vn colle assai piaceuole, oue senza vn residuo di scoglio appare tutto terra? Io benche con diligenza ne' primi anni della giouentù il girarsi per rauuissar le scoscesità descritte da Liuiο, e da Plutarco, appena seppi veder preso la Chiesa della Consolazione vn pò di tutto, poco alto di terra; e s' h' a negar dietro S. Pietro in Carcere, e S. Gioseffo pietraia al tempo d' Anco Martio già celsa, se hoggi non vi si vede? Le Latomie del Tulliano erano sul carcere, che in esso fù fatto, nè possono in S. Nicolò calzar giusto, se non si torna ad appoggiar quel carcere sù la rupe Tarpeia co' medesimi inconuenienti spiegati sopra. Doue hoggi è S. Nicolò, & il Teatro di Marcello lunghi dalla rupe Tarpeia distanti, ben può dirsi esser stata vna vena di creta per i vassari, ma non pietraia, e nella Regione vndecima si dirà.

Dal nome di Mamertino e dall' inscrizione antica, che nel dado della facciata di S. Pietro in Carcere si conserua:

C. VIBIVS. C. F. M. COCCEIVS. NERVA. EX. S. C.

raccoglie il Baronio esser quel Carcere dal Tulliano diuerso fatto da Nerua, e da Vibio Consoli nel settimo anno dell' Imperio d' Augusto, di cui scriue Tacito nel terzo de gli annali hauer cresciute le Prigioni, e potean guardte: ma facile è la risposta. Se il Carcere di S. Pietro diceuasi Mamertino da alcuno della Mamertina famiglia, che forse ristorollo, ò l'accrebbe, ò dal Foro di Marte, che gli era quasi incontro, ò dal Vico Mamertino, che essere anticamente itato la moderna salita di Marforio già congetturar, non però si toglie, che la parte da Tullio fabricata non fosse l' antico carcere, ò robore Tulliano. E chi sà, che da Anco Martio fabricator primiero di esso non deriuasse il nome di Mamertino? senza cercar altro l' esser stato il Vico, ò la Via Mamertina à noi basta. L' inscrizione mostra ò giunta, ò più tosto

*Carcere di
S. Pietro detto
Mamertino.*

rifarcimento, giacche accresciute le carceri nell'Imperio d'Augusto si dicono da Tacito, e i rifarcimenti nelle fabbriche antiche deouono supporfi, e più spessi nelle carceri, che in altri edifizij.

L'ultima oppositione del Baronio si è il sito di S. Pietro in Carcere, il quale, benchè appaia hoggi sotterraneo per la valle riempita dalle rouine, se il piano del Foro si considera, resta tutto sopra terra, nè la desertitione di Salustio può adattarglisi. Per risposta l'antico piano accuratamente dall'Arco di Seuero considerandosi, apparirà non solo il robore Tulliano sotterra, ma la stanza anche superiore alquanto più depressa del piano antico. Oltre che se l'Arco fù nel piano del Foro, il Carcere sul principio della salita del Colle deuo perciò da Liuiο imminente al Foro, non si deue coll'Arco, e col piano del Foro far del Carcere conseguenza.

Fonte del
Carcere.

Salita dal
Carcere al
Campidoglio
Scale Ge-
monia.

Resta cercar alcun lume della fattezze. Osserua il Donati esseruisi entrato per ponte di pietra, leggendo nel secondo libro di Paternulo, ch'il figlio di Fuluio Flauio, quando fù condotto prigionie, *illis capite in pontem lapideum ianue carceris, effusaque cerebro expirauit*, oue parlarsi del Tulliano più, che d'altro carcere non è inuenisimile. Della strada, o ramo di strada, per cui dal Carcere si saluaua al piano delle substitutioni, e del Cluio già hò detto. Hebbe accanto vna scala, in cui dal Carcere soleua il Carnefice tirar coll'vincino, e da essa gittare i corpi ignudi de gli uccisi colà dentro. Così nell'antecedente capo vdimmo da Dione, le cui parole è d'huopo ripetere: *Cumque in Capitolio sacrificasset, atque inde in Forum descenderet, serui eius stipatores cum propter turbam eum sequi non possent, in viam, qua ad carcerem ducit, diuerterunt, ac per gradus, in quos damnati proiebantur, descendentes lapsi sunt, & ceciderunt*. Queste il Donati crede essere le Gemonie, ma lascia di sostenerlo. Io credendolo, e francamente sostenendolo adduco di più in testimonio Valerio, che nel c. 9. del sesto libro di Quinto Cepione così racconta: *Corpusq; eius funesti carnificis manibus laceratum in scalis Gemonij iacens magno cum horrore totius Fori Romani conspectus est*. Se le Gemonie fossero state, come quasi tutti dicono, sull'Auentino, ancorche dal Foro à quel colle fosse stata di tutta dirittura, non hauerebbe alcun'occhio benchè d'Aquila, potuto dal Foro scernere, e raffigurarne vn cadauero, che vi fosse giaciuto. Suetonio nel penultimo di Tiberio sembra anch'egli con le parole dipingerle congiunte al carcere: *Hos implorantes hominum fidem &c. Custodes, nè quid aduersus constitutum facerent, strangulauerunt, abieceruntque in Gemonias*. La nudità de' corpi raccontati dalle auanti addotte parole di Liuiο: *& in robore, ac tenebris expiret, deinde ante carcerem nudus proieciatur*, cioè dalle Gemonie, come d'vn altro somigliante fatto Dione spiega nel libro 59. *Hoc modo multi viri morte affecti, multe mulieres alie in carcerem, alie ad tribunal protrahæ captiuarum instar, & earum quoque in Gemonias proiecta corpora*. Per spettacolo dunque del Foro erano gettati i corpi dalle Gemonie, e per lo stesso Foro tirati al Tenere. Dione medesimo nel 57. *Nam omnes de ea re inquisiti non tantum equites, sed Senatores, nec tantum homines, sed mulieres in carcerem conieciabantur, conlemnatiq; aliqui in eodem carcere puniebantur, aliqui è Capitolio precipitabantur, ut Consules, & Tribuni, omniaque eorum corpora per Forum dissipabantur, inde trahabantur in flumen*. In contrario non è altro, che l'autorità di Vittore, della quale nella Regione 13. douemo trattare.

Vestigio del
la via. e Vi-
ro Mamertina.

Forma del
Carcere.

La faccia del Carcere non era volta al Foro direttamente, ma piegando alquanto a sinistra, secondo la strada, che salita di Marforio si dice hoggi, e Mamertina, hebbe nome anticamente. Così mostra quel residuo, che ancor dura.

Le Scale Gemonie, che necessariamente gli erano à lato, danno inditio, ch'il Carcere non hauesse porta in piano, & in faccia, ma appoggiato al Campidoglio da vn tanto in sù, doue dalle substitutioni il Colle si affottigliaua, doueua starne spiccato; & ini nella parte di dietro douette hauer l'entrata con ponte; a cui per le scale Gemonie facilmente si saluaua, e da indi in sù l'altra salita, ch'alle substitutioni hauer portato hò detto, hauendo dietro al Carcere, e non lungi dalla porta d'esso il princi-

principio, verso doue è hoggi la salita di Marforio douettè alzarfi. Così è verisimile, che per questa più breue i serui di Seiano passando calassero, e sdruciolassero per le Gemonie. Così anche i Carnesci dopo hauèr vccisi i rei in prigione, era necessità, che con l'ynco li trahessero in alto, e per lasciarli auanti al carcere à vista di tutti non potessero, se non gittarli per le Gemonie.

L'Intermontio del Campidoglio.

CAPO DECIMOTERZO.

SVI Campidoglio fù di Romolo dopo fabricata nel Palatino Roma quadrata, Asylum. fatto l'Asilo, e confugio per sicura franchigia di chi vi si ricoueraua, dicono l'antiche historie. Liuo nel primo: *Asylum aperit, ed ex finitimis populis turba omnis sine discrimine liber an seruus esset, auida nouarum rerum per fugit.* Plutarco in Romolo: *Sacrum quendam locum ed confugientibus per fugium statuente Asylum vocarunt, eoque omnes sine ullo discrimine exceperunt, nec domino seruus, nec debitor creditoribus, nec homicida Magistratibus debebatur, cum dicerent firmum, & ratum id omnibus Pythico Oraculo esse oportere.* Dionigi nel secondo il dice aperto solo à i serui; il cui concorso fece molto crescere nel bel principio la Città. Fù posto da Romolo frà le due fommità, che io dissi, del Campidoglio. Dionigi nel citato libro così ne descrine il sito: *Locum umbrosum, mediumque Capitolij, & Arcis elegit, quod nunc lingua Romana vocatur Intermontium duorum Quercetorum ab utroque Clivo densis septus arboribus, quibus iungebantur colles Templo in hoc incertum cui Deo, vel Genio sacratio; a cui concorde Strabone scriue nel quinto. *Aperit Asylum inter Arcem, & Capitolium.* La positura del Tempio dell'Asilo frà i due querceti, si tocca ancor da Liuiio nel primo: *Locum, qui nunc septus densis sentibus inter duos lucos est, Asylum aperit;* e da Ouidio nel terzo de'Fasti del Tempio di Veiove trattando:*

Posso frà le due sommità, e i due Querceti.

Luci duo.

Vna nota est Martis nonis; sacratio quod illis

Templa putant lucos Veiovis ante duos.

I quali due boschi esser stati prima vn solo diuiso poi dal Tempio, che Romolo gli fece nel mezzo, sembra poter si argomentare con le medesime autorità, e con Ouidio nel libro citato, che d'vn solo bosco fà memoria:

Romulus vs saxo lucum circumdedit alto,

Quilibet huc, inquit, confuge, tutus eris.

Se ancorche dica circondato il bosco dall'Asilo, e non fattogli l'Asilo nel mezzo, intende egli il muro facilmente non del Tempio dell'Asilo, che fù trà i due boschi, ma di quello, con cui Romolo cinse l'Intermontio, per ridurlo in sicurezza, non solo auanti, e dietro, cioè verso il Foro, e verso il pizzo del Campo Marzo, ma ancor da ambi i lati frà le due cime, alle quali circondate anch'elle di mura doueano seruir questi per terrapieni. Dopo la qual fortificatione Romolo fece il Tempio nel mezzo, e vi pubblicò la franchigia.

Il Tempio a qual Dio, o Genio fosse dedicato da Dionigi si dice incerto. Da Seruio nell'ottauo dell'Enaide dichiarasi ogni Asilo Tempio della Misericordia; e tale dice esser stato il primo, che fù in Atere; al cui esempio Romolo fece il suo dichiarato con l'Oracolo d'Apollo secondo Plutarco. Dal Donati si giudica quel di Veiove. Ma auanti a i boschi, non fra i boschi il Tempio di Veiove si canta da Ouidio, e *Propè Asylum*, non nell'Asilo stesso si dice da Vittore. Varrone citato da Nonio nel c. primo, e nella parola *Pandere*, par, che dedicato l'accenni a Cerere; le cui parole portò distefanente nel c. 3 del primo libro. Non esser stato Tempio coperto, ma di quelli, che Hipetri son detti da Vitruuio, persuade l'esser più tosto da gli

Tempio dell'Asilo a qual Dio è dicato. Il Tempio di Veiove non fà quello del l'Asilo. E se fosse coperto, o aperto verso il Cielo.

Scrittori chiamato luogo, che Tempio, & il leggerfi non fabricato, mà aperto. Anzi mentre Liui dice: *Locum, qui nunc septus densis sentibus inter duos lucos est*, e Dionigi: *Condensis septus arboribus*, s'ode non di mura cinto, ma di siepi, e d'alberi. Ben può essere, che di siepi, e d'alberi cinto fosse l'Asilo aperto fra' due boschi col tagliarne le piante, e i cespugli, che v'erano; ma che anche in mezzo a quell'Asilo fosse alcun Tempio par, che apertamente lo dicano le parole seguenti di Dionigi: *Templo in hoc, incertum cui Deo, vel Genio sacro*; se per Tempio non intende il solo spatio disseluato, e rinchiuso.

Due salite
dall'Inter-
montio alle
due sommità

Le due salite, delle quali parla Dionigi, *Ab utroque Clivo densis septus arboribus*, le giudica il Donati le due, per le quali dal Foro ascendeuasi sul Campidoglio, e che hoggi ancor si veggiono da ambi i lati del Palazzo del Senatore. Mà se Tacito vna sola salita disse tendere al bosco dell'Asilo, non potè il bosco hauer confinante l'vna, e l'altra. Direi io i due Clivi esser stati le due salite, che dall'Intermontio poggiuano verso l'vna sommità, e l'altra del colle, come dalle parole, che seguono si dichiara meglio: *Ab utroque Clivo densis septus arboribus, quibus iungebantur Colles*. Da che facciasi conseguenza certa, i due boschi dell'Asilo esser giunti da vna all'altra sommità, e non esser stati solo verso vna di esse, come altri suppone.

Piazza nel-
l'Intermon-
tio auanti al
l'Asilo.

Mà si dirà l'Asilo co' due Querceti hauer'occupato tutto lo spatio dell'Intermontio? per trauerlo fra vn Colle, e l'altro nella meta già posteriore, & hoggi anteriore verso Roma piana, cioè verso la principal salita moderna non si nieghi, essendo le parole di Dionigi pur troppo chiare; mà nella parte verso il Foro non è possibile; poiche non solo è necessità supportorui vn conueneuole spatio, e piazza auanti alla scala del gran Tempio di Gioue Capitolino, nella quale tutte le pompe Trionfali facendo raccoglieuansi, e terminauano, ma di più, se si fa osservatione al congresso, che Tiberio Gracco vi fece, vi si riconosce piazza, e ben grande. Da Gracco tutto il popolo fu condotto in Campidoglio, per determinarsi la legge Agraria; ma in qual parte del Campidoglio? nel Tempio forse: non tū nè possibile, nè diceuole. Nella Rocca? non vi potè esser piazza capace del popolo. Senza piu cercarlo, nel secondo di Paterculo si legge aperto: *Nasica ex superiore parte Capitolij summis gradibus inficiens hortatus est, qui saluam uellent Rempublicam se sequerentur. Tum Optimates Senatus, &c. irruere in Gracchum stantem in area cum cateruis suis, & concientem pen: totius Italiae frequentiam*. Ecco ch'alla piazza, in cui la frequenza di quasi tutta l'Italia era adunata, sourastaua la parte del Campidoglio da Paterculo detta superiore, alla qual saluasi per i scalini, ch'è vn ritratto al viuo della piazza dell'Intermontio auanti all'Asilo, dalla quale i scalini cominciavano verso le due sommità; & ogni ragion di verisimile, d'architettura, di maestà, e di commodo vuole, che sull'Intermontio la piazza fosse nel primo ingresso, e non dietro à i boschi. Dello spatio dunque della moderna piazza del Campidoglio più della metà anteriore dicasi esser stata piazza, & il resto verso la salita moderna, e le scale dell'Araceli, credasi anuamente maggiore, essendone di certo buona parte diroccato coll'antiche muraghe, & iur esser stati i due boschi con l'Asilo nel mezzo pur dirsi verisimilmente, e quasi di certo. Che l'Asilo fosse dopo lungo tempo trasferito dal Campidoglio alla riu del Tenere credono il Marliano, & altri, ma ottimamente risponde il Donati a cui mi ripeto:

Asilo non
trasferito
mai a Strone.

Porticus Na-
sicae.
Arcus Nero.
MS.

Della piazza i lati dice il Donati cinti di portici, & è probabile. Nel secondo di Velleio si fa mentione de' portici fatti primieramente da Nasica Césore nel Campidoglio, e forse furono questi. Ponu anche il Donati nel mezzo l'Arco di Nerone con l'autorità di Tacito nel 15. de gli Annali: *At Romae Trophæa de Parthis, arcusque in medio Capitolini montis sisebantur*; le quali parole ancor che possano essere commodamente intese di quella parte del Campidoglio, ch'alle substitutioni soggiaceua, e specialmente della piazza piu bassa, in cui era il Tempio di Gioue Torante, non niego però più confarsi alla piazza dell'Intermontio. Di quell'Arco dal med-

simo Donati si porta il ritratto nel rouescio d'vna medaglia di Nerone al c. 10. del libro secondo, sicome anche dall'Agostini nel quarto Dialogo, e prima dall'Erizzo; oltre il qual Arco esserui stato l'altro di Scipione Africano sull'imboeco della falica con due labri marmorei disfi sopra .

Il Tempio di Veiove dunque, se non fù quello dell'Asilo, conuien dir, ch'essendo stato auanti all'Asilo, fosse nella parte anteriore del Palazzo del Senatore, e forse doue è la doppia scalinata, ò non molto lungi . Veiove qual Dio fosse due contrarie sentenze si leggono de gli antichi . Ouidio nel terzo de'Fasti lo publica per vn Giove giouinetto, e sbarbaro, dicendo il *Ve* esser stata anticamente parola diminutiua :

Aedis Veio-
uis inter Ae-
cem. & Ca-
pitoliũ pro-
pè Asylum.
Qual Dio
fosse Veiove

*Nunc vocor ad nomen : Vegrandia farræ coloni
Quæ malè creuerunt, vescaque parua putant .
Vis ea si verbi est, cur non ego Veiovis edem ,
Aedem non magni suspicer esse Iouis ?*

hauendone prima descrittã la statua, che v'era :

*Iuppiter est iuuenis, iuueniles aspice vultus ,
Aspice deinde manu fulmina nulla tenet .
Fulmina post auros Cœlum affectare gigantes
Sumpta Ioui, primo tempore inermis erat .*

e poco sotto :

*Stat quoque capra simul, Nympha pauisse creduntur
Cretides, infantis lac dedit illa Ioui .*

all'incontro si legge nel c. 12. del 5. libro di Gellio esser stato detto Veiove vn Giove nocente, ò potente solo di nuocere; e dopo il discorso de i significati varij della particola *Ve*, vi si conclude di nouo : *Simulacrum igitur Dei Veiovis, quod est in aede , de qua supra dixi, sagittas tenet, quæ sunt videlicet paratæ ad nocendum; quapropter eum Deum plerique Apollinem esse dixerunt, immolaturque illi ritu humano capra, eiusque animalis figmentum simulacrum stat .* Della particola *Ve* si discorre da Festo nel 13 libro nella medesima sentenza : *Vegrande significare alij dicunt male grande, vt Vecors, Vesanus mali cordis, maleque sanus, alij paruum, minutum, vt quem dicimus Vegrande frumentum, & Plautus in Cestellaria : qui nisi iteres nimium is Vegrandi gradu . Vecors est turbati, & mali cordis : Pacuuius in Ilioma : Qui veloci superstitione cum vecordi Coniuges & Nouius in coactus tristimoniam, ex animo disturbat, & vecordiam .* Alla qual sentenza conformasi quello, che dal libro di Tagete Tusco Ammiano Marcellino cita nel libro 17. *In Tagetis Tusci libris legitur Veiovis fulmine mox tangendos adeò hebetari, vt nec tonitrum, nec maiores aliquos possint audire fragores .* Di che può concepirsi alcun' inditio esser stato Veiove vn Dio cognito à gli antichi Toscani più, che a' Latini . La sua statua esser stata di cipresso è autor Plinio nel c. 40. del 16. libro : *Nonnè simulacrum Veiovis in arce è cupresso durat à condita Vrbe quingentesimo quinquagesimo primo anno dicatum ?*

Fù in Campidoglio l'antico Tabulario, che esser stato edificio, doue le Tauole de gli Atti si chiudeuano, e conferuauano, si proua dal Donati con Plutarco in Cicero-
ne : *Cicero per absentiam Clodij magna frequentia ascendit Capitolium, tabularque, quæ acta continebant Clodij Tribunatus, reuulsit, corruptique, e nel Catone minore : Quis publicè Clodius in Capitolio fixerat, reuulsit .* Ma qui si ragiona delle Tauole, che a perpetua memoria stauano publicamente affisse nel Tempio, ò ne' portici di Giove Capitolino a somiglianza di quelle, delle quali Polibio nel terzo fa così mentione : *Hæc cum ita sint, & in hodiernum diem Tabulis æreis inscripta conspiciantur in Templo Capitolini Iouis, vbi ab ædilibus diligentissimè custodiuntur .* Nulladimeno esser stato il Tabulario nel Campidoglio s'asserisce dall'antica inscrizione, che è nella moderna Salaia Capitolina sotto l'habitatione del Senatore, e sù le substructioni fatte s'accenna .

Tabularium

Q. LVTATIVS. Q. F. CATVLVS. COS. SVBSTRVCTIO.
NEM. ET. TABVLARIVM. S. S. FACIENDVM
COERAVIT

Nè rilieua, ché nel Tempio Capitolino à vista publica (forsi nella parte di fuori sotto i portici) le publiche Tauole s'afaggeffero ; perche quelle sole affigere vi si doueuanò, nelle quali le più importanti cose si conteneuano della Republica. Scrive Suetonio nell'ottauo di Vespasiano, che quell'Imperadore ristorando il Campidoglio vi ricefe tremila Tauole di bronzo distrutte nell'incendio, e segue: *Instrumentum etiam Imperij pulcherrimum, ac vetustissimum confectis, quo continebantur ab exordio Urbis Senatusconsulta, Plebiscita de societate, & federe, ac priuilegio unicuique concessis*: oue d'un nuouo Tabulario fatto presso al Tempio di Giove Capitolino parlarsi è sentimento del Donati: mà le parole *vetustissimum confectis* importano più tosto compimento, ò ristoramento di vecchio, ò (che a me più sodisfà) v'è inteso Suetonio d'alcun registro di tutti que' Senatusconsulti, e Plebisciti. Istromento è parola di grand'ampiezza significante in prima ogni quantità di mobili da fornire, ò (come anticamente diceuasi) da ilstruite vno stabile, come in vn podere ferri da lauori di campagna, in vn palagio la Guardarobba. In proposito poi di memoria, e notitia delle cose passate, Istromento s'è detto ogni cosa buona a far proua, e testimonianza. Così nella legge prima ff. de fide Instrumentorum Paolo Giureconsulto: *Instrumentorum nomine ea omnia accipienda sunt, quibus causa instrui potest, & ideo tam testimonia, quam persone instrumentorum loco habentur*. Nel qual senso è molto probabile parlar Suetonio; già che le parole antecedenti immediate sono di tauole d'atti publici; *Aerearumque tabularum tria millia, que simul confisagrauerant, restituenda suscepit vndique inuestigatis exemplaribus*: onde quell'Istromento dell'Imperio, che Suetonio dice fatto da Domitiano, s'è armario continente le copie dell'antiche tauole disposte per ordine, ò più tosto volume, se non volumi, nel quale, ò ne' quali tutti i Senatusconsulti, e Plebisciti còcernenti priuilegi concessi, confederazioni, e società erano inseriti; e la parola *vetustissimum* haueua relatione al tempo de' Senatusconsulti, e Plebisciti; che v'erano trascritti. Fà toccarue al parer mio la certezza Apuleio nel primo de' Floridi; oue vna coral forte d'istrumenti così dimostra: *Quippè preconis vox garrula ministerium est; Proconsulis autem tabella sententia est, que semel lecta, neque augeri littera, neque autem minui potest, sed utcumque recitata est in Prouincia instrumento refertur*; e più Quintiliano nel lib. 12. c. 8. *Ideoque opus est intueri omne litis instrumentum, quod videre non est satis, perlegendum erit, &c.* Ne' Tabularij, come nelle Basiliche, esser state anticamente agitate, e decise liti dichiarasida Tacito, ò più tosto da Quintiliano nel Dialogo de gli Oratori: *Quantum virum detraxisse orationi auditoria, & tabularia credimus, in quibus iam ferè plurimæ cause explicantur*, e forse la commodità de gl' Istromenti trasse iui i Giudici.

Lo spatio, ché s'occupa dalla residenza del Senatorè, e de' Collaterali, e dalle prigioni è grande, e si scorge fabricato sopra più antichi edifitij, sicchè può dirsi, che oltre il Tempio di Veiove, & il Tabulario, fossero iui ancora altre fabbriche. Il Biondo ha opinione esser stato il Tempio di Giano Custode nel lato sinistro, doue hora sono le prigioni, le quali esser' in vna antica fabrica appar manifesto; ma da qual antico Scrittore si faccia mai mentione di Tempio di Giano Custode nel Campidoglio à me è fin' hora incognito, e piaccia al Cielo, che non volesse scriuere, ò in effetto non scriuesse il Biondo di Giove Custode, e per error di penna, ò di stampa si legga Giano: ma ne lascio la consideratione ad huomini di maggior lectione, e memoria. Furono nel Campidoglio trà gli altri publici edifitij la libreria, e l'Ateneo, come si nota dal Lipio, dal Riquo, e dal Donati.

Della Libreria, oltre Eusebio, & Oratio, scriuè Orosio nel settimo al c 16. *Fulmine Capitolium idem, ex quo facta inflammatio Bibliothecam illam maiorum cura, studioque*

Istromento
che cosa fosse.

Ne' Tabularij
si decideuano liti.

Oue quel Tabulario fosse

Tempio di
Giano Custode.

Bibliotheca
Capitolina.

diogue compositam; adesseque alias iuxta sitas rapaci turbine concremavit; della quale si dubita, chi fosse l'autore. Il Riquo l'attribuisce a Silla, ò a Cesare, ò ad Augusto, perche il primo, secondo Plutarco, portò da Atene a Roma la libreria famosa d'Apol- line Teio, gli altri due per testimonianza di Suetonio posero gran cura in cercar libri Greci, e Latini, & in far librerie: ma ottimamente risponde il Donati, che Silla, se portò a Roma libri, non si sa, che pubblicasse libreria alcuna, anzi più tosto si sa non hauerla pubblicata, se è vero il testimonio di Plinio nel 30. del settimo libro, e nel secondo del 35. la prima libreria publica in Roma esser stata quella d'Asinio Pollione, la quale fù altroue. Di Cesare scriue Suetonio nel c. 44. hauer egli di- segnato di pubblicarne molte, e di far molt'altre cose, le quali preuenuto dalla mor- te non fece. Augusto hauer aggiunto al Tempio d'Apollo nel Palatio Portico, e Libreria publica scritte il medesimo Suetonio nel 29. di quello; & hauerbbe detto ancor della Capitolina, s'Augusto iur ancora fatta l'hauesse. Finalmente per sape- re quante librerie pubbliche nell'Atrio d'Augusto fossero in Roma, non può me- glio al parer mio ricorrersi, che alla prima elegia d'Ouidio nel 3. *Tristium*. Iui con- vna gentilissima prosopopea s'introduce quel libro giunto in Roma cercar ricetto: Vá primieramente alla Palatina d'Apollo:

Da chi fatta

Nel tempo d' Augusto tre sole librerie erano in Roma.

Ducor ad intonsi candida testa Dei.

donde scacciato, ricorre a quella di Ottavia presso al Teatro di Marcello nel portico à i Tempj d'Apollo, e di Giunone congiunta.

Altera Templi peto vicino iuncta Theatro,

Hec quoque erant pedibus non adeum la meis.

và per vltimo alla di Pollione sull'Auentino nell'Atrio della Libertà:

Nec me que doctis patuerunt prima libellis

Atria libertas tangere passa sua est:

onde senza cercar altro da disperato conchiude:

Interea, quoniam statio mihi publica clausa est:

Privato liceat delituisse loco.

proua efficacissima, che quelle trè sole librerie pubbliche erano all' hora in Roma. La Capitolina da Giusto Lipsio à Domitiano s'accriue: di cui dice Suetonio nel 20. *Quantquam Bibliothecas incendio absumptas impensissimè reparare curasset, exemplaribus undique petitis, missisque Alexandriam, qui describerent, emendarentque;* mà dal Riquo si risponde esser stato restitutore, non autor di nuoua libreria Domitiano. Il Donati premettendo non poterfene dir cosa alcuna di certo, (& è vero) soggiunge non giudicar' improbabile, che Adriano ò la fondasse, ò l'accrescese, ò l'adornasse; per- che all'Ateneo, che iui fece, era più, che altroue necessaria la libreria. Io considero, che in principio dell'Imperio di Domitiano più furono le librerie pubbliche in Roma; se è vero, ch'egli in quel principio *Bibliothecas incendio absumptas impensissimè reparare curasset*. Le trè dettè sopra non si sa, che all' hora patissero incendio. Più è verisimile dunque, che dell'abbrugiate vna fosse la Capitolina, essendo certo, ch'iu quel tempo s'abbruggiò il Campidoglio. Volgomi io quindi à congetturare, che ne'quinquennali giuochi Capitolini i Poeti, i quali soleuano recitar' concorrenza, le loro poesie, non è incredibile, ch'in questa libreria le recitassero; non già perche sembrino suonar ciò le parole di Statio, che nel terzo delle selue scriue alla moglie:

tu cum Capitolia nostræ

Inficiata lyra, seuum, ingratumque dolebas

Mecum victa Iouem.

e nel quinto al Padre più espresamente:

Nam quod me mixta quercus non presit oliua,

Et fugit speratus bonos, cum dulce parentis

Inuisa Tarpejs caneret te nostra Magistro

Thebais.

Mà per-

Ma perché, s'il recitar publico nelle librerie fù antico vso de' Poeti, come ragionando dell' Vlpia raccontai, e meglio in miglior luogo dimostrerò, a feste di nome Capitolino, e da Domitiano introdotte, niuna Libreria più di questa fù al proposito, ch' era sul monte, e da Domitiano risarcita. Ma senza maggior lume restisi cotale congettura sospesa; & offeruiamo quindi per vltimo, che Martiale nell' epigramma terzo del lib. 12. inuia quel suo libro ad vn Tempio delle Muse fatto, ò rifatto all' hora di nouo:

Iure tuo veneranda noui pete limina Templi,

Reddita Pierio sunt ubi Tempia Choro.

Forse intende della Libreria Capitolina ristorata all' hor di fresco da Domitiano? già Acrone chiama Museo l'Ateneo, come apporterò più sotto; ma l'Ateneo all' hora non era fatto. Doue poi la Libreria precisamente fosse dirò fra poco.

Athenæum.
Studio d'Ar-
ti liberali.

Fù l'Ateneo scuola dell' Arti liberali da Adriano eretta per testimonio di Sesto Aurelio Vittore nel lib. de *Casariis*: *Cerimonias, leges, gymnasia, doctoresque curare occupit; adeò quidem, vt etiam ludum ingenuarum artium, quod Athenæum vocant, constitueret.* Che fosse nel Campidoglio giudicasi dal Donati con argomento non sprezzabile della legge vnica *C. de studijs liberalibus Vrbs Rome lib. 11.*, oue Teodosio Secondo de' Maestri di più studiij publici della Città ragionando, di quello, che nel Campidoglio era, come di studio di gran lunga foura tutti gli altri nobile, fa mentione: *Sin autem ex eorum numero fuerint, qui videntur intra Capitolij auditorium constituti &c.* e più sotto: *Nihil penitus ex illis priuilegij consequantur, qua his, qui in Capitolio tantummodò docere precepti sunt.* Il quale auditorio se fosse veramente l'Ateneo da Adriano istituito, benchè di sicuro non possa assermarfi, può con buona probabilità motuarsi, e sospettarsene, e formarlene concetto, benchè non affatto fermo. Ateneo fù detto (scrive Dione in Giuliano) *Ab exercitatione eorum, qui in eo erudiuntur*, cioè a dire esercitatione Mineruale (soggiunge il Donati) essendo da' Greci Minerua chiamata *Adiua*. Il Donati v' aggiunge nel medesimo Ateneo essere stati soliti gli Oratori, & i Poeti recitar le loro opre, come nelle moderne Accademie si suole hoggi fare, con l' autorità di Lampridio in Alessandro: *Ad Athenæum audiendorum, & Græcorum, ac Latinorum Rhetorum, vel Poetarum causa frequenter processit*; e di Capitolino in Pertinace: *eo die processionem, quam ad Athenæum parauerat, vt audiret Poetam ob sacrificij prasagium distulisset*; & in Gordiano: *In Athenæo conuersionis declamauit audiensibus Imperatoribus suis*: e vi si può aggiungere Sidonio Apollinare nella nona Epistola del quarto libro: *Dignus omnino quem plausibus Roma foueret vlnis, quoque recitante crepitanis Athenæi subsellia cuneata quaterentur.*

Donde del-
to.

Gli Oratori,
& i Poeti
soleuano re-
citarli.

Vso di reci-
tare in di-
uersi luoghi.

Ma però cotale proposizione non è senza dubbio; poiche nella libreria Palatina d' Apollo esser stato solito recitarsi, vedremo a suo tempo; in quella di Traiano esserli recitato s' è detto; & intorno a i tempi di Vespasiano, e Traiano essere stati soliti i recitanti a tal' effetto prendere stanze in prestito fa fede il Dialogo de gli Oratori, che a Tacito s' ascriue: *Rogare vltro, & ambire cogatur, vt sint qui dignentur audire, & ne id quidem gratis, nam & domum mutuatur, & auditorium extruit, & subsellia conducit, & libellos dispergit &c.* Onde conuerrà dire, ò che sempre fosse libero il recitare, doue a ciascheduno piaceua, ouero che di tempo in tempo il luogo a ciò destinato s' andasse mutando; esse più sottilmente piace inuestigarne le mutationi, diciamo: il primo a introdurre il recitar in publico, fù Asinio Pollione in tempo d' Augusto. Seneca Retore nel proemio delle sue conuersioni: *Pollio Asinius &c. primus enim omnium Romanorum aduocatis hominibus scripta sua recitauit*; & assai vicino al vero sembra, ch' egli cominciassè quell' vso nella libreria dell' Atrio della Libertà da lui raccolta, e fatta in Roma publica prima d'ogn' altro, ò nella Palatina del Tempio d' Apollo, che poi parimente publica fece Augusto; oue esser stato fino al tempo di Claudio recitato dirassi: indi per portar forse lungi dal Palazzo Augustale i strepiti de gli applausi da gl' Imperadori stessi sentuti, è facile, che in tempo

Asino Pol-
lione intro-
duttore del
recitare pu-
blico.

tempo di Nerone , quand' egli fabricò la gran casa aurea , ne fosse tolto , e senz'alcun luogo stabile si recitasse in sale pigliate in prestanza , fin che fù da Adriano fatto l'Ateneo . Finalmente ingombrato questo tutto da Professori d'arti liberali , ò scienze nella Libreria Vlpia vuota già de' libri , che nelle Terme Diocletiane portati furono , e perciò restata inutile , il recitar publico hà del credibile si stabilisse ; già che del recitar fatto iui s' hà luce solo da Fortunato ne gli vltimi tempi ; ma ne resti pur la verita oscura , & indefinita . M' occorre solo soggiungere , che Acrone spiegando quel verso della Satira 10. del primo libro d' Oratio , *Que neque in aede sonent certantia iudice Tarpa* , soggiunge : *In Museo Atheneo idest ea scribo , qua neque recitentur in Atheneo* ; ma non essendo al tempo d' Oratio fatto l' Ateneo , conuien dire , ch' egli intendesse del Tempio Palatino d' Apollo , e della sua libreria ; in cui all' hora recitauasi , come in tempo d' Acrone conuien dir , che si facesse nell' Ateneo .

In qual parte del Campidoglio l' Ateneo , e la Libreria fossero , resta cercare . Pensano alcuni esser stato l' vno , e l' altro presso al Tempio di Giove Capitolino . Il Donati , che troppa piena d' edifizij publici vede la parte , doue stima fosse la Rocca , e quel Tempio , si confugenza , che fossero nell' altra sommita , dou' è la Chiesa , & il Conuento dell' Araceli . Si tratta qui di cosa affatto incognita senz' altro lume , che d' vn certo conuenueole di poca efficacia : nulladimeno col medesimo supposto discorrerò anch' io . Primieramente hà del difficile , che vn studio sì celebre , e di tanta vtilità fosse posto nel più alto , e più remoto del monte , e nel meno frequente de' priuati edifizij , mentre la commodità dell' Intermontio luogo più vicino , e più bass , & alla veduta del Foro più esposto , par , che alletti l' opinione a crederlo iui ; & in oltre il sito dell' antico Tabulario porge alcuno inditio , che appresso gli fosse fatta la Libreria , come sull' Auentino nell' Atrio della Libertà furono Libreria , e Tabulario congiunti , e che alla Libreria finalmente si congiungesse l' Ateneo da Adriano , essendo (come il Donati considera) conuenueole allo studio la commodità vicina de' libri . Così tutto il sito occupato hoggì dal Palazzo del Senatore , e delle prigioni potè esser' occupato anticamente dal Tabulario , dalla Libreria , e dall' Ateneo . I capitelli dorici di colonne , & i pezzi d' architrave , che serba ancor quella fabrica nella sua faccia volta al Campo Vaccino più bassi del piano dell' Intermontio , e mostrano euidente segno d' vn portico antico tutta quella faccia occupante , hebbero di ragione sopra di essi altre colonne , e portico nel piano del Tabulario , e perciò ancora de gli altri edifizij , a i quali , e specialmente all' Ateneo per diuisione delle stanze de' Professori fù molto al proposito . Alle Librerie esser stati soliti i portici , può offeruarsi dalla Palatina , dall' Ottauia , e dall' Vlpia . Così doue in tempi più antichi fù muro delle Capitoline substructioni , nella lunga pace (nella quale alle substructioni esser state congiunte fabriche vguaglianti il piano del Campidoglio confessa Tacito nel terzo dell' Historie) potè essere magnificamente adorno di que' portici , i quali , oltre alle commodità dette , bella veduta doueano rendere fin nel Foro . L' Atrio di Minerua , di cui si legge in Vittore , esser stato l' Ateneo , sospetasi da Paolo Merula ; e quando non sia stato il medesimo , che della Libertà si dice da Cicerone presso al Foro di Cesare , come io già dissi , non è strano . Vi soggiungo di più , che l' Atrio publico del Campidoglio , di cui Luitio nel 4. della 3. *Tactum de Cato Atrium publicum in Capitolio* , fu più facilmente quui oue la Libreria , e l' Ateneo fu poi fatto , che altroue , giacche Atrio non era cortile , ò piazza , come altri intende , ma fabrica aperta , e sostenuta da colonnati , che in faccia alla piazza dell' Intermontio potè seruir' iui per publici trattamenti , ò per altro ne' publici congressi , i quali si faceuano co'la su .

One la Libreria e l' Ateneo fossero pressoamēta.

Atrium Publicum in Capitolio.

Done fosse la Rocca , doue il Capitolio ; doue il Tempio di Gioue Capitolino .

CAPO DECIMOQVARTO.

Rocca detta indifferente- mente hora tutto il sommo del Campidoglio, hora vna sola delle due cime .

Così Campidoglio fu detto hora tutto il Colle, hor la sola cima dalla Rocca distinta .

IL sommo del colle, ancorche diuiso in due cime, circondato tutto di mura da Romolo fù l' antica Rocca di Roma, come nel secondo libro mostrai . L' antichissimo suo nome fù Saturnio, come nel settimo di Varrone si legge . E dopò la Vergine Tarpeia da' Sabini uccisa, e sepolta iui, Tarpeio fù detto secondo Plutarco in Romolo, e Dionigi nel secondo, e nel terzo, finche il Capo humano trouato nel cauar de' fondamenti del Tempio di Gioue ottimo massimo (e fù in tempo di Tarquinio Prisco, il quale per testimonianza di Plinio nel quinto del terzo libro cominciò la fabrica con la preta, che trasse d' Apiola) diè a quella parte, in cui fù trouato, nome di Capitolio, che con spatio di tempo a tutto il Colle ancora communicò, testimonio Dionigi nel terzo, & altri . Così dopo con vna certa libertà il nome di Rocca fù solito variamente applicarsi tal' hora ad vna sola delle due cime del Capitolio distinta, e tal' hora, secondo il primiero significato, a tutto il chiuo da mura, e da porte, & altresì col nome di Campidoglio fù chiamata hor la sommità distinta, dalla Rocca, & hor tutto il Colle fino alle sue radici . Che nel nome di Rocca tutto il sostenuto da substruzioni, e circondato da mura fosse comprendersi, Liuiò nel 5. più siate, & in specie vna volta dice : *Magna tamen pars earum in arcem suos profectus sunt* ; e poco dopo : *Rome interim satis iam omnibus, ut in tali re ad tuendam arcem compositis* &c. e nel terzo, oue della Rocca assediata da Erdonio ragionasi : *confestim in arce feda cedes eorum, qui coniurare, & simul capere arma noluerant* &c. Seruio nell' ottauo dell' Eneide : *Capitolium arcem esse Urbis manifestum est* . E Dionigi nel decimo narrando anch' egli d' Erdonio : *Sed orta die, & ut innotuit arcem captam esse, quique illam teneret* &c. Che delle due cime fosse vna detta Rocca, l' altra Capitolio sono infinite l' autorità in Liuiò, la cui frequente, & accurata offeruanza in nomar l' vna, e l' altra è marauigliosa . Nel terzo dice : *Exules seruique* &c. *duce Ap. Herdonio Sabino nocte Capitolium, atque arcem occupauere* . Il qual fatto da Dionigi narrandosi più distesamente nel decimo, si dichiara anche con apertura maggiore : *Capitolium* (parla d' Appio Erdonio) *occupauit, & mox inde in contiguam Capitolio arcem inuolauit* . Il medesimo Liuiò nel quinto : *placuit cum contigibus ac liberis iuuentutem militarem, Senatusque robur in arcem, Capitoliumque concedere* : e poco dopo : *si arx, Capitoliumque sedes Deorum* &c. *superfuerit inminentis ruine Urbis* &c. indi a poco : *quos in Capitolium, atque in arcem profectebantur* . E così in mille altri luoghi . Ma con più euidenza Dionigi nel secondo dice dell' Asilo : *Romulus* &c. *locum umbrorum, mediumque Capitolij, & arces eligit* ; conteste con Strabone, e con Vittore altroue allegati : né diuersamente Gelio dice del Tempio di Veroue nel 12. del 5. libro : *est autem Verouis Roma ad orientem arcem, & Capitolium* ; e finalmente, che col nome di Capitolio s' intendesse tutto il Colle, l' autorità sono anche infinite . Liuiò in mill' altri luoghi, e sia gli altri nel terzo : *Seruos ad libertatem Ap. Herdonius ex Capitolio uocabat* ; e più sotto : *Herdonius interfectus, ita Capitolium recuperatum* ; Plutarco in Camillo ad ogni passo nel detenerlo, che fa dell' assedio de' Galli . Dionigi nel decimo : *circumstantique Capitolium, beneuolentiam, & promptitudinem demonstrantes, a resque ex omni parte impetus in Capitolium fiebant* ; la qual numerosità di significati pastorisce qualche oscurità nella ricognitione de' gli edifizij, che v' erano sopra .

La primâ difficultà s' incontra in distinguere qual delle due sommità fosse il Capitolio, e quale la Rocca. Fu la Rocca (dice il Fulvio seguito da i più) la parte verso il Teuere detta hoggi Monte Caprino, Capitolio l'altra, in cui è la Chiesa dell' Araceli, persuaso da Ouidio nel primo de' Fasti, e da Liuiio nel settimo, l' vno è l'altro de' quali pongono la casa di Manlio sù la Rocca, la qual casa, secondo il medesimo Liuiio, e Plutarco in Cammillo, era presso il sasso Tarpeio detto anche di Carmenta, doue i Galli tentarono di salire. All' incontro il Marliano fa forza per sostener, che la Rocca fosse nella parte dell' Araceli, & il Capitolio nell'altra.

I suoi motiui sono, Prima l'autorità di Tacito nel terzo dell' historie; oue dice, ch' i Vitelliani, dopo hauer' assalita in danno la Rocca, *diuersos Capitolij aditus inuadunt, iuxta lucum Asyli, & quâ Tarpeia rupes centum gradibus aditus*: aggiunge: *Vit acrior per Asylum ingruerat; adificiaque in altum edita solum Capitolij aquabant &c.* doue non facendosi mentione della Rocca, fù verisimile (il Marliano argomenta) *ipsum alibi, quàm ad Asylum stetisse, hostesque hanc partem Capitolij, tanquam arce infirmiore aggrossos esse*. Secondo ta congettura, che *pari Capitolij Tiberi incumbens ipse erat fluminis vicinitate satis munita, atque adibus jacris referta*: ma la risposta è facile. Al primo basta dire, che la salita all' Asilo era verso il Conuento dell' Araceli, sicome s' è veduto; e perciò lungi dalla Rocca, sicome egli dice, la quale viené così accennata, dou' è Monte Caprino. Nè fa cosa alcuna, che parte de' Vitelliani nello stesso tempo salisse i gradi della rupe Tarpeia, potendo hauer tentate in vn tempo due strade lontane vna all'altra. Al secondo non è d'vopo rispondere, tanta è la sua tenità.

All' incontro esser stata la Rocca verso il sasso Tarpeio, mostrasi da Plutarco in Cammillo; il qual' Historico solito di seruirsi sempre del nome di Capitolio nel parlar di quel monte, e d' alcuna sua parte, raccontando il rampicarsi, che fè Pontio Comino sù per lo sasso Tarpeio, ch' in faccia al Teatro di Marcello era, soggiunge: *& eos, quibus custodia arcis demandata erat, magno labore per locum vacuum petiit*. Oue non di tutta la Rocca generalmente, ma della sola parte detta Rocca in specie si scorge far mentione. È Liuiio, che si puntualmente la Rocca, & il Capitolio nomina quasi sempre, dicendo nel settimo della Casa di Manlio: *locus in arce destinatus, qui arca adium M. Manlij fuerat*, non in altro senso è ragioneuole s' intenda, che nello stretto, tanto maggiormente, che trattando in Liuiio del Tempio di Moneta fatto nel sito della casa di Manlio, il qual si dice da Ouidio *arce in summa*, & era presso la rupe Tarpeia, altra interpretatione, che strettissima non può darglisi. Finalmente la più munita parte del Campidoglio fù questa per l'horrenda rupe Tarpeia, che appiombata fino al piano della porta carmentale s' ergeua: onde il nome di Rocca ad essa conueniuasi più, che all' altra.

Il famoso Tempio di Gioue Ottimo Massimo detto anche Capitolino, in quale delle due sommità fosse hà difficultà assai maggiore. Il Marliano dice esser stato non nella Rocca, ma nell'altra cima opposta, cioè a dire presso la rupe Tarpeia. Il Fulvio, & il Donati dicono esser stato sù la Rocca; e perciò presso la rupe Tarpeia, doue esser stata la Rocca concedono.

Per total sentenza più argomentosi si portano dal Donati. Il primo de' quali si è il luogo di Tacito detto sopra. I Vitelliani per la salita dell' Asilo, montando sù i vicini tetti, e gettando fuoco abbrugarono quel Tempio: la salita all' Asilo, dice egli esser stata presso, doue è hoggi il Palazzo de' Conferuatori, e perciò in quella parte esser stato il Tempio conchiude.

Per secondo allega l' Oche, dal cui strepito furono scoperti i Galli saliti sù la Rocca per la Rupe Tarpeia. Quell' oche si dicono da Liuiio sacre a Giunone, e da Plutarco in Cammillo: *que ad adem Iunonis alebantur*; ma il Tempio di Giunone fù parte di quel di Gioue Capitolino.

Terzo s' allega Manlio primo difensore della Rocca, che sicome vicino all' oche fù an-

Qual delle due sommità fosse il Capitolio, e qual la Rocca.

Templum Iouis Capitolini.

In quale del le due sommità fosse.

Era presso alla salita dell' Asilo.

fu ancor vicino al Tempio di Giove . Virgilio nell' ottauo :

*In summo custos Tarpeia Manlius arcis
Stabat pro Templo, & Capitoliâ alta tenebat .*

Ossa della
Fergine Tar-
peia traspor-
tate .

Quarto v' aggiunge l' autorità di Plutarco in Romolo : *Ceterum à Tarpeia illic sepulta collis ille vocatus Tarpeius fuit ; donec locum eum Tarquinius Rex consecrauit , quo tempore ossa eius aliò fuere delata ; nomenque exoleuit Tarpeia excepto saxo ; quod vocant etiam nunc Tarpeium ;* soggiungendouli egli : *Si Templum Iouis , ubi condita fuerunt Tarpeie ossa , consecratum est , usque exportatis nihilominus rupes Tarpeia nomen retinuit argumento est propè rupem fuisse , ubi & postea Templum .*

Quinto adduce alcune autorità de' Poeti ; da' quali è predicato il Tempio su la rupe Tarpeia : Silio nel terzo :

*Aurca Tarpeia ponet Capitoliâ rupes ;
Et iunges nostro Templorum culmina Celsi ; &
Ipse è Tarpeio sublimis culmine cuncta
Et ventos simul , & nubes , & grandinis iras ;
Fulminaque , & tonitruus , & ventos conciet atros .*

Propertio nel quarto elegia prima :

Tarpeiusque pater nuda de rupe tonabat .

Prudentio contra Simmaco :

*Iamque ruit paucis Tarpeia in rupe relictis ,
Atque ad Apostolicos Euandria Curia fontes
Ancadum soboles .*

Claudio nel 6. Consolato d' Onorio :

iuuat intrâ tecta Tonantis

Cernere Tarpeia pendentes rupe Gigantes .

Sesto altri Poeti apporta in proua ; che sù la Rocca fosse quel Tempio : Lucretio nel quarto libro :

Romulidarum arcis seruator candidus anser ;

Virgilio nell' ottauo .

In summo erectus Tarpeia Manlius arcis ;

Silio nel secondo .

*Tarpeios iterum scopulos , preruptaque saxa
Scandatis licet , & celsam migrens in arcem .*

Propertio nel 4. elegia 4.

*Et sua Tarpeia residens ita fleuit ab arce
Vulnèta vicino non patiènda Ioui .*

Ouidio nel terzo delle Metamorfosi .

*Quique tenes altas Tarpeius Iuppiter arces : nel primo de' Fasti:
Iuppiter arce sua totam cum spectet in orbem .*

Settimo ; & vltimo si vale della fabrica del Tempio raccontata da Dionigi nel 3. *Huic Templo Iouis Tarquinius Rex Quintus sedem cum designasset tumulto , qui difficulti aditu erat , nec in summo planus , sed preruptus , & fastigiatus multis ex partibus amplexus est eum multis substructonibus , inter quas , & verticem congesto aggere planam effecit aream ad excipiendum sacram ademptissimam ;* oue sembra al Donati veder descritte le scoscesità della Rocca . Argomenti degni tutti dell' ingegno , e della dottrina di si grand' huomo .

In me con tutto ciò fa tanto gran forza il nome di Capitolio specialmente attribuito alla sommità dell' Araceli a distintione dell' altra ; a cui restò l' antico di Rocca , che ogn'altro argomento contrario mi fa sembrar debole . Troppo del mostruoso hauerebbe , che quel nome ; il quale da vn capo ritrouato ne' fondamenti del Tempio di Giove deriuò , fosse special nome della parte opposta a quella del Tempio , nella quale fu trouato ; e forse non soleua anche con più stretta indituidità il nome

di Capitolio darfi al Tempio di Gioue? Quando Cammillo nel quinto di Liui dice alla plebe, *Hic cum augurato liberaretur Capitolium, Iuuentus, Terminusque maximo gaudio Patrum nostrorum moueri se non passi*, intende d'altra liberatione, che del sito del Tempio? Quando il medesimo Liui nel terzo, dopo l'uccisione d'Erdonio, nel qual conflitto *multi exulum cade sua fœdauere Templum*, soggiunge indi a poco *Capitolium lustratum, atque purgatum*, parla d'altra lustrazione, che del Tempio? Quando Tacito nel terzo dell' historie narra, che *Capitolium conflagrauit*, quando dice Salustio nella guerra Catilinaria, *ab incenso Capitolio illum esse trigesimum annum* (lascio di far menzione d' infinite altre autorità somiglianti) non prefero il Campidoglio per il solo Tempio? Lo stesso da S. Agostino nel 4. de *Ciuitate Dei* al 9. sembra confermarfi: *Ipsum enim Deorum omnium, Dearumque Regem esse volunt: hoc enim indicat scriptum; hoc in alto Colle Capitolium*.

Capitolio in:
teso spesso
per il solo
Tempio di
Giuoe Cap:
tolino.

Non minor proua ne fa l'antico nome di Tarpeia dal Donati addotto in contrario con l' autorità di Plutarco. Cedette quello all' altro di Capitolio per l' humano capo ritrouato nel sito del Tempio, e solo nella rupe Tarpeia detta si conseruò: euidenza ella è bastenole a far dimostrazione, che la parte del Colle, in cui l' antico nome rimase, fù la più remota dall' altra, in cui il capo ritrouato diè occasione di nome nuouo, e forse l' ossa di Tarpeia, che altroue trasportate Plutarco dice, dal luogo del Tempio furono portate nell' altra sommità presso alla rupe, che ne serbò facilmente perciò il nome.

Altrettanto di chiarezza dalla salita dell' Asilo allegata parimente dal Donati può trarsi. Ch' ella fosse preso al Tempio di Gioue, come il Donati con l' autorità di Tacito afferma, è certissimo; ma, se fù non lungi dalla moderna salita presso all' horto dell' Araceli, come s' è conchiuso, fa conseguenza necessaria, che presso al medesimo Conuento fosse il gran Tempio.

Ma qual miglior proua dell' autorità di Dionigi nel terzo, di cui non sò come il Donati possa seruirsi in pro suo? Dionigi dice, che la sommità Capitolina, uella quale da Tarquinio fù fatto il Tempio, era nel mezzo più alta, che nell' estremità della sua circonferenza, e l' vguagliò Tarquinio con substructioni terrapienate, se ciò fù vero, come il medesimo Historico ripete puntualmente nel quarto libro, non potè il Tempio esser nella Rocca; oue la rupe Tarpeia, su la quale il Tempio detto dal medesimo in *alta crepidine* sarebbe stato, non hebbe substructioni, ma dall' alto a terra fù scoglio. Segue dunque, che nell' altra cima da substructioni aiutata s' ergesse. All' oscurità di Dionigi dà non poco credito Liui dicendo nel primo: *Angebatur ad expensas Regis animus. Itaque Pomelianæ manubie, quæ perducendo ad culmen operi destinatæ erant, vix in fundamenta suppedita uere*.

Finalmente, se posto in *alta crepidine* &c. era riuolto a mezzo giorno, come Dionigi scriue nel quarto, cioè a dire verso il monte Auentino, il quale dall' austral parte del Campidoglio si guarda a dirittura, quando nella sommità della Rocca fosse stato, hauerebbe di necessità volto tutto il tergo all' Intermontio: per cui vi s' ascendea da' trionfanti, nè sarebbe potuto star su l' alta sponda, con altro, che con la faccia; ondè non hauerebbe hauuto auanti di se piazza, nè vestibulo sufficiente: inconuenienze, che ne togliono ogn' incredibilità, mentre nell' altra parte dell' Araceli volto il Tempio a mezzo giorno riuscua comodo, e forsi in faccia alla salita, per cui dall' Intermontio vi s' andaua, e col lato sinistro secondaua facilmente la sponda subtratta alla salita di Marforio sourastante.

A gli argomenti del Donati ancorche ingegnosi, & eruditi rispondere non è difficile, e primieramente il primo della salita all' Asilo vicino alla Tarpeia s' è già riuoltato in proua dell' opposto.

Al secondo dell' Oche à Giunone sacre, e nel Tempio di Giunone nodrite non si neghi vn Tempio di Giunone esser stato su la Rocca; ma per quel Tempio prendere la Cappella, che nel Tempio di Gioue Capitolino haueua quella Dea, non è ne-

Faccia del
Tempio vol-
ta verso l' A-
uentino.

L' Oche sù
la Rocca in
qual Tempio
di Giunone
paternitas.

cessità, nè proprietà di fauella, nè condecenza. E qual necessità può ridurci a dichiarar sul Campidoglio detto *omnium Deorum Domicilium* Tempio di Giunone, vna Cappella d'altro Tempio, & a supporre quel poco sito, e si celebre, e si frequentato, e si maestoso vna sporca stalla d'Oche? s'altri nel supporre vn Tempio incognito sù la Rocca, quantunque non inuerisimile non resta pago, cerchi, che facilmente alcuno vi si potrà ritrouarne. Non intendo dir del Tempio di Giunone Moneta, fatto dopo l'assedio de' Galli, nel quale hauer' i Romani in segno di gratitudine pacificate poi l'Oche, & hauer Plutarco nel dirleui paciate anche prima pigliato errore non sarebbe affatto strano, ma ciò non dico io. La Curia Calabra, se in essa ne i primi tempi di Roma si tenne il Senato, come nell'ottauo dell'Eneide Seruio scrive, e se vn de' Pontefici vi publicò dopo nelle calende di ciaschedun mese le none lunari, era Tempio; ma di quale Deità? in forma delle publicationi delle none da Varrone scritta nel quinto l'insegna: *Quinque Kalo, Iuno nouella, septem Kalo Iuno nouella*. Della luna dunque col nome di Giunone chiamata fu Tempio la Curia Calabra, in cui il minor Pontefice in ciaschedun giorno di Calende, per detto di Macrobio nel 15, del primo de' Saturnali, sacrificana a Giunone cognominata perciò Calendare, e sicome di Giove era l'anno, elser stati di Giunone i mesi, anzi, & esser stata da' Romani la luna detta Giunonese la Giunone Latina dalle partorienti inuocata, esser stata pur la luna il medesimo Plutarco nel problema 77. dispiega à lungo; onde in vna parte della Curia per tal'effetto distinta esserui state alimentate, l'Oche animali non meno acquatica, che terrestri, e per la loro humidità il particular predominio della luna soggetti, hà molto minore strauaganza, che in vna principal Cappella del Tempio di Giove.

Al terzo di Manlio difensore della Rocca, e del Tempio di Giove facile è la risposta. Le parole di Virgilio, che Manlio *stabat pro Templo*, han significato buono, e corrente, che Manlio sù la Rocca seruiua d'vsbergo, e riparo al Tempio vicino sì, ma non tanto, che fosse sù la medesima sommità. Tutta la Rocca ampiamente intesa; cioè a dire l'vna, e l'altra cima del monte da Galli assediato guardauasi da Manlio, e da gli altri; nella quale la più importante cosa era il Tempio di Giove Capitolino; e perciò *stabat pro Templo* dicendo Virgilio, vi soggiunge immediatamente dichiarazione espresa, & *Capitolia tecta tenebat*; con la quale ambe le sommità del Campidoglio dice sostenute egualmente.

Il quarto della Vergine Tarpeia s'e parimente volto in contrario. Il nome di Tarpeio più sarebbe restato alla cima dell'Araceli, che all'altra de' Conservatori, se in questa il capo humano cagion del nuouo nome si fosse trouato, & in quella fossero state trasportate l'ossa della Vergine Tarpeia.

L'autorità de' Poeti addotti per se, benchè sembrino accennar' il Tempio presso la Rupe Tarpeia, oltre l'esser modi di dir poetici; i quali non forzano esser' intesi in senso stretto, per Rupe Tarpeia intendono tutto il fasso, che per le substitutioni spiccato forgeua, così altri disse *Capitoli immobile saxum*; sul quale *aurea Capitolia*, in proprietà di senso non possono intendersi, che le due sommità adorne del gran Tempio di Giove, e de gli altri minori sì, ma belli, e forse dorati anch'essi. Il tonar di Giove dalla nuda Rupe fa sentire il fasso tutto, soua cui più alto il Tempio torreggiava in conformità di quello, che nell'oratione auanti all'esilio Cicerone disse: *Nunc ego si Iuppiter Opt. Max. Iuno Minerva, ceterique Dij, Deaque immortales: qui excellenti tumulo ciuitatis sedem Capitolij in saxo incolitis constitutam*. Virgilio nell'ottauo fa sentir distinta la Rupe Tarpeia dal Capitolio, mentre dice;

*Hinc ad Tarpeiam sedem, & Capitolia ducit
Aurea nunc, primum siluestribus obsita dumis.*

de' quali modi poetici presi per ambe le parti s'incontreranno infiniti, cercandosi; e però in essi non è da far fondamento dimostratiuo. In vltimo i Giganti, che da Clau-

Claudio si dicono pendenti dalla rupe, spiegano così gran licenza di favella, che altro senso, ch' il larghissimo, non possono ammettere.

All'altre autorità de' Poeti cantanti il Tempio di Giove sulla Rocca del Campidoglio è risposta soverchiamente commoda, ch' il nome di Rocca non solo da' Poeti, ma altresì da gl' Historici suol darli a tutta la sommità del monte chiusa da'nura, come il medesimo Donati nel primo del secondo libro dichiara, e le stesse autorità ben considerate mostrano dover esser intese così. Lucretio, Virgilio, Silio parlano della Rocca assediata da' Galli, e difesa da Manlio, & in conseguenza di tutto il sommo del Colle. Ouidio oltre al plural numero *alias arces* dinotante ambe le cime ugualmente, col verbo *tenes* rende indubitato intendere tutto il chiuso da mura protetto da Giove; e ne' Fasti dicendo Giove dalla sua rocca mirar tutto il mondo, chi può haver dubbio, se di tutta la sommità del monte ragioni? Propertio finalmente nel cantar la Vergine Tarpeia piangente, e residente sulla Rocca, non farà, credo io, chi l'esponga di residenza in vna sola delle due sommità: e se d'vna s'intende, dichiarando Giove vicino alla Rocca, fa espressamente sentirlo fuori della Rocca, benché non lungi.

Il settimo argomento fondato in Dionigi non ha d'vopo di risposta; poiché la descrizione, che Dionigi fa del Colle da Tarquinio con substructioni fortificato, & vguagliato con terrapieni all'antica Rupe Tarpeia in niuna guisa può conuenire.

Tutto però sia posto per mero discorso, e per maggior chiarezza della materia; e lascisi l'elezione all'altrui piacere.

Descrizione del Tempio.

CAPO DECIMOQVINTO.

LA grandezza, e forma del Tempio si descrisse dal Riquo, e poi dal Donati assai euidente con la scorta di Dionigi, che così racconta nel quarto: *Extructum autem est super crepidine firmatum alta, octo iugerum circuitu, ducentorum ferme pedum unumquodque latus habens pari propemodum longitudine, atq; latitudine vix quidem quindecim pedum differentia.* Il circuito d'otto Iugeri inteso puntualmente col lume, che ne dà Plinio nel terzo c. del 18. libro, e Varrone nel primo *De Re Rustica* al c. 10. essendo il Iugero due atti quadrati congiunti, i quali fanno 240. piedi in lunghezza, e 120. in larghezza, farebbe di 1920. piedi, quantità di troppo maggiore a quello, che poi segue, ch' il Tempio fosse 200. piedi lungo, e 15. meno largo, quantità, che nel giro fa solo 770. piedi. Ma vinca il vero: Dionigi nel suo testo Greco dice Pletri, non Iugeri *ὄκ τράπεζας*; & il Pletri misura Greca spiegata malamente col Iugero da' Traduttori era di soli cento piedi, come offerua il Donati nel trattar della larghezza del Tenere, e come anch' io all' hora confermerò: sicché gli otto Pletri faceuano 800 piedi di giro, che col *Quasi* aggiuntoui da Dionigi riescono a marauigliosa giustitia co' 770. e s' anche vi si vuol comprendere quel di più, che occupauasi dalla scalinata, riuscirà esatta l'adeguatezza; col qual lume possiamo noi cercare più minutamente la misura di ciaschedun lato. I 200. piedi fanno (come si trae dal Donati, & io nell'antico Veio discorsi) 26. canne, sei palmi, & otto oncie. La larghezza di 15. piedi meno riesce 24. canne, sei palmi, & otto oncie. La forma così si segue a descriuere da Dionigi: *Frons eius meridiem spectat. Porticum habet cum triplici ordine columnarum: in lateribus ordo duplex est. Tres ades pares communibus in lateribus: media Iouis, hinc, & inde Iunonis, & Mineræ sub eodem tecto, & pinnaculo.* Hauera il portico non in fronte solo, ma come sembra a me chiaro in Dionigi, ancor da

Grandezza del Tempio in tutto il suo giro, & in ciaschedun lato.

Forma del Tempio.

Portici in fronte e ne' lati, e loro ampiezza.

cor da ambi i lati, nè portico semplice, ma in fronte triplicato, come hoggi nella **R**oconda veggiamo, e ne' lati doppio; sicchè da trè lati si poteua girare, e stare al coperto; e nelle cene trionfali, che per testimonio di Zonara nel secondo de gli annali, vi si faceuano, come ampiamente scriue il Bulengero nel libro de' Trionfi, gran quantità di gente poteua capirui.

Di quale ampiezza fossero i portici, e di quale il Tempio, non è cosa affermabile senza maggior lume. Ma perche quello, che di certo non può trouarsi, non è a noi vietato il congetturarlo, e l'immaginarloci con la scorta d'alcuna fauilla, ò barlume, non lasciamo d'investigarne almeno dubitatuamente quanto se ne potrà. La differenza di quindici piedi, cioè a dir di due canne fra la larghezza, e la lunghezza, si scorge molto probabilmente deriuar dal portico doppio ne' lati, e triplicato nella fronte, le quali due canne appaiono molto conueniente spatio del portico, che la fronte haueua di più de i fianchi. Da ciò, come dall'vnghia, che porta alla notizia di tutto il leone, la disposition del resto del Tempio si trahe; poiche i portici esser stati tutti vguale non dee negarsi; e se furono vguale, triplicato quello spatio faceua sei canne; che tolto dalle 26. fa restar la lunghezza del Tempio senza portico alle sole 20. Così i portici doppij nell'vn fianco, e nell'altro ingombrauano lo spatio di quattro canne per parte, le quali otto dalle 24. della larghezza detratte fanno restar la a sedici.

Nel Tempio erano trè Cappelle, delle quali la di mezzo fù di Gioue, l'altrè due di Giunone, e Minerua; le quali secondo il testimonio di Dionigi, essendo contenute da' lati comuni, non poteuano essere, che vnite tutte ad vn filo in faccia nell'estrema parte del Tempio non differentemente da quei trè archi, che del Tempio della Pace si veggiono restati in piedi. Queste altri disse esser state diuise dal muro esteriore del Tempio, e perciò spiccate dentro d'esso, ma oltre l'autorità sopra citata di Dionigi, *tres ades pares communibus continentur lateribus*; oue non di soli lati comuni fra esse, ma e de' lati del tempio comuni a tutte è senso più piano, Liuio nel testo dichiara il muro di fuori esser di Minerua, quando parla del chiodo, che fuori del tempio s'affiggeua ogn'anno: *clauus fixus fuit dextro latere a Iouis Opt. Max. ex parte, qua Minerue Templum est; eum clauum, quia rare per ea tempora littere erant, notam numeri annorum fuisse ferunt, eoque Minerue Templo dicatam legem, quia numerum Minerue inuentum fuisse* scriuendo Suetonio nel 84. di Cesare, che vna parte del popolo pretendeua s'abbruggiasse il suo corpo nella Cella di Gioue, può inferirsene ampiezza tale, che da altro muro diuifio non potè essere la larghezza del Tempio ingombata: onde coll'opinione del Lipsio concorro volentieri hauer' ella hauuti i lati, & il tergo col muro del Tempio comuni. Dionigi le dice pari; ma, se intenda parità sola del sito per esser state tutte in filo, è pur anchè di grandezza è incerto. Più conueniente sembra il credere la di Gioue nel mezzo maggiore dell'altrè; ma resti ciò dubbioso. Se pari elle furono nello spatio di 16. canne, toltene le grossezze de' quattro muri, ciascheduna hebbe minor' ampiezza di cinque canne: per l'altro verso delle 20. della larghezza del Tempio quante ne occupassero, altra congettura non può hauerfi, che d'vna certa simetria co' portici, ch'erano ne gli altri lati. La sola posterior parte del Tempio non haueua portici, non dicendo Dionigi, che gli hauesse, ma in luogo d'essi inchiudeua le Cappelle, che occupando facilmente dentro altrettanto spatio della lunghezza, quanto i portici di fuori, cioè a dire quattro canne, faceuano concerto buono, & il resto del Tempio restaua riquadrato, & in mezzo. Haueua ciascheduna Cappella il Vestibulo particolare, scriuendo Dionigi nel t. 120; *Nunc altera est in Vestibulo Minerua, altera in ipso delubro propè marginero, seu murum*, i quali Vestibuli dentro al Tempio crederi io balaustrate, ò cancellate, ò più tosto il sito, che gli era auanti fù detto Vestibulo, per non hauer dentro al Tempio a supporre mo truolamente altri portici ad ogni Cappella, come piacque ad altri. Il resto del Tempio, che riquadrato potè essere di quindici canne per ogni verso

Tri Cappelle
vna di Gioue
l'altrè di
Giunone, &
Minerua.

Vestibuli del
le Cappelle.

Verso, ò di poco meno, toltenè le grossezze delle muragliè, ò fù a guisa d'vna gran sala vuota, e spicciato, ò più tosto, perche à tant'anpiezza traui troppo smisurati si richiedeano, & vna della lunghezza di sedici canne esser stata vista in Roma per miracolo nel tempo di Tiberio scrive Plinio nel quarto del 16. libro, era da colonne, ò pilastri distinto in nauì; di che danno inditiò l'antiche Basiliche de' Christiani fatte in coral foggia, e gl'istessi antichi atri, (che sale erano) sostenuti da colonne, danno occasione di conseguenza, ch'all'hora, e specialmènte ne'primi secoli, per isfuggire le gran volte in tutti, ò quasi in tutt'i grandi edifizij, così publici, come priuati, i pilastri, e le colonne si fraponessero. Per additar tutto con euidenza ne hò qui sottoposta la pianta:

Fatto prima con pilasti, & arso dal fuoco, fù da Silla arricchito delle colonne del Tempio di Giove Olimpio portate dalla Grecia, come scrive Plinio nel festo del 36. dopo la cui morte fù dedicato da Catulo; di cui esseruì letto il nome, scrive Plutarco in Publicola: Di nuouo arso nelle riuolutioni Vitelliane, fù da Vespasiano rifatto; dopo il quale abbrugiatosi la terza volta diè occasione a Domitiano di restituirlo con magnificenza maggiore; poiche condusse egli dalla Grecia colonne di maggior prezzo, per testimonio di Plutarco in Publicola; oue della simetria di quelle così racconta: *Columnæ Templi eius ex Pentelico lapide excisæ sunt, crassitudinem habent optimè longitudini congruentem: Vidimus quidem ipsas olim Athenis, sed rursus Romæ extenuatæ, & expolitæ non tantum ex sculptura ornatus acceperunt, quantum mensurarum conuenientiæ amiserunt, cum suo decore, & specie vacuæ, atque exinanitæ appareant*; le quali esser quelle, che nella Chiesa dell'Araceli si veggiono, si può stimar facile, essendo stati soliti gli antichi moderni nel fabricar le Chiese Christiane, per isfuggir la spesa, e la fatica di conduttire, seruirsi de'marmi, e specialmente delle colonne, che appresso trouauano; e la difficultà del condurle maggiore era sù quel monte, che altrove;

Hebbe prima pilastri... Silla lo rifecce con colonne portate dalla Grecia. Rifatto da Vespasiano. E poi da Domitiano con colonne di maggior prezzo.

Columna dell'Araceli.

Le trè Cappelle esser state *sub eodem tecto, & pinnaculo* Dionigi dice: ma hauèr hauute tutte sommità, e frontispitij distinti par, ch'accenni Liuiò nel quinto della quarta; *De multa damnatorum Quadriga inaurata in Capitolio posita in cella Iouis supra fastigium adicula, & duodecim clypea inaurata*, nulladimeno fra Dionigi, e Liuiò à me sembra più concordia, che diuersità. Le Quadrighe non sopra la Cappella, ma nella cappella poste *in Cella Iouis* Liuiò racconta; dalla qual Cappella, ò Cella dichiara l'Edicola cosa diuersa; nè altro potè essere, che la Tribuna, ò il Ciborio dentro al quale la statua di Giove adorauasi, e sul quale esser state poste le quadrighe dorate, & i scudi egli dice. Questo da quattro colonne sostenuto, e somigliantissimo à molti, ne'quali le più antiche Basiliche de' Christiani hanno i loro Altari maggiori, mostrasi da vna medaglia portata dal Donati nel c. 10. del libro secondo, nella quale il simulacro di Giove si vede, ed è questa:

Edicola delle Cappelle.

Carri, e scudi indorati.



Le medesime trè Cappelle esser state non patenti, come le più d'hoggidi, ma chiuse con porte, ò almeno con cancelli sembra dichiararuì da Aulo Gellio; mentre egli

Le Cappelle si serrauano.

egli di Scipione scrive nel 1. c. del 7. libro, *solitauisse non fuisse extremis, priusquam diluculari, in Capitolium ventitare, ac iubere aperiri cellam Iouis, atque ibi solum dicitur demorari &c.*

Statua di
Gioue.

Era la Statua di Gioue sedente col fulmine, e con l' hasta nelle mani in luogo di scettro. Così appare nella medesima medaglia. Del fulmine Ouidio nel primo de' Fasti così canta:

Inque Iouis dextra fixile fulmen erat.

E perche Suetonio nel 94 in Augusto raccontando un sogno di Catulo dice hauere anche tenuto il sogno, è statuetta della Republica: *Iouem Opt. Max. pretextatis compluribus circum aram ludentibus unum secreuisse, atque in eius sinum signum Republice, quod manu gestaret, reposuisse, non crede male il Donati, che tal' hora il fulmine, tal' hora quel sogno gli si ponesse nella destra, se più tosto non vuol dirsi, che alla noua statua fatta dopo l' incendio di Silla in vece di fulmine, sogno di castigo, gli fosse posto quel sogno dinotante particolar protezione della Città.*

Ne' primi
tempi di cre-
ta, e solita
miniarsi.
Ne gli vlti-
mi tempi
d'oro.

Fu la Statua di Gioue di creta, come dichiara Ouidio nel luogo detto; & esser stata solita miniarsi scrive Plinio nel 12. del 35. *Turianumque à Fregellis accitum, cui locaret Tarquinius Priscus effigiem Iouis in Capitolio dicendam. Fixilem tum fuisse, & idè miniari solitum.* In vltimo fu d' oro, come in tempo di Traiano Martiale nel lib. II.

Sculptus, & aeterno nunc primùm Iuppiter auro.

Ne' tempi
di mezzo di
qual mate-
ria fosse.

ma come fosse ne i tempi di mezzo è difficoltà. Il Riquo da giuditio più, che da efficace congettura guidato l'immagina dopo vinta l'Asia fatto d' auro a somiglianza di Gioue Olimpico, & al tempo di Traiano poi d'oro. Al Donati piace esser stato dopo la restituzione di Silla sempre d'oro; già che all' hora Catulo v' indorò le tegole, e l' uso delle Statue dorate già era introdotto; sicchè douendosi per l' incendio della statua vecchia far la noua, non può il Donati credere, che non s' indorasse. Il verso di Martiale dice riferirsi non alla nouità, ma all' eternità, come se quel Gioue douesse durar' eterno, se gli altri primi, ancorche d'oro anch' essi, poco durarono; erudita, ed ottima interpretatione; oltre alla quale sembra a me parlar Martiale di statua nouamente all' hora fatta d' oro maliccio, come le parole *sculptus auro* suonano; trahendosene esser stato prima d' altra materia dorata; nella quale dopo alcun tempo l' oro perde, cedendo alla materia, è oscurandosi. Esser stata d' oro fin' al tempo di Massimino mostrano gli Atti di S. Marciano. *In Capitolio intrā Templum, in quo simulacrum aureum erat.* Auanti Silla, e Catulo se di creta sempre durasse per sì lungo spatio, non ardisco affermarlo, essendo il verisimile più tosto in contrario, e se mai fu rifatta dopo quelle semplicità, d' altro, che di marmo, è bronzo non è credibile, specialmente dopo vinta l'Asia; leggendosi nel 7. del 37. di Plinio: *Mirum mihi videtur, cum statuarum origo tam vetus in Italia sit, lignea potius, aut fibilia Deorum simulacra in delubrii dicata usque ad deuictam Asiam, unde luxuria.*

Talhora forse d'oro
massiccio, e
talhora d'al-
tra materia
dorata.

Auanti Sil-
la di qual
materia fosse.

Da Corona.

La Corona di Gioue esser stata d' oro in forma di quercia nota il Riquo da tre versi di Plauto nel Trinummo:

Nam nunc ego se se surripuisse suspicer

Iui coronam de capite è Capitolio,

Quod in culmine adstat summo.

aggiuntoui quel, che nel libro De Corona Militis Tertulliano dice: *Hoc vocabulum est coronarum, quas gemmis, & folijs ex auro quercinis ob Iouem insignes ad deducendas Thensas cum palmatis togis sumunt.* Ma Tertulliano toccando solo la quercia esser sacra a Gioue, non dice, che corona di quercia hauesse la statua di Gioue nel Campidoglio, & io hauerla hauuta in forma di raggi, dirò con la scorta di Suetonio, che nel 94. d' Augusto un sogno d' Ottauio Padre dell' Imperadore, così racconta: *Videre visus est filium mortali specie ampliq̃rem cum fulmine, & sceptro, exujsque Iouis Optimi*

Maximi

Maximi, ac radiata corona &c. alla cui somiglianza forse Nerone vna corona di raggi pose al Colosso .

Esfer stato solito vestirsi con Toga Trionfale nota il Donati, & indi esfer' auuenuto, ch' i trionfanti così vestiti eran detti portar le spoglie, e l'ornamento di Giove, ò come Suetonio dice: *Iouis tunicam, & exuuias Deorum*. V' allega Lampridio in Alessandro; oue dice: *prætextam, & pīctam togam nunquam, nisi Consul accepit, & eam quidem, quam de Iouis Templo sumptam alij quoque accipiebant, aut Praetores, aut Consules, quanquam Gordianus senior primum Romanorum priuatus suam propriam habuerit, cum anti Imperatoris etiam de Capitolio acciperent, vel de Palatio*. Ma se i Consoli, i Pretori, gl' Imperadori soleuano tutti dalla Statua di Giove prender la roga, quante ne doueua portare quel Giove indosso? Direi, che quella solefsero prenderla da alcuno armario, ch' era a tal' effetto in quel Tempio, se le parole più elpresé di Vopisco in Probo non dicerafsero, che ancora dalla statua solefsero prenderla: *Appellaturque Imperator orandus etiam pallio purpureo, quod de statua Templi ablatum est*. Fra l'altre porpore esfersi conseruata nel Tempio medesimo quella, che dal Rè di Persia donata ad Aureliano scoloraua ogn' altra portale appreso, il medesimo Vopisco in Aureliano dice: *Meministi enim fuisse in Templo Iouis Optimi Maximi pallium breue purpureum lanestre, ad quod cum Marone, atque ipse Aurelianus iungerent purpuras suas cineres specie decolorari videbantur cetera Diuini comparatione fulgoris. Hoc manus Rex Persarum ab Indis interioribus Aureliano dedisse perhibetur scribens, sume purpuram, qualis apud nos est*.

Preso all' Altar di Giove nel tempo della guerra Persica nacque vna Palma, che nell' impudica censura di Valerio Melsala, e Cassio Longino andò per terra, e vi nacque vn fico. Feito nel 18. Nam *Palmam, que in Capitolio in ara ipsa Iouis Optimi Maximi Bello Persico nata fuerat, tunc prostratam ferunt, & ibi enatam ficum, infamesque rursus fecit, qui sine ullo pudicitie respectu fuerant Censores*. Nella medesima Cella di Giove hebbe statua Scipione Africano; della quale Valerio Massimo nel 15. del lib. 8. *Imaginem in Cella Iouis Optimi Maximi positam habet, que quiescunque funus aliquod Cornelia gentis celebrandum est, inde petitur, vniue illi instar Atrij Capitolium est*.

Nel dextro lato esfer stata la Cappella di Minerva è autor Liuiο citato sopra: *Clauus fixus fuit dextro latere adis Iouis Optimi Max. ea parte, qua Minerue Templum est*. Dentro questa fu l'Altare della Giouentù, siccome fuori presso al limite fu l'altro del Dio Termine, i quali due Dij non consentirono di dar' il luogo a Giove, quando nel tempo di Tarquinio Prisco per mezzo de gl' Auguri tutti i Dij, che sù quella cima erano, furon ricercati a lasciarlo. Furono perciò l' vno, e l' altro inchiusi nel Tempio, come Dionigi nel sesto, Liuiο nel primo, e nel quinto, & altri. Non era altro il Dio Termine, che vna pietra informe consecrata secondo Varrone da Tatio, secondo Dionigi da Numa; e perche soleua essere in luogo scoperto adorato, fù di mestiero lasciar sul tetto alquanto d'aperitura, acciò egli libero Caelo frueretur; disse Lattantio nel primo dell' Istituzioni: onde Ouidio nel 2. de' Fasti:

Nunc quoque se supra, nequid nisi sydera cernat,

Exiguum Templi tecta foramen habent.

Il sito preciso d'ambi gli altari narrati da Dionigi nel terzo: *Et nunc quidem altera est in Fronte Minerue, altera in ipso delubro propè murum*. Perciò della Tavola di Proserpina dice Liuiο nel 10. del 35. *Proserpine Tabula fuit in Capitolio in Minerue delubro supra ediculam Iuuentutis*; oue l' edicola, come di quella di Giove dicemmo, non vuol dir cappella, ma ornamento, ò Ciborio; e stando l'Altare della Giouentù presso'l muro, l' edicola sua fu forse nicchia, ò altro ornata di colonne d' architrave, e di frontispitio, come gli altari de' nostri tempi sogliono hauere, & hauer' hauuti gli antichi appare nella Rotonda. Al Dio Termine ancora dal Panuino si pone l' edicola: ma s' egli volueua sopra di se il Cielo libero, par difficile hauermi hauuto altro, ch' altare. Auanti alla medesima Cappella erano tre statue inginoc-

Si soleua vestire con toga Trionfale.

Donde i Trionfanti, i Consoli, i Pretori, e gl' Imperatori soleuano prenderla.

Porpore singolare conseruata nel Tempio.

Palma, e poi ficcati presso l' Altar di Giove.

Statua di Scipione Africano.

Delubrum Minerue.

Edicola solito ficarsi ogni anno nel suo muro di fuori.

Aedicula Iuuentutis. Altare del Dio Termine.

Parte di tetto del Tempio lasciato scoperto.

Aedicula Termini.

Dij Nixi.

chiate dette *Dijnixi* Fèsto: *Nixi* *Dij* appellantur tria signa in Capitolio antè Cellam *Mi-*
xeræ genibus *nixa*, velus *presidentes* parientium *nixibus*, que tria sunt, que memoria
prodiderint *Antiocho* Rege *Syria* superato *M. Acilium* subtraceta a populo *R.* adportasse,
 atque ubi sunt posuisse. Etiam qui *capta* *Corintho* adueceta huc, que ibi *subiecta* fuerint
 mense: così anche i piè delle menfe adorarono i Romani per loro *Dij*. *Hauer'* ha-
 uute il Tempio soffite di legno dorate, fà fede *Plinio* nel 3. del 33. *Lacunaria*, que
 nunc & in *privatis* domibus auro teguntur, post *Caribaginem* euerfam primò inaurata
 sunt in *Capitolio*. *Sotteranea* nel Tempio fù vna stanza, in cui i libri della *Sibilla*
Cumma chiusi in vn' arca di pietra sotto la custodia de' *Decenuiri sacris faciundis*
 vi si conseruaronò fino alla *Olimpiade* 153., nel qual tempo coll' incendio del *Cam-*
pidoglio restaronò abbiugiati, come *Dionigi* diffusamente scrue nel quarto.

Saffus do-
rate.Stanza sot-
terranea per
i libri Sibil-
lini.Altre ric-
chezze, e tes-
sori del Tem-
pio.Victoriæ
aureæ statuæ
&c.Tavole, e
colonne di
bronzo.

Pauimento:

Fastigio.

Quadrighe
sulla cima.

Le ricchezze del medesimo Tempio consistenti in statue di marmi, e di metalli di-
 uersi, in pitture, in scudi, in spoglie di nemici, in Tronfei, in drappi superbi, in
 gemmè, in oro ò maestreuolmente lauorato, ò in massa offeriti da' *Trionfanti*, ò da'
Magistrati, ò dal Senato, ò da *Imperadori*, ò da' Rè, e genti straniera per cagion
 di voto, ò di dono, ò di multa; ch' erano indicibili, ampiamente si raccontano dal
Marliano, dal *Lipio*, dal *Riquo*, dal *Donati*, e da altri; nè voglio io prendermi
 qui briga di copiarli. Fra le statue vna d' oro posta nel Tempio si legge in *Vittore*:
Victoriæ aureæ statuæ in Templo Iouis Optimi Maximi; e douette esser quella di 320.
 libre di peso, che *haueru* mandata *Gerone* Rè di *Siracusa* scrue *Luio* nel secon-
 do della terza. Le *Tauole* di bronzo, che nel Tempio, ò ne' portici erano affisse,
 le toccai sopra, quando del *Tabulario* ragionai. Il lor numero grande spiegato da
Suetonio nell' ottauo di *Vespasiano*: *Tria millia arearum tabularum, que simul cum*
Templo conflagrauerant, restituenda suscepit. Oltre le tauole *Gioffeo Flauio* nel 14.
 libro dell' *Antichità Giudaiche* al c. 17. fà mentione di colonne di bronzo con atti,
 e conuentioni intagliate: *Quando enim tam manifesta argumenta exhibuimus nostra cum*
Populo Romano amicitia ostensis aeneis columnis, & tabulis in Capitolio usque nunc duran-
tibus; se però per colonne non volle egli intendere piedestalli, ò pilastri, ne' quali
 con maggior comodità ogn' inscriptione potè star eposta. Del *Pauimento* così
 scrue *Plinio* nel lib 36. al c. 25. *Rome sculpturatum in Iouis Capitolini ade primum*
factum est post tertium Punicum bellum initum.

Il suo fastigio, ch' in molti Scrittori noi leggiamo, fù il frontispitio inuentato ne
 gli antichi Tempj dalla necessitá, che acciò il tetto hauesse pendenza doppia: e cos i
 l' acqua delle pioggie doppia calata, e sopra il piano, in cui il cornicea circonda-
 ua, e coronaua la sommità delle mura, se forgere vn triangolo nella stessa guisa gner-
 nito; da che, oltre la comodità, vi restò perfettionata la bellezza, e l' decoro.
 Nè ciò è mia fantastica speculatione; poiche nel terzo libro *De Oratore* *Cicerone*
 narra lo stesso dissestamente: *Capitolij fastigium illud, & coeterarum adium non venu-*
stas, sed necessitas fabricata est: Nam cum esset habita ratio quemadmodum ex utraque
parte testi aqua dilaberetur, utilitatem Templi fastigij dignitas consecuta est; ut etiam si
in Cælo Capitolium statueretur, ubi imber esse non posset, nullam sine fastigio dignitatem
habiturum fuisse videatur. Ond' è, che ancor' hoggi nelle Cappelle, che si fanno sotto
 coperto ne' Tempj, l' *Architettura* richiede i frontispitij; ma talhora spezzandoli, e
 con nuove inuentioni di bellezze ormandoli di cartocci, fogliami, tabelle, ò altro,
 tiene esercitata, e rende sempre più ammirabile ne' modesti *Architetti* la secondità
 de gl' ingegni.

Fra gli ornamenti esterni del Tempio furon le *Quadrighe* poste sù la cima del
 frontispitio. Erano ancor queste ne i primi tempi di creta fatte da vn *Veiente*, delle
 quali fèsto in *Racumena*: *Quas faciendas locauerunt Romani Veienti cuidam artisfyli-*
na prutenti que bello sunt recuperate; quia in fornace usque creuerant, ut eximi nequi-
rent *Sc. idque prodigium portendere videbatur, in qua Ciuitate ea fuissent, omnium eam*
futura non potentissima non. Queste, se non prima, dopo la ristoratione fatta da *Silla* esser
 itate

state ò di marmo, ò più tosto di bronzo il Donati crede, & io esser state fatte mol-
to prima di bronzo col denaro ritratto di certa condannaggione de gli vsurarij rac-
colgo dal Io. di Liuiio, che per altro in breue sono per addurre. Su lo stesso fasti-
gio era la statua del Dio Summano forse con altre. D' essa Cicerone scriue nel li-
bro de Diuinatione: *Nonne ut multa alia mirabilia, tum illud in primis, cum Summanus
in fastigio Iouis Optimi Maximi, qui tum erat fitilis, de Caelo ictus esset, nec usquam eius
simulacri caput inueniretur, Aruspices in Tiberim id depulsum esse dixerunt.* La qual ma-
rauglia Cicerone trahe dalla lontananza grande fra il Tempio, e'l Teucre; e dalle
parole *qui tum erat fitilis* facciasi da noi conseguenza, che nel tempo di Cicerone
era d'altra materia. Al Panuinio piace di porgli anco il facello.

Le Tegole di bronzo del tetto fatte indorar da Quinto Catulo, comè Plinio dice
nel 3. del 33. doueuan vibrar da lungi splendor di sole; & aureo esser stato detto il
Campidoglio, dal Donati si giudica, nè fuori di ragione, perche dorati hauesse i tre
portici, e nel Tempio tutto Bassi, Capitelli, Cornicioni, Frontispitij, & altri mem-
bri almeno doppo la refettione di Silla, e di Catulo. Dal Marliano s'argomenta
detto aureo *propter statuas aureas, aliaque pretiosa ornamenta.* Noi aggiungiamoui,
che oltre i membri, e le statue, molte sue altre parti, e dentro, e fuori hauesse di
bassi rilieui, e d'altro pur di bronzo indorato; così persuadendo la spesa ammirabile
di cotal' indoratura da Plutarco in Publicola detta di dodici mila talenti, cioè a
dire di più di cento milioni, e ducento mila scudi; somma da far' vn Tempio d'oro
tutto. L' indorature di que' tempi io le giudico d' assai maggiore spesa d' hoggidi,
non essendosi all' hora trouato l'attenuar l'oro in fogli volatili tanto, quanto moder-
namente: ma con tutto ciò que' cento milioni possono dar marauiglia. La Porta
esser stata pur di bronzo (intendo dir della foglia, de' stipiti, e dell' architrave)
traggasi da Liuiio nel Io. *Cn. & Q. Ogulnij Aediles Curules aliquot feeneratoribus diem
dixerunt, quorum bonis mulctatis ex eo, quod in publicum redactum est, aenea in Capitolio
limina, & trium mensarum argentea vasa in Cella Iouis, Iouemque in culmine cum Qua-
drigis posuerunt.* E le porte esser state adorne di lamine d'oro fatte leuar da Stili-
cone, Claudiano scriue nel Panegirico delle lodi dei medesimo.

D' alcune Aquile di legno fa Tacito nel terzo dell' Historie mentione, raccon-
tando il fuoco gettato da' Vitelliani nel Campidoglio: *Sustinentes fastigium Aquila
vetere ligno traxere flammam.* Queste intendendosi per fastigio non il solo frontispitio
della faccia del Tempio, ma anche tutto il tetto triangolarmente alto in mezzo,
basso ne' lati, non saprei altroue figurarlemi, che col Donati affisse all' intorno sotto
al cornicione, il quale coronando i muri sosteneua il tetto, & il frontispitio; ma
in tanta abbondanza di marmi, e di bronzi hanuosi a creder quelle fatte di legno,
benche dorate? ed a tante ingiurie di tempo durauano, ed a tant' altezza potero-
no i Vitelliani auuentar' il fuoco? & il fuoco iui appreso lungi da ogn'altra materia
di legname potè destar' incendio sì grande? se meglio s' osserua Tacito parla del
fuoco appreso ne i portici; e perciò del fastigio de' portici direi meglio, che s' in-
tenda, fatto a due acque, nella faccia spcialmente, alto in mezzo, e basso ne gli
estremi de' lati, come quello del portico della Rotonda si vede anco' hoggi, ò ad vna
sola acqua alto presso il muro del Tempio, basso nel d' auanti. L' aquile sotto i
portici a guisa di mensole sosteneuano forse le traui, ò in altra guisa l' incauallature,
ò (se elle v' erano) le soffitte; perche, se non v' erano, può sicuramente supporfi
l' armatura del fastigio fatta da Silla, e da Catulo intagliata tutta, e forsi ancor di-
pinta, e dorata. Sul cornicione essersi letto il nome di Quinto Catulo dichiara Va-
lerio nel 9. del 6. libro: *Qua quidem ei impedimento non fuerum, quo minus patria Prin-
ceps existeret, nomenque eius in Capitolino fastigio fulgeret.*

I Portici nel Campidoglio fatti da Nafica gli dice Paterculo nel 2. libro: *Tunc
Scipio Nafica in Capitolio porticus, tum, quas praximus Metellus &c. moliti sunt.* Ma
consentiremo noi al dire, che nel Tempio Campidolino prima di Nafica non fossero
portici?

Statua del
Dio Summa-
no.

Sacellum
Summani.
Tegole di
bronzo dora-
te, si come
ancora altri
suoi mem-
br.

Porta di
bronzo, cioè
stipiti, archi-
trave, e so-
glia.

Porte adorne
di lami-
ne d'oro.
Aquile di
legno.

Portici di
Nafica.

portici? Piace al Donati, che i portici, i quali in faccia, è dalle bande erano prima doppio, e semplice, da Nafica si faceffero triplicato, e doppij, ò più tosto facendoli egli ne' lati della piazza, ch' era auanti al Tempio, la riduceffe quasi in atrio, del quale dice Liuiò nel quarto della terza: *Taftum de Caelo atrium publicum* &c. L' hauer triplicato, e duplicati i portici antichi con le parole di Paterculo non si confronta, nelle quali s' odono portici interamente fatti di nuouo; e si tratta del lusso cominciato ne gli ediftij publici sì, ma profani. L' hauerli fatti nella piazza non è inuenifimile, se ben l' atrio publico fu altra cosa, & effer stato in Campidoglio affai prima di Nafica dichiara Liuiò nelle parole portate. I portici Capitolini di Nafica col medefimo Donati effer stati nell' Intermonchio credo, come già difsi, più volentieri.

Gradianan-
ti al Tem-
pio.

Si falua al Tempio per più scalini; i quali non dirò col Lipsio effer stati cento, & hauer hauuto principio nel Foro, perche i cento hauer portato altroue già è certo, e dal Foro al Tempio i Trionfanti faluano agiatamente sù i carri, come con l' autorità della Verrina 7. di Cicerone, d' Ouidio nell' elegia prima del 2. de Ponto, di Lucano nel primo, di Vopifco in Aureliano, e d' altri il Donati proua. Dicono perciò il Riquo, & il Donati i gradi del Tempio non effer stati più in giù della piazza Capitolina; & io consentendoui, ma diuifandone più minutamente, penso poter dire da quella piazza, che al sentir mio era nell' Intermonchio, e secondo il parlar di Dionigi fra i due Cliui, hauer cominciato i scalini verso il Tempio, di maniera, che i Trionfanti non più oltre, ch' all' Intermonchio falissero col carro. Sopra vna qu' intità di quefti gradi efferfi dilatata la piazzetta, ò vestibulo del Tempio, e da quello a i portici efferne stati alquanti di più nella guifa, che difposti hoggi si veggiono que' di S. Pietro nel Vaticano, si può trar dal 10. del 2. libro di Gellio narrante Quanto Catulo nella riftorazione del Campidoglio hauer detto *voluiffe se aream Capitolinam deprimere, vt pluribus gradibus in eadem conscenderetur, fuffefusque profufitigij magnitudine altior fieret, sed facere id non quiffe, quoniam fauiffa impeditent;* il cui fenfo corrente si è, hauer' egli voluto abbassando il vestibulo crefcere i gradi di fopra, non efferdo verifimile, hauer voluto abbassare il piano dell' Intermonchio co' portici, e le fabbriche, le quali v' erano. Della medefima piazzetta, ò vestibulo facilmente intefe Paterculo defcriuendo nel 2. libro: *Nafica ex superiori parte Capitolij fumis gradibus infiffens* &c. mentre il popolo era nell' Intermonchio congregato con Gracco. Che dall' Intermonchio al Vestibulo foffero parimente scalini da Liuiò nell' ottano si dichiara doue egli dice, che Annio Ambafciador de' Latini cum commotus ira se ab Vestibulo Templi citato gradu proriperet, lapsus per gradus capite grauior offenso impafus imo ita est saxo, vt fopiretur: oue vna lunga ferie di scalini si fcorge in finuata sotto il vestibulo; e tanti, che effer stati tutti sù la fommità del Colle hà troppo di durezza. Quefti non al suo Tempio portauano, ma ancora a gli altri ediftij della medefima parte del Colle: onde mentre Dione dice nel 43. che Cesare nel primo suo Trionfo *gradibus in Capitolio genibus innixus conscendit;* e nel 6. disse parimente di Claudio, *imò per gradus in Capitolio genibus ascendens,* fenfo mio farebbe douerfi intendere non che tutti dall' Intermonchio alla foglia del Tempio foffero saliti inginocchioni, ma solo quelli, che dal Vestibulo cominciando erano propriamente gradi del Tempio Capitolino.

Fauiffa Ca-
pitolinaz.

Hauemo poco fù vdite in Gellio le Capitoline Fauiffe; le quali ciò, che foffero, si dichiara iui dal medefimo: *Id esse Cellas, quas dā, & Cisternas, que in area sub terra essent, vbi reponi solerent signa vetera, que ex eo Templo collapsa essent, & alia quadam religiofe donarij consecratis.* Tanto riuerenti i Romani erano verso le cose sacre, che quanto in quel Tempio per la vecchiaia, ò per frattura, ò per altro diueniua inutile, in vece di guastarle, ò abbrugiarle, ò farnè altro, soleuano, come se Cadaueri foffero stati, seppellirli in quei pozzi; i quali sotto la piazza, ò vestibulo haueuano perciò fatti.

Il gran número di statue, ch'era in quella piazza, fù tale, è talmente l'impicciavano, che Augusto per disgombrarla le trasportò nel Campo Marzo gettate a terra poi da Caligula. Suetonio nel 34. di quel Cesare: *Statuas virorum illustrium ab Augusto ex Capitolina area propter angustias in Campum Martium locatas ita subuertit, atque defecit, &c.*

Numero grã
de di Statue
in Campido-
glio.

Vn così ricco, e bello edificio nel tempo di S. Girolamo, che fù sotto Onorio Augusto, era già in terra, così scriuendone il medesimo Santo nel secondo libro contro Giouinianio? Ma che per opera de' Christiani fosse atterrato io non credo; poiche vietando Onorio nella legge 15. C. *Theodosian. de Pagan.* il sacrificare più a gl'Idoli, vieta insieme il distruggerne i Tempj; le cui parole sono: *Sicut sacrificia prohibemus, ita volumus publicorum operum ornamenta seruari, &c.* Più facilmente fù fattura de' Gori nel sacco dato a Roma, da i quali esser stati bruciatu molti edifizij confessa Orosio nel libro settimo.

Presso al Tempio di Gioue fù quello della Fede. Così Cicerone scriue nel terzo de gli Offitij: *Fidem in Capitolio vicinam Iouis Opt. Max. ut in Catonis oratione est, maiores nostri esse voluerunt*; se però vicina non la dissero Cicerone, e Catone, per esser l'vno, e l'altro Tempio sul Campidoglio. Plinio nel decimo del 35. *Spēctata est in eade Fidei in Capitolio imago senis cum lyra puerum docentis: eam fecit Aristides Thebanus.* Credonlo alcuni fabricato da Numa con l'autorità di Dionigi nel secondo: ma non dice Dionigi, doue Numa il fabricasse; e forse quel di Numa fù sul Palatino: Questo da Emilio Scauro, e poi da Attilio Calatino esser stato consecrato Cicerone scriue nel secondo *De Natura Deorum: Vt Fides, ut Mens, quas in Capitolio dedicatas videmus proximē a M. Aemilio Scauro: ante autem ab Attilio Calatino erat Fides consecrata*; se però quel tello, secondo l'opinion del Viues, non è scorretto, come in breue spero spiegar meglio, e se da Attilio non fù rifatto quel di Numa sul Palatino. Il medesimo Dionigi nel nono narra, che Tarquinio Superbo fabricò sul Campidoglio il Tempio alla Fede di Gioue Spontore dedicato poi da Postumio Console; ò più tosto le parole *τὸν ἱεῖον τῆς πίστεως Δίος* da Lapo tradotte *aedem Iouis Fidei: sponsoris*, vanno intese, come dal Giraldi piu verisimilmente s'espogono, *aedem Dii Fidij sponsoris*; secondo il qual senso al Dio Fidio, che, come nella Regione sesta diis., era Dio della Fede, fù quel Tempio fabricato da Tarquinio. Dionigi scriue, ch'era presso al bosco di Bellona. Dunque Bellona hebbe anch'ella colà sù bosco sacro.

Aedes Fi-
dei in Ca-
pitolio;

Aedes Dii
Fidij spon-
soris.

Lucus Fel-
lonz.

Sacellum Iouis
Conseruatoris.

Domitiano, che ne i Vitelliani rumori si salutò in Campidoglio nella casa dell'Edi-
tuo di Gioue Capitolino, gettò poi quella casa a terra, e vi se vn Tempietto di Gio-
ue Conseruatore. Tacito nel terzo dell'Historie n'è testimonio: *Potente rerum pa-
tre disiecto Aeditui contubernio modicum Sacellum Iouis Conseruatori, Aramque
posuit, casusque suos in marmore expressit*: il quale esser stato perciò non lungi dal
Tempio, ò per la meno sù la medesima sommità del Campidoglio puo verisimilmen-
te affermarli.

La Rocca, e l'altre cose di sito incerto.

CAPO DECIMOSESTO.

Nell'altra sommità detta propriamente Rocca fù trà le più antiche cose la Curia Calabria, di cui Macrobio nel primo de' Saturnali al c. primo: *Calata in Capitolium plebe iuxta Curiam Calabram, que case Romuli proxima est*; e nel quinto libro Varrone: *In Capitolio in curia Kalabra*. Esser stata sù la Rocca presso la casa di Manlio

Curia Cala-
bra,

Manlio, e presso doue i Galli arrampicatisi per lo sasso *Tarpeio* furono scoperti dall' oche, accenna Virgilio nell'ottauo:

*In summo Cuslos Tarpeie Manlius arcis
Stabat pro Templo, & Capitolia alta tenebat,
Romuleoque recens horrebat Regia culmo,
Atque hic auratis volitans argenteus anser
Porticibus Gallos in limine adesse canebat.
Galli per dumos aderant, &c.*

One Seruio: *Horrebat Regia culmo Curiam Calabram dicit, quam Romulus texerat culmis, ad quam calabatur; idest vocabatur Senatus, vocabatur & populus a Rege Sacrificio, et quoniam adhuc Fasti non erant, ludorum, & sacrificiorum praesocrent dies; ma più distintamente Macrobio nel luogo allegato narra il conuocar del popolo sul Campidoglio, e'l pronunciar le none: Priscis ergò temporibus, antequam fasti a C. Flauio Scriba inuitis patribus in omnium notitiam proderentur, Pontifici minori hac prouincia delegabatur, ut noue lune primùm obseruaret aspectum, visamque Regi Sacrificio nuntiaret. Itaque sacrificio à Rege, & minore Pontifice celebrato, idque Pontifex calata, idest uocata in Capitolium plebe iuxta Curiam Calabram, qua casa Romuli proxima est, quot numero dies à Calendis ad nouas superessent, pronuntiabat; dalla quale obseruazione di Luna raccoglie, e con ragione, il Donati esser stata quella Curia sul più alto luogo del Campidoglio, e sul più commodo ad offeruarla; & io v'aggiungerei, sul più commodo per publicarla al popolo conuocato colà sù, se, come par, ch'accennino le parole di Macrobio iuxta Curiam Calabram, e come sembra verisimile, il popolo fuor della Curia si conuocaua: ma altre parole del medesimo Macrobio nel luogo citato mostrano, che nella Curia il popolo si raccogliesse: Hinc, & ipsi Curie, ad quam vocabatur, Calabrae nomen datum est, & classis, quod omnis in eam populus vocaretur. E' creduta da molti l'antica fabrica, in cui si dispensa il sale sotto le stanze del Senatore: ma quella esser stata il Tabulario già s'è visto; nè quel sito hà eminenza tale, che per offeruar la nuoua luna non fosse sul Campidoglio luogo più alto, e per publicarla al popolo, che nell'Intermontio conuocar si doueua, più commodo. Nella Rocca s'accenna da Virgilio; e nell'estremo del Clino Capitolino par si dica da Lilio nel primo della quinta: *Censores, &c. Clinum Capitolinum sicut sternendum curauerunt, & porticum ab eade Saturni ad Senatulum, & super id Curiam strauerunt*: non si sapendo, che altra Curia fosse mai sul Campidoglio: e forse portico della Curia Calabra fù quello, di cui fa mentione Tacito nel terzo dell'Historie: *Erant antiquius porticus in latere Clini dextere subeuntibus, in quorum tectum egressi* (gli assediati sù la Rocca) *saxis, regulisque Vitellianos deturbabant*: onde la Curia Calabra facilmente fù sù la bocca del Clino, e nell'orlo della sommità del monte dal Palazzo de' Conferuatori non lungi, sichè verso l'Oriente, & il Mezzogiorno hauesse spatio libero da riguardar la luna nuoua.*

Capanna di
Romolo.

La Casa, ò Capanna di Romolo da Macrobio nel recitato luogo lè si dice appresso; di cui anche Vitruuio nel primo del secondo: *Item in Capitolio commonefacere potest, & significare mores uetustatis Romuli casa in Arce sacrorum stramentis tecta*; e Seneca nella consolatione ad Eluia: *Ne tu pusilli animi es, & fortitè te consolaris, si idè fortiter pateris, quia Romuli casam nosti. Dic illud potius: Istud humile tugurium nempe virtutes accipit*; e Seneca Retore nella sesta controuersia del primo libro: *Inter hæc tam effusa merita nihil est humili casa nobilius*; e nella prima del secondo: *Colit etiam nùm in Capitolio casam victor omnium gentium populus, cuius tantam felicitatem nemo miratur*. Ma non si leggendo hauer mai Romolo habitato il Campidoglio, nè prima di Tatio, quando Roma oltre la quadrata non si stendeua, nè con Tatio, quando per il testimonio di Plutarco habitaua Romolo nel Palatino, nè dopo Tatio, quando a Roma cresciuta non meno di grandezza, che di potenza disdiceua troppo per Regia vna capanna, non si può senza difficoltà restarne appagato; e per ragione

Ma ne ancora d'ogni tempo, se Romolo habito vna capanna fatta di paglia, habitarono forse gli altri meglio del Rè? se non meglio, il fondar Città con tali edifizij fù impresa da ogni vil pastore, sicome l'incenderla potè esser opra d'vn solfanello. S'ella v'era dunque, fù facilmente più tosto habitatione d'altri, che del Rè; e forse d'alcuno di que' primi, che ricouerati nell'Asilo, habito poi sù la Rocca; la cui antichità fè crederla, e chiamarla di Romolo, come hoggi molte antichità s'appellano falsamente, e come dell'hasta rinuerdita di Romolo pur si finse: ò, se fù di Romolo, gli serui solo di ricouero, quando andaua sul Campidoglio per alcun fine, ò fù la medesima Curia Calabra, che coperta di stoppie, era forse detta *Casa Romuli* da più d'vno; già che con nome di Regia vien chiamata da Virgilio, e spiegata da Seruio. Così ancor' Ouidio canta nel terzo de' Fasti:

Qua fuerit nostri, si quætis, Regia nati,

Alpice de canna, s'iraminibusque domum.

Il quale intendere di quella, ch'era sul Palatino, io non dubito, ma fosse, ò non fosse veramente, basti a noi, che ne' tempi dell'antichità Romane duraua, e tale diceuasi. Solenano i Sacerdoti ristorarla con nuoue stoppie, & essersi abbrugiate nel tempo d'Augusto per vn certo sacrificio, che da Pontefici vi fù fatto, scriue nel 48. libro Dione.

Il Tempio di Giunone Moneta, nel cui sito fù prima la casa di Manlio; era sù la Rocca presso la Rupe Tarpeia; oue esser stata quella casa s'è detto: L. Furius, &c. *inter ipsam dicationem ad eam Iunoni Monetæ vouit, cuius damnatus voti, &c. dicitur se abdicauit. Senatus Duumuiros ad eandem rem, &c. creari iussit. Locus in arce destinatus, quæ area ædium Manlij Capitolini fuerat.* Nè diversamente Plutarco in Cammillo, & Ouidio nel sesto de' Fasti. Presso dunque à quella parte della Rupe Tarpeia, che alla porta Carmentale s'oueraua, fù dopo la casa di Manlio il Tempio di Moneta non sull'Intermontio, doue hoggi è la residenza del Senatore, come al Marliano piace, nè più sotto, doue era il portico delle sette colonne, come ad altri. I sublimi suoi gradi esser' i medesimi, che i cento della Rupe Tarpeia già s'è detto.

Aedes Iunonis Monetæ.
Domus M. Manlij Capitolini.

Nel medesimo luogo esser stata l'habitatione del Rè Tatius scriue nel secondo Solino; dicendo, ch'egli habito *ubi fuit Templum Iunonis Monetæ.*

Domus T. Tati.

La casa di Teia Meretrice esser stata tra i boschi del Tarpeio insegna Propertio nell'Elegia nona del quarto libro:

altera Tarpeios est inter Teia lucos

Candida, sed pota non satis vnus erit.

Domus Theiz.

la quale non fra i boschi dell'Asilo direi esser stata, non leggèndosi, che nell'Intermontio, & in specie nel preciso sito dell'Asilo fosse habitatione d'alcun priuato, ma più tosto tra i due boschi, che secondo Cicerone vestiuano il Tempio di Moneta.

L'Officina della medesima Dea io non dubito esser stata appresso, dicendolo apertamente L. Furius nel sesto: *Damnatum* (dice di Manlio) *Tribuni de Saxo Tarpeio dececerunt, &c. quod cum domus eius fuisset ubi nunc aedes, & Officina Monetæ est; la quale non altro esser stata, che stanza, in cui si batteuano le monete, congetturasi da molte monete antiche, e nel più delle quali è improntata vna Dea (Giunone forse) aggiuntavi l'iscrizione MONETA, donde hauer tratto il nome quegli oboli, ò assi, ò semisi di bronzo si scorge. L'Officina dal Marliano si giudica esser stata tra le Chiese di S. Adriano, e S. Lorenzo in Miranda non con altro inditio, che d'vna gran copia di monete di bronzo guaste dal fuoco uironate in a suo tempo: ma contra l'autorità di L. Furius debole è la congettura: nè il dir col Fauno esser stata l'Officina dalla Rocca trasportata in alcun tempo in il Foro senz'altro lume hà punto di sodezza. Le Monete, che trouate dicono il Marliano, & il Fauno, son segni delle Taberne argentarie, che per appunto in s'è detto esser state.*

L'Officina di Moneta.

Il Tempio della Concordia uoluto da Lucio Manlio, e fabricato da Marco, e Caio

Aedes Concordiæ in Arce.

Caio Attilij Duimairi sù la Rocca secondo il testimonio di Liviò nel secondo della terza da noi approbato sopra in qual parte precisa fosse della Rocca non è chi l'accenni . Quello, che nel festo della medesima si scriue da Luitio: *In eade Concordie Victoria, que in culmine erat, fulmine icta, decussaque ad Victorias, que in Arce fixę erant, hęsit*, dà inditio non lieue affatto, che poco lungi fosse dalle muraglie . Le Vittorie erano statue alate con trofei nelle manie dicendole Luitio affisse nella Rocca, le vuol dir affisse forsi sù le mura di essa; alle quali l'altra, ch'era nel frontispitio del Tempio della Concordia abbattuta dal fulmine restò appiccata .

Vittorie, che
casa soffero.

Statue di
Gioue sù la
Rocca .

La statua di Gioue fatta alzare, e voltare verso l'Oriente, & il Foro da gli Aruspici nel tempo di Cicerone conuien credere, ch'ella fosse sù la Rocca, perche dall'altra cima del Campidoglio non potè riguardar' insieme l'Oriente, & il Foro, e la Curia: onde non fu ella, come altri crede, nel Tempio, nè auanti al Tempio di Gioue Capitolino, ancorche in *Capitolio* dicasi da Cicerone contro Catilina nell'Oratione terza: *Isdemque iusserunt simulacrum Iouis, quod erat in Capitolio, facere manius, & in excelso collocare, & contra, atque ante fuerat ad Orientem conuertere, ac se sperare dixerunt, si illud signum, quod vos uidetis, solis ortum, & Iorum, Curiamque conspiceret, fore ut & consilia, que clam essent inita contra salutem Urbis, atque Imperij illustrarentur, ut à S. P. Q. R. perspicere possent*. Della quale statua posta in alto, e verso l'Oriente, accid' vedesse il Foro, e la Curia, e dopo scoperta la congiura riposta al primiero luogo vedasi nel 37, di Dione . D'vna statua di Gioue Imperadore portato da Preneste si menzione Vittore in questa Regione, la quale, se fosse la medesima, che questo Gioue, anzi e se fosse sù la Rocca, ò altroue nella Regione ottaua è incerto .

Signū Iouis
Imper.
Preneste adue-
ctum .

Signum An-
seris Argē-
teum .

Ara Iouis
Pistoris .

Fù nella Rocca vn'oca d'argento fabricata in memoria de' medesimi animali, che con lo strepito destando le guardie sopite, furono cagione, che la Rocca non si prendesse . Seruio nell'ottauo dell'Eneide: *Nam in Capitolio in honorem illius anseris, qui Gallorum nunciauerat aduentum, postus fuerat anser argenteus*. Dell'Altar di Gioue Pistoro canta Ouidio nel festo de' Fasti:

*Nomine quàm pretio celebrator arce Tonantis
Discant Pistoris qui uelit ara Iouis .*

La cagione, per cui vi s'eresse, fù l'astutia, con la quale i Romani assediati, e rimprouerati da' Galli di fame, col gittar del pane di là ne gli alloggiamenti inimici fecero credere abbondanza, per la quale i Galli s'indussero all'accordo . Vedasi Ouidio nel luogo citato, e Luitio nel quinto . Ben'è vero, che Dio sà, se veramente sù la Rocca, e in altra parte del Campidoglio quell'Altare fosse; potendosi il nome di Rocca vsato da Ouidio prendere nel significato meno stretto .

Aedes Iouis
Custodis D.
D. à Domi-
tiano .

Sacello di
Gioue Con-
seruatore .

Altri Tempij esser stati sul Campidoglio si leggono, de' quali è affatto incerto il sito . Quel, ch'a Gioue Custode fabricò Domitiano, molti dicono esser stato presso quel di Gioue Capitolino, doue haueua prima nella stanza dell'Edituo fatto il Sacello a Gioue Conseruatore: ma ciò nè dalle parole di Tacito nel terzo del Historie: *Mox Imperium adeptus Ioui Custodi Templum ingens, seque in sinu Dei sacrauit*: nè dalle di Suetonio nel quinto di quell'Imperadore: *Novam autem excitauit adem in Capitolio Ioui Custodi si può raccorre; le quali suonano fabrica nuona, e diuersa*. Da Tacito ci si rappresenta fabrica fontuosa, e grande, auerando ciò, che il Donati dice: *A Domitiano nil nisi magnificentum, ac splendidum parari potuit*. Del Sacello da lui fatto a Gioue Conseruatore è ritratto forse quello, che nel ronefcio d'vna medaglia di Domitiano mostra l'Erizzo .



Il Tempio di Giove Feretrio fabricato da Romolo dopo ch'è ucciso Acronè Rè de' Ceninesi sospese iui ad vn tronco di quercia l'armi del Nemico in trofeo . E' vniversale opinione fosse doue è hoggi la Chiesa dell'Araceli; ma però non se n'apporta nè proua, nè inditio, nè scintilla di lume. Dionigi lo dice sù la sommità del Campidoglio, mà in quale delle due sommità, è incognito . Piacerà forse ad alcuni di credere, ch'è sù la sommità più forte, e scolcesa, cioè a dire sù la Rocca portasse il suo trofeo Romolo, e fabricasse il Tempio; ad altri, che la sommità più forte lasciata ad vso di Rocca, nell'altra consecrasse il Tempio a Giove Feretrio; a cui i suoi successori salissero Trionfanti, e dedicassero le spoglie opime; donde è auuenuto forse, che nella stessa sommità fabricato il Tempio di Giove Ottimo Massimo, a quello i Trionfanti tutti salissero; de' quali argomenti può ciascheduno scegliere qual più gli aggrada; Io hò giudicato di douer porre questo Tempio frà gli altri di sito incerto. Fù molto picciolo, dicendo Dionigi nel secondo, hauer' hauuti i minori lati di cinque piedi, i maggiori di dieci . Liuiò nel primo lo dice ampliato da Anco Martio: quanto minore dunque il fatto da Romolo potè essere? Hauerlo finalmente risarcito Augusto, scriue Liuiò nel quarto, e Cornelio Nepote nella vita d'Attico persuasor di cotal'opra . Il nome di Feretrio dicono altri deriuato *d'feriendo*; *ut hostem feriret*; altri, e più probabilmente, *d'ferendo* dalle spoglie opime, che iui furono portate in trofeo .

Aedes Iouis
Feretrij

De' Tempij della Fortuna Primigenia, dell'Ossequente, della Priuata, della Viscosa fa menzione Plutarco nel libro della Fortuna de' Romani; altri della Mente, e di Venere Ericina votati, e dedicati, quello da Attilio, questo da Fabio Massimo si leggono prima nel secondo, e poi nel terzo della terza di Liuiò: *Duumuiri vocati sunt Q. Fabius Maximus, & T. Attilius Crassus adibus dedicandis Menti Attilius, Fabius Veneri Ericinae, utraque in Capitolio est canali vno discreta* . Esser poi stato quello della Mente consecrato da Emilio Scauro Cicerone scriue nel secondo *De nat. Deor. Ut Fides, ut Mens, quas in Capitolio dedicatas proximè a M. Aemilio Scauro, antè autem ab Attilio Calatino erat Fides consecrata*; doue il Viues crede superflua la parola *Fides*, e da Cicerone dirsi consecrata la Mente prima da Attilio, e dipoi da Scauro, e perciò anche le parole *quas dedicatas*, *quam dedicatas* douersi leggere . Così correrrebbe il testo assai meglio; ma pur vi rimarrebbe scorretta la parola *Calatino*; perche Attilio Crasso, non il Galatino votò, e consecrò il Tempio alla Mente . Di Giove due altri ve nè furono, de' quali il medesimo Liuiò nel quinto della quarta: *Aedes duae Iouis in Capitolio dedicate sunt . Vouerat L. Furius Purpureo Prator Gallico bello unam, alteram Consul dedicauit Q. Marcius Ralla Duomuir* . Di Giove Sponsore seriuono il Marliano, & il Riquo; ma fù facilmente quello del Dio Fidio Sponsore, di cui ragionai . Di Venere Calua è testimonio Lattantio nel primo dell'Istitutioni: *Urbe a Gallis occupata obsessi in Capitolio Romani, cum ex capillis mulierum tormenta fecissent; eadem Veneri Caluae consecrarunt*: ma che sul Campidoglio consecrato fosse non l'esplica; benchè non sia inuerisimile, non però si vede vigenza di crederlo iui . Del Tempio

Aedes Fortuna Primigenia .
Obsequentis Priuatae Viscosae Mentis Veneris Ericinae .

Aedes duae Iouis in Capitolio .
Aedes Iouis Sponsoris .

Aedes Veneris Caluae .

Aedes Veneris Capitolina.

di Venere Capitolina fa' mentione Suetonio nel c. settimo di Caligola: *Vnus iam puerascens insigni festiuitate, cuius effigiem habitu Cupidinis in aede Capitolinae Veneris Livia dedicauit*; alla quale dedicò Galba vn monile pretiosissimo. Il medesimo Suetonio nell'ottauo di quell'Imperadore: *Monile margaritis, gemmisq; contextum ad ornandam Fortunam suam Tusculanam ex omni gaza secreuerat. Id repente quasi angustiore dignius loco Capitolinae Veneri dedicauit*; il quale se lo stesso fosse, che quel di Venere Ericinana, ò l'altro della Calua, ò pur diuerso da tutti non è facile decidere. D'Opi s'accenna da Lupo nel nono della quarta: *Aedes Opis in Capitolio de Caelo facta erat*; oue se il danaro di Cesare dislipato poi da Antonio, come Cicerone dice nella seconda Filippica, fosse in serbo, ò pur in quello del Vico Giugario, lascio d'indouinarlo. D'Iside, e di Serapide Tertulliano è testimonio nell'Apologético, dicendone: *Capitolio prohibito, idest Curia Deorum pulsos Piso, & Gabinius Coss. euerfis etiam eorum aris abdicauerunt. His vos restitutos summam maiestatem contulistis*; e Suetonio in Domitianò racconta, che quel Cesare sul campidoglio si saluò la notte da Vitelliani nella casa dell'Editto di Giove Capitolino, *ac manè Isiaci calatus habitu, interque Sacrificulos vana superstitionis, cum se Trans Tiberim contulisset, &c.* dimostra quel Tempio esserui stato anche all'hora. Di Marte Ultore, ò Bisultore, che Augusto vi fabricò per le infegne di Crasso ricuperate da' Parti, oltre l'altro fatto d'ugual nome nel Foro suo, si proua dal Riquo con Ouidio nel quinto de' Fasti:

Templa feret, & me victore vocaberis Ultor,

Vouerat, & fuso letus ab hoste redit.

Nec satis est meruisse semel cognomina Martis

Persequitur Partibi signa retenta manu:

e più sotto:

Risè Deo templumque datum, nomenque Bisultor

Emeritus voti debita soluit honor.

Che poi fosse sul Campidoglio, da Dione si dice apertamente nel 50. *Itaque, & sacrificia eius rei causa, & Templum Martis Ultoris in Capitolio ad imitationem Iouis Feretrii, quo signa ea militaria suspenderentur, decerni iussit, ac deinde perfecit.* Da Leuino Torrentio s'osserra lo stesso in c. 29 d'Augusto; ma le parole di Suetonio ben pesate altro Tempio di Marte non spiegaro, che il fabricato nel suo Foro.

Aedes Iouis & Herculis.

Vno di Giove, e d'Hercole sul Campidoglio si legge ne gli Atti di S. Restituito, se però non fù vno de' già raccontati di Giove detto in quegli Atti anche d'Hercole, per alcuna statua d'Hercole, che vi s'adoraua. Vn'altro della Fortuna, e d'Hercole nel Campidoglio s'addita dall'Interprete di Giuvenale nella satira 14. a somiglianza dell'altro, ch'era in Preneste: *Aut certè quod in Capitolio post aedem Dianæ, & Iouis secundam de miraculo operis habent gloriam Fortuna, atque Herculis aedes*: il qual Tempio, se lo stesso con quello, che di Giove, e d'Hercole si dice ne' citati Atti, ò diuerso, lascio allo squittinio del giuditio di ciascheduno: i quali Tempij se tutti fossero sul chiuso del Campidoglio, ò parte d'essi nella inferior parte sotto le substitutioni, come più è credibile, non può affermarsi: ben si scorge dal gran numero, che a poco a poco gittate a terra nel Campidoglio le case priuate, fù quasi tutto fatto sede di Dei: onde non malamente *omnium Deorum Domicilium* fu nomato, nè in vano *Aurea Capitolia* si diceua, per gli ornamenti, che i Tempij tutti doueano hauere, nè con intera hiperbole Cassiodoro dice: *Capitolia celsa conscendere, hoc est humana ingenia superata videre.*

Colonne fatte de' Rostris delle nauì Egittie. Che hoggi sono in San Gio. Later.

Quattro colonne di bronzo, che Augusto fè de' rostri delle nauì Egittie dopo la vittoria Attiaca, furono da Domitiano poste in Campidoglio. Così dice Seruio nel terzo della Georgica: *Augustus victor totius Aegypti, quam Caesar pro parte superauerat, multa de nauali certamine sustulit rostra, quibus confiatis quatuor efficit columnas, quæ postea a Domitiano in Capitolio sunt locatae, quas hodie conspiciamus.* Queste esser le medesime, che hoggi in S. Giouanni Laterano si veggiono, si dice dal Marliano, e da al-

da altri, & ancorché proua alcuna non se n'adduca, nulladimeno l'esser quelle colonne antiche lo rende probabile, essendo cosa facile, che gli Antiquarij sapessero esserui state trasportate dal Campidoglio. Il Donati all'incontro dice quelle d'Augusto esser state rostrate; ma però da Seruio si caua espressamente l'opposto, soggiungendo egli alle parole portate: *Nam rostratas Iulius Caesar posuit victis Pœnis naturali certamine, è quibus unam in rostris, alteram ante arcum videmus a parte ianuarum.* Sichè due sole furono le rostrate di Cesare poste altroue. Vn'altra rostrata in Campidoglio si rammenta da Liuiio nel secondo della quinta: *Nocturna tempestate columna rostrata in Capitolio tota ad imum fulmine discussa est.*

Le Trionfali Statue poste da Bocco Rè di Numidia nel Campidoglio si scriuono da Plutarco in Silla: *Is ut Populum Romanum delinimentis coleret, simul et Sylla gratiam aucupatus Triumphales in Capitolio posuit imagines, aureisque inerat Iugurta ab eo Syllæ iraditus;* le quali dal medesimo Plutarco in Mario son dette Vittorie: *Nam postquam Boccus Numida in societatem Romanorum ascriptus Victorias Triumphales in Capitolio erexit, & apud has aureum Iuguriam Syllæ manibus ab se traditum constituit, ea res Marium in iram, atque contentionem commouit, quod Sylla eam sibi gloriam arrogaret. Itaque statuas deijcere parabat, Sylla contrà.* Queste forse furono erette nel Tempio di Gioue, e perciò Vittore in vece di *statua*, andrebbe letto *statue* in plurale, *Victorie auree statue in Templo Iouis Opt. Max.* ma per non correggere così facilmente i testi de gli antichi Scrittori, si lascino pur l'erette da Bocco incerte colà sù di sito più preciso, già che l'Aurea Vittoria del Tempio dicemmo essere la mandataui dal Rè Gerone.

Restano hormai alcun'altre cose; il cui luogo nella Regione affatto è incognito; frà le quali fu primeramente la casa d'Ouidio. Dicesi, ch'ella fosse nel Campidoglio per quello, ch'il medesimo Ouidio scrive nell'Elegia terza del primo *Tristium*:

& adhuc Capitolia cernens,

Quæ nostro frustrâ iuncta fuere lari.

Ma l'hauer veduto Ouidio dalla sua casa il Campidoglio, la dichiara vicina sì, non sul monte, e la parola *Iuncta* suole vsarsi per lo più dal medesimo con significato di vicinanza: onde può argomentarsi esser stata ò nel Vico Giugario, ò nel Marmertino, ò in altro di quel contorno, e perciò non certo.

Nel bel principio dell'ottava Regione di Rufo si legge *Fides Candida*; per là quale se s'intenda il Tempio Capitolino della Fede, ò più tosto, già che è registrata prima d'ogn'altra cosa, d'altro Tempio, ò statua posta nel Foro stesso, la quale *Fides Candida* fosse comunemente detta, ò pure sia aggiunta dalle solite apocrife indouinata dal mal inteso verso di Virgilio nel primo dell'Eneide:

Cana Fides, & Vesta, Remo cum fratre Quirinus

Iura dabunt

lascisi nella sua oscurità. Nel nuouo Vittore con la scimieria solita si leggè il medesimo, di cui non dirò altro.

Il Tempio d'Augusto, che parimente in Rufo si vede registrato quiui, vn'altro simile indouinamento a me sembra. Lo scriuere Suetonio, che Caligola se vn ponte dal Palazzo al Campidoglio sopra il Tempio d'Augusto, hà fatto indouinar' altri che fosse nel Foro. Vn sol Tempio si legge eretto ad Augusto da Tiberio, e da Liuii; il quale esser stato sul Palatio, e perciò nella Regione decima vedremo altroue, ancorche, oltre l'augmentator di Rufo, dal Marliano, e da altri Antiquarij nel Foro sia posto.

Delle Scale Annularie s'hà mentione in Suetonio nel 72. d'Augusto: *Habituauit primò iuxta Romanum Forum supra scalas annularias in domo, quæ Calui Oratoris fuerat;* le quali di qual'edifitio fossero, & a che precisamente seruissero, e donde trahessero il nome non si sà.

Mario hauer hauuto presso'al Foro la casa scrive Plutarco nella vita del medesimo;

Colonna rostrata di Giulio Cesare.

Colonna rostrata sul Campidoglio. Trophæa Marij aurea in Capitolio.

Domus P. Ouidij Nas.

Fides Candida.

Templum Augusti.

Scalæ Annulariæ. Domus Calui Oratoris Domus Marij.

Reuersus Romam Marius propè Forum ades edificauit, siue, ut ipse ferebat, quod sui studiosos, atque cultores longius se comitari, ac molestia affici nollet, siue quod putaret, hanc occasionem sibi dari, ut à pluribus etiam alijs eius limina frequentarentur.

Ludus Aemilius.

Del Ludo Emilio oltre esser posto qui da Vittore, si troua fatta mentione da Oratio nell'Arte Poetica:

*Aemilium circa ludum faber imus, & unguis
Exprimet, & milles imitabitur ere capillos,
Infelix operis summa, quia ponere totum
Nesciet, &c.*

Ciò, che fosse spiega in Acrone, e meglio Porfirio: *Aemilij Lepidi ludus gladiatorius fuit, quod nunc Policleti balneum est: Illic demonstrat, rarium fuisse fabrum inum, hoc est in angulo ludi Tabernam habentem, &c.* Da Oratio raccoglasi; che il Ludo Emilio daua il nome à tutta la Contrada, non altrimenti, che io già dissi di molt'altre cose, che in Ruso, & in Vittore si leggono. Anzi dicendo Porfirio esserui stato dopo vn bagno, e contutto ciò ponendosi da Vittore *Ludus Aemilius*, segue, che ancor celsato quel ludo se ne ritenne il nome dalla Contrada, se però Vittore non fu prima di Porfirio. Doue il Ludo Emilio fosse nè da Oratio si spiega, nè da' suoi Interpreti. Da Vittore è posto in questa Regione; che è quanto io n'hò fin' hora di lume.

Elephantus Herbarius.

L'Elefante Herbario, che pur si legge in Vittore io non dubiterei di giudicarlo vna statua d'Elefante da Augusto, fatta con la mancia raccolta da gli Herbaroli, come d'altre statue hò detto altroue, ò almeno fu statua, che sopra alcun pilastro seruiua d'insegnà, come d'altre tali pur sò hauer detto. Mà ò l'vna, ò l'altra, che fosse, non altroue potè stare, che doue si vendeuano l'herbe; le quali facilmente si vendettero nel Foro Piscario, secondo, che Varrone scrine nel quarto: *Idem, ait Plautus: Apud Piscarium, ubi varia res, & se pur'anche altroue nell'ottaua Regione, l'aditarne hora il doue non è possibile.*

Genij P. R. aureum.]

Nella Notitia si legge in principio di questa Regione *Genium Populi Romani aureum*. Io non dubito di dirlo col Panzirolo vna statua d'vn Genio tutelare somigliante ad vn di quelli, che ne'rouesci delle medaglie di Traiano, e d'Adriano si veggiono coll'Inscrittione GEN. P. R. e forse perciò Traiano, ò Adriano fu, che l'eresse.

Attrij Caci.

Vi si legge ancora l'Attrio di Cacco, ò come il Panzirolo emenda, *Antrum Caci*; il quale esser stato nella Regione decimaterza pur troppo è noto.

Vicus Eubularius no. uis.

Il Vico Bubulatio nououo si legge in vna inscrizione presso il Grutero al f. 622. num. 4.

MAG. VICI. BVBVLARI
NOVI. REGIONIS. VIII

e credibilmente fù presso al Palatino; in cui fù la contrada detta *Capita Bubula*.



ROMA ANTICA

D I

FAMIANO NARDINI.

LIBRO SESTO.

La Regione Nona detta Il Circo Flaminio da altri descritta .

CAPO PRIMO.



Altra Regione , ch' allà settima della Via lata diſſi congiunta , ſù la detta Circo Flaminio , chè ficome da Ponente vniuaſi con la ſettima, da Mezzo giorno confinaua con l' ottaua ſotto il Campidoglio , è preſſo Piazza Montanara : onde fra le Regioni ſù perciò poſta per nona . Era anch' ella grande , e celebre per i ſuperbi ediftij, ch' in gran numero ſpecialmente nel campo Marzo, e ne' prati Flaminij conteneua ; è da Sesto Rufo ſi troua nella ſe- guente forma deſcritta , ma non interamente , eſſendo an- ché quiui il Teſto in buona parte mancheuole .

Regio Circus Flaminius .

Circus Flaminius

*Aedes antiqua Apollinis cum Co-
loſſo*

Lauacrum Apollinis

Stabula quatuor factionum

Porticus Philippi

Aedes Vulcani in Circo Flamio

Mimitia vetus

Theatrum Balbi

Crypta Balbi

Porticus Corinthia Cn.

Octauij

Theatrum lapideum

Mimitia frumentaria

Lucus Maſortianus

Minerua vetus cum lucis

Lucus Poetilius maior

Fons Scipionum

• • • • • 213

** deſunt multa*

Sepulchr . . .

Aedes Apollinis

Therme Hadriani

Villa Publica

Theatrum Pompeij

Equiria

Stadium

Amphitheatrum Tauri Statiij

Iuppiter Pompeianus

Theatrum Marcelli

Delubrum Cn. Domitiij

Carcer C. Virorum

Horti Lucullani

Campus Martis

Septa Trigaria

Aedes Neptuni

Aedes Iuturnæ ad aquam Virgineam

Templum Bruj Callaici

Lucus

Lucus Vistorie vetus

defunt multa

M. Agrippæ

Horti, & Therma Agrippæ

Domus, & Circus Alexandri

Segue la descrizione, che della medesima fà Publio Vitto- re.

Regio IX. Circus Flaminius.

Stabula quatuor factionum

Aedes antiqua Apollinis cum lauro

Aedis Herculi magno custodi Circi Flam.

Porticus Philippi

Aedis Vulcani in Circo Flam.

Minutia vetus

Minutia frumentaria

Porticus Corinthia Cn. Octavi, qua prima duplex fuit

Crypta Balbi

Theatrum Balbi capit loca XXXMLXXXV.

Cl. Caf. dedicauit, & appellauit à vicinitate

Iuppiter Pompeianus

Theatrum Marcelli capit loca XXXM. ubi erat aliud

Templum Iani

Delubrum Cn. Domitij

Carcer Cl. X. viri

Templum Bruti Callaici

Villa publica, ubi primum populi census est actus in campo Martio

Campus Martis

Aedis Iuturnæ ad aquam Virgineam

Septa Trigaria

Equiria

Horti Lucullani

Fons Scipionum

Sepulchrum Augustorum

Ciconie Nixæ

Nell' altro Vitto- re ecco quanto si troua di più

Delubrum Iouis Statoris

Aedes Metelli

Il Carcere così è posto :

Carcer C. Virorum, alias CLX.

Virorum

Templum Apollinis

Amphitheatrum Tauri Statilij

Septa Agrippiana

Theatrum lapideum

Templum Neptuni

Pij Imperatoris

Lacus Thermarum Neron.

Reliqua huius regionis defunt

Reliqua huius regionis defunt

Pantheon

Theatrum Pompei

Basilica Maritij

Basilica Marciani

Templum D. Antonini cum Columna

coclide, quæ est alta pedes CLXXV.

habet gradus CCVI. & fenestellas LVI.

Therma Hadriani

Therma Neronianæ, quæ postea Alexandrina

Therma Agrippæ

Templum Boni Euentus

Aedis Bellonæ versus portam Carmentalem, ante quam erat columna belli

inferendi

Porticus Argonautarum

Meleagricum

Isium

Serapeum

Mineruium

Minerua Chalcidica

Insula Pheleidij, siue Pheleidis

Vici XXX.

Vicomagistri CXX.

Curatores II.

Denuntiatores totidem

Insule IIIMDCCLXXXVIII.

Domus CXL.

Balinea priuata LXIII.

Horrea XXII.

Pistrina XX.

Regio habet in ambitu pedes XXXMD.

Circus Alexandri

Therma Decianæ

Aedes Minerue

Fortune equestris vetus

Traiani Porticus in Campo Martio

Basilica Antoniniana, ubi est prouinciarum memoria

Lacus LXIII.

L'ambito della regione si dice

pedes XXXMDLX. alias XXXMD.

Nella

Nella notizia .

R E G I O IX.

Circus Flaminius continet stabula num. IIII. factionum, Aedem Herculis, Porticum Philippi, Minutias duas Veterem, & frumentariam, Chryptam Balbi, Theatra quatuor, in primis Balbi, quod capit loca trigintamillia LXXXV. Campum Martium, Trigarium, Ciconias iuxta, Pantheum, Basilicam Matidij, & Martiani, Templum D. Antonini, & Cotumnam Coelidem altam pedes CCLXXV. semis; gradus intus habet CCIII. fenestras LXXVI. Hadrianum, Thermas Alexandrinas, & Agrippinas, Porticum Argonautarum, & Meleagri, Isium, & Scrapeum, Insulam felicula, Vici XXXV. Aedicula XXXV. Vicomagistri XLVIII. Curatores duo; Insula duomillia septingente LXXVIII. Domus CXL. Horrea XXII. Balnea LXIII. Lacus LXIII. Pistrina XX. continet pedes triginta duo millia D.

Qui ancora il Panuinio fa non poca aggiunta; di cui noi per fuggir la lunghezza, e trattar delle cose di più importanza, lascieremo da parte le statue, le quali può altri veder' a suo commodo nel medesimo Panuinio, ò vero nel Rosino, che nelle sue Romane antichità registra le Regioni di quello a parola per parola.

| | |
|---|--|
| <i>Collis Hortulorum, aliàs Hortorum</i> | <i>Porticus Gordiani Imp.</i> |
| <i>Via Fornicata</i> | <i>Porticus Europe</i> |
| <i>Via Restia</i> | <i>Porticus Gallieni Imp.</i> |
| <i>Palus Caprea</i> | <i>Atrium Pompeij</i> |
| <i>Fregelle</i> | <i>Sacrarium Nume</i> |
| <i>Lucus Lucinae, ubi erat Terentium</i> | <i>Delubrum Apollinis in Porticu Octaviae</i> |
| <i>Templum Isidis, & Serapidis prope Quile</i> | <i>Ara Neptuni</i> |
| <i>Aedes Martis in Circo Flaminio</i> | <i>Oaeum</i> |
| <i>Aedes Neptuni in Circo Flaminio</i> | <i>Obeliscus pro Gnomone in Campo Martio</i> |
| <i>Aedes Larium permarinum in Campo Martio</i> | <i>Naumachia Domitiani</i> |
| <i>Aedes Veneris Victricis</i> | <i>Forum Aenebarbi</i> |
| <i>Aedes Castoris in Circo Flaminio</i> | <i>Curia Pompeij cum Atrio, & Porticu</i> |
| <i>Aedes Florae</i> | <i>Curia Octaviae cum porticu &c.</i> |
| <i>Aedes Iunonis Reginae</i> | <i>Quile</i> |
| <i>Aedes Dianae</i> | <i>Diribitorium</i> |
| <i>Aedes Herculis Musarum</i> | <i>Arcus Ti. Caesaris</i> |
| <i>Aedes Iunonis in Porticu Octaviae, ubi statua &c.</i> | <i>Arcus D. Claudij</i> |
| <i>Porticus Q. Catuli</i> | <i>Sepulchrum Domitiorum in colle hortulorum</i> |
| <i>Porticus Pompeij magni cum Curia, & Atrio</i> | <i>Sepulchra in Campo Martio</i> |
| <i>Porticus Metelli</i> | <i>Sulla Felicis Dictatoris</i> |
| <i>Porticus Agrippae ante Pantheum</i> | <i>Iuliarum Caesaris amica, & filiae</i> |
| <i>Porticus Octaviae sororis Augusti, in qua erant Schola, Curia, & Bibliotheca</i> | <i>Hirtij, & Pansa Consulum</i> |
| | <i>Domus Pinciorum in Colle Hortulorum</i> |
| <i>Paolo Merula v' aggiunge</i> | <i>Basilica Alexandrina</i> |
| <i>Theatrum ligneum Neronis</i> | <i>Aedes Vulcani in Campo</i> |
| <i>Io v' aggiungerei</i> | <i>Petronia amnis</i> |
| <i>Domus Gallae</i> | <i>Lucus Rubiginis</i> |
| <i>Templum Pietatis</i> | |
| <i>Ara Martis</i> | |

Aedes

Aedes Fortunæ Equestris
Domus Ambrosij
Templum Iani Gemini
Porticus Hecatonstylon
Plataeorum Luci
Arcus M. Antonini Imp.
Vicus Iani
Stagnum Agrippæ
Prata Flaminia
Buxeta
Campus Minor
Porticus Boni Euentus

Naumachia Augusti
Horologium Campi Martij
Aedes Martis in C. M.
Bustum
Terentus, ubi ara Ditis, & Pro-
serpina
Amphitheatrum Traiani
Sepulchrum M. Agrippæ
Arcus Gratiani, Valentiniani, &
Theodosij
Arcus D. Marci

Questa Regione, che fuori delle mura fù tutta, confinò primieramentè con la settima detta la Via lata, camminando con le radici del Pincio dalla Piazza Grimana fin presso la Chiauca del Bufalo, douè per appunto facena angolo il colle. Quindi verso la Fontana di Treui, è la Piazza di Sciarra, e la Chiesa di S. Ignatio andaua col condotto dell' acqua vergine a torcere fra il Collegio Romano, e la Minnerua, e poco lungi dalla Chiesa del Giesù perueniuà sotto al Campidoglio, sotto le cui rupi seguendo per Tor de' specchi fino a Piazza Montanara, & all' antica Porta Carmentale, lasciaua nell' andar verso il Teuere le mura antiche; poiche doue è il Palazzo de' Sauelli ritirandosi verso S. Angelo in Pescaria lo lasciaua fuori di lei, si com' anche il Ponte de' quattro capi, e parte del Ghetto de gli Ebrei. Col fiume poi a sinistra sempre si distendeva fino alla Porta del Popolo, e forse più oltre, & all' altra mano andaua fendendo il Pincio tra la sua maggior altezza, e'l decliuo dalla Piazza Grimana alle vicinanze della medesima Porta del Popolo. Tutto ciò da quello, che s' è veduto nelle Regioni sesta, settima, & ottauua, e che si vedrà nella XI. ci si dimostra.

Gli Edifitij, che tra la Porta Carmentale erano, & il
Circo Flaminio.

CAPO SECONDO.

Porticus O-
ctauiz &c.

Fuori della Porta Carmentale, oue la Regione nona haueua il principio, fù a man sinistra il Portico detto D' Ottauua, che Augusto fece in nome della Sorella. Suetonio nel 29. d' Augusto: *Quaedam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet, & uxoris, sororisq; ut Porticum, Basilicamq; Lucij, & Caii, Porticus Liviae, & Octauie, Theatrumq; Marcelli.* E Festo nel 16. *Octauie Porticus due appellantur, quarum alteram Theatro Marcelli propiorem Octauia soror Augusti fecit.* Dione narra nel 49. che Augusto il fe delle spoglie de' Dalmati foggogati. Appiano l' addita auanti al Teatro di Marcello; & è vniuersal' opinione, che la Chiesa detta S. Maria in Portico prenda il nome dallo stesso. Il Marliano afferma in specie, ch' al suo tempo tra le Chiese di S. Maria in Portico, e di S. Nicolò in Carcere, oue giustamente il Portico potè essere, si vedeua il sito lasciato alto dalle rouine, e se ne cauuano marmi, e teuertini in quantità; e chi sù la riuu del Teuere offeruando quel residuo d' antichità, che termine dell' antiche mura di Roma disse apparire, drizza indi con lo sguardo vna linea verso il Campidoglio, vedrà, ch' essendo presso S. Maria in Portico passate quelle mura, il Portico d' Ottauua era loro quasi congiunto. Doue è quella Chiesa, dicono esser stata la casa di S. Galla moglie di persona Consolare, e
 figura

Domus
Gallæ.

figlia di quel Simmaco, à cui fù da Teodorico fatta troncar la testa . Lo stesso si legge in un' antico manoscritto, che hà la Chiela .

Fù anche ini il Portico di Metello, di cui Paterculo nel primo libro : *Hic est Metellus Macedonicus, qui porticus, que fuere circumdate duabus adibus sine inscriptione positus, que nunc Ostiaie porticibus ambiuntur, fecerat* ; donde la forma d'ambi i Portici si raccoglie . Due Tempj fè Metello, e fra l'vno, e l'altro tirò il Portico (non potendo altro significare quel, ch' ini dice Paterculo porticus, *quæ fuere circumdate duabus adibus*) Augusto poi con un nouo Portico , e grande cinse sotto il nome d' Ottauia i due Tempj , i quali effer stati vno di Giunone, l'altro d' Apollo si caua dal 5. del libro 36. di Plinio nella menzione, che fa delle statue di celebri scultori : *Ad Ostiaie verò Porticus Apollo Philisci Rhodij in Delubro suo . Item Latona, Diana, & Muse nouem, & alter Apollo nudus . Eum, qui cytharam in eodem Templo tenet, Timarchidis fecit . Intra Ostiaia verò Porticus in aede Iunonis ipsam Deam Dionysius, & Polyctes ; aliam Venerem eodem loco Philiscus . Cætera signa Praxiteles . Item Polyctes, & Dionysius Timarchidis filij Iouem, qui est in proxima aede fecerunt , Pana, & Olympum lustantes in eodem loco Aeliotorus, quod est alterum in terris symplegma nobile (Venerem lauauit sese) Dedalum stantem Polycharmus . E più sopra : *Intra Ostiaie Iouicus in Iunonis Aede Aesculapius, & Diana .* Dalle quali statue la magnificenza della fabbrica si rappresenta . Vno de' due Tempj detti fu il primo fatto di marmo in Roma . Così Paterculo nel secondo : *Hic idem (Metello) primus omnium Roma ædem ex marmore in ijs ipsis monumentis molitus, vel magnificentie, vel luxuria princeps fuit .**

Gli artefici di que' due Tempj si narra nel citato da Plinio . *Nec Saurum, atque Bairscum obliuari conuenit, qui fecere Tempia Ostiaie porticibus inclusa, natione, & ipsi Lacones . Quidam & opibus præpotentes fuisse eos putant, ac sua impensa construxisse inscriptionem sperantes, qua negata, hoc tamen alio loco, & modo usurpasse ; sunt ceriè etiam num in columnarum spiris insculpta nomina eorum argumenta rana, atq; lacerta .* Con il qual testimonio rincontrar si deouo le parole di Paterculo *adibus sine inscriptione positus* &c. Nè prima della fabbrica d' Ottauia il portico di Metello fù povero di statue : poiche il medesimo Paterculo vi soggiunge hauer Metello portate ini di Macedonia le statue di tutti i Cavalieri dell' esercito d' Alessandro Magno, che morirono presso Granico, e che esso Alessandro fè poi ritrarre da Lisippo . Di che è conteste Plinio dicendo nel c. ottauo del 34. hauer Lisippo fatte similissime immagini d' Alessandro, e de' suoi amici, trasportate poi a Roma da Metello .

Oltre al portico, fù ini anche la scuola d' Ottauia . Plinio nel 10. del 35. *Antiphilus Hesionei mobilem pinxit, & Alexandrum, ac Philippum cum Minerva, qui sunt in schola in Ostiaie Porticibus .* E nel 5. del 36. *Eiusdem est (cioè di Scopa Scultore) Cupido obiectus à Cicerone Verri, ille propter què Thestie visebatur nunc in Ostiaie scholis positus .*

Vi fù la Curia . Plinio nel medesimo quinto capo del 36. *In Curia Ostiaie queritur de Cupidine fulmen tenente cuius munus sit .* E la libreria, della qual Plutarco in Marcello : *In Marcelli honorem, & memoriam mater Ostiaia Bibliothecam dedicauit, Caesar Theatrum, quod nomine Marcelli inscripsit .* La quale effer stata veramente vuota, ò almeno vicina al portico raccogarsi dal 66. di Dione : *Arserunt sub Tito Ostiaiana ædificia una cum libris .* I quali edificij Tito rifece . Plinio nomando spesso l'opere d' Ottauia, ne moltra congiunzione, specialmente nel 6. del 34. *Cornelia Graccarum matri, que fuit Africani prioris filia sedens statua posita est, solensque sine amento insignis in Metelli publica Porticus, qua statua nunc est in Ostiaie operibus .* E nel 5. del 36. *Phidiam tradunt sculpsisse marmora, Veneremque eius esse Romæ in Ostiaie operibus eximia pulchritudinis .*

Non lungi fù il carcere detto Di Claudio Decennio ; del quale nella Regione ottaua ragionai . Il suo sito, ò pur la sua vicinanza ci si mostra dalla Chiesa di S. Niccolò detto *In carcere*, e da i residui del Teatro di Marcello, a cui perueniuu, come si narra da Plinio nel 36. del 7. libro : *Humilis in plebe, & idè ignobilis puerpera sup-*

Porticus Metelli.

Aedis Iunonis.

Delubrum Apollinis in Port. O.S.

Primo Tempio fatto di marmo in Roma.

Statue del Portico di Metello.

Schola Ostiaia.

Curia eiusdem, & Bibliotheca.

Carcer Cl. Xvir.

plie; causa carcere inclusa matre, cum impetrasset aditum à Ianitore semper excussa nè quid inferret cibi, deprehensa est uberibus suis alens eam; Quo miraculo salus matris donata filia pietati est, ambaque perpetuis alimentis; & locus ille eidem consecratus est. Dea C. Quinèlio M. Atilio Coss. Templo Pietatis extructo in illius carceris sede, ubi nunc Marcelli Theatrum est.

Templum
Pietatis.

Quel Tempio della Pietà, se, come Plinio dice, era nel sito, in cui fu poi fatto il Teatro di Marcello, convenien dir, che prima dell' edificazione del Teatro fosse già caduto, per non dare ad Augusto taccia d' empietà d' hauerlo distrutto; se non si vuol dire, che non iui proprio fosse, oue si vede il Teatro, ma appresso, o più tosto, ch' il Tempio restasse congiunto al Teatro. Se si dà fede a Festo, il fatto fu assai diuerso dallo scritto da Plinio: *Pietatis Aedem consecratam ab Acilio aiunt eo loco, quo quondam mulier habitauerat, que patrem suum inclusum carcere mammis suis clam auerit, ob hoc factum impunitas ei concessa est*: La cui casa diuersa dalla carcere dà torbidità, & insieme qualche poco di credibilità maggiore. Forse le parole di Plinio *carcere inclusa matre &c.* vanno intese, ch' ella fosse chiusa, come in carcere, in casa propria? ma senza farui stramento, lasciò tutto sul bilancio all' altri discorsi.

Theatrum
Marcelli.
Templum
Iani Gemini.

Del Teatro di Marcello gran parte in piazza Montanara è ancor' in piedi. Essere nel medesimo sito itato l'antico Tempio di Giano, è autor Vittore: *ubi erat aliud Templum Iani*; ma in contrario suonano le parole di Festo, da cui quel Tempio si dice in piedi al suo tempo: *Religioni est quibusdam Porta Carmentalis egredi, & in Aede Iani, que est extra eam, Senatum haberi; quòd ea egressi sex trecenti Fabij &c.* E pur Festo fu dopo Augusto, e perciò dopo fatto il Teatro di Marcello. Stimo ben certo, che ne' tempi di Vittore, i quali del Romano Impero furono gli ultimi, quel Tempio di Giano fosse già per terra, e che l' *Vbi* di Vittore porti non già identità di sito, ma vicinità, come con parlar propriissimo suol portare spesso. Nel medesimo Tempio fu la statua di Giano postaua da Numa; le cui dita disposte in foggia di numeri figurauano la quantità de' giorni dell' anno. Plinio nel terzo del 34. *Ianus Geminus à Numa Rege dicatus, qui pacis bellique argumento colitur digitis ita figuratis, ut trecentorum sexagintaquinque dierum nota per significationem anni, temporis, & aui se Deum indicaret.*

Sacrarium
Numa.

Il Sacrario di Numa non altro esser stato, che quel Tempio, dichiara Seruio nel 7. dell' Eneide, spiegando le parole di Virgilio *sunt gemina belli parva &c.*, oue dice: *Sacrarium hoc Numa Pompilius fecerat circa inum Argiletum iuxta Theatrum Marcelli, quod fuit in duobus breuissimis Templis; duobus autem propter Ianum bifrontem &c.* Onde come dal Panuinio si ponga fabrica diuersa non sò vedere.

Vicus Iani

Oltre al Tempio, il Vico ancora di Giano fu iui; del quale Porfirio nell' epistola vltima del primo libro d' Oratio: *Ianus quoque Vicus est ab Iano Gemino sic appellatus, qui in eo locum habet sibi consecratum, per quos duos* (cioè per Giano, e Verturno, de' quali parla Oratio) *significat loca, in quibus cum cæteris rebus, etiam libri venales erant.*

Stabula qua-
tor factionum.

Gli alberghi delle quattro fazioni, non altroue, che quiui leggendosi, se bene in altre Regioni erano Circi, e specialmente il Massimo nell' vndecima, danno assai forte indizio esser stati solo fuori della porta Carmentale; oue furono fatti forse primieramente per il Circo Massimo, che fu il primo, a cui fuori delle mura luogo più vicino non era, & al cominciamento delle pompe più commodo. Hauer poi seruito anche per il Flaminio, ch' gli era più presso, e di mano in mano per gli altri Circi fatti altroue, segue, che si conchiuda. Di queste doueua hauer ciascheduna la stalla, e rimessa propria da tener caualli, e ripor carrette, e forse ancor le stanze per i carrettieri. I quali alberghi, benchè doue precisamente fossero non si sapia, poco lungi dalla porta li persuade il credibile, e l' hauerli Rufo, e Vittore concordemente posti sul principio della Regione presso al Tempio d' Apollo. Le fazioni di de' corridori ne' Circi hauer hauuto distinzioni da quattro colori diuersi, co' quali

Colori delle
4. fazioni.

com-

compariua ciascheduna, cioè la Prasina dal Verde, la Veneta dal Ceruleo, la Ruffata dal Rosso, e l'Albata dal bianco già è stato ampiamente spiegato da altri. De gli alberghi Suetonio nel 55. di Caligola così fa menzione: *Ita additus erat Prasinae factioni, ut coenaret in stabulo assiduo, & maneret.*

Fuori della medesima Porta fu il Tempio d' Apollo; cioè à dire il più antico Tempio che hauesse quel Dio in Roma. Asconio nell' Oratione *In toga candida* di Cicerone: *Nè samen erretis, quod his temporibus aedes Apollinis in Palatio fuerit nobilissima admonendi estis, non hanc à Cicerone significari, ut puto, quam post mortem etiam Ciceronis multis annis Imperator Caesar, quem nunc Diuum Augustum dicimus post Adriacam victoriam fecerit; sed illam demonstrari, quae est extra portam Carmentalem inter Forum Oltorium, & Circum Flaminiuum; ea enim sola tum Romae Apollinis aedes.* Et essendo stato il Circo Flaminiuo doue è S. Caterina de' Funari, & il Foro Oltorio presso al Ponte de' quattro Capi, come vedremo, segue, ch' il Tempio d' Apollo fosse tra il Palazzo de' Sauelli, e la piazza di Campitello. Così riescono quasi a filo fuori della porta Carmentale, per la via diritta al Circo Flaminiuo il Carcere, il Tempio di Giano col Teatro di Marcello, e' il Tempio d' Apollo. Nè fuori di congruenza la pompa, che nel tempo della seconda guerra Punica, fu per la porta Carmentale introdotta nel Foro, si dice da Liuiio nel 7. della 3. hauer cominciato dal Tempio d' Apollo: *Ab eade Apollinis boues femina alba duae porta Carmentali in Urbem ductae, post eam duo signa cupressae Iunonis reginae portabantur &c.* Più votato dal popolo in tempo d' vna gran peccilenza circa l'anno 330. di Roma sotto il Tribunato di Marco Fabio Vibulano, di Marco Folio, e di Lucio Sergio Fidenate, dedicata 73. anni dopo nel Contolato di Sulpitio Perito, e Valerio Publicola, sicome nel 4. e nel 7. si dice da Liuiio; & esserui stato alcuna volta dato il Senato a chi chiedea il Trionfo, narra il medesimo Liuiio nel terzo della prima, nel settimo, e nel nono della quarta Deca.

Da Vittore vi s' aggiunge *Cum lauacro*, l'che douette esser fonte fattogli appresso comodo al lauar delle mani, e forse anche d'altro. Scriue Plutarco in Silla, che Lucio Catilina *quendam M. Marium aduersa factionis hominem confodit, & Sylla in Foro sedenti caput eius attulit, ad proximum deinde Apollinis lauacrum accedens manus abluit*: oue il dirsi quel lauacro prossimo al Foro, e l' inuerisimile, che Catilina dal Foro, per lauarsi le mani, andasse fuori della porta Carmentale al Tempio d' Apollo, portano durezza; nè il titolo di prossimo vi consona. Meglio Cicerone narrando il medesimo fatto nell' Oratione *In toga Candida*, dice non nel Foro, ma nel Tempio d' Apollo portata quella testa a Silla da Catilina. In Rufo si legge ancora *Cum colosso*; del quale non trouandosi rincontro alcuno, forge il dubbio, che sia ciò vna delle giunte solite del Trascrittore ingannato forse dal Colosso d' Apollo Palatino, ò dall' altro pur d' Apollo, che Lucullo trasportò sul Campidoglio da Apollonia; ma resti il vero pur nel suo posto.

Del Circo Flaminiuo essendosi veduti i residui da gli Scrittori d' vn secolo fa, non può controuerterli il sito. Il Leto, il Fuluiuo, & il Marliano affermano, ch' al loro tempo la Chiesa di S. Caterina de' Funari era in mezzo del Circo, di cui duraua la forma, & i segoi de gli antichi sedili, & il cui lungo spatio allhora disabitato feruua a' Funari, donde quella Chiesa, che prima S. Rosa in castro aureo si chiamaua, hà tratto il nome. Seguendo perciò uoi le relationi di testimonij tali di veduta diciamo pur col Fuluiuo: *Longitudo eius Circi ab eadibus nunc D. Petri Margani, & S. Salvatore in Pensili usque ad eades D. Ludouici Mattei iuxta calcaranum, nam id loco nomen à coquenda calce inditum, ubi caput Circi; lauitudo uero inter turrim nunc Curanguli, & apothecas obscuras.* Pirro Ligonio, che ne disegnò ancor la pianta, nel libro de' Ciuci, de gli Anfiteatri, e de' Teatri più minutamente descriuendolo, così l'addita: *come ancora si può vedere, cominciua dalla piazza de' Margani, e finiuu appunto al Fonte di Calcarana abbracciando tutte le case de' Mattei, e stendeuasi fino alla nuoua via Capitolina.*

Aedes anti-
qua Apollin-
is.

Cum laua-
cro.

Cum Colos-
so.

Circus Fla-
minius.

S. Caterina
de' Funari.

colina, pigliando in tutto quel giro molt' altre case d'altre persone. Da questo lato de' Mattei il Circo pochi anni fa era in gran parte in piedi, & allhora ne presi la pianta dalle minute delle misure in fuori, che per non hauer' il Circo gli ultimi suoi finimenti, non si poterono pigliare. La parte più intera era appunto, doue è fondata la casa di M. Lodo- uico Mattei, il quale ha cauato vna gran parte de' fondamenti del Circo in quel luogo, e trouatoui fra l'altre cose vna tauola in forma di fregio intagliata con puttini, che sopra carri fanno il giuoco Circense, e nella cantina trouaronsi di molti teuertini, e viddeſi alquan- to del canale, per onde passaua l'acqua, la quale ancor' adesso passa per casa d' vn tintore di panni, e chiamasi per corrotto uso Il fonte di Calcarara, forse per la calcina, che quivi si fa. Il pavimento, e suolo del Circo era di calcina, e mattoni pesti molto sodo, e grosso, e lauorato sopra d'alcune cose di musaico. La qual descriptione io hò stimato bene (benche al Ligorio non si foglia dar fede piena) per qualche poco più di luce portarla intera. La larghezza dal Donati si stende a S. Angelo in Pescaria; ma la Piaz- za Margana dalla Chiesa di S. Angelo è molto lungi.

Fonte de'
Mattei.

Quella fonte, ch' ornata di belle statue di bronzo sorgè nella piazza de' Mattei, si dice dal Ligorio l'acqua, ch' Augusto condusse iui, quando (come Dione scrue nel 55. libro) vi fece per spettacolo uccidere 36. Cocodrilli; ma che acqui nuoua conduceſse Augusto perciò in Roma da Dione non si dice, e fra gli antichi aque- dotti, questa non si legge in Frontino. Ch' ella fosse acqua dell' Euripo, nè pur può dirſi, non si sapendo esser stato Euripo nel Circo Flaminio, e s'anche v' era, non potè d'altra acqua essere, che corrinataui da vno de gli aquedotti da Frontino de- scritti; il quale cessato, non dourebbe hoggi l'acqua correrui più. Facile cosa è dun- que, che fosse altr'acqua, di cui in questa Regione medesima ragionerò.

Fabricatore
del Circo.

Fù fabricato il Circo da quel Flaminio (scrue Fefſto) che al Trasimeno fù ucciso da Annibale. V' è conteste l' Epitomator di Liuiò nel libro 20., narrandolo fatto poco prima della seconda guerra Punica: e se Plutarco ne' Problemi a l vn certo Flaminio più antico, che lasciò vn campo alla Città per i giuochi equestri, lo rife- risce, non è inuerſimile, ch' vn Flaminio donasse prima il campo, e ch' vn' altro vi fabricasse di poi il Circo. Quel sito era prima detto I prati Flaminij. Liuiò nell' 8. *Et omnia in pratis Flaminijſ conſilio plebis acta, quem nunc Circum Flaminium appel- lant.* Et alquanto dopo: *Itaque Coſſ., ne criminationi locus eſſet, in prata Flaminia, Circum iam tunc Apollinarem appellabant, auocauere Seruatum.* One il fentir, che prima d'esserui stato fatto il Circo, era detto già il luogo Circo Apollinare, porta difficoltà, e confuſione. Forse perche si celebrauano anche prima i giuochi Apollinari nel prato, come nel Campo Marzo l' Equirie, si daua al prato nome di Circo? I giuochi Apollinari non furono destinati, che dopo la rotta di Canne, come Liuiò nel 5. della 3. fa fede, e perciò dopo edificato il Circo. Anzi perche non in giorno de- terminato, e (come i Romani diceuano) Stato furono fatti per molt'anni, al fine ſtabili il popolo, che ciaſchedun' anno in vn giorno certo si celebrassero. Così Liuiò nel 7. della ſteſſa Deca: *Ludi Apollinares Q. Fuluij Ap. Claudio Conſulibus & P. Cornelio Sulla Praetore Urbis primum facti erant. Inde omnes deinceps Praetores Urbani fecerant, ſed in unum annum uocabant, dieque incerto faciebant. Eo anno peſſilentia grauis inci- dit in Urbem &c. & P. Licinius Varus Praetor Urbis legem ferre ad populum iuſſus, ut bi- ludi in perpetuum ſtatim diem uouerentur &c.* Ben vi si faceuano i giuochi Taurij de- dicati non ad Apollo, ma a' Dej infernali, come, oltre Vittore, scrue Fefſto in Taurij da me altroue allegato: 'Sichè quand' anche il nome di Circo poteſſe ſtiraruiſi, quel d' Apollinare prima non hebbe che farui. Forse auanti, ch' i primi giuochi annui si votassero ad Apollo in giorni non certi, facenuſi al medesimo Dio non annui, ma indeterminatamente, ſecondo, che al popolo, ò ad alcun Magiſtrato piaceua? Pare ce ne dia ſumo lo ſteſſo Liuiò nel citato lib. 5. mentre la prima volta votati annui li ſuppone in vigor della predittione trouata ne' verſi dell' indouino Martio: *Hoſtes Romani ſi expellere uultis, uomicamque, quo gentium uenit longe Apollini uouendos cenſeo ludos,*

Giuochi A-
pollinari.

Giuochi
Taurij.

Iudos, qui quorannis comiter Apollini stant. Que non scorgo suppositione, che prima i medesimi giuochi non si facessero mai. O' forse erano que' prati detti Circo Apollinare dalla vicinà del Tempio d' Apollo? Resti il motiuo esposto all' esame de gli eruditi. Vi si faceua anche ragumanza, e concorso di gente con occasione di Fiera, e ciò si caua da Cicerone nell' Epist. 9. del lib. p. ad Atticum: *Res agebatur in Circo Flaminio, & erat in eo ipso loco illo die nundinarum* *παιζυγυς*

Presso al Circo Flaminio fù primieramente il Tempio di Bellonà; auanti a cui era vn pò di piazza con la colonna Bellica, donde si soleua dal Console tirare l' hasta, quando ad alcun Re, ò popolo si voleua mouer guerra, come si legge in Vittore: *Ante quam erat columna index belli inferendi.* Da Dione si dice *Iuxta* nel lib. 6. *Cumque hec dixisset, hastam cruentam iuxta Bellonæ Templum in hosticum conorsit:* Ma il *Iuxta* di Dione, e l' *Ante* di Vittore concordauo, ch' auanti, e presso al Tempio ella fosse. Ouidio nel 6. de' Fasti, così ne canta:

*Prospecta tergo summum breuis arca Circum,
Est vbi non parue parua columna nota.
Hinc solet hasta manu belli preuentia mitti
In Regem, & gentes, cum placet arma capi.*

oue là parola *A tergo* prudentemente dal Donati s' interpreta del tergo del Circo, non del Tempio di Bellona, a cui da Vittore la colonna si dice *Ante*; e perciò dietro alla sommità, cioè a dire l'estremità connessa del Circo era la piazzetta, in cui fù il Tempio di Bellona, e auanti al Tempio nella piazza medesima la colonna Bellica; il qual sito pare si raffiguri, doue è il Monastero di Tor de' Specchi, ò non lungi. Così potè dir Festo la colonna Bellica esser stata auanti alla porta Carmenale, benchè per alquanto di spatio lontana; alla qual colonna appoggiato il Console, ò più tosto salitoui sopra, già ch' ella era bassa, vibraua l' hasta verso quella partè; oue era il popolo, ò il Rè nemico. Il Tempio di Bellona si dice da Ouidio nel 6. de' Fasti, e meglio da Lino nel 10. votato da Appio Cieco nelle guerra contro gli Etrusci, e i Sanniti. Plinio v' aggiunge nel 3. del 35. essern stati da Appio sospesi gli scudi con l' immagini de' suoi maggiori: *Suorum verò clypeos in sacro, vel publico priuatim dicare primus instituit Appius Claudius, qui Consul cum Serulio fuit anno Urbis CCLIX. posuit enim in Bellonæ ade maiores suos, placuitque in excelso spectari, & titulos honorum legi:* oue osserua il Donati scorrettione; perche il primo Appio Claudio fù Console poco dopo la cacciata de' Re, & il Tempio di Bellona fù edificato, come disse, da Appio Claudio Cieco l'anno 457. il quale vi pose forse que' scudi, e perciò dee leggerfi in Plinio: *Qui Consul fuit cum Volturno anno Urbis CCCCLVII.*

Nel medesimo, perche era fuori delle mura, essere stato solito darfi il Senato a chi chiedea il Trionfo, acciò prima di trionfare non entrasse, si com' anche a gli Ambasciatori de' nemici, per non introdurli nella Città scriuono Plutarco in Scipione, Lioio nel 9. della prima, nel 6. è nel 10. della 3. nel p. e nell' 8. della 4. & altri. Fù perciò fatto a lato del Tempio vn Senatulo, come Vittore scriue nella 9. Regione, & in vltimo, doue de' Senatuli fù raccolta.

Fu anche presso al Circo il Tempio d' Ercole Custode, così posto da Vittore: *Aedes Herculi magno custodi Circi Flaminij,* concorde con Ouidio ne' versi, che succedono a i portati sopra.

*Altera pars Circi custode sub Hercule tua est,
Quod Deus Euboico carmine munus habet.*

oue là parte anteriore del Circo, in cui erano le mosse opposta all' altro estremo, in cui era il Tempio di Bellona, s' assegna: nè il titolo di custode poteua calzar bene altroue, che nella principale entrata del Circo. E' opinione del Marliano, che fosse doue è hoggi la Chiesa di S. Lucia alle botteghe oscure, per vn marmo trouato iui in vna sepoltura con questa parola intagliata INVICTO, cognome solito d' Ercole. Nel fabricar, ch' iui fece il Card. Giuasio molt'anni addietro, quan-

Aedes Bellonæ versus &c. ante quã erat Columna belli inferendi.

Monastero de Tor de' Specchi.

Tempio di Bellona votato da Appio Cieco, che v' appese gli scudi prima, che da altri fosse ciò stato vrato.

Vi si d'ana il Senato a chi chiedea il Trionfo, e a gli Ambasciatori de' nemici. V' era perciò fatto il Senatulo. Aedes Herculi magno &c.

S. Lucia alle botteghe oscure.

cità notabile di pezzi di gran colonne, e di teuertini vi si trouarono: ma se veramente è il Circo passando più oltre, tutte le case de' Signori Mattei abbracciava, il Tempio d' Ercole fu anch' esso più oltre fuori del Circo. Dal Donati si giudica tra S. Nicolò de' Cesarini, e la Calcaia, ch' è a lato della Chiesetta di S. Elena, sito di gran lunga più verisimile: e forse fra i medesimi due termini non fu lungi dall' Olmo, fin doue la lunghezza del Circo al più si distese. Dicesi che Silla da i versi della Sibilla persuaso lo fabricasse. Così canta Quidio nel medesimo luogo.

Tempio
d' Ercole fa-
bricato da
Silla.

Quod Deus Euboico carmine munus habet.

Muneris est tempus, qui nonas Lucifer ante est.

Si titulos queris Sylla probauit opus.

essersi fatta festa il dodicesimo d' Agolto nell' antico Calendario si legge.

Nel Circo furono altri Tempij, cioè a dire nel suo contorno esteriore, doue quelli haueuano facilmente le loro faccie, e furono i seguenti: d' Ercole nomato Delle Muse, di Nettuno, di Marte, di Vulcano, di Giunone Regina, di Diana, e di Castore.

Aedes Her-
culis Musarum.
Fatto da Ful-
mio Nobilior-
re.

Quel d' Ercole delle Muse *Herculis Musarum* (vi si dee sottintendere Condottiero) fu fabrica di Marco Fulvio Nobilior a somiglianza dell' Ercole Musagete, ch' era in Grecia. Così narra Eumenio nell' oratione *Pro reparandis Scholis* al Presidente della Gallia: *Aedem Herculis Musarum in Circo Flaminio Fuluius ille Nobilior ex pecunia Censoria fecit, non id modò sequutus, quòd ipse litteris, & summa Poetae amicitia duceretur, sed quòd in Graecia cum esset Imperator acceperat Herculem Musagetem esse, idest comitem, ducentemque Musarum. Idemque primus signa nouem, hoc est omium Camenarum ex Ambracia oppido translata sub tutela fortissimi Numinis consecrauit, quia munitis operis, & premijs iuuari, ornarique deberent Musarum quiete defensione Herculis, virtus Herculis voce Musarum.* Nè d' altra consecratione intese Marco Tullio nell' Oratione *Pro Archia Poeta*, dicendo di Fulvio: *Nec dubitauit Marti, manubias Musis consecrare: della qual comunione, che di Tempio hebbero qui le Muse, & Ercole, Plutarco nel 59. Problema diuersamente discorre; An quia Euandrum litteras docuit Hercules, ut Luba notat? ragione, che hà più dell' ingegnoso, si come più dell' Historico quella d' Eumenio: Il traporto, che Fulvio fè delle Muse a Roma da Ambracia, fu prima scritto da Plinio nel 10. del 35. Fecit, & Figlina opera, que sola in Ambracia relicta sunt, cum inde Musas Fuluius Nobilior Romam transferret.* Il Tempio medesimo fatto da Filippo Padregno d' Augusto dicono Quidio, e Suetonio, quello nel festo de' Fasti,

Dicite Pierides quis vos adduxerit illuc,

Cui dedit inuictas uicta nouerca manus?

Sic ego. Sic Clío: Clari monumenta Philippi

Aspicis.

questo in Augusto al e. 29. *Multaque à multis extructa sunt, sicut à Martio Philippo Aedes Herculis Musarum.* Ma l' vno, e l' altro hauer' inteso di fabrica ristorata dicono gli Antiquarij; nè paia difficile, che Quidio intento all' adulatione d' Augusto, l' honor di quel Tempio più al ristoratore, ch' al fabricator primiero riferisse; e di Suetonio, se si leggono le parole precedenti: *sed & cæteros Principes viros sapè hortatus est, ut pro facultate quisque monumentis vel nouis, vel refectis, & excultis Urbem adornarent;* si troua, che Filippo non necessariamente per fondatore, ma è come rifacitore può esserui annouerato. Anzi perche in forma ò più ampia, ò più adorna, e superba Filippo il rifece forse, potè con ragione Quidio nelle parole *Clari monumenta Philippi* celebrar la magnificenza, che quel Tempio non haueua da prima. La figura d' Ercole era iui con vna lira nelle mani. Così Leuino Torrentio mostra con vna antica medaglia; e perciò forse Quidio poco dopo gli allegati versi soggiunge:

Annuit Alcides, increpuitque lyra.

Il Tempio di Vulcano esser stato nel Circo Flaminio Vittore asserisce, & essersi nel Circo

Rifatto da
Filippo Pa-
dregno d' Au-
gusto.

Circo medesimo il di 23. d' Agosto celebrati i Vulcanali nell' antico Calendario si legge.

Nettuno v' hebbe anch' egli il Tempio; benche Liuiò nel 18. della terza, faccia solo mentione dell' Altare; *Ara Neptuni multo sudore manasse in Circo Flaminius dicebatur.* Lo raccoglie il Marliano dalla seguente iscrizione, ch' egli porta.

ABASCANTIO. AVG. AEDITVO. AEDIS. NEPTVNI. QVAE. EST
IN. CIRCO. FLAMINIO. FLAVIVS. ASCANIVS. ET. PALLANS
CAES. N. SER. ADIVTOR. A. RATIONIBVS. PATRI. PISSIMO. FEC

Onde potrassi intender Liuiò del sudore dell' Altar medesimo, ch' era nel Tempio; ò all' Altare il Tempio dopo la guerra Punica, nel cui tempo da Liuiò si dice iui Altare, fu aggiunto.

A Giunone Regina, & a Diana esserui stati fatti Tempij da Marco Emilio, scriue Liuiò nel 10. della 4. *Alter ex Censuribus M. Aemilius petijt a Senatu, ut sibi dedicationis Templorum Reginae Iunonis, & Dianae, quae bello Ligustico ante annos octo vouisset, pecunia ad ludos decerneretur. Viginti millia aris decreuerunt. Dedicauit eas aedes utramque in Circo Flaminius, ludosq; scenicos triduum post dedicationem Templi Iunonis, biduum post Dianae, & singulos dies fuit in Circo.*

Di quel di Castore fa mentione Vitruuio nel c. 7. del lib. 4. *Item generibus alijs constituantur aedes, ut est Castoris in Circo Flaminius.*

Marte v' hebbe anch' egli Tempio. Così Cornelio Nipote presso Prisciano nell' ottauo libro: *In Circo Flaminius fuit aedes Martis architectata ab Hermodoro Salaminio.* Fù creduto essere tra S. Maria in Campitello, e S. Angelo in Pescheria, oue vn secolo fa erano tre colonne di molta grandezza; ma perche più di Marte, che d' alcuno degli altri detti io non ne sò argomento, nè pretendo indouinarne.

Il Delubro di Gneo Domitio, che fosse nel medesimo Circo, è relatore Plinio nel 5. del 36. *In maxima dignatione Cn. Domitij Delubro in Circo Flaminius Neptunus ipse, & Thetis, & Achilles, &c.* oltre il testimonio di Vittore, e di Rufo.

Del Delubro di Giove Statore fa mentione Macrobio nel 4. del 3. libro de' Saturnali: *Delubrum ait (Varro) alios existimare, in quo praeter adem sit area assumpta Deum causa, ut est in Circo Flaminius Iouis Statoris.* Forse quel di Gneo Domitio a Giove Statore era dedicato. Dal Vittor nuouo, ò, per meglio dire, dal Trascritto suo, che haneua forse letto Macrobio, si pone per diuerso.

Sichè hauendo il Circo in sè tanti Tempij, i quali erano nella parte esteriore sicuramente; perche nell' interiore h' aurebbono impediti i sed. li, & oltre i Tempij le botteghe de' bicchierari, com' accenna Martiale nell' epigr. 75. del lib. 12.

Accipe de Circo pocula Flaminius,

la circonferenza esterna sua potè apparir poco; e con la frequenza di Tempij, e botteghe non douette hauer' aspetto diuerso dall' altre strade, restandone solo apparente l' interno.

Di Bruto Callaico da Rufo, e da Vittore si scriue esser stato in questa Regione vn Tempio, il quale presso al Circo si mostra da Plinio dopo le parole citate del Delubro di Domitio: *Mars est nunc sedens colossus eiusdem in Templo Bruti Callaici, apud Circum eundem ad Portam Lauicanam eunti;* oue ragioneuolmente dal Donato si sospetta scorrettione, non hauendo che far quiui la porta Lauicana dal Circo Flaminius remotissima. Deesi forse leggere *Flumentanam*, ò più tosto *Carmentalem*. Fù fabricato da quel Decio Iunio Bruto, che soggiogò la Gallitia, e ciedesi dedicato ad Ercole Callaico, detto perciò di Bruto dal Fondatore, e Callaico dalla Deità, che vis' adoraua: ma dalle parole di Plinio nel citato luogo soggiunte, *Hoc Templum iure sibi vindicauit Mars tanto colosso ibi simulatus;* si può trarre alcun sospetto s' il Tempio raccontato sopra di Marte fosse edificio nõ diuerso da questo di Bruto.

Il sito

Aedes Vulcani in Cir. Flam.
Aedes Neptuni.

Aedes Iunonis Reginae
Aedes Dianae.

Aedes Castoris in Circo.
Aedes Martis in C. F.

Delubrum Cn. Domitij

Delubrum Iouis Statoris.

Botteghe di Bicchierari.

Templum Bruti Callaici.

Il sito preciso non può indouinarsi ; ma quando la porta , di cui fa menzione Plinio , fosse veramente la Carmentale, o la Flumentana, si potrebbe argomentar poco lungi da S. Maria in Campitello .

S. Maria in
Campitello ,

Domus Ambrosij .

La Chiesa , e' il Monastero di S. Ambrogio della Massima, si dice esser stato la paterna Casa di quel Santo, in cui S. Marcellina sua sorella Vergine , velata da S. Liberio Papa in compagnia d'altre Vergini visse qualche tempo , e di cui lo stesso S. Ambrogio nell' epistola a S. Agrio 47. del lib. 2. fa menzione . Indicaua ciò un' iscrizione , ch' era nella Chiesa vecchia sul muro. Il Baronio nelle note al Martirologio 17. *Iulij* l'afferma per certo . Vi si celebra per antichissimo istituto la festa della Natiuità della Beatissima Vergine solennemente : onde esser questa la detta dal Bibliotecario in Leone Terzo *S. Mariae Ambrosij* , è argomento, se non efficace, assai ragioneuole .

Il Teatro di Pompeo, e le cose aggiacenti .

CAPO TERZO.

Theatrum
Pompeij .
Palazzo de'
Signori Orsini in Campo di Fiore .

E' Concordè sentenza de gli Antiquarij , ch' il Teatro di Pompeo fosse doue hoggi è il Palazzo de gli Orsini in Campo di Fiore ; nel qual Palazzo gli Scrittori del secolo passato viddero gli auanzi . Adesso alcuni pezzi d'antico muro durano nella stalla , ma senza forma alcuna riconoscibile . Non però si faccia presupposto , che non maggior di quel Palazzo fosse il Teatro d' ottanta mila luoghi capace : nè dalla circolar forma , che verso Campo di Fiore mostra la fabrica, si faccia giuditio, che fosse anticamente inui il tondo , cioè a dir la Cauca del Teatro . Il Fulvio testimonio di vista de i residui , che v' erano cento venti , e più anni fa , ci dà luce del vero, dicendo : *Extant adhuc vestigia iuxta campum, quem Floreum appellant, ubi nunc Palatium Dominorum Vrsinorum, à cuius tergo erat Theatri cauea versus auroram* . E noi nello suantaggio de' tempi presenti non douremo dar fede a chi hà veduto ? Diciamo dunque , che se la cauea , cioè la parte tondeggiante fù verso i Chiauari , e perciò la scena verso il Campo detto hoggi Di Fiore , la medesima cauea col Tempio di Venere, che haueua congiunto, riguardaua a fronte il capo del Circo Flaminio , che per appunto fra l' olmo , e la piazza de' Mattei gli era incontro ; di che discorreremo meglio fra poco ; e per dar' al Teatro giro, e spatio sufficiente, conuien supporre , che quanto è fra la via de' Chiauari , e Campo di Fiore , e fors' anche parte di questo medesimo campo occupasse .

Postara del
Teatro .

Primo Teatro stabile, che fosse in Roma .

Il Teatro di Pompeo fù il primo stabile , che in Roma fosse fatto , essendo prima stato solito compor moli disfacibili ogni volta , ch' i giuochi scenici s' haueuano a celebrare , ma con tale spesa , che Pompeo benchè tassato da vecchi , come narrano Plutarco nella vita del medesimo , e Tacito nel lib. 14. di troppo lusso in coral fabrica , fù poi conosciuto hauer fatta opra di parsimonia : Lo fece ad esemplo (dice inui Plutarco) di quel, c' haueua in Mitilene veduto , ma però più magnifico , e più capace . Dione il dice nel 39 lib. non fatto da Pompeo, ma da Demetrio suo Liberato con acquisti fatti , quando militò sotto di lui , & hauerne dato il nome al padrone, per isfuggir' i susurri di tanto auanzo di moneta : ma gli Autori portati sopra , a' quali più è da stare , l'attribuiscono a Pompeo ; il quale per cohonestar la spesa con titolo pio , gli aggiunse il Tempio di Venere Vittrice . Onde Tertuliano nel libro de' spettacoli, così ne scriue : *Veritus quandoq; memoriae suae censoriam animaduersionem Veneris adem superposuit, & ad dedicationem edicto populum vocans non Theatrum, sed Veneris Templum nuncupauit, cui subiectimus, inquit, gradus spectaculorum* . Da che argomentisi il Tempio di Venere non sopra la Scena , com' altri pensa , ma

Aedes Veneris
Vitricis .

sopra

sopra la Cauea esser stato fatto, a cui per que' circolari gradi, che seruendo principalmente al Teatro sembrauano del Tempio, saliuasi. Ciò oltre le parole di Terulliano citate, e l'altre, che di Gellio porterò appresso, si proua con Suetonio chiaramente nel 21. di Claudio: oue dice che nel giorno della nuoua dedicatione del Teatro medesimo rifarcito Claudio *cum prius apud superiores ades supplicasset, perq̄ median Caueam sedentibus, ac silentibus cunctis descendisset, &c.* Dello stesso Tempio di Venere cognominata Vittrice fanno mentione Plutarco nella vita di Pompeo, e Plinio nel settimo dell'ottauo: Gellio nel primo del decimo lo dice Tempio della Vittoria: *Cum Pompeius sedem Victoriae dedicaturus foret, cuius gradus vice Theatri essent, &c.* ma all'autorità sopraddetta non si può non dar fede, aggiuntoui il testimonio del Marliano, che serue hauer visto l'anno 1525. dietro la Chiesa di S. M. in Grotta Pinta congiunta al Palazzo de gli Orsini disotterrar' vn marmo con queste lettere: VENERIS VICTRICIS. Ma da Vittrice a Vittoria non è varietà di momento; e fù forse anche in Gellio difetto del Traduttore: Nota il Donati nelle parole di Plutarco: *Ἐστὶ ἀποδοθέντις Ναιναίου Τεμπλα Veneris Victricis*, ch' il Tempio non era vn solo; aggiungendou i quello, che di Claudio dice Suetonio citato: *Ludos dedicationis Pompeiani Theatri, quod ambustum restituerat è tribunali posito in orchestra commisit; cum prius ad superiores ades supplicasset, &c.* Donde fa giuditioso motiuo, se due Tempij congiunti fossero; ò vno bipartito. Et io v' aggiungo da considerarsi, s' vno hauesse nome di Vittoria, conforme alla relatione di Gellio, l'altro di Venere Vittrice dettò da gli altri; se però quel Testo di Suetonio non v' è corretto, come nel primo de' gli Elettii piace' al Lipsio, che ò *Superiores sedes*, ò *Superiorum adem* dubita si debba leggere.

Tempio del-
la Vittoria.

La Scena esserui stata fatta da Tiberio, serue Tacito nel quinto de gli Annali: *Nec publica quidem, nisi duo opera struxit, Templum Augusti, & Scenam Pompeiano Theatro, eaq; facta contemptu ambitionis an per senectutem, haud dedicauit*: Donde par, che s' inferisca non vi hauer Pompeo fatta scena stabile; ma da Suetonio in Tiberio può raccorsi la scena consumata dall' incendio esserui stata da lui rifatta: *Nam qua sola susceperat Augusti Templum, restitutionemq; Pompeiani Theatri imperfecta per tot annos reliquit*; aggiuntoui quel, che dice Tacito nel 3. de gli Annali: *Theatrum igne fortuito haustum Tiberius extructurum pollicitus est, quod nemo è familia restaurando sufficeret, manente tamen nostro Pompey*. Et ecco apertamente erronea la sentenza di molti, che il Teatro da Pompeo lasciato imperfetto riceuesse l'ultima perfectione sotto Caligola: Ben'è vero, che Caligola compì di rifarcirlo, dicendo Suetonio di lui nel 21. *Opera sub Tiberio semipfecta Templum Augusti, Theatrumq; Pompey absoluit*. E' opinione d' altri, che di nuouo arso, si rifarcisse poi da Claudio per le parole del 21. di Suetonio in Claudio già citate; ma nel 58. libro Dione riferisce solo, che Claudio rendesse a Pompeo la memoria del suo Teatro (tolrane forse da Caligola) con porre il nome di Tiberio nella scena dal medesimo rifatta, e con iscolpirui il suo proprio, come di semplice consecratore.

La Scena vi-
stata da
Tiberio.

Fù da Nerone in vn sol giorno indorato tutto, per ostentar' a Tiridate Re d' Armenia, ch' era in Roma, vn luminoso effetto della Romana potenza; come nel terzo del 33. da Plinio; e nel 63. da Dione; ò da Sifilino si narra: per il qual' indoramento non intenderei io i marini, ed i tenerini tutti coperti d' oro, dal quale più occultata, ch' illustrata si sarebbe la magnificenza di quello edifitio, ma guernitane d' oro la maggior parte de' membri, e nelle volte i stucchi dorati ò tutti, ò il più.

Indorato da
Nerone in
vn giorno.

Arse di nuouo la scena sotto Tito. Dione, ò pur Sifilino nel 66. Arse ancora il Teatro sotto Filippo ne' giuochi secolari del millesimo anno della Città; secondo Eusebio nella Cronica. Et il Donati dubita, se l' incendio da Vopisco raccontato in Carino; *Pegma prieterea exhibuit, cuius flammis scena conflagrauit, quam Diocletianus postea magnificentiore reddidit*, succedesse nella scena di questo Teatro, & è molto

Arso, e ri-
storato più
volte.

congruo al vero. Häuerlo finalmente ristorato il Re Teodorico si legge nell'epistola 51. lib. 4. di Cassiodoro.

Theatrum
Lapideum.

Il Teatro detto Lapideo da Vetruiuo nel secondo del terzo libro sembra a me non altro essere, che questo di Pompeo, ancorche da i più de gli Antiquarij si senta altrimenti. Ad altro, che a questo, che fù il primo stabile, non conueniuu per antonomasia cotal nome; & in oltre nel tempo d'Augusto, nel quale, e forse nel principio Virruuiio scrisse, il Teatro di Pompeo era vnico, per non esser anche gli altri due fondati, ò perfectionati: e quando pur fatti si vogliono supporre, quel nome conuenuale a Teatro vnico, non potè per anche esser disfatto. Dà chiarezza a cotal verità Strabone, il quale nel 5. fra gli ediftij del Campo Marzo tre soli ne conta. Nè si dica intendere del Campo nel più stretto senso; perche il proprio Campo Marzo non hebbe mai nel giro suo tre Teatri. Ouidio nel primo dell' arte d'amare tre Teatri soli mostra esser stati in Roma:

Tre soli Tea-
tri hebbe Ro-
ma.

Visite conspicuis trina Theatra locis.

e non meno chiaramente Suetonio nel 45. d'Augusto: *ut Stephanionem togatarium, & per trina Theatra virgis casum relegauerit.* Si risponderà, che quel di Balbo non fosse ancor fatto? furono questo, e quel di Marcello in vn'anno medesimo dedicati nel Consolato di Tiberio, e di Varo; così nel 54. Dione racconta. Dunque ò due soli erano, ò quattro, e non tre nel tempo d' Ouidio, & in quello, di cui Suetonio scrive: ma che si può rispondere a Seneca nel sesto del primo libro *De Clementia?* *Tribus eodem tempore Theatris via postulatur;* Non era forse allhora fatto il Theatro di Balbo? Chè dirassi ad Aufonio, il quale più apertamente nel prologo del Poema sopra i sette fauij canta così?

*Cuneata creuis hac Theatri immanitas
Pompeius hanc, & Balbus, & Caesar dedit
O: Pauianus concertantes sumptibus.*

Quindi il Rufo del Panuinio, ch'oltre i tre hà registrato ancora *Theatrum lapideum*, segue a discuoprire al solito l' aggiunte adulterine, che hà in seno; si com' anche il Vittor secondo, le cui diuersità dall' antico sono per lo più le stesse, che quelle di Rufo. Il descrittore delle Regioni della Notitia pone quiui anch'egli *Theatra IIII.* secondo gli errori suoi vsati; ma poi nel breuiario estremo contradicendosi pone *Theatra III.*

Arcus Tiberij
Cæs.

Al Teatro di Pompeo fù appresso vn' Arco fabricato à Tiberio da Claudio, e prima decretatogli dal Senato. Suetonio nell' vndecimo di Claudio: *Tiberio marmoreum arcum iuxta Pompeij Theatrum, decretum quidem olim à Senatu, verum omissum peregit.*

Aedes Fortuna
Equestris.

Fuuii anche il Tempio della Fortuna equestre di cui Vitruuiio nelluogo allegato: *Quemadmodum est fortuna equestris ad Theatrum lapideum;* e lo dice fatto con simmetria detta *Systilos*, la quale fra due colonne lasciaua spatio capace delle grossezze di due altre. Ben' è strano, come nota il Lipsio, chè Tacito nel terzo de gli Annali dica in tempo di Tiberio non esser stato in Roma Tempio di cotal Dea: *Et si delubra eius Dea multa in Vrbe, nullum tali cognomento eras;* mentre il Lipsio con Liuiio, con Valerio, e con Giulio Obsequente mostra il contrario; & il Giraldo nel Sinagma 16. gli oppone di più Vetruiuo. Ma il Donati dottamente, e giuditiosamente sostenendo Tacito considera, che potè questo Tempio dopo Augusto, ò verso il suo fine per alcun casuale incendio essersi abbruggiato, e nel tempo di Tiberio, ò non risorto, ò non dedicato ancora: A che io applaudendo aggiungo, che se in tempo di Tiberio, ò nel fine d' Augusto si sa, che arse il Teatro di Pompeo: *Theatrum igne fortuito haustum Tiberius extruaturum pollicitus est,* &c. ben potè allhora ardere il vicino Tempio dell' equestre fortuna: e se Tiberio non perfectionò il Teatro da lui promesso, molto più verisimilmente quel Tempio durò imperfetto, non leggendosi hauer' egli fatta altra opera publica, ch' il Tempio d' Augusto, e l' ristoramento

In tempo di
Tiberio arso

Faménto di quel Teatro : Non mi parrebbe strano il sospettar anche quel Tempio vna delle fabbriche , & vn de' doni di Pompeo , che fuori d'esempio trionfò nell' ordine equestre , prima, che fosse ammesso in Senato. Potè esser sua fattura da' fondamenti , ò ristoratione almeno dell'antico già da Quinto Fuluio fondato.

Intorno al Teatro fece Pompeo altre fabbriche, delle quali la più famosa fù il Portico , ch'esser stato auanti al Teatro dichiara Appiano nel 2. delle guerre Ciuili : *Brutus interim in Porticu, que ante Theatrum sita erat, exigentibus ab eo, veluti Prætor ius administrabat* : e l' *Ante* douersi intendere dalla parte non della Cauca , ma della scena traggasi dal c. 9. del 5. di Vetruiuo : *Post scenam porticus sumi constituendæ, uti cum imbres repentini ludos interpellauerint, habeat Populus, quò se recipiat ex Theatro, Choragique laxamentum habeant ad Chorum parandum, uti sunt porticus Pompeiana.* Verso il Campo di Fiore dunque fù il portico ; del quale non intendo per hora dir più, hauendone a dir' assai dopo hauer trattato del Campo Marzo.

Oltre al Portico fece Pompeo iui la Curia ; della quale parla assai chiaro Plutarco in Cesare : *Locus, in quo ea die Senatus cogebatur, Pompeius inter alia ornamenta ante Theatrum dedicauerat ; in eo præterea quedam Pompeij erat imago, &c.* e Suetonio nell' 80. di Cesare : *Postquam Senatus Iulius Martij in Pompeij Curiam editus est, facile tempus, & locum prætulerunt*, parla de' congiurati all' uccisione di Cesare, i quali Dione dice nel 44. hauer preparati per loro soccorso nel Teatro di Pompeo vicino alla Curia gran numero di Gladiatori . Presso al Teatro fù ella dunque ; ma da qual parte non si dice . In Appiano si leggè *Ante Theatrum*, la qual parola auanti alla scena non può auerarsi ; perche v' era il portico : resta dunque , che auanti alla Cauca si creda , e molto congruentemente ; perche quella parte fra il Teatro , e'l Circo Flaminio habitata tutta era veramente luogo al proposito per vna Curia, e per il Senato, e non l'altra , ch' era campo . Così fra la Curia , & il portico a lato del Teatro potè essere alcun bosco , ò quel de' Platani , ò almeno altro di lauri , ò d'alberi diuersi , scriuendosi nell' 81. di Cesare da Suetonio : *Postridie autem eadem idus aem regalium cum laureo ramulo Pompeiana curie se inferentem volucres varij generis ex proximo nemore prosequuta ibidem disperserunt* . Della qual Curia il sito più dimostratiuamente tra il Palazzo de gli Orsini, e la Chiesa di S. Andrea della Valle può argomentarsi , & io vidi nel cauar i fondamenti della facciata di quella Chiesa trovare sotterra due grandi colonne di marmo . Fabricolla iui Pompeo , acciò douendosi tener Senato in tempo di spettacoli Teatrali per comodità del popolo, si tenesse presso quelli ; Così Appiano nel secondo delle Guerre Ciuili : *Ludi tum erant in Theatro, & Senatus imminentes huic ades petijt, ut mos est spectaculorum tempore* . In questa fù ucciso Cesare , dopo la cui morte fù chiusa . Suetonio nell' 88. dei medesimo : *Curiam, in qua occisus est, obstrui placuit* ; Appiano nel secondo delle Guerre Ciuili la dice non chiusa solo , ma & abbrugiata dal popolo : della qual chiusura , se non anche della distruzione , dà inditio la statua , che v'era di Pompeo , posta da Augusto altroue . Suetonio nel 31. d' Augusto : *Pompeij quoque statuam contra Theatri eius Regiam marmoreo Iano supposuit translatam è Curia, in qua Iulius Casar fuerat occisus* .

Hauerui appresso fatta Pompeo la casa , è sentenza della maggior parte de' gli Antiquarj ; perche leggeuano in Plutarco : *Is uique ad tertium Triumphum mediocri er, & simpliciter habitauit. Post Populo Romano eximium illud, & celebratum Theatrum extruxit, & iuxta uelut appendicem edificauit domum priore splendidiorum* . Ma dal Donati, che ne' veri sensi de gli antichi Scrittori hà hauuto occhi d' aquila . li fa chiaro la parola *Iuxta* esserui posta superflua dal Traduttore, leggèdosi solo nel testo greco : *ὡς πρὸς ἐπιθήμιον τι παρατεκνήατο* : *uelut appendicem quandam edificauit* ; e saggiamente soggiunge l' appendice riferirsi non al luogo , ma alla fabrica , e dichiararsi vn' aggiunta alla fontuosità del Teatro l' hauer' ampliata, & abbellita la casa propria, non presso al Teatro , ma doue ella prima era : a che efficacemente persuadono l'au-

Porticus
Pompeij cū
Curia, &
Atrio.

Curia Pom-
peij .

Vi fù ucciso
Cesare e per
ciò fù poi
chiusa.

Casa di
Pompeo .

Ma fù al-
troue .

rorità dal medesimo addotte, moſtranti la caſa fontuoſa, e celebre di Pompeo eſſer ſtata nelle Carine; e d'eſſa nella quarta Regione da noi fu parlato.

L'Atrio, e la Baſilica di Pompeo ſi dicono parimente preſſo al Teatro: Dell' Atrio non s' ha altro lume, che del nome di Satrio, col quale gli Antiquarij dicono eſſer ſtata nomata la contrada de' Chiauari ſtra il Palazzo de' Orſini, e S. Andrea della Valle, fino a' tempi noſtri: ma in total nome non veggio io ſuaſi di luce dell' Atrio, potendo eſſer nome corrotto d'altra coſa; e forſe del Teatro medefimo. Della Baſilica altro non ſi troua, ch' il nome di Regia in Suetonio, ché nel c. 31. d'Auguſto coſi ſcriue: *Pompeij quoque ſtatuam contra Theatri eius Regiam marmoreo Iano ſuſpoſuit* &c. ma dicendo Suetonio *Theatri Regiam*, la dimoſtra parte del Teatro, non fabrica diſtinta, e diuerſa; e forſe della medefima inteſe Vetruiuo nel ſettimo del quinto libro parlando de' gli ornamenti dell'Aula regia nel Teatro: *Ipſe autem Scenæ ſuſs habent rationes explicatas ita, uti mediæ valvæ ornatus habeant aule regie, dextra, ac ſiniſtra hospitalia* &c. e delle porte dette Regie parla nel c. antecedente. Coſi della Regia del Teatro di Marcello fa mentione Aſconio nell' Oratione *Pro Scuro: Quatuor columnæ marmoreæ inſigni magnitudine, quæ nunc eſſe in Regia Theatri Marcelli dicuntur*. Et in vero, ſe preſſo alla Curia foſſe ſtata la Baſilica da tenerſi ragione, Bruto nella congiura contro Ceſare, mentre nella Curia s' adunaua il Senato, l' haurebbe tenuta nella Baſilica, e non nel Portico; douè la tenne, come Appiano ſcriue nel ſecondo delle Guèrre Ciuili: *ſpectacula tunc quidem in Pompeij Theatro agitabantur, Senatus in ædibus proximis conuocabatur, Brutus interim in Porcu, quæ ante Theatrum ſita erat, exigentibus ab eo, veluti Prætorius ius adminiſtrabat*. Ben' è vero, che ſcriuendo Paterculo nel ſecondo hauer Pompeo circondato il Teatro d'altri ediftij: *Perfectis muneribus Theatri, & aliorum operum, quæ ei circumdedit*; vn' circondamento ſi fatto malamente s'auuera nelle ſolè due fabriche di Portico, e di Curia: ma, come diſi, fabricò forſe egli anche il Tempio dell' equeſtre fortuna, vi piantò i Boſchi di Plarani, e facilmente anche d'altro.

Hebbe Pompeo gli Horti; ne' quali ſucceſſe Marco Antonio ò per dono di Ceſare, come Appiano dice nel ſecondo delle Guerre Ciuili, ò per compra; quando d'ordine di Ceſare i beni di Pompeo furono ſuſtaſati, come nella ſeconda Filippica Cicerone ſcriue: *Eſſer ſtati doppij, cioè ſuperiori, & inferiori, dice Aſconio nella Miloniana: Timebat autem Pompeius Milonem, seu timere ſimulabat: plerumque non domi ſuæ, ſed in hortis manebat, idque ipſum in ſuperioribus, circa quos etiam magnanimus multum excuſabat; ò ſecondo altri teſti forſe migliori: magna manus militum excuſabat; e verſo il fine: & idem ne domi quidem ſita, ſed in hortis ſuperioribus ante iudicium manſiſſe, ita ut villam quoque præſidio circumdaret*. Donde cauati, che congiunta a' ſuperiori era la villa. Il Dohari thma facile gl' inferiori eſſer ſtati preſſo al Teatro; nè è coſa impoſſibile, ò inuèriſimile; nã, ſi come non ſò contradirgli, nè put mi da l'animo di farne altro giuditio.

Era il Teatro di Pompeo, e' il Circo Flauinio il paſſato ſecolo vide vna grande, e lunga fabrica, e ſe ne vede anche hoggi vn' pò d'auãzo preſſo la Chieſetta di S. Maria detta in Cacabari; la quale ſecondo la pianta deſcrittita dal Serlio nel terzo libro della ſua Architettura, occupaua quanto è di ſito per lunghezza tra i Giubbonari, e piazza Giudea, abbracciando in ſè il Palazzo de' Santacroci, e quella piazza in tal guiſa, che cominciando doue potè il Teatro' hauer termine; finiua preſſo al Circo. Non occupaua però lo ſpazio fra queſto, e quello; ma laſciandolo vacuo; ſi che poteſſero guardarſi ambe le gran moli a fronte; e chindeua verſo Auſtro quello ſpazio a guiſa di piazza. La pianta del mearane dal Serlio lo rappresenta vn' portico vaſto, e doppio; poiche tra il lato Boreale riguardante quelle due fabriche, e l' Auſtrale volto verſo il Monte de' Cenci, e' l' Tenere haueua nel ſuo mezzo vn' maſſiccio lungo diuidente ambi i lati, che due diſtinti portici raſſembrano con tre ſcale a chiocciola da ſalir ſopra; e finalmente ſopra il primo ordine ſorgeua vn' altro, come, oltre

Vn'al.

Attri Pom-
peij.

Baſilica ò
Regia di
Pompeo, che
coſa foſſe.

Horti di
Pompeo.

Doppij.

A' i ſupe-
riori congiu-
ta la villa.

Anticaglia
congiunta a
S. M. in Ca-
cabari.

Porticus Co-
rinthia Cn.
Quaſij.

vn'altra pàrticular figura fattane dal Serlio, si mostra da gli auanzi, i quali ne durano. Fù creduta da molti la casa di Mario dal corrotto nòme di Cacabarij, quasi *Casa Marij* persuasi. Da altri meno legghiermente si stima il Portico di Pompeo: ma quello delizioso per l'ombre de' Platani, e passeggiato per ispasso la state non meno da huomini, che da donne, più hà del credibile fosse su la sponda herbosa del campo, si come diremo, che nella frequenza delle fabbriche; e già esser stato dalla parte della scena del Teatro dicemmo. Oltre che gli archi fatti più di mattoni, che di tuertini non solo indicano maggiore antichità, ma al Portico di Pompeo, che sopra colonne, e non pilastri, come questo, s'ergeua più magnifico, non si confanno. La vicinanza al Circo Flaminio fà, che dal Donati si giudichi, e più verisimilmente quel di Filippo: ma io non sò per qual ragione non possa più tosto essere quel di Gneo Ottauio detto doppio da Plinio, e da Vittore, ch'esser stato vicino al Circo Flaminio, & al Teatro di Pompeo si troua egualmente. Con la vicinanza al Teatro si contrafegna, da Festo quasi nel principio del 16. libro: *Ostauia Porticus duæ appellantur, quarum alteram Theatro Marcelli propiorem Ostauia soror augusti fecit, alteram Theatro Pompeij proximam Cn. Octavius Cn. filius, qui fuit Aed. Cur. Pr. Cos. Decemuir sacris faciendis, triumphauitque de Rege Perseo nauali Triumpho, quam combustam resciscendam curauit Caesar Augustus.* Con la vicinanza al Circo è riconosciuto da Plinio nel terzo del 34. *Inuenio, & d Cn. Ostauio, qui de Perseo Rege naualem Triumphum egit factam porticum duplicem ad Circum Flaminium, que Corinthia sit appellata a capitulis æreis columnarum,* e da Velleio nel secondo: *Porticum in Circo Cn. Octavius multo amantissimam molitus est.* Congiunte a i pilastri hà mezze colonne con capitelli di tuertino: onde que' di bronzo non furono da per tutto, lusso, che sarebbe stato a quel secolo troppo mostruoso, ma ad alcune forse particolari, che v'erano, ò nel piano terreno, doue era l'intramezzo, ò più tosto nel disopra. Esser questo l'ambulationi Ottauiane, in cui dice Gioseffo nel settimo della guerra Giudaica esser stati Vespasiano e Tito auanti al Trionfo dal Senato riceunti, il Donati mostra efficacemente. Gli Antiquarij lo si congetturano presso la Chiesa di S. Nicolò de' Cesarini detto già *In Calcaria*, e pensano da *Χαλκός*, cioè dal bronzo di que' capitelli: ma meglio dal Donati si discorre quel Portico esser stato anticamente detto non Calchio, ma Corintio, & in tempi meno eruditi non qu'adra, che gli s'applicasse dal Greco noua etimologia. S. Nicolò fù detto *In Calcaria*, per la vicina calcaia, che v'era, e che v'è. Il cognome *In Cacabarij*, ch'è hà la già nomata Chieletta di S. Maria, io non veggio necessitá di stimarlo, com'altri lo stima, corrotto, mentre così intero, e puro, com'egli è, hà significato congruo, e piano. *Cacabarij* è deriuatiuo da *Cacabus*, e dinota gli artefici di caldaie, ò di pentole; i quali si come hoggi stanno in cima di piazza Nauona, poteròno, se non prima, almeno nell'estremo del Romano Impero, ò della lingua latina essercitar in quel contorno il loro mestiero.

S. Nicolò de'
Cesarini des
in Calca-
ria.

S. M. in Ca-
cabarij donde
dotta.

Porticus
Philippi.

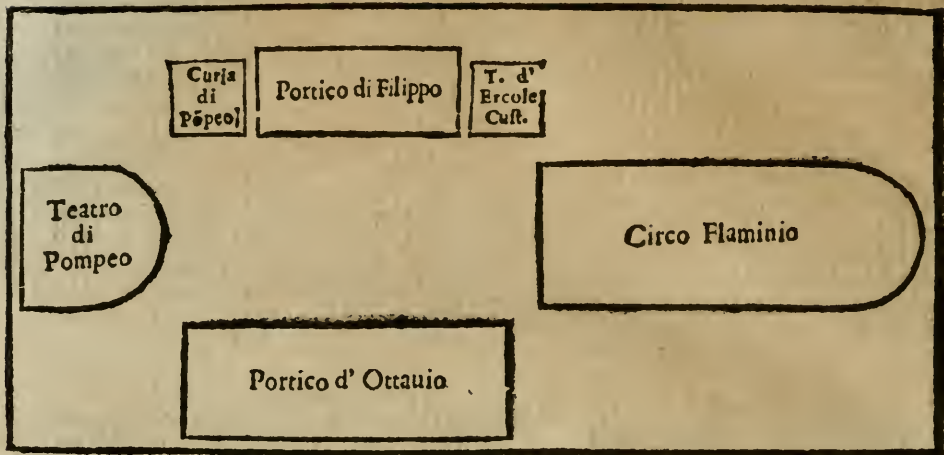
Del Portico di Filippo fà mentione Plinio nel libro 35. più volte, dicendo nel c. 10. essere in quel Portico vn' Elena di Zeus, & vn' Libero, vn' Alessandro puto, & vn' Hippolito d' Antifilo; e nel c. 11. esseui la guerra Troiana dipinta in più tauole da Teodoro. Ruso, e Vittore il pongono in questa Regione, e da Martiale nell' epigr. 50. del quinto libro presso al Tempio d' Ercole si dimostra:

Vites conseo Porticum Philippi,

Si te videris Hercules peristi.

& essendo in quell' epigramma concetto di Martiale, che Labieno ancorche vecchio sembraua fanciullo, forse l' Ercole custode era figurato in atto scacciante i ragazzi dalla folla del Circo. Et essendo quel Tempio presso all' Olmo, il Portico (se però gli era a lato) fù facilmente tra l' olmo, e la piazza de' Cavalieri incontro all' altro d' Ottauio. Così tra'l Circo Flaminio e'l Teatro Pompeiano si chiudena all' intorno tutto lo spatio come Foro, in cui forse la Curia di Pompeo rispondeua, e de-

è decentemente tra quel Teatro, e'l Portico di Filippo in maniera poco diuersa da questo picciolo cenno di pianta, che qui con lineature semplici aggiungo.



Il Pantheon d' Agrippa con altre cose vicine.

CAPO QVARTO.

*Rotonda,
Pantheon.*

Quel Tempio, che si dice hoggi la Rotonda, esser stato il Pantheon d' Agrippa, è cosa indubitata; nè solo nota a gli Antiquarij, ma anche ad ogn' altro. La forma sua rotonda, e l' inscrizione, che porta in fronte, M. AGRIPPA. L. F. COS. TERTIVM. FECIT, sono rincontri buoni con quello, che nel 53. libro ne scriue Dione: ma se da fondamenti Agrippa lo facesse è gran dubbio. Dione vsa la parola *ἑστῶτος* che non fare in tutto, ma perfettionare significa. Ecco le sue parole: *Pantheon quoque perfecit Agrippa. Id sic dicitur fortasè quoddam simulacris Martis, & Veneris multas Deorum imagines acciperet, ut verò mihi videtur inde id nominis habet, quoddam forma conuexa fastigiatum Cæli similitudinem ostenderet.* In oltre gli occhi stessi ne dubitano, vedendo l'ordine del cornicione del Portico non camminar con quello del Tempio, anzi nè esser le sue estremità incastrate nel muro del Tempio, ma, come a edifitio diuerso, appena accostarglisi. Confessano anche gli Architetti il Portico esser fabrica più del Tempio ben' intesa, e perciò d' Architetto migliore, e fatta in diuerso tempo. Ammiano Marcellino nel 16. libro annouerandolo con il Capitolino di Gioue, con quello della Pace, e con quel di Venere, e Roma per i primi di bellezza, così lo descrive: *Velut regionem teretere speciosa celsitudine fornicatam*: e Plinio nel 15. del 36. parimente con le fabriche Romane più marauigliose l' esalta dicendolo: *Pantheon Ioui Vltiori ab Agrippa factum cum Theatrum ante texerit Rome &c.* & in vero chi considera quella circular machina non nel sito d' hoggi, ma spiccata tutta dalla bassezza del piano antico, al quale come hora si discende, saluasi, non può della sua bella eleuatezza, e sueltezza, e della gran maestà del portico non restare stupefatto. Affermano il Fulvio, & il Marliano hauer veduto l'operto l'antico piano auanti al Tempio, da cui tanto si salua, quanto hora si scende. Nel portico due sgran nicchioni collaterali alla porta si veggiono; oue facilmente furono le statue d' Augusto, e d' Agrippa, delle quali Dione fauella nel libro citato: *Voluit Agrippa in eo Augusti quoque statuam collocare, nomenq; operis ei adscribere;*

*Statue
d' Augusto,
e d' Agrippa.*

neutrino

uentra autē eo accipiente in Pantheo ipso Caesaris prioris, Augusti, & sua in vestibulo posuit.
 Il Portico hauer' hauuto copertura, e traui di bronzo è certo. Le tegole esserne state colte da Costanzo III. Imperator Greco, e con altri bronzi, e marmi portate in Sicilia scriue Anastasio in S. Vitaliano Papa. I traui pur di bronzo maestreuolmente fatti ciascheduno con tre grosse tauole da chiodi pur di bronzo connesse, si son veduti a nostro tempo, finche Vibano VIII. l'anno 1627. le leuò, per farne all'altar maggiore della Chiesa di S. Pietro colonne, & a Castell S. Angelo artiglierie, ponendoui in loro luogo traui di legno, e risarcendo all'incontro il portico nell'angolo dextro, e di più adornandolo di due campanili. La porta è parimente di bronzo, e di grandezza incredibile; mà non bene aggiustandosi di misura co'stipiti, dà sospetto, che non sia la sua primiera, ma altra d' altro antico edificio aggiustataui dipoi per supplimento. In fine la smitratezza de' stipiti marmorei, e tutti interi supera ogni stupore. Sul frontespitio furono statue, ch' in tanta altezza non bene si godeuano. Plinio nel 5. del 36. *Agrippae Pantheum decorauit Diogenes Atheniensis, & Cariatides in columnis Templi probantur inter pauca operum, sicut in fastigio posita signa, sed propter altitudinem loci minus celebrata.* Le Cariatidi delle colonne, cioè che fossero, dichiaraua Vetruiuo nel c.1. dicendo statue di Donzelle sostenenti in luogo di colonne i capitelli su'l capo; le quali in qual parte del Panteon fossero, ò potessero essere non sò discernere. Nel 3. del 34. il medesimo Plinio dice esserui stati capitelli Siracusani: *Syracusanus sunt in Pantheo capita columnarum à M. Agrippa posita;* cioè di bronzo Siracusano; i quali oue potessero essere nè pur so vedere. Se però non vogliamo immaginarci, che le sei Cappellette in vece delle colonne, che hora vi si veggiono, hauessero prima Cariatidi, e capitelli di bronzo mutate da chi dipoi le risarci.

Scrissi ciò non hauendo ancor veduti i discorsi di Lodouico Demontioso, de' quali è il titolo *Gallus Romae Hospes*, comunicatimi dipoi dalla gentilezza dell'eruditissimo Sig. Benedetto Mellini. Di questi il secondo contiene il medesimo dubbio delle Cariatidi trattato diffusamente. Osserua l'Autore nella Rotonda due cose: vna è il pauimento, ch' alle basi delle belle colonne striate di marmo Numidico coprendo non poca parte del Plinto, fa congiettare, che il pauimento primiero fosse più basso; di che danno ancora inditio i segni d'vn principio di scala restati presso alla foglia, dalla quale ancor'oggi nell'entrar del Tempio si scende qualche poco. L'altra osseruatione è la simmetria della fabrica, la quale, benchè habbia membri Corintij richiedenti sveltezza, nulladimeno ha proportione Dorica, non essendo più alta, che larga: proportione dagli antichi Architetti biasimata ne' Tempij, come da Vetruiuo nel libro 4. c. 3. si riferisce. Quindi il Demontioso conchiude, che acciò la Rotonda hauesse sveltezza diceuole, douette il suo pauimento essere assai più basso di quello d'oggi. Racconta hauer vedute nel Portico alcune tauole di marmo quasi sepolti fra rouine, con cimasa da piedestallo, sotto cui era di mezzo rilieuo scolpita vna donna. Queste tauole (d'vna delle quali porta il ritratto, & erano forse quelle c'oggi stanno nel secondo coruile del Palazzo Farnesiano verso strada Giulia appoggiate al muro presso al portone) giudica egli parti anteriori di piedestalli sottoposti già alle colonne striate del Tempio, vedendoui larghezza pari à quella de i plintii e le donne scolpiteui pensa essere le Cariatidi scritte da Plinio. Crede perciò il pauimento esser stato tredici palmi più basso, tanta argomentando l'altezza di que' piedestalli, e per ciò dalla porta e seruirs dilceso per molti gradi. Anzi nè sodisfatto di ciò, per dar al Tempio sveltezza ancor maggiore, lascia al pauimento intorno intorno spazio batteuole. e'l resto, ch' era nel mezzo, porta assai più al basso, oue pone la chiauica; e acciò vi si potesse scendere da ogni parte, d'vna circolare scalinata il circonda. Così dà all'intorno della machina figura ouale; e perch' il Tempio era dedicato a Gioue, è à tutti gli Dij, nella tribuna, ch'è in faccia, giudica esser stata la collosa statua di Gioue sopra piedestallo eguale a gli altri delle colonne. Le otto Cappellettesche dalla circóferenza risaltano internamente nel vacuo, assegna a gli Dij Celesti;

Traui, e tegole di bronzo nel portico.

Porta, e Stipiti maravigliosi.

Statue.

Cariatidi.

Capitelli di bronzo.

lesti, fra gli spatij delle maggiori colonne distribuitce i Terrestri, e sotto al paumén-
to nel piano più basso dietro alle scale gl'Infernali racchiude.

Ingegnoso non men, che dotto, è il pensiero, ma per mio credere non affatto libero da difficoltà Primieramente le otto Cappellette hanno sotto alle loro colonne piedestalli sueltissimi, a i quali altri piedestalli di tredici palmi esser stati mai sottoposti non consente alcuna regola d' Architettura; oltre che il poco spazio, che auanti à quelle haurebbe hauuto il pauménto, lo dissuade. Secondariamente la statua di Gio-ue nell' entrar della porta veduta in faccia non più eleuata, anzi alquanto più bassa della foglia, haurebbe mostraro più, che decoro, viltà. Nè gli altri Dij sarebbono stati giustamente disposti; poiche i Celesti di maggior dignità, e più in numero, ch' i Terrestri, haurebbono hauuto posti di numero minore, e più angusti. Terzo, che le Cariatidi sostenessero col capo vna cimasa di piedestallo non bisognota di sostegno, ha poco del sodo, e la cimasa dal Demontioso copiata più sembra di pilastro, che di piedestallo. Per vltimo, se dalla porta al Tempio si discendeua, fù vanamente fatta salita dal piano del Campo alla porta, potendo senza tali faticose, e deformi inegualità hauer la porta, e' l' Tempio vn piano medesimo. Quindi ò la porta, e con essa il Portico furono anticamente più bassi d' hoggi, e perciò le colonne ancor del Portico hebbero piedestalli, ò più tosto il pauménto del Tempio non fù già mai sensibilmente più basso di quello, che si vede, mà lasciava discoperti solo i plinti delle colonne. Ben può essere, ch' vna sua parte nel mezzo si profundasse, come in S. Pietro la Confessione de' S. S. Apostoli sotto la cuppola, rimanendo così il resto all' intorno arginato con balaustri, e sicuro dalle pioggie. Colà giù si potè calare, ò per scalinata aperta, come alla confessione di S. Pietro, ò più probabilmente per scale segrete, come quelle, per le quali anche hoggi dal piano della Rotonda si va su la cuppola. Non poterono le Infernali Deità hauer luogo più decente, che sotto tali volte; e colà giù in quella circonferenza infima le Cariatidi poterono stare: la qual profondità, se adesso non v'è più, segue, che fosse per sicurezza della machina, ò ad' altro fine riempita, ò da Marco Aurelio, il quale Spartiano scriue hauer fra l'altre sue opere ristorato il Panteo, ch' esser stato nel tempo di Traiano percosso, ed arso dal fulmine racconta Dione, ò da Settimio Seuero, che hauerlo anch' egli rifarcito si leggè sull' architrave del portico; e hauendolo prima in tempo di Commodo brugiato il fuoco; si come il medesimo Dione fa fede, oue descriue l' incendio del Vesuuio. Chi offeruerà il pauménto, lo confesserà opera antica, più, ch' antica moderna, e perciò facilmente d' vno di que' due Prencipi. Ma che vò io chimerizando à tentoni? la difficoltà del dubbio richiede altro ingegno.

Alla statua di Venere, ch' era nel Panteo, fù posta la gran perla segata in due, ch' alla cena di Cleopatra auanzò. Plinio nel 35. del 9. libro, e Macrobio nel 12. del 3. de' Saturnali scriuono; il fatto diltesamente. Il medesimo Tempio esser stato da Adriano, e poi da Antonino ristorato, Spartiano, e Capitolino raccontano, e da Seuero si legge nell' architrave.

Tra la Rotonda, & i Cesarini, ciò che fosse, si troua assai ageuolmente. Non lungi dalla Rotonda molto, oue sù l' arco, che diceuasi della Ciambella, è in piedi vn buon residuo sferico d' vn Calidario, ch' esser itato nelle Terme d' Agrippa vniuersalmente si dice, nè inuano. In Sesto Rufo si leggè: M. Agrippa; oue forse Pantheon si leggeua; e segue: *Horti & Thermae Agrippae*, inditio non affatto debole di vicinità al Panteo. Dione così parlà d' esse nel 53. *Agrippa vaporarium laconicum fecit. Laconicum autem dicitur id genus balnei, quoniam hic tum nudari corpora, tum inungi oleo praecipue videbantur.* E Plinio in più d' vn luogo, ma specialmente nel 25. del libro 36. de' pauménti fauellando: *Agrippa certè in Thermis, quas Roma fecit, figlinum opus encausto pinxit, in reliquis albaria adornauit, non dubiè vitreas facturus cameras, si prius inuentum id fuisset, &c.* E nel 4. del 35. *In Thermarum quoque calidissima parte (Agippa) marmoribus incluserat paruas tabellas pauld' antequam rescicerentur sublatas: e d' vna*

Perla auanzò
cena di Cleo-
patra.

Arco della
Ciambella.

Horti, &
Thermae A-
grippae.

d' vna statua di bronzo , che tra l'altre v'era , dice nell' 8. del 34. *Plurima ex omnibus signafecit, &c.* (intende di Lisippo Sicionio) *inter que distinguentem se, quem Agrippa ante Thermas suas dicauit mirè gratum Tiberto Principi , qui non quiuit temperare sibi in eo, &c. transfultusq; in cubiculum alio ibi signo substituto cum quidem tanta Populi Romani contumacia fuit, ut magnis Theatri clamoribus reponi Apoxiomenem flagitauerit, Princepsq; quamquam adamatum reposuerit .* Diuennero esse publiche dopo la morte d' Agrippa, che le lasciò al Popolo insieme con gli horti. Così nel citato lib. Dione: *Moriens Agrippa Populo Hortos, & Balusum a se denominatum legauit, ut gratis lauarentur .*

Diuenne
publiche .

Gli horti d' Agrippa dalle parole medesime di Dione fa argomento il Donati, e non vano. che fosserò alle Terme contigui; e ne gli horti medesimi esser stato lo stagno conchiude, di cui scriue Tacito nel 15. de gli Annali : *In stagno igitur Agrippæ (Nerone) fabricatus est ratem, cui superpositum conuiuium aliarum tractu moueretur . Naues auro, atque ebore distinctæ, quantunque altri pensino quello stagno esser stato in Trasteuere .* Suetonio nel 27. di Nerone sembra accennarlo quiui, dicendo Nerone foitto far cene publiche ò nella Naumachia, o in Campo Marzo, ò nel Circo : *Cœnabatq; nonnumquam in publico Naumachia præclusa, vel Martio Campo, vel Circo Maximo interscortorum totius Urbis ambubaiarumq; ministeria : oue per lo Campo Marzo conuene s' intenda lo stagno, ch' era in quel Campo, già che essere stato solito di cenarui solennemente scriue Tacito; & il porglisi dal medesimo Tacito appresso vn boschetto, & intorno habitationi, dà forza al verisimile : Postquam tenebre incidebant quantum iuxta nemoris, & circumiecta telta consonare cantu, & luminibus clarescere .* Del qual bosco Strabone ancora nel 13. fa mentione parlando di Lampaco : *Illinc transfultit Agrippa leonem cadentem Lisippi opus, posuit verò in nemore quod stagnum interiacet, & euripum ;* oue oltre allo stagno è da notare anche l' euripo ; il quale tù ò lo sboccatioio dell' acqua, che non per chianica, ma scoperramente a fine di maggior vaghezza potè correre al Teuere ; ò più tosto altro riuo fattogli appresso, come sembra nel secondo de gli Aqedotti additar Frontino parlando dell' Acqua Vergine : *Operibus sexdecim quinarie MCCCLXXX. in quibus per se Euripo, cui ipsa nomen dedit. quinarie CCCCLX* Vi s' aggiunga, che hauendogli Nerone fabricate appresso le Terme sue, si può dir, che alcuno affetto v' hauesse ; e forse dalle Terme uscìua a cena nello stagno, che gli era contiguo, scriuendo Suetonio nel c. allegato: *Epulas à medio die ad mediam noctem protrahabat refotus sepius calidis piscinis, ac tempore æstiuo niuatis .* E chi sa, che doue dice Ruto *Lacus Thermarum Neronis* non intenda lo stagno d' Agrippa ? sò ch' il nome di lago ad ogni poca radunanza d' acqua soleua darii, e però quel lago potè essere alcuna fonte di quelle Terme ; ma nello stagno calza egualmente bene . Il suo sito giusto io direi fosse quello, ch' è detto la Valle fra la Dogana, e la Chiesa di S. Andrea : il qual nome dà inditio, che ne' tempi meno antichi, seccato lo stagno, sito più depresso de' suoi contorni vi rimanesse. Così confindò lo stagno con le Terme, e con gli horti, i quali fra la Ciambella, e la Chiesa di S. Nicolò de' Cesarini erano al Portico di Filippo, se non contigui, lontani poco : ond' il popolo haueua commodità di lauarsi nelle Terme, di portarsi ne gli horti fra l' ombre, e d' essercitarsi nello stagno col nuoto* : Delite imitate poi da gli altri, che Terme d' ampiezza, e magnificenza assai maggiore fabricando v' inchiusero diporti, natatorij, & altri esercitij . L' acqua Vergine da Agrippa condotta fin presso alle sue Terme, come dicemmo, seruì facilmente non per le Terme sole, ma e per lo stagno, e per gli horti . Quando gli Scrittori dunque parlano del lauarsi nell' acqua Vergine, additano le Terme, come fa Martiale nel 42. epigramma del libro 6.

Horti d' A-
grippa.

Stagnum
Agrippæ.

Bosco .

Euripo .

Lacus Ther-
marum Ne-
ronis .

La Valle.

Acqua Ver-
gine .

*Contentus potes arido vapore
Cruda Virgine, Martiaq; mergi .*

Ma trattando del nuoto intenderemo dello stagno . Così Statio nel primo delle Selue :

*Quas præcepit Anien, atq; exceptura natatus
Virgo iuuat, &c.*

e Martiale nell' epigramma 21. del lib. 5.

Campus, porticus, umbra, virgo, Therme?

lo stesso par, ch' in finui Plinio nel 3. del 31. dicendo : *Horum annium comparatione differentia supra dicta deprehenduntur, cum quantum Virgo tactu, tantum præstet Martia bausu.*

Mi resta di soggiungere intorno allo stagno , che, se dietro a quello , che potè essere, leca inoltrarsi , non sarà pensiero affatto chimerico , e perciò nè anche temerario il sospettare , che il sito cupo dello stagno fosse iui anche prima naturalmente , e della sua concavità naturale si seruisse Agrippa . Se prima v' era in parte se nõ totalmente, hà del probabile, che l'acque concorrendoui senza sfogo di chiauica, ò d'altro, faceisero iui la palude nomata di Caprea , ch' esser stata nel Campo Marzo si legge in Lulio; preso la quale Romolo parlan do al popolo, e soprauuenendoui vna repentina tempesta non fu mai più veduto . Il contrasegno debolissimo della concavità sò ch' è poco ; ma l'andar motiuando in foggia di dubbio , oue non è ripugnanza d'impossibile, ò d' inuerisimile, non deue affatto disprezzarsi .

Palus Caprea.

Lauri Vipsani.

I lauri Vipsani, che Martiale nel 109. epigramma del primo libro dice veduti dalla sua casa

At mea Vipsanas spectant cœnacula laurus,

esser stati del Portico del Pantheon dicono alcuni , ò del Portico de gli Argonauti (fatti l' vno , e l'altro da Agrippa) dicono altri . A me preso a portici de' Tempij esser fatti boschi , come a portici liberi, ch' erano ne' campi, par duro ; e più volentieri credo , ch' intendesse Martiale de' lauri de' gli horti d' Agrippa , i quali ancorche lontani poteuano da Capo le case vedersi , come e la Rotonda , e più altri edifizij meno alti di quel contorno pur' hoggi si veggiono dalle case, che sono colà sù .

Porticus Boni Euentus.

Fra le Terme, e la Rotonda incontro alla Chiesa della Minerua è vn gran residuo d' antichità creduto vniuersalmente il Tempio del Buon' Euento; non con altra congettura, che del leggerli in Vittore immediatamente dopo le Terme d' Agrippa . Quindi il Donati accortamente dubitandone lascia incerto in qual parte della nona Regione quel Tempio fosse . A me par di scorgere quell' anticaglia fatta con grand' archi a guisa di portico , ma poi murati ; e nel fine del 29. libro d' Ammiano parmi riconoscerla ; oue quell' Autore così seriuè delle cose fatte da Claudio Prefetto di Roma : *Instaurauit vetera plurima, inter quæ porticum excitauit ingentem lauacro Agrippæ contiguum Euentus Boni cognominatam ea re, quæ huius nominis propè visitur Templum.* Donde possiamo trar noi congettura , c' hauendo quel portico da vn lato le Terme, dall' altro il Panteco vicinissimi, il Tempio, da cui trasse il nome, gli fosse auanti, cioè a dire ò nella piazza della Minerua, ò in quell' Isola di case, ch' è tra la medesima anticaglia , e la piazza non lontana di S. Eustachio .

Templi Boni Euentus.

Il Campo Marzo , e primieramente il lato suo sinistro .

C A P O Q V I N T O .

Campus Martis.

FRA l'altre cose della nona Regione in Rufo , & in Vittore si legge il Campo di Marte *Campus Martis* ; per il quale intesero il Biondo , & il Fuluio quanto fuori della porta Carmentale fù di spacio fra i colli , & il Teuere, mossi dalle parole di Lulio nel secondo libro ; *Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem, & Tiberim fuit consecratus*

Prati Fla-
inij.

ampo Mar-
quando
nsecrato.

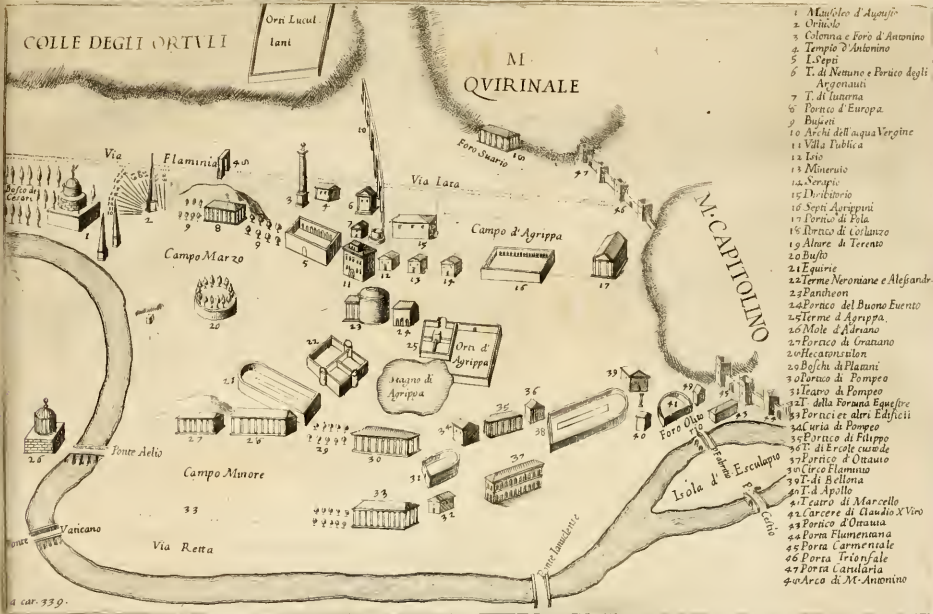
elto Cam-
simplice
ente.

COLLE DEGLI ORTULI

Orti Luculani

M. QVIRINALE

M. CAPITOLINO



- 1 Mausoleo d'Augusto
- 2 Orti Luculani
- 3 Colonna e Foro d'Antonino
- 4 Tempio d'Antonino
- 5 L. Septii
- 6 T. di Nettuno e Portico degli Argonauti
- 7 T. di Iunona
- 8 Portico d'Europa
- 9 Bujacii
- 10 Archi dell'acqua Vergine
- 11 Villa Publica
- 12 Latio
- 13 Mineruio
- 14 Serapio
- 15 Distributorio
- 16 Septi Agrippi
- 17 Portico di Pola
- 18 Braccio di Costanzo
- 19 Altare di Terenzio
- 20 Bufio
- 21 Equiriti
- 22 Terme Neroniane e Alessand.
- 23 Pantheon
- 24 Portico del Buono Evento
- 25 Terme d'Agrippa
- 26 Mole d'Adriano
- 27 Portico di Cratiano
- 28 Hecatomilon
- 29 Boschi di Plammii
- 30 Portico di Pompeo
- 31 Teatro di Pompeo
- 32 T. della Forana Eguesire
- 33 Portici e altri Edificii
- 34 Curia di Pompeo
- 35 Portico di Filippo
- 36 T. di Ercole curio de
- 37 Portico d'Ottaua
- 38 Circo Flaminiu
- 39 T. di Bellona
- 40 T. di Apollo
- 41 Teatro di Marcello
- 42 Carcere di Claudio X Viro
- 43 Portico d'Ottaua
- 44 Porta Flumentana
- 45 Porta Carmentale
- 46 Porta Trionfale
- 47 Porta Caudaria
- 48 Arco di M. Antonino

cratus Marti Martius deinde campus fuit : Nè diuersamente Dionigi ne parla nel 5 ma il Marliano, che suppone l' antiche mura di Roma in tempo della Republica fino a Ponte Sisto distese, ritringe quel Campo *inter Urbem, & Tiberim* da Ponte Sisto in là fra il Teuere, & il Colle de gli Hortuli, seruendosi dell' autorità di Liurio nel terzo : *Itaq, Coss. ex composito eodem biuio ad Urbem accessere, Senatunq; in Martium Campum auocauere, &c.* & indi a poco : *itaq, deinde Coss. nè criminationis locus esset, in prata Flaminia, ubi nunc edes Apollinis est (Circum iam tum Apollinarem appellabant) auocauere Senatum.* Doue il Campo Marzo da i prati Flaminij distinto dichiarasi. Argomenta di più, ch' essendo quel Campo sacro a Marte, non haurebbe potuto impiegarsi in case priuate (delle quali nella nona Regione pur ve n'erano) nè in Fori di negotij profani, come il Suario. Il Donati distinguendo, due significati apporta del Campo Marzo ; vno largo, con cui tutto ciò, ch'era tra il Teuere, il Campidoglio, il Quirinale, & il Pincio, in conformità del Biondo, e del Fuluio solena intendersi ; nel qual senso si deono interpretar Liurio, e Dionigi portati sopra ; l'altro stretto significante quel solo spatio, che sacro a Marte fù lasciato libero per gli esercitij guerrieri della pionentù ; & in cotal senso appare hauer scritto Liurio nel terzo ; la qual distinzione è assai ragionevole ; ma i confini dal Denati attribuiti al Campo Marzo nel più stretto significato sembrano a me troppo ampij dal Palazzo Pontificio di Monte Canallo (com' egli diuisa) al Teuere per il Collegio Romano, la Rotonda, Campo di Fiore, & il Palazzo de' Farnesi ; non potendo a mio credere tutto quel grande spatio esser restato campo vacuo senpre, e spicciato per le sole giuuenti esercitationi, e'l vedremo poco sotto. Vi s'aggiunga, che presso al Teuere fù la via retta, poco lungi da' colli la Flaminia ; le quali esser state chiuse di quà, e di là da continue fabbriche non è negabile, mentre la medesima Flaminia n' era anche piena lungi dalla Città, dalle quali strade il Campo era ristretto. Nel progresso del discorrerne apparirà meglio il vero ; & al discorso darà chiarezza il precedente lume di questa carta.

Prati Flaminij.

Era sacro a Marte, da cui hebbe il nome. Ma da chi, e quando consecrato, e così nominato egli fosse, diuersamente scriuono Liurio, e Dionigi ; Quello dice dopo la cacciata de' Tarquinij sacro dal popolo ; questo l'asserma sacro prima, e da' Tarquinij di poi usurpato, e finalmente dal popolo restituito. Per Dionigi non è poca proua la legge di Numa riferita da Festo, & vn' altra volta portata da me : *Secunda spolia in Martis aram in Campo solitaurilia vtra voluerit cedito.* Et il medesimo Liurio nel primo ne dà alcun barlume, dicendo, che Tullio quando institui il primo lustro edixit, *ut omnes ciues Romani equites, pediseq; in suis quisq; centurijs in Campo Martio prima luce adessent. Ibi instructum exercitum omnem sue, oue, taurisq; tribus lustrauit, &c.* L' Altare forse vi fù posto da Romolo, e lo spatio sacro a Marte non fù tanto allhora, a quanto dopo scacciati i Tarquinij fù disteso. Ma di nouo fra non molto riferuo parlarne.

Campo Marzo quando consecrato.

Fù solito dirsi con antonomastica voce di Campo. Trebellio in Claudio : *Fuerat etiam adolescens in militia cum ludicro Martiali in Campo lustramen inter fortissimos quosq; &c.* Ouidio nel 6. de' Fasti :

Questo Campo semprecemente.

*Tunc ego me memini ludos in gramine campi
Aspicere ; &c.*

Propertio nell' Elegia 16. del 2.

*Tot iam abiere dies ; cum me nec cura Theatri,
Nec tetigit Campi, nec mea musa iuuat.*

Lucano nel primo :

*fregit solemnina Campus,
Et non admissa dirimit suffragia plebis.*

Petronio Arbitro nel Poema della guerra Ciuile :

*Nec minor in Campo furor est, emptiq; Quirites
Ad predam strepitunq; lucti suffragia vendunt,*

e mille altri, che in cosa aperta non è necessario cercare.

Questo per
esercizio Mar-
tiali.

Fu eletto presso al Tenere per i giuochi Martiali, acciò vi fosse anchè appreso l' esercizio del nuoto, ò chi s'era impolverato potesse bagnarsi. Porfirio interprete d'Oratio nell' Ode 7. del 3. libro: *Notum est iuuentutem Romanam apud veteres, & exercitatum in Campo Martio, & post hoc exercitium natare solitam fuisse in Tyberi, quia peris a nandi in rebus militaribus sit necessaria*. E Vegetio nel 10. del primo: *Ideoq; te Romani veteres, &c. Campum Martium vicinum Tiberi delegerunt, in quo iuuentus post exercituum armorum sudorem, pulueremq; dilueret, ac lassitudinem, cursusq; laborem natando deponeret*. Fra gli altri esercizi giouenili vi s' imparaua di montare speditamente a cavallo. ch' in quel tempo non essendo in uso le staffe richiedeuà agilità. Perciò soleuano teneruisi la stete caualli di legno. Vegetio nel 18. del primo: *Equi ligni hyeme sub testis, æstate ponebantur in campo: super hos iuniores primo inermes dum consuetudine proficerent, deinde armati cogebantur ascendere. Tantaq; cura erat, ut non solum a dextris, sed etiam a sinistris partibus, & insilire, & desilire condiscerent, euaginatatos etiam gladios, vel contos tenentes*. I quali caualli l' inuerno sembra a me poter credere, che, se bene sub testis, non però fuori del medesimo campo, ò lungi solessero teneruisi, ma in alcuno de portici, ò de gli altri edifitij, che gli erano intorno.

Sua descri-
zione.

Descruiere il Campo Marzo non si può meglio, che con Strabone, il quale a lungo nel quieto libro così ne fauella: *Maximam horum partem Martius Campus habet præter natiuam locorum amenitatem artis, & solertiæ exornationes admittens: Campi enim admirabilis magnitudo lusus, & curules pariter cursus, & alia equestria certamina expedita suppeditat, nec minus tam multis circuli, palestram exercitationem tractantibus, aliaque incumbentia simul opera. Quid perennes solo herbas, coronatosq; ad fluminis aluicum colles scenicarum ostentatio picturarum, eiusq; generis spectacula præstant, ut difficulter, & inuitus abscedas. Huic proximus campo, & alter adiacet campus, & innumerabiles circus circa porticus, horti nemorosi, Theatra tria, simul, & Amphitheatrum, Tempia magnificentissima inter se contigua, ut quasi nil aliud agentia reliquam Urbis venustatem ostentare videantur. Ea propter cum locum istum religiosissimum esse cogitassent, clarissimorum virorum, ac feminarum monumenta in eo construxerunt. Commemoratione dignissimum est quod Mausoleum appellant, &c.* Qui più cose si leggono degne d' esser offeruate, ed attentamente.

Ampiezza.

La prima si è l' ampiezza sua libera da edifitij, e da impedimenti: *Campi enim admirabilis magnitudo, &c.* che meglio forse dal Donati si traduce: *Nam, & magnitudo eius mirabilis est, & curruum, equorumq; decursionibus liberè patet, tantaq; multitudinis pila, & circo, ac palestra se exercentium*. Considerata quella ampiezza, & insieme la quantita delle fabbriche fra di loro contigue da noi trattate non molto sopra intorno al Circo Flaminio, & al Teatro di Pompeo, l' opinione del Biondo, e del Fulvio riesce vana; perche doue quelle erano campo non solo Martio, ma nè altro spiccito, e patente potè esser mai. Nè peruenne alla via Flaminia, ò alla retta, come hò anche detto; e ciò dee bastarci per hora.

Herbosità.

La seconda l' herbosità sua continua: *Quid perennes solo herbas, &c.* la quale è toccata ancora da molti. Oratio nell' ode 5. del 3. libro:

*Quamuis non alius flectere equum sciens
Acquè conspicitur gramine Martio.*

Così anche Ouidio nel terzo de' Fasti:

Alteri gramineo spectabis ecuria campo, &c.

e nel sesto: *Tunc ego me memini ludos in gramine campi*

Aspicere, & dici lubrice Tibri tuos.

Cicerone parimente nel 2. De Oratore parlando di Lepido: *Cum exteris in Campo exercen. tus in herba ipse recubisset, vellem hoc esset, inquit, laborare*: e finalmente Dionigi nel 5. chiama il Campo Marzo prato buono per pastura de' caualli; e come prato non possiamo figurarlo, che aperto, e disimpedito.

La terza, i colli sù ia rinta del Teuere coronati: *Coronatosq; ad fluminis alueum colles scenicarum ostentatio picturarum*, ò come altri traduce: *coronantesq; fluminis alueum colles*; ò come lo porta il Donati: *tumulorumque coronae supra omnem usq; ad alueum scene quandam ostentant speciem*; della qual corona di colli non lieue è la difficoltà. Il Campi dogliò, il Quirinale, & il Pincio, benchè posti in giro fembrino far Teatro, nõ poteuano dar'al campo ornamento alcuno, da cui erano assai disgiunti, e lontani, e fuori di vista, nè il nome di tumuli, cioè a dir di piccoli monticelli calzaua loro, & erano più del Campo lungi dal fiume. Giurerei io, che i colli intesi da Strabone fossero i due monticelli egualmente vicini al Teuere, detti hoggi vno Citorio, l'altro Giordano; i quali in tempo, che nel piano Roma era assai piu bassa, doueuanò apparir più alti, e spiccati, e dall' vno all'altro di quelli essersi la maggior larghezza del campo difesa, pero ch' in bñeue sia per discoupriruisi assai verisimile.

I suoi colli
sul Teuere.

La quarta, le fabbriche, dalle quali era circondato: *Prater natiuam locorum amoenitatem ortis, & solertiae exornationes admittens*, col Donati meglio: *cum natura, tum hominum prudentia ornatus*, Il quale adornamento di fabbriche, se si vada da noi ricercando, farà spiccar meglio quanto s'è fin qui accennato, e la vera figura del Campo ci dipingerà. Primieramente gran parte delle fabbriche, delle quali il Campo Marzo era attorniato, esser state portici, sotto i quali potesse il popolo ricouerarsi dalle pioggie, e schermirsi dal sole, è vn' incredibile, che pizzica di necessario; e le parole di Strabone *innumerabiles circum circa porticus*, ancorche non quìui solo vadano forse intese, si rappresentano prima, e più quìui, che in altro luogo: oltre i quali portici l'altre fabbriche quasi continuate ci guideranno al d' intorno del Campo; col qual giro potremo rintracciarne forse i confini. E per cominciare da vn termine certo, piu in quì della Rotonda non passò il Campo Marzo sicuramente, hauendo questa contigui le Terme, gli Horti, e lo Scagno d'Agrippa, e'l Tempio, e'l Portico del buon' Euento; le quali fabbriche non lasciavano campo per il Campo Marzo.

Fabbriche del
Campo

Portici

Delle Terme di Nerone poco lungi dalla Rotonda si conseruano, e si riconoscono i residui nel Palazzo de' Granduchi di Toscana tra S. Eustachio, e Piazza Madama, detta già de' Longobardi; come riferiscono il Biondo, & il Fuluio; delle quali molto più hauerne veduto i piú ti Antiquarij confessano, & è indubitabile. Il Biondo descrive que' residui al suo tempo di molta ampiezza. Il Marliano ne fa la testimonianza seguente: *Thermarum vestigia late patent a S. Eustachio usq; ad domum Gregorij Narnien. viri optimi, & humanissimi, in cella vinaria cuius vidimus Thermarum pauimenta, & plumbeas fistulas*. Quindi l'antica Chiesa detta hoggi S. Salvatore al Palazzo de' Granduchi di Toscana congiunta fù anticamente chiamata *S. Iacobi in Thermis*. Ma non poterono queste essere quelle d'Agrippa, e le credute d'Agrippa presso la Ciambella esser state di Nerone? Quelle della Ciambella esser state, d'Agrippa si mostra dal portico del Buon' Euento, del quale fùssi; e dalla vicinità al Portico Palatino, ò Palaceno, ch' esser stato presso S. Marco vedemmo. Che quelle di Nerone, è poi anche d' Alessandrio fossero queste, il vicino Circo di Nauona, che d' Alessandrio fù detto, n' è, se non proua, buona congettura. Di queste Martiale nell' epigramma 33. del libro 7. così canta;

Thermae Ne
ronianae

S. Salvatore.

*quid Nerone peius?
Quid Thermis melius Neronianis?*

Statio nel primo delle Selue:

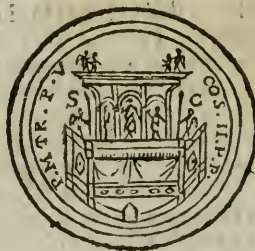
*fas sit componere magnis
Parua, Neronea nec qui modo latus in vnda
Hic iterum sudare neget.*

Esser poi state dette Alessandrine si legge in Vittore: *Quae postea Alexandrinae*. Cassiodoro nella Cronica dice hauer l' odio del mondo contro Nerone cangiato loro il nome. Molti argomentano le Neroniane esser state rifacete da Alessandrio.

Quae postea
Alexandrinae

All'

All' incontro il Fulvio, il Marliano, & altri dicono le Alessandrine Termè diuerse alle Neroniane vicine, con l'autorità di Lampridio in Alessadro: *Opera veterum principum instaurauit, ipse noua instituit. In his Thermas nominis sui iuxta eas, quae Neronianae fuerunt, aqua inducitur, quae Alexandrina nunc dicitur. Nemo Thermis suis de priuatis aedibus suis, quas emerat, diruptis adificijs fecit. Artium vestigal pulcherrimum instituit, ex eoque iussit Thermas, & quas ipse fundauerat, & superiores populi vsibus exhiberi, syluas etiam in Thermis publicis deputauit.* Il Donati in'argomenta ristoratione delle vecchie, & insieme fabrica delle nuoue. Io, come delle Traiane dissi nella terza Regione, non sò ditorni dal credere, ch' essendo sempre nell' ampiezza delle Terme andato crescendo il lusso di giorno in giorno, Alessadro per dare all' antiche di Nerone la grandezza, e le delitie richieste nel secolo suo, vi feceffe grand' aggiunta, di nuouo fondata si, ma non separata da quelle, sicchè l' vne, e l' altre formando vn corpo di maggior magnificenza, e comodità si vestissero anche di nuouo nome secondo le testimonianze di Vittore, e Cassiodoro, e la fabrica fattaui da Alessadro nuoua da fondamenti porgesse occasione a Lampridio di scriuerla per Terme diuerse. Si pesino le parole del medesimo: *Iussit thermas, quas ipse fundauerat, & superiores populi vsibus exhiberi;* oue il dir fondate le nuoue, ch' indica anche ristoratione dell' altre, l'appellar quelle superiori, di onde si congettura contiguità, e l'esibitione vnica di quelle, e di quelle diluc. danno assai il vero. Deuo qui soggiungere, che Alessadro, come il medesimo Lampridio scrive, *Addidit, & oleum luminibus Thermarum, cum antea ante arborum paterent, & ante solis occasum clauderentur.* La qual comodità, (com' anche offerua il Donati) fù tolta da Tacito; scriuendo Vopisco: *Deuot Thermas omnes ante lucem claudi iussit, ne quid per noctem seditionis oriretur.* Tra le medaglie d'Alessandro vna se ne vede nell' Angeloni, e nell' Erizzo con vna fabrica nel rouescio rimata da essi, e credibilmente, queste Terme. Eccone la copia,



Domus Alex-
andri Pij
Imp.

Thermae
Hadriani.

Circus Alex-
andri, &c.

La casa priuata d' Alessadro esser stata presso le Terme prima, che il medesimo Alessadro la rouinasse, per piantare in il bosco, si raccoglie dalle parole di Lampridio già citate. La quale presso al sito delle Terme di Nerone fa veder lo spatio fra la Rotonda, e Piazza Nauona, e per conseguenza anche l'altro della circonferenza di quel Campo occupato da edificij non solo pubblici, ma e priuati.

Presso l'Alessandrine molti argomentano l' altre d' Adriano con la sola scorta di Vittore, da cui si registrano immediate; segno fallacissimo senz' altro rincontro.

Alle medesime contiguo esser stato vn Circo apparisce a gli occhi ancora hoggidi. Il vano della gran piazza detta Nauona serba ancor la forma dello spatio d' vn Circo antico: del quale hauer durato i residui fino al tempo del Fulvio, e del Marliano, ne fanno eglino testimonianza di vista; & io nel cauar, che s'è fatto de' fondamenti della nuoua Chiesa di S. Agnesa, hò veduto scoperti i pilastri di teuertino. Così molti anni sono fabricandosi parte della Chiesetta di S. Nicolò de' Lorenesi, vi furono trouati altri teuertini del medesimo Circo, i quali seruirono per la facciata di quella

quella; & intendo, che sotto molte botteghe nelle cantine, comè sotto le case, che sporgono verso piazza Madama, molt' altri residui vi si trouino. Elser stato fatto, ò ristorato da Alessandro Seuero è comune opinione per le Terme del medesimo vicine, e per leggerli in Ruto: *Domus, & Circus alexandri Pij Imperatoris*, e nel nuouo Vitore: *Circus alexandri*; ancorche a questi conforme al solito debba poca fede prestarsi; tanto maggiormente, che la casa d' Alessandro andata già per terra, e conuertita nel bosco delle sue Terme, non potè in tempo di Rufo hauer di viuo nè pur' il nome. Miglior' argomento ne danno le medaglie del medesimo Alessandro dal Donati riferite che hāno nel rouescio quel Circo, e la fede fatta dal Fuluio, che nel secolo precedente al suo era Piazza Nauona detta Circo d' Alessandro.

E' comune opinione, che fosse detto Agonale da i giuochi Agruali, che vi si soleuano celebrare; la cui etimologia da tutti ammessa a me par molto dubbiosa, per non dir vana. L' antiche feste Agonali, donde cotai nome trahefferò veramente non è ben chiaro. Varrone dice nel quinto: *Dies Agonales, per quos Rex in Regia arietem immolat, dicti ab Agone eo quod interrogatur a Principe Ciuitatis, & princeps gregis immolatur*. Ouidio nel primo de' Fasti fa raccolta di cinque opinioni, la prima è della parola interrogatiua *Agon?* che nel sacrificio s' vdiua spesso dire dal ministro accinto a ferir la vittima; la seconda dalle vittime, che si conduceuano a forza; la terza *Agonalia*, quasi *Agnalia*; la quarta dal timor delle vittime nel veder' il coltello, che douea ferirla; l' vltima da lui seguita dall' antico nome Greco de' giuochi, che Agonij si dissero. Festo: *agonium ob hoc ludum dixere, quia locus, in quo ludi primò facti sunt, fuerit sine angulo, cuius festa Agonalia dicebantur*. Ma alroue meglio: *agonium putabant Deum presidentem rebus agendis, Agonalia eius festiuitatem*. Il qual Dio esser stato Giano si trahe dal citato luogo del primo d' Ouidio:

Quattuor adde dies ductis ex ordine Nonis,

Ianus agonali luce piandus erit.

Ma qual si fesse il principio di cotai nome concorrono gli Scrittori in credere, che non i soli giuochi Agonali si faceffero in quel Circo, ma altri ancora; & io più d' altri, che de gli Agonali credendo, ardisco per hora di soggiungere, che s' altri vi se ne fecero, furono l' Equirie giuochi di caualli, e di carri soliti celebrarsi nel Campo Marzo li 29 di Genaro, li 27. di Febraro, e li 13. di Marzo, si come li 18. l' Aprile nel Circo Massimo si faceuano. Varrone così nel quinto: *Equiria ab quorum cursu: eo enim die currunt equi in Campo Martio*. Festo: *Equiria ludi, quos Romulus Mars instituit per equorum cursum, qui in Campo Martio exercebatur*. Et Ouidio nel primo de' Fasti:

Iamq; duæ restant noctes de mense secundo

Marsq; citò iunctis curribus urget equos;

Ex vero positum permansit Equiria nomen,

Quæ Deus in Campo perspicit ipse suo.

e quali esser state solite farsi sull' herba del Campo chiaramente Ouidio ne' sopra citati versi del terzo.

Altera gramineo spectabis equiria Campo,

Quem Tiberis curus in latus urget aquis.

licè nel proprio Campo Marzo heroso; e vicino al Tenèrè;

Ma è possibile, che in tante commodità, e magnificenze pubbliche da' Romani fatte s' esercitassero l' Equirie sù l' herba pura d' vn prato, senza almeno alcun recinto, che vna parte di quel prato, ò campo riservasse a cotai' effetto? e pur' altri Circi di minor vio; di minor frequenza, e di lontananza maggiore dall' habitato urono fabricati. Quind' i sembra a me di poter dire, che, se non formai Circo hebbero l' Equirie, hau' ssero almeno vna parte del Campo distinta, e perciò rinchiusa forse con legal non altrimenti, che i Septi, i quali gli erano a fronte, come veltremo, e non altrimenti, che il Teatro, è lo stadio fatto di legno da Cesare nel

Campo

Delto Ago-
nale

Equiria

Campo Marzo. In fatti io stimò, che il luogo dell' Equirie fosse il sito di Piazza Nauona herbofo si, ma cinto, e ferrato, fin che da Alessandro Seuero fu ridotto a Circo perfetto. Le congruenze toccate assai efficaci mi tembrano, & il non leggere nell'antico testo di Vittore il Circo Agonale, ch' era pur magnifico, e riguardeuole, me ne dà persistenza. All'incontro più hà dello strano il sognar' altroue vn' altro Circo detto l' Equirie, come tutti suppongono, cioè a dire doue è la Chiesa di S. Maria in Aquiro, al qual luogo l' herbosita del Campo Marzo non giunse, e vedrassi in breue, quando dell'altro lato si tratterà. L' indouinamento è fabricato sù la mal' intesa epistola 51. del terzo libro di Cassiodoro; in cui si son creduti molti di leggere, che dal Mausoleo d'Augusto si partissero i cavalli, e passando per l'Equirie giungeffero al Circo Flaminio; mentre per la Mole Cassiodoro intese non il Mausoleo, ma il Circo Massimo dal medesimo Augusto ampliato, e rifatto nella valle detta Marcia, ò Murcia, nel qual Circo i giuochi de' Caualli s' esercitauano; come assai meglio è stato poi spiegato da' più moderni. Che i giuochi dell' Equirie (i quali benchè di caualli si dicano da Varrone, e da Festo esser stati fatti con le carrette, come gli altri Circensi dichiara Ouidio ne' già scritti versi del p. de' Fasti) si facessero nel Circo di Piazza Nauona, il medesimo Marliano Iostenitor del contrario non sà negarlo: *Non negamus tamen in eo equiria, sicut alia certamina fuisse celebrata*. Ma che altri giuochi celebrati vi fo'essero, donde si caua? anzi quali erano gli altri giuochi? gli Agonali? le feste Agonali s' è vito con Varrone, e con Ouidio esser state non giuochi Circensi, ma sacrificij fatti a Gioe nella Regia. Nel c. 4. del primo de' Saturnali Macrobio allega Giulio Modeito, che li riferisce inuentati da Numa: *Antias, inquit, Agonaliorum repertorem Numam Pompiliu referunt*; mà dell' Equirie s' è detto, che fù Romolo l' istitutore; e l'antichissime feste Agonali nel tempo di Festo, e d' Ouidio erano già cessate di fatto, e di nome:

Fas etiam fieri solitis aetate priorum

Nomina de ludis graeca tulisse diem,

Et prius antiqua dicebat Agonia Termo:

onde lo strar quell'antico nome sul Circo di Nauona, senz'altra congettura, hà molto poco fondamento, & in tanto più certo è a noi, che il suo nome antico fosse l' Equirie, e' moderno, come per appunto suona, da vna gran naue derini, di cui la piazza hà fomiglianza. Sò, che i giuochi da Domitiano istituiti a Gioe Capitolino chiamaronsi Agoni Capitolini; ma questi da Gioseffo Scaligero nel primo dell' Aufoniane lectioni ampiamente descritti erano garreggiamenti d' artefici di varie forti, com' anche di Poeti, di Musici, e d' Istrioni, e non combattimenti Circensi. Sò finalmente, che più d' vno Scrittore antico spiega i pubblici spettacoli di combattimenti con nome d' Agoni; ma oltre, che tal nome più conuiene a spettacoli Anfiteatrali, che a Circensi; per Circo Agonale dourebbe esser' inteso il Massimo assai più d'ogn' altro: Nulladimeno resti in libertà il crederne, come più piace.

Dice Festo, che l' Equirie furono giuochi istituiti da Romolo a Marte. Per conferma dunque della conciliazione da me fatta sopra di Liuto con Dionigi circa la dedicatione del Campo a Marte, non è incredibile, che Romolo gli dedicasse il contorno di Piazza Nauona per i giuochi dell' Equirie, ch' egli v' instituisse e dopo il discacciamento de' Tarquinij, oltre al Campo dell' Equirie (da quelli forse occupato, come Dionigi scriue) l' altro pur de' Tarquinij contiguo per gli altri esercitij militari della giouentù si consecrasse a Marte dal popolo.

Ne gli Atti di S. Agnesa si dice Teatro. Così i proprij nomi dell' antiche fabbriche si soleuano dal volgo spesso confondere, & hauemo visto, e vedremo ancora chiamate impropriamente con nomi di Palazzo, di Terme, e di Naumachia più fabbriche antiche.

In Piazza Nauona scriue il Fultio, che a suo tempo si celebrauano *postremo Iouis Carnis priuuj die veterum triumphorum simulacra tota ferme spectante Vrbe*; e che per

Nauona somigliante a gran naue.

Campi dedicati a Marte da Romolo, e dal Popolo due diversi.

instituto del Card. Rotomagense di nazione Francese cominciò a farsi il mercato ogni mercoledì, si come si segue a fare.

Al Circo di Nauona esser stato vicino, e quasi contiguo il monticello detto Giordano, può scorgerlo ognuno dal poco tratto, il quale vi si vede, e dal considerare lo spazio, che doueano occupare gli archi, e tutta la fabrica del Circo di là dal suo vano, il qual solo ci è restato hoggi. Quel colle, se anticamente non vi fu (ch'io non voglio sostenerlo per cosa certa) non si nieghi almeno, che nel luogo suo non fosse alcuna gran fabrica; le cui rouine poi lasciassero, come nel Teatro di Marcello, alto il terreno. Così nel tratto, ch'è dalla Rotonda a Monte Giordano, le fabriche continuate mostrano necessità, che ini fosse vn de' margini del Campo Marzo. Anzi crederemo noi, ch' in tutto questo tratto non fosse alcun portico, de' quali esser stato donitioso il campo s'è presupposto? ed è forse impossibile, che tra vno, e l'altro de' gli edificij raccontati fossero altre fabriche, se non priuate almeno pubbliche? Ecco tutto il lato sinistro del Campo terminato euidentemente fino a Monte Giordano. Se poi tra il Colle, & il Teuere (la qual distanza non è molta) fosse altra cosa, ò pur transito aperto, come potè essere, per andar dal Campo altrove, è materia di tutta oscurità.

Monte Giordano.

Il lato destro del Campo.

C A P O S E S T O.

Monte Giordano poco lungi è il Teuere, che limitaua da Settentrione il Campo fino a Ripetta, termine del lato destro; tra il qual lato, & il Teuere il Mausoleo, che Augusto eresse ini, serui di ferraglio. Questo da Strabone, oue de' sepolcri del Campo Marzo ragiona, così è descritto: *Quorum omnium praclarissimum est Mausoleum agger ad amnem supra sublimem albi lapidis fornem congestus, & ad verticem vsque semper virentibus arboribus coopertus. In fastigio statua Augusti Caesaris: sub aggere loculi eius, & cognatorum, ac familiarium: A tergo lucus magnus ambulationes habens admirabiles; la qual descrizione rappresenta al viuo la gran machina, che quasi argine al Teuere s'ergeua sù la ripa, & essendo coperta d'alberi fino alla cima, non potè non alzarsi con piani diuersi sempre più stretti, come i catafalchi (il Donati dice) ch'è nelle Deificationi de' Cesari s'abbrugiauano. Hoggi presso S. Rocco se ne vede vn circular vestigio d'opera reticulata; il qual luogo dal Marliano s'afferma esser stato a suo tempo chiamato Augusta. Vn'altro pezzo nella casa del Sig. Benedetto Fiorauanti nella via detta De' Pontefici se ne conserua di forma pur rotonda. Il Marliano, ch'assai meno difformati d'hoggi li vide, così li descrive. *Extat adhuc vbi vulgò Augusta dicitur iuxta S. Rocchi Ecclesiam interior circumferentia reticulato opere, olim verò tres circumferentias fuisse vestigia satis ostendunt inuicem ita distantes, vt in plures partes intersectentur, pluresque efficerent loculos, quo quisque seorsim a caeteris sepeliretur; delle quali tre circonferenze conuien dire, che la più angusta più alzandosi, e menola più ampia formassero i tre piani diuersi, sù i quali gli alberi rendeano opaca la mole. Suetonio così anch' egli ne parla nel 100. d'Augusto: *Id epus inter Flaminiam viam, ripamq; Tiberis sexto suo Consulatu extruxit.***

Sepulchrum Augustorū.

Hebbe il Mausoleo vna sola porta verso il Campo, per quanto il Ligorio dalla vista della medesima anticaglia hauer riconosciuto fa fede. Auanti a quella esser stati due obelisci non molto grandi, cioè d'80. piedi, che fanno 100. palmi argomentano gli Scrittori dall' hauerne per lo passato veduto vno rotto in terra fra il Mausoleo, & il Teuere, che fù poi eretto auanti alla Chiesa di S. Maria Maggiore da Sisto Quinto; & vn' altro sotterra dietro a S. Rocco; oue ancor si dice essere. Quindi

Porta, & Obelisci del medesimo.

conchiudasi esser stato il Mausoleo al pari del Teuere in faccia al Campo, & alla Ronda, ch' era l'altro termine opposto.

Parenti
d' Augusto
sepolti in.

Esserui stato sepolto Marcello nipote d' Augusto raccolgono il Fulvio, & il Marliano da Virgilio nel 6.

Quantos ille virum magnam Mauoris ad Urbem

Campus aget gemitus, vel qua Liberine videbis

Funera, cum tumulum praterlabere recentem;

e vi fu forse posto il primo d'ogn'altro, com' anche dalla parola *recentem* pare s' inferisca. I medesimi versi malamente erano stati prima interpretati d'vna mole marmorea, ch' era già presso la porta del Popolo, e diceuasi perciò sepolcro di Marcello: ma la poca vicinità al Teuere, e l' inuerisimile (dicono il Marliano, & il Fulvio) che Marcello nipote d' Augusto, e da lui amato fosse altrove posto, che nel Mausoleo non lo consentono. N' apporto io testimonianza più espressa di Pedone Albino nella Consolazione a Liuia, che parlando d' Augusto dice:

Condidit Agrippam, quo te Marcelle sepulcro;

Et cœpit generos iam locus ille duos.

Vix posito Agrippa tumuli benè ianua clausa est

Perficit officium funeris ecce soror.

Ecce ter ante datis iactura nouissima Drusus

A magno lachrymas Casare quartus habet.

Claudite iam Parce nimium referata sepulcra;

Claudite plus iusto, iam domus ista patet.

Esserui state riposte ancor le ceneri di Germanico s' accenna assai chiaro da Tacito nel 3. de gli Annali.

Boschi v' e
verzure sue.

Ma qual ornamento di delizie doueuano apportarui le verzure, e l' ombre, che gli erano a tergo? *à tergo lucus ambulationes habens admirabiles.* Era il bosco di consentimento di tutti fra la Mole, e la Porta del Popolo, cioè dalla via detta De' Pontefici alla porta per dirittura col Teuere, e con la Flaminia a i lati; e forse le medesime ombre ad vso publico fatte dauano ornamento delizioso, e specioso alla via. Suetonio susseguentemente alle parole allegate sopra: *circumieestasque syluas, & ambulationes in usum populi iam tum publicarai.* Nè v'era la strada hoggi detta Di Ripetta aperta a filo poco più d' vn secolo fa: si come il Fulvio scrittore di quel tempo ci dà notizia, dicendo esserui fatta quasi vna colonia di Lombardi, e Schiauoni; di che è buon rincontro la Chiesa di S. Girolamo della natione Schiauona fabricatoui da Sisto Quinto presso S. Rocco, & il Collegio detto Clementino, ch' indi non lungi in Piazza Nicostia v' ha poi per la medesima Nazione eretto Clemente Ottauo. Forse le medesime ombre, e verzure col Mausoleo congiuntogli furono significate con nome d' horri da Ouidio nell' elegia 9. del primo *De Pento*:

Gramina nunc campi pulchros spectantis in hortos, &c.

S. M. del
Popolo.

Il bosco pensa il Fulvio esser stato di pioppi, e dal pioppo detto latinamente *Populus* haucr tratto il nome la vicina Chiesa di S. Maria detta *De Populo*, con la porta Flaminia, che l' è congiunta: *& propinquum S. M. de Populo Templum nomen accepisse crediderim, nisi locus à populi frequentia dicatur.* Ma piace al Donati, che la Chiesa dal Popolo Romano fabricator di essa, e dalla Chiesa la porta trahesse il nome: onde se di pioppi, o d' altre ombre fosse ripieno quel bosco resta dubbioso. Forse per lo bosco erano sparsi sepolcri de' liberti d' Augusto, e fra gli altri v' era quello d' Vlpio Martiale, che dal Fulvio si dice trouato fra le rouine.

Sepolcri de'
liberti d' Au-
gusto.

D. M.

VLPIO. MARTIALI. AVGVSTI. LIBERTO. A. MARMORIBVS non essendo immaginabile, non che credibile, ch' vn Liberto nel Mausoleo de gli Augusti giacesse. Dal Fauno s' accenna quel marmo trouato fuori della Porta del Popolo.

La Naumachia, che presso 'l Teuere hauer fatta Augusto scriue Suetonio nel 43. di quello *Atletas extructis in Campo Martio sedilibus ligneis, item nauale praelium circa Tiberim cauato solo, in quo nunc Caesarum nemus est*, facilmente fu dietro al Mausoleo, doue poi fece il bosco; parendo, ch' il periodo nel medesimo Campo Marzo, in cui dice fatto per gli Atleti i sedili, insinui ancora la Naumachia; ma quasi certezza se ne porta da Tacito nel libro 12, oue dice, ch' Augusto *strutto cis Tiberim stagno celebrò i giuochi Nauali*, per additar la differenza dalla Naumachia di Trafeuere. Non fù fabrica magnifica; ma da Suetonio, e da Tacito vien significata vno stagno momentaneo fatto per que' soli giuochi nauali, come i sedili per gli Atleti fatti di legno. E perciò la Naumachia vecchia, ancorche fatta anch' ella da Augusto fù diuersa cosa da questo stagno, come nella quinta Regione mostrai, & è certo; poiche s' in quella celebrò Tito i giuochi, & in tempo di Tito qui non era più Naumachia, ma bosco, è confeguenza necessaria, che la detta Vecchia fosse, e durasse altroue, cioè nel bosco di Caio, e Lucio, il quale perciò esser bosco diuerso da questo non può negarsi; e la parola *Nunc*, di Suetonio fa creder fatto quiui il bosco dopo toltone lo stagno.

Al Mausoleo si congiungeua il detto lato del Campo, e cominciava a mio credere con l' horiuolo a sole fatto in terra con righe di bronzo incastrate in lastre di marmo; a cui seruiua di gnomone vn' obelisco di 116. piedi d'altezza, come Plinio scriue nel 9. del 36. Augusto fè trasportarlo a Roma da Hieropoli Città d'Egitto assieme con l'altro, che fù posto nel Circo Massimo noue piedi maggiore. Così vien descritto da Plinio nel 10. del libro citato sopra: *Ei, qui est in Campo Martio, Diuus Augustus addidit mirabilem usum ad deprehendendas solis umbras, dierumque, ac noctium magnitudines strato lapide ad Obelisci magnitudinem, cui par fieret umbra Romæ confetto die sexta hora, paulatimque per regulas (que sunt ex ære incluse) singulis diebus decresceret, ac rursus augesceret digna cognitu res, & ingenio fecundo. Manlius Mathematicus auratam pilam addidit, cuius vertice umbra colligeretur in se met ipsam, &c.* e segue a dir, ch' al suo tempo non andaua più giusto considerandone più cagioni. Doue per appunto fosse già si sà. Scriue il Fuluio, che nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, nella Cappella allhor nuoua de' Cappellani (cioè in quella, che maggior dell' altre stà fuori della naue sinistra) v' era ancor la base, & iui intorno fù cauato l'hor ologio; le cui parole è meglio si portino: *In parte Martij Campi, ubi nunc est Templum S. Laurentij in Lucina in Cappella noua Cappellanorum fuit olim basis illa nominatissima, & horologium superioribus annis effossum, quod habebat septem gradus circum, & lineas distinctas metallo inaurato, & solum campi erat ex lapide amplo quadrato, & habebat lineas easdem, & in angulo quatuor venti erant ex opere musuo cum inscriptione BOREAS. SPIRAT, & come dal Marliano si riferisce VT. BOREAS. SPIRAT; oue vado io pensando, ch' ad ognuno de' quattro lati fosse vn motto particolare. Nella base scriue il Marliano, ch' era l' elogio seguente:*

CAESAR. DIVI. F. AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS. IMP
XII. COS. XI. TRIB. POT
XIV. AEGIPTO. IN. POTESTATEM
POPVLI
ROMANI. REDACT
SOLI. DONVM. DEDIT

L' Obelisco presso la medesima Chiesa esser stato veduto rotto non lungi in vna cantina scriuono il Marliano, & altri, e vederuifi anc' hoggi odo dire. Onde facciamone noi argomento, che se proportionate all' Obelisco le linee si distendevano, l' horiuolo perueniuua alla via Flaminia; a cui non meno, che al campo seruiua d'ornamento, e molto più verso S. Rocco douette dilungarsi. Quindi raccogliasi, che non altrimenti auanti al Mausoleo staua, com' altri han creduto, ma sicuramente da

[Naumachia
Augusti.][Horologij
Campi M.][Obeliscus
pro gnomone
in C. M.][S. Lorenzo in
Lucina.]

banda nel principio del destro lato del Campo; à cui oltre la bella, e curiosa vista, porgeua commodità acciò fossero a chi dimoraua iui note l' hore.

Monte Citorio.

All' horitolo esser stato congiunto l'altro monticello detto Citorio nõ può negarsi, che per appunto dietro a S. Lorenzo in Lucina hà il principio. Il Biondo dice esser stato prima detto *Mons Citorum*, e che quelli, i quali ne' Comitij celebrati nel Campo haueuano uscendo da i Septi dato già il voto, colà sù si ritirauano, per non far con gli altri confusione. Ma, ciò oltre che non si legge alroue, hà del vano; poiche altro spatio di monte faria bisognato per riceuere tutte le centurie dopo dati i voti; nè mancauano all' intorno per ritirarle luoghi piani assai più al proposito, e più capaci. Il Fuluio l' appella ò *Citorum à citandis tribubus*, ò vero *Acceptorius ab acceptandis suffragijs*, ò al fine *Septorum à proximis Septis*; e crede esser stato fatto con la terra cauata per il fondamento, che si fè alla Colonna Antoniana, la quale gli è appresso; ma non piace al Marliano, ch' vn luogo si celebre destinato a pubbliche futioni fosse da quel Pio Imperatore occupato con tal terreno; nè sembra a me verisimile, che per fondamento della Colonna tanta quantità di terra si cauasse, e s'alzasse iui; la quale, come auuienè d' ogni monte, fù più alta allhora ch' adesso. Il Marliano giudica esser cumulo delle rouine d'alcun grande edifitio: ma se ciò fosse non ve ne farebbe, come del Teatro di Marcello, se non a tempi nostri, almeno cento, e ducento, e più anni fà restato vn residuo? fin nel tempo del Biondo s'haueua per vn monte; e pur la fabrica, che potè lasciar si alte, e si ampie le sue rouine, douette essere delle fontuose, e sublimi; e da non andarsene in fumo, e terra si presto; & all' incontro da Strabone par s'additi per vn de' colli del Campo vicini al Teuere. La fauola, ch' in Roma vā per le bocche del volgo, esser stata terra, con cui Agrippa empi la Rotonda, per fabricarle sopra la Cuppola, hà troppo del leggiero. L' vso de' Tempij circolari, & in volta fù in Roma antichissimo, e frequentissimo nel tempo, non solo d' Augusto, e d' Agrippa, in cui era ogni perfectione d' Architettura, ma fin da' primi secoli della Città; e' l' modo di fabricar Cuppole senza vopo di terra non potè non essere nel tempo della Rotonda inuentato; Nè la gran malsa di terreno occupante lo spatio fra Piazza Capranica, e S. Lorenzo in Lucina, oltre quanto n' han portato via, e disperso le pioggie, & altro, potè esser contenuta tutta nel vacuo di quella fabrica. Ma passiamone a discorso più stretto. I Septi da gli Antiquarij gli si dicono vicini, ancorche del sito loro preciso non si conuenga; col qual supposto leggasi Macrobio nel c. 16. del primo de' Saturnali: *Ea re Candidatis usus fuit in Comitium nundinis venire, & in colle consistere, vnde coram possent ab vniuersis videri*: oue è comune sentimento parlar Macrobio del tempo, nel quale i Comitij si celebrauano, e nel quale i Candidati stauano sopra vn colle al Campo Marzo vicino a vista del popolo; e qual colle tutti credono quel de gli Hortuli, doue è hoggi la Chiesa della Trinità de' Monti: ma che dal Campo Marzo, ò da i Septi (ancorche niuno edifitio vi si fosse fraposto, si come v' erano in quantità) hauessero potuto le viste anche d' Aquila discernere, e considerar minutamente ogni Candidato hà troppo del paradosso, con tutto che i septi si pongano, come da i più si dice, in Piazza Colonna, ò come anche da altri, alla Fontana di Treni. Veggio la necessitā hauer trasportati quasi tutti a formar concetto del colle de gli Hortuli, mentre non si sognaua altro colle vicino: ma qual più a proposito, e più comodo del Citorio?

Io per isfuggir la conniuenza non voglio tacerè, che fortemente dubito le parole di Macrobio andar' intese non de' Comitij, che si celebrauano nel Campo marzo, ma delle Nundine, ch' ogni noue giorni si faceuano nel Foro; nel qual tempo concorrendo a Roma tutti dal Coutado, i Candidati de' Comitij futuri per mostrarsi loro prima saluano sul Comitio, come parte al Foro sourastante, doue a vista di tutti si stauano: ma da ciò non si toglie, anzi si persuade, ch' il giorno ancora de' Comitij nel Campo Marzo celebrati si trattenssero i Candidati parimente in vn colle vici-

no à vista di tutti; è se v' era il Citorio , altro colle più opportuno non potè essere . E quando al fine questo Monte, e'l Giordano si vogliono (& ha meno dell' inuerrifimile) dir terra tratta da'fondamenti, di tanti edificij del Campo Marzo portata in que' due limiti per non deformare a piani si belli l' amenità, pur segue, che nel tempo di Strabone, il quale scrisse sotto Tiberio, fossero già colline. Onde basti a noi, che ò terra, ò colle, ò fabrica, ch' il Citorio fosse, occupò quella parte del lato destro del Campo .

Il nome di Citorio, ò citatorio mostra da se stesso il significato . Già le Centurie nel campo conuocate soleuansi vna per vna citar dal Precone, o vogliamo dir Trombetta ad entrar ne' septi, e dare i suffragij, come s'accenna da Liuiio nel 6. della 3. *Tunc Centuria &c. petit a Consule, ut centuriam seniorum citaret; velle sese cum maioribus natu colloqui, & ex auctoritate eorum Consules dicere: citata seniorum centuria, datum secreto in ouile cum his colloquendi tempus, &c.* e come più ampiamente senza ch' io indugi in prouarlo, nel Sigonio, e nel Gruchio può veder ciascheduno a sua posta; il quale atto non altroue potè farsi, ch' in luogo eminente acciò il Trombetta fosse vduto da tutti, e forse sopra alcun piedestallo, come della Pietra scelerata d'essi già altroue. Nella casa del Signor Carlo Eustachij incontro al Monastero di Monte Citorio è vna gran colonna antica la più parte sotterra; ch' esser stata l' antica citatoria è opinione di molti. S' ella era, il sito non potè essere più al proposito, su la sponda del campo; su la falda del colle, e presso l' entrata de' Septi. Ma è altrettanto, e forse più facile, che fosse vna del Portico d' Europa .

Colonne del Citorio .

Ouile .

Ponte de' Septi .

In conseguenza i Septi furono vicini al Citorio. Erano questi vno steccato, ò rinchiuso fatto di tauole, ò trauì sul margine del Campo a guisa di mandra, detta perciò anche Ouile, in cui ne' Comitij si richiudeuano vna dopo l'altra le Centurie, e le Tribù per dare i suffragij. Seruio nella prima Ecloga di Virgilio : *Septa proprie sunt loca in Campo Martio inclusa tabulatis, in quibus stans Populus Romanus suffragia ferre consueuerat, sed quoniam haec septa similia sumi Ouilibus, duo hac inuicem pro se ponuntur.* Dal campo a i septi si passaua per vn ponte, sul quale risedeua il Magistrato . Suetonio nell' 80. di Cesare : *Primum cunctati utrum ne illum in Campo per Comitua Tribus ad suffragia vocantem partibus diuisis e ponte deijcerent, atque exceptum trucidarent.* Da che inducomi a congetturare, che per sicurezza dello steccato, acciò non potesse altri ò saltarui dentro, ò vscirne, ò accostarui a parlare, fossero i septi anche cinti di fossa, e su quella fosse il ponte. Oppio e Cicerone vollero cingerli di marmo con portici attorno. Così nell' epist. 16. del 4. ad Attico Cicerone accenna : *In Campo Martio septa Tribunitijs Comitijs marmorea sumus, & tecta facturis; aequingemus excelsa porticu, ut mille passus conficiatur. Simul adiungetur huic operi Villa etiam publica; ma l' opera non hebbe effetto. Ben l' esegui poi Lepido, & Agrippa diè loro finalmente l' vltima perfezione con nome di Septi Giulij per honorarne Augusto: di che Dione ampiamente nel 53. *Agrippa quia nullam viam sternendam susceperat, septa dedicauit. Septa locus est in Campo Martio: eum ad habenda Tributa Comitua Lepidus undequaque porticibus circumductis adificauerat, Tabulis lapideis, & picturis a se ornatum Agrippa Septa Iulia ab Augusto cognominauit.* Esserui stati talhora fatti spettacoli gladiatorij, nauali, & altri scrue Suetonio in Caligola, in Claudio, & in Nerone, e Dione anch' egli nel 58. forse per farli d' altro vso, già ch' i Comitij dell' elezioni v'erano a poco a poco cessati. Finalmente la commodità di que' portici, che stauano per lo più vacui, & il concorso continuo delle genti nel Campo Marzo si cagione, ch' iui concorressero molti à vender merci pretiose, e così vi si faceffe fiera continua; come raccoglie il Donato dal 60. epigramma del 9. libro di Martiale .*

Septi fatti di marmo, e detti Giulij .

V' si vende rono merci .

In Septis Mamurra diu, multumque rogatus

Hic ubi Roma suas aurea vexat opes, &c.

per la cui lunghezza lascio di portarlo tutto .

Il sito de' Septi dicono il Biondo, il Fuluio, & altri esser stato doue è hoggi Piazzolo suo .

za Colonna; ma con quale autorità, ò cōgettura ciò s'afferma, nõ so immaginarlo mi, nõ-
tre all'incontro sebra impossibile, che hauendo Adriano resa al Popolo l'electione de'
magistrati all' vso primiero nel Cāpo, e ne' Septi, e ristorati i Septi medesimi secondo
Spartiano, l'immediato suo successore Antonino, ò vero Marco ambi di tanta pietà
li guastassero, ò impedissero, con fabricarui Foro, Portico, Tempio, e piantarui
nel mezzo la Colonna, ch' ancor vi si vede. Piace al Marliano, e ad' altri, che fosse-
ro di là dalla Via Flaminia presso la fontana di Treui. Ma chi crederà, che le centurie
nel Campo Marzo radunate, secondo che citate erano per entrar ne' Septi, passassero
la Flaminia, e caminassero buona pezza di paese? Mentre la villa publica gli era con-
giunta, la quale nella regione noua è posta da Vittore, e da Rufo, non potè ella, nè i
Septi essere presso la fontana di Treui luogo della Regione settima, sì come hauemo
vulto. S'ingannò il Marliano (io mi penso) con le parole di Frontino nel 1. de gli
Aquadotti; oue dell' Acqua Vergine così ragiona: *Arcus Virginis initium habent sub
Hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio secundum frontem Septiorum;* & fù creduto
dal Marliano, e dagli altri il fine di quegli archi doue il fonte dell' Acqua Vergi-
ne si vede hoggi: ma hauer quelli cominciato in appresso, e finito, ò presso al Sem-
inario Romano, ò presso alla Rotonda disli nella settima Regione: & in vero i me-
desimi archi esser giunti fin doue è hoggi la facciata della Chiesa di S. Ignatio, doue
con l' occasione della fabrica ne fù trouato vn gran pezzo, si come nel Donati si leg-
ge, non si dee controuertere. Doue poi terminassero, se ò tra S. Ignatio, e la Roton-
da, ò nella piazza medesima della Rotonda, resti all'altrui arbitrio. Con la scorta
dunque de' medesimi archi conterrà dir, ch' i Septi a piè del Citorio seguendo la fal-
da del Campo occupassero il sito ò tutto, ò in parte del Monastero di Monte Citorio,
del Palazzo de' Capranici, e della piazza pur detta Capranica, e forse più oltre, già
ch' il portico di mille passi da Cicerone disegnato è vn' inditio di grand' ampiezza. Che
nel margine del Campo fosse, oltre il verisimile, e' conueneuole, & oltre il luogo
di Cicerone recato, *In Campo Martio septa,* &c. assai chiaramente sembra a me figu-
rarcisi da Dione, che nel principio del 50. libro raccontando il ritorno di Tiberio
incontrato fuori della Città da Augusto soggiunge: *Cum eo redijt usque ad locum Septa
distum, ibique ipse populum ex Iuggesto salutauit.* Il pulpito a parlar' al popolo in publi-
co, che fù posto a Tiberio doue erano i Septi, dà segno d'auer hauuto in faccia la
spatiosità del Campo, nel quale, come in luogo celebre, & a ciò atto, adunato il po-
polo potè vdirlo; ma del posto vero de' Septi miglior rincontro spero se n' haurà
quando del Tempio d' Iside ragioneremo.

Septa Trigaria.

A i Septi da Rufo, e da Vittore si dà cognome di Trigarij; *Septa Trigaria.* Ma i
Trigarij da Plinio nel fine del libro vltimo sono accennati luogo, nel quale i caual-
li si vendeuano, ò si domauano, ò s' esercitauano: *Neque equos quidem in Trigarij
preferri vltos vernaculis animaduerto.* Forse nel tēpo in cui da' Comitij che vi si celebra-
uano, ingombrato non era vi si soleuano esercitar cauali, come nel campo contiguo
la giouentù? Nò, ch' in quel tempo Martiale insegna esser stato fatto mercato di
robbe di pregio. I Trigarij stimerei io esser stato vn' altro steccato da esercitarui i
cauali non lontano da i Septi, e in Vittore; fu forse licenza di chi lo tratterisse il por-
re in vn medesimo verso *Septa, e Trigaria,* ch' erano facilmente in due; ò vero *Septa
Trigaria* dicendo intese il solo spatio de' Trigarij cinto pur di muro ò ver di legno,
ò finalmete nel tempo di Vittore s' esercitauano i cauali ne' septi antichi medesimi: ma
de' Trigarij parlerò altroue. Presso i Septi cominciò vn' Anfiteatro Caligula, ma restò
imperfetto. Suetonio nel 21. *Incohaui Amphitheatrum iuxta Septa, quod à Claudio
omissum est.* Facilmente doue gittò egli a terra gl' archi dell' Acqua Vergine rifatti
poi da Claudio, come con l' inscrizione Colotiana mostra, cominciò Caligola il suo
Anfiteatro, che forse non fu lungi molto dalla Chiesa di S. Ignatio.

Anfiteatro
da Caligola
cominciato.

Villa publi-
ca vbi pri-
mum, &c.

Vicina era a i Septi come da Cicerone s' addita, la Villa Publica Palazzo, in cui
gli Ambasciatori de' Nemici, i quali non si soleuano ammettere in Roma, erano allog-
giati

giati a spese del publico . Liuiò nel 3. della 4. *Macedones deducti extra Urbem in Villam Publicam ; ibique ijs locus, & lautia prebita* . Serui anche per altro, come nel 3. *De re rustica* di Varrone al c. 2. si legge; oue Appio con la Villa Reatina d' Asio paragonandola dice : *Hec quod succedant è campo Ciues, illa quod equae, & afini* . *Preterea cum ad Resp. administrandam haec sit utilis, ubi cohortes ad defectum Consuli adductae consulant, ubi arma ostendant, ubi Censores censu admittant populum, &c.* Esfer stato da principio fatto iui il censo si dice anche da Vittore, & esfer stata ella risarcita, & ampliata da Elio Peto, e Cornelio Cetego Censori scriue Liuiò nel quarto della quarta .

Tanto vicina fu a i Septi, c' hauendo Silla fatte trucidar nella Villa Publica quattro legioni di Soldati Mariani, che disarmati gli si dierono su la fede, dice Lucano nel secondo hauer macchiati i Septi :

*Tunc flos Hesperiae Latij iam sola inuentus
Concidit, & misere maculauit Ouitia Romae :*

ò prendendo vn luogo per l'altro vicino, ò perche molti dalla Villa fuggissero ne' Septi, ò fingendo con poetica Hiperbole corto dalla Villa a i Septi il sangue di quelli . Che nella Villa fossero uccisi lo scriue Valerio Massimo nel 2. del 9. libro : *Quatuor legiones Marianae partis fide sua sequutas in Villa Publica, que in Martio Campo erat, obruncari iussit* . E Salustio, ò chi fu l'autore della prima oratione a Cesare *De Republica ordinanda : Alios item non armatos, neque in praelio belli iure, sed postea supplices per summum scelus interfectos plebem Romanam in Villa publica pecoris modo confisissam* . L' epitome di Liuiò nel libro 83. dice solo d' 8000. Soldati ; e Floro nel 3. di soli 4000. e l' vno, e l' altro scriue *In Via publica*, che douerfi leggere *In Villa publica* piace al Donni, e bene . Plutarco in Silla scriue 6000. uccisi nel Circo, ò presso l' Circo *παρα τὸ ἱερὸν Βελλωνῶν*, de quali nel Tempio di Bellona, in cui si teneua in tanto il Senato, s' udirono le strida . Lo stesso racconta anche Seneca nel 12. del primo libro *De Clementia : Et cum in vicino ad Aedem Bellonae sedens exaudisset clamantem tot millium sub gladio gementium, exterrito Senatu : Hoc agamus, inquit P. C. seditionis pauculi meo iussu occiduntur* . Alla qual contrarietà il Donati accorrendo pensa fuggirla col dir' uccisi i soldati nella Villa Publica presso al Circo Flaminio : ma scòncerto grande nascerebbe, s' al Tempio di Bellona la Villa Publica, e con essa i Septi, e perciò ancora il Campo Marzo, il Tempio d' Iside a i Septi vicino, e mille altre fabbriche douessero esfer tirate . Quando la contrarietà fra Plutarco, e gli altri non voglia offerirsi, si sfugge al parer mio facilmente col supporre, che i 4000. di Floro, ò gli 8000. di Liuiò nella Villa publica, & i 6000. di Plutarco, ò i 7000. di Seneca nel Circo Flaminio fossero uccisi ; il qual numero congiunto non fa la somma delle quattro Legioni, che da Valerio Massimo si raccontano ; e l' esfer stato tanto numero di gente ucciso in più d' vn luogo, più ha del credibile .

Per trouare della Villa publica il sito giusto accostiamoci noi a Varrone ; il quale nel 3. *De re Rustica* al c. 2. così racconta : *Comitij aditrij cum sole caldo ego, & Q. Aescius Senator Tribulis suffragium tulissemus, & candidato, cui studebamus, uellemus esse presso cum domum rediret, Aescius mihi, dum diribentur, inquit, suffragia vis potius Villa publica utamur umbra, quam priuati candidati tabella, dum ita adificemus nobis, &c.* Ecco la Villa sul Campo Marzo a i Septi vicinissima, e più di quelli verso Roma, già che Varrone, & Asio aspettarono il Candidato iui per accompagnarlo : la qual vicinità meglio spicca da quest' altre parole : *Venimus in Villam : Ibi Appium Claudium Argurem sedentem inuenimus in subsellijs, ut Consuli, si quid usus populi scisset, esset presso* : Nè meno la spiegarò le seguenti, che nel fine del c. 5. si leggono : *Cum hac loqueremur, clamor fit in Campo . Nos abetate Comitiorum una cum id fieri nos miramur propter studia suffragatorum, & tamen scire uellemus quid esset, venit ad nos Pantulcius Parra . Narrat ad Tabulam, cum disberent, quendam deprehensum texerulas conyicientem in loculam, eum ad Consules traatum a fautoribus competitorum Pauo surgit, quod eius*

Legioni trucidate da Silla ne' Septi, & al Circo.

Sito della Villa publica.

Candidati custos dicebatur deprehensus. E che nell' estremità del Campo fosse verso Roma, eccolo nel detto c. secondo da Varrone dichiarato: *Hac in Campo Martio extremo utilis, &c.* & il sito preciso si finisce di conoscere dalle parole ultime di quel libro: *At strepitus à dextra, & eccum recta candidatus noster designatus edilis, cui nos occurrimus, & gratulati in Capitolium prosequimur*. A destra della Villa si senti il rumore del Campo acclamante, & il Candidato a drittura della Villa medesima si muoue per andar' al Campidoglio. Era ella dunque sù quella estremità del campo, ch' è hoggi presso la Rotonda tra la via detta De' Pastini, e l' altra del Seminario, ò lungi pochissimo da quel contorno; auanti alla quale passando l' eletto con la caterua corteggiatrice, poterono Varrone, & Assio incontrarlo, & accompagnarlo. Dello stesso edificio può veder ciascuno il ritratto in vn rouescio di medaglia, di Fonteio Capitone Triumiro portata dall' Agostini nel quarto suo Dialogo; & è questa.



Ecco anche il destro lato del Campo chiuso da fabbriche; ma niun portico v' hauemo riconosciuto: e pure esserue ne stato più d'vno par necessario si creda.

Porticus
Europæ.

Che in questo lato fosse il Portico chiamato D' Europa io non dubito; di cui Martiale nell' epigramma 14. del secondo libro descriuendo Selio, ch' in traccia di chi l' inuitasse a cena soleua cercar tutti i luoghi da diporti più frequentati, fa così mentione:

Nil intentatum Selius nil linquit inausum;

Cœnandum quoties non videt esse domi.

Currit ad Europen, & te Pauline, tuosq;

Laudat Achilleos, & sine fine pedes.

Si nihil Europe fecit, tum Septa petuntur, &c.

Cominciava Selio dal Campo Marzo, come da luogo più frequente di giouani, che nel corso, & in altri esercitij si cimentauano: & lui lodaua la velocità di Paulino. Il medesimo Martiale nel primo del lib. II. celebra il Portico d' Europa comparandolo con que' di Pompeo, di Quirino, e de gli Argonauti per lo più praticati da genti otiose:

Vicini pete Porticum Quirini

Turbam non habes octosforem

Pompeius, vel Agenoris puella,

Vel prime Dominus lauis Carine.

è nel 31. epigramma del 7. talsa Attico, che posposto ogn' altro esercizio del Campo s' esercitasse solo nel correre:

Non pila, non follis, non te paganica Thermie

Preparat, aut nudi stiptis ictus hebes,

Vara nec iniecto ceromate brachia tendis

Non harpassa vagus puluerulenta rapis;

*Sed curris niueas tantum propè Virginis undas
Aut ubi sidonio taurus amore calet .
Per varias artes , omnis quibus arca seruit ,
Ludere cum liceat , currere pigritia est .*

ouè due luoghi del Campo dice soliti di chi nel correre s' esercitaua ; vno il Portico d' Europa , l'altro il Fonte dell' acqua Vergine , ch' era facilmente il primo castello di quell' acqua presso i Septi , e la Villa Publica terminante i suoi archi : onde tanto presso l' Portico d' Europa , quanto presso quell' acqua erano stadij , ò almeno spatij , doue i giouani nel correre s' esercitauano . In qual parte precisa fosse il Portico d' Europa osseruifi pur da Martiale nel 20. epigramma del 3. libro :

*An spatia carpit lentus Argonautarum,
An delicata Sole rursus Europe
Inter tepentes post meridiem buxos
Sedet , ambulatue liber acribus curis ?*

dondè il Donati caua esser stato esposto il Portico al sole d' occidentè ; a che consentono due altri suoi versi nel citato epigramma 14. del libro 2. oue presso al fine soggiunge di Sello :

*Lotus ad Europas tepidae buxeta recurrit,
Si quis ibi serus carpat amicus iter .*

e secondo i limiti del Campo da noi descritti si può conchiudere , che nel destro lato sotto il monte detto Citorio esposto al sole d' occidente , ò non molto indi lontano sorgesse . Il nome d' Europa gli si dice deriuato dalla pittura d' Europa , che v' era . Il boschetto de' buffi gli si crede fatto nel mezzo , come in cortile , scriuendo Verruui o nel nono del quinto libro : *Media verò spatia , quæ erunt sub diuo inter porticus adornanda viridibus videntur , quod Hypethra ambulationes habeant magnam salubritatem , &c.* Ma qual salubrità può apportar' vn cortile chiuso , benchè ornato di piante ? oltre che s' e i buffi del Portico d' Europa fossero stati nel chiuso , n' haurebbe impropriamente Martiale amplificata l'apricità :

*An delicata Sole rursus Europe
Inter tepentes post meridiem buxos .*

Buxeta

Più tosto penso io , che tra più portici disposti a filo , ma diuisi vn dall' altro dica Verruui douersi fraporre portici aperti , cioè di foli alberi a guisa di boschetti , sicchè alternati si veggiano con bell' ordine , e così forse da vna parte , e l'altra del Portico d' Europa erano i boschetti di buffo , che detti *Buxeta* in plural numero da Martiale più d' vn boschetto dinotano , com' anche doppio boschetto di Platani si dice presso al Portico di Pompeo .

Ma crederemo noi , ch' in tutto il contorno del campo non fosse altro portico ? se vi fu , com' è verisimile , non è strano , che vno almeno fosse all' incontro di quel d' Europa sotto Monte Giordano , doue è hoggi la strada de' Coronari . Sicchè la circonferenza da continuate fabbriche venisse chiusa : E chi sà , che la Chiesa di S. Saluator del Lauro , la quale è iui , non fosse così detta da alcun Lauro del bosco , ch' era presso al Portico , all' incontro de' buffetti , siccome a S. M. del Popolo il nome deriuar da vn pioppo del bosco de' Cesari hò già detto essere opinione del Fuluio ?

*Le cose , ch' erano nello spatium del Campo , ò in sito incerto
del medesimo .*

CAPO SETTIMO.

Dell' Altar di Marte s' è ragionato , da cui hebbe il nome di Martio il Campo , ò con cui la consecrazione del Campo a Marte si fece . In qual precisa parte fosse

Ara Martis

fosse non s' hà notitia . Il giuditio, che può, e conuienne farlene, si è, che fosse in luogo riguardeuole, se non nel mezzo; presso cui soleuano i Censori dopo i Comitij por le loro sedie per riceuerui sommissioni, & applausi. Liuij nel 10. della 4. Comitij confectis, ut traditus antiquus est, Censores in Campo ad Aram Martis Sellis curulibus confederunt, quò repente Principes Senatorum cum agmine venerunt Ciuitatis, &c. Forse presso Naonona; cioè presso il Campo dell' Equirij instituite da Romolo a Marte, sù l' Altare, che dallo stesso Romolo pur' alzato a Marte s' è detto.

Aedes Martis in C. M.

Oltre l' Altare anche vn Tempio di Marte si legge esser stato nel Campo. Così nel 56. Dione scriue: *Deindeque Diuinam iram valde suspicabatur: Nam Templum Martis, qui in suo erat campo, fulmine tactum fuit, &c.* Et Albinouano nell' epistola a Liuija parlando del Teuere:

Sed Mauors Templo vicinus, & accola Campi.

se per il Tempio non intesero questi l' Altare; ò del Tempio del Circo Flaminio (ch' io non credo) non fauellarono: Ma essere in questo Campo fra tanti ediftij stato fabricato a Marte vn Tempio non è inuerisimile.

Bustum.

Fù nel Campo il Busto, ch' era la fabrica, dentro di cui il Cadauero d' Augusto fù abbrugiato per il primo, & in conseguenza degli altri Cesari, i quali in Campo Marzo furono sepolti, si com' anche vi sùono arse le iamagini di quelli, che furono Deificati; la qual cerimonia si descrive da Erodiano a lungo nel quarto libro; oue dice in specie: *Letum extra Urbem perferunt in Campum Martium; ubi quò latissimè Campus patet suggestus consurgit.* Era il Busto secondo Strabone, in medio Campo, secondo le parole portate d' Erodiano *quò latissimè Campus patet*; da i quali due luoghi la forma già descritta del Campo tra semicircolare, e triangolare, stretta presso il Pantheon, larghissima verso il Fiume ci si conferma. Il preciso luogo del Busto, ch' in mezzo, e nel più ampio del Campo si dice co' passati presupposti lo troueremo fra i due monticelli Giordano, e Citorio (fosser pur colli, ò fabriche anticamente) nella contrada hoggi detta la Scrofa, per cui il diametro a quel semicircolo poté correre, e forse la Chiesa di S. Agostino, ch' assai alta forge in quel piano, le ruine dell' antico Busto hà sotto di se. Lui si poté ergere il Busto molto al proposito, dando da vna parte e l'altra spatio vguale a tutto il popolo di concorrerui senza impedir' al Campo la vista del Mausoleo. La sua forma ci si dipinge da Strabone si viuamente, ch' il moltiplicarui parole è superfluo: *In medio autem Campi busti eius ambitus ex albo lapide ferreis in orbem cancellis septus intus populis constitus.*

S. Agostino.

'Terentus',
vbi ara Di-
tis, & Pro-
serpinz.

Il luogo, che Terento diceuasi, pur tù nel Campo presso 'l Teuere, di cui così Festo: *Terentus in Campo Martio locus Verrius ait ab eo dicendum fuisse, quòd terra ibi per ludos seculares Diis Patris ita leuius teratur ab eius quadrigarijs, ut eorum leuis mobilitas equiparet motus rapidos velocis lunæ; quòd quàm aniliter relatum sit, cuius manifestum est.* Altri vi legge: *Terentus locus in Campo dictus, quòd eo loco ara Diis Patris occultaretur, vel quòd profluentis Tiberis ripas aquarum cursus tereret.* Dalla cui seconda etimologia inferirebbersi esser quella ripa del Campo Marzo, ch' è presso Piazza Nicofia, e S. Lucia della Tenta dalla curuatura del Teuere sempre battuta; e ben' alcuni credono il nome di Tenta da Terento deriuato. Quiui esser vscito di naue Euandro nel venir d' Arcadia canta Ouidio nel primo de' Fasti:

Iamq; ratem doctæ monitu Carmentis in omnem

Egerat, & Thuscis obuius ibat aquis;

Fluminis illa latus, cui sunt vada iuncta Terenti

Arripit, & sparsas per loca sola casas.

V' era l' Altar di Dite, e Proserpina sotterraneo, come a' Dij infernali si costumaua; Fù da Romani fatto (scriue Zosimo) nella guerra contro gli Albani, & acciò ad ogn' altro fuor ch' a Romani fosse incognito, fù ricoperto di terra; ne si scopriua, che ne' giuochi secolari; nel qual tempo vi si celebraua il Trinottio; al quale allude Ausonio nell' Idilio II.

Trina

Trina Terentino celebrata Trinottia ludo .

Festo nel libro 18: *Saculares ludi Tarquinij superbi Regis in agro sunt primùm facti, quem Marti consecrauit P. Valerius Publicola Cos. quòd Populus Romanus in loco illo antea perpetuam aram quoque Diti, ac Proserpine consecrauerat in extremo Martio Campo, quod Terentium appellatur dimissam infra terram pedes ferè viginti; in qua pro malis auertendis Populus R. facere sacra solitus erat. Ludos postea Saculares, &c. con quanto vi segue.* Quindi Martiale nel 1. epigramma del 4. libro, e nel 62. del 10. e Statio nel 1. delle Selue nella Soteria per Gallico accennano sotto la frase di Terento i giuochi Secolari. Questo altare, come che sepolto fuori del tempo di que' giuochi & incognito, si trouauo venti piedi sotterra da Valerio Sabino, che celebrandou il Trinottio n'ottenne la sanità de' figli moribondi. La storia, ò fauola ch' ella sia, si narra da Valerio nel 4. del libro 2.

Esserui stato appressò vn Bosco a Giunonè Lucina dedicato; & indi S. Lorèzo in Lucina haui presò il nome credono molti, fra quali il Panuino, e v'allegano Zosimo; il quale solo dice, che in quei Trinottij si soleua sacrificare à Dij Lucini; onde più sanamente altri il nome à quella Chiesa deducono da Santa Lucina Matrona, che l' edificò.

Le statue, che per l' angustia del Campidoglio al gran numero esser state da Augusto trasferite nel Campo Marzo, e poi gettate a terra da Caligula di maniera, che non poterono più alzarli co' proprij titoli scriue nel 34. del medesimo Caligula Suetonio: *Statuas virorum illustrium ab Augusto ex Capitolina area propter angustias in Martium Campum collatas ita subuertit, atq; disiecit, ut restitui saluis titulis non valuerint.* Dal Donati non credute postè nelle vie Flaminia, e Retta. Io senza vscir dal Campo in rappresentare a me stesso la bella scena delle fabriche poste in giro quini, da Strabone descrittà, & esaggerata, non posso non giudicarui anche poste in giro quelle statue, acciò non solo faceessero alle fabriche guernimento di nobiltà, ma di più a i giouani, che vi s' esercitauano, suggerissero le glorie de' primi Romani.

Nel Campo Marzo esser stato l' Anfiteatro, che Statilio Tauro huomo caro ad Augusto edificò, nel librò 51. scriue Dione: *Statilius Taurus Amphitheatrum in Campo Martio suis sumptibus absoluit, inq; eius dedicatione munus gladiatorum exhibuit;* e che il Campo in senso più stretto e proprio quini si prenda par ragioneuole; si che esser stata quella machina su la circonferenza del campo si debba dire, ò almeno crederla nelle sue vicinanze. N' è assai buon contrasegno, ch' Augusto medesimo prima celebrando nello stesso campo i giuochi vi tèn vn' Anfiteatro posticcio di legno, non essendou lo stabile, e parimente nel Campo fece la Naumachia. Così haui Caligula celebrati nel campo i spettacoli Suetonio riferisce nel 19. *Munera gladiatoria partim in Amphitheatro Tauri partim in septis aliquot edidit: Et ancorche Dione sembri nel 59. dir diuerfamente, Exhibuit autem spectacula ista partim in Septis effosso omni loco, & aqua repleto, ut unam nauem introducere posset. Post alibi etiam maxima edificia demolitus tabulata fixit contentipio Tauri Amphitheatro;* si può intendere non sprezzato quell' Anfiteatro col non farui mai giuochi, ma col non farli sempre iui, come la fabrica per ciò fatta, & all' hora in Roma vnica richiedeu. In qual parte poi precisa quell' Anfiteatro forse è incerto. Se i Colli Giordano, e Citorio non erano all' hora colli, facilmente in vn d' essi era l' Anfiteatro. Se il non vedersene pur vn minimo residuo fa parer ciò duro, l' Anfiteatro fù ò sul Campo Minore (è non è inuerisimile) ò in sito incerto delle vicinanze di questo.

Vn' altro Anfiteatro fu nel Campo Marzo fabricato da Traiano, e da Adriano poi disfatto, per quel che Spartiano ne scriue. *Et Theatrum, quod illè in Campo Martio posuerat, contra omnium uota destruxit:* e se ben Teatro si dice da Spartiano, con tutto ciò esser stato Anfiteatro mostra il Donati con Pausania, che nel 5. dice: *Θέατρον μέγα κυκλοτερές πανταχόθεν: Theatrum magnum undique circulare.* In qual parte del Campo forse, e se nel giro proprio del Campo, ò appressò è incerto.

Lacus Lucina, vbi erat Terentium.

Statue di Campi'oglio trasportate in Campo Marzo.

Amphitheatrum Tauri Statili.

Amphitheatrum Traiana.

Theatrum
Balbi, &c.

Così & il Teatro di Balbo one additabilmente fosse pur non si fa. Fu fatto da Cornelio Balbo di quel Balbo Gaditano nipote, che primo de gli esterni trionfò in Roma. Edificollo per compiacere ad Augusto, che ambiua s'adornasse di fabbriche la Città. Pensano alcuni esser stato preso doue è hoggi il Palazzo de' Cesarini; dicendosi esserui stato riconosciuto non so che vestigio: di che nella scarshezza, che hà questo nostro secolo, dell'antichità restate, non ardisco parlare. Solo confidero, che i tre Teatri, i quali hebbe Roma, cioè di Pompeo, di Marcello, e di Balbo esser stati vno all'altro così vicini ha qualche durezza; oltre che secondo il diuisaro da noi potè al Palazzo de' Cesarini giungere il Portico di Filippo. Quello, che può considerarsene, è solo quanto nel 54. libro scriue Dione; cioè il Teuere ne' giuochi medesimi, che per la dedicatione vi si fecero, hauerlo di maniera inondato, che Augusto non potè entrarui. Donde sito assai basso, e lontananza non molta dal fiume s'inferisce.

Crypta Balbi.

Oltre al Teatro Vittore, e Rufo rēgistrano la Grotta di Balbo *Crypta Balbi*. Di ciò, ch'ella fosse, ci può dar luce Suetonio in Caligula nel 58. Quiui per racconto della morte di quello scelerato dice: *Cunctatus an ad prandium surgeret marcescente adhuc stomacho pridiani cibi onere, tandem suadentibus amicis egressus est. Cum in crypta per quam transeundum erat, pueri nobiles ex Asia ad edendas in scena operas euocati prepararentur, ut eos inspiceret, hortareturque restiit*. Era la grotta dunque luogo del Teatro, ò vicino al Teatro, in cui si preparauano gl' Istrioni. E se ben parla Suetonio di luogo del Palazzo, douersi intendere di luogo del Teatro, ch' era colà fu, mostra Dione scriuendo nel lib. 58. il medesimo più sotto, benchè con alquanta diuersità *Sed ut Caius, & saltare voluit, & Tragediam imitari, qui circa Cheream erant morari amplius non potuerunt, sed obseruato eius exitu è Theatro, ut videret pueros nobilium filios, quos è Grecia, & Ionia euocauerat, &c.* e più apertamente d'ogn' altro Gioseffo Flauio nel 19. dell' Antichità Giudaiche al c. 1. narrando a lungo la morte di Caio descriue il Teatro amouibile, ch'auanti al suo palazzo era eretto. Vna tale stanza dunque il Teatro di Balbo, come quel di Caligula, douette hauer prossima, che qui s' annouera col medesimo nome di Grotta.

Aedes Larii
Permarini,
&c.

Nel campo hauer Marco Emilio Lepido Censore fabricato ò dedicato vn Tempio a i Lari Permarini scriue Liuiio nel 10. della 4. *Idem dedicauit aedem Larium Permarinum in Campo. Vouerat eam annis XL. ante L. Aemilius Regillus nauali praelio aduersus praefectus Regis Antiochi; supra valuas Templi tabula cum titulo hoc fixa est: Duellum magno regibus dirimendo caput subigendis patrandae pacis haec pugna exequit L. Aemilio, &c.* Dello stesso tempio fa mentione Macrobio nel c. 10. del primo de' Saturnali.

Tempio di
Vulcano nel
C.M.

D'vn Tempio di Vulcano nel Campo Marzo fa mentione Liuiio nel 4. della 3. *Taeta de Caelo Atrium publicum in Capitolio, aedem in Campo Vulcani &c.* E se bene esser stato vn Tempio di Vulcano nel Circo Flaminio si leggescon tutto ciò sembra duro, che Liuiio intendesse dir di quello: poiche non solo il nome di campo difficilmente potè applicarsi a i prati Flaminij, ma di più difficilmente haurebbe Liuiio detto *In Campo*, se potena con assai più dimostratio aggiunto dire *In Circo Flaminio*; ma credane ciascheduno a suo gusto.

Sepulture nel
C.M.

Da Strabone si rappresenta il Campo pieno di sepulture: *Ea propter cum locum istum religiosissimum esse cogitarent, clarissimorum virorum, ac sceminarum monumenta in eo construxerunt*. All'incontro esser stato quel campo, come luogo sacro, non concesso à sepulture insegna Dione, mentre nel 39. libro narrando esserui stata sepolta Giulia figlia di Cesare, e moglie di Pompeo, togliegiunge esserui si opposto, ma inuano. Domitio schiamazzando non si poter in luogo sacro sepellire giustamente senza decreto. Così nel 48. scriue di Marco Oppio Edile amatissimo dal Popolo; il cui cadauero fu perciò abbrugiato nel campo, ma poi l' ossa furono dal Senato fatte portar via, come indegnamēte poste in quel luogo; benchè auanti, e dopo vi fossero cō autorità del Senato sepelliti molti. Et Appiano nel 1. delle guer. ciu. parlādo di Silla lo dice sepultura di fo-

di soli Rè: *Transulerunt in Campum Martium, ubi solos Reges sepelire mos est.* Non altro dunque fu il concetto di Strabone, che de' molti sepolcri, i quali con autorità del Senato posti in furono da lui offeruati nel suo tempo.

Sepulchrum
Julij, Cæs.
silia.

Di questi vno fu di Giulia, già detta; di cui oltre Dione scriuono Plutarco in Pompeo, e Suetonio nell'84. di Cesare, e nel 95. d'Augusto.

Si fè Silla il sepolcro nel Campo Marzo, se si crede a Lucano nel 2. della Farfaglia.

Sepul. Sullæ
Felicis dicitur.

Hinc salus rerum, Felix his Sylla vocari,

Hinc meruit tumulum medio sibi tollere Campo?

Il qual mezzo, se sia detto per Poetica licenza, ò perche nel centro del Campo forgesse veramente, non è mio pensiero sottilizzarlo. Ch' egli sepolto fosse nel Campo Marzo, se ne dà cenno anche da Plutarco in Lucullo, & in Pompeo.

Aulo Hirtio, e Lucio Panfa Consoli morti nella guerra civile contro Antonio sepolti nel Campo Marzo dice l'Epitomator di Lino nel libro 119.

Sepul. Hirtij, & Panfæ
Consul.

Marco Agrippa (per quanto nel 54. scriue Dione) haueua nel Campo Marzo il sepolcro suo proprio: ma con tutto ciò volie Augusto, che sepellito fosse nel suo Mausoleo.

Sepulc. M.
Agrippæ.

Da molti fra i sepolcri del Campo s' annouera quel di Druso fratello di Tiberio, e Padre di Claudio Imperatori, che sepolto nel Campo Marzo si scriue da Suetonio in Claudio nel 1. si com'anche quello di Britannico, che sepolto nel medesimo Campo scriue Tacito nel 13. de gli Annali. Ma il mio sentimento si è l'vno, e l'altro esser stati sepelliti nel Mausoleo d'Augusto, ch' era pur nel Campo; il quale non solo sepoltura de' Principi si dice da Appiano nel 1. delle guerre civili, ma e de gli abitanti alla loro casa.

Sepulchri di
Druso, e di
Britannico.

Per chiusa del Campo Marzo non si tralasci il fiume Petronia; di cui Festo: *Petronia amnis est in Tiberim perfluens, quam Magistratus auspiciato transeunt, cum in Campo quid agere volunt; quod genus Sacrificij perenne vocatur.* Il qual fiume di necessità fù ò nel principio del Campo, ò prima s'entrasse in esso. Il Cluero in nell' Italia antica, trattando di Roma, senza trouar qual fiume, ò riuo fosse ne lascia il dubbio; & à me non dà l'animo dirne di vantaggio. Nel medesimo Festo si legge: *Catison, ex quo aqua Petronia in Tiberim fluit dicitur quod in agro cuiusdam fuerit Cati.* Io con marauiglia, osseruai vna volta nella strada Rosella in vn luogo affai basso della casa de' Signori Grimani scaturir da vn' anticaglia vn capo d' acqua buonissima; il quale par si possa credere, che forga ò dal Quirinale, ò dalle contigue campagne; hor però intendo io spacciarlo per l'acqua Petronia; si come nè meno l'acqua, che nella piazza de' Mattei fa la fontana.

Petronia am
nis.

L'Auspicio detto Perenne, che vi si prendeua, non fù cerimonia fatta singolarmente in solo, ma solita anche altroue. Così nel 2. di Cicerone *De Natura Deorum. Maxima Reipublicæ partes in ijs bellis, quibus Reipublicæ salus, Continentur, nullis auspicijs administrantur, nulla perennia seruantur.*

Auspicij
detti Perenni.

Il Campo Minore.

CAPO OTTAVO.

A lato del Campo Marzo fu il minore; testimonio Strabone: *Hinc proximus Campus & alter adiacet Campus;* e Catullo oue dice a Camerio:

Campus mi-
nor.

Te quesuimus in minore Campo, &c.

Il Donati giudica questo essere il Campo Tiberino, che Caia Taratia, ò Suffetia donò al popolo Romano, di cui Gellio nel c.7. del lib.6. così: *Caia Taratia, siue illa*

Detto anche
Tiberino, e
donato da
Caia Taratia.

Suffe-

*Suffetia est, nomen in antiquis annalibus celebre est, quod Campum Tiberinum, siue Martium Populo Romano condonasset; e Plinio nel 6. del 34. Inuentur statua decreta & Tarratie Caiae, siue Suffetiae Virgini Vestali, ut poneretur ubi vellet, &c. quod Campum Tiberinum gratificata esset ea populo. Nè so in ciò non assentire al Donati. Quel Campo Tiberino, e minore da lui si prende per i prati Flaminij, ch'erano fra Roma, & il Campo Marzo: ma quel terreno, che fu poi detto Prati Flaminij, lo donò alla Città Flaminio, e non Caia Tarratia. Plutarco nel 65. Problema: *Quid est quod Circus Flaminius dictus est? an quod Flaminius quidam priscus, cum Ciuitati agrum reliquisset, equestribus ludis eius fructu, & uehigalibus utebantur?* oltre che niuna forma potè serbar di campo quel sito, il quale, per quanto da noi già s'è visto, da edificij per tutto sparsi ingombrauatisse troppo aperta diuersità si scorge fra i nomi di Campo, e di Prati, c'hebbero quello, e questi? Io, che hò fra i due monticelli Giordano, & Citorio confinato il Campo Marzo, penso, ch'il Tiberino da Tarratia lasciato al popolo fosse l'aggiacente a sinistra al Martio; il quale da Ponte Sisto a Ponte S. Angelo è costeggiato dal Teuere da due lati, e potè ragioneuolmente dirsi proflimo da Strabone. Questo dopo esser stato ristretto con la Via Retta, è facile, ch'il nome di minore per la sua angustezza acquistasse.*

Via Retta.

La Via retta esser stata presso 'l Teuere insegna il Donati con l'autorità chiara di Seneca nello scherzo della morte di Claudio: *Inter Tiberim & Viam Retta descendit ad Inferos.* La delinea egli fra Ponte Sisto, e quel di S. Angelo, il quale al tempo di Claudio non era fatto. Io penso non vano immaginarla fra il medesimo ponte Sisto, e l'antico Trionfale, doue è hoggi la strada detta Giulia; essendo credibilità quasi certa, ch' i ponti haueffero anticamente imbocco d' alcuna via principale. Quindi fù forse facile a Giulio Secondo il raddrizzarla all' antica foggia, togliendone qualche poco numero di casette, che l'impediuan. Così la Retta, e la Flaminia quasi parallele hebbero i due ponti in faccia vna il Miluio, l'altra il Trionfale, e perciò dell' vna, e dell' altra fa mentione egualmente Martiale nell' epigram. 64. del libro 8.

Cum peteret sera conductos nocte penates.

Lingonius à Retta, flaminiaque recens;

Via Trionfale.

E la via Trionfale fu forse la retta detta così ò dal ponte che v' imboccava, ò perche insieme col ponte fu forse fatta.

Ristretto dunque il Campo Tiberino fra il Martio, e la Via retta ben potè in riguardo del Martio esser chiamato minore. Il quale epiteto correlatiuo al Martio fu cagione facilmente, che da Gellio dubitatiuamente Martio si dicesse: *Tiberinum siue Martium.* Quindi si può dir, ch' Adriano volendo far nuouo Mausoleo (il quale non altroue, ch' in faccia a luogo frequentato, conspicuo, e spatiofo esser stato fatto si può supporre) ad imitatione d' Augusto, ch' a fronte del Martio l'ereffe, il piantasse egli à vista del minor campo; ma però di là del Teuere per non occupar' il sito seruente ad altro.

Campo di Sisto.

Serba anc' hoggi, comè il Marzo, nome di Campo, e si dice Di fiore; la cui etimologia dal Fulvio si trahe (com' egli dice) *à loci praestantia & celebritate, quasi a florum amplexitate;* detto perciò non *Flora*, ma *stioe*. Altri, à quali il Marliano s' accosta, lo deducono da *Flora* anata da Pompeo, come in Plutarco si legge. A me sembra deriuatione assai più diritta da quella Tarratia, ch' al Popolo Romano il donò. Di questa scrine a lungo la storia, ò fauola ch' ella sia, Macrobio nel c. 10. del 1. de' Saturnali. La dice nomata *Acca Larentia*, & esser stata meretrice, di cui nel tempo d' Anco Martio per guiderdone refole da Ercole, s' innamorò Tarrutio huomo ricchissimo, e lasciolla herede; & ella poi lasciò al popolo Romano diuersi campi. Lo stesso quasi dicono Plutarco ne' Problemi, e S. Agostino nel 6. della Città, al c. 7. il quale di più afferma hauer ella meritati honori Diuini. Questa cognominata secondo Plutarco, *Flauia*, secondo Verrio citato da Lartantio nel 1. delle Instit. Faula credesi esser quella *Flora* meretrice, che dal Popolo Romano herede per abbolimento della me-

monia

moria di così brutta origine de' giuochi Florali da lei lasciati, fu finta poi Dea de' fiori. Così Lattantio nel 20. del libro sudetto: *Flora cum magnas opes ex arte meretricia quaesuisset, Populum Romanum scripsit heredem, certam pecuniam reliquit, cuius ex annuo faenore suus natalis dies celebraretur editio ludorum, quos appellant Floralia: Quod quia Senatui flagitiosum videbatur, ab ipso nomine argumentum sumi placuit, ut pudende rei quaedam dignitas adderetur, Deam finxerunt esse, quae floribus praesit, &c.* Di cui, se fu la stessa, che Tarratia donatrice del Campo Tiberino, ben'era conuenevole, che nel medesimo Campo s'ergesse Tempio, dal quale il nome al campo ancor dura, se diuersa, pur'è verisimile, ch'vn Tempio a Flora meretrice nel campo da vn'altra meretrice donato s'edificasse. O' più tosto la statua, che Plinio dice decretata à Tarratia, ò vero altra per fourabbondanza di guiderdone le fù eretta quiui, come in suo campo, detto perciò forse Di Flauia, e poi Di Flora.

E' opinione del Fauno, ch'il Campo Minore fosse quel d'Agrippa; ma Catullo, il quale fa mentione del minor Campo, fu assai prima d'Agrippa factor dell'altro.

I suoi ornamenti ben douettero esser molti, ma pochi se ne fanno. Principale fù la scena del Teatro di Pompeo ch'iuì faceua prospetto, come nel ragioner del Teatro dicemmo: In faccia alla quale è facile, che la mole d'Adriano facesse la corrispondenza medesima, che nel Campo Marzo al Pantheon il Mausoleo d'Augusto.

Il Portico di Pompeo esser parimente stato quiui s'è detto per l'autorità di Vètruuio e d'Appiano portati nel c.3. dicendolo Appiano *ante Theatrum*, & additandolo Vètruuio presso alla scena, ch'esser stato verso il Campo mostrai. Fù dunque o à sinistra della scena verso la Via Retta, ò più tosto à destra come più vicina al Teatro, doue hoggi di sono i Pollaroli, e'l Palazzo della Cancellaria.

D' vn Portico di cento colonne detto perciò *Hecatonstylon* vicino al Teatro di Pompeo si fa mentione da molti, & in specie da Eusebio nella Cronica; one raccontando l'incendio al tempo di Filippo successò scrinue: *Theatrum Pompeij incensum & Hecatonstylon*. Il quale se fosse il medesimo con quel di Pompeo è gran dubbio. Esser stato il medesimo argomentasi dalla sua vicinità al Teatro, e dall'auer hauuti appresso i due boschetti di Platani, secondo Martiale nel epigramma 19. del 3. lib.

Proxima centenis ostenditur vrsa columnis,

Exoruant fides quod Platanona fere &c.

I quali boschetti esser stati presso il Portico di Pompeo diremo con Propertio in breue. Ma il medesimo Martiale nel 14. epigramma del libro 2. sembra apertamente inferir la fabrica diuersa, mentre raccontando i luoghi frequentati da Selio dice:

Inde petit centum pendentia tecta columnis,

Illinc Pompeij dona, nemusque duplex.

Oue l'Hecatonstilon non solo fabrica separata si legge da i doni di Pompeo, vn de' quali era il Porcico, ma di più la parola *Illinc* qualche poco spatio di lontananza almeno dimostra. Forse dirà alcuno, che Selio si descriue iui ricercate prima il Portico di Pompeo, poi l'altre fabriche del medesimo; ma ricercando quello per buscar da cena luoghi di diporti da otiosi, non si può suppor, che dal Portico andasse nella Curia luogo d'altro, che di spasso, e doppo la morte di Cesare chiuso sempre, è molto meno nel Teatro, il quale nel tempo de' spettacoli tenendo i circostanti occupati nell'attenzione non li lasciava dar orecchie à parafiti, & adulatori, in altri tempi mentre, come Giuuenale dice nella satira. 6.

aulaea recondita cessant,

Et vacuo, clausoque sonant fora sola Theatro;

stando chiuso non ammetteua diporti, ò trattenimenti; onde i doni di Pompeo esser da Martiale, intesi il Portico, & i Boschi diuisi perciò dall' Hecatonstilo par debba conchiuderli; con tutto ciò lascio io tutto nella sua pendenza.

I Platani, che secondo Martiale citato erano presso l' Hecatonstilo è vero, che da Propertio nella 32. Elegia del libro 2. si mostrano presso al Portico di Pompeo.

Ornamenti
di quel Ca.
po.

Porticus Pō
peij.

Palazzo del.
la Cancellaria.

Porticus He
catōstylon.

Luci Platanorum.

Scilicet umbrosis sordet Pompeia columnis

Porticus aulaeis nobilis Attalicis.

Et creber pariter platanis surgentibus ordo

Flumina sopito quaque Marone cadunt.

Ma si come de' Buffetti del Portico d'Europa dicemmo, di mente di Vetruiuo erano fatti i boschi tra vn portico, e l'altro alternati: onde vno de' due boschetti de' Platani potè star fra'l Portico di Pompeo, e l'altro delle cento colonne, se però questo, e quel Portico furono diuersi.

Quindi è che da' boschetti alternati, e fra Portici, ò fors'anche altri ediftij era' reso il minor Campo ameno, delizioso, e d'estate frequentato da donne, e da giouani. Perciò Ouidio nel primo *De arte amandi*; consiglia a' i lasciuu frequentar quest' ombre:

Tu modo pompeia lentus spatiare sub umbra,

Cum sol Herculei terga leonis adit

senza far mentione d'alcun luogo del campo Maggiore; segno che colà erano essercitij Martiali, qui trattenimenti Venerei; e perciò colà era l'altare, e forse il tempio di Venere al Teatro soustante, così anche il medesimo Ouidio disse altroue.

At licet, & prodest Pompeias ire per umbras,

Virginis athercis cum caput ardet equis.

Così ne' sopracitati versi Propertio a Cintia vaga d'andarsene a Preneste, & a Tiuoli rappresenta i diporti del Portico di Pompeo co' suoi platani, e con le fonti, e nella 9. Elegia del 4 libro Cintia gelosa precriue legge all'amante, che non vi vada:

Tu neque Pompeia spatiabere cultus in umbra.

Sotto i Platani erano diuerse fiere di Pietra per ornamento; fra le quali vn' orsa da Martiale descritta nel 19. epigramma del 3. libro; nella cui bocca nascosta vna vipera diè la morte ad vn putto, che vi pose incautamente la mano.

Vaghezza non poca gli s'apportaua da vna fonte, di cui Propertio nella citata elegia 32.

Et creber pariter platanis surgentibus ordo,

Flumina sopito quaque Marone cadunt,

Et leuiter lymphis tota crepulantibus Vrbe,

Cum Sabio Triton ore recondit aquam.

Il qual Tritone dal Turnebo nel 7. de' suoi Anniuersarij si stima fosse in altra parte della Città, e gittasse acqua copiosa dalla bocca, la qual'acqua tal' hora cessando in andaua al fonte del Campo minore, ouè imitaua cadute di fiumi. Al Donati piace, ch' il Tritone fosse in questa fonte, e gittasse vn fiume dalla bocca; la qual acqua talhora chiusa, & intercetta in andaua ad altre fonti della Città; spositione molto più calzante, e bella. A queste io, non per contradir loro, ma per somministrar' a gl'ingegni materie di sottilizzamenti, e discorsi aggiungendone vna direi, ch' il Tritone seruendo in quel fonte di chiauica inghiottisse l'acqua caduta dal fiume, ò da' fiumi per comunicarla ad altre fonti della Città; come nell'arufritiosa fonte, che sotto la Guglia di piazza Nauona ha architettato il singolar' ingegno del Cavalier Bernino, si vede l'acqua da vn' Delfino trangugiarsi. Così le parole di Propertio sembrano additare.

Ornameto ancora diegli il colosso di Gioue, che Claudio v'eresse presso al Teatro di Pompeo, e fu perciò detto *Iuppiter Pompeianus*, come in Vittore, & in Rufo si legge. Plinio nel 7. del 34. de colossi fauellando: *Talis in Campo Martio Iuppiter à Claudio Casare dicitur, qui vocatur Pompeianus a vicinitate Theatri*: Ouè Plinio fauellando in senso più ampio comprende nel Campo Martio ancora il minore, e come Gellio, dice anch'egli Martio il Tiberino. Non è da passar' inosseruato, ch' in Vittore, ouè il Teatro di Balbo è notato, si legge: *Cl. Cas. dedicauit, & appellauit a vicinitate*; cosa falsissima, & inapplicabile à quel Teatro, ma ben

pro-

Il Campo
minore pas-
segio delizio-
so.

Fiere di pie-
tra.

Fonte.

Iuppiter P^s
petianus.

propria del Giove Pompeiano, ch'immédiatamente sotto si legge. Errò dunque il Trascrittore sicuramente nel por quelle parole vn verso più sopra.

Fù forse questo il Campo detto da Spartiano in Pescennio *Campus Iouis*, quando della casa del medesimo parlando dice: *Domus eius hodie Roma visitur in Cæpo Iouis*; più essendo verisimile haner dal Colosso di Giove preso in alcun tempo particolare nome il Cæpo Minore, che l'esser mai stato detto di Giove il Martio dal Pantheon à Giove Ultore dedicato, si come il Donati congettura. Quel nome di Martio, con cui dopo la cacciata de' Tarquinij fu chiamato, gli dura anche hoggi, e l'esserui stato sempre il famoso altar di Marte, & il celebraruisi l'Equirie di Marte, e l'esercitaruisi sempre i giuochi Martiali, furono di quell'antico nome tenaci ritegni: onde, che già mai lo perdesse, e poi lo ripigliasse ha del duro. Tanto maggiormente ch' il Pantheon fu con nome, non di Giove, ma di Pantheon chiamato sempre.

Il Tempio della fortuna Equestre, che presso il Teatro di Pompeo disse esser stato, è facile, che gli fosse a sinistra sul Campo, già che a destra haueua la curia, & il Portico. In questo ha indouinato il nuouo Vittore, ch' in questa regione il connumerà; ma l'aggiunto *Vetus* piaccia à Dio, che bene gli calzi.

Altri ornamenti nel Campo minore esser stati io non dubito, e specialmente di Portici. D'vno de quali danno qualche fumo i fragmenti d'vn'Arco de gl'Imperatori Gratiano, Valentiniano, e Teodosio, che dal Marliano, e da altri si dicono veduti in Banchi trà il luogo, ou' era prima la Zecca, e la Chiesa di S. Celso, e se ne apporta la seguente iscrizione.

Arcus de
Gratiani &
Valentinia-
ni & Theo-
dosij.

IMPPP. CAESSS. DDD. NNN. GRATIANVS. VALENTINIANVS;
ET THEODOSIVS. PII FELICES. ET SEMPER. AVGGG. ARCVM
AD. CONCLVDENDVM. OPVS. OMNE. PORTICVM. MAXI-
MARVM AETERNI. NOMINIS. SVA. PECVNIA. PROPRIA.
FIERI. ORNARIQUE. IVSSERVNT.

da che non esser stato anco Trionfale si scorge; e que' portici, massimi de' quali vi si fa mentione, poterono esser portici del Campo minore sotto Monte Giordano distesi per lo lungo. Poterono essere l'antico *Hecatonstylon*, a cui il nome di Massimo fa corrispondenza. Poterono esser Portici al Campo Marzo, & al Minore comuni posti sul transito fra l'vno, e l'altro, in faccia al Teuere sotto Monte Giordano: ma ciò che si fossero resti per' oscuro.

In strada Giulia done è la Chiesetta di S. Biagio esser stato vn Tempio di Nettuno argomenta il Marliano dal titolo ritrouato iui scolpito in vn marmo. Di che lascio didir più, nõ hauendo io di quel marmo notizia, e sapendo quanto mal sicuro sia il fondarsi senz'altro rincontro su i marmi, che facilmente si trasportano quà, e là.

Tempio di
Nettuno

Tra la via Retta; & il Teuere, Seneca, deludendo Claudio, dice l'anima di quell'Imperatore esser calata all'Inferno: *Inter Tiberim, & Viam Rectam descendit ad Inferos*: ma perche iui forse per esserui sepolture frequentate io m'immagino quelle parole non essere senza alcuno scherzo della viltà di Claudio derisivo: onde, si come son' hoggi, penso, ch' iui fossero spessi letamaij; de' quali il sito disgiunto dalla frequenza de gli huomini daua commodità.

S. Biagio in
strada Giu-
lia.

Sbrigati dalla sinistra ci conuiene saltar hormai alla destra del Campo Marzo;

*Gli Ediftij, che furono tra il Campo Marzo, e la Via
Flaminia.*

C A P O N O N O .

Cominciaua la Flaminia sul fine della Lata, cioè sul termine della Regione 7. presso piazza di Sciarra, e terminaua poi à Riminali di là dalla qual Città era il

Via Flaminia.

principio delle Gallie. Fù felciata da Caio Flaminio Console vincitor de' Liguri; si come da Emilio suo Collega fù da Rimini à Piacenza fatta l' Emilia: ma douendo trattar noi del suo principio, ch' era nella Regione 9. a lato del Campo Marzo, si lasci il resto a' Descrittori dell' Italia. Da Ponte Molle fino a Macel de' Corui fu bella, e dritta, facendo con la Lata vna via medesima. Era frequentatissima, e si potè dir trionfale anch' ella. Per essa Vitellio entrò solennemente in Roma incontrato dal Senato, e dal popolo; la cui pompa da Tacito nel 2. dell' Historie così è descritta. *Ipsè Vitellius a Ponte Miluio insigni equo paludatus accinctusq; Senatum, & Populum ante se agens, quominus. ut captam Urbem ingrederetur amicorum consilio deterritus sumpta pretexta, & composito agmine incescit. Quatuor Legionum aquile per frontem, totidemque circa legionibus alijs vexilla, mox xij. alarum signa, & post peditum ordinem eques. Dein quatuor, & xxx: cohortes, ut nomina gentium, aut speciem armorum forent discreta. Ante aquilam Prefecti castrorum, Tribuniq; & primi Centurionum candida veste; ceteri iuxta suam quisque centuriam, armis, donisque fulgentes; & milium phalere, torquesq; splendebant. Decora facies, & non Vitellio Principe dignus exercitus. Sic Capitolium ingressus, &c.* Ma non è chi più al vioula rappresenti di Martiale nell' epigramma 5. del 10. libro predicendo il vittorioso ritorno di Domitiano.

Felices quibus vna dedit spectare coruscum

Solibus arboris, syderibusq; ducem.

Quando erit illa dies, qua campus, & arbor, & omnis

Lucebit Latia culta fenestra nuru.

Quando more dulces, longusq; a Casare puluis,

Totaq; Flaminia Roma videnda via,

Quando eques, & picti tunica Nilotide Mauri

Ibitis, & populi vox erit una, Venit.

Sembrano qui accennati gli alberi del bel bosco, ch'era dietro al Mausoleo d' Augusto adornante la Flaminia. Vi si legge il Campo, ch'era il Martio, e tra il Citorio, e'l Mausoleo vi si distendeva nell' aperto spatio dell' Horiuolo solare. Tutto il resto delle vie si dice fenestrate piene di Dame curiose, e calca di tutta Roma concorsaua per veder fuori della Città l'arriuo dell' Imperator vittorioso antecedente al trionfo. Claudiano anch' egli molto viuamente vi descrive la quasi trionfal' entrata d' Onorio nel 6. suo Consolato, e non meno trionfalmente vi fa ritornare Stilicone vittorioso in quel Panegirico, ch' in lode gli canta.

Della nobiltà della Flaminia sono segni i spessi archi trionfali, che v'erano; oltre quelli, de' quali nella Via Lata parliamo, sul principio della Flaminia nella piazza detta Di Sciarra già fù vn' arco doue è per appunto la strada, che dalla fontana di Treui va in piazza di Pietra, comè dagli Antiquarij del passato secolo si riferisce; e nelle muraglie dell' vn lato, e dell' altro qualche pietra di residuo si vede ancora. Il Ferrucci nell' annotationi al Fulvio stimollo di Claudio; nè fu pensier vano; perche il marmo ritrouato l' anno 1641. nella medesima piazza sotterra, apportato dal Martinnelli nella Roma Ricercata ne dà la certezza con l' inscrizione, se ben mutilata, che v'era, la quale è questa supplita eruditamente da Gauges de Gozze.

TI. CLAV dio Drusi f. Caesari

AVGV sto Germanico Pio

PONTIFIC i Max. Trib. Pot. IX.

COS. V. IM peratori XVI. Patri Patriai

SENATVS. POPV lusque Romanus quod

REGES BRIT anniai perduelles sine

VLLA. IACTV ra celeriter caeperit

GENTESQ; E xiremarum Orbadum

PRIMVS. INDICIO factò R. Imperio adiecerit.

Arco di Portugallo.

Non fu di Domitiano.

Nè di Druso.

Arcus Diui Marci.

Porticus Agonaataru.

Vn' alter' arco dura in piedi fu' la via medesima presso S. Lorènzò in Lucina, & è detto di Portugallo dal Card. di Portugallo, c'habitaua iui. Si legge nel Fuluio esser stato detto al suo tempo Arco di Trofoli da' trofei, per quanto egli s'immagina, che l'adornauano, ò da Tripoli, come dice piacer'ad' altri, per la vittoria di tre Città, *pro ut* (soggiunge) *veterem inscriptionem superioris seculi nostri patres se legisse retulerūt.* Fù dagli Antiquarij stimato Arco di Domitiano per due ragioni. Prima, perche altre fabbriche del medesimo furono iui appresso. Secondariamēte perche in vn basso rilieuo, ch'è à sinistra, si vede Domitiano scolpito di statura alta, come da Suetonio si descrive; mentre vna donna in aria sembra volare; e ciò riferiscono ad'vn sogno del medesimo da Sueronio riferito nel 15. *Minerua, quam superstitiose colebat, somniauit ex cadere sacrario, negantemque ultra se tueri eum posse quidd exarmata esset a Ioue.* Ma da più moderni ciò nō s'accetta. V'è chi nega quell'immagine essere di Domitiano, vedendosi con capelli distesi, e con collo grosso, è lungo; e Domitiano hebbe i capelli corti, e ricciuti: onde Arco di Claudio da altri si crede, e si dice cauari dalle medaglie l'Arco di Domitiano hauer' hauuti quattro archi, e questo n'ha vn solo: ma però potè questo essere d'vn solo arco, ò vacuo, & alcuno degl'altri molti a Domitiano eretti essere d'altrafoggia. Meglio si confura dal Donati cō due ragioni: la prima si è, che gli Archi di Domitiano furono gittati à terra. Suetonio nel 23. *Senatusque imagines, eius coram detrahi, & ibidem solo affigi iussit, nouissime eradendos ubique titulos, abolendamque omnem memoriam decreuit;* e Dione, ò per meglio dire Sifilino in Nerua: *Fuere quoque arcus triumphales, quos ei plurimos fecerat, disturbati.* La seconda, ch' il sogno di Minerua auuenuto a Domitiano poco prima della morte, non potè scolpirsi, nè fu cosa da porsi in Arco Trionfale.

E' opinione del Donati l'arco esser stato di Druso fratello di Tiberio. Lo muoue l'autorità d'vn libro manoscritto di Giouanni Marcanoua, ch' è nella libreria del Collegio Romano, contenente con stile rozzo copia grande d'inscrizioni, e non poche cose d'antichità: la cui sentenza dal Donati s'auualora con vn caso da Suetonio narrato nel primo di Claudio: oue parla di Druso: *Hofsem etiam frequententer cesum, ac penitus in intimas solitudines actum non prius desistit insequi, quam species barbara mulieris humana amplior victorem tendere ultra latino sermone prohibuisset.* Questa donna, e non Minerua stima il Donati esser facilmente la scolpita nell'arco: ma se Druso la vide nel persecuitar' i Germani, come sta iui lui scolpito sedendo senz' armi; nè ella è vestita d' habitò barbaro, nè è di statura maggior dell'humana.

Io risguardata ben bene quella scoltura, v'ho primieramente offeruato, la faccia della persona sedente, benchè hoggi non intera, scorderfi non di meno con barba non rafa, come dopo Adriano portarono lungo tempo gl'Imperatori. In oltre la donna, è portata in aria fu gli homeri d'vn giouane alato, c'ha vna fiaccola nelle mani, sotto il quale è vn'edifitio quadrato, ch'arde. Cotal figura sembra a me nè à Domitiano, nè a Druso, nè a Claudio poterfi applicare; e la bontà de' lauori di tutto l'arco lo dichiarano fatto prima di Seuero: onde fra Adriano, e Seuero si può giudicare drizzato; e se non disdice il far congettura almeno dubbia di cose incerte, potè essere dell' Imperator Marco Antonino, il quale mortagli la moglie nell' Asia la Desicò, l'ereffe colà Tempio, fè colonia il Vico, nel quale morì, di che sono facilmente immagini il rogo, e la donna portata al Cielo, che si veggiono in quella scoltura, si come anche la concione fatta al popolo, & il Tempio, ch'è nell'altra; la quale a destra vi si conserua. Vi s' aggiunge, che come scriue Capitolino, tornato all' hora Marco dall' Asia trionfò, hauendo prima d'andarui soggiogati i Marcomanni, & altri Popoli della Germania, e col trionfo ha del' ragioneuole gli fosse fatto anche l' Arco diuerso da quello, che comune con Vero per la vittoria Partica ottenne prima; e probabilmente presso gli altri monumenti degl' Antonini fù eretto, si come sta questo.

Fra la via Flaminia, & il Campo furono più fabbriche celebri, nella cui traccia può primieramente seruirci di scorta quel Selio di Martiale rammentato più volte. Que-

ssi vedemmo esser stato solito, per buscarfi da cena, andar di tiro in Campo Marzo nel Portico d'Europa. Quindi.

Si nihil Europe fecit, tunc Septa petantur,

Si quid Phyllides praeset, & Aesonides.

quali son Chirone figlia di Fillira, e Gialone figlio d'Esoné capi degli Argonauti. S'intende qui perciò dal Donati il Portico degli Argonauti, nè può dubitarsene. Dal Portico d'Europa dunque Selio per andar a quello degli Argonauti s'indrizzava a i Septi. Il Portico d'Europa era nel Campo a piè del Citorio, dunque l'altro degli Argonauti era di là da i Septi verso la Flaminia; ma i Septi occuparono lo spatio, ch'era sotto il Citorio tra il Palazzo de' Capranici, e la via, che dalla Rotonda va al Seminario; quel portico dunque, fra cui, & il Campo erano i Septi, stava fra la Piazza detta Capramica, e la via Flaminia detta il Corso; ch'è per appunto vn'additar' il contorno di Piazza di Pietra. Qui si vede hoggi vn gran residuo d'edifitio alto, e magnifico d'ordine Corintio, & vndici colonne di marmo scannellate, ma fatte di pezzi sono anche in piedi, le quali non d'assoluto portico, ma di portico a Tempio, o ad altro edificio congiunto fan vista; poiche alle prime otto più vicine al Romano Seminario si vede vna gran volta appoggiata, residuo certo di Tempio, o Basilica; le tre più vicine al Corso mostrano esser state del Portico, ch'era auanti; vedendosi fra esse l'architraue spiccato correre dentro, e fuori. Anzi il non vederfi nella terza la suolta dell'architraue fa congetturar, ch'il portico si distendesse ancor più oltre, e vi fosse la quarta colonna, c' hora non v'è più. Similmente il tergo dell'edifitio, doue è la prima verso il Seminario si scorge chiaro; perche facendo quella angola, ha non molto lungivn capitello pur marmoreo, e corintio, ma non tondo; segno, che nel tergo dell'edifitio invece di colonne erano pilastri congiunti al muro.

Questa fabrica fu da alcuni indouinata Tempio di Marte, ma senza pur vn picciol lume di scorta. Si tiene concordemente da altri per Portico, o Tempio, o Basilica di Antonino per due argomenti: Il primo è d'vn marmo trouatogli appresso, in cui del Tempio di Antonino (come il Marliano riferisce) era mentione: l'altro si trahe dalla vicinanza all'Antoniana Colonna: ma sono ambidue motiui fragilissimi; perche il marmo non solo potè esser ui trasportato; ma la non molta distanza del Tempio d'Antonino a quel luogo mostra esser stato facile nel rouinar dell'edifitio lo scorrere casualmente sin li. Quella, che vicinità poi alla colonna si dice, è più tosto lontananza; perch'il poco spatio, il quale è fra la Colonna, e la via Flaminia, e dalla medesima Colonna a monte Citorio, dà contezza dell'altro spatio, che v'era da per tutto all'intorno; il quale oltre il termine di Piazza Colonna è non passò, o passò tanto di poco, che Piazza di Pietra gli fù assai lungi. Nè sarà ch'esorbitanza, e grande il dir, ch'il foro d'Antonino da vna parte si dilungasse dall'Antoniana, a quelle colonne, dall'altra altrettanto dalla medesima Antoniana a i Verospi; ma poi forse sì stretto, che quanto è fra la colonna, e il Corso fosse la metà della sua latitudine. Vi s'aggiunga la positura di questa fabrica riguardante non verso la colonna, ma verso il Corso, e tanto al Corso vicina, che se più larghezza il Foro d'Antonino non hebbe, si storpiaamente angusto, e lunghissimo. In vltimo l'altezza del terreno, ch'è tra Piazza Colonna, e quel portico, dou'è l'Hospedale de' Pazerelli, fa in ditto chiaro d'alcuna rovina di fabrica, che v'era fraposta; e quindi esser stato il Tempio d'Antonino può giudicarsi più rettamente, di cui l'inscrizione dal Marliano accennata parlaua, e di cui Publio Vittore scriue in questa Regione: *Templum Antonini cum Columna Coelide, &c.*

Le vndici colonne dunque esser state del Portico degli Argonauti rimane più verisimile di gran lunga. Da Dione si dice portico di Nettuno nel libro 53. oue fra l'altre spele da Agrippa fatte in adornamento di Roma soggiunge: *Et Porticum Neptuni propter viatorias nauales extruxit, & Argonautarum pictura decorauit.* E gli Antiquarij raccogliono esser stato iui col Portico anche il Tempio di Nettuno; e se ben del

Piazza di
Pietra.

Templum
Antonini
cum Co-
lumnâ,
&c.

Portico,
Tempio di
Nettuno.

del solo Portico Dione parla, il medesimo Historico nel racconto, che fa dell'incendio del Vesuuio, soggiungendo l'altro incendio successo in Roma, dice hauer quel fuoco abbrugiato *Serapidis & Isisi Templum, Septa, Neptuni adem, Tbermas Agrippæ, Pantheum, Diribitorium, &c.* luoghi tutti quasi contigui vno all'altro: Spartiano ancora in Adriano par mostrario iui, ma con nome di Basilica (la qual variatione di nomi non è insolita frà scrittori specialmente de' secoli meno antichi) *Inslaurauit Pantheum Septa, Basilicam Neptuni, sacras ades plurimas, &c.* e benche nell'ordine d'vno racconto di più edifizij non si debba far fondamento, con tutto ciò l'esser egualmente registrati vicini da più d'vno Scrittore, non ha poco d'efficacia. Diciamo dunque hauer Agrippa fatto iui il Portico al Tempio di Nettuno, che v'era forse per prima, ornandolo, & nobilitandolo nel di fuori, e però hauer Dione fatto solo del Portico, ò più tosto il Portico più del Tempio riguardeuole, e più frequentato, sè che più di lui, che del Tempio restasse scritto; ò finalmente s'il Portico degli Argonauti fu dal Tempio di Nettuno disgiunto, gli fù almeno prossimo: sicche ad ogni peggio presuppone quell'vndici colonne, ch'erano del Tempio, sù, se non iui proprio.

Il Portico Vipsanio, di cui Tacito nel 1. dell'Historie: *Missus est Celsus Marius ad Electos Illyrici exercitus Vipsania in porticu tendentes*, il Donati crede, e non fuori di ragione, esser questo, di cui s'è parlato; e essendo Agrippa della gente Vipsania. E se bene anche il Portico del Pantheon fu òpra d'Agrippa; nulla di meno di questo, come più frequentato, e più celebre douersi intendere non sò dubitare. La celebrità, e frequenza sua mostrasi da Martiale in più luoghi, ma specialmente nel 1. epigramma del 10. libro; oue per rappresentar la turba degli otiosi, che nel Portico di Quirino passauano l'hore, si vale della comparatione di tre altri i più frequentati di Roma; cioè di Pompeo, d'Europa, e degli Argonauti.

*Turbam non habet ocioforem
Pompeius, vel Agenoris puella,
Vel prime Dominus leuis carina.*

Come anche nell'epigramma 20. del 3. ricercando i trattenimenti di Camio, due soli portici come principali rammenta:

*An spacia carpiu lentus Argonautarum
An delicata Sole rursus Europa:
Inter tepentes post meridiem buxos
Seder; ambulatue liber acribus curis?*

de' quali quel d'Europa nel più bello del Campo Marzo, quel di Pompeo nel più delizioso del Campo Minore esser stati celebri non è gran fatto; ma questo degli Argonauti fra il Campo, e la via Flaminia ristretto qual occasione potè hauer di celebrità? Dicasi purè, che alato del Portico alcun particolare esercizio si facesse; al cui spettacolo concorreuano gli otiosi; nè senza alcun fine fù fabricato iui da Agrippa. Quò forse i caualli si domauano, e s'esercitauano; come nel can po la gioventù, già ch'era il cauallo sotto la protezione di Nettuno. Anzi non disse, ch' i Trigarij facilmente erano congiunti a i Septi? Chi dicesse dunque il luogo detto Trigarij con i Septi confinante, e forse come i Septi; cinto di muro esser stato quello spatio, sul quale era il Tempio; e il Portico di Nettuno, direbbe pararsene? Ne Trigarij essersi esercitati caualli raccogliasi da Plinio nel fine della sua Historia Naturale: *Nè equos quidem in Trigarijs præferri: villos vernaculis animaduerto*; ò vi fù mandra di caualli, e caualle da vendere, dicendo il medesimo Plinio nel 1. del 29. ragionar do di Tessalo Medico: *Nullius histrionum, equarumque Trigarij comitatio: egressus in publico erat*: Nè vi disdirebbe il nome, c' hã la Chiesa prossima di S. Maria in Equiro (se però non in Aquiro fù il nome antico) degli antichi Trigarij molto espresso. In fatti quel bel filo di colonne porta seco l'istuntione, ch' in faccia, ò a lato gli fosse spatio, nel quale alcuna occasione di frequenza hauesse quel Portico.

Basilica di Nettuno.

Portico Vipsanio.

Trigarij.

Colonna Vipsane

Le Colonnè Vipsanè, chè nel 4. libro all'epigram. 18. di Martiale si leggono

*Qua vicina pluit Vipsanis porta columnis,
Et madet assiduo lubricus imbre lapis,
In Iugulum pueri, qui roscida Templa subibat;
Decidit hiberno præ grauis unda gelu.*

Porta Pionio

giudica il Donati douersi intendere del Portico degli Argonauti; è la portà acquosà il vicino fontè dell'acqua Vergine; le quali cose tutte supponè egli essere presso la fontana di Treui. Io con poco diuario nelle cose, e con maggiore euidenza ne' siti giudico la porta essere vn degli archi del condotto dell'acqua Vergine, ch'alla via da noi supposta fra la Minerna, e S. Ignatio doueua necessariamente far porta, e come degli aquedotti è solito, per qualche rottura stillando, haueua fatti stili di ghiaccio. Vicina questa al Portico degli Argonauti ben si potè dir da Martiale prossima alle Colonne Vipsane, senza intender qui la porta Capena lontanissima; come altri fanno.

Colonna Antonina

Già chè delle cose d'Antonino s'è principiato il racconto, mèglio è seguire a parlarne. La Colonna à chiocciola detta Antoniana, ch' Antonina dourebbe dirsi; è in piedi nella piazza, che dalla medesima ha il nome. Si vedeua molto guasta prima del Pontificato di Sisto V. che fè risarcirla, e le pose in cima la statua di S. Paolo di bronzo indorata. Questa èsser stata eretta dal Senato ad Antonino Pio dopo la sua morte argomentasi da vna medaglia con la medesima colonna, e con lettere, che dicono **DIVO PIO**; portata dall'Erizzo, ed è questa



Ma perchè in essa (come osserua il Donati) si vedè scolpita la guerra Marcianica fatta da Marco suo successore con la pioggia impetrata da Gioue, come credeuasi (ma veramente l'impetrarono i Christiani da Dio) in quella gran sete dell'esercito, s'argomenta dopo la morte di Marco finita da Commodo.

Foro d'Antonino

Del Foro bench' altra particolar cognitione non s' habbia è sufficiente lumè la stessa Colonna, che senza piazza intorno suppor non si dee. Nel Foro gli Antiquarij pongono Tempio, Portico, Basilica, e palagio. Del Tempio non può dubitarsi, ponendolo Publio Vittore, & hauendosene rincontro nell'iscrizione dal Marliano, e da noi sopra accennata; e forse ve ne fù più d'vno, leggendosi in Capitolino anche à Marco Aurelio fabricato Tempio: *Templum ei constructum, dati Sacerdotes Antoniniani, & Sodales, & Flamines, &c.* Ch'il Foro fosse adornato all'intorno di portici, e di Basilica, come cose alla magnificenza di quel secolo solite, sembra affermare: ma che vi fosse anche Palagio non è à me noto.

Aedes Iuturnæ ad aquam Virgineam.

Il Tempio di Iuturna esser stato presso l'acqua Vergine scriuono Rufo, e Vittore: *Aedis Iuturnæ ad aquam Virgineam. Et Ouidio nel 1. de' fasti;*

Te quoque lux eadem Turni soror aede recepit

Hic, ubi Virgineæ Cavisus obitur aqua.

Fontana di Treui

Quindi il Marliano, & altri argomentano, che fosse presso la Fontana di Treui detta

detta ne' secoli passati Lotreggio corrottamente; comè essi pensano da Iuturna: ma hauendo noi mostrato, ch'il fonte, ò castello antico dell'acqua Vergine non fù nel sito d'hoggi, ma che nel fin dell'aquedotto cuniculare seguìua l'arcuato fino al principio de' Septi, preso i quali per detto di Frontino terminando diuideuasi l'acqua ad vñ diuersi; segue, che quìuise non altroue fosse il Tempio di Iuturna. Così il sopracitato verso d'Ouidio ha la sua vera luce:

Hic, ubi Virginea campus obitur aqua.

Se dunque preso'l Seminario terminaua l'Aquedotto, non lungi gli fù anche il Tempio di Iuturna; e forse Santa Maria in Aquiro (se veramente Aquiro, fù come si legge in Anastasio, e non Equiro il cognome antico) fù detta dalla vicina acqua, & iui era forse il Tempio di Iuturna; a che alludono l'anatre di bronzo, che scriue il Fulvio esserui state trouate, quando Anastasio Papa vi fe la Chiesa. Le colonne, ch'esser state nel giardino della Chiesa medesima riferisce il Mauro, mostrano, ch'iui fosse ò Tempio, ò Portico antico. Furono perciò facilmente ò del Tempio di Iuturna, ò del Portico de' Septi.

La mentione degli archi dell'acqua Vergine, ch'erano nel fondamento della facciata di S. Ignatio, ci dà occasione di trattar qui delle fistole di piombo trouategi appresso. Racconta il Donati, ch'in quel tempo si faceua da' Mastrì di strada votare vn'antica chianica scoperta iui appresso, mentre vn'altra nuoua s'andaua facendo, e nel cauo poco lungi dalla Rotonda fù trouato vn pezzo di condotto antico di piombo non tondo affatto, ma in sopra aguzzo, sul quale a lettere di gettito si leggeua: **TEMPLO. MATIDIAE**; donde argomenta egli, ch'il Tempio di Matidia fosse iui appresso, e forse il medesimo, che la Basilica di Macidio corrottamente letta in Vittore, e ben'emendata dal Panuino: *Aliàs Matidij, aliàs Matidia*. Fù Matidia figlia di Marciana, Sorella di Traiano. Fu anche sorella di Giulia Sabina moglie d'Adriano; e di lei Spartiano in Adriano fa mentione; *Traiani reliquias Atianus, Plotina, & Matidia referebant*. Et in vna medaglia d'argento leggerfi il Donati scriue: *Matidia Augusta D. Marcianae*. Non è dunque strano che ancor Matidia da Adriano Deificata hauesse quìu Tempio, ò che hauendolo ella ad altra Deità fabricato si chiamasse col suo nome. Così l'altro, che susseguentemente si legge in Vittore *Basilica Marciani* va letto *Marcianae*; e perciò Tempij vicini hebbero, ò fecero Madre, e figlia nello spatio, ch'è tra la Rotonda, e la Minerua, detti anche Basiliche; confusione di nomi non insolita de'tempi vltimi del Romano Impero.

Ne'fondamenti della Chiesa medesima essersi ritrouati auanzi d'vn priuato bagno, il Donati scriue, cò fistole, ne'le quali a lettere pur di gettito si leggeua: **NARCIS- SI AVG. LIB. AB. EPISTVL**; onde hauer qui habitato Narcisso ricchissimo, Liberto di Claudio argomenta egli probabilmente; Le particolari tature del bagno, acciò siano puramente, & interamente apprese piacemi, apportarle con le sue parole: *Ccnuexa ibi fornacule vnde per fctiles canaliculos inuicem concretos igneus vapor in varia etiam diuersa contignationis hypocausta expirabat. Modica ibidem Cellula ad staturã hominis paulò amplius dimense, crustis tectis marmoreis maculosis, & Parijs vermiculata ibidem, texellisque versicoloribus in folia, floresque picturata pauimenta, quã videmus etiam in Auentino &c.*

Vn'altra assai maggior fistola trouata ne'fondamenti del Collegio Romano, scriuè il medesimo parimente aguzza nel sommo (in que' tempi, ne'quali non curandosi di ar salire l'acque, non soleuano farne forzatamente gonfiare i condotti, il dar' in quelli qualche poco di luogo all'aria, non era che bene) con l'inscrizione seguete;

IMP. CAES. HADRIANI. ANTONINI. AVG. PII
SVO. CVR. PORCI. POTITI. PROC. ANN. SYMPO. F.

la quale se a gli ediftij d'Antonino Pio in Piazza Colonna portaua acqua, era l'acqua, che la Vergine, la quale più di quella fistola staua loro appresso. Se ad altro luogo portaua, non sò che dirne,

Vici-

Lotreggio.

S. Maria in Aquiro.

Basilica Macidij alias Matidij, &c.

Basilica Marciani.

Bagno di Narcisso.

Isum.

Viciniſſimo a i Septi, fù il Tempio d'Ifide. Giuuenalé nella ſatira 6.

*A Meroe portabit aquas, ut ſpargat in aede
Iſidis antiquo, quæ proxima ſurgit ouili;*

oue i Septi allegati per contraſegno da gli altri Tempij d'Ifide diſtintiuo fanno veder quello immediatament vicino a loro; e rincontro aſſai congruente gli fa Dione, ouè l'incendio del Veſuuijo, e poi quel di Roma deſcriue, rammentando vn per vno i luoghi conuicini aſſi. *Serapidis, & Iſidis Templum, & Septa, Nepruni adem Thermaſ Agrippæ, Pantheum &c.* Lo giudicarono molti preſſo la Chieſa di S. Marcello nel Corſo, non con altro iudicio, che dell'eſſer ſtato ritrouato iui vn marmo, in cui ſi leggeua: **TEMPLVM. ISIDIS. EXORATAE**: ma oltre la lontananza da i Septi conſiderata anche dal Fuluio, lo ſtare S. Marcello nel cuore della Regione 7. della Via lata, mentre i Septi, l'Iſio, e l Serapio ſi leggono qui nella 9. toglie quanto ſi può da quel marmo fare d'argomento. E l'aggiunto, che v'è d'Exorata, fa credere, che iui foſſe tempio con quel cognome; ma preſſo i Septi era l'Ifide cognominata Campenſe, per relatione d'Apuleio nel libro vltimo della ſua Metamorfoſi: *Summo numini Regina Iſidis, quæ de Templi ſitu ſumpto nomine Campenſis ſumma cum veneratione proſpicitur.* Riſeruiſce il Fuluio eſſer ſtato creduto da altri doue è hoggi S. Maria in Aquiro in piazza Capranica; a che egli moſtra conſenſo, e ſoggiunge: *extant adhuc in propinquo Templi hortulo columnæ quædam erectæ.* Il Donati con la ſtatua di Serapide di marmo Egittio ritronata molti anni ſono nel cauar, ch' i Padri Domenicani fecero, de' fondamenti della parte nouamente aggiunta al loro Conuento incontro al Romano Seminario, più credibilmente giudica il Tempio d' Ifide non lungi da quella fabrica, ſtimando, che quel Serapide foſſe nel Tempio d' Ifide adorato. Soggiungiamo noi, che ſ' il Tempio d' Ifide da Vittore detto *Iſium*, fù iui, come credo, l'altro detto *Serapium* gli potè ſtar poco lungi. Guerniſcono queſta opinione la guglietta di S. Mauro, il frammento d' vn' altra murato preſſo quella Chieſa, vn' altro frammento, che poco quindi lontano era alcuni anni ſono preſſo la poſterior porta del Collegio Romano, & vn' altra intera, ch' eſſer ſtata dietro alla Chieſa della Minerua gli anni adietro ſcriue il Mauro coſi: *Dietro a queſta Chieſa ſi la porta picciola, ch' è preſſo l'altar Maggiore ſi vede in terra vn' Obeliſco picciolo antico ſimile ſimile a quello, ch' è preſſo S. Mauro; oltre altri frammenti, che nel medefimo contorno eſſer ſtati, fa fede il Fuluio. Queſta quantità d'obelifci opere Egittie, di grandèzza non riguardeuole porge credenza, che per ornamenti di que due Tempietti di Dij Egittij foſſero poſti; e forſ' anche i due leoni pur di marmo, e lauoro Egittio, ch' eſſer prima ſtati auanti alla Rotonda, ſcrive il Fuluio: *Eminent hodie ante Templi aditam ex priſcis ornamentis duo pari forma leones ex marmaridum lapide ſub nigro ſuis baſibus collocati, cum hieroglyphicis notis inter Porphyreica labra è proximis Agrippæ, & Neronis, ut dicitur, Thermaſ, poſt ruinas ibi collocata;* i quali buttano hoggi acqua nella fontana di Termini, chi ſà, che dalle rouine di queſti due Tempij non foſſero tratti? Coſi i due ſimulacri marmorei del Nilo, e del Teuere, che canati preſſo l'Arco di Camigliano, come il medefimo Fuluio aſſerim' (e ſe ne troua ritrouato, & inſcrizione dipinta in vna facciata di caſa frà quei librari, doue per appunto elle erano) ſon' hora nel Belvedere del Vaticano, ad ornauano facilmente anch'eſſi alcuno di que due Tempij; e ſono inditij non leggieri, ch' il Serapio foſſe doue è la Chieſa di S. Stefano del Cacco, cioè a dire del Moſtro, per la ſtatua del Cinocefalo, che ſi dice parimente eſſer ſtata iui. L'altezza del ſito della Chieſa pur' è ſegno di rouine di fabrica antica, e tanto numero d' antichità Egittie frà San Stefano del Cacco, & il Seminario le dimoſtra eſſere di quelli ornamenti, che hauer fatti Aleſſandro Seuero, ſcriue Lampridio. *Iſium, & Serapium decenter ornauit, addidit ſignis, & deliciis, & omnibus miſi-**

Guglietta di
S. Mauro, &
altre.

Leoni della
fontana di
Termini.

Statua del
Nilo, e del
Teuere di Bel
vedere.

Serapium
S. Stefano
del Cacco

dis . Nel Tempio d'Iside esser stati soliti i giouani trouar via a gli amori loro , in-
segna Ouidio nel I. *De arte amandi :*

*Heu fuge Niliacæ Memphitica sacra iuuenca
Multas illa facit, quæ fuit ipsa Ioui .*

Lasciue, che
nel Tempio
d'Iside si co-
metteuano q

Nella cui conformità Gioseffo nel 18. dell'antichità Giudaiche narra, che Paolina,
nobile, e pudica Matrona fu in quel Tempio goduta da Mondo ingannata da' Sa-
cerdoti d'Iside, che le diero a credere voler goderlasi Anubi loro Dio : per lo
qual misfatto Tiberio se' crocifiggere i Sacerdoti, e gettar' a terra il Tempio, da al-
tri poi rifatto .

Congiunta v'hebbero i Sacerdoti buona, e commoda habitatione , in cui è testi-
monio Gioseffo nel 7; della Guerra Giudaica, che Vespasiano, e Tito la notte
precedente al Trionfo dormirono . Dell'habitatione medesima fa mentione Apu-
leio nell'ultimo della sua Metamorfofi . Oltre l'habitatione vi fu orto; così l'ansi-
co Inteprete di Giuuenale, spiegando que' versi della satira sesta .

Stanze de' sa-
cerdoti .

Horto.

tamque expectatur in hortis .

Aus apud Isidæ potius sacraria lanæ ,

foggiunge : *Apud Templum Isidis lanæ conciliatricis ; quia in hortis Templorum adul-
teria committuntur .*

Il Tempio di Minerua, ò come qui Vittore dice, il Minernio, esser stato edifica-
to da Pompeo, scriue Plinio nel 26. del 7. libro ; *Hos ergo honores Vrbi tribuis in
delubro Mineruæ, quod ex manubijs dicabat &c.* riferendo l'iscrizione posta in quel
Tempio da Pompeo; la quale hauea letta in marmo fa fede il Marliano : *Cn. Pom-
peius Magnus Imperator bello xxx. annorum confecto, furis, fagatis, occisis, & in dedi-
tionem acceptis hominum centies vicies semel LXXXIII. millibus depressit, aut captis na-
uibus DCCCXLVI. oppidis, castellis mille quingentis XXXVIII. in fidem receptis . Ter-
ris à Meois lacu ad rubrum mare subactis votum merito Mineruæ hoc breuiarium eius
ab Oriente .* Fu doue hora è il Conuento de' Padri della Minerua . Iui il Fuluio, &
il Marliano dicono hauer veduti i residui . Dal Fuluio così è descritto . *Extant au-
tem undique eius Templi parietes quadrata, & oblonga forme sine tecto; erat enim
Templum non magnum testudinatum, incrustatum, multisque ornamentis decoratum.
Visitur autem eius forma in hortis fratrum Prædicatorum S. Dominici per multos hætenus
annos incultum, ac deformatum, & nulli rerum usui seruiens, nisi immunditjs .* Onde
l'Isco, il Scrapio; & il Minernio erano Tempij frà di loro quasi contigui, e in filo;
auanti a' quali era credibilmente strada diuidente la Regione 7. della 9. non lùn-
gi forse molto da quella , che hoggidi si stende dalla Guglia di S. Mauto alla Pia-
zza del Collegio Romano .

Mineruium.

Comento del
la Minerua .

È pensiero d'alcuni esser stato questo il Tempio detto di Minerna Calcidica
da Vittore ; ma s'ingannano, perche se fu fatto da Pompeo, fu diuerso, essendo
quello di Minerua Calcidica fabricato da Augusto , come Dione dice nel libro 31.
*Deinde Mineruæ Templum, quod Calcidicum appellatur, & Curiam Iuliam in honorem
patris sui factam dedicauit .* Il Minernio però fu forse quello, che da Rufo si dice
Minerua vetus cum lucis; detto vecchio a differenza del Calcidico, che poi se Augu-
sto : ma del nome di Calcidico qual'era il significato ? Leggasi Celio Rodigino
nell'ottaua dell'ottauo libro ; oue con l'autorità di Suida l'insegna : *Chalciecus Mi-
nerus Sparta, vel quod domum æream habebat, vel quod Chalcidenses, qui sunt in Eu-
rope, exules id Templum condiderunt ; a cui è conteste Lilio nel 5. della 5. de'toli circa
Chalciecon (Minerua id templum æream) congregati caduntur .* Lo stesso dicono Cor-
nelio Nipote nella vita di Pausania , Pausania nella descrizione della Laco-
nia , Plutarco nell' undecimo de' Paralleli , e più altri Autori fanno del Calcieco
mentione . Onde a somiglianza del Tempio Laconico il Romano fatto da Augusto,
non perche ancor questo fosse di bronzo, ma ò peich'era di bronzo la statua della

Minerua
Chalcidica.

Minerua ve-
tus cum lucis

Dea, ò perche fatta a somiglianza della Spartana, ò per altro, hebbe lo stesso nome. Ma in qual luogo preciso della Regione fosse è incognito.

*Vn'altro Tè
pieno di Mi,
nera*

D'un'altro Tempietto di Minerva fa mentione il Donati, scoperto nella fabrica del Collegio Romano con la statua di quella Dea appoggiata ad vn trôco cinto da vna serpe, c'hoggi nel Giardino Ludouisiano si vede. Il qual Tempietto nè quel d' Augusto, nè quel di Pompeo potè essere, come troppo angusta fabrica a fabricatori si grandi, e forse fu Larario priuato. Vi s'aggiunga, ch'l sito del Collegio Romano; fù più tosto nella Regione 7 che nella 9.

Stadium.

Domitiano, come Suetonio scriue, oltre altre fabriche, fece la Naumachia, l'Odeo, e lo Stadio. Credono i più esser state da Domitiano fatte tutte fra l'Arco di Portogallo, & il Colle degli Hortuli, ma senza fondamento. Lo Stadio io lo crederei presso il Castello dell'Acqua Vergine; argomentandolo dalle parole di Martiale nel 31. epigr. del 7. libro; oue dice d' Attico:

*Sed curris nives tantum propè Virginis undas,
Aut ubi Sidonio Taurus amore cales;*

donde raccolgo, i cor si frequentati in quel tempo esser stati due, vno presso l'acqua Vergine, l'altro presso 'l Portico d'Europa, in vn de' quali esser stato il famoso Stadio di Domitiano, posto da Vittore in questa Regione, conuien dire.

*Le cose, che furono trà la Flaminia, & il Pincio, e l'altre
di sito incerto.*

C A P O D E C I M O.

DUlà dalla Flaminia trà la fontana di Trèni, e la Chiesa del Popolo, il piano è grande; ma di quello, che vi fosse, s'hà poco lume. Presso quella fonte vna Cinesetta si vede; il cui nome è S. Maria in Fornica da gli archi dell'acqua Vergine, come dissi. Questa, ò poco lungi da questa esser stata la fabricata già da Belisario in penitenza del gran fallo commesso nel deporre dal Papato Pelagio d'ordine dell'Imperatrice, integna il marmo, ch'è di fuori nel muro laterale; in cui assai rozamente scolpito si legge:

*Hanc vir Patricius Vtilisarius Urbis amicus
Ob culpe veniam condidit Ecclesiam.*

*Hanc iccirò pelem qui sacram ponis in Aedem
Vt miseretur eum saepe precare Deum.*

Ianus haec est Templi Domino defensa potenti.

È parer' vniuersale, ch'vua gran parte delle fabriche da Domitiano fatte fosse presso l'arco di Portogallo, che di Domitiano credenasi. Vi suppongono le Terme, la Naumachia, l'Odeo, lo Stadio, e'l Tempio della gente Flauiasma con quanto falde ragioni veggasi.

Le Terme è opinione del Biondo, ché fossero doue è la Chiesa, e'l Monastero di S. Siluestro; per quello, che si legge (egli dice) hauer S. Siluestro Papa edificata, la Chiesa del nome suo, doue erano le Terme di Domitiano. Riferisce il Fulvio esser ciò traditione de gli Antiquarij del suo tempo: *ubi etiam* (soggiunge) *Thermarum signa quedam circumquaque apparent;* de' quali segni non si può dar' hoggi giuditio, non vedendouisi più. Che Domitiano edificasse Terme, non mi ricordo hauer letto; e la rozza antichità moderna è stata solita errare spesso nel dar titolo di Terme, ò di Palazzo, ò di Teatro, ò di Naumachia a i residu de gli anti-
chi

*Terme di
Domitiano.*

S. Siluestro.

chi edificij. Se poi veramente vi fossero, volentieri mi riporto all' altrui sentenza.

La Naumachia è creduta anch' ella iui appresso, per quanto Suetonio dice nel 4. di Domitiano: *Edidit naualet pugnas penè iustarum classium effosso, & circumducto iuxta Tiberim lacu, atque inter maximos imbres prospectauit*: & il Biondo asserisce, ch' a suo tempo se ne vedeuano veri segni frà il Monte Pincio, e la via Flaminia, doue erano vigne: ma quali segni poterono durar tanto, è sì certi, se poco dopo Domitiano la Naumachia fù distrutta: è cuius postea lapide (Suetonio nel 5.) *Maximus Circus deusis orinque lateribus extructus est*. Con tutto ciò sotto la Trinità de' monti esser durata anche al tēpo del Fuluio, e del Marliano la cōcauità della terra (ch' altra che Naumachia non poteua dimostrare) con segni di spettacoli, i quali doueano esser muri spogliati di marmi, e di tuertini; da i medesimi Scrittori si riferisce; e noi hora, che altro segno non se ne vede, nõ possiamo non riportarci al giuditio di chi ha veduto. Gli è vn pò duretto il *iuxta Tiberim* di Suetonio: ma al fine, com' il Marliano dice, *quod parum distat, iuxta dici potest*. V'aggiungono i medesimi Fuluio, e Marliano, ch' iui fù prima da Augusto cauata: ma quella d' Augusto è stata dietro al Mausoleo; doue poi fece il Bosco de' Cesari mostrammo sopra. Quella di Domitiano si figura d' ampiezza straordinaria non solo da Suetonio sopracitato; ma e da Martiale nell' epigr. 24. del lib. 1.

Naumachia
Domitiani.

Oltre la Naumachia, sà Suetonio mentione dell' Odeo, e dello Stadio da Domitiano fatti. Fù secondo gli Antiquarij l' Odeo vn luogo fabricato per l' esercitationi musicali de' Tibicini, e d' altri prima di comparire ne' Teatri; ma à mio credere (& in specie questo di Domitiano) fabrica per certami musicali, ch' in publico si celebrauano alla presenza del medesimo; di cui Suetonio: *Instituit & quinquennale certamen Capitolino Ioui triplex, Musicum, Equestre, Gymnicum, e vi soggiunge: Certabant etiam & prosa oratione Græcè, Latinèque, ac præter Cytharados Chorocytharista quoque, & Psalcytharista*. Lo Stadio fù luogo da corridori, al cui spettacolo hauer il medesimo Domitiano preseduto spesso nello Stadio dice Suetonio iui allegato più sopra da me. Hauer anche seruito i Stadij per altri exercitij gimnici, Dione spiega nel 53. raccontando vno Stadio fatto perciò di legno nel Campo Marzo in tempo d' Augusto: *Certamenque dictum Gymnicum celebratum fuit struſto in Campo Martio Stadio ligneo, captiuisque ibi positis ad certandum &c.* e prima esser stato così fatto da Cesare s' hà da Suetonio nel 39 di quel Dittatore: *Athlete Stadio ad tempus extructo in regione Campi Martij certauerunt per triduum*. Le quali fabriche si stimano parimente fatte quui; doue erano l' altre di Domitiano. Hanno a tutto ciò dato credito due mattoni grossi quadrati, ch' il Biondo riferisce hauer veduti nelle rouine presso al Monastero di S. Siluestro: in vno de' quali con lettere rozze, fatte ui quando la creta era fresca leggenasi: PARS. DOMITIANA. MAIOR; nell' altro: DOMITIANA. MINOR. Ma da questi sembra a me poter raccorre fabrica più tosto ampliata da Domitiano, così portando il significato delle parti Domitiane, dette à distintione dell' altre: ma sia come si vuole. Della qualità della fabrica; cioè a dir di quella, doue son' hoggi gli horti del Monastero, così riferisce il Ligorio, se però gli si dee credere nelle Paradosse: *Ma questi horti son circondati di forma quadrata di muri alti d' opera di mattoni, & hanno i Tempj dentro; adunque non poteuano esser luoghi da Naumachie, ma più tosto, come io credo, le due Septa, doue si dauano i suffragij &c.* oue due errori si prendono dal Ligorio: Vno si è il dir, che dagli Antiquarij si pretenda in quegli horti la Naumachia, la quale non iui altrimenti; ma più sotto le radici del Pincio si dice da tutti. L' altro, ch' fossero gli antichi Septi; i quali oltre ch' esser stati altroue, da noi s' è detto, furono d' altra qualità di fabrica, e con portici intorno. Che potesse esser iui l' Odeo non è strano; ma proposizione, la qual conchiuda, non dee formarsene, potendo quella

Odium.

Lo Stadio.

Anticaglie
nel Monastero
di S. Siluestro.

fabbrica di Domitiano essere in altra parte di Roma, come, & il Tempio di Giove Custode, & il Foro Palladio, & il Tempio della Gente Flavia da noi mostrato sul Quirinale, e lo Stadio parimente additato presso l'Acqua Vergine. Non però voglio lasciar di soggiungere, che trouandosi dell'Acqua Vergine sotto la Trinità de' Monti l'antica diuisione in due rami, vn de' quali vè verso la fontana di Treui, l'altro per la strada a cui dà nome de' Condotti, facil cosa è che questo alla Naumachia di Domitiano portasse acqua, è presso quest' acqua Vergine vicino al Monastero di S. Siluestro fosse lo Stadio. Tutto propongo, acciò se ne possa da altri discorrere più acutamente.

D'vn Portico di Gordiano in Capitolino si legge: *Instituerat Porticum in Campo Martio sub Colle pedum mille, ita ut ab altera parte aqua mille pedum porticus fieret, atque inter eas partires, spatium pedum quingentorum, cuius spatij hinc, atque inde viridaria essent lauro, mirto, & buxo frequentata, meliorum vero lithostrotum breuibus columnis altrinfecus positis, & sigillis per pedes mille, quod esset deambulatorium; ita ut in capite Basilica esset pedum ducentorum.* Del qual portico essersi vedute al suo tempo l'orme sotto il colle de gli Hortuli presso la Naumachia, narra il Marliano. Ma leggasi in Capitolino il restante: *Cogitauerat praeterea cum Mysterio, ut post Basilicam Thermas astituas sui nominis faceret, ita ut hyemales in principio Porticus poneret, & suo vsui essent vel viridaria, vel porticus; sed haec omnia nunc priuatorum, & possessionibus, & hortis, & edificijs occupata sunt.* S'al tempo di Capitolino era già occupato tutto da edificij, horti, e possessioni, come potè vn secolo fa' esserne durato vestigio? Oltre che le parole *Instituerat*, e *Cogitauerat* mostrano risoluzioni; e disegni, ma ò senza principio, ò senza progresso. Di più se cotali fabbriche fossero disegnate veramente sotto il Colle de gli Hortuli non è sicuro, dicendosi da Capitolino *In Campo Martio*, il quale, benchè in senso ampio si potesse diuendere fin colà, il più stretto è proprio n'era alsail ungi: forse *sub Colle*, volle intenderè nel sito, ch'era tra Monte Giordano, & il Teuere. Ma resti ciò incerto, com'è veramente:

Anche Galieno disegnò far'vn Portico fino a Ponte Molle. Trébellio: *Porticum Flaminiam usque ad Pontem Miluium, & ipse parauerat ducere, ita ut tetraestiche feret, ut autem alij dicunt pentastiche, in ut primus ordo pilas haberet, & ante se columnas cum statuis, secundus, & tertius deinceps sex tetraestichas columnas*: il qual disegno ancora restò poi vano.

Il Bosco della Dea Rubigine, ò del Dio Robigo fù facilmente in questo piano, a cui vsciuasi dalla Porta Catularia per sacrificarui il Cane, e la pecora. Nel trattar di quella porta feci ponderazione del luogo d' Onidio nel quarto de' Fasti, argomentandone la Catularia esser stata sotto il Quirinale presso al Palazzo Colonnese. E perche poco lungi dalla porta esser stato quel Bosco si scana da Festo, *Catularia porta dicta est, quia non longè ab ea ad placandum canicule sydus frugibus inimicum ruse canes immolabantur &c.* segue, che fosse trà la Flaminia, & il Colle de gli Hortuli, se non sotto il Quirinale nella Regione della Via lata; ma sotto il Colle de gli Hortuli sembra più verisimile; perche sotto il Quirinale fù sto più da edificij, che da Boschi, comè nella 7. Regione si vede. De' sacrificij soliti farsi à questa Dea ò Dio, che si fosse, Varrone scrive nel primo. *De re rustica* al 1. e nel 5. della lingua latina, Festo nel 16. Seruio nel primo della Georgica, Plinio nel 29. del libro 18. Columella nel 10. *De re rustica*, & altri.

I Trofei di Mario per il Trionfo di Giugurta esser stati parimente su la Flaminia trà il Mausoleo d' Augusto, e'l Colle de gli Hortuli, si dice dal Fuluio, e dal Marliano coll' argomento d' vna tavola marmorea ritrouataui, ch' è la seguente.

Porticus
Gordiani
Imp.

Terme di
Gordiano di
segnate.

Porticus
Gallieni
Imp.

Lucus Ru-
biginis.

Excellente
di Mario.

PR. TR. PL. QVAVR. TR. MIL. FRSOITEM. BELLVM. CVM. IVGVRTA. NVMD
 VEL. PROCOS. GESSIT. EVM. COEPIT. ET. TRIVMPHANS. IN. IOVIS. AVTEM
 SECVNDQ. CONSVLATV. ANTE. CVRRVM. SVVM. DVCI. IVSSIT. III. CONSVL
 APSENS. GREATVS. EST. IIII. TEVTONORVM. EXERCITVM. DELEVIT
 V. CONSVL. CIMBROS. FVGAVIT. EX. E. IS. ET. TEVTONIS. ITERVM
 TRIVMPHAVIT. REMP. TVRBATAM. SEDITIONIEVS. ET. TR. PL.
 ET. PRAETOR. QVI. ARMATI. CAPITOLIVM. OCCVPAVERANT
 VI. COS. VINDICAVIT. POST. LXX. ANNVM. PATRIA. PER. ARMA
 CIVILIA. PVLSVS. ARMIS. RESTITVTVS. VII. COS. FACTVS. EST. DE
 MANVBIS. CIMBRICIS. ET. TEVTONICIS. AEDEM. HONORI. ET
 VIRTVTI. VICTOR. VESTE. TRIVMPHALI. CALCEIS. PVNICIS

Questa in cui fin dell'ultimo Consolato di Mario si legge mentione, non esser stata iscrizione del Trofeo drizzato per la vittoria contro Giugurta è cosa manifesta. Anzi essendo morto Mario nel 17. giorno del settimo suo Consolato, nel qual breve tempo impiccato da infermità non si potè eriger trofeo, nè iscrizione; segue, che dopo la sua morte gli fosse posta dal figlio succedutogli nella tirannia, o da altri: e fu forse lui il sepolcro suo; poiche, se bene non v'sauano all' hora ne' sepolcri clogij delle cose fatte; con tutto ciò il figlio per più stabilire la memoria delle glorie del padre, o per l'vniformità, che haueua col genio di quello, il quale nell'ultimo della vita non haueua altro gusto, che di raccontar' i gloriosi suoi fatti, si compiacque forse di scolpirne lui vn'epilogo, o se non sepolcro, fu memoria erettala dal figlio; la quale, se fu gettata a terra da Silla, fu con gli altri suoi trofei restituta da Giulio Cesare, come Suetonio nell'II. racconta.

Degli Horti Luculliani fu toccato in parte nella Regione 7. Questi chiamati ente ci si mostrano nel 1. *De Aqueductibus* da Frontino: *Arcus Aque Virginis initium habent sub Hortis Lucullianis*; ma di quegli archi dou'era il principio: Poco lungi da doue ella hoggi scaturisce, come già dissi poiche poco più di là dalla fonte di Treui, e dalla Chiauca del Bufalo l'aquedotto comincia a camminar sempre sotterra. Sichè sopra la Chiauca del Bufalo, e S. Andrea delle Fratte verso la Chiesa di S. Gioseffo, è ancora più oltre, oue da quella prima eleuatezza del Colle signoreggiuasi il piano, li fè Lucullo. Poi venuti in potere degl' Imperatori tanto piacquero (e forse per il sito) che da Plutarco in Lucullo così s' esaggera: *Quando vel hac aetate ita gliscentie luxu hortii Luculliani inter Principis sumptuosissimos habentur*. Messalina moglie di Claudio fu (come narra Tacito nel 2. degli Annali) che inuaghita sene li tolse a Valerio Asiatico; e quindi ella ritirata (come il medesimo scriue) fu uccisa. Mi souuene, che l'anno 1616. saluo il vero, cauandosi sopra la Chiesa di S. Gioseffo, doue alcune case nuoue fanno hora angolo tra la diritta via Felice, e l'altra della Porta Pinziana, fu di sotto vn poggio scoperto vn pezzo di cornicione di marmo da due colonne sostenuto, nel cui fregio a lettere quasi cubitali leggeuasi OCTAVIAI. Queste dan segno in d'alcuna fabrica, o adornamento fatto in quegli hortii da Ottauia figlia di Messalina; à cui dopo la morte di Britannico peruennero per successione, o più tosto d'vn'auello fatto alle ceneri del capo d'Ottauia portato à Roma dall'Isola Pandataria, in cui (testimonio Tacito nel 14.) fu fatta morire, o fors' anche le ceneri di tutto il corpo furono inui da quell'Isola portate, e sepolte. Dopo la morte d' Ottauia restarono in poter di Nerone, e così de' successori; e perche si legge nel Panegirico di Plinio, *Ipsos illos magni aliquando Imperatoris hortos, illud namquam nisi Caesaris suburbanum licemur, emimus, implemus, tanta benignitas Principis, tanta securitatis temporum est, ut ille nos principalibus rebus existimet dignos, nos non timeamus quod digni esse videamur*; argomentano alcuni, fra quali il Lipsio, che di questi hortii si parli al tempo di Traiano venduti: ma giuditiosamente il Donati, non credere, vi s'opponne col luogo addotto di Plutarco, il quale dopo il Panegirico

Horti Luculliani.

di Plinio è credibile scriuere, e giudica con maggior conuenienza gli horti già di grand' Imperatore da Traiano venduti essere quelli di Pompeo; la cui opinione prende forza dal titolo di Magno, che proprio fù di Pompeo, e dalla frugalità credibilmente maggiore degli horti di questo, che degli altri di Lucullo, e perciò più probabilmente venduti.

Il sepolcro de' Domitij fù su lo stesso colle, ma assai più basso, presso la Porta del Popolo; & in esso fù sepolto Nerone. Suetonio nel fine della sua vita: *Reliquias Aeglogae, & Alexandria Nutrices, cum Ate concubina gentili Domitiorum monumento condiderunt, quod prospicitur è Campo Martio impostum colle Hortulorum. In eo monumento solium Porphyretici marmoris superstante Lunensi ara circumseptura est lapide Thasio.* Qui uoggi è la Chiesa di S. Maria del Popolo, ch' il Popolo Romano vi fabricò per i miracoli fatti presso l' ossa di Nerone dall' immagine della B. Vergine, la quali iui si riuerisce. Vedasene l' Historia scritta dal Landucei, e prima dall' Alberici.

Del gran piano soggiacente al Pincio ultimo termine era Ponte Molle; oue esser stato vn luogo celebre per i spassi licenciosi, che vi si prendeano, e perciò da Nerone frequentato si rappresenta da Tacito nel 13. *Pons Miluius in eo tempore celebris noturnis illecebris erat: uentibatque illuc Nero, quo solutus Urbem extra lasciuiret.* Così ancor Lampadio Prefetto di Roma quando dalla plebe gli fù assalita la casa, esser si ritirato à Ponte Molle scriue Ammiano nel 27. libro: *Secessit ad Miluium Pontam (quem struxisse superior dicitur Scaurus) aduentum ibidem tumultus operiens, &c.*

Altre cose nella 9. Regione si leggono, le quali, ancorche doue precisamente fossero sia affatto incerto, pur è necessario toccarne.

La Via Fornicata fu strada, per cui da Roma s' andaua al Campo Marzo: Liuius nel 2. della 3. *Et in via fornicata, que ad campum erat, aliquot homines de Calo tacti, examinatisq; fuerunt:* la qual parola *erat* mostra esser stata strada antica, che al tempo di Liuius non v'era più. Si diceua fornicata ò per la volta d'alcuna chianica, che gli era sotto per lo lungo, ò per qualche portico, dal quale era forse in parte coperta. Il medesimo Liuius scrive nel 5. della 4. *Aediles, &c. Porticum, &c. alteram ad Portam fontinalem ad Martis Aram, qua in campos iter esset, &c.* oue par, ch' accenni la strada, per cui da Roma si toleua andare ne' due Campi Martio, e Minore, e par quasi vn dir medesimo con quel di sopra *que ad campum erat;* e quel Portico potè essere il fornice, che coprendo in qualche parte la strada, le diè forse il nome. Dice anche Plinio nel 5. del 35. *Iouem fecit eburneum in Metelli Aede; qua campus petitur.* Ma perche più d'vna strada douette essere da Roma al Campo, non m' assicuro a dire, che si parli qui della fornicata; si come nè s' il Tempio di Metello intendasi vn de' due, che s' erano a i lati del suo Portico, ò altro diuerso. La via fornicata esser stata presso la fontana di Treni giudica il Donati, per la Chiesa, ch' iui è di S. Maria detta *In fornica*; ma non altra fornica, che gli archi dell' Acqua Vergine esser iui intesi già dissi.

Mimitia vetus, e *Mimitia frumentaria* si leggono in Rufo. In Vittore poco diuersamente, ma più significatamente s' ha *Minutia vetus*, *Minutia frumentaria*; i quali esser stati Portici si raccoglie da Velleio nel libro 2. *Per eadem tempora clarus eius Minutij, qui porticus, que hodieque celebres sunt, molitus est, ex Scordiscis Triumphus fuit.* D'vno de' quali portici, più tosto che della Porta creduta Minutia sembra a me, che vadano intese le parole di Lampridio in Cemmado: *Herculis signum aeneum iudauit in Minutia per plures dies.* Finalmente doue questi portici fossero non si sa. Che nel Campo Marzo fossero non è strano. Se s' hauefse riguardo all' ordine, che tengono Rufo, e Vittore, ponendosi dall' vno, e dall' altro egualmente presso al Tempio di Vulcano, ch' era nel Circo Flammius, poco lungi da quel Circo douerebbono porsi; ma con sì debil fondamento non è da stabilirne. Il Portico detto *frumentaria* non dirò, che hauefse nome, ò che fosse praticato da' Frumentarij; pie degli Imperatori detti con altro nome *Agentes in rebus*, de' quali parlano in più luoghi Spartiano, Lampridio,

Se pulchri
Domitio-
rum, &c.

S. Maria
del Popolo.

Borgo presso
Ponte Molle.

Via fornica-
ta.

Portico fuori
della Porta
fontinale.

Tempio di
Metello.

Minutia
Vetus.
Minutia
frumenta-
ria.

dio, Capitolino, e Trebellio; e della qual peste da Diocletiano estirpata scriue Sesto Aurelio nel libro *De Caesaribus* ampiamente. Buon lume ce nè dà Apuleio nel libro *De Mundo*, oue dice: *Alius ad Minutiam frumentatum venit, & alijs in iudicijs dicitur dies, &c.* da che può raccorsi (come raccoglie il Lipsio nel c. 8. del 1. *Electorum*) che iui si soleuano distribuire ogni mese alla plebe le tessere contrafigni da ottener da i granai publici, ch' erano in ogni regione, quel grano, che prima la Republica soleua distribuir'a prezzo più vile del corrente, e poi dagl' Imperatori fù solito donarsi; anzi nè solo grano, ma & olio, e carne. Così de i tributi dell' Imperio del Mondo sentiuua anche i commodi la Romana pouertà. Questo Portico fabricò forse Minutio a cotal' effetto, in memoria di quel Minutio suo antenato, che per la liberal distributione del frumento ottenne dalla plebe statua, come nella 13. Regione dirò.

Il Bosco Mauortiano pur nominato da Rufo s' egli fosse presso l' altar di Marte nel Campo non ardisco affatto negarlo, benchè habbia del duro, ch' il Campo fosse impiccato da bosco, mentre non mancua sito altroue in così gran piano. Fù forse bosco del Tempio di Marte, ch' era, se non nel Campo, almeno nelle vicinanze; ò vno di que' boschi, i quali nel campo erano fraposti alternatamente fra portici, si potè chiamar Mauortiano; de' quali par, che Cicerone intenda nell' epistol. 3. del 4. ad Attico: *Metellus cum prima luce furtim in Campum itineribus propè deuijs currebat, affequitur inter lucos hominem Milo.*

Lucus Mauortianus.

Le Terme d' Adriano sono ancor' elle incerte di sito, benchè il vederle dà Vittore poste presso al Tempio, e alla Colonna d' Antonino faccia alcun' apparenza, che fossero iui appresso. Il Donati, se bene del sito loro non parla, nella figura del Campo Marzo le delinea nel sito del Collegio Romano, persuaso forse dalla fistola di piombo, che col nome d' Adriano dice trouata iui: ma però quella fistola haueua il nome d' Antonino da Adriano adottato, & il sito del Collegio Romano già d' uis, ch' a me sembra più tosto della 7. Regione.

Therma Hadriani.

Le Cicogne Nixæ registrate da Vittore furono per mio auuiso ò scolture, ò pitture di cicogne inginocchiate, come i Dij detti Nixi del Campidoglio, leggendosi nel 1. delle differenze di S. Isidoro: *Inter Nixus, & Nisus hoc interest, quòd Nixus in genua, Nisus à nitendo, idest conando,* e forse sosteneuano alcuna cosa.

Ciconia Nixæ.

Il Meleagrico potremmo dirlo vn portico dalla storia di Meleagro, che dipinta forse v'era, nomato, come il leggerfi nella Notitia *Porticum Argonautarum, & Meleagri* dà inditio, se i spessi errori di quel descrittore non ci rendessero sospettosi, nè senza ragione.

Meleagricum.

L' Isola di Fillide suona casa d' vna Fillide di qualche fama ò buona, ò cattiuua, da cui parimente douette la contrada prendere il nome. D' vna Fillide famosa, e ricca meretrice Martiale fa mentione spelfo, & in specie nell' epigramma 30. del lib. 1. la palestra ricca assai.

Insula Philedij seu, &c.

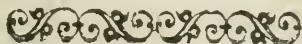
Dic mihi dabo agros, dabo tibi millia centum,

Nil opus est digitis, sic mihi Philli frica.

Nè è gran fatto, che la Casa, ò vogliamo dir' Isola qm' nomata fosse di questa. D' vn'altra Fillide scriue Propertio, ma quella habitaua sull' Auentino. Meglio finalmente al credere del Panzirolo si legge nella Notitia *Insulam Feliculae* famosa per i molti habitatori, che ne' molti piani suoi conteneua. Così Tertulliano contro Valentiniano ne fa mentione: *Meritorium factus est mundus. Insulam Feliculam credas, tanta tabulata Calorum nescio ubi.*

Il Bosco Petilino maggiore, che si legge in Rufo, sembrar'a me giunta apocriфа, e falsa come disse nella quinta Regione:

Lucus Petilinus maior.



La Regione Decima detta Palatio descrittta da
altri.

CAPO VNDECIMO.

QUESTA nõ, che non è Regione confinãte con la precedente del Circo Flaminio; poiche lasciata indietro nel passar dalla seconda Regione del Celio a destra sull'Esquilie, e terminandosi quel filo con la nona del Circo Flaminio, ne restau affatto disgiunta, mà ripigliandosi quiui, si seguìua poi all'altre congiuntamente. Fù ella Regione di non gran giro, ma per essere nel seno di Roma, e su la prima Roma di Romolo, e per hauer contenuto il Palazzo Augustale, frequentata molto, e celebratissima; di cui per mala fortuna manca totalmente la descrizione di Rufo; onde con la sola di Vittore, ch'è la seguente, ci conuerrà ricercarla.

Regio XI. Palatium.

Vicus Padi
Vicus Curiarum
Vicus fortuna respicientis
Vicus Salutaris
Vicus Apollinis
Vicus ususque dici
Roma quadrata
Aedes Iouis statoris
Casa Romuli
Prata Bacchi, ubi fuerunt aedes
Vitruuij Fundani
Ara Febris
Templum Fidei
Aedes Matris Deum. Hæc fuit ceter-
minum delubrum Sospite Iunonis
Domus Ceioniorum
Suelia
Iouis Canatio
Aedis Apollinis ubi lychni pende-
bant ad instar arboris maliferentis
Aedes Dea Virioplacæ in Palatio
Bibliotheca
Aedis Rhamnusis
Pentapylon Iouis Arbitratoris
Domus Augustiani
Domus Tiberiana
Sedes Imperij Romani

Auguratorium
Ad Mammeam, hoc est Dieta Mam-
meæ
Ara Palatina
Aedis Iouis Victoris
Domus Dionysij
Domus Q. Catulij
Domus Ciceronis
Aedes Dijouis
Velia
Curia Veter
Fortuna respiciens
Septizonium Severi
Victoria Germaniciana
Lupercal
Vici VI
Aedicule VI
Vicomagistri XXIV.
Curatores II
Denunciatores II
Insula IIMDCLXIII
Domus LXXXVIII
Lacus LXXX
Horrea XLVIII
Pistrina XX
Balnea priuata XXXVI
Regio habet in ambitu pedes
XIM DC

Nell'altro Vittore si legge di più

Via Nouæ
Aedes Consi
Aedes Aij Locutij
Delubrum Minervæ

Que l'altro dice Suelia, quì si legge
Summa Velia
Aedis Fortuna vicinæ
Bibliotheca II

Iouis Opt. Max. Colossus altus pedes
CCCL
Oue l'altro dice Lupercal qui s'aggiunge
In Theatro
I Vici si dicono VIII
Aediculae totidem
I Vicomagistri XXVIII alias
XXIII

L'Isolè MDC alias IIMDCXLIIII
Le case XXCIX alias LXXXVIII
I bagni priuati XV alias XXXVI
I Granari XVI alias XLVIII
I Portici XII. alias XX.
Regio in ambitu continet pedes
XIMDC, alias XIIMDC.

Nella Notitia

R E G I O X.

Palatium continet Casam Romuli, Aedem Matris Deum, & Apollinis Ramnusi, Pentapylum, Domum Augustanam, & Tiberianam, Aedem Iouis Victoris, Domum Dionis, Curiam Veterem, Fortunam Respicientem, Septizonium D. Seueri, Victoriam Germanicianam, Lupercal, Vici XX. Aediculae XX. Vicomagistri XLVIII. Curatores duo, Insulae duomillia DCXLIII. Domus LXXXVIII. Horrea XLVIII Balnea XIIII. Lacus LXXXIX. Pistrina XX. Continet pedes XI. millia sexcentos.

Nella Base Capitolina sono i sei Vici seguenti

Vico Padi

Vico Curiarum

Vico Fortune respicientis

E dal Panuinio vi s'accresce

Mons Palatinus alias Romulino

Clius Victoris

Vicus Fortune Reducis

Ad Capita Bubula

Lucus Larum

Templum Lunae in Palatio

Templum Iouis, alias Solis Alagabali

Templum Augusti

Templum Quirini propè Lupercal,
ubi erat signum Lupae

Templum Iouis propugnatoris

Templum Febris in Palatio cum
ana

Aedes Orci

Aedes Vestae

Aedes Victoriae

Porticus Apollinis cum statua

M. Varronis

Area Templi Apollinis Palatini

Sacellum Larum in Velia

Sacellum Voluptatis

Delubrum Palatii

Delubrum Latoniae

Curia Saliorum

Sacrarium Saliorum Palatinorum.

IMerula v'hà di più.

Murus Mustellinus

Sacellum Mutini Titini in Velia

Vico salutaris

Vico Apollinis

Vico huiusque diei

Tugurium Faustuli

Colossus Apollinis Thuscatici L pedum
in Bibliotheca Palatina

Statua aurea Britannici Caesaris

Theatrum Statilij Tauri in Palatio

Balinea Palatinae

Arcus Octavianij Patris Augusti
cum signis, &c.Bibliotheca Palatina dua, videlicet la-
tina Apollinis, in qua erat statua

Numeriani Imperatoris

Bibliotheca Domus Tiberianae

Sepulchrum Cinciorum

Domus Tulli Hostilij Regis

Aedi Martij Regis

Ser. Iulij Regis

Publicola in Velia

L. Crassi Oratoris

L. Hortensij Oratoris

L. Sergij Catilinae

M. Aemilij Scauri

C. Caesaris Dictatoris

L. Annaei Senecae

M. Valerii Flacci

Cella Palatina Atrienfis

Bbb

Pud

Più aggiungeruifi

Germalum

Domus Fuluij Flacci, in cuius

area postea Porricus Q. Catuli

Theatrum super Lupercali

Domus Gracchorum

Domus Ti. Neronis

Templum Bacchi

Templum C. Caligulae

Aedes Cereris

Porta vetus Palatii

Cornus Romuli

Gradus Pulchri Littoris

Scalae Caci

Templum Luna Noctilucae

Sacrarium Augusti

Pons C. Caligulae

Templum Duorum Caesarum

Porricus Q. Catuli

Domus Cn. Octauij

Domus Clodij

Domus M. Antonij, quae postea

Messala, & Agrippae

Balnearia Cn. Domitij

Theatrum Cassij

Arcus Constantini

La quadratura del monte diè anche forma alla Regione, i cui quattro lati con altre quattro confinano. Nel primo quella via, che per l'Arco di Tito scorre anch'oggi da S. Maria Liberatrice alla Meta sudante, disse già esser il confine suo con la quarta. Nel secondo l'altra via, ch'esser stata dietro S. Maria Liberatrice dicemmo, e drizzata verso S. Anastasia, fu da noi posta per confine con l'ottava. Per il terzo con una'altra dritta linea conuene, che noi diuidiamo il monte dalla valle di Cerchi, ch'era dell'undecima nominata dallo stesso Circo, ch'era iui; e finalmente nel quarto lato ampia diuisione fa tra questa Regione, e la seconda la via dritta, che da Cerchi va a S. Gregorio, e quindi all'Arco di Costantino.

Le cose, che furono sul Palatino ne' primi tempi.

CAPO DVODECIMO.

NON tanto chiari ha la Regione i limiti, quanto oscuri ha i siti dell'antiche sue fabbriche particolarmente ch'essendo occupata tutta dal Giardino Farnesiano, e da altre poche vigne, i vestigi suoi frequenti d' antichità coperti hoggi dalla terra spranataui con la coltivatione, o diroccati co' lattori han perduta ogni faccia delle prische loro strutture, & oscurato ogni lume a' rintracciamenti. Non perciò restiamo noi d'investigarne quello, che si può. E perche il più antico sito di Roma fu questo, e poi anche ne' tempi dell'Impero fu il più celebre, e riguarduole, sarà bene farui con le diuersità de' tempi ricerche distinte.

Èra le più antiche memorie di Romolo ci s'offerisce il Lupercale. Era vna spelonca al Fico Ruminale vicina, consecrata, secondo la relatione di Dionigi nel 1. da Eufandro Arcade a Pan Lico, cioè scacciator de' Lupi, a cui anche il Monte Lico in Arcadia era sacro; fu detto Lupercale, che nel latino idioma, è d'ugual significato col Lico nel Greco. Quiui haue' Euandro trasferiti i giuochi soliti farri in Arcadia a Pan Lico, Dionigi soggiunge, ne' Liuii vi dissentè; Ma Valerio nel 2. libro gli dice introdotti da Romolo, e Remo. Seruio nell'8. dell'Enaide così del Lupercale faue' *Sub Palatino monte est quaedam spelunca in qua de capro luebatur ad est sacrificabant, unde & Lupercal dictum*. All'incontro Ouidio nel 2. de' Fasti canta il Lupercale esser stato quell'antro, in cui la lupa allattatrice di Romolo, e Remo si ritiro; & in ogni caso potè essere da Eufandro Arcade istituito il Lupercale, & esser poi statui iui Romolo, e Remo allattati dalla Lupa, per la cui memoria i Romani vi posero l'effigie della Lupa, e de' parti fatta di bronzo, e si crede da Fuluio esser quella, e hoggi è in Campidoglio nelle stanze de' Conservatori. Liuii nel 10. la

Lupercal

Effigie della
Lupa di bronzo

20.

dice

dice fatta da Gneo, e Quinto Ogulnij Edili Curuli col danaio ritratto dalla multa d'alcuni yfuraj; *Ad ficum Ruminalem simulacra Infantium conditorum Urbis sub uberibus lupa posuerunt.* Di cui fa anche mentione Plinio nel libro 15. al cap. 18. *Quoniam sub ea* (intende del fico) *inuenta est Lupa prabens rumen* (ita vocabant *mamam*) *miraculo ex ere iuxta dicato, tamquam in Comitium sponte transisset.* E Dionigi parlando nel 1. del Lupercale: *Offenditur secundum viam, qua itur ad Circum, Templumque ei proximum, in quo est lupa prabens pueris duobus ubera, antiqua opera simulacra area.* Oltre i quali testimoni il fico Ruminale, che gli era appresso, è proua concludente, ch' i due fanciulli presso al Lupercale furono allattati dalla Lupa. Con la corrèza de gli altri Sernio nell'ottauo dell'Eneide: *Ficus Ruminalis, ad quam eiecti sunt Romulus, & Remus, qua fuit ubi nunc est Lupercal in Circo; hac enim labebatur Tiberis.* La parola *In circo*, oltre quello, ch'il Marliano discorre, in contrario, la penso io posta per ilcorrettione de' Trascrittori, essendo, secondo gl'Antiquarij, cosa impossibile, e uoile dire *In Comitio*, se non in conformità di Dionigi *In via ad Circum.*

Fico Rumi-
nale.

Oue il Lupercale fosse resterebbe di vedere; ma, se si rilegge quanto nella quarta Regione, e nell'ottaua discorsi del Vulcanale, del Comitio, del fico Ruminale, e del Tempio di Romolo, e Remo, il sito ancor del Lupercale vi si ritoroua. Era nella Regione decima vicino al Fico Ruminale, & al Comitio, che furono dell'ottana, e vicino al Vulcanale, che fù della quarta: dunque di necessità sull'angolo del Palatino à lato di S.M. Liberatrice fra le due vie terminali della Regione 10: con la quarta, e l'ottaua; e lo star à fronte del Vulcanale fece ad ambidue fortr forse nomi somiglianti di desinenze. Per maggior conferma esser stato il Lupercale volto a Settentrione è presupposto fatto dal Marliano, ch'in cotal senso spiega le parole di Virgilio nell'ottauo:

Oue il Luper-
cale fosse.

& gelida monstrat sub rupe Lupercal.

Ma qual parte del Palatino guarda il Settentrione più di quell' angolo dirittamente? Non è tanto esposta à Borea la rotonda Chiesa di S. Teodoro, doue esser stato il Lupercale dal Marliano si giudica: oltre che la lontananza dal Fico Ruminale, e dal Comitio gli è in tutto contraria per l'autorità già portate, e per quella di Vittore, che nell'ottaua Regione dice: *Ficus Ruminalis in Comitio, ubi & Lupercal.* Ma mostruose affatto sono le opinioni del Biondo, e del Leto. Quegli disse il Lupercale essere nell'altro lato del Palazzo volto à San Gregorio presso al Settizonio di Seuero, ributtato efficacemente, & à lungo dal Marliano. Questi l'asserisce nel Campidoglio a fronte del Palatino, e perciò anche del Fico. Dal Fauno si distinguono due Lupercali, vno presso S. Teodoro, l'altro presso l'Arco di Tito, oue supporre il Comitio, a cui non veggio necessità di risposta. Pongasi dunque certo, che presso S. Maria Liberatrice s' inoltrasse nel Monte l' Antro Lupercale nomato: si descrive da Dionigi nel primo, cauerna sotto'l Colle coperta da bosco opaco con acque scaturienti da pietra, e con l'Altare à Pane dedicato; nella quale la Lupa di Romolo, e Remo veduto faultolo andò à nascondersi; ma soggiunge, ch' al suo tempo per gli adornamenti, che v'erano, d'ediftij appena il sito della spelonca, da cui l'acqua uscìua, riconosceuasi. Al presente segno alcuno d'acqua non si conosce in intorno, ma è verisimile, che caduta alcuna parte di quell'angolo di monte, la spelonca, e l'acque siano sepolte fra le rouine.

Da Plutarco in Romolo al sentir del Marliano, si caua, che non il Lupercale; ma il Germalo fù presso al Fico. Le parole di Plutarco son queste, *Quem nunc locum Germalum vocant, sed pridem Germano nomen fuerat, quod germanos fratres vocare solent*: e pretende il Marliano per euitar la discordia de' Scrittori, ch' i due fanciulli fossero esposti presso al Lupercale, ma trasportati poi, e nudriti sotto 'l fico nel Germalo; come se tante espresse autorità de' Scrittori dichiaranti il Lupercale, & il Fico in vn luogo stesso fossero sogni. Nè Plutarco gli discorda punto; poiche, s'il

Germalum.

Lupercale era vn' antro , il Fico vn'albero , il Germalo vna contrada, come il medefimo Plutarco dimoftra, ben poſſono Romolo, e Remo concepirti eſpoſti nel Germalo, ſotto'l fico preſſo al Lupercale.

One ſoſſe.

Che contrada foſſe il Germalo, nella quale potè ſtar' il Lupercale, e foſſe anche il fico, offeruiamolo in Varrone; di queſta egli nel 4. della lingua latina così ſcriue dopo hauer portata l'Etimologia del Palatino: *Huc Germalum, & Velias coniunxerunt, & in hac Regione Sacriportus eſt, & in ea ſic ſcriptum: Germalensis Quinticepfos apud Aedem Romuli; Velienus sexticepfos in Velia apud Aedem Deum Penatum: Germalum a Germaneis Romulo & Remo, quidd ad Ficum Ruminalem, & hi inuenti quid aqua hiberna Tiberis eos ditulerat in alueolo expositos.* Erano dunque il Germalo, e Velia due contrade, e due ſommità del Palatino vicine vna all'altra: e ſe fu il Germalo (come dalle coſe dette ſi caua) la contrada del Lupercale, e del Tempio di Romolo, e ſi ſtendeua ſin full'alto del Palatino, ſegue eſſer ſtata quella ſpiaggia, e parte del Giardino Farnefiano, ch' à Santa Maria Liberatrice ſouraſta; e forſe anche al ſito della Chieſa medefina diſcendeua, quando quella parte non era sì rpiena di rouine. Onde chi l'immaginò preſſo l'Arco di Tito, errò non poco di mira.

Di Velia contrada, per l'allegata autorità di Varrone, congiunta al Germalo, tanto nell'ottaua Regione hò detto, che ſe bene il luogo ſuo proprio è in queſta, nulladimeno aſſai più breuemente potremo parlarne. E primieramente ripetati, ch'elalfu quell'altra ſommità, e parte della ſpiaggia Palatina, ch' à S. Teodoro ſouraſtante ſi ſtèdeua verſo S. Anaſtaſia; Hoggi ancora chi offerua vedrà l'vna, e l'altra cuma forgere ne i luoghi detti. Nella ſpiaggia di Velia fù tra l'altre fabbriche il Tèpio de' Dij Penati. Di lei furono parti la *Summa Velia*, e la *ſub velia*, cioè à dire, la ſommità, e la falda. Colà ſi cominciò Publicola a fabricare la ſua caſa ſignoreggiante il Foro, e gli altri luoghi baſſi, deſcritta così nel 5. da Dionigi: *Quia domū in inuidioſo loco edificabat, collem eligens Foro ſuperſtantiem, altum, & praruptum, quem Romani Veliam appellabant &c.* Ma vndene i ſoſpetti del popolo traporò la materia nel fondo della ſpiaggia detto *Subuelia*, & lui edificò. Si legge in Vittore *Suelia*, creduta ſignificar corrottamente *Subuelia*, ma à me più ſembra facile, ch' i teſti corretti di ceſſero *Sicilia*, come moſtrerò in breue; poiche il Tempio della Vittoria, nel cui ſito fù prima la Caſa di Publicola fatta in *Subuelia*, dal medefimo Vittore è poſta nella Regione ottaua.

Porta veenis Palatij

Nella ſteſſa Velia, ò *Subuelia* fù l'antica porta del Palatio, ch' eſſere ſtata detta Romana, e Romanula diſſi nel 1. libro, perch' era *in infimo cliuo Victoria, qui locus gradibus in quadraturam formatus eſt*, dice Feſto: ma eſſendo nella Regione ottaua il Tempio della Vittoria, fù facilmente nella parte deſtra della via, che andaua al Circo incontro alla porta; i cui ſcalini dan ſegno, ch' ella era alla ſiniſtra, e per lei ſaliuaſi ſul Palatino.

Aedes Iouis Statoris.

Il Tempio di Gioue Statore, che pur qui da Vittore è poſto, eſſendo ſtato anch' eſſo alla ſiniſtra della ſtrada, cioè allo ſteſſo lato della porta, ſù la via conducente al circo ſi può dir ſicuramente. E perchè à quella via ſ'andaua dal Foro, e dicemmo andaruiſi ancora dalla ſacra, ſ'andremo ſiſtamente conſiderando l'idea di quel ſito, ritroueremo più, che credibile ambidue gl'imbochi in vna tendente al Circo eſſer ſtati preſſo al Tempio di Gioue Statore, come nella figura della Regione ottaua delineai. Nel qual triuiu non potè nõ eſſere alquanto di ſpatio, ſe non piazza, & in quello ſpatio l'habitatione di Tarquino Priſco doueua hauer la faccia, e l'entrata principale; già che, come nell'ottaua Regione ſi diſſe, habitaua *apud Iouis Statoris aedem*.

One ſoſſe.

E' comune credenza eſſer ſtato queſto Tempio ſul Foro; ma ciò eſſer coſa erronea, la proua è facile. Primieramente non è Autor'alcuno antico, da cui poſſa cauariſi. Secondo, ſe Romolo in conformità del racconto di Liuiu fù rigettato da' Sabini, *ſoto quantum Foro ſpatium eſt*, fino alla porta del Palatio, doue egli dipoſe

ſecq

fece quel Tempio, e s'egli poi rispinsè indietro i Sabini fino al Tempio di Vesta, il qual fù sull'estremo del Foro da quella parte, segue di necessità, ch' il Foro alla porta del Palatio, & al Tempio di Giove Statore non peruenisse. Terzo, Tarquinio Prisco habito *apud Iouis Statoris adem*; e quando egli morì, Tanaquile sua moglie parlò al popolo da vna fenestra sporgente nella via nuoua: *Cum Clamor, impetusque multitudinis vix sustineri possent, ex superiore parte adium per fenestram in Nouam viam versus (habitabat enim Rex ad Iouis Statoris adem) populum Tanaquil alloquitur.* dice Liuiò nel 1. Dunque la casa di Tarquinio non era nel Foro, donde la turba haurebbe tumultuato, e donde haurebbe Tanaquile più commodamente parlato a tutti. E se non v'era quella casa, molto meno il Tempio, auanti à cui ella era. Quindi Cicerone disse nell'oratione prima d'andar' in esilio. *Teque Iuppiter Stator &c, cuius Templum a Romulo victis Sabinis in Palatii radice cum Vittoria est collocatum* senza far mentione del Foro, & Ouidio nel 6. de' Fasti:

Tempus idem Statoris erit, quod Romulus olim ante Palatini condidit ora iugi.

Quarto, Ouidio nell'elegia 1. del 3. *Tristium* fa, che la guida del suo libro nel condurlo al Palatio per la porta vecchia, primieramente passò per il Foro di Cesare; poi per la via Sacra, ch'era nel Romano, dove peruenuto al Tempio di Vesta, & alla Regia di Numa per andare alla porta vecchia del Palatio, & al Tempio di Giove Statore volta a man destra:

Indè petens dextram porta est, ait, ista Palati;

Hic Stator, hoc primum condita Roma loco est.

Oue vorrei mi si dicesse, come si poteva dal Tempio di Vesta, ch'era nell'estremo occidentale del Foro, per andar' all'Arco di Tito, ò a S. M. Liberatrice, dove i Tempij della Vittoria, e di Giove Statore, e la Porta Vecchia del Palatio sono immaginati da altri, voltar' a destra. Ben potè voltar' da chi in vece di salir dirittamente il colle a lato del Tempio di Castore, e di Polluce, piegaua alla via, ch'era tra il Colle, & il Foro; in cui la porta, e que' due Tempij si ritrouauano. Finalmente chiara è la testimonianza d'Appiano, che nel 2. delle guerre ciuili lo dice vicino al Foro, e perciò non nel Foro: *subdixerunt tamen inuium* (parla di Bibulo) *amici in Fanum Iouis Statoris Foro proximum.*

Poco importa, che, come dicono altri, si legga in Vetruiuo il Tempio di Giove Statore hauer' hauuto vn portico di sei colonne, e che perciò parte delle sei siano le tre, che hoggi presso S. Maria Liberatrice si veggono in Campo Vaccino: perche non si proua esser state queite nè piu, nè meno di sei; e quand'anche tante fossero state, la vastità del sito, che mostrano, e l'altezza loro non era da vn Tempio fatto nel principio di Roma, e l'ordine Corintio, per la regola datane da Vetruiuo nel primo libro, ad vn Giove Statore mal conueniua, ma a Venere, a Flora, a Proserpina, alle Ninfe, ò ad altra Deità delicata. Il Tempio di Giove Statore esser stato di struttura detta *Peripteros* dice nel 3. libro Vetruiuo, cioè con sei colonne in faccia, e da tergo, & vudici ne' fianchi; & esser stato votato nel Consolato di Postumio Metello, e d'Attilio Regolo, scrive Liuiò nel 10., non essendouì da Romolo stato prima fatto, ma solo il Fano, cioè *locus Templo effatus*, come il medesimo Liuiò soggiunge iui.

La Casa, ò Capanna di Romolo *Casa Romuli* è posta qui da Vittore, nella cui conformità l'habitatione di Romolo essere stata sul Palatino in quella parte, che riguarda l'Auentino, e per cui si calaua nel Circo Massimo, scrive Plutarco: *Incoluit Tatius eam Urbis partem, ubi nunc Monete est Templum, Romulus vero, quò ex Palatio in Circum Maximum iter iuxta quem locum sunt quos pulchri litoris gradus vocant, la quale habitatione esser stata quella, che Casa Romuli si chiamaua, & era fatta di canne, e di stoppie s'immagina il Fulzio. Ma io nel Fulzio, ò nel comune grido de' tempi di Vittore sospetto e quiuoco; perche vna detta (bench' erroneamente*

Casa Romuli.

mente a mio credere) *Casa Romuli* fù nel Campidoglio, come nella Regione ottàua si vide . E se sul Palatino nella parte riuolta al Circo fù vn'altra capanna , non era però quella residenza, in cui Romolo dopo fabricata Roma come Re habitaua, ma vna yil capanna, in cui Romolo, e Remo nella prima età loro pastorale habitarono . Così ci fa fede Dionigi Scrittore di véduta nel primo : *Sed eorum vita pastoralis, & operosa erat, castisque sepe in montibus factis arundineis, & lignis operiebantur ; quarum una etiam meo tempore perdurat in parte a Palatio in Circum versa Casa Romuli dicta, quam adhuc sacrarum rerum Custodes tuentur, nil magnificentius adiungentes, sed si aliquid aut Coeli iniuria, aut senio periclitatur, reliqua fulcium labefactas res primis similes resarcientes* . Romolo dunque diuenuto Rè hebbe altra residenza , non lontana forse dall'antica sua capanna, se si vuol dar fede a Plutarco portato sopra ; e forse anche la chianata *Casa Romuli* fù quel tugurio di Faustulo, in cui Romolo, e Remo nutriti passarono la loro fanciullezza ; il quale conseruato da Romolo per memoria , s'andò poi mantenendo da' successori . A ciò par, che da Solino s'alluda nel cap . I. oue descrittà la prima Roma quadrata soggiunge: *Habuit terminum, ubi tugurium fuit Faustuli, ibi Romulus mansitavit, qui auspiciato fundamenta murorum iecit* .

Tugurium
Faustuli.

Dal Panuino oltre la Capanna di Romolo si registra il Tugurio di Faustolo . Se da quel di Romolo fù diuerso, com'egli lo fa, non mi ricordo hauer letto, che l'vno, e l'altro egualmente durassero dopo Roma edificata . Se per non lasciar indietro ciò, che fù sul Palatino anche prima di Roma, vi si registra dal Panunio, era ancor da annotaruisi la Regia d'Euandro .

Cornu Ro-
muli.

Gli fù appresso yn Corgno, ch'esser stato hasta di Romolo rinuerdita, Plutarco scrive : *Eodem loco ferunt sacram cornum fuisse ; Addunt enim fabula Remulum eò sui experiendi gratia ab Auentino lanceam corneam iaculatum esse, eam verò de fixam altius annitentibus multis numquam conuelli potuisse, lignumque nactum plantiferam humum, germinibusq; ramisque emissis in eximie altitudinis cornum creuisse* . Lo stesso nel 3 dell'Eneide narra Seruio : *Romulus captato augurio hastam de Auentino monte in Palatium iecit, que fixa refronduit* . Ecco le fauole , delle quali il volgo è stato in ogni tempo inuentor secondo . E ci facciamo poi marauiglia, ch' ancor de' tempi meno antichi molte cose fauolose si frappongono hoggi alle vere ? Plutarco vi soggiunge nel luogo citato , che in memoria di Romolo fù quel Corgno cinto di muro, & hauuto in riueranza, e publicamente aiutato con acqua , s'alle volte daua segno di seccarsi : *Is locus ab iis, qui post Romulum sequuti sunt, muris circumductis, ut sanctissimum Templum, in magna Religione est habitus; ac si cui propè accedenti visum fuerit arborem minus frondescere, sed ut deficientibus alimentis languescere, & deficere, id statim sibi occurrentibus clamabant, & hi velut incendio reprimendo aqua vociferabant, concurrebantque undique vasa aqua plena ferentes* . Questo quando poi si seccasse diremo in breue.

Scalz Caci.

Le scale di Cacco potte da altri nell'Auentino presso la Porta Trigemina, oue esser stata la Spelonca si dice, sembrano a me douer'esser poste in questa Regione alle radici del monte . Mentione d' esse s' ha da Solino nel c. I., oue parla di Romà quadrata: *Dictaq; est primùm Roma quadrata, quodd ad equilibrium foret posita . Ea incipit à Silua, qua est in Area Apollinis, & ad supercilium scalarum Caci. Habet terminum ubi Tugurium fuit Faustuli. Ibi Romulus mansitavit, qui auspiciato fundamenta murorum iecit* ; oue trattarsi della prima Roma non eccedente il Palatino , in cui habitarono Romolo, e Faustolo, non è dubbio: ma come qui le scale di Cacco: chi vuol saperlo? prefero forse cotal nome ò per alcuna scoltura, ò pittura, c'haueuano appresso, ò da altra cagione incognita, e non immaginabile senz'altro lume; come ne' nomi delle cōtrade moderne si scorge frequentemente auuenuto . La scala di Cacco se sia la medesima con quella, che da Plutarco è detta *Gradus Pulcri Littoris*, non saprei ò affermarlo, ò negarlo ; poiche yn' estremo di Romà quadrata è posta da Solino su quella di Cac-

Gradus pul-
chri Littoris

di Cacco: vn'altro presso il Tugurio di Fauftolo, il quale, se fù doue hebbe la Regia Romolo presso i gradi *pulchri litoris*, la detta da Cacco non fù la medefima: se la Regia di Romolo, & il Tugurio di Fauftolo furon diuerfe cofe, e lontane, la scala di Cacco qual foſſe, e doue, pur reſta incerto, potendo eſſer ſtata la *pulchri litoris* non meno, che altra: que dunque la di Cacco foſſe non ſi può dire, ſicome la *pulchri litoris* era verſo l' Auentino, e preſſo al corno. Coſi oltre Plutarco moſtraſi da Lattantio (ò come altrone ſi legge) Luttatio Piacidio Scoliaſte antico nel 15. delle Metamorfoſi d'Ouidio: *Romulus Marius & Ilia filius cum venaretur ex monte Auentino perſequens aprum fugientem iaculum iecit, quod cum protinus in colle Palatino caſerit, loco eius montis ſcala facta, &c.* Queſta non è ſtrano, che dalla riu del Teuere, a cui era in faccia, *pulchri litoris* foſſe nomata, come nella Regione ſeguenſe ſi dirà meglio. Se poi queſta, ò la di Cacco, ò pur l'vna, e l'altra furono ſcale (come ſi dirà) fabricate da Caligula al ſuo gran Palazzo, oltrè l'altre fatteli altrone, facilmente i nomi di Cacco, e del Lido furono ſpecificationi date loro per diſtinguerle dall'altre; e da pitture, ò ſcolture hebbero derotationi, probabilmente

Roma quadrata poſta da Vittore fra l'altre contrade non fù quella quadrata Città, ch'edificò Romolo da principio; perche in coſtal guiſa dentro queſta ſola contrada tutta la Regione ſi chiuderebbe. Ciò, che Roma quadrata foſſe; od aſi da Feſto nel 17. libro: *Quadrata Roma in Palatino ante Templum Apollinis dicitur, ubi reposita ſunt, que ſolent boni omnis gratia in Vrbe condenda adhiberi, quia saxo munitus eſt initio in ſpeciem quadratam; eius loci Ennius meminit cum ait: Et quis exiſterit Rome regnare quadrata?* Era dunque in ſoggia di ſtanza, ò forse di cifterna murata in quadros, in cui tutte le cofe, che nella fabbrica della Città ſeruitono, cioè l'aratro, le zappe, & altro dell'antica cerimonia degli Etrurſci per il buon'augurio furono ferrate Fu queſto luogo fatto a mio credere dopò fabricata la Città, per non adoprare più in proſa o vſo quell'inſtrumentis ſicome prima di cominciare ſu fatto l'Olimpo, del quale nel primo libro parlai. Crede il Donati eſſer ſtata nel centro del Monte Palatino; e tanto crederei anch'io, ſe le parole portate di Solino, dichiaranti vn termine di quell'antica Città preſſo la piazza del Tempio d' Apollo, auanti al qual Tempio era quella fabbrica, non me ne ritraheſſero la credenza.

La Curia vecchia poſta in ſingolare da Vittore eſſer la medefima, che le Curie vecchie dette da Tacito nel 12. ſembra certo: nè è ſtrano, che nel tempo di Vittore rouinate forſe, e quaſi obliate col ſingolar nome di Curia ſi chiamaſſero. Ragionai di queſte nel 2. libro, e nel 1., il cui ſito moſtrà eſſere facilmente quella parte, del Palatio, che riſguarda hoggi la Chieſa di S. Gregorio; nè ho più che dirne.

Il Vico detto delle Curie da Vittore eſſer ſtato anche iui non ſo, che poſſa intrerſi in dubbio.

Il Sacratio de' Salij, cioè a dir quel luogo, nel quale i Salij Palatini riponeuano le loro cofe ſacre, fu certamente nel Palatio, ſcriuendone coſi Dionigi nel 2. *Salij, quos Numa e Patricij duodecim clavos iuuēnes elegerat, quorum ſacra manent in Palatio, & hi quidem Palatini appellantur.* Le cofe loro ſacre erano fuor d'ogni dubbio gli Ancili fatti a ſomiglianza del creduto ceſteſte, che per ſalutè dell'Impero di Roma ſi conſeruaua, gli Apici, le Trabee, le cinture di rame, & altre cofe, ch'adoprauaſi nelle loro feſte, delle quali il medefimo Dionigi poco ſotto al luogo portato. Il Sacratio dunque, come dal Donati con la ſcorta della *l. intantum*; e della *l. ſacra ff. de rerum diuiſ.* ſi congettura, fù ſtanza, ò fabbrica, in cui le accennate cofe ſi riponeuano: oltrè le quali eſſerui anche ſtato il Lituo augurale di Romolo ſi dice da Valeriano nell'8. del p. lib. *Deuſio Sacratio Saliorum nihil in eo, præter lituum Romuli, integrum reperitum eſt:* Oue nel 7. dell'Eneide Scruio ſcriue eſſer ſtato coſtume, prima d'andar in guerra muouere gli Ancili: *Nam moris fuerunt indiſto bello in Mariis Sacratio Ancilia mouere.* Il Pauino regiſtra quau oltrè il Sacratio la Città de' Salij Al Donati par probabile, ch' il Sacratio foſſe detto anche Curia; nè ſo contradirgli, ſe però quel-

Roma quadrata.

Curia Vetus

Vicus Curiarum

Sacrarium Saliorum in Palatinorum

Curia Saliorum.

quella fabrica non haueua più stanze , vna delle quali seruendo per repositoryo di quelle bagaglie potè esser detta Sacratio , vn'altra , in cui essi congregauansi ò per vestirsi , ò per altro , col nome di Curia solena forse chiamarsi . In qual parte poi del Palatino cotal Sacratio fosse è incerto.

Hebbero ancora i Salij Palatini luogo, che con nome di Mansiones viene spiegato in vna iscrizione ritrouata, come riferisce Pietro Appiano, nel cauare i fondamenti di S. Basilio; ed è questa :

MANSIONES. SALIORVM. PALATINORVM. E. VETERIBVS
OB. ARMORVM. ANNALIVM. CVSTODIAM. CONSTITVTAS
LONGA. AETATE. NEGLECTAS. PECVNIA. SVA. REPARAUE
RVNT. PONTIFICES. VESTAE. VV. CC. PRO. MAGISTERIO
PORTII. ACILII LVCILLI. VITRASII. PRETESTATI. V. V. C. C.

Aedes Cere-
ri.

Aedes Victo-
riae.

Templum
Fidei.

Più antichi di Numa , e di Romolo molti Tempj hauer fabricati Euandro narra Dionigi nel I libro; fra quali vno à Cerere con Sacerdotesse , e sacrificij astemij all'vso Greco, & vn'altra su la sommità del Palatino alla Vittoria con sacrificij annui, e que' riti, e questi esser durati al suo tempo fa fede. Donde par si tragga , ch' anco que' Tempj dopo l'edificazione di Roma continuassero .

Vn Tempio fabricato alla Fede sul Palatino da Rhoma figlia d'Ascanio, e nipote d'Enea scrisse Agatocle riferito da Festo nel 17. libro; e Vittore pone in questa Regione *Templum Fidei*; delle quali antichità oscurissime lascio di dir'altro .

Il Palagio Augustale .

CAPO DECIMOTERZO.

D Alle maggiori, e più rozze, e più vili antichità passando all' auge della Roma² na grandezza ci s'offerisce sul Palatino il gran Palagio Augustale ; da cui nome di Palagio presero le case grandi , e magnifiche. In Vittore si leggono : *Domus Augustana, Domus Tiberiana, Sedes Imperij Romani* ; delle quali è necessario fauellar distesamente. Ma tanto ne hà scritto il Donati, ch' oltre il riportare ciò, ch'egli ne discorre, poco più potrà dirsene .

Ad Capita
Bubula

Sacrarium
Augusti.

Due case hebbe Augusto sul Palatino. La prima, in cui nacque, posta nella contra-
da detta *Capita Bubula*, di cui Suetonio nel 5. d' Augusto riferisce : *Natus est Augustus, &c regione Palatij ad Capita Bubula, ubi nunc Sacrarium habetur aliquanto post quam excessit constitutum*, la qual contrada, non che casa, oue precisamente fosse è incerto; se però non fù quella spiaggia del Palatino, che presso S. Anastasia riguarda-
ua il Foro Boario; doue in memoria delle prime mura cominciate iui a disegnar da Romolo con l'aratro, non è strano, che due capi vn di bue , l'altro di vacca fossero stati scolpiti, ò dipinti, come poco di sotto nel Foro Boario il bue di bronzo per testimonianza d' Ouidio , e di Tacito su eretto . Il Sacratio vi fù fatto in honore del medesimo Augusto; e l'occasione da Suetonio iui si suggerisce: *Cum C. Lestorius adolescens patris generis in deprecanda grauiore adulterij poena prater aetatem, atque natales hoc quoque Patribus Conscriptis allegaret se esse possessorem, ac veluti Aedituum soli, quod primum D. Augustus nascens attigisset, peteretque donari quasi proprio suo, ac peculiari Deo, decretum est, ut ea pars domus consecraretur.*

Domus Au-
gustana.

L'altra casa si descrive da Suetonio nel 72., oue dopo hauer narrata l' habitatione d' Augusto al Foro vicina segue: *Postea in Palatio, sed nihilominus adibus modicis Hortensianis, & neque laxitate, neque cultu conspicuis, ut in quibus porticus breues essent Albanarum columnarum, & sine marmore villo, aut insigni pavimento conclauia, ac per annos amplius XL eodem cubiculo hyeme, atque astate mansit, quamuis parùm salubrem valetudi-*

di sue Urbem hyeme experiretur, assidueq; in Urbe hyemaret . Si quando quid secretis, aut sine int' expellatione agere proposuisset, erat illi locus in edito singularis, quem Syracusas, & *Perixipon* vocabat Hinc transibat, &c. Donde frugalità, e moderazione più, che magnificenza si può raccorre . Parte della medesima casa esser stata da lui dichiarata publica, quando fù Pontefice Massimo, Dione scriue nel 54. altre volte portato da me; essendo di mestiero, che quel Pontefice in casa publica risiedesse; donde moderatezza sì, ma non angustezza argomentasi, douendo la sola parte publicata ad vn Pontefice Massimo esser bastevole. Publicolla poi tutta, quando arsa da casuale incendio la rifece. Dione nel 55. *Cum forte Palatium incendio perisset, refectam domum Augustus totam publicam esse iussit: sine quid ad eam edificandam populus pecuniam contulisset, sine quid Pont. Max. esset, ut simul in proprijs, ac publicis edibus habitaret:* del qual' incendio, e rifacimento parla ancor Suetonio nel c. 57. Hauera Augusto publicata, e donata alla Republica dopo la vittoria Attiaca scriue Seruio nel 4. dell'Eneide . Anzi prima, che Augusto prendesse il Ponteficato Massimo, essergli stata decretata vna casa publica narra Dione parimente nel 49: ma cotal decreto forse non hebbe effetto. Velleio nel 2. c. si ne scriue: *Victor deinde Caesar reuersus in Urbem, contractas emptionibus captures domos per procuratores quò laxior fieret ipsius publicis se vobis destinare professus est; Templumque Apollini, & circa porticus facturum promisit, quod ab eo singulari extractum munificentia est.*

Fatta publica prima parte, poi tutta.

In qual parte del Palatio ella fosse è incerto Ben è da offeruarsi, che colà fù saluasi per il Clivo della Vittoria, e per la porta vecchia del Palatio presso al Tempio di Giove Statore, come da i versi allegati d' Ouidio nella prima Elegia del 3. *Tristium*; a cui anche si confronta Martiale nel 66. epigram. del 1. libro, che inuiato da lui alla casa di Proculo si fa salire per la via medesima detta Clivo sacro al Tempio d' Apollo alla casa d' Augusto contiguo.

One fidei

Queris iter? dicam . Vicinum Castora cana

Transibis Vesta, virginemque domum.

Indè sacro veneranda petes Palatia cliuo,

Plurima que summi fulget imago ducis:

Nec te decipiat miri radiata Colossi,

Que Rhodium moles vincere gaudet opus &c.

Et il medesimo Martiale nell' epigram. 34. del 4. libro scriuendo ad Afrod

Et sacro decies repetis Palatia cliuo .

Da che può farsi argomento, che non lungi da Velia, doue era la salita, la casa fosse; ma non però così sull' orlo del monte, che non vi fosse buona distanza, la quale in breue apparirà .

Per ornamento ne' lati della porta gli stauano continuamente eretti due lauri, & in cima fra lauri vna corona di quercia Ouidio nel 4. de' Fasti :

Stare Palatine laurus, prætextaq; quercus,

Stet domus, æternos tres habet vna Deos .

E nel 1. delle Metamorfosi fa, che Apollo prometta à Dafne trasmutata in lauro:

Postibus Augustis eadem fidiissima custos

Ante fores stabis, mediamque tuebere quercum .

il che fù concesso ad Augusto con decreto del Senato . Dione così nel lib. 53. *Tunc decretum fuit lauris poni ante eius aedes Regias, & coronam quercæam superponi tanquam inimicorum visceri; & seruatores ciuium.* E con la corona di quercia esserui stata inscriptione OB. CIVES. SERVATOS, come in molte medaglie d' Augusto si vede , accenna Ouidio nell' Elegia 1. del 3. *Tristium* :

Causa superpositæ scripto testata coronæ

Servatos ciues indicat buius ope .

Il quale ornamento esser stato solito porsi anche dopo a gli altri Imperatori vedasi Valerio nel c. 3. del libro 2., e Plinio nel c. 30. del 15. e nel 4. del 26., come che Ti-

La porta ornata da due lauri, e da vna corona di quercia.

Corona Na-
uale postauit
da Claudio.

Arcus Octa-
uii patris
Augusti cū
figulis.

Domus L.
Sergij Caci-
liuz.

Domus Ti-
beriana.

Casa di Ger-
manico.

La Tiberia:
nō oue forse.

berio la ricusasse. Suetonio nel 26. *Prænomēn quoq; Imperatoris cognomēq; Patris Patriæ, & ciuicā in vestibulo cōronam recusauit.* Claudio quando della Britannia trionfò, oltre alla corona di quæstia, vi pose anche la nauale. Suetonio nel c. 17. *Inter hostilia spolia naualem cōronam fastig. Palatinæ Domus iuxta ciuicam fixit, traiecit, & quæ domiti Oceani insigne. oue par s'accenni esserui itate anche affisse le spog'ie hostili.*

Hauer nella sua casa Augusto eretto un arco in honor d'Octauiuo suo Padre causino gl' Antiquarij da Plinio nel c. 4. del 36 libro: *Ex honore apparet in magna auctoritate habitum Lysie opus, quod in Palatio super Arcum Diuus Augustus honori Octauij Patris sui dicauit in edicula columnis adornatas, idest quadrigam, currusque, & Apollo, ac Diana ex uno lapide: ma non hauendo del conuenueole, ch' un Arco eretto in Trofeo fosse in luogo chiuuto, la parola In Palatio altra significanza per auiso mio non porta, che l'esser itato inalzato sul monte Palatino.*

Parte del Palagio d' Augusto fu la casa già di Catilina; alla quale il distese forse dopo, che fabricando il Tempio d' Apollo si priuò d' un'altra parte: Suetonio nel libro de' Grammatici così sermè di Verrio Flacco: *Ab Augusto quoque nepotibus suis preceptor electus transijt in Palatium cum tota schola, &c. docuicque in atrio Catiline domus, que pars Palatii tunc erat.* Et hauer Augusto, per ingrandire il suo Palagio, comprate all' hora più case vicine spregasi da Velleio Patercolo nel luogo portato.

Oltre la casa d' Augusto si legge la Tiberiana; di cui non da Vutor solo si fa menzione, ma da Suetonio, da Pintarco, da Tacito, da Vopisco, da Capitolino, e da altri. Questa esser itata da Tiberio fabricata è certo, benchè nè Tacito, nè Dione raccontino, che la fabricasse, & è molto probabile, che Tiberio per maggior decenza della maestà ogni dì piu crescente, e risplendente dell' Impero dalse all' habitatione capacità, & aspetto più Augusto. Ch' ella poi fosse casa dall' Augustiana diuisa io non credo; ma Tiberiana fu detta l'aggiunta, che Tiberio senza guatar' il già fatto vi fece: come Palazzo di Sisto si dice hoggi quella parte di fabrica del Vaticano, che da Sisto Quinto vi fu aggiunta: Efficacemente si conferma ciò da Gioseffo nel c. 1. del 19. libro delle Giudaiche Antichità: *Quod (parla del Palagio Imperiale) ita unum erat, ut tamen excultum esset adificijs per partes a singulis Imperatoribus, quorum appellationem retinebat;* e da Suetonio in Galba; oue dice, che Otone da' congiurati auuifato quasi venalem domum inspecturus abscessit, proripuitq; se postica parte Palatii ad constitutum, la qual postèrior parte esser itata la casa Tiberiana dichiarano Plutarco, e Tacito. Plutarco in Galba pur d' Otone parlando: *Per Tiberii domum, quam vocant, discessit in Forum;* oue son da notarsi le parole *quam vocant*, significanti vna parte del Palagio detta così. Tacito nel 1. dell' Historie: *Per Tiberianam domum in Velabrum, inde ad Milliarium aureum sub eadem Saturni perrexit.* Il medesimo Gioseffo nel luogo citato fa anche menzione della casa di Germanico, dicendo, che gli vecchi di Caligula fuggirono in quella, e dichiarandola così apertamente membro del Palagio Augustale. Vhancua dunque ancora Germanico il suo appartamento da lui forse fabricato, è ampliato dopo la morte d' Augusto; ma non leggendosene poi più mentione, come del Tiberiano, segue, che ò non fosse sì ampio, e bello, ò che poi alcun' altro Imperatore in altra più superba fabrica l' incorporasse, ò che per fabricarui altro lo denotolise.

Ma da qual parte della casa Augustana la Tiberiana era aggiunta? Il Donati; che la faccia del Palagio crede fosse verso l' Arco di Tito, la parte di dietro argomenta fosse verso il Circo Massimo; donde potè Otone portarsi al Velabro. Io, che già dissi alla casa d' Augusto essersi salito per il Clino della Vittoria, e per la porta vecchia del Palatio, cioè per quel lato del monte, che riguardaua la noua via, & era tra il Foro, e'l Velabro a fronte del Campidoglio, dourei hauer' opinione, che la casa Tiberiana a tergo del Palagio, fosse nella parte del monte risguardante verso S. Gregorio. Ma veramente esser itata nella parte più vicina al Campidoglio par si raccogla da Suetonio nel 15. di Vitellio. *Cam, & prælium & incendium (del Campido:*

pidoglio) è Tiberiana prospiceret domo inter epulas; e perciò auanti all' Augustana, a mio credere alzó Tiberio la sua casa, come all'antico Palagio Pontificio di Monte Cauallo, che di prima era angusto, fù poi aggiunto il gran cortile, con quanto hoggi auanti alla primiera fabrica restata indietro, s' offre alla vista. Così anche da i portati luoghi di Tacito, e di Plutarco narranti, ch' Otone per la Tiberiana passò al Velabro, & al Foro, confermasi. Ma come Postica, e parte di dietro fosse, douendo così più tosto essere l' anteriore, sospendo alquanto lo spiegarlo.

La Libreria della casa Tiberiana si rammenta da Vopisco in Probo: *Vfus autem sum &c. precipue libris ex Bibliotheca Vlpia atate mea Thermis Diocletianis. Item ex domo Tiberiana; e Dione raccontando vn' incendio nel libro 73. Conscendit Palatium, ubi adeo multa exusti sunt, ut libri, scripturaeque ad Imperium pertinentes omnes ferè interierint.* Rammentasi ancor da Gellio nel 18. del 13. lib. *Cum in domus Tiberiana Bibliotheca sederemus ego, & Apollinaris Sulpitius, & quidam alij mihi, aut illi familiares prolatus forte liber est inscriptus M. Catonis Nepotis.* Ben è facile, che non da Tiberio, ma da' successori fosse posta iui, come in parte del Palagio più remota dopò le aggiunte fatteci da altra parte. Dal Donati si dice libreria priuata degl' Imperadori, e non senza ragione. Quasi forse più tosto, che in quella d' Apollo fù quell' antichissima tauola di bronzo, che le lettere Greche somiglianti alle Latine serbaua. Plinio nel c. 58. dell' 8. libro *Veteres Græcas fuisse easdè penè, quæ nunc sunt latine indicio erit Delphica tabula antiqui eris, que est hodie in Palatio dono Principum Mineruæ dicata in Bibliothecam cum inscriptione, &c.*

Caligula accrebbe il Palazzo, ma con vane superfluità, distendendone l' anterior parte per la spiaggia del colle fino al Foro; doue trasformò in vestibulo il Tempio di Castore, e Polluce. Suetonio in Caligula al c. 22 *Partem Palatij ad Forũ usq; promouit, atque Aede Castoris, & Pollucis in vestibulum transfigurata.* Io perciò fu quella spiaggia del Palatino mi figuro nell' idea fatto non altro, che scalinate superbe con più riuolte, e spatij fra l' vna, e l' altra, e piazze, e portici da trattenimenti, e passeggj; tra quali esser ititi de' luozhissimi nel Palagio mostra Suetonio nel medesimo Imperatore al c. 50. *Magna parte noctis vigilia, cubantiq; tectio nunc thoro residens, nunc per longissimas porticus vagus inuocare identidem, atque expectare lucem consueuerat;* & è assai più verisimile esser itati fatti da esso, che da Tiberio. Vi s'aggiunga, ch' il Teatro inalzato nella piazza da Caligula auanti al Palagio, come si descriue dal medesimo Gioseffo, e come poi si dirà, non era nel Foro, ò nel Tempio di Castore già fatto vestibulo; era dunque sul monte in vna piazza capace di Teatro abbracciata da que' Portici, e scalinate. Così ancora hauer Caligula fatti scalini nell' angolo del colle verso il Circo Massimo, presso al Corno di Romolo, il quale per tal ragione si seccò, racconta Plutarco in Romolo: *Cum autem Caius Caesar, ut dicitur, gradus strueret, sabbis propinqua arbori loca fodiens imprudenter violatis admodum ab illis radicibus omnino languit, atque interijt;* la qual scalinata forse restata, ò congiunta al Palagio, ò più tosto diuisa fu quella, che dal medesimo Plutarco *gradus pulchri littoris* è chiamata al corno vicina: E chi sa, che anche l' altra, che *Scala Caci* da Solino si dice, non fosse fatta pur da Caligula in altro lato, ò angolo di quel monte?

Parte della stessa fabrica fù il Tempio, ch' egli eresse a se stesso. Dione così nel libro 60. *In Palatio sibi preparato Templum posuit, in quo cum statuisset Iouis Olimpji simulacrum suam in effigiem commutatum collocare, id perficere non potuit.* Ma già la sua statua d' oro v'era poita. Suetonio nel c. 22. *Templum nomini suo proprium, & Sacerdotes, & excogitatis hostias instituit. In templo simulacrum stabat aureum iconium, amiciebaturque quotidie veste, quali ipse vteretur.*

Dal Palagio tirò vn ponte fino al Campidoglio. Suetonio nel c. 22. *Et in contubernium (di Gioiè) ultra inuitatus super Augusti Templum ponte transmissio Palatium, Capitoliumque coniunxit.* Del qual ponte è opinione del Marliano esser residuo le tre colonne, che in Campo Vaccino durano presso S. Maria Liberatrice; ma nè dal loro

Bibliotheca domus Tiberianæ.

Augmentum fatto al Palagio da Caligula.

Scale pulchri littoris e di Cacco.

Corno di Romolo sec. cato.

Templum C. Caligulæ.

Pons C. Caligulæ.

architrave, che fa solo faccia verso il Foro, può persuadersi; nè è verisimile, che con quel ponte Caligula impietasse il Foro, e distortamente, e nella lontananza maggiore tra un monte, e l'altro; nè il Palagio Imperiale perueniva a quell'angolo del Palatino. Argomenti di ciò sono l'autorità di Tacito, e di Plutarco dicenti, che Otone per la casa Tiberiana calò nel Velabro, e l'hauer Caligula fatto il vestibulo nel Tempio di Castore, ch'era sull'estremità meridionale del Foro; che se più a destra si fosse disteso il Palazzo, più verso la metà del Foro hauerebbe egli tirato il vestibulo.

Casa cominciata da Caligula sul Capidoglio.

Sull'Àrea Capitolina, cioè sull'Intermontio haueua cominciata Caligula un'altra casa. Suetonio iur: *Mox quò propior esset in area Capiuolina noua domus fundamenta iecit*; la qual possiamo immaginarci congiunta con portici, ò con altri edificij a quel ponte, come destinata parte del Palagio Augustale; di cui hebbe a dir Plinio nel 15. del 36. libro: *Bis uidimus Urbem totam cingi domibus Caij, & Neronis*; oue l'iperbole supera quelle due mostruose grandezze di fabbriche di gran lunga.

Fabbrica di Caligula disfatta.

Così smisurato edificio fa per poco tempo ammirato dagli occhi: poiche ucciso lui fu demolito ò dal popolo, ò da Claudio suo successore. Le parole stesse di Plinio *Vidimus, &c.* la dichiarano fabbrica non restata in piedi. La casa Tiberiana dimostrata da Suetonio vltima verso quella parte, come s'è visto, porta conseguenza, che l'aggiunta fattasi da Caligula non vi fosse più. Il Tempio del medesimo Caligula, ch'era congiunto, chi lo dirà dopo la sua morte restato in piedi; & il Tempio di Castore, da Claudio restituito a' suoi Diij (Dione nel 68: *Restituit Templum suum Geminis*) ne mostra il disfacimento. Claudio non si legge, ch' alcuna cosa vi facesse almeno considerabile.

Aggiunta fattasi da Nerone.

Ma Nerone dall' altro lato così grand' aggiunta vi fece, che non gli bastando il Palatino, occupò quanto fra il Palatino, & il Celio, e l'Esquilie giace di piano, & da una parte delle medesime Esquilie la dilatò. Della qual casa è stato a noi mestiero parlare in più volte, & hor comiene dirne il restante.

Il cui vestibulo era nella via Sacra.

Due volte fu edificata: la prima, come nella 4. Regione disse, hebbe nome di Transitoria; ma arsa nel grand' incendio, e di nuouo ri fatta fu chiamata Aurea. Già disse, ch' hebbe il suo vestibulo in faccia alla Via Sacra, doue hoggi è la Chiesa di Santa Maria Noua. Quindi verso l'Arco di Tito doueua la superba scala portar sul colle alle stanze Imperiali, che da Nerone aggiunte alla parte di dietro della Casa d'Augusto faceuan lui noua faccia di Palazzo, & empieno tutta la larghezza del monte peruenivano facilmente sul Circo Massimo. Così persuade la commodità di veder senza incomodo dalle proprie stanze i spettacoli, ch' assai più vicini gli erano degli horti di Mecenate, a i quali pur uolte congiungere il gran Palagio; ma di ciò nella Regione XI. più diffusamente.

L'altre sue marauigliose ricchezze, e magnificenze, come gli ori, le gemme, i marini, gli auorij, l'architettura di stupore, con cui le volte de' cenacoli s' aggirauano sempre versando fiori, & vnguenti, e lo spoglio fatto non dell'Italia sola, ma di tutte l'altre Prouincie per adornarla, leggansi in Suetonio, in Tacito; & in altri, ch'io in riferir ciò non voglio dilungarmi dal mio sentiero.

Il vi durò poche di poi.

Morto Nerone, s' il Palagio fosse almeno in parte rouinato dal popolo, ò pur sotto Galba, Otone, e Vitellio durasse intero, non m'arrischio a deciderlo. Che le gemme, e le cose di più pregio nelle riuoluzioni grandi, e licenze militari, e popolari fossero in parte depredate non è inuerisimile. Quanto alla fabbrica certo si è, che ò tutta, ò almeno la parte, ch'era sul Palatino, della quale qui noi trattiamo, era in piedi; poiche, se Otone andando alla congiura uisci per la casa Tiberiana, e quella era all'hor parte postica del Palagio, duraua ancor la parte anteriore Neroniana; oue l'entrata principale Nerone hauea fatta: & ecco diciferato il dubbio, ch'io lasciai sospeso. V'aggiungo, che quando Claudio in una gran carestia fu assediato talmente dalla plebe; *ut agre nec nisi postico euadere in Palatium ualuerit*, come Suetonio scrive nel c. 18. la parte postica era all' hora non la casa Tiberiana.

come

come fu dopo, ma l'altra opposta, presso la quale fu dipoi da Nerone fatta l'anteriore. Così entrando per la via Sacra nel gran vestibulo, per cui si saliuu, ben potè dirsi postica la Tiberiana, non perchè il nuouo vestibulo le si opponesse diametralmente ma perchè opponeuasele per diametro sul colle la fabrica noua, a cui lateralmente si saliuu dalla via Sacra; così Tacito nel 3. dell'Historie raccontando, che Vitellio rinunziato nel Foro l'Impero volena ritornarsene alla casa priuata, le genti gli ferrarono il passo, lasciando solo aperta la via Sacra, donde alla solita residenza se ne tornò: *Interclusum alterum iter; idque solum, quod in sacram uiam pergeret, patebat. Tum consilij inops in Palatium redijt; & indi per l'istessa via fu poi tratto. Dione nel 65. è Palatio, ubi magnas voluptates capit, deducunt, trahuntq; uia Sacra.*

Esserne itata qualche parte lasciata da Nerone impertetta, ò ne' rumori fra Nerone, e Galba diroccata, mostrano le parole di Suetonio nel 7. d' Otone: *Nec quicquam pro potestate subscripsit, quam quingentis sextertium ad peragendam auream domū.*

Dopo Vitellio la salita al Palagio esser durata sempre nella via Sacra pur'è certo: Dione così nel 77. parlando di Caracalla: *Ducunt uia sacra, ut perducant in Palatium.* Erodiano nel 1. *Raptum Palladium Vestales Virgines media sacra uia in aulam Imperatoris transtulerunt;* e finalmente al tempo d'Onorio, che fu presso al fine dell'Impero, Claudiano nel Consolato 6. di quello:

*Hinc te iam patrijs laribus uia nomine uero
Sacra refert.*

Chè sotto Vespasiano, e Tito quanto di quella gran fabrica era fuor del Palatino andasse per terra, se non v'era andato prima, è indubitabile. Il Coliseo, le Terme, il Tempio della Pace, l'Arco di Tito fatti ne' luoghi occupati prima tutti dalla casa Aurea ne sono testimonij, e per euidenza basti l'epigr. 2. di Martiale:

Hic ubi sydereus propius uidet astra Colossus, &c.

che quanto Nerone fece sul Palatino restasse in piedi raccogliasi dal medesimo epigramma, oue solo delle parti fuori del Palatino demolite si fa mentione: mentre il concetto amplificatiuo richiedeu, che di tutte le demolite si fauellasse.

Che poi da Domitiano magnifico, & ambizioso nelle fabriche la parte, che sul Palatino era, s'adornasse raccogliasi da Suetonio nel c. 5. della vita di quel Principe: *Solicitor in dies porticum, in quibus spatium consueuerat, parietes Phengite lapide distinxit, e cuius splendore per imagines quicquid a tergo fieret, prouideret,* e da Statio nel 3. delle selue:

*iam latij montes, veteresque penates
Euandri: quos mole noua pater inclitus Urbis
Excolit, & summis aequat Germanicus astris. e nel 4.
Tectum Augustum ingens non centum insigne columnis,
Sed quantae superos, caelumque Athlante remisso
Sustentare queant, &c.*

E da Martiale nell'epigram. 36 dell'8. libro:

Regia Pyramidum Caesar miracula ride, &c.

e nel 39. del medesimo libro più euidentemente mostra il parallelo da prima a dipoi:

*Qui Palatina caperet conuiuia mensa,
Ambrosiasque dapes, non erat ante locus.
Hic haurire decet sacrum Germanice necliar,
Et Ganymedea pocula mixta manu.
Esse uelis (oro) serus conuiuia Tonantis
At tu, si properas, Iuppiter ipse ueni.*

Hauerui Domitiano fatta da fondamenti alcuna grossa giunta come Tiberio, la qual perciò casa di Domitiano si nomasse argomenta il Don. ti dalle portate autorità, e più da quello, che nella vita di Publicola serue Plutarco: *Qui Capitolij magnificentiam admiratur, si uiam uideat in Domitiani dyuo Porticum, uel Regiam, uel Ba-*

Ma intem-
po di Vespasiano era demolito quanto fuor del Palatino vi era stato aggiunto.

Da Domitiano accresciuto, & ornato.

neum, vel Pellicum dietam, profectò quale est illud Epicharmi contra prodigum dictu &c. tale aliquid in Domitianum usurpet: Non religiosus tu quidem, aut honoris cupidus morbo afficeris, adificare gaudes, & ut Midas illo aurea tibi omnia, & lapidea esse cupis. Que la sentenza d'Epicharmo fa noto, che non viuente Domitiano fu scruta quella vita da Plutarco, si ch'è tutto il Palagio sotto il nome di casa di Domitiano hauesse inteso.

Nerua vi pose (credo iq sull' entrata) per titolo cotal' iscrizione: *AEDES. PUBLICAE*, per dar animo a tutti d'andarui, dichiarando quella fabrica non più essere dell' Imperatore, il quale l'habitaua, che de' sudditi, che per chiederui giustizia, o gratie poteuano a voglia loro frequentarla. Così narra Plinio Cecilio nel Panegirico, accennandoui, che prima di Nerua, e Traiano per la difficoltà, che vi s'haueua dell'adico, era stato guardato a guisa di rocca: *Magno quidem animo Patrens tuus hanc ante vos Principes Arcem Publicarum adium nomine inscripserat; frustra tamen, nisi adoptasset, qui habitare ut in publicis posset. Quam bene cum titulo isto moribus tuis conuenit! quamquam omnia sic facis tamquam non alius inscripserit. Quod enim forum, que templa tam reuerata? non Capitolium ipsaque illa adoptionis tua sedes magis publica, magis omnium: nulli obitici: nulli conuularum gradus, superatissime iam mille liminibus ultra semper aliqua dura, & obstantia.*

Non però l'eccesso di quelle ricchezze, e lussi durò sotto il buon Traiano, che toltone il più pretioso, applicollo in maggior adornamento del Tempio di Gioue Capitolino, come raccogli. e il Donati dall'epigr. 15. del 12. di Martiale:

*Quicquid Parrhasia nitebat aula
Donatum est oculis, Deisque nostris,
Miratur scythicas virentis auri
Flammam Iuppiter, & stripes superbi
Regis delicias, grauesque luxus.*

Ben'è vero, che buona parte de' gli ornamenti di Domitiano esserui restata mostrano le parole di Plutarco portate sopra.

La bonità, la semplicità, la pietà d'Antonino Pio non sostenendo vastità sì grande d'habitatione, ch'usa l'entrata principale, quella dico, che Nerone fece, a cui dalla via Sacra ascendeuasi, habitaua la casa Tiberiana si contentò. Capitolino nella di lui vita ne dà luce: *Cum Appollonium, quem Chalcide accuerat, ad Tiberianam domum, in qua habitabat, vocasset &c. rixit eum Pius dicens, facilius fuit Appollonio a Chalcide Romam venire, quam a domo sua in Palatium: Et in Marco Aurelio dice, ch'Antonino, essendo disegnaio Console Muco, in Tiberianam domum transgredi iussit, & aulico fastigio renitentem ornauit; & in Lucio Vero: Educatus est in domo Tiberiana, doue habitaua Antonino, e doue il medesimo Vero faceua poi condursi vn caualo: *Quem sagis furo tinctis coopertum in Tiberianam domum ad se adduci iubebat.**

Sotto Commodo abbrugiossi vn'altra volta. Dione: *Incendium nocturnum excitatum est quibusdam adibus ad Templum Pacis peruenit, consumptisque tabernis, in quibus merces Aegyptiorum, & Arabum erant, conscendit Palatium, ubi adeo multa exusta sunt; ut libelli, qui ad principatum pertinebant, omnes si rē interierint; e poco dopo: Incendium nisi consumptis rebus omnibus, quibus adhaeserat, restingui non potuit.* Lo stesso dicono Eusebio nella Cronica, & Erodiano, nel primo. E' credibile, come il Donati congettura, che'l medesimo Commodo lo rifarcisse, già che Casa Commodiana fu detto a suo tempo. Lampridio: *In domo Palatina Commodiana conseruandus.*

Dipoi s' il Palazzo fosse mai accresciuto, o mutato non s'ha certezza. Ben'è vero, che vi douettero gl'Imperatori secondo i genii, e l'occorrenze fare spesse, ma non molto sensibili mutationi, come ne'Palazzi Pontificij veggiamo giornalmente auuenire. Così si legge hauerui fatta Elagabalo vn lauacro publico. Lampridio: *Lauacrum publicum adibus aulicis fecit, & palatium populo exhibuit.* Piazze lastricate di marmi Lacedemonij, e porfidi. *Strauis saxus Lacedemoniis, ac Porphyreticis plateas in Palatio*

Inscrittione
postaua da
Nerua.

Traiano ne
tenò molti
ornamenti
applicando
li à Gioue
Capitolino.

Antonino
habitò la ca-
sa Tiberia-
na.

Arie sotto
Commodo

Arvicchita
da Elaga-
balo.

Palatio, quas Antoninianas vocauit ; quæ saxa vsque ad nostram memoriã manserunt ; sed nuper eruta , & exsecta sunt. E quella gran torre imminente a pavemento gemmato da precipitaruissi, se gliene venita il bisogno: *Fecerat & altissimam turrim, substratis aureis ; gemmatisque ante se tabulis , ex qua se precipitaret, dicens: etiam mortem suam pretiosam esse debere.* Così hauerui Alessandro Seuero fatti adornamenti de' gl'iltelli marmi lacedemonio, e porfido il medesimo Lampridio narra; il quale cōtrariadosi lo chiama institutor primiero di quel laudro: *Alexandrinum opus marmoris de duobus marmoribus, hoc est Porphyretico, & Lacedemonio primus instituit, palatio exornato hoc genere marmorandi ;* se però non intende d'alcuna incastriatura, & interstratura noua di que' marmi vn coll'altro diueta da' lastricamenti d'Elagabalo . Il medesimo Alessandro hauerui fatti Cenacoli detti col nome della Madie *Dieta Mammeæ* Lipridio: *In matrem Mammeam unice pius fuit, ita ut in Palatio faceret dietas nomini Mammeæ, quas imperitus vulgus hodie ad Mammani vocat.* Onde oue in Vittore leggesi *Ad Mammeam*, si deue stimare scorretto; e scriuerui *Ad Mammani*. In fatti questo gran Palagio esser stato comunementè detto Sede del Romano Imperio dimostra Vittore .

E da Alessandro.

Ad Mammeam hoc est Dieta Mammeæ.

Sedes Imperij Romani

L'altre particolarità del Palagio, delle quali negli Scrittori antichi si troua memoria, sono le seguenti.

Del gran Vestibulo, in cui era il Colosso già difsi il sito . Gellio nel cap. primo del lib. 3. dice: *In vestibulo adium Palatinorum vniuersè ferè ordinem multitudo opperens saluationem Cesaris confluxerant.* è nel 13. del 19. *Stabant fortè una in vestibulo Palatij fabulantes. Fronto Cornelius, & Festus Posthumus, & Apollinaris Sulpitius.* Onde raccogliasi (come il Donati offerua) l'ampiezza del luogo: ma qui s'auuertà, che non si parla del vestibulo di Nerone, che non v'era più . Onde si dee dire esser stato questo, non nella via Sacra, ma sul Palatio sopra l'Arco di Tito . Del medesimo sembra a me dotterfi anco intender Suetonio in Vespasiano nel fine; oue il sogno di quell'Imperatore racconta; *Dicitur etiam vidisse quondam per quietem statueram in medio vestibuli Palatine domus positam examine aquo &c.*

Vestibulo primo.

Le Scale, che nel tempo di Nerone dal gran vestibulo della via Sacra portauano il monte, s'al tempo di Vitellio durauano, furon quelle, fu le quali Suetonio nel 15. di Vitellio narra hauer quelli Imperatore alla presenza de' Soldati (ch'erano forse nel vestibulo in guardia) voluto rassegnare l'Impero: *Statimque pro gradibus Palatij apud frequentes milites cedere se Imperio, quod iniussu recepisset professus cunctis reclamantibus rem distulit &c.* Ma quelle, fu le quali Plotina moglie fatellò al popolo, secondo Dione, *Plotina uxor Palatium ascendens ex gradibus ad populum conuersa &c.* esser state fuori del palazzo apparisce. Erano forse le medesime di Nerone, ò parte di quelle restata nella gran demolitione fuori del nuouo vestibulo; e perciò della fabrica . Auzi è facile, che nel tempo ancora di Nerone fossero Scalinata discoperta, portante dal Neroniano Vestibulo su quell'altezza, già che Vitellio stando a vista de' Soldati vi professò la rinuntia dell'Impero. Finalmente Scala diuersa fu quella, fu la quale Nerone fu dopo la morte di Claudio salutato Imperatore; Suetonio nell'ottauo: *Proque palatij gradibus Impetrat consulatus &c.* i quali gradi non può essere dubbio, che fossero nell'altra parte, dou'era la casa Tiberiana .

Scale ò

Dell' Area Palatina capace di Teatro, di cui anche sopra toccammo, così scriuè Gioseffo nel cap. 1. del lib. 18. delle Giudaiche Antichità: *Extructa ante Regiam scena conueniens eò spectatum Romanorum nobiles ; deinde verò confedit (intende di Caligola) in Theatro, quod compactile instaurabatur per singulos annos hoc modo. Duas habet Ianuas, alteram versus subdiualem arcem, alteram versus Porticum, per quam actores ingrediebantur ;* Oue il luogo detto *Antè Regiam* certo è, che non fu il vestibulo da Nerone fatto nella Via Sacra, nè l'altro, che vi fu dopo sopra l'Arco di Tito, ma quello, che dall'altra parte del Palazzo era prima auanti alla Casa Tiberiana; a la-

Piazza Palatina.

to del cui portico, si soleua di quel Teatro non dureuole far la scena. Dell'altra piazza, che ne' tempi dopo Nerone, e Vitellio fù nell'opposta parte del Colle, dà notizia Gellio nel 1. del 2. libro: *Ad eum sortè in arca Palatina, cum salutationem Caesaris operiremus, Philosophus Palatinus accessit.*

Portici
De' Portici non nel solo vestibulo, ma esserne stati in più luoghi del Palagio, & in numero può con fiducia supporfi, essendo in sì gran vastità d'edificio mestiero di più cortili, da quali le molte itanze prendessero il lume, e di questi la maggior parte ornata di Portici. Capitolino in Pertinace fà mentione d'alcuni: *Superuenerunt autem Pertinaci* (parla de' Soldati, che poi l'uccisero) *cum ille aulicum famulatum ordinaret, ingressique porticus Palatij usque ad locum, qui appellatur Sicilia, & Iouis Cenatio. Hoc cognito Pertinax Latum Praefectum Pratorij ad eos misit; sed ille declinatis militibus per porticus egressus ad capite domum se contulit: Verū cum ad interiora prorumperent, Pertinax ad eos processit &c.* Cauiamo noi quindi, ch'erano i Portici nella parte esteriore, cioè nel Vestibulo, i quali da i Soldati si trapassarono, fino al luogo detto Sicilia, doue fù il Cenacolo detto di Gioue. Il luogo nomato Sicilia fù forse vn Cortile di là dal Vestibulo, in cui quel Cenacolo rispondeua, e doue altri portici erano, al quale giunsero i Soldati, ma non a i portici, per i quali se ne passò Leto a capo coperto, nella guisa, ch'in Costantinopoli il gran Palagio Ottomano fatto alla antica foggia ha più cortili, o vestibuli vno auanti all'altro, e Leto da i secondi portici, doue i Soldati non erano ancora giunti, è vero da altri più interiori, ma esposti alla vista del Cortile detto Cenatione di Gioue per alcuna porta laterale se n'esser sconosciuto: *declinatis militibus per porticus egressus &c.*

Atrio
L'Atrio esser stato con le cirimonie augurali consecrato a guisa di Tempio, & esserui perciò stato tenuto più volte il Senato Seruio nell'vndecimo dell'Eneide così testifica: *Idcirco etiam in Palatij Atrio, quod auguratio conditum est, apud maiores consuebatur Senatus, ubi etiam arietes immolabantur.*

Iouis Cenatio.
La Cenatione di Gioue ben si spiega dal Donati con Plutarco in Lucullo: *In Apolline cenabitur, id enim erat unum ex maximis eius cenaculis eo nomine appellatum;* alla cui somiglianza fù nel Palazzo vn particolar cenacolo chiamato Di Gioue. Così l'Ermèo scritto da Suetonio in Claudio al c. 10 *In diatam, cui nomen est Hermèu, recesserat,* fù vn'altro cenacolo col nome di Mercurio.

Giardino.
Nel medesimo Palagio esser stato giardino dichiara Lampridio in Elagabalo: *Montem nimum in viridario domus astate fecit: ma non potè esser grande.*

Balnex Palatinz.
I Bagni Palatini son toccati da Giuseffo nel I. del 19 *Mox ubi Regiam ingressi sunt, deflexi ad infrequentem quandam cryptam ducentem ad balneos.* I quali per vso della Corte esserui stati fatti, e non essere gli antichi, de'quali nell'orazione di Cicerone *Pro Roscio* si legge, sembra a me chiaro,

Cappella, o Larario.
Vi fù il Larario, ch'era priuata Cappella piena di Di, e di Larì. Capitolino in Marco: *Vt imagines magistrorum aureas in Larario haberet;* e, come offerua il Donati, fù anche doppio. Lampridio in Alessandro: *Virgiliū imaginem cum Ciceronis Simulacro in secundo Larario habuit, ubi, & Achillis, & magnorum virorum, Alexandrum verò magnum inter Diuos, & optimos in Larario maiore consecrauit.* Nel primo dunque erano Di, & huomini d'ottima vita; nel secondo huomini famosi. Del primo intese forse Plinjo nel 5. del lib 36. oue di Cefisodoro disse: *Rome eius opera sunt Latona in Palatii Delubro &c.* e forse il secondo fù giunta fattau da Alessandro Seuero.

Augurato. rium.
L'Auguratorio si legge in Vittore. Fù sicuramente luogo detto anche Augurale, che negli alloggiamenti de gli eserciti si soleua porre a lato destro de Pretorio, per pigliarui gli augurij. Tacito nel 2. de gli Annali: *Nocte coepta egressus Augurali &c.* Esser questo l'Auguratorio si conferma da vn luogo d'Igino, ma alquanto corrotto portato dal Lipsio nell'allegate parole di Tacito.

Stalla.
La Stalla con Portico s'accenna da Vopisco in Carinè; ouè dice hauer veduti dipinti

pinti i nuouu spettacoli da quello, e da Numeriano introdotti: *Ludos Romanos nouos ornatos spectaculis dederunt, quos in Palatio circa porticus stabuli pictos vidimus.*

L'Hippodromo, ò com'altri spiega, Cauallerizza del Palagio, s'hà negli Atti del martirio di S. Sebastiano, essendo lui stato flagellato, & vcciso quel S. Martire. Il luogo preciso si dice essere sopra l' Arco di Tito, doue è hoggi la diuota Chiesa di S. Sebastiano detta prima S. Andrea in Pallara da Urbano VIII. ristorata. A me sembra l'Hippodromo del Palazzo esser stato il Circo Massimo all' Imperia! Palazzo congiunto, si come dirò. Così paiono più dirittamente significare le parole precise di quegli Atti, & anche quelle di Beda nel suo Martirologio: *Tūc iussit eum Diocletianus in Hippodromum Palatii duci, & fustigari donec deficeret, quem mortuum in Cloacam maximam miserunt.* Al qual senso si conformano ancora le seguenti: *Sed ille apparuit in somnis Sancta Mariona Lucina dicens: Iuxta Circum inuenies Corpus meum pendens in unco. Hoc sordes non tetigerunt, & dum leuaueris, perduces ad Caracumbas, &c.* Hippodromo era da Greci propriamente detto il luogo non di Cauallerizza, ma di corso de' cauali; e Martino Polono, che scrive S. Lucina in *septem vijs* esser stata *In Circo Palatii iuxta Septisolum*, potè hauerla letta così in alcuna antica scrittura.

La Camera Palatina dell' Atrienſe si tocca da Suetonio nel 57. di Caligula: *Capitolium Capue idibus Martij de Caelo in sum est, item Romae cella Palatina Atrienſis.* La quale essere stata luogo destinato al portinato conuerterrebbe dir col Turnebo ne' suoi Auuerſarij, e col Brodeo ne' Corollarij, che fa al Polleto, le' Atrienſe, come essi dicono, fosse stato anticamente quel seruo, che incatenato si folcua tener'a guardia della casa. Ma che l'Atrienſe fosse vn molto più nobil seruo odasi dal 5. Paradiso di Cicerone. *Aique ut in magna familia stultorum sunt alij lautiores (ut sibi videntur) serui atrienſes, sed tamen serui aequo actu;* de' quali esser stato particolar' officio far pulir' i bronzi, le statue, & altre tali cose dell' atrio nel medesimo paradiso s'accenna: *Si L. Mummius aliquem istorum videret matellionem Corinthis cupidiſſime tractantem, cum ipse totam Corinthum contempſiſſet, utrum illum ciuem excellentem, an atrienſem seruum diligenter putaret?* Ma da niuno vien l'offitio dell' Atrienſe dipiuto più al viuo, che da Leonida nel' Aſinaria di Plauto, il quale nella 4. scena del 2. atto sotto la finta persona di Saurea seruo Atrienſe braua e minaccia vn'altro seruo:

*Cui numquam unquam rem mi licet semel precipere furi
Quin centies eadem imperem, atque ogganniam, itaq; iam hercle
Clamore, ac stomacho non queo labori suppeditare.
Iussin scelesti ab ianua hoc stercoſ hinc auferri?
Iussin columnis deſcuer opera aranearum?
Iussine in splendorem dari bullas has floribus nostris?
Nihil est, tamquam si claudus sim cum fiſti est ambulandum, &c.*

Onde si può con sicurezza concludere la cella dell' Atrienſe esser stata camera non del Portinaio, ma del fourastante alla politezza della Sala.

Vn tempo hebbi opinione, che l' Interludo, di cui fa mentione Anastasio in S. Cornelio, fosse parte del Palazzo Imperiale, ò luogo al Palazzo congiunto; poiche vi si fa vicino il Tempio di Pallade, il quale esser stato sul Palatino si legge in molti Atti de' Martiri condotti a piè del Tribunale Imperiale auanti a quel Tempio. Ecco le parole d'Anastasio: *Quem tamen iussit sibi presentari cum Praefecto Urbis in Interludo noctis ante Templum Palladis, cui ita dixit, &c.* e nella parte anteriore del Palazzo hauer Claudio (il secondo) e Diocletiano vſato di farsi condurre auanti i Martiri pur si legge. Argomentano l' Interludo esser stato luogo congiunto a stanze, ò cortili destinati a giuochi, e trattenimenti, come ne' Palazzi de' Prencipi sono ancora hoggidì giuochi di racchetta, di pallone, e d'altro: ma offeruato poi leggerſi negli Atti de' Martiri, che spesso i ministri anco inferiori faceuanſi preparar Tribunale *In Tellure, ò in Tellude*, come in que' di S. Crescentiano, di S. Giulio, di S. Gordiano, de' SS. Sisinio, e Saturnino, e in altri, m'auuidi la parola d'Anastasio

Hippodromo

Cella Palatina Atrienſis.

Atrienſe, e suo offitio.

Interludo parola scorsa.

stasio in *Interlude* essere scorretta, e douer leggerfi in *Tellure*, comè nel trattar del Tempio della *Tellure* hò discorso.

Ritornò il Palazzo ancora dopo l'Impero.

Lo splendor di sì gran casa credono alcuni finisse sotto *Valentiniano*, ò sotto *Maffimo* nel sacco de' *Vandali*; mà *Cassiodoro* nella *Cronica* dice: *Hermenerico*, & *Basilio Coss. Ricimeris fraude, ut dicitur, Neuerus Roma in Palatio interceptus est.* Ma meglio il medesimo *Cassiodoro* nell'epistola 5. del lib 7. in nome di *Teodorico* n'attesta la bellezza antica: *Quando pulchritudo illa mirabilis si subindè non reficiatur, senectute obrepente vitatur,* e ne commette il rilarcimento: *Hinc est, quod sublimitatem tuam ab illa indictione curam Palatij nostri suscipere debere censemus, ut et antiqua in nitorem pristinum contineas, & noua simili antiquitate perducas.* Si potrebbe forse credere, che nelle routine, c'hebbe *Roma* da *Totila*, andasse per terra; ma in *Anastasio* pur sembra trouarsene mentione; il quale in *Costantino* Papa nell'anno del Signore 708 scrisse: *Et factum est cum Christophorus, qui erat dux ob hanc causam cum Agathone, & suis hominibus concertarent, bellum civile exortum est, ita ut in uia Sacra ante Palatium se se committerent;* non potendosi all' hora nella parola *Palatium* intendere il Monte *Palatino*, come si solena intendere in tempi molto più antichi.

Fuori di quell' ampia casa nou mancarono al *Palatino* e *Tempij*, e fabriche; le quali ci restano di vedere.

I *Tempij*, ch' erano sul *Palatino*, oltre gli antichissimi già trattati.

CAPO DECIMOQUARTO.

Aedis Apollinis.

TEmpio sul *Palatino* fra tutti gli altri cospicuo fù quello, ch' *Augusto* fabricò à lato della sua casa, anzi in vna parte di quella. *Suetonio* nel c. 29. d' *Augusto*: *Templum Apollinis in ea parte Palatine domus excitauit, quam fulmine iclam desiderari a Deo Aruspices pronunciarunt,* E quindi è forse, c'haueu'd'egli prima publicata parte della sua casa, e restando ella dopo diminuita per cot'al fabrica, tutta la publicò. Si descriue euidentemente da *Ouidio* nell' elegia I. del 3. *Tristium*; oue primieramente rappresentasi eleuato sopra scalini, e fatto di marmo candido:

Inde tenore pari gradibus sublimia celsis

Ducor ad intonsi candida Templa Dei:

la candidezza de' cui marmi si tocca ancora da *Propertio* nell' elegia 31. del libro 20 oue s'aggiunge il carro dorato, c' haueua sul frontespicio e le porte d' auorio *historiate* de' fatti del medesimo *Apollo*.

Dum medium claro surgebat marmore Templum;

Et patria Phabo carius Ostigia;

Auro solis erat supra fastigia currus,

Et Value Libici nobile dentis opus.

Altera deiectos Parnassi vertice Gallos,

Altera mœrebat funera Tantalidos,

Deinde inter matrem Deus ipse, interque sororem

Pythius in longa carmina veste sonat.

Lo stesso frontespicio esser stato adorno di statue fatte da i figli d' *Anteramo* scultori famosi dice *Plinio* nel 5. del 36. libro.

Porticus Apollinis.

Vi fù anche il *Portico*, e la *Libreria*; i quali esserui stati aggiunti dopo sembra *Suetonio* foggiungere: *Addita Porticus cum Bibliotheca Latina, Graecaq;* Il qual *Portico* fatto di colonne di marmo *Africano*, e fra quelle alternatamente disposte le statue

statue di Danao, e delle figlie, e dorato (forse nella volta, ò soffitta, e fors'anche nel frontespizio) ci si dipinge dallo stesso Propertio nella citata Elegia, mentre in conformità di quanto hò osservato in Suetonio, racconta, che l'apri Augusto separatamente dal Tempio :

*Quævis cur veniam tibi tardior aurea Phœbi
Porticus a magno Casare aperta fuit .
Tantum erat in speciem Pœnis digesta columnis ,
Inter quas Danaï femina turba senis .*

è altrimenti ne dice Ouidio dopo i versi portati :

*Signa peregrinis ubi sunt alierna columnis
Bélides, & stricte barbarus ense pater .*

L'interprete di Persio nella satira 2. v'aggiunge esser statè nella piazza l'equestri statue de' figli d' Egitto : *In Porticu Apollinis Palatini fuerunt Danaïdum effigies, & contra eas sub, dio totidem equestres filiorum Egisti .* Segue Propertio in descriuerui la marmorea statua d' Apollo con l'Altare; preso cui erano le quattro Pretidi conuercite in vacche :

*Hic equidem Phœbo, visus mihi pulchrior ipso
Marmoreus tacita cœmen hyære lyra ,
Atque aram circum steterant armenta Myronis
Quatuor artificis viuida signa boues*

Sotto la base d' Apollo esser itati riposti i libri Sibillini, ch' Augusto fè sciogliere, narra Suetonio nel c. 31. *Solos retinuit Sybillinos, hos quoque delectu habito, condiditq; duobus forulis aureis sub Palatini Apollinis basi .* Ma più tosto forse la statua, ch'era nel Tempio, intende Suetonio per l' Apollo Palatino; il quale esser stato opera di Scopas dice Plinio nel c. sopra citato .

Libri Sibillini sotto la base d' Apollo .

Nel Tempio esser stato pendente vn lampadario somigliante vn'albero di pomi si scriue non solo da Vittore, ma ancor da Plinio nel 3. del 34. *Placuerè & lycnuchi pensiles in delubris, aut arborum modo mala ferentium lucentes, quale est in Templo Apollinis Palatini, quod Alexander Magnus Thebarum expugnatione captum in Cyme dicauerat eidem Deo.* Fù quiui vn gioiello da gli antichi detto *Dasiliotheca*, che Marcello figlio d' Ottauia vi consacrò. Così Plinio nel 1. del 37. libro: *Hauerui Augusto fatte cortine d'oro narra Suetonio nel 52: Argenteas statuas olim sibi positas conflauit omnes, ex quibus aureas coronas Apollini Palatino dicauit .* Eran questi vasi concaui di minoro proprio d' Apollo: *Yarrene ccsi nel 6. della lingua Latina: Cava cortina dicta, quod est inter terram, & Cœlam ad similitudinem cortinae Apollinis, & a corde, quod inde series primùm astimatae .*

Lycnui pendebant ad instar arboris mala ferentis .

Gioiello.

Cortine.

Della Libreria da Augusto fatta fà ancor Dione memoria nel 53 oue dice *Librerie*, intendendo locto plural nome la Greca, e la Latina diuisamente. In questa esser itati riposti i libri de' buoni Poeti scriue Oratio nella 3. epist. del 1. libro:

Bibliotheca

Scripta Palatinus quæcumq; recepit Apollo.

Et Ouidio nella sopradetta Elegia :

*Quæque viri docto veteres fecere, nouique
Pectore lecturis inspicenda patens .*

donde il medesimo libro d' Ouidio con bella prosopopeia duolsi d' esser stato escluso. In questa hauer Numeriano Augusto hauuta statua, come ottimo Oratore, scriue Vopisco; e l'iscrizione fu *D. VO. NUMERIANO ORATORI POTENTISSIMO* (ch' essergh stata dopo morte drizzata si scorge) & hauerui eretta Augusto la sua statua *ad haunum, ac staturam Apollinis*, Acrone scriue nella 3. epistola del primo libro d' Oratio. Ne de' soli Poeti, ma e de' Giureconsulti vi furono i libri. L'interprete di Giuvenale nella satira 1: *Aut quia iuxta Apollinis Templum iurisperi sedebant, & tractabant, aut quia Bibliothecam Iuris Ciuilis, & liberalium studiorum in Templo Apollinis Palatini dedicauit Augustus .*

Colossus
Apollinis
Tuscanici
&c. ---

Nella medesima eser stato il Colosso d' Apollo fatto di bronzo d' altezza di 50 piedi, che sono 62. nostri palmi, e mezzo, il Marliano dice per le parole di Plinio nel 7. del 34. libro: *Vidimus certè Apollinem in Bibliotheca Templi Augusti Tuscanicum L. pedum a pollice dubium ere mirabilioem, an pulchritudine*, le quali, benchè il Donati dubiti douersi intendere del Tempio d' Augusto, più volentieri inclino io a credere col Marliano, che s' intendano del Tempio d' Apolline da Augusto fatto, per non hauerli alcun rincontro, che al Tempio d' Augusto facesse Tibergio Libreria, nè Colosso d' Apollo di bronzo, come Augusto fé l' vna, e l' altro nel Tempio, di cui si tratta; Martiale nell' epigrammi portato sopra auuerte il suo libro, ch' in andar' alla casa di Proculo passando per la Libreria d' Apollo, non si lasci ritener dalla vista di sì bel Colosso:

Nec te detineat miri radiata Colossi,

Quæ Rhodium moles vincere gaudet opus.

Sò, ch' altri intende quiui il Colosso di Nerone eretto nella via Sacra, ma poco aggiustatamente, perche Martiale lo dichiara sul Palatino; quel di Nerone era prima che dalla via sacra si salisse sul colle; oltre che la strada al Tempio di Castore, & al Tempio della Vittoria Vergine, per cui la Martiale si teneua il suo libro, era molto diuersa dall' altra della Via Sacra, oue fé Nerone il Vestibulo dell' Aurea sua casa.

Tetta color-
sea di bronzo,
ch' è in Cam-
pidoglio.

Di sì famoso Colosso è a mio credere quel capo di bronzo, ch' in Campidoglio nel cortile de' Conservatori si vede hoggi, e s' ammira, creduto erroneamente quel di Nerone, il quale oltre l' eser stato di marmo, come già dissi, le 33. piedi, e 3. grandezze di più di cento piedi, cioè a dire di più di 133. palmi, non pote huer minor capo di 17. palmi, ò due canne. Questo dalla sommità all' infimo del mento non ha interi otto palmi; proportionè adeguatissima a gli 62. palmi, e mezzo di tutta la statua; già che secondo Vitruuio nel 1. del 3. libro, deue la tetta esere l' ottava parte dell' intomo.

Nel Tempio
o nella Libreria
d' Apollo
recitauano
i Poeti.

Nel Tempio d' Apollo hauer vsato i Poeti recitare le lor' opere publicamente raccoglie il Donati da quel verso d' Oratio nella 10. Satira del 1. libro.

Quæ nec in æde sonent certantia Iudice Tarpa.

Ma Acrone, e Porfirio antichi Interpreti dichiarano in *æde Musarum*, il qual Tempio, se torie non fu il de' *Herculis Musarum* vicino al Direo Flaminio, io non sò doue fosse. Spiegan' anche *In Atheno* come Tempio di Mase, ma in ogni caso, secondo i medesimi Interpreti, Oratio intende di contese tra principianti nel leggere le loro compositioni a gara sotto Tarpa giudice a ciò eletto; di che nella 4. Regione parlar. Che presso al Palazzo, e perciò nel Tempio, ò nella Libreria d' Apollo i Poeti recitassero si persuade dalle voci d' applausi, che Claudio ne senti vn giorno riferite da Plinio Cecilio nell' epistola 13. del 1. libro. *Ac hercule memoria parentum Claudium Cesarem ferunt, cum in Palatio spatia reur, auissetq; clamorem, causam requiisse: cumque dictum esset recitare Nouianum, subitum recitanti; inopinatumque venisse.*

Augusto 75
tenne il Senato
so.
Nerone v' an-
dò trionfan-
te.

Nel medesimo Tempio Augusto già vecchio tenne spesso il Senato, e vi riconobbe le decurie de' Giu. lici. Suetonio nel c. 29. Nerone pazzamente trionfando per la vittoria, e' hebbe nel canto, non al Campidoglio, ma al Tempio d' Apollo tali. Suetonio in Nerone al c. 25. e Galba vi significaua quando Otone lasciato fu fatto Imperatore.

Que fosse.

I tuoi vestigi crede il Marliano, e' hoggi di si veggiano sopra il Circo Massimo in vna vigna, ch' a suo tempo dice nomata Di Pedra, forse doue ancor si scorge vna gran pezzo di fabrica ouata, ma senza alcuna stringente congettura, ò per meglio dire con indizio contrario, sembrando quell' auanzo membro dell' antico Palagio. Quello, che se ne puo argomentare, si è, che Martiale per andar il suo libro alla casa di Proculo facendolo tirar dal cluo della Vittoria già tolto, che dall' altro dell' Ar-

dell'Arco di Tito, indicò quella casa fu la sommità del Palatino più vicina al Foro grande; ò al Boario, che a quell'arco; e prima d'arriuar alla casa facendolo passare presso al Tempio, & alla Libreria d' Apollo, dà cenno, che l'vno, e l'altra fossero nell'estremità del monte, ò sopra S. Maria Liberatrice, ò sopra S. Anastasia, già che vn'estremità della prima Romi quadrata di Romolo colà sù, secondo Solino, cominciava dalla Seluetta, ch'era nella piazza d' Apollo.

Alla casa Augustana fu ancor congiunto il Tempio di Vesta detta Palatina, la cui festa celebravasi l'ultimo d'Aprile, Ouidio nel 4. de Fasti:

Aufert Vesta diem; Cognati Vesta recepta est

Limine: sic iussi constituere Patres.

que congiunzione, anzi comprendimento nel giro del Palazzo si mostra; e di decreto del Senato si dice fatto. Segue:

Phœbus habet pariem, Veste pars altera cessit,

Quod supere t' illis, tertius ipse tenet.

E lo stesso disse nel 1. delle Metamorfosi:

Vestiq; Casareus inter sacrata penates.

ad ambidue que' Tempij sembra a me riferirsi quel, che dice Seneca nella consolatione a P. M. I. O. *Fortuna vit violentior per omnia, sicut est solita, eas quoque domos ausa iniuste casu intrare in quas non nisi per Tempia aditur, & atram laureas foribus inducere vestem.* Onde si raccoglie, ch' a i lati del vestibulo del Palazzo forgeuano l'vno, e l'altro.

Nel libro 53. di Dione col Tempio d' Apollo si legge vn Sacrario pur'opra d' Augusto: *Perfectit & Templum Apollinis in Palatio, & Sacrarium, quod est penes illud, fecitq; Bruttium, consecrauitq; Il qu'il Sacrario qual fu? Chi dicesse per Sacrario hauer inteso il Tempio di Vesta, che Custodia Sacrorum s'appella da Liuius, *Vbi Sacer custoditur ignis delentuesi da Dionigi, Qui pallada seruat, & ignem si canta da Ouidio, direbbe paradiso? Riportiamocene alla disputa d'intelletti più acuti, & più dotti.**

Sacrario sul
Palatino

Il Tempio d' Augusto da Liuius fabricatogli sul Palatino. Plinio trattando del cinquantono nel 19. di lib. 14. *Radivem eius magni ponderis vidimus in Palatio Templo, quod fecerat Diuo Augustio. Continex augusta aurea patera impositam, ex qua gutte editæ annis omnibus in grana durabantur, donec id Delubrum incendio consumptum est.* Del Tempio decretato dal Senato ad Augusto, e fattogli da Liuius, e da Tiberio si parla nel 53. di Dione verso il fine: *& illi in Vrbe decretum fuit a Senatu Templum Herou, quid postea a Tiberio. & Liuius edificatum fuit: prout alijs in Oppidis alia edificata fuerunt &c.* Suetonio nel 47. di Tiberio così ne scrive: *Princeps neque ulla opera magnifica fecit; nam ea, que sola suscepit Augusti Templum, restitutionemque Compeiani Theatri imperfecta reliquit.* Onde può argomentarsi, ch' il fabricato da Liuius sul Palatino, fece do Plinio, da Liuius, e da Tiberio secondo Dione. di Tiberio secondo Suetonio, fu vn sol Tempio; non vi si trouando vestigio di pluralità. Vana perciò è la massima del Marliano, ch' il Tempio d' Augusto fosse nel Foro, e ch' il Ponte da Caligula fabricatogli sopra per lo mezzo del Foro passasse. Era sul monte, ò più tosto nella spiaggia auanti al Palazzo, e lasciato imperetto da Tiberio tu finito, e dedicato da Caligula. Suetonio nel 21. di Caligula: *Opera sub Tiberio imperfecta Templum Augusti, Theatrumque Pompei absoluit.* E Dione lib. 59. *Deinde Catus huius Triumphali Templo Augusti dedicauit nobilissimis pueris ætate florentibus cum virginibus eiusdem ordinis hymenium canibus.* Onde potè egli finirlo con tal'architettura, che soggiacesse con decenza a quel ponte, che dal Palatino al Campidoglio tirato sopra gli edifici della valle inalzauasi. Plinio nell'vndecimo del 35. libro dice haue Tiberio in quel Tempio posta vna pittura, della quale Augusto si compiacque in vita: *Hyacinthus, quem Cesar Augustus delictatus eo secum deportauit Alexandria capta, & ob id Tiberius Cesar in Templo eius dedi-*

Templum
Augusti.

dedicauit hanc tabulam. Vedesi di questo Tempio l'immagine in vna medaglia di Tiberio stampata dal Sambuco fra l'altre sue dopo gli Emblemi, dal Donati nella sua Roma, e da altri; & ecçola



Templum
Bacchi ædis
Matris Deæ
&c.

Due Tempij vno di Bacco, l'altro di Cibele di là dā quel d'Apollō incontrarsi da chi per lo Cluio della Vittoria era salito sul Palatino insegna Martiale al suo libro nell'epigr. 71. del libro primo citato più volte.

*Flecte vias hac, qua madidi sunt testa Lyei,
Et Cybeles picto stat Corybante Tholus.*

Cibele creduta madre de' gli Dij fù vn sasso portato con venerazione da Pessinunte Città della Frigia: della cui venuta leggasi Liuiο nel 9. della 3. Decade. Fù primieramente posto nel Tempio della Vittoria sul Palatino: poi co'doni, ch'il popolo vi portò, gli fù fatto il Tempio proprio. Liuiο nel medesimo libro: *Censores M. Liuius, C. Claudius &c. Aedem Matris magna in Palatio faciendam locauerunt*. Ma Ouidio nel 4. de' Fasti ne fa edificator Metello, e ristoratore Augusto:

*Templi tum perstitit autor
Augustus nunc est, ante Metellus erat.
Contulit æs populus, de quo delubra Metellus
Fecit, ait, dande mos scriptis inde manet.*

Onde forse a Metello fù da que' Censori data la cura; e dopo 13. anni Bruto lo dedicò. Il medesimo Liuiο nel 6. della 4. M. Cornelio, T. Sempronio Coss. tertiodécimo anno postquam locauerat, dedicauit eam M. Iunius Brutus, ludique ob dedicationem eius facti, quos primo scenicos fuisse Valerius Annas est autor Megalestia appellatos. De' quali Cicerone *De Aruspicum responsis*. dice: *Nam quid ego de illis ludis loquor, quos in Palatio nostri maiores ante Templum in ipso Matris Magnæ conspectu Megalestis fieri, celebrarique voluerunt*. La statua della Dea non molto dopo la morte di Cesare fù veduta riuolta da Oriente in Occidente. Dione lo scrue nel 46. Narra Zosimo nel 5., ch'in tempo di Teodosio Serena moglie di Stilicone volle per ischernò de' Gentili veder questo Tempio, e tratto dalla Statua di Rea vn ricco vezzo se lo pose al collo. Nel vestibulo era la statua di Quinta Claudia due volte restatai mirabilmente intatta nell'incēdij del Tēpio. Vedasi Valerio nell'ottauo del 1. libro.

Presso a Cibele esser stato il Tēpio di Gionone Sospita dichiara Ouid. nel 2. de' Fasti.

*Principio mensis Phrygia contermina Matri
Sospita delubris dicitur aucta nouis.
Nunc ubi sint illis que ris sacrata Calendis
Templa Deæ longa procubuerunt die.*

Oue auuertasi, che nō questo del Palatino, ma l'altro fatto dopo nel Foro Olitorio si dice caduto a terra, del quale nella Regione seguente ragionerò.

Il Tempio della Vittoria, in cui il Sasso, o Simulacro di Cibele fù primieramente posto, era sul Palatino. Così Liuiο nel 9. della 3. *In ædem Victoria quæ est in Palatio periculere Deam*. O fù dunque l'antichissimo da' Romani rifatto, oue disse haueuola prima

Huic fuit
conterminū
Delubrum
sospita Iu-
nonis

Aedes Vi-
ctoriæ

primi fabricato Euandro, ò fu più tosto il fatto da Postumio *ex mulctatione pecunia*, di cui Liuiò nel 10; il quale esser stato sotto Velia presso al Cluio perciò detto della Vittoria conviene credere, per non suppor senza necessità, nè inditio due Tempij d' vna Deità stessa vicini, e se fu sotto Velia, fu nel Vico Publicio nel lato sinistro appartenente all'ottaua Regione, in cui quel Tempio si computa da Vittore, e perciò in quella regional d' esso a bastanza .

Vn'altro della Fede si registra quì da Vittore, il quale esser l' antichissimo fatto da Rhoma figlia d' Ascanio non pretendo io inferire . Se fosse il fabricato da Numa, di cui parla Dionigi nel lib. 2, parimente è dubbio senza preponderante congettura frà il sì, & il no .

Di Gioue Vittore si legge quì anche il Tempio, e fu forse il notato da Ouidio nel 4. de' Fasti :

*Occupat Apriles Idus cognomine Victor
Iuppiter, hoc illi sunt data festa die .*

Crede si il votato da Quinto Fabio dopo la morte del 2. Decio nella guerra Sannitica per detto di Liuiò nel 10. libro. *Ipse adem Ioui Victori, spoliaque hostium cum uisisset ad castra Sannitium perrexit &c.* Questo tempio essersi prodigiosamente aperto prima della morte di Claudio scriue nel 60. libro Dione .

Della Dea Viriplace il Tempio sul Palatino, oltre quel, che quì si legge in Vittore, è additato da Valerio nel 2. lib. al c. 1. *quoties inter virum, & uxorem aliquid iurgij intercesserat, In Sacellam Deae Viriplace, quae est in Palatino, veniebant; & ibi inuicem loquuti, quae uoluerant, contentione animorum deposita, concordēs reuertebantur.*

Alla Febre dedicato Altare Vittore scriue, forse perche altro non v'era a suo tempo : ma oltre l'altare anche il Tempio Cicerone dice nel libro 3. *De Natura Deorum: Febris enim Fanum in Palatio uidemus;* e nel 2. *De legibus: Ara uetus stat in Palatio Febris.* Onde il Fano dourà quì essere strettamente inteso per lo solo sito dell'altare, cioè (come in altro proposito Liuiò disse) *locus Templo effatus.* Valerio nel 5. del lib. 2. *Febrem autem ad minus nocendum Templis colebant, quorum adhuc unum in Palatio, alterum in area Marianorum, non uentorum tertium in summa parte uici longi extat; in eaque remedia, quae corporibus agrotorum annexa fuerant, deferebantur.* Sul Palatino dunque, secondo Cicerone, fu e Fano, & Altare . Del solo altare fa Vittore mentione, & il Fano è forse da Valerio annouerato fra i Tempij .

Due altri non toccati da altri Vittore pone quì . Vno di Ramnusia; e questa esser stata Nemesis è certo . Nella Notitia si legge *Apollinis Rhamnusi;* l' errore non sò, se sia stato di chi hà descritto, ò di chi hà trascritto . L'altro di Dijoue, ch'esser lo stesso, che Gioue dice nel 4. della lingua latina Varrone parlando de' Flamini: *Cum Dialis u' Ioue sit, qui Dijouis est.* forse il più antico Tempio di Gioue, c'hauesse Roma, fu questo, detto perciò secondo l' antichissima fauella *Dijouis;* a cui il Flamine Diale fu assegnato da Numa; di che è buona proua l'auer' il Flamine Diale hauuta casa publica sul Palatino. Così nel 54 Dione: *Ignisque ab ea ad Vestem usque grassatus, ita ut sacra a Vestalibus in Palatio sint translata, & in domo Flaminis Dialis posita,*

Il Pentapilon di Gioue Arbitratore esser stato vn Tempio non si niega da alcuno . Ma la parola *Pentapylon* è chi parte in Greco, parte in Latino interpretandola l' intende d' vn Tempio di cinque pilastri, ò colonne; contro i quali al suo solito schiamazza il Ligorio, che di cinque porte il dichiara, e non senza ragione .

Del Tempio di Gioue Statore hò hauuta occasione di discorrere nella Regione octaua; & altroue; ma essendo questo il proprio luogo da trattarne, stringerò quì quanto sparsamente prima n' hò detto . Velia fu vna delle cime del Palatino soubstante alla falda, ch'era trà S. Anastasia, e S. Teodoro, detta perciò *Subueli*, come nel trattar de' monti mostrai . Da Velia a Subuelia trasportò Publicola ogni

Templū Fi-
dei

Aedis Iouis
Victoris

Aedes Deae
Viriplacae
&c.

Ara Febris
Templū Fe-
bris &c.

Aedis Rham-
nusiae

Aedes Dijouis

Pentapylon
Iouis Arbit-
ratoris Ae-
dis Iouis
Statoris

materia da fabricar la sua casa; e quiui fù fatta: nel qual luogo col tempò fu edificato il Tempio della Vittoria. Così Asconio nella Pisoniana, Iginio da lui apportato, e Liuiò nel 2. Presso al Tempio fù il Cliuo, che dalla Vittoria pigliò il nome; a piè del quale fù l'antica Porta del Palatino. Festo in *Romana*, Liuiò nel 2. Ouidio nell'Elegia 1. lib.3. *Tristium*; La qual porta esser stata presso S. Teodoro prouai nel cap.4. del 1. libro. Non lungi dalla Porta, e dal Cliuo fù il Tempio di Giove Statore votato lui da Romolo. Liuiò nel 1. Dionigi nel 2. Plutarco in Cicerone. Dunque di necessità in Subuelia presso al sito di S. Teodoro fù il tempio di Giove Statore a lato del cliuo. S'aggiunga, che Tarquinio Prisco habitò *ad aedem Iouis Statoris*, e la casa hauea fenestre nella Nuoua Via. Liuiò nel 1. La Nuoua via, hauendo il principio nel lato occidentale del Foro al lato del Tempio di Vesta, e portando al Velabro, era a Subuelia parallela. Se dunque vna facciata della casa di Tarquinio perueniua alla Nuoua via, e l'altra, ch'era la principale, forgeua *ad aedem Iouis Statoris*; quel Tempio non altroue, che nelle vicinanze di S. Teodoro poteua essere. Fù votato da Romolo, ma non fabricato, hauendoui solo dedicato il Fano, cioè a dire il luogo. Fù dipoi la sua fabrica votata da Attilio Regolo nella guerra Sannitica, e allhora il Senato l'edificò. Liuiò nel decimo. Fù di truttura detta *Peripteros*, di che veggasi Vitruuio nel libro terzo cap. primo.

D'Ellogabalo; ò d'Alagabalo, cioè del Sole il Tempio esser stato edificato dall'Imperatore Antonino di cotal nome scriue Lampridio nel medesimo: *Ellogabulum in Palatino monte iuxta aedes Imperatorias consecrauit, eique Templum fecit. studens, & Matris tytum, & Vestis ignem, & Palladium, & Ancylia, & omnia Romanis veneranda in illud transferre Templum, & id agens, ne quis Romae Deus, nisi Hellogabalus coleretur*. La statua del Dio cioè, ch'ella fosse, così da Erodiòno si descriue nel 5. *Simulacrum verò nullum Graeco, aut Romano more manufactum ad eius Dei similitudinè, sed lapis est maximus ab imo rotundus, & sensim fastigiatus propitiæ formæ ad conij figuram. Niger lapidi color, quem etiam iactans cœluis decidisse Eminent in lapide quadam, formæque nonnullæ visuntur, ac solis imaginem illam esse affirmant non humano artificio abrefactam*. Fù quel Tempio, oue era prima stato quello deli Circo. Il medesimo Lampridio poco sopra; *Dei Hellogabali, cui Templum Roma eo in loco construit, in quo prius aedes Orci fuit. Da che raccolgasipresso al Palazzo Imperiale esser prima statoil Tempio dell'Orco, cioè di Plutone: Festo nel 33. *Orcum, quem dicimus, ait Verrius ab antiquis dictum Vragum, quòd & V. litteræ sonum per O. efferebant, per C. littere formam nihil usurpabant, sed nihil affert exemplorum, ut ita esse credamus, quod is Deus maximè nos urgeat*.*

De i Diui Cesari hauer Tacito Imperatore ordinato vn Tempio scriue Vopisco, *in quo essent statuæ Principum bonorum; ita ut ipsedem natalibus suis, & parilibus, et Kalendis Ianuariis, et Nomis libamina ponerentur*: Il quale, se sul Palatino fosse presso l'Imperial Palazzo. ricerca, e dubita il Donati; & io dubiterei di più, se l'ordine di Tacito nel suo breue Imperio di sei soli mesi, ne quali fù egli absente da Roma, fosse eseguito. Esser stato vn Tempio prima di Tacito, anzi è prima di Galba dedicato a i Cesari accenna Suetonio nel primo di Galba: *Tacta de Cælo Caesarum, aede capita omnibus statuæ simul deciderunt, Augustique Sceptrum è manibus excussum est*. Il quale facilmente fù da alcuno d'essi fatto sul Palatino; e forse in alcuna parte della vaita sua Casa Aurea lo fè Nerone.

Il Vico, che si legge in Vittore, *Vicus, visusque diei*, leggerei io *Vicus huiusce diei*; perch'vn Tempio alla Fortuna *huiusce diei* hauer destinato Catulo scriue Plutarco in Mario: *Catulus identidem sublatis in Cœlum manibus Sacrum Fortunæ illius diei vouet*. Il quale hauer fatto sul Palatino, doue haueua l'habitatione, è assai verisimile. Della stessa, cioè del Tempio di quella Cicerone parla nel 2. *De legibus: Res est etiam a Calatino spes cōsecrata est, Fortuna que sit, vel huiusce diei, nam valet in omnes dies*

Templum
Iouis, aliàs
Solis Ala-
gabali

Aedes Dei.

Templum
Diuorum
Cæsarum.

Dies &c. è se n'hà anche mentione espressa nell'ottauo del 34. di Plinio: *Fuit, & alius Pythagoras Samius inirio Pittor, cuius signa in Aedem fortuna huiusce Dea septem nuda, & senis vnus laudata sunt.* Oue la lection migliore essere *huiusce diei*, vedasi nel Turnebo al 12. del 2. libro de gli Auuerfarij, & in Paolo Leopardò nel c. 14. del 1. delle sue emendationi. Il Vico dunque hauer preso il nome da quel Tempio presso di me è probabile, ad altri sembri come più piace. La base Capitolina in questa Regione hà con scorrettione minore VICO HVIVSQUE DIEI.

Hauerui hauuto Tempio Minerua par si caui da Martiale nell'epigr. 5. del 5. lib.

*Sexte Palatine cultor facunde Minerue,
Ingenio frueris qui propiore Dei;
Nam tibi nascentes Domini cognoscere curas;
Et secreta Ducis peiora nosse licet.*

Delubrum
Minerue

Se però nella Minerua Palatina non son significati i studi delle curiosità, ò de gl'interessi di Domitiano, come il terzo, ò il quarto verso pare, ch'accennino; ò se non vi s'allude alla stessa Dea con particolar diuotione adorata da Domitiano; ò che si confà non poco il secondo verso; ò se della statua di Minerua eretta forse da Domitiano in Palazzo Martiale non parla. Ma lasciata ogni ponderatione, si legge spesso ne gli Atti de' Martiri posto Tribunale sul Palatino auanti al Tempio di Pallade; il quale, come nel parlar dell'Interlude hò detto, non è inuerisimile fosse nella parte anteriore del Palazzo.

Di Giove Propugnatore sul Palatino il Panuinio pone vn Tempio; e da vn'iscrizione dal Rosino apportata nel 2. delle sue Romane Antichità confermasi, la quale è questa.

Templum Iouis Propugnatoris.

P. MARCIUS. VERVS
IMP. COMMODO. VI. ET PETRONIO. SEPTIMIANO. COS,
AN. P. R. C. DCCCCXLI. K. DEC
IN. PALATIO. IN. AEDE. IOVIS. PROPUGNATORIS
IN. LOCVM. P. VERI

L. ATILIVS. CORNELIANVS. COOPTATVS.

Vn Tempio di Giove *intra Tiberij Palatium* si legge ne gli Atti di San Lorenzo. Nella Basilica di Giove esser stata fatta radunanza de' Christiani alla presenza de gli Augusti s'hà negli Atti di S. Siluestro. Furono facilmente questi alcuni de' Tempij toccati sopra, congiunti al Palazzo, se per la Basilica di Giove non vi inteso il cenacolo detto *Iouis Cenatio*; già che da citati Atti di S. Lorenzo si suppone dentro al Palazzo: *Caesar iussit B. Laurentium vinctum catenis in Palatium Tiberij duci, & illic eius gesta audiri, sibi verò in Basilica Iouis Tribunal parari &c.*

Tempio di Giove nel Palazzo di Tiberiano

La Fortuna Respiciente penso non far errore, se la dico vn'Edicola del Vico, che dello stesso nome si legge in Vittore, ò vero vna Statua, ch'era forse in publico nel Vico medesimo.

Fortuna respiciens -
Vicus Fortunae respicientis.

Vn altro Tempietto hebbe in Velia vn Dio nomato Mutino Titino; di cui Festo: *Mutini Titini sacellum fuit in Velijs aduersus murum Mustellinum in angiportu, de quo Aris sublatis balnearia sunt facta Cn Domitij Caluini, cum mansisset ab Vrbe condita ad principatum Augusti Caesaris inuiolatum, religioseque, & sanctè cultum fuisset, vt ex Pontificum libris manifestum est. Nunc habet aditulum ad miliarium ab Vrbe sextum, & viceesimum dextra via iuxta diuericulum, vbi & colitur, & mulieres sacrificant in togis praetextis velatae.* Il qual Dio chi fosse odasi da Lattantio nel primo dell' Institutioni al cap. 20. *Et Mutinus, in cuius sinu pudendo nubentes praesident, vt illorum pudicitiam prior Deus delibasse videatur.* S. Agostino nel 6. della Città di Dio al c. 5. & Arnobio nel 4. Contro le genti lo dicono Mutino.

Sacellum Mutini Titini & Mustellinum

La Luna Noctiluca hebbe sul Palatino vn Tempio, che riluceua solo di notte. Varrone il dice nel 4. della Lingua Latina: *Luna quod sola lucet noctu. Itaque ea dicta Noctiluca in Palatio; nam ibi noctu lucet Templum.*

Templum Lune noctilucae

Ara Palatina

L'Ara Palatina potè altro essere, ch'vn'Altare situato auanti al Palagio, ò nel Vestibulo, que ò gl'Imperatori sacrificassero, ò altri per essi?

Vittoria Germanicana

La Vittoria Germanicana fù Tempio, ò Sacello eretto per la Vittoria, che Germanico hebbe de' Cheruscij, e de' gli altri popoli della Germania sino all'Albi, de' quali trionfò; ò pittura publica, in cui quella gran Vittoria rappresentauasi; ò finalmente alcuna specie di Trofeo eretto per la medesima Vittoria; & era forse presso all'appartamento, che da Germanico dicemmo chiamato; a cui esser stati eretti archi, scudi, statue, & altre memorie. Scrive Tacito nel 2. degli Annali. Direi ancora esser stata cosa di Domitiano, a cui il nome di Germanico fù dato parimente, se le sue memorie non fossero state poi gittate per terra. Dalla quale ò statua, ò pittura, ò Trofeo pigliò nome la contrada.

Da tanti Tempij, Tempietti, & Altari cinto l'Imperial Palagio ben potè esser acclamato da Claudio nel 6. Consolato d'Onorio, come dal Donato s'offerua.

*Tot circum Delubra videt, tantisque Deorum,
Cingitur excubijs.*

L'altre fabriche del Palatino.

C A P O D E C I M O Q V I N T O .

Domus Q. Catuli.

MOLTE Case magnifiche furono sul Palatino; delle quali due erano famose, vna di Quinto Catulo, l'altra di Lucio Crasso. Plinio nel primo del 7. libro: *Crassus Orator fuit in primis nominis Romani. Domus ei magnifica, sed aliquantò præstantior in eodem Palatio Q. Catuli, qui Cimbro cum Mario fudit.* Fù in questa la statua d'vn Toro di bronzo tolta a i Cimbri, sotto la quale soleuano quelli giurare. Plutarco in Mario: *Inducijs postulantibus concessis sub aeni tauri iuramento dimiserunt. Hunc captum post pugnam trophæi loco in domum Catuli delatum ferunt.* Vi fù vna stanza rotonda con cuppola, à cui Varrone assomiglia nel 3. *De re rustica* al c. quinto quella della sua vecchiaia: *Inter eas piscinas tantummodò accessus semita in tholum, qui est ultra rotundus columnatus, ut est in aede Catuli, si pro partibus feceris columnas: se però non intese Varrone d'alcun Tempio da Catulo fabricato, come la parola Aede, e la forma rotonda sembrano dimostrare: e fù forse quello, ch' alla fortuna *huiusce diei* egli fabricò; del quale già hò parlato. Della casa di Lucio Crasso, ch'era la meno splendida, segue Plinio a narrar' il bello: *Iam Columnas quatuor bymetij marmoris Aedilitatis gratia ad scenam ornandam aduectas in atrio eius domus statuerat, cum publice non dum essent vllæ marmoreæ.* Vi racconta anche di notabile sei alberi di Loto stimati da Gneo Domitio mille sestertij.*

Toro di bronzo.

Stanza, o Tempio di Catulo.

Domus L. Crassi Oratoris.

Domus Græchorum.

Tiberio; e Caio Gracchi hauer' hauera Casa sul Palatino dimostra Plutarco nella loro vita: *Reuersus primùm Caius ex Palatio remigravit sub Forum, velut locum magis popularem; ubi frequentissimi abiecti, & pauperes domicilia habebant.*

Domus Fuluij Flacci.

Su lo stesso monte Marco Fulvio Flacco, il quale con Caio Crasso fù ucciso, hauer' hauuta la Casa si può conchiudere; poiche sul sito d' essa gittata dalla seditione Graccana a terra, fù poi da Quinto Catulo, ch'auera la Casa colà sù, fabricato vn portico adornato delle spoglie della guerra Cimbrica. Valerio Massimo nel 3. del lib. 6. *Cæterâ Flauiana area cum diu penatibus vacua mansisset, a Q. Catulo Cimbricis spolijs adornata est.* Il qual portico nell'esilio di Cicerone atterrato con la Casa del medesimo Cicerone da Clodio; che gli era facilmente appresso, fù poi rifatto dal Senato, ma da Clodio rouinato di nuouo. Cicerone ad Attico nell'epistola 3. del 4. libro; *Armatis hominibus ante diem tertio Non. Nou. expulsi sunt fabri de*

Porticus Q. Catuli.

area nostra; disturbata Porticus Catuli, qua ex S. C. Consulū locatiōe reficiebatur, & ad tectum penē peruenerat. E' però credibile fosse poi rifatto, come rifatta fù la casa di Cicerone.

Haueru' fabricata Gneo Ottauio Casa insigne, distrutta poi da Scauro per distenderu' la sua, s'ha nel primo degli Officij di Cicerone: *Gn. Octauio, qui primus ex illa familia Consul factus est, honori fuisse acceptimus, quod praclaram edificasset in Palatio, & plenam dignitatis domum, que cum vulgo uideretur, suffragatam domino nouo homini ad consulatum putabatur. Hanc Scaurus demolitus accessionem adiunxit adibus.*

Domus Cn. Octauii.

Quella di Marco Scauro fù per detto d'Asconio nell'orazione *Pro Scauro* sù la via da noi descritta, che dalla Sacra trà il Vulcanale, e' l Comicio andando verso il Circo Massimo diuiduea le Regioni quarta, e decima dall'ottaua: *Demonstrasse uobis memini, hanc domum in ea parte fuisse Palatii, que cum ab Sacra via descenderis, & per proximam vicum, qui est a sinistra parte, prodieris, posita est.* Segue Asconio a descriuerne la magnificenza: *Possidet eam nunc Longus Cecinna, qui Cos. fuit cum Claudio; in huius domus atrio fuerunt quatuor columna marmorea insigni magnitudine, que nunc esse in Regia Theatri Marcelli dicuntur.* Delle medesime scritte Plinio nel 2. del 36. libro: *Etiā ne tacuerunt maximas earum, atque adeò duo de quadragenum pedū Lucullei marmoris in atrio Scauri collocari? nec clam illud, occultèque factum est. Satiidari sibi damni infecti egit redemptor cloacarum, cum in Palatium extraherentur.*

Domus M. Aemilii Scauri.

Di quella di Catilina s'è detto, che fù poi parte del Palazzo d'Augusto. Così la casa d'Ortentio esser stata quella, ch'Augusto habitò, e poi dilatò, cauali dalle sopra citate parole di Suetonio: *Postea in Palatio, sed nihilominus modicis adibus Hortensianis.*

Domus L. Hortensii. Oratoris.

Cicerone hauerla hauuta a piè del Palatino presso il Tempio di Gioiue Statore dicono il Fuluio, & il Marliano per quello, ch'in Cicerone Plutarco dice: *In adens proximam Iouis Statoris Senatum uocauit.* Il Donati contradicendo a lungo pretende, che sù la cima del colle eila fosse; per quello, che Cicerone medesimo nell'orazione *Pro Domo sua* dice: *In conspectu praetera totius Urbis domus est mea;* e parlando del portico, che dopo hauerla abbrugiata Clodio vi fece: *Hanc uer in Palatio, atque pulcherrimo Urbis loco porticum esse patiemini:* e contro Pisonè *An tu eras, cum in Palatio mea domus ardebat? &: Erat non solum domus mea, sed totum Palatium Senatu, Equitibus Romanis, Ciuitate omni, Italia cuncta referunt;* agguingendou' Plutarco, che la dice *περί τοῦ παλατίου* circa Palatiū. Donde, se non nella piu alta cima del Palatino, almeno in luogo alto d'esso, e cospicuo la Casa di Cicerone sembra, che fosse. Dopo abbrugiata, fù da Clodio consecrato il sito alla Libertà. Dione lo scritte nel 38., & è da credere, che della Libertà fosse portico l'accennato da Cicerone, benchè Tempio della Libertà si dica da Plutarco nella vita di lui. Da Cicerone ancora si dice Tempio nel 2. delle leggi, oue con parola opprobriosa a Clodio in vece della Libertà nomina la Licenza: *Omnia autem ciuium perditorum scelere discessu meo religionum iure polluta sunt, vexati nostri lares familiares, in eorum sedibus exaedicatum Templum Licentiae:* onde potè esserui stato fatto e portico, e Tempio; Fù poi nel ritorno di Cicerone riedificata. Dione lo testifica nel 33., e Plutarco in Cicerone, & il decreto fatto di ciò dal Senato da Cicerone medesimo s'accenna nell'epistola 2. del 4. ad Attico. Ch'il Tempio di Gioiue Statore gli fosse appreso non si dice da Plutarco n'al'inteso dal Fuluio, e da gli altri. Le parole vere sue sono: *Cicero in Aede Iouis Statoris, que proxima est principio Sacrae Viae, que Palatium respicit, Senatum aduecat.* In qual parte poi del Colle la Casa fosse non si sa; nè l'hauer conuocato il Senato in quel Tempio sembra a me portar lume alcuno di vicinanza: ma qualche cosa di piu potè forse dirne in breue, trattando della Casa di Clodio.

Domus Ciceronis.

Portico della Libertà.

7a prima
casa di Dra-
90.

Nel sito stesso fu prima la memoreuol casa fatta da Druso con lenso tale, che potesse per tutto signoreggiarsi. Patercolo nel 2. libro: *Cum edificares Drusus domum in eo loco, ubi est quondam Ciceronis, mox Censorini fuit, nunc Statilij Sisenne est, prmitteretque ei Architectus ista eam se edificaturum, ut libera a conspectu ab omnibus hominibus esset, nec quisquam in eam dispicere posset; Tu vero, inquit, si quid in te artis est, ista compone domum meam, ut quicquid agam ab omnibus perspici possis; Comprolla Cicerone da Publio Crasso il ricco: Salustio contro Cicerone: *Cum in ea domo habitaret homo flagitiosissime, que P. Crassi hominis Consularis fuit; & egli nell'epistola 6. del 5 delle Familiari: Scripseras velle te bene euenire, quid de Crasso domum emissem. Emi eam ipsam domum millibus numerum xxxv. aliquantò post tuam gratulationem.* E Gellio nel 12. del 12. libro: *Cum emere vellet Cicero in Palatio domum, & pecuniam in presens non haberet, a P. Sylla, qui tum reus erat, mutua.* H. S. vicies tacite accepit. Fu comprata dunque da Publio Crasso, non com'altri dicono, da Lucio Crasso. Così molto ben dimostra il Donati. A che s'aggiunga quanto della gran ricchezza da Crasso fatta Plutarco scriue, dicendolo solito comprar' a buon prezzo le case, ò anse da incendio, ch'egli poi rifaceua, ò tolte da Silla a' profcritti, e vendute; vna delle quali questa fu facilmente.*

Poi di Cen-
sorino, e fi-
zalmente di
Sicunia.

Domus Clo-
di

Vicino gli habito Clodio suo nemico. Cicerone stesso nell'orazione: *De Auspicis responsis* dice: *Itaque ne quis meorum imprudens introspicere possit tuam domum, ac te sacra illa tua facientem videre, tollam acrius testum, non ut eo te despiciam, sed tu ne aspicias Urbem istam, quam delere voluisti.* Donde sembra a me poterli raccorre, che la Casa di Clodio staua in dentro, & in sito più alto del Palatino; si ch'è acciò non potesse egli vederne la Città, fosse di mestiero a Cicerone coll'alzare il tetto della sua, che douea starle auanti, e più bassa, torle la vista. Quanto bella, e superba casa fosse, odasi Plinio nel c.15. del 36: *P. Clodius, quem Milo occidit, sextertium centies, & quadragies octies domo habitauerit, quod equidem non secus, ac Regum insaniam miror.* Esser prima stata di Marco Scauro dice Asconio nella Miloniana: e fu facilmente la stessa, che haue' hauuta Marco Scauro nella strada, che dalla Sacra andaua al Circo disse sopra, sù la qual via fu il Tempio di Giove Statore, vicino alla Casa di Cicerone.

Domus M.
Antonij &c.

L'ebbe anche su questo monte Marc' Antonio; e fu poi d'Agrippa, e di Messala comune, fin che s'abbrugò. Dione lo scriue nel 53. *Cumque domus in Palatino monte, que prius M. Antonij, deinde Agrippa, & Messala concessa fuerat, incendio esset absumpta, argento Messalam donauit, Agrippam ad secum habitandum recepit.*

Prata Bac-
chi, di fue-
runt Aedes
Vitruuij, Fil-
dani.

De'Prati di Vacco, che fu brauo Capitano da Fondi, & hebbe casa in Roma, e poi co'Pipernesi da' Romani si ribellò, serue Liniò nel 8. libro: *Dux etiam Fundanus fuit Vitruuius Vacca vir non domi solum, sed etiam Romae clarus. Aedes fuerunt in Palatio eius, que Vacca prata diruto edificio, publicatoque solo appellata.*

Domus Dio-
nyfi.

La casa di Dionigi s'itogge in Vittore; Ma di qual Dionigi? Il nome è di persona Greca, & è facile fosse alcun celebre ò Artence, ò professore in Roma habitante. Di Dionigi famoso Geografo fa mentione Plinio nel 27. del lib. 6. mandato da Augusto nell'Oriente a descriuerlo prima di mandar' in Armenia il maggior suo figlio. D'vn Dionigi Salustio Medico celebre il medesimo Plinio racconta in più luoghi, & in specie nel 27. del 32. e nel 3., e nell' 11. del 20. D'vn de'quali non è difficile, ch'ella fosse. Vi fu vn Dionigi Pittore, vn Statuario, & altri molti deon esser stati in Roma di cotai nome; tra quali potè vno haue' casa celebre sul Palatino, da cui la contrada si nomasse. Nella Notitia si legge *Dionis*, e perciò il Panzirolo la crede di Dione Cassio Historico, Proconsole dell'Africa, e Presidente della Dalmatia, e della Pannonia, e Console sotto Diocletiano. Può ogn' vno appigliarsi alla lectione, che più piace.

Rafnecia
Ca. Domitij

Di quella di Gaio Domitio Caluino co' suoi bagni, e del muro Mustellino, che gli sta incontro, porrai poco sopra le parole di Festo, oue del Dio Mutino tratali.

Nel

Nel Palatino hauèr hanuta la casa Tiberio Nerone padre dij Tiberio Cesare mostra Suetonio nel c. 5. di Tiberio: *Sed ut plures, scitioresque tradunt, natus est Roma in Palatio decimo sexto cal. Decemb. M. Aemilio Lepido iterum, & Munatio Plancio Coss. post bellum Philippense.*

Il Panuino v'annouera quella di Giulio Cesare, che fu nella via Sacra, quella d'Anco Martio, che fu nella stessa via, quella di Tullo Ostilio, e quella di Seruio Tullio, le quali erano à piè del Palatino sì, ma nõ già nella 10. Regione. Così anche il Bosco, e'l Sacello de' Lari, e'l Tempio di Quirino, i quali doue fossero s'è altroue dimostrato. Del Sacello di Volupia (che potè esser in questa, ma non è certo) si parlerà nella seguente .

Registra di più quì il Teatro di Statilio Tauro; ma donde si muoua io non so scorgere. Non Teatro, ma Anfiteatro hauer fabricato Tauro scriuono Suetonio, e Dione; e quello fu nel Campo Marzo; nè si legge esser stato alcun Teatro stabile sul Palatino. M'immagino persuaso il Panuino dalle parole di Dione, con le quali nel 63. narra l'incendio Neroniano. Iui si legge, che s'abbrugiò il monte Palatino, il Teatro di Tauro, & altre parti della Città; donde ha facilmente fatta conseguenza, che quel Teatro fosse sul Palatino; ma, se Tauro oltre l' Anfiteatro haueffe anche fatto Teatro, l'haurebbe espresso Suetonio, mentre espresse l'opre di quello, e degli altri. In Dione ò si deue in cambio di Tauro leggere di Marcello, ò di Balbo, ò per sicurezza maggiore per Teatro volle Dione intendere l' Anfiteatro, come prima nel 51. intese, & apertamente dichiarò: *Cæsare quartum Coss. Taurus Statiuius suis expensis extruxit Theatrum quoddam lapideum pro venationibus in Campo Martio, consecrauitque cum pugna gladiatorum;* la qual pugna negli Anfiteatri, e non ne' Teatri soleua farsi. Più apertamente dice di Cesare nel 43. *Suffulto quoddam Theatro, ubi venationes exercebantur, quod Amphitheatrum vocatum fuit.* Nè si deue far sognar su quel monte vn'altro Teatro fantastico, oltre i tre stabili, che soli esser stati in Roma nel tempo d' Augusto, e di Tauro mostrammo.

Vn'altro Teatro esser stato fabricato anticamente sopra il Lupercale, ma dalla Città distrutto prima, che compito scriue Patercolo nel I. libro: *Cn. autem Manlio Volpone, & M. Fulvio Nobiliore Coss. &c. ante triennium quam Cassius Censor a Iupericali in Palatium versus Theatrum facere instituit; cui in demoliendo eximia Ciuitatis seueritas, & Consul Scipio resistere. Quod ego inter clarissima publice voluntatis argumenta numerauerim:* di cui nel 1. delle guer. Ciuili così dice Appiano: *Per idem tempus Scipio Coss Theatrum demolitus est inchoatum a C. Cassio, & tum penè absolutum; quod hic quoque videretur nouarum seditionum materia, vel quod existimaret non esse e Republica populum Gracanicis voluptatibus assuescere.*

Il Sepolcro de' Cincij poito parimente quì dal Panuino io mi credo congetturato da quel, che Festo dice della Porta Romana nel lib. 17. *Romanam Portam vulgus appellat, ubi ex epistilio destruit aqua; qui locus ab antiquis appellari solitus est Statuae Cinciae, quod in eo fuit sepulchrum eius familiae; sed Porta Romana insinuta est a Romulo in infimo Clivo Victoria, &c.* Dalle quali, se vi si fa offeruatione non frettolosa, risulta chiaro l'opposto. Quel luogo, che più anticamente diceuasi Statua Cinciae, per esser iui stato il sepolcro di quella famiglia, era al tempo di Festo chiamata Porta Romana dal Volgo: dunque non era porta. Però col *sed vi* soggiunge Festo, la vera Porta Romana non esser quella, ma esser stata fatta da Romolo a piè del Clivo della Vittoria; sicchè le statue Cincie non erano a piè di quel Clivo, ma forse presto akun' arco di condotto fuori della Città, oue soleuano stare i sepolchri; e come suole a gli aquadotti auuenire spesso, gittaua (per frattura forse d'alcun condotto) acqua da vn capitello; ne è cosa lontana dal possibile, che fosse il medesimo Arco, ch'è descritto da Martiale pur con nome di porta nell'epigramma 18. del 4. lib:

*Qua vicina pluit Vipsanis porta Columnis,
Et madet assiduo lubricus imbre lapis, &c.*

Domus Ti.
Neronis.
Domus Tul-
lij Hostilij
Regis.
Anci Marcij
Regis.
Seruij Tul-
lij Regis.
C. Cæsaris
Dictatoris.
Lucus Lari.
Sacellij La-
rum.

Templum
Quirini, &c.
Sacellij Vo-
lupiae.
Theatrum
Statilij Tau-
ri.

Theatrum
Cassij

Sepulchrum
Cinciorum.

cioè a dire vn degli archi dell'acqua Vergine, di cui nella 9. Regione discorsi. Ma ò questo, ò altro, di che non si può dire certezza, assai certo è non esser state le statue Cincie, e quella che Romina Porta si diceua dal Volgo, nel Clivo della Vittoria, oue la vera Porta Romana fù fatta da Romolo.

Septizoniū.

Si deue hormai trattare del Settizonio qui posto da Vittore. Dicesi esser stato vna fabrica, che à piè del Palatino incontro alla Chiesa di S. Gregorio s'ergeua, vn secolò fa con tre piani sostenuti da colonne. Il nome con quel numero settenario fè credere à molti, anzi a i più, ch'oltre que' tre ordini di colonne altri quattro n'hauesse sopra anticamente, acciò fabrica di Settizonio fosse con verità; ma il Marliano, che n'offeruò assai bene la struttura, e molto meglio il Filandro Architetto nel Commentario sopra Vitruuio al c.9. del 5.libro giudicano tanta altezza inuerisimile, e fuor d'ogni proportione; & a mio giudicio non tanto dalla fattezza, quanto dall'inscrizione, che sul terzo cornice era, si mostra.

I Settizonij furono più.

Il nome di Settizonio non faccia difficoltà; perche, se quella maniera di fabriche di più colonati soleua così nomarsi, per hauer preso forse il nome da vna somigliante, che di setti ordini fu fatta da prima, non segue però, ch'altretanti ordini douessero hauer tutte. Così i Portici detti milliarij non s'hà a creder, che d'vn miglio, ò di mille coloane fossero tutti. Il primo Settizonio fu quello facilmente, di cui fa mentione Suetonio in Tito, e di cui parlai nella 3. Regione, e del quale come del più antico conuenes' intenda quando il Settizonio si legge senz'altra aggiunta. Questo può essere, che da sette piani prendesse il nome; ma gli altri fabricati dopo a somiglianza, benchè non intera, del primo poterono trarre il nome da quello, se bene tutti i sette ordini non haueano.

Si dice all'incontro da chi ricerca puntual senso in quel nome, ch'il Settizonio fù quiui da Senero fabricato; scriuèdo Spartiano: *Cum Septizonium faceret, nihil aliud cogitauit, quàm ut ex Africa venientibus suum opus occurreret, & nisi absente eo per Praefectum Vrbs medium simulacrum eius esset locatum, aditum Palatinis adibus, idest Regium atrium ab ea parte facere voluisse perhibetur*; e fu vn sepolcro, si come lo stesso Spartiano fa fede in Geta: *Illatusque est maiorum sepulchro, hoc est Seueri, quod est in Appia via euntibus ad portam dextrum specie septizonij extractum, quod sibi ille viuus ornauerat*; e perciò potè, com'altri sepolcri, e come quelle pire funtuose, che nelle Deificationi degli Augusti da' Romani s'abbrugiavano, andare all'in sù diminuen-dosi in ogni ordine da ogni lato; con la qual diminutione l'altezza non fù nè sproportionata, nè impossibile.

Per risposta diasi occhio al ritratto, che ce n'è restato nelle stampe; vi si vedrà che i suoi ordini non andauano scemandò a guisa di pira, ma forgeuano con l'altro eguali, nè vi si vede foggia di sepoltura; nè per sepoltura hauerlo fatto Senero può dirsi; Spartiano in Senero dice due volte, che fè il Settizonio: *Opera eius publicæ, præcipue Romæ, extant Septizonium, & Thermae, &c.* e nel fine: *Cum Septizonium faceret, &c.* e ch'i Settizonij sepulture fossero non si legge, nè può dirsi. Così anche quel, che Senero segue a scriuere, maggiormente lo dichiara: *Cum Septizonium faceret, nihil aliud cogitauit, quàm ut ex Africa venientibus suum opus occurreret.* Perché non dice *sepulchrum suum occurreret*, essendo la specialità in cotal caso molto notabile; se sepolcro haueffe fatto Senero a tal fine, non la vista a gli Africani dell'opra, ma l'espositione delle ceneri sarebbe stata cagione finale. Segue Spartiano: *Et nisi absente eo per Praefectum Vrbs medium simulacrum eius esset locatum, aditum Palatinis adibus, id est Regium atrium ab ea parte facere voluisse perhibetur.* Ma poteua hauer vn' Atrio Regio, ò l'entrata d' vn Palazzo Regio conuenza con vn sepolcro; ben l'hauèua con vna loggia, con vn colonnato da trattenimento, da vista, ò da altro, come quel Settizonio potè essere, e come mostra ancor la figura. Spartiano vi soggiunge: *Quod post Alexander cum vellet facere, ab Auspiciis dicitur esse prohibitus, cum hoc sciscitatus non litasset; & haurebbe Alessandrio Imperator Pio hauu*

so ar-

zo ardimento di violar' vn sepolcro d' Imperatore, per fare al Palazzo vna nuoua entrata non necessaria? Non sarebbe egli passato a tentarne per mezzo degli Auspicij la volontà del Cielo, come iu' ogn' altra cosa lecita soleua farsi: & in fatti non ha punto dell'immaginabile, che Seuero si fabricasse congiunta al Palagio la sepoltura.

Veggio, che le parole del medesimo Scrittore in Geta portate da me sopra sono state cagioni di tal contento: ma iui non dice Spartiano del Settizonio fatto sotto il Palatino, ma del sepolcro dal medesimo eretto in somiglianza di Settizonio (forse il genio ò dell' Architetto, ò del secolo inclinaua a far fabriche d'vna foggia) nella via Appia. Dalla somiglianza s'esclude l'identità; & i siti mostrano quello, e questo diuersi. Chi dirà, che la strada fra il Circo Massimo, e l'Arco di Costantino fosse l'Appia? oltre che le parole *In via Appia euntibus ad portam dextrum*, se non si dà loro vna mostruosa stortura, come alla via, c'è dipingono quella strada, che dritta andaua alla porta, e non lungi molto dalla porta ci additano il sepolero. L' Appia da Frontino, da Statio, da Festo, e da altri ci si dice hauer cominciato fuori della porra; lo stenderla anche dentro a drittura fino al Circo Massimo può passare; ma il più dilungarla con altre tuolte, e doue Spartiano dice *Euntibus ad Portam* intendere di que', che stauano nel cuore di Roma, ha del mostruoso.

Pretese per ciò altri, ch' il Settizonio da Seuero fatto fosse quello della via Appia, questo sotto il Palatino eser stato il vecchio, che si legge in Suetonio; ma vanamente; perche hauer Seuero fatto il Settizonio sotto il Palazzo pur troppo chiaro si dice da Spartiano. Il Panuinio nella Regione 12. dice Settizonio vecchio l'altro della via Appia verso la porta; ma ancor quello eser stato fatto da Seuero si legge in Geta.

Diciamo dunque due eser stati i Settizonij, per quanto se ne legge; vno vecchio, di cui Suetonio in Tito, & Ammiano nel 15; e verisimilmente fu nella Regione 3. per quanto disse iui; l' altro sotto il Palatino fabricato da Seuero, & è questo. Per terzo vi fu poi vn sepolcro fatto dal medesimo Seuero in forma di Settizonio su la via Appia presso la Porta Capena, del quale nella Regione 12 si dirà.

Due furono i Settizonij.

Ci rimane l'Arco di Costantino, che bello, & intero sorge a piè dell'angolo Orientale del monte, se non che alle otto belle statue, c'ha su la sommità, mancano le teste, leuate, come racconta il Giouio, da Lorenzo de' Medici segretan ente, e portate a Fiorenza. Le sue sculture parte bellissime, parte oltre modo rozze apertamente si manifestano di due tempi, cioè a dirle rozze fatte in tempo di Costantino, le migliori assai più antiche, e tratte da alcun' altro edificio. L' voce, che fossero dell'Arco di Traiano, ch'era nel suo Foro; di che lascio la verità occulta, com'ella mi sembra.

Arcus Constantinus.

Sotto la maggior sua volta in vn lato si legge LIBERATORI VRBIS, nell'altro FVNDATORI QUIETIS. L'vna, e l'altra fronte ha questa in'crittione.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXIMO. P. F. AVGVSTO
S. P. Q. R. QVOD INSTINCTV DIVINITATIS MENTIS MAGNITV
DINE CVM EXERCITVSV TAMDE TYRANNO QVAM DE OMNI
EIVS FACIIONE VNO TEMPORE IVSTIS REMPVBLICAM
VLTVS EST ARMIS ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT.

Dalle quali memorie sembra douer cauarsi, che l'Arco gli fosse eretto immediatamente dopo che oppresso Malsentio entrò Costantino in Roma vittorioso; ma il titolo di Massimo, il quale, come il Panuinio discorre nel Commentario de' Fatti, non gli fu dato, se non negli anni vltimi del suo Impero, mostra che solo in quell'ultimo fu ò eretto, ò compito. Il leggeruisi anche VOTIS X. VOTIS XX. fa parimente inferire, che dopo il decimo anno del suo Impero in Roma gli fosse ò finito, ò decretato. Come la verità si fosse, ciascheduno la si discorra a suo gusto.

ROMA ANTICA

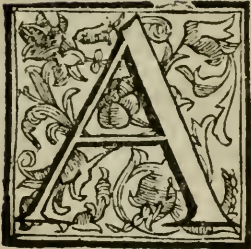
D I

FAMIANO NARDINI.

LIBRO SETTIMO.

La Regione Vndecima da altri descritta.

CAPO PRIMO.



L lato del Palatino sta la Regione del Circo Massimo, il qual Circo di lunghezza non minore di quel monte gli giace alla falda. Della descrizione, che ne fa Rufo, se n'ha solo vno straccio; ed è questo.

Regio Circus Maximus.

*Apollo Coelis pex
Salinae
Porta Trigemina*

*Vicus Argei
Vicus Piscarius
Vicus Parcarum
Vicus Veneris
Vicus Sanctus
Forum Olitorium
Columna Lactaria
Aedes Pietatis
Aedes Matuta
Velabrum maius in Foro Olitorio.
Sacrarium Saturni cum Luco
Area Sancta
Aediculae XII.
Veneris
Iunonis
V reliqua
Omnia desunt*

*Lucus Semelis minor
Aedes Porturni ad P. Sublicij
Aedes Diis Patris
Aedes Cereris
Aedes Proserpine
Templum Mercurij
Templum Herculis
Hercules Triumphalis
Circus Maximus
Hercules Oliuarius
Ara Maxima
Aedes Consi
Vicus Consinius
Vicus Proserpine
Vicus Cereris*

La descrizione, che se n'ha di Publio Vittore, è questa.

Regio XI. Circus Maximus.

*Circus Max. capit loca
CCCLXXXM. ubi Porta XII,*

*Templum Mercurij
Aedis Diis Patris*

Aedis

Aedis Cereris
Aedes Veneris. Opus Fabij
Gurgitis
Aedii Portumni ad Pontem
Aemilium olim Sublicium
Porta Trigemina
Salina
Apollo Coelispex
Aedis Portumni
Hercules Oliuarius
Ara Maxima
Templum Castoris
Aedis Cereris
Aedis Pompei
Obelisci duo, iacet alter,
alter erectus
Aedis Murciae
Ara Cons. subterranea
Forum Oltorium, in eo Columna

Lactaria, ad quam infantes iam
se alendor deferunt
Aedes Pietatis in Foro Oltorio
Aedes Iunonis Matuta
Velabrum Maius
Vici VIII.
Aedicula totidem
Vico Magistrum XXXII.
Curatores II,
Denunciatores II.
Insula MDC.
Domus LXXXIX.
Balnea Priuata XV.
Horrea XVI.
Lacus LX.
Pistrina XII.
Regio in ambitu continet
Pedes XIIMD.

Nel nuouo Vitore sono le seguenti aggiuntioni, e varietà :

I luoghi, che capisce il Circo
 Massimo, si dicono CCC
 XXXVM.
Aedis Proserpine
Hercules Triumphalis
 Al Tempio di Castore s'aggiun-
 ge *Vetus*
Aedes Portumni Vetus

Velabrum Minus
 I Vicomagistri si dicono
 XXXVIII. aliis XXXII.
 L'Isola MDC. aliis IIMDC
 I laghi XV.
 L'Ambito della Regione
 pedes XIIMDC. aliis
 XIIMD.

S'ha nella Notitia :

R E G I O X I .

Cirius Maximus, qui capit loca quadringenta quinque millia, continet XII. portas, Templum Mercurij, Aedem Ditis Patris, Cererem, Portam Trigemina, Apollinens Coelispicem, Herculem Oliuarium, Velabrum, Arcum D. Constantini, Vici XVIII. Aedicula XIX. Vicomagistri XIX. Curatores duo, Insula duomillia sexcenta. Domus LXXXIX. Horrea XVI, Balnea XV, Laci XX. Pistrina XV, continet pedes undecim, millia quingentes .

E nel Panuinio sono le seguenti .

Vicus antiquus Publicij ad Portam
Trigeminam
Argiletum
Lacus Saturni
 Al Tempio d'Ercole aggiunge
Vistoris in Foro Boario
Templum Iani ad Forum Oltorium
 Il Tempio Ditis Patris pone Sum-
mani, aliis Ditis Patris

Aedes Cereris vetus
 L'Ercole Oliuario dice *Aedes Her-*
culis Oliuarij ad Portam Tri-
geminam
Aedes Iunonis
Aedes Pudicitiae Patriciae
Aedes Pudicitiae Plebeiae in Vico
longo .
Aedes Fortune Virilis ad Tiberim
 F f f in qua

in qua erat statua lignea Ser. Tulij Regis.
Aedes Spei in Foro Olitorio
Aedes Apollinis Medici
Aedes Liberi, Liberaque
Aedes Solis
Aedes Floræ
Aedicula Iuuentutis
Aedicula Solis
Aedicula Proserpine
Ara Accæ Laurentiæ in Velabro
Signa Dearum Serie, alijds Segefle

Metia, ac
Tutilina } *in Circo Max;*
Circus Intimus
Campus Trigeminorum
Taberna Bibliopolarum Argiletanæ
Emissarium Cloacæ Maxima in Tiberim
Fornix Stertinij in Circo Maximo
cum signis auratis
Lupanaria
Le case dice CXXXIX.
L'Ambito della Regione dice
pedes XIMDC.

Paolo Merula v'aggiunge.

Ficus Velabrensis

Noi aggiungiamoci.

Vallis Martia, seu Murtia
Sepulchrum Tribunorum Militum à
Volsceis occisorum.
Domus Q. Ciceronis, & Pacilianæ
Signum Pueri impuberis

Ara Iouis Inuentoris
Caput Vici Publici
Sacellum Volupie
Aedis Iunonis Sospitæ.
Pulchrum Littus

Così disfinito era il giro di questa XI. Regione, che formaua per appunto l'Ypsilon di Pitagora; il cui principio fuori della Porta Flumentana cominciando tra il Palazzo de' Sauelli, & il Teuere sino alla punta dell'Auentino doue è la Scuola Greca, iui si diuideua in due rami de' quali il sinistro era la Valle detta hoggi Cerchi tra il Palatino, & l'Auentino terminante sotto S. Gregorio, & sul principio di quella via, che da Cerchi conducendo alla Porta di S. Paolo diuide l'Auentino in due gioghi. Il destro corno nello stretto piano fra l'Auentino, & il Teuere perueniu quasi sotto la Chiesa Priorale de' Cavalieri di Malta; doue la Porta Trigemina dicemmo esser stata. Così dalle cose, che Vittore vi registra, apparisce, & nel dichiararle apparirà meglio.

Il Cerchio detto Massimo, e la sua Valle.

CAPO SECONDO.

Vallis Martia
 Martia
 Martia

Prima di parlar del Circo, donde prende il nome la Regione, conuienè trattar del sito, in cui era. Questa Valle esser stata detta Martia, causi da Cassiodoro nell'epistola 7. del libro 5, oue dice: *Sed mundi Dominus ad potentiam suam opus extollens mirandam etiam Romanis fabricam in Vallem Martiam tetendit Augustus, ut immensa moles firmiter præcincta, montibus contineret, &c.* Il qual luogo mal inteso dal Biondo fu creduto descrizione del Mausoleo d'Augusto. È dietro a cotal supposto le parole, ch' iui seguono di Cassiodoro, fero no sognare, che da dodici porte di quella mole ne i giuochi Circensi i cauali uscendo andassero per l'Equirie alla volta del Circo prossimo, ch'era dou'è hoggi Nauona, da lui creduto Flaminio. Della qual chimera furono seguaci, non ch'altri, il Fulvio, e'l Marliano nel solo sito del Circo Flaminio discordanti dal Biondo.

Quindi la Valle Martia fu dagli Antiquarij concordemente creduta quel piano, che congiunto al Campo Martio si distende fra il Teuere, & il Colle degli hortula

za Ripetta, è la Porta del Popolo; fin che da gli Scrittori del nostro secolo è stata meglio offeruata la verità. Parla indubitamente iui Cassiodoro del Circo Massimo, e de' suoi giuochi; onde la Valle detta da lui Martia fu questa, il cui nome hoggi è Cerchi.

Anzi il Bulengero, e con esso altri, stimando scorretto il testo di Cassiodoro, in luogo di *Martia* leggono *Murtia*, persuasi da Varrone, che nel 4. della Lingua Latina dice: *Intimus Circus ad Murtium vocatus, ut Porcilius aiebat ab Vrceis, quod is locus esset inter figulos: alij dicunt a Murteto declinatum, quod ibi id fuerit, cuius vestigia manet, quod ibi Sacellū etiam nunc Murtia Veneris*: A cui è conteste Liuiο nel 1. *Launis in Ciuitatem acceptis, ut iungeretur Pulatio Auentinum, ad Murtie data Aedes*. Tutto ingegnosamente: ma non solo in Cassiodoro si legge *Martia*; Claudiano nel 2. delle lodi di Stilicone *Martia* la dice anch'egli.

Quoties vallis tibi Martia nomen

Ducet Auentino, Pallanteoque recessu.

e Simmaco nell'epistola 22. del 10. libro: *Malo frēmītum Martia Vallis exponere; ac illam quadrigarum distributionem, &c.* Onde conuerrà ò correggere ancor questi, ò vero, bench' iui fosse il luogo detto Murtio dal Mirteto, credere, che la Valle tutta hauesse nome di Martia, forse da Anco Martio, quando distendendo oltre al Palatino le mura, la diè ad habitare a' Latini accorati in Roma per testimonianza di Liuiο citato pur' hora. Ma ò Martia, ò Murtia, ch' ella si chiamasse, poco rilieua. Dionigi nel 3. dice questa Valle da principio stretta, è profonda esser stata poi ripiena a poco a poco.

Quiui il Circo per il corso de' Caualli, e delle Carrètte fu primieramente destinato da Tarquinio Prisco. Fu fatto non di fabrica stabile, ma di palchi di legno disfacibili alzati non dal Rè Tarquinio, ma priuatamente da ciascheduno de' Senatori; e de' Cavalieri per proprio vso: Così Liuiο nel 1. *Tunc primum Circo, qui nunc Maximus dicitur, designatus locus est; loca diuisa Patribus, equitibusque, sibi spectacula sibi quisque facerent, fori appellati: spectauere furcis duodenos ab terra spectacula alta sustentibus pedes, &c.*

Circus Maximus.

Ma da Dionigi nel 3. si dice, che Tarquinio il fabricasse stabile, e gli facesse i sedili. *Idem Tarquinius primus in Circo Maximo inter Palatinum, & Auentinum mōtes sito primò circumquaque operata tecto fecit sedilia, nam antea stantes spectare solebant furcis tabulata sustentibus.* I quali due Scrittori sembrano a me facilmente conciliabili vno con l'altro. Parla Liuiο de' primi giuochi celebrati iui da Tarquinio Prisco dopo vinti i Latini; ne' quali è credibile, ch' in quella prima volta ciascheduno si facesse il suo palco. Dionigi poi racconta, che quel Rè fabricò il Circo, chiaro è, ch' intendendo dopo i primi giuochi, che vi s'erano celebrati co' soli palchi.

L'etimologia del Circo, se si crede a Seruio, deriua da i giuochi Circensi, e questi dalle spade, con le quali i giuochi si circondauano, ò intorno alle quali correuasi. Così egli nel 3. della Georgica: *Olim enim in littore fluminis agitabantur, in altero latere postis gladijs, ut ab utraque parte esset ignauie presentis periculum; unde, & circenses dicti sunt, quod exhibebantur in circuitu postis gladijs*: e nell'8. dell'Eneide: *Circenses dicti vel à circuitu, vel quod ubi nunc met.e sunt, olim gladij ponbantur, quos Circum ibant.* Se à Tertulliano nel libro de *spectaculis*, vien da Circe venetica creduta figlia del Sole: ma forse migliore da Varrone s'apporta nel 4. della Lingua Latina *Quod circum spectaculis adificatus, ubi ludi fiunt, & quod ibi circum Metas fertur pompa, & equi currunt; a cui è conteste Nonio nel c. 1. Circus dicitur omnis ambitus, vel gyrus, cuius diminutiuum est circulus. Accius Andromeda: Quot Luna circos annuo in cursu institit.* E propriamente non altro hauer significato mai il Circo, che Giro, ò Figura rotonda dichiarata Cicerone nel lib. 2. *De natura Deorum: Cumque duæ forme præstantissime sint, ex solidis globus, sic enim spheram interpretari placet, ex planis autem Circus, aut Orbis, &c.*

Sua Etimologia.

Dell'aggiunto di Massimo varie deriuazioni s'argomentano; ò perche i giuochi detti Magni vi si celebrassero, ò perche i giuochi à i Dij detti Magni si facessero, ò perche fosse più degli altri Circi ampio, e grande.

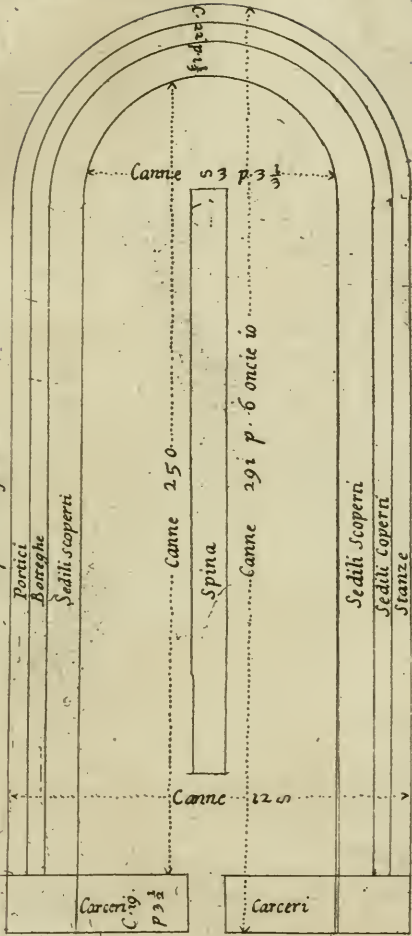
Sua descriptio
10116,

La sua forma è descritta a lungo, & al viuo da Dionigi immediatamente dopo le portate parole: *Locus spectaculorum in triginta currus distribuit*. (parla pur di Tarquinio) *vs curialium quisque suo loco spectaturus federet, quod opus & ipsum procedente tempore annuntiarandum erat inter spectacula totius Vrbs pulcherrima; longitudo enim eius est irium stadiorum cum dimidio, latitudo quatuor ingerum, à duobus maioribus lateribus, & vno minore cingitur Euripo, qui aquas recipiat decem pedali profunditate, simul, & latitudine: post Euripum extructa sunt triporticus. Ima habent lapidea paulum scandentia (sicut in Theatris) sedilia super duplici contignatione sunt lignea. Duas maiores Porticus tertia minor coniugis transuersim lunata specie apposita, ut ex tribus vna consiciatur amphitheatralis octo stadiorum amplitudine capax centum quinquaginta millia hominum. Reliquum è minoribus latus, quod subdiuale est, habet fornicatos carceres, unde equi emittuntur omnes vno clauso repagulo. Externe ambit Circum simplex contestata porticus habens officinas, & supernè cellas, per quas spectatores intrant, & ascendunt per officinas singulas, ut nulla confusio exoriatur inter eos hominum millia tum venientia, tum descendentia.*

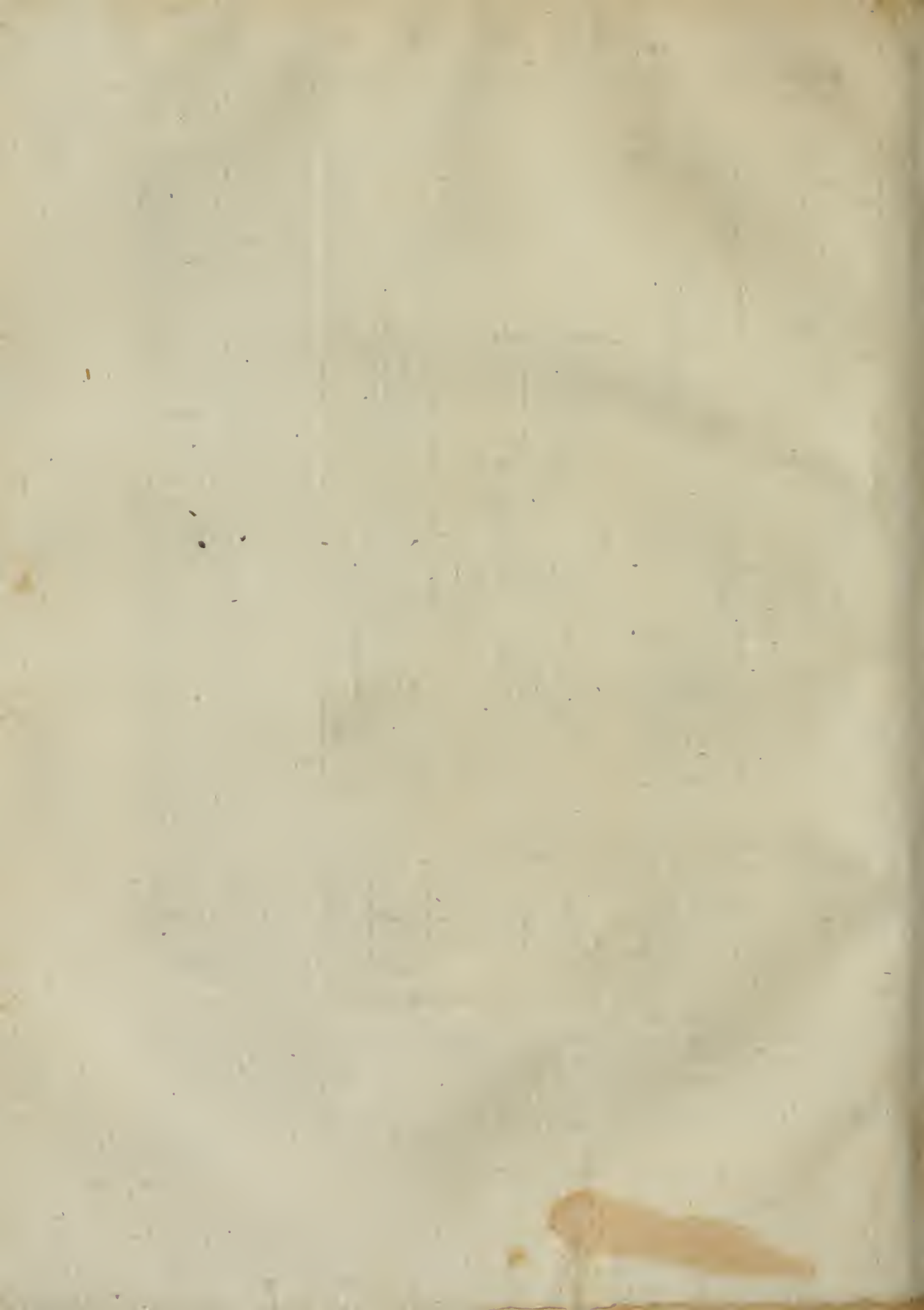
Grandezza.

Quindi e del Circo Massimo, e degli altri si può raccorre, e mirar la figura qua-
fi con gli occhi; ma però auuertasi, che in cotal descriptione si rappresenta non con
la maniera, e grandezza, della quale il fece Tarquinio, ma di quella, ch'al tempo
di Dionigi si vedea. Era più lungo, che largo, cioè lungo tre stadij, e mezzo; &
essendo lo stadio 120. passi, cioè 625. piedi antichi secondo Plinio, che fanno 833.
palmi nostri, e vn terzo, riesce la somma di piedi 2187: e mezzo, di canne nostrali
291; palmi 6; oncie 10. Era largo quattro Iugeri; & essendo il Iugero secondo il
medesimo Plinio, di piedi 240; cioè di 320 palmi, segue, ch'egli fosse di 960. piedi,
cioè di canne 128. la qual larghezza dal Donati ancora si uota; Plinio, che del me-
desimo Circo porta la grandezza nel c. 15. del libro 36. sembra discordar da Dio-
nigi circa la lunghezza, dicendo; *Circum maximum à Cesare Dictatore extructum lon-
gitudine stadiorum trium, latitudine vnus, sed cum adificijs iugerum quatuor ad sedem
CCLX. millium*: oue di soli tre stadij si dice lungo; ma il consenso perfetto fra di essi à
me sembra chiaro. Mentre Dionigi disse la larghezza di quattro Iugeri, raccolgasi
da Plinio, che intese Dionigi, non del solo vacuo, ma con gli edificij, e i portici,
che'l circondauano, essendo il solo vacuo largo secondo Plinio non più d' vn sta-
dio. Quando dunque Dionigi parla della lunghezza, dee parimente intendersi con-
gli edificij, cioè da vn capo co' portici in forma lunare, e dall'altro con le carceri
de'caualli, i quali meno del mezzo stadio non haue'occupato; cauasi dalla differenza,
che fa Plinio nelle larghezze, cioè di quella del vano d'vno stadio, che fa canne
88. pal. 3. e vn terzo, e dell'altra seconda con gli edificij di quattro Iugeri, che son
e canne 128; la qual differenza fra l'vna, e l'altra larghezza è di canne 44. pal. 6. e
due terzi, numero al mezzo stadio molto conforme se vantaggioso di 3. canne, quel
vantaggio di più non era nella lunghezza; oue non erano portici da vna parte, e l'al-
tra, ma le carceri d'vna parte occupauano meno sito de'portici. Così anche riualta-
ti à Plinio possiamo dire: Quando egli parla della lunghezza di tre stadij, non d'al-
tro, che del vacuo potè intendere, come nel parlar primieramente della larghezza
non altro, ch' il vacuo significò; & ecco la discordia euidentemente concordata, e
stabilito insieme il Circo di lunghezza nel vacuo canne 250. e co' fedili occupanti
c. 22. pal. 3. e vn terzo, e con le carceri di c. 19. palmi 3. ~~ouero~~ e mezzo, lungo tut-
to c. 291. pal. 6. oncie 10. Di larghezza nel vacuo c. 83. pal. 3. oncie 4, co' fedili da
vna parte, e l'altra di c. 44. pal. 6. oncie 8. in tutto c. 129, come la qui posta pianta
dimostrà,

Nel piano inferiore



Nel piano superiore



Maggior pugna è nella capacità, dicendosi da Dionigi capir' il Circo cento cinquanta mila persone, da Plinio duecento sessanta mila, da Vittore finalmente ^{Capacità} cento ottanta mila, la qual difficoltà non è hora tempo, che si diciferi.

Era il Circo dunque (per far ritorno a Dionigi, più assai lungo, che largo; ne' termini della cui lunghezza era da vna parte circolare, dall'altra diritto, come i Teatri; da' quali differiuo solo nel tratto lungo, e nell'hauer e in vece della scena le carceri. Il resto era cinto nella stessa guisa da' Portici; sopra i quali nella parte più interna erano, pur come ne' Teatri, & Anfiteatri, sedili di pietra ascendenti a scarpa, ò per meglio dire, a scalini; de' quali si rauuisano ancor' hoggidì l'orme nel Colosco. Di là da questi forgeuano due ordini d'archi con soffitte (così le parole ^{Carceri} *super duplici contignatione* dichiarano) sotto i quali erano sedili di legno. Le carceri erano fatte in volta, luoghi doue stiauan chiuși i caualli alle carrette attaccati prima delle mosse: *Carceres dicti quod coercentur equi ne inde exeant antequam Magistratus signum misit*, Varrone scriue nel 4 della Lingua Latina. Furono queste da Ennio dette *Oppida* (scriue il medesimo Varrone iui) *quod a muri parte, pinnis, turribusque carceres olim fuerunt. Scripsit Poeta. Dictator ubi currum insidit, peruehitur usque ad oppidum*.

Le Carceri nel Circo erano distinte in dodici porte; le quali, come Cassiodoro ^{Porte dodici} nella portata epistola riferisce, chiuse con ripari sostenuti da grossi canapi nel dar del segno apriuasi mirabilmente tutte ad vn tempo. Io però mi credo, che l'entrata del Circo nel mezzo delle Carceri fosse patente, e scoperta, come imbocco di piazza, mentre per essa entravano le pompe solennemente. In oltre io quini dimanderei volentieri, se le dodici porte, che tutte ad vn tempo s'apriuano, secondo Cassiodoro, occupassero la larghezza intera del Circo, ò pur la metà; se tutta, essendo il Circo tramezzato dalla spina, e cominciando il corso da vna parte, quelle carrette, che uscivano dalle porte dell'altra, troppo haurebbono hauuto di disuantageo; se però non correua ciascheduna dalla sua parte aggirandosi queste a quelle all'incòtro, ch'io non ardisco credere, non che affermare. Se vna sola metà ingombrauano, nell'altra che cosa era? Forse altre dodici porte? Le mosse si dauano forse vna volta da vna parte, l'altra dall'altra del Circo? Certo si è, che quattro sole carrette per volta correuano, vna per ciascheduna fattione. Si trahe da Seruio, che à quel verso di Virgilio nel 3. della Georgica.

Centum quadriiugos agitabo ad flumina currus

foggiunge: *Olim XXV misius fiebant &c.* Onde quattro sole porte per volta poterono aprirsi; e se ventiquattro erano, s'apriuano in sei volte tutte, cioè tre volte per parte. All'incontro se fossero state dodici in tutto lo spatio, non poteuano aprirsene quattro per volta. Nè la gran larghezza dello spatio, che fù d'83. canne, benchè se ne tolgano sei, ò sette occupate dall'entrata, e dalla Spina di mezzo, era incapace di 24. porte, e di più ancora. Ma Sidonio ci dà a credere il contrario nel Narbone, oue rappresenta descritto al viuo quel corso:

Tum quæ est Ianua, Consulumque sedes,

Ambit, quam paries utrinque senis

Cryptis, carceribusque fornicatus.

Forse le porte in tutto erano dodici, e sei sole se n'apriuano in ciascheduna mossa a vicenda applicate alle sei fattioni, dopo che all'antiche quattro furono da Domitiano aggiunte due altre, cioè la dorata, e la purpurea, come nel capo settimo di quel Cesare scriue Suetonio? A me in vece di risolvere basta hauer suscitato il dubbio, acciò da migliori dottrine si sottilizzi.

Tra i portici, el vacuo da tre lati era l'Euripo, cioè vn canale d'acqua largo, e profondo dieci piedi; ch'erano pal. nostri 13. e vn terzo. Questo esserui stato aggiuato da Giulio Cesare scriue Suetonio nel capo 39: *Circensibus spatio Circi ab utraque parte producto, & in gyrum Euripo addito. Quini esset flati vccisi Cocodrilli, ed altri animali*

mali acquatili, & esserui stati fatti combattimenti nautali si dice; anzi da' quasi tutti gli Antiquarij si osserua in Lampridio, ch'Elagabalo per celebrariu battaglie, & corsi nauali, l'empì di vino: *Feritur in Euripis vino plenis nauales Circenses exhibuisse*. Io però dalle parole di Lampridio non sò trarre ciò necessariamente, hauendo elle senso piano, e commodo, ch'Elagabalo empiendo di vino alcuni Euripi (se del Circo, o cauati altroue non si sà) se rappresentarui giuochi Circensi nauali, cioè corsi di nauì, come delle carrette si faceua ne' Circi. Nella stessa guisa hauer'alsai prima Scauro fatto vn'Euripo non perpetuo, & in esso hauer rappresentato il combattimento di cinque Cocodrilli, e d'vn'Ippopotamo scriue Plinio nel 26. c. dell'ottauo lib. *Primus eum. (Ippopotamo) & quinque Crocodilos Romæ adilitatis suis ludis M. Scaurus temporario Euripi ostendit*. Il fin dell'Euripo fatto iui da Celare fù, non combattimenti, o corsi acquatici, ma impedir, che gli Elefanti riserrati nel Circo non disturbassero il popolo nel far forza d'uscire; e perciò forse ampliò al Circo lo spazio.

L'Euripo hauerui durato anche poco mostra Plinio nel 7. dell'ottauo: *Vniuersi eruptionem tentauere, non sine vexatione populi circumdanti clatris ferreis. Qua de causa Cesar Dictator postea simile spectaculum editurus Euripis arenam circumdedit, quos Nero Cesar sustulit equi loca addens*. Ben'è vero, che da Cassiodoro nell'epistola 51. del libro 3. descriuendosi nel Circo l'Euripo sembra farsi fede, che vi durasse al suo tempo: *Euripus maris vitrei reddit imaginem, unde illuc delphini equorei aquas interfluunt*: ma se ò vi fosse rifatto col tempo, ò Cassiodoro descriua iui, oltre le cose allhora presenti del Circo, tutte l'altre ancora, che v'erano prima state, piaceremi di riportarmi all'altrui parere. Per vltimo, io non cèdo, che hauesse l'Euripo acqua corrente, e continua (ch'vn particolare aquedotto, e ben grande haurebbe richiesto) ma penso, che nel celebrarsi de'giuochi s'empisse di volta in volta d'acqua, che vi stagnaua, e finiti i spettacoli si votasse.

La parte esterna, e conuessa del Circo era (dice Dionigi) cinta d'vn semplice portico, nel qual'erano botteghe, e sopra stanze, per le quali senza dar disturbo a' riguardanti saluasi. In conformità di ciò si legge nel 15. de gli Annali di Tacito, ch'il Neroniano incendio cominciò *in ea parte Circi, qua Palatino, Calioque montibus contigua est, ubi per tabernas, quibus id mercimonium inerat, quo flamma alitur, simul ceptus ignis, & statim validus, ac vento citus longitudinem Circi corripuit*. Ma se nel di fuori tutto era portico, nel di dentro sedili scoperti, ò coperti di soffitte, le botteghe, e le stanze doue erano? Posto vn portico semplice nel di fuori del piano terreno, segue, che le botteghe fossero dentro al portico nel sito, soua cui erano i sedili. Le stanze poi di sopra (non essendo verisimile, ch'impedissero la parte interna destinata a spettacoli) facilmente furono sopra il portico esteriore terreno; ch'è quanto a me sembra poter congetturarsene molto diuersamente dal disegno, che Pirro Ligorio ne fece, ma con intera conformità alle parole di Dionigi: *Externè ambit Circum simplex contestà porticus habens officinas, & supernè cellas &c.*

Fù dunque il Circo primieramente fabricato da Tarquinio. Indi esser stato da altri perfectionato, & ornato s'hà da Liuiò nel 3. della 4. L. *Sertinius de Manubijr fornitem in Maximo Circo fecit, & signa aurata imposuit*; e nel primo della quinta leggesi, ma corrottamente che i Censori facessero, oltre l'altre cose: *Carceres in Circo, & oua ad notas curricula enumerandas, & * dam, & metas trans caueas ferreas pe * introrsitterentur*, finche Giulio Cesare il fece (come con Suetonio disse) più ampio, e con l'Euripo. Augusto hauerlo fabricato l'epistola di Cassiodoro già citata racconta; & il Panuinio crede, che lo rifarcisse, ò l'ornasse, col testimonio d'vna medaglia del medesimo col rovescio del Circo: ma Cassiodoro parla apertamente di fabrica di nuouo fatta; e noi altra luce non hauemo, che dell'Obelisco, che con impresa memorabile vi se Augusto condur dall'Egitto; e perciò nelle medaglie esser stato scolpito il Cir:

Portici esteriori, botteghe, e stanze.

Fornix Sterilij cum lignis &c.

Ornamenti, dilatazioni, e ristoramenti fatti in più tempi

Circo io mi credo; e Cassiodoro ò dalla medaglia medesima, ò dalla fabrica, che vi sè Giulio Cesare, pigliò forse equiuoco; ma ciò poco importa. Claudio (dice Suetonio nel c. 21.) *Circo Maximo marmoreis carceribus, auratisque metis, quæ utraque & Topbina, ac lignea, antea fuerant, exculto, propria Senatoribus constituit loca promissæ spectare solitis.* Arso poi nell'incendio di Nerone, se da Vespasiano, ò da Domitiano fosse rifatto non si sà, e perciò non si crede; ma a me par duro, che Domitiano nelle fabriche magnifico, e che de' giuochi Circonsi si dilettaua, e celebrò i giuochi, secolari, ne quali *quò facilius septem missus peragerentur, singulos à septimis spatiis ad quina reuocauit*, non lo ristorasse. Ma come si itia la verità, certo è, che da Traiano fu fatto più ampio, e più bello. Dione; *Circum collapsum ampliore, atque elegantiore restituit, quod idè se fecisse inscripsit, ut populum Romanum capere posset.* Suetonio in Domitiano l'accenna in tempo di Traiano, ò d'Adriano non caduto, ma abbrugiato, se nell'incendio di Nerone, ò in altro, è dubbioso: *Fecit (Domitiano) Naumachiam; è cuius postea lapide Circus Maximus deustus utriusque lateribus extructus est:* Della cui amplificazione, Plinio Cecilio nel Panegirico; *Hinc immensum latus Circi templorum pulchritudinem prouocat. Digna populo victore gentium sedes, nec minus ipsa uisenda, quam quæ ex illa spectabuntur, cui locorum quinque millia adiecit:* oue, se io non temessi la taccia di troppo audace, volentieri crederei scorretto il numero, e ch' in vece di *quinque millia, quinquaginta millia* douesse leggerfi; poiche alla primiera capacità di 260. mila detta da Plinio, li cinque mila, che son meno della cinquantesima parte, non poteuano far'aggiunta sensibile, nè degna d'esser espressamente acclamata da Plinio frà i rettorici encomi, che egli fa à quel Principe; nè Traiano per sì poco accrescimento gli hauerebbe senza rischio di derisione posta in scrittura d'hauerlo fatto sì ampio, *ut Populū Romanū capere posset.* Finalmente non leggendosi il Circo accresciuto, notabilmente almeno da altri dopo Traiano alli 385. mila luoghi notati da Vittore assai più s'accosta vn'aggiuta di 50. mila fatta alli 260. mila delle 5. mila, i quali si leggono in quel Panegirico. Quindi la differenza de' numeri, ch'è trà Dionigi, Plinio, e Vittore portata sopra potè nascere oltre gli altri accrescimèti insensibili fatti da diuersi nel ristorarlo) prima dal leuarne, che sè Nerone l'Euripo per aggiungerui i luoghi de' Caualleri: secondariamente dalla gran dilatazione, che sè Traiano: ma accennato ciò di passaggio, lasciolo nella verità sua. Esser caduto nell'Impero d'Antonio Pio scrine Capitolino: *Aduersa eius temporibus hac prouenerunt, fames, de qua diximus, Circi ruina;* il quale perciò rifatto dal medesimo Imperadore non irragioneuolmente credesi dal Donati. Io nõ dimeno lo direi rifatto da Marco Aurelio suo successore per vna medaglia del medesimo Augusto col Circo nel suo rouelcio portata nel 4. Dialogo dall'Agostini.

Discorfa l'vniuersal forma del giro, prima di venir ad altre specialità, non farà, che bene, rauuifare i residui, che dopo tante ingiurie di tempi son restati nel sito nõ meno, che nel nome. Della gran Valle di Cerchi, se fissamète si mira, & attentamente si considera il fondo ouato, che hoggi serue ad vso d'horti, vi si raffigura l'antico spatio puntualmente. Chi poi primieramente fissandosi nel lato della Chiesa di Santa Anastasia, offerua quegli auanzi d'archi lateritij, che hà congiunti; archi dell'Antico Circo Massimo li rauuiferà. Per vederne poi l'altro estremo, vada sino al fin de' gli horti di Cerchi di là dalla via, che vada à San Gregorio; vi vedrà alcuni pezzi euidentiissimi dell'estremo tondeggiente, che da Dionigi si dice lunato; e pronuncierà subito: Qui il circo Massimo terminaua certamente, e perciò al lato di S. Anastasia haueua le carceri. Caminando poi da vno all'altro de i due estremi lungo la via, gli s'offeriranno spessi i residui d'archi della stessa foggia, e materia diritti à filo, e riconoscerà ancor le scale, per le quali saluasi à primi sedili; ch'erano gli anteriori, più bassi, e scoperti, e finalmente, se verso il Palatino alza gli occhi alle grà ruine, che si dicono Palazzo Maggiore, perche son credute del Palagio antico Augusto, gli conuerrà dopo qualche poco di durezza confessar à se medesimo quella

Suo; residui.

par-

parte, che da mezzo monte in là verso il Celio hà forma d'un Portico lungo, & stretto, esser la parte del Circo più alta, nella quale erano i sedili coperti, e di legno.

Congiungesse
uasi col Pa-
latino.

Parrà inuersimile primieramente, ch'il Circo si congiungesse col Palatino in maniera, che nè pur vi si fraponesse vna strada. S'opporrà, che senza strada non poteua il Circo nella sua parte esteriore hauer portici, nè botteghe. Ma che, che si fosse nel tempo della Republica, e di Tiberio, nel quale Dionigi scrisse, anzi, e ne' susseguenti sino a Traiano; nell'ingrandimento, che Traiano vi fece, non è facile, che per dargli sufficiente capacità il congiungesse col monte, e ve l'appoggiasse? Nella Regione precedente giudicai credibile, ch'il Palagio Imperiale fosse congiunto col Circo; e cotal congiunzione ancorche prima di Traiano potesse esser per mezzo d'Archi sopraposti alla via, nel dilatamento, che poi fe Traiano, non è meno credibile s'accostasse al monte.

Le parole di Cassiodoro *Immensa moles firmiter præcincta montibus*, paiono rappresentarne spalleggiamento. Anzi chi a tutto quel periodo fa riflessione non frettolosa, scorderà non duro, che Cassiodoro parli del Palagio Augustale inalzato sul monte, e disteso verso la valle sul Circo: e forse quello, che dell'uso di buttar la saluietta nel Circo scriue Cassiodoro nell'epistola 51. del 3. libro, è vno assai calzante inditio di ciò: *Mapa verò, que signum dare dicitur Circensibus, tali casu fluxit in morem. Cum Nero prandium protenderet, & celeritatem, ut asolet, avidus spectandi Populus flagitaret, ille mappam, qua tergendis manibus utebatur, iussit abiici per fenestram, ut libertatem daret certaminis postulandi. Hinc tractum est, ut offensa mappa certa videatur esse promissio Circensium futurorum, più ragioneuole sembrandoci hauer Nerone destinato nel Palazzo, che nel Circo, in cui non erano fenestre, doue la saluietta buttata si dice, ma archi aperti; & è più assai credibile vna cotal' origine di quell'uso, ch'il conuito solito farsi nel Circo, ò nel Teatro da' Còsoli; di cui Cedreno compendiat'or d'histoire assai meno antico di Cassiodoro: *Mappula nomen Roma tali de causa usurpatur. Mos erat, ut Consules in Teatro epularentur, ac postquam saturati conuiuio erant, mantile, quod manibus tenebant, quod & mappa dicitur, proiecerent, idque is, qui ab ea re Mapparius dicitur, arripiens certamen adornabat.**

Le fattezze poi di quegli auanzi di fabrica la dichiarano parte non d'alto, che del Circo. I Portici stretti, alti, & esposti alla veduta, i quali poco sopra al mezzo della loro altezza hanno da per tutto spessi capitelli di pietra da fermarui trauì, e farui tauolati in caso di maggior frequenza di popolo, a qual' altro uso poteuano esser fatti? Si dirà, che questo portico si vede in volta, e quel di Dionigi haueua soffitte? Replico, ch'il descritto da Dionigi fù fabricato da Giulio Cesare; questo fatto da Traiano, ò da Antonino ben'è verisimile, che per liberarlo dalla tema dell'incendio, si facesse in volta. Ha di là dal portico al colle contigue certe stanze, nelle quali non è pur vn segno di fenestra, che vi sia mai statas argomento certo, che la commodità del lume togliendoglisi in quel lato dal colle congiuntoli, l'haueua solo dal portico, e malamente.

Lupanaria.

E queste eran forse quelle stanze, che solo buone ad vfi notturni, & oscuri, teneuansi da Lenoni, per Lupanari; onde Giuuenale disse nella satira 3.

et ad Circum iussas prostrare puellas;

Le quali stanze prima del giorno lasciauanli dalle meretrici. Il medesimo Giuuenale nella satira 6. di Messalina ragionando.

Mox lenone suas iam dimittente puellas;

Tristis abit: sed quod potuit, tamen ultima cellam

Clausit &c.

E coll'occasione della medesima Dione facendo nel 60 mentionè del Lupanarè del Palazzo: *Messalina verò adulterij, & stupris non contenta (iam enim in Lupanari in Palatio se se, & alias primarias feminas prostituēbat) &c.* sembra a me difficile poter nel Palazzo intendere altro Lupanarè, che le stanze del Circo al Palazzo congiunte

da

da che può inferirsi il Circo fin nel tempo di Claudio hauer'hauuta col Palazzo alcuna congiunzione .

In oltre l'ampiezza da Dionigi, e da Plinio assegnata al Circo fà di ciò inditio nõ leggiero. Lo stadio, cioè le 83. canne, è più del solo vacuo, & i quattro iugeri, che sono 128. canne compresi i portici, portano sì grande spatio, che cõsiderato in quella valle, poco di vantaggio lascia immaginarui i fichè nel dilatamento poi fattoui da Traiano restasse ogni spatio verisimilmente occupato .

Ben'è così facile, che non tutto il Circo fosse appoggiato al Palatino, ma la sola parte, ch'è verso il Celio; doue il monte più si dilata. L'altra metà verso S. Anastasia, doue il colle meno spatiofo sembra ancor'oggi discostarglisi, gli era probabilmente disgiunta. Così al solo Palagio era vnito il Circo, e quella fabrica ouata, che vi si vede, e che da alcuni Tempio d'Apollò si giudica, ma senza fondamento, fù alcun membro del Palagio. Sotto le stanze oscure già dette erano facilmente archi, e portici, ammettenti il passo copertamente. Ma quand'anche il passo fosse itato (ch'io nõ credo) chiuso da ambi i lati, non paia strano; poiche per lo mezzo del Circo, aperto era libero il transito, come per piazza. Perciò Nerone ritornato dalla Grecia, ed entrato trionfante in Roma per la vittoria ottenuta nel canto passò per il Circo; a cui per introdurui le sue pompe gittò a terra l'arco. Suetonio nel 25: *Dehinc diruit Circi Maximi arcu, per Velabrum, Forumq; Palatinum, & Apullinem petiit.*

Nõ tutto era congiunto al Palatino

Lo spatio del Circo era per lo lungo diuiso (fuori che nelle due estremità) da vn intramezzo chiamato Spina; intoruo a cui si correua, & in cui erano varie cose notabilissime .

Spina .

Da capo, e da piedi erano le mete simili a cipressi rotonde, & aguzze; onde Ouidio nel 10. delle Metamorfosi disse:

Mete .

metasque imitata cupressus .

Presso a queste le carrètte voltauano il corso loro, come da Varrone già citato si dice, e da Oratio nella prima ode .

metaque seruidis ;

Euitata rotis &c.

E per ottèner la vittoria bisognaua sette voltè girarle, secondo Cassiodoro; ma Domitiano ridusse ne' giuochi secolari (come Suetonio dice nel c. 4.) i giri da sette a cinque .

Le mete esser state di legno, indorate poi da Claudio scriue Suetonio nel già portato c 21, & hauer ciascheduna meta hauuto tre cime distinte accènasi dal medesimo Cassiodoro; che perciò due erano, vna per estremità, e ciascheduna in tre congiunte si distingueua .

Erano di lei tre dorate

Eravi anche anticamente eretta vn'antennà a somiglianza (credo io) d'albero di nauè; nè sò a qual fine. Liuiò nel 9. della quarta: *Malus in Circo instabilis in signis Pollentis procidit, atque id deiecit;* in luogo del quale è parer del Donati non irragioneuole, che fosse da Augusto drizzato poi l'Obelisco, ch'esserui stato nel mezzo si legge, e vedesi nelle medaglie.

Antenna

Dell'Obelisco Plinio così scriue nel 9. del. 36. *Is autem Obeliscus, quem Diuus Augustus Circo magno statuit, excisus est a Rege Semneferico, quo regnante Pythagoras in Aegypto fuit, centum viginti quinque pedum, & dodrantis prater basim eiusdem lapidis.* Ammiano ne fà anch'egli nel 17. mentione: *Augustus Obeliscos duos ab Hieropolitana Ciuitate transfulit Aegypcia: Quorum vnus in Circo Maximo, alter in Campo locatus est Martio.* Dicono il Fuluio, & il Marliano questo Obelisco non esser stato eretto da Augusto, ma che nell'erigerlo si spezzò, e però giacque rotto sempre fino a' tempi loro. Doue habbiano raccolta cotal fauola non sò pensare. Le parole di Plinio, *quem Diuus Augustus in Circomagno statuit,* quelle d'Ammiano, *quorū vnus Circo Maximo, alter in Campo locatus est Martio,* pur troppo sembra a me, che di notino eretti, e le medaglie d'Augusto col Circo, e con l'Obelisco ne son proua. Il

Obelisco d'Augusto .

Obelisco di
Costanzo.

più verisimile si è, che dopo lungo spatio di tempo cadesse, ò si rōpèsse, il che secondo potè dar'occasione a Costantino, & à Costanzo di far condur l'altro. Era questo (se si crede ad Ammiano nel 17.) assai maggiore, e per la sua grandezza, e per esser dedicato al Sole, non ardi Augusto di rimuouerlo dall' Egitto: ma Costantino leuandolo il condusse ad Alessandria per il Nilo, e preparò per condurlo à Roma vn' marauiglioso vascello di 300. remi. Morto Costantino, vi fu fatto condur per Mare, e poi per il Teuere da Costanzo, d'onde sbarcato in terra *desertur in Vicum Alexandri tertio lapide ab Vrbe seiunctum; unde Cbamulcis impositus, trassusque lenius per Ostiensem portam, Fiscinamque publicam Circo illatus est Maximus;* nel quale fù eretto: sicche de' due Obelischì notati da Vittore *id est alter, alter erectus*, il giacente era quel d'Augusto, il dritto quel di Costanzo, de' cui Geroglifici il medesimo Ammiano porta il tenore in Greco, raccolto, com'egli dice, da i libri d'Hermapione. Questo essere; quel, che hoggi auanti a San Giovanni Laterano si vede, l'altro d'Augusto quel, che nella piazza del Popolo, ambi alzati da Sisto Quinto. Scriue nella vita di quel Pontefice il Ciccatelli, che cauatili racconta nella Valle di Cerchi: ma certamente niuno d'essi è l'antico intero; poiche quello della piazza del Popolo alla grandezza dell' Obelisco d'Augusto, ch'era di 125. piedi, cioè di quasi 17. canne senza la base, non giunge. L'altro di S. Giovanni Laterano, ch'è minore, alla molto maggior'altezza di quello di Costanzo si confà meno. Inoltre qual de' due fosse d'Augusto; quale di Costanzo a me sembra incerto; poiche, se bene la base di quello della piazza del Popolo parla d'Augusto, essendo ambedue gli Obelischì stati ritrouati egualmente per terra, e rotti, non potè la base esser trouata congiunta ad alcuno. Anzi questa esser stata dell'Obelisco dell'Hornuolo del Campo Marzo mostra l'iscrizione non diuersa punto da quella, ch'era in S. Lorenzo in Lucina portata dal Fuluio.

Dedicato
al Sole.

Fù il primo Obelisco dedicato nel Circo al Sole, come Tertulliano nel libro de' Spettacoli riferisce: *Obelisci enormitas, vi Hermoateles affirmat, Soli prostituta scriptura eius, vnde & census de Aegypto superstitionis est:* Ancor vn'altro minore notasi da Cassiodoro alla Luna dedicato. Da Pirro Ligorio nel disegno, che fa del Circo osservato (dice) da marmi, e medaglie, ponni sopra quattro colonne.

Obelisco
minore de-
dicato alla
Luna.

Presso al maggior' Obelisco nel mezzo era il Tempio del Sole; la cui immagine gli staua sù la cima del frontespizio. Così atesta nel libro de' Spettacoli Tertulliano: *Circus Soli principaliter consecratur, cuius adis medio spatio, & effigies de fastigio adis emicat, quod non putauerunt sub tecto consecrandum, quem in aperto habent.* E s'era, come Tertulliano dice, *medio spatio*, non poteua perciò non essere nella spina, e presso l'Obelisco. Ben dee dirsi, che non fosse Tempio grande, ma Sacello, che tanto dal sito non anmettente impedimenti grandi si persuade. Fà d'esso mentione ancò Tacito nel 15. *Propriusque honos Soli, cui est vetus ades apud Circum.* Se però non fu questo vn Tempio diuerso fuori del Circo, come sembrò hauer senso il Panunio, che oltre al Sacello detto da lui *Aedicula Solis in Circo*, registra ancò l'altra *Aedes Solis.*

Aedes So-
lis.

Molte Sta-
tue sopra
colonne.

Molti segni, e statue di Dij esserui state sopra colonne, mostra Liuiò nel 10. del 14. *Tempestas signa in Circo Maximo, cum columnis, in quibus superstabant, euerit:* I quali; se nella spina fossero, ò nella circonferenza interiore del Circo, è difficile determinare; e solo io giudico poterli francamente supporre, nò esser stati nello spatio, doue haurebbono impedito il correre alle carrette.

Segno della
Pollenza.

Fra gli altri segni vno v'era della Pollenza, di cui Liuiò nel 2. libro della 5. Decas doue Pantenna caduta racconta, dalla quale gitato à terra fù rifatto doppio: *Ea religione, & signa duo pro vno reponenda, & nouum auratum faciendum.* E quelli s'ambi fossero della Dea medesima, ò pur' il nouo dorato fosse di Nume diuerso, lascio all'altrui giuditio.

Segno di
Cerere, di
Liber, e di
Libera.

Di tre altri segni di bronzo posti à Cerere, à Libero, & à Libera fà mentione

Liuiò

Luio nel 3. della 4. così: *Ludi Romani eo anno in Circo, scenaque ab Aedilibus Curulibus Cornelio Scipione, & C. Manlio Volpone, & magnificentius quam alias facti &c. Ex argento mulctatio tria signa area Cereri, Libero, & Libere posuerunt.* Se però non furono posti nel Tempio, ch' i Dii medesimi hauevano presso al Circo.

Delle Colonne Sessie, Messie, e Tuteline, e di tre altari di Dii, Tertulliano nel luogo toccato così accenna seguendo a parlar del Circo: *Columnas sessias a seminationibus, messias, a messibus, tutelinas, a tutelis fructuum sustinent; ante has tres area trinis Dijs patent, magnis, potentibus, volentibus; Eisdem Samothracos existimabant.*

Queste colonne, s'ellè fossero assolute, ò pur sostenessero segni, come molt'altre, non dice Tertulliano; ma se sosteneuano segni, più segni erano facilmente nel Circo d'vn Nume stesso; da che quanto della Pollenza hò dubitato dichiarasi. Di queste intende forse Plinio nel 2. del 18. *Sciamque a serendo, Sogestam a segetibus appellabant, quorum simulacra in Circo videmus, Tertiam ex ijs nominare sub teo: religio est.* Se nella spina fossero, ò pur'altrove, nè pur'è certo; se ben l'hauer hauuto appresso que' tre altari, i quali poteuano in altra parte impedir il corso, dà non poco inditio, che fossero nella spina.

La Madre degli Dii esser stata presso l'Euripo in Tertulliano si legge assai chiaramente: *Frigebat Demonum consilium sine sua Matre magna. Ea itaque illic sic praesidet Euripo.*

Il segno, e forse anche il Tempio di Murtia fù ò nel Circo, ò appresso. Tertulliano iui: *Murtia quoque Idolum fuit; Murtian. enim Deam Amoris volunt, cui in illa parte adem vouere.* Ma se per quella parte intenda l'interno del Circo, ò pur la sua vicinanza, cioè a dire in quella parte di Roma, non è senza difficoltà. Nel 4. di Varrone si legge: *Alij esse dicunt a Murreto declinatam, quòd ibi id fuerit. Cuius vestigium manet, quod ibi sacellum etiam nunc Murtia Veneris; que parimente l' Ibi hà dubbiosità; ma se pure fù dentro, fù nella spina; perch' altrove troppo impedimento haurèbbe apportato. Plinio nel c. 29. del 15. fa mentione del solo altare: *Quin & ara vetus fuit Veneri Myrthae, quam nunc Murtiam vocant. Festo in Sella ce. ne dà maggior lume: Sella curulis locus in Circo datus, ut Valerio Dictatoris, posterisque eius honoris causa, ut proximè sacellum Murtiae spectarent; unde aspiciant spectacula Magistratus.* La qual parola Proximè, benchè possa hauer senso non affatto duro di vicinità al Sacello di Murcia, ch'era tuor del Circo, nulladimeno più piano, e dritto si è il dire, che dentro al Circo fosse il Sacello, ou'era il particolar luogo de' Magistrati.*

L'Altar di Confo fù sotterraneo presso le Mete prime. Tertulliano iui: *Confus apud metas sub terra delitescit,* di cui nel 5. Varrone. *Et in Circo ad Aram eius ab sacerdotibus sunt ludi illi, quibus Virgines Sabina raptae* lo stesso riferisce Dionigi nel 2. Ne' quali giuochi dice essere stato solito col cauar la terra intorno scuoprirsì l'Altare. Di ciò è conteste Plutarco in Romolo, il qual v'aggiunge, quell'altare esser stato da Romolo trouato sotterra, forse nel far' il solco sotterra delle mura della Città, già ch'esser state doue poi nel Circo era quell'altare sotterraneo scriue Tacito. Questi giuochi hauer fatti Romolo à Nettuno Equestre dice Luio nel primo; ma Dionigi, benchè giuochi di Nettunno Equestre gli dica anch'egli, l'altar di Confo però esser dedicato ad vn Genio da Nettunno diuerlo dichiara. Il Fulvio, & il Maritano raccontano esser stato a lor tempo trouato vn Tempio dietro a S. Anastasia inchiuso ne'fondamenti stessi del Circo, ornato di varie conche marine, e di pietruzze variamente disposte, e senz'altra immagine, che d'vn' aquila candida tatta dell' stesse conchiglie, e pietre nella sommità della volta, donde argomentarono esser stato quello vn Tempio di Nettunno; ma non haueua che far Nettunno con l'aquila; onde ciò, ch'egli fosse, resti al giudicio di ciascheduno.

Fra gli altri ornamenti del Circo eran oua dedicate à Castore, & à Polluce, e

Signa Deam
nam Selli
alias Se-
gesta, Me-
stis, ac Tu-
tillina in Cir-
co.
Tre altari di
Dij.

Statua del-
la Madre
degli Dii.

Segno, ò Tem-
pio di Mur-
tia.

Ara Conf
sotterranea.

Oua di Ca-
rore, e Pol-
luce, e Del-
fina di Net-
tunno.

Delfini a Nettunno: *Singula ornamenta Circi singula Tempia sunt; Oua honori Ca-
storum adscribunt, qui illos ouo editos credendo de Cygno Ioue non erubescunt, Delphinos
Neptunus uouens &c.* Le quali cose, oue precisamente, & a qual fine poste fossero, ma-
l può argomentarsi; nè hà minor oscurità quello, che nel 49. Dione scrive: *Et
in Circo cum uideres (Agrippa) errare homines propter multitudinem metarum Delphi-
nes, & ouata opera posuit, quibus cursuum circuitiones, & conuersiones ostendantur.*
Quest' opere ouate non esser state l'oua, che da i correnti nel Circo si presentaua-
no in segno del numero de' giri fatti secondo Cassiodoro, è fuori di dubbio; perche
quelli esser stati inuentioni non d'Agrippa, ma più antiche assai s'hà da Liuius nel
luogo vn'altra volta portato nel secondo della quinta Deca, benchè corrotto, oltre
che Tertulliano parla d'oua adornanti il Circo. I Delfini dal medesimo si dicono
notanti nell' Euripo; oue come potessero mostrar' i giri, e i riuolgimenti delle
corse non sò apprendere; forse stando i Delfini in cima delle Mete, ò pur d'altra
cosa volubile, come banderola, col voltargli hora verso vnà parte, hora verso l'altra,
si dàua segno da qual lato del Circo doueano uscire, e verso qual lato correre le
carrette; così sembrando le parole ultime significare, *quibus cursuum circuitiones,
& conuersiones ostendantur.* Ma scorgendo la materia oscurissima, lascio di più fa-
uellarne.

Academia
Inuentus
in Circo.

Fù nel Circo il Tempio della Giouentù. Liuius nel 6. della 4. *Inuentus Aedem in
Circo Maximo C. Licinius Duumuir dedicauit. Vouerat eam sexdecim annis ante M.
Lucius Consul.* Il qual Tempio facilmente fù nella circonferenza esteriore in con-
formità di quelli, ch'erano nel Flaminio.

Pauimenta-
to il Circo
di Minio, e
di Criso-
colla.

Lo spatio del Circo esser stato pauimentato da Caligula di minio, e di crisocolla,
è della stessa crisocolla ancora da Nerone, scriuono Suetonio nel 18. di Caligula, e
Plinio nel 5. del 33. libro. Dal Fulvio, e dal Marliano concordemente dichiarasi
la crisocolla esser pietra di color d'oro, che presso l'oro si caua. Forse lo trassero da
S. Isidoro, che nel c. 14. del 16. libro dell' Etimologie dice: *Chryscolla gignitur in
India, ubi formice eruiunt aurum; est autem auro similis, & habet naturam magneti,
nisi quod augere aurum traditur, unde & nuncupatur.* Ma non della crisocolla Indica
haner' inteso Plinio, e Suetonio si trahe dal medesimo Plinio nel luogo citato: *Chry-
scolla humor est in puteis, quos diximus, per uenam auri desiliens crassescens limo rigo-
ribus hibernis usque in duritiam pumicis; Laudatorem eandem in rarissimi metallis, &
proximam in argentarijs fieri computum est. Inuenitur, & in plumbarijs, uilius etiam
auraria.* E più sotto descriuendo il colore dice: *Summa commendationis est, ut co-
lorem herbe segetis late uirentis quam simillimè reddat;* della quale S. Isidoro anche
parla nel cap. 17. del lib 19. *Chryscolla colore prasino est dicta, quod uena eius habere
aurum traditur: Hac & in Armenia nascitur, sed ex Macedonia probabilis denit: fo-
ditur enim ex metallis aris, cuius inuentio argentum, atque indicum prodit; nam uene
eius cum istis habent naturæ societatem.* Donde si raccoglie assai chiaro, la Crisocolla
essere lo stesso, ch' il Verderame.

Oratio da
Costantino.

Esser stato finalmente il Circo Massimo rilascito, e adornato da Costantino rac-
conta Sesto Aurelio nel libro *De Caesaribus*, oue di Costantino ragiona: *A quo etiam
post Circus Maximus excultus mirifice &c.*

Vi furono
fatte caccie
d' animali,
& alte gio-
stie.

Hauer seruito alcune volte il Circo per caccie d'animali fà fede (oltre quello, che
degli elefanti Plinio serue) Gellio nel c. 14. del 5. libro; oue narra in specie, che
da vn Leone vi fù riconosciuto, & accarezzato Androdo suo benefattore. Spartia-
no in Adriano scrive: *In Circo multas feras, & sepe centum senes interfecit;* & Euse-
bio ne la Cronica parlando de' giuochi secolari celebrati dall' Imperador Filippo:
Bestie in Circo magno interfeste &c. Ma vna fra l'altre memoreuole esserui stata fat-
ta da Probo scrive Vopisco: *Venationem in Circo amplissimam dedit, ita ut populus can-
ta diriperet. Genus autem spectaculi fuit tale: Arbores ualide per milites radicibus uul-
sa, connexis latè longèque trabibus affixa sunt; terra deinde superiecta, totisque Circus
ad*

al sylva consitus speciem gratia noui uiroris effrondit &c. Effertur state uccise tigris in tempo d'Onorio, canta Claudiano nel 6. Consolato di esso.

Nec solis hic cursus equis, assueta quadrigis.

Cingunt arua tigres, subitaque aspectus arene.

Diffundit Libycos aliena ualle cruores.

Et vn' altro bel spettacolo di tanto combattimento vi si celebrò. Così segue Claudiano.

Hic & belligeros exercuit arua lusus.

Armatus hic sepe choros, certaue vagandi

Textas lege fugas, inconsusosque recursum,

Et pulchras errorum acies, uicundaue Martis

Cernimus, insouit cum uerbere signa Magister.

Il quale spettacolo douersi intendere fatto nel Circo, siccome dottamente spiegò Gioseffo Scaligero nell'Isagoge in Manilso erroneamente rigettato da altri, che vi vuol intendere il Campo Marzo, dichiara la parola *Hic*; con quanto Claudiano hà premesso.

Vi si soleuano far'anche corse di muli nelle feste Consuali. Fetto: *Mulis celebrantur ludi in Circo Maximo Consualibus.*

Il Circo detto Intimo non altro esser stato, che il Massimo, come vnico dentro l'antichè mura, pur troppo dichiararsi da Varrone nel 4. libro: *Intimus Circus ad Murium &c.* Né in ciò posso non dissentir dal Panuino, e da gli altri, ch' il pongono diuerso, forse perche Varrone poco sopra nomina il Massimo, come non si possa vn' istessa cosa toccar più volte diuersamente. Il sito, che se ne assegna *Ad Murium &c.* è dichiarazione troppo manifesta.

In vna dell'eriori sponde del Circo fu vn' po' di pavimento di pietra bianca, sotto il quale erano state sepolte le ceneri de' Tribuni militari morti nella guerra de' Volsci, & abbrugiati nel Circo; de' quali Fetto nel libro 15. *Nauit Consulatus, & T. Sicini, Volsci populi cum atrox prelium inissent aduersus Romanos, Trib. Mil. in Circo combusti fuerunt, & sepulti in crepidine, que est proxime Circum, qui locus postea fuit lapide albo constratus. Qui pro Republica in eo pratio occubere Opiter Virginis Tricoftus, Valerius Leuinus, Posthumius Cominius Auruncus, Manlius Tolerinus, P. Valerius Geminus, A. Sempronius Atratinus, Virginis Tricoftus, Mutius Scauola, Sex. Fulsius Medullinus.*

Del Segretario del Circo fa mentione Simmaco nel lib. 10. epist. 43. *Quod cum sibi Fulgentius C.V. auctor contumelia mea me inuidiosum putaret, ad Circi Secretarium conuolauit, facti illiciti uolens prestare rationem, quod sibi metum fuisse dicebat, ne officij subornaretur impulsu.* Ma dichiarandolo le parole stesse luogo de' Giuditij, non d'alcun'vso per il Circo, in conformità di quanto hò de' Segretarij discorso nel 4. libro, ci resta conchiudere, che cotai nome dalla vicinità del Circo acquistasse.

Circus Intimus.

Sepulcrum Tribunorum militum a Volcis oc. circum &c.

Secretarium Circi.

Il resto de' due rami, che la Regione haueua sotto l'Auentino.

C A P O T E R Z O.

DE' Tempij, ch'erano presso al Circo, vno su de' gli Dij Libero, Libera, e Cerere; di cui Tacito nel 2. de' gli Annali: *Decum Aedes uetustate, aut igni abolutas, ceptasque ab Augusto Tiberius dedicauit Libero, Liberaque, & Cereri, iuxta Circum Maximum, quas Posthumius Dictator uouerat;* oue il plural numero gli dichiara più

Aedes Cereris, aedes Proserpina, aedes Liberi, Liberaque.

più Tempij : ma vn solo vocato, e fabricato da Aulo Postumio Diteatore à Bacco, & Cerere, & à Proserpina scrive Dionigi nel 5. e Proserpina esser la Dea da Tacito detta Libera non si dee far dubbio; ancorche la Dea Libera esser stata Cerere, & Venere dica S. Agostino nel lib. 7. c. 3. della Città, & iui soggiunga il Viues, che la Dea Libera fosse la Luna; poiche esser stata Proserpina compagna di Bacco detto anche Libero, vedesi nel primo de raptu. Proserpina di Claudiano;

Ecce simul ternis Hecate variata figuris

Exoritur, lenisque simul procedit, lacchus &c.

E da Placidio nel primo della Tebade di Statio. Anzi esser stati adorati ambedue in vn' altare comune mostra dottamente lo Scaligero nel suo Hipicritico. Colmella nel 18. del libro 12. insegna, che prima di vendemmia re si faccian sacrificij all'vna, e all'altra: *Tum sacrificia Libero, Liberaque, & vasis pressorij: quam sanctissimè, castissimèque facientia.* Questo Tempio esser stato tre anni dopo consecrato da Spurio Cassio Console, scrive il medesimo Dionigi nel 6. *Interim, alter Consulum, Cassius Rome manens consecrauit, ad eam Cereris, & Proserpine, que est propè terminos Cirii pro Ciuitate contra Latinos pugnaturus, Senatusque totum illud edificium ex manubijis facientium sanxit;* oue non si legge forse Bacco, perche congiuntamente con Proserpina s'adoraua. Era forse Tempio in due gran cappelle diuiso, vna per Cerere, l'altra per Bacco, e Proserpina; perciò in plural numero si spiega da Tacito. Ma, come si fosse, essendo stato, per testimonianza di Dionigi, presso le Carceri, fu sicuramente nello spazio, che oggi sia S. Anastasia, e' il monte Auentino si vede.

Gli vi appresso quel di Flora, seguendo Tacito a scrivere: *Eodemque in loco Aedem Floræ, ad L. & M. Publicij, Aedilibus constitutam;* i quali verisimilmente fabricaronlo iui; douè il Vico Publicio dal piè del monte Palatino esser stato indirizzato diui nell' S. Regione, & hauerui principiato il Cliuo pur detto Publicio, per cui All' Auentino saluasi, dirò nella 13. E perche in parte del Cliuo esser stato il Tempio dimostra Ouidio nel 5. de' Fatti:

Parie locant Clui, qui tunc fuit, ardua, rupes.

Vile nunc iter est, Publiciumque vocant.

Si può dir, che fosse verso l'estremo del piano presente, che prima de' riempimenti fatti dalle rouine, e argomentabile fosse almeno principio della salita.

Vn' altro Tempio di Cerere si legge in Vittore; dopo cui si troua immediatamente quel di Pompeo. Il rincontro d'ambidue si troua in Vitruuio nel 2. del 3. libro: *Barycephale humiles late, ornatæque signis fistilibus inauratis, eorum fastigijs Tuscanico more vti est ad Circum maximum Cereris, & Herculis Pompeiani, item Capitolij.* Siche il Tempio, il quale di Pompeo si legge in Vittore, fu Tempio d'Ercole fabricato da Pompeo, come di quel di Bruto Callaico dicemmo. Così s'ha anche mentione da Plinio, nell' 8. del 34. *Herculemetiam, qui est apud Circum maximum in Aede Pompeij Magni.* Questi due Tempij, testimonio Vitruuio, furono anch' essi non distanti dal Circo; e mentre Liuiò dice nel 10. della 4. *Forem ex Aede Lunæ, que in Auentino est, coorta tempestas raptam tulit, & in posticis partibus Cereris Templi affixit;* sembra disegnarlo fra il Circo, e le radici dell' Auentino con la parte di dietro riuolta al colle, e perciò con la faccia verso il Palatino à fianco dell' entrata del Circo. In Sesto Rufo, oue si legge *Aedes Cereris,* significarsi questo par chiaro; oue *Aedes Proserpine* andar inteso l'altro di Cerere, di Libero, e di Libera, che da Vittore con nome pur di Cerere si registra, a me par non meno credibile. Qui scrive Plinio nel 2. de' 35. *esser state opere di creta, e pittura di due famosi Artefici Damofilo, e Gorgaso: poi soggiunge: Ante hanc Aedem Tuscanica omnia in Aedibus fuisse auctor est M. Varro.* Oue, se la particola *Ante* porta anteriorità, non di sito, ma di tempo, come dal passato tempo *fuisse* si persuade, possiamo noi cauare assioma, che prima della fabrica di quel Tempio in Italia (trattane la Calabria habitata da Greci) o per lo meno in Roma i belli ordini d'architettura Dorico; Ionico, e Corintio; non che

il Com-

Aedes Flo-
re.

Aedis Ce-
reris adis
Pompeij.

Ordini Gre-
ci dell' Ar-
chitettura
quan to possi-
in vno in Ro-
ma.

il Composito, non fosse ancora in vso, & almeno ne' Tempij; già che vi si ponca solo in opera il Toscano.

Venerè anch' ella, oltre il Tempietto di Murtia, vn' altro Tempio hebbe vicino al Circo, da Fabio Gurgite fabricato. Liuo nel 10. *Q. Fabius Gurges Coss. filius aliquor matronas ad populum stupri damnatas pecunia multauit; ex quo multatio are Veneris Aedem, que prope Circum est, faciendam curauit;* del quale intese forse il medesimo nel primo della 3. *Viam e Foro Boario ad Veneris faciendam locauerunt.*

Aedes Veneris opera Fabij Gurgitii.

Hebbe anche finalmente Mercurio il Tempio a vista del Circo. Nel 5. de' Fasti l'addita Ouidio:

Templum Mercurij.

Templa tibi pesuere Patris spectantia Circum;
Idibus ex illo est hac tibi sacra dies.

Esser stato quello, ch' il Popolo Rom. in odio de' Consoli volle si dedicasse da Marco Lertorio Centurione, come narra Liuo nel 2. *Certamen Consulibus inciderat vter dedicaret Mercurij aedem &c. Populus dedicationem edit dat M. Lertorio Primpito Centurioni, quod facile apparet, non tam ad honorem eius, cui curatio altior fastigio suo data esset, factum, quam ad Consulium ignominiam;* appare dal medesimo Liuo, che sopra dice: *Aedes Mercurij dedicata est Idibus Maij;* che è lo stesso giorno detto da Ouidio; e non altro Tempio essere quello, che *Templum Mercurij*, si legge in Vittore è molto facil cosa. Esser stato fra il Circo, e l'Auentino si raccoglie da quanto in Marco Aurelio scriue l'Angeloni, le cui parole sono. *Qui m'accade il riferire ciò, ch' intesi dal Signor Francesco Passeri &c. Affermau d'hauer veduto gli anni a dietro scoperto da alcuni cauatori il Tempio sudetto entro una certa vigna posta tra il Cerchio Massimo, e l' Monte Auentino con l'Ara poco minore de' nostri Altari; ne' lati della quale stauano scolpiti il Caduceo, e'l Petafo; orauì la scalinata, che conduceua al Tempio nella forma, che si scorge entro la Medaglia, ed i quattro termini già detti vedeuansi tuttauia piantati ne' luoghi loro; ma in oltre due piccole piramidi di trauertino da gl' inferiori lati della scala, nell'vna delle quali era intagliata la seguente inscriptione. Ex voto suscepto quod diu erat neglectum nec redditum incendiorum arceudorum causa quando Vrbs per nouem dies arsit Neronianis temporibus, & hac lege dicata est. Ne cui liceat intra hos terminos edificium extruere, manere, negotiari, arborem ponere, aliudue quid serere; & vt Prator, cui hac Regio sorte obuenerit, litaturum se sciat, aliusue quis Magistratus Volcanalibus X. K. Sep. omnibus annis vitulo, robio, & verre. Esser stato rifatto da Marc Aurelio causati da vna medaglia di quell' Imperadore dal medesimo Angeloni portata; oue gli accennati quattro termini si veggiono espressi; & è questa.*



Al medesimo Tempio volle Apuleio forse alludere in persona di Mercurio scherzando nel 6. dell'Asino d'Oro; oue la fauola di Psiche racconta: *Si quis a fuga retrahere, vel occidiam demonstrare poterit fugitiuam Regis filiam Veneris ancillam nomine Psichen, conueniat retrometas Murcias Mercurium predicatorem accepturus &c.*

Ara Maxi. ma.

L'Ara Massima esser stata anch' ella presso al Circo è certo, ma non già al lato di Santa Maria in Cosmedin, si come altri dissero. Per tracciarne il sito, buone guide so-

de sono Ouidio, e Tacito. Dice Ouidio nel primo de' Fasti, ch'ella fù nel Foro Boario, parlando d'Ercole.

Conflituitque sibi, que maxima dicitur ara,
Hic ubi pars Urbis de hanc nomen habet.

E Tacito nel 12. la chiude nel solco tirato per le mura di Romolo a piè del Palatino: *Igitur a Foro Boario, ubi arcum Tauri simulacrum afficimus, quia id genus animalium aratro subditur, sulcus designandi oppidi captus, ut magnam Herculis aram completeretur.* Sicchè scorrendo il solco da vn lato sotto il Palatino quasi per lo mezzo del sito del Circo, se includeua quest'Ara, & ella era su'l Foro Boario, com'anche afferma Dionigi nel primo, è necessità stabilire, ch'ella fosse tra il Circo, & il Monte, fra S. Anastasia, e l'altre, che si veggiono del Palatino, e non altrimenti presso la Scuola Greca; oue, se fosse giunto Romolo col suo solco, haurebbe della sua Roma quadrata portate le prime mura alle falde dell'Auentino, e chiudendouisi non solo l'Ara, e la Valle Murria, ò Martia; ma anco il Velabro occupato all' hora dall'acque, hauria fondata vna Città in parte nauigabile con le barchette.

Dice il Fulvio, quest'Ara esser stata vna sotterranea grotta, da cui al suo tempo fù disotterrata vna statua di bronzo indorata d'Ercole, ch'è hoggi nelle stanze de' Conferuatori: Il Marliano la dice trouata nelle rouine d'vn' antico Tempio, che Pomponio Leto, scriue ruinato al tempo di Sisto IV. presso S. Maria in Cosmedin; di cui nell'8. Regione parlai: Statua questa dell'Ara Massima certamente non fù; poiche in Ercole teneua il capo velato. Macrobio nel 6. del 3. libro de' Saturnali: *Custoditur in eodem loco, ut omnes aperto capite sacra faciant. Hoc fit, ne quis in Aede Dei habitum eius imitetur; nam ibi aperto ipse capite est;* all'incontro la statua, ch'è su'l Campidoglio, hà il capo scoperto.

Fù quest'Altare drizzato da Ercole a se medesimo dopo l'uccisione di Cacco, e'l ritrouamento de' buoi; la quale storia, ò fauola nell'8. dell'Eneide si scriue da Virgilio, nel primo de' Fasti da Ouidio, nel primo delle Romane Historie da Dionigi; e nel c.2. del Polistore da Solino. Fù detto *Ara Maxima*, perche, come nell'8. dell'Eneide dice Seruio, fù grandissimo veramente: *Ingenus enim est Ara Herculis, sicut videmus hodieque;* e fù anche per la veneratione celebre sopra ogn'altro, come in Dionigi si legge; da cui si soggiunge, ch'era d'ornamento assai minore della stima, la quale se ne faceua. Qui, dice il medesimo, dauanti i giuramenti solenni nelle conuentioni (d'onde forse il giuramento *Mehercules* trasse l'origine) e molti vi sacrificauano il decimo de' loro beni.

Tutto ciò supposto, il limite della Regione in questa parte si scorge facilmente. Dopo hauer camminato con la lunghezza del Circo fra il Palatino, e la Valle, peruenuta all'angolo del Monte, & al Foro Boario; done piegando a sinistra per lo lato d'esso Foro, fin doue era l'imbocco del Circo, suoltaua poi a destra per l'altro lato di quel Foro verso la Scuola Greca, abbracciando quasi quanto fra quella, e l'Auentino è di piano. Così, bench' il Foro Boario fosse della Regione 8; le fabbriche di quasi due interi suoi lati erano della 11. Così conuiene argomentare, quando non si voglia romperè la Regione in due pezzi, e framezzarla coll'8.

In Rufo si legge *Hercules Triumphalis*, che nell'8. Regione disse essere vna statua d'Ercole eretta da Euanдро nel publico di quel Foro su'l passo de' Trionfi, nel tempo de' quali, come Plinio scriue nel 7. del 34. vestiuasi trionfalmente. S'ella veramente era in questa Regione, fù di necessità su'l lato del Boario, ch'era tra la Scuola Greca, e l'imbocco nel Circo, ò sull' altro tra l'imbocco medesimo, & il Palatino. Ecco descritto tutto vn ramo dell'Ypsilon della Regione.

L'altro ramo della Scuola Greca alla porta Trigemina nell' angusto piano fra l'Auentino, & il Teuere potè hauer poche fabbriche.

Presso la Trigemina registrano Vittore, e Rufo le Saline, fabbriche, nelle quali sbarcauasi, e conseruauasi il sale, che da Porto vi si portaua per il Teuere: il quale sbar-

Statua d'Ercole ritrouata.

L'Altare fù drizzato da Ercole a se medesimo.

Limite della Regione.

Hercules Triumphalis.

Saline.

sbarco sicuramente fù di là dal Ponte Sublicio, e poi Emilio, di cui a Ripa si vedon' hoggi i pilastri. Delle Saline Liuiò nel 4. della 3. scrive: *Roma, sedum incendium per duas noctes, ac diem unum tenuit: solo aquata omnia inter Salinas, ac portam Carmentalem.* Che fossero tra la Scuola Greca, e' la Porta Trigemina espressamente Frontino nel primo de gli Aqedotti: *Ductus aquae Appiae habet longitudinem a capite usque ad Salinas, qui locus est ad portam Trigemina.* E Solino nel 2. *Cacus habitauit locum, ubi Salinae nomen, ubi Trigemina porta.* Che cominciassero dalle Salaie moderne mostra l'Aqedotto Appio poco fa detto, ch'alla parte del colle dietro alla Scuola Greca esser arriuato diremo nel trattar dell' acque. Anche hoggi in quell' estremità dell' angustie fra l'Auentino, & il Teuere, doue esser stata la Porta Trigemina già dicemmo, fabricasi il sale bianco. Il Fulvio, & il Marliano scriuono, nelle vigne prossime esser ancora i vestigi roiuosi dell' antiche Saline; & il Fulvio v'aggiunge ancora vederuisi cauerne fatte per ciò; le quali vigne prossime da questi accennate non poterono altroue essere, che presso l'accennata fabrica del sale bianco. Io però giudicando difficile, che di là dalla Porta Trigemina la vndecima Regione passasse, come nella 13. meglio discorrerò, le Saline (le quali in maggior numero delle moderne esser state non hà dubbio) fra la Porta Trigemina, e le moderne Salaie le credere; le quali in quella stretta riniera fra l'Auentino, & il Teuere, facilmente nome di Saline dauano alla contrada; nella quale terminaua il Vico Publicio, che, come altroue dissi, poco lungi cominciava dal Foro sotto il Palatino, passando tra il Foro Boario, e' il Circo. Ciò si caua da Frontino nel primo de gli Aqedotti: *Incipit distribui vetus Anio Vico Publicij ad Portam Trigemina, qui locus Salinae appellatur.*

Caput Vici Publicij,

La Statua d'vn Putto esser stata quiui racconta Festo nel 16. lib. *Pueri impuberis aeneum signum ad Salinas olim a positum fuit, quod signum allatum e fuisse ferunt, quod sunt conati quidam auferre, sed auellere nemo unquam potuit. Alij dicunt auulsam basim prater ipsum signum a quibusdam fuisse, quique abstulerint sub signo abierunt basi sola potiti. Alij autem tradunt simul ut signum ipsum abstulerint, in agro Tiburti erexere ad quintum ab Vrbe miliarium.*

Signum Pueri impuberis,

L'Apollo Celispice, che in Viuore, & in Rufo si legge parimente iui appresso, fù alcuna statua di quel Dio riguardante il Cielo, ò (com' il Panzirolo congettura) il Celio monte: Il che se fosse, conuerrebbe dire esser stato quell' Apollo su' l' principio della Regione fuori dell' estremità semicircolare del Circo, oue il Monte Celio può riguardarsi: E perche affermarlo di certo iui non ardisco, resti pure incerto doue egli fosse.

Apollo Capisifex.

L'Altare dedicato da Ercole a Giove Inuentore fù presso la Porta Trigemina, & è presso alla spelonca di Cacco; della quale nella Regione 13. Dionigi nel primo: *Cumque cadem expiasset aqua fluminis, in proximo Aram Ioui Inuentori posuit, quae est Roma propè Portam Trigemina, & ob inuentas boues Ioui iuuentum sacrificauit:* Il qual' Altare esser stato diuerso dall' Ara Massima, ch'egli dopo eresse a se stesso, mostra il medesimo Dionigi poco dopo pienamente ragionandone, e ponendola presso' l' Foro Boario. Onde chi per non discostar l'Ara Massima (che crede vna stessa con quella di Giove Inuentore) dalla Porta Trigemina, va immaginando quella Porta presso la Scuola Greca, troppo trauià.

Ara Iouis Inuentoriae,

Presso al Ponte Emilio detto prima Sublicio il Tempio di Portunno si legge; il quale perciò doue ad vn dipresso fosse, i pilastri duranti ancora di quel Ponte l'inssegnano. Iui intorno tutto è occupato da cortili da ripor legna. Pretendono alcuni, ch' il Tempio di Portunno sia quel rotondo Tempicetto di S. Stefano, ch' è in riuà al Teuere presso lo sbocco della Cloaca Massima, detto da altri Tempio d' Ercole, da altri di Vesta, allegandoui per argomento la vicinìa del Ponte; e pure i pilastri dell' Emilio gli stanno molto lungi, & assai più presso gli è il Ponte Senatorio, ò di S. Maria, che hoggi è rotto. Chi dicesse questo esser stato l'altro di Portunno,

Aedis Portunni ad Pontem Aemilianum.

S. Stefano in riuà al Teuere,

Aedis Portu-
tunani .

che da Vittore si scrue, direbbe conclusione di meno euidente fallacia, nè potrebbero gli occhi condannarla per falsa; ma però senza proua, ò inditio proferirebbe cosa, come che possibile, immaginaria.

Sacellum
Volupta:

Quel rotondo Tempietto non è strano, che fosse il Sacello di Volupia, di cui Varrone, parlando della Porta Romanula: *Qui habet gradus in naualia ad Volupie Sacellum*. Que? Nauali (quando il Testo non voglia dire *in noua Via*) che dal Palatino si riguardauano, altroue eser stati non è possibile; & è necessario dir, che fosse l'antico sbarco, prima, ch'al tempo d'Anco Martio fosse col Ponte Sublicio impedito alle Naui arriuar tant'oltre. Anzi assai dopo esserui durato lo sbarco de' burchij, ch'a seconda del fiume ueniuan prima, che si fabricassero gli altri ponti, non è negabile. Se dunque l'*Ad Volupie Sacellum*, si riferisce da Varrone a i Nauali, perola più prossima, il Sacello è cosa facilissima fosse questo, conuenendo a quella Dea fabrica rotonda, e Corintia più, ch'ad altro Nume; se il medesimo *Ad* si riferisce alla Porta, il Sacello di Volupia fu altroue, tra S. Anastasia, e S. Teodoro. Douunque si fosse, nell'altar di questa Dea eser stato il simulacro d'Angerona fu contraria scrue Macrobio nel 10. del primo libro de' Saturnali: *Duodecimo uero feria sunt Diue Angeronie, cui Pontifices in Sacello Volupie sacrum faciunt, quam Verrius Flaccus Angeroniam dici ait, quod Angores, ac animorum sollicitudines propiciata depellat. Masurius adijcit simulacrum eius Deae ore obligato, atque obsignato in ara Volupie praeterea collocatum, quod qui suos dolores, anxietatesque dissimulant, perueniant patientiae beneficio ad maximam voluptatem*.

Pulchrum
litus .Emissarium
Cloaca
Max:

La medesima riuu del Teuere detta da noi Gli antichissimi Nauali (quando però in *Naualia* si dica da Varrone la Porta Romanula hauer hauute le scale) eser anche stata detta *Pulchrum litus*, con meno incertezza di li nella X. Regione, già che *gradus pulchri littoris* furono dette le scale, che dall'angolo del Palatino calauano a quella volta. E' credibile, che Tarquinio Prisco indirizzandoui la Cloaca Massima, oue pur' hoggi si vede sboccar' in Teuere, e restringendoui alquanto il letto del Teuere, vi facesse argine, e muro, dal qual adornamento prendesse la riuu nome di *Pulchrum litus*; nella quale anche hoggi mura di grosse pietre quadre si veg- giono .

Gli Edificij, ch' erano dalla Cloaca Massima al Foro Olitoria.

CAPO QUARTO:

S. M. Egip-
tiaca .Tempio della
Misericordia
sorda -
Tempio della
Buona
Fortuna -
Aedes Pudi-
citiæ Patri-
tiae .

VN'antico Tempietto hoggi a S. M. Egittiaica dedicato dura presso al Pontè roto, che hà indi modernaméte preso il nome di S. M. E' creduto dal Biondo Tépio della Misericordia, cioè l'Asilo, sognandosi da lui l'Asilo non su' l'Capidoglio, ma tra il Campidoglio, e l'Auentino; a che non occorre risposta noua. Il Volaterrano giudicollo il Tempio della buona Fortuna. Il Fuluio quello della Pudicitia Patritias; i quali ambi erano nel Foro Boario. Ma ben vide il Marliano, che quel Foro non si dilataua tant'oltre; e se la Pudicitia Patritia è posta da Vittore nell' 3. Regione, quella non potè giungere a S. Maria Egittiaica; e poiche non haurebbe lasciato luogo a questa da passar dal Circo al Pontè de' quattro Capi, al quale perueniua. Lo disse egli il Tempio della Fortuna Virile fatto da Seruio Tullio alla ripa del Teuere; di cui Dionigi nel 4. *Seruius duobus Templis conditis, altero bonae Fortune ob perpetuum eius fauorem in Foro Boario, altero Fortune Virili, sicut hodieque cognominatur, in ripa Tiberis prouectus iam atate. Ma gli s'opponne il Donati stimando il Tem- pio*

pio della Virile esser stato il medesimo, che della Forte Fortuna, il quale, perch'era fuori di Roma, non potè esser quiui . Varrone così nel 5: *Dies Fortis Fortuna appellatus ab Servio Tullio Rege, quod is fanum Fortis Fortuna secundum Tiberim extrâ Urbem Romam dedicauit Iunio mense* . Crede però S. Maria Egittiacca l'antico Tempio della buona Fortuna, che Tullio sè nel Foro Boario ; il quale egli dice esser peruenuto al Teuere da vn Ponte all'altro ; ma così vasta ampiezza a quel Foro già dissi impossibile . E' anche chi definitiuamente lo pronuncia Basilica di Caio , e di Lucio, per esser di forma quadra, come si legge in Vetruiuo, e per due inscrizioni trouate iui appresso ; le quali dal Panninio si portano ; e sono le seguenti .

Basilica di
Caio, e di
Lucio .

C. CAESARI. AVG. F. L. CAESARI. AVG. F.
PONTIFICI. COS. AVGVRI. COS

PRINCIPI. IVVENTVTIS. PRINCIPI. IVVENTVTIS.

Lè quali inscrizioni, oltre che possono esser state col tempo trasportate iui da altro luogo, non dando alcun cenno di Basilica , ma solo di statue drizzate a que'due giovani forse per altro, non fanno illatione sufficiente; e quando anche diano alcun indizio di Basilica, potè esser stata la Basilica non quel Tempio, ma iui appresso . In vltimo giudiciosamente osserua il Donati dall' humiltà , e rozzezza della fabrica, apertamente dichiararsi non esser opra da Augusto fatta a nome de' luoi nipoti ; & io confesso, che rauuifandoui la viltà della materia, la picciolezza , la bassezza , & insieme la maniera antichissima della struttura, mi sembra la più memoreuole reliquia delle Romane antichità, cioè di quelle, che antecedarono a i Iulsi, e' alle magnificenze seguite dopo .

Che risoluèremo dunque esser stato esclusi i Tempij della Misericordia, della Buona Fortuna , e della Pudicitia Patritia con buone ragioni , resta quello della Fortuna Virile, che dal Marliano si dice . Questo, e l'altro della Forte Fortuna esser vno stesso non sembra a me giudicabile ; ancor che Plutarco nel libro de *Fortuna Romanorum* dica : *Quae verò ad Tiberim dedicata est Fortuna Fortis, scilicet vi omnia vincendi praedita, & generosa, ei fanum in Hortis Populo a Cesare legatis edificauerunt* ; & poiche Forte Fortuna esser stata detta non dalla forza, ò virilità, ma dalla fortuna, cosa diuersissima, Cicerone fà fede nel 3. delle Leggi : *Vel fors, in quo incerti casus significatur magis ; e con più diffusione si legge spiegato da Nonio nel titolo de differentijs verborum ;* oltre che , s' il giorno sacro alla Forte Fortuna fù del mese di Giugno, secondo Varrone già portato, & Ouidio nel 6. de' Fasti ;

Aedes Fortu-
næ Viri-
lis &c.

Differenza
tra questa, e
la Forte For-
tuna .

Quam citò venerunt Fortuna Fortis honores ,

Post septem lucas Iunius actus erit .

Ite Deam læti forcem celebrate Quirites ;

In Tiberis ripa munera Regis habet .

Pars pede, pars etiam celeri discurrere cymba ;

Nec pudeat potos inde redire domum .

Ferte coronate iuuenum conuiuia lintres ,

Multaque per medias vina bibantur aquas ;

Plebs colit hanc ; quia qui posuit de plebe fuisse

Fertur, & ex humili sceptrâ tulisse loco .

Quello della Virile fù il primo d' Aprile , e con rito diuersissimo si celebraua . Te-
stimonio il medesimo Ouidio nel 4.

Discite nunc, quare Fortuna thura Virili

Deris eo gelida , qua locus humet aqua .

Accipit ille locus posito velamine cunctas ,

Et vitium nudi corporis omne videt .

Vt tegat hoc, caletque viros Fortuna virilis

Præstat, & hoc paruo thure rogata facis .

H h h 2

Nel

*Nec pigeat tritum niueo cum lacte papauer
Sumere, & expressis mella liquata fauis.*

Sichè, se quello della Forte Fortuna dice Varrone esser stato fuori di Roma, in riuu al Teuere, di cui più ampiamente nella Regione 14., questo della Virile fabricato pur in riuu al Teuere dal medesimo Seruio per detto di Dionigi non possiamo senza errore crederlo fuori di Roma: e se fù dentro, sù in questa Regione, di cui era tutta la ripa del Teuere tra la Porta Trigemina, e la Flumentana. Che diremo dunque? Che fosse S. Maria Egittia col Marliano? Ripugnanza alcuna, che faccia negarlo; io non scorgo; ma nè però euidenza, ò congruenza grande da affermarlo vi veggio. Può essere, e non essere, difficilmente potendosi senza alcuno special rincontro giudicar' identità d'vna fabrica delle basse, e vulgari. Potè esser quiui: potè non meno essere. (quando il Sacello di Volupia sia stato altroue) Ma rotonda Chiesetta di S. Stefano; essendo la rotondezza assai conueneuole alla Fortuna; e potè finalmente sù la riuiera medesima esser altroue.

Statua di
legno di Ser
uio Tullio
nò sù quini.

Che la statua di legno di Seruio Tullio fosse in questo Tempio della Fortuna Virile, come si scriue dal Panuino, è vn'equiuoco manifesto; perche esser stata nel Tempio della Fortuna, ch'era nel Foro Boario, s'hà pur troppo chiaro da Dionigi nel 4. e da Ouidio nel 6. de' Fatti.

Le parole poco fà portate d'Ouidio.

Detis eo, gelida qua locus humet aqua;

Se s'intendano del Teuere, che gli era appresso, ò put d'altra humidità, che vi fosse, lascio all'altrui arbitrio. In tutta questa riuiera non è hoggi vestigio di tal humidità. Ben'è facile, ch'anticamente, essendo il sito assai più basso, vi fosse.

Casa antica
presso S. M.
Egittia.

In faccia di S. Maria Egittia è vna casetta non intera di struttura antichissima con intagli diuersi. Scriue il Fuluio, ch'al suo tempo si diceua dal volgo Casa di Pilato. Altri con poco miglior ragione la stimano di Cola di Renzo; e già in vna porta a caratteri meno antichi Padrone della casa si legge vn tal Nicolo, di cui, non molti secoli sono, douette essere. Basti a noi, che la struttura della casa è di qualche consideratione, per essere più antica dell'incurfioni de' Barbari: onde tanto la vicina Chiesa di S. Maria Egittia, quanto questa fabrica stimo io memorabile in Roma, come più è difficile, che durino i residui delle cose antiche humili, che delle superbe.

Ingo di Me
retici.

Tra S. Maria Egittia, S. Giorgio, e la Scuola Greca dieono il Biondo, il Fuluio, & altri, ch'al loro tempo era habitato tutto da Meretrici: onde è di qualche marauiglia, che quel sito hoggi dishabitato, e ridotto quasi in vna gran piazza habbia perdute tutte l'habitationi in tempo, che Roma è andata risorgendo, e fabricandosi.

Velabrum
Marius.

Il maggior Velabro ponfi in questa Regione da Vittore. In Rufo gli si legge aggiunto *In Foro Olitorio*; e nel nuouo Vittore leggesi di più registrato *Velabrum minus*; ma con quanta credibilità l'yno, e l'altro, si veda. Se la Chiesa di S. Giorgio fù nel Velabro, segue, ch' vno almeno de' Velabri fosse tra il Foro grande, e'l Boario, e perciò nella Regione 8. del Foro, della quale era il Boario, non nell' 11., di che s'hanno anche rincontri, e specialmente in Liuius nel 7. della 3. *In Foro pompa constitit; Inde Vico Tusco, Velabroque per Boarium Forum in Cluium publicum etc.* Huiendo con ragione dunque Vittore, e Rufo registrato in questa Regione solo il Maggiore, ben fù semplicità, e poca pratica di chi nel Vittore nuouo scrisse anche l'altro.

In Foro Oli
torio.

Et il Maggiore, che nel Foro Olitorio fosse non è meno strano; oue il ripetero, solo ciò, che Velabro era, chiarisce tutto. Fù la Valle, che tra il Palatino, l'Auentino, & il Foro, stagnandoui prima l'acque del Teuere, nauigauasi. Così spiega apertamente nel 4. Varrone: *Itaque ed (nell'Auentino) ex Urbe qui aduehebantur, rajibus, quadrantem soluebant, cuius vestigia, quod ea aqua cum iter Velabrum, & unde ascen-*

ascendebant ad imam nouam uiam lucus est, & Sacellum Larum; Velabrum dicitur a uehendo &c. E Propertio nell'Elegia Io. del 4. libro:

*Quod velabra suo stagnabant flumine, quaque
Nauta per Urbanas uelificabat aquas.*

E nell'Elegia 5. del libro 2. Tibullo:

*Et quod Velabri Regio patet, ire solebat
Exiguus pulsa per uada linter aqua.*

Concesso dunque, che cotal valle, ò regione col tempo si ristringesse da noui nomi di contrade, come auuenir suole ben spesso, & è anche verisimile auuenisse quiui, a qual nunzia poterono mai ridursi i Velabri, ch' il maggior d' essi diuenisse particella d'vn foro ? fù forse conuertito in arco ? in statua ? in portico ? in Basilica ? in angolo ? mi si spieghi ciò, che per il maggior Velabro nella piazza Olitoria si debba intendere. Se quel Foro era fuori delle mura; fuori non se ne potrà porre il Velabro; per cui le pompe dentro la Città dal Foro si conduceuano al Circo. Ouidio nel 6. de' Fasti:

*Qua Velabra solent in Circum ducere pompas,
Nil praeter salices, crassaque canna fuit:*

Le quali pompe possono distelamente leggerfi nel fine del 7. di Dionigi. Andando dunque per i Velabri le pompe al Circo, erano questi strade, ò contrade verso il Circo indrizzate, ò forse ancora piazze, le quali, ò vna d'esse almeno cominciua dal Vico Giugario, ò dal Turario, come nell'8. Regione mostrai. Del maggiore, e minor Velabro Varrone scrive nello stesso libro 4. *Lauiola à Lauando, quod ibi ad Ianum Geminum aqua calida fuerunt. Ab his palus fuit in minori Velabro, a quo quod ibi uehebantur linteribus Velabrum; ut illud maius, de quo supra dictum est.*

Quindi possiamo noi trarre, ch' il luogo, doue quell' acque già scaturienti presso al Giano gemino nel principio di Roma andauano a far laguna passato il Foro, era il minor Velabro; che però nella Regione del Foro s'inchiusè. Il maggiore fù nello spatio più ampio di quella valle, il quale essendo più verso il Teuere, imbocaua anch'egli nel Boario, e fù facilmente tra S. Maria in Portico (presso doue perueniuano le mura) e la Scola Greca.

Il Fico Velabrense s'aggiunge qui da Paolo Merula, con l'autorità di Martiale nell' Epigramma 53. del libro 11.

*Alter non deerunt tenui uersata fauilla,
Et Velabrensi massa recocta Ficu.*

Oue vedendosi malsa cotta con fico, ò fichi, non d'alcun'albero di fico, che fosse nel Velabro, nè di fichi, ò verdi, ò secchi, che nel Velabro si uendessero, intenderei. Altri testi, e forse meglio, leggono *recocta fico*, & il Panzirolo v'intende il cacio sfodato al fumo; nè è forse strano vi uada intesa ricotta, ch'ini si douette cuocere, e uendere.

Ficus Velabrensis.

Il Vico Piscario, che s'annouera qui da Rufo, non sarà (cred'io) chi dubiti esser stato congiunto al Foro dello stesso nome; col qual supposto il Foro Piscario non altroue potè essere, che sull'estremo della Regione 8. toccante forse l'11., nella quale stando il Vico doueua terminare nel Foro; e si come è solito de'Vici l'hauer l'edicula, nel Piscario fù facilmente l'edicula di Giunone, che in Rufo si legge *Iunonis*; e fù forse quella, che *Iunonium* si legge in Varrone (benche molti testi habbiano *Ianum*) le cui parole sono: *Secundum Tiberim ad Iunonium Forum Piscarium &c.* così altre edicole si leggono *Dianum Mineruium &c.* e Varrone così accennarebbe quest'edicula nel Foro Piscario, ma dalla parte verso il Teuere sull'imbocco del Vico pur detto Piscario, ch'era perciò nell'11. Regione, ò più tosto stando l'edicula nel fin del Vico presso al Teuere, come nel principio il Foro presso al Velabro, Varrone iui con la mentione del Foro comprende forse anche il Vico.

Vicus Piscarius.

Aedicula Iunonis.

L'Argileto pur fù quiui, contrada, che nel Foro Olitorio cominciando dicono

Argiletum.

hauer

hauer terminato nel Vico Tusco. Che nel Foro Olitorio cominciase non è dubbio. Seruio nel 7. dell' Eneide parlando del Tempio di Giano: *Sacrarium hoc Numa Pompilius fecerat circa imum Argiletum iuxta Theatrum Marcelli*; e Liuiio nel primo: *Ianum ad infimum Argiletum indicem pacis, bellique fecit &c.* Ma dell' altro capo, ch'era il sommo Argileto, io non sò veder cosa certa, nè inditio, supponendosi da gli Antiquarij hauer terminato presso al Vico Tusco, ma non mostrandosi. Il Marliano allega Fabio Pittore libro apocrifo, la cui fauolosità assai ben si scorge, confondendo il Vico Tusco, e l'Argileto col Celiolo, e con la Valle fra il Circo Massimo, e l'Auentino. Io non niego, che se la contrada detta Argileto cominciò nel Foro Olitorio presso al Teatro di Marcello, cioè tra il Palazzo de'Sauelli, e'l Teuere, non potesse lungo il fiume stendersi fin doue il Vico Tusco dal Foro attrauerando il Velabro giungeua forse al ponte hoggi rotto di S. Maria. Ma perche non poteua parimente cominciando sotto il medesimo Teatro senza entrare l'antiche mura stendersi pur lungo il fiume, doue è hoggi il Ghetto de gli Hébrei? Basta. Credendo noi possibile l'vna riuiera, e l'altra per l'Argileto, seguiamo, ma non con tanto assoluta assertatiue, com'altri fanno, la corrente, dicendolo quella strada hoggi stretta piena di calette humili, che dal ponte de' 4. capi vâ a S. Maria Egittia; nella qual via la porta Flumentana s'apriua.

Etimologia.

Del nome due etimologie s'apportano, vna dalla morte d'Argo hospite d'Euan-dro sepolto iui, di cui Virgilio nell' 8. L'altra dalla creta, ò terreno grasso, ch'iui era. Varrone così nel 4: *Argiletum sunt qui scripserunt ab Argo, seu quod is huc venit, ibique sepultus, alij ab argilla, quod ibi id genus terre;* e Seruio nell' 8. dell' Eneide: *Argiletum quasi Argilletum multi volunt a pingui terra, alij a fabula &c.* e ch' iui fosse creta non inuerisimile mostrano le botteghe de' Cretaij vicine, ch' esser state prima nella valle del Circo Massimo Varrone dice: *Quod is locus esset inter figulos;* e dopo nell' altra Valle pur sotto l'Auentino su'l Teuere vi s'adduca dal gran monte di vasi rotti detto Testaccio.

Taberne Bibliopolaru
&c.

Nell'Argileto esser state botteghe specialmente di Librari cauasi dall' Epigramma 3. del primo libro di Martiale:

*Argiletanas mauis habitare tabernas,
Cum tibi parue liber scrinia nostra vacent.*

Il medesimo in fine dello stesso lib. dice a Luperco, che lo richiedeua del libro suo:

*Quod pueris propius petas licebit
Argi nempè soles subire latum
Contra Caesaris est sanum Taberna
Scriptis possibus hinc, atque inde totis,
Omnes ut rite per legas poetas,
Illuc me pete &c.*

Altre bot-
teghe.

Et esserui stati altri Artigiani mostra il medesimo Martiale nell' epigramma 17. del libro 2.

*Tonstrix Suburra faucibus sedet primis
Cruenta pendent quâ flagella tortorum,
Argique latum multus obsidet sutor
Sed ista tonstrix Arminiane non tondet &c.*

Co' quali due luoghi vltimi ricerca il Donati, come l'Argileto potesse dal Teatro di Marcello peruenire al Foro di Cesare, & alla Suburra, e dalla difficoltà è ridotto a fare vn dilemma: ò che due furono gli Argileti, ò che Martiale, ò Seruio errò. Io per me direi, che Martiale non suppone ciò; ma in vno epigramma assegna a Luperco due botteghe, nelle quali si vendeano i libri suoi, nell' Argileto, & incontro al Foro di Cesare. Nell' altro paragona vna Tosatrice ad vn'altra, ch'era nel principio della Suburra, & a molti Sarti dell' Argileto, senza inferir tra que' luoghi congiuntione.

Habitò

Habitò nell'Argileto Quinto Cicerone, ch'vna casa vi comprò, e vi fabricò . Cicerone ad Attico nell' epistola 13. del primo libro : *Quintus Frater, qui Argiletani adificij reliquam doctantem emit. H. S. DCCXXII. Tusculanum vendidit, ut, si possit, emat Pacilianam domum.*

Domus Q. Ciceronis, & Pacilianana .

Fatta mentione del Foro Olitorio, conuiene si veda ouè fosse precisamente . Esser stato fuori della porta Carmentale , ouè è piazza Montanara, tutti concordano , per quello, che del Tempio d' Apollo si scriue da Asconio nell' oratione *In toga candida* di Cicerone : *Illam demonstrat, que est extra portam Carmentalem inter forum Olitorium, & Circum Flaminium* : ma se il Teatro di Marcello, e per conseguenza anche Piazza Montanara era nella Regione 9., non potè star' iui il Foro Olitorio, & essere dell' 11. Diciamo, ch'egli era dunque fuori delle mura sì, ma tra il Teatro di Marcello, il Teuere, e la porta Flumentana, cioè in alcuna parte dello spatio, ch'è tra il Ponte de' 4. capi, il Palazzo de' Sauelli, e Santa Maria in Portico . D'esso Foro così scriue nel 4. libro Varrone : *Forum Olitorium, hoc est antiquum macellum, ubi olerum copia.*

Forum Olitorium .

In questo Foro, com'anche su'l Campidoglio, esser stato solito fare subastationi, e vendite di beni indica Tertulliano nell' Apologetico al 13: *Sic Capitolium, sic Olitorium Forum petitur, sub eadem voce praconis, sub eadem hasta, sub eadem annotatione Quaestoris Diuinitas addicta conducitur.*

Era nel Foro Olitorio la colonna detta *Lactaria*, dice Vittore, *ad quam infantes lacte alendos deferunt* : di cui anche Festo in *Lactaria*. Potè iui essere qualch' antica superstitione ; ò com'altri crede, v'erano portati, come in luogo frequentato i bambini esposti, acciò vi fosse, chi caritaiuo se li pigliasse, ò facesse almeno allattarli ; e di quel luogo intende forsi Tertulliano, mentre nel 9. dell' Apologetico dice : *In primis filios exponitis suscipiendos ab aliqua pretereunte matre extranea.*

Columna Lactaria .

V'era vn Tempio di Giano diuerso dall'altro fuori della porta Carmentale fatto da Numa, come ben, s'offerua dal Fulvio, essendo questo votato da Duilio, e dedicato da Tiberio . Tacito nel 2. de gli Annali: *Et Iano Templum Tiberius dedicauit, quod apud forum Olitorium C. Duilius struxerat, qui primus rem Romanam prospere mari gessit, triumphumque naualem de Poenis meruit.* Il quale esser stato quadrifronte raccoglie il Donati dalle medaglie d'Augusto di Guglielmo Choul. Io però non sò, se col Tempio da Tiberio dedicato, fosse vna cosa stessa il Giano d'Augusto, di cui Plinio nel 5. del 36: *Item Ianus pater in suo Templo dicatus ab Augusto, ex Aegypto aduectus utriusq; manus sit, iam quidem & auro occultatus.* Donde si può trar solo, ch'Augusto pose quella statua di Giano in vno de' suoi Tempij, e forse nel quadrifronte ; ouè sù poi fatto il Foro Transitorio ; se non si vuol dir, ch'in quello di Duilio, come in Tempio nuouo, e non ancora dedicato il ponesse : ma baltà a noi, ché questo del Foro Olitorio diuerso era dall'altro, che fuori della porta Carmentale fabricò Numa ; conferma efficace, ch'il Foro Olitorio non fù la piazza Montanara .

Templum Iani ad Forum &c .

Alla Pietà fù nell' Olitorio dedicato il Tempio da Attilio Glabrione . Liuiò nel 10. della 4: *Aedes duae eo anno dedicate sunt ; Vna Veneris &c. Altera in Foro Olitorio Pietatis : Eam Aedem dedicauit M. Atilius Glabrio duumuir, statuatque auratam, quae prima omnium in Italia est statua aurata, patri Glabronis posuit . Is erat, qui eam Aedem vsuerat quo die cum Rege Antiocho ad Thermopylas pugnaasset, locaueratq; idem ex Senatus Consulto . e Valerio Massimo nel 5. del 2. libro gli è in tutto conteste : *Statuam auratam nec in Vrbe, nec in ulla parte Italiae quisquam prius aspexit, quam a M. Atilio Glabrione Equestri, patri poneretur in Aede Pietatis . Eam autem Aedem P. Cornelio Lentulo, & M. Bebio Tamphilo Cos. ipse dedicauit, quia pater compos voti factus Rege Antiocho apud Thermopylas superato .* Il qual Tempio s'il medesimo fosse col fabricato nelle carceri, doue fù poi fatto il Teatro di Marcello, secondo Plinio, di cui nel principio della Regione nona tratta, non è facile dichiarare . Fù vno*

Aedes Pietatis in F. O.

edificato con occasione d'un atto di pietà, che fè vna donna verso la madre, d'Il padre, l'altro votato in guerra; quello nel Consolato di Caio Quintio, e Marco Attilio; questo da Marco Attilio Duumviro nel Consolato di Cornelio, e di Bebio. Par s'accenni da Plinio quello già caduto, quando vi si fabricò il Teatro di Marcello; registrato è questo dopo più secoli da Vittore, e da Rufo. Ma se pur fù vno, più è da credere à Liuiio, e a Valerio, ch'ad altri; e se quel fatto da pietà non fù forse fauoloso, fauolosa fù la fabrica almeno del Tempio, giacche Valerio nel quarto del quinto lib. senza far mentione del Tempio, scriue anch'egli il successo. Noi, che cerchiamo il suo sito, possiamo conchiudere, che, s'il Tempio era vn solo, essendo stato nel Foro Olitorio in quella parte del Teatro di Marcello fù, che è volta verso il Teuere. Se poi fù diuerso, e perciò dal Teatro disgiunto, e fors'anche lontano, ci basti hauer prima circonscritti i confini del Foro, in cui staua.

Dentro que' confini siron anche due altri Tempj. Vno di Giunone Matuta, e l'altro della Speranza. Del primo fà fede Liuiio nel 4. della 4: *Aedes eo anno aliquot dedicatae sunt. Vna Iunonis Matuta in Foro Olitorio vota, locataque quadriennio ante à C. Cornelio Consule Gallico bello, censor adem dedicauit.* Crede il Sigonio, che non Matuta, ma Sospita s'habbia a leggere: & inuero Liuiio nel 2. di quella Deca, raccontando il voto di Cornelio guerreggiante contro i Galli quattro anni prima, dice: *Cos. principio pugnae votiis Aedem Sospita Iunoni, si eo die hostes fusi, fugatique essent.* Ma all'incontro, oltre che scorrettione del Trascrittore, non essendo trà Matuta, e Sospita somiglianza alcuna, non sembra immaginabile, a Vittore pone in questa Regione il Tempio Iunonis Matuta, e Rufo Aedes Matuta. onde è verisimile, che l'vn Tempio, e l'altro, cioè della Matuta, e della Sospita fosse in quel Foro. Qual poi d'essi fosse il votato nella guerra Gallica da Cornelio, già che l'vno, e l'altro in diuersi luoghi s'afferma da Liuiio, non sò, che dirne.

Questo Tempio della Sospita deue esser quello, di cui canta Ouidio, (come nella Regione precedente dicemmo) nel 2. de' Fasti:

Principio mensis Phrygiae contermina Matrì

Sospita delubris dicitur aucta nouis.

E non essere al tempo d'Ouidio durato più in piedi, anzi nè saperfi doue fosse, segue egli a dimostrare:

Nunc ubi sint illis, queris, sacratae Calendis

Templa Dea longa procubuerunt die.

Ondè non è marauiglia, che non si legga nè in Vittore, nè in Rufo.

E'altro di Matuta porge dubbio, come cognome di Matuta si desse à Giunone; se Matuta detta da Greci Leucotea fù non Giunone, ma Ino. Così nel primo delle Tusculane Cicerone dice: *Quid Ino Cadmi filia nonne Leucothea nominata à Grecis Matuta habetur à nostris?* e lo stesso replica nel 3. de Natura Deorum. Così anche Ouidio nel 6. de' Fasti, e nel 3. delle Metamorfosi, e Plutarco ne' Problemi 14. e 15. Onde fortemente dubito, ch' in vece, d'Ino, fosse corrottamente detta, & scritta Iunone. Dal Marliano quel Tempio s'identifica con vna Chiesetta chiamata al suo tempo S. Salvatore in Mentuzza posta in piazza Montanara alle radici del Campidoglio, senz'altra scorta, che della somiglianza, e poca del suono ne' cognomi: ma il sito diuersissimo dal Foro Olitorio scuopre vanità.

Il secondo Tempio, cioè della Speranza nel 2. delle Leggi di Cicerone si dice consecrato da Calatino: *Rectè etiam à Calatino spes consecrata est.* Da Liuiio nel 2. libro narrafi combattuto iuistra' Romani, e Toscani: *Adeoque id bellum ipsi insitit moribus, ut primò pugnatum ad Spei sit equo Marte, iterum ad portam Collinam.* Nel primo della 3. Deca si dice fulminato: *Aedem Spei, quae est in Foro Olitorio, fulmine itam.* Nel 4. della medesima abbrugiato: *In Templo Fortune, ac Matris Matuta, & Spei extra portam late vagatur ignis.* Nel 5. poi rifatto: *Creati sunt quinque viri iuris Sc. & Triumviri bini, vni sacris Sc. alteri reficiendis aedibus Fortune, ac Matris*

Matu.

Aedes Iunonis Matutae.

Aedes Iunonis Sospitae.

Matuta non fù Giunone.

S. Salvatore in Mentuzza.

Aedes Spei in F. O.

Matula intra portam Carmentalem, sed & Spei extra portam, quæ priore anno incendio consumptæ fuerant. Da Diodoro nel 50 libro diceſi di nuouo arſo prima della guerra Attiaca d'Auguſto ; da Tacito nel 2. de gli Annali di nuouo dedicato da Germanico ſotto Tiberio .

L'Ercole Oliuario, che Vittore, e Ruſo pongono, nel Panuinio ſi legge così: *Aedes Herculis Oliuarij ad portam Trigeminam* : ma non ſò con qual autorità, ò congettura . Preſſo quella porta eſſer ſtato il Tempio d'Ercole Vittore diſſi, e dirò col medefimo Vittore, e Macrobio . Dell' Oliuario meglio al parer mio ſi diſcorre dal Lipſio nel 15. de gli Annali di Tacito ; oue con Plauto ne' Captiui :

Hercules
Oliuarius .

De compaſto rem gerunt, quaſi in Velabro Olearij, addita nel Velabro i venditori d'oliue, e con Vittore gli ponè appreſſo' l Tempio di queſto Dio . Io crederei quell' Ercole non vn Tempio, ma vna ſtatua delle fatte da Auguſto con la ſtipe eſatta da gli Oliuarij, come dell' Apollo Saudaliario, del Giove Tragedo, e dell' Elefante Herbario già diſſi, poſtagli preſſo' l Velabro; ou'eſſi mercadantauano . Piace al Panzirolo di crederlo ſtatua d'Ercole coronato d'oliuo ; perch' eſſer ſtato nelle vittorie de' giuochi Olimpici coronato d'oliuaſtro ſcriue Plinio nel 44. del libro 16. Credane pur ciaſcheduno a ſuo guſto .

Altri Tempij ſi notano da Vittore, e da Ruſo, come di Dite, e di Caſtore, e due boſchi ſacri, cioè quel di Semelo detto da lui minore, e quel di Saturno col Sacrario, intorno a' quali io non hò che dire . Virgilio nell' 8. fa mentione d'vn boſco dell' Argileto .

Nec non & ſacri moſtrat nemus Argileti :
non intèndò però far qui l'indouino .

Dal Panuinio s'aggiunge *Aedes Apollinis Medici* penſomi con l'autorità di Liuiò nel 10. della 4; ma quel Tempio eſſer ſtato nella Regione 13. ò altroue, dirò in quella . Il Campo de' Trigemini, che parimente egli pon qui, ſpettare alla medefima 13. non è dubbio ; perche oltre la Porta Trigemina l'IX. non paſſaua, e vedraſſi meglio . L'Altare d'Acca Larentia, che fù nel Velabro, e ch'il Panuinio pur nota, qui, mentre era ſull' imbocco della Via Noua, e non longè a porta Romanula, come Varrone inſegna, era nel minor Velabro, e perciò nella Regione 8. come iui s'è detto ; nè Varrone fà mentione d'Altare, ma di Sepolcro, oue altri ſacrificij non ſi faceuano, che parentali . Fù ingannato il Panuinio dal ſuo ſecondo Vittore ponente in queſta Regione *Velabrum minus*, oue il Sepolcro d'Acca ſi leggè eſſer ſtato .

Ma qual maggior moſtro, ch'il leggere nella deſcrizione della Notitia regiſtrato qui l'Arco di Coſtantino ? ſe la Regione XI. al Coliſeo ſi fa giungere, quale ſconcerto di Regioni riſulta ?

Aedis Diris
Patriæ, Templum Caſtoris
Lucus Semelis. Sacrarium Saturni cum Luco .
Aedis Apollinis Medici .
Campus Trigeminorum .
Ara Accæ Larentiæ in V .

Arcus D. Coſtantini ;

La Regione duodecima detta Piſcina Publica da altri deſcritta .

C A P O Q V I N T O .

N On ſolo alla Regione del Circo Maſſimo, ma al Circo medefimo quella della Piſcina publica ſi congiungeua . Era ella tutto il piano, ch'è tra il Circo Maſſimo, e le Terme Antoniane ; di cui altra deſcrizione antica noi non hauemo, che quella di Vittore, mancando affatto quui, e nell'altre due ſeguenti il tetto di Ruſo .

Regio XII. Piscina Publica.

Vicus Veneris Almae
 Vicus Piscinae Publicae
 Vicus Dianae
 Vicus Ceior
 Vicus Triarii
 Vicus Aquae salientis
 Vicus lacu testis
 Vicus Fortune Mammosae
 Vicus Colapeti pastoris
 Vicus Portae Raudusculanae
 Vicus Portae Naeviae
 Vicus Victoris
 Horti Asiniani
 Area Radicaria
 Caput viae Novae
 Fortuna Mammosa
 Isis Athenodoria
 Aedis Bonae Deae subsaxanae
 Signum Delphini

Therma Antoniana
 Septem domus Parthorum
 Campus Lanatarius
 Domus Chilonis
 Cohortes tres Vigilum
 Domus Cornificij
 Priuata Hadriani
 Vici XII.
 Aediculae XII.
 Vicomagistri XLVIII.
 Curatores II.
 Denunciatores II.
 Insulae II MCCCCLXXXVI.
 Domus CIIII.
 Balinae priuatae XLIIII.
 Lacus LXXX.
 Horrea XXVI.
 Pistrina XX.
 Regio habet in ambitu pedes XIIIM.

Dall' altro Vittore poco si varia, ò s'aggiunge, cioè,

Il vico Aquae salientis, si dice salientis signi, aliàs aquae salientis
 Il vico Colapeti, si dice Colasii pastoris, aliàs Colapeti
 Septizonium Seueri

Aedes Isidis
 Le case si dicono CXXVIII, aliàs CXIIII.
 I granari XXVIII. aliàs XXVI.
 I fornì XXV; aliàs XX.

Nella Notita.

R E G I O X I I .

Piscina publica continet Aream radicariam, Viam nouam, Fortunam Mammosam, Isidem Athenodorianam, Aedem Bonae Deae subsaxanae, signum Delphini, Thermas Antoninianas, septem domos Parthorum, Campum Lanatarium, Domum Chilonis, Cohortes III. Vigilum, Domum Cornificij, Priuatam Hadriani, Vici XIIII. Aediculae XVII. Vicomagistri XLVIII. Curatores duo, Insulae duomillia quadringente octuaginta septem, Domus CXIIII. Horrea XVII. Balnea LXIII. Laci LXXXI. Pistrina XX. continet pedes duodecim millia.

Nella Bale Capitolina sono i seguenti dodici Vici.

Vico Veneris Almae
 Vico Piscinae Publicae
 Vico Dianae
 Vico Ceios
 Vico Triarii
 Vico Signi Salientis

Vico lacu testis
 Vico Fortunae Mammosae
 Vico Colasii pastoris
 Vico portae Raudusculanae
 Vico portae Naeviae
 Vico Victoris

Dal

Dal Panninò vi s'aggiunge , ò varia parimente poco :

Fons Lollianus

Aedicula Veneris Almae

Aedicula Dianae

Aedicula Fortunae Mammosae

Ara Lauernae

In vece del Settrionio di Seuero pond

Septizonium vetus,

Vi si può forse aggiungerè :

Ara Piscinae Publicae

Domus Lasevani :

La seconda, e la 13. Regioni nominate ambe da i monti vna *Celimontium*, l'altra *Auentinus*, mostrano euidenti alle loro radici i confini della duodecima situata nella valle posta fra l'vno, e l'altro. Della sua lunghezza è termine da vna parte il *Circo Massimo*, dall'altra si sa, che giungeua alle Terme Antoniniane in lei contenute. Fù Regione di giro breue, ma frequente d'habitatori, leggendosi nel giro picciolo grande il numero dell' Isole, e delle case.

Gli ediftij della Regione XII; de' quali s'hà alcun lume.

CAPO SESTO.

HAUER la Regione 12. hauuto il suo principio presso al *Circo Massimo* Ammiano, se non erro, lo dimostra. Narra nel 17; che l'*Obelisco* da *Costantino* fatto condurre dall' *Egitto per Hostiensem portam, Piscinamque publicam Circo illatus est Maximo*. Hor la via, per cui dalla porta *Ostiensis*, ch'è quella di *San Paolo*, si va a *Cerchi*, e in faccia alla porta, e separando l'*Auentino* in due colli, va a finir per appunto quasi sull' orlo della parte lunata del *Circo*; nè per altra via fù possibile portar quell'*Obelisco* alla *Piscina publica*, & al *Circo Massimo* dalla *Porta Ostiensis*. Onde conuien dire, che quel poco di spatio, per cui dallo sbocco della via dell'*Auentinò* passò al *Circo*, fosse della Regione della *Piscina*.

Ciò, che la *Piscina publica* fosse, eccolo in *Festo*: *Piscinae publicae hodieque nomen manet, ipsa non extat, ad quam & natatum, & exercitationis alioqui causa veniebat populus*. Esser stata fatta, acciò vi s'esercitasse la gioventù nel nuoto, s'hà anche da *Martiale* nel 5.

In Thermas fugio, sonas in aurem,

Piscinam peto, non licet natare,

Ad caenam propèro, tenes euntem &c.

La Piscina publica.

Forse fatta per commodità, e sicurezza de' principianti nel nuoto, a' quali il *Teuere* era pericoloso: e se al tempo di *Festo* non v'era più dopo le fontuosità delle Terme d'*Agrippa*, e d'altri con stagni da notàre, & altre stanze da esercitarsi, cessarono facilmente a poco a poco altroue, e piscine, e sisti, e *Ginnasij*, e luoghi somiglianti. La medesima da *Cicerone* s'addita nella 7. *Epistola* del 3. libro a *Quinto* fratello: *Romae, & maximè Appia ad Martis mira proluuiis. Crassipedis ambulatio ablata;* *Horti, tabernae plurimae, magna vis aquae usque ad Piscinam publicam*: Oue la gran piena d'acque di tutto quel còtorno si rappresentò. Fu fatta forse in la *Piscina publica* con l'occasione dell'acqua *Appia*, che in passaua, e fù la prima introdotta in *Roma*:

Il preciso sito suo non si sa . E come può sapersi, s'al tempo di Fiesto non v'era più Piscina? Esser' iui stata piazza , e capace può congetturarsi dall' esserui stati trasportati dal Foro quasi tutti i negotij nel tempo d'Annibale ; di che Liuius nel 3. della 3. Deca : *Coss. edixerunt quoties Senatum vocassent uti Senatores , quibusque in Senatu dicere sententiam liceret , ad portam Capenam conuenirent ; Praetores , quorum iurisdictio erat , Tribunalia ad Piscinam publicam posuerunt . Et vadimonia fieri iusserunt ; ibique eo anno ius dictum est .*

Thermae Antoninianae .

Di quanto in questa Regione si leggè altro vestigio non è restato hoggi certo ; che le Terme Antoniniane fatte da Antonino Caracalla : di cui Spartiano nel medesimo Imperatore : *Thermae nominis sui eximias , quarum cellam solearem Architecti negant posse vlla imitatione , qua facta est , fieri : nam & ex aere , vel cupro cancelli superpositi esse dicuntur , quibus cameratio tota concedita est , & tantum est spatij , ut id ipsum fieri negent potuisse docti Mechanici .* Il Serlio nel 3. libro della sua Architettura n'apporta il disegno , ch'egli da i residui rintracciò , e fà fede essere più ben'intese delle Diocletiane , e di tutte l'altre di Roma . Sesto Aurelio del medesimo Imperatore dice : *Aucta Vrbs magno accessu viae Nouae , & ad lauandum absoluta aperi pulchri cultus ; & Olimpiodoro : Habebant in usum lauantium sellas mille sexcentas e polito marmore factas ;* delle quali , ò d'altre Terme somiglianti furono facilmente le due sedie di Porfido Lateranesi forate di sotto , doue , secondo l' antiche cerimonie ; si faceuano sedere i sommi Pontefici nel porli in possesso ; le quali esser state sedie d'antichi bagni saggiamente giudica il Martinelli nella sua Roma Ricercata . Forse in vece di labri con più delicata commodità furono all'hora inuentate le feggie ; ò nelle medesime Terme seruiuano i labri per le persone inferiori , le feggie per quelle d'alcun grado . Opera egregia sono queste Terme dette da Eutropio nell' 8. libro : *Opus Romae egregium fecit lauacri , quae (forse vi manca Thermae) Antoninianae appellantur .* Per magnificentissime le celebra Spartiano in Seuero , ragionando di Caracalla figlio di quello : *Vixit diu in odio populi Antoninus , quamuis & vestimenta populo dederit , unde Caracallus est dictus , & Thermae magnificentissimas fecerit .* A queste esser stati da Elagabalo cominciati portici , e da Alessandro compiti nel medesimo Elagabalo Lampridio scriue : *Et lauacrum , quod Antoninus Caracalla dedicauerat , & lauando , & populum admitendo ; sed porticus defuerant , quae postea ob hoc sub Decio Antonino extructae sunt , & ab Alexandro perfectae ; & in Alessandro : Antonini Caracalli Thermae additis sortitionibus perfecit , & ornavit .* Se ne vedè hoggi in piedi non poco residuo sotto l'Auentino , e Santa Balbina , dietro a S. Nereo , & Archileo ; ouè niuna cosa più incorrotta conseruasi dell' antico nome d'Antoniniane , mentre con poca variatione Antoniane , e da alcuni alquanto più grossamente Antignane si dicono . Il Marliano dà ragguaglio , ch'al suo tempo vi si vedeuano quasi sepolte colonne di marauigliosa grandezza , e bellezza . Hoggi appena n'è in piedi parte dell' osatura lateritia , nè ad altro seruono , che alle recreationi de' Studenti del Seminario Romano ; i quali ne' giorni di vacanze seruendosi de' spartimenti , che vi fanno le mura , e delle vastità de' siti per varij giuochi di pallone , di pilota , ò d'altro , diuersamente in varie camere distinte vi si trattengono .

Palazzo di Caracalla .

Sotto le medesime hauer Caracalla fatto vn nobilissimo Palazzo scriue il Marliano ; di cui appena erano (dice) a suo tempo restati i vestigi . Io , che presso gli antichi non ne ritrouo sanilla di lume , e nel sito d'hoggi non veggio cosa , che ne mostri vn segno , senza farne fermo concetto solo offeruo l'antica denominatione della Chiesa di S. Cesario , che gli è appresso , detta *In Palatio* , come le si legge ancora su la porta a 3 antiche lettere scolpite in marmo . Anzi nè questo ce ne dà ferma congettura : poiche essendo stata solita la rozza antichità moderna dir Palazzi i residui dell' antiche fabbriche grandi , come del Palazzo di Traiano , e del Costantino disti nella 7. Regione , è anche facile , che Palazzo Antoniano fossero alcuni secoli fà dette le Terme di Caracalla ; donde il nome della Chiesa di S. Cesario , che gli è appres-

S. Cesario in Palatio .

appressò, è l'opinione del Palazzo dell' Imperator medesimo potè deriuare.

Crede il Martinelli, S. Cesario *In Palatio* esser stato vn'antico Oratorio al Palazzo Lateranense congiunto, di cui, e non di questo della via Appia hà opinione, ch'intenda Anastasio mentre in Leone IV. dice: *Et in Monasterio S. Cesarei, quod ponitur in Palatio &c.* & indi esser deriuato a questo erroneamente il cognome stesso: ma le letterè, che non moderne si leggono quiui scolpite in marmo, e la frase d'Anastasio, *quod ponitur in Palatio &c.* dinotante più tosto cognome vniuersalmente dato alla Chiesa, che real congiunzione della Chiesa al Palazzo Lateranense, e finalmente l'esserli stato Monastero, che nel Palazzo Pontificio, & ad vn'Oratorio non bene conueniu, hanno presso di me qualche forza. Che qui fosse Monastero è certo; poichè il Monastero detto da Anastasio *S. Cesarei de Corsas* presso S. Sisto, il medesimo Martinelli dice altroue, che fù qui, e con ragione *de Corsas* cognominato forse da donne della famiglia Corsa, ch'era in Roma in que' tempi molto potente, fabbricatrici di quello, ò monacate almeno iui; e potè in tanto la Chiesa esser detta *in Palatio* dalla contrada.

Ben fù sotto le Terme la Via Nuova fatta da quell'Imperatore. Spartiano: *Idem nouam viam munitiuit, quae est sub eius Thermis, Antoninianis scilicet, qua pulchrius inter Romanas Plateas non facile quicquam inuenias*: e Sesto Aurelio: *Per eum aucta Vrbi magno accessu Viae Nouae &c.* ma perche *Aucta Vrbs*? Forse per inchiodare quella via in Roma dilatò Caracalla le mura? ò intende Sesto Aurelio accresciuta la Città d'ornamenti, ò coi tagliare, e restringere la falda dell' Auentino sotto le Terme accresciuto il piano done la bella strada nuoua egli aprì? Crederono molti la via detta Nuova, che, dal Foro aprendosi presso al Tempio di Vesta s'indirizzaua al Velabro, della quale nella Regione 4. parlai, hauer seguito per le radici del Palatino a lato del Circo Massimo, & indi alla Piscina publica, & all' Antoniniane esser stata dilungata: ma è vano il pensiero. Quella, benchè detta Nuova Via, fù antichissima fin' del tempo del Rè Tarquinio Prisco; questa forsi più giustamente il nome di Nuova, come fatta assai dopo da Caracalla. Il Volaterrano giudicò esser ella stata vna parte dell'Appia, che da Brindisij terminando sù la foglia della Porta Capena fosse da quell'Imperatore dilungata dentro la Città fra la Porta, e le sue Terme con nome di Nuova: ma che l'Appia seguisse dentro la Città verso il Circo Massimo ancora prima, e fosse strada famosa, & ampia è comune presupposto de gli Antiquarij, con tutto che hauere l'Appia hauuto il suo principio fuori della porta dicano Statio, Frontino, & altri, com'io nella 10. Regione toccai, e non scorgo possa negarsi: onde quando pur voglia almeno impropriamente dirsi Appia la via dentro la Città più vicina a quella porta, conuerrà dar quel nome alla strada, che dritta, ò quasi dritta (come si scorge) dal Circo Massimo alla porta Capena tendea. Nè è verisimile, che dal tempo, che Appio fece fuor di Roma fino a Capua la via da lui nomata, e regina dell'altre detta, perch'ella era ampia, e bella, dentro la Città non fosse verso la medesima porta, strada buona, & ampia fino al tempo di Caracalla. Tia la via diritta, cioè tra la Chiesa di S. Cesario, e l'Antoniniane è vn gran tratto: e se la via nuoua fù sotto quelle Terme, credasi pur fatta loro appresso, per farle maggiormente celebri, e praticabili con tale apertura. La bellezza sua superante secondo Spartiano gli ornamenti d'ogn'altra piazza il Donati intende di numero di portici, e di colonnati, come ne' Fori. Vi si può a mio credere aggiungere bellezza d'altri ediftij, de' quali doueua il più bello, e più sonuoso essere quelle Terme, e forse i residui, d'alcun portico, ò de gli altri ediftij, ch'iui erano, hebbèro poi nome di Palazzo ne' tempi meno antichi, e lo comunicarono alla Chiesa di S. Cesario.

Leggendosi in Vittore non *Via Noua*, ma *Caput Vie Nouae*, credo possa argomentarsene più precisamente il suo sito. Se nella Regione 12. n'era solo il capo, il resto, che verso le mura seguiva, fù ò della prima Regione detta Porta Capena, ò vero

Oratorio di
S. Cesario
nel Palazzo
Lateranense.
ss.

Monastero
di S. Cesario
de Corsas.
Caput Vie
Nouae.

Via diuersa
dall'altra
del Foro.

Via Appia
diuersa dal
la nuoua.

Ornamenti.

In qual Regione
ella
fosse?

vero della 13. dell' Auëntino. Se della prima (si come più hà del credibile , douendo secondo le parole di Sesto Aurelio star' in piano) è facile , che alquanto dentro della Porta si diramasse dalla diritta, che possiamo noi dir' Appia, a sinistra, doue per appunto l' Auëntino dall' Appia comincia a discostarsi, e per la falda del monte seguisse fin sotto le Terme. Sò , che nella Notitia si legge *Viam Nouam*, e non *Caput*, ma i tanti errori manifesti, ch' iui si scorgono, vogliono, ch' io debba credere più a Vittore.

Horti Af-
niani.

Gli Horti Afniani in questa Regione 12. sono computati, e con ragione; perch' erano nella Via Nuoua. Frontino nel primo de gli Aqedotti: *Anio Vetus peruenit in Regionem Viae Nouae ad Hortos Afnianos, unde per illum tractum distribuitur.* Facilmente dunque furono sotto l' Auëntino presso alle Terme, & al capo della Via Nuoua; già che più oltre la Regione 12. non andaua. Come il Donati molto probabilmente giudica, erano d' Afinio Pollione, il quale nell' Auëntino ristorò l' Atrio della Libertà, e vi pose la publica libreria. Cauasi quindi, che la Porta, e la via Afinaria, ó non furono dette Afiniane, com' altri crede, ó con questi horti non ebbero che far punto: poiche a destra della via Appia sull' Auëntino sarebbono state, e non presso S. Giouanni Laterano, com' insegna Procopio.

Area Radica-
ria Campus
Lanatiarius.

L' Area Radicaria, e'l Campo Lanatiario piace al Panzirolo esser stati detti, quella dalle radici, ó rauani, che vi si vendeuano; questo dalle lane. E chi sà, che vna di queste Piazze non fosse la grand' Area, che dopo seccata la Piscina publica restò iui?

Il Settizonio di Seuero, che dal Vittore del Panninio s'aggiunge quì, volentieri confesso poter essere, ch' egli vi fosse; perche ò in questa, ò nella prima Regione fù di sicuro. Così chi fè quelle aggiunte hà potuto vna volta indouinarla: ma però hauerla indouinata nè pur' è certo; & il leggeruissi *Septizonium Seueri* dà sospetto d' adulterina aggiuntione. Già dissi nella Regione 10. che la fabrica di Seuero Settizonia detta fù sotto il Palatino incontro alla Chiesa di San Gregorio; la quale non fù sepolta, sì come sepolture non erano gli antichi Settizonij regolarmente, ma altre fabriche così solite chiamarsi. Il sepolchro poi dal medesimo Seuero fabricato per se, e per i suoi figli fù fabrica diuersa da quello, & in altro sito, ma però fatta in foggia di Settizonio. Spartiano in Geta: *Illatus est maiorum sepulchro, hoc est Seueri, quod est in via Appia euntibus ad Portam dexterum, specie Septizonij extructum, quod sibi viuus ornauerat; oue le parole del sepolcro specie Septizonij extructum suonano cosa sembrante Settizonio, ma però diuersa; e l'altre In via Appia euntibus ad Portam dexterum additano il lato destro della via diritta alla porta. Sichè tra S. Cesario, e la porta di S. Sebastiano quel sepolcro potè essere; e perciò esser stato in questa Regione più tosto, che nella prima, nè pur si può dire. E chi sà, che non fosse ancora fuori della porta nel destro lato dell' Appia in venirsi verso la porta di fuori? Quando sia stato dentro, crederei io, che Seruio, il quale visse in que' tempi, da questo sepolcro ingannato dicesse nell' 11. dell' Eneide: *Vnde Imperatores, & Virgines Vestae, quae legibus non tenentur, in Ciuitate habent sepulchra*: poiche niun' altro Imperatore nè prima, nè dopo, fuori di Traiano, alla cui sola bontà fù ciò conceduto, esser stato sepolto dentro le mura si scriue da Eutropio, e coll' andare per l' historie cercando i sepolcri di ciascheduno si troua verissimo.*

Septizoniū
Seueri.

Il Panuinio scriue *Septizonium vetus*. Ma ch' il Settizonio vecchio, presso cui nacque Tito, fosse in questa Regione, io non sò donde possa cauarsi, mentre esserui stato quel sepolcro, ch' era in foggia di Settizonio nella via Appia presso la porta è cosa manifesta.

Isis Aethen-
doria.

L' Isis Aetnodoria si dice da gli Antiquarij Tempio fabricato ad Ifide da Caracalla; e se ne porta per segno due pezzi d' Inscritzioni ritrouate già tra la Chiesa di S. Sisto, e l' Antoniane sotterra; in vno de quali leggeuasi: SAECVLO FELICI
ISIAS

ISIAS SACERDOS ISIDI SALVTARIS CONSECRATIO.

Nell' altro poi : PONTIFICIS VOTIS ANNANT DII ROMANAE REIP. ARCANAO. MORBIS PRAESIDIA ANNANT QVORVM NVTV ROMANO IMPERIO REGNA CESSERE . Vi s'aggiunge quello, che di Caracalla Spartiano scriue : *Sacra Isidis Romam deportauit, & Tempa ubique magnificè eidem Deae fecit* : Onde, ch'vno nella sua nuoua, e ben'ornata strada non nè faceffe, par duro . Tutto ciò si conceda : ma quell' Iside Atenodoria nomata quiui a me più, che Tempio, sembra statua posta alla Dea Iside in alcun luogo publico, si come soleuano porsi de gli altri Dij . Quel cognome *Athenodoria* l'addita opera d' Atenodoro Statuario famoso Rodio discepolo di Policleto . Plinio nell'8. del 34. *Ex his Polycletus discipulos habuit Argium, Asopodorum, Alexim, Aristidem, Phrynonem, Dinonem, Athenodorum, &c.* e tu vno de' Maffri, che fero la bella statua del Laocoonte, ch'era nella casa di Tito, e c' hora conseruati nel Vaticano . Il medesimo Plinio nel 5. del 36. *De Consilij sententia fecere summi artifices Agesander, & Polydorus, & Athenodorus Rhodij* . Essendo dunque Atenodoro Scoltore, non muratore, ò architetto, l'opera sua fù statua fatta molto prima del tempo di Caracalla ; dalla quale statua prese la contrada forse il nome .

Il Tempio della Buona Dea Subfaxana non fù già quel famoso della medesima, ch'era sull' Auentino, doue la Regione 12. non ascendeu; ma altro fatto alla medesima chiamata forse per ciò *Subfaxana* a distinctione . Ouidio nel 5. de' Fasti, descriuendo lo scoglio dell' Auentino, sul quale la Buona Dea haueua il Tempio, lo ci rappresenta comunemente detto con nome di fasso :

Est moles natua; loco res nomina fecit;

Appellat Saxum, pars bona montis ea est;

e hauendo questa Regione all' Auentino soggiaciuto, quella sua parte, ch'era presso alla falda del monte, cioè la destra nell' andar dal Circo alla porta si potè dir *sub saxo* : E se l'altro Tempio della Buona Dea fù colà sù, stette a quest' ultimo assai bene il cognome di *Subfaxana* . Finalmente non hauendosi notizia, che più d'vno Tempio haueffe quella Dea in Roma, e scriuendo Spartiano in Adriano, che quell' Imperadore tra gli altri edifizij da lui fatti *Aedem Bonae Deae transfulit*, oue restititione, ò ristoramento, ma edificio nuouo, & in nuouo sito si narra, non è lungi dal verisimile, ch' il Subfaxano Tempio da Adriano, tolto l'antico da quella cima malageuole, fosse fabricato quiui nel piano, e nel più comodo per le donne .

La Fortuna Mammosa sortì il nome facilmente dalle mamme, che ò grandi, ò in gran numero ad alcuna sua statua furono fatte : e perciò è credibile non fosse Tempio; nè edicola, ma statua posta in publico ; la quale alla contrada doueua dar nome, come l'altre *Isis Athenodoria, signum Delphini &c.* solendo per lo più a' Tempij, e Tempieetti porte *Templum, Aedes, Sacellum, Aedicula* .

Della casa priuata d' Adriano Imperadore. si mentione Capitolino in Marco : *Iussusque in Hadriani priuatam domum migrare inuitus de maternis hortis recessit*. Che poi fosse nella Regione 12; la testimonianza di Vittore credo possa bastarci . E l'haueuere Adriano trasportato dalla cima del fasso il Tempio della Buona Dea è inditio non forse leggiero affatto, che presso all' antica habitation sua egli lo trasportasse ; la quale perciò Subfaxana anch' ella forse si potè dirè .

La casa di Chilone quì si legge ; ma di qual Chilone non si sà . Fù non difficilmente di quel Magio Chilone noto solo per la famosa sua sceleragine ; la quale da Valerio nel c. 11. del 9. libro si narra : *Consternatum etiam Magij Chilonis amentia pectus; qui M. Marcello datum a Casare spiritum sua manu eripuit. Vetus etiam Pompeiana militia comes indignatus, aliquem amicorum sibi praeferrì; Urbem enim a Mytilenis, quod se contulerat, repetentem in Atheniensem portu pugione confodit, proinusque ad irritamenta vesaniae suae trucidanda tetendit* . Lo stesso si scriue da Sulpitio in vna lettera a Cicerone, che frale familiari di Cicerone inserta è la 12. del 4. libro .

Aedes Bonae
Deae Subfaxanae .

Fortuna
Mammosa .

Priuata Hadriani .

Domus Chilonis .

libro . Fatto famoso Chilone da quell' eccetto , rese ancor famosa forse appresso i posterì la sua casa , e con essa la contrada . Al Panzirolo piace , che si legga *Domus Cilonis* , di quel Cilone , che nell' Epitome di Sesto Aurelio è posto fra gli arricchiti dall' Imperator Seuero . Per la prima lettione fanno presuntione grande i testi del vecchio , e del nouo Vittore , e della Notitia concordi , a i quali conforme si può credere , che ancora fosse quello di Rufo . All' incontro l'esser stato Cilone vno de gli arricchiti , e regalati di casa nobile da Seuero Imperatore induce credenza , che hauesse quella casa quiui , doue furono altre dal medesimo Imperator donate , come hor hora dirò , e doue vna gran parte dell' altre sue fabriche Seuero fece : e se la correctione di tanti testi concordi sembrasse dura , saria forse più ageuole supporre la scorrettione in Sesto Aurelio , tanto maggiormente , che quell' amico di Seuero nella Cronica di Cassiodoro si legge fra i Consoli , che furono sotto quell' Imperatore non Cilone , ma Chilone : *Chilo* , & *Libo* . Scelga però ognuno quella lettione , e sentenza , che gli è più a grado .

Septem domus Parthorum .

Le sette case de' Parti , com' il Panzirolo giudica , furono di que' Parti , de' quali condotti da Seuero a Roma Tertulliano nel libro *de habitu muliebri* esaggera il lusso nelle vesti , e ne gli addobbi delle stanze . Di questi Sesto Aurelio , ò chi fù l'Autore di quell' Epitome così scriue in Seuero : *In amicos , inimicosque pariter uehementis ; quippe qui Lateranum , Cilonem , Anulinum , Bassum , ceterosque alios ditaret , adibus quoque memoratu dignis , quarum precipuas videmus , Parthorum que dicuntur , ac Laterani* ; le quali hauer Seuero qui presso al suo sepolcro , e ad altri suoi edifizij fabricate , e doue haueua desiderio , che a gli Africani entranti in Roma s' offerissero a vista le sue memorie , hà probabilità molto grande . Si discuopre meglio quiui il bel granchio dell' Impinguator di Vittore , il quale con durezza strana nella Regione seconda , in cui si legge *Domus Parthorum* , aggiunse *Laterani* . Dalle parole sopra portate di Sesto Aurelio , *quarum precipuas videmus , Parthorum que dicuntur , ac Laterani* , senza molto considerarlo egli fà concetto , che la casa donata a' Parti , e la donata a Laterano fosse vna stessa : e perché in quella Regione leggeua *Domus Parthorum* , e dal sentir nomarui la Chiesa Lateranense n' argomentaua la casa di Laterano , sembrò a lui sicura impresa il moltiplicare a quella casa i padroni : ma vaglia il vero ; la casa donata da Seuero a i Parti , e tors' anche la donata a Laterano fù in questa Regione , per quanto s' è già discorso ; la Lateranense della Regione seconda , fù del Laterano più antico da Nerone confiscata , come iui disse , e la casa , che v' era de' Parti , fù cosa diuersa da quella , ch' a' sette Parti donò Seuero .

Domus Laterani .

Domus Cornifici .

L'altra , ch' in Vittor si legge di Cornificio , si può dir parimente col Panzirolo essere di quel Lucio Cornificio , ch' a persuasione d' Augusto hauer fabricato il Tempio di Diana nel 29. di quell' Imperatore scriue Suetonio .

Ara Lauernae .

V'aggiunge il Panuino l'Altare di Lauerna , della quale nel quarto libro Varrone dice : *Hinc Porta Lauernalis ab Ara Lauerna , quod ibi Ara eius Deae* . Ma se vale il congetturar da Varrone , descriuendo egli le porte per ordine , e ponendo in vltimo la Lauernale , ella fù in parte più di questa Regione vicina al Tevere , cioè nel monte Auentino , come nel I libro discorsi ; tanto maggiormente , che l'altar di Tutilina , di cui Varrone parla , fù nella Regione 13. di sentenza dello stesso Panuino .

Festo in *Lauerniones* tratta dell' Altare , e del Bosco di Lauerna così : *Lauerniones fures antiqui dicebant , quod sub tutela Deae Lauernae essent ; in cuius Luco obscuro , abditoque soliti furta , praedamque inter se diuidere . Hinc , & Lauernalis porta vocata est* .

Fons Lollianus .

Ponuì ancor dal Panuino il fonte Lolliano , del quale è la seguente inscriptione :

APPIO. ANNIO. BRADVA
T. VIBIO. BARO. COS
MAGISTRI. FONTIS. LOLLIANI

M. VVL.

M. VVLPIVS. FELIX
N. CONFLONIVS. VITALIO
C. CLODIYS. SATVRNINVS

Ma che in questa Regione fosse, io da ciò non scorgo nè certezza, nè sumo alcuno .

Il Vico di Colapeto nella Base Capitolina si legge *Colasiti Pastoris*; doue è facile che il Tradittor del nuouo Vittore l'offeruasse, e perciò ponesse *Colasiti alijs Colapeti Pastoris* .

Vicus Colapeti

La Regione XIII. detta l'Auentino da altri
descritta .

CAPO SETTIMO.

Alle precedenti due Regioni questa s'ourasta; poiche la lunghezza del monte Auentino fa sponda al gran piano, in cui la Piscina publica, & il Circo Massimo giaceuano a filo . Vittore la descriuè così .

Regio XIII. Auentinus .

| | |
|---|---|
| <i>Vicus Fidij</i> | <i>Templum Bonae Deae in Auentino</i> |
| <i>Vicus frumentarius</i> | <i>Priuate Traiani</i> |
| <i>Vicus trium viarum</i> | <i>Remuria</i> |
| <i>Vicus Caseti</i> | <i>Atrium Libertatis in Auentino</i> |
| <i>Vicus Valeri</i> | <i>Mappa aurca</i> |
| <i>Vicus Laci Miliarij</i> | <i>Platanon</i> |
| <i>Vicus Fortuna</i> | <i>Horrea Aniceti</i> |
| <i>Vicus Capiti Cantheri</i> | <i>Scala Gemoniae</i> |
| <i>Vicus trium altum</i> | <i>Porticus Fabariz</i> |
| <i>Vicus Nouus</i> | <i>Schola Cassi</i> |
| <i>Vicus Loreti minoris</i> | <i>Templum Iunonis Reginae a Camillo dicatum Veij. captis .</i> |
| <i>Vicus Armilustri</i> | <i>Forum Pistorium</i> |
| <i>Aedis Consi</i> | <i>Vici XVII.</i> |
| <i>Vicus Columnae lignae</i> | <i>Aedicula totidem</i> |
| <i>Minerua in Auentino</i> | <i>Vicomagistri LXXIII.</i> |
| <i>Vicus Materarius</i> | <i>Curatores II.</i> |
| <i>Vicus Mundiciei</i> | <i>Denunciatores II.</i> |
| <i>Vicus Loreti maioris, ubi erat Fortumnus .</i> | <i>Insulae IIIMCCCCLXXXVIII.</i> |
| <i>Vicus Fortuna dubiae</i> | <i>Domus CIII.</i> |
| <i>Armilustrum</i> | <i>Balinea priuata LXIII.</i> |
| <i>Templum Lunae in Auentino</i> | <i>Lacus LXXIII.</i> |
| <i>Templum Commune Dianae</i> | <i>Horrea XXVI.</i> |
| <i>Thermae Varianae</i> | <i>Pistrina XX.</i> |
| <i>Templum Libertatis</i> | <i>Regio in ambitu halet pedes XLIMCC.</i> |
| <i>Doliolum</i> | |

E' di più nell'altro Vittore .

Aedes Tati
Aedes Siluani
Aedes Mercurij
 In luogo dell' *Armillustro dice*
Armillustri Caput
Horrea Domitiani Aug.
 Al Portico *Fabaria* s'aggiunge *aliàs*
Fabraria .
Emporium
Templum Isidis
Clius Publicus
Aedes Herculis, & Siluani
Sepulchrum Dni Tati

Area publica
Horrea Varguntej
Area Pinaria
Horreorum Galbianorum Fortune
 I Vici si dicono *XVIIII. aliàs: XVII*
 I Vicomagistri *LXVIII.*
 I Bagni priuati *LXXIIII.*
 I Laghi *LXXVIII.*
 I Granari *xxxvi.*
 I Forni *xxx.*
 L'Ambito della Regione piedi
XVIMCCC.

Nella Notitia .

R E G I O XIII.

A *Ventinus continet Templum Dianae & Mineruae, Nymphaea tria, Thermas Varianas, & Decianas, Doliolum, Mappam auream, Platanones, Horrea Galba, Porticum Fabariam, Scholam Cassij, Forum Pistorium. Vici XVII. Aediculae XVII. Vicomagistri XLVIII. Curatores duo, Insula duomillia quadringente octuaginta septem, Domus CXXX. Horrea XXV. Balnea LXIII. Lacus LXXXVIII; Pistrina XX. Continet pedes ducenta nouem millia.*

La Base Capitolina .

Vico Fidij
Vico Frumentario
Vico trium uarum
Vico Caiseti
Vico Valeri
Vico laci militari
Vico Fortunati
Vico Capiti Canteri
Vico trium alitum

Vico nouo
Vico Loreti minoris
Vico Armillustri
Vico Columne lignea
Vico Materiario
Vico Mundiciei
Vico Loreti maioris
Vico Fortune dubie

A ggitnge il Panuinio .

Mons Auentinus
Clius Publicij
Lauretum
Spelunca Caci
Lucus Lune in Auentino
Lucus Laurentinus
Lucus Platanorum
Lucus Loreti Maioris
Lucus Loreti Minoris
Lucus Hylernae

In vece di *Minerua* in *Auentino*, scrine
Aedes Mineruae, aliàs Palladis in *Auentino* .
Aedes Matute cum arcis columnis, &
Atrio .
Aedes Victorie in Auentino .
Aedicula Fidij, aliàs Fidei
Aedicula Fortune dubie
Aedicula Hylernae
Aedicula Dae Tutilinae

Porticus Aimilia
 Atrium Matute
 Ara Iouis Elicij
 Fortumnus, aliàs Aedes Fortumni
 Statua Minuci Augurini Annone
 Praefecti
 Odeum
 Naumachia
 Campus Pecuarius, aliàs Pascuarius

Therma priuata Traiani
 Fons Siluani
 Sepulchrum C. Caesii Septemuiri E-
 pulonum .
 Columna P. Mancini Praef. Annone
 Domus Vitellij Imp.
 Ennij Poeta
 Faberij Scribe
 L. Licinij Sura III. Cos.

V'aggiunge il Merula ;

Domus Galli .

Vi si può aggiungère .

Ara Euandri
 Naualia
 Ara, & Lucus Lauernae
 Aedis Florae
 Caput Vici Sulpici citerioris
 Sepulchrum Auentini Regis
 Templum Fortunae Dubiae
 Domus Aquilae, & Priscillae
 Domus Marcellae
 Sacellum Caiiae
 Domus Phyllidis

Fons Pici, & Fauni
 Aedes Apollinis Medici
 Aedes Libertatis in A.
 Domus Maximi
 Domus Vmbrici
 Porticus inter Lignarios
 Porticus extra Trigeminam , & post
 Naualia .
 Porticus in Auentinum
 Aedes Spei ad Tiberim
 Vicus Alexandri .

Il confine suo primieramentè è lo stesso monte ; la cui punta è dietro alla Scuola Greca , & a sinistra va prima sourastando alla Valle di Cerchi in faccia al Palatino , poi all'altra Valle della Piscina publica a fronte del Celio dietro alle Terme Antoniane fino alle mura . A destra dalla stessa punta della Scuola Greca sourasta sempre alla strada , ch'è presso al Teuere ; la qual dicemmo essere della Regione XI; fin sotto alla Chiesa del Priorato di Roma de' Cavalieri di Malta . Di là dalla quale , o per meglio dire , sotto la quale , doue il sale bianco si fabrica , e doue comincia il piano a dilatarsi , la Regione calando dal monte , e per mezzo dell'antiche mura , e della porta Trigemina seguendo a diuidersi dall'XI , perueniuu al Teuere , sicome vedremo ; con la cui riuu camminando , e chiudendo in se il Monte Testaccio congiungeuasi su la stessa riuu con le mura d'hoggi di ; con le quali perueniuu poi alla porta di S. Paolo , e col monte stesso a quella di S. Sebastiano .

Le cose , che su'l Monte erano di sito non affatto incerto .

C A P O O T T A V O .

FV il monte Auentino dato primieramentè da Anco Martio per stanza a i popoli da lui vinti di Politorio , Tellene , e Ficana soggiogati , e trasportati in Roma ; e dopo scriuè Valerio nel 5. del 6. libro hauerui il Popolo Romano collocati

Monte Auentino .

i Cantrini, che vinti da Publio Claudio, e venduti sotto l'asta, furono poi fatti ricercare con gran diligenza, e col danaio publico ricomprati; a' quali furono anche resi i poderi leuati loro.

Cliuus Publicij.

Si salua all'Auentino per il Cliuo Publicio, che scorrettamente forse, alcuna volta si leggè Publico. Lnio nel 3. della 3. Deca: *Quos cum ex Arce, Capitolique Cliuo Publico in equis decurrentes quidam vidissent, captum Auentinum declamauerunt*: dal qual testo persuaso forse il rinouator di Vittore aggiunse alla Regione *Cliuus Publicus*. Questo hauer cominciato nel Foro Boario presso al Circo Massimo; il medesimo Lnio dimostra nel 7. della 3: *In Foro pompa constitit, per manus rese data Virgines sonum vocis pulsu pedum modulantes incesserunt. Inde Vico Thufco, Vellibroque per Boarium Forum in Cliuum publicum, atque in eadem Lunonis Regina perrethum*. Siché fù ò per appunto, ò almeno poco iungi dalla moderna salita, per cui da Santa Anastasia si salisce a Santa Sabina; e rincontri assai buoni sono il Vico Publicio, ch'a piè del Palatino scorrendo dicemmo esser passato fra il Foro Boario, e'l Circo Massimo alle Saline: da cui presso al Circo il Cliuo potè diramarsi con viaggio diritto, ò distorto poco; & il Tempio di Flora fabricato da i Publicij fuori del Circo, e perciò sul viaggio trà il Vico, & il Cliuo, ò per dir meglio sul principio del Cliuo. Sortì il nome da i Publicij, da' quali fù fatto, ò ageuolato. Varrone nel 4: *Cliuus Publicius ab Aedilibus Plebis Publicijs, qui eum publicè adificauerunt. Simili de causa Publicius Vicus, & Cosconius Vicus &c.* e meglio si dice da Festo: *Publicus Cliuus appellatur, quem duo fratres L. M. Publicij Malleoli Aediles Cur. pecuaniis condemnatis ex pecunia, quam coeperant, munierunt, ut in Auentinum Vehiculi Velta venire possint*. Que la cagione non del Cliuo solo, ma e del Vico aggiustati, & ageuolati si mostra, cioè acciò trà l'Auentino, & il Palatino, di cui la contrada detta Velia era parte, fosse transitò facile per le carrozze; il quale ageuolamento spiega anche Ouidio nel 5. de' Fasti, mentre del Tempio posto quiui a Flora da i Publicij discorre:

Aedis Flora

Parte locant Cliui, qui tunc erit ardua rupes,

Vtile nunc iter est, Publiciumque vocant.

I quali due luoghi di Festo, e d'Ouidio atterrano ogni presuppòsto, che quel Cliuo fosse sopra il Circo di Flora sul Quirinale, come nella seita Regione fù accennato.

Salita dell'Auentino.

3. Prisca.

Thermae Decianae.

Salendosi hoggi per cotal salita sull'Auentino si vede il sentiero sù la metà diuidersi in due, la cui parte sinistra colleggiando il mezzo del Colle al Circo Massimo soustante conduce all'antica Chiesa di Santa Prisca; oue etiere state le Terme di Decio dissero gli Antiquarij; ma se ne ride vno d'essi più architetto, ch'eruditto, negando hauer Decio fabricate mai Terme: e pure oltre l'autorità di Casiodoro nella Cronica: *Decius lauacra publica adificauit, que suo nomine appellari iussit*, non mi par di douer' affatto sprezzate la testimonianza d'Eutropio, che nel libro 9. dice del medesimo Imperatore: *Rome lauacrum adificauit*; a cui la descrizione della Notitia, che ha *Thermas Decianas*, dà forza. Che poi fossero sull'Auentino veramente, io non oso dirlo, nè sò per qual ragione debba crederci a Pomponio Leto, che lo scriue. 'L Fuluio, il Marliano, & altri di più d'vn secolo fà con gran franchezza affermano le rouine d'esse, come cosa a gli occhi loro sottoposta, & euidente: onde hora, che di tali rouine, le quali più non si veggiono, a noi non lece far concetto (suantaggio solito di questo secolo nostro) difficilmente inducomi a danna il giuditio di que' Letterati, siché, se chiaramente non apparirauo di Decio, nè pur vi si scorgesse forma di Termè. E già che Vittore pone in questa Regione le Variane, chi sa, che non fossero quiui? Hauerle Vario Elagabalo edificate fà fede Lampridio nella sua vita: *Opera publica, praeter eadem Heliogabali, & Amphitheatri instauratio post exustionem, & lauacrum in Vico Sulpicio, quod Antonini Seueri filij coeperat, nulla extans*; e non parlarsi qui

Thermae Vasiae.

di quelle di Caracalla, ma d'altre cominciate da Antonino Geta, come giudica il Donati, mostra il medesimo Lampridio seguendo: *Et lauacrū, quod Antoninus Caracalla &c.* Esser state sull'Auentino, oltre Vittore, mostra vn canale di picciolo ritrovato sul monte verso la porta di S. Paolo apportato dal Panuino, in cui si dice, ch'erano queste lettere; AQVA. TRAIAN. Q. ANICIVS. Q. F. ANTONIAN. CVR. THERMAR. VARIANARVM. Il quale, benchè lontano dalle Terme dette, potè ò portarui acqua, ò vero dalle Terme portuala altroue. Contestè a cotal'iscrizione, fù forse vn'altra in n'armo trouata (scrive il Marliano) a suo tempo fra le rouine presso Santa Prisca, la quale (dice egli) *id quod Frontini verba significabat*: cioè l'acqua Claudia sull'Auentino hauea preso nome di Traiana; e se l'acqua Traiana era nelle Terme di Santa Prisca, secòdo vna iscrizione, l'acqua Traiana era in questa d'Elagabalo, secondo l'altra, cotal'identità rimane, se non euidente, non improbabile. Anzi dandosi da Lampridio ad Elagabalo nome di Decio dopo le parole portate di sopra: *Postea ab hoc sub Decio Antonino extructe sunt, & ab Alexandro perfecta*, nõ può quell'Imperatore, oltre il nome di Vario, haueo anche hauuto di Decio?

Ma se nel Vico Sulpitio fù quel lauacro secòdo Lampridio, e quel Vico fù non in questa Regione, ma nella prima secondo Ruso, e Vittore, ecco andato in fumo tutto il discorso. Il Panzirolo giudica in Lampridio scorrette (e verisimilmente) le parole *sub Decio*, leggendo egli *Subditio*, cioè *Ab hoc Subditio Antonino extructe &c.* Onde intorno alle Terme Deciane non ci spiaccia col lume di Cassiodoro, e d'Eutropio dar qualche fede a quel, che se ne legge nella Notitia. Quanto alle Variane, facilmete erano nell'altra parte del Monte vicina alle mura, & alla porta Capena, sotto cui era forse il Vico detto Sulpicio. Questi erano due, vno Vteriore detto, l'altro Citeriore; è perciò credibile fosse il primo lucri della Porta Capena, il secondo dentro, in quella parte della prima Regione, ch'esser stata dentro la porta si dice. Nè è forse strano, ch'il Capo del Vico di Sulpicio Citeriore fosse in questa Regione 13. come il Capo della Via Noua fù nella 12.

Leggesi nella Chiesa di Santa Prisca in vn marmo d'alcune centinaia d'anni fa esser iui anticamente stato il Tèpio di Diana detto comune da Vittore, perche comune fù a tutti i Latini. Ma se iui furono Terme, quel Tempio fù altroue. Alcuni lo dicono doue è la Chiesa di Santa Sabina, ma senza alcuna autorità, ò congettura, che v'apparia considerabile. Appiano dal Marliano allegato, che nel 2. libro delle guerre civili scrive, Caio Gracco essersi fatto forte nel Tempio di Diana sull'Auentino, e poi quindi per il ponte Sublicio esser passato in Trastevere, non fà nulla, solo rappresentandolo in luogo alto, spiccato, e signoreggiante. Il Donati mostra con Martiale nell'Epigramma 64. del libro 6, esser stato nella parte dell'Auentino risguardante il Circo Massimo:

*Quique videt propius magni certamina Circi,
Laudat Auentin.e vicinus Sura Diane.*

E perciò, se non nella Chiesa di S. Prisca, in cui come signoreggiata dal più alto del monte, non potè Caio Gracco farsi forte, gli fù poco lungi su la cima: alla cui opinione giustissima io non sò oppormi.

Doue è Santa Prisca hauea habricato Aquila, e Priscilla Christiani di gente Ebreica ricettatori di S. Pietro, il quale vi consagrò vn'Altare duratoui lungo tempo, ouè fù poi fabricata Chiesa dedicata alla Santissima Trinità con titolo d'Aquila, e Priscilla, e trasportato il Corpo di Santa Prisca Vergine, e Martire, proua eruditamente il Martinelli nel suo Primo Trofeo della Croce a car. 18.

Il Sura da Martiale toccato fù forse quel Licinio Sura, che tre volte fù Console, vna sotto Nerua, e due sotto Traiano, come dice la Cronica di Cassiodoro, e gli Scrittori de' Fatti dichiarano; la cui casa potè esser poco lungi da Santa Prisca;

Caput Vici
Sulpicii.

Templum
comune
Diane.

S. Prisca

Domus A.
quila, &
Priscilla

Domus Su-
rae L. Licinii
Surae

Fù il Tempio di Diana fabricato a persuasione del Rè Sernio Tullio, & a comune costo delle Città Latine, come da quelle dell'Asia si fece quel d'Esefo (Liuiò nel primo) con vna special legge della confederatione fatta, e delle feste, e tregue da celebrarsi; ch'incisa in colonne di bronzo a lettere Greche esser durata fino all'età sua scriue Dionigi nel 4. Esserui state affisse corna di buoi in memoria del bue Sabino astutamente sacrificato da Cornelio Pontefice, dicono Liuiò nel primo, Valerio nel cap. 3. del lib. 7. Plutarco nel Problema 4; Dal qual Tempio il colle tutto è detto di Diana da Martiale più volte.

S. Sabina.

L'altra salita più diritta del Clivo Publicio porta a S. Sabina; oue, s'il Tempio di Diana non fù, qual'altro edificio potè essere? Sembra al Donati verisimile esserui stato quello di Giunone Regina. Io senza ritrouarui special contrasegno di questo, ò d'altro, considerando, che S. Sabina Illustra Matrona Romana, come i suoi Atti dicono, habitò full'Auentino, e nella casa propria, come alcuni credono, patì il Martirio, non giudico tanto freddi nel zelo que' primi Christiani, che vn luogo di tanta veneratione, e diuotione lasciassero in iscordanza; i quali, se nel pago Vindiciano eressero quasi subito alla medesima Santa vn'Oratorio sul suo sepolcro, come il Martirologio 3. *Septembris* fa fede, con più facilità poterono conuertir' in Oratorio la casa, ò almeno quella parte, che al Santo Martirio fù Teatro: & essendo la Chiesa di S. Sabina antichissima, par difficile, che fosse altroue edificata, e ch'il sito sì memoreuole di quella casa si lasciasse profanare.

Templum
Lunæ in A.

Snl giogo dell'Auentino verso il Clivo Publicio due Tempij furono; vno della Luna, di cui Ouidio nel 3. de' Fasti:

*Luna regit menses, huius quoque tempora mensis
Finit Auentini Luna colenda iugo.*

Templum
Iunonis Re
ginæ &c.

E questo esser stato sulla cima del monte sì, ma assai verso il Foro Boario, & il principio del Circo, ci fa argomentar Liuiò, mentre nel 10. della 4. Deca descriuendo vna terribil tempesta dice, che *Forem ex ade Luna, que in Auentino est, raptam tulit, & in posuicis parietibus Cereris Templi* (ch'era per appunto auanti, ò appresso al Circo Massimo) *affixit*. L'altro di Giunone Regina votato, fabricato, e dedicato da Cammillo sul dorso dell'Auentino dopo l'espugnatione di Veio, oue la statua della medesima Dea, ch'era in Veio, fù trasportata, e di cui Liuiò in più luoghi del 5. mentre vi s'andaua per il Clivo Publicio, come suonano le parole espresse di Liuiò sopra portate, *per Boarium Forum in Clivum Publicium, atq; in aedem Iunonis Reginae perreptum*, nelle vicinanze di S. Sabina, se non iui proprio, fù credibilmente. Le numerose, e belle colonne marmoree di quella Chiesa si mostrano residui d'alcun Tempio antico, che, se non fù ini, non gli fu lungi; non potendosi suppor fatte da chi prima fabricò la Chiesa, nè da quel Card. Pietro Schiaiuone, ò da Eugenio II, che la rifeccero: onde ò del Tempio della Luna, ò più tosto di quello di Giunone Regina ambe fabriche famose di quella parte del Monte, furono le Colonne. In quel Tempio nella seconda guerra Punica furono trasportate con pōpa due statue della medesima Giunone fatte di cipresso. Liuiò nel 7. della 3: *Post eos duo signa cupressæ Iunonis Reginae portabantur &c. simulacra cupressæ in aedem illata*.

Templum
Bonæ Deæ
in A.

Il Tempio della Buona Dea esser stato sull'alto dell'Auentino, doue Remo prese gli auspici per l'edificatione di Roma, dimostra Ouidio nel quinto de' Fasti:

*Est moles natiua, loco res nomina fecit,
Appellant saxum, pars bona montis ea est:
Huic Remus insisterat frustra; quo tempore fratri
Signa Palatina prima dedisti aues.*

*Templa Patres illic oculos exosa viriles,
Leniter acclini consituere iugo;*

S. M. Auen
tina.

Il qual luogo è creduto quella parte, doue è hoggidi la Chiesa di Santa Maria Auen-

Auentina della Religionè de' Cavalieri di Malta: ma la ragione di cotal credere non è chi la spieghi: è pure (come anche oppone il Donati) quel luogo scoscifissimo poterfi dir salita ageuole, ò esser mai stata ageuole sembra a me strano; oltre che non leggendosi in qual cima dell'Auentino fosse quel Tempio, per qual cagione s'habbia più tosto a dir'ini, ch'altroue, non sò vedere. Non potè sù la cima stessa inalzarsi verso il Circo Massimo? ò perche non nell'altra presso S. Balbina, ò S. Sauo? se il luogo, in cui era, chiamauasi falso, & era veramente *Moles natua*, il Tempio della Buona Dea *Subsaxana* prese (come dissi) il nome dal falso medesimo, sotto il quale nella Regione 12. della Piscina Publica fù poi trasportato per commodità (credo) maggiore delle Donne. Quindi ha molto del probabile, che sù quella sommità dell'Auentino, ch'è a fronte del Celio frà il Circo Massimo, e le Terme Antoniane s'ergesse quel Tempio soursistente alla Regione 12, e al nuouo Tempio della medesima Deità, ch'essendo in quella Regione, era ancor sotto'l falso del Tempio primiero.

La Buona Dea scriue Macrobio nel cap. 12. del primo de' Saturnali esser stata detta anche Maia, Fauna, Opi, e Fatua figlia di Fauno pudicissima. Lattancio nel primo dell'Institutioni la noma anch'egli Fauna, e Fatua, ma sorelle, e moglie di Fauno da lui vccisa con bastonate per hauerla vna volta ritrouata vbriciata: ond'è, che ne' sacrificij soleua porglisi vn'Anfora di vino coperta. Così anche s'accenna da Arnobio nel .i. contra le Genti, e poco differetemente da Plutarco nel 20. Problema. Nel suo Tempio, e ne' suoi sacrificij, che le si faceuano ancora altroue, non entravano huomini. Plutarco in Cesare, Cicerone nel 4. Paradosso, Propertio nell'Elegia 10. del 4. lib, Tibullo nella 6. del 1; e mille altri. Ma con tutto ciò vi fù introdotto Clodio sotto habito di sonatrice per commetterui adulterio. Cicerone nell'Oratione *De Haruspicum responsis*; Plutarco in Cicerone, & altri. Le oscenità poi, le quali soleuano far le donne tra esse in cotali feste notturne, sono da Giuuenale toccate, se gli si dee credere, nella Satira festa, sopra la quale veggasi lo Scoliaste.

Hauer dedicato questo Tempio Claudia Vergine Vestale spiega Ouidio nel medesimo lib. 5. de' Fatti.

Dedicat hæc veteris Clausuram nominis hæres;

Virgineo nullum corpore passa virum.

è rifabricatolo Liuia Augusta:

Liuia restituit, nè non imitata maritum

Esset, & ex omni parte sequuta virum.

Del suo sito detto prima Remuria, doue volle Remo pigliare gli auspicii, così scriue Festo: *Remuria item in Auentino dicta, namque Auentinum, in quo habitaret, elegisse Remum dicunt. Vnde vocitaram aiunt Remuriam locum in summo Auentino, vbi de Vrbe condenda fuerat auspiciatus, alijs Remorum quondam eum locum appellatum fuisse.* Dal Marliano si pretende, ch'anche tutto il monte fosse detto Remorio; ma non ne porta Autore; e da Plutarco in Romolo si traha l'opposto; oue egli scriue, che Remo *partem Auentini locum natura munitum commodiorem ducebat* (per edificarui Roma) *eique loco postea Remonio cognomen fuit.* Sichè dell'Auentino vna sola parte, cioè vna delle due, che hò mostrate sopra nel lib. 2. fù da Remo eletta per sito della noua Città (che tutto quel monte allhora troppo farebbe stato) oue egli prese gli auspicii; la qual sola metà fù detta Remuria. Qual poi ella fosse delle due parti, per non discordar da quanto del Tempio della Buona Dea, che v'era, hò già detto, conuiemmi rappresentar per facile, che fosse la sommità del Colle soursistente alla Piscina Publica, & opposta al Celio.

Si legge sù lo stesso monte esser stata la Spelonca di Cacco, ò per più giustamente dir Caco ladro famoso del tempo d'Euandro, così nomato, come piace a Seguiuo nell'8. dell'Eneide, dalla Greca voce *κῆδος*, cioè cattiuo. Questi, ò ve-

Remuria.

Spelonca
Caci.

sità,

rità, ò fauolà, ch'ella sia, rubbò alcuni buoi ad Ercole, e tirogli per la coda all'indietro nella spelonca, acciò dalle vestigia non se ne indicasse l'entrata: ma Ercole, ritrouato il furto, uccise Cacco, e riprese i buoi. Scriuono ciò Dionigi nel primo, Virgilio nell' 8; Ouidio nel primo de' Fasti, & altri. Il Biondo dice esser la spelonca stata nella parte del monte, che risguarda il Palatino, & il Circo sopra la Chiesa di Santa Maria in Cosmedin detta Scuola Greca: ma da altri, & in specie dal Marliano gli si contradice; perche Virgilio la descriue nella parte verso il Teuere:

Hanc ut prona iugo laeuum incumbebat ad annem,

E più sotto:

Dissultant ripae, refluitque exterritus amnis;

Nella cui conformità da Solino è posta iui la Porta Trigemina: *Cacus habitauit locum, cui Salinae nomen est, ubi Trigemina nunc porta*: ma Virgilio ben considerato hà senso diuerito; perch' Euandro dall'Ara Maelima, in cui fece il sacrificio, l'additò ad Enea:

*Iam primùm saxis suspensam hanc aspice rupem,
Disselctae procul ut moles, desertaque montis
Stas domus, & scopuli ingentem traxere ruinam;
Hic spelunca fuis, vasto submota recessu &c.*

Onde non porè essere nella parte verso il Teuere, ch'è l'opposta. E quand' anche l'Ara Maelima fosse stata presso la Scuola Greca, com'altri credono, nè pur poteua vederuisi, standoui quella parte del monte in profilo. Ma per pienamente intendere il narrato, ò finto da Virgilio, vi si ponga attentione, ch'al meno il vero senso di quel luogo se ne trarrà. La spelonca di Cacco haueua verso il Palatino l'entrata, e quand' Ercole vdi muggirui dentro i buoi, Cacco fuggendo per paura dentro la chiuse con vn gran sasso da catene di ferro pendente;

*Vt sese inclusit, ruptisque immane catenis
Deiecit saxum, ferro quod & arte paterna
Pendeat, fultosque emunijt obijce postes;*

Ercole sì come tentò il falso in vano, così cercò più volte di trouarui altr'adito intorno al monte:

*Ecce furens animis aderat Tyrinthius, omnemque
Accessum lustrans, huc ora ferebat, & illuc,
Dentibus infrendens, ter totum ferui dus ira
Lustrat Auentini montem, ter saxea tentat
Limina nequicquam, ter fessus valle resedit.*

Finalmente nella parte verso il fiume vide vn'acuta selce, quale giudicò esser sul dorso dell'antro:

*Stabat acuta flix, praecisis undique saxis,
Speluncae dorso insurgens altissima visu,
Dirarum nidis domus opportuna volucrum;*

E questa Ercole a forza diradicando sè cadere verso il Teuere, aprendo così alla spelonca vna nuoua bocca:

*Hanc ut prona iugo laeuum incumbebat ad annem,
Dexter in aduersum nitens concussit, & imis
Auulsam soluit radicibus; inde repente
Impulit, impulsu quo maximus insonat aether,
Dissultant ripae, refluitque exterritus amnis;*

Donc entrato Ercole, e strozzato Cacco, la primiera bocca verso il Palatino s'apri da se stessa, e quindi Cacco fù tratto fuori:

*Hic Cacum in tenebris incendia vana uomentem
Corripit in nodum complexas, & angit inhaerens*

*Elisos oculos , & siccum sanguine guttur .
Panditur ex templo foribus domus atra reuulsis ;
Abstractaeque boues , abiurataeque rapinae
Caelo ostenduntur , pedibusque informe cadaver
Protrahitur .*

Della seconda bocca dunque fatta da Ercole Solino parla , dicendola presso alla porta Trigemina in crepidine montis supra nauualia, ubi & aedes Herculis Victoris ; mentre la prima conuien supporla nel lato opposto verso il Circo, se non verso la Scoia Greca , come il Biondo disse (che tanta lontananza non è possibile) non lungi molto almeno dalla Chiesa di Santa Prisca . Ouidio nel primo de' Fasti spiegando diuersamente la fauola, racconta, ch'Ercole aprì a forza la chiusa bocca dell'antro ; ma però non dice, ch'ella fosse verso il fiume, anzi accenna il rouescio , mentre non facendo mentione del fiume, finge, ch'il falso non cadesse altrimente nell'acqua, come Virgilio, ma si ficcasse in terra :

*Ille aditum fracti prastruxerat obijce montis ,
Vix iuga mouissent quinque bis illud onus .
Nititur hic humeris , caelum quoque sederat illis ,
Es vastum motu collabefactat onus ;
Quod simul euersum est , fragor aethera concutit ipsum ,
Itaque subsedit pondere mollis humus .*

Ma lasciando noi, che ciascuno la si logni a suo modo, soggiungiamou, che l'altare dedicato da Ercole a Giove Inuentore fu presso questa nuoua bocca , ch' egli fece alla spelonca, ma nel piano presso alla porta Trigemina, e perciò nella Regione XI come nella medesima dicemmo con Dionigi ; presso cui fu anche il Tempio d'Ercole Vincitore, di cui Solino apportato, e Publio Vittore nella Regione del Foro , come presso l'Ara Massima n'era vn'altro .

Questo esser stato sull'Auentino, oltre le parole di Solino portate, dichiara Prudentio nel primo contra Simmaco :

*Nunc Salijs, cantuque domus Pinaria Templum
Collis Auentini conuexa in sede frequentat .*

e perciò sù quella parte, ch'alla porta Trigemina sopraffa . Ma s'era sul colle , per qual ragione da Vittore s'annouera nell' ottaua Regione con l'altro del Foro Boario ? Se l'esser forse ambidue per la picciolezza, somiglianza, e vicinità sotto la cura d'vn solo Edituo non rendeu l'vno, e l'altro egualmente sottoposti a' Curatori di quella Regione, non sò, che altro rispondere . Credesi fatto questo da Ottauio Erennio, scriuendo Macrobio nel 3. de' Saturnali al c.6. *Roma Victoris Herculis aedes duae sunt, vna ad portam Trigemina, altera in Foro Boario . Huius commentis causam Masurius Albinus memorabilium lib.1. aliter exponit . Marcus, inquit, Octauius Herennius prima adulescentia tibicen, postquam arti sua diffusus est, instituit mercaturam , & bene re gesta, decimas Herculi prophanauit . Postea cum nauigari hoc idem ageret, a praedonibus circumuentus fortissimè pugnavit, & victor recessit . Hunc in somnijs Hercules docuit sua opera seruatum : cui Octauius, impetrato à magistratibus loco, aedem faceruit, & signum .* Ma qual de' due Tempij Ottauio fabricasse, qui non si legge . Anzi quello del Foro Boario d'uerfi intendere , persuadono la narratione di Macrobio , ch' immediata segue a quello, e la decima sacrificata da Ottauio ad Ercole, il qual sacrificio nell'Ara Massima si faceua .

Le scale ancor di Cacco son contate quiui da gli Antiquarij supposte presso la porta Trigemina sotto la spelonca : ma altro di esse non trouandosi , che quanto ne scriue Solino, oue di Roma quadrata ragiona , esser stare queste a piè del Palatino d'elli nella X. Regione .

Prima d'vciur' affatto di Cacco, e d'Ercole, si dee dir di Caca sorella di quel ladro, la quale (dice Lattantio nel primo) *Herculi fecit inuitium de furto bouum diuinita-*

*Altare di
Giove Inuen-
tore .*

*Tempio d'
Ercole Vin-
citore .*

*Scale di
Cacco .*

*Sacellum
Cace .*

amissatam consequuta, quia prodidit fratrem, & hauer' hauuto Tempio dice Seruio nell'8. dell'Eneide: *Hunc soror sua eiusdem nominis prodidit; unde etiam facellum meruit, in quo ei per Virgines Vestia sacrificabatur.* Il qual facello esser stato parimente sull'Auentino preso vna delle due bocche della spelonca, se non è certo, non è anche inuèrismile.

Fù sull'Auentino preso la portà Trigemina l'Altar d'Euandro, di cui Dionigi nel primo: *Illisque erectas vidi aras, Carmentis quidem sub Capitolio ad portam Carmentisalem, & Euandro in alio colle Auentino dicto non longe à Porta Trigemina.*

Hebbe la sua sepoltura il Rè Tatio nell'Auentino, e precisamente in luogo, ou'era vn bosco d'allori. Varrone così nel 4: *Inde lauretum ab eo, quòd ibi sepulchrum est Titus Tatius Rex, qui à Laurentibus interfectus est, ab silua laurca, quòd ea ibi excisa, & edificatus Vicus* del quale Laureto Plinio nel libro 15. al c. vltimo: *Durat, & in Vrbe impositum loco, quando loretum in Auentino vocatur, ubi silua lauri fuit.* e Dionigi nel 3. narra, ch'era l'Auentino vestito d'vna selua di varietà d'alberi, ma la maggior parte allori; ond'vn certo luogo d'esso era ancor da' Romani chiamato Laureto; & mi esser stati i due Vici posti da Vittore Loreti Minoris, e Loreti Maioris, ubi erat *Vortumnus*, non può negarsi. S'hà da Plutarco in Romolo, che Tatio fù sepolto nell'Armilustro: *Ille Tatio quidem honorifice funus faciendum curauit. Sepultus est autem in Auentino, sepulchri locum Armilustrum vocant.* Ciò, che Armiustro fosse l'integna nel 5. Varrone: *Armilustrum ab eo, quòd in Armilustro armati sacra faciunt, nisi locus potius dicitur ab his, sed quòd de his prius id ab ludendo, aut lustris, id est quòd circumcumbant ludentes ancilibus armati*: oue prima notifi l'Armiustro, e l'Armilustro effer state cose distinte; perche il primo non altro era, che vna festa, e però anche nell'antico Calendario Maffeano si legge a' 19. d'Otto. ARM. N. P. *Armilustrum nefastus primo*; il secondo era il luogo, in cui si festeggiava: onde il medesimo Varrone prima disse nel 4: *Armilustrum ab ambitu lustris locus*: Era dunque l'Armilustro vn

luogo; in cui celebrandosi vna certa festa annua il mese d'Ottobre, i soldati armati d'Ancili girauano intorno con vna certa sorte di giuoco; e Paolo Diacono nell'Epitome di Felto v'aggiunge: *Armilustrum festum erat apud Romanos, quo res Diuinas armati faciebant, ac dum sacrificarent tubis canebant*: donde il Donati inferisce, ch' i Salij vi girassero, & al solito loro costume danzassero andando armati d'ancile, e d'elmi, e di spade. Ma vaglia il vero; le feste de' Salij co' loro ancili non cadere nel 19. d'Ottobre, ma nel 2. di Marzo insegna il Calendario vecchio, Ouidio nel 3. de' Fasti, Plutarco in Numa, e Dionigi nel 2; e non essersi in esse adoprte trombe, ma pifferi, al suon de' quali i Salij si moueuano, il medesimo Dionigi s'ha fede; Altra festa dunque da quella de' Salij differente fù l'Armiustro, festa de' Soldati, ch' armati danzandoui girauano, e sacrificauano; e già, ch'era iur il sepolcro di Tito Tatio, ch' sà, che coral festa non fosse instituita al suo sepolcro, come vn perpetuo annuo funerale? *Et Civitas expensis publicis anno quolibet illi parentat* dice Dionigi nel 2. Ma di cosa si incerta non più.

Resta ritrouarne il luogo preciso. Al Volaterrano piacque crederlo nel piano di Terraccio commodissimo per rassegnarui le soldatesche; ma quel piano è pur troppo distinto dal monte Auentino, benchè dalla Regione 13. s'abbracci; e le soldatesche non altroue rassegnauansi, nè altroue s'eleueuano, che nel Campo Marzo. Non s'è il Matliano diuersificarlo dal Circo Massimo, per le parole di Varrone, che nel 4. dice: *Armilustri ab ambitu lustris locus, item Circus Maximus dicitur*: ma lungi molto da coral senso le parole di Varrone van ripartite. Porta egli più etimologie, e fra l'altre pone: *Armilustrum ab ambitu lustris locus*; poi tegue con vn'altra: *Item circus Maximus dicitur, quòd circum spectaculis edificatus &c.* Nuova connessita dunque tra l'Armiustro, & il Circo Massimo si puo trarre quindi. Tatio esser stato sepolto sull'Auentino nell'Armiustro dice Plutarco; dunque era quello sul monte. L'antico Laureto, doue fù il sepolcro, si deseruue da Dionigi sul monte, nè gli si può

disignar.

Diversa da quella de Salij.

Armiustro festa celebrata nell'Armiustro.

Ara Euandri

Sepulchrum D. Tati

Vicus Loreti minoris
Vicus Loreti Maioris.

Armiustro.

Armiustro festa celebrata nell'Armiustro.

Diversa da quella de Salij.

disgiungere l'Armilustro : e non è poco inditio vn pezzo d'iscrizione, che dal Fauno si dice ritrouata al suo tempo presso Sant'Alessio fra certe vigne . SĀCRVM. MAG. VICI. ARMILVSTRI. Onde sù quella sommità di monte esser stato prima il Laureto, poi i due Vici del medesimo, il sepolcro di Tatio, l'Armilustro, & il suo Vico resta probabile, se non certo .

Neil'Auentino (come nel Surio, e nel Lippomano si legge) hebbe la casa Eufemiano Cittadino ricco, e nobile, padre di S. Alessio nel tempo d'Onorio Imperadore . Si conserua nella Chiesa di quel Santo vn' antica scala di legno , sotto cui egli tornato da' pellegrinaggi non conosciuto da suoi visse, e morì mendico . Quindi è opinione, che la casa d'Eufemiano fosse presso quella Chiesa fabricata prima a S. Bonifatio Martire . Veggasi il Baronio nell'anno 305.

Domus Eufemiani .
S. Alessio.

Oltre i Laureti è posto dal Panuinio *Lucus Laurentinus*, credutoui prima dal Biondo, dal Marliano, e da altri : ma sembra a me errore preso su'l luogo già portato di Varrone ; il quale veramente non dice ciò , ma quel sito dirsi *Lauretum ab eo, quòd ibi sepultus est T. Tatius Rex, qui d' Laurentibus interfectus est ;* poi soggiunge vn'altra cagione (e forse vi manca l'aut) *ab silua Laurena, quòd ea ibi excisa, & edificatus vicus ;* a cui è concorde Festo nel 19: *Tatium occisum ait Lauinij ab amicis eorum legatorum ; quos interfecerant Tatiiani latrones, sed sepultum in Auentiniensi Laureto .* Dal Biondo s'allega Plinio, di cui non sò altro luogo, ch'il portato sopra, nè indi sò raccogliere cosa tale .

Lucus Laurentinus.

Era nel Vico del maggior Laureto Vortunno (dice Vittore) cioè ò Tempio , ò più tosto Edicola di quel Dio . Vi concorda l'antico Calendario, che nel dì 13. di Agosto pone la festa di Vortunno nell' alloreto maggiore .

Vicus L. M. vbi erat Vortunus .

Nel nuouo Vittore in vece d'*Armilustrum* si legge *Armilustri caput* (come se l'Armilustro, il cui spatio non era finalmente, che d'vna piazza, cominciando in questa fosse potuto stendersi ad altra Regione : donde traspare il presuppòsto del Traduttore somigliante a quello del Marliano dell' identità dell' Armilustro col Circo Massimo, per l'autorità di Varrone non detto interpretatamente .

Armilustri caput .

Del Tempio di Minerva ; ò Pallade Auentina leggasi Festo in Scribar : *Cum Liuius Andronicus bello Punico secundo scripsisset carmen, quod d' Virginibus est cantatum, quia prosperitatis res Populi R. geri cepta est, publicè attributa est in Auentino adis Minervæ, in qua liceret Scribis, Histronibusque consistere, ac dona ponere in honorem Liuij ; quia is & scribebat fabulas, & agebat ;* da che raccogasi cotal Tempio esser stato proprio de' Poeti, e de gl'Istrioni, come hoggidì molte Chiese sono dell' Vniuersità di alcun'arte . Leggasi anche Ouidio nel 6. de' Fasti :

Minerva in A.

*Sol. abis è geminis, & cancri signa rubescunt .
Cæpit Auentina Pallas in arce coli .*

Il qual Tempio può perciò supponersi nell' alto del colle , & esser stato non lungi dall'Armilustro ce ne dà alcun barlume vn' frammento d'iscrizione , che Fulvio Orsino dice ritrouata *in ruinis Templi Diane in Auentino* (se voglia intendere della Chiesa di S. Prisca, ò pur d'alcun'altra anticaglia io non sò) e si legge nel Grutero al foglio 39. n 5.

LAPIS. AVSP. S. Q. CAECILIO. METELLO
PONT. MAX. SOLLEMNI. CVM
PRAECATIONE. PAL. POP. ROM. CONIECTVS
IN FVNDAMENTA. PORTICVS. MINER.....
AVENTINIENS. AB. LATER. COLL.....
VICI. ARMILVSTRO.....
IN. HVNC. D. AVGV. AVSPI.....
TEMPL. CONSECR.....
M. CASCELL. AED. CVR.....

Presso al Tempio di Diana (ch' esser stato ò doue è la Chiesa di S. Prisca, ò in appres-

Domus Phil
lidis.

appresso più in alto dicemmo) fu la casa d'vna tal Fillide per detto di Propertio nell' Elegia 9. del lib 4:

Phylis Auentina quaedam est vicina Diane .

Priuata Tra-
iani .

Della casa priuata di Traiano , di cui Vittore quiui , buona conferma apportasi dal Panunio con l'iscrizione d'vna base ritrouata sotto Santa Prisca verso il Circo Massimo :

HERCVLI
CONSERVATORI
DOMVS. VLPIORVM
SACRVM
M. VLPIVS
VERECVNDVS.

Onde, che fosse iui intorno, è, se non affermabile, non incredibile .

Ara, & Lu-
cus Lauern-
na .

L'altare, & il bosco di Lauerna esser stato verisimilmente vicino alle mura , doue fu la porta Lauernale presso quella di S. Paolo dissi nel primo libro trattando della Porta .

*Le cose del Monte di sito affatto incerto . Et il piano
di Testaccio .*

C A P O N O N O .

Sepulchrum
Auentini Re-
gis .

FV' nell'Auentino sepolto Auentino Rè d'Alba , donde alcuni dissero hauer' il monte tratto il nome . Da Varrone s'hà nel 4: *Alij ab Rege Auentino Albano, quod ibi sit sepultus .* Liuiο nel primo : *Is sepultus in eo colle, qui nunc est pars Romanae Urbis, cognomen colli fecit .* La qual sepoltura esser stata non su'l monte, ma a piè di esso dichiarasi da Setto Aurelio nel libro intitolato *Origo gentis Romanae* ; oue dice : *Post illum regnauit Auentinus Siluius, usque finitimis bellum inferentibus in dimicando circumuentus ab hostibus prostratus est, ac sepultus circa radices montis, cui ex se nomen dedit, ut scribit Iulius Caesar lib. 2.* In conformità di quel, che Seruio nell' 11. dell' Eneide scrisse : *Apud maiores nobiles, aut sub montibus, aut in domibus sepeliebantur; unde natum est, ut super cadauera, aut pyramides fierent, aut ingentes locarentur columnae .* Ma ò nel monte, ò sotto'l monte, oue precisamente sepolto fosse non è chi dica, nè sappia .

Scalz Ge-
monie .

Le scale Gemonie si leggono in Vittore : e pur queste esser state sotto'l Campidoglio a lato del carcere già prouati . Qui dunque che diremo ? Sarà Vittore bugiardo, ò anco il suo testo antico dourà rifiutarsi come apocriso non meno del nouo ? Diamo buono il libro, e veritiero lo Scrittore . Quanto al libro non è strano, ch'altre scale vi fossero scritte, & essendo forse il testo per l'antichità corroso, il Traduttore in luogo della parola guasta dal tempo scriuesse *Gemonie*, ingannato dalla rinomanza di quelle scale : ma dato anche il libro ben trascritto, Vittore non perciò errò . Forse ad altre scale, ch' erano sull'Auentino, diè il volgo col tempo nome di Gemonie, ò per la somiglianza delle Gemonie famose del Campidoglio, ò per alcun accidente occorsoui d'horrendo spettacolo, ò per mero capriccio di chi da principio diè loro cotal nome ; il che auuenir souente è notissimo . Vna sepoltura non molto lungi da Roma su la Flaminia si dice vniuersalmente di Nerone; benchè a lettere apertissime si legga di Vibio, e doue fu veramente sepolto Nerone si sappia . Forse da alcuna pittura delle vere scale Gemonie, ch'era sull'Auentino, pigliò nome la contrada ; & in vltimo la cagion vera di cotal nome chi può dirlo ?

L'Al-

L'Altar di Giove Elicio fu sull' Auentino, Liuiò nel primo: *Ioui Elicio aram in Auentino dicauit* (parlando di Numa) *Deumque consuluit auguriis, qua suscipienda essent. Ad hac consultanda, procurandaque multitudine omni a'oi, & armis conuersa &c.* detta ab eliciendo; e lo conferma Ouidio nel 3. de' Fasti:

Ara Iouis
Elicii.

Elicium celo te Iuppiter, unde minores

Nunc quoque te celebrant, Eliciumque vocant:

Ma Plutarco in Numa dalla parola Greca *ἄλιος*, cioè Propitio dice derivare: *Atque Deum quidem postea ἄλιος, idest propitium abiisse, & locum ab illo ilicium appellatum &c.* Diè Numa ad intendere, ch'addottrinato da Pico, e da Fauno della maniera di far venir Giove a quell'Altare dal Cielo, n'apprese, e con modi ridicoli, le regole degli augurij, che s'hauuano a prendere, e de' fulmini, che s'hauuano ad impetrare. L'Altare dunque eretto sù quel monte, per tirarui dal Cielo la maggiore delle credute Deità, esser stato sopra vna delle più alte cime d' esso non dubiterei. In qual sommità poi precitamente, reiti dubbioso.

L'arte di tirar dal Cielo Giove diceua Numa hauerla appresa da Pico, e da Fauno, che solendo andar a bere ad vna vena d'acqua sorgente in vna spelonca dell' Auentino, resti dal vino da iui presentatoui vbiuachi, & addormentatifi furono fatti legar da Numa, il quale addottrinato già da Egeria nò gli sciolse, finche quanto ci voleva non gli insegnarono. Così scriue Plutarco in Numa, Ouidio nel 3. de' Fasti, & Arnobio nel 2.

Fons Pici, &
Fauni.

Della fonte, e della spelonca non è hoggi ve l'igio, non che residuo: ma essendo certo, che l'vna, e l'altra vi fù, mentre del succeduto in esse Numa fauoleggiò al volgo, & essendo facilmente state nel più basso del colle, come ancora da Ouidio s'accenna:

Lucus auentino suberat niger ilicis umbra,

Quo possis viso dicere, Numen inest:

In medio gramen, muscoque adoperta virenti

Manabat saxo vena perennis aque &c.

le rovine grandi de gli edificij co' riempimenti, che si veggiono fatti de' luoghi bassi, han potuto seppellirle. Direi esser state nella falda dell' Auentino confinante con Cerchi, essendo secondo Varrone stati da principio iui i cretaij, quando l'acqua straniera non erano ancor con l'oue in Roma, nè potendo quel mestiero farsi senza acqua; ma per non dar' in iscoglio di vano indouinamento, lascio il fonte, e la cauerna tra l'altre cose incerte del monte. Il Fauno afferma, ch'alcuni ruscelletti al suo tempo v'erano nella parte verso il Teuere; & ecco le sue parole: *Hoggi si veggono certi ruscelletti, che nascendo alle radici di questo colle vanno a mescolarsi col Teuere, e vi passano alle volte di Ripa alcuni marinaj a torne acqua.* Io però non hauendo mai saputo vederuili, fortemente dubito esser stati scolti temporanei d'acqua più tosto, che fonti.

Alla Vittoria hauer Euandro eretto Tempio su la cima dell' Auentino, e riferirsi cid da Dionigi scriuono il Marliano, & altri, concorde co' quali il Panninio lo registra quini: *Aedes Victoria in Auentino.* Ma chi attentamente legge Dionigi nel primo libro, nouerà, non nell' Auentino, ma nel Palatino hauer' Euandro edificato alla Vittoria.

Aedes Victoria
in A.

Tempio, Auiò, e libreria hebbe sull' Auentino la Libertà. Del Tempio così Liuiò nel 4. della 3. Deza: *Digna res visa, ut simulacrum celebrati eius diei Graecus postquam Romanos vedit, pingi iuberet in aede libertatis, quam Pater eius in Auentino ex multitudine pecunia faciendam curauit, dedicauitque: e Festo: Libertatis templum in Auentino fuerat consuetum.* L' Atrio, forse fatto ò col Tempio, ò aggiuntoui poco dopo, mostrasi dal medesimo Liuiò nel libro seguente; oue de gli Ostaggi Tarentini ragiona. *Custodiebantur in Atria Libertatis minore cura; il cui anniuertario solito celebrarsi negli Idi d' Aprile cantò Ouidio nel 4. de' Fasti.*

Aedes Libertatis
in A.

Atrium Libertatis
A.

Hac quoque ni fallor populo gratissima nostro .

Atria libertas cepit habere sua .

*p'era il
Tabulario .*

Fù non molti anni dopo rifatto, & aggrandito da Peto, e da Cetego Cenfori. L'iuo nel 4. della 4: *Atrium libertatis, & Villa publica ab iisdem refecta, amplificataque*. Erani il Tabulario, & vogliamo dir' Archiuo delle publiche scritture, & in specie delle appartenenti a' Cenfori . Il medesimo nel 3. della 5: *Censores extemplo in Atrium Libertatis ascenderunt, & ibi signatis tabellis publicis, clausoque tabulario, & dimissis seruis publicis negarunt, se prius quicquam publici negotii gesturos &c.* Vi fù non molto dopo d'ordine de' Cenfori guttata fra le quattro Urbane Tribù la sorte, in qual d'esse douessero i Libertini essere annouerati . Il medesimo L'iuo nel 5. della 5: *Hac inter ipsos discretati; postremo eo deuentum est, ut ex quatuor Urbani tribubus unam palam in Atrio libertatis sortirentur*. Erani affissa con altre legge contro le Vestali incesse . Festo nel sedicesimo libro: *Probrum Virginis Vestalis, ut capite puniretur, vir, qui eam incestauisset, verberibus necaretur, lex fixa in atrio libertatis cum multis alijs legibus incendio consumpta est, ut ait. M. Cato in eoratioe, que de augurijs inscribitur*. Si rifece da Asinio Pollione, e forse incomparabilmente più ampio, e magnifico. Suetonio in Augusto al cap. 29: *Multaque a multis extracta sunt, sicut a Martio &c. ab Asinio Pollione Atrium libertatis &c.* Que benche di nuoua fabrica sembri trattarsi, nulladimeno due Atrii della Libertà colà sù, se espressamente non si leggono, non deuoio crederfi: nè le parole di Suetonio parlano di costruzione in tutto nuoua espressamente; & in tutto nuoua, potè anco essere nel medesimo luogo, se la prima, ò era caduta, ò pur fù atterrata per rifar l'altra con ampiezza, e magnificenza maggiore. S. Isidoro nel quarto del 5. libro dell'etimologie cosine scrue: *In atrio, quod de manubijs magnificensimum instruxerat*. Della libreria Ouidio nell'Elegia prima del 3. *Tristium*.

E la libreria

Nec me, que doctis patuerunt prima libellis

Atria, libertas tangere passa sua est.

Ch'esser stata fatta dal medesimo Pollione si può trar da Plinio nel 30. del 7. libro: *In Bibliotheca, que prima in Orbe ab Asinio Pollione ex manubijs publicata Romae est*. e nel 2. del 35: *Asinii Pollionis hoc inuentum, qui primus Bibliothecam dicundo ingenia hominum rem publicam fecit*. Per la qual opra veramente mirabile, e memoreuole assai più dell' Atrio, potè Suetonio dir l'Atrio della Libertà fabricato da Pollione, ancorche solo fosse stato rifarcito. In questo hauer costumato stare i soldati in guardia traggasi dal primo dell'Historie di Tacito: *Amulio Sereno, & Domitio Sabino Primpilari preceptum, ut Germanicos milites è libertatis Atrio accenserent*.

*Non fù nel
Foro.*

Nell'8. Regione con le parole dell' epistola 16. del lib. 4. di Cicerone ad Attico accennai dubbio, che l'Atrio della Libertà fosse presso al Foro. Il medesimo dubbio rinouando qui, considero, ch'vn' Atrio della Libertà oltr' il Tempio esser stato da principio si fù chiaro dalle qui portate autorità; il qual Atrio esser stato in luogo alto specificasi dalle portate parole di L'iuo: *Censores in Atrium Libertatis ascenderunt &c.* e perciò non nel Foro, ma sull' Auentino: Così p'hauer Galba mandati Sereno, e Sabino a chiamar le soldatesche Germaniche, le quali erano in quell' Atrio, e non esser elle arriuate in tempo da cenno di lontananza dell' Atrio dal Palazzo Augustale, e dal Foro; oue l'uccisione di Galba seguì; e Suetonio nel 20. di quell' Imperadore vsa parole rappresentanti al viuo la lontananza dell' Atrio dal Foro: *Hi (parla delle Germaniche soldatesche) ob recens meritum, quod se agros inualidos magnoperè fouisset, in auxilium aduolauerunt; sed serius sinere deuoio per ignorantiam locorum retardati &c.* E finalmente Vittore dicendolo nell' Auentino, toglie ogni dubbio. Pollione poi non hauer fatto Atrio diuerso, nè in sito diuerso dall' antico, e perciò non potersi dir, ch' il nuouo Atrio da lui fatto fosse nel Foro, si caua dal non leggeruosi mai aggiunto cognome distintiuo; nè

nè potè Pollione hauerlo fabricato nel tempo dell' epistola di Cicerone; e Martiale nell' Epigramma 3. del lib. 12. ragionando col suo libro pur troppo apertamente spiega, che la libreria fatta da Pollione in quell' Atrio era sull' Auentino :

*Nec tamen hospes eris, nec tam potes aduena dici,
Cuius habet fratres tot domus alia Remi .*

Intorno al suo sito, gli horti Asiniani, ch' erano sotto l' Auentino, se bene à prima vista sembrano dar' a' cun furo di vicinita, non può in soltanza argomentarsi, che hauessero che far punto col Tempio, e col' Atrio, ch' erano sull' alto del monte, ma in qual preciso luogo, resti fra tanti altri di sito incerto.

Del Tempio di Siluano, che nel Vittor nuouo si legge, il Donati porta rincontro d' vn' iscrizione trouata in vna vigna presso l' Antoniane, ma non intera, essendo il marmo rotto in tre pezzi, de' quali furono trouati solo i due dell' estremità: il di mezzo si è da lui supplito assai bene .

Aedes Siluani .

*Numini Domus Augustae & San Et Siluani salutaris sacrum
Imp. Cas. Nerue Traiani optimi Princ. Germ Da cici imagines argent.
Parastraticas cum suis ornamentis & regulis & basibus & concamaratione ferrea
C. Iulius Nymphius Dec. annalis sua pecunia ponēdas curauit donumque dedit
In Templo Sancti Siluani salutaris quod est in hortis Anētinis & pradio suo dedicauit;
Idibus Ianuarijs L. Pipliano Messala Q. Pedone Coss.*

Ma si tratta qui di Tempio non publico, ch' era dentro horti, e poderè prinato. Anzi il parlarli di podere, ch' esser non poteua sull' Auentino habitatissimo nel tēpo di Traiano, e che perciò fu certamente fuori di Roma, dà campo d' argomentare, ch' o quel marmo f' se trasportato in con alcuna occasione, o se non trasportato, parli ben del Tempio di Siluano, ch' era in quel podere, ma non perciò lo dimostri iur; e forse il supplimento *in hortis Auentinis*, che gli s' è fatto, non ci vā: onde quello, che del Tempio di Siluano dal Vittor nuouo registrato si possa conchiudere io non veggio .

Della Dea Tullina l' Altare, o l' Edicola esser stato sull' Auentino scriue Gioseffo Scaligero in Varrone, e l' Panuino: ma Varrone ciò non dice espresamente, le cui parole sono nel 4: *Religionem Porcius designat, cum de Ennio scribens dicit eum coluisse Tulline locas*; e segue a trattar dopo della Porta Neua, e della Rodusculas; le quali bisognerebbe dire esser state anch' esse sull' Auentino .

Aedicula
Dea Tullinae

Ch' Ennio Poeta sull' Auentino habitasse scriue Eusebio nella Cronica: *Quia Caione Quaeatore Romanum transitus habitauit in monte Auentino parco admodum sumptus, & unius ancilla ministerio.*

Domus Ennii Poetae.

Si pongono dal medesimo Panuino in questa Regione l' Edicole di Fidio, e della Fortuna dubbia, delle quali i vici, che di que' nomi in Vittore si leggono, danno luce . V' aggiunge egli il Tempio, e l' Atrio di Matuta; ma in ciò l' error primo fù del Biondo, ch' il disse dedicato da Cammillo sull' Auentino, forse perche su quel monte il medesimo Cammillo fabbricò l' altro di Giunone Regina: ma a Matuta votò egli la dedicatione del Tempio vecchio risarcito, non fabrica di nuouo: *Aedemque Matuta Matris restōram dedicaturum iam ante à Rege Scruio Tullio dedicatam*, dice Lulio nel 5.

Aedicula
Fidii Aedicula
Fortuna dubia.

Aedes Matuta cum
Atris C. Iunius, & Atrio

La Mappa d' oro ciò, che forse io non sò; ma può sospettarsi alcuna pittura, o scoltura, donde la contrada trahetta il nome . Per Mappa intendeuasi propriamente la salaietta, che si faceua gettar sul Circo da gl' Imperatori per segno di licenza del principio de giuochi . Onde tal volta erano detti Mappe i giuochi Circensi . Così Giuvenale nella satira 9:

*Interea M. gale, sac. e spectacula Mappae
Idem, oleum canum .*

E Giu-

E Giustiniano nella Collatione 4. dell' Autentica nel titolo *de Consulibus* dice: *Post illum verò secundum aget spectaculum certantium equorum, quod in ipsam Mappam semel exhibendum &c.* Onde potè la Mappa aurea essere pittura, ò scoltura de' giuochi del Circo.

Schola Cassi.

Della Scuola Cassia non si troua, ch'io sappia rincontro. Paolo Merula stima facile, che d'essa s'intenda vna pietra, la quale dice essere nella porta esteriore di S. Alessio:

IN. HONOREM. DOMVS. AVGVSTI
CLAVDIVS. SECVNDVS. COACTOR
CVM. TI. CLAVDIO. TI. QVIR. SECVNDO
F. VIATORIBVS. III. VIR. ET. IIII. VIR. SCHOLAM. CVM. STATVIS. ET. IMAGINIBVS
ORNAMENTISQVE. OMNIBVS. SVA. IMPENSA. FECIT.

Ma qui parlandosi di Scuola fatta da Tiberio Claudio Secondo, non si dà segno alcuno di quella di Cassio.

Plaganon.

Fù il Placanone alcun boschetto di Platani somigliante forse quello, ch'era presso al Portico di Pompeo, di cui Martiale nel 3. libro.

Domus Vitellij imp.

Nell' Auentino fu la casa di Vitellio, ò per meglio dir, di sua moglie. Tacito nel 3. dell'Historie: *Cur enim è Rostris fratris domum imminuentem Foro, & irritandis hominum oculis, quàm Auentinum, & penates uxoris petisses?*

Domus Massimi.

Vna casa v'hebbe Massimo fra l'altre molte ch'egli haueua. Martiale nel libro 9. Epigramma 72.

Esquilijs domus est, domus est tibi Colle Diane &c.

Domus Galli.

& vn tal Gallo hauerla parimente hauuta sull' Auentino il medesimo Martiale nell' Epigramma 56. del 10. libro dimostra.

Totis Galle iubet tibi me seruire diebus,

Et per Auentinum ter quater ire tuum &c.

Domus Faberij Scribae.

La casa di Faberio Scriba sull' Auentino tocassi da Vitruuio nel c. 9. del lib. 7. *Tum etiam Faberius Scriba cum in Auentino voluisset habere domum eleganter expolitam peristylis, parietes omnes induxis minio &c.* di cui forse il portico, che si dice da Vitore Fabaria, era vn residuo, e Faberia in vece di Fabaria, ò Fabraria deue dir facilmente; benche Guido Panzirolo dalle faue, che forse vi si soleuano vendere, la creda nomata.

Domus Marcellae.

Hauerui habitato Marcella diuota Matrona Romana spiegasi da San Girolamo nell' Epistola 154. a Desiderio: *Quod si exemplaria libuerit mutuari, vel à Sancta Marcella, quae manet in Auentino, vel &c. accipere poteris.*

Domus Vmbrii.

V'habitò ancora qualche tempo Vmbriico amico di Giuuenale, che nauseato poi di Roma andò a Cuma. Così per bocca di Giuuenale nella Satira terza egli dice:

Vsq̄ue aded nihil est, quod nostra infansia Caelum

Hausit Auentini bacca nutrita Sabina?

Tempo è ormai di calar dall' Auentino al piano di Testaccio, il quale tra l'antica porta Trigemina, e l'Ostiensis detta hoggi di S. Paolo esser stato compreso in questa Regione s'indica da piu cose; delle quali adesso si dee ragionare.

Naualia.

Primieramente quivi fuori della porta Trigemina furono gli antichi Nauali, cioè a dir lo sbarco delle nauì, che veniuano per il fiume; di cui Festo: *Naualis porta, item Naualis Regio videtur utraque ab Naualium vicinia appellata fuisse*; e Plutarco in Catone: *Superbus tamen visus est, quod Consulibus, Praetoribusque obuiam procedentibus neque in terram descendit, neque cursum retinuit, sed praetergressus non prius desistit, quam Massem in Naualia appulisset*; e che fosse quivi, e non nel Trastevere, doue è hoggi, come parue al Fulvio, al Marliano, & ad altri, chiaro lo dimo-
stra

Ara in più luoghi Liuij, raccontando l'Emporio, i Portici, & altro, che vi fù fatto. Nel 5. della 4. Deca così dice: *Aedilitas insignis eo anno fuit M. Emilij Lepidi, & P. Aemilij Pauli &c. Porticum vnam extra portam Trigeminam Emporio ad Tiberim adiecto, alteram ad portam Fontinalem ad Martis aram, qua in Campos iter esset, perduxerunt.* Il qual portico esser quello, che *Porticus Aemilia* diceuasi, è tuori di dubbio.

Porticus Aemilia.

Vn'altro ve ne fù fatto non molto dopo da Marco Tutio, e Publio Iunio Bruto Edili Curuli nella parte, ou' erano i venditori di legna. Il medesimo Liuij nello stesso libro: *Et idem Porticum extra portam Trigeminam inter lignarios fecerunt.*

Porticus inter lignarios.

E nel 10. di quella Deca parlando dell'opre fatte da Marco Fulvio Cenfore: *Et forum, & porticum extra portam Trigeminam, & aliam post Naualia, & ad Fanum Herculis, & post Spei ad Tiberim. Aedem Apollinis Medici.*

Porticus extra Trigeminam, & post Naualia. Emporium.

Poi nel 5. della 5: *Censores extra portam Trigeminam Emporium lapide strauerunt, stipitibusque seferunt, & Porticum Aemiliam reficiendam curarunt, gradibusque ascensum a Tiberi in Emporium fecerunt, & extra eandem portam in Auentinum porticum siltice strauerunt.* Il qual portico non credo io già, che sù la spiaggia dell'Auentino per farui salita coperta fosse inalzato, ma che nel piano de' Nauali fuori della porta Trigemina fosse indrizzato, non verso il fiume a destra, come gli altri, ma a sinistra verso le radici dell'Auentino, e disteso lungo esse, forse per comodità di molti, che lungi da' tumulti negotiauaano.

Porticus in Auentinũ.

Fù quì dunque vn continuo Emporio ornato di più portici. La salita dal Teuere fù nobilitata, & ageuolata di scale. Il Tempio d'Ercole, e quello della Speranza par, che da Liuij s'accennino quiui, si com'anche l'altro d'Apolline Medico. Hor perche tanti guernimenti di fabriche in quel luogo fuori delle mura? Perche v'era lo sbarco de' vascelli, che veniuano per fiume. E l'Emporio vi doueua esser di robbe, che le navi portauano, e doueuaano teneruisi in magazzini, sì com'hoggi a Ripa grande pur si tengono; & insieme v'era forse Emporio d'altre robbe, le quali dalle navi nel partire soleuano caricarsi. Racconta il Fuluij, ch'al tempo suo s'era letta in rina del Teuere sotto l'Auentino in vn marmo questa breue inscriptione:

Aedes Herculis. Aedes Spei ad Tiberim. Aedes Apollinis Medici.

QVICQVID VSARIVM INVEHITVR ANSARIVM NON DEBET.

Inscrittione propria del luogo dello sbarco.

Esserui stato vn'Arsenale per i vascelli, i quali non s'adoprauano, detto col medesimo nome di Nauali dimostra Liuij nel 5. della 5: *Naves, qua in Tiberi parata, instructaeque stabant, ut si Rex posset resistere in Macedoniam miserentur, subduci, & in Naualibus collocari Senatus iussit.* E forse il proprio nome de' Nauali solo fù di questo Arsenale dilatato poi col tempo alla contrada, in cui era.

Arsenale de' Vascelli riu posti.

Tra l'altre cose nell'Emporio erano le legna tagliate forse dalle selue, delle quali all' hora molte più d'hoggi erano, vicine al mare, e portate a Roma per fiume, e perciò *inter lignarios* scriue Liuij. Se non altre legna, quelle, che anche hoggi vi vengono per i fornari, e per altri douettero venirui.

I granari d'Aniceto, che si leggono in Vittore, quelli di Vargunteio, e di Domitiano, che registrati mostra l'altro Vittore (se però questi veri sono) altrooue, che quiui esser stati, non douemo noi intendere, doue i grani, che prima dalla Sicilia, e dalla Sardegna Prouincie dette granarij di Roma, e poi ancor dall'Africa, e dall'Egitto commodamente sbarcati si riponeuano; e chi potrà credere, che sù lo scosceso dell'Auentino (già che altro non haueua questa Regione di piano) si portassero dallo sbarco? Non niego però vna parte di questi horrei poter' esser itate botteghe d'altre materie, che di grani, come sò hauer'altroue discorso.

Horrea. Aniceti. Horrea Vargunteij. Horrea Domitiani Aug.

Della Fortuna de i Granari Galbiani, ch' in Vittor nuouo si legge, dal Panuijio s'apporta vn' inscriptione, sì come vn'altra del Genio degl' istelli.

Horreorum Galbianorum Fortunae.

NVM. DOM. AVG
S A C R V M
FORTVNAE CONSER-
VATRICI HORREOR
GALBIANORVM
M. LORINVS FORTVNAE
TVS MAGISTER
S. P. D. D.

NVM DOM AVG
GENIO CONSERVATO
RI HORREORVM
GALBIANORVM
M. LVRIVS
FORTVNATVS
MAGISTER
S. P. O. O.

Queste non ha dubbio esser state iscrizioni di statue drizzate in que' granaij ; le quali sembrano stabilir fede al nuouo Vittore ; ma quanto a me la debilitano . Ben si vede , ch' il Trascrittore in vece di por qu' i granaij cou gli altri , come Vittore haurebbe fatto, vi copia con poco auuedimento il principio della prima iscritione con lo stesso genitiuo *Fortuna* ; segno, che dal marmo letto hebbe occasione di far quell'aggiunta .

Horrea Gal-
bz.

Nella Noticia si legge *Horrea Galbae* ; Nella stessa sotto il Prefetto di Roma è posto *Curator Horreorum Galbanorum* . Il Panzirolo dall' iscrizioni portate, che non *Galbanorum*, ma *Galbianorum* conferuano, argomenta esser stati granaij, ò magazzini non di Galba, ma di Galbione, che nelle Croniche di S. Prospero si legge mandato da Valentiniano in Africa contra Bonifatio Tiranno . Io replicherei, che se di Galbione fossero, *Galbioniorum* si leggerebbe ; e nella Noticia le parole *Horrea Galbae* sarebbono scorette . Ma siano di chi si vuole . Scriuono il Fuluio, & il Marliano esser state ritrouate quelle due iscrizioni in vn marmo nella vigna di Marcello Capizucchi, ch' era nel piano di Testaccio . Vedesi in vn' altra vigna dello stesso piano vna molto lunga facciata antica, con porte, e fenestre, rassembraute vn residuo di più magazzini, ò botteghe .

Forum Pi-
storium.

Il Foro Pistorio, ch' in questa Regione da Vittore è posto, non altroue, che nel piano medesimo possiamo immaginarci esser stato; poiche a qual fine il Foro de' Fornari sull' Auentino ? Quiu' essendo i granaij, doueuano i Fornari trafficare; e forse fù questo il Foro; di cui scrive Liuo allegato : *Et forum, & porticum extra portam Trigeminae &c.* non negando però facile, ch' in quell' Emporio fosse anche altro foro fra strade, fra botteghe, e fra magazzini di merc' da negotiarui . Il Pistorio forse non prima di Domitiano fù fatto, e da Traiano poi finito; quando si diè principio al Collegio de' Pistori, come sembra odorarsi dalle parole di Sesto Aurelio in Traiano : *Rome ad Domitiano coepit Fora, atque alia multa magnifice coluit, ornavitque, & annonae perpetuae mirè consultum reperit, firmatoque Pistorum Collegio* .

Statua Mi-
nucii Augu-
rini .

La statua, ch' à Publio Minucio Augurino Prefetto dell' Annona fù eretta, facilmente era presso a' granari; della quale Plinio nel 3. del libro 18. *Minutius Augurinus, qui Sp. Melium coarguebat, farris pretium in trinis nundinis ad assem redemit undecimus Plebei Tribunus, qua de causa statua ei extra portam Trigeminae à populo stipe collata statuta est* ; e nel 5. del 34. *P. Minucio Praefecto Annonae extra portam Trigeminae vnicaria stipe collata nescio an primo honore tali à populo, antea enim à Senatu erat* . Ma in questo secondo luogo trattasi di colonna eretta, non di statua, come nel primo: *Antiquior columnarum sicut &c.* sono l' antecedenti parole di Liuo; onde conuien dire, che nel primo si parlì di Minucio Augurino Tribuno della plebe, à cui dal popolo fù drizzata statua; qu' di Publio Minucio, (ò Publio Mancinio, come legge il Panuinio) Prefetto dell' Annona, à cui fù dalla plebe drizzata colonna; ò più tosto, se Minucio, di cui nel primo, e nel secondo luogo si tratta, fù vn medesimo, gli fù eretta statua sopra colonna, come appare da due rouesci di Medaglie portate nel 4. Dialogo dall' Agostini ; delle quali pongo io qui le copie .



Liuiò nel 4. diuersamente ne scrive : *L. Minutius boue aurato extra portam Triginam est donatus, ne plebe quidem inuita, quia frumentum Melianum assibus in modios aestimatum plebi diuisti* : ma come nel 1. *Elector.* discorre il Lipsio, v'è non leggier sospetto di scorrètionne ; poiche nè Roma , nè Italia hauer veduta in que' tempi , nè alquanto dopo statua dorata s'hanno espresse testimonianze del medesimo Liuiò nel 10. della 4. di Valerio nel 2. d'Ammiano nel 14. Riferisce il Lipsio, che in vn'antico suo codice si leggeua *bn auro*, ch' egli sospetta possa leggerfi *boue*, & *agro*. Forse potè dir *binis aris*, frase di Liuiò non insolita, nè dall'vnciarria stipe detta da Plinio discordante . Intorno alle parole di Plinio m' occorre soggiungere, che l'vnciarria stipe v'è chi la crede vna contributione fatta a cotal'effetto volontariamente da' mendicanti . A me sem bra, che Plinio la dica due volte raccolta dal popolo .

E' finalmente credibile, ch' in quel grand'Emporio , e sbarco fosse gran numero di sacchini, di sportauoli, e d'altre tali genti, come par, ch' accènni il Parasito nella prima scena de' *Captiui* di Plauto con que' due versi :

*Vel extra portam ire Triginam ad saccum licet,
Quod mihi nè eueniat nonnullum periculum est.*

Hor vedasi s' hebbe Aureliano ragione di torre su le mura dal monte, e porle nel piano, per abbracciarui, e chiuderui, & assicurari dentro il bell' Emporio, i magazini, le merci, e quel, che più imporraua, i gianai, che fuori stauano malamente esposti a gl' impeti de' nemici .

Il Doliolo ciò, che fosse già si vede . Vn marauiglioso monte fatto di fragmenti di vasi di creta, e ne serba anche il nome di Testaccio, *Testaceus* latinamente ; la cui grandezza maggiore alquanto douette essere, hauendo veduto io a miei giorni leuarne infinite carrettate, per rimediar con quelle coccie alla sangosità delle strade circoncicine . La vera sua origine, lasciata l'opinione vulgare de' tributi portati a' Romani dalle Città, e prouincie in vasi di creta, si consente da gli Scrittori essere, perche quiui anticamente furono i cretaij, trasportati forse da Tarquinio Prisco, quando fé il Circo, per la commodità dell' acqua, & insieme dell' imbarco de' loro lauori ; da i cui fragmenti gettatiui il monte potè crescere per il gran numero de' cretaij ; ch' era in Roma, e per i molti vasi di creta, che s'adopraua per dogli da vino, da acqua, da altri liquori, da bagnarsi, da ceneri de' morti, e da altro, e fin per simulacri di *Dij*, e per incrostar le muraglie . Oltre di che non è strano, che dalla frattura anche di molti de' vasi, ne quali veniuano per fiume varie mercandantie, crescesse il monte .

Sù le mura presso la porta di S. Paolo si vede la piramide sepolare di Caio Cesstio, opera grande di marmo quadrato tutta . Esser stata fatta fuori dell' antiche mura non hà dubbio ; a cui quelle d'Aureliano appoggiate, n'hanno parte riceuuta dentro, e parte lasciata fuori . La sua iscrizione verso Occidente a lettere bipèdali su' l' mezzo d' essa la dichiara sepolcro di Caio Cesstio Settenuro degli *Epuloni* ; vn'

M m m 2

altra

Sepulchrum
C. Cesstij &c.

altra verso l'Oriente a lettere minori, e più bassa la dice opra testamentaria fatta in 330. giorni. La prima è questa.

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO. PR TR. PL.
VII. VIR. EPVLONVM.

La seconda, che per breuità scriverò correntemente: *Opus apsolutum ex testamento diebus CCCXXX. arbitrato Ponti P. F. Cla. Mela Haredis, & Pothi L.*

sculptum
Fortunæ
Dubis.

Il vico della Fortuna Dubbia registrato da Vittore fa credere, ch'anch' il Tempio della medesima Dea vi fosse. Ma nella Regione seguente verrà commodità di dimostrar, ch'era quiui, e perciò a desso ne taccio.

Lucus Hi-
lernæ.

Ponfi qui dal Panninio il Bosco, e l'Edicula d'Hilerna; di cui Ouidio nel 6. de' Fasti:

*Adiacet antiquus Tiberina Lucus Hylerna;
Pontifices illuc nunc quoque sacra ferunt.*

In alcuni testi si legge *Tiberino*, & *Helerni*; ma in qualunque maniera senz' altro lume non può dirsi quel bosco esser stato più qui, ch' in altra parte. Hilerna fu vn luogo, o vico, o contrada Tiberina vicina ad vn bosco, e forse non molto lungi da Roma; presso cui disse Ouidio esser stata vna Ninta detta Carna, che poi fu Dea. Tre miglia lungi sù la via Ostiense presso al Teuere; e perciò non molto lungi dalle Tre fontane, dette Acque Salue, fu vn borgo detto *Vicus Alexandri*, forse da Alessandrò Seneca; in cui a tempo dell' Imperator Costanzo fu sbarcato il grand' Obélisco condotto d'Egitto per ornamento del Circo Massimo. Ammiano nel 17. da me portato altre volte n'è autore.

Vicus Ale-
xandri.

Giro della
Regione.

Il giro della Regione è posto da Vittore piedi 16200. che fanno tre miglia, & vn quinto. Nella Notitia si leggono piedi 9200. che son meno di due miglia. Credè il Panzirolo più giusto questo numero, perche Dionigi dice il giro dell' Auentino stadij 18; cioè due miglia, & vn quarto. Io, benchè a' numeri habbia poco, o nulla guardato per la probabilità di scorrentioni, nondimeno qui stimo giusto quel di Vittore; perche Dionigi parla del giro del solo monte, e la Regione oltre il monte abbracciaua il piano di Testaccio.

La Regione XIV. & vltima, detta Transiberina.

CAPO DECIMO.

IL Teuere divide questa Regione dall'altre: onde fu ragioneuolmente posta per vltima. Et eccone la descrizione, che Vittore ne fa.

Regio XIV. Transiberina.

Vicus Censorij
Vicus Gemini
Vicus Rostrate
Vicus Longi Aquilæ
Vicus Statue Siccianæ
Vicus Quadrati
Vicus Racilianæ maioris
Vicus Racilianæ minoris
Vicus Idnuclensis
Vicus Bruttianus

Vicus Latum Ruralium
Vicus Statue Valerianæ
Vicus Salutaris
Vicus Paulli
Vicus Sex. Lucei
Vicus Simi Publici
Vicus Patratilli
Vicus Iaci Restituti
Vicus Saufei
Vicus Sergi

Vicus

Vicus Ploii
 Vicus Tiberini
 Gaianium
 Insula adis Iouis, & Fauni, & adis
 Esculapij
 Naumachie
 Cornifca
 Horti Domitia
 Ianiculum
 Manie sacellum
 Balineum Ampelidis
 Balineum Priscilliane
 Statua Valeriana
 Statua Sicciana
 Sepulchrum Nume
 Cohortes VII Vigulum
 Caput Gorgonis
 Templum Fortis Fortune
 Area Septimiana

Ianus Septimianus
 Hercules Cubans
 Campus Brutianus
 Campus Codetanus
 Horti Geta
 Castra Lesticariorum
 Coriaria
 Vici XXII.
 Aedicula totidem
 Vicomagistri LXXXVIII.
 Curatores II.
 Denunciatores II.
 Insula IIIIMCCCCV.
 Domus CL.
 Balinea priuate LXXXVI.
 Lacus CLXXX.
 Horrea XXII.
 Regio in ambitu habet pedes
 XXXVIMCCCCXXXVIII.

Nell'altro Vittore si troua d'aggiunto, e di vario .

In luogo di Gaianium si legge, Vicus
 Gaianarum
 Aedes Furinarum cum Luco
 Aedes Iſidis
 In luogo di Cornifca, Die Corni-
 fca .
 Horti cum Domo Martialis
 Ara XII. Iano dedic.
 Area Vaticana
 Hippodromus
 Templum Fortuneliberum

Castra Vetera
 Lucus Publicus
 Stadius Publicus
 L'Isole si dicono IIIIMCDIX. alijs
 CCCCMLCCCV.
 I Bagni CLXXXVI.
 I Forni XXXII. alijs XXII.
 L'ambito della Regione pedes
 XXXIIIMCDXXCIX.
 E non vi si legge Coriaria.

La descrizione della Notitia .

R E G I O X I V .

TRanslyberina continet Gaianum, Vaticanum, Frygianum, Naumachias V; Hortos
 Domitios, Balneum Ampelidis, & Prisci, & Diane, Molinas, Ianiculum, ſta-
 tuam Valerianam, Cohortes ſeptem Vigulum, Caput Gorgonis, Fortis Fortuna Templum,
 Aream Septimianam, Herculem cubantem, Campum Brytianum, & Codetianum, Hortos
 Geta, Castra Lesticariorum, Vici LXXVIII; Aedicula LXXVIII; Vicomagistri XLVIII;
 Curatores tres, Insule quatuor millia quadringenta quinque, Domus CL, Horrea XXII;
 Balnea LXXXVI; Lacus CLXXX; Pistrina XXII; Continet pedes triginta millia qua-
 dringentos octoginta oſto .

La Base Capitolina .

Vico Gemini
 Vico Roſtrata

Vico Longi Aquile
 Vico Stata Sicciana

Vico Quadrati
 Vico Racilianus minoris
 Vico Ianuclensis
 Vico Brutiano
 Vico Larum ruralium
 Vico Statue Valeriane
 Vico Salutaris
 Vico Pauli

Vico Sex. Lucæ
 Vico Patratilli
 Vico Laci restituti
 Vico Sausæ
 Vico Sergi
 Vico Ploti
 Vico Tiberini

È finalmente nel Panuinio si leggè.

Ianiculus mons
 Vaticanus mons
 Naualis
 Lucus Vaticanus
 Templum Apollinis in Vaticano
 Al Tempio d'Iside aggiunge
 Naumachine
 Aedes Diane Suburbane
 Ara Martis
 Statua Diui Iuli in Insula
 Circus Vaticanus, in quo Obeliscus pe-
 dum LXXII. erat.
 Circus Domitie in pratis
 Obeliscus magnus in insula;

Alle Naumachie aggiunge due
 Campus Vaticanus
 Horti Casaris
 Horti Domitia
 Horti Galbe Imp.
 Albiona
 Prata Mucia
 Prata Quinta
 Nofocomion, ubi agroti curabantur in
 Insula
 Terma Septimiana
 Therme Hyemales Aureliani Imp.
 Sepulchrum Statij Caciliij Poete
 Sepulchrum Hadriani Imperatoris

Aggiunge il Merula.

Aidicula) Larum Ruralium
 Statue Valeriane.

Horti M. Reguli Causidici
 Domus Galli cuiusdam

Aggiungo io.

Domus Symmachi Vr. Pr.
 Sepulchrum Ludieni
 Forum Piscatorium
 Sepulchrum Scipionis
 Sepulchrum Honorij Imp.
 Sepulchrum Marie Augustæ
 Lacus Philippi Imp.
 Horti Ouidij

Taberna Meritoria
 Domus Anciorum fratrum
 Horti Caij, & Neronis
 Sepulchrum M. Aurelij Imp.
 Sepulchrum Equi L. Veri Imp.
 Cluius Cinna
 Prædium Iulij Pauli Poete

Delinear, e circoscriuere a questa Regione i confini non è di mestiero; perchè dal Teuere è tenuta distaccata da tutte l'altre. Quello, che dell'ampiezza sua può dirsi, è, ch'oltre le mura del Trasteuere già nel primo libro descritte, ella si stendeua qualche poco da vn lato fuori della Porta Portuense, & assai più dall'altro fuori della Settimiana fino alla gran valle del Vaticano, e suoi prati incontro al Mausoleo d'Augusto, doue hoggi è Ripetta.

L' Antico Trasteuere aggiunto da Anco Martio
a Roma.

CAPO VNDECIMO.

Fil Trasteuere aggiunto a Roma da Anco, non inopia loci, dice Liuiò nel 1. *sed ne quando ea arx hostium esset.* Dionigi nel 3. più apertamente parlando ne il dichiara aggiunto, e fortificato di mura, e presidio a difesa de' nauiganti per il Teuere; essendo itati soliti gli Etrusci possedenti tutto il paese di là dal fiume depredar' i legni de' Mercadanti. Procopio nel primo della Guerra Gotica con descrizione più esatta discorre quasi lo stesso, dicédolo aggiunto acciòchè i nemici nõ insidiassero alla Città per fiume, e non disturbassero i molini, de' quali dirò altroue. Per cotal sicurezza fù anche costume, celebrandosi i Comitij centuriati nel Campo Marzo tener vna squadra armata nel Gianicolo a guardia della Città. Dione così nel libro 33. *Veriti Romani ne dum ipsi comitia centuriata agerent, hostes per insidias Urbem aggrederebantur, Ianiculum occupantes, censuerunt non omnes simul ire in suffragia, sed ut semper aliqui armati per vices locum custodirent &c.*

Aggiunta
fatta del
Trasteuere a
Roma.

I primi, che ad habitarlo vi fossero posti, furono, per testimonio di Liuiò nel primo, e di Dionigi nel 3; i popoli di Politorio, di Tellene, e d'altri luoghi a Roma vicinissimi dalla parte del Latio distrutti da Anco Martio per maggiormente ampliare a Roma il territorio. Furono poi, come nell' 8. scriue Liuiò, confinati i Velletrani in castigo della loro ribellione: *In Veliternos veteres Ciuēs Romanos, quod toties rebellassent, grauius seuium, & muri deiecti, & Senatus inde abductus, iussique Translyberim habitare, ut eius, qui cis Tiberim deprehensus esset usque ad mille pondo clarigatio esset: nec priusquam ere persoluto is, qui cepisset extra vincula captus haberet:* oue due cose si trouano dubbie; vna, se veramente tosero posti nel Trasteuere di mura cinto, ò pur tolti da Velletri, & esiliati da tutto il Latio, nella campagna di là dal Teuere si confinassero, come le parole, *ut eius, qui cis Tiberim deprehensus esset &c.* paiono più pianamente sonare; l'altra, se tutti i Velletrani, ò pure il Senato hebbe tal castigo, non solo per le parole, che prima si leggono: *Et Senatus inde abductus, iussique &c.* ma anco per le susseguenti: *In agrum Senatorum Coloni missi &c.*

Popoli, che
prima l'habitarono.

Fù poi dato ad habitare a i Campani in pena della loro ribellione in tempo d' Annibale. Liuiò nel 6. della 3. Deca: *Locus, ubi habitarent Translyberim, qui non contingeret Tiberim, datus est.* Il qual luogo dalla riuu del Teuere separato non altroue potè essere, che sul Gianicolo, ò alla falda. Esserui poi itata la stanza de' Soldati dell' Armata, ch' Augusto pose a Rauenna, sicome di quella di Miseno era nella Regione 3., si crede da tutti, trouandosi ne gli Atti de' Martiri nomato speso il Trasteuere Città de' Rauennati. Solo ne dubita, e quasi lo nega, Girolamo Rossi nell' indice dell' Historia di Rauenna nella parola *Translyberim.* Ma certo è, che gli alloggiamenti di que' soldati erano in Roma, e che in questa Regione fossero più, ch' in altra, da qualch' inditio l'essere la Regione detta *Urbis Rauennatium*, per la diuisione sensibile, che tra Roma, e'l Trasteuere fa il fiume.

Stanza de'
Soldati del
l' Armata
di Rauenna

Finalmente hauer habitato il Trasteuere genti vili, e pouere Martiale dimostra nell' epigramma 116. del 1. lib.

l' habitano
genti
vili.

Urbanus ubi Cecili viderit.

Non es, crede mibi; Quid ergo? verna es.

Hoc quod Transyberinus ambulator,
Qui pallentia sulfurata fractis
Permutat vitreis, &c.

V'habita-
vono gli E-
brei.

Donde al Baronio nel primo tomo degli Annali piace di cauarè, che v'habitafero gli Ebrei e suol prouarsi con quello, che nel libro *De legatione ad Caium Fione* dice parlando d' Augusto: *Nec dissimulans probari sibi Iudeos: alioquin non passus fuisset Transyberinam bonam Urbis partem teneri d' Iudeis, quorum plerique erant Libertini, quippe qui belli iure in potestatem redacti ab hauris suis maauimissi fuerunt, permixti more maiorum viuere.* Ma cotal gente, benchè stimata da Gentili superstiziosa, & irreligiosa, non però così vilmente soleua esser trattata in ogni tempo, com' hoggi si fa, sicchè i permutatori de' zolfanelli co' vetri rotti fossero i soli Ebrei. Dello stesso mestiero in altre persone, ch' Ebrei, fa il medesimo Martiale mentioni espresse nell' Epigramma 3. del lib. 10, e nel 57, del 12. L'esser stati da Augusto ridotti in Trasteuere gli Ebrei Libertini fatti prima schiaui nella guerra (forse per lo numero loro grande) non toglie, ch' in altri tempi quel popo'lo sparso quasi per tutto il mondo, come si mostra dal Baronio, non habitasse anche in Roma liberamente, come altre genti d' idolatria da' Romani diuersa soleuano vimerui, e quell' Aquila, e Priscilla persone Ebreè nel tempo di Claudio scacciate da Roma, e poi ritornateui, che habitarono sull' Auentino, doue è la Chiesa di S. Prisca, e ci ricetarono San Pietro, ce ne son proua. Anzi i SS. Pietro, Martiale, Paolo, Luca, & altri di gente Ebraea, e benchè Christiani non distinti all' hora da gli Ebrei in Roma, i quali habitarono altroue, che nel Trasteuere, accrescono la certezza. Non però giudico inuerisimile, che dopo la Gerofolimitana distruzione diuenuti gli Ebrei gente vile.

Castra Le-
 ticulariorum.

Quorum cophinus, fœnumque supellex,
 fossero con gli altri vili nel Trasteuere segregati. Così, come in luogo di genti basse esserui stati gli alloggiamenti de' letticularij *Castra letticulariorum* s'ha da Vittore. Erano i letticularij, com' hoggi, i sediarj portanti gli huomini in lettica, o in sedia per la Città, come dottamente mostra il Lipsio nel 19. del 1. lib. *Electorum*; i quali esser stati ordinariamente serui particolari mostrasi da Sceuola Giureconsulto nella legge *uxori qui ff. de aure, & argenteo legato*, da Vlpiano nella *L. item legato ff. de leg. 3.* e nella *L. scire debemus 29; §. ult. ff. de Verb. obligi*; da Pomponio nella *L. si na ff. de legatis 1.*, e da Papiniano nella legge *peculium legatum ff. de leg. 2.* Ma esserui anche stati huomini vili soliti far pubblicamente, e mercenariamente cotal mestiero, per ch' non haueua facultà di tener serui tali, argomentasi qui da Vittore, e serua d' esempio l'uso d' hoggi di non di sediarj solo, ma è di carrozzieri, e lettighieri, e di vetturini. Se però per letticularij non vanno intesi qu' i beccamorti, a' quali come a genti noiose alla vitta s' habbia a credere dato alloggio in Trasteuere fra genti vili, come tiene il Panzirolo, e non vanamente con l' autorità della Nouella 43; e non poco vi fa a proposito quello, che Artemidoro dice nel lib. 1. c. 53. *Coriariam exercere malum omnibus: corpora enim mortua abieciat cerdo, ideoque ab Vrbe secludatur.*

Coriaria;

Furono anche nel Trasteuere le concie de' cuoij significate da Vittore nella parola *Coriaria*, edificij d' arti sporche, e perciò poste colà. Facilmente furono su la ritiera del Tenere per la commodità dell' acqua, com' hora sono dall' altra parte del fiume nella contrada detta la Regola. A queste credo io, che Martiale allude, disse nell' Epigramma 63. del 6. libro, dicendo:

Non detracta cani Transyberina cutis.

e vi fa al proposito il poco fa citato luogo d' Artemidoro.

Naumachie
 Naumachia
 di Cesare.

La Naumachia di Cesare esser stata in Trasteuere presso i suoi Horti fu da molti Antiquarij posto per cosa certa: ma di ciò la certezza sembra a me più tosto in contrario. Suetonio nel 39. di Cesare dice: *Nauali praelio in morem Coclea defosso lacu*

hirc-

biremes, & triremes, quadriremesque Tyrie, & Egyptie classes magno pugnatorum numero conflixerunt, ad que omnia spectacula tantum undique confluit hominum, ut plerique aduenas, aut inter vicos, aut vias tabernaculis positos manerent, ac sepe pra turba eius, exanimatique sint plurimi, & in his duo Senatores; oue non essendo mentione del luogo, se alle parole immediate superiori si volesse hauer riguardo: Athleta stadio ad tempus extracto in Regione Campi Martij certauerunt per triduum, conuerrebbe dir, che nella Regione medesima fosse la Naumachia. Et che Dione toglie il dubbio, mentre a parole espresse il racconta nel libro 43: Et tandem nauale prelium exhibuit, non mari, neque in lacu aliquo, sed in terra, effosso enim quodam loco in Campo Martio aquam induxit, nauesque introduxit. Della qual Naumachia non leggendosi altro, si può far concetto, che quel suolo fatto cauar da Cesare per quel solo atto, come anche lo stadio, e come prima si soleua far de' Teatri, dopò lo spettacolo fosse riempito. Anzi espresamente riempito si scrive da Suetonio nel 49. di Cesare; oue le fabbriche già determinate di fare racconta: In primis Martus Templum, quantum nusquam esset, extruere repleto, & complanato lacu, in quo Naumachia spectaculum ediderat. E se voleua iui far si gran Tempio, potremo noi argomentarne il sito nel più bello, e frequente del Campo Marzo.

È un altro

E non durabile.

Naumachia d' Augusto.

Ben fù nel Traffeuere la Naumachia d' Augusto, per quello, che nel 1. degli Aque-dotti Frontino scrive: *Que ratio mouit Augustum providentissimū Principem perducere Alsterinam aquam, que vocatur Augusta, non satis perspicio, nullius gratia imò parum salubrem, & nunquam in usus populi fluentem, nisi forte cum opus Naumachie aggrediretur, nequid salubrioribus aquis detraberet, hanc proprio opere perduxit, & quod Naumachie ceperat superesse, hortis subiacentibus, & priuatorum usibus concessit; La qual aqua Alhetina esser stata condotta nel Traffeuere è certo, & il medesimo Frontino nelle parole susseguenti il dichiara: Solet tamen ex Translyberina Regione quoties pontes reficiuntur, & a citeriore ripa aque ex necessitate in subsidium publicarum salientium dari. Sarà chi opponga le parole di Tacito nel 12. degli Annali: *Augustus structo cis Tiberim stagno &c.* ma farouo elle confermatore, se s'osserua quello stagno esser stato cosa à tempo, e nõ durabile, e sul quale riempito fè poi Augusto piattar il bosco dietro al suo Mausoleo, come Suetonio mostra nel 34. d' Augusto: *Item nauale prelium circa Tiberim, cauato solo in quo nunc Caesarum nemus est: da che si scorge, le parole di Tacito structo cis Tiberim stagno esser poste à differenza dell' altra Naumachia stabile, ch' egli fece dopo di là dal Tenere; della quale dà buon rincontro il medesimo Suetonio nel 32. di Tiberio: Bis omnino toto secessus tempore, Romam redire conatus, semel triremi usq; ad proximos Naumachie hortos subuectus est, disposita statione per ripas Tiberis, que obuiam prodeuntes submoueret. Oue gli horti profiniti alla Naumachia confrontano con i foggiacenti detti da Frontino. Della stessa Naumachia par, ch' intenda Tacito, mentre nel 14. raccontando i pazzi eccessi di Nerone, discorre dello stagno, ch' Augusto cinse di bosco per i giuochi Nauali; presso a cui Nerone fabricò ridotti, e botteghe: *Extrudaque apud nemus, quod nauale stagno circumpesuit Augustus, conuenicula, & caupona, & posita vena irritamenta luxus, dabanturque stipes, quas boni necessitate, intemperantes gloria consumerent. E non meno apertamente si descrive nella Ripa Toscana del Teuere, cioè nel Traffeuere da Statio nel 4. delle Selue, scriuendo egli a Marcello, e parlando con la lettera:***

Atque ubi Romuleas velox penetraueris arces,

Continuo dextras flauis pæte Tybridis oras,

Lidia quæ penitus stagnum nauale coercet

Ripa, suburbanisque vadum prætexitur hortis.

Di questa il preciso luogo diceci comunemente essere in quella valle, doue è il Monasterio di S. Cosmo corrottamente detto S. Cosmato. Ma fissandosi bene gli occhi in quel piano, si scorge, che le antiche mura del Traffeuere nulla, ò poco diuersamente camminando dalle modernamente fatte da Virbano VIII, chindeuano, quella

S. Cosimago

valle dentro. All'incontro Suètonio nel ritorno di Tiberio fa vederci gli horti alla Naumachia prossimi fuori delle mura, ch'è suburbani anche si dissero da Statio; e perciò ancor la Naumachia ci s'addita fuori; la quale più facilmente fù nel Campo degli Ebrei, e potè da Aureliano esser abbracciata nel suo ricinto.

Horti Cesari.

Ma che horti eran questi, de' quali Suetonio, Statio, e Frontino concordemente ragionano senza dirne altro? Forse horti di diuersi, non da spassi, ma da hortaglie per la Città? Hebbe Giulio Cesare gli horti suoi presso al Teuere, lasciati da lui al popolo in testamento. Suetonio nell'83: *Populo hortos circa Tiberim publicè, & viritim tricenos sextertios legauit*. Concorde con Dione, che nel 43. scrive: *Et Ciuitati relinquebat hortos, qui apud Tyberim erant, iubebatque distribui cuiuslibet triginta drachmas, ut scribit Othuius &c.* Ma quindi si raccoglie solo esser stati presso al Teuere. Giulio Obsequente nel libro de *Prodigijs* gli pone fuori della porta Collina: *Turris hortorum Caesaris ad portam Collinam de Cælo tacta*. Ma ò questi furono altri horti di Cesare, non i vicini al Teuere lasciati al popolo per legato, ò il Testo d'Obsequente è scorretto, & in vece di Collina vuol dir'altra porta, ò vuol' intendere gli horti di Salustio diuenuti poi degl' Imperatori. Di quel fulmine scrive ancor Dione, che nel 42. nota solo gli horti di Cesare, senza dichiarar loro vicina porta, nè Teuere. Ma Oratio nella 9. Satira del primo libro ci toglie ogni dubbio.

Trans Tyberim longè cubat is propè Caesaris hortos.

Sichè, esser quelli, ch'alla Naumachia prossimi si sono detti, e perciò horti publici; del popolo, hà molto del credibile, & il Tempio della Forte Fortuna qualche poco più di chiarezza ne darà forse.

Templum Fortis Fortunæ.

Fù il Tempio della Forte Fortuna fabricato dal Rè Seruio sù la riuà del Teuere. Varrone nel 5: *Dies Fortis Fortunæ appellatus ab Seruio Tullio Rege, quòd is fanum Fortis Fortunæ secundum Tiberim extra Urbem Romam dedicauit Iunio Mense*. Donde non d'altro, che della vicinanza al fiume, s'hà luce non più, nè meno, che de gli horti di Cesare dicono Suetonio, e Dione. Esser poi stato nel Trasteuere s'insegna da Vittore; e più espressamente da Donato nel Formone di Terentio; oue nella 6. scena del 5. atto dice: *Fors Fortuna est, cuius diem festum colunt qui sine arte aliqua viuunt. Huius Aedes Trans Tyberim est*. Sichè ò fuori della porta Settignana, ò fuori della Portuense fù certamente. Vn'altro Tempio fù a questa Deità eretto da Spurio Caruilio Console, il quale trionfando de gli Etrusci (Liuiò nel 10.) *Aeris grauis tulit in ararium trecenta nonaginta millia, de reliquo ære adem Fortis Fortunæ de manubijs faciendam locauit propè adem eidem Deæ ab Rege Seruio Tullio dedicatam*. Alcuni dicono presso al Tempio della Fortuna Prospera, che il Rè Seruio nel Foro Boario fabricò; ma come *eidem Deæ*, se la Prospera con la Fortuna hà dissomiglianza quasi opposta a dirittura? *Eidem Deæ* dir, ch'al solo nome di Fortuna si riferisca, non si può, mentre è certo, che alla stessa Forte Fortuna in specie il Rè Seruio creffe Tempio. Ma ouunque fosse il fabricato da Caruilio, non c'importi. D'vn Tempio della Forte Fortuna dedicato nel tempo di Tiberio fa menzione Tacito nel 2. degli Annali: *Aedes Fortis Fortunæ Tiberim iuxta in hortis, quos Cæsar Dicator Populo Romano legauerat &c. dicantur*. Il quale fù, ò quello del Rè Seruio, ò l'altro del Console Caruilio ristorato, ò rifatto, ò più tosto vn nouo fatto per la caduta d'alcuno di quelli, e non sù gli antichi fondamenti, ma appresso ne gli horti di Cesare; sichè con quel Tempio gli horti ancor di Cesare, e la Naumachia d'Augusto furono nel Trasteuere di là dalla moderna porta di Ripa presso il Campo de gli Ebrei.

Festa della Forte Fortuna.

Tempio della Fortuna Dubbia.

Nel giorno della festa di quella Dea, ch'era a' 24 di Giugno, si foieua dalla giouentù follazzar per il Teuere con le barchette; il qual sollazzo rappresentato al viuo da Ouidio nel 6. de'Fasti portai nella 11. Regione, per contraddistinguerlo dalla festa della Fortuna Virile; e soggiungendou i medesimo Ouidio la vicinità al Tempio della Fortuna Dubbia,

Con-

Conuenit, & seruis, seruis quia Tullius ortus,

Constituit dubie Tempia propinqua Deo.

desta curiosità di cercar doue fosse quest' altro Tempio ; in cui faceuano festa forse i serui nel giorno medesimo . Ma perche nella Regione 13. di Vittore si legge il Vico della Fortuna Dubbia, come vedemmo , il qual vico hauer preso il nome dal Tempio non par negabile, qual vicinanza potè fra essi essere in Regioni sì disgiunte, se non si dice, ch'vno da vna parte, l'altro dall'altra del Teuere fossero incontro ? e che però il Tempio , & il Vico della Fortuna Dubbia fossero fuori della porta Trigemina in riuo al Teuere presso i Testaccio ? Così è facile, secondo il senso di Quidio, che nello stesso giorno la plebe, e i serui festeggiassero, quella per la Forte Fortuna, questi per la Dubia poste quasi a fronte sull'vna riuo, e l'altra del fiume . Ma non m'arrischiando a dirlo di certo, hè parendomi il motiuo affatto da sprezzarsi, dopo hauerlo rappresentato, lascio, ch'altri considerandolo l'approui, ò lo rifiuti a sua voglia .

I giuochi detti Pescatorij, ch'esser stati soliti celebrarsi nel Traстеuere l'istesso mese di Giugno scriue Festo: *Piscatorij ludi vocantur, qui quotannis mense Iunio Transiberim fieri solent à Pr. Urbano pro Piscatoribus Tiberinis, quorum quæstus &c.* chi sà, che non fossero i medesimi, ò almeno fatti nella medesima festa ? Ma i discorsi di mera imaginatione non possono proporsi, che con dubbietà, e di passaggio : solo vi soggiungo, fossero pur gl'istessi, ò altri, che se in Traстеuere dal Pretore Urbano si celebrano, douettero facilmente i Pescatori hauer'iuui, e fare il ridotto loro, & iui perciò probabilmente fù il Foro Piscatorio fabricato da Marco Fulvio Censore, di cui Liuiò nel 10. della 4. *M. Fuluius plura, & maiorib locauit usus, portum, & pilas pontis in Tiberim &c; & Forum Piscatorium circumdatis Tabernis, quas vendidit in priuatum &c.*

L'antica Taberna Meritoria, oue prima della Nascita del Redentor del Mondo forse la miracolosa fontana d'olio, che corse sino al Teuere, raccontata da Eusebio nel primo della sua Storia Ecclesiastica, si sà esser stata, doue è la Basilica di S. M. in Traстеuere ; così facendo fede l'iscrizione FONS. OLEI, che nel preciso luogo presso l'Altar maggiore si legge : In memoria del qual miracolo Calisto I. Pontefice nel tempo dell' Imperator Alessandro Settero ; come da Anastasio s'accenna, v'edificò la Chiesa, ch'in tempi più felici amplificata ancor dura . E' opinione di molti, che non potessero in que' tempi di persecuzioni i Christiani far Chiese in publico, e sopra terra : ma in contrario molto ben discorre il Donati nel c.1. del 4. libro, a cui aggiungo le Terme di Nouato conuertite in Chiesa ne' tempi di M. Aurelio da Pio Pontefice. I santi instituti de'primi successori di S. Pietro, come quel di Lino, che non potessero le donne entrar in Chiesa se non velate, quel d'Igino, che le Chiese solennemente si dedicassero, nè le materie preparate per fabriche di Chiese, potessero conuertirsi in vsi profani, quel d'Urbano I: che potessero le Chiese per entrate de' Chierici posseder beni stabili, ed altri tali sembrano a me dar chiara notizia, che ne' tempi tra persecutione, e persecutione si fabricassero più Chiese liberamente . Nè crederei sì fredda la pietà Christiana in que' primi tempi, che nel moderato impero di Vespasiano, e di Tito, sotto Adriano, & Antonino, verso il fin di Marco Aurelio, sotto Commodo, e in tutto il tempo di Settero viuendo i fedeli in quiete, non ardissero di fabricar' a Christo vna Chiesa, essendo stati pronti nelle persecuzioni a spargerè per esso il sangue .

La Taberna esser stata osteria, ò altra bottega solita affittarsi, ci si persuade da Papiniano Giureconsulto allora viuente nella l. *Si fratres s. si quis ff. pro scio*, e dal Vlpiano nella l. *Urbana* 198. ff. de verb. sign. anzi con specialità maggiore Giuliano nella l. *si ususfructus* 16. s. *item si domus ff. de ususfructu*, dichiara stanze meritorie essere que vulgo diuersoria, vel fullonica appellantur : & in fatti a me piace molto quel, che scriue il Ciacone in Calisto I: il quale giudica questa Chiesa essere l'accenna-

Giuochi Pescatori.

Forum Piscatorium.

Taberna Meritoria.

S. M. in Traстеuere.

ta da Lampridio in Alessandro Seuero : *Cum Christiani quendam locum , qui publicus fuerat , occupassent , contra Popinarij dicerent sibi eum deberi , rescripsit meius esse , ut quomodocumque ibi Deus colatur , quam Popinarijs dedatur ;* già che in tempo d' Alessandro Seuero fu Pontefice S. Calisto , che S. Maria in Trastevere edificò .

Thermae Hie-
males Aure-
liani Imp.

Le Terme d' Aureliano dette Hiemali scritte da Vopisco , esser state fra il Gianicolo , e la Chiesa di S. Fracesco di Ripa , & esser uene restati i vestigi scriuono molti : ma ben mostra il Donati , che Vopisco dice hauer disegnato Aureliano di farle , non hauerle fatte : *Thermas Translyberina Regione facere parauit hiemales , quòd aqua frigidioris copia illic deesse .*

Thermae Se-
ueriana .

Le Seueriane , che dal Panninio , e da altri qui pur si pongono , forse perche qui fu ancor la porta , e' l' Giano Settimiano , l' autorità di Vittore s'è già vederci esser' elle state nella prima Regione ; onde quelle , vasche d' acqua scaturiente , le quali presso la porta Settimiana detta la fede , il Biondo hauer viste , furono facil mente del Bagno d' Ampelide , d' di Priscilliana , de' quali Vittore .

Balinea Am-
pelidis .
Balineum
Priscillia-
nae .
Ianus Se-
ptimianus .

Ben presso quella porta fu facilmente il Giano Settimiano , che Vittore ha qui registrato , e di cui forse parla Spartiano in Seuero , se si corregge il testo vn tantino : *Ianus (forse Ianus , d' Iani , come si corregge dal Lipsio) in Translyberina Regione ad portam sui nominis , quarum (forse Cuius , d' Quorum) forma intercedens statum usum publicum inuidit ;* e forse anche senz' alteramento di testo , porte furono dal principio fatte ad alcuno edificio d' uso , non penetrato da noi ; le quali cadute , e mutato di forma l' edificio (che tanto importano le parole *quarum forma intercedens*) fu poi significato col nome d' vn Giano . Ma più tosto i Giani direi io col Lipsio nel c. 30. del l. libro *Electorum* , essere gli Archi compitalij soliti , de' quali Vittore : *Iani per omnes regiones incrustati , & ornati signis* , cioè quelli , che *transitiones per vias* Cicerone dichiara , e forse vn di questi già caduti , d' difformati dal tempo restato vnico fu quel Giano Settimiano , che Vittore pone quiui . Esser lui appresso anche itata l' Area , e Piazza Settimiana par non possa negarsi .

Area Se-
ptimiana .

Area Se-
ptimiana .
Ianus XII.
Ianus dedic.

De' dodici Altari di Giano , mentre non altroue sò , che si leggano , fuori del Vittor nouo (se però la parola *Ianus* toccata sopra non v'è mutata in *Iani* col Lipsio) non m'arrischiò far giuditio . Solo dirò , che se veramente vi furono , erano facilmente altari de' 12. mesi dell' anno sott' il nome di Giano significato .

Ianiculus
mons .

Del Gianicolo , ch' in questa Reg. era , e di cui vna parte era chiusa nelle mura , nõ essendosi mai parlato , conuien ragionare adesso . Dice si hauer tolto il nome da Giano , il quale in esso , & in quella parte d' ello , ch' è cinta di mura , hauer fatta la sua Città a fronte del Capidoglio habitato da Saturno nel tempo stesso accenna Virginel S :

*Hic duo , praeterea discedit oppida muris
Reliquias veterumque vides monumenta virorum :
Hanc Ianus pater , hanc Saturnus condidit Urbem ,
Ianiculum huic , illi fuerat Saturnia nomen :*

Antipoli
Città del
Gianicolo .

da cui poco diuersamente Plinio nel 5. del 3. libro , dando al Gianicolo nome d' Antipoli : *Saturnia , ubi nunc Roma est . Antipolis , quod nunc Ianiculum in parte Romae .* Ma forse il nome d' Antipoli non fu il proprio , potendo esser stata cosi detta dalla contrapposizione di Saturnia , che gli era a fronte . Il monte Gianicolo con vn lungo dorso si stendeva molto , e sotto il suo nome abbracciava il Vaticano , come appare da Marziale , e vedremo in breue . All' incontro hauer tutto il Gianicolo hauuto nome di Vaticano , oltre Plinio , quando del Teuere , e del Campo Vaticano parla , lo suppone Oratio , nell' Ode 20. del primo libro dichiarato da Acrone se piu chiaramente da Porfirio suoi Scoliafi : ma con termini piu propri terminaua il Gianicolo presso la Chiesa di S. Spirito in Saxia ; di là dalla quale immediatamente cominciava il Vaticano . Fesso in *Ianiculum* lo dice cosi detto , *quòd in eum , tanquam per Ianuam populus Romanus primitus transiit in agrum Etruscum .*

Sepulchrum
Nugae .

Il Sepolcro di Nuga fu in questo monte . Così scriuono Dionigi nel fine del 21

L'Autore del libro *De Viris Illustribus* in Numa, e Plinio nel 13. del 13. libro. Ma sotto il Gianicolo scriuono Liuiio nel 10. della 43 e Solino nel capo 2. Fu ritrouato a forte dopo 535. anni da vn coltiuator di terreno. Cassio Emina Scrittore d'Annali antichissimo portato da Plinio nel citato luogo scrisse: *Con Terentium scribam agrum suum in Ianiculo repaui autem offendisse arcam, in qua Numa, qui Romae regnauit, situs fuisse. In eadem libros eius repositos P. Cornelio Cetego M. Bibio Q. f. Pamphilo Coss. ad quos à Regno Numa colliguntur anni DXXXV, & hos fuisse è charta matre etiam num miraculo, quòd tot infossi durauerunt annis.* Segue dopo a raccontar le cagioni di tanta durata, cioè perch' in mezzo della cassa era vna pietra quadra legata da ogni parte, cou candelie (le di cera, ò d'altro non so, ben so, che Festo in *Cereos* pariche le dichiarò d'altra materia: *candelis pauperes, locupietes cereis utebantur*) in cui erano i libri di più cedrati. Indi narra, come furono abbrugiati; & alquanto diuersamente Liuiio nel citato luogo: *In agro L. Petilij scribae sub Ianiculo, dum cultores agrum alius mliuntur terram, dua lapidea arca ostons ferme pedes longa, quaternos late inueniente sunt operculis plumbo deuinctis, literis Latinis, Graecisque, utraque arca inscripta erat. In altera Numam Pompilium Pomponij filium Regem Romanorum sepultum esse, in altera libros Numa Pompilij esse. Eas arcos cum ex amicorum sententia Dominus aperuisset, quae titulum sepulti Regis habuerat, inanis inuenta sine ullo vestigio corporis humani, aut ullius rei per tabem tot annorum omnibus absumptis, in altera duo fascies candelis inuoluti septenos habuere libros non integros modo, sed recentissima specte, septem libri Latini de Iure Pontificio erant, septem Graeci de disciplina, sapientia, quae illius aetatis esse potuit. Adijcit Antias Valerius Pythagoricos fuisse. Vulgatae opinioni, quia creditur Pythagore Auditorem fuisse Numam, mendacio probabili accomodat fidem.* Conchiude finalmente, esser stati que' libri d'ordine del Senato arsi al cospetto del popolo nel Comitio: Que più dubbj forgono, che m'intralciano la mente. Come la sepoltura d'vn Rè sì famoso, e sì amato, e riuerito dal popolo, ò il sito almeno d'essa dallo scorrere di cinque soli secoli fosse reso incognito affatto contra ogni solito. Come parimente contra il solito fosse Numa sepolto sotterra (nè casual coprimiento vi s'immagini fatto col tempo; perche i coperchi legati con piombo dimostrano sotterratura.) Come di là dal Teuere, che non era habitato, nè con alcun ponte congiunto fosse portato a seppellire. Come in soli 500. anni quel corpo così consumato restasse, che nè ossa, nè poluere vi si vedesse di residuo; com'in vna consumatione tale del corpo restassero i libri di carta intatti, e freschi, ancorche cedrati, e custoditi con diligenza; come l'vso della carta in quel tempo, tanto maggiormente, che Varrone allegato da Plinio nell'13. del 13. libro la dice inuentata dopo che Alessandria Magno fabricò Alessandria nell'Egitto, cioè più di 300. anni dopo Numas; e quando pur anche prima trouata fosse, come in quel primo rozzo, e pouero secolo Roma si seruisse di carta dall'Egitto portata, come la delicia del cedrarla fosse in Roma si presto introdotta; come la lingua Greca fosse familiare allhora del Latio, benchè Numa discopolo di Pitagora, (che pur fu assai prima di Pitagora) fosse da alcuni creduto. I quali stupori mi farebbono immaginar facilmente alcuna capricciosa impostura di persona meno antica, se ciò non fosse vn condunnar per troppo creduli tanti antichi Scrittori. Ma sia come si voglia; e basti, che quel sepolcro era fuori del Traiteuere, cioè di quella parte, che fu cinta poi di mura da Anco Martio; già che ritrouato fu in vn campo hora non additabile precisamente.

Sepolto nel Gianicolo fu Ludieno, ò Ludio morto nel Circo di fulmine. Festo nel 18. libro *Statua Ludienfis, qui quondam fulmine ictus in Circo sepultus est in Ianiculo, cuius ossa postea ex prodigijs, Oraculorumq; responsis Senatus decreto intra Urbem releta, in Volcanali, quod est supra Comitium, obruta sunt.*

Hauer' anche Statio Cecilio nauuto nel Gianicolo il suo sepolcro scriue Eusebio Cesariense nella Cronica: *Statius Cecilius comcediarum scriptor clarus habetur, &c. & iuxta Ianiculum sepultus.*

Sepulchrum
Ludieni.

Sepulchrum
Statii Ceciliij
Poeta.

Horti Geta. Gli Horti di Geta, i quali Vittore qui registra, non si leggendo in altro Scritto-
re antico, in qual parte del Traiteuere fossero non può indouinarfi. Non però mi
spiace congetturar col Donati, che facilmente fossero presso la porta Settimiana;
oue il Padre oltre la porta se anco il Giano. Seuero suo Padre (come il Donati
offerua in quello, che Spartiano ne scriue) *proficiscens ad Germanos exercitus hortos
spicuos comparauit, cum antea edes breuissimas Rome habuisset, & unum fundum*; i qua-
li comprati prima dell' Imperio poté dopo dar' a Geta; da cui adornati forse trasle-
ro il nome, e perciò presso l'altre fabbriche di Settimio poterono essere.

Horti Galba Imp. Quelli di Galba mostra Suetonio, ch'erano nella via Aurelia. Così nel c. 20. di
Galba conchiude: *Serò tandem dispensator Argius, & hoc & coeterum truncum in pri-
uatis eius hortis Aureliae viae sepulture dedit*. Per la via Aurelia va qui intesa la
vecchia, non essendo ancor fatta da Marco Aurelio la noua: ondè fuori della por-
ta di S. Pancratio furono; nè può dirfene altro.

**Campus Brut-
tianus.**
**Campus Co-
deranus.**
**Vicus Brut-
tianus.**
Due campi son nominati qui da Vittore; Il Bruttiano, & il Codetano. Del pri-
mo occorre solo dire, che vn Vico è in Vittore di quel nome: *Vicus Bruttianus*; che
però fù facilmente vicino al campo, & il campo in conseguenza, se non dentro, pres-
to alle mura. Quando questo Campo, e Vico toltane vna duplicità di lettera si vo-
lesse leggere *Bruttianus*, come nella base Capitolina, si potrebbe sospettare habitato
da que' serui publici Calabresi, i quali, (come spiega Gellio nel 3. del 10. libro) erano
condotti da' Magistrati nelle Prouincie, & era lor mestiere prendere, legare, e pu-
blicamente battere i malfattori. Dell'altro s'hà assai luce da Festo, ch'il nome
*Codeta: Codeta ager, in quo frutices existunt in modum codarum equinarum. Codeta
appellatur ager Transiberim, quod in eo Virgulta nascuntur ad caudarum equinarum si-
militudinem*. Il Panzirolo dice quel Campo esser stato di Codeta Liberto dell'
Imperator Vero, di cui fa mentione Capitolino; maio non sò non dar fede a Fe-
sto. E perche non è stata intentione di Vittore far catalogo delle campagne del
Territorio, conuiene dire ch'ancor questo fosse presso alle mura del Traiteuere;
adorno poi anche forse di fabbriche, ò applicato ad alcun' vso della Città. Fuori del-
la porta Settimiana il piano trà il Gianicolo, & il Teuere è assai grande; e perciò è
cosa non strana esser mi stato alcuno de i due campi, se non l'vno e l'altro.

**Hercules cu-
bans.**
**Caput Gor-
gonis.**
**Statua Vale-
riana.**
**Statua Sic-
ciana.**
Cornifca.
L'Ercole cubante, e'l capo della Gorgone furono (come altroue in cose simili
hò giudicato) ò pitture, ò sculture publiche, dalle quali prendeano i loro nomi
le due contrade. Lo stesso della statua Valeriana, e Sicciana dee dirsi; dalle quali
oltre le contrade anche i vici nominati furono.

Cornifca si legge in Vittore, & il nouo hà di più precedente l'aggiunto di *Dia*,
forse in conformità dell'Inscrittione dal Panuinio portata,

DEIVAS
CORNISCAS
SACRVM

Festo in *Corniscarum* scriue: *Corniscarum Diuarum locus erat trans Tiberim cornici-
bus dicatum, quod in Iunonis tutela esse putabantur*.

**Aedes Furi-
narum cum
Luco.**
Dal nouo Vittore s'aggiunge il Tempio, e'l Bosco delle Furine; e sembra ac-
cordargli vn' inscrittione, ch'apporta il Panuinio.

I. O. M. N. AVG.
SACRVM
GENIO FORINARVM
ET CVLTORIBVS HVIVS
LOCI TERENTIA NICE
CVM TERENTIO DAMA
RIONE FILIO SACERDOTE
SIGNVM ET BASIM
DE SVO POSVIT.

Mà da Varronè si dice in singolare la Dea Furina nel 4. parlando de' Flamini: *Furinalis à Furina, cuius etiam in fastis Furinales feriae sunt*; e nel 5: *Furinalia à Furina, quod ei Dea publicè dies is; cuius Dea honos apud antiquos. Nam ei sacra instituta annua, & flamen adtributus, nunc vix nomen notum paucis*. E così anche la nomina nel 6. libro. Festo in *Furinalia* vi concorda: *Furnalia, sive Furinalia sacra Furinae, quam Deam dicebant; nella cui conformità il Calendario Maffeano hà sotto li 24. di Luglio FVRR. NP. LVDI. cioè Furinalia Nefastus primo Ludi*. Che poi col tempo questa Dea crescesse in numero, mentre Varrone, e Festo la pongono quasi suauità dall'humane menti, hà alquanto del duretto. Forse non di Dea, ò Dee parla l'Inscrittione, mà d'alcun luogo detto Forine per O; tanto maggiormente che si dauano i Genij soursantanti a i luoghi, mà non alle Deità, e le parole, che seguono, *Et cultoribus huius loci sono assai dichiaratiue*: Onde dall'inscrittione medesima il concinnator del nuouo Vittore. è probabile prendesse equiuocamente l'inditio. Nel Bosco di Furina dice l'Autor del libro *De Viris Illustribus* esser stato ucciso Caio Gracco: *Pomponio amico ad Portam Tri geminam, P. Letorio in Ponte Sublicio persequentibus resistens in lucum Furinae peruenit. Ibi vel sua, vel serui Euphori manu interfectus*; A cui concorde Plutarco nella vita de' Gracchi seruire Caio pasato il Sublicio essersi voluto saluare in vn bosco sacro agli Dij, nel quale ò da se stesso, ò dal seruo fù ucciso. Quindi argomentisi, che nel Trasteuere non molto lungi dal Sublicio fù quel bosco. Cicerone anch'egli nel 3. *De natura Deorū* ne fa mentione, dichiarando Furina per Dea Furia: *Cur non Eumenides? quae si Dea sunt, quarum & Athenis sanum est, & apud nos, ut ego interpretor; Lucus Furinae, Furiae Dea sunt, specularices, credo, & vindices facinorum, & scelerum*.

L'Albiona campo di questa Regione ciò, ch'egli fosse odasi da Festo: *Albionae Ager trans Tiberim dicitur à Luco Albionarum; quo Luco bos alba sacrificabatur*.

Albiona.

Il Sacello della Dea Mania vi conta Vittore. Era creduta questa Dea la madre de' Lari. Varrone così nell'8. libro ne seruire: *Idem enim Maniam matrem Larum, & Luciam Volumniam Satorum Carminibus appellari*. Festo nel 12. dice le Manie larue da spauentar i putti credute, che non tantalme diremmo, ò le stesse ombre de' morti, ò la loro Aua Materna. *Manias Aelius Stilo, dicit fuisse quaedam ex Farina in hominum figuras, quia turpes fiant, quas alij Masiolas appellant. Manias autem, quas Nutrices minitantur paruulis pueris esse laruas, idest Manes Deos, Deasque, quia aut ab Inferis ad superos manant, aut Mania est eorum Aua Materna*. Mà più chiaramente di tutti Macrobio nel primo de' Saturnali: *Qualem nunc permutationem sacrificij Pratestate memorasti, inuenio postea compitalibus celebratam; cum ludi per Urbem in compitiis agitabantur restituti scilicet à Tarquinio Superbo Laribus, ac Mania ex responso Apollinis, quo praecipum est, ut pro capitibus, capitibus supplicaretur, id quod ali-quandiū obseruatum, ut pro familiarum sospitate pueri mactarentur Mania Dea Matri Larum. Quod sacrificij genus Iunius Brutus Consul Tarquinio pulso aliter constituit celebrandum; nam capitibus alij, & papaueris supplicari iussit, & responso Apollinis satisfecerit de nomine capitum, remoto scilicet scelere insaufste sacrificiationis, factumque est, ut effigies Maniae, suspensa pro singulorum furibus periculum si quod immineret familijs, expiaret*.

Maniz Sacellum.

Hebbe la casa nel Trasteuere Simmaco Prefetto di Roma sotto Valentiniano Imperadore abbrugiatali dal Popolo; di cui Ammiano nel 27. libro: *Quo instante Urbis sacratissima otio, copijsque abundantius solito fruebatur, & ambitioso ponte exultat, atque firmissimo, quem condidit ipse, & magna Ciuium laetitia dedicauit, ingratorum, ut res docuit apertissimè, qui consumptis aliquot annis domum eius in Trastiberino tractu pulcherrimam incenderunt*. Questà verisimilmente esser stata preso l'Isola diremo à suo tempo; & vn'altra hauerne hauuta Simmaco nel Monte Celio hauemo già detto.

Domus Symmachi Pr. V.

Esser stato nel Trasteuere il Tribunale Aurelio il Marliano congettura, mosso da

Tribunale Aurelio.

Cice.

Cicerone, che nell'orazione à i Quiriti dice: *Ego cum homines in Tribunali Aurelio palam conscribi, centuriarq; vidissem.* Mà per qual cagione in luogo sì remoto, & ignobile vn tal Tribunale? Forse perche la via Aurelia cominciava dal Gianicolo? Mà niuna congiunzione può pensarfi frà vn Tribunale, & vna via, ch'era fuori della Città. In quel Tribunale Cicerone dice essersi fatte scelte, e ruoli di soldati, la qual funzione da Polibio nel 6. lib. si dice solita farsi sul Campidoglio. Vi si conforma vn luogo di Varrone portato da Nonio nel tit *De proprietate sermonum: Manius Curius Consul Capitolio cum delectum haberet, nec citatus respondisset, vendidit tenebrionem,* ò se pur fù mai fatta altroue, in ogn'altra Regione più verisimilmente, che nel Trasteuere, potè farsi; mà scèza dubbio più, ch'altroue, nel Foro; oue esser stato il Tribunale d'Aurelio disti col Polleto nella Regione 8.

Esserui stato Tribunale, e carcere giudicano alcuni dalla denominazione della Chiesa, che v'è di S. Salvatore *De Curie*. A che aggiungono più argomenti. Il primo si è, che la legge delle 12. Tavole contro i debitori carcerati dopo 60 giorni di carcere detennaua *Tertius mundinis capiti poenas luiso, aut trans Tiberim peregrè venumto*. Mà dalla parola peregrè sembra più tosto raccorsi, che si vendessero schiaui non in alcuna parte del Trasteuere, mà lungi da Roma, e dal Latio di là dal Teuere nell'Etruria. Il secondo il Magistrato, di cui Pomponio Giureconsulto nella legge 2. ff. de orig. Juris fa menzione: *Et quia Magistratus Vespertinis temporibus in publico esse inconueniens erat, Quinque viri constituti sunt citra Tiberim, & ultra Tiberim, qui possent pro Magistratibus fungi*. Mà se i Quinqueniri s'eleggeuano d'huomini anche del Trasteuere, non però si dice, ch'in Trasteuere tenessero ragione. Il terzo si raccoglie da gli Atti de' Santi Mario, Marta, e compagni: *Venerunt in castrum Transiberim ad carcerem, & inuenerunt, &c.* Mà delle carceri priuate non si dette far conto. Così si legge anche ne gli Atti di S. Lorenzo i Christiani tenuti in carcere nella Casa di S. Hippolito nel Vico Patritio, & Anastasio scriue in Stefano I. quel Pontefice con due Vescoui, noue Preti, e tre Diaconi carcerato ad *Arcum Stella*. Il quarto si fa con le parole di Cicerone, che nell'Oratione *Pro Flacco* dice: *Sequitur auri Hierosolimitani inuidia. Hoc nimirum illud est, quod non longè d gradibus Aureliis haec causa dicitur, &c.* Mà quell'oro Gerosolimitano, di cui si parla, non potè portar' in Trasteuere il Tribunale frà gli Ebrei, s'in tempo di quell'oratione, che fù afsai prima dell'Imperio d'Augusto, il Trasteuere non era a gli Ebrei ancor dato. Del Tribunale Aurelio già hò detto hauer parlato pienamète.

Ara Martis.

L'Altar di Marte, che dal Panuinio quì si stabilisce, già argomentai esser stato nel Campo Marzo. Sepoi quel, che fuori della Porta Fontinale si legge in Liuiò, fù da quello del Campo Marzo diuerso; esser stato nel Trasteuere da niuna congettura si può raccorre.

Lacus Philippi Imp.

Hauer Filippo Imperatore fatto nel Trasteuere vn lago, ò fonte narra nel libro *De Caesaribus* Setto Aurelio; *Exstructoque trans Tiberim lacu, quoddam partem aqua penuria fatigabat.*

L'Isola Tiberina.

CAPO DVODECIMO.

Principio dell'Isola.

Prima di distenderci al Vaticano, entriamo nel Teuere, la cui Isola è aggregata anch'ella a questa Regione. Sorse dall'acque dopo la cacciata de' Tarquinij da Roma. Il come si narra da Liuiò nel 2. *Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem, ac Tiberim fuit consecratus Marti, Martius inde Campus fuit: forte ibi tum seges farris dicitur fuisse matura messis, quem campi fructum quia religiosum erat consumere, defectam cum stramento segetem magna vis hominum simul immissa corbis sudere in Tiberim tenui fluen-*

fluentem aqua, ut mediis caloribus solet. Ita in vadis hesitantis frumenti aceruos sedisse illitos limo, insulam inde paulatim, & alijs, que temere flumen eodem inuellis factam, Postea credo additas moles, manueque adiutum, ut tam eminentis area, firmaque Templis quoque, ac porticibus sustinendis esset. Non differentemente scriue Dionigi nel 5. libro.

Vno Scrittor moderno tenacemente credulo delle sue opinioni, e perciò facile a deridere, ed a tarsare gli altri, in vn libro delle cose inuerisimili de gl'Istorici antichi da lui raccolte annouera fra gli altri per vno il nascimento di quest'Isola predicato, e deriso da lui per ridicolo, & impossibile. Ma al certo non osseuò egli: bene il letto del Teuere, ch'essendo ineguale, in alcuni luoghi è profondo assai, in altri hà tant'acqua appena che'l ricuopra; e così più isole cieche egli hà sotto; delle quali in tempi di secche straordinarie alcuna suol la state restar discoperta, e fra l'altre vna speso dietro la Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini. Hor diasi, ch'vna tale isola cieca fosse prima, doue hora è quella, ilche secondo qual siuoglia presuppuesto non può negarsi, nè dall'oppositore si nega. Si consideri poi la gran quantità de' falci di grano, ò di farro gittato in Teuere, potè vna gran parte d'essi non arrestaruisi? Paresteate è possibile, che non ritenessero molte delle fouragiungenti? & il fango continuo, ch'oltre l'immondezze della Città suol portar seco il Teuere, ben potè far col tempo Isola di grandezza anche maggiore. S'osseruino le parole di Liuiò con maturità, e con discretezza *In vadis hesitantis frumenti aceruos sedisse illitos limo, insulam inde paulatim, & alijs, que fert temere flumen eodem inuocatis factam,* somigliantissime a quelle di Plutarco in Publicola, ch'io per sfuggir l'allungamento lascio d'apportare: sicchè chi dopo vi fabricò non sù la paglia fracida gittò i fondamenti, mà nel suolo, che haueua poco sotto, & anche nel putrefatto già assodato poterono buttarli con buone palificate, e ripari, come ne' pilastri de' ponti si fece, e com'in Venetia si fabrica sotto l'acqua: nè altro addita Liuiò, mentre dice: *Postea credo, additas moles, manueque adiutum, ut tam eminentis area, firmaque, &c.*

Non inuerisimile .

E se il riparo fatto da Tarquinio Prisco al Teuere, doue è la Cloaca massima, sù vero almeno in parte, se non quanto si dice; potè quel nuouo riparo dar cagione al fiume di rompere, e dilatarsi a destra, e lasciar vn'Isola cieca, doue sù prima la riuaja; la qual Isola non è poi gran fatto, che con le biade iui fermate del Rè Tarquinio Superbo, e con altra materia sopragiuntati alzasse dall'acque la testa.

Fù l'Isola col tempo fabricata in forma di naue; di cui si vede vn poco di vestigio di teuertino nell'horto de' Frati di S. Bartolomeo con vna serpetta intagliataui; là qual forma le si dice data in memoria della naue, che da Epidauro condusse a Roma il serpente creduto Esculapio. Da Plutarco in Otone è detta Isola Mesopotamia, mentre racconta il successo della statua, che v'era, di Cesare riuoltatafi, col qual nome vuole rappresentarla nel mezzo del fiume: *Et in Mesopotamia Insula, statuam C. Cesaris, cum neque terremotus, neque ventus fuisset, vesperi conuersam esse ad solis ortum,* com'anche la descrive Ouidio nel 15. delle Metamorfosi preslo'li fiume.

Fatta in forma di naue .

Detta Isola Mesopotamia

*Scinditur in geminas partes circumfluus amnis,
Insula nomen habet, laterum que à parte duorum
Porrigit aequales media tellure lacertos.*

In molti Atti de' Martiri si legge più volte detta Isola Licaonia.

Fù in essa il Tempio famoso d'Esculapio, ch'in tempo d'vna fiera pestilenza per vaticinio de' libri Sibillini sù mandato à prendere in Epidauro da publici Legati. Questi per lo Dio condussero vn gran serpente, il quale smontato nell'Isola, v'hebbe poi Tempio, e publici alimenti. L'Epitomator di Liuiò nel lib. ii. con breuità, e chiarezza racconta cotal fatto: *Cum Ciuitas pestilentia laboraret, missi legatis, ut desculpaj signum Romam ab Epidauro transferrent, anguem, qui se in eorum nauem conuulerat, in quo ipsum Numen esse constabat, deportauerunt, eoque in Insulam Tiberis egresso, eodem loco sedes Aesculapij constituta est.* Più apertamente, e distintamente si

Et Isola Licaonia .
Aedis Aesculaj lapij .

scriue da Valerio nell'8. del primo libro, dall' Autor *De Viris Illustribus* in Esculapio, da Ouidio nel 15. delle *Metamorfosi*, e da altri molti . Così il Diauolo , che hauendo in vn serpente già tentati i nostri primi parenti , ne fù incolpato , & abborrito , volle sotto le spoglie medesime di serpente esser adorato non solo dalla Grecia, mà richiesto con diuotione , portato con pompa , riceuuto con applauso , e riuerito con humiltà da vn popolo dominator del Mondo . Fù da i Gentili creduto quel serpente dopo vn lungo scorso di secoli sempre uiuio; & i Sacerdoti fauoleggiati di giornalmente pascerlo soauemente nodriano cotal credulità Plinio nel c.4 del l. 29. *Anguis Esculapij Epidaurò Romam aduectus est ; vulgo pascitur & in domibus ac nisi in. endij semina exurerentur, non esset fecunditati eius resistere*: Mà la verità da S. Prospero Aquitanico si dicifera nel libro *De Promission. & Prediction. promiss.* 33.

S. Bartolomeo dell'Isola.

Il sito del suo Tempio dice si concordemente esser stato dou' hoggi è la Chiesa di S. Bartolomeo: dietro alla quale nell'horto esserne durati a loro tempo alcuni vestigi scriuono il Fuluio, & il Marliano : mà hora niuno inditio , non che certezza, sò io vederne. Se si considera Ouidio nel primo de' Fatti , sembra più tosto descriuerlo nell'altra parte :

*Sacrauere patres hac duo Tempia die .
Accepit Phœbo, Nymphaq; Coronide uatum*

Insula, diuidua quam premis amnis aqua ;

perch' il descriuerui l'Isola nella parte premuta dalla corrente , par , ch' additi in quella parte esser stato il Tempio, e che la stessa forza porti il dir *Quam premit*, che *Vbi eam premit* . All'incontro la forma della naue, c' hebbe l'Isola, è credibile fosse ad efempio di quella, che portò Esculapio con la prora incontro alla corrente, e ch' in poppa, cioè doue hoggi è S. Bartolomeo, fosse il Tempio di quel Dio: mà resti libero all'altrui giuditio il diuifarne. Sù la foglia era incisa in versi la ricetta d' vn medicamento contro ueleni, del quale il Rè Antioco soleua seruirsi . N'è relator Plinio, che nel c. vltimo del 20. libro n'apporta il tenore. Fù adornato da Lucretio Pretore di molti quadri, ch' egli trasse di preda: *Tabulis quoque pictis ex præda sanum Esculapij exornauit* . Così Linio nel 3. della 5. Deca .

Nosocomiū vbi agroti parabantur in I.

Appresso essergli stato vn' Hospedale da esporui gl'infermi , acciò da Esculapio fossero sanati, è massima comune cauata dal 25. di Suetonio in Claudio : *Cum quidam agra, & affecta mancipia in Insulam Esculapij radio medeudi exponerent, omnes, qui exponerentur, liberos esse sanxit*: Mà, se si riguarda il suono delle parole, parlano de gli esposti nell'Isola ad Esculapio sagra tutta, se l'vso antico della Grecia, nel Tempio stesso d'Esculapio , non in alcun particolar Nosocomio s'esponeuano gl'Infermi, acciò riceuessero la sanità: e così l'espositione fatta sotto Claudio, nell'Isola si dee suppor fatta. Plauto nel *Curculione* fà, ch' il Lenoue esca disperato dal Tempio del medesimo Dio; perch' in vece di riceuerui miglioramento, sentiuasi ogui di peggio ;

*Migrare certum st iam nunc è sano foras ,
Quando Esculapij iam sentio sententiam ,
Vt qui me nihili faciat saluom velis
Valetudo decrefcit , accrescit labor, &c.*

Et Aristofane in Pluto introduce gl'infermi attendenti la sanità pur nel Tempio ?

Aedes Iouis.

Presso al Tempio d'Esculapio fu quel di Gioue . Ouidio nel primo de' Fasti dopo i versi portati immediatamente :

*Iuppiter in parte est, cepit locus vnus utrumq;
Iunctaque sunt magno Tempia nepotis auo .*

la qual congiuntione si può non incommodamente intendere dell'esser l'vno, e l'altro inchiufo nella stessa Isola , che tanto suona

cepit locus vnus utrumq;

Si ch'è ancor questo potè essere nell'altra parte dell'Isola, doue è hora l'Hospedale de'

de' Benfratelli, ò congiunto a quello d'Esculapio, ò alquanto lungi, ò vero all'incontro, come hoggidi in faccia alla Chiesa di S. Bartolomeo stà l'Hospedale: ò finalmente l'vno, e l'altro furono posti in poppa, come in luogo più cospicuo di quell'immobil vascello. Della dedicatione del Tempio di Giove, Liuiò nel 4. della 4. *In insula, Iouis Aedem G. Seruilius Duumvir dedicauit. Nota erat sex annis ante Gallico bello ab L. Furio Purpurione Praetore ab eodem postea Consule locata:*

Hospedale
de' Benfr.

Mà del Tempio di Fauno il sito non è dubbioso. Ouidio nel 2. de' Fasti.

*Idibus agrestis fumant Altaria Fauni,
Hic ubi discretas insula rumpit aquas;*

cioè a dire in quella punta dell'Isola, che ponte Sisto riguarda. Domitio Enobarbo, e Caio Scribonio Edili della Plebe, i quali *Multos pecuarios ad populi iudicium adduxerunt; tres ex his condemnati sunt, & ex eorum multatitia pecunia Aedem in Insula Fauni fecerunt*, Liuiò nel 3. della 4; e due anni dopo esser stato dedicato scrive il medesimo nel libro seguete. Fù fatto, com'anche quel di Giove, di forma prostila, cioè con quattro colonne, ò pilastri per ogni faccia, e con i contrapilastri di più riuoltati ne' cantoni. Così Vitruuio nel primo del 3. libro: *Huius (cioè della prostila) exemplar est in Insula Tiberina in Aede Iouis, & Fauni*; oue il nominarsi vn solo Tempio di Giove, e di Fauno dà alcun motiuo di dubbio, che fosse vn Tempio medesimo comune ad ambedue; ma la certezza, che l'ebbero distinti, sà, che Vitruuio debba intendersi: *In aede Iouis, & in aede Fauni*.

Aedes Fauni.

Della statua, che hò toccata sopra, di Giulio Cesare, oltre il testimonio già citato di Plutarco, lo stesso dicono Tacito nel primo dell'Historie, e Suetonio nel 5. di Vespasiano.

Statua D. Iulij in I.

Della drizzata nella medesima Isola da' Romani a Simon Mago scrive Eusebio nel 2. dell'Historia Ecclesiastica al c. 123; e prima Giustino Martire nell'Apologia: *In annis Tiberi inter duos portus est erecta statua Latinam hanc habens inscriptionem: Simonis Deo Sancto*. A cui conforme dal Baronio nell'anno 44. di Christo s'apporta la seguente modernamente trouata nella medesima Isola fra rouine.

SEMONI. SANGO. DEO. FIDIO. SACRVM
SEX. POMPEIUS. S. P. F. COL. MVSSIANVS.
QVINQVENNALIS. DECVR. BIDENTALIS
DONVM. DEDIT

Oue non di Simon Mago trattarsi, mà d'vno de i Dij Semoni detto Sango, e Fidio; di cui nella Reg. 6. parlai, il Baronio dimostra. Se poi oltre questa fosse nell'Isola altra inscriptione, e statua di Simon Mago col nome pur di Dio, e di Santo, ò vero da questa prèdesse equiuoco gli Scrittori sopradetti, delle Deità de' Romani non a pieno informati, al medesimo Baronio, & all'altrui giuditio mi riporto.

Vn'Obelisco de' maggiori ponti in quest'Isola dal Panuiniò, e da altri; di che altro rincontro non si troua, ch'io sappia, che nel Vittor nuouo, mentre il leggerli nell'antico sei soli Obelisci grandi, cioè due del Circo Massimo, vno del Vaticano, vno del Campo Marzo, e due del sepolcro d'Augusto, sà credere l'opposto.

Obeliscus
magnus in I.

Esserui stata la casa de gli Anitij, ò almeno de' tre fratelli Anitij, due de' quali furono insieme Consoli nel tempo d'Onorio, mostra Claudiano nel Panegirico, che del suddetto Consolato compose:

*Est in Romuleo procumbens Insula Tibri,
Quod medius geminas interfluit alueus Vrbes,
Discretas subeunte freto, pariterq; minantes
Ardua turrigena surgunt in culmina rupes.
Hic stetit (parla del Teuere) & subitum
prospexit ab aggere votum.*

*Vnanimes fratres iunctos stipante Senatu
Ire forum, strictasq; procul radiare secures;*

Aique uno hujus tolli de limine fasces .

oue di più si noti, che le mura di Roma anche verso l'Isola nell'vna parte, e nell'altra del Teuere finiuano in torri sopra rupi .

In quest' Isola per decreto di Tiberio erano portate le persone d'alto grado condannate a morte, e prima, che si consegnassero al Carnesice, quivi per lo spatio d'un mese lasciate . Sidonio nel lib. 1. epist. 7. cosi riferisce d'Armando Prefetto : *Sed ut iudicio per hebdomadem duplicem comperendinato. capite multatus in Insulam coniectus est Serpentis Epidaurij, ubi usque ad inimicorum dolorem deuenustatus, & d rebus humanis veluti vomitu Fortune nauisantis exputus, nunc ex vetere Senatusconsulto Tiberiano triginta dierum vitam post sententiam trahit, unicum, & Gemonias, & laqueum per horam turbulenti carnisficus horrescens .*

Il Monte, e' l Campo Vaticano .

CAPO DECIMOTERZO.

Vaticanus
mons .

PArte del Traffeuere fu il Vaticano ; il quale benche lungi dalle mura della Città, era nondimeno a fronte del Campo Marzo . Il monte, fortisse egli nome ò dalle risposte de' Vati, dalle quali mossi i Romani ne scacciarono gli Etrusci , secondo Festo, ò dal Dio del vagno puerile, secondo Varrone, ò da' Vaticanij ch' in si faceuano, secondo Gellio, incertezze inarriuabili, ch'a noi deuono caler poco, fu (come già dicemmo) parte del Gianicolo in senso più largo ; e perciò Martiale nel primo libro, descruendo la Villa d'un'altro Martiale nomato Tullio , ch' era nella parte del Vaticano a Ponte molle sourstante, dice esser nel Gianicolo .

Horti , &
Domus
Martialis .

*Tulli iugera pauca Martialis
Longo Ianiculi iugo recambunt .
Illic Flaminie, Salariaeque
Gestator patet effedo tacente,
Ne rota blando sit molesta somno,
Quem nec rumpere nauticum celeuma,
Nec clamor valet elciariorum,
Cum sit tam propè Miluius, sacrumque
Lapse per Tiberim volent carina . &c.*

del qual podere riserbo parlar meglio fra poco .

All' incontro in altro senso parimente largo, perche tutta la campagna Romana; ch'anticamente di là dal Teuere confinaua co' Veienti, Vaticana era detta, come accenna Plinio nel 5. del 3. libro parlando del Teuere : *Citra XIII. M. passuum Urbis, Veientem agrum à Crustumino, dein Fidenate, Latinnmq; à Vaticano dirimens* &c. e perciò i monti, che v'erano, diceuansi Vaticani, anche il Gianicolo esser stato in coral senso detto Vaticano mostrai di sopra . Ma in senso stretto il monte Vaticano dal Gianicolo si diuideua, doue anche hoggi tra il Palazzo Apostolico, e la Chiesa di S. Onoffrio appar diuiso . Quindi i Campi Brutiano, e Codetano, che dentro questa 14. Regione erano inchiusi come diuersi dal Campo Vaticano postoui fuor di numero, si leggono distinti .

Campus Va-
ticanus .

Campo Vaticano dunque in senso stretto, e proprio potrassi senza tema d'errore dir quel piano, ch'è fra il monte Vaticano, & il Teuere, in parte del quale la Città Leonina detta Borgo fu poi fabricata . Da Tacito Valle Vaticana è detta nel 14. degli Annali : *Clausumque valle Vaticana spatium, in quo equos Nero regeret* &c; se però (& hà molto del ragioneuole) valle Vaticana non intese Tacito quella sola parte, che tra il Vaticano, e' l Gianicolo staua depressa . Dal medesimo Scrittore

hà ti-

hà titolo d'infame: *Infamibus Vaticanis locis &c.* per il cattiuo aere, che v'è stato sempre, spiegasi iui dal Lipsio persuaso da vna somigliante frase di Frontino nel 2. de gli Aqedotti: *Ne percuntes quidem aque otuse sunt; nam immunditiarum facies, & impurior Spiritus, & causæ grauioris Cæli, quibus apud- veteres Urbis infamis aer fuit, sunt remota.*

Vna famosa elce più antica di Roma fù al tempo di Plinio nel Vaticano (se nel Monte, ò nel Campo io non sò) conseruante alcune lettere Etrusche di bronzo. Il medesimo Plinio nel c. 44. del lib. 17: *Vetustior autem Urbe in Vaticano illex; in qua titulus æreis literis Etruscis religione aruorem iam tunc dignam fuisse significat.*

Fù nella Valle Vaticana il Circo di Nerone dentro a' suoi horti. Così Tacito nel 14. de gli Annali: *Clausumque valle Vaticanæ spatium, in quo equos Nero reget, haud promiscuo spectaculo. Vtiro mox vocari populus &c.* La valle fra i due monti Ianicolo, e Vaticano esser stata doue è hoggi la gran Basilica di S. Pietro, e quiui hauer Nerone hauuti gli Horti, & il Circo, si fa certo dall' Obelisco, che prima presso la Sacristia duraua eretto, e poi da Sisto Quinto nel mezzo della Piazza fu trasportato. Plinio nel c. 11. del libro 36: *Obeliscus in Vaticano Caio, & Neronis Principum Circo ex omnibus vnus omnino fractus est in molitione, quem fecerat Sesostridis filius Nuncoreus; siche vna sola parte del fatto far da Nuncoreo è quello, che si vede hoggi; e seguendo a dir Plinio: Eiusdem remanet & alius c. cubitorum, quem post cecitatem visu reddito ex Oraculo Soli sacravit, si fa argomento, che'l restato di cento cubiti fosse l'altra parte, e maggiore del già rotto. Esser stato condotto a Roma da Caio dice il medesimo nel 40. del 16. ragionando della naue, in cui venne: *Abieis admirationis precipue visa est in nauis, qua ex Aegypto Caij Principis iussu Obeliscum in Vaticano Circo statutum, quatuorq; truncos lapidis eiusdem ad sustinendum eum adduxit.* Che ancor' anticamente fosse sostenuto da Leoni di bronzo, come hoggi, fa fede il Petrarca nella 2. epistola del libro 6: *Hoc est saxum mira magnitudinis, aneisque leonibus innixum diuis Imperatoribus sacrum &c.* Sottencua sù la cima vna palla di bronzo creduta contenere le ceneri d'Augusto: ma dal Cicarelli in Sisto V. si scriue, ch' il Fontana Architetto, il quale la spezzò, trouolla fatta di getto senza alcun foro, per doue quelle ceneri fossero potute introdursi. V'eran solo alcuni pertugi fatti da colpi d' archibugiate, per i quali era entrato qualche poco di poluere alzata dal vento.*

Stando dunque l' Obelisco auanti alla Sacristia, iui era la metà del Circo; del quale vna parte douette in lunghezza stendersi verso Santa Marta, l'altra s'occupaua hoggi dalle scale, e campanile della Basilica di S. Pietro edificata con ragione in quel luogo, in cui vn' infinità di Martiri morì per la Fede; scriuendo Tacito nel 15. de' Christiani fatti morir' iui da Nerone: *Pereuntibus addita ludibria, ut ferarum tergis coniecti laniatum canum interirent, aut Crucibus affixi, aut flammam, aut vbi defecisset dies, in usum nocturni luminis v'rerentur. Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat, & Circense ludicrum edebat habitu auriga permixtus plebi, vel curriculo insidens.*

Qui doue hoggi il Principe degli Apostoli hà Chiesa, e Sepolcro, esser stato seppellito scriuono Eusebio, S. Girolamo, Anastasio, & altri, & essergli da Anacleto suo successore fabricata iui Chiesa, ò più tosto Oratorio narra Anastasio in Anacleto: ma se il corpo di S. Pietro, e de' Martiri fatti morir da Nerone, e di molti Santi Pontefici successori habbero sepolcro, e cimiterio, doue hà S. Pietro la Basilica, pare strano, che potesse ancora essere, e durar iui il Circo. Forse Nerone immanissimo in far strage de' Christiani, vsò poi pietà in distruggere il suo Circo, per concederui loro la sepoltura? E pur quel Circo in tempo di Plinio duraua in piedi. Forse si contento, ch' all' vno, & all' altro fine serui, cioè per Circo a gli Etnici, e per catacomba a' Fedeli? Offeruato l' antico sito della Guglija, doue era la metà del Circo, segue, che quello, nè all' estremità occidentale della Basilica, nè al luogo, oue que' santi corpi giacciono, peruenibile, essendo Circo chiuso in hor-

Elce famosa nel Vaticano .

Circus Vaticanus in quo &c.

Obeliscus pedum LXXII.

S. Marta.

Tempio, a Sepolcro di S. Pietro.

in horti priuati, e perciò non grande; e sù facilmente nell' estremità degli horti da quella parte; di là dal quale alla falda del monte facilmente sù alcun picciol luogo di persona diuota a' Christiani; doue il cimitero primiero sù fatto, e poi adornato di Tempio da Costantino. E fors'anche Costantino trasportò alquanto que' santi corpi, più aggiustatamente collocandoli nel più degno luogo della Basilica. Non hà molto, che facendosi migliori i fondamenti alle colonne, che Inuocenzio X. hà in luogo di quelle di teuerino poste di marmo, si son discoperti molti corpi, e trouati posti a filo intorno a quelli degli Apostoli, come raggi a Sole, e come nel Mausoleo d'Augusto disti già disposti i sepolcri. Del Circo miglior cognitione non può hauersi di quella, che ne dà il Grimaldi ne' suoi manuscritti portata dal Martirelli nella sua Roma Sacra; per la cui curiosità hò giudicato anch'io bene trascruiuerla quiui: Anno 1616. *dum scale Sancti Petri amouerentur, apparuerunt muri antiqui reticulati craffi, qui uidebantur fuisse è ruinis terrum Circi: ibi repertus fuit areus nummus Agrippina Aug. Dum fundaretur hac altera Vaticanu Templi pars sub Paulo V. inspectum est Circi longitudinem fuisse palm. 720. Romanorum; latitudinem 400. Area, ubi ludi aedebantur, lata p. 230. Incipiebat ab infimis gradibus Basilice; desinebat ubi nunc est Ecclesia Sancte Marthe retro absidam ad occasum. Obeliscus erat in medio, qui locus nunc est retro Sacellum Chori. Extremus Basilice paries, & duplex columnatum Sanctissimi Crucifixi, & S. Andreae fundatum erat supra tres magnos parietes Circi Caij, & Neronis supradicti. Similis erit Circo Caracalle, qui hodie pro maiori parte extat; altus utrinque parietibus cinctus erat, ternis ab una parte, super quibus extabant dictæ naues Crucifixi, & S. Andreae, & ternis ab altera, ubi nunc est cæmeterium Campi Sancti, qui se in longum trahentes lateritijs sustinebant olim arcuatos fornices, in quibus sedilia extabant pro spectatoribus. Inter utrumque parietem spatium latum p. 42. semis erat. A capite ad pedes nullum impedimentum, sed tamquam tabulationes, & curritoria è ruinis ipsis conspiciebatur. Horum parietum postremum in Circum respicientem, dum terra fundamenti Chori egereretur, mensurandum curauit. Altus erat paries ipse ab area palmis 31. semis, latus p. 14. fundatus p. 30. Antiquæ Vatic. Basil. à Constantino Max. fabricate facies exterior, Apst. & muri extremi, ac illi super columnis surgentes, qui testa graui pondere sustinebant e laterum, toporumq; fragmentis Circo, adiacentibusque adificijs euersis, celeri opera, rudique arte adificati fuerant. Basilicam ipsam breui tempore à Constantino acceleratam fuisse fides oculata testatur. Capitella partim absoluta, partim imperfecta: bases multæ columnis absimiles: fenestellæ arcuatae lateritiæ primum postea germanico opere marmorea effictæ. Limina ex magnis marmoribus, quæ ablata esse ex Circo, vel alterius adificij ruinis, pari inferior terra obruta indicabat, cum sub uno ex his modice arcuato rose sculptæ erant; in altero littera legebantur CVM SPECVLATOR, quas iudicatum est arcum, seu locum speculatorium ipsius forsitan Circi significasse.*

Horti Caij,
& Neronis.

Gli horti dunque al Circo annessi erano nel piano fra la Chiesa di S. Pietro, & il Teuere; e come discorre il Donati, furono i medesimi già di Caio, e prima d'Agrippina sua madre, moglie già di Germanico; de' quali Seneca nel 3. *De ira* al c. 18: *Deinde aded impatiens fuit (di Caio intende) differenda voluptatis, ut in Xysto maternorum hortorum, qui porticum d ripa separar, in ambulans, quosdam ex illis cum matronis, atque alijs Senatoribus ad lucernam decollaret. oue il Donati offerua le parole porticum d ripa separar, i quali sùto, portico, & horti congiugenti la ripa del Teuere col Circo, per non douer dire, che chiudessero la via dal Trasteuere al Ponte Trionfale, conuene argomentarli nel piano, che tra i residu di quel ponte, e Castel Sant'Angelo co' nomi di Borgo Vecchio, Borgo Nuouo, & altri, si stende a San Pietro. Lo stesso sembra insegnar milone nel libro *de Legatione ad Caium: Excipiens enim nos in Campo ad Tiberim primum cum exiret de maternis hortis, ne quali successse poi l'altra Agrippina di Caio sorella, e di Nerone madre. Tacito nel 14. de gli Annali: Vitare secretos (di Nerone parla) Agrippina congressus, abscedentem in hortu**

Borgo Vecchio, e Nuovo.
no.

hortos, & suburbanum laudare . Era il Circo dunque sull'estremo de gli horti, e s'è la via, che dal Ponte Trionfale conduceua al Vaticano, detta poi Aurelia .

Presso al Circo esser stato il Tempio d Apollo mostra Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Pietro : *Sepultus est via Aurelia in Templo Apollinis iuxta locum, ubi crucifixus est iuxta Palatium Neronianum, iuxta Territorium Triumphale*, e nella vita di S. Cornelio : *Accepit corpus D. Petri apostoli, & posuit iuxta locum, ubi crucifixus est, inter corpora Sanctorum Episcoporum in Templo Apollinis in montem Aureum in Vaticano Palatii Neroniani &c.* Il qual Tempio dicono il Biondo, & altri esser stato poi la Chiesa di Santa Petronilla, hoggi per l'ampliacione della Basilica di S. Pietro data a terra; e tutto può essere; ma segno particolare di conferma non potemo noi addarne . Ben'è vero, ch'ò iui, ò poco lungi quel Tempio fù, & è facil cosa, che Nerone tutto dedito alla musica lo fabricasse presso i suoi horti : ma di qual Palazzo Neroniano intende Anastasio? Non disconuiene, che negli horti suoi Nerone hauesse habitatione; ma il nome di Palazzo esser stato dal volgo imperito di que' rozzi secoli, i quali seguirono, dato ad ogni fabrica antica diessi nella Regione VII. coll'esempio del Foro di Traiano pur detto Palazzo; e così ogni auanzo di fabrica di Nerone, ò d'altri vicina a quel Circo si poté dir Palazzo Neroniano .

Nella vita di S. Pietro scritta da S. Damaso, ò da chi ne fu l'Autore, si legge fabricata la sua Chiesa press' la Naumachia . Così l'Hospedale da Leone III. edificato a fronte delle Chiese di Santa Petronilla, e di S. Andrea esser stato anticamente detto Hospedale *ad Naumachiam* il Biondo fa fede. Donde còcordemente gli Scrittori cauano, Nerone hauer hauuta a lato degli horti, e del Circo vna Naumachia, cioè quella, che hauer egli guernito attorno di botteghe scriue Tacito nel 14; ma iui trattarsi della Naumachia d'Augusto diessi sopra . Il Baronio nel primo Tomo degli Annali, e' l Donati credono esser stata dal volgo detta erroneamente Naumachia il Circo, ò per l'Euripo, che v'era, ò per i giuochi, che vi si celebrauano, benchè non nauali, ma di carrette, e caualli; non si trouando Autor antico, che scriua hauer Nerone fabricata Naumachia, & in Dione leggeuoli hauer' egli fatti spettacoli maritimi nel Teatro: nè s'ò io dissentirui; ma le Naumachie poste da Vitto-re qui in plural numero quati furono dunque, se la sola d'Augusto vi s'è fin' hora trouata? ò da alcun' Imperatore ne fù fatta alcun'altra, che nò si sà, ò in Vitore la scorrettione d'vna sola lettera di più non è tale, che habbia a crederfi con difficoltà; e forse il grido comune, con cui quel contorno del Vaticano *ad Naumachiam* diceuasi, diè ad alcun trascrittore de' medesimi secoli facilità di mutar con l'aggiunta d'vna lettera il numero di singolare in plurale. Da che mosso il Panuinio per dichiaratione maggiore v'aggiunse *Due*; e per peggio il Descrittore della Notitia scrisse cinque .

Gli horti di Domitia altri leggono di Domitio *Horti Domitij*; & a Paolo Merula piace, per intenderti que' di Nerone: ma oltre che Nerone in ogni secolo fù vniuersalmente inteso, e significato meglio col nome di Nerone, che di Domitio, e che gli horti non erano della casa Domitia hereditarij, basti dir, che hauendo Costantino per fabricar la Basilica di S. Pietro disfatti il Circo, e gli horti, di questi in tempo di Vitore non era più sicuramente forma, ò nome, ò reñduo . Gli horti di Domitia Zia di Nerone erano diuersi, ma non lontani, presso al Teuere anch'essi, doue Adriano fabricò il suo sepolcro . Capitolino in Antonino : *Adriano apud Baias mortuo, reliquias Antoninus Romam peruexit sanctè, ac reuerenter, atque in hortis Domitiæ collocavit* : cioè nel sepolcro, ch'egli s'haueua iui fabricato; così dichiarandosi da Dione in Adriano : *Sepultus est in ripa fluminis iuxta pontem Aelium; illic enim sepulchrum conditum; iam enim Augusti monumentum repletum erat, nec quisquam amplius in eo sepeliebatur* . Gli horti dunque di Domitia erano quivi, ne' quali Nerone dopo hauer data a lei morte successè . Suetonio nel 34. del medesimo Nerone scriue; *Nam nec dum defuncta (di Domitia) bona inuasi suppresso*

Templum
Apollinis
in Vario.

S. Petronilla

Palazzo Ne-
ronianus .

Naumachia

Horti Do-
mitiæ .

Sepulchrum
Adriani
Imp:

testa .

testamento, ne quid abscederet. Donde con l'altra robba hauèr Nerone hereditati anche gli horti peruenuti poi così a gli altri Cesari, come il Donati argomenta, si può raccorre. D'Aureliano scriue Vopisco: *Displicebat ei, cum esset Roma, habitare in Palatio, ac magis placebat in hortis Salustianis, vel in Domitiae viuere*. Ma difficile sembrandomi, ch' in vn luogo sì depresso d'aere pessimo, e da gli horti di Salustio diuerso in tutto piacesse ad Aureliano stanzare, forse non di questi, ma de gli altri dell'altra Domitia, ch'erano nel Celio, Vopisco intende.

Circus Domitiz in praxis.

In questi esser stato vn Circo alla mole d'Adriano vicinissimo seriuono, oltre gfi altri, il Biondo, & il Fuluio, i quali dicono esserne restati a loro tempi i vestigi, che hora non si veggiono più. Ecco le parole del Fuluio: *Extat adhuc extra portam Castellum inter proximas vineas haut longè à mole Hadriana* (il Biondo dice sotto di essa) *exigua Circi forma ex lapide nigro, ac duro iam penè diruti*; il qual Circo esser di Nerone il Biondo credette, ma non giustamente; onde ò d'Adriano, ò d'Aureliano, s'egli però habitò in questi horti, ò d'altro Imperadore fù opera. D'esso scriue Procopio nel 2. della guerra de' Goti così: *Stadium ibi ab antiquo est, in quo Romani singulari certamine depugnabant*: oue ò per certame egli' intese il corso de' caualli, e delle carrette, ò poco informato delle Romane antichità difusate al suo tempo pigliò equiuoco.

Mole d'Adriano.

Della gran mole d'Adriano, ch'egli s'ereffe per sepolcro, s'è in parte detto. La fece emola al Mausoleo famoso d'Augusto quasi a lato di quello, e forse in faccia al minor campo, sì come era quello in faccia al maggiore; & acciò hauesse anche ella dietro horti ameni, la fè di là dal Tenere ne gli horti di Domitia, & al minor campo l'annesse col ponte. La forma era, com' il Mausoleo d'Augusto, d'vn quadro grande contenente vn gran tondo, ch'a guisa di torre forgeua incrostato tutto di marmo patio, & in cima circondato di statue d'huomini, di caualli, e di carri viuamente descritto da Procopio nel primo della guerra Gotica: *Hadriani Romanorum Imperatoris sepulchrum extra portam Aureliam extat iactu lapidis distans à mœnibus. Primus eius ambitus quadrati figuram habet, constat enim totus ex marmore pario summa artificum diligentia edificatus. In medio verò huius quadrati rotunda moles asfurgit excelsa altitudine, & tanta, ut in suprema eius parte area sit, cuius diameter vix iectu lapidis transigitur &c.* ma niuna cosa hà più di mirabile di quel gran massiccio, di cui è ripiena tutta dentro la mole rotonda, essendoui appena il forame per vna scala bastevole nella sua metà, opra più da fortezza, che da sepoltura.

Servita poi per fortezza.

Cinto poi da Aureliano il Campo Marzo di mura, che lungo il Tenere col Ponte d'Adriano si congiungenano, quella vicinanza diè forse occasione ad Onorio, ò ad altro Imperatore, come nel primo libro dissi, nel rifarcir le mura di farlo seruir per rocca, senza però difformarlo. Procopio nel primo: *Sepulchrum id prisii homines (visum enim id Ciuitati) muris duobus ad ipsum à mœnium circuitu perinentibus eorum partem esse fecerunt; simile enim est præclsa turri ad eius loci portam præminentis; erat igitur ibi munitio tutissima*: onde nella guerra Gotica, come Procopio scriue in più luoghi, vi si ferono prima forti i Romani, e i Greci, ch' in loro difesa ruppero le statue, tirandone contro i Goti i fragmenti; poi fù presa, e persa da Goti più volte. Quindi come Rocca fù tenuta dagli Essarchi, e da altri, finche da Crecentio della Mentana Cittadin Romano hebbe maggior forma di Rocca. Da Bonifatio Nono Pontefice fù assai più munita; e da altri suoi successori, e specialmente da Urbano Ottauo è stata poi perfectionata con fortificatione moderna.

Chiesa di S. Michele Arcangelo in cima al Castelio.

Sù la cima è vna Chiesetta a S. Michel' Arcangelo dedicata; la quale il Baronio nelle Annotationi al Martirologio 29. *Septembris* giudica esser quella, di cui Adone si nel suo Martirologio mentione così: *Sed non multo post* (cioè dall' apparitione di S. Michele Arcangelo nel monte Gargano) *Rome venerabilis etiam Bonifacius Pontifex Ecclesiam S. Michaelis nomine constructam dedicauit in summitate Circi cryptatim miro ordine altissime porrectam; unde etiam idem locus in summitate sua continens*

Eccle-

Ecclesiam inter nubes situs vocatur; e con buone ragioni; poiche il Pontefice Bonifazio, che l'edificò, non poté (dice il Baronio) essere ne il primo, nè il secondo di quel nome; perche furono auanti all'apparitione detta del monte Gargano. Segue dunque, che fossero ò il terzo, ò il quarto, ò il quinto, i quali quasi immediatamente succedettero a S. Gregorio, e per la fresca memoria dell'altra apparitione veduta su la Mole d'Adriano è probabile, che su quel ditoto luogo vno d'elli l'ergesse. V'aggiunge, ch'essendo quella Mole da Ridolfo Glabro citato dal Massonio nella vita di Gregorio V. detta *Inter Caelos*, fa concerto con le parole d'Adone *Inter nubes*; a i quali aggiunghasi Luitprando nel libro 3. c. 12; che della medesima Mole dice: *Adiuntio autem ipsi (ut caetera desinam) tante altitudinis est, ut Ecclesia, quae in eius vertice videtur in honore summi, & Caelestis militiae Principis Archangeli Michaelis fabricata, dicatur Ecclesia S. Angeli usque ad Caelos*. Alle parole *In summitate Circo*, risponde il Baronio, che Adone volse per Circo intendere fabrica circolare, ò vero l'entremità del Circo di Domitia, alla Mole d'Adriano quasi congiunto. All'incontro il Grimaldi, il Donati, & altri tengono la Chiesa fabricata da Bonifacio essere S. Angelo in Pescaria fatta su la sommità del Circo Flaminio. Ma vaglia il vero, la larghezza di quel Circo non poté stendersi fuo in Pescaria, doue il sito depressò, e l'antico Portico di Senero dichiarano imponibile, che sotto quella Diaconia la sommità del Circo Flaminio stia sepolta. Dire, che la Chiesa primiera cadde col Circo, e fu dipoi rifatta l'altra nel piano, farebbe vn'imaginario puntello, e debole ad vn'opinione sì mal fondata. Aggiungo, che le parole hiperboiche *Inter nubes, Inter Caelos, & usque ad Caelos*, mal poteuano adattarsi al Circo Flaminio, la cui lunghezza toglieua, ò scemaua all'altezza ogni marauiglia, & ogni occasione d'iperbole: nè in tempo di Bonifacio III. poté quel Circo esser così intero, e sì lodo, che su la sua maggior sommità si potesse fondare vna Chiesa; e per vitimo l'autorità di Luitprando ponente su la sommità della Mole d'Adriano la Chiesa di San Michele pur troppo è chiara, come che il Donati con vna sottile distinctione fra i Cieli, e le nuuole non confacentesi con la crassa rozzezza de' tempi di Luitprando, e d'Adone s'ingegni farne apparir'altreze diuerse; le quali c'indurrebbono necessità di tognar due Chiese da due Pontefici sopra due sommità erette a quell' Arcangelo etate, l'vna detta *Inter nubes*, l'altra *usque ad Caelos*; & a qual'effetto vn'immaginazione tale? non ad altro, che di non acconsentir, che Adone habbia detta Circo vna gran machina rotonda; e pure chi auertirà fislamente con quanta confusione erano nel secolo di quegli Scrittori vsati i vocaboli di Palazzo, di Teatro, di Naumachia, di Terme, come s'è da noi più volte offeruato, dirà, che quel di Circo ancora non poté essere vsato con maggior sottigliezza, ò distinctione; tanto maggiormente, ch'il primiero significato del nome Circo fu assai generale, come mostrai altrove.

La Diaconia di S. Angelo in Pescaria è facile, che fosse fabricata assai prima coll'occasione della prima apparitione di quel S. Arcangelo in Roma, e della Festiuità annua, che perciò soleua celebrarglisi, come insegnano i versi di Drepano Floro Poeta Christiano antico inserti nel volum de' Poeti Christiani, e portati dal Baronio nelle Annotazioni al Martirologio 8. *Maj*. Tale è il mio sentimento. Ogn'vno però s'attenga al suo, e cessi il litigio.

Il sepolcro di Marco Aurelio fu tra la Mole d'Adriano, e S. Pietro probabilmente; donde la nuoua via, e poi la porta Aurelia fortirono il nome. Mostrasi dall'introimento di Carlo Magno, che nel primo libro citai: Nè di quel solo sepolcro si fa miuentione, ma d'vn'altro più sopra: *A secundo latere monumentum, qui stat supra sepulchrum Marci fratris Aurelij: à tertio latere forma Traiana usque in porta Aurelia, & à quarto latere descendente de predicto monumento usque ad alueum fluminis &c.* Di quello di Marco non è poco rincontro quel, che Spartiano dice in Seneco: *Illius sepulchro Marci Antonini, quem ex omnibus Imperatoribus tantum coluit, ut & Cosmodum in Diuor referret*: Il qual sepolcro fu erroneamente detto Tempio

Et inuet
Caelos .Et vsque ad
Caelos .S. Angelo
in Pescaria
non fù sul
Circo Flaminio =Sepulchrum
M. Aurelij
Imp.

da Erodiano nel 4. *Composuerunt ipsum* (parla del medesimo Seuero) *in templo ubi Marci, & Superiorum principum sacra visuntur monumenta*. Nè potè essere, che trà Castel S. Angelo, e la Traspontina, come hor' hora apparirà .

Sepulchrū
Scipionis A-
fricani .

L'altro accennato nell' istromento era forse la Piramide raccontata dal Biondo , dal Fulvio, dal Marliano, e da gli altri, che stando sù la moderna via trà Castel S. Angelo, e S. Pietro presso S. Maria Traspontina fù da Alessandrio Sesto fatta demolire, ò per drizzar quella strada, ò per torre al Castello l'Ostacolo, dietro a cui poteua vna buona squadra di soldati appiattarsi . Era (scriuono) vna gran Piramide somigliantè quella di Caio Cesario presso Testaccio, mà maggiore , de i cui marmi esteriori Donno Primo lastricò l' Atrio di S. Pietro . Fu creduta di Scipione Africano scriuendo Acrone Scoliatte d' Oratio nell' Epodo alla 9. Ode: *Cum Afri aduersus Romanos denuo rebellarent, consulto oraculo responsum est, ut sepulchrum Scipioni fieret quod Carthaginem respiceret; tunc leuati cineres eius sunt è Pyramide in l'atcano consistuta, & humata in sepulchro eius in Portu Carthaginem respiciente*. Della cui fede s' hà gran dubbio; perch' il sepulcro de gli Scipioni essere stato nella via Appia scriuono Cicerone, e Liuiò, quello nella prima Tusculana, questo nell' 8. della 4. Deca ; oue dice esser stare in quel sepulcro tre statue, vna d' Africano maggiore, l'altra del minorè, la 3. d' Ennio : mà può replicarsi, che se d' Africano il maggiore, benchè fosse iui la statua, era vn' altro particolar sepulcro in Linterno, potè così esserui stata ancora del Minore; mentre la particolar sua Piramide fù nel Vaticano. Cicerone dice esser stato nella via Appia il sepulcro della famiglia de' Scipioni; il quale dopo la morte d' ambi gli Africani potè esser fatto, e vi si poteron per ornamento porre quelle tre statue . Tutto però resti all' elezione dell' altrui giudicio . Della Piramide si vede hoggi il ritratto scolpito nelle porte di bronzo di S. Pietro fatte da Eugenio 4:

Sepulchrū
Equi L. Veri

Trà gli altri sepulcri, ch' erano nel Campo Vaticano vno fù del cavallo di Lucio Vero. Così Capitolino scriue: *Nam, & Volucris equo Praefixo aureum simulacrum fecerat, &c cui mortuo sepulchrum in Vaticano fecit*.

Sepulchrū
Honorij I.

Il Mausoleo d' Onorio Imperatore fù nel Vaticano presso l' Atrio di S. Pietro . Paolo Diacono, nel 14. libro del supplimento ad Eutropio : *Apud Urbem Romanam* (parla d' Onorio) *vita exemptus est, corpusque eius iuxta Beati Petri Apostoli atrium in Mausoleo sepultum est*. Del qual Mausoleo eran forse la pigna, e i pavoni di bronzo, che hoggi sono nel Giardino di Belvedere .

Sepulchrū
Mariae Aug-

Il sepulcro di Maria moglie del medesimo Onorio figlia di Stilicone morta vergine fù ritrouato in S. Pietro (scriue Lucio Fauno) l' anno 1544. nella Cappella, ch' il Rè di Francia vi facena . Fù iui (dice) nel caturè trouata vn' arca di marmo, in cui era il corpo, mà già disfatto, fuori di poche ossa, denti, e capelli . Vi fù anche ritrouata vna scatola d' argento con varie minutie pretiose d' abbigliamenti donnefchi, vasetti, & altro d' oro, di gioie, e di cristallo minutamente raccontate dal Fauno, e curiose ad ydirsi, ch' io per suggir la noia del trasferire tralascio volentieri. Quel sepulcro sembra à me difficile, ch' anticamente fosse in S. Pietro, non essendo principiato ancora l' vso del seppellire nelle Chiese . Ben vi potè star vicino, come quel d' Onorio, coperto poi dalle rotine; e nel nuouo, e più ampio circuito di quella Basilica da Giulio Secondo principiato, esser stato compreso inauuedutamente .

Gaianium

Si legge in Vittore *Gaianium*, nella Notitia *Gaianium*. Dal Pauzurolo s' interpreta l' Obelisco di Caio, ch' era nel Circo suo, e di Nerone, e che hora sorge nella piazza di S. Pietro .

Prata Mutia

I Prati Mutia, cioè quel iugero di terreno, ch' i Romani dierono a Mutio per premio della sua impresa contra Persenna, esser stati nel Trattenere scriue Liuiò nel 2. *Patres C. Mutio viriatis causa Transiberim agrum d. no dedere, quae postea sunt Mutia prata appellata* . Lo stesso scriue Dionigi nel Libro 53. affermando di più la quantità, ch' era d' vn iugero . Mà in qual parte fossero del Trattenere, se a piè del

Gaiu-

Gianicolo, ò del Vaticano, ò altroue non s'hà alcun rincontro; e volerlo indouinare hà del vano; solo raccogliasi, che se nel tempo di Liurio, e di Dionigi, cioè a dire sotto l'Impero di Tiberio quel terreno ancor dictuasi I Prati Mutij, era luogo conuertito all'hora in prati, e non occupato da fabbriche, ò da altra cosa; e perciò fuori della porta Portuense, doue in vece di prati erano la Naumachia, e gli Horti, e di più il piano trà il Monte, e'l Tenere non è molto, è difficile, che fosse, mentre però non era assai lungi dall'habitato.

Prata Quintia
Cia.

De' Prati Quintij, che pur furono nel Trasteuere, s'hà alquanto più di luce; Mà gli Antiquarij ne parlano discordemente. Liurio nel 3. così ne scrisse: *Spes unica Imperij Populi Romani L. Quinctius Transiberim contra eum ipsum locum, ubi nunc Naualia sunt, quatuor iugerum colebat agrum, que Prata Quinctia vocantur. Ibi ab legatis seu fossam fodiens bipalio innixus, seu cum araret, operi certe, id quod constat, agresti intentus, salute data inuicem, redditaq; rogatus ut, quod bene uerierat ipsi, Reiq; publica, rogatus mandata Senatus audiret, admiratus, rogansq; satisne salua essent omnia togam propter è tugurio proferre uxorem Raciliam iubet; Qua simul absterso puluere, ac sudore uelatus processit. Dictatorem eum legati consulunt, in Urbem uocant, qui terror sit in exercitu exponunt, &c.* e Plinio nel 3. del 18. libro: *Cincinnati aranti quatuor sua Iugera in Vaticano &c.* Da che congetturano gli Antiquarij vecchi, cioè il Fuluio, il Marliano, & altri, che i prati, i quali anche hoggi sono nel Vaticano fuori della porta di Castello, & incontro per appunto a Ripetta, la qual contrada comunemente si dice Prati, fossero i prati Quintij; mà il Donati, & altri altrimenti giudicando, gli pongono fuori della porta Portese, dou'erano all'ora i Nauali. Da Plinio si schermscono col medesimo Plinio, che Cāpo Vaticano chiama tutto quell' antico territorio, ch' era di là dal Tenere presso al Veiente. Nella qual controuerfia io sissamente considerati i siti, e le parole di Plinio, e di Liurio non posso non accostarmi a i più vecchi. Tralasciato il dare al luogo, ch' è fuori della porta di Ripa, la medesima eccezione datagli nel trattar de' prati Mutij, ch' essendo iui al tempo di Liurio Naumachia, & Horti, esser anche i prati Quintij non poterono; nè Liurio largamente parla, mà iui per appunto: *contra eum ipsum locum, ubi nunc naualis sunt*, il Campo di Quintio farebbe stato a lato delle mura della Città, e pur da Liurio si rappresenta assai lontano. Iui non hà del credibile, che non haueu uddito alcuna cosa Quinto de i clamori di Roma per l'assedio del Console, e per la paura, in cui si staua; e pur dice Liurio, che Quintio si mostrò *admiratus, rogansque satisne salua essent omnia*. E se à Ripa staua Quintio lavorando il suo campo, ben' haueua egli commodità ampia di passarlene co' Legati in Roma à drittura per il vicino ponte Sublicio: onde non gli era di mestiero uascello, di cui l'imbarco, e lo sbarco accresceua impaccio, e trattenimento. Il medesimo Liurio: *Nauis Quinctio publicè parata fuit transuetuq; tres obuiam egressi filij excipiunt, inde alij propinqui, atq; amici, tum Patrum maior pars. Ea frequentia stipatus antecedentibus li Floribus deductus est domum*; cose tutte, che suppongono da que' prati, anzi e dallo sbarco alla Città spatio non poco; ch' a i prati, che sono incontro a Ripetta tutto si confà. La naua per passar al Cāpo Marzo v'era necessaria, non essendou all'ora i ponti Elio, Trionfale, e Ianiculense, anzi nè meno il Palatino, e passar tanto tratto era vn troppo dilungarsi. Lo spatio poi del Campo Marzo era capacissimo dell'incontro primo de' figli, poi de' parenti, & amici, e finalmente de' Senatori: Mà nell'argomento conuario consiste la maggior forza del uero. Non dice semplicemente Liurio, ch' il campo di Quintio fosse incontro a i Nauali, mà *contra eum ipsum locum, ubi nunc naualia sunt*, che espressamente addita i nauali esser stati iui al tempo di Liurio: mà non già a quel di Quintio; E pure nel piano di Testaccio esser stato lo sbarco delle nau non solo in tempo di Quintio, mà de gl'istessi Rè di Roma dopo fatto il ponte Sublicio da Anco Martio chi negherà? Che a Città già ampia, e popolatissima non concorressero all'ora per fiume quantità di vettouaglie, e di merci non è

*Due sbarchi
anticamente
in Roma, co-
me hoggi.*

credibile; e Dionigi nel 3. raccontando la fabrica, che Anco Martio fecè del porto d'Ostia, dice espressamente hauerlo fatto per le navi maggiori, le quali ci si scaricauano con le barchette, mentre le minori fino à quelle di trè vele tirare per il Teuere si conduceuano a Roma. Forse Roma haueua i nauali più presso? Nò, ch'il ponte Sublicio impediuà il passar più oltre. Due sbarchi dunque hebbe Roma anticamente, com'hoggi, vno per i legni, che veniuano dal mare contr'acqua, l'altro per quelli, che veniuano a seconda dalla Sabina, e d'altronde. Il primo tempore fù sotto l'Auentino dopo il Sublicio, e perciò non mai lungi dal piano di Testaccio; il secondo quando altro ponte, ch'il Sublicio non era in Roma, presso il medesimo doue è la Marmorata, e la rotonda Chiesa di S. Stefano fù certamente, luogo comodo, al più frequente della Città, mà a poco a poco per le fabriche di nuouo ponti, ch'impediuanò, ò difficultauano almeno il transito, doueua lo sbarco farsi più in sù. & al tempo di Liuiò per l'impedimento del ponte Trionfale fù sicuramente trà quello, e la Chiesa di S. Rocco sul Campo Marzo frequentatissimo, per gli eserctij, che vi si faceuano continuamente. S'ha di ciò conferma assai chiara in Tacito; il quale nel 3. degli Annali narra, Sillano da Narni giunto a Roma per il Teuere hauer con Plancia sua moglie approdato *ad Tumulum Caesarum*, cioè al Mausoleo d' Augusto, ch'era doue è S. Rocco, e doue si raccoglie, che non meno d'hoggi si soleua sbarcare. A fronte di questi nauali dunque, i quali v'erano al tempo di Liuiò, mà non di Quintio, cioè nel gran piano presso Castel S. Angelo hebbe il suo campo Quintio, che poi di Prati Quintij prese il nome detto con ragione da Plinio *In Vaticano*; le quali parole non in altro senso, che nello stretto, denotano prendersi, oue si tratta non di territorij, nè di prouincie, mà di contrade. Et in vero se il Vaticano (trattandosi specialmente, di luogo posto in riuà al Teuere, e sù gli occhi, come si pretende, di Roma) si douesse intender con la larghezza, con cui è presa da altri, non haurebbe meno dello strano, che se Plinio hauesse dimostrarato il campo di Quintio nell'Etruria, ò nell'Italia.

*Clinus Cin-
na.
Monte Mario.*

La salita hoggi detta di Monte Mario, ch'ella fosse anticamente il Clino di Cinna si non legghier inditio vn'iscrizione trouatani, la quale si legge nel Grutero assai lunga vna sua parte è questa.

MONVMENTVM QVOT EST VIA TRIVMPHALE
INTER MILLIARIVM SECVNDVM ET TERTIVM
EVNTIBVS AB VRBE PARTE LAEVA IN CLIVO
CINNAE EST IN AGRO AVRELI PRIMIANI:
HICTORIS PONTIFICVM &c.

*Horti e po-
dere di Martia-
le.*

Gli horti di Martiale, che nel Vittor nuouo si leggono, io non veggio poter'esser stati altri, ch'il Podere di Tullio Martiale toccato sopra; poiche Martiale il Poeta non hauer'haunto altro, che la Casa nella Regione 7. & vn Podere dichiara egli nell'Epigramma 19. del libro 9. Nell'Epigramma poi 172. del libro primo descrive non horti, mà vn poderetto di Tullio posto sù quella cima del Monte Mario, che sourasta a Ponte Molle; della cui libreria parla nell'Epigramma 16. del libro 7. Nè hà credibilità, che Vittore distendesse il circuito di questa Regione tant'oltre; per inchiuiderui solo vn terreno di poco riguardo. Il Trascrittore, ò lo Scoliaſte hauendolo in Martiale veduto, & immaginandolo non cola sù, mà sù quella parte del monte, ch'è detta Ianicolo in senso stretto, e che dalla Regione Trastiberina non si discosta, volle insilzarloui, con nome non di podere (che non poteua crederſi presso alle mura) mà d'Horti, e casa, per compir di torre il credito a tant'altre aggiunte, che v'haueua fatte.

*Prædiolum
Iulij Pauli:*

Anche Giulio Paolo Poeta possedè vn poderetto nel Vaticano, di cui Gellio nell'8. capo del 19. *In agro Vaticano Iulius Paulus Poeta vir bonus, & rerum, litterarumque veterum impensè doctus prædiolum tenue possidebat. Eo sepe nos ad se vocabat, & olusculis, pomisque satijs comiser, copiosèque inuitabat.*

Gli

Gli Horti di Regulo Caufidico, i quali v'aggiunge Paolo Merula, si descrivono da Plinio Cecilio nell'Epistola 2. del 4 libro: *Tenet se Transiberim in hortis, in quibus latissimum solum pincibus immensis ripam statum suis occupavit, ut est in summa avaritia sumptuosus, in summa insania gloriosus.* I quali sul Teuere si dicono, ma in qual parte del Traiteuere non è noto

Horti Reguli caufid.

Gli Horti d'Ouidio, ch'erano di là da Ponte Molle, pur possono quì annouerarsi. Così il medesimo Ouidio ne parla nell'Eleg' a 9. del primo *De Ponto*:

Horti Ouidij

Nec quos pomiferis positos in montibus hortos

Spe lat Flaminiæ Claudia iuncta via;

Quos ego nescio cui colui, quibus ipse solebam

Ad sua fontanas (nec pudet) addere aquas &c.

Sono creduti su quel poggio, ch'è di là da Ponte Molle fra le due vie, oue si diuidono per appunto. Ma però non meno commodamente (anzi forse più propriamente) suonano le parole esser itati nel poggio, che gli è incontro, su la Clodia, sopra l'Hosteria, visto parimente da quel tratto di strada.



ROMA ANTICA

DI

FAMIANO NARDINI.

LIBRO OTTAVO.

*Riporto dell' Epilogo, ch' in fine delle Regioni fanno Vittore,
la Notitia, & altri.*

CAPO PRIMO.



EL fine delle fue Regioni Vittore fa come in epilogo vn registro distinto de' Senaruli, delle Biblioteche, de' gli Obelisci, de' Ponti, de' Campi, de' Fori, delle Basiliche, delle Terme, de' Giani, dell'acque, delle strade, e di molt' altre particolarità; delle quali per il lume grande, che s' hà di loro tanto nelle Regioni, quanto fuori di esse, hò stimato necessario far qui registro puntuale; & è questo.

Senatula Vrbs Quatuor.

*Vnum inter Capitolium, & Forum, ubi Magistratus cum Senatoribus deliberabat
Alterum ad Portam Capenam
Tertium circa adrem Bellone in Circo Flamirio, ubi dabatur Senatus legatis, quot in
Urbe admittere volebant
Quartum Mastronaram in Monte Quirinali, quod Antoninus Bassiani filius fecit.*

*Bibliotheca XXVIII. publica, & ex his precipua dua,
Palatina, & Vlpia.*

(Nel secondo Vittore in vece di XXVIII. si dicono *Vndetriginta*)

Obelisci Magni V I.

*Duo in Circo. Maior est pedum CXXX. (nel secondo Vittore si dicono CXXXII)
Minor pedum LXXXVIII. (nel secondo s'aggiunge semis)
Vnus in Vaticano pedum LXXII.*

Vnus

Vnus in Campo Martio totidem

Duo in Mausoleo Augusti pares pedum XLII; & semis

(Nel 2. vi s'aggiunge *In Insula Tiberis vnus*; ma il non corrispondere quest'aggiunta al numero soprapposto de' VI. fa vedere l'alteratione)

Obelisci parui XLII. in plerisque nota sunt Aegyptiorum.

(Nel secondo si leggè di più *Circi octo, alijs nouem*, ma non si contano)

Pontes VIII.

Miluius

Aebius

Vaticanus

(Nel 2. si legge *Aurelius, alijs Vati-*
canus)

Taniculensis

Fabritius

Cestius

Palatinus

Sublicius (nel 2. *Amilius*, qui ante
Sublicius)

Campi VIII.

Viminalis (nel 2. s'aggiunge *cun-*
edicula Fortune paruae)

Esquilinus

Agrippa (nel 2. *ubi septa Agrippia-*
na)

Marius

Coelanus

Bruttianus

(s'aggiunge dal 2. *Ianatarius*)

Pecuarius (nel 2. *Pascuarius*, alijs
Pecuarius)

Vnus extra numerum Vaticanus (il 2.
aggiunge *Transliberim*)

Fora.

Romanum

Cæsaris Dict.

Augusti

Boarium

Transitorium

Olitorium

Pistorium

Traiani

Oenobarbi

Suarium (il 2. aggiunge, alijs *Sya-*
rium)

Archemonium

Diocletiani

Gallorum

Rusticorum

Cupedinis

Piscarium

Sallusij

Basilica XI. (nel 2. XIX.)

Flavia

Pauli (il 2. *L. Pauli in Foro*)

Ulpiana

Neptunij (il 2. aggiunge alijs *Nep-*

tunij, alijs Neptuni)

Maecij (il 2. aggiunge alijs *Maeci-*
dij, alijs Maeciae)

(il 2 aggiunge *Iulia*)

Mar-

Martiani
Vascellaria (il 2. aggiunge, *alias Vascellaria*)
Floccelli (il 2. *Filicelli, alias Floccelli, alias Flofelli*)
Sicini (il 2. aggiunge *alias Sicimini*).
Constantiniana

Portia (il 2. aggiunge *A Portio Cato-
 ne fatta*)
 (Il secondo in oltre aggiunge le se-
 guenti, cioè
*L. Pauli vetus, Argentaria, Opimia-
 na, demilia, Fulvia, Mammea, An-
 toniniana*)

Therma (il secondo aggiunge XVI.)

Traiani
Tui
Agrippa
Syriacæ
Commodianæ
Seuerianæ (il 2. aggiunge *alias Va-
 rianæ*)
Antoninianæ

Alexandrinæ, quæ Neronianæ
Diocletianæ
Constantinianæ
Septimianæ
 (il 2. v'aggiunge *Olimpiadis,*
*Philippianæ, Traiana priuatæ, Ther-
 mæ publicæ, tutto per non lasciar' in
 dietro le numerate nelle regioni*)

Lani (il 2. v'aggiunge *Quadrifrontes XXXVI.*) *per omnes regio-
 nes marmoribus incrustati, & adornati signis* (il 2. in-
signijs militaribus, & signis)

Duo præcipui ad Arcum Fabianum superior, inferiorque.

Aquæ XX. (il 2. XXIV.)

Appia
Martia
Virgo
Claudia
Herculaneæ (il 2. aggiunge *alias Her-
 culaneus riuus*)
Tepula
Damnata
Traiana
Annia (il 2. *Annia, alias Annia*)
Alfia, siue Alfiemena, quæ & Augusta
 (il 2. *alias Halsefina, alias Halseien-
 una*)

Cerulea
Julia
Argentiana.
Ciminia
Sabatina
Aurelia
Septimiana
Seueriana
Antoniniana
Alexandrina
 (Aggiunge il 2. *Anio nouus, Anio ve-
 tus, Albudina, Crabra*)

Vie XXIX. (il 2. XXXI.)

Appia
Traiana
Labicana
Campana

Prænestina
Tiburina (il 2. aggiunge, *vel Ga-
 bina*)
Collatina

Numentana, qua & Figulensis (il 2. aggiunge *alids Ficulnensis*)
Salaria
Flaminia
Aemilia
Claudia (il 2. aggiunge *alids Clodia*)
Valeria (il 2. aggiunge *Noua, & Ve-*
tus)
Ostiensis
Laurentina
Ardeatina
Setina
Quintia
Gallicana

Triumphalis
Patinaria
Ciminia
Cornelia
Tiberina
Aurelia
Cassia
Portuenfis
Gallica
Laticulensis (il 2. aggiunge *alids Ia-*
niculensis)
 (Il 2. v'aggiunge *Flavia, & Traia-*
na)

Capitolia duo Vetus, & Nouum
Ampbitheatra tria (il 2. II.)
Colossi II.
Columnae Coelides II.
Macella II.
Theatra tria (il 2. aggiunge *alids quatuor*)
Ludi V. (il 2. *sex, alids septem, alias v.*)
Naumachiae v. (il 2. aggiunge *alids sex*)
Nimphae XI. (il 2. XII. *alids XI, alids XV.*)
Equi aenei inaurati XXIV. (il 2. *Octuaginta quatuor*)
Equi Eburnei XCIV. (il 2. CXXIV, *alids nonaginta quatuor*)
 (Aggiunge il 2. *Equi magni viginti tres*)
Tabulae, & signa sine numero
Arcus Marmorei XXXVI.
Lupanaria XLV. (il 2. XLVI.)
Lustrina publica CXLIV.

(Il Secondo vi fa le seguenti aggiunte)

Colossi aenei XXXVII.
Marmorei LI.
Vici CCCCXXIV.
Aediculae totidem
Vicomagistri DCLXXII.
Curatores XXIV.

Insula XLVIMDCII.
Domus MDCCXXC.
Balinea DCCCLVI.
Lacus MCCCCLII.
Pistrina CCLIII.
Porta triginta septem)

Segue il primo Vittore

Cohortes Praetoriae X.
Cohortes Urbanae IIII. (il 2. *sex,*

alids quatuor)
Excubitoria XIII.

(Aggiunge quiui il Secondo

Vexilla duo communia
Castra Peregrina
Castra Praetoria

Castra Misensium II.
Castra Tabellariorum
Castra Lecticariorum

Castra Vitimariorum
Castra Salgamariorum

Castra Salicariorum

Segue il Primo

Castra Equitum singulorum II.

Mensa Olearie XXIIIIIM (il 2. le dice LXXIIIIIM. *alids* XXIIIIIM)

Qu) il Primo Vittore fa fine

Il Secondo v'hà di più le seguenti cose .

Lucus XIII.

Vesta Cuperius

Viminci

Loreti Minoris

Loreti Maioris

Platanorum

Querquetulanus

Cuperius Hostilianus, alids Hostilianus.

Cuperius Scholæ Capulatorum

Lucus Mauris

Vaticanus

Furinarum

Perilinus

Luna in Aventino

Lucus Lucinae, ubi Terentum.

Ancor nella Notitia è vn'epilogo assai differente da quello di Vittore; & è questo .

Bibliotheca XIX.

Ex his duæ præcipuæ, Palatina, & Vlpia.

Obelisci V.

In Circo Maximo vnus altus pedes LXXXVIII. semis. In Vaticano vnus altus pedes LXXI. In Campo Martio vnus altus pedes LXXXII. semis. In Mausoleo Augusti duo, singuli pedum XLII. semis.

Pontes VII.

Aelius, Aurelius, Miluius, Sublicius, Fabricius, Cestius, & Probi.

Montes VII.

Cæliar, Aventinus, Tarpeius, Palatinus, Esquilinus, Vaticanus, Ianiculensis.

Campi VIII.

Viminalis, Agrippa, Martius, Cædetanus, Octavianus, Fecuaris, Lanatarius, Brytitanus.

Fora XI.

Romanum magnum, Caesaris, Augusti, Nerue, Traiani, Aenobarbi, Forum Boarium, Suarium, Piscorum, Gallorum, & Rusticorum.

Basilica X.

Iulia, Vlpia, Pauli, Neptuni, Matidij, Marciana, Bascellaria, Floscuaria, Sicionij, Constantiniana.

Therma XI.

Traiana, Tiliiana, Agrippina, Sira, Commodiana, Seueriana, Alexandrina, Antoniniana, Deciana, Diocletiana, Constantiniana.

Aqua XIX.

Traiana, Annia, Albia, Claudia, Martia, Hercules, Iulia, Augustea, Appia, Alfentina, Setia, Cimina, Aurelia, Damnata, Virgo, Tepula, Seueriana, Antonianna, Alexandrina .

Via XXIX.

Traiana, Appia, Latina, Lauicana, Prenestina, Tiburtina, Nomentana, Salaria, Flaminia, Clodia, Valeria, Aurelia, Campana, Ostiensis, Portuensis, Ianiculensis, Laurentina, Ardeatina, Setia, Quinctia, Cassia, Gallica, Cornelia, Triumphalis, Patinaria, Asinaria, Cimina, Tiberina .

Horum Breuiarium .

Capitolia II., Circi duo, Amphitheatra duo, Colossi duo, Columne coelides due, Macella duo, Theatra tria, Ludi III., Naumachia V., Nymphae XV., Equi magis XXIII. Deaurati LXXX., Eburnei LXXXIV., Arcus marmorei XXXVI., Porte XXXVII. Vici CCCXXIII. Aedes CCCXXIII. Vicomagistri DCLXXII. Curatores XXIII. Insula per totam Urbem numero quadraginta sex millia sexcenta duo. Domus mille septingenta octoginta. Balnea DCCCLVI. Lacus mille CCCLII. Pistrina CCLIII. Lupanaria XLV. Latrine publicae XLIII. Cohortes Praetoriae decem, Urbanae quatuor, Vigilum septem, quarum excubitoria XIII. Vexilla communia duo. Castra equitum, Salsamariorum, Peregrinorum .

Oue le speffe varietà da Vittore, e da Rufo scuoprano quant'ella sia erronea; & in specie i soli sette ponti d'otto, che sono, e fra i sette monti computato il Vaticano, e' l' Ianiculense, in vece del Quirinale, e del Viminale, e le 37. porte in tempo delle mura d' Aureliano son cose di troppa euidenza .

Dal Panuinio alle cose sopradette al solito si fanno aggiunte, & in specie vn gran numero d'edificij, e di luoghi si pongono, de' quali non si sa la Regione particolare; Ma questi per non recar tedio, li tralascierò, e porrò solo le varietà, e gli accrescimenti, ch'egli fa à Vittore .

I Vici da lui si dicono CCX.
I Vicomagistri DCCCXL.
Le Cohorti Praetoriae XVII.
I Granaij CCCXXVII.
I Forni CCCXXIX.
I Bagni CMIX.

I Laghi MXCVIII.
Le Case MMCXII.
L'Isola XLIMCMXII.
I Boschi dice XXXII. aggiungendo a quelli di Vittore i seguenti:

Saturni
Semelis minor
Larum
Mineruae vetus
Victoriae
Poetilius maior extra portam
Flumentanam
Fagutalis
Esquilinus

Mephitis
Iunonis Lucinae
Rubiginis
Veneris Lubentinae
Laurentinus
Hyleruae
Publicus
Egeriae
Camoenarum

I Fori dice essere XIX. aggiungendoui

Aurantium

Cadicij

Le Basiliche XXI; aggiungendone due

Cajj, & Lucij Caesarum

Sempronia

I Castri XI. aggiungendouene parimente due .

Gyptiana

Vetera

I Campi XVII. aggiungendouene otto

Rediculi

Trigeminorum

Martialis

Volcani

Caelimontanus

Iozis

Farinarum

Licinij

Le Terme XX; aggiungendouene quattro

Neroniane

Hadriani

Neuati

Variana in Auentino

L'Acque, ch'io douèua por prima, le dice XX; e le dispone diuersamente da Vittore; ond'io per maggior euidenza le ponno qui distese tuttè, come le numera

Appia vetus

Riuus Herculanus

Anio Vetus

Aqua Crabra

Marcia, alijs Auscia

Sabatina, vel Ciminia

Regula

Transiberim

Iulia

Alexandrina

Virgo

Damnata

Halisa, alijs Halsetina, que

Annia

& Augusta

Argentiana

Claudia, Albudina, Carulea,

Seueriana

Curtia, Augusta,

Antoniniana

Ania Nouus

Setina

Il Teuere .

CAPO SECONDO.

DEl Teuere tanto è stato scritto da altri, ch'a me basterà toccar solo quanto alla Città di Roma ne spetta . Plinio descriuendolo nel 5. del 3. libro dice fra l'altre cose : *Nullique suuitorum minus licet inclusis utrinque lateribus ; nec tamen ipse pugnat , quamquam creber , ac subitis incrementis , & numquam magis aquis , quam in ipsa Vrbe stagnantibus .* L'altezza delle ripe da ambe le parti , ch' il tiene a freno , vi si vede anc'hoggi . L'allagamento di Roma si proua anche spesso ; se bene anticamente quando i piani della Città erano assai più bassi (e ne vedemo noi euidenti le riempiture) inondationi maggiori douette in conformità della testimonianza di Plinio patir Roma .

Da Dionigi nell'8. si dice in Roma largo quasi quattro Iugeri cioè, secondo la

rego.

regola datane da Plinio, quasi 960. piedi, che fanno 128. canne ; la qual larghezza hoggi non si troua in esso; ma offerua il Donati da Dionigi dirsi Pietri, non Iugeri: *Latitudo est quatuor fere Pletorum, profunditas nauibus etiam magnis tranabilis fluuius concitatus, & vorticosus, si quis alius*; Et il Pietro è misura diuersa dal Iugero, contenendo solo cento piedi di lunghezza, come nel primo libro *De mensuris, & ponderibus* al c. vltimo insegnò Luca Peto . Quasi 400. piedi dunque, cioè quasi 53 canne, tre palmi, & vn terzo era in Roma il Teuere di larghezza . Hoggi si troua, piu tosto minore; perche se bene il Ponte di S. Maria, oue l'Isola, che gli è appresso, tiene il fiume dilatato, hà di spatio circa 50. canne, e così anche Ponte Molle di misura, come il Donati asserma, passa 56., nulla di meno in Roma, e lungi dall'Isola si vede molto angusto; poiche il Ponte di S. Angelo è solo 43. canne, & il Ponte detto Sisto è più corto: Onde Dionigi con la parola *Quasi* ue parlò largamente, & al parer suo senza certezza di misura; oltre l'esser facile, che nel fabricar de' ponti per maggior facilità, e minor fattua tenessero iui gli antichi l'alequo alquanto ristretto, e tra vn ponte, e l'altro nel farui Aureliano le sponde appiombate il tenesse pur' alquanto più angusto per dargli maggior fondo, e stabilir meglio lungo esso le mura (douè però v'andauano) della Città .

La profondità sua da Plinio si dice non minore di quella del Nilo coll'esperienza dell'Obelisco portatoui da Caio Cesare . Così egli nel 9. del 36. libro: *Quo experimento patuit non minus aquarum huius anni esse, quam Nilo* . Il suo letto è creduto da molti più alto dell'antico in conformità de' piani della Città alzati, e riempiti dalle rouine, le quali hauer'alzata parimente l'acqua sembra credibile: ma le platee de' ponti, e l'imposte de' gli archi son proue, ch' il Teuere corre al piano di prima .

Profondità.
td.

Da Varrone gli si dà la palma nella productione de' buoni pesci . Le sue parole da Macrobio citate nel 16. del 3. de' Saturnali sono: *Ad victum optima ferti ager Campanus frumentum, Falernus vinum, Cassinas oleum, Tusculanus ficum, mel Tarentinus, piscem Tiberis*. Ma lodatissimo pesce fra tutti nel Teuere era il Lupo, & in specie quello, che fra i due ponti pigliauasi . Macrobio nel c. citato, e Plinio nel 54. del libro 9; I quali due ponti erano il Sublicio, e' l' Palatino . Quiui la Cloaca Massima imboccando portaua in Teuere quasi tutte l'immonditie della Città, delle quali s'ingrassaua il pesce, e talhor tirato da quelle penetraua nella Cloaca per lungo spatio, come Giuuenale scriue da me in altra occasione portato . Il Lupo del Teuere è da molti creduto lo Storieo; ma il Giouio nel libro *De Piscibus Romanorum*, mostra essere la Spigola .

Produtor di
buoni pesci.

Pesce Lupo
preso fra i
due ponti.

Ha l'acqua sempre torbida; ma s'è tenuta in vasi per spatio d'alcune hore, deposta nel fondo ogni torrosità, diuiene limpida, a bere buona, e salubre, come nel Trattato Medicinale del Vitto de' Romani scriue il Petronio . Inuentione, che dall'Autor dell'Hoggi di nella seconda Parte ascritta a' Moderni, si dice non vsata, nè saputa da gli Antichi: ma se que' primi Romani, auanti che fossero condotte in Roma tant'acque, bebbero per 440. e più anni quella del Teuere per testimonianza di Frontino nel 1. de gli Aquedotti, è possibile, che l'acqua auanzata loro alcuna volta, e serbata, e ritrouata poi chiara non gli facesse auueduti di coral sua qualità, ò ch'essi sapendola eleggessero di beuerla più tosto così torbida, che purgata; Aggiungasi, che beuuta torbida è troppo nocua, e mostrolla molt'anni sono l'esperienza negli operarij delle Saline di Porto, i quali prima, che se ne tenesse conserua, beuendola tratta a pena dal fiume, cadeuano in breue in intermità mortali. Io stesso nouimento douettero prouarne gli Antichi, però prenderne anch'essi cura di farla posare .

E ancor salubre col tatto a chi vsa l'Estate bagnarsi, giouando notabilmente al fegato per le molte acque minerali, che misto conduce: La qual virtù concederci più facilmente non esser stata nota a gli Antichi, mentre nel grand'abu so del bagnarsi

gnarsi giornalmente , ed anche più volte il dì in Terme, ed in bagni, non si leggono soliti entrare nel Teuere .

Primo di
Tarquino al
legua le ra-
gioni del Pa-
latino .
Affrenato
poi da quel
Rè .

Prima di Tarquinio Prisco hauere con l'acque sue stagnanti il Teuere peruenuto al Palatino , al Foro , & al Circo Massimo è antica opinione ; e perciò quel paese, come solito passarli con le barchette , esser stato detto Velabro , ma quel Rè hauer tirato indietro il fiume , e dileccato il paese ; di che pienamente Ouidio nel 6. de' Fasti .

*Hic, ubi nunc fra sunt, vda tenere paludes,
Amne redundatis fossa maculat aquis.
Curtius ille lacus, siccus qui sustinet aras,
Nunc solida est tellus, sed fuit ante lacus.
Qui velabra solent in Circum ducere pompas,
Nil, præter salices, crassaque canna fuit.
Sæpe suburbanas rediens conuiuia per undas
Cantat, & ad nautas ebria verba iacit.
Nondum conueniens diuersis iste figuris
Nomen ab auerso ceperat amne Deus.
Hic quoque lucus erat iuncis, & harundine densus,
Et pede velato non adcunda palus.
Stagna recesserunt, & aquas sua ripa coerces,
Siccaque nunc tellus, mos tamen ille manet.*

e Propertio nell'Elegia 2. del libro 4.

*Hac quondam Tiberinus iter faciebat, & aiu ne
Remorum auditos per vada iulsa sonos.
At postquam ille suis tantum concessit alumnis,
Vertumnus verso dicor ab amne Deus.*

e Seruio nell'8. dell'Eneide : *Hæc enim* (presso il Lupercale) *labeatur Tiberis, antequam Vertumnus factis sacrificijs auerteretur* : e finalmente Solino nel c. 2. *Quod aliquandiu Aborigines habitauerunt ; sed propter incommodum vicine paludis, quam præterfluens Tiberis fecerat, profecti Reate postmodum reliquerunt* . Al Donati non sembra douersi credere fatta da Tarquinio al Teuere mutatione di letto , come da' Poeti si dice , ma con le chiauiche , le quali è certo , ch'egli fece, esser stato dato esito alle paludi , che per non poterui correre, stagnauano in quei piani . Giuditiosa , e molto ragioneuole coniettura ; se bene considerato il corso del fiume , & i suoi torcimenti , probabil cosa è , che oltre le paludi il fiume stesso fra S. Maria Egittiana, e la Scuola Greca solesse sboccare, e stagnar in quelle valli, sì ch'è poi da Tarquinio fosse al Teuere , non cangiato letto , ma con riparo di muro (che per lo sbocco della Chiauica pur'era necessario vi si facesse) posto il freno, e chiusa l'uscita ; la quale dall'esposizione di Romolo, e Remo sul Lupercale si comproua , ancor ch'ella mera fauola voglia dirsi , non si potendo negare almeno fauola antica de' prim tempi di Roma, e perciò fondata sul vero dell'inondamento del fiume .

Raffrenatodi
nonno da A.
GRIPPA .

Acrone Scoliaſte d'Oratio nella Poetica attribuisce ad Augusto l'opra di Tarquinio Prisco : *Tiberim intelligimus ; hunc etiam deriuauit Augustus quod nunc incedit ; ante enim per Velabrum fluebat ; vnde & Velabrum dictum, quod velis transfretur* . Porfirio l'altro antico Scoliaſte ne dice autore Agrippa . Hauer Augusto al Teuere nettato , & ampliato il letto narra Suetonio nel 30. *Ad coercendas inundationes aluenum Tiberis laxauit, ac repurgauit completum olim ruderibus, & edificiorum prolapsionibus coarctatum ; que non allargamento del letto suo ordinario si dice, ma hauerne solo tolti gl'impedimenti , che gli dauano le rouine ; e ben può essere , che purgando Augusto , o Agrippa in suo nome il letto del Teuere , tornasse a disseccar quella parte , ch'ò per gl'impedimenti detti , o per la caduta dell' antico muro di Tarquinio hauua forse ricominciato a patire inondazioni .*

Traiano acciòche quell'inondare non portasse più d'inno, fecè vna fossa, la quale non però sempre bastaua. Plinio Cecilio nell'epist. 17 del libro 8. allegato anche dal Donati in questo proposito: *Tiberis alueum excessit, & demissioribus ripis altè superfunditur, quamquam fossa, quam prouidentissimus Imperator fecit exhaustus primit valles, innatas campis, quaque planum solum pro solo cernitur &c.*

Traiano rimediò all'inondatione, ma non la Remediuè.

Aureliano finalmente hauerlo di nouo nettato, e fategli le sponde di muro cauasi da Vopisco, oue in persona del medesimo dice: *Tiberinas extruxit ripas: vadum aluei tumennis effodi &c.* Di mura sul Teuere presso al Ponte di quattro Capi, e la rotonda Chieffetta di San Stefano si veggiono alcuni pezzi, ma essendo di grosse pietre quadrate, fù facilmente muro fatto prima d'Aureliano; e forse quello, che dopo Tarquinio Prisco risece Augusto. e che *Puichram luttus* dice Plutarco. A Ripa si veggiono sul Teuere più residui di muri antichi fatti cò calce, che dell'opra d'Aureliano son forse auanzi. A cotali ripe potè dar'occasione l'hauer' Aureliano tirate in riuu al Teuere le muraglie nuoue di Roma dal ponte detto hoggi Sisto all' altre, che dalla porta del Popolo peruengono ancora hoggi alla riuu. Esserui finalmente stati i fouraltanti detti *Curatores riparum*, & alui mostra vn'iscrizione trovata presso il ponte di S. Angelo, & altre portate dal Grutero.

Nettato e rimediò fra sponde da Aureliano.

In riuu al Teuere esser stato a gli antichi vietato l'edificare in riuerenza di quel Numemulti Antiquarij suppongono, ma senza prouarlo. Quel Regolo, di cui Plinio Cecilio nell'epistola 2. del 4. libro: *Tenet se Transiberim in hortis, in quibus latissimum solum porticibus immensis ripam statuis occupauit*, non potè sù la ripa disporre le statue senza muro, sopra cui fosse spianata almeno loggia, ò terrazzo, ò piazza, ò pur'altro spatio. Nè minor' inditio si trahe da vn luogo di Claudiano, che hor' hora addurrò.

Edificare in riuu al Teuere non vietato.

Esserui itati molini fin nel tempo de'primi Rè dimostra Procopio nel primo della Guerra Gotica, oue le cause dell'aggiuntione fatta a Roma del Trasteuere apporta: *Cuius rei opportunitate Romani veteres illi ipsum hunc collem (il Gianicolo) & ei è regione fluminis ripam muris iunxere, ne hostes, vel molas disturbare licentiùs possent, vel flumen pertranscundo facil' ulterius muris insidiari &c.* come che poi nell' ilteso libro il medesimo scriua esser stata inuentione di Belisario i molini del Teuere: *Sed postquam, ut diximus per hostes fuere aqueductus hi interrupti, neque ex his defluens aqua molas de cætero exerceret &c.* Belisarius tamen ut erat vir prudentia singularis, id ea necessitate excogitauit remedium. Sub ponte ipso, cuius meminimus, pertinente ad Ianiculi muros funes ex utraque fluminis ripa validè distensos, ac deligatos transmisit. His lembos binos pari magnitudine nectit, constringitque bipedali distantes ab inuicem spatio, quo maximè aquarum defluxus per pontis fornucem præcepti descendit, vastosque, & molares lapides in alterum lembum imponens media ipsa intercapedine machinam inde suspendit, qua mole voluuntur &c. oue, per fuggirne la contradittione, direi, che di quelle mole già difusate la maniera perduta, e da lui di nouo inuentata fù parto dell'ingegno di Belisario non meno, che del primo inuentore, se l'vso antico, che fù di far voltar' i molini da serui, ouero da asini, e non dall'acqua, come gli eruditi dicono, e mostra pienamente il Dempistero ne' Paralipomeni al c. 4. del primo libro del Rosino, non mi togliesse la briga di tal difesa. E benche il Palladio nel libro primo tit. 42; e Vitruuio nel lib. 10. c. 10. parlino di molini fatti ne' fiumi, vaglia il vero, intendono di que' molini, la cui ruota all' impeto dell'acque cadenti s'espone, non de i galleggianti sopra fiumi a guisa di barche; nè parlano del Teuere, e molto meno si restringono a i molini di Roma. Ben pare, che verso il fine dell'Imperio cominciasse l'vso de' molini nel Teuere, per quello, che Prudentio n'accenna quando nel 2. libro contra Simmaco dice:

Molini nel Teuere.

*Quæ Regio gradibus vacuis ieiunia dira
Sustinet? aut quæ Ianiculo mola nota quiescit?*

ma non perciò m'arrischio a formarne concetto.

*Ville in riva
al Teuere.*

La quantità delle Ville, e Giardini, ch'anticamente adornauano l'vna, è l'altra ripa del fiume, fù di stupore. Plinio nel sopracitato luogo parlandone (e forse non affatto senza hiperbole) così afferma: *Pluribus propè solus quam ceteri in omnibus terris amnes accolitur, aspiciturque villis*. Nella cui conformità Claudiano nel 2. Pagineirico in lode di Stilicone vuol rappresentare i Galli pacifici edificanti sù le ripe de' fiumi; e si ferue del Teuere per esempio:

*Grates Gallæ agit, quòd limite tutus inermi,
Et metuens hostile nihil noua culmina totis
Aedificat ripis, & seuum gentibus amnem
Tiberidis in morem domibus praeuclat amœnis.*

Ma chi l'immensità delle ricchezze de' Cittadini Romani considera, i quali, non bastando loro nè il Latio, nè la Toscana, haueuano ville, e poderi non nell'Italia solo, ma in Africa, in Grecia, & altroue, lascierà di stupirsi, ch' in tanta lontananza, quanta hà il Teuere, le ville fossero continuate, e non solo l'arie più salubri, ma ancor le nociue (specialmente in que'tempi, che non tanto, come hoggi si distinguuano) si coltiuassero, s'ornassero, e si praticassero per diporto. Vna Villa v'hebbe Simmaco tra Roma, e'l mare da lui significata nella 55. epistola del 3. libro: *ager autem, qui me iuterim tenet, Tiberim nostrum iuncto aquis latere prospicit. Hinc libens video quidquid frugis aeternæ Vrbis in dies accedat, quid Romanis horreis Macedonicus adiciat commeatu*; e non meno chiaramente nell' 81; la qual villa esser stata presso Ostia dichiara la 52. del libro 2: *Vrget Hostitense praedium nostrum militaris impressio*.

I Ponti.

CAPO TERZO.

*Ponti sub Teuere.
Sublicio.*

I Ponti sul Teuere da Vittore son posti otto, nè si troua esser stati più. Di tutti i più antico, & anche il primo in ordine, cominciandosi dall'interno di Roma sù il Sublicio, detto così dal legname, di cui era fatto. Vedasi Festo in *Sublicium*. Fabricollo Anco Martio nell'aggiungere a Roma il Trasteuere. Liuiio nel 1; Dionigi nel 3; & altri. Ma dopo che nella guerra del Rè Porfenna fù rotto con difficoltà, per maggior ageuolezza di disfarlo in tempo di bisogni, presero i Romani ripiego di rifarlo senz'alcun chiodo di ferro. Plinio nel 15. del 36. libro ragionando d'edificiij senza ferro: *Quod item Romæ in ponte Sublicio religiosum est, posteaqudm Co. lute Horatio defendente agrè reuulsus est*. Quindi fù cura de' Pontefici il rifarcirlo Varone nel 4: *Pontifices, ut Q. Scauola Pont. Max. dicebat, à posse, & facere, Pontifices ego à ponte arbitror; nam ab his Sublicius est factus primùm, & restitutus sepe, cum ideo sacra, & vbi, & cis Tiberim non mediocri ritu fiant*. Nel tempo d'Augusto esser durato di legno mostra Quidio col chiamarlo Roboreo nel 5. de' Fasti.

*Tum quoque priscorum Virgo simulacra virorum
Mutere roboreo scirpea ponte solet.*

& in specie nel X. Confolato d'Augusto, e di Gneo Pisone esser stato pur di legno, e giutato a terra dal Teuere si legge nel 53. di Dione: *Et Tiberis auctus pontem disiecit ligneum, effecitque, ut per ciuitatem nauigari possit spatio trium dierum*. Così dopo Augusto quando Dionigi scrisse l'historia sua esser durato di legno dichiara il medesimo nel 3: *Et dicitur feciss. (Anco Martio) supra Tiberim pontem illum, qui à solis lignis absque ferro, vel aere sustineri potest, & usque ad praesens sacrum eum existimantes custodiunt*. Esser durato pur di legno in tempo di Plinio, cioè di Vespasiano, si caua dalle parole del medesimo Plinio portate poco sopra; & esser stato non molto

molto prima rotto dal Teuerè in tempo d'Otonè narra Tacito nel primo dell'Historie : *Tiberis immenso auctu prorupto ponte Sublicio refusus .*

Esser stato vn medesimo Ponte, che l'Emilio si dichiara, non solo dal Vittor nuouo, ma anche dall'antico nella Regione XI; oue : *Aedes Portumni ad Pontem Aemilium, olim Sublicium* ; Il qual nome esser stato fin nel tempo di Domitiano mostra Giuuenale nella Satira 6:

Cum tibi viciniam se praebeat Aemilius pons ;

Di cui s'hà anche mentione da Lampridio in Elagabalo : *Cadaver Heliogabali per pontem Aemilium annexo pondere, nè fluitaret, in Tiberim abiectum est, ne vniquam sepeliri posset* ; ma essersi anche detto Sublicio caua si non solo da Vittore, che per vltimo de' Ponti poue il Sublicio, ma da Spartiano in Antonino Pio : *Opera eius haec extant Romae, Templum Hadriani honori Patris dicatum, Graecostadium post incendium restitutum, insauratum Amphitheatrum, Sepulchrum Hadriani, Templum Agrippae, Pons Sublicius .*

E' creduto fatto di pietra da vn certo Emilio Pretore, & indi hauer tratto il nome d'Emilio ; ma nè da quale Emilio, nè quando si dice . Niun Pretore potè mai hauer' autorità di por mano ad vn ponte, il cui rifacimento spettaua a' Pontefici ; niuno potè arrischiarsi a farlo di pietra, se l'antica Religione richiedea, ch' i Pontefici con riti, e sacrificij speciali il rifacessero sempre di legno ; e se prima di Domitiano, e forse d'Antonino durò di legno, qual Pretore in tempo di quelli Augusti potè arrogarsi vna tale autorità, ò se d'ordine dell' Imperatore lo fece, come potè il nome d'Emilio attribuirgli ? Il nome d'Emilio dunque non da fabrica fatta di pietra gli deriuò, ma da alcun' Emilio, che di legno, ò con fontuosità maggiore, ò con modello nuouo, e più cospicuo rifabricollo ; e forse da Emilio Lepido vno de' Triumuir, già che Pontefice Massimo egli era, fù fatto, & è facilissima cosa, che da lui per la dignità, ch'ail' hora haueua di Triumuiro, prendesse il nome ; ò forse dall' altro Emilio Lepido, che sotto Augusto fù Censore con Munatio Planco l'anno seguente per appunto, ch' il Sublicio fù rotto dal Teuere, come nel principio del 54. libro Dione scriue . E per diuinarne più strettamente, le parole di Vittore nella Regione XI: *Aedis Portumni ad Pontem Aemilium, olim Sublicium* sono ò vere, ò apocrite ; se vere, conuiene appigliarci al discorso fatto fin' hora ; se apocrite, non restandoci certezza, ch' il ponte detto Emilio fosse il Sublicio, nè potendosi dir' altro ponte diuerso da gli otto, conuerrà dir, che fosse vn de gli altri cinque, cioè, ò il Fabricio, ò il Cestio, ò il Palatino, ò il Iannulense, ò fors' anche il Trionfale (che dell' Elio, e del Miluio non può sospettarsi, essendo vno troppo lungi da Roma, l'altro certamente fatto dopo l'Emilio da Adriano) e non hauendo noi di ciò pur' vna scintilla di luce, si correggerebbe vn testo senza cagione alcuna impulsua, nè persuasua, anzi nè punto dubitataua .

Piace ad alcuni, che l'antico Ponte Sublicio di legno fosse prima, non doue hoggi si veggono i pilastri a Ripa, ma più presso alla Marmorata, & alla Scuola Greca; necessitoso ripiego, per sostener la porta Trigemina non lungi dalla medesima Chiesa, e così il Ponte Sublicio dentro la Città : e pure la vicinanza al Ponte di Santa Maria nol fa diceuole ; e Vittore non solo nella Regione XI; ma ancor qui, doue numera i Ponti, dicendo Sublicio quello, ch' al suo tempo era di pietra, doue sono hoggi i pilastri, dicifera la verità . Vi s'aggiunga, ch' essendo il Ponte Sublicio fatto da Anco Martio, cioè prima, che le paludi del Velabro fossero da Tarquinio disseccate coll'argine fatto al Teuere, e con le chiauche, non potè esser fatto presso la Scuola Greca, oue la palude impediua il transito, ma doue sotto l'Auentino il terreno era asciutto, e'l Teuere d'alueo più limitato .

Per finirla, quello, che del Sublicio si può di certo conchiudere, è, che sotto Vespasiano, e sotto Antonino durò di legno ; poiche se bene il leggerli da Antonino rifatto sembra inditio d'opera di maggior conto ; con tutto ciò nelle medaglie

Detto anche Emilio .

Fatto di pietra .

L'antico Ponte Sublicio doue forse .

portate da Giouanni Sambuco in fine de' suoi Emblemi vedendosene vna d'Antonino, che hà nel rouescio vn ponte di legno, fà presuntione, che di legno anch'egli lo rifacesse; e perciò resta di conchiudere, che di pietra fosse poi fatto da altri. Il fatto di pietra dopo molti secoli, cioè a dir nel tempo d'Adriano I. Pontefice fù dall' impeto d'vna grand' inondatione del Teuere rouinato. Così scriuono il Platina, & il Ciaccone mossi per mio credere da Anastasio, che dice in quel tempo da vna grand' inondatione del Teuere gittato a terra il Ponte d'Antonino; il quale veramente se fosse questo, ò il detto hoggi Sisto, resti all'altrui discorso.

Rouinato in tempo d'Adriano Primo Pontefice

Vi stauano i mendicanti a chieder limosina.

Argei gittati in Teuere dal Sublicio,

Sul Sublicio costumarono stare i mendicanti a chieder limosina, come si legge in Seneca nel c. 25. *De vita beata: In Sublicium Pontem me transfer, & inter egentes abige; non ideo tamen me despiciam, quod in illorum numero confideo, qui manum ad stipem porrigunt:* Ma perche più in questo luogo, ch' in altro? perche forse, come nel piu frequentato maggior copia di mendici doueua starui. Così hoggi più sul Ponte S. Angelo si veggiono, ch'altroue.

Dal Sublicio si solenauo li 15. di Maggio gittare gli Argei in Teuere. Così Ouidio portato sopra, e Varrone nel 6: *Argei fiunt è scirpeis virgultis: simulacra suxi hominum triginta, & quotannis a Ponte Sublicio a Sacerdotibus publice iaci solent in Tiberim,* in vece degli huomini, i quali vi si gittauano prima, che da Ercole s'infegnasse di far così. Dionigi nel primo lo narra; dalla qual fauola sembra cauarsi inditio, ch'ancora al tempo d'Ercole vi fosse ponte: ma oltre, che si tratta di fauole, Dionigi non fà mentione alcuna di ponte; e solo dice, che al tempo d'Ercole si gittauano nel Teuere gli huomini, come si fece poi dell' immagini. Macrobio ne c. 7. del 1. de' Saturnali narra hauerlo Ercole insegnato a' Pelasgi habitanti presso al lago di Cutilia; donde il rito fù poi trasportato a Roma. Lattantio nel 1. dell' Institutioni scrue esser stati buttati gli huomini non dal Sublicio, ma dal Miluio. Piacemi piu tosto, ch'errore, credere scorrettione; sicche in vece di Miluio debba leggersi Emilio, da che l'identità dell' Emilio col Sublicio pur si trae.

Setteagenarij gittati dal ponte,

Ch' se fosse gittar' i sessagenarij dal Sublicio fù mera fauola deriuata (così spiega Felso in *Sexagenarios*) dalla legge antica *Sexagenarios de ponte repellendos*, cioè dal ponte de' Septi, done si dauano i suffragij, ch' era vn dirli priuati del dar suffragij.

Palatino

Segue il Ponte Palatino, che dall' ordine di Vittore quel di S. Maria si scorge essere, detto Palatino forse per il monte Palatino, che gli era in faccia. Gli Antiquarij lo dicono Senatorio, di che fondamento sodo io non trouo. Nel 10. libro della 4. Deca di Liuo si legge: *Marcus Fuluius (era questi Censore) plura, & maioris locauit usus; portus, & pilas pontis in Tiberim, quibus pilis fornices post aliquot annos P. Scipio Africanus, & L. Mummius Censores locauerunt imponendos:* Oue tutti gli Scrittori intendono il Ponte Palatino; nè senza ragione; poiche dentro le mura di Roma oltre al Sublicio altro Ponte non era, e di pietra questo era l' vnico; e cagione euidente, perche da Liuo senz'altra specialità più dimostratiua ponte si dica semplicemente. Hoggi hà pigliato nuouo nome, ò dalla Chiesetta prossima di Santa Maria Egittiaica, come è opinione comune, ò da vna miracolosa Immagine della B. V; che sul mezzo del Ponte hebbe vna Cappelletta, fin che da' Monaci di S. Benedetto fù portata a S. Cosimato all' hora lor Chiesa, oue con veneratione ancora si conserva. & in vna tauola se ne legge la storia diffusamente. Hà il ponte rotti due archi dall'anno 1598. in qua.

Detto di S. Maria.

Fabritio,

De' due ponti dell' Isola vno è detto Fabritio, l'altro Cestio. Prima de' quali esser stati nell' isola ponti di legno, e per quelli i 306. Fabij, dalla porta Carmentale uscendo, e prendèdo il cammino verso il Teatro di Marcello, & indi verso il Ponte esser passati nella Toscana sembra a me molto verisimile; persuadendolo il bisogno per il commercio dell' Isola, e la facilità, che la diuisione del fiume porgeua. Fabritio si chiama il Ponte, ch'è tra Roma, e l' Isola presso al Ghetto de gli Ebrei, il qua-

il quale esser stato fatto da Fabricio dichiara l'iscrizione, che hà nell'arco ;

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
COERAVIT. IDEMQVE PROBAVIT
Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COS
S. C. PROBAVERVNT

in conformità di quanto Dione scriue nel libro 37. *Et pons lapideus ad nouam insulam conducent, quæ in Tiberi est, tunc extructus, dictusque est Fabricius*; e fù poco dopo la congiura di Catilina; oue par, che Dione ponte di pietra dica a distintione del primiero di legno; & il non esser iui stato mai ponte fino all'ultimo tempo della Republica ha troppo di durezza. Contesto a Dione è Porfirio nella terza satira del 2. d'Oratio. *Hoggi hà nome Di quattro capi per la statua d'vn Giano quadri-* Di quattro
Capi.
fronte, che gli è appresso piantata in terra sull'imbocco della piazza dell'Isola.

Il Cestio si è l'altro verso il Trasteuere, il quale da qual Cestio fosse fatto non si hà certezza. L'indica solo per Cestio l'ordine vltimo da Vittore. Lo crede il Panzirolo fatto da quel Cestio Gallo, che fù Console sotto Tiberio con Marco Seruilio, come dicono Tacito nel 5. de gli Annali, e Plinio nel c. 43. del 10. libro; ma io lo direi fatto in tempo della Republica; perche sotto Tiberio hauerebbe pigliato il nome non dal Console, ma dal Prencipe. L'iscrittioni, che hoggi si leggono su le sponde di esso lo dichiarano ristorato da Valentiniano, Valente, e Graciano Imperator; il tenor delle quali è questo :

DOMINI. NOSTRI. IMPERATORES. CESARES. FL. VALENTINIANVS
PIVS. FELIX. MAX. VICTOR. AC. TRIVMF. SEMPER. AVG
PONTIF. MAXIMVS. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRAN
MAX. GOTH. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. COS. II. PPP. II ET
FL. VALENS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR. AC. TRIVMF
SEMPER. AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN.
MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI.
COS. II. P. P. P. ET. FL. GRATIANVS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR
AC. TRIVMF. SEMPER. AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC.
MAX. ALAMANN. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIR.
POT. III. IMP. II. COS. PRIMVM. P. P. P. PONTEM. FELICIS
NOMINIS. GRATIANI. IN. VSVM. SENATVS. AC. POPVLI
ROM. CONSTITVI. DEDICARIQ; IVSSERVNT

Dalle medesime iscrizioni può argomentarsi esser questo il ponte, che Ammiano Marcellino nel lib. 27., e nel tempo di questi Imperatori dice rifatto da Simmaco Prefetto di Roma: *Quo instante Vrbs sacratissima otio, copijsque abundantius solito fruebatur, & ambitioso ponte exultabat atque firmissimo, quem condidit ipse, & magna Ciuium letitia dedicauit; ingratorum, et res docuit apertissima, qui consumptis aliquot annis domum eius in Transiberino tractu pulcherrimam incenderunt.* Del medesimo sembra, che faccia mentione Simmaco nella 76. epistola del 5. libro: *Bonoso etc. discussionem pontis, ac Basilicæ nouæ præceptio Augusta mandauit;* e più ampiamente nella 45; e 46. del libro 10; oue cominciato s'accenna prima della sua Prefettura da altri, & essendo mal fatti i pilastri, si dicono danneggiati dal fiume. Ma è da auuertire, che l'epistole di Simmaco mostrano perfectionato il ponte nella seconda sua Prefettura, sotto Teodosio, & Onorio, e l'iscrittioni lo dichiarano sotto Valentiniano, Valente, e Gratiano in conformità del raccontato da Ammiano nel portato luogo; Da che conuerrebbe far conseguenza, che due ponti Simmaco rifarcisse; il primo sotto Valentiniano, Valente, e Gratiano nella sua prima Prefettura, che dall'iscrittioni de' medesimi si raccoglie essere il Cestio; l'altro sotto Teodosio, e Onorio nella seconda; ma vn certo lumicino, ch'in alcune parole di quell'iscrittioni mi par di vedere, mi suggerisce pensiero, ch'il ponte Cestio sotto questi Im-

Rifatto da
Simmaco.

peratori vltimi fosse compito: PONTEM. FELICIS. NOMINIS. GRATIANI
 son parole dinotanti Gratiano antecessore, ò almeno di maggior'età, ò anzianità,
 ò rimerenza di chi pose l'inscritioni; tanto più quanto in esse il ponte non princi-
 palmente da vno, ma egualmente da tutti s'esprime ordinato: e pure Valentiniano,
 è Valente furono Padre, e Zio, e morirono assai prima di Gratiano. Quindi traspa-
 re la bontà, e moderatione di Teodosio; il quale ancor, ch' il ponte fosse compito al
 suo tempo, pur volle nell'inscritioni darne intera la gloria a' suoi Antecessori, & in
 specie a Gratiano, da cui la dignità Imperiale riconosceua; E perciò l'inscritioni
 conchiudono il primo comandamento, non l'vltimo compimento del ponte: CON-
 STITVI. DEDICARIQ; IVSSERVNT. Le parole poi d' Ammiano, mentre
 sotto Valentiniano, e gli altri narrano il ponte dedicato, per non dirle erronee, si pos-
 sono stimar poste (com'io credo) non per dichiararlo finito, e dedicato in quel
 tempo, ma per rappresentar solo i beneficij di Simmaco, il quale hauendo all' hora
 cominciato vn ponte, ch' in altri tempi poi finì, e dedicò, non meritaua da' Romani
 ricompensa di perfectione, e d' incendio. Modernamente dalla Chiesa, che ha vi-
 cina, è detto Ponte di S. Bartolomeo.

Detto di S.
Bartolomeo.

Ianuclense
detto Sisto.

Il Ianuclense, ò Ianiculense dall'ordine, con cui Vittore il registra, appare esser
 quello, che si chiama hoggi Sisto; Ianiculense forse detto per il transito, che dà al
 Gianicolo. Stette lungo tempo rotto; ma Sisto Quarto il rifece. Scriue il Mar-
 liano esseruii letta vn tempo cotal'inscritione.

IMP. CAES. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. DIVI. NERVAE. NEPOTIS
 TRAIANI. HADRIANI. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. IMP. IIII,
 COS. III. DERESIVS RVSTICVS. CVRATOR. VALETRIARVM
 TIBERIS. ET. CLOACARVM. VRBIS. R. R. RESTITVIT. SECVNDVM
 PRESIDENT. TERMINATIONEM. PROXIMAM. CC. PP. C. II.

la quale esser mal trascritta appare manifestamente. Dopo Traiani Parthici mancà
 F. cioè Filij. Il nome *Deresius* si scorge corrotto, e confuso con la lettera del prenome;
 La parola *Valetriarum* certo è, che diceua *Aluei*, & *Riparum*. Da vn'altra del tem-
 po stesso portata dal Dempstero ne' Paralipomeni al c. 32. del 7. libro del Rosi-
 no la correctione di questa si caua, & è forse vna miglior copia d'vn marmo stesso.
 Si legge iui: L. MESSIVS. RVSTICVS. CVRATOR. ALVEI. ET. RIPA-
 RVM. TIBERIS. &c. Scriuono il Marliano, & altri, il ponte Ianuclense esser
 stato fatto di marmo da Antonino; ma parlano per semplice tradizione. Se fosse
 vero, il pontè, che ne gli Atti de' Martiri si legge *Pons Antonini*, potremmo credere
 non esser stato altro; sul quale vccisi di piombate i Santi Ippolito, & Adria, si può
 dir, che restassero iui i corpi non lungi dall' isola, che poco dopo quel ponte ha
 principio: *Iussit eos adduci ad pontem Antonini, & plumbatis cedis &c., & relicta sunt*
corpora in eodem loco iuxta Insulam Lycaoniam. Così anche il corpo di S. Calepodio
 si può dir buttato in Teuere dallo stesso ponte in faccia dell'Isola: *Cuius corpus ia-*
ctari precepit in Tiberim ante Insulam Lycaoniam. In luogo del Ianuclense, e del
 Palatino, i quali son taciuti, nella Notitia si legge vno detto *Probi*. Sembra al Pan-
 zirolo denominato dall'Imperator Probo, che hauer fatti molti ponti scriue Vopis-
 sco; ma se in Roma, ò altroue io non sò.

Detto forse
anche d'An-
tonino.

Vaticano
detto anche
Trionfale.

Del Vaticano si veggono i pilastri presso S. Spirito. E' detto anche Trionfale;
 ma ch' i soli nobili vi passassero, come il Fulvio, il Marliano, & altri afferiscono, non
 sò con quale autorità, ò inditio, possa affermarli. Il nome di Trionfale al ponte
 deriuò facilmente dal Campo Vaticano, che Trionfale esser stato detto nella vita
 di S. Pietro si legge.

Elio.

L'Elio hauer presso il nome da Adriano, ch' il fece, Spartiano narra in quell'
 Imperatore: *Fecit & sui nominis pontem, & sepulchrum iuxta Tiberim*. Il qual ponte
 essendo in faccia, e congiunto alla gran mole, non hauer trasmesso altroue, che a
 quella,

quella, può argomentarsi . Hoggi hà nome di S. Angelo , donde l'ha il Castello , a cui è contiguo . L'antica sua figura si rauuifa nel seguente rouescio d'vna medaglia d'Adriano trà le raccolte dall'Eriazo ,

Detto Sani-
Angelo .



Il Miluio da Marco Emilio Scauro, che lo fabricò, si come l'Autor *De Viris Illustribus* dice, pigliò il nome, che poi corrotto in Miluio pronouciasi al presente Molle . Poco, ò nulla ha dell'antico sopra i pilastri . Fù rifatto da Nicolò Quinto Pontefice . Fanno d'esso molte mentioni gli Scrittori , ch'io lascio di riferire .

Miluio
Detto Molle .

Quattro ponti anche furono sul Teuerone , e tutti vi durano . Vno si è il Salario nella via Salaria; l'altro il Nomentano nella Nomentana ; il terzo il Mammolo, quarto il Lucano ambi nella Truuntina ; i quali esser stati fatti ò da chi selciò quelle strade, ò forse anche prima, è probabile . Il Salaro in vn bell'epigramma, ch'è inciso in marmo nella sua sponda sinistra, rifatto da Narsete si legge; & esser mi stato ponte antichissimo fin nel tempo dell'assalto, che Roma hebbe da' Galli per testimonio Liuiò nel 7. libro : *Eo certe anno Galli ad 3. lapidem Salaria Via transpontem Anienis castra habuere* ; Le quali , benchè possano interpretarsi del luogo, oue fù poi fatto il ponte ; nulladimeno in senso piu dritto portano , ch'il ponte allhora fosse in essere . Il Nomentano forè il nome dalla via, sù la quale stà , e con poco, ò nulla di mutatione si dice hoggi Della Mentana . Il Mammolo, ò Mammeo esser opra, ò cosa almeno ristorata, da Alessandro Seuero, ò da Mammea tua madre dichiara il nome . Nel Lucano si legge Tiberio Plautio , il quale ò lo fece , ò lo rifarci, e forse fù quel Tiberio Plautio, che accompagnò Claudio nell'impresa d'Inghilterra, e di cui si legge nel Grutero vn'iscrizione a car. CCCCLIII. ch'io per breuità tralascio .

Ponti sul Teu-
erone .

Salaro .

Nomentano ?
Mammolo .

Lucano .

L'Acque .

CAPO QUARTO.

SVI principio di Romà, quand'ella oltre al Palatino, al Capitolino, all'Auentino, & al Celio non si stendeva, l'acqua del Teuere con que' pochi fonti, che da' colli, ò a piè di quelli scaturiuano, potè batiarle ; ma ingrandita poi sul Quirinale, sul Viminale, e sull'Esquilie lungi dal Teuere, e da que' piani, doue canando pozzi trouauasi facilmente acqua , hebbe necessitá di condurla d'altronde ; e con tutto ciò per 441. anni ne fè di meno. Così, ò poco diuersamente nel primo de gli Aquedotti Frontino discorre . Finalmente il lusso, e la vastità di Roma cresciuti, tante ne condussero per vso di Terme, di Fonti, di Nannachie, di stagni, e d'altro , ed in tanta quantità, e con tanta spesa di perforate montagne , di lunghi , e sublimi tratti d'archi, sù i quali furono fatti scorrere per l'aria i fiumi, e con tanta cura nel conseruari dal medesimo Frontino spiegata, ch'il solo considerarlo porta stupore : ond'è, che

che sopra l'altre marauigliose opere della Romana magnificenza da Dionigi nel 3, e da Strabone nel 5. s'ammirano gli aquedotti, le chiauiche, e le strade selciate. Callodoro nell'epistola 7. del libro 6. così ne scriue: *In formis autem Romanis precipuum est, ut fabrica sit mirabilis, & aquarum salubritas singularis. Quod enim illuc flumina quasi constructis montibus perducuntur, naturales credas alueos soliditates saxorum, quando tantus impetus fluminis tot seculis firmiter potuit sustineri.*

Almonesim-
me.

Acqua di
Mercurio.
Stagno di
Iuturna.
Fonte del
Lupercale.
Lautule.
Fonte di Pi-
co, e di Fan-
no.

L'acque antiche natiue di Roma hoggi di, trattone l'Almone fomicello, che fuori delle porte di S. Sebastiano, e di S. Paolo scorre al Teuere chiamato Acquataccio, sono restate tutte sotto le rouine sepolte. Furono, l'acqua di Mercurio presso la medesima porta di S. Sebastiano, che scaturia a piè ò del Celio, ò dell'Auentino, lo stagno di Iuturna a piè del Palatino nel Foro, la fonte del Lupercale, che dalla cauerna Lupercale detta del monte medesimo uscìua, le Lautule acqua calda nascente pur nel Foro a piè del Campidoglio presso al Giano Gemino, in vltimo la fonte di Pico, e di Fauno sorgente in vna spelonca sotto l'Auentino, Acque tenute anticamente per religiose. Non vi pongo in conto la fonte d'Egeria, come non solo fuori, ma anche troppo lontana da Roma, nè la Petronia, di cui nella Regione 9. parlai.

Appia.

Delle portate da lungi la prima fù l'Appia condotta da Appio Claudio cognominato poi Cieco, essendo egli Cenfore l'anno 442. di Roma, quando ancor la Via Appia fù da lui selciata. Liuiò nel 9: *Censura clara eo anno App. Claudij, & C. Plautij fuit, memoria tamen felicioris ad posteròs nomen Appij, quod & viam munij, & aquam ad Vrbe duxit, eaque vnus perfecit, quia ob infamem, atque inuidiosam Senatus lectionem verecundia victus Collega Magistratu se abdicauerat; Appius iam deinde antiquitùs insitam pertinaciam familie gerendo solus censuram obtinuit.* Di questa così scriue Frontino: *Concipitur in agro Lucullano via Praenestina inter lapidem sextum, & octauum diuerticulo sinistrorsum passuum DXXC. habet longitudinem à capite usque ad Salinas (qui locus est ad portam Trigemina) passuum undecim millium centum nonaginta. Subterraneo riuo passuum undecim millium centum triginta substructone supra terram opere arcuato proximè ad portam Capenam passuum LX. e vi foggiumge: Riuus Ripæ sub Caelio monte, & Auentino ædus emergit, ut diximus, infra cliuum Publicij.* Sicchè l'acqua Appia dalla via Preneestina piegando verso quella via, che Appia haueua nome, entrata in Roma presso la porta Capena, sopra di cui passando, rendeuala humida: ond'è, che Giuuenale bagnata, e Martiale piousa la dicono. Quindi nella valle trà l'Auentino, e l' Celio, cotteggiando forse le radici dell'Auentino peruenia alla porta di quel colle dietro alla Scuola Greca; oue la contrada detta Le Saline terminante alla porta Trigemina haueua il principio. Hoggi chi fuori della porta di S. Sebastiano torcendo a mano manca verso la Latina vâ lùgo le mura dopo non molti passi di salita può offeruar' in terra vno straccio d'aquedoto, ch'iuu si congiunge con le muraglie: e se il suo castello, in cui l'acqua a diuersi vsi particolari, e publici era diuisa, fù trà la punta dell'Auentino, e la Scuola Greca, era facilmente quel gran massiccio, di cui scriue il Bibliotecario in Adriano: *Diaconiam Sanctæ Dei Genitricis, semperque Virginis Mariæ Scholæ Græcæ, que appellatur Cosmedin, dudum breuem in edificij existentem sub ruinis positam restaurauit. Nam maximum monumentum de Tiburtino tursò super eam dependens per anni curriculum plurimam multitudinem congregans, multorumque lignorum struem incendens demolitus est.*

Ben porge marauiglia, ch'essendo nel tempo d'Appio più de' bassi contorni dell'Auentino bisognose d'acqua l'Esquilie remote dal Teuere, e da luoghi bassi, non pensasse egli a prouederne quella parte della Città; anzi essendo quell'acqua presa dal campo Lucullano presso la via Preneestina più diritta all'Esquilie, ch'alla porta Capena, non saprei per qual cagione fosse altroue distorta, se il leggerla nel medesimo Frontino delle più basse acque venute in Roma, e l'vdirne accagionata l'impe-

ritta

ritia di que' tempi nel liuellare , o'l credere fatti ad arte sotterrane' gli aquedotti ; per tolli dalla vista de' nemici (già che dell'acqua Appia dopo il lungo tratto delle vndici , e piu miglia sotterrance, i soli 60. passi d'opera arcuata , esser stati dentro la Città, & hauer'hauuto il principio sù la porta Capena è certo) non mi appagasse .

Da Frontino si soggiunge , esser stata l'Appia supplita con vn ramo dell'Alfietina : *Iungitur ei ad Anionem veterem in confinio Hortorum Torquatianorum Alfietina Augustæ ramus milliario * in supplementum eius addito cognomento decem Gemellorum* . Ma è impossibile, che l'Alfietina acqua più bassa dell'Appia, e che solo seruiua per il Traffeuere, anzi iui non per altro , che per la Naumachia, e per gli horti, nè mai per bere, se non in casi di bisogno, quando si rilasciuano i ponti , per i quali l'altre acque passauano , comunicasse vn suo ramo coll'Appia fuori di Roma, e perciò fuori della porta Capena, oue da niun ponte potè esserui portata sopra il Teuere? Direi perciò sicuramente, che la parola *Alfietina* fosse giunta apocrifia , e che l'Appia riceuesse supplemento dalla Vergine , detta anche per testimonio di Dione Augusta, ò da alcun riuo vicino alla Vergine, come dalle parole di Frontino , che immediate seguono , si può raccorre : *Hic via Prænestina ad milliarium sextum diuerticulo sinistrosus passuum DCCCLXXX. proximè viam Collatiam, accipit fontem, cuius ductus usque ad Gemellos &c.* Il qual sorgiuo esser itato presso quello della Vergine, non può negarsi , e'l vedremo in breue ; nè l'Alfietina può esser fognata colà . Frontino altroue la dice non Alfietina, ma solo Augusta : *Ad Gemellos, qui locus est intra Spem Veterem, ubi iungitur cum ramo Augustæ* oue vn'altra scorrettione non meno manifesta si scorge: *Intra Spem Veterem* , cioè presso la porta Maggiore l'acqua Appia già mai non peruenne . Il testo portato sopra insegna douersi leggere : *Intra Anionem Veterem*, cioè a dire di quà dal luogo , oue coll'aquedotto dell'Appia quello dell'Aniene vecchio s'vniua ; oue fuori della porta Capena esser stati gli horti , il bagno, e'l lago di Torquato diui nella prima Regione .

Eutropio nel secondo libro dice, hauer Appio condotto l'acqua Claudia; ma dal cognome del medesimo Appio prende l'equiuoco . Lo Scrittore del libro *De Viris Illustribus* dice l'Aniene, errore sì, ma non così grosso .

L'Aniene Vecchio fù 39. anni dopo, cioè a dire l'anno di Roma 481. condotto da Manio Curio Dentato, e da Lucio Papirio Curfore Censori *ex manubijs hostium* . Il Scrittore *De Viris Illustribus* dice : *Ex manubijs de Pyrrho captis scriuere Frontino* . Prendeua si dal Teuerone: *Concipitur* (Frontino dice) *Anio vetus supra Tybur XX. milliario extra portam Romanam, ubi partim in Tyburtnum usum distribuebatur, partim Romam deducebatur, quæ minus salubris in hortorum irrigationem, atque in ipsius Urbis sordida existeret ministeria. Ductus eius habebat longitudinem passuum XLIII. millium, ex eo riuus erat subterraneus passuum XLII. substructione supra terram passuum DCCII.* E più sotto : *Incipit distribui vetus Anio Vico Publicij ad portam Trigemnam, qui locus Saline appellatur* . Siche possiamo conchiuderne , che per minor spesa fosse fatto entrar' in Roma sull'aquedotto dell'Appia , a cui congiungeua si, don'erano gli horti Torquatiani, e'l luogo detto Dieci Gemelli , come le parole nel parlar dell'Appia portate già ci mostrarono, & hebbero i castelli l'vna, e l'altra contigui sul fin del Vico Publicio presso le Saline, di maniera che il gran massiccio da Anastasio descritto, facilmente fù il castello doppio dell'vna, e dell'altra acqua .

La Tepula lungo tempo dopo, cioè l'anno di Roma 628. nel Consolato di Marco Plantio Hipseo , e di Fulvio Flacco fù condotta, per relatione di Frontino, da Caio Seruilio Cepione, e da Lucio Cassio Longino Censori : *Concipitur* (segue egli) *via Latina XI. milliario diuerticulo euntibus ab Roma dextrosus sub terra prius, deinde arcuato opere, Iulia post admixta ab Agrippa . Huius aqua fontes nulli sunt; venis quibusdam constat, quæ interruptæ fuerunt in Iuliam . Caput ergo eius obseruandum est ad piscinam Iulie; di cui sopralliedo il dir più ; perche nel parlar della Giulia conuerrà compirne il discorso .*

Aniene Vecchio.

Tepula ?

Martia .

La Martia fù poi condotta da Quinto Martio detto Rè nel tempo della sua Pretura, di cui Plinio nel libro 36, al c.15: *Sed dicantur vera aestimatione inuicta miracula, quae Q. Marcianus Rex fecit. Is iussus à Senatu aquarum Appia, Anienis, Tepulae ductus rescicere, nouarum à nomine suo appellatarum cuniculis per montes actis intra Praeturae suae tempus adduxit.* Esser ciò stato prima pensiero del Rè Anco Martio dice il medesimo Plinio nel 3. del 31, ma con poca credibilità, come dal Donati s'offerua: *Cum eo Rege (sue parole) ionge à ditione Romanorum tam ipsa, quam Regio, in qua oriebatur, Romanis esset ignota: cotanto è lungi, che dal Rè Anco Martio fosse ella condotta, come ad altri dalle parole di Plinio è paruto di raccorre.* Della bontà di quest'acqua il medesimo Plinio nel 3. del 31: *Clarissima aquarum omnium in toto orbe frigoris, salubritatisque palma praconio Urbis Martia est inter reliqua Deum manera Urbis tributa;* e più sotto: *Horum annuum comparatione differentia supradicta deprehenditur, cum quantum Virgo tactu, tantum praestet Martia haussit.* Quindi Frontino dice così distribuite in Roma l'acque, *ut Martia tota potui seruiret, reliqua vero alijs usibus assignarentur.* Il suo principio da Plinio nel citato luogo si spiega: *Vocabatur haec quondam Auscia, fons ipse Piconia. Oritur in ultimis montibus Pelignorum, transit Marsos, & Fucinum lacum Romam non dubie petens. Mox specu mersa in Tiburtina se aperit IX. M. P. Fornicibus structis producta.* Frontino scriue di sette sole miglia sopra terra. Strabone la dice nascere dal lago Fucino, hoggi Di Celano; nè affatto erra; poiche da quel lago l'acqua esce, come che il primiero suo fonte da Strabone non offeruato si taccia. Quello, che Frontino n'hà lasciato scritto, eccolo: *Concipitur Martia via Valeria ad miliarium XXXIII. diuerculo euntibus ab Vrbe Roma dextrorsus millia passuum VI. Sublacens.* Habet longitudinem à capite ad Urbem pass. LX. millium, & DCCX. semis. Destinata per bere a tutta la Città, non tutta per vn luogo v'entraua. La parte, ch'al Celio, & ad altri luoghi al Celio soggetti douea seruire, per la porta Maggiore v'era introdotta, come coll'occasione della Giulia dirò fra poco. Di quella, che per l'Esquilie diffondeasi, durano molti archi, & vn castello trà S. Eusebio, e S. Bibiana, sul quale i Trofei di Mario disse esser stati, e la dirittura di quegli archi fa scorgere, che trà le porte Maggiore, e di S. Lorenzo ella entraua; e che fossero della Martia dalla loro altezza ben'offeruata s'accerta. Vn'altra parte hauer camminato con le mura fino alla porta Viminale, che dietro alle Terme Diocletiane era, nõ si legge solo in Frontino dou'egli dice. *Quae ad libram collis Viminalis iangitur. Inter euntes ad Viminalem portam deueniunt, ubi rursus emergunt;* ma di più l'inscrizione, ch'è sù la porta di S. Lorenzo fa fede, che iui camminaua con le mura;

Hauerla restituita Marco Agrippa scriue Plinio nel luogo portato, e Dione anch'egli nel 49., aggiungendou, che a molti altri luoghi della Città la distese. Hoggi rouinati in buona parte i suoi aquedotti cadè nel Teuerone, con cui meschiata v'è al Teuere; e piacesse al Cielo, che alcun Pontefice la riconducesse; non perche dopo tolto coll'uso de' panni lini mutati, e lauati spesso l'abuso delle tante Terme, Roma non habbia acque a fourabbondanza, ma per la sua cotanto lodata bontà. Gli antichi suoi aquedotti si trouano spesso ripieni d'vn marmo bello, che chiamano Alabastro fatto d'acqua, e terra impetrite.

Giulia .

La Giulia nel Campo Lucullano nasceua *Via Latina ad miliarium ab Vrbe XII.* Fù condotta da Agrippa nel Consolato d'Augusto, e di Lelio Volcatio l'anno 721.: di cui Dione così dice nel 48: *Hoc eodem tempore aqua dicta Iulia ducta canalibus in Urbem fuit, fossaque vota bello contra percussores tunc completa à Consulibus* le si dice dato il nome di Giulia da vn certo Giulio, che la trouò. Frontino: *Acquisitioneque ab inuentore nomen Iulia datum.* Del suo principio così egli scriue: *Iulia ad caput mensura iniri non potuit, quoniam ex pluribus acquisitionibus constat, & ad VI. ab Vrbe miliarium uniuersa in piscinam recipitur, ubi dat quinaris MCCCVI.* Scorreua mescolata con la Crabra, ma Agrippa separandola volle condurla schietta:

scu

seu quia (della Crabra) usum improbauerat, seu quia Tusculanis possessoribus relinquendam credebat, secondo Frontino. Ben l'vni (come s'è detto) con la Tepula, forse perche niuna delle due separata era di tanta quantità, di quanta ciascheduno de gli altri acquedotti; nè l'intera spesa di special condotta vi conueniu. Si può da ciò congetturare, che la Giulia fosse vn raccolto di più vere del territorio di Frascati, ò di Grotta Ferrata, le quali prima nella Marrana (che fu l'antica Crabra) entranti di passo in passo, e poi da Agrippa per lo spatio di sei miglia vnite in vna particular piscina, acquistauano nome d'acqua Giulia da chi n'inuentò l'vniione; sicome dall'altra parte della Via Latina (e potè essere nel territorio di Marino) fu assai prima fatto della Tepula.

Queste due acque dunque entrano congiunte in Roma da principio, ma di poi nel tempo di Frontino distinte, sicome egli stesso mostra dicendo nel primo: *Vna autem Iulia, Martia quoque, quæ Tepula intercepta, sicut supra demonstrauimus, riuo Iulie accesserat, nunc a piscina eiusdem Iulie modum accipit, ac proprio canali, ac nomine venit, & a piscinis in eisdem arcus accipiuntur. Summus ijs est Iulia, inferior Tepula, deinde Martia, quæ ad libram Collis Viminalis iungitur:* e nel 2;oue l'altezzze di tutte l'acque diuila: *Tertium locum tenet Iulia, quartum Tepula, debinc Martia.* Gli archi dunque della Martia portauano ancor la Tepula, e la Giulia alquanto più alte; di ciascheduna delle quali vna parte entrava per la porta Maggiore, oue esser stati gli horti Pallantiani nella Regione 5. dicemmo. Quivi hebbero i castelli, da' quali vna parte entrava per l'Esquilie, parte verso il Celio erano indrizzate. Il medesimo Frontino: *Prius tamen pari Iulia ad Spem Veterem excepta castellis CCCII: montis visibus diffunditur. Martia autem parte sui post hortos Pallantianos in riuum, qui vocatur Herculaneus, deiecit se per Cælium;* e la Giulia tra l'altre alquanto della Claudia vi riceuena: *Accipit autem post hortos Pallantianos ex Claudia quinaris CLXV.* Chi perciò fuori della Porta Maggiore presso al sinistro lato d'essa offeruerà la muraglia, vedràlla da vno straccio d'aquedotto intersecata cò tre forami, vno sopra l'altro, i due più alti (ch'essere della Giulia, e della Tepula douettero) assai piccioli, & alquanto maggiore l'infimo, ch'era della Martia. Le scorderà meno alte della Claudia, è dell'Aniene Nuouo, de' cui aquedotti si conseruano iui appresso i residui, sì come incomparabilmente più alte dell'altre quattro acque per appunto secondo l'ordine, che da Frontino se ne porta, e del quale in vltimo ragionerò. Vn'altra parte hauer seguito con la Martia, e la Tepula le mura fino alla Porta Viminale hò già detto sopra; e forse nel castello, che ancor dura sotto i Trofei di Mario presso S. Eusebio i tre forami, che vi si veggiono al pari, diffondeuano ancor iui le medesime tre acque distintamente. Hoggi è credibile, che rotte l'antiche forme, e guaste le piscine, la Giulia, come ancor la Tepula siano ritornate a gli antichi, e naturali loro corsi nella Marana.

La Vergine dal medesimo Agrippa quattro anni dopo il terzo suo Consolato, cioè a dire l'anno 735. fu condotta, secondo Frontino, essendo Consoli Caio Sentio, e Spurio Lucretio. Plinio nel 3. del 31: *Agrippa, & Virginem adduxit ab octauo lapidis diuerticulo, II. mil. pass. via Prenestina iuxta Herculaneum riuum, quem refugiens, Virginis nomen obtinuit.* Il qual principio è diuersamente rappresentato da Frontino: *Concipitur ergo via Collatina ad milliariu o Fauum palustribus locis signino circumiecto cõtinentariu scaturiginu causa. Aduuatus ex cõpluribus alijs acquisitionibus venit per longitudinem passuu XIII. mil. CV. ex riuo subterraneo passuum DXL. opere arcuato passuu DCC.* Ma il sito del gran forgino dell'acqua Vergine, ch'è nella Tenuta di S. Maria Maggiore detta Salone lungi da Roma otto miglia in luogo palustre, come da Frontino si descrive, è non lontano dalla via Prenestina antica due miglia intere, è proua euidente, che Plinio narra il vero: nè perciò il Testo di Frontino è scorretto; poiche la via Collatina, ch'alla Tiburtina esser stata prossima disse col Cluuerio, alla Tenuta di Salone più della Prenestina douette accostarsi; e Frontino stesso nelle p2-

role da me vn'altra volta portate dichiara euidente fra le vie Preneſtina, e Collatina la vicinanza, dicendo : *Hic via Preneſtina ad milliarium ſextum diuerticulo ſiniſtrorſus paſſuum DCCCCXXX. proximè viam Collatinam accipit fontem &c.* Da Salone paſſa l'acqua Vergine per vn'altra Tenuta detta Bocca di Leone, e giunta preſſo al Ponte della Mentana piega a ſiniſtra non verſo la Porta Pinciana, come altri credono, ma ſecondando il declino del monte verſo la vigna di Papa Giulio, & entrando in Roma preſſo Muro Torto, va con le radici del Pincio fin ſotto la Trinità de' Monti. Qui ſi diuide in due rami di condotto pur'antico, vno verſo la ſtrada chiamata perciò De' condotti, e la Naumachia di Domitiano, l'altro verſo la Fontana di Treui; i quali dauano a tutto l'antico piano del Campo Marzo, e delle Regioni ſettima, e nona acque abbondanti.

Perduta, Pio IV. la riconduſſe; prima del quale per opera di Nicolò V; e di Siſto IV. veniuſi ſolo quella poca, che preſſo Ponte Salario ſi coglie, la quale eſſer'vna delle acquiſizioni da Frontino dette può argomentarſi. Di queſta douette alcuna parte far'anticamente fontana nel Boſco d' Anna Perenna, che (come col Clauerio diſſi) era preſſo'l Teuere di quà dall' imbocco del Teuereone, cantando Martiale, nell'epigramma 171. del primo libro :

*Et quod virgineo cruore gaudet
Anne pomiferum nemus Perenne.*

De gli archi, che poi ſotto il Monte Pincio non lungi dalla moderna fontana di Treui haueuano il principio, portai nella Regione ſettima l'inſcrizione regiſtrata dal Fulſio, e dal Marſiano, i quali hauer ſeguito per lo ſpatio di 700. paſſi fino al Romano Seminario moſtrai parimente .

Fù detta Vergine, ſecondo Frontino, *quod querentibus aquam militibus puella virguncula quaſdam venas monſtrauit, quas ſecuti qui ſoderant, ingentem aque modum inuenerunt. Aedicula fontis appoſita hanc Virginem pietam oſtendit.* Plinio nel citato luogo dice : *Iuxta Herculaneum riuum, quem refugiens, Virginis nomen obtinuit.* L'altra etimologia da Caſſiodoro addotta nella 5. epittola del 7. libro : *Currit aqua Virgo ſub delectatione puriſſima, que idè ſic appellata creditur, quod nullis ſordibus polluat, ſi forſe conſideratione de' meno antichi.* Eſſerle ſtato da Agrippa dato nome d' Auguſta ſcrue nel libro 54 Dione : *Aquam, que Virgo vocabatur, proprijs ſumptibus Agrippa adduxit, Auguſtamque nominauit;* ma perch' il nome ſpeciale d' Auguſta fù poi dato ad altr'acqua, reſtò a queſta l'antico di Vergine .

*Alſeticina
Auguſta.*

L'Alſeticina fù quella, che da Auguſto condotta nello ſteſſo, ò in poco diuerſo tempo da quello della Vergine, Auguſta fù detta. Frontino : *Concipitur ex lacu Alſetino Via Claudia milliario XIV. diuerticulo dextrorſus paſſ. VI. milliium D. ductus eſſicit longitudinem paſſuum XII. milliium CLXII.* Onde è certo, che dal lago nominato di Martignano a deſtra della Claudia ſi trahena, come dal Cluuerio ſ'argomenta; & è quell'acqua, che per ſotterraneo cunicolo da quel lago vſcendo paſſa per la via Caſſia auanti all' hoſteria dell' Iſola; acqua poco buona, come Frontino dice : *Que ratio mouerit Auguſtum prouidentiffimum Principem producere Alſeticam aquam, que vocatur Auguſta, non ſatis perſpicio, nullius gratis, immò & partem ſalubrem, & nuſquam in uſus populi fluentem, niſi forte cum opus Naumachie aggrediretur, nè quis ſalubrioribus aquis detraberet, hanc proprio are perduxit, & quod Naumachie ceperat ſuperreſſe, hortis ſubiacentibus, & priuatorum uſibus conceſſit. Solet tamen ex Tranſiberina regione (facilmente in Tranſiberina regione) quoties pontes reſciuntur, & à citiorè ripa aque (manca qui euidentemente qualche parola) ex neceſſitate in ſubſidium publicarum ſalientiam dari. Non potendo altro eſſere il ſenſo coirente, che per neceſſità d'acqua nel Traſteuere, quando per la reſettione d'algun ponte non ſi poteuano andar l'altre, che Roma haueua, cieriſi uſato ſupplire col' Alſeticina. In vn'altra luogo pur tronco manifeſtamente ſi ſcorge parlar Frontino dell' acqua medeſima; *Alſi * & inde aduectus eſt in Naumachiam, non eius cauſa uidetur factus,**

Augu-

Augusta fù anche dettá vn'altra acqua, che Augusto imboccò nella Martia d'vgnal bontà per supplimento di quella, ché tal'hora nelle siccità estiuè calaua. Frontino: *Idem Augustus in supplementum Martie, quoties siccitates agerent, auxilio aliam aquam eiusdem bonitatis opere subterraneo perduxit usque ad Martie riuum, quæ ab inventore appellatur Augusta. Nascitur ultra fontem Martie, cuius ductus, donec Martia accedat, efficit passus DCCC.* Questa fu imboccata poi nella Claudia, ma in guisa tale, che all'vna, & all'altra supplisse. Il medesimo Frontino: *Augusta fons, quia Martiam sibi sufficere apparebat, in Claudiam derivatus est manente nihilominus presidiario in Martiam, ut ita demùm Claudiam aquam adiunaret Augusta, si eam ductus Martie non caperet*, la qual'acqua non venendo in Roma per forma distinta, non fù computata per diuerfa dalle noue.

Augusta.

Della Claudia fù prima da Caio Caligola Imperatore cominciato l'aquedotto, e da Claudio suo successore perfetionato. Di bontà dopo la Martia si giudicaua la migliore. Prendeua si da due fonti nomati Ceruleo, e Curtio per la via di Subiaco. Frontino: *Alteri, quod ex fontibus Ceruleo, Curtioque perducebatur, Claudia nomen datum. Hæc bonitate proxima Martie.* Da Suetonio nel 20. di quell' Imperatore al Curtio s'aggiunge il nome d'Albudino: *Claudie aque gelidos, & vberes fontes, quorum alteri Ceruleo, alteri Curtio, & Albulino nomen est, simulque riuum Anienis nouo lapideo opere in Urbem perduxit, diuisisque in plurimos, & ornatisimos lacus.* Del suo principio Frontino così dice: *Concipitur Claudia aqua via Sublacensis ad miliarium XXXVIII. diuerticulo sinistrorsum intra passus CCC. ex dictis fontibus amplissimis, & speciosis Ceruleo, qui d similitudine appellatus erat, & Curtio. Claudia ductus habent longitudinem passuum XLVI millium.*

Claudia.

Fonti Ceruleo Curtio.

Albulino

Questa col nouo Aniene furono le più alte acque di Roma per detto non solo di Frontino, ma anche di Plinio nel c. 15. del libro 36: *Vicit antecedentes aquarum ductus nouissimum impendium operis inchoati a C. Casare, & peracti a Claudio. Quippè d lapide quadragesimo ad eam excelsum, ut in omnes Urbis montes leuarentur, influxere Curtius, atque Ceruleus fontes.* Del quale aquedotto è parte hoggi in piedi fuori della porta di S. Giouanni per la via, che vâ a Frascati, e Marino, e per il medesimo, ma più bassa, viene l'acqua Felice da Sisto V. condotta. Poco lungi dalla Porta Maggiore accoltatosi alle mura della Città si scorge, che al manco lato della medesima porta egli entraua. Frontino dice, ch' i suoi archi finivano presso gli horti Pallantiani, doue vna parte diuideua si in fistole, vn'altra per altri archi fatti poi da Nerone passaua per il Celio fino al Tempio di Claudio in sì grand' altezza, ch'indi potè ageuolmente andar' all'Auentino, e al Palatino. Gli horti Pallantiani dicemmo perciò essere poco dopo entrata la Porta Maggiore; già che fin presso alla Porta gli archi per buon tratto delle mura ancor si scorgono, benchè murati; presso la qual porta la diuisione douette farsi. De gli archi Neroniani si veggiono quasi continuati i residui poco dalla porta lungi, fin presso alla Chiesa di S. Giouanni, e Paolo, nella vigna contigua, donde la diuisione potè cominciare; poiche vna parte verso l'Auentino hauer corso sull'arco, ch'alla Chiesa roiuinata di S. Tomaso detto perciò *In formis* s'appoggia, nella Regione seconda già l'addita: Dell'altra parte, sotto S. Giouanni, e Paolo, nella valle, ch'è tra'l Celio, e'l Palatino altri archi si veggiono, sù i quali al Palatino passaua.

Gli archi Neroniani hoggi appaiono di materia latericia, ma gli altri, che son fuori delle mura fatti di grosse pietre quadrate danno inditio, ch'ancor questi fossero di non minor magnificenza: onde quel, che hoggi se ne vede, fù incamisciatura fatta loro forse in tempi meno felici; e facilmente fù quel ristoro, che a gli antichi aquedotti hauer ordinato il Rè Teodorico addita l'epistola 6. del libro 7. di Calliodoro.

L'Aniene nouo fù anch'egli vn riuo preso dal Teuerone per la via di Subiaco 42. miglia lungi da Roma; e sull'aquedotto della Claudia, ma con più alto canale

Anienense no.

portato; di cui Frontino: *Anio Novus Sublasensì via ad milliarium XLII. in suo riuo excipitur ex flumine*. Intorno alla qualità sua soggiunge: *Quod cum terras cultas circum se habeat soli pinguis, & inde ripas solutiores etiam sine pluviarum iniuria limosum, & turbulentum fluit; ideoque à faucibus ductus interposita est piscina limaria, ubi inter amnem, & specum confisteret, & liquaretur aqua. Sic quoque quoties imbres superuenerunt turbida peruenit in Urbem*. Assai meglio era il riuo Ercolaneo, che v'entraua: *Iungitur ei riuus Herculeus oriens eadem via ad milliarium XLIII. è regione fontium Claudia trans flumen, viamque, natura purissimus, sed mixtus gratiam splendoris sui amittit*. Il tuo tratto dal medesimo Frontino vien delineato così: *Ductus Antenis noui efficit pass. LVIII. millium CCC. opere supra terram passus IX. millium CCCC; & ex eo substructionibus, aut opere arcuato superiori parte pluribus locis passus XII. millia DCCC; & propius Urbem à XII. milliario substructione riuorum passus DCIX. opere arcuato passus VI. millia CCCCLXI*. Perueniuà (come dissi) in Roma con la Claudia; e perciò come quella hebbe presso la Porta Maggiore il suo primo castello, da cui si cominciua a diffondere per là Città; vno de' cui rami peruenne alle radici dell' Auentino: *Peruenit in regionem via Noua ad Hortos Astinianos, vnde per illum tractum distribuitur. Rectus verò ductus secundum Spem Veterem veniens intra portam Esquilinam in altos riuos per Urbem deducitur*. Fù l'aquedotto dell' Aniense nouo rifatto da Frontino, il quale depurato a ciò da Nerua, com' egli dice, diuiselo, come ancor fè dell' altre acque, che in Roma prima meschiandosi toglieuanò alle migliori la bontà loro natia.

Ecco tutte l'acque da Frontino trattate; delle quali se più distinti io non porto i residui de gli aquedotti, che se ne ritrouano fuori di Roma, conuiene appagarfene, poiche non solo ogni fabrica d'aquedotto hà dentro al sesto miglio fonteute più acque, sicome afferma Frontino; ma anche l'andarli ricercando per le campagne tanto dentro, quanto di là dal sesto miglio, sarebbe stata fatica altrettanto grande, che vana, per esserne buona parte distrutti, e per lo più occulti sotterra. Le loro altezze sono dal medesimo Frontino così distinte: *Altissimus est Anio Novus; Proxima Claudia; Tertium locum tenet Iulia; Quartum Tepula; Dehinc Martia, que capite etiam Claudie libram equat; Sextum tenet locum Anio Vetus; sequitur hanc libram Virgo; Deinde Appia; Omnibus humilior Alsetina, que Transiberine Regioni, & maxime subiacentibus locis seruit*. Il qual'ordine a chi fillamente offerua, & esamina i residui de gli antichi aquedotti, interamente giusto riuscirà.

Tutte l'acque dunque del tempo di Frontino eran noue; ma Plinio le dice solo sette nel 15. del libro 36. parlando delle chianiche, nelle quali imboccauanò al fine tutte: *Per meatus corruati septem amnes, cursuque precipiti torrentium modo &c.* Per risposta si consideri, che la Giulia, e la Tepula venendo prima di Frontino meschiate insieme, furono con ragione poste da Plinio per vn sol fiume; e parlando egli delle Chianiche di Roma, non del Trasteuere, non vi poté intendere l'Alfictina, che oltre al Trasteuere non si dilataua.

Altre acque esser state dopo Frontino condottè in Roma è certo. Vittore frà le prime, e l'ultime ne conta in tutto venti, la Notitia diciannoue; ma perche in ciò si possono prendere grossi errori, prima potendo spesse volte esser posti più fonti d'vn solo aquedotto, come, oltre la Claudia, si legge la Cerulea in Vittore; secondariamente per hauer molte acque non nuoue preso il nome da alcun Imperadore, che ad alcuna nuoua fonte, ò bagno, ò fabrica le distese, come quel ramo dell'acqua Martia, che Traiano per vso delle sue Terme portò all' Auentino, esser stato chiamato Acqua Traiana dissi, non sembra a me miglior ripiego, che riferirci al numero, il quale da Procopio se ne racconta. Nel 4. della Guerra Gotica così egli scriue: *Rome aque ductus decem, & quatuor numero sunt cocto ex latere per priscos homines adificati, & latitudine, & simul profunditate, ut equitans vir aliquis ipso cum equo per eos supernè euadere liberius queat; al quale come a persona, ch' in Roma lungo tempo*
dimo-

dimorò con Belifario, è da quanto scriue si scorge, che informatione esatta pigliò d'ognicosa, il non dar credito non par ragionevole. Delle quattordici acque dunque le noue sono le raccontate da Frontino. Per compir l'altre ne restano cinque, che frà le registrate da Vittore possono ricercarsi.

L'Acqua Traiana primieramente, oltre à quella, che hò detta da Traiano dis-
sa sull'Auentino, esser stata acqua noua condotta da lui in Roma dopo le noue da
Frontino trattate, molti rouesci di medaglie del medesimo Traiano fanno fede, ne
quali oltre il leggerli l'acqua Traiana, si scorge improntato il fonte con la figura d'
vn'huomo disteso presso l'urna. Esser questa venuta nel Campo Vaticano chiama-
to hoggi Borgo, insegna l'instromento della donatione delle cose del medesimo Bor-
go, che fè Carlo Magno alla Chiesa di S. Pietro, la cui particella fù da me porta-
ta nel primo libro: *A tertio latere forma Traiana usque in Porta Aurelia &c.*, e ne gli
Atti di S. Giulio Senatore si legge: *De hinc iussu Vutellij Antoninus duñus est a car-
nificibus via Aurelia iuxta formam Traianam, & capite plexus*; la quale fù facilmen-
te nel grand'aquedotto sotterraneo, che dissi nel c. vltimo dell'Antico Veio rit-
trouarsi trà Formello, e'l Castello dell'Isola. Vno de' suoi fonti stimo quasi certo
esser stata quell'acqua, che nascendo sul confine trà Campagnano, e Formello, di-
uide que' due territorij, e passando sotto la deuota Chiesa di S. Maria del Sorbo
mette nel fiume Valca.

La Sabatina esser la deriuata dal lago Sabatino modernamente detto Di Brac-
ciano, ò Dell'Anquillara, ò più tosto da più sorgini, che sono presso quel lago,
mostrasi dall'antico aquedotto durante quasi tutto; per il quale hà poi Paolo Quinto
condotta nel Traiteuere l'acqua detta da lui Paola, raccolta da i sopranomati for-
giui. Hoggi riefce acqua assai grossa; ma ne' suoi sorgini è buonissima: onde s'argo-
mentà, ch'il terreno, per cui l'aquedotto sotterraneamente passa, dia la greuezza; e
Domenico Castelli Architetto, che alla fabrica di que' condotti fù soprintendente
per Carlo Maderni, vn di ragionandone mi soggiunse hauer trouato, che gli An-
tichi v'hauuano fatto nel di dentro vna fodera di grandi, e grossi mattoni, e di tal
forma, che stauano l'vno coll'altro incastrati, a fine che nè per fessure l'humore, ò
altra qualità del terreno potesse penetrarui.

La Ciminia facilmente dal monte Cimino deriuaua. L'acqua del lago Cimino,
come poco salubre, & insieme lontanissima, non meritaua sì gran spesa di conduttu-
ra. A piè de' monti Cimini non mancavano sorgini grandi d'acque, & in specie
ne' territorij di Soriano, e di Vignanello. Il Panuino la stima con la Sabatina,
vn'acqua medesima; con qual ragione non sò immaginarlo, mentre della Sabatina
l'antico aquedotto è stato tutto ritrouato, il quale non solo è dal monte Cimino
lontanissimo, ma anche fuori della dirittura tra'l Cimino, e Roma; nè di lui di là
dal lago di Bracciano si troua più orna. Più vicino, e più diritto le fu quello del-
la Traiana, in cui hauer imboccato hà meno di difficoltà.

Della Dannata a me par molto buono il congetturar del Donati, ch'ella fosse l'ac-
qua Crabra detta così, perche fu da Agrippa esclusa prima dalla Giulia, seu quia
usum improbauerat &c. la qual Crabra esser hoggi la Marrana è sentenza comune.
Da chi fosse poi condotta a Roma nõ si sàma l'esser stata condotta così sopra terra sè-
za forma è segno, che per solo adacquamento d'horti, ò altro vso vile ha seruito:
nè fù condotta tutta, perche vna grã parte v'è dirittamente a mettere nel Teuerone.

L'Antoniniana fu vn fonte, che Caracalla aggiunse alla Martia. Così dall'inscri-
tione, che sù la porta di S. Lorenzo si legge, io raccolgo.

IMP. CAESAR M. AVRELIVS. ANT. PIVS. FELIX. AVG. PARTHIC.
MAXIMVS. BRIT. MAXIMVS. PONTI. M. AQVAM. MARCIAM
VARIIS. KASIBVS. IMPEDITAM. PARGATO. FONTE. EXCISIS
ET. PERFORATIS. MONTIBVS. RESTITVIA. FORMA. ADQV. ISITO
ETIAM. FONTE. NOVO. ANTONINIANO. JN. SACRAM. VRBEM
SVAM. PERDACLINDAM. CARAVIT

Traiana.

Sabatina.

Cimina.

Dannata.
Crabra.

Antoniniana.

Oltre le noue acque di Frontino eccone trouate altre cinque, ch'in tutto fanno quattordici: e se quest'ultima non sembra forse da esser posta per vno de' principali aquedotti, già che nè pur l'Augusta, che nella Martia entrava, frà le noue di Frontino si conta, potrà annouerarsi la seguente.

Algentiana.

L'Algentiana qual'acqua fosse io non sò; ma il nome sembra deriuato da alcun luogo, e forse dal monte Algido, ch'è quello di Frascati, e di Rocca di Papa; da cui non è difficile fosse portata a Roma alcun'acqua. Nasce in buona altezza del monte Algido quel gran capo, che modernamente dal Cardinal'Aldobrandino condotto nel suo giardino di Frascati Belvedere detto fa tante marauiglie d'ingegnose fonti, e di giuochi; il quale vicino à Roma, e di copia d'acqua, e d'altezza cospicuo non è gran fatto, che da alcun'Imperadore vi fosse tirato.

Aurelia.
Settimiana.
Seueriana.
Alessandrina.

Dell'altre contate da Vittore, e dalla Notitia, e specialmente di quelle, che da Imperadori hanno il nome, quali sono l'Aurelia, la Settimiana, la Seueriana, l'Alessandrina, non si può far giuditio, ch'elle fossero acque condotte di nuouo di fuori, ma sole parti, e rami d'aquedotti, co' quali quegli Imperadori nella Città distesero alcun'acqua antica a nuouo vsi, come il ramo della Martia da Traiano condotta sull'Auentino. Così l'Alessandrina par, ch'accenni Lampridio esser stata acqua non nuoua, ma delle vecchie, tirata dall'Imperadore Alessandro alle Terme sue: *In his Thermas nominis sui iuxta eas, que Neroniana fuerunt, aqua indulta, que Alexandrina nunc dicitur.* Della Settimiana poi, e della Seueriana che diremo? Hanno ambedue il nome da Settimio Seuerò, il quale se hauesse nella Città condotte due acque distinte, par duro, che gl'Historici non hauessero fatta mentione pur d'vna. Fece egli Terme, bagni, e più fabbriche in Trastuere, e pressò la porta Capena, doue più rami dell'antiche acque da lui distesi poterono hauer que' nomi.

Annia.
Erculanea.

Restano l'Annia, e l'Erculanea. Dell'Annia non mi spiace il giuditio di Guido Panzirolo, che crede douersi dir'Ania, & esser stata l'acqua dell'Aniene. Veramente il non leggerli in Vittore l'Aniene vecchio, nè il nuouo, si non lieuemente presumere, che nello scorso di più e più secoli quelle lunghezze di nomi Aniene Nuouo, e Aniene Vecchio fossero dall'vso scorciate, e perciò l'acqua del Vecchio si dicesse compendiosamente Ania, & Annia, quella del Nuouo dal riuo Ercolaneo, che v'entrava, Erculanea solesse chiamarsi. Ammesso ciò, l'aggiunte del nuouo Vittore, che sono *Anio Nouus, Anio Vetus, Aludina, Crabra*, si scuoprono fredde, e vane aggiunte per supplirui quell'acque, ch'altri non sapeua ritrouarui.

Alfia.
Setina.

Nella Notitia si leggono di più l'Alfia, e la Setina acque a me incognite, e per non dissimularne l'intero sentimento, da me non credute, essendo Sezze, e Palo, che fù l'antico Alfio, luoghi più bassi di Roma. Ed io non stimo affatto inuerisimile il sospetto cadutomi in mente, che questa non sia vna delle solite inauertenze de' Copiatori, i quali ingannati dalla diuersità, con la quale è stata chiamata quest'acqua d'*Halfsentena, Halfsetina, ed Halfsetina*, e trouandola replicata ne' codici di vn'acqua ne abbiamo fatto due, scriuendo in luogo d'*Alsetina, Alfia, e Setina*.

Le Chiauiche.

CAPO QUINTO.

Chiauiche
prime.

SE dell'altre cose antiche quasi ogni discorso s'è fatto a tentoni; nellè chiauiche, come in cose sotterranee non soggette a gli occhi seguirà ciò maggiormente: onde douerà chi legge appagarli di quel poco, che potrà dirliene. Le prime furono opra di Tarquinio Prisco a fine di seccare le paludi dell'acque ò sorgenti, ò piouane, che da' colli di Roma scoluano nelle yalli, Lirio nel primo: *Infima Urbis lo-*

Et circa Forum, aliasque interiectas collibus conualles, quia ex pluribus locis haud facile euehebant aquas, cloacis è fastigio in Tiberim ductus siccat. Lo stesso scrive Dionigi nel 3. Queste fatte di più rami trà il Campidoglio, il Palatino, e'l Quirinale non altroue poterono concorrere, che nel Foro; donde l'acqua per vna sola portauasi al Teuere: e perche non sotto ediftij, ma sotto strade publiche soleuano all'hora farsi, come il medesimo Liuiio, accenna nel fine del 5: *Veteres cloacæ primò per publicum ductæ &c* hà molto del probabile, che per cotal chianica dal Foro al Teuere la strada all'hor detta *Noua* nel tempo del medesimo Tarquinio s'apriffè; col qual nome poi ancorchè antichissima, fu sempre chiamata. Se trà il Palatino, e'l Celio fece. quel Rè chianica alcuna, questa non è verisimile, che concorresse a quella del Foro coll'altre, essendo la sua via meno distorta, e più breue al Teuere, per la valle del Circo.

La Massima, cioè à dir quella, che dal Foro al Teuere portaua l'acque dell'altre, esser stata opera di Tarquinio Superbo si narra da Liuiio nel primo: *Foros in Circo faciendus, Cloacamque maximam receptaculum omnium purgamentorum Urbis sub terram agenda, quibus duobus operibus vix noua hæc magnificentia quicquam adquare potuit.* Per qual parte dunque diremo, che l'hauesse Prisco indrizzate? e pur si sà, che gli stagni del Velabro, e del Foro furono seccati da lui, e la via detta *Noua*, prima, ch'egli morisse, era fatta. La serie di quanto verisimilmente seguì è facile, secondo il creder mio, a scorgersi. Accresciuti a Roma i monti Viminale, Esquilino, e parte del Quirinale, se non tutto, nuouo rami di chianiche furono di mestieri frà monte, e monte a Roma ingrandita: ond'è argomentabile, che ò Superbo, ò prima di lui Tullio le accrescesse. Dionigi nel 4. le narra fatte da Superbo: *Conatus est, ut opera ab Auo imperfecta relinqua complerentur, nempe cloacarum ductus ab eo cepti ad Tyberim &c.* E perche quella fatta da Prisco trà il Foro, e'l fiume non era più forse habile a riceuere tante acque nuoue, Superbo di maggior capacità, e magnificenza douette rifarla. Oltre Liuiio narra ancor Dionigi la Massima esser stata opera di Superbo, dicendo della plebe nel Circo, e nelle Chianiche faticante: *Querebant aliqui specus, alij subterraneas foueas, & Cloacam maiorem sordium Ciuitatis receptaculum denastantes arcus intus inuentos &c.* oue forse intende le volte prima fatte da Prisco.

Cloaca Maxima.

Chianiche di Tarquinio Superbo.

Chianica Massima.

Altre Chianiche furono dipoi fatte da Marco Catone, e Valerio Flacco Censori. Liuiio nel 9. della 4: *Opera deinde facienda ex pecunia in eam rem decreta, lacus sternendos lapide, detergendasque quæ opus esset cloacas: In Auentino, & in alijs partibus, quæ non dum erant Censores, faciendas locauerunt.* Sull' Auentino per il natural declino del monte non fu bisogno di chianiche, e molto meno nel basso angusto frà l' Auentino, & il fiume: onde quelle, che fatte nell' Auentino dice Liuiio, facilmente furono nel fondo trà il monte, e'l Circo. Frà la bocca della Cloaca Massima, è i pilastri del ponte Sublicio due altre bocche antiche si veggiono; per vna delle quali hoggi la Marrana dopo scorsa la valle di Cerchi sotterrandosi entra in Teuere. Erano queste forse le fatte da Catone, e da Flacco nell' Auentino.

Chianiche di Catone e di Flacco.

Finalmente Agrippa sotto Augusto non purgò solo le vecchie, per le quali scrive nel 49. Dione, hauer' Agrippa nauigato al Teuere, ma fè anche delle nuoue; di maniera che Roma si potè dir pensile, e nauigabile sotterra. Dione al citato luogo, e più ampiamente Plinio nel 15. dellibro 36: *Præterea cloacas operum omnium ductæ maximum suffossis montibus, atque (vi paulò ante retulimus) Vrbe pensili, subterque nauigata à M. Agrippa in ædilitate sua per meatus corruati septem annes, cursuque præcipiti torrentium modo rapere, atque auferre omnia coacti.* Vna delle quali Chianiche da Agrippa fatte è probabilmente quell' antica, che nel Campo Marzo da lui ornato di fabbriche porta in Teuere presso a Ripetta l'acqua di Treui, condotta da lui in Roma, e vi fa volare vn morino. Fu forse anche d' Agrippa quell' antico chianicone, che coll' occasione d' vn' altro moderno cominciato da Gregorio XV., e da

Chianiche d' Agrippa.

Vrba.

Vrbano VIII. profeguito dal Teuere al Corso, & indi al Quirinale, & al Pincio con euidente commodo delle cantine disseccate, le quali prima soleuano patir d'acqua, fù incontrato al fianco della Rotonda. Questo dalla via de' Chiauari piegando verso la Chiesa di S. Ignatio al Quirinale cammina; & in esso più altre chiauiche dall'vna parte, e dall'altra entrano pur'antiche, & alcune portano acqua, si come vna in specie con vn capo assai grosso nel cauar' il fondamento della facciata di S. Ignatio fù scoperta; da che e dell'antico fiume Petronia, e di tant'altre acque nascenti all'hora in Roma, che hoggi non si veggiono più, ogni marauiglia si potè torre. Vn'altro se ne scuopri pochi anni sono fra l'Olmo, e Pasquino, e fù cominciato a rinettare, ma non fu profeguito. Così si scorgè, che non solamente Romà fra colle, e colle, ma ancor' al piano del Campo Marzo fù da Agrippa fatto pensile sopra volte.

Chiauiche
di Gregorio
IX.

In tempi meno antichi hauea Gregorio IX. Pontefice ripulite le vecchie, & ancor fatte delle nuoue scriue il Placina, ch'esser deono parte delle moderne; e perciò di sito assai meno basse dell'antiche.

Incomi del
le Chiauiche
Romane.

S'ammirano cotali chiauiche da Plinio nel luogo additato, seguendo egli di scriuerne: *Insuper moles imbrium concitati vada, ac laiera quatuor* (parla dell'acque, che vi scorrono) *aliquando Tiberis retro fusi recipiunt fluctus, pugnantique diuersi aquarum impetus, & tamen obuixa firmitas resistit. Trabuntur moles interne tantæ non succumbentibus caueis operis: pulsant ruina sponte precipites, aut impacta incendijs, quatitur solum terremotibus, durant tamen a Tarquinio Prisco annis DCCC. propè impugnabiles &c.* Esagerationi non minori ne fa Dionigi nel 3: *Mibi sanè triamagnificentissima videntur, ex quibus maximè apparet amplitudo Romani Imperij; Aqueductus, Via strata, & he Cloacæ reputanti non solam vilitatem operum, verum etiam impensarum magnitudinem, quam vel hinc licet conijcere, quod, ut affirmat C. Aquilius, neglectas aliquando Cloacas, & non transmittentes aquas Censores mille talentis purgandas locauerint, cioè a dire 600. mila scudi d'oro, somma da far' inarcare ogni ciglio.* Strabone eguali marauiglie ne scriue nel 5. affermandole tanto ampie, che duro *concamerate lapide peruias carris stramentorum semitas reliquerunt*, da cui non discorda Plinio nel sopracitato luogo soggiungendo: *Amplitudinem cauis eam fecisse* (Tarquinio Prisco) *proditur, ut vehem scæni longè onustam transmitteres*. Dalle quali volte ancora duranti sono sostenute non solo strade, e piazze, ma per lo più fabbriche d'altezza bene spesso smisurata con intera, e sicura stabilità: onde l'encomio, che Cassiodoro in persona del Rè Teodorico ne fa nell'epistola 30. del libro 3. non è hiperbolico: *Quæ tantum visentibus conferunt stuporem, ut aliarum Ciuitatum possint miracula superare. Videas illic fluuios quasi montibus concauis clausos per ingenia stagna decurrere. Videas structis nauibus per aquas rapidas cum minima sollicitudine nauigari, ne precipitato torrenti marina possint naufragia sustinere. Hinc Roma singularis quanta in te sit potest colligi magnitudo. Quæ enim Vrbs audeat tuis culminibus contendere, quando nec ima tua possunt similitudinem reperire?* Magnificenza, a cui il non esser visibile fa gran pregiudicio: & inuero, se s'ammira in Venetia la bella varietà delle strade fra l'acque, stupor non minore concepirebbono di Roma gli animi in vedere le gran volte, su le quali solleuata vna sì vasta Città s'erge in aere sopra fiumi, e si può dir, ch'anticamente sopra abissi d'acque s'ergesse. Onde il Vaticinio dell'Apocalisse descriuente Roma Etnica adoratrice d'ogni falsa Deità, e infangumata d'innnumerabili migliaia di Martiri sotto specie di meretrice: *Meretricis magna, quæ sedet super aquas multas, &c.* con tutto che nel senso mystico l'acque fossero i popoli, a'quali comandaua: *Aquæ populi sunt, & gentes, & lingue*; nulladimeno letteralmente ancora, e pianamente le tante acque, che haueua ella sotto, ci rappresenta. Vaticinio nellè inuasioni, che Roma pati poi da' Barbari, pur troppo auuerato; dalle quali ogn'antica grandezza Romana hebbe fine.

IL FINE.

TAVOLA DEGLI AVTORI

Citati nell' Opera.

A

A Crone
Adriano Turnebo
S. Agostino
Alessandro D' Alessadro
Alessandro Donati
Alessandro Petronio
Alfonso Ciaccone
S. Ambrogio
Ambrogio Landucci
Ammiano Marcellino
Anastasio Bibliotecario
Andrea Fulvio
Andrea Palladio
Antonio Agostini
Antonio Bosio
Antonio Cicarelli
Anton Francesco Oliuieri
Apollodoro
Appiano
Apuleio
Aristide
Aristofane
Arnobio
Artemidoro
Asconio Pediano
Atti d' Alessadro III.
Atti de' Santi
Abundio, & Abundantio
Agnesa
Bibiana
Ciriaco, e Compagni
Claudio, e Compagni
Clemente
Crescentiano
Euplio
Eusebio, e Compagni
Giulio

Gordiano
Lorenzo, e Compagni
Marciano, e Compagni
Martina
Nemesio
Pietro
Pigmenio
Pontiano
Pudentiana, e Prassede
Restituto
Sebastiano
Severo
Siluestro
Sisinio, e Saturnino
Sisto, e Compagni
Sofia
Stefano
Susanna
Aulonio
Autore. Antico Veio.
Autor del Libro *De Viris Illustribus*.

B

B Arnaba Brissonio
Bartolomeo Marliano
Beda
Benedetto Canonico di S. Pietro.
Biondo Flavio

C

C Alendario De' Maffei
Cal furnio Flacco
Capitolino
Carlo Sigonio
Calliodoro
Catullo

Celio Rodigino
 Celso Cittadino
 Censorino
 Cesare Baronio
 Ciceronè
 Claudiano
 Clemente Alessandrino
 Columella
 Concilio Aurelianense II.
 Concilio Romano II.
 Corippo Africano
 Cornelio Nepote
 Cornuto Commentator di Persio.
 Corpo Civile
 Costituzione *Quoniam Primitiua* di
 Giovanni Terzo
 Costituzione *Quanto Lateranensis* di
 Paschale II.

D

D Arete Frigio
 Diario manoscritto
 Diodoro Siculo
 Dione Cassio
 Dione Crisostomo
 Dionisio Alicarnasseo
 Dionisio Lambino
 Ditte Cretense
 Drepanio Flora.

E

E Lio Donato
 S. Epifanio
 Erodiano
 Erodoto
 Eumemo
 Eusebio
 Eutropio

F

F Esto
 Filippo Cluerio
 Filone Ebreo
 Fiorauante Martinelli
 Firmico
 Fortunato
 Fozio
 Francesco Angeloni

Francesco Hotomano
 Francesco Maria Torrigio
 Francesco Petrarca
 Francesco Polleto
 Frontino
 Fulvio Orsino

G

G Auges de Gozze
 Gellio
 Giorgio Fabritio
 Giovanni Brodeo
 Gio. Iacopo Boissardo
 Giovanni Rosino
 Giovanni Sambuco
 Giovanni Sauarone
 Giovanni Temporario
 Giovan Battista Platina
 S. Girolamo
 Girolamo Ferrucci
 Girolamo Mercuriale
 Giulio Cesare Bulengero
 Giulio Obsequente
 Giuseppe Ebreo
 Giuseppe Scaligero
 Giustino
 S. Giustino Martire
 Giusto Lipsio
 Giusto Riquio
 Giuvenale
 S. Gregorio
 Guglielmo Choul
 Guglielmo Filandro
 Guido Panzirolo

H

H Enrico Canisio
 Historia Tripartita

I

I Iacopo Alberici
 Iacopo Grimaldi
 Iano Grutero
 Iginio
 S. Isidoro

L

L Ampridio
 Lattantio Firmiano

Leuino Torrèntio
 Lilio Giraldi
 Liuio
 Lodouico Demontiofo
 Lodouico Viues
 Lorenzo Surio
 Luca Peto
 Lucano
 Lucio Fauno
 Lucio Floro
Lucretio
 Luigi Lippomanno
 Luitprando
 Luttatio Placidio

M

M Acrobio
 Martiale
 Martino Polono
 Martirologio Romano
 Mauro
 Medaglie diuerfe
Meffala Coruino

N

N Azario
 Nicolò Gruchio
 Nonio Marcello
 Notitia dell'vno, e l'altro Imperio ;

O

O Limpiodoro
 Omero
 Onofrio Panuinio
 Oratio
Ouidio

P

P Aolo Diacono
 Paolo Giomo
 Paolo Leopardi
 Paolo Manuzio
 Paolo Merula
 Paolo Orofio

Papirio Maffonio
 Paufania
 Pedone Albinouano
 Petronio Arbitro
 Pietro Appiano
 Pirro Ligorio
 Platene
 Plauto
 Plinio l'vn', e l'altro
 Plutarco
 Polibio
 Pompeo Vgonio
 Pomponio Leto
 Porfirio
 Prifciano
 Procopio
 Propertio
S. Proſpero Aquitanico
 Prudentio
 Publico Vittore

Q

Q Vintiliano

R

R Affael Volaterrano
 Rufo
 Ruffino

S

S Aluſtio
 Scoliaſte di Suètonio
 Sebaſtiano Erizzo
 Sebaſtiano Serlio
 Seneca Retore
 Seruio
 Seſto Aurelio Vittore
 Sidonio Apollinare
 Sigifmondo Gelenio
 Silio Italico
 Simmaco
 Solino
 Spartiano
 Statio
 Strabone

Suetonio
Suida

T

Tacito
Tertulliano
Testamento Nuouo
Testamento Vecchio
Tibullo
Tolomeo
Tommaso Dempstero
Trebello Pollione
Tucidide

Vegezio
Vetruuio
Velleio Patercolo
Vergilio
Vincenzo Cartari
Vlisse Aldourandi
Vlpiano
Volfango Latio
Vopifco
Vulcatio Gallicano

Z

Zonara
Zofimo

V

Valerio Massimo
Varrone



TAVOLA

DELLE COSE,

Delle quali si fa menzione nelle XIV. Regioni.

A

A D Capita Bubula. a car. 384.

Ad Corneta 141

Ad Gallinas Albas. 195

Ad Mammeam 391

Aedes Aesculapij 473

Antiqua Apollinis. 323

Apollinis Medici. 433. 457

Apollinis, ubi lychni pendebant &c. 394

Bellona. 325

Bona Dea Subfaxana. 439

Camcenarum. 78

Castoris in Circo Flaminio. 327

Cereris. 384. 422

Concordiae in Arce. 311.

Dea Viriplacae. 399

Diana. 327

Diana in Vico Patritio. 165

Diana, & Iouis. 314

Dij Fidei Sponsoris. 309

Dii Iouis. 399

Ditis Patris. 433

Diui Fidij. 182

Fauni. 475

Fidei in Capitolio. 309

Flora. 422. 444

Fortuna. 272

Fortuna Equestris. 330

Fortuna, & Herculis. 314

Fortuna Muliebris. 85

Fortuna Obsequentis. 313

Fortuna Primigenia. 313

Fortuna Priuata. 313

Fortuna Virilis. 427

Fortuna Viscosa. 313

Furinarum cum luco. 470

Herculis. 457

Herculi magno &c. 325

Herculis Musarum. 326

Herculis Victoris in Foro Boario. 272

Honoris ad portam Collinam. 175

Honoris, & Virtutis. 77

Iani Curiatij. 149

Iouis. 474

Iouis Custodis. 312

Iouis, & Herculis. 314

Iouis Feretrij. .

Iouis in Capitolio. } 313

Iouis Sponsoris. }

Iouis Statoris. 380. 399

Iouis Tonantis. 279

Iouis Victoris. 399

Ifidis, & Serapidis. 314

Iunonis. 321

Iunonis Matuae. 432

Iunonis Moneta. 311

Iunonis Reginae. 327

Iunonis Sororiae. 149

Iunonis Sospitae. 432

Iuturna ad aquam Virgineam. 366

Larium Permarinum. 356

Liberi, Liberaeque. 421

Libertatis in Auentino. 453

Martis. 74

Martis Bisulcoris. 314

Martis in Campo Martio. 354

Martis in Circo Flaminio. 327

Martis Vltoris. 262

Matris Deum. 398

Matuae 272

Matuta cum arcis colūnis, & atrio. 455

Mentis. 313

Mercurij. 77

Neptuni. 327

Opis Capitolinae. 314

Opis, & Cereris. 230

Opis, & Saturni. 230

Orci. 400.

- Pietatis in Foro Olitorio.* 431
Pompeij. 422
Portuani ad Pontem Aemilium. 425
Proserpina. 421
Pudicitia Patritia. 426
Quietis. 159
Rhamnusia. 399
Rubiginis. 175
Siluari. 455.
Solis. 418
Spei ad Tiberim. 457
Spei in Foro Olitorio. 452
Tempestatis. 78
Veiovis. 291
Veneris Calua. 313
Veneris Capitolina. 314
Veneris Cloacina. 255
Veneris Ericina. 174. 313
Veneris opus Fabij Gurgitis. 423
Veneris Victricis. 328
Veste. 397
Victoria. 235 384. & 398
Victoria in Auentino. 453
Vulcani in Circo Flamini. 327
Aedicula Capraria. 208.
Concordia. 223
Dea Tutilina. 455
Diane in Caeliolo. 103
Fidij. 455
Fortune Dubia. 455
Herculis. 82. 85
Isidis, & Serapidis. 114
Iunonis. 429
Iuuentis. 305
Iuuentutis in Circo. 429
Minerua Capita. 98
Musarum. 150
Rediculi. 82
Sangi. 182
Solis in Circo. 418
Termini. 305
Victoria Virginis. 236
Aemiliana. 207
Aequimelum. 150. 231
Aerarium. 243
Agger Tarquinij Superbi. 157
Ager Veranus. 169
Anus Locutius. 234
Albiona. 471
Almo Fluvius. 80
Ambulatio Crassipedis. 79
Amphitheatrum Caesrense. 157
Flauii. 111.
Tauri Statili. 359
Traiani. 355
Angiportus. 149
Antrum Cyclopi. 103
Apollo Coelispe. 425
Apollo Sandaliarius. 146
Aqua Mercurij. 76
Ara Accae Larentiae. 433
Carmentis. 269
Consi subterranea. 419
Euandri. 450
Febris. 399
Iouis Elicij. 453
Iouis Inuentoris. 425. 442
Iouis Pistoris. 312
Iouis Viminci. 171
Iunonis Iuga. 230
Lauerna. 440. 452.
Mala Fortuna. 170
Martis. 353 472
Maxima. 423
Orbone. 132
Palatina. 402
Ara Opis, & Cereris. 230
Ara XII. Iano dedicata. 468
Arbor Sancta. 106
Arcus Africani. 282
Constantini. 150. 407
Diui Claudij. 362
Diui Marci. 363
Domitiani. 203
Drusianus. 79
Fabianus. 123. 222
Gallieni. 168
Gordiani. 202
Gratiani. 361
Neronis. 290
Nouus. 202
Octauij Patris Augusti. 386
Seueri. 240
Seueri, & M. Antonini in Foro Boario.
 270
Theodorij. 361
Tiberij Caesaris. 246. 330
Titi. 138
Traiani. 265
Valensini. 361
Veri, & M. A. A. 202
Ara Callidij. 195
Capitolina. 308
Mercurij cum Ara. 77

Piscina publica. 436
Radicaria. 438
Septimiana. 468
Argiletum. 429
Armentarium. 100
Armillustri caput. 451
Armillustrum. 450
Asylum. 289
Asheneum. 294
Atrium Caci. 316
 Libertatis. 261
 Libertatis in Auentino. 453
 Mineruae. 261
 Pompeij. 332
 Publicum in Capitolio. 295
 Vesta. 238
Auguratorium. 392

B

B *Alineum Abascantiani.* 83
Ampelidis. 468
Antiochiani. 83
Daphnidis. 150
Mamertini. 83
Priscillianae. 468
Stephani. 200
Torquati. 83
 Vestri Bolani. 83
Balinea Palatinae. 392
Balnea Pauli. 181
Balnearia Cn. Domitij. 404
Basilica Alexandrina. 205
 Cajj, & Lucij. 159. 427
 Constantini. 131
 Iulia. 239
 Macidij, alijs Matidij. 367
 Marciani. 367
 Opimij. 223
 Pauli Aemilij. 125
 Pauli cum Phrygij columnis. 256
 Pompeij. 332
 Porcia. 225
 Sempronia. 233
 Sicinini. 168
 Traiani. 264
Basilica Argentaria. 263
Bibliotheca Augusti. 395
 Capitolina. 292
 Domus Tiberiana. 387
 Octaviae. 321
 Templi D Traiani. 265
 Klipa in Thermis Diocletianis. 521

Busta Gallica. 113
Bustum. 354
Bustum Basilij. 86
Buxeta. 353

C

C *Aci spelunca.* 447
Campus Agrippae. 204
Bruttianus. 470
Codetanus. 470
Caelimontanus. 101
Esquilinus. 163
Lanatarius. 438
Martialis. 101
Martis. 338
Minor. 357
Sceleratus. 193
Trigeminorum. 433
Vaticanus. 476
Viminalis sub aggere. 172
Canalis in Foro. 248
Capitolium. 289. 296
Capitolium Vetus. 187
Caput Africæ. 97
Gorgonis. 470
Lynco. 151.
Sudura. 110
Vie Nouæ. 437
Vici Publicij. 425
Vici Sulpici. 445
Career Claudij Xuir. 321
C. Virorum, alijs CLX. Virorum. 284
Imminens Foro d Tullo Hostilio &c.
 282
Carinae. 110. 142.
Casa Romuli. 310. 381
Castra Gentiana. 208
 Leiticariorum. 464
 Misenatium. 119
 Peregrina. 99
 Pratoria. 172
Cella Palatina Atrienfis. 393
Ceroliensis. 110
Cicoria Nixa. 375
Circus Alexandri. 342
 Antonini Caracalle. 82
 Aureliani. 158
 Domitia in pratis. 480
 Flavinius. 323
 Flora. 189

Intimus. 421
Maximus. 410. 411
Propè portam Collinam. 191
Vaticanus. 477
Clius Capitolinus. 276
Cinna. 484
Cucumeris. 176
Publicij. 444
Publicus. 189
Publius. 156
Scauri. 98
Via Sacre. 134
Vrbius. 165
Vrsi. 149
Cloaca Maxima. 248
Cænatio Iouis. 392
Cohortes Vigilum. 106
Collis Latiaris. 181
Mutialis. 182
Colossus altus pedes CII. 132
Colossus Apollinis Tuscanici. 396
Columna Antoniana. 366
Bellica. 325
C. Duilij. 249
Cum solari horologio. 249
Dius Iulij. 249
In Rostris posita D. Claudio. 249
Lactaria. 431
Milliaria. 242
Mœnia. 226
Traiani. 263
Columna Mœnia dua. 249
Columna Vipsana. 366
Colus Tanaquilis. 183
Cemitium. 220
Compitum Fabricij. 74
Coriaria. 464
Cornifca. 470
Cornus Romuli. 382
Cum labijs. 282
Curia Calabra. 309
Hospitalia. 99. 218
Iulia. 219
Noua. 74
Octavia. 321
Pompeij. 330
Saliorum. 383
Vetus. 383
Crypta Balbi. 356
Crypta Nepotiana. 365

D

D *Ecem Gemelli.* 83
Decem Tabernæ. 184
Delubrum Apollinis in Porticu Octaviae. 321
Cn. Domitij. 327
Iouis Statoris. 327
Larum. 268
Minervæ. 305. 401
Sospita Iunonis. 398
Denunciatores. 84
Dianium. 150
Dij Nixi. 306
Diribitorium. 205
Doliola. 248
Doliolum. 459
Domus Aeliorum. 162
Alexandri Pij Imp. 342
Ambrosij. 328
Anci Martij Regis. 131. 405
Aquile, & Priscille. 445
Aquilij Iuriconsulsi. 176
Attici. 194
Augustana. 384
Aurea Neronis. 111
Balbini Imperatoris. 144
Cesaris Dictatoris. 97. 405
Caij, & Gabinij. 189
Calui Oratoris. 315
Chilonis. 439
Ciceronis. 403
Ciriace. 99
Cl. Centimali. 106
Clodij. 404
Cn. Octavij. 403
Corneliorum. 187
Cornifici. 440
Dionysi. 404
Ennij Poetae. 455
Eusemiani. 451
Faberij Scribe. 456
Fulvij Flacci. 402
Galla. 320
Galli. 456
Gracchorum. 402
In qua docuit Laneus. 144
Iunij Senatoris. 106
Lampadij Vrbis Praefecti. 186
Laterani. 101. 440
L. Crasii Oratoris. 402

L. Hor.

L. Hortensij Oratoris. 403
Licinij Imperatoris. 160
L. Licinij Sura. 445
L. Sergij Catilinae. 386
L. Tarquinij Regis. 235
M. Aemilij Scauri. 403
Mamure. 106
M. Antonij. 404
M. Manilij. 144
M. Manlij Capitolini. 311
Marcella. 456
Marij. 315
Martialis. 199. 476
Marci Crassi. 176
Martij. 169
Maximi. 169. 456
Merulana. 117
Neuj Poetae. 85
Nouij Microspici. 200
Ouidij Nasonis. 315
Pauli. 119. 170
Parthorum Laterani. 103
Pedonis. 119
Persij. 170
Philippi. 106
Phyllidis. 452
Plinij Iunioris. 119. 170
Plinij Nepotis. 93. 95
Pompeij. 144
Propertij. 170
Prudentij. 171
Publicola sub Velia. 235
Q. Catuli. 176. 402
Q. Ciceronis, & Paciliana. 431
Regis Anci. 131
Regis Sacrificuli. 129
Sallustij. 191
Scipionis Nasicae. 130
Septem Parthorum. 440
Seruj Tullij Regis. 403
Sp. Cassij. 143
Stella Poetae. 95. 110
Surae. 445
Symmachi. 106
Symmachi Praefecti Urbis. 471
T. Annij Milonis. 281
Tetricorum. 104
Theae. 311
Tiberiana. 386
Tiji Caesaris. 116
Ti. Neronis. 405
T. Tatij. 311

Tullij Hostilij Regis. 405
Vesiliana. 105
Veri. 103
Virgilij Maronis. 163
Virginum Vestialium. 129
Vitellij Imperatoris. 456
Vmbrii. 456

E

E *Lephantes aenei Tiridatis.* 204
Elephantus Herbarius. 316.
Emissarium Cloaca Maxima. 426
Emporium 111. 457
Equi aenei Tiridatis. 204
Equiria. 343
Equus aeneus Domitiani. 248
Equus aeneus Traiani. 264
Equus C. Caesaris in eius Foro. 261
Euripus. 337. 413

F

F *Anum Carmenta.* 269
Fauissa Capitolina. 308
Ficelia. 199
Ficus ad lacum Curtij. 248
Nauia. 225
Ruminalis. 224
Velabrensis. 429
Fides Candida. 315
Figline. 159
Fons Egeriae. 80
Lollianus. 440
Pici, & Fauni. 453
Fornix Stertinij cum signis &c. 414
Fornix Stertinij in Foro Boario. 273
Fortuna Mammosa. 439
Publica in Colle. 184
Respiciens. 401
Forum Archimonium. 200
Argentarium. 263
Augusti. 262
Boarium. 270
Cesaris. 260
Cupedinis. 141
Neruae. 267
Oltorium. 431
Piscarium. 268
Piscatorium. 467

Pistorium. 458
Romanum. 214
Sallustij. 191
Suarium. 203
Tauri. 271
Traiani. 263
Transitorium. 141
Vespasiani. 112
Fosse Ciuilis, vel Clelia. 85
Fusus Tanaquilis. 183

Pallantiani. 159
Reguli Crausilici. 485
Callustiani. 191
Torquati. 83
Torquatiani. 159
Variati. 158
Hortus mirabilis. 262

G
Aianium. 482
Gemelli decem. 83
Gemonia Scale. 288. 452
Genium Populi Romani aureum. 316
Germalum. 379
Gradus Aurelij. 247
Gradus pulchri historis. 382. 387
Gracostrasis. 222

H
Hecatonstylon. 359
Hercules Cubani. 470
Oliuaris. 433
Triumphalis. 424
Horologium Campi Martij. 347
Horrea. 89
Aniceti. 457
Domitiani Aug. 457
Galba. 458
Vargunteij. 457
Horreorum Galbianoꝝ Fortune. 457
Horti Agrippæ. 336
Argiani, seu Largiani. 208
Afiniani. 438
Casaris. 466.
Caj, & Neronis. 478
Crassipedis. 79
Domitia. 479
Galba Imperatoris. 470
Gene. 470
Lamie. 163
Luculli. 193. 200. & 373
Martialis. 476
Mecenatis. 162
Ouidij. 485

I
Aniculus mons. 468
Ianus Septimianus. 468
Iani duo celebres mercatorum locus. 253
Iani publici. 253
Insula Phœledij, seu etc. 375
Insula Tiberina. 472
Insula. 72
Intemelium. 269
Iouis Cœnatio. 392
Isis Athendodoria. 438
Isis Patricia. 165
Isum 3 8
Isum Metellinum. 104
Iuppiter Pompejanus. 360

L
L
Acus Curtius. 247
Iuurna. 236
Lucina, ubi erat Terentium. 355
Pastoris. 112
Philippi Imperatoris. 472
Promethei. 160
Salutaris. 80
Sanctus. 80
Serullius. 239
Thermarum Neronis. 337
Torquati. 83
Vespasiani. 79
Lapis Manalis. 76
Lararium. 392
Lathomia. 227. 228
Lauacrum Agrippine. 338
Eliogabali. 78
Laurus Vipsana. 338
Locus Trucidatorum. 81
Loros. 139
Luci duo. 104. 289
Luci Platanorum. 359

Lucus Bellona. 309
 Camenarum. 78
 Egeria. 80
 Esquilinus. 156
 Fagutalis. 156
 Hilerna. 460
 Iunonis Lucina. 166
 Larum. 155. 405
 Lauerna. 175. 452
 Laurentinus. 451
 Mauortianus. 375
 Mephis. 166
 Petilinus. 172
 Postilinus maior. 173. 375
 Querquetulanus. 155
 Rubiginis. 372
 Semelis. 433
 Veste. 237
 Ludus Aemilius. 316
 Gallicus. 103
 Magnus. 118
 Matutinus. 103
 Lupa aenea. 226
 Lupanaria. 416
 Luparia in Subura. 97
 Lupercal. 378
 Luthcola ad Iani Templam. 252

M

Macellum Livianum. 167
 Magnum. 104
 Malum Punicum. 189
 canna. 391
 Manalis lapis. 76
 Mansiones Albana. 99
 Mansiones Saliorum. 384
 Mappa aurea. 455
 Mariana monumenta. 162
 Marlyas. 250
 Mausoleum Augusti. 345
 Mausoleum Honorij. 482
 Meleagriticum. 375
 Meta sudans. 173
 Mica aurea. 105
 Milliarium aureum. 243
 Minerva Chalcidica. 369
 In Auentino. 451

Medica. 160
 Vetus cum luco. 369
 Mineruium. 98. 369
 Minutia Frumentaria
 Minutia Vetus } 374
 Maenia Columna. 226
 Maeniana. 226
 Moneta. 114
 Mons Ianiculus. 468
 Sacer. 176
 Septimius. 167
 Vaticanus. 476
 Viminalis. 170
 Monumentum Comitis Herculis. 195
 Murus Mustellinus. 401
 Mutatorium Caesaris. 82

N

Naualia. 456
 Naumachia Augusti. 347. 465
 Caesaris. 464
 Domitiani. 371
 Vetus. 160
 Naumachia. 464
 Nemus Annae Perenna. 196
 Caij, & Lucij. 160
 Festorum Lucariorum. 195
 Nosocomium, ubi egroti curabantur in Insula. 474
 Nympha Querquetulana. 155
 Nymphaeum Alexandri. 176
 Nymphaeum Marci. 116

O

O Beliscus Magnus in Insula. 475
 Pedum LXXII. 477
 Pro Gnomone in C. M. 347
 Odeum. 371
 Officina Moneta. 311
 Officina Minij. 189
 Olea ad lacum Curtij. 248
 Oulic. 249

P

- P** Agui Camænarum. 81
 Sucusanus. 95
 Palatium Augustale. 384
 Licinianum. 160
 Palladium. 238
 Palus Caprea. 338
 Pantheon. 334
 Pegmata. 112
 Pentapylus Iouis Arbitratoris. 399
 Penus. 238
 Petra scelerata. 113
 Petronia amnis. 357
 Pila Horatia. 248
 Narsus, vel Honorius. 186
 Tiburtina. 199
 Pirus. 199
 Piscina publica. 435
 Platanon. 456
 Pompe Circenses. 268
 Pons Caligula. 240. 387
 Porta Carmentalis. 269
 Pandana. 282
 Stercoraria. 279
 Vetus Palatii. 380
Porticus Aemilia. 457
 Apollinis. 394
 Argonautarum. 363
 Boni Euentus. 338
 Claudij Martialis. 114
 Constantina. 204
 Corinthia Cn. Octavij. 332
 Europa. 352
 Extra Trigeminam, & post Naualia.
 457
 Fabaria. 456
 Gallieni Imp. 372
 Gordiani Imp. 372
 Hecatostylon. 359
 In Auentinum. 457
 In Clivo Capitolino. 278
 Inter lignarios. 457
 Liua. 113
 Margaritaria. 263
 Metelli. 321
 Milliaria. 192
 Neptuni. 364
 Octauia. 320
 Philippi. 333
 Pota. 205. 206

- Pompeij. 359
 Pompeij cum Curia, & Atrio. 331
 Q. Catuli. 402
 Quirini. 184
 Vipsana. 79
 Prata Bacchi, ubi fuerunt Aedes Vitruuij
 Fundani. 404
 Flaminia. 358
 Mutia. 482
 Quinctia. 483
 Pretura presentissima. 117
 Predilum Iulij Pauli. 484
 Priuata Hadriani. 439
 Priuata Traiani. 452
 Pulchrum Littus. 426
 Puluinar Solis. 184
 Puteal Libonis. 249
 Puiculi. 163

Q

- Q** Vestorum Schola. 118
 Querquetulanum Sacellum. 155
 Querquetulanus Lucus. 155
 Quicuis Aedes. 159
 Templum. 106
 Quirini porticus. 184
 Sacellum. 183. 195
 Templum. 183. 405

R

- R** Egia. 123
 Regia Numæ. 238
 Seruij Tullij. 165
 Remuria. 447
 Reiteres. 84
 Rex Sacri Palatii. 119
 Robur. 286
 Roma Quadrata. 383
 Rostra Populi Romani. 116
 Rupes Tarpeia. 274

S

- S** Acellum ante domum Pontificis Maximi.
 130
 Caca. 449

- Carmentis*. 269
Dea Nenia. 172
Iouis Conseruatoris. 309
Larium. 131. 405
Manis. 471
Mutini Titini. 401
Pudicitia. 273
Querquetulanum. 155
Quirini. 183. 195
Strenia. 132
Summani. 307
Voluptas. 405. 426
Sacrarium Augusti. 384
Numa. 322
Saliorum Collinorum. 188
Saliorum Palatinorum. 383
Saturni cum Iuoco. 433
Sacriportus. 142
Salinae. 425
Saxum Carmentis. 274
Scale Annularia. 315
Caci. 382. 387
Gemonia. 288. 452
Schola Capulatorum. 118
Cassi. 456
Galli. 118
Ofauis. 321
Questorum. 118
Xantha. 246
Secretarium Circi. 421
Populi Romani. 156
Senatus. 257
Sedes Imperij Romani. 391
Selle Patrocliana. 280
Senaculum ad Portam Capenam. 79
Aureum. 223
Mulierum. 185
Septa. 349
Agrippina. 205
Trigaria. 350
Septem Domus Parthorum. 440
Septizonium. 116. 406
Seueri. 438
Vetus. 438
*Sepulchrum Aecae Laurentiae in Via No-
ua*. 268
Auentini Regis. 452
Augustorum. 345
Calatinorum. 85
C. Cestij. 459
Cinciorum. 405
Claudiorum. 208
C. Publicij. 208
Domitorum. 374
Drusi, & Britannici. 357
Equi L. Veri. 482
Hadriani Imp. 479
Hirtij, & Pausae Conf. 357
Honorij Imp. 482
Horatia. 77
Horatorum. 77
Iuliae Caesaris filiae. 357
Ludiceni. 469
M. Agrippae. 357
Mariae Aug. 482
M. Aurelij Imp. 481
Metellorum. 85
Numa. 468
Priscilla. 83
Q. Cecilij 86
Scipionis Africani. 482
Scipionum. 85
Seruiliorum. 85
Statij Cecilij Poetae. 469
Sulla Felicis Dict. 357
T. Tatij. 450
Thessali Medici. 86
*Tribunorum militum a Volscis occiso-
rum*. 421
Serapium. 368
Sessorium. 156
Sestertium. 164
*Signa Dearum Setiae, alids Segestis, Metiae,
ac Tuilinae in Circo*. 419
Signa Veneris Cloacinae. 254
Signum Anseris argenteum. 312
Iouis Impuberis Praenestis aduectum.
312
Pueri Impuberis. 425.
Vertumni. 267
Simulacra Iupitorum. 76
Sororium Tigillum. 149
Sparteoli. 107
Specus Egeriae. 80
Spelunca Caci. 447
Spes Vetus. 158. 159
Spoliarium. 105
Spolium Samarium. 105
Stabula quatuor fastionum. 322
Stadium. 370
Stagnum. 137
Agrippae. 337
Neronis. 111
Stationes municipiorum. 256

- Status Accæ* . 268
Arij Nauij . 219
Aurea Victoriæ . 306
Cibelis . 80
D. Iulij in Insula . 475
Equestris Clælie . 134
Iouis Latiaris . 181
Lacoontis . 115
Mamurri plumbeæ . 189
Minauci Augurini . 458
Nili . 129
Priapi . 194
Pythagoræ, & Alcibiadis . 220
Sicciana . 470
Valeriana . 470
Victoriæ . 220
Status aureæ duodecim Deorum Consentum .
 216
Due marmoreæ Alexandri Magni .
 185
Vici Corneliorum . 187
Sub Nouis . 256
Sub Velia . 380
Subura . 92
Suburbanum Phaontis . 175
Summum Choragium . 112
Sylua, & Domus Nasuij . 85
- T**
- T** *Aberna Meritoria* . 467
Tabernæ Argentariæ nouæ . 255
Bibliopolarum . 430
Cædicæ . 83
Decem . 184
Septem . 216. 255
Veteres . 227
Tabernula . 98
Tabularium . 291
Tarpeia rupes . 274
Templum Aesculapij . 115
Aij Locustij . 234
Antonini cum columna coclide . 364
Apollinis, & Clærie . 188
Apollinis in Vaticano . 479
Augusti . 315. 397
Racchi . 100. 398
Ronæ Dæ in Auentino . 446
Boni Euentus . 338
Bruti Callaici . 327
Carnæ Dæ . 103
Castoris . 433
Castorum . 228
C. Caligulæ . 387
Clærie . 188
Claudij . 100
Commune Dianæ . 445
Concordiæ . 241
Concordiæ in porticu Liuiæ . 144
Deorum Penatium . 226
Diuorum Caesarum . 400
D. Traiani . 265
Fauni . 100
Faustina . 125
Febris . 339
Felicitatis . 170. 219
Fidei . 384. 399
Flora . 189
Fortis Fortunæ . 466
Fortune d Lucullo factum . 268
Fortuna Dubia . 460
Fortune in Clivo Capitolino . 280
Fortune Libera . 190
Fortune Primigeniæ . 195
Fortune Publicæ . 184
Fortune Reducis . 190. 203
Fortune Scie . 141
Fortuna State . 190
Fortune Virginis . 273
Hadriani . 257
Herculis ad Portam Collinam . 175
Honoris, & Virtutis . 162
Iani . 145. 251
Iani ad Forum Olitorium . 431
Iani Gemini . 322
Iani Quadrifrontis . 146
Iouis, alijs Solis alagabali . 400
Iouis Capitolini . 297
Iouis Propugnatoris . 401
Iouis Reducis . 99
Iouis Statoris . 380. 399
Iouis Viminei . 172
Isidis, & Serapidis . 114. 368
Iulij Cesaris . 229
Iunonis Regina . 446
Lunæ . 130
Lunæ in Auentino . 446
Lunæ Nohiluce . 401
Mercurij . 423
Minerue . 369
Minerue Medica . 160
Monetæ . 114
Neptuni . 361. 364

Nerue . 147
 Nouum Fortune . 208
 Nouum Quirini . 203
 Pacis . 126
 Palladis . 145
 Pietatis . 322
 Quietis 106
 Quirini . 183. 405
 Remi . 125
 Romuli . 226
 Salutis . 184
 Saturni . 242
 Serapeum . 187
 Siluani . 171
 Solis 130. 131. 176. & 201
 Tellaris . 143
 Traiani . 265
 Veneris Cloacina . 125
 Veneris, & Cupidinis . 157
 Veneris, & Rome . 130
 Veneris Genitricis . 260
 Veneris in hortu Sallustianis . 192
 Vespasiani . 241
 Velle . 236
 Urbis Rome, & Augusti . 130
 Vulcani . 139
 Vulcani in Campo Martio . 356
 Reliqua Tempa vide in V. Aedes.
 Terentius, ubi Ara Diis, & Proserpina . 354
 Theatrum Balbi . 356
 Cassij . 405
 Floræ . 166
 Lapideum . 330
 Marcelli . 322
 Pompeij . 328
 Statily Tauri . 405
 Therma Agrippæ . 366
 Alexandrina . 341
 Antoniniana . 436
 Aureliana . 468
 Commedianæ . 78
 Constantiniana . 186
 Deciana . 444
 Diocletiana . 190
 Domitiana . 370
 Domitij . 142
 Hadriani . 115. 342. & 375
 Hiemales Aureliani Imp . 468
 Neroniana . 341
 Nouari . 169
 Olympiadis . 170
 Philippi . 117

Publicæ . 100
 Sæueriana . 78. 463
 Titi Cas . 115
 Traiani Cas . Aug . 115
 Variante . 444
 Tigillum Sororium . 149
 Tribunal Aurelium . 471
 Trophæa Marij . 161
 Trophæa Marij aurea in Capitolio . 315
 Trucidatorum . 81
 Tugurium Faustuli . 382
 Turaculum . 181

V

V Allis Martia, seu Murtia . 410
 Vaticanus mons . 476
 Campus . 476
 Velabrum . 267
 Atrius . 428
 Minus . 267
 Velia . 27 380
 Vertumni Signum . 232
 Via Flaminta . 361
 Fornicata . 374
 Labicana . 106
 Lata . 202
 Mamertina . 260
 Noua . 233
 Recta, seu Tecta . 75. 358
 Sacra . 123
 Triumphalis . 358
 Vicomagistri . 89
 Vicus Aemilianus . 207
 Africanus . 159
 Alexandri . 460
 Archimonijs . 200
 Bruttianus . 470
 Bubularius nouus . 316
 Callidiarius . 195
 Colapeji . 441
 Corneliorum . 187
 Curiarum . 383
 Cyclopijs . 163
 Cyprius . 143
 Fabricij . 74
 Fortunarum . 190
 Fortuna Respicientis . 401
 Honoris, & Virtutis . 78
 Iani . 322
 Iugarius . 230

Lateritius . 169
L. M; ubi erat *Vortumnus* . 451
Loreti minoris . 450
Mamertinus . 269
Mamurri . 189
Mustellarius . 181
Falloris . 164
Patritius . 165
Piscarius . 429
Publicus . 235
Quirini . 184
Sandaliarius . 140
Sceleratus . 115 . 149
Sigillarius maior . 263
Sigillarius minor . 208
Solis . 201

Sucufanus . 159
Sulpici . 78
Thurarius . 230
Thuscus . 231
Tragedus . 176
Trium Ararum . 83
Vesi Pileati . 161
Vstrinus . 164
Victoria Germaniciana . 402
Victoria aurea statua &c. . 306
Villa Publica . 350
Vitis ad lacum Curtij . 248
Viuarium . 158
Volcanale . 139
Vstrina Publica . 164



TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nella presente Opera.

A



CCA Laurentia moglie di Faustolo fauoleggiata per Lupa. a car. 6. hebbe stanza nel Velabro. 268

Acqua Alessandrina. 510. **Argentiana**. Iur. **Alfietina**. 506. **Annia**. 510. **Antoniniana**. 509. **Appia**. 502. **Augusta**. 502. **Augusta**. 506. 507. **Aurelia**. 510. **Cerulea**. 507. **Ciminia**. 509. **Claudia**. 507. **Crabra**. 509. **Dannata**. 509. **Erculanea**. 510. **Felice**. 507. **Giulia**. 504. di **Iuturna**. 502. della **Marana**. 509. **Martia**. 504. di **Mercurio**. 70. 502. **Paola**. 509. **Sabattina**. Iui. **Santa**. 80. **Tepula**. 503. **Traiana**. 508. **Vergine**. 337. 505. di **uideuasi**, come anche hoggi nelcondotto antico sotto la **Trinità de' Monti**. 372

Acqua, che serue alla **Ferriera** di **S. Giorgio**, che vso hauesse anticamente. 236

Acquataccio, che cosa fosse. 80

Adriano per far cosa grata al popolo, fece abbruggiar le polize de' **Debitori del Fisco**. 266

Agonali erano **sagrifitij**, e non **giuochi**. 343

Albero di **Cornolo** nato dall' **hasta** di **Romolo**. 382

Albero del **Loto** nel **Volcanale**. 139. Vn' altro nel **Tempio** di **Giunone Lucina**. 166

Albudino fonte. 507

Alessandro **Donati** lodato in diuersi luoghi. Confutato intorno all' opinione, che il **Gianicolo**, e' **Traftervere** fossero fuori di **Roma**. 15. Confutato intorno all' opinione della **Suburra**. 95. Intorno al sito del **Tempio** di **Gioue** **Capito-**

lino. 298; e seg. Circa all' **Arco** di **Portogallo**. 363. Intorno all' opinione, che **S. Angelo** in **Pescaria** fosse compreso nel **Circo** **Flaminio**. 481. Et intorno al sito de' **Prati** **Quintij**. 483

Alfonso **Ciacconi** riprouato nella vita d' **Igino**. 65

Anastasio **Bibliotecario** corretto in **San Cornelio**. 393

Alloggiamenti de' **soldati**; **perègrini** per quali **soldati** seruissero. 99

Almone fiume doue scaturisca. 80. Come detto anticamente. iui, e 502

Altare d' **Acca**. 268. di **Gioue** **Inuentore**. 449. **Dedicato** a **Giulio** **Cesare**. 229

Altare nel lago **Curtio**. 247

Anatre di bronzo trouate nel fabricarla **Chiesa** di **S. Maria** in **Aquiro**. 367

Anfiteatro **Castrense** prima dentro le mura. 32. Per quali **giuochi** seruisse. 157

Anfiteatro **Flauio** detto **Coliseo**. 111

Anfiteatro cominciato da **Caligola** vicino a **i Septi**. 350

Angiporto, che cosa fosse. 149

Aniene **Nuouo**. 507. **Vecchio**. 503

Antenna drizzata nel **Circo** **Massimo**. 417

Anticaglia; ch'era nel **giardino** de' **Colonesi**. 185

Anticaglia congiunta a **S. Maria** in **Cacabari**. 332

Anticaglia nella via diritta fra **Tor de' Conti**, e **i Pantani**, auanzo del **Tempio** di **Pallade**. 145

Anticaglia scoperta in vna caua vicino a **S. Giuseppe** a capo le case, chè cosa potesse essere. 373

Anticaglie alla **Ciambella** auanzi delle **Terme** d' **Agrippa**. 336

Anticaglie a piazza di **pietra** cid che fossero. 364

- Anticaglie nel Monastero di S. Siluestro** in Campo Marzo . 371
Antipoli detto il Gianicolo. 468
Antonio Agostini riprouato circa al sepolcro di Pöblio. 26
Aquedotto dell'Acqua Appia. 42, 502
Aquedotto dell'Acqua Claudia fuori della porta di S. Giouanni. 507
Aquedotto dell'Acqua Vergine ritrouato nel far' i fondamenti della facciata di S. Ignatio. 201
Aquedotto dell'Aniene Nuouo rifatto da Frontino. 508
Aquedotto sotterraneo, che si troua tra Formello, e'l Castello dell'Isola. 509
Aquedotti dell'Acqua Martia si trouano spesso ripieni d'vn marmo bello, che chiamano alabastro, fatto d'acqua, e terra impetrite. 504
Aquile di legno nel Campidoglio. 307
Ara di Conso. 8. 419
Ara Massima doue fosse propriamente. 423. 424
Arca del Tempio di Gerusalemme conferuata in S. Gio. Laterano se sia la vera. 128
Archi, che sono nel giardino del Duca Muti sotto la Madonna della Vittoria anticamente che cosa fossero. 192
Archi del condotto dell'Acqua Vergine donde cominciassero. 200
Archi dell'Aquedotto Neroniano. 100
Archiuio. Vedi Tabulario.
Arco di Claudio a Piazza Sciarra. 362. **Di Costantino quando eretto.** 407. **Di Druso nella Via Appia doue fosse.** 79. **Fabiano, che cosa fosse, e doue.** 123
Arco auanti a Santa Maria in Via Lata. 203
Arco, e Cliuo degli Argentieri. Vedi Argentieri.
Arco di Camigliano presso la Minerua. 207
Arco detto di Portogallo di chi fosse veramente. 363
Arco detto di S. Vito fabricato in honore di Gallieno. 168
Arco a i Pantani presso al Monastero della Purificatione che cosa fosse. 145
Arco di Prima Porta ciò che fosse anticamente. 29
Arco Quadrifröte vicino a S. Giorgio, che forte di Giano fosse. 273
Arco vicino al Borghetto ciò che fosse. 29
Arce, che cosa fossero anticamente. 88.
Differenti da' Vestibuli, e da' Fori. Iui.
Argei gittati in Teuere dal Sublicio. 498
Argentieri doue stassero in Roma. 263
Argileto doue fosse, e perche cosi detto. 429. e seg.
Argine di Seruio Tullio doue cominciassero. 26. 194. 494
Argine di Tarquinio Superbo, e suo sito. 26. 157
Armi solite sospenderli al Tempio di Marte da' soldati tornati salui dalla guerra. 76
Armiustrio festa doue si celebrasse. 450
Diuersa da quella de'Salij. Iui.
Arsenale di Vascelli sotto l'Auentino. 457
Asilo. 281. 289. **Fù sempre nel Campidoglio.** 290
Asinio Pollione introduttore del recitar' in publico. 294
Atene quanto fosse grande. 23
Ateneo, che cosa fosse, e donde detto. 294
 suo sito preciso. 295
Atrienli che officio haueffero. 393
Atrio che cosa fosse propriamente. 135
Atrio di Cacco. 316: **della Libertà.** 261
di Pompeo. 332
Atti del Martirio di S. Martina corretti intorno alla Diaconia di S. Giorgio in Velabro. 67
Atti del Martirio di S. Pigenio corretti circa al Tempio di Romolo. 131
Auentino. Vedi Monte.
Auguratorio ciò che fosse. 392
Augusto diuise Roma in 14. Regioni, e in moltissimi Vici, e compiti. 64. **Scelse quindici, ò venti Senatori, co' quali spedua molte cose.** 259. **Tenne in Roma vna guardia di Cauallieri Fiamminghi.** 100
Auspicij detti perenni. 357

B

Bagni Palatini per qual' uso fatti. 392
 Bagni di Narciso. 367. di Paolo. 181
 Bartolomeo Marliano consultato circa la grandezza del Foro. 214
 Bale Capitolina d'intera fede. 69
 Basilica l'istesso che Regia. 124
 Basilica di Caio, e Lucio. 159. 427. Giulia, che serui per le cause criminali. 239 di Nettuno. 365. di Pompeo. 332. di Traiano, in cui si teneua ragione da' Consoli. 265
 Basiliche quando cominciate a farsi in Roma, e da chi. 226. A qual' uso seruiuero. Iui. Non differenti da quelle de' Christiani. 260. Chiamate alle volte con nome di Foro. 264
 Battisterio di S. Ciriaco. 191
 Battisterio di Constantino. 102
 Belisario rifarci le mura di Roma. 33. Se le ristringesse. Iui. Habito nel Palazzo della famiglia Pincia. 31. Inuentore de' molini nel Teuere. 495
 Benedetto Mellini lodato. 335
 Bianco del Pretore Vrbano che cosa fosse. 117; e seg.
 Bicchieraij intorno al Circo Flaminio. 327
 Biondo Flauio riprouato circa al sito della Curia Hostilia. 219
 Borghetto hosteria. 29
 Borghi di Roma non da per tutto vasti egualmente. 33
 Borgo presso Ponte Molle. 33. 374
 Borgo presso le Tre fontane dette Acque Salue fatto forse da Alessandro Seuero. 460
 Borgo Vecchio, e Nuono anticamente gli horti di Cesare, e di Nerone. 478
 Bosco della Caffarella. 81. delle Camene. 78. di Ferentina. 41. delle Furine. 470 471. di Vesta. Vedi Tempio.
 Bosco di busti intorno al Portico d'Euro- pa. 353
 Bosco intorno al Mausoleo d'Augusto. 346
 Bosco presso lo stagno d'Agrippa. 337
 Botteghe, e stanze nella parte esteriore del

Circo Massimo. 414
 Botteghe intorno al Foro Romano. 216
 Botteghe di Librari nell'Argileto. 430
 Botteghe di sferze nella Suburra. 97
 Bue di bronzo portato dall'Isola d'Egina. 270
 Busto nel Campo Marzo che cosa fosse. 254
 Busti Gallici. 113

C

Cin tempo di Nerone non seruiua piu in luogo della G; come ne' secoli precedenti. 105
 Cacco, e sua spelonca. Vedi spelonca.
 Caffarella valle. 80. Che cosa fosse anticamente. 81. Sua fonte. Iui.
 Calabresi faceuano anticamente il mestiere d'esecutori di giustitia. 470
 Campidoglio hebbe diuerse strade, per le quali vi si salua. 273. Sue porte. 278 e seg. Suo Intermontio, e cid, che in esso si conteneua. Vedi tutto il Cap. Intermontio, e sua descrizione. 289. Sua Rocca, e Tempij. 296. 311; e seg.
 Campidoglio chiamato diuerfamente, & in diuerso senso. 296. Suo sito preciso. 297
 Campidoglio Vecchio fabricato nel Quirinale da Numa. 187. & in qual parte di esso. 188
 Campi dedicati a Marte da Romolo, e dal popolo due diuersi. 344
 Campo Carleo donde cosi chiamato. 147
 Campo di Fiore perche cosi detto. 358. Sua descrizione. 359
 Campo Marzo chiuso dentro le mura. 31 Suoi confini. 338; e seg. Chiamato semplicemente col nome di campo. 339. Distinto da' prati Flaminij. Iui. Quando consecrato. Iui.
 Campo Minore detto Tiberino. 357. Passeggio del iuuio. 310
 Campo de gli Oratij. 82
 Campo Vaccino. 214. sue colonne presso S. Maria Liberatrice. 221
 Campo Vaticano. 476. V'era cattiuaria. 477
 Cancellieri donde detti. 258
 Capanna di Romolo. 310. 381

- Capo di Boue che cosa fosse anticamente . 82. 85.
- Carcere de' Centumviri . 284
- Carcere de' destinati alla morte era il Tulliano . 283
- Carcere detto *Robur* . 285
- Carcere di S. Pietro detto Mamertino . 287
- Carcere Tulliano doue fosse . 282. Se fosse il medesimo, che il Mamertino. Iui. Sua forma, & altre notizie, intorno a ciò . 288
- Cardini delle porte del Campidoglio fatti bronzo, e perchè . 282
- Cariatidi che cosa fossero . 335
- Carine, che cosa fossero, e doue . 110
- Carine laute . 142
- Casa antica auanti a S. Maria Egittia, creduta di Pilato . 428
- Casa cominciata da Caligola sul Campidoglio . 388
- Casa di Druso doue era prima quella di Cicerone . 404
- Casa publica di Cesare nella Via Sacra . 129
- Casa de gli Anitij . 475
- Casa di Germanico . 386
- Casa di S. Gio; e Paolo . 99
- Casa di Nerone doue fosse, e sue parti . 135; e seg. Quando rouinata . Iui .
- Casa di Pompeo . 331
- Casa di Publicola doue fosse . 235
- Casa di Seruio Tullio doue hora è il giardino di D. Paolo Sforza vicino a S. Lucia in Selce . 165
- Casa coperta di paglia nel Campidoglio . 310. 382
- Case grandi antiche haueuano auanti di se il Vestibulo . 87
- Casa . Vedi Isole . Vedi nell' Indice Latino in *V. Domus* .
- Casale della Serpentara anticamente Villa di Faonte . 175
- Castel S. Angelo . 480
- Castello presso S. Paolo . 86
- Castro Pretorio doue fosse . 33. Distrutto da Costantino . Iui, e 172.
- Caualli doue si domassero in Roma . Vedi Septi .
- Caualli del Quirinale donde portati . 186
- Creduti falsamente ritratti d' Alessandro Magno domante il Bucefalo . Iui .
- Celio da chi aggiunto a Roma . 9. 56. Sua Etimologia . 57. Chiamato con nome di Querquetulano, e d' Augusto . Iui .
- Celiolo doue fosse . 57
- Celfo Cittadini consultato circa a i Trofei di Mario . 161
- Cerchio . Vedi Circo .
- Cerolienfe parte delle Carinè . 106. 110
- Cesare Baronio sopra il Martirologio 14. *Marij* riprouato intorno al Carcere Tulliano . 282
- Chiauca Massima da chi fatta . 511. La sua bocca fu nel mezzo del Foro . 248. Subi auanzi, che hoggi si veggiono . 426. Suo imbocco nel Teuere . 493
- Chiauciche prime di chi fossero opera: 510
- Chiauciche d' Agrippa . 511. Di Catone, e Flacco . Iui. Di Tarquinio Superbo . Iui. Di Gregorio Nono . 512. Encómio delle Chiauciche . Iui .
- Chiese de' Santi .
- S. Adriano che cosa fosse . 243. 257
- S. Agata sul Quirinale diuersa dall'altra detta anticamente in Subura . 93
- S. Agnesa per la Via Nomentana . 174
- S. Agostino . 354.
- S. Alello . 451
- S. Ambrogio della Massima . 328
- S. Andrea detto in Portogallo ciò che fosse anticamente . 118.
- S. Angelo in Pescheria non fu nel Circo Flaminio . 481
- S. Bartolomeo dell' Isola anticamente il Tempio d' Esculapio . 474
- S. Biagio in strada Giulia . 361
- S. Bibiana . 160
- S. Caio . 189
- S. Caterina de' Funari nel mezzo del Circo Flaminio . 323
- S. Cesario donde chiamato in Palatio . 436
- S. Ciriaco . 191
- S. Cosmato . 465
- S. Cosmo, e Damiano anticamente Tempio di Remo . 125. 226
- S. Croce in Gerusalemme che cosa fosse . 156
- S. Giorgio in Velabro . 270
- S. Giovanni in Fonte . 102
- S. Girolamo de' Schiauoni . 346
- S. Lorenzo fuori delle mura fabricato nel Campo Verano . 169
- S. Lorenzo in Fonte perchè così detto . 95
- S. Lo:

- S. Lorenzo in Lucina. 347
 S. Lorenzo in Miranda ciò che fosse anticamente. 125
 S. Lorenzo in Panisfernà anticamente Terme d'Olimpiade. 170
 S. Lucia alle botteghe scure. 325
 S. Lucia della Tinta donde detta. 354
 S. Lucia in Septifolio. 116
 S. Marcò. 206
 S. Maria Auentina. 446
 S. Maria della Consolazione. 215
 S. Maria Egiziaca vicino a Ponte rotto qual Tempio fosse anticamente. 428
 S. Maria del Popolo perche così chiamata. 346; e seg.
 S. Maria degli Angeli detta *ad Macellum Martyrum*. 148
 S. Maria in Aquiro. 367
 S. Maria in Cacabari donde così detta. 333
 S. Maria in Campitelli. 328
 S. Maria in Dominica ciò che fosse anticamente. 99
 S. Maria in Fornica. 370
 S. Maria Imperatrice detta *in Martio*. 101
 S. Maria Liberatrice. 221. 224
 S. Maria Noua. 131
 S. Maria in Via lata. 202
 S. Maria in Trasteuere. 467
 S. Marta. 477
 S. Martina. 257
 S. Michele Arcangelo in cima a Castello. 480. Detta *inter Calos*. 481
 S. Nicolò de' Cesarini detto in Calcaria. 33
 S. Nicolò detto anticamente in Carcere, ma non Tulliano. 244. 283
 S. Petronilla creduta da gli Antiquarij Tempio d'Apolline. 479
 S. Pietro, e Marcellino detto *de Subura*. 97
 S. Pietro, e Paolo, doue è hoggi S. Maria Noua da chi fabricata. 131
 S. Pietro in Carcere. 282
 S. Pietro in Vaticano. 477
 S. Pietro in Vincula. 116
 S. Prassede. 169
 S. Prisca anticamente Terme d'Elagabalo. 443; e seg.
 SS. Quattro coronati. 101
 S. Sabina che fosse anticamente. 446
 S. Salvatore *in Aerario*, & *in Statena*. 230
 S. Salvatore *de Curie*. 472
 S. Salvatore congiunto al Palazzo de' Gran Duchi di Toscana. 341
 S. Salvatore del Lauro donde detto. 353
 S. Salvatore in Piazza Montanara detto in Mentuzza che fosse anticamente. 432
 S. Siluestro in Campo Marzo. 370
 S. Stefano del Cacco. 368
 S. Stefano in rina al Teuere. 425
 S. Stefano a' Cerchi ciò, che anticamente fosse. 428
 S. Stefano in Rotondo. 100
 S. Teodoro. 221
 S. Vito. 168
 Chiodo solito conficarsi ogn' anno nel muro del Sacello di Gioùe Capitolino. 305
 Ciambella. Vedi Anticaglie.
 Cipresso nel Volcanale. 140
 Circo Alessandrino, e vestigi di esso trouati ne' fondamenti di S. Agnesa, e di S. Nicolò de' Lorenesi. 342. Detto Agonale, e perche. 343. Prima d' Alessandro luogo doue si celebrano l'Equerie. 344
 Circo di Capo di boue. 82
 Circo d'Elagabalo doue fosse. 158
 Circo Flaminio. 323
 Circo Massimo. 411. Sua etimologia. Iui. Sua forma, grandezza, e descrizione. 412. Ornamenti fatti in più tempi. 414. Suoi residui. 415
 Circo di Nerone, e sua descrizione. 477
 Cloaca Massima. Vedi Chianica.
 Clivo Capitolino ornato di portici. 244. Vedi Campidoglio.
 Clivo di Marte fuori della Porta Capena. 75
 Clivo della Via sacra doue è hoggi S. Sebastiano vicino all' Arco di Tito detto in *Pallara*. 134
 Cohorti de' Vigili che cola fossero, & a che seruissero. 106. Introdotte da Augusto per ouuire a gl' incendij. Iui. Riseduano spartite in 7. Regioni. 107. Credute i medesimi, che i Sparteoli dal Lipsio. Iui.
 Colle degli Hortuli donde prendesse il nome. 193. Chiamato poscia Pincio, e per

- per qual cagione . Iui .
- Colle Agonio , Latiale, Mutiale, e Salutare doue fossero. 59
- Collegio de' Fornari in Roma a tempo di Traiano . 458
- Coliseo donde habbia preso il nome . 111
- Eraui prima lo Stagno della Casa aurea di Nerone . Iui . E prima vn mercato di robbe venali . Iui .
- Colonna d'Antonino . 366. Lattaria , alla quale si portauano i bambini da coloro , che gli esponeuano 431. Milliaria . 24 243. Di Traiano. 263
- Colonna , che è auanti alla Chiesa di Santa Maria Maggiore fu del Tempio della Pace , e prima dell' Atrio di Nerone . 126
- Colonna antica trouata a Monte Citorio . 349
- Colonne in Campo Vaccino . 221
- Colonne sotto il Campidoglio . Vedi Portico .
- Colonne trouate ne' fondamenti della facciata di S. Andrea della Valle . 331
- Colonne dell' Araceli . 303
- Colonne di bronzo , che sono in S. Gio. Laterano doue stassero anticamente. 314
- Colonne , doue furono flagellati i SS. Apostoli Pietro , e Paolo , che hora si conseruano nella Traspontina , doue stassero anticamente. 222
- Colonne , doue s'intagliuano le leggi , & altre cose simili, come fossero , e che forma haueffero. 147
- Colonne rostrate di Giulio Cesare . 315
- Colosso d' Apollo fatto di bronzo . 396
- Colosso di Giove vicino al Teatro di Pompeo . 360
- Colosso di Nerone , e sua altezza . 132
- Eretto di nuouo da Vespasiano in sito diuerso . Iui . Mosso di luogo da Adriano . 130. 133. Non fu di bronzo , ma di marmo . Iui . Sua effigie , e varie mutazioni . Iui , e seg .
- Comitio 7. Luogo scoperto lungo tempo . 220. Oue precisamente fosse . 221. Perche cosi detto . Iui . Distinto dal Foro . Iui . A qual' uso seruisse . Iui , e 222
- Conciatori di cuoij in qual parte di Roma stassero anticamente. 464
- Condotti di piombo antichi , e loro forma . 367
- Conodomario Rè di Germania mori ne gli alloggiamenti pellegrini prigione . 100
- Conferue antiche d'acqua nella vigna de' Verospi . 192
- Contrade anticamente pigliauano il nome da' Palazzi, Tempij, Fonti, Statue, e da altro. 70
- Conuento della Minerva . Vedi Tempio di Minerva .
- Corgno di Romolo seccato. 387
- Crisocolla lo stesso, ch' il verderame. 420
- Cuppole . Vedi Tempio .
- Curatori delle Regioni . 89
- Curia Calabra. 309. Hostilia nel Foro. 219
- Haueua molti gradi . Iui . Iulia doue fosse . 220. Vecchia creduta senza fondamento dal Biondo , e da altri sotto San Pietro in Vincula . 118
- Curie diuisioni di rito Etrusco . 52. Che cosa fossero . Iui . Raddoppiate da Tarquinio Prisco . Iui . Somigliate alle Parrocchie . Iui . E meglio all' Ebraiche Sinagoghe . 53. Etimologie , e nomi particolari di esse . Iui .
- Curie vecchie . 8. Vecchie , e nuoue . 54

D

- Delfini dedicati a Nettunno nel Circo Massimo. 420
- Denunciatori che persone fossero, & a che seruiffero. 89
- Descrittori antichi , e moderni delle Regioni di Roma . 68. 69
- Diaconia di S. Agata . 93
- Diaconia di S. Angelo in Pescheria quando fabricata . 481
- Diano Sacello, o Tempio di Diana . 150
- Dieci Gemelli luogo presso gli horti di Torquato . 83
- Differenza antica fra Tempio , & Ede . 76
- Dionisij diuersi , che habitarono in Roma . 404
- Diribitorio , che cosa fosse , e doue . 205 206. Vi furono fatti giuochi . Iui .
- Doliolo . Vedi Monte Testaccio .
- Dolioli luogo particolare del Foro , in cui non si sputaua . 248
- Domitiano ambizioso nelle fabriche accreb--

crebbe, & ornò il Palagio Augustale.
389. Fece nel Campo Marzo la Nau-
machia, l'Odeo, e lo Stadio. 370

F

E

- E**brei se habitassero anticamente nel Tra-
seuere . 464
Ebrei Libertini fatti schiavi nella guerra
d'Augusto . 464
Effigie del Membro Virile solito portarsi
dalle Matrone Romane al Tempio di
Venere Ericina. 185
Elce famosa nel Vaticano. 477
Elefante Herbario ciò che fosse . 316
Elefanti di bronzo nella via sacra . 134
Emporio . Vedi Mercato .
Enea, e sua discendenza stimati fauole . 2
Ma con poca sicurezza . Iui, e seg.
Epilogo di molte cose delle Regioni . 486
Equirie . Vedi Giuochi .
Erario doue fosse . 242. Più Erarij furono
in Roma . Iui .
Ercole uccide Cacco, e ripiglia i buoi. 448
Dedica altare a se medesimo . 424. Et a
Gioue Inuentore . 425. 449
Errore de gli Antiquarij intorno a gli hor-
ti di Mecenate . 162
Errore del Panuinio intorno all' Arco di
Seuero, & al Segretario del Popolo Ro-
mano . 150
Esercito di Roberto Guiscardi entrato in
Roma per difesa del Papa distrusse qua-
nto era d'habitato tra il Campidoglio, e'l
Laterano . 97
Esquilino da chi aggiunto a Roma . 14
Suoi confini . 59. Diuiso in più colli .
60. Sue cime diuerse . 155. Etimologie
del nome . 60
Euandro Arcade regnò nel Palatino . 2
edificò, ò habitò Roma . 5. Quali fabri-
che facesse . 6
Euripo dell'Acqua Vergine fatto da Agrip-
pa ciò, che fosse . 337
Euripo nel Circo . 413
Euripi empiti di vino per rappresentarui
combattimenti nauali da Elagabalo . 414

- F**abrica decagona dietro a S. Bibiana
anticamente il Palazzo Liciniano . 160
Fasti Capitolini ritrouati presso S. Maria
Liberatrice. 222
Fazioni degli Aurighi aggiuntè alle quat-
tro antiche da Domitiano. 413
Fauisse Capitoline ciò che fossero . 308
Feste Agonali . Vedi Giuochi .
Feste di Flora di doppia specie . 166
Feste della Forte Fortuna da chi si cele-
brassero particolarmente . 466
Feste Lucarie . 195
Feste de' Salij . 450
Feste Saturnali . 241
Feste del Settimontio . 60
Festo corretto in *Penus*. 238
Fico di Nauio nel Comitio . 225
Fico Ruminale . 224. 379
Filippo Cluuerio confutato circa alla fon-
dazione di Roma . 4. Circa alla corret-
tione di vn luogo di Plinio. 22
Fiorauante Martinelli lodato . 169. 202
Fistole per i condotti anticamente che for-
ma hauessero . 88
Fiume Almone . Vedi Almone .
Fiume chiamato Petronia nel Campo Mar-
zo . 357
Fiume Teuere . Vedi Teuere .
Flora perche detta Rustica . 189
Fontana di Treui . 366
Fonte artificioso nel Campo Minore . 360
Fonte dell'Acqua Vergine . 200. Albudino .
507. Della Caffarella . 81. Ceruleo, e Cur-
tio . 507. De' Mattei . 324. Muscoso . 273
Del Lupercale . 502. Di Pico, e Fauno .
453. 502
Fornari ridotti a Collegio da Traiano .
458
Foro d'Antonino . 366
Foro Boario . 7. Non hebbe mai nome di
Transitorio . 146. Sua Etimologia . 270-
Detto *Forum Tauri* . 271. Suoi confini .
Iui . Vi si seppelliuano due di quelle na-
tioni, con le quali i Romani haueuano
guerra . 273. Vi si faccuano giuochi gla-
torij . Iui .
Foro di Nerua doue fosse . 144. Ornato di
statue da Alessandro Seuero . 147
Foro

- Foro Palladio lo stesso, che quel di Nerua. 145
 Foro primo di Roma sul Palatino. 214
 Foro Romano tra il Palatino, e'l Campidoglio, e suo sito antico. 214. Non ampliato mai da Augusto. Iui. Non giunse mai a S. Lorenzo in Miranda, nè a S. Maria Liberatrice. Iui. Nè a S. Niccolò in Carcere. 215. Suoi confini. Iui. Ornamenti, e portici di esso. Iui. Vi furono fatti spettacoli. 216. Botteghe, e scuole di fanciulli. Iui.
 Foro Traiano, e sua descrizione. 263; e seg.
 Gli altri Fori vedi nell' Indice Latino in *V. Forum.*
 Fortificazione antica della Mole d' Adriano. 46
 Fortuna Mammosa donde detta. 439
 Frontino corretto nel trattato *de Aqued.* 503
 Frumentarij spie de gl' Imperadori. 374
 Funerale fatto ad vn Corno. 83
 Fuoco perenne di Vesta, e sua descrizione. 237
- G**
- G** Alba assalito, & ucciso da' Pretoriani presso al Lago Curtio. 237
 Gellio illustrato circa al Pomerio. 20. Corretto intorno alle Curie. 53
 Giani erano cose diuerse da' Tempij di Giano. 35. 468
 Giano dextro della porta Carméntale cioè, che fosse. 35
 Giano Gemino. 252
 Giano Quadrifronte. 273. Suo arco. Iui.
 Giano Quirino qual fosse precisamente. 252
 Giano detto di Quirino da Oratio. 253
 Suo sito preciso. Iui. Vedi Tempio.
 Giano Settimiano che cosa fosse. 468
 Giardino Aldobrandino a Monte Magnanapoli anticamente. Tempio del Dio Fidio. 182
 Giardino Barberino alle quattro Fontane. 26. 188. Creduto il vecchio Campidoglio. Iui, e 187
 Giardino Colonnese, e sua anticaglia. 185.
 Giardino della Casa di Nerone. 116
- Giouanni Temporario confutato circa alla fondatione di Roma. 4
 Gioue Elicio perchè così detto. 453
 Giro preciso delle mura di Romolo. 7
 Giudicio di diuersi Scrittori delle Regioni. 68. 69
 Giulio Obsequente corretto circa a gli horti di Cesare. 466
 Giuochi Agonali donde trassero il nome. 345
 Giuochi Apollinarij, e ginochi Taurij celebrati nel Circo Flaminio. 324
 Giuochi Circesij perchè così detti. 411
 Giuochi detti Equirie quando si celebrassero. 343
 Giuochi di Flora di due forti. 166
 Giuochi Martiali nel campo Marzo. 346
 Giuochi Pescatorij quando si celebrassero, e doue. 467
 Giuseppe Scaligero riprouato nella correzione di vn luogo di Varrone nel 4. de *L.L.* car. II
 Giusto Lipsio riprouato intorno alla grandezza di Roma. 22
 Giusto Riquio riorouato circa al sito di Gioue Latiare. 181
 Gradi auanti al Tempio di Gioue Capitolino. 308
 Gradi cento della Rupe Tarpeia ouè soffero. 274
 Granaij. Vedi *Horreum.*
 Grappe antiche di bronzo della Casa di Laterano. 102
 Grecofasi che cosa fosse, e doue. 222. Rifatto da Antonino Pio. 225
 Grotta di Balbo nel Campo Marzo che cosa fosse. 356
 Guglia, che è auanti la Chiesa di S. Maria Maggiore donde cauata. 345
 Guglia di S. Gio. Laterano. 418
 Guglia di S. Mauto. 368
 Guglia di San Pietro anche anticamente sosteneua Leoni di bronzo. 477
 Guglia, che è nella piazza del Popolo. 418
 Guglia di Piazza Nauona leuata dal Circo di Caracalla. 82

H

- H**asta di Romolo rinuerdita. 382
 Haste Martie si conseruano nella Regia. 124
 Hippodromo da Grèci era detto il luogo non di cauallerizza, ma di corso de'caualli. 393
 Hippodromo del Palazzo fù lo stesso, che il Circo Massimo. 393
 Histrioni. Vedi Poeti.
 Horiuolo a Sole da chi prima fatto in Roma. 184. Posto nel Campo Marzo. 347. Sua descrizione. Iui.
 Horrei anticamente Granaj, è Magazzini pubblici da tenere i depositi. 89
 Horto mirabile luogo in Roma. 262
 Horti d'Agrippa. 336. d'Asinio. 438. Di Cesare. 466. Di Galba. 470. Di Lucullo. 193. 373. Di Martiale. 476. D'Onidio. 485. Di Pompeo. 332. Di Salustio. 121. e seg. Di Torquato. 83. Di Tullio Martiale. 484. Della Valle d'Egeria. 84
 Hospedale antico nell' Isola. 474
 Hospedale de Benfratelli. 475

I

- I**mmagine di Cleopatra. 260
 Immagini de gli Antenati come si conseruassero ne gli Atrij. 135
 Indorature antiche di maggior spesa delle moderne. 307
 Inondationi del Teuere furono maggiori ne' tempi antichi, e perche. 492
 Inscrittione, che è nel picciolo Arco accanto a S. Giorgio in Velabro notabile per più cose. 270
 Inscrittione di Mario. 372
 Intemelio, che cosa fosse. 269
 Interludo, che cosa fosse. 393
 Intèrmonio del Campidoglio. 289. Cinto di mura da Romolo. Iui. Sue salite, e piazza. 290. Non trasferito mai altrove. Iui.
 Isola Tiberina, e suo principio. 472. Fatta in forma di naue. 473. Detta Isola Mesopotamia, e Licaonia. Iui. In essa

si portauano i condannati a morte, e vi stauano vn mese. 476
 Isole, e case anticamente differenti. 86. 87
 Haueuano diuersi piani, & appartamenti habitati da diuerse famiglie. 87
 Istromento, che cosa fosse. 292
 Iugero, che cosa fosse. 301. 412

L

- L**ago Curtio palude antica nel Foro. 247. Secondo altri fù Voragine spauentosa. Iui.
 Lago Fucino hoggi di Celano. 504
 Lago Sabbatino modernamente detto di Bracciano. 509
 Laghi anticamente erano ridotti, e vasi d'acqua. 88. Appresso Vittore, e Ruso significano per lo più fontane pubbliche. Iui.
 Lasciue, che si commetteuano nel Tempio d'Iside. 369
 Latrine pubbliche in Roma quante fossero. 280
 Lauri Vipsani. 338
 Lautole. 502
 Legioni trucidate nella Villa publica da Silla. 351
 Leoni, che sono alla Fontana di Termini doue stassero anticamente. 368
 Lettere tolte via con lo scarpello nell'Arco di Seuero, e perche. 241
 Libreria d'Augusto. 395. Del Campidoglio. 292. Suo sito preciso. 295. Dell' Atrio della Libertà. 454. Del Portico d'Ottauia. 321. Del Tempio della Pace. 129. Del Tempio di Traiano. 265
 Librerie in Roma in numero di tre al tempo d'Augusto. 293
 Libri Linteï. 265
 Libri Sibillini si conseruauano sul Palatino nella base della statua d'Apollo. 395. E nel Campidoglio nel Tempio di Gioue. 306
 Luiuio illustrato circa l'intelligèza de' campi. 43, e seg. Corretto circa alla Porta Flumentana. 173. 174
 Lodouico Demontioso confutato intorno alla forma del Pantheon. 336
 Loreglio. 367
 Lucio Fauno confutato circa alla gràdezza del

del Foro. 214
 Luogo doue non era lecito sputare in Roma. 248
 Luogo detto *Penus*. 238
 Lupa di bronzo, che si vedé nelle stanze de' Conservatori, se fosse l'antica, che statua nel Tempio di Romolo, ò vicino ad esso. 226. 378
 Lupanari nel Circo. 416
 Lupercale doue precisamente fosse. 378
 379
 Lupo pesce lodatissimo del Teuere. 493

M

M Acello anticamente luogo doue si veduano le carni, & i pesci. 104. Macelli in Roma non più di due. Iui.
 Macello alto. 141
 Machine per i giuochi Anfiteatrali doue si teneffero. 112
 Manie ciò, che fossero. 471
 Mansioni Albané ciò, che fossero. 99
 Marrana fiume. 509
 Marforio statua rappresentante alcun fiume. 259. Perché così detta. Iui, e seg.
 Marmorata, che cosa fosse anticamente. 11
 Martiale illustrato intorno alle Colonne Vipsane. 366
 Mausoleo d'Augusto, e sua descrizione. 345, e seg.
 Mausoleo d'Onorio. 482
 Mefite Giunone, Dea del fetore. 166
 Mercato antichissimo in Roma detto *Nundine* 111. In capo alla Via Sacra. Iui.
 Mercato anticamente sull'Auentino. 457
 Mercato quando cominciato a farsi in Piazza Nauona. 345
 Meretrici chiamate *Mime*. 167. Doue habitassero anticamente. 232
 Meta sudante fabricata prima di Tito. 137
 Mete del Circo erano simili a cipressi, rotonde, & aguzze. 417. Erano di legno dorate. Iui.
 Mignani doue così chiamati. 226
 Mole d'Adriano come fosse anticamente. 480. Da chi cominciata a ridurre in forma di fortezza. Iui. Sua antica for-

tificazione. 46. Fortificationi moderne. 480
 Molini anticamente si faceuano voltare da serui, ò da asini. 495
 Molini nel Teuere quando cominciati ad vsare, e da chi inuénati. 495
 Monastero delle Monache di S. Siluestro ciò, che fosse anticamente. 371
 Monastero di S. Cesario *De Corsas*. 437
 Monastero di Tor di Specchi. 325
 Monile dedicato da Galba a Venere. 314
 Monte Agonale qual fosse anticamente. 59
 Monte Auentino da chi aggiunto a Roma. 14. 57. Chiuso entro le mura, e restato fuor del Pomerio. 18. Suoi confini, ed Etimologia. Iui. Diuiso in due. Iui
 Quanto girasse secondo Dionigi. 460
 A chi assegnato per stanza. 443. Sue falite. 444
 Monte Capitolino aggiunto a Roma non da Romolo, ma da Tito Tatío. 8. Giro delle sue mura. 9. 55. Detto antichissimamente Saturnio, e poi Tarpeio. 296
 Vedi Campidoglio.
 Monte Cauallo doue detto. 186
 Monte Celio. Vedi Celio.
 Monte Citorio ciò, che fosse anticamente. 348. Perché così chiamato. Iui.
 Monte Esquilino. Vedi Esquilino.
 Monte Gianicolo. Vedi Gianicolo.
 Monte Giordano. 345
 Monte Magnanapoli, ò Bagnanapoli. 58
 Donde così sia detto. 181
 Monte Mario anticamente il Cluio di Cinnna. 484
 Monte Oppio. 156
 Monte Palatino, in cui Roma primieramente fù edificata. 2. 6. Due sue sommità Germalò, e Velia. 55. Origine del nome. Iui. Cose, che vi furono ne' primi tempi. 378
 Monte Pincio. Vedi Colle degli Hortuli.
 Monte Quirinale. Vedi Quirinale.
 Monte Testaccio come possa esser stato fatto. 459
 Monte Vaticano parte del Trasteuere. 476
 Donde fortisse il nome. Iui. Come si diuisa dal Gianicolo. Iui.
 Monte Viminale da chi aggiunto a Roma.

14. 59. Fù della Regione Esquilina .

170

Monumenti Mariani . 162

Muli correuano nel Circo Massimo. 421

Mura prime di Roma intorno al Palatino.

6. Diuerse circonferenze di esse . 14, e seg.

Non variarono mai da Seruio ad Aureliano . 15. Ampiezza di esse sotto

Vespasiano. 22. Come debba intendersi.

28. Mura del Rè Seruio come situate.

25. Mura d'Aureliano quanto si disten-

dessero. 25. Non giunsero a prima Por-

ta. Iui. Più forti, che ampie. 30. Non

si dilatauano più delle moderne . Iui.

Mura di Roma rifarcite da Belisario , ma

non ristrette . 33. Ristorate da Narsete,

da Onorio , e dopo da Adriano Primo ,

e Gregorio Secondo . 34. Diuerse loro

strutture. Iui .

Mura di Roma nel Trasteuere doue com-

inciassero, e finissero. 28.

Muro Terreo delle Carine. 96

Muro Torto . 31. Staua in questo stato fi-

no a tempo di Belisario . Iui .

N

N Auali antichi, cioè sbarco delle nauì, che ueniuanò per il fiume . 455. Fù vicino alla Porta Trigemina, non nel Trasteuere. 456, e seg.

Nauè di Tesèo conseruata lungo tempo in Atene . 1.

Naumachia d'Augusto nel Campo Marzo. 347. In Trasteuere . 465

Naumachia di Cesare non fù in Trasteuere , come hanno creduto molti Antiquarij . 464

Naumachia di Domitiano fù sotto la Trinità de' Monti . 371. Fù d'ampiezza straordinaria . Iui .

Naumachia Vecchia doue fosse . 160

Naumachie poste da Vittore nella Regione decimaquarta quali furono. 479

Nauona Piazza donde detta . 344

Nerone indorò in vn giorno il Teatro di Pompeo . 329. Sali trionfante al Tempio d'Apollo . 336. Non fabricò Naumachia . 479. Come facesse morire infiniti Martiri . 477. Doue egli s'ascon-

desse, e morisse . 175. Doue sepolto :

374

Ninfe Querquetulane . 155

Ninfei , che cosa fossero in Roma . 176. e

seg. Che cosa fossero in Grecia . 178 .

Ninfeo d'Alessandro Seuero doue fosse . 176

Ninfeo fatto da Papa Ilario auanti l'Oratorio di Santa Croce . 177

Ninfeo famoso fatto da Marc' Aurelio nelle sette Salè . 116. Oue in mancanza

di vino corse la piebe a bere . 177

Notari habitarono nel Foro . 256. Come

pigliaessero il nome di Cancellieri . 258

Notitia dell' Imperio corretta in *Præsentissimum Choragium* . 118

Nonio corretto in *Tabernas* . 255

Numa diuise il Contado Romano in più

paghi , & ad ogni pago fece vn Magi-

strato. 81. Soleua trasferirsi segretamente

nella spelonca d'Egeria, & a qual fine . 80. Doue facesse la sua Regia . 124

Suo sepolcro ritrouato . 468

O

O Belisco d'Augusto nel Circo Massimo . 345. 417. Nel Campo Marzo . 347

Altri due presso il suo Mausoleo : 345

Obelisco di Costanzo dedicato al Sole . 418

Obelisco minore dedicato alla Luna . 418

Obelisco, ch'è in S. Gio. Laterano, anticamente seruiua nell' horiuolo del Campo

Marzo . 418

Obelisco , ch'è nel cortile del Palazzo de' Barberini alle quattro Fontane , fù del

Circo d'Elagabalo . 158

Obelisco , ch'è nel giardino de' Ludouisij anticamente doue stasse . 192

Obelisco, che staua nel Circo di Caracalla drizzato da Innocenzio X. in Piazza Nauona . 82

Obelisco posto falsamente nell' Isola dal Panuino . 475

Oca d'argento nella Rocca del Campidoglio . 312

Oche in qual Tempio di Giunone pasceuansi . 299

Odeo luogo fabricato da Domitiano per

Y y 2 Peler-

- l'esercitazioni musicali de' Tibicini, e d'altri . 371
 Officina di Moneta che cosa fosse . 311
 Officiali soubastanti a i Vici diceuansi Vicomagistri . 89
 Opere di Gordiano . 172
 Oppio monte parte dell' Esquilie . 156.
 Sue sommità diuerse . Iui .
 Oratori , e Poeti soleuano recitare nell'Ateneo . 294
 Oratorio di S. Cesario nel Palazzo Lateranense . 437
 Oratorio di S. Croce . 177
 Orđona a qual fine si adorasse da' Romani . 132
 Ordini Greci dell' Architettura quando cominciati ad vsare in Roma . 422
 Ormisda Persiano quali fabriche stimasse più maranigliose in Roma . 126
 Ossa della Vergine Tarpeia trasportate . 298
 Oua poste nel Circo , che dinotassero , & a qual'vso seruissero . 420
 Ouile, che cosa fosse in Roma . 349

P

- P** Alladio conseruato , e veduto solo dalle Vergini Vestali . 238
 Palatino . Vedi Monte .
 Palazzi si chiamauano appresso gli Scrittori de' tempi bassi ogni sorte di fabriche grandi antiche . 156
 Palazzo Augustale, e sua descrizione . 384
 385. Accresciuto da Tiberio . 386. Da Caligola . 386. Da Nerone . 388. Da Domitiano . 389. Chiamato *Aedes Publica* da Nerua . 390. Arfo sotto Commodo . Iui . Arricchito da Elagabalo , e da Alessandro Senero . Iui , e 391. Si manteneua fino ne i tempi di Cassiodoro . 394
 Palazzo della Cancellaria fabricato con marmi cauati presso l'Argine di Seruio Tullio . 172
 Palazzo de' Cipranici, oue furono anticamente i Septi . 350
 Palazzo di Caracalla . 436
 Palazzo de' Cesarini , oue fù il Teatro di Balbo secondo alcuni . 356. Vi potè giungere il Portico di Filippo . Iui .
 Palazzo Colonnese nel Campo d'Agrippa . 205
 Palazzo de' Gran Duchi di Toscana, oue furono le Terme di Nerone . 341
 Palazzo della Casa antica di Laterano, oue precisamente fosse . 102. Fù diuerso dal Patriarchio Lateranense, doue Sisto V. hà fatto il moderno . Iui .
 Palazzo Neroniano . 479
 Palazzo de gli Orsini in Campo di Fiore, ouè fù il Teatro di Pompeo . 328
 Palazzo Sessoriano . 156
 Palma nata nell'Altare di Gioue . 305
 Palma nel Tempio de' Penati . 227
 Panisperna donde prese il nome . 170
 Pantani contrada di Roma anticamente furono le Carine . 142
 Panuino lodato . 68. Riprouato circa al giro delle mura di Roma . 28. Nell'opione della Suburra . 95. Nella Regione quarta . 150. Circa al Tempio di Romolo . 225. Nell'opinione , che Statilio Tauro fabricasse Teatro al Palatino . 405
 Pauoni di bronzo, che sono hoggi in Belvedere, doue stassero anticamente . 482
 Pegmi . 112
 Perla auanzata a Cleopatra posta alla statua di Venere nel Pantheon . 336
 Pescheria . 481
 Pesce lupo preso fra i due ponti . 493
 Petronia . Vedi fiume .
 Piazza Nauona ciò, che fosse anticamente . 344. Donde così chiamata . Iui .
 Piazza di Pietra . Vedi Anticaglie .
 Piazza nell' Intermontio auanti all'Asilo . 290
 Piazza Palatina . 391
 Piazza di Termini anticamente più bassa . 58
 Piedestalli, ò tauole di bassi rilieui , che sono nel Cortile del Palazzo de' Farnesi . 335
 Pietra nera di Romolo nel Comitio . 222
 S. Pietro doue fosse propriamente sepolto . 477
 Pigna di bronzo in Belvedere . 482
 Piramide antica presso la Mole d'Adriano fatta demolire da Alessandro Sesto, già sepolcro di Scipione Africano . 482. Ritratto di essa nelle porte di bronzo di S. Pietro . Iui .

- Piramide di Cestio. 459
 Piscina publica, che cosa fosse. 435
 Pitture nel Foro d'Augusto. 262
 Pitture, e Statue insigni nel Foro di Cesare. 261
 Plautio Laterano capo della congiura contro Nerone. 101
 Plauto illustrato circa al nome di Basilica. 124
 Plinio corretto, ed illustrato circa alle mura, e porte di Roma. 25. 36
 Pletro misura diuersa dal Iugero quanti piedi contenga. 301. 493
 Poeti recitauano nella Libreria d'Apollo sul Palatino. 396. Hauuano il lor Tempio insieme con gl'Istrioni. 451
 Podere di S. Ciriaca. 169
 Podere di Faonte, in cui Nerone s'ascese, e morì. 175
 Podere di Martiale. 195. 484
 Pomerio ciò, che fosse anticamente. 17. Dilatato senza dilatar le mura. Iui. E da chi. 18. Il conseruarlo era cura degli Auguri. 20. Suoi termini, e ceppi. Iui.
 Pomerio Pontificale. 20. Non ampliato egualmente per tutto. 21. Sue dilatationi diuersa. Iui. Cerimonie solite nell' ampliarlo. Iui.
 Pompe Circensi condotte dal Foro al Circo. 268
 Pomponio Leto consultato circa al Fico Ruminale. 224
 Ponte Elio detto Sant' Angelo. 501. Quanto sia lungo. 493
 Ponte Emilio l'istesso, che Sublicio. 497
 Ponte Cestio da chi fosse fabricato. 499
 Rifatto da Simmaco. Iui. Detto di San Bartolomeo. 500
 Ponte Fabricio. 498. Perche sia detto di Quattro Capi. 499
 Ponte Ianuense detto hoggi Sisto. 500
 Detto forse anche d'Antonino, e perche. Iui.
 Ponte Miluio detto corrottamente Molle da chi fabricato. 501. Quanto sia lungo. 493
 Ponte Palatino detto anche Senatorio. 498
 Perche prendesse il nome di S. Maria. Iui. Quanto sia lungo. 493
 Ponte Sublicio donde così nominato, e da chi fabricato. 496. Di chi fosse cura il
 rifarcirlo. Iui. Durò di legno in tempo d'Augusto, e di Vespasiano. Iui. Fu detto anche Emilio. 497. Fatto poi di pietra, e da chi. Iui. Doue fosse veramente. Iui. Vi stauano i mendicanti a chieder limosina 498. Rouinò in tempo di Papa Adriano I. Iui.
 Ponte Vaticano detto anche Trionfale. 500
 Ponte di Caligola per andare dal Palazzo al Campidoglio. 240. 387
 Ponte del Carcere Tulliano. 283
 Ponte de' Sefri. 349
 Ponti quattro sul Tevere, cioè Salaro, Nomentano, Mammolo, e Lucano. 501
 Porpora singolare conseruata nel Tempio di Gioue Capitolino. 305
 Porta della Casa di Publicola s'apriuà in fuori diuersamente dall'altre. 235
 Porta del Palazzo Maggiore ornata di due lauri, e d'vna corona di ghercia. 385
 E della corona nauale da Claudio. 386
 Porta Pandana vna di quelle della Rocca del Campidoglio. 12. 13. 282
 Porta Pionosa, che cosa fosse. 366
 Porta Ratumena sù particolare del Campidoglio. 37
 Porta Stercoraria nel Cliuo Capitolino, in cui l'immonditie del Tempio di Vesta soleuano ridursi. 45. 279
 Porta Vecchia del Palazzo detta anche Romana, e Romanula. 380
 Porte della Città di Romolo diuersamente credute dagli Antiquarij. 10. Del primo ricinto di Romolo. Iui, e seg. Del secondo ricinto di Romolo. 13. Etimologie d'alcune di esse. 12. Numero di esse. 34. Nomi di esse. 37, e seg. Porta Carmentale oue fosse. 10. 37. Serui fino ad Aureliano. 16. Porta Ianuale oue fosse. 13
 Porte di Roma quante fossero. 34. Nomi, siti, ed etimologie di esse. 37, e seg. Porte dell'aggiunta d'Aureliano. 45. Porta di S. Lorenzo qual fosse dell'antiche assai controuerfo da gli Antiquarij. 39
 Porta Trigemina. 19. 32. 42. Porta Trionfale. 46. Non fu sempre la medesima. 47
 Portici del Cliuo Capitolino. 244
 Portici diuersi nel Palazzo Augustale. 392
 Portici di Nafica sul Campidoglio. 307
 Portici di Pompeo vicino al Palazzo del-

la Cancellaria . 359
 Portici del Tempio di Giove Capitolino .
 301
 Portico antico d'otto colonne, di cui si
 veggiono i vestigi sotto il Campidoglio,
 che cosa fosse anticamente. 241
 Portico fuori della Porta Fontinalè . 374
 Portico della Libertà. 403
 Portico Minutio, ò frumentario ciò , che
 follè. 374
 Portico , e Tempio di Nettuno . 364
 Portico d'Ottavia doue è S. Maria in Por-
 tico . 320
 Portico d'Ostano fuor di Roma . 16
 Portico Vipsanio. 365. Oue fosse . 79
 Vedi *Porticus* nell'Indice Latino .
 Pozzo d'acqua viuia presso l'Argine di Ser-
 uio. 172
 Prati Flaminij erano tra Roma, & il Cam-
 po Marzo. 358
 Prati Mutij furono nel Trasteuere , & in
 qual parte. 482
 Prati Quintij doue veramentè fossero. 483
 Propertio illustrato circa i Platani del
 Portico di Pompeo . 360
 Puluinare del Sole che cosa fosse . 184

Q

Quadrighe indorate nella Cella di Gio-
 ue sul Campidoglio. 303
 Quadrighe sul frontespicio del Tempio di
 Giove Capitolino . 306
 Querceti dell' Asilo nell' Intermontio del
 Campidoglio . 289
 Questori , e loro ofitij , e scuole . 118, e
 seg.
 Quintio Cincinnato , e suoi prati . 483
 Quirinale da chi aggiunto a Roma . 9. 14
 Suoi confini . 58. Diuiso in più Colli .
 Iui . Sua etimologia . 59. Habitatato da
 Numa. 132
 Quirino lo stesso , che Hastato . 124. Tal
 nome non fu mai dato a Remo. 126. Ne
 fu proprio solo di Romolo , ma comune
 con Marce. Iui. Suo Tempio. 183. Por-
 tico. 184. Vico . Iui .

R Ecitar' in publico da chi introdotto, e
 come ciò si praticasse. 294. 295
 Regia che cosa fosse, e perche così detta .
 123. Differente dalla Regia di Numa
 detto Atrio di Vesta. 124. A che serui-
 se. Iui . Detta da Plauto Basilica. Iui.
 Regioni diuise da Augusto in quattordici.
 64. Mantentefi sempre le medesime. 65
 Distinte secondo i loro siti diuersi. 69
 Regioni Christiane diuise in sette , e da
 chi . 65
 Rei al tempo della Republica si giusticia-
 uano fuori della porta Esquilina . 164
 Doue si flagellassero . 222
 Remuria che cosa fosse anticamente. 447
 Residui del Circo Massimo . Vedi Circo
 Massimo .
 Residui di fabrica antica , che si veggio-
 no negli horti de' PP. di S. Francesca
 Romana che cosa fossero. 130
 Residui di Tempio trouati nel far' i fon-
 damenti del Conuento di S. Marcello .
 202
 Ricchezze del Tempio di Giove Capito-
 lino . 306
 Ricimere Generale d'eserciti di più Im-
 peradori . 94. Fu Genero dell' Impera-
 dor' Antemio , e gran parte dell' Italia
 governò . Iui . Adornò di musaico la
 Tribuna di S. Agata. Iui .
 Rioni moderni non hanno che far nulla
 con le Regioni antiche. 67
 Ripetta . Vedi Strada .
 Riua Ercolane . 570
 Robur che cosa fosse. 286
 Rocca qual parte debba intendersi del
 Campidoglio. 296. Doue fosse . 297
 Roma donde così chiamata . 2. Varie opi-
 nioni della sua foundatione . Iui , e seg.
 Edificata , ò habitata almeno da Euan-
 dro . 5. Sue mura intorno al Palatino
 tirate in quadro da Romolo . 6
 Roma quadrata ciò , che fosse . Iui , e
 seg. Seconde mura di Roma non fat-
 te prima dell' vnione di Romolo con
 Tatio . 8. Suo giro . 9. Aggiunte
 fatte da gli altri Rè . 14. Ampiez-
 za dell' antiche sue mura . 22. Dila-
 tate da Aureliano, e rifsarcite da altri. 28

- Il suo giro non mai più ampio del moderno. 30. 31
- Roma comediuiva da Romolo . 51. Detta Setticolle . 55. Come diuiva da Seruio Tullio. 61. Come diuiva da Augusto. 64. Dopo l'incendio di Nerone fù rifabricata più bella . 65. Dopo fabricata Constantinopoli perdè gran numero d'habitatori . Iui, e 69. Come descritta dall' Apocalisse . 512
- Romolo se sia finto da' Poeti . 2, e seg. Come acquistò il titolo d'hauer fondata Roma. 5. Sua esposizione, & allattamento . Iui . Prese forse il cognome da Roma. Iui .
- Rostri ciò, che fossero propriamente; e loro sito nel Foro . 216. 217. A quali vfi seruissero. Iui . Vecchi, e nuoti . 218
- Rotonda . 334. Suo Portico fabrica più ben' intesa del Tempio. Iui . Traui, tegole, e capitelli di bronzo . 335. Porta, e stipiti marauigliosi . Iui .
- Ruso corretto. in *Caput Africae* . 97. Corretto circa l'Equimelio posto nella Regione quarta . 150. Corretto in *Caput Lynco* . 151
- Rupe Tarpeia . 274. Cento gradi di essa oue cominciassero . Iui .
- S**
- S Sabina illustre Matrona Romana habitò sull' Auentino, e nella Casa propria pati il martirio . 446
- Sacello di Giunone, e di Minerua nel Tempio di Giove Capirolino. 302
Vedi *Sacellum* nell'Indice Latino .
- Sacrarij degli Argei. ciò, che fossero, e doue . 61.
- Sacrario della Fede . 80.
- Sacrario sul Palatino . 397
- Saline anticamente doue fossero . 424
- Salita dell' Auentino verso Cerchi ciò, che fosse anticamente. 444
- Salita di Marforio . 260
- Salite diuerse del Cápidooglio. 273. 281. 283
- Sasso Tarpeio . 56
- Sbarchi a Roma in due luoghi, come hoggi . 484. E doue . Iui .
- Scala d'Araceli fabricata di marmi tolti dal Tempio di Quirino . 183
- Scale di Cacco. 382. 449. 452
- Scale Gemonie. 288
- Scoliafte di Suetonio illustrato circa alla Porta Catularia. 45
- Scopature del Tempio di Vesta doue, e quando portate. 279
- Scudi appesi la prima volta da Appio Claudio al Tempio di Bellona. 325
- Scuole che cosa fossero . 118.
- Scuole di lettere intorno al Foro . 216
- Sediari, ò portatori di sedie ne'ten pi antichi in Roma. 464. Doue habitassero . Iui .
- Sedie Lateranensi forate di sotto seruirono anticamente ne' bagni . 436
- Segno della Pollenza . 418
- Segno di Vertunno . 232
- Segretario che sorta di fabrica fosse . 258
- Segretario del Senato. Iui . Segretario del Circo . 421
- Senatuli, ò Senacoli ciò, che fossero. 72
- Senatulo vicino al Tempio della Concordia . 242
- Sepolcri de' Liberti d' Augusto . 346
- Sepolcro del Cauallo di Lucio Vero . 482
- Sepolcro di porfido a S. Agnesa vanamente creduto di Bacco . 174
- Sepolcro di Numa nel Gianicolo . 468
- Sepulture nel Campo Marzo . 356.
Vedi *Sepulchrum* nell' Indice Latino .
- Septi, che cosa fossero, e doue. 349. Detti Giulij Iui. Descrizione di essi . 350. Vi si venderono merci . 349
- Septi Agrippini furono tra il Collegio Romano, e' l' Giesù . 205
- Septi Trigarij a qual' vso seruissero. 350
- Serpente condotto da Epidaurò a Roma . 473. Adorato per Dio . 474. Creduto sempre viuo. Iui .
- Seruì doue si vendessero . 229
- Seruio corretto nel sito delle Carine . 143
Corretto circa al Fico Ruminale. 224
- Sessagenarij gittati dal ponte . 478
- Sessorio doue fosse . 157
- Sette Colli di Roma ; descrizione, e loro confini, ed etimologie . 55, e seg.
- Sette Salè, sono noue . 116. Erano anticamente conserue d'acqua. Iui .
- Settimontio festa antica in che tempo si celebrasse . 100
- Settizonio ciò, che fosse veramente . 406
- Furono due . Iui, e seg. e 116

Sicilia vna parte del Palazzo Augustale
 così detta . 392
 Soldatesche doue si rassegnassero, e s'eser-
 citassero. 450
 Sorgiui d'acque nell'Auentino a tempo del
 Fauno . 453
 Sorgino dell'acqua Vergine. 505
 Sparteoli. Vedi Cohorti de' Vigili .
 Spelonca di Cacco in qual parte dell' A-
 uentino fosse propriamente. 448, e seg.
 Spoglie del Tempio di Gerusalemme pos-
 te da Tito nel Tempio della Pace. 128
 Sputare doue non era lecito in Roma.
 248
 Stadio di Domitiano . 371
 Stagno di Iuturna. 502
 Stagno di Nerone. 111. 137
 Stanze vicino a i Rostri . 258
 Statio Poeta doue sepolto. 469
 Stationi Municipali, che cosa fossero . 256
 Statua di Crbele solita lauarsi nell'Almo-
 ne. 80. D'Ercole, ch'è in Campidoglio.
 272. 424. Di Gioue Capitolino. 304
 Di Marc' Aurelio . 103. Di Marforio .
 Vedi Marforio . Di Marte nella Via
 Appia . 76. Di Scipione Africano. 305
 Di Serapide trouata nel far' i fonda-
 menti del Conuento nuouo della Mi-
 nerua . 368. Di Simon Mago . 475. Di
 Venere mandata da Cleopatra a Roma.
 260. Della Vittoria nella Curia. 220
 Statua di legno indorata . 272
 Statue d'Antinoo, e di Laocconte, che so-
 no in Belvedere, doue trouate, & in che
 tempo . 115. Di Bacco, e delle Muse ri-
 trouate in vna vigna presso porta Mag-
 giare doue fossero anticamente. 159. Del
 Campidoglio trasportate nel Campo
 Marzo. 354. Di Costantino Magno, Co-
 stantino, e Costanzo suoi figliuoli , che
 sono in Campidoglio, doue siano state
 trouate . 186. Del Nilo, e del Teuore,
 che sono a' lati della fontana di Capido-
 glio, doue anticamente stassero. 187. 368
 Statue d'Auorio, e d'Ambra nel Foro di
 Traiano . 266
 Statue fatte di fieno a che seruissero ne'
 giuochi . 112
 Statue insigni nel Foro di Cesare . 261
 Statue drizzate a' Letterati . 266
 Statue poste sopra colonne . 418
 Strada fra S. Martina , e S. Adriano anti-

camente doue portasse . 262
 Strada Giulia , doue anticamente era la
 Retta. 358
 Strada di Ripetta quando aperta. 346
 Strade solite ornarsi anticamente in alcune
 solennità, e cuoprirsi di tende . 269
 Subastationi doue si faceffero anticamente.
 113
 Suburra non fù anticamente doue è la mo-
 derna . 92. Era della seconda Regione .
 Iui . Suoi confini . Iui . Argomenti, e
 proue di ciò . 93, e seg. Era vna delle
 più frequentate parti di Roma . 97

T

T Aberna Meritoria ciò, che fosse . 467
 Da chi conuertita in Chiesa, e quan-
 do . Iui .
 Tabulario che cosa fosse, & in qual luogo.
 291. A quali vfi seruiffe . 292
 Tabulario nell' Atrio della Libertà . 454
 Tauola di bronzo, che è in Campidoglio,
 trouata a S. Gio. Laterano. 102
 Tauole di bronzo nel Tempio di Gioue
 Capitolino . 306
 Teatro di Marcello . 322
 Teatro di Pompeo. 328. Indorato da Ne-
 rone in vn giorno . 329. Arfo, e ristora-
 to più volte . Iui . Vi fù fatta la Scena
 da Tiberio . Iui .
 Teatri da chi cominciati a fare stabili , 328
 Tre soli ne furono in Roma . 330
 Tegole di bronzo dorate nel Tempio di
 Gioue Capitolino . 307
 Tegole, e capitelli di bronzo nel portico
 della Rotonda . 335
 Tempj anticamente differenti dall' Edi .
 76
 Tempj Circolari, & in volta vsati anti-
 chissimamente in Roma . 348
 Tempj in gran numero intorno alla por-
 ta Capena . 77
 Tempj quando cominciati a far di marmo
 in Roma . 321
 Tempio famoso d'Apolline sul Palatino,
 e sua descrizione 394, e seg. D'Ercole
 Vincitore . 449. D'Ercole dipinto da
 Pacumio Poeta . 272. Della Forte For-
 tuna fabricato da Carulio . 466. Della
 Fortuna Dabbia . Iui . Della Fortuna
 Ver-

Vergine. 273. Di Giano Tempij diuersi. 13. 145. 251. seg. Di Gioue Capitolino. 297. Sua descrizione. 301. e seguen. Di Gioue nel Palazzo Tiberiano. 401. Di Marte fuori della Porta Capena, e sua situatione. 74. 75. Di Metello. 374. Di Minerua doue è hoggi il Conuento della Minerua. 369. Di Nerua. 147. Della Pace. 126. Della Quietè doue fosse. 106. Della Quietè nella Via Labicana. 159. Di Roma ristaurato da Costantino. 131. Di Saturno, e sua descrizione. 244. 245. Della Tellure, e suo sito. 148. Del Timore, e del Pallore doue fossero. 164. Di Vesta. 237. Sua forma, & ornamento. Iui. Della Vittoria nel Teatro di Pompeo. 329. Di Vulcano. 139. Del medesimo nel Campo Marzo. 356.

Tempio, che riluceua solo di notte. 401.

Tempio rotondo a Sant' Agnese, che cosa fosse. 174.

Tempio rotondo a' Cerchi sù la riuu del fiume, che fosse anticamente. 426.

Vedi *Aedes*, e *Templū* nell'Indice Latino.

Tendè. Vedi Strade.

Terme d'Adriano. 115.

Terme di Domitiano doue credute dagli Antiquarij. 370.

Terme di Nouato conuertite in Chiesa. 467.

Terme di Tito doue fossero. 115.

Vedi *Thermae* nell'Indice Latino.

Termini anticamente era in piano più basso. 58.

Tesserè frumentarie doue si distribuiffero, & ogni quanto tempo. 375.

Tetta Colossè di bronzo, che è nel Cortile de' Conseruatori di qual Colosso fosse. 396.

Tentaccio. Vedi Monte.

Tenere. 492. Sua larghezza. Iui. Profondità. 493. Il suo letto non più alto dell'antico. Iui. Productor di buoni pesci. Iui. Prima di Tarquinio Prisco allagaua le radici del Palatino. 494. Raffrenato poi da quel Rè. Iui. È di nuouo da Agrippa. Iui. Traiano rimediò alle di lui inondationi, ma non basteuolmente. 495. Aureliano lo nettò, e ristrinse fra sponde. Iui. Non fù vietato l'edificare sù la riuu. Iui. Suoi molini, e da

chi inuentati. Iui. Ville nella riuu di cilo. 496.

Toga Trionfale di Gioue. 305.

Toro di bronzo tolto a i Cimbri. 402.

Torre de' Conti fabricata da Innocenzio III. 149.

Torre, ch'è nel Monastero di Santa Caterina a Monte Magnanapoli da chi fabricata. 181.

Torre Mamilia nella Suburra. 97.

Torre di Mecenate. 162.

Torre di Specchi. Vedi Monastero.

Tratteuere fù anticamente dentro Roma. 15. Aggiunto a Roma da Anco Martio, e per qual cagione. 453. In qual Tribù fosse compreso. 63. Da quai popoli fosse habitato. 463. Stanza de' Soldati dell'Armata di Rauenna. Iui. E generalmente d'Ebrei, e gente vili. 464.

Tribù diuisione di rito Etrusco. 52. Seruirono alle distintioni de' siti. Iui. Vario significato di esse. Iui. Tribù del Rè Seruio. 61. Confini di esse. 63. Diuise in Rustiche, & Urbane. 62. L'Urbane quante fossero. 93. La Tribù Suburrana non arriuaua al Coliseo. Iui.

Tribunale antico doue fosse. 250.

Tribunale Aurelio. 471. 472.

Tribuni in tempo de' Rè erano Capi delle tre Tribù. 284.

Trionfanti per qual strada salissero al Campidoglio. 277. 281.

Tritoni in cima al Tempio di Saturno. 245.

Trofei di Mario, che sono in Campidoglio, doue fossero anticamente collocati. 163. 162. 315.

V

V Aletio Massimo illustrato circa all'Auentino chiufo entro alle mura. 19.

Valle, che cosa fosse anticamente. 337.

Valle Martia, ò Murta donde così chiamata. 410. e seg.

Valle di Quirino qual fosse. 291.

Vasca marmorea, ch'è nel giardino de' Medici, doue stasse, ed a che seruisse. 115.

Vasche di marmo, che sono in Piazza Farnese

- rese a qual'vfo anticamente seruiffero . 113
- Vaticano parte del Trafteuere. 476. Donde prendesse il nome. Iui . Suoi confini. Iui :
- Veiove qual Dio fosse. 291. Il suo Tempio non fu quello dell'Asio . 289. 291
- Velabro ciò, che fosse, e perche così detto. 267. 494. Suoi confini . Cose notabili in esso. 268
- Velia Contrada sul Palatino . 227. 380
- Vertunno Dio particolare de gli Etrusci . 232. Perche così detto . Iui, e seg.
- Vespasiano ripose nel Tempio della Pace le migliori spoglie del Tempio di Gerusalemme . 128
- Vestibulo ciò, che fosse . 87
- Vestibulo della Casa Aurea di Nerone , doue fosse propriamente . 388
- Vestigij dell' Argine del Rè Seruio nella Villa Peretta. 26
- Vestigij del Mausoleo d' Augusto presso San Rocco . 345
- Vestigij del Circo Massimo. 415
- Vestigij della Via, e Vico Mamertino . 288
- Vetriconio Turino fatto morir di fumo , e perche . 147
- Via Appia, Ardeatina, Asinaria. 84. Emilia da Rimini Piacenza da chi fatta . 362. Flaminia. 361. Fornicata, doue fosse . 374. Labicana. 106. Lata , doue terminasse . 202. Latina . 84. Mamertina . 260. Ostiense . 84. Retta , ò Tetta doue fosse . 75. 358. Sacra doue fosse , e suoi confini . 123, e seg. Ramo di essa principio della Via Noua . 234. Trionfale , e Regale. 46. Forse la medesima, che la Retta. 358
- Via Noua aperta da Caracalla sotto l'Antonino . 437
- Vicomagistri officiali Plebei soprastanti a' Vici . 89. Loro officio, habito, ed altro. Iui .
- Vici cominciarono a poco a poco a perdere i loro nomi, & ad vnirsi vno con l'altro. 104
- Vico Ciprio diuerso dallo scelerato . 149
- Doue fosse . 150
- Vico de' Cornelij era doue è hoggi il Giardino de' Colonniesi . 187
- Vico Succulano doue fosse. 96. 159
- Vedi nell' Indice Latino. *Vicus* .
- Villa Mandosia anticamente Campo scelerato. 194
- Villa Peretta . 167
- Villa Publica, e suo sito. 351. Sua descrizione . Iui . A quali vfi seruisse. Iui .
- Ville in riuà al Teuere . 496
- Viminale da chi aggiunto a Roma . 59
- Suoi confini, ed etimologia . Iui .
- Vite piantata nel Foro dal popolo . 248
- Vittore corretto in *Caput Africa* . 97. Illustrato circa alle Case di Quinto Catulo, e Marco Crasso. 176. Illustrato circa all' Atrio di Vesta , & alla Regia di Numa . 239. Corretto in *Victoria aurea statua* . 315. Corretto in *Basilica Macidij* . 367
- Vittorie, che cosa fossero. 312
- Viuario ciò, che fosse, e doue. 158
- Vnguenti doue si vendessero in Roma. 232
- Volcanale piazza dedicata a Vulcano col suo altare . 139
- Vopisco illustrato circa alle dilatationi del Pomerio. 21

ERRORI DELLA STAMPA.

| Facc. | Lin. | Errori. | Correttioni. |
|-------------|-----------|-------------------------|------------------------------------|
| 26 | 47 | dall' altra Maggiore | dalla Maggiore |
| 32 | 4 | chimar | chiamar |
| 39 | 29 | Tiburina | Tiburtina |
| 54 | 9 | Vallense | Vellense |
| 91 | 30 | <i>Capte</i> | <i>Capite</i> |
| 100 | 29 | registra | registrano |
| 106 | 2 | esse | ecce |
| 110 | 40 | diceuansi | diceuasi |
| 125 | 48 | appreso | appreso |
| 141 | 29 | <i>Corneta</i> | <i>Ad Corneta</i> |
| I 57 | 44 | εὐεβαλῶντο | εἰπεβαλῶν |
| 158 | 37 | <i>diilus</i> | <i>ductus</i> |
| 160 | 38 | <i>Messala</i> | <i>Messale</i> |
| 180 | 52 | Magnapoli | Magnanapoli |
| 222 | 9 | ipius | ipus |
| 224 | 50 | nell'ottauo del 15. | nel 15. del 16. |
| 225 | 25 | del 16. | del 15. |
| 257 | 8 | <i>Frigibus</i> | <i>Phrygius</i> |
| 258 | 47 | Broideo | Brodeo |
| 264 | 36 | impesa Donati | impresa dal Donati |
| 267 | 37 | lampe | pompe |
| 268 | postill. | Tiberium | Tiberim |
| 280 | 42 | <i>ad angues</i> | <i>in vagues</i> |
| 291 | 32 | <i>Ilioma</i> | <i>Ilione</i> |
| 294 | postill. | Afino | Afinio |
| 303 | 11 | pilasti | pilastri |
| 336 | 52 | Agippa | Agrippa |
| 346 | 34 | Fabricatoui | fabricataui |
| 346 | 36 | per la medesima Nazione | per la prima di quelle due Nationi |
| 348 | 37 | e qual | il qual |
| 351 | 49 | <i>Athete</i> | <i>Athlete</i> |
| 357 | 34 | hor però | non però |
| 359 | 38 | Porcico | Portico |
| 366 | 16 | Antonina | Antoniniana |
| 400 | 18 | eruttura | struttura |
| 416 | 43 | <i>prestrare</i> | <i>prostrare</i> |
| 417 | 18 | <i>dirant</i> | <i>diruto</i> |
| 434 | 26 | Nocita | Notitia |
| 440 | 39 | <i>Lunae</i> | <i>Lanerna</i> |
| 446 | 24 | <i>Luna</i> | <i>Luna</i> |
| 453 | 19 | ci | ei |
| 467 | 27 | forle | forse |
| 473 | 7 | vno | vna |
| 378 | 15 | <i>adebantur</i> | <i>edebantur</i> |
| 510 | 40 | <i>Alsetina</i> | <i>Alsetina</i> |

1840

1841

1842

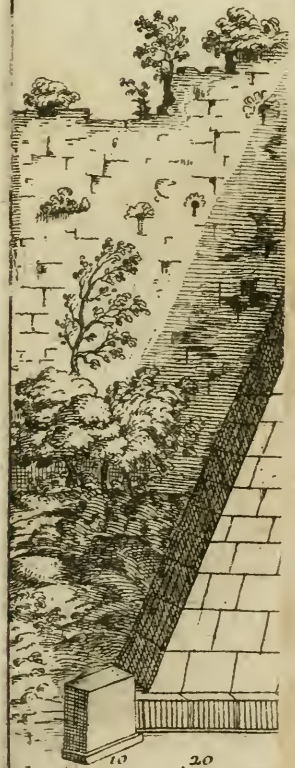
1843

1844

1845

1846

M VALERIVS. MESSALLA. C.
 ERVTILIVS. LVTVS. LIVNT.
 L. PONTIVS. MEL. A. D. MAR.
 NIGER. HEREDES. C. CE ST
 I. CESTIVS. QVAE. EX. PA
 EVM. FRATRIS. HEREDIT
 M. ACRIPPAE. MVNERE.)
 VENIT. EX. EA. PECVNIA.
 PRO. SVIS. PARTIBVS. R
 EX. VENDITIONE. AT TAL
 QVAE. EIS. PER. EDICTVM.
 AEDILIS. IN. SEPVLCEVM
 C. CESTI. EX. TESTAMEN
 EIVS. INFERRI. NON. LIC



FACC

M. VALERIVS. MESSALLA. CORVINVS.
 P. RVTILIVS. L. PVVS. L. IVNIVS. SILANVS.
 L. PONTIVS. MEL. A. D. MARIVS.
 NIGER. HEREDES. C. CESTI. ET.
 L. CESTIVS. QVAE. EX. PARTE. AD.
 EVM. FRATRIS. HEREDITAS.
 M. AGRIPPAE. MVNERE. PER.
 VENIT. EX. F. A. RECUNIA. QVAM.
 PRO. SVIS. PARTIBVS. RECEPER.
 EX. VENDITIONE. AT. TALICOR.
 QVAE. EIS. PER. EDICTVM.
 AEDILIS. IN. SEPVLCHVM.
 C. CESTI. EX. TESTAMENTO.
 EIVS. INFERRI. NON. LICVIT.

C. CESTIVS. LE. POBEPYLOPRTREL.
 VII. VIR. EPVLONVM.

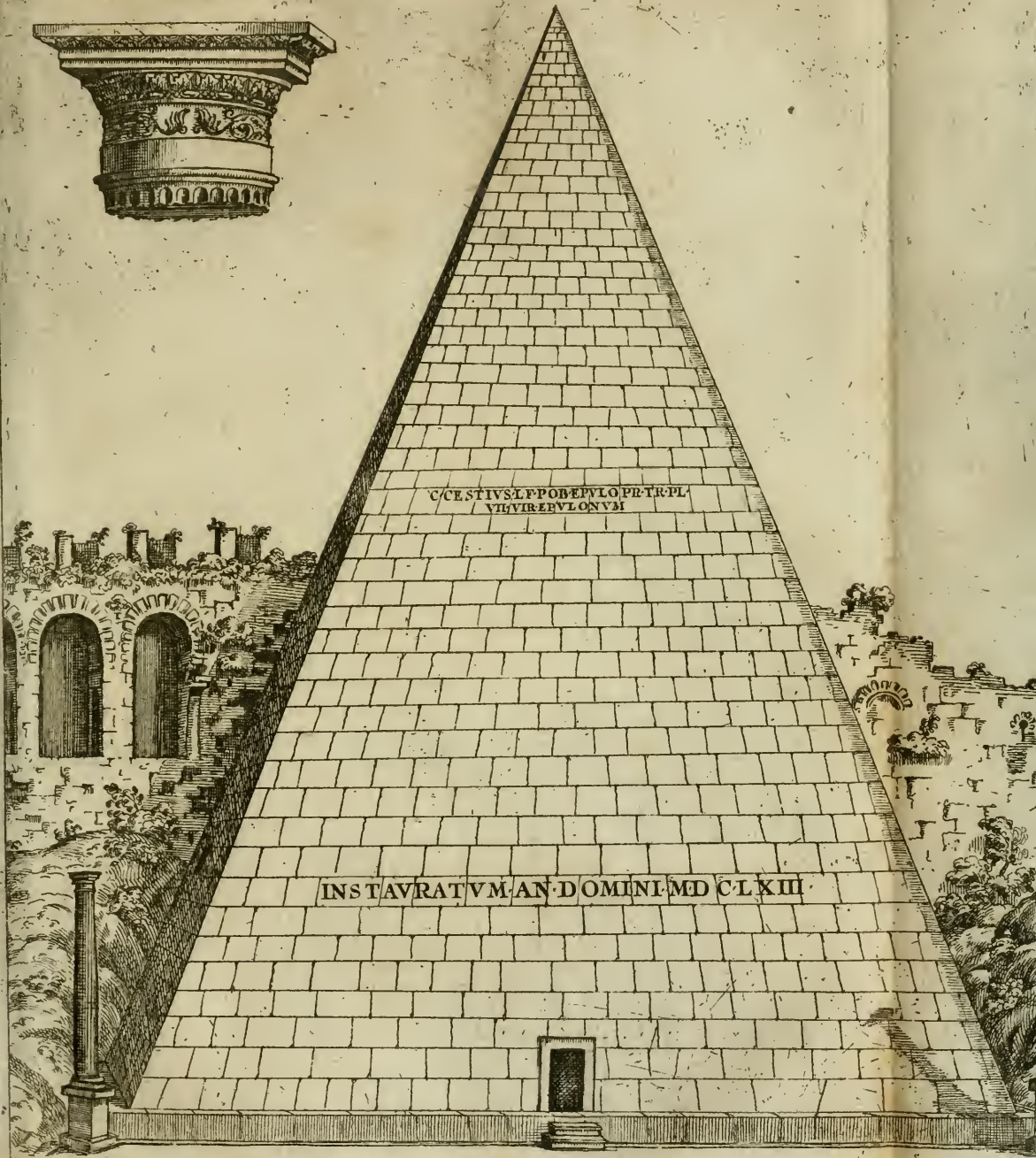
QVVS. ABSOLVITVM. EX. TESTAMENTO. DIEBVS. CCXXX.
 ARBITRATV.
 PONTIF. CLAMELAE. HEREDIS. ET. POTHI.

INSTAVRATVM. AN. DOMINI. MDC. LXXIII.

Scala di 80 palmi 160. 100

10 20 40 60 80 100 120 140 160

FACCIA DELLA PIRAMIDE DI C. CESTIO VERSO LEVANTE.

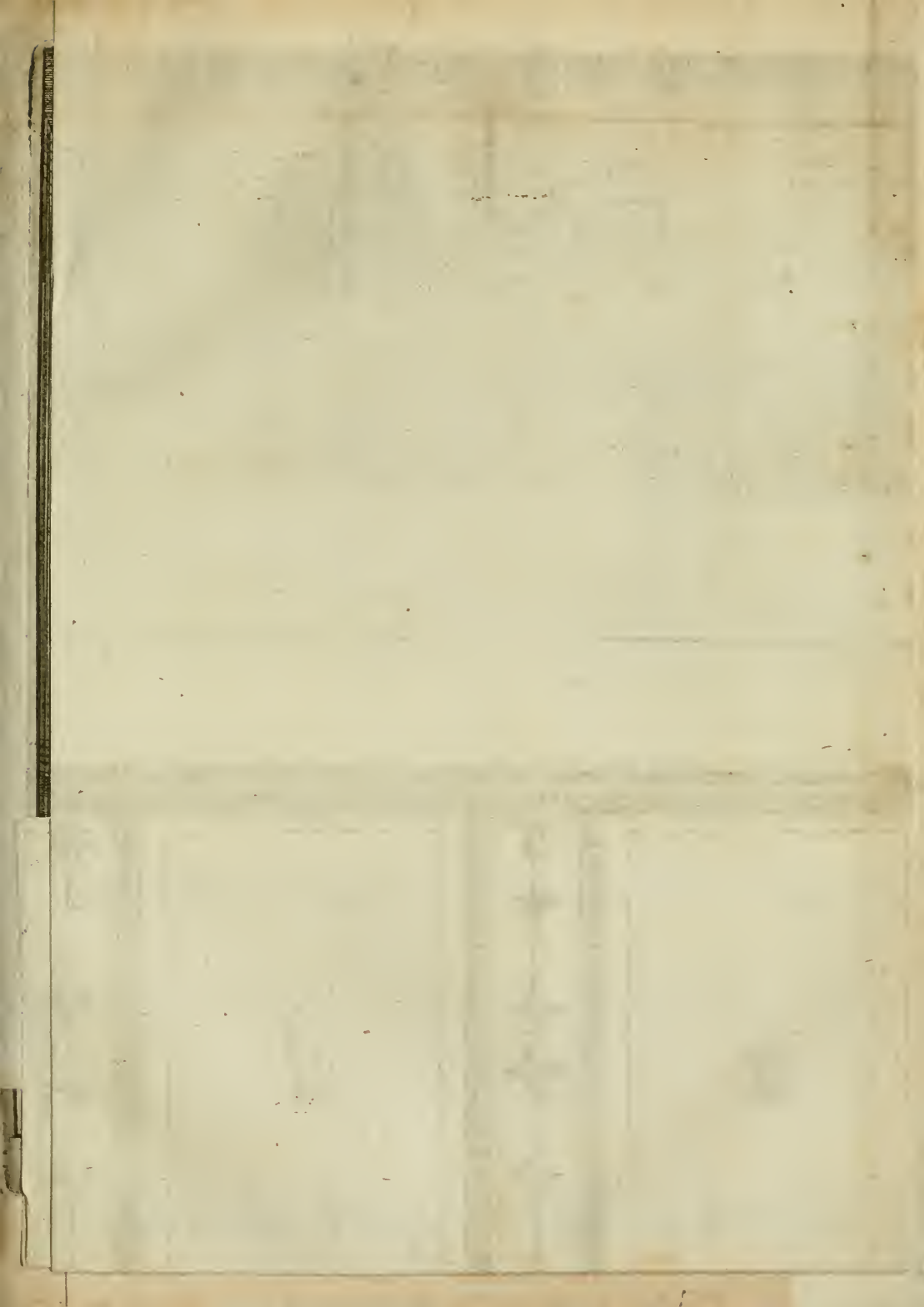


C'CESTIVSIPPOBEPVLOPRITPL
VIVIREBVLOVM

INSTAVRATVM AN DOMINI MD CLXIII

FACCIA DELLA PIRAMIDE DI C. CE STIO VERSO PONENTE







— scala di palmi 10

DISEGNO DELLA STANZA DOVE SONO LE PITTURE NELLA PIRAMIDE DI C. CESTIO

170

I







l

no in

TI

m



I

II

III

IV

3.

DISCORSO
D'OTTAVIO FALCONIERI

*Intorno alla Piramide di C. Cestio, & alle Pitture, che sono in
essa con alcune Annotazioni sopra un'Iscrizione antica
appartenente alla medesima.*

Lettera del medesimo.

AL SIGNOR CARLO DATI

*Sopra l'Iscrizione d'un Mattoncino cavato dalle ruine d'un
muro antico gittato a terra con occasione di ristaurare
il Portico della Rotonda l'anno 1661.*

D I S G O R S O

B O T T A V I O F A L O N I E R I

... ..
... ..
... ..

... ..

A S I N O N O C A R E O D A T I

... ..
... ..
... ..

DISCORSO
 D'OTTAVIO FALCONIERI
 INTORNO ALLA PIRAMIDE
 DI C. CESTIO

*Et alle Pitture, che sono in essa, con alcune Annotazioni sopra
 un Iscrizione antica appartenente alla medesima.*



O sono andato più volte meco stesso diuifando, qual beneficio fra tanti, e tanti conferiti dalla Santità di N. S. ALESSANDRO VII. alla Città di Roma debba reputarsi il maggiore, nè mai alcuno mi se n'è all'animo rappresentato, il quale io stimi douer anteporsi, nè forse agguagliarsi alla magnificenza, e grandezza d'animo usata a prò di essa da Sua Beatitudine in adornarla in tanti, e sì varij modi. Imperciocchè, quantunque grandissimi sieno, e ciascuno per se medesimo incomparabili quelli, i quali, quasi in ciascun'anno del suo Pontificato, e specialmente ne' primi Roma hà riceuti dalla sua benefica mano, dalla quale, ora dalla carestia, ora dalla pestilenza, ora dall'inondazione del Tevere fù liberata, sempre con ammirabil prouidenza, e con liberalità singolare; nulladimeno parmi, che questo, tuttochè al presente stato della Città non tanto forse gioueuole, quanto i già mentouati non lasci però di essere il più considerabile per due ragioni principalmente: l'vna perch'egli è volontario; ed in conseguenza manifesto argomento della beneuolenza di chi n'è l'Autore l'altra perch'egli è durabile fino a quanto dureràno le sontuose fabbriche fatte da S. S. nè solamente è conferito a coloro, i quali hanno in forte di vedere i primi risorger Roma alle sue primiere grandezze, e vincer, per così dire, se stessa antica; ma si comunica eziandio a' nostri posteri, i quali se non aueranno goduto della prouidenza, della clemenza, e della giustizia di ALESSANDRO VII. goderanno con dolce inuidia de' lor passati della magnificenza, e della liberalità di lui, ammirand one

gli effetti douunque à vagheggiare le sue bellezze si volgano.

A questo stesso benchè d'abbellire con nuoui adornamenti le Città niun'altro con più ragione si può paragonare, e forse anteporre, che quello di ristorare, e mantenere in piedi i memorandi auanzi degli antichi Edifizij. Imperocchè essendo quelli per lo più testimonij pubblici nelle Città, o della pietà, e della beneficenza de' Principi, o del valore de' Cittadini, egl' importa soprammodo al bene della Repubblica, ch'essi a più potere si conseruino per dar' esempio, e stimolo insieme a gli vni, ed a gli altri d'operar somigliantemente. Quindi è, che in gran venerazione furono tenute sempre da' Romani le vestigia anche men considerabili dell' Antichità; onde, come osserua Seneca, quel Popolo vincitor del Mondo fra tanti Edifizij, che adornauano la cima del Campidoglio conseruaua con somma cura la casa di paglia, o capanna ch'ella si fosse, in cui era fama auer abitato Romolo nel primo nascimento di Roma. E però come azione lodeuolissima, e degna di Principe non men fauio, che grande si racconta di Alfonso Rè di Aragona, ch' essendo mancate nell'assediar Gaeta le pietre da caricarne l' Artiglierie, nè potendosene auer altrimenti, che col gettare a terra vn'antica fabbrica, la quale credeuasi essere stata la Villa di Cicerone; volle più tosto il Rè far cesar le batterie, che permettere che si ruinasse vna benchè inutile, e forse non riguardeuol memoria d'huom così celebre. Ma questo più che di ogn'altro Principe può dirsi con ragione pregio particolare di ALESSANDRO VII. e forse niun Pötefice hà auuto Roma, al quale sia stato maggiormēte a cuore il mātenero in piè i laceri auanzi delle sue antiche bellezze. Essendochè non solamente la Santità Sua hà fatto vsare ogni diligenza perchè le memorie de' passati secoli scolpite, e scritte ne' marmi, le quali di mano in mano vengono in luce, siano, per quanto egli è possibile, conseruate diligentemēte à pubblico beneficio, ma hà fatti ancora ristaurare molti auanzi quasi cadenti di fabbriche antiche; delle quali senza ciò si farebbe affatto perduta la notizia. A questo nobil genio di Sua Santità dee attribuirsi altresì, che il famoso Portico del Pantheon, di cui ingombrato prima nella parte di fuori da priuati edifizij, appena si vedeua intiera la faccia, apparisca da ambedue i lati liberamente scoperto al curioso aspetto de' riguardanti, i quali mirando con istupore le gran Colonne dello stesso marmo, e della stessa grandezza dell'altre del Portico cauate nuouamente di sotterra, e quiui cōdotte per riporle nel luogo, d'onde furon forse tolte via dall'altrui barbarie, sono da ciò astretti a considerare, quanto sia geneoso l'animo di chi à sì stupenda fabbrica ha renduto i suoi primi ornamenti, e come all'adempimento di così nobil desiderio, elle, quasi per destino sieno sta-

*Consol. ad
Hel.*

*Ant. Pa-
normit.
de dist. 9.
fact. Alph.
Reg. Arag
lib. I*

te riferbate per lo spazio di tanti secoli . Ma sopra tutte l'altre cose operate da Sua Santità a questo fine degnissima , ed vtilissima è stata quella di ristaurare la Piramide di C. Cestio ; si perch' egli era conueniente il mantener viua in Roma vna delle più illustri memorie della sua antica magnificenza nel sepolcro di vn suo semplice Cittadino, anche più riguardeuole per la condizione di que' tempi; sì anche per le cose, che nel far ciò sono venute in luce degne d'esser sapute da' curiosi dell' Antichità . Ond'io per non defraudargli della notizia di esse hò intrapreso di pubblicarle, parèdomi conuenueuole, che, si come Sua Beatitudine ristaurandolo hà adornato con tal opera la vera Roma, così quella, che descritta dalla penna del Nardini esce ora nuouamente in luce non apparisca disomigliante da essa per la mancanza di questo nuouo ornamento , sperando ancora di far cosa grata a quelli, i quali si diletmano di simili studij comunicando loro vna esatta descrizione del Sepolcro sopraddetto come si vede al presente , e delle Pitture , che ancor durano in vna stanza racchiusa in mezzo di esso , con alcune annotazioni fatte da me tanto sopra l'iscrizioni scolpite nella Piramide stessa, che sopra l'altra , la quale si legge replicata in due basi di marmo ritrouate nel cauare attorno alla medesima, come dirassi a suo luogo .

Essendosi dunque intrapreso per comandamēto di N.S. di ridurre la Piramide sopraddetta di ruinosa, e cadente, ch'ell'era allo stato in cui presentemēte si vede, e scoprirla sino al Zoccolo, sul quale si posa, fù di mestieri abbassar per buono spazio attorno il terreno che la nascōdeua alzandosi in alcuni luoghi fino a 22 palmi. Nel far ciò furono ritrouati sparsi in qua, e in là i pezzi delle Colonne di marmo scannelate, le quali messe insieme si veggono erette nel lato Occidentale di essa sopra alcuni Zoccoli di trauertino afsai rozzi ritrouati pur quiui, si come anche le basi di esse colonne, e i capitelli afsai vagamente lauorati, come si vede nella figura. Nel medesimo tempo trouaronsi ancora due basi quadrate di marmo, sopra vna delle quali si vede vn piè di bronzo, dalla cui grandezza si raccoglie, che la statua, della quale egli è parte poteua esser grande intorno a 14, ò 15 palmi. Questa essere stata posta a Caio Cestio si manifesta dall'iscrizione, ch'è la medesima nella base sopraddetta, e nella compagna, sù la quale doueua essere l'altra statua: costume vsato in altre occasioni da gli Antichi, e di cui vediamo l'esempio in vno de' due Ponti, che portano all'Isola di S. Bartolomeo, il quale essere stato restaurato da gl'Imperadori Valentiniano, Valente, e Graziano si legge in due iscrizioni dello stesso tenore poste nelle sponde di esso . Ad imitatione del qual costume, nel magnifico Arsenale fatto fabbricare a Ciuita Vecchia da N. Sig. è stata posta da ambedue le parti la stessa iscrizione . Queste due basi
 soste-

sostenenti le statue di Caio Cestio erano, secondo me, situate ne' due angoli della faccia Orientale della Piramide riguardate la via Ostiense, come in luogo più esposto alla pubblica vista, e douevano esser collocate sopra Zoccoli di trauertino somiglianti a gli altri, che sostengono le colonne dalla parte opposta, se non ch'è doue quelli sono larghi 6. palmi, questi ritenendo la medesima larghezza sono lunghi per appunto due quadri cioè il doppio di essi, onde par che si possa creder probabilmente, ch'essendo le predette basi, le quali sono per l'appunto p. 6. per ogni verso collocate nella metà del Zoccolo, che guarda in fuori, l'altra più vicina alla Piramide fusse occupata dalle Colonne corrispondenti a quelle, che oggi sono in piedi, le quali, o furono in altri tempi trasportate altroue, & adoperate ad altro uso, o rimangono sepolte intorno alla Piramide in sito diuerso da quello, doue s'è cauato.

S'alza la Piramide sopra vn Zoccolo di trauertino alto palmi 3 e tre quarti, che le serue di basamento, all'altezza di palmi 164 e due terzi distendendosi in quadro palmi 130. ed è incrostata tutta di lastre di marmo biaco grosse per lo più circa a vn pal. e mez. Il massiccio è di palmi 36. per ogni verso, dentro al quale al piano del Zoccolo s'apre vna stanza lunga palmi 26. larga 18. ed alta 19. La volta è di quel sesto, che comunemente si chiama a botte, e questa, si come le pareti, ne' luoghi dou'esse non son guaste si veggono incrostate finissimamente di stucco, in quella guisa, cred'io, che da Vitruuio è ordinato douer'vsarsi nelle muraglie, che hanno a esser dipinte; cioè, che pestandosi più minutamente, ch'è si puo le scaglie del marmo, tanto che si riducano in poluere, e quella poi vagliata diligentemente, e separata secondo la maggiore, e minor finezza in tre sorti; di tutte e tre mescolate con calcina, cioè prima con la più grossa, e poi con l'altre di mano in mano si ricuoprano le pareti, e con istrumenti a cio atti quanto fa di bisogno si striscino. Nella sopraddetta stanza si veggono dipinte in diuersi scompartimenti alcune figure di donne, vasi, ed altri rabeschi a grottesca, delle quali pitture a suo luogo diffusamente si parlerà, auendole io fatte intagliare in rame per maggior soddisfazione de gli studiosi.

La Piramide com'ell' è di presente, è descritta esattamente nella figura qui annessa, e solamente vi sono aggiunti i due Zoccoli doppi ne' due angoli verso Levante per dimostrare il sito, dou' è probabile, come abbiamo veduto, ch'essi fossero anticamente.

Passando ora alle considerazioni, le quali sopra questo sepolcro di Caio Cestio posson farsi, io riconosco primieramente nella forma, ch'egli ha di Piramide il costume vtato da gli Antichi, ed osseruato da Seruio sopra que' versi di Virgilio;

Fuit

*Lib. VII.
Cap. 6.*

*XI. Aca-
naa.*

..... Fuit ingens monte sub alto
Regis Dercenni terreno ex aggere bustum
Antiqui Laurentis, opacaeque ilice tectum.

Apud maiores (dic'egli) nobiles, aut sub montibus altis, aut in ipsis montibus sepeliebantur. Vnde natum est, ut super cadauera, aut Pyramides fierent, aut ingentes collocarentur columnae. E però forse fù fatta anche a Scipione il distruttur di Cartagine la sepoltura a foggia di Piramide nel Campo Vaticano, come si raccoglie da Acrone nell'Ode IX. dell'Epodo di Orazio. Di questa, se si dee credere al Fuluio, durarono i vestigij non lungi dalla Mole d'Adriano fin ne'tempi di Alessandro VI. il quale la fece gittare a terra per aprire la strada da Castello al Palazzo di San Pietro, la quale si chiama oggi Borgo nuouo, e i marmi, de' quali ell'era altresì incrostata furono tolti via per testimonio del medesimo Fuluio, del Fauno, e d'altri Antiquarij dal Pontefice Donno I. per lastricarne l'Attrio, cioè il Cortile di S. Pietro. D'vn'altra Piramide pur di marmo parla Guglielmo Choul nella spiegazione ch'egli fa della medaglia di L. Caldo. Ma dalla seguente iscrizione, ch'egli dice leggeruifi OPVS ABSOLVTVM DIEBVS CXXX. EX TESTAM. C. CORNELII TRIB. PLEB. SEPTEMVIRI EPVLONVM. assai chiaramente si scorge esser' ella la medesima di Cestio, benche vi si ponga il nome di Cornelio dal Choul, il quale per la poca notizia, che doueua auere delle antichità di Roma, doue per auventura non fù gia mai, non potette accorgersi dell'errore, ch'egli prese copiando, si come io credo, quest'iscrizione da Andrea Domenico Flocco Fiorentino, il quale sotto nome di Fenestella (come auuertisce Antonio Agostini) così per l'appunto la porta nel suo libro de' Magistrati Romani. Dell'inauuertenza del quale io tanto meno mi marauiglio, quanto che ho offeruato l'iscrizioni, che sono in questa Piramide per non so quale spezial destino dalla maggior parte di coloro, i quali ne han parlato essere state copiate scorrettamente. E sopra tutto è intollerabile la negligenza di chi nella Roma Sotterranea stampata vltimamente pur qui in Roma le ha scritte nel modo, che segue, cioè quella della parte superiore.

Lib. IV.
cap. 31.

Della Re-
lig. de' Ro-
mani.

Dial. VII

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO.
PV. IV. PL. VII. EPVLONVM.

E l'altra

OPVS. ABSOLVTVM. EX- TESTAMENTO.
DIEBVS. CCCXXX.
ARBITRATV. POMPEII. P. F.
CLOMELÆ. HÆREDIT.
ET. P. OST. LO.

Ma ciò suole auuenire ordinariamente, che in quelle cose, delle quali è più

*L. VI.
cap. 31.*

più facile l'accertarsi della verità si commettano maggiori errori per la trascuraggine, con cui si fanno, e per la fidanza, che si prende di starsene, come in cose già note, alla fede altrui. Quindi hanno origine tante opinioni false, che corrono intorno alle Antichità. E di questa stessa Piramide, nella quale a lettere di ben forse due piedi è scritto il nome di C. Cestio, era opinione del popolo al tempo d'Andrea Fulvio, ch'ella fosse il sepolcro di Remo non per altro forse, se non perchè ella è posta mezza dentro, e mezza fuori delle mura di Roma; dalla quale opinione nata forse in più antichi tempi egli stima essersi mosso il Petrarca ad affermare in vna delle sue epistole, che il sepolcro di Remo fosse ancora in piedi.

Intorno dunque alle sopraddette iscrizioni riportate da me fedelmente a' suoi luoghi, giachè da tanti altri, che ne han parlato non è stata fatta sopra di esse considerazione alcuna, non giudico fuor di proposito il dirne qualche cosa. E primieramente circa a quella, la quale si legge nella parte superiore delle due faccie, Orientale, ed Occidentale, ed è la seguente:

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO. PR. TR. PL.
VII. VIR. EPVLONVM.

parmi cosa degna d'offeruazione, ch'essendo in essa chiamato Cestio con titolo d'Epulone.

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO.

Nella medesima poco appresso, dopò gli altri di Pretore, e di Tribuno della Plebe se gli attribuisca quello di VII. VIR. EPVLONVM. quasi che l'Epulone, ed il Settenuiro de gli Epuloni fossero cosa diuersa. Io considerando ciò credetti a prima giunta la cagione di tal diuersità douersi riferire a questo, che il Collegio di coloro, i quali auenuano la cura d'apparecchiare gli Epuli, o Conuiti che vogliam dire a Gioue, & a gli altri Dei fusse composto di due sorte di persone, cioè di alcuni, i quali come inferiori di grado auessero semplicemente il nome d'Epuloni, e d'altri, ch'essendo come i capi del Collegio fossero chiamati prima con quello di Triunuiro, e poi di Settenuiro degli Epuloni; in quella guisa, che oggi quelli, i quali godono le Dignità nelle Collegiate si distinguono ne' titoli da gli altri pur del medesimo Corpo. Sù questo dubbio mi posi a ricercare se nell'iscrizioni, in cui si fa menzione di questo vsfizio, o sacerdozio ch'egli fusse si trouasse esservi stati de gli altri, i quali fossero nominati Epuloni semplicemente, o se dalla diuersa qualità delle persone, che auenuano auuta la dignità di Settenuiro potesse inferirsi essere stati questi da quelli diuersi, come io dubitaua. Ma la verità si è, che in tutte quelle, che i' hò vedute nella Raccolta del Gruterio, niuna ve n'ha, in cui si faccia menzione degli Epuloni semplicemente, ed il

titolo

titolo di Settenviro si troua indifferentemente vsato, e da Imperadori, come da Tiberio, e da Nerone; e da Personaggi grandi, come da Dolabella, da L. Cornelio Sulla, da Munazio Planco, e da quel Tiberi o Plantio Siluano, il quale oltre al Consolato, ed altri onori fù vno de' principali Ministri di Claudio nell'impresa d'Inghilterra; e da persone men note, come da vn certo Caio Sallio Aristeneto, da vn altro Caio Popilio Caro a tempo d'Antonino Pio, e finalmente anche da Liberti, come apparisce da questa iscrizione . .

VINICIO. COCTAEO. CALAT.

VII. VIR. EPVL. LIBERTO.

OPTIMO.

PATRONVS.

A' quali cominciò forse ad accomunarsi, dappoichè Commodo prese senz' alcun riguardo a conferire le dignità anche più riguardevoli in persone vili, ed abiette: mentre per altro quella di Settenviro de gli Epuloni essere stata fin ne' tempi di Traiano in grande stima pare, che si raccolga da vn luogo di Plinio il giouane, il quale scrivendo ad Arriano il successo dell'accusa fatta da lui in Senato con vna lunghissima orazione contra Mario Prisco accusato di peculato da gli Africani, conta fra l'altre circostanze, che gli dauano timore, nell'orare in quella causa la considerazione della qualità della persona, cioè, ch'egli rappresenta con quelle parole . . *Stabat modò Consularis modò Septemuir Epulorum, iam neutrum.*

Lib. 2. p. 2

Risutata adūque quest'opinione niun'altra rāto verisimile mi se ne rappresenta, quāto quella di credere, che l'EPVLO in questo caso sia cognome di C. Cestio preso nella sua famiglia a contemplazione del Settenvirato de gli Epuloni, onore forse da essa frequentemente goduto, si come da diuerse dignità sagre essere stato vso di prenderlo si vede in altre famiglie, come quello di Augurino nella Genuzia, e nella Minuzia, di Augure nella Muzia, di Flaminio nella Quinzia, di Cammillo nella Furia, e nell'Ouinia, di Feciale nell'Annia, di Sacrouir nella Giulia, di Popa, e di Sacerdote nella Licinia. E ciò maggiormente si persuade dall'esser posta questa parola EPVLO immediatamente dopo quella di POB. ch'è il nome della Tribù Poblilia (altrimenti Publilia, o Popillia, come vuole il Panuinio col testimonio di molte iscrizioni) nel luogo appunto, in cui nella maggior parte dell'iscrizioni antiche suol porsi il cognome nella guisa, che si legge in quella, che nella faccia Orientale è posta più sotto

Lib. 2. de Rep. Ro.

OPVS. ABSOLVTVM. EX. TESTAMENTO. DIEBVS. CCCXXX. ARBITRATV

PONTI. P. F. CLA. MELAE. HEREDIS. ET. POTH. L.

Da questa stessa iscrizione si dichiara essere stata fatta la Piramide ad arbitrio di Lucio Ponzio Erede, e di Potho liberto; cosa vsata spes-

* *

so da'

Lib. 3. de
funer.
Lib. 2.
Sat. V.

fo da' Romani, come c'insegnano gli antichi marmi, ne' quali si legge essere stati fatti i sepolcri ora ARBITRATV HEREDVM semplicemente, ed ora di Liberti, e d'altre persone quiui nominate, e lo stesso si raccoglie da' Digesti, e particolarmente dalla l. vi. *de Condit. & demonstr.* e dalla l. 40. del medesimo Titolo, come osserua Giouanni Kirkmanno. Onde fra gli altri documenti, che Tiresia apprefso Orazio da a colui, che andaua a caccia dell'Eredità questo ancora si legge

. Sepulchrum
Permissum arbitrio sine sordibus extrue.

E ancora da osseruarfi questo Sepolcro essere stato fatto nello spazio di 330 giorni, cioè in meno di vn anno, non solamente per essere stata finita in si poco tempo vna fabbrica si magnifica; ma anche perchè da ciò si conferma l'vsanza, che auEUANO gli Antichi di prescriuere nel testamento a gli Eredi, o a chiunque auEua la cura di fabbricare il sepolcro, il termine, dentro il quale egli douEua esser finito. Così nella l. 44. *de Hæred. Instit. Paterfamilias duos heredes instituerat in diebus certis*, e più chiaramente nella legge sesta ff. *de Condition. Instit. Si quis ita institutus sit: si monumentum post mortem testatoris in triduo proximo mortis eius fecisset.*

Tom. 1.
pag. 405.

Nella Roma Sotterranea si legge crederfi, che questo Sepolcro fusse comune eziandio a gli altri Epuloni, senza che si comprenda, se questa sia opinione del Bosio, o de gli altri, i quali hanno auuto parte in quell'Opera. Ma siasi di chi ella si vuole non so qual fondamento possa auere: onde stimo souerchio il parlarne più oltre per riprovarla.

Auendo a bastanza ragionato di ciò, ch'è nella parte esteriore della Piramide, resta che si dica alcuna cosa delle Pitture, le quali si veggono nella stanza in essa rinchiusa, della quale si è parlato di sopra, ed in cui s'entra per vn piccolo corridore aperto nuouamente nel massiccio dalla parte Occidentale; non essendoui prima, per quello che si vede, altra strada da andarui, se non quella apertura, di cui apparisce l'entrata nel lato Settentrionale in vn piano assai più alto del presente, e per questa douettero entrarui il Bosio, e gli altri, i quali nella fine del secolo passato vi scrissero i lor nomi col carbone. Ella è di forma bislunga, come si può raccogliere dalle misure, che ne ho già portate, ed è volta co'minor lati all'entrata. Nella muraglia si vede dipinto attorno attorno vn'ordine andante di scompartimèti alti palmi 6. e larghi p. 3. e mez. ciascuno de' quali è intramezzato da vn'altro di altezza di p. 6. e mezzo, ma non più largo di vn p. e vn quarto, e quest'ordine vien terminato dal suo basamento di palmi 2. e mezzo, e dalla cornice distinta di linee di diuersi colori, & adornata di tanto in tanto d'alcuni, come piccoli fioretti. Negli scompartimenti maggiori, cioè

cioè nel mezzo di essi per ogni verso son poste le figure, ed i vasi, come più distintamente vedremo poco dappoi, e ciascuno de' minori è adornato d'un rabesco a grottesca, rappresentante cred'io, vna spezie di Candelabro antico di bellissimoi colori vagamente lauorato, il quale l'occupa per tutta l'altezza. Le figure, le quali si sono conseruate sono quattro, due nel lato destro, e due nel sinistro in faccia l'vna all'altra, la sedente alla sedente, e l'in piedi all' in piè, e sono grandi circa a vn palmo, e vn quarto. I vasi, cinque, due nel lato destro, vno in faccia, vno nel lato manco, & vno dappiè a sinistra dell'entrata di forma: e di proporzione diuersi, e ciascheduno posato sopra il suo zoccolo. L'ordine col quale stanno tanto quelle, che questi, è lo stesso de' numeri notati con differente serie sotto l'vne, e gli altri facendosi dalla sinistra all'entrare. La volta è riquadrata anch'ella nella sua parte inferiore da due come liste profilate pur di varij colori, e distanti l'vna dall'altra intorno a vn palmo, e mezzo. In mezzo della medesima nella più alta parte v'è vn'altro riquadramento doppio della stessa fattura, dentro il quale è probabile essersi stata, o l'immagine di Caio Cestio, come essere stata opinione del Bosio si ha nella Roma Sotterranea, o qualche altra Pittura guastata poi da chi, o con la solita speranza di trouar qualche tesoro, o per altro, facendoui vna rottura, la quale occupa quasi tutto lo spazio di mezzo, tentò di farsi l'adito alla parte superiore della Piramide. Nello spazio, che rimane fra' riquadramenti superiore, ed inferiore vicino a quattro angoli del primo, si veggono altrettante figure di donne alate affatto simili, e di grãdezza circa a vn palmo, e mezzo, le quali tengono nella destra vna corona, e nella sinistra vn ferto. E perche troppo lungo sarebbe stato, e quasi impossibile il descriuere esattamente gli abiti tanto di esse, che dell'altre quattro figure, le cose ch'elle hãno in mano, e l'altre circostanze necessarie a saperfi da chi voglia inuestigare quello, a che abbiano allusione queste Pitture, ho stimato bene di descriuerle al viuo nelle tre Carte, che douẽno accompagnare il presente Discorso, la prima delle quali rappresenta la metà della stanza, com'ell'è per l'appunto, e l'ordine, e la disposizione delle cose in essa dipinte; l'altre due i vasi, e le Figure in grande disegnate con quella maggior diligenza, che si è potuto, e sopra tutto con ogni fedeltà, massimamente in quelle cose, le quali possono alterare le cõghietture de' gli huomini eruditi circa all'inuestigazione de' riti antichi. Onde io non mi son voluto fidare in ciò del mio proprio parere, ma ho procurato, che doue era mancho uole la pittura, o per essere la muraglia scrostata, o per altro, se ne rintracciasero i vestigij a giudizio di persone intēdenti in questa materia considerandogli a parte a parte, e seguitando quanto più si è potuto i contorni dell'antico.

Tom. I.
pag 405.

Di queste Pitture lasciò scritto Giulio Mancini Medico famoso del Pontefice Urbano VIII. in vn suo Trattato delle Pitture di Roma non ancora stampato, ch'elle possano esser opera di alcuno de' Fabij, ò di Pacuio Poeta, il quale, come riferisce Plinio, dipinse il Tempio d'Ercole nel Foro Boario; presupponendo forse, che Caio Cestio fusse stato in tempi più antichi di quelli, ne quali egli veramente visse; cioè, almeno più d'vn secolo dopo Pacuio, il che apparisce manifestamente dall'iscrizione, ch'è nelle basi sopràmentouate, come vedremo; ciò ch' egli non auerebbe certamente affermato, se auesse auertito, che gli Epuloni a tempo di Pacuio erano tre solamente, e non sette, come a quello di Cestio; al qual numero non poter essere stati accresciuti se non da Silla dimostra il Panuino con argomenti assai probabili. Ma quando si volesse torre ad indouinare per via di conghietture così fatte, potrebbero più tosto attribuirsi queste Pitture a quell' Arellio famoso dipintore, il quale fiorì in Roma poco innanzi Augusto e fù biasimato dallo stesso Plinio per auer corrotta l'arte dipignendo sotto l'immagine di Dee le femmine, dall'amore delle quali egli di tempo in tempo era preso.

Lib. 35.
cap. 4.

Lib. 2. de
Rep. Rom.

Lib. 35.
cap. 10.

Il medesimo Mancini le chiama *del secol rozzo, o puerizia della Pittura Romana*, il che non pare a me, riconoscendosi in esse, così guaste com' elle sono, e particolarmente nelle quattro figure de gli spartimenti vna certa grazia, e leggiadria, che oltre al buon disegno mostrano, che sono opera di non volgare artefice, chiunque egli si sia.

Venendo ora alla dichiarazione di ciò, ch'io mi persuado ch'elles rappresentino dico, ch'essendo stato Caio Cestio del numero di coloro, i quali chiamauansi Settenuiri de gli Epuloni, è probabile, che nel Sepolcro di lui si facessero dipignere da chi ne auca auuto la cura, quelle cose, nelle quali si potesse meglio conseruar la memoria della dignità sagra, ch'egli godè viuendo. Della quale auendo parlato à bastanza, oltre a Liuiio, Gellio, e Macrobio, il Rosino, ed altri moderni lascerò di dirne altro, considerando solamente, ciò che fà al proposito nostro, che a Settenuiri de gli Epuloni s'apparteneua l'apparecchiare l'Epulo a gli Dei, e particolarmente a Gioue; qualora, o in occasione di vittorie solenni, o per timore di qualche graue calamità souastate alla Repubblica faceuasi quella cirimonia sagra, la quale appresso i Romani chiamauasi Lettisternio, come si ha in moltissimi luoghi di Liuiio. A tale apparecchio stimo io, che si riferiscano le cose rappresentate in queste Pitture, dalla quale opinione, per mio auviso, non si allontanerà chiunque consideri ciò, che ha in mano la Figura contrassegnata col numero II. ch'è vn bacino, o piatto grande, in cui oltre ad alcune foglie verdi, le quali dinotano erbaggi, si vede vna cosa di color giallo, e di forma tale, che non può quasi giudicarsi esser altro

altro, che vna torta, o placenta com'essi la chiamauano, cibo vsato da' Romani frequentemente, e sopra tutto ne' Conuitti sagri. Anzi Giouanni Bruierino, il quale ha scritto particolarmente di questa materia afferma con l'autorità d'Ateneo, esserui stata vna sorte di Placente, la quale si vsaua solamente ne' Peruigilij, cioè in occasione de' Conuitti soprad. letti, co' quali andaua sempre vnito il Peruigilio. Porta dunque la suddetta figura in quel piatto diuerse sorte di cibi, e di cibi tali, quali per l'appunto Dionisio Alicarnasseo narra di auer veduto vsare a Roma ne' conuitti, i quali s'apprestauano ne' Tempij a gli Dij, cioè: ἀλφίτων μάζας, ἔ κόπανα, ἔ ζέας, καὶ καρπῶν πινῶν ἀπαρχάς, καὶ ἄλλα ποιῶντα λιτὰ, καὶ εὐδάπανα, καὶ πασις ἀπφοκαλίας ἀπηλλαγμένα. Polente di farina, Placente, farro, le primizie d'alcune frutte, e cose simili semplici, e di poca spesa senz'alcun lusso, ed artificio. Nè voglio tralasciare, ciò che fa in qualche modo al proposito nostro, che frà l'altre cirimonie vsate in occasione de' giuochi Secolari, nel qual tempo si faceuano particolarmente i Lettisternij, e gli Epuli a gli Dei, vna era di dare à chi faceua la funzione, le primizie dell'orzo, del grano, e delle faue; e da questo costume dichiara eruditamente il Panuino vna medaglia battuta à Domiziano in tempo de' giuochi Secolari, nel rouescio della quale, innanzi a vn Tempio si vede l'Imperadore sedente sopra il suggello in atto di distribuire a due figure, che gli stanno a lato ciò, che ità in tre diuersi vasi posti a suoi piedi, e vi si legge FRVG. AC. A. POP. cioè *fruges acceptæ à populo*. Porta anche questa stessa figura nella sinistra vn vaso non molto grande, e con vn manico solo; onde pare assai somigliante a quelli, ch'è si chiamauano *urceoli*, i quali seruiuano, come si vsa oggidi ancora in Francia, a dar da bere alle menfe. Ne'vasi de' gli spartimenti, figurati di tenuta grande, e di forma differente da gli altri adoperati ne' sagrifizij io rauuifco quelli, i quali scriue Varrone, che fino a' suoi tempi si poneuano sù le menfe de' gli Dei. *Vas vinarium grandius. Sinum ab sinu; quod sinum maiorem cauationem, quam pocula habebat. Item dicta * Depesta etiam nunc in diebus sacris Sabineis vasa vinaria in mensam Deorum sunt posita*. Nelle Tibie, le quali tiene nelle mani la terza Figura si veggono alcuni piccoli piuuoli, i quali seruiuano, secondo me, ad vso di tasti, come nelle Sordelline, ed i fori onde si formaua il suono assai distanti l'vno dall'altro, e ciò le dinota più antiche, e diuerse da quelle, che vsauano à tempo di Orazio, così descritte da lui.

Lib. 6.
cap. 7.

Lib. 2.

De luit.
Sacr.

Lib. 4. de
l. l.

* O Lepe-
sta come
vuole Giu-
seppe Sca-
lgero.

Epist. ad
Pis.

*Tibia non, ut nunc, orichalco vincita, tubæque
Aemula, sed tenuis, simplexque foramine paucò.*

Ora

Ora queste vsauansi nelle solennità de' Conuiti sagri per qu ella stes-
 fa cagione, per la quale si adoperauano ne' sagrifizij, e nell'altre pompe
 sagre, nel numero delle quali solennità è annouerata anche questa
 da Macrobio: *Sacra celebritas est, vel cum sacrificia dis offerantur, vel cum dies
 diuinis epulationibus celebratur.* E nell'antico Calendario intaghato in vn
 marmo, ch' è nel Palazzo di Farnese si legge sotto il mese di Settem-
 bre. EPVLVM MINERVAE. ed in quello di Nouembre IOVIS
 EPVLVM Anzi è da offeruarsi al proposito nostro, ciò che si ritrae
 da Mario Vittorino, che in simili occasioni s'vsàsero le Tibie lunghe,
 quali sono quelle, che tiene la soprammentouata figura; e dall'ouer-
 uazione di questo costume dichiara ingegnosamente il Turnebo, per-
 chè Ottone, come racconta Suetonio nella Vita di lui, essendo per vn
 turbine soprauenuto, mentre egli staua pigliando gli augurij cadu-
 to in terra dicesse più di vna volta adirato, e pien di dispetto. *τί γὰρ
 μοι, καὶ μακροῖς αὐλαῖς;* Che ho io da fare con le Tibie lunghe? inten-
 dendo per esse le cirimonie sagre, le quali egli allora staua facendo.
 Dalla quarta Figura similmente; quando ella abbia allusione a ciò,
 ch'io mi vado immaginando, e che sòn per dire appresso, può ritrarsi
 qualche indizio da non disprezzarsi in confermazione della mia opi-
 nione. Ella siede sopra vno sgabello a foggia di trespolo, ed ha nelle
 mani vna tal cosa, la quale io dopo auerla più volte attentamente
 considerata, a niun'altra ho saputo meglio assomigliare, secondo il
 parere ancora di molti altri, a' quali l'ho fatta vedere, che ad vna tauo-
 la da scriuerui, o volume, ch'egli debba dirsi, e tale veramente lo di-
 mostrano non solamente la figura, ch'egli ha d'vn quadrilatero termi-
 nante manifestamente in angolo; ma ancora la positura della mano,
 la quale benissimo si conosce passar sotto al detto volume, e l'atto del-
 la figura medesima riguardante quello, ch'ella ha nelle mani, come
 di chi per appunto leggeffe vn libro.

Posto che ciò ha due cose potrebbero significarsi, secondo me, da
 questa figura. Vna se questa, io non intendo di proporla se non co-
 me vn semplice pensiero passatomi per la mète) che il volume, ch'ella
 ha in mano possa auer'allusione a' libri Sibillini, a' quali si auera ricorso
 ne' bisogni piu vrgenti della Repubblica per vedere, quali Dei si do-
 uesse cercar di placare, ed in qual modo; onde poi si decretauano i
 Letisternij, ed insieme gli Epuli come si hà in infiniti luoghi di Li-
 uio, essendochè all'vffizio de gli Epuloni s'apparteneua l'auuertire i
 Pontefici de' mancamenti, i quali si commetteuano contra i riti della
 Religione ne' Giuochi, o nell'altre cirimonie sagre, perchè essi vi pro-
 uedessero, e ciò n'insegna Cicerone in quelle parole. *Vosque Pontifices,
 ad quos Epulones Ionis Opt. Max. si quod est pratermissum, aut commissum ad-
 ferunt,*

Lib. 1. Sat.
 cap. xvi.

Lib. 1. de
 Art. Gram.

Lib. xvii.
 cap. 20.

De Arusp.
 respon.

ferunt, quorum de sententia eadem reuocata celebrantur. L'altra si è il costume usato non solamente da' Romani, e da' Greci di celebrare ne' conuitti le lodi de' loro falsi Dei, ma ancora da' Cristiani ne' primi tempi della Chiesa, e prima da' gli Ebrei, di cantare in simili occasioni Inni in ossequio del vero Iddio. Il che se da' Romani in tutto ciò, che alla Religione s'apparteneua oltre modo superstiziosi usauasi nelle cene priuate; molto più è verisimile, che ciò si facesse in que' Conuitti, che a gli stessi Dei s'apparecchiavano a cagione di domandare il loro aiuto ne' bisogni pubblici; o uero ne' Peruigilij, i quali prima che ad essi si desse cominciamento durauano per buono spazio della notte, si come osserua Volſango Lázio. Può essere ancora, che in ciò s'alluda a que' versi, che ne gli anni Secolari cantauansi in Greco, ed in Latino da' fanciulli, e dalle fanciulle, come quelli, che abbiamo d'Oratio; giacchè vna delle principali funzioni, le quali si faceſero in tale occasione era quella de' Lettisternij, e de' Peruigilij. Ed Erodiano parlando de' giuochi Secolari, i quali sotto Settimio Scuero, ed Antonino Caracalla si celebrarono per l'ortaua volta l'anno di Roma 957. conta di auer veduto particolarmente: *ἱεργίας τε, καὶ παννυχίδας ὀπιτελοῦσας εἰς μυστηρίων ζῆλον*, cioè *sagrifizij* (non *supplicationes*, come traduce il Poliziano) e *Peruigilij ad imitazione de' Misterij di Cerere*.

De Rep. Rō.
lib. II. c. 5.

Lib. 3. ca-
pit. 8.

Questa medesima figura essendo posta a sedere non è da crederſi, che ciò sia stato fatto a caso; e quindi io stimo poterſi trarre indizio, che nelle solennità de' Lettisternij s'usasse di sedere, secondo quello stesso rito, per cui, non solamente gli Antichi sedevano nel prender gli augurij, come c'insegnano Plutarco nella Vita di Marcello, e Seruio sopra quel luogo di Virgilio,

Aenead. i. v.

. *Luco tum forte parentis
Pilumni Turnus sacrata Valle sedebat.*

Ma ancora nell'adorar gli Dei, nel fare i voti, e forse in altre funzioni sagre. Di questo fanno testimonianza S. Agostino ne' libri della Città di Dio con l'autorità di Varrone, e Macrobio ne' Saturnali affermando, che ad Opi, la quale i Gentili credeuano essere il medesimo, che la terra si concepissero i voti a sedere. Quello si raccoglie da vn luogo di Properzio, il quale promette a Gioue in nome della sua donna inferma, dou'egli le rendesse la sanità atti di rendimento di grazie, e di venerazione in quel verso.

Lib. V.

Lib. I. cap.
10.

Lib. 2. E-
leg. 28.

*Ante tuosque pedes illa ipsa adoperta sedebit,
E da quell'altro di Tibullo,
Illius ad tumulum fugiam, supplexque sedebo.*

Lib. 2. E-
leg. 7.

E più

Nelle Qui-
stioni Rō.

E più chiaramente da Plutarco Autore de' più versati nella cogni-
zione de' Riti Romani in quelle parole Η καθάπερ κ' νῦν προσευ-
ξάμενοι, κ' προσκυνήσαντες ἐν τοῖς ἱεροῖς ὀπιμμένῃν, ἔκκληζόν ἐν εἰώθεσιν.
O uero, come anche al presente nell'orare, e nell'adorare usano di fermarsi ne' Tem-
pij, e di sedere. Il misterio, ch'era in questo rito vien dal medesimo di-
chiarato nella Vita di Numa, doue frà l'altre cose ordinate da quel Rè
ad imitazione de' Pittagorici anuouera τὸ καθήδου προσκυνήσαντας
cioè che quelli, i quali adorauano (gli Dei) sedessero adducendone appresso
la ragione nelle seguenti parole, τὸ δὲ καθιζέσθαι προσκυνήσαντας
οἰονισμὸν εἶναι λέγουσι τῆ βεβαύτητα τῆς εὐχῆς, κ' Ἀγαμονὴν τοῖς
ἀρχαῖοις ὀπιμμένεσθαι. Lo stare à sedere quelli, che adorano dicono (i Roma-
ni) esserè augurio della confermazione delle preghiere, e della durata delle feli-
cità. Quindi con ragione Tertulliano riprende coloro, i quali a' suoi
tempi ritenendo ancora quest'abuso della Gentilità vsauano di orare
stando a sedere. Porrò (dic'egli) *cum perinde faciunt nationes adoratis sigilla-
ribus suis residendo, vel propterea in nobis reprehendi meretur, quod apud Idola
celebratur*. Nè farebbe forse cosa affatto vana il credere, che per vn
simil misteriosa cagione si rappresentassero a sedere la maggior par-
te delle Deità femminili; come io ho particolarmente offeruato nelle
medaglie, e specialmente in quelle, che battute in occasione d'infer-
mità degl'Imperadori, o della ricuperata sanità di essi hanno nel ro-
uescio la Dea Salute con l'ara auanti, e con la patera in mano.

De Ora-
tione.

* Lib. 39.
b Lib. 34.
cap. 3.
De Com.
sopra Vi-
tra. lib. 6.

Alte conghietture addotte fin'ora s'aggiugne quella, la quale può
cauarsi dalla prima Figura, ed è a mio parere la meno inuerisimile,
quantunque soggetta a molte opposizioni. Questa è posta anch'ef-
sa a sedere, ed hà innanzi a mio credere vnà di quelle mensè, le
quali si chiamauano Monopodij, cioè Tauole d' vn sol piede, l'
vso delle quali riferiscono a Liuiο, e b Plinio essere stato introdotto in
Roma dopo la guerra d'Asia, e di questa sorte testifica Gugliel-
mo Filandro di auerne vedute scolpite alcune in diuersi Bassi rilie-
ui, di forma ritonda, come per l'appunto douean esser quelle, che
in diuersi luoghi di Cicerone, di Marziale, e di Giuuenale vengono
chiamate con nome di *Orbes*, nè senza misterio, se crediamo a Plutar-
co, il quale afferma, ch'elle si faceuano in questa forma ad imitazione
della terra, la quale ci alimenta, ed è anche essa ritonda. Parrà forse ad
alcuno, che il giro di questa sia piccolo per vn mensa, nè io il niego;
ma oltre che di simil picciolezza si veggono figurate nella Notizia
deil'vno, e l'altro Imperio, e poco maggiori ne' Bassi rilieui, doue sono
anche due, e tre persone a mangiare, e che i Dipintori per lo più si
contentano d'accennar le cose senza obbligarli all'esattezza delle pro-

porzioni, e delle misure; è da saperfi, che gli Antichi ne' loro Conuitti, ogni volta che portauan nuoui seruiti, mutauano ancora le tauole, come dimostra ampiamente il Baifio con l'autorità di molti Scrittori antichi: onde poi metaforicamente il nome di mense prime, e seconde attribuiuasi a' cibi, che secondo quest'ordine in esse poneuansi. E perciò è credibile, che affinchè elle potessero facilmente portarsi da vn luogo all'altro si facessero assai raccolte; massimamente se fusse vera l'opinione di coloro, i quali mossi da alcuni luoghi d'Omero, hanno creduto, che si vsasse anticamente di porre a ciascuno de' Conuitati vna mensa da per se. L'atto della figura, la quale stende la mano verso di essa accresce forza alla conghiettura, si come ancora lo star' ella a sede re; essendo noto, che le donne ne' Conuitti mangiauano sedendo, e, come auuertisce il Lazio altre volte citato, era rito speziale de' Lettisternij, che doue Gioue, e gli altri Dei stauano a giacere, Giunone, e Minerua si poneffero sedenti. Le Vittorie poste, come si è detto ne' quattro canti della Volta alludono anch'esse alla solennità de' Conuitti Sagri, nella rappresentazione de' quali elle douean figurarsi per la stessa ragione, per la quale da gli Scultori le vediamo figurate in diuersi Bassi rilieui rappresentanti Sacrifizij, Deificazioni, e cose simili. Ciò si conferma da vna Medaglia della famiglia Oppia, in cui si vede vna Vittoria, che ha in mano come vn bacino entroui de' pomi, o cose simili da mangiare. E fra l'altre particolarità d'vna Cena solenne fatta da Metello, quando guerreggiava contra Sertorio, narra Plutarco, che si videro scendere per via di machina alcune Vittorie portate corone, ed altri trofei d'oro. Queste, di cui si parla portano anch'esse nella destra le corone, con le Tenie pendenti, quali essere state quelle, che gittauano sopra Tito Flaminio, come suo liberatore i popoli della Grecia raccoglie il Pascalio dalle parole d'Appiano, che riferisce questo fatto. Il medesimo Pascalio afferma, che simil sorte di corone erano escluse da' Conuitti a cagione, ch'elle s'vsauano specialmente in occasione di lutto. Ma il contrario si argomenta da vn luogo di Platone allegato anche da lui, doue Alcibiade vbbriaco, sopra uenendo al Conuito dice di voler coronar Socrate con le Tenie, ch'egli auca in capo: ed oltre di cio in vn Bassio rilieuo, il disegno del quale si troua nel famoso Studio del Commendator dal Pozzo, v'è vna figura di vno, che sta a mensa, ed ha in mano vna di queste Tenie, per l'appunto simile a quelle, che hanno nella sinistra le Vittorie predette. Se questi poi debbano chiamarsi Tenie, come l'altre, che pendono dalle corone; o vero, Infule, come somiglianti a quelle, le quali Seruio, così de scriue: *Infula fascia in modum diadematis, à qua dependent vitte ab vtraq; parte;* non è ora luogo da cercarne: bastando a render probabi-

Lib. de
Vas.

De Rom.
Rep. l. 2.
cap. 5.

Appress.
Fulu. Orf.

In Sertor.

Coron. l.
IV. Cap.
VIII.

In Conu.

In lib. 10.
Aenead.

lela

In tra' le la mia opinione, ch'essendo tanto l'vne, quanto l'altre contrassegno di Sacerdozio, e nominatamente le Tenie, le quali Esichio chiama *σηματα των ιερεων, Διαδηματα αρχιερατικα*: cioè *Insegne di Sacerdoti, Diademi Pontificali*, siano state poste in mano alle Vittorie, nel Sepolcro di Cestio per dinotare il Sacerdozio de gli Epuloni; quando non si voglia credere, ch'esse alludano semplicemente a gli Epuli, o Conuiti Sagri.

Lib. VII. Rimarrebbe, che si dicesse qualche cosa di que' Rabeschi, i quali
cap. 5. ho detto esser ne gli scompartimenti fra l'vn riquadramento, e l'altro, i quali benchè siano fatti a foggia di Candelabri, non credo, che abbiano relazione alcuna col rimanente della Pittura, come semplici Grottesche, ch'elle sono: nella qual sorte di pittura biasimata da Vitruuio, come disdiceuole secondo le regole dell'arte, si vsaua specialmente di fare de' Candelabri nella forma, che dal medesimo Autore sono descritti nelle seguenti parole. *Item Candelabra adicularum sustinentia figuras super fastigia earum surgentes ex radicibus cum volutis, coliculi teneri plures, habentes in se sine ratione sedentia sigilla, non minus etiam ex coliculis flores dimidiata habentes ex se exeuntia sigilla, alia humanis, alia bestiarum capitibus similia*. Della qual sorte di Grottesche moltissime non men belle, che stranaganti raccolte con particolare studio da Dipintori eccellenti si hanno in diuerse Carte stampate, e si veggono immitate nelle Loggie del Palazzo Vaticano, ed altroue.

Egli è ben cosa degna d'osserruazione, perchè in questa Pittura siano solamente rappresentate figure di Donne; e forse da ciò si mouerà taluno a dubitare, ch'ella ad altro si riferisca, che alle cirimonie sagre de' Lettisternij, e de' Conuiti de gli Epuloni. Ma questo semplice dubbio, quando non sia auvalorato da argomenti, che dimostrino il contrario, non è bastate, per mio auuiso, a render men probabile l'opinione, la quale fin qui io ho cercato di stabilire. Imperocchè non auendosi da gli antichi Scrittori notizia particolare delle cirimonie; che ne' predetti conuiti faceuansi, nè della qualità de' ministri, i quali auenuano che fare nell'apparecchio di essi, nè delle persone, che c'interueniuano; nè essendoci per altro conghiettura veruna, la quale ci persuada il contrario; nulla ci vieta il poter credere, che per qualche ragione a noi ignota, le donne auessero luogo in quella solennità, si come esse l'auenuano in diuerse altre Feste, e Sagrifizij. E dall'altra parte sappiamo, che le medesime non solamente seruiuano negli apparecchi de' Conuiti, come si cana da vn Basso rilieuo, ch'è nella Vigna de' Giustiniani alla Porta del Popolo, ma anche di dar da bere, cio, ch' essersi fatto dalle fanciulle, scriue a Volfrango Lazio già mentouato, e di sonar le Tibie, come osserua b Guglielmo Stuchio, e queste chiamauansi

a lib. 3. de
Rep. Rom.
b lib. 3. An
tiqu. Conu,

maiani da' Greci *ἑπισηφιδαι*; cioè *Sonatrici delle Tibie*. E da Suida si fa menzione d'alcune Donne chiamate *ἑπισηφιδαι*, cioè, come dichiara egli stesso *αἱ ἐπισηφιδαι τοῖς κατακοκκαλιδμοῖς ἐν τῷ τῆς ἀθηνᾶς ἱερῷ τὰ δειπνα*. *Quelle, che portavano da cenà a coloro, i quali stauano a mensa nel Tempio di Pallade*. Oltre di ciò, che le Donne nominatamente, e da per se sole celebrassero talora i Lettisternij è manifesto da vn luogo di Tacito, dou'egli raccontando i sagrifizij, e laltre cirimonie sagre, le quali per placare gli Dei irritati dalle sceleraggini di Nerone, s'erano fatte in quell'anno, così dice. *Mox petita à Dijs piacula, aditiquè Sybille libri, ex quibus supplicatum Vulcano, et Cereri, Proserpineaque, ac propitiata Iuno per Matrenas primùm in Capitolio, deinde apud proximum mare. Vnde hausta aqua Templum, ac simulacrum Deæ prosperum est, ac lectisternium, ac peruigilia celebrauerè fæmine, quibus mariti erant.*

xv. Ann.

Da tutte le sopraddette cose stimo, che si possa probabilmente conchiudere, queste Pitture, siccome proposi da principio, non per altro essere state fatte nel sepolcro di Caio Cestio, che per mantener viua in esse la ricordanza della dignità di Settenuiro de gli Epuloni goduta da lui. Opinione, ch'io non intendo di proporre a' Lettori, se non come fondata su quelle incertezze, frà le quali è costretto a rauolgersi chiunque muoue il passo per la folta nebbia dell' Antichità. Ma qualunque ella sia a miglior fondamento di ragioni la giudico appoggiata, di quella di chi stimò, che in esse si rappresentassero cose appartenenti a' Funerali, ed a quella cirimonia, che da gli Antichi chiamauasi *Instauratio funeris*, argomentando ciò dalle Tibie, che ha nelle mani la terza Figura, dal vaso, che porta nella man manca la seconda, ch'egli stima esser quello dell' acqua lustrale, e da' Panieri di fiori, ch'è suppone auere in mano l' altre due Figure sedenti. Ma oltre che intorno a quest' vltime il fatto non è così auendo esse nelle mani, cose tanto diuerse (ed in ciò sia pur certo il Lettore di non essere ingannato) a quest' opinione, per altro ingegnosa, s'opponè manifestamente il vedere, che le donne sono vestite di diuersi colori, e taluna di esse con veste fregiate da piè di vna lista di diuerso colore, e somiglianti a' quelle, delle quali Catullo finge, che fossero vestite le Parche, così descriuendole

In Argonaut.

His corpus tremulum, complectens undique vestis

Candida, purpurea talos incinxerat ora.

Ad imitazione di Orfeo, appresso il quale le Parche sono descritte nello stesso modo

In Hymn. Parcar.

... . *πορφύρεοισι καλυψάμεναι ὀθόνησι*

E forse di quella sorte, che in vna epistola di Gallieno portata da Tre-

bellio Pollione nella Vita di Claudio il Gotico si chiamano *Limbatæ*. Il che repugna dirittamente a ciò, che appresso i Romani s'vsaua in occasione di mortorij, ed era, che le donne ne'tempi più antichi vi andauano sempre vestite di nero, e poi sotto gl'Imperadori di bianco; quando cresciuto il lusso nel vestire, per l'introduzione di nuoue sorte di vestimenti di maggior prezzo cominciarono ad auersi a vile, e perciò a stimarsi atti a dinotare il lutto quelli di color bianco, si come da varij luoghi di Scrittori inferisce eruditamente Giouanni Kirkmanno nella sua Opera già citata de' Funerali de' gli Antichi. E quanto alle Tibie, era sì vario l'vso di esse, secondo che ne insegna Ouidio in que'verse.

Lib. 2. ca-
pit. xvii.

lib. 6. Fast.

*Cantabat fanis, cantabat Tibia ludis,
Cantabat mastis Tibia funeribus.*

Che ciò non è indizio bastate a poter conchiudere, che questa Pittura appartenga a Funerale più tosto, che ad altro. Anzi quando volesse auersi riguardo strettamente all'vso proprio delle Tibie in tale occasione, potrebbe opporsi non auer' esse auuto luogo verisimilmente nel mortorio di Caio Cestio; imperocchè esse s'adoperauano solamente in quelli de' giouani, argomentandosi ciò da quel verso di Stazio.

6. Theb.

Tibia, cui teneros suetum deducere manes

E più chiaramente dalla sposizione, che fa di esso Lattanzio, o come altri vogliono Luttazio Placidio antico Espositore del medesimo Poeta. *Tubet religio, vt maioribus mortuis tuba, minoribus tibia caneretur.*

Lib. 2. E-
leg. vii.

Alla quale vsanza ebbe ancora riguardo Properzio in questo luogo,

Ah mea tum quales caneret tibi Cynthia cantus

Tibia, funestâ tristior illa tubâ.

Nè fa forza appresso di me, che questa Pittura serua d'ornamento ad vn sepolcro, ed in conseguenza appartenga a materia lugubre; poichè gli antichi erano soliti di adornare i loro sepolcri con abbellimenti, i quali non aucean che far punto co' Funerali, figurando in essi, e Giuochi, e sagrifizij, e battaglie, e Baccanali, ed altre cose varie, come si vede nell'Urne di marino, che son peruenute a nostri tempi, di molte, e molte delle quali Giorgio Fabbrizio nella sua Roma fa vna lunga descrizione. E più tosto si potrebbe domandare a chi tien l'opinione contraria, che cosa abbiano da fare le Vittorie nel sepolcro di vno, il quale, per quanto si può sapere dalle Storie Romane, non ebbe mai alcun carico militare, nè vanto di Capitano illustre: che se ciò fosse stato, non aurebbero tralasciato di farne menzione gli Autori di esse, da' quali nè pure è nominato questo Caio Cestio, si come io ora son

cap. xxi.

per

per dire nelle annotazioni, che per compimento del presente Discorso hò qui aggiunte sopra l'Iscrizione, la quale ho già detto leggerfi nelle due basi, che sosteneuano anticamente la Statua del medesimo, ed è la seguente.

M. VALERIVS. MESSALLA. CORVINVS.
 P. RVTILIVS. LVPVS. L. IVNIVS. SILANVS.
 L. PONTIVS. MELA. D. MARIVS
 NIGER. HEREDES. C. CESTI. ET.
 L. CESTIVS. QVAE. EX PARTE. AD
 EVM. FRATRIS. HEREDITAS
 M. AGRIPPAE. MVNERE. PER
 VENIT. EX. EA. PECVNIA. QVAM.
 PRO. SVIS. PARTIBVS. RECEPER.
 EX VENDITIONE. ATTALICOR.
 QVAE EIS. PER. EDICTVM.
 AEDILIS. IN. SEPVLCRVM.
 C. CESTI. EX. TESTAMENTO.
 EIVS. INFERRE. NON. LICVIT.

Da questa Iscrizione apparisce chiaramente, che quel Cestio, al quale fù eretta per sepolcro la Piramide, di cui si è ragionato fin ora, non è altrimenti quello, il quale fù Console insieme con Gneo Seruilio sotto Tiberio, come credettero il *a* Päuinio, ed il *b* Lipsio. Imperocchè essendo nominate in essa delle persone, le quali è cosa certa, che non poterono arriuare a que'tempi, e specialmente M. Agrippa, il quale secondo il medesimo *c* Panuino morì nell'anno DCCXLI. dalla fondazione di Roma, cioè noue anni innanzi alla salutifera Incarnazione del Salvatore; ne viene in conseguenza, ch'egli possa al più auer viuuto fin verso la metà dell'Imperio d'Augusto. Ma si come di ciò non può dubitarsi; così farebbe impresa vana il voler determinar cosa alcuna di certo intorno alle notizie particolari di chi egli si fosse propriamente, non auendoci Scrittore veruno delle cose Romane, che dica cosa alcuna delle sue qualità, o delle azioni fatte da lui, tuttochè l'esser'egli stato onorato dopo morte di Sepoltura si riguarda uole per la magnificenza, e quasi singolare per la forma, massimamente in que'tempi, dia indizio, ch'egli sia stato uomo illustre, e potente, anzi che no. Tale essere stata la famiglia Cestia, che per altro non fù delle Patrizie, danno a crederlo alcune memorie particolari, che si hanno di essa. Delle Mele Cestiane, così dette verisimilmente da qualcun de' Cestij fanno menzione *a* Plinio, e *b* Galeno.

Il cognome di Cestiano si legge usato dalla Famiglia Pletoria, o Letoria,

a lib. 2. de
 Rep. Rom.
b In Corn.
 Tac. lib. 6.
 Ann.

c In Fass.

a Lib. 15.
 cap. 14.
b Lib. 13.
 cap. 14.

Lib. 2. de Rep. Rom. toria, ch' ella debba dirsi, nelle Medaglie ad' essa appartenenti, Che vi fusse ancora la Tribù Cestia, come ha creduto il Panuinio, è non leggiero indizio il trouarsi in alcune iscrizioni, ch'egli porta queste tre lettere CES. Ed il Ponte, che di presente congiugne l'Isola di S. Bartolomeo al Trasteuere detto anticamente Cestio, è certo, che prese il nome da vno di questa Famiglia, e forse dal medesimo Caio Cestio, di cui si ragiona; argomentando bene il Nardino, non poter' esso essere stato fatto da quel Cestio Gallo, il quale fu Consolo sotto Tiberio, si come fu parere del Panzirolo; perocchè essendo stato fabbricato il Ponte a tempo de' gl' Imperadori auerebbe preso il nome dal Principe, e non dal Consolo. Nel resto, di diuersi Cestij trouo farsi menzione appresso varij Autori; e particolarmente appresso Seneca nelle Controuersie. Di vn Caio Cestio si legge il nome in vn marmo antico, ch'è fra gli altri raccolti dal Boissardo, in cui sono scolpite di mezzo rilieuo, e d'affai buona maniera due Figure, vna d'huomo, e l'altra di donna, con la seguente iscrizione.

HAVE . . . HAVE
HEROTION
ET VALE

AETER NOM . . .
C. CESTIVS FILIAE . . .
P. . . C.

In Ono- ma l. Rom. Ma chi vorrà arrischiarsi ad affermare, che questo sia quello di cui si cerca, più tosto, che vn'altro, e forse vn Liberto, di quel C. Cestio; de' Liberti del quale si legge il nome in due altre diuersi iscrizioni appresso il Grutero; ouero quel C. Cestio Littore mentouato da Cicerone nelle Orazioni contra Verre? Più verisimilmente potrebbe esser quegli; ch'è con titolo di Cavalier Romano è chiamato per testimonio dallo stesso Cicerone a fauore di L. Flacco nell'Ofazione fatta in difesa di esso, se bastasse il fondarne la conghiettura sopra la corrispondenza de' tempi. Giouanni Glandorpio; il quale delle antiche Famiglie Romane ha scritto con somma diligenza raccogliendo tutte le memorie; le quali si trouano di esse appresso gli Scrittori non fa menzione auanti i tempi di Tiberio, se non di due Cestij. Vno è quello, il quale, come narra Seneca; essendo trascorso a dire, che Cicerone, a cui egli era auuerso non sapeua di lettere; fu poi dal figliuolo del medesimo; il quale comandaua in Asia fatto solennemente sferzare in vn Conuito: ond' ebbe origine quel detto: *Cicero patri de corio Cestij satisfecit.* L'altro è quegli, di cui racconta Plutarco, ch'essendo andato a trouar Pompeo al Campo in' Farsaglia, doue da gli altri fu riceuuto con risa per esser' egli zoppo, ed in età già decrepita; ebbe

ebbe dal medesimo dimostrazioni particolari di stima essendosi Pompeo, appena vedutolo, leuato in piedi, e andatogli incontro per riceverlo. Questi però non con nome di Cestio, ma con quello di Sestio vien chiamato da Plutarco; nè so per qual ragione il Glandorpio fa faccia di questa Famiglia, se forse egli non si è lasciato indurre a ciò dall'opinione, dalla quale non si mostra lontano, che le famiglie Cestia, e Sestia siano la stessa: ed in ogni caso il prenome di Tidio, che Plutarco stesso gli attribuisce, senza molte altre opposizioni, che potrebbero farsi in contrario, non lascia luogo di dubitare, s'egli possa essere il Cestio, di cui si ragiona; del quale non auendosi notizia particolare da gli Scrittori antichi, non è da marauigliarsi, che i moderni, i quali hanno parlato della Piramide, non abbiano detto cosa alcuna di lui.

M. VALERIVS MESSALLA CORVINVS. M. Valerio Messalla (o come è scritto appresso il Glandorpio, il Manuzio, ed anche in alcune antiche Iserizioni) Messala Coruino, di cui si fa menzione in questo luogo, è quello, a mio parere, che fu figliuolo dell'Oratore, ed anch'egli Oratore insigne, di cui Cicerone parla con tanta lode in vna lettera, che scriue a Bruto in sua raccomandazione, e Tibullo ne celebra altamente il valore nel Panegirico, che vnico in verso Eroico, egli compose in sua lode. Fu prima contra Augusto, del quale diuenne poscia confidentissimo; per modo che si crede, ch'egli comandasse il corno sinistro nella famosa battaglia d'Attio. Di esso, come di huomo vno de' più illustri del suo tempo parlano quasi tutti gli Scrittori delle Storie Romane, e secondo Eusebio, egli morì circa al mezzo dell'imperio d'Augusto.

In Chron.

Potè anch'essere il figliuolo di questo, il quale fu Consolo con Gneo Lentulo Getulico l'anno, nel quale (secondo alcuni) nacque il Salvatore.

P. RUTILIVS LVPVS. Sono stati molti nella famiglia Rutilia, i quali hanno auuto il prenome di Publio, ed il cognome di Lupo; ma frà di essi non v'è niuno, il quale si accosti più al tempo dell'Iserizione, di quello, il quale fu Pretore sul principio della Guerra Ciuile, e Tribuno della Plebe, secondo il Glandorpio, nel Consolato di Marcellino, e di Filippo. Di questo è fatta menzione da Pompeo Magno in vna lettera, ch'egli scriue a' Lentulo, e a M. Marcello Consoli, e si troua fra quelle di Cicerone, nella quale dice di auer significato a Publio Lupo, & a Caio Coponio Pretori, che si vnissero a' Consoli con quel più di soldatesca, che auessero potuto mettere insieme. E benchè non si legga quiui il nome di Rutilio, esser'egli il medesimo, si raccoglie chiaramente da questo luogo di Cesare, nel quale, dopo auer narrato di molti, che si accostauano alla parte di Pompeo,

Bell. Ciu.

I.

quan-

quando egli si ritirò a Brindisi soggiugne. *L. Manlius Prator, cum coher-
tibus 6. profugit. Rutilius Lupus Prator Tarracina cum III. que procul equita-
tum Caesaris conspiciat, cui praeerat Biuius Curius, relicto Pratore signa ad Ce-
sarem transferunt:*

L. IVNIVS SILANVS. Io credetti a prima giunta, che questi
fusse quel L. Silano, il quale destinato da Claudio per suo genero, fù
poi per opera d'Agrippina escluso dalle nozze d'Ottavia; ma essendo
egli allora in età giovanile, che tale lo rappresenta Tacito: *Iuuenemque
aliàs clarum insigni triumphalium, & gladiatorij muneris magnificentia, ne se-
gue, ch'egli non possa essere stato erede di Caio Cestio, il quale ab-
biamo veduto essere infallibilmente morto durante l'imperio d'Au-
gusto.*

Meglio è dunque dire, ch'e' possa esser quello, il quale da
Plinio vien chiamato Proconsole sotto il Cōsolato di Gneo Ottavio,
e di Caio Scribonio nell'anno 578. dalla fondazione di Roma. *Qui-
ndi ancora si manifesta sempre più falsa l'opinione del Glandorpio, e
d'alcuni Critici, i quali con la l doppia, e con la y hanno vsato di
scriuere questo cognome, quasi egli traesse origine da Sylla, e non
da Silus, si come argomenta eruditamente Antonio Agostini dal si-
gnificato di quella parola, il quale è, secondo Festo, di vno, che abbia il
naso arricciato: onde a somiglianza di ciò, le Celate chiamauansi an-
ch'esse Silae; e Silus fù ancora cognome de'Sergij, e de' Licinij.*

L. PONTIVS MELA. Questi è lo stesso, di cui si legge il nome
nella Piramide, il quale non solamente fù vno de' gli eredi di Cestio;
ma ebbe ancora la cura di fabbricargli, come si è veduto, il sepolcro a
suo arbitrio, e di Potho liberto. Il cognome di esso, ciò che ne infe-
gna manifestamente questa iscrizione, è di Mela, e non di *Clamela*, o
Clamella, come mostrano di auer creduto molti Antiquarij, i quali in
quella della Piramide hanno scritto CLAMELAE senz'alcuna di-
stinzione di punto, che pure ora vi si vede chiaramente; oltre a qual-
che poco di distanza, fra la prima sillaba, e le due seguenti. Più ma-
nifestamente di tutti gli altri è incorso in questo errore il Glandorpio,
il quale vsando di porre nelle Famiglie diuersi cognomi secondo l'or-
dine dell' Alfabeto, nella Ponzia pone il cognome di Clamella, auan-
ti quello di Cominio, di Fregellano, e di Erennio; doue che s'egli
l'auesse preso per MELA, o MELLA gli aurebbe dato luogo dopo
quello di Luciano, e di Massimo. E pure egli poteua auuedersene
facilmente, offeruando, che il cognome di Mela era vsato non sola-
mente nelle famiglie Annea, Aquilia, e Pomponia; ma nella Pon-
zia stessa, come in questa iscrizione.

*Grut. 2.
car. Dccc.
lxxxv.*

DIS. M A N I B V S.
L. PONT. C. F. MELL.
L. PONTIVS.
EVTYCHVS. SIBI.

E di più vnito con la Tribù Claudia, la quale vien significata in CLA. come in quest'altra.

CONCORDIAE.
C. A Q V I L I V S. C. F. C L A. M E L A.

Grut. 2.
car. 100.

Ed è vna delle più antiche, e notissima per quel verso di Virgilio.

Aeneid.
lib. vii.

Claudia nunc à quo diffunditur, & tribus, & gens.

D. MARIVS NIGER. Chi sia stato questo Mario Nigro non saprei dirlo, essendo che nelle Storie Romane, o ne' marmi antichi non si fa menzione alcuna di lui; e nella famiglia de' Marij non trouo esserui stato alcuno, il quale abbia auuto questo cognome.

L. CESTIVS. Fuluio Orfino nel suo libro delle Famiglie Romane illustra la Cestia con vna medaglia d'oro, nella quale da vna parte è la testa di vna figura rappresentante l'Affrica con vna proboscide d'Elefante in capo a vso di celata, e dall'altra la sedia Curule sopraui vn'altra celata fatta alla stessa foggia. Nella parte superiore sopra la sedia si legge L. CESTIVS. di sotto C. NORB. da i lati S. C. e PR. d'onde inferisce cō ragione l'Orfino questo L. Cestio essere stato Pretore. Vn'altra medaglia pur d'oro aggiugne a questa famiglia il Patino nella nuoua edizione del suddetto libro, la quale ha da vna parte vna testa pur di dōna, a cui fra' capelli apparisce quella fascia, che propriamēte è il diadema. Sopra alla medesima vi si legge C. NORBANVS. e sotto L. CESTIVS. Nel rouescio si vede la Madre de gli Dei sedēte sopra vn carro tirato da due Leoni, col S. C. Questo L. Cestio nō è gran fatto, che fusse quello, il quale è nominato nella presēte Iscrizione, considerato, ch'egli fù Pretore insieme con Caio Norbano il quale, secondo Fuluio Orfino, fù Pretore in Sicilia, e dappoi Legato di M. Antonio, e ne' Fasti venendo nominato per Consolo con Appio Claudio Pulcro l'anno di Roma DCCXV. e fra' trionfanti registrato quattro anni appresso, fù per l'appunto in que' tempi, ne' quali è manifesto esser viuuto C. Cestio. Che se ad alcuno piace di credere con lo stesso Orfino, che questo C. Norbano sia vn'altro, il quale fù Consolo con L. Scipione Africano quarantacinque anni prima, io non auerò ripugnanza alcuna à concedergli, che il L. Cestio, il quale fece battere le predette medaglie fusse il padre, e non altrimenti il fratello di Caio. Il qual Caio, se

In Fam.
Norbana.

si am.

*Lib. 6. Bell
Ciu.*

si ammetta esser morto prima, che Augusto cominciassse ad imperare, al che non v'è cosa alcuna, che ripugni; ciò postò nulla ci vieta il credere, che di Lucio suo fratello debba intendersi Appiano, dou'egli racconta di vn Cestio (senza porui il prenome; come spesso vsano di fare gli Scrittori Greci) il quale a tempo della Proscrizione standosene in villa nascosto appresso certi serui, suoi amoreuoli, e vedendo ogni giorno scorrere in quà, e in là Centurioni armati con le teste de' Proscritti non potè soffrir lungamente di viuere in quella continua paura; e perciò fatto accendere il rogo da' suoi Serui, acciocchè potessero dire d'auer essi sepellito Cestio vi si gittò, dentro coraggiosamente.

*Lib. 3. de
Fun. Rõ.*

D'vn'altro L. Cestio si troua memoria nella seguente iscrizione portata dal Kirkmanno.

L. CESTIVS. HILARVS. VIXIT A. XXXV.
APPAIENA. AMABILIS. ET.
Q. MINVICIVS. FAVSTVS.
POSVERVNT. DE. SVO.

Dal tenore della quale, e dal cognome, ch'egli ha di HILARVS si scorge assai chiaramente, che in essa non si parla d' vno della Famiglia de' Cestij, ma di qualche seruo, o Liberto di essa, a quali il costume di que'tempi concedeuà il pigliare i nomi, ed i prenomi de' padroni. Ma lasciando stare d'aggirarsi più intorno all' inuestigazione di ciò passiamo a considerare nelle parole seguenti: QVÆ EX PARTE A D E V M FRATRIS HEREDITAS M. AGRIPPAE. M VNERE PERVENIT, come andasse questo fatto, ch'egli non chiamato altrimenti fra gli altri nominati di sopra all'eredità, ne auesse nulladimeno la sua parte per via di M. Agrippa. Il che in due maniere poter esser' auuenuto io m'auuiso. L'vna, che Caio Cestio per qualche suo fine particolare chiamasse a vnà parte della sua Eredità M. Agrippa; e ciò forse per seguitare il costume assai vsato in que'tèpi di lasciare eredi personaggi grandi, e talora anche lo stesso Imperadore. Di che si legge vn bellissimo esèpio in Dione, dou'egli racconta d'vn certo Sesto Pacuuio, altrimenti Apudio, il quale dopo diuersi atti di sfacciarissima adulazione vsati verso d' Augusto, si dichiarò vn giorno pubblicamente, ch'egli auerebbe fatto erede Augusto egualmente col suo figliuolo per cauar qualche vtile da questa dimostrazione di beneuolenza verso di lui. Comunque ciò fusse, egli è credibile, che Agrippa, come colui, ch'era ricchissimo, e non bisognoso punto dell' altrui, per vsar magnanimità cedesse la sua parte a L. Cestio fratello del defunto, il qual poi, si come a huomo grato si conueniuà, procurasse di mostrarfi tale con qualche pubblica dimostrazione, dichiarando in quelle

Lib. 53.

quelle parole M. AGRIPPAE MVNERE di esser tenuto alla liberalità di M. Agrippa della parte, la quale gli era toccata nella roba del fratello . L'altra si è (e questa io stimo la più probabile) che Cestio con animo di prouedere di sì possente patrocinio la sua famiglia, e sicuro dall'altra bāda della generosità d'Agrippa lo lasciasse in quella parte, ch'egli aucau destinata al fratello erede Fiduciario , nella guisa ch'esser si v'fatto anticamente si ha in molti luoghi de' Digesti, e specialmente nella *l. Seius Saturninus ad Senatus Consult. Trebell.* ed egli poi (per v'far la parola propria) la rendesse al medesimo, onde potesse dirsi, che L. Cestio l'auesse auuta per dono , o per beneficio di M. Agrippa . A questa conghiettura conferisce marauigliosamente ciò, che n'insegna il §. primo *Instit. de fideic.* che i fideicommissi in que'tempi rade volte aucauano il loro effetto per vna ragione, la quale rende ciò assai credibile, ed era: *quia nemo inuitus cogebatur prestare id , de quo rogatus erat,* e perciò erano chiamati Fideicommissi: *quia nullo vinculo Iuris , sed tantum pudore eorum, qui rogabantur continebantur* . Perchè Augusto, o fatto auueduto di ciò dalle persuasioni di huomini autoreuoli, o per l'altre cagioni riferite nel testo; cioè: *quia per ipsius salutem rogatus quis diceretur, aut ob insignem perfidiam,* pose ordine, che da indi in poi i Consoli interponessero la loro autorità, acciocchè la fede di chi facea testamento non rimanesse defraudata , e dopo di lui Claudio creò que' Pretori, i quali dalla cura speciale, che aucauano di soprastare a ciò chiamauansi *fideicommissarij*, come si raccoglie dalla *l. 2. §. deinde ff. de orig. Iuris* Per modo che potendo esser morto C. Cestio, auanti che Augusto pubblicasse la predetta legge, quādo staua all'arbitrio altrui il rendere, o nò l'eredità fiducialmente a se lasciate, M. Agrippa con far ciò aucau data basteuol cagione a Lucio fratello di quello, d'attribuire a suo dono la parte, che in quella del fratello aucau auuta . Ed è anche da offeruar si in confermazione di ciò, che in questa iscrizione si v'fa la parola PERVENIT, come per appunto ne' Testi con significato particolare, doue si tratta d'eredità, la quale si peruenga a chi che sia per ragione di fidecommissio; e particolarmente nella *l. in fideicommissi §. cum Pollidius ff. de usuris*, e nella *l. quidam cum filiusfamilias 46. ff. de hered. instituendis*.

EX VENDITIONE ATTALICORVM. I drappi d'oro, i quali Attalici nomauansi appresso i Romani da Attalo Rè di Pergamo, il quale, Plinio narra esserne stato l'inuettore, cominciarono ad v'farsi in Roma, secondo il medesimo, insieme con l'altre delizie introdotti dopo la guerra d'Asia; cioè dopo l'anno di Roma 564. Seruirono essi primieramente per vestimenti, al quale v'fo, è verisimile, che fussero da principio ritrouati. Quindi cresciuto il lusso, cominciarono a adoperarsi indifferentemente in tutte l'altre occasioni, nelle quali ca-

Lib. 37.
cap. I.

dese in acconcio alla Romana magnificenza il far pompa di se medesima con la ricchezza, e con la singolarità de gli ornamenti. Questi diuersi vfi de gli Attalici sono annouerati da varij Scrittori, ma da niuno più distintamente, che da Properzio, dal quale sono mentouati in diuersi luoghi, o per vestimenti, come in que' versi.

Lib. 3. E- *Attalicas supera vestes, atque omnia magnis*
leg. 17. *Gemmea sint ludis.*

o per addobbi da coprir le letta ne' Mortorij, e ne' Conuiti in quell' altro.

Lib. 2. E- *Nec sit in Attalico mors mea nixa toro.*
leg. 13.

ed altroue.

Lib. 4. E- *Secaque ab Attalicas putria signa toris.*
leg. 5.

o finalmente a vfo di paramenti, la doue rimprouera a Cintia, ch'ella mostrasse di auere in dispregio le grandezze di Roma.

Lib. 2. E- *Scilicet vmbrosis sordet Pompeia columnis*
leg. 32. *Porticus, aulaeis nobilis Attalicas.*

Nè solamente in Roma, ma ancora nelle Prouincie futono vsati gli Attalici. Onde Cicerone fra l'altre cose rimprouera a Verre la rapina di alcuni, i quali erano famosi per tutta la Sicilia. *Quid illa Attalica tota Sicilia nominata ab eodem peripetasmata emere oblitus est?*

Erano dunque gli Attalici drappi d'oro ricchissimi, ne quali (cio che si fa oggi di ne' panni di Arazzo) si tesseuano varie Figure, come s'inferisce da quelle parole *putria signa* del già allegato verso di Properzio. E perciò doueuano essere ricchissimi d'oro, e di maggior rilieuo di quello, che sono i broccati moderni. Al qual proposito racconta L. Fauno, ch'essendosi ritrouata in S. Pietro, con occasione della nuova fabbrica di Giulio II. l'arca dou'era sepolta Maria moglie dell'Imperadore Onorio, dalla vesta, e da vn panno, ch'ella auea in capo si cavarono da 40. libbre d'oro finissimo. Ora per intender meglio la cagione, per la quale non fusse stato lecito a gli Eredi di Caio Cestio, il porre nel sepolcro di lui gli Attalici, de' quali si parla nell'Iscrizione, è da saperfi, che in riguardo all'eccessiue spese, le quali a' tempi antichi si faceuano ne' Mortorij, fù d'huopo, che ad vn tale abuso si prouenedesse dalle leggi, e particolarmente nelle Repubbliche bẽ regolate, proibendo quelle, ch'erano souerchie, e prescriuendo quanto douesse farsi, e non più in simili occasioni. Ciò per legge di Solone ebbe luogo da prima nell'Ateniense, & ad imitazione di essa passò con le dodici Tauole nella Romana per testimonio di Cicerone. E perchè ne gli ornamenti principalmente del corpo, come ne' vestimenti, e cose simili, le quali, o si abbrugiauano, o si seppelliuano col cadauero, consisteva il più della spesa, fù spezialmente prouueduto a ciò, come si

com-

Antich. di
Roma l. 5.

2. de leg.³

comprende dalle parole medesime di Cicerone. *Extenuato igitur sumptu tribus Ricinijs, & vinculis*, o come in altri testi si legge *clavis purpureis*. Nel qual luogo non è da dubitare, che per *Ricinio* non debba intendersi vna sorte di vestimento; che che abbiano scritto in contrario il Turnebo, il Giunio, ed altri huomini eruditi, e specialmente Iacopo Gutiers, il quale con poca ragione, a mio parere, riprende gli antichi interpreti delle dodici Tauole, perch'eglino abbian creduto, che il *Ricinio* fusse, come ho detto vna sorte di vestimento; la doue egli tiene per euidente, ch'è fusse vna spezie di panno, o di velo, che si portasse in testa dalle Donne in occasione di lutto. Ma la contraria opinione è con più probabili ragioni sostenuta da Iacopo Gottifredo, dal Rosino, e più diffusamente dal Lipsio, il quale non solamente proua il suo intento adducendo il costume antico accennato da Virgilio in que' versi.

De Iure Manium
lib. 1. cap. xvii.

Quaest. Epi7.
lib. 1. cap. 7.

*Purpureasque super vestes, velamina nota
Coniiciunt.*

Aeneid.
lib. 6.

Al quale è verisimile, che potessero auere auuto riguardo i Legislatori; ma di più con l'autorità di Festo stesso addotta dal Gutiers, e da gli altri a lor fauore in quel luogo. *Rica, & ricala vocantur parua ricinia, vt palliola ad usum capitis facta*: allegando quell' altro del medesimo Autore. *Recinium omne vestimentum quadratum ij, qui duodecim interpretati sunt esse dixerunt*. Il quale egli corregge nelle susseguenti parole non meno ingegnosamente, che verisimilmente facendo, che doue prima si leggeua. *Vir toga, qua mulieres utebantur*, con quel, che segue; si legga *Ver. togam, cioè Verrius togam, qua mulieres utebantur praetextam clauo purpureo*: onde il sentimento di tutto il luogo sia, che il *Recinio*, è qualsiuoglia vestimento quadrato, secondo gl'interpreti delle dodici Tauole; ma secondo Verrio vna toga, o veste da donna guarnita di porpora. Da' predetti due luoghi di Festo, si come si raccoglie, che la *Rica*, ed il *Ricinio* fussero due cose diuerse in quanto alla forma, ed all'uso, e somiglianti, quanto alla materia, tcsendosi forse anche questo, come quella secondo lo stesso Festo, *ex lana succida alba*; così non sò vedere per qual ragione leggendosi nelle dodici Tauole *tribus Ricinijs*, voglia il Gutiers, che la legge non parli altrimenti di vna sorte di vestimenti, ma di vn panno, o velo, che portassero in testa le donne; come se appunto *tribus ricis, o ricalis, e non tribus ricinijs* vi si leggesse. E le parole di Varrone, ch'egli allega per se, *mulieres in auersis rebus, aut luffibus, cum omnem vestitum delicatiorē, ac luxuriosum postea institutum ponunt, ricinia sumunt*; dou' elle si pigliano nel loro piano, e diritto senso dimostrano più tosto il *Ricinio* essere stato vna sorte di veste da bruno, della quale si vestiuano le donne in cambio delle sontuose, e belle, che deponeuano; onde confermano l'opinione del Lipsio, che l'intenzione

de'

de' Decemviri nō fusse il far diuieto, che più di tre dōne vestite di bruno non interuenissero a' Mortorij, come han creduto i soprāmentouati da me; ma che solamente tre vestimenti si potessero abbruciare, o seppellir col defunto intendendo per *Ricinio*, non vn vestimento di lutto, ma d'ornamento, il quale era forse in que'tempi il più prezioso, ed il più nobile, e perciò spezialmente nominato nella legge, nella quale quelle parole *tribus ricinijs, & clauis purpureis* s'accordano troppo bene con le già allegate di Verrio apprefso Festo, doue e' chiama il *Ricinio, togam prætextam clauo purpureo*. Senza che ciò, ch'egli soggiugne nel medesimo luogo. *Vndè reciniati Mimi planipedes*, lo dimostrano chiaramente, non essendo probabile in verun conto, che i Mimi ne gli spettacoli follazzeuoli v'fasserò vestimenti, i quali fussero propij de' Mortorij.

Ora si come in que'primi tempi il diuieto intorno a questa parte del lusso ne' Funerali ristringueuasi per le dodici Tāuole a' *Ricinijs*, si come abbiamo già detto; così di mano in mano donette andarli applicando a tutte le sorte di vestimenti, o addobbi di prezzo; i quali ne gli altri s'v'fauano; onde venisserò compresi in esso a tempo di C. Cestio, anche gli Attalici, di cui si fa uella in quest'Iscrizione, i quali se debbano intendersi esser vesti equiuvalenti alla Toga Pretesta, la quale portauano anche i Settēviri de gli Epuloni; o addobbi di altro vfo poco rilieua al proposito nostro. Vi sono ancora intorno a ciò delle leggi speziali fatte sotto gl'Imperadori. E fra l'altre, vna ve.n'è di Vlpiano, il quale fū ne' tempi d' Alessandro Seuero, ed è la tredicesima. ff. de *religios. & sumpt.* del tenor, che segue. *Non oportet autem ornamenta cum corporibus condi, nec quid aliud huiusmodi, quod homines simpliciores faciunt.* Doue la Chiosa per *ornamenta*, dichiara douersi intendere ancora i vestimenti, e questa medesima legge per l'appunto tradotta in Greco si troua nel corpo delle Costituzioni de gl' Imperadori di Costantinopoli pubblicato da Giouanni Leunclauio.

Lib. LIX.
Tit. x.

PER AEDICTVM AEDILIS. Che gli Edili non altrimenti, che i Pretori nel pigliar l'vfizio pubblicassero l'editto contenēte il modo, col quale disegnauano di far ragione sopra ciascuna controuerfia, è cosa notissima, auendosi nel Corpo delle leggi vn titolo particolare *De Aedilitio Aedicto*. Egli è ben vero, che questo, per quanto si raccoglie dal medesimo, non apparteneua a tutti gli Edili, che di tre sorte ce n'auca, della Plebe, Curuli, e Cereali; ma solamente a' secondi, e ciò si specifica in quasi tutte le leggi del predetto titolo. Prima dunque di determinar cosa alcuna circa all'Editto, al quale possa riferirsi questa Iscrizione, fà di mestieri inuestigare a quale de gli Edili toccasse il dar regola alle spese de' Mortorij, senza contrauenire a gli ordini di cui, non fusse stato lecito a gli Eredi di Caio Cestio il porre nel sepolcro

di lui

di lui que'drappi d'oro, dal prezzo de' quali essergli poi stata fatta la statua si comprende dal tenore della medesima. Io, considerato bene, da ciò, che de' Magistrati Romani hanno scritto diuersi Autori, qual fusse l'uffizio di ciascheduno, inclino a credere, che si come quelli, i quali si chiamauano della Plebe, l'autorità di cui era grandissima, auuano cura propiamente d'ouuiare al souerchio lusso, ed a tutto ciò, che poteua cagionare corruzione ne' costumi; come, per esempio, proibire, che non si vendessero nelle Tauerne viuande delicate, e di grande spesa, punir coloro, i quali in detti, o in fatti facefsero altrui villania, raffrenar l'ingordigia di quelli, che prestauano ad vsura, riuedere se le misure, e i pesi fussero giusti, e cose simili; così essi fussero esecutori delle leggi sopra il lusso, e le souerchie spese, si ne' Mortorii, come in altro, proibendo, che non si seppellissero co' morti gli Attalici, o simili vestimenti di prezzo, e ciò facefsero con editto particolare, ch'io stimo poter esser quello, di cui si ragiona. E perchè nominandosi qui l'Edile nel numero del meno, pare ch'esso sia cōcepito in nome d'un solo, e non de' due, i quali formauano quel Magistrato; può quindi inferirsi, ch'essendo fra loro diuisa l'autorità, ad vno di essi ne toccasse quella parte, la quale risguardaua le cose già dette.

EX TESTAMENTO EIVS. Vso la stolta cecità de' Gentili, si come è noto, di ardere insieme co' cadaveri nella Pira quelle cose in qualsiuoglia genere, le quali il defunto auena auute più care in vita: quasi egli, come in questa, così douesse goderne nell'altra; e de' Trionfanti in ispecie riferisce Polibio, che si seppelliuano con abiti, quali essi portauano in quell'occasione. Nè furono esenti per qualche tempo da simil vanità, anchè i Cristiani costumando di seppellire co' morti, benchè a diuerso fine, ch'in loro non poteua essere, se non di magnificenza, e di lusso, molti preziosi, e rari ornamenti, quali si trouarono nella sepoltura già mentouata di Maria moglie d'Onorio Imperadore, de' quali io per breuità tralascio di fare special menzione, rimettendomi a L. Fauno, il quale minutamente gli annouera. Quindi auueniua, che ciò che vediamo essere stato ordinato nel suo testamento intorno a gli Attalici da C. Cestio, si facesse da molti altri circa a diuerse cose, alle quali portauano vna certa particolare affezione: il che si raccoglie non solamente da molte leggi del corpo Civile, ma anche da vna, la quale si hà nel Codice delle leggi Visigotiche posto in luce dal Pitèo. E di ciò è chiarissimo esempio il testamento di vna tal donna; le parole del quale riporta Sciuola nella l. *Ult. §. ult. ff. de auro argent.* e sono le seguenti: *funerari me arbitrio viri mei volo: & inferri mihi quacumque sepultura mea causa feram, ex ornamentis, lineas duas ex margaritis, & viriolas ex smaragdīs.* Di questi tali si fa beffe con ragione Luciano, la doue egli introduce se medesimo a ragionare con Ni- Lib. 5. ca. pit. 10. Lib. 12. Tit. 2. Lu Nigri-
grino

grino Filosofo Platonico in questa guisa, Α' δὲ καὶ μεταξὺ λέγοντες αὐτὸν μετὰ τὴν ἀποχρισίαν ὅτι, ἔσονται ἀξίως τὰς ἀμαθίας, ἔτι καὶ ἀναλγησίαν ἐλάττωσον ὁμοθυμάσιν, οἱ μὲν ἐαδίτας ἔσονται κελαιόοντες συγκκταφλέγεσθαι τῶν ὡδῶν τὸν βίον τιμίον.

Mentre egli così diceua, venne mi da ridere di costoro, i quali vogliono, che si sepellisca con esso loro la propria ignoranza, e la sciocchezza confessandò in iscritto, ordinando alcuni, che si abbrucino seco nello stesso rogo i vestimenti più preziosi, che adopraronò in vita, con quel che segue. Tutto il contrario ordinò circa al Mortorio nel suo testamento quella buona vecchia, l'astuzia di cui narra Orazio.

li. 2. Sat. 5.

... anus improba Thebis
 Ex testamento sic est elata, cadaver
 Vinctum oleo largo, nudis humeris tulit haeres,
 Scilicet elabi si posset mortua.

E perciò fauiamente fù ordinato dalle leggi, che quantunque nell'altre cose si douesse prestare ogni fauore, acciocchè si adempisse la volontà del testatore, in quanto alle souerchie spese niun conto douesse farsene, come si dice nella già citata legge ff. de religiof. & sumpt. al §. hic actio. *Sciendum est, nec voluntatem testatoris exequendam, si res egrediatur iustam sumptuum rationem.*

Tanto mi è auuenuto d'osseruare intorno alla Piramide di C. Cesario, & all'altre cose ad essa appartenenti. La qualità dell'argomento trattato darà motiuo, sì come io spero, all'erudito Lettore d'appagarfi del mio Discorso, più di quello, che abbian potuto fare le notizie, e le conghietture addotte in esso a tal fine; sì veramente, ch'egli consideri, come per trattarlo perfettamente sarebbe stato di mestieri l'auer raccolto quanto da gli Scrittori antichi, e moderni, de' quali oggimai è infinito il numero, possa essere stato detto delle persone, delle quali si è auuto a ragionare, e de' riti antichi necessarii a spiegarfi; onde può accader di leggieri, che ad altri succeda d'illustrarlo maggiormente con vn sol luogo d'vno Autore osseruato da lui per fortuna, che non è succeduto a me ricercandone a bello studio molti, e molti. E perciò io confido, ch'egli sia per contentarsi di auer saputo in tal materia quanto basta, e non quanto se ne potrebbe dire; esercitando a mio fauore quell'ammaestramento d'Aristotile, così dichiarato latinamente dal Lambino. *Est hominis eruditi, tantam in vnoquoque genere subtilitatem desiderare, quantam rei ipsius natura recipit.*

lib. 1. Eth.

I L F I N E.

LETTERA
D'OTTAVIO FALCONIERI
AL SIG. CARLO DATI

*Sopra l'Iscrizione d'un Mattone cauato dalle ruine d'un mu-
ro antico gittato a terra con occasione di restaurare il
Portico della Rotonda l'anno 1661.*



N VNA cosa può farsi per mio auviso (Dottissi-
mo Signor Carlo) da chiunque desidera di giouare
agl'Inuestigatori del vero, o sia nella cognizione delle
scienze, e dell'arti, o negli studij delle belle lettere, la
quale al fine proposto più conferisca dell'osseruazione
di quelle cose, che apprendo di minor pregio, sono
dal maggior numero di coloro, che v'applican l'animo, o non auer-

tite come minime, o come inutili trascurate, e lasciate da parte. Imperciocchè non consistendo per lo più la perfezione delle scienze, e dell'arti nelle notizie comuni, ma nelle più riposte, e lontane, egli auuene bene spesso, che dall'iuuestigazione delle cose meno offeruate, per esser' elleno di poca stima, più felicemente che da quella delle più riguardeuoli, ed esposte alla considerazione d'ognuno al conseguimento di essa si perviene. Laonde chiunque desidera di condurre felicemente a fine, ciò, ch'egl'intraprende; niuna cosa dee disprezzare per bassa, e vile, ch'ella sia, purchè abbia qualche sorte di corrispondenza, o vogliam dir proporzione con quella, ch'egli intende di voler fare, essendo altrettanto vero, quanto bello quel detto di Sofocle nell'Edipo Tiranno

..... Τὸ δὲ ζητῶμεν

ἀλωτὸν. Ἐκφύλα δὲ παμελοῦμεν.

Cioè à dire che quel, che si cerca s'ottiene; mà quel, che si trascura fugge tra mano. Nè v'è alcuno sì poco versato nelle cose de' secoli trapassati, il quale non sappia, quant'abbia giouato talora allo scoprimento de' più occulti, e marauigliosi segreti della natura l'osserruazione di cose per altro leggiere, e di niun momento.

Ci'esser suol. Fonte à' rini di nostr'arti.

All'imitazione de' nidi delle rondini fatta da quei primi huomini, i quali fabbricando i lor tugurij di loto, e di frasche, cominciarono à schermirsi dall'ingiurie delle stagioni, attribuisce Polidoro Virgilio l'origine dell'Architettura, e voi stesso sapete, che il Galileo chiarissimo lume della nostra Patria dall'osserruazione del moto di una lampana pendente nel Duomo di Pisa, ch'egli dopo molta auuertenza comprese terminare in vguale spazio di tempo i grandissimi, e poscia i piccolissimi archi, che col muouersi in quà, e in là descriueua, cauò tante belle speculazioni, circa il moto de' penduli, e sue proprietá; onde agli artifizij meccanici nuoua luce accrebbe, ed il tempo, che prima baldanzoso n'andaua di potere, si come Proteo colà nella spelonca d'Omero sottrarsi da' quei legami, i quali l'ingegno umano andaua di mano in mano ritrouando per imprigionarlo, in più saldi ceppi strinse di quelli, co' quali appresso Luciano rimproueraua à Giove quel Cinico essere stato legato nel più profondo del Tartaro il di 'lui genitore, in cui il tempo si figura. Auendo io dunque meco stesso spesse volte fermata per vera quest'opinione, quindi è, ch'essendosi scoperto nel gittar'à terra quelle case, che nascondevano il destro lato del famoso Portico del Pantheon, vn gran pezzo di muraglia antica di mattoni larga noue palmi in circa, la quale lungo il sopraddetto lato del Portico si distendeua, vennemi,

tosto

tosto in pensiero di rintracciar per quanto mi fusse stato possibile, di qual'edifizio potesse essere auanzo quel muro posto in vn sito sì riguardeuole, e sì vicino ad vna delle marauiglie di Roma: onde mi posi diligentemente à considerate la fabbrica, l'Architettura, e la qualità di esso, per ritrarne almeno qualche barlume circ'all'vso, al quale auesse potuto seruire; Ma vana sarebbe stata ogni mia diligenza, se da cosa piccolissima, e che poteua ageuolmente trascurarsi, non mi fosse stata aperta la strada à più curiose speculazioni: imperocchè comunque vi si scorgeffero le vestigia d'vn'arco, e d'vno de' pilastri, sù quali egli era impostato; niente di meno poco, ò nulla auerei potuto raccogliere da ciò senza la luce, che mi hanno data alcuni gran mattoni, o vogliam dir tegole di terra cotta, i quali dalle ruine di esso muro si cauauano à mano à mano, ed offeruati da me nella Piazza, doue stauano in quantità ammontati, per la loro straordinaria grandezza, eccitarono la mia curiosità: Questi mattoni, si come io argumento da vno di essi, che ne hò appresso di me intero, non erano d'alcuna delle tre grandezze, delle quali, per quello, che ne serine Vitruuio, erano soliti di seruirsi i Greci nelle loro fabbriche, mà si bene della misura d'vn'altro veduto ne suoi tempi dal Filandro nella Vigna di Gioianni Miletì fuori della Porta Latina, il quale era largo per ogni verso due piedi, e vn sesto, e grosso due oncie, e vn terzo con questa iscrizione

TEG C COSCONI

FIG ASINI POLL.

Dond'egli raccoglie con ragione, che gli Antichi Romani non si contentassero delle tre sorte di mattoni vsate da' Greci nelle loro fabbriche; mà secondo, che richiedeuà la comodità, la leggiadria, e la proporzione degli Edifizij, molte, e molte n'vsassero. Nel mio intero altresì, e ne pezzi degli altri, che sono appresso di me, si veggono in lettere, che si chiamano volgarmente maiuscole, impressi i nomi degli Artesfici, e queste sono scompartite nella circonferenza d'vn sigillo tondo, che le contiene, in quella guisa appunto, che si veggono nella figura. Che se io mi fussi fermato nella semplice notizia de' nomi de' Fornaciai impressi ne mattoni sopradetti, cosa di già offeruata dal Filandro nel suo, e da altri in diuersi lauori di terra cotta nulla ne aurei ritratto à prò di chi si diletta degli studij dell'Antichità. Mà io non contento di ciò, ed inuogliato di cauarne, se mi era possibile, qualche cosa di più singolare, fattimene recare à casa cinque, o sei fra rotti, ed interi, dou' erano improntate l'iscrizioni, e quelle non senza fatica lette, ebbi fortuna d'incontrarmi in una, dalla quale parmi di poter conghietturare esser quel muro parte, dell'Acquedotto particolare, con cui l'acqua Vergine dall'Acquedotto maggiore, maggiore nelle Terme d'Agrippa si conduceua, fabbricato prima dal medesimo

Agrippa, e poscia ristaurato, o rifatto di nuouo dall'Imperadore Adriano, si come nel proseguimento del presente Discorso procurerò di mostrare, il quale hò voluto indirizzarui in segno dell'amicizia stabilita fra di noi dalla somiglianza degli studij, & anche sperando di douerui far cosa grata, dandoni qualsisia notizia delle cose appartenenti all'Antichità, delle quali voi tanto vi dilettrate. Io fondo adunque principalmente il mio discorso su l'iscrizione di vno di essi mattoni espressa nella figura. Vedesi nel cerchio minore di essa

TIT. ET GALL. COSS.

Cioè *Titiano & Gallicano Consulibus*. Cadde il Consolato di Titiano, e di Gallicano nel 10. anno dell'Imperio d'Adriano, e nel DCCCLXXX dalla Fondazione di Roma secondo il Panuinio. Nel Consolato di essi pone Cassiodoro, che *Iuxta Eleusinam Ciuitatem in Cephiso fluuio Hadrianus Pontem construit*. Egli però gli registra con diuerso ordine nominando Gallicano auanti a Titiano, come ancora si legge nella Cronica di Prospero Aquitano ristampata dal Padre Labbè. Ne' Fasti d'Idazio pubblicati pur di nuouo dal medesimo, s'osserva lo stesso ordine, che nell'Iscrizione, e questo fù seguito dal Panuinio, nell'prima edizione de' Fasti, doue si legge . . . *Cornelius Titianus . . . Gallicanus*. Ma nella seconda non sò per qual ragione mutatosi d'opinione pose *Gallianus Caelius Titianus*, e fù seguito dal Golzio, il quale ne' suoi Fasti aggiūge di più a Titiano il prenome. . . *Gallicanus* *D Caelius Titianus*. Nella qual cosa se si debba prestar più fede all'autorità di Cassiodoro, e del Panuinio, che all'iscrizioni di quei tempi, o s'egli sia più verisimile, che abbiano errato que' Fornaciai huomini idioti, o gli Scrittori, da' quali sono stati trasmessi a' nostri tempi i testi a penna di Cassiodoro, e degli altri Autori allegati dal Panuinio ne' suoi Fasti, non è mio intento il cercarne. Fra l'iscrizioni del Grutero ve n'è vna, in cui si fa menzione d'vn Gallicano Console ordinario; che così chiamauansi quelli, ch'entrauano Consoli il primo di Gennaio a distinzione degli altri, che nel rimanente dell'anno succedeano loro in quella dignità, de' quali nel Principato di Commodò s'uso a ventiquattro in vn solo anno se ne contarono. L'iscrizione è questa

BRVTIA * AVRELIANÆ. CN.
 FILIÆ. MVSOLAMIÆ. VIRON. ET. L. TERIAE. C. F. NEPTI. MARCELLINO. ET. MARINÆ. HER. GALLICANI. CONSS. ORDINARI. QVÆ. VIVIT. ANN XXXVII. MENS. X. DIES. XVIII. OB. MERITA HONESTATIS. ET. CONCORDIÆ CONIVGALIS. L. VITALIS. V. C. PROTEC. ET. NOTARIVS. VXORI. AMANTISSIMÆ ET. SIBI,

Quel

*Così sta nel Grutero.

Quel Celio Titiano, di cui si parla, è à giudizio del Panuino, lo stesso, che fù prima tutore di Adriano, e poi Prefetto del Pretorio. Ma questa sua opinione è confutata a lungo dal Salmasio ne' Commentarij sopra gli Scrittori della Storia Augusta dou'egli con diuersi argomenti intende di prouare, che quel Titiano, di cui parla Sparziano nella Vita di Adriano (il quale egli secondo, ch'è dice leggerfi in vn'ottimo testo a penna, ed anche appresso Xifilino, vuole che debba chiamarsi Attiano) sia diverso da questo Titiano, di cui Sparziano nella stessa Vita fa menzione altroue in quelle parole. *Titianum et conscium Tyrannidis, & argui passus est, & proferibi.* e questo fù secondo lui il Collega di Gallicano nel Consolato. Le ragioni ch'egli allega a suo fauore in questo proposito son per certo assai probabili; ma io nulladimeno conformandomi all'opinione del Cauatono lascerò all'altrui parere il dar giudizio di tal quistione. Non è dunque da dubitare, per le cose già dette, che i sopraddetti mattoni non sieno stati fabbricati ne' tempi di Adriano, e probabilmente anche l'edifizio, per cui seruiro, il quale essere stato vn Acquedotto stimo, che si possa ageuolmente ritrarre dagli argomenti, e dalle cōghietture, che io verrò adducendo di mano in mano, e primieramente dall'autorità di Sparziano, il quale nella vita di quell' Imperadore, raccontando gli edificij ristaurati da lui in Roma, così ne scrive: *Roma instaurauit Pantheon, Septa, Basilicam Neptuni, sacras Aedes plurimas, Forum Augusti, Lauacrum Agrippa, eaque omnia veteribus, & proprijs nominibus consecrauit.* La quale vsanza di Adriano di consagrarle co' lor nomi antichi le fabbriche, ch'egli ristauraua, non auuertita, o non bene intesa da Giorgio Fabbrizio, fù forse cagione, ch'egli s'inducesse a porre nella sua Roma le Terme particolari di Adriano frà le Chiese di Santa Maria sopra Minerua, e della Rotonda. non essendoui per altro riscontro alcuno, ch'egli fabbricasse Terme particolari, o dalle storie, o dalle medaglie, ed iscrizioni. E benchè dal Donati, e da altri Antiquarij si faccia menzione delle Terme di Adriano; dall'incertezza nondimeno, cō la quale essi ne ragionano, e dalla scarsezza delle conghietture, che ne portano, si scorge chiaramente, ch'eglino non hanno auuto altro fondamento di crederle Terme particolari, che l'autorità di Rufo, e di Vittore, i quali soli frà tutti gli Scrittori antichi ne parlano, registrandole nella Regione IX. immediatamente dopo l'Alessandrine; delle quali si veggono ancora gli auanzi nel Palazzo de' Granduchi di Toscana, e quindi auera forse origine la fama, la quale correua al tempo del Fauno, ch' elle fossero doue è la Chiesa di S. Luigi de' Francesi. Ma quanto sia pericolosa cosa il fondarsi sopra i soli testi di Vittore, e di Rufo alterati, ed accresciuti ad arbitrio di chi gli hà scritti, viene con molti esempi manifestamente dimostrato dal Nardino nella sua

Roma antica. E che ciò sia auuenuto particolarmente in questo caso ne fa dubitar fortemente la varietà, che ne' Testi a penna di Vittore, si scorge intorno a queste Terme. Io ne hò veduti tre diuersi, i quali sono nella Libreria Vaticana, e fra di essi uno il quale fù già di Pirro Ligorio scritto in lettere maiuscole, ma non molto antico, nel quale, come per l'appunto nel Vittor del Panuino sono poste le Terme di Adriano immediatamente auanti le Neroniane, le quali esser poi state dette Alessandrine, iui pur si dichiara, e ciò probabilmente è una delle solite giunte de' Trascrittori. Negli altri due, de' quali vno è scritto più di trecento anni fa non v'è alcuna menzione di esse, e solamente vi sono nominate le Terme Agippine dopo l'Alessandrinè; indizio manifesto, che queste sono prese per le medesime con quelle di Adriano, e perciò nel sopradetto Testo del Ligorio, doue sono registrate le Terme di Adriano si tacciono le Agippine. Ma siasi com' e' si vuole ciò nulla rilieua contra l'autorità chiarissima di Sparziano, il quale raccōtando con somma esattezza i fatti di questo Imperadore, afferma, ch' egli non amaua d'intitolare da se medesimo le fabbriche, che faceua, ed altroue così dice: *Cum opera publicà infinita fecisset, numquam ipse nisi in Traiani Patris Templo nomen inscripsit*. Testimonio sì espresso, ed irrefragabile, che appresso di me nō lascia alcun luogo di dubitare, come pur dianzi io diceua, che Adriano abbia fabbricato Terme chiamate col nome suo propio, e pone in chiaro, che per Terme d'Adriano s'intendessero allora le restaurate, o accresciute da lui, sì come essere auuenuto di quelle di Tito ristaurate, & adornate da Traiano, e dell'altre di Nerone da Alessandro Seuero, è opinione della maggior parte degli Antiquarij. Il Marliano, & il Nardino stimano, che Adriano ancora accrescesse, o ristaurasse quelle di Tito, persuasi a ciò dall'essersi trouate vicino a S. Martino de' Monti in vn luogo, che a' tempi del Fulvio si chiamaua Adrianello le due famose statue d'Antinoo, che sono in Belvedere; ma io per non disprezzare affatto l'autorità di Vittore, e di Rufo, i quali nō le pongono nella terza Regione, comè le sopradette di Tito, mà nella nona, mi confermo sempre più in crederle le medesime con quelle di Agrippa da Adriano ristaurate come s'è detto. Ne dourà altresì dar occasione ad alcuno di dubitare il non auere Sparziano fatta menzione alcuna nel luogo sopra citato del rifacimento di questo Acquedotto: imperocchè nella ristaurazione, ch'egli dice essere stata fatta da Adriano de' Bagni di Agrippa, si contiene anche quella dell'Acquedotto, come membro di essi, il quale essendo di breue tratto per la vicinanza del principale dell'acqua Vergine, e di poca consideratione in paragone della fabbrica sontuosa, ch'egli douette fare nelle Terme, può essere stata passata in silenzio da quello Scrittore, senza ch'ei meriti per ciò taccia di trascurato, mentr'egli ci dà a

dà a diuedere altroue , che degli Acquedotti anche fatti interamente da lui in diuerſi luoghi non era da tenerſi conto per eſſer' eglino innumerabili. *Aquarum etiam ductus infinitos hoc nomine nuncupauit* . Terminauaſi gli archi dell'acqua Vergine lungo la fronte de' Septi, ſe ſi dee credere a Frontino , il quale nel primo del trattato degli Acquedotti dice, che *Arcus Virginis initium habent ſub Hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio ſecundum frontem Septorum* . Era l'edifizio de Septi anticamente intorno a doue è oggi il Seminario Romano, ſi come con argomenti molto probabili dimoſtra il Nardino già mentouato dou'egli diffuſamente ſtabilisce queſta ſua opinione contra quella del Donati, e degli altri Antiquarij, che gli hanno poſti in diuerſi luoghi, come il Fuluio, & il Biondo in Piazza Colonna, il Marliano, ed altri, vicino alla Fontana di Treui . In proua di che allegando il ſopraddetto luogo di Frontino conferma la ſua opinione col riſcontro di quel pezzo d'Acquedotto, che il Donati racconta eſſer ſtato ſcoperto nel cauare i fondamenti della Chieſa di S. Ignazio lungo la facciata di eſſa, e da lui vien minutamente deſcritto . Ed il Nardino dall'ampiezza della forma, che era di quattro palmi di larghezza, e di ſette d'altezza, e da gli ornamenti delle colonne ſcannellate, co' capitelli Corintij, del cornicione di marmo, e degli ſporti da collocarui ſù ſtature, inferisce queſto non poter eſſere, che l'Acquedotto dell'acqua Vergine ritrouando in eſſo per appunto la deſcrizione, che fa Plinio di queſta fabbrica fatta da Agrippa nel tempo, ch' egli fù Edile . Da queſto ſpiccandoli l'Acquedotto minore, del quale io parlo, e verifiſſimamente tirando giù a dirittò alla Piazza moderna della Rotonda, quiui per non ingombrare il Campo Marzo, uno de' lati del quale terminauaſi alla dirittura del Pantheon, e per non togliere la viſta di sì marauiglioso Edifizio, torcendo a ſiniſtra, lungo la parte deſtra di eſſo dirittamente per la Piazza, che ſi chiama oggi della Minerua, ſi conduceua nelle Terme di Agrippa, delle quali è veſtigio quella Anticaglia, che nella contrada detta volgarmente della Ciambella ſi vede incontro alla caſa de' Cianti, o uero per più breue cammino arriuaua nell'ifteſe Terme, mettendo in quella parte di eſſe, che a mio parere ne rimane in piedi in que' grandi archi, che pur oggi ſi veggono dietro alla Chieſa della Rotonda in vn magazzino di legnami, e nelle caſe vicine nel ſito appunto, doue ſe crediamo al Fuluio, ſi vedeuano a ſuoi tempi: *grandi veſtigia delle Terme di Agrippa appreſſo il Pantheon a fronte del Tempio di Minerua*, la qual coſa benchè nulla rilieui al fine principale del mio diſcorſo, nulladimeno parmi molto probabile non ſapendo ſcorgere di qual fabbrica, debba crederſi eſſer parte quelle rouine, ſe non delle Terme di Agrippa, le quali dalla Ciambella eſſerſi diſteſe fino al luogo ſopraddetto, non parerà ſtrano ad alcuno, che ſappia di quale

quale ampiezza si fabbricassero dagli Antichi le Terme, ed abbia alcuna volta considerato la vastezza dell'altre di Caracalla, e di Diocleziano da quello, che ne rimane. Nè in questo io posso acquietarmi nell'opinione del Nardino, da me per altro stimato uno de' più giudiziosi fra gli Antiquarij, il quale vuole, che gli Archi suddetti sieno del Portico del Buon'Euento, raccogliendo ciò da vn luogo di Ammiano Marcellino, dou' egli dice, che Claudio Prefetto di Roma fabbricò vn gran Portico vicino a' Bagni di Agrippa, chiamato del Buon'Euento per la vicinanza d'vn Tempio ad esso prossimo consagrato a questa Deità. Mà io m'induco difficilmente a crederlo, poichè douendo essere la faccia del Portico per quello, che si può ora argomentare, distesa lungo la parte di dietro del Pantheon, ed auanzarsi a proporzione di vestigia sì grandi verso la Ciambella, nel sito, ch'io stimo essere stato contenuto dalle Terme, verisimilmente poco spazio sarebbe rimasto loro, mentre queste, auuegnachè d'ampiezza minore di quelle, che furono poscia fabbricate dagli Imperadori, in ogni modo non poteuano occupar quasi meno del sito, ch'io diceua, e particolarmente dopo la ristaurazione fattane da Adriano, il quale non è probabile, che si fusse contentato di farsene chiamare ristauratore, senza accrescerle in qualche parte. Che se lo spazio di esse si restringe a poco intorno alle rouine, che si veggono alla Ciambella, l'altre poste dietro alla Rotonda, non potranno dirsi contigue ad esse, secondo il sentimento di Ammiano, il quale (ed è appresso di me conghiettura gagliardissima) se nel luogo mentouato auesse inteso della fabbrica, della quale noi ora vediamo gli auanzi sì vicini alla Rotonda, non l'auerebbe chiamata *Lauacro Agrippa contiguam*, mà contigua al Pantheon, col quale si poteua quasi dire, che si toccasse, ed era fabbrica senza paragone più riguardevole, e più nota delle Terme di Agrippa, che dopo fabricate quellé di Caracalla, e di Diocleziano, nõ poteuano essere in gran considerazione. Onde io giudico più tosto, che il Tempio, ed il Portico del Buon Euento fussero fuori del sito delle due strade, che da' due canti della Chiesa della Rotonda portano l'vna a' Cesarini, l'altra alle Stimate, o di quà, o di là in sito, che si potessero chiamare contigue alle Terme; mentre la somiglianza della materia, e della struttura fra gli archi posti dietro alla Rotonda, e quegli della Ciambella, l'esser essi nella medesima dirittura gli dimostra membri d'vna medesima fabbrica. Mà per ritornare dopo questa breue digressione alla materia propostami. Se alcuno mi oppone non auer potuto l'acqua Vergine solleuarsi a tanta altezza, che fusse di mestieri condurla sù gli archi nelle Terme di Agrippa. Io rispondo togliersi via ageuolmente ogni difficoltà sopra di ciò, se si consideri la differenza del piano moderno dall'antico, e quanto questo fusse più basso di quello

quello . Di ciò fanno indubitata fede gli archi del condotto principale di quest'acqua ritrouati , come si è detto di sopra nel fare i fondamenti della fabbrica di S. Ignazio , i quali , con tutta la loro altezza , erano necessariamente per qualche palmo sotto il piano presente . Onde per questa considerazione io stimo che il muro, nel quale sono stati trouati i mattoni fusse parte dell'ordine degli archi di sopra dell'Acquedotto ; onde non debba parer marauiglia , che in esso non si sia trouato alcun vestigio della forma , la quale douendo portar l'acqua nell'altezza , alla quale poteua solleuarfi , bisogna , che fusse sopra il primo ordine nascosto ora sotto il piano moderno , com'era quello dell'altro descritto dal Donati portante l'acqua medesima . E questo secondo ordine d'archi , benchè non seruisse a nulla , potè forse essere aggiunto all'inferiore necessario alla conduttura dell'acqua per ornamento dell'Acquedotto , ed acciocchè in paragone di vna mole si sublime , e si maestosa , qual'era il Pantheon , che gli staua a ridosso , non apparisse ignobile , e sproporzionato : e questo credo io essere stato l'abbellimèto fatto da Adriano all'Acquedotto vecchio di Agrippa . Ne debbo tralasciar di dire a questo stesso proposito , come frà gli altri cementi delle ruine del muro sopraddetto io vidi vn pezzo di marmo bianco grosso circa a mezzo palmo , e lungo forse vn palmo , e mezzo , nel quale con lettere di buonissima maniera , e che occupauano tutta l'altezza della faccia si leggeua

A G R I P P A

e questo portato forse via frà l'alte pietre spezzate , fù poi cercato da me più volte , ma sempre in vano . Che se v'è alcuno , il quale non si appaghi di questo mio pensiero , io son pronto a mutarlo ogni volta , che da altri mi si dimostri più probabile la sua opinione , e mi si faccia vedere a qual'altra sorte di Edifizio , che a vn Acquedotto , abbia potuto seruire vn muro posto sì vicino al Pantheon , che a seguitar la traccia di quel poco , che vi se ne vede rimasto , bisogna , che là doue passaua vicino alla circonferenza del Tempio , appena tre , o quattro palmi se ne discostasse .

Circa poi alla spiegazione del resto dell'iscrizione io son di parere , che le lettere le quali si vedono nel giro maggiore del sigillo

TERT. D. L. EX. F. CAN. OP. DOLI. I

debbano leggerfi così , *Tertullus Decij libertus ex figulina Canonis operis doliaris prima* , ouero *operum doliarium prima* , Che PEX. F. debba leggerfi *ex figulina* , apparisce chiaro dall'vso , che aueuano gli Antichi di contrassegnare in tal modo simili lauori , come si legge in vn mattone quadro cauato dalle ruine di vn Tempietto , che era nel Castro Pretorio , l'iscrizione del quale è frà l'altre del Grutero , ed è questa

b

EX. .:

EX. AEDICVLA. AVGVSTORVM.
 OP. DOL. EX. FIG. C. PANISEI.
 HERMETIANI. ET. VRBICI.

E benchè in essa, come in molt'altre si vegga scritto EX. FIG. e non EX. F. questa diuersità d'ortografia non è cosa nuoua nell'iscrizioni antiche, nelle quali si troua scritto C. per COL. A. per AED. *aedilis* S. per SER. *Seruus*, ed altre simili: e forse in vn'altra iscrizione che pure è nella Raccolta del Grutero cauata da un mattone della stessa sorte

EX. FIG. SEX. AT. SILV. F. VI.

la F. vuol dire Figulina, Così ancora l'OPVS DOLIARE, che in questo è scritto OP. DOLI nell'iscrizione sopraccitata è scritto OP. DOL, e più diftesamente in vn altro mattone, che è appresso di me, nel quale si legge

OPVS DOLIAR. L. BRVTIDI AVGVSTALIS.

Per maggiore intelligenza poi della parola *Canonis*, è da auuertirsi, che i Popoli soggetti all'Imperio Romano diuersamente, e con varie sorte di tributi riconosceuano quel dominio, che allora terminauasi con gli stessi confini del Mondo. I Leptitani Popoli di Mauritania pagauano il lor tributo in olio. I Francesi, e gli Spagnuoli in Caualli. Quei di Basilicata in porci, quelli della Calabria inferiore in buoi, e ciò che fa maggiormente al proposito nostro, gli Umbri, i Marchigiani, e quelli di terra di Lauoro erano obbligati a prouedere in Roma trè mila cartrettate di calcina, e i Toscani noue cento ottanta, si come si hà nel libro terzo del Codice Teodosiano al titolo *de Calcis cost.* ed è stato obseruato dal Panziolo nella Notizia dell'vno, e l'altro Imperio. Dall'altra parte la voce *Canon* appresso gli Scrittori della Storia Augusta suona vna certa quantità di qualsisia cosa, benchè propriamente da' medesimi Autori ella s'vfasse per ispiegare la quantità del grano, ch'era necessario al mantenimento di Roma per vno, o più anni, e fra gli altri titoli del Codice Teodosiano soprammētouato v'è il 15. *de Canone frumentario Vrbs Roma*. Così Spaziano nella vita di Seuero: *Rei frumentariae quam minimam reliquerat, ita consuluit, ut excedens vita septem annorum canonem Pop. Rom. relinqueret.* E Lampridio in quella d'Eliogabalo: *Iusserat & canonem Pop. Rom. vnius anni meretricibus, lenonibus exoletis intramuranis dari, extramuranis alio promisso.* E Vopisco in vn Editto di Aureliano riferito da lui nella vita di Firmo: *Canon Aegypti, qui suspensus per Latronem improbum fuerat, integer veniret, si vobis esset cum Senaru concordia, cum Equestri ordine amicitia, cum Pratorianis affectio.* Ma da gli Scrittori de' tempi più bassi s'vsa più particolarmente il suddetto vocabolo in sentimento d'vn tributo di qualsiuoglia sorte di cosa, che da' Popoli soggetti pagauasi anticamente àgl'Imperadori, d'onde stimo io auer auuto origine nella nostra volgar lingua la voce *Canone*, significante quel diritto

dirittò, che si paga; annualmente da chi fabbrica nell'altrui suolo al Padrone di esso. Vssolla nel sentimento sopraddetto Cassiodoro, la doue scriuendo in nome del Re Teodorico ad Ampelio, e Liueria, oltre molti altri auuertimenti, che da loro circa al buon gouerno delle Prouincie, ch' essi reggeuano, così dice: *Transmarinorum igitur Canonem, ubi non pauca fraus fieri utilitatibus publicis intimatur vos attentè iubemus exquirere*: e più à basso nella medesima lettera, *Telonei quin etiam canonem nulla faciatis usurpatione confundi*. Dalla voce Κανων deriuua quella di Κανονικον interpretata dal Meursio nel suo vocabolario Greco barbaro per *tributum ordinarium*. In proua dell'interpretazione del quale è insigne vn luogo della Bolla Aurea dell'Imperadore Isacio Comneno; allegato da Theodoro Balsamone ne' Commentarij à Fozio nel titolo primo *de Fide*, nel quale dichiarando quell'Imperadore quanto si douesse pagare da' Sacerdoti nell'ordinazioni a' Vescouo, & a gli Arciuefcouo, soggiugne queste parole:

ὡσαύτως καὶ ὑπὸ τῆς κανονικῆς ἀπὸ τῶν ἔχοντες χωρὶς λ. κἀπνῶς νόμισμα ἐν χρυσῷ, ὅμοιον ἀργυρῆ δύο, κριὸν ἓνα, καρπὸν μῶδι' ἑξ, οἶνον μέτρα ἑξ, ἀλδύρευ μῶδι' ἑξ, ἔ ὀρνίθια λ. Le quali così possono volgarizzarsi *E parimēte per tributo ordinario da chi possederà trenta fumieri di terreno. (è questa vna sorte di misura) vna moneta d'oro, similmente due d'argento, vn montone, sei moggia di grano, sei misure di vino, sei moggia di farina, e trenta galline. Quindi è, che Canonici solidi chiamauasi quella moneta, cō cui si pagaua il tributo, si come osservò il Salmasio ne' Commentarij sopra la Storia Augusta coll'autorità del seguente luogo di Cassiodoro. *Superbia deinde conductorum canonicos solidos non iure traditos sed sub iniquo pondere imminentibus fuisse proiectos*. E Canonici diceuansi quelli, che gli riscoteuano, il che apparisce, e dall'Epistole di Cassiodoro medesimo, e dall'autentica CXXXVIII. dell'Imperadore Giustiniano, nella quale egli chiama cō nome di Canonici quelli, che riscuoteuano i tributi Fiscali. Stabilite adunque per vere quāto alla Storia queste due cose, io discorro così. Che essendo stati soliti i Popoli soggetti all'Imperio Romano di dare in tributo diuerse sorte di cose, eziandio vili, e di poco prezzo, come la calcina, e simili, vi fusse ne tempi di Adriano qualche Popolo, o Città, il quale fusse tenuto a prouedere ogn'anno, o generalmente in tributo a gl'Imperadori, o spezialmente per risarcimento delle fabbriche pubbliche, vna certa quantità di lauorò di terra cotta; e che perciò questi tenessero per maggior comodità, e minor loro aggrauio più di vna bottega di Fornaciai aperta in Roma, i quali fabbricando, e tegole, e mattoni a lor conto, li contrassegnassero in guisa con quelle parole *ex Figulina Canonis operis doliaris*, che tenendosi il conto di essi da quelli,*

quelli , che auenano la cura delle fabbriche , nelle quali i lauori s'impiegauano di mano, in mano, si potesse al fine dell'anno vedere se essi auenano sodisfatto all'obbligo, o di quanto lauoro a conto del tributo restassero debitori ; e che per poter poi riueder essi i conti a' lor ministri di quello, che faceuano (essendo verisimilmente le botteghe più d'vna per la quantità, che di ragione doueuan farne in pagamento del tributo, trattandosi di materia di sì vil prezzo) vi segnassero anche il numero di esse , cioè ex Figulina I.II.III. e così di mano in mano; ne è cosa inuerisimile, che nell'iscrizione mentouata di sopra

EX. FIG. SEX. AT. SILV. F. VI

i segni numerali VI , che nel fine di essa si leggono, significhino il numero della Figulina . Il ritrouar poi qual fusse quella Città , o quel Popolo , che dasse vn simil tributo a' Romani , è per certo cosa difficile ; ma s'io douessi torre ad indouinare, direi , che fusse stato vn Popolo di Toscana : perchè essendo cominciata in quella Prouincia secondo Plinio, prima che in ogni altra parte d'Italia l'arte del lauorare di Creta, portata quiui di Corinto da Eucaro , ed Eugrammo , i quali accompagnarono Demarato Corintio nel fuggirsi, ch' egli fece da quella Città ; non è lontano dal verisimile, che in progresso di tempo si aumentasse nella Toscana l'vso di essa , e che per questa ragione, come di cosa lor propia, e particolare pagassero il tributo all'Imperio Romano i Toscani . Anzi Varrone citato dallo stesso Plinio, parlando di quest'arte narra , che ella in Italia si perfezionò molto, e specialmente in Toscana . Che che sia di questa mia conghiettura, che come tale semplicemente intendo di sottoporla al vostro purgatissimo giudizio , io vi hò liberamente detto quello, che mi è passato per la mente potersi dire di questo muro, e dell'iscrizione del mattone cauato da esso ; nella qual cosa se io non hauerò conseguito la verità ricercata , questo auerò io certamente conseguito di farui conoscere nell'indirizzarmi questo Discorso la stima singolare , che io , conformandomi al concetto, che hà degnamente di voi l'vniuersale degli huomini eruditi professo di fare del vostro merito . Se poi parerà ad alcuno, che di cosa sì piccola , e di niuna considerazione degna , troppo gran caso io abbia fatto , e perdutoi troppo tempo , io dico loro, che s'egli è vere, ciò, che Cicerone era solito di dire, che *Nescire quid antequam nasereris actum sit , id verò est semper esse puerum .* adunque il ricercare non solo le cose grandi dell'Antichità , ma le piccole ancora è vn allontanarsi tanto maggiormente dalla volgare schiera di coloro, i quali nulla curando delle cose fatte innanzi a loro , come se ogni giorno , anzi ogni momento venissero nuoui al Mondo, meritano d'esser chiamati da vn sì grand huomo con nome di fanciulli . Viuete felice .

PAGE

803

1979

